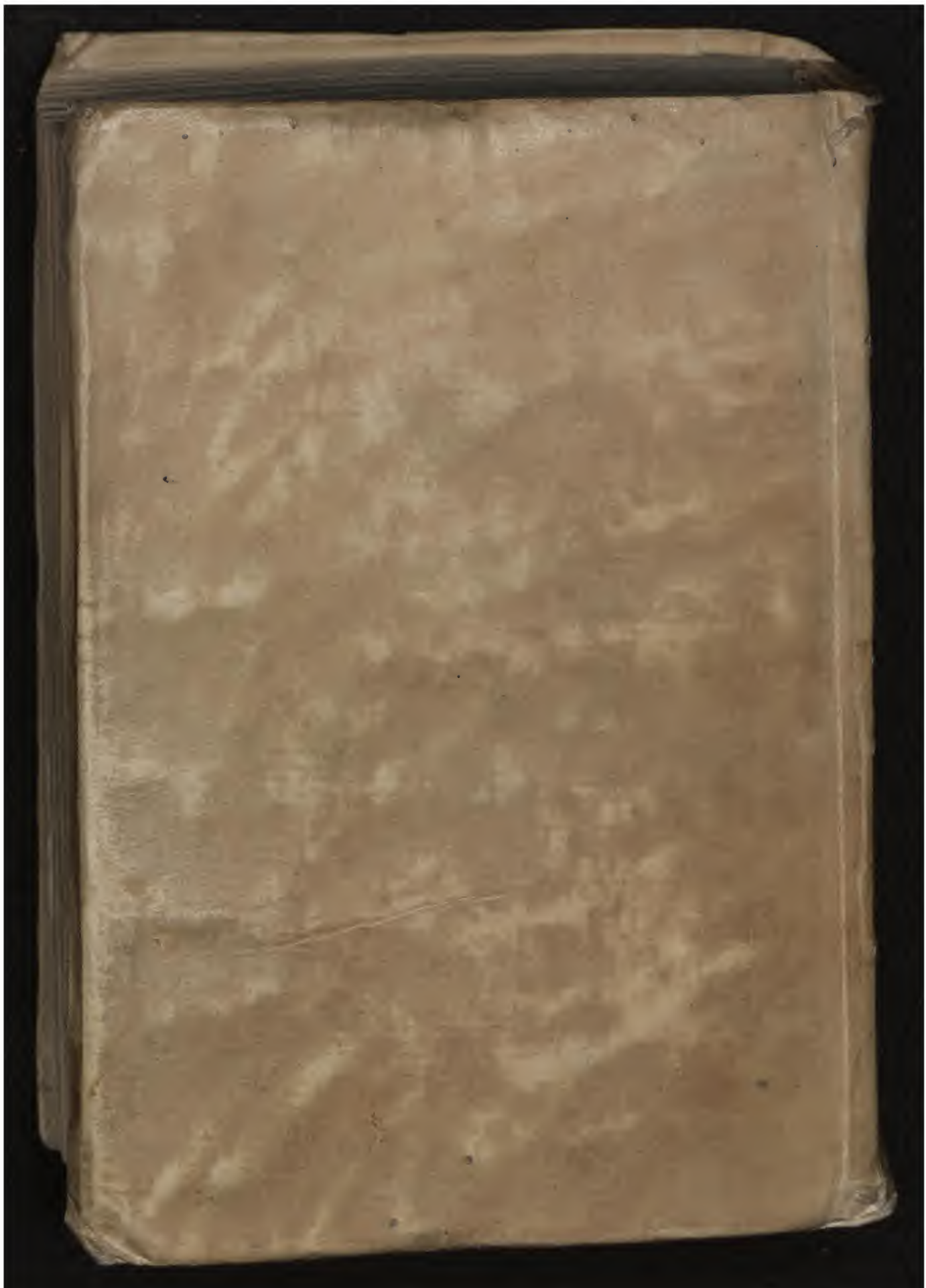


L. K. 2. 255

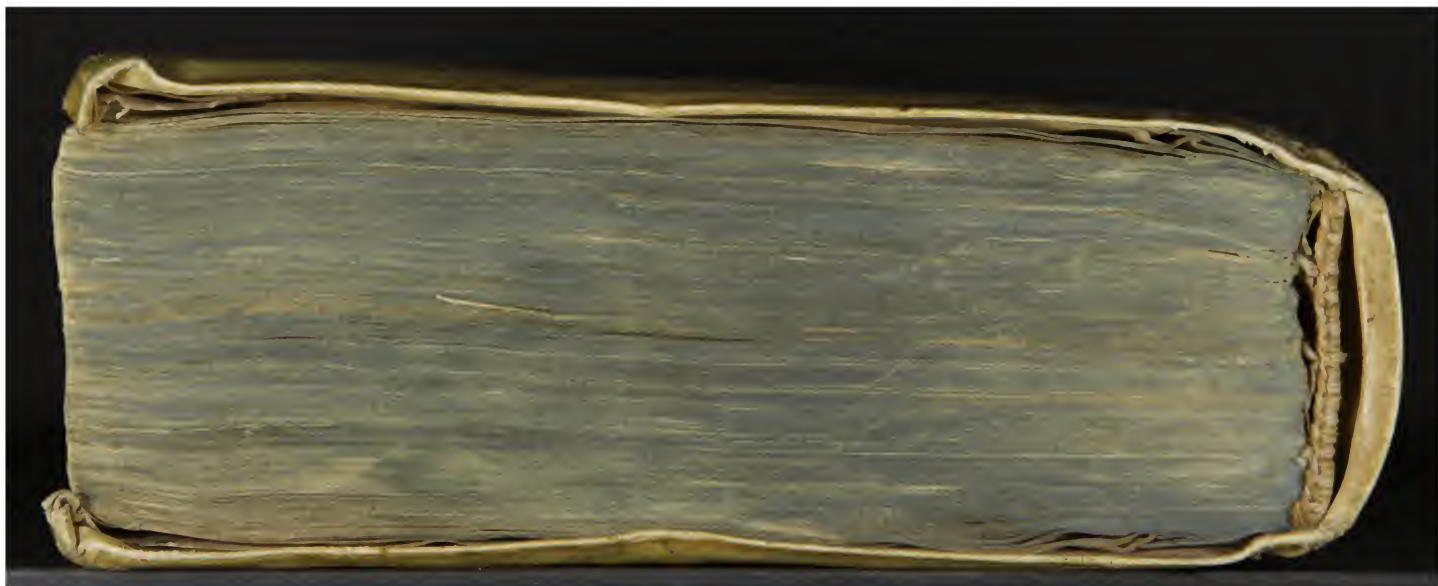




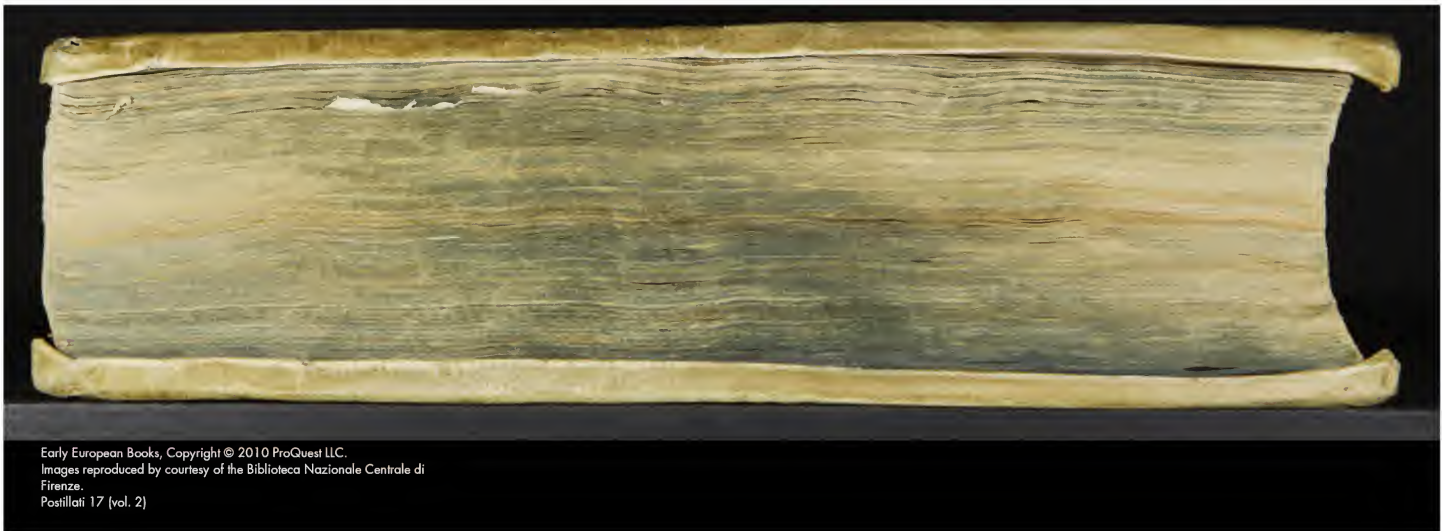
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 17 (vol. 2)







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 17 (vol. 2)



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 17 (vol. 2)





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Postillati 17 (vol. 2)

Port. 17

4. K. 2.

~~4D~~ 255

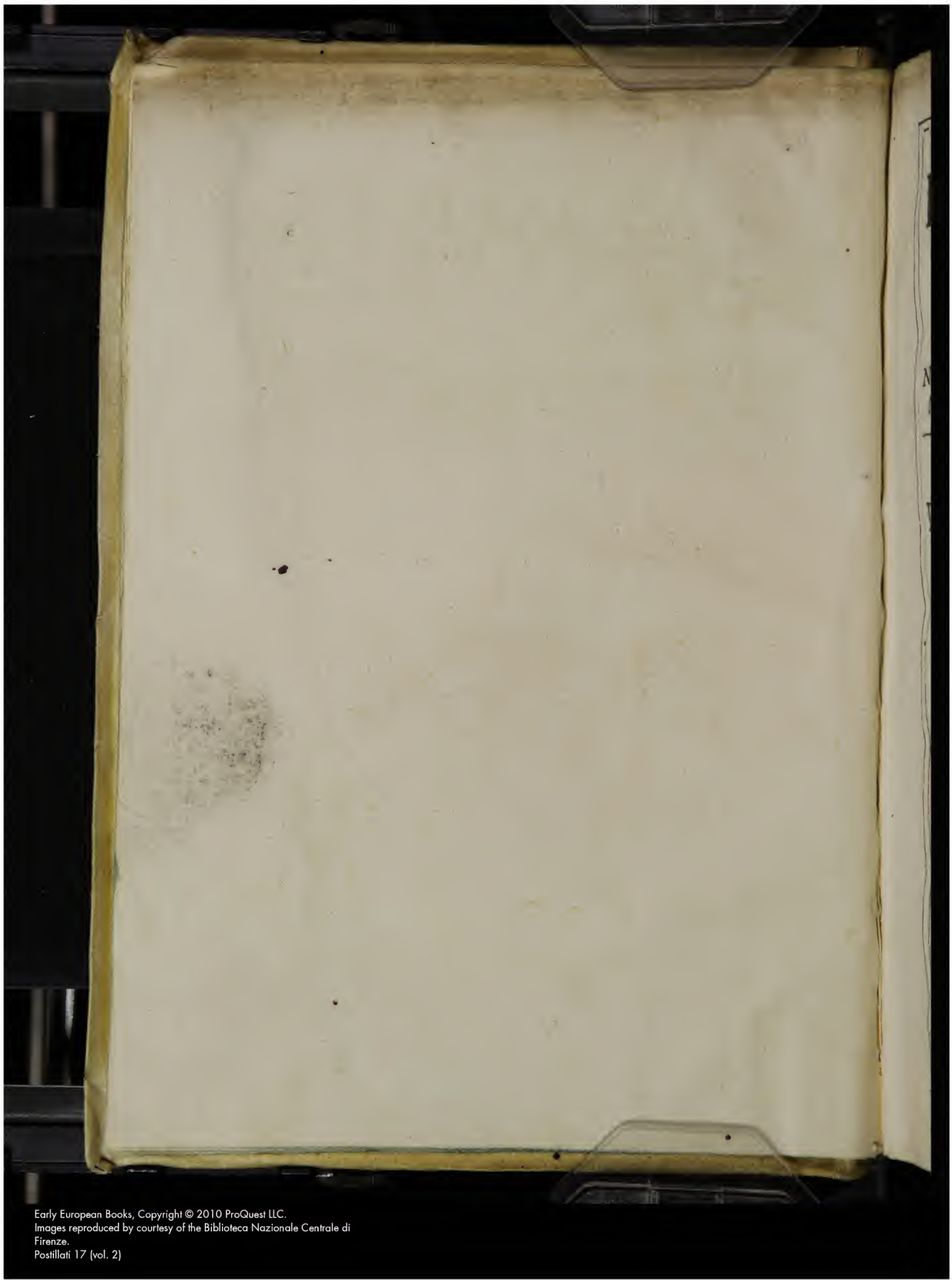












DELL'  
**HISTORIA**  
**DI PERVGIA**

DI POMPEO PELLINI

Parte Seconda,

*Nella quale si contengono oltre l'Origine, e Fatti della Città,  
li principali Successi d'Italia, per il corso d'Anni 3525.*

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.  
MONSIGNOR

**PIETRO BARGELINI**

Nobile Bolognese, Referendario dell'vna, e l'altra Signatura  
di N. S., Protonotario Apostolico del numero de'  
Partecipanti, e della Città di PERVGIA e  
Prouincia dell'Vmbria Gouvernator Generale.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Appresso Gio: Giacomo Hertz.  
*Con Licenza de Superiori.*



Accommoda  
Abituaria  
Accidente  
Angelo Berni  
Collezione  
Angelo Perini  
Angelo Russo  
Appolo del  
Aquilone  
Albano  
Alberto M  
Alberto  
Angelo  
Andrea  
Ga  
Corte Ala  
Aristocrazia  
gu  
Amnistia  
49  
e Tires  
verfi  
Alfonso  
Alberto M  
Alfano  
Alfonso M  
Rom  
Graz  
Annali  
vend  
Abele  
Anatomia  
Anatomia  
Anatomia  
Semi  
more  
Annun  
84  
Alfonso  
800  
Aitua

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI

### DELLA SECONDA PARTE.



<b>A</b>		
Ccordo de'Perugini co'Sanesi, 361.		Antonio degli Acerbi Ambasciatore al Papa. 776
co'l Ciarpellone, 514. trà gli Oddi,		Armata de' Veneziani assalita dal Piccinino. 443
e Baglioni. 854. 864		Armata Veneta perseguita la Turchesca. 708
Abboccamento dello Sforza, e del		Altuzia dell'Italiano per impadronirsi di Spoleti.
Piccinino. 472		419
Accommodamento trà il Papa, & i Piccinini. 538		Arcivescouo di Benevento prigionie del Piccini-
Abusi leuati dalla città di Perugia. 542		no. 446
Accidenti notabili in Perugia. 629		Arcivescouo di Napoli Gouvernator di Perugia.
Angelo Bernardini Vescouo di Sessa fonda vn.		445
Colleggio à Perugia. 818		Arcivescouo Torpiense Commissario del Papa
Angelo Perigli Dottor celebre. 563		à Perugia. 35
Agello recuperato da' Perugini. 8		Arte della lana à Perugia. 313
Agnolo del Toscano Perugino, e suo valore. 720		Arte della seta à Perugia. 401
Agostino Napolitano Vescouo di Perugia. 16		Ascagnano castello scaricato per sospetto di ri-
Alberto Alberti Cardinale. 440		bellione. 73
Alberto Marchese d'Este, e sua morte. 55		Ascoli si leua dallo Sforza. 547
Alberico Barbiano. 145		Assedio di Milano, e suo esito. 582
Angelo Acciaiuoli Cardinal di Firenze. 15		Assedio di Genoua. 640
Andrea Giouanni de' Baglioni Vescouo di Peru-		Ascesi tumultua, 18. procura d'aggiustarsi co i
gia. 377		Fuorusciti, 33. si dà allo Sforza, 828. preso
Conte Angelo Piccinino à Perugia. 804		da Piccinini. 497
Ambasciatori à Ponifacio IX. tornano à Peru-		Ascesi cacciati da Gubbio. 505
gia. 90		Ascoli scacchegggiato da' Fuorusciti. 74
Ambasciatori al Papa, perche torni à Perugia,		Astore Manfredi, e sua morte. 693
49. al Duca Galeazzo di Milano, 71. à Siena,		Auuertimenti de Perugini al Piccinino. 378
e Firenze, 342. à Papa Eugenio, 343. à di-		Azzo de' Castelli, e sue operazioni. 28
uersi, 431. al Piccinino. 524		
Alfonso Rè di Sicilia rompe Sforza. 267		<b>B</b>
Alberto Imperadore, e sua morte. 447		B Aglioni abbattuti, e case loro abbruciate in
Alessandro Sforza dà Pesaro alla Chiefa. 554		Perugia, 46. tradiscono vna porta di Pe-
Alfonso Rè di Napoli, e sua magnanimità, 866.		rugia, 61. aggranditi dal Papa, 296. vanno
Racquista Napoli, 482. In Toscana, 562. à		contro gli Oddi. 853
Genoua, 640. sua morte. 644		Baiazetto Rè de' Turchi rompe il Rè d'Vnghe-
Annibale Bentiuoglio, 508. sua morte, e sua		ria, 80. prigionie del Tamerlano. 81
vendetta. 547		Baglione de i Vibij Lettore à Roma. 832
Anello della Madonna, e suo Racconto. 723		Baldo legge in Perugia, 4. sua morte. 121
Antoniotto Adorno Duce di Genoua. 21		Baldassar Cossa Cardinale, e Papa, 174. deposto
Antonello dalla Torre, sue pratiche, e morte. 531		dal Papato. 207
Antonio Monaco Vescouo di Perugia. 190		Banditi Perugini, e loro pensiero. 621
Sant'Antonino Arcivescouo di Firenze, e sua		Bando publicato à Perugia. 38. 571
morte. 651		Battaglia Nauale trà il Rè Alfonso, & i Genouesi.
Amurathe Rè de' Turchi contro l'Vngheria,		386
540. suoi progressi, 541. e sua morte. 592		Battaglia trà i Papalini, e Piccinineschi. 458
Alfonso Secondo Rè di Napoli contro la Chiefa,		Battaglia trà i Bolognesi, e Milanesi. 508
800. superato da Ruberto Malatesta. 800		Battaglia in Perugia. 848
Aiuto dato a' Perugini. 778		Battaglia nella piazza di Perugia. 111
		Battaglia trà Lodouico d'Angiò, & il Rè Ladif-
		lao, 183
		Batta-



# Tauola delle Cose Notabili

Battaglia Nauale trà Venetiani, & i Milanefi.	327	Cardinal Bontempi (sua morte, e sue lodi).	15
Battaglia del Piccinino contro le genti del Papa.	356.	Cardinal di San Marco ucciso.	527
Battaglia trà Sforzeschi, e Bracceschi.	384	Cardinali Colonna, e Sauello prigioni.	802
Battaglia trà Sforzeschi, e Piccinineschi.	442. 519	Cardinal Capoccio, e sue lodi.	24
Trà Sforzeschi, e Papalini.	533	Cardinal di Rauenna a Perugia, 31. Procura d'accomodar le cose d'Ascesi.	33
Bentiuoglio si fa Signore di Bologna, 123. vinto da' Milanefi, 129. Il Bentiuoglio muore.	130	Carlo d'Oddo da Montone.	16
San Bernardino da Siena, 294. sua morte.	530	Carlo Settimo Rè di Francia, e sua morte.	663
Bessarione di Nicea Cardinale.	433	Carlo Ottauo Rè di Francia ripudia Margherita d'Austria.	871
Bartolomeo Coleone Capitano de' Veneziani, 871. sua morte.	746	Carlo Malatesta con esercito a Perugia fatto prigione da Braccio.	224
Biordo Michilotti i Perugino Signore d'Oruieto, 25. Capitano di Venturieri, 28. Capitano de' Fiorentini, 58. s'oppone a i Fuorusciti, & alle genti del Papa, 64. Conte della Pieue, 88. prende moglie, 89. viene ucciso da i proprii parenti, e cittadini.	95	Carlo Fortebraccio, 323. Onorato da' Perugini, 365. ricevuto in grazia dal Papa, 385. si separa dal Piccinino, 539. ferue il Duca di Milano, 557. onorato da i Veneziani, 561. contro Siena, & Urbino.	758
Bernardino Ranieri Ambasciatore alli Duchi di Calauria, e d'Urbino.	773	Caso notabile.	681
Bogio Sforza a Perugia.	584	Caso Tragico nel castello di Nocera.	253
Boccolino Tiranno d'Ofimo.	835	Caso memorabile a Trento.	746
Borse degli Officij portate da Roma.	832	Castiglione del Lago perduto, e recuperato.	40.
Bolognesi si dano al Duca di Milano.	130	Castellani si dano alla Chiesa.	385
Bologna ritorna alla Chiesa.	387	Santa Caterina da Siena.	143
Brandolino, e Broglia Capitani del Conte di Virtù sotto Agello.	8	Ceccolino Michilotti famoso Capitano, e sua morte.	241
Brufa Castello recuperato.	111	Ciarpellone, e sua morte.	541
Bonifacio Nono Sommo Pontefice, 15. recupera Bolsena alla Chiesa, 30. in Perugia, 36. sua morte.	142	Città ribellare al Duca di Milano per la morte del padre.	132
Boldrino di Panicale Capitano della Chiesa ucciso a tradimento, e vendicato.	18	Città di Castello torna all'obbedienza del Papa.	305
Borso da Este entrato a Perugia, 543. sua morte.	717	Commozioni in quella città.	524
Braccio Baglione, e sua morte.	784	Combattimento trà gli Eserciti dello Sforza, del Piccinino.	490
Braccio Fortebracci famoso Capitano, 98. procura d'entrare in Perugia, 177. rompe i nemici, 180. suo atto cortese, 190. rompe il Malatesta, 198. soccorre l'Orsino, 199. traueglia i Perugini, 215. prende Roma, 230. prende Bologna, 250. prende moglie, 251. difende Napoli, 256. Principe di Capua, 264. sua morte.	277	Concilio di Costanza.	205
<b>C</b>		Concilio di Basilea.	345
Capitolazioni trà i Perugini, & i Fuorusciti, 32. trà i Perugini, e'l Duca di Milano.	118	Concilio a Ferrara, & a Fiorenza.	428
Capitani del Papa danneggiano il Territorio di Perugia.	94	Concilio Generale.	515
Capuccio di Veluto verde, che significhi.	421	Colonne si entrano in Roma cōtra gl'Orsini.	817
Cardinal di Siena Legato a Perugia.	856	Cesare della Penna Ambasciatore a Roma.	761
Cardinal d'Aquileia Generale di Santa Chiesa, 453. a Perugia.	462	Conte d'Armignac con esercito in Italia, 20. ferito, e prigione de' Milanefi, e muore.	20
		Conti di Marsciano si dano a' Perugini.	452
		Conte d'Anversa decapitato dal Piccinino.	511
		Conte di Corbara prende Monteleone, e Montegualandro.	513
		Caso notabile in Acquapendente.	403
		Contuccio di Nicolò Capo de' Priori.	2
		Congiura contro Pietro de' Medici.	689
		Congiura de' pazzi in Fiorenza.	766
		Conuenzioni trà il Papa, e Perugia.	35
		Congregazione vniuersale a Perugia.	870
		Consiglio istituito da' Perugini.	
		Consiglio Generale a Perugia.	734
		Consiglio Ecclesiastico, che cosa fosse.	832

Cose



*Della Seconda Parte.*

717  
Duca di Calauria con l'efercito in Tofcana. 830  
Duello di Malateſta Baglione , e di Miccia degli  
Oddi . 830

E

Nea Siluio piccolomini creato pontefice , e  
chiamato rio Secondo . 646  
Suo generoſo penſiero . 647. ſua morte . 677  
Encomij di rapa Nicolò Quinto . 620  
Encomij della Famiglia de' petroni . 667  
Encomij di rapa rio Secondo . 677  
Eccleſie notabile . 699  
Elogio di rapa Siſto Quarto . 816  
Eſenzione data al Fortebraccio , & al piccinino .  
416  
Editto contro i veſtimenti alla diuiſa . 15  
B. Egidio , e ſuo capo ritroauato . 434  
Elemoſina perpetua della città . 86  
Elettione de i venti a Perugia . 597-775  
Emanuel Crifolora porta le lettere Greche in  
Italia . 143  
Erezione dello Studio di Ferrara . 22  
Eſenzioni date al Fortebraccio , e al Piccinino . 416  
Eſortazione de' perugini al piccinino , e ſua ri-  
ſpoſta . 428  
Eſercito Fiorentino , e ſuoi progreſſi . 692  
Eſercito del Papa , e di Napoli contro i Fiorenti-  
ni . 770  
Eugenio Quarto Veneziano rapa , 320. Cardi-  
nali creati da eſſo , 433. publica il Concilio  
Generale , 515. ſua morte , e ſue qualità . 553

F

Acino Cane Signor valoroſo , e ſua morte . 194  
Faccellati a Perugia , che coſa foſſero . 537  
Fattioni del piccinino . 470  
Fatto de' Saneſi contro vn lor Capitano . 629  
Fatto Eroico d'vn Gentil'huomo perugino per  
la città . 106  
Fatto notabile del Ciarpellone . 528  
Fatto d'arme notabile in Vngheria . 634  
Fedeltà de' popoli di Borgo San Sepolcro . 383  
Federico III. Imper. 447. a Venetia , e Roma . 603  
Federico di Montefeltro Duca d'Vrbino , 533.  
Capitano della Chieſa . 668  
Felice Antipapa Amadeo di Sauoia , 359. rinon-  
zia il papato . 574  
Ferdinando Rè di Napoli inueſtito da rio II. 638  
Fede infedele de' Turchi . 707  
Fiera in Vagliano . 112  
Fieſchi ſolleuano Genoua . 765  
Filippo Freſco vuol ritornare i Nobili nella città ,  
e perde la teſta . 59  
Filippo Maria Duca di Milano , 194. ſua morte ,  
e ſue qualità . 564

2 2 Fran-



## Tavola delle Cose Notabili

Francesco Cibo à Perugia ,	841	de' Medici, sue lodi, e sua morte ,	309
Fra di S. Domenico dell' Osservanza à Perugia ,	416	Gio: Battista Sauelli Card. Legato di Perugia, 786	
Fiorentini fauoriscono i fuorusciti , 3. E i Guida-		Gio: Galeazzo Visconte muoue l'armi contro	
lotti perche entrino in Perugia, 12. Si pentono		Bologna, 3. Muoue guerra à i Fiorentini , 21.	
di non esser' entrati in Lega co' Perugini, 105.		Difegna farli Rè di Toscana, 77	
Fauoriscono lo Sforza, 489. Chiedono Giudice		Gio: Maria Viscòte D. di Milano ammazzato, 133	
a' Perugini, 599. Scommunicati, e perche ? 768.		Girol. Riario Conte, e General della Chiesa, 791	
Trauagliati da guerre, 774. Trauagliano i Per-		Giornata trà Biordo, e Trenci Sign. di Foligno, 69	
ugini, 777. Vittoriosi, 779		Giornata notabile, 279	
Foscombrone si dà al Malatesta , 566		Gio: Patriarca di Costantinopoli al Concilio di	
Fortezze di Perugia date al Papa , 34		Ferrara, 420	
Francesco Piccinino, e suoi progressi, 412. Libera		Giuanna Regina di Napoli , 204	
il Trenci dall' assedio, 426. Fatto prigione, 584		Giuanni Hus, e Girolamo da Praga Heretici, ab-	
s'accomoda con lo Sforza, 575. sua morte, 576		brucciati viui , 209	
Francesco Sforza, 273. A' seruigi del Papa, 355.		Giubileo publicato da Papa Nicolò V. 573	
Capitano della Lega, 397. Serue a' Veneziani,		perpetuo in Perugia, 16	
410. Torna in Lombardia, 563. Prende il pos-		Gouerno messo dal Piccinino in Perugia , 456	
sesto di Milano, 583. Sua morte, 686		di Roma dato al Papa, 101	
Francesco Carmagnuola Generale de' Veneziani,		Gregorio XII. Papa deposto dal Concilio di Co-	
293. Suo valore, & errore, 302. Sua morte, 328		stanza , 208	
Freddo, e ghiaccio notabile attorno Venezia, 332		Giulio Brava da Verona, e sue lodi , 586	
ful Perugino, 403		Giuliano de' Medici vcciso, 767	
Fuorusciti entrano in Chiugi, 2. Prendono Bor-		Guerra ciuile in Todi, 23. Trà Pisani, e Luchesi ,	
ghetto, 5. Crudelmente vccisi, 11		77. Rinouate frà diuersi, 445. Di Ferrara, 801.	
Funerale fatto à Ruggiero del Cane , 473		De' Fiorentini co' Genouesi, 819. Trà il Papa,	
della moglie di Federico da Montefeltro ,		& il Rè Ferdinando, 823	
720		Guido Baglione Ambasciatore al Papa, 817	
d' Orazio Boldrino , 827		Guglielmo Meccha Capitano famosissimo , e sua	
G		morte , 189	
Galeazzo Sforza Duca di Milano, 687. Vc-		Gimondo da Este, 717	
ciso, 754		Guido Antonio di Montefeltro Sign. d' Urbino, e	
Vesc. di Mantoua Governat. di Perugia, 551		di Gubbio Governatore di Spoleto , 237	
Galeotto Malatesta compra 400. caualli , 7		H	
Girolamo Nouello Conte , e Generale de' Vene-		Habito delli scolari antichi , 390	
ziani rotto da' Turchi in Friuli, 753		Hercole primo Duca di Ferrara, 717	
Gattamelata da Narni Capitano de' Veneziani ,		S. Herculano, e suo corpo trasportato à Perug. 830	
404. Sua prodezza notabile, 408		Hermolao Barbaro Vescouo di Verona Gouver-	
Genoua, e Sauona donate dal Rè di Francia al D.		natore di Perugia , 661	
di Milano, 679. Si ribella al D. di Milano, e poi		Historia della trasportazione dell' Anello della,	
si quietà, 765		B.V. da Chiugi in Perugia , 726	
S. Georgio in Genoua, che cosa sia, 819		Homicidio, e suo castigo , 346	
Giacomo Piccinino Capitano del Papa, 535. Suoi		in Perugia come vendicato , 544	
progressi, 627. Finisce la guerra co' Sanesi, 628		I	
Chiede danari a' Perugini, 652. Si ammoglia,		Imperio Greco come cominciaste, e finisse . 610	
E sua morte , 682		Ingianno del Duca Filippo scoperto . 359	
Giacomo Vesc. di Ventimiglia Legat. à Perug. 670		Innocenzo VII. Papa, 143. sua partenza da Roma,	
Giacomo da Cortona Vescouo di Perugia , e sua		148. V'è richiamato, 152. sua morte . 156	
morte , 833		Innocenzo VIII. Papa, 817. Muoue guerra al Rè	
Giacomo Verme Capitano de' Visconti , 3. Sac-		di Napoli, 823. fa pace . 828	
cheggia Verona , 9		Ingegno mirabile di Braccio Braccioforte . 239	
Giauanni Alessio degli Alessij da Perugia , e suo		Incendij a Perugia . 549	
coraggio, 381		Insegne della Città concesse a' Sauelli . 789	
d' Angiò con esercito à Napoli , 648		Incostanza degli Assisani . 102	
Bentiuoglio Signor di Bologna , 663		Ingratitudine della Regina Giouanna contro	
		Braccio , 268	
		In.	



## Della Seconda Parte

In micizia trà Foligno, e Spello, 858  
Inondazione grande del Teuere, 262  
Insolenza ordinaria de' soldati, 504  
Instituzione dell' AVE MARIA del mezzo giorno, 625  
Inuenzione bellissima del Rè Ladislao, 182  
d' Alfonso Rè d' Aragona, 288  
della stampa, e dell' Artiglieria in Italia, 636

637  
Isabetta moglie di Braccio, e sua morte, 242  
Isabella d' Angiò Regina di Napoli, 390  
In stanza del Duca Filippo al Rè Alfonso, e suo esito, 518  
de' Perugini al Papa, 563. 660. 776  
de' Fiorentini a' Perugini, 771  
Italiano prende Spoleto, 419

### L

Ladislao Rè di Napoli, 15. Ricupera il Regno, 171. Coronato Rè d' Ungheria, 144.  
Trauaglia Roma, 145. Soccorre Perugia, 180.  
190. Prende Viterbo, e Roma, 198  
Legge notabile, e Cristiana, 714  
Altra Legge notabile, 744  
Legge contro gli Auuocati riuocata, 31. Contro i bestemmiatori, 93. Contro gli Ebrei, 338  
A fauore de' forestieri, 344. In onore della B. V. Maria, 360. Intorno al luogo de' Magistrati, 452. Sopra i famigli de' Priori, 549. A fauore de' poveri, 543. Notabile, e pia, 808  
Lega contro Gio: Galeazzo Visconte, 36. Trà Perugini, Fiorentini, e'l Duca di Milano, 75. Trà Perugini, e Milanefi, 100. Trà Perugini, e Fiorentini, 108. 378. Trà Perugini, e Todini, 493  
grande contro Vladislao Rè di Napoli, 173  
di Papa Martino V. con la Regina Giouanna contro Braccio, 234  
trà il Papa, & il Rè di Napoli, 483  
trà il Co: Federico di Montefeltro, & il Co: Carlo Fortebraccio, 598  
Lettera del Duca di Milano a' Perugini, 137  
dello Sforza a' detti, 398  
del Piccinino a' detti, 493  
Leoni donati a' Perugini, 368  
Leone Sforza, 427  
Lodouico d' Angiò à Napoli, 15. Rompe il Rè Ladislao, 182  
Michilotti Rasante vecchio, 464  
Sforza armato sul Milanese, 783. Ricupera Genoua, 828. Suoi pensieri, 872  
Gonzaga fatto prigionie, 407  
Lorenzo, e Giuliano de' Medici, 718  
de' Medici ferito da' congiurati, 777. Passa à Napoli, 783

Giustini prende Cilaba, e fa prigionie Camillo Vitelli, 813  
Luchino Ambasciatore del Visconte quieti i Perugini, 19  
Lupi rapaci à Perugia di straordinaria fierezza, 19

### M

Malignità della Guerra ciuile. 849  
Magistrato supremo di Perugia stà al sindacato. 14  
Malatesta da Rimini Gouernator di Todi. 54  
Malatesta Baglione, 324. e sua morte. 402  
Malatesta Baglione termina le sue contese con Miccia de gli Oddi in campo chiuso. 830  
Marca viene all' obbedienza del Papa. 550  
Marchese d' Este, e sua notabile discrezione. 22  
Massimiliano d' Austria Rè de' Romani. 826  
Marchese del Monte, e Marchese di Ciuitella. 24  
Martino Quinto Papa, 209. concede la pace a Braccio, 245. sua morte. 320  
Mazze d' argento a Perugia. 427  
Mattiolo Medico, e Filosofo Perugino. 698  
Maumetto secondo Rè de i Turchi, 592. e sua morte. 788  
Michielozzo Michielozzi entra in Borgo d' Agello, 5. entra fuoruscito in Perugia, 10. vecchio. 8  
Michiletto Attendolo da Cotignuola, e suo valore, 457. vince il Piccinino. 555  
Maurizio Cibò Gouernatore di Perugia. 839  
Miccia de gli Oddi fa prigionie molti Fuorusciti, 5. premiato da' Perugini. 11  
Miccia de gli Oddi combatte con Malatesta Baglione. 830  
Miracoli di San Pietro Abate. 399  
Modo notabile d' eleggere. 600  
Monaldeschi della Ceruara entrano in Oruieto. 580  
Monte verde distrutto da' Perugini. 57  
Monte di Pierà a Perugia. 684  
Monte Piano distrutto da' medesimi. 65  
Moto d' armi in Perugia. 827  
Motiuo de' Fiorentini rimediato da' Perugini. 822  
Morte di Ruberto Malatesta, e Federico di Montefeltro Duca d' Urbino. 801  
Morte di Gio: Aguto Generale de' Fiorentini. 41  
Morte del Duca di Milano. 130  
Morte infelice di Giouanni Caracciolo. 344  
Morte di Ruggiero d' Antignuola, e suo funerale. 348  
Morte di Lodouico d' Angiò, e della Regina Giouanna. 379  
Morte



# *Tabola delle cose Notabili*

Morte crudele di Balassarre Offida.	396	Oddo Figlio naturale di Braccio Signor di Per-	
Morte del Car naiola.	584	ugia, 280. rinonzia il Gouerno, 282. sua	
Morte di Pietro de' Medici.	718	morte.	289
Mortorio di Biordo.	97	Odio delle Donne d'Ascesi verso i Perugini.	429
Morte di Giacomo Rè di Cipri.	734	Officio de' Regolatori a Perugia.	763
Morte del Cardinal San Sisto.	736	Oratori mandati dal papa in Germania.	527
N		Oratori de' perugini al papa.	627
N Ascita di Francesco Sforza.	125	Oratori del Duca di Ferrara à i perugini.	721
Narrazione ammirabile.	725	Oratorio Perugino a Siena.	811
Nerrazione diuota circa i corpi di San France-		Ordini per il buon gouerno.	16
sco, e San Domenico.	589	Ordine sopra i Dottori di Perugia.	81
Nello Baglione, sua morte, e suoi encomij.	633	Ordni circa il viuere degli Ebrei.	436
Nicolò V. pontefice, 559. sua morte.	623	Ordini di Perugia, e d'Ascesi, l'vn contra l'altro.	607
Nicolò Gratiani Ambasciatore al papa.	415	Ordine circa il vestire de' Magistrati.	652
Nicolò Marchese di Ferrara.	420	Ordine del Papa, e sua causa.	842
San Nicolò da Tolentino.	527	Ornamenti fatti alla città di Perugia.	772
Nicolò Vitelli s'accorda co'l Papa.	813	Orsini guerreggiati dal Papa.	824
Nicolò Fortebraccio dalla stella contro i Lucche-		Ornieto liberato da' Tiranni,	694
si, 311. fatto prigionie dal Piccinino, 313.		Ottobruno da Parma Capitano de' Milanesi a	
ferue il papa, e la Regina Giouanna, 329. si		Perugia, 133. Mette in fuga le genti del papa.	134
muoue contro il Papa, 351. Capitano del		Otranto preso da' Turchi.	788
Concilio di Basilea, 358. sua morte.	384	P	
Nicolò piccinino, e suo valore, 245. ferue il Du-		P Ace generale conchiusa in Genoua, 21. trà	
ca di Milano, 293. a Perugia, 369. a Casal		Perugia, e'l papa, 55. rotta, 21. Di nuo-	
maggiore, 424. suo modo di combattere,		uo stabilita, 107. trà il Papa, & il Rè Vladis-	
407. va sopra Verona, 441. vinto da Sforza,		lao, 194. trà il Conte di Montefeltro, e Brac-	
443. entra in Perugia, 405. suoi andamenti,		cio, 247. trà Veneziani, Milanesi, e Fiorenti-	
490. 495. 502. sua morte, e sue qualità.	537	ni, 350. 380. trà Fiorentini, e Milanesi, 413.	
Nicolò Montemellini mandato al Fortebraccio.	363	Trà Veneziani, & il Duca di Milano, 472. trà	
Nicolò piccinino secondo a Perugia.	837	il Rè Alfonso, & i Fiorentini, 586. pace in	
Nicolò Gratiani Ambasciatore al Papa.	414	Lombardia, 619. pace trà Fiorentini, e Sane-	
Nicolò Montemellini, e suo fatto notabile,	492	si.	803
Nicolò da Este, e sua morte.	717	Pandolfo Baglione, 18. Vcciso.	49
Nicolò Vitelli da città di Castello al papa,	741.	Pandolfo Malatesta Senator di Roma.	101
bandito.	748	Padoua ripresa dal Carrara.	20
Norscini posti in fuga, 424. loro conuenzione		Paolo Sauello all'assedio d'Agello.	6
con lo Sforza.	425	Paolo Orsino Condottiere d'armi, 101. in foc-	
Nouità in peraro.	326	coso de' perugini, 157. E vinto dal Tarta-	
Nouità procurate da Francesco Sforza.	362	glia.	227
Nouità in Roma.	393.	Paolo Guinigi Signor di Lucca, 123. Fatto mo-	
Nouità in Reschio.	595	rare a Milano.	313
Nouità in città di Castello.	799	Paleologo Imperadore de' Greci a Venezia, & a	
Nozze di Francesco Sforza con la figlia del Du-	434	Ferrara.	410
ca di Milano.	468	Patriarca d'Antiochia Governat. di Perugia.	805
Nozze di Cosm'atino Ranieri, e loro s'otuosità.	468	Pazzaglia Capitano del piccinino.	411
Nozze a Perugia.	633	Pena degli omicidij capitale.	103
O		Pestilenza, e carestia in Perugia, 1. altra peste in	
O Doardo Michilotti Vescouo di Chiugi.	124	Perugia, 114. altra peste a Perugia. 317. 560	
Oddi Famiglia nobile, e potente a Perugia, 5.		Peste in Italia, 522. è di nuouo in Perugia. 771	
Vengono alle mani co' Baglioni, 797. escono		Pergola presa dallo Sforza.	546
dalla città.	851	Pietro Barbo creato Pontefice co'l nome di Pao-	
Oddo Antonio di Montefeltro, sua vita, e morte.	532	lo Secondo, 677. sua morte, e sue cōd. ioni 711.	
		Perugia trauagliata da' fuorusciti, 15. si lottan-	
		pora.	



## Della Seconda Parte.

pone al Papa, 36. 37. tenuta in gran conto sempre, 72. prega il Papa, & i Cardinali di mantener seco la pace, 91. torna sotto il dominio della Chiesa, 281. riformata nel suo viuetere da F. Bernardino da Feltre. 827	Rocche d'Assisi prese dal Piccinino, 501
Perugini fatti Cittadini di Siena, 7. tumultuano per gare priuate, 19. quietano il rumore d'Assisi, . . . si dano al Duca di Milano, 117. si aggiustano co'l Papa, 138. si dano al Rè Ladislao, 167. si sottopongono a Braccio, 126. abbelliscono la città, 306. tumultuano per varie cause, 316. risposta loro all'istanze, & querele del Papa, 367. loro inuito al Papa, 394. 486. vanno contro Assisi, 487. loro apparecchi per riceuere il Papa, 666. quando hauessero l'Anello della B. Vergine, 722. ottengono autorità di batter moneta. 798	Rosa donata dal Papa ad Astorre da Bagnacuallo, 42
B. Pietro Petroni Certosino. 667	Roberto Imperadore rotto da' Milanesi, 126. Ritorna in Germania, 127. Sua morte, 187
Pietro Veneziano Vescouo di Brescia Gouernator di Perugia. 594	Roma trauagliata dalle contese degli Orsini, & de' Colonnese, 815
Pietro Gambacurta Signor di Pisa vecchio. 38	Rotta del Piccinino, 520
Pietro da Corciano Ambasciatore al Papa. 465	de' Veneziani a Carauaggio, 571
Pioggie grandi in Perugia. 334	di Alessandro Sforza, 603
Pirro Tomacelli Abbate di Monte Cassino s'aggiusta co'l Papa. 417	de' Veneziani date loro da' Turchi, 752
Pisa venduta al Duca di Milano. 107	de' Fiorentini, 782
Pisani si dano a i Fiorentini. 152	F. Ruberto da Lecce, e suo valore, 568
Polidoro Baglione al Cardinal d'Aquileia. 467	Ruberto Malatesta muoue l'armi contro la Chiesa, 702. Rompe il Rè Alfonso di Napoli, 800. Muore, 801
Pompa funerale fatta alle ossa di Braccio. 336	Ruche nere in Perugia di strana qualità, 19
Prediche di F. Bernardino da Feltre, e loro frutto. 828	Ruberto Sanseuerino Capitano del Papa, 824
Presà di Negroponte come seguisse. 706	Ruggiero Cane Capitano famosissimo de' Signori Veneziani, 175
Processioni fatte per la peste. 831	Rumore in Montene, 3
Prospero Colonna Cardinale. 318	ad Oruieto, 409
R	suscitato in Perugia, 296
Rasanti esigliati. 1	S
Rafaele Riario Cardinal di San Giorgio ritenuto da' Fiorentini. 766	Sanesi col Visconte contro i Fiorentini, 320
Rinaldo Orfino morto per inganno. 9	Finiscono la guerra col Piccinino, 628
Ranieri tradiscono vna porta di Perugia. 60	Sacco di Spoletto, 419
Regolazione di Perugia. 613	d'Assisi, 499
Renato d'Angiò a Napoli, e suoi successi con Alfonso, 465. torna in Italia. 609	Sauelli fatti Nobili di Perugia, 786
Restituzione fatta a' Fuorusciti. 867	Scuole publiche ordinate dal Papa, 817
Ribelli rimessi in Perugia. 802	Sedizione in Viterbo, 630
Ribellione di Volterra, 308. altra ribellione di Volterra, e suo esito. 719	in Genoua, 656
Ridolfo degli Oddi, e sua morte, 481	Segretezza mirabile de' Signori Veneziani, 318
Ricordatoria Perugia rifatti, 791	Sforza degli Oddi, e sua morte, 775
Ricciardo Caracciolo gran Mastro di Rodi, 21. Passa a Perugia, 27	Sforzeschi cacciati da Milano, 755
Risposta de i Treuani a quei del Papa, 102	B. Simone fanciullo martirizzato dagli Ebrei a Trento, 746
Riuolta de' Fiorentini, 54	Sforza Attendolo, e sua brauura, 151. Muore, guerra alla Regina Gioianna, 249. Rotto da Braccio, 260. Sua morte, 273
Riuoluzioni di molte Città, 356	Siena trauagliata dalle fattioni, 787. Vi si tumultua, 807
Riuoluzione di Bologna, 579	Sigismondo Arciduca d'Austria nemico de' Veneziani, 837
	Rè d'Ungheria eletto Imperadore, 183. Coronato in Roma, 333. Sua morte, 416
	Malatesta cagiona la salute del Piccinino, 521
	Signor di Foligno fatto prigionio, 437
	Sisto IV. Sommo Pontefice, 711. Sua morte, 816
	Solleuazione de' Villani Piacentini, 663
	Sospetto in Perugia, 858
	Spina della Corona del Signore portata a Perugia, 171
	Stato poco felice de' Perugini, 512
	Stato



### Tavola delle Cose Notabili

Stato dubbio dello Sforza, e sua deliberazione, 556		Tregua trà Fiorentini, e Perugini. 623	
Stratagemma d'Alfonso Rè di Napoli, 502		Tregua in Passignano. 845	
Sterpeto occupato dal piccinino, 858		Tumulto frà Raspani, e Baglioni, 47. in Bologna, 188. in Rieti, 391. 427. in Assisi, 409. in Carara, 416. nell'esercito del Piccinino, 457.	
Statua del Papa à Perugia, 690		a Foligno, 462. a Spoleto, 532. a Montone, 609.	
Stefano Guarnieri à Roma, 794. 820		grande in Perugia, 632. 659. gravissimo in Assisi, 745. in città di Castello, 748. e battaglia sanguinosa à Perugia, 797. in Romagna, 843.	
Spoleto in potere di Papa Bonifacio IX. 19		notabile in Perugia. 846	
Ricuperato alla Chiesa, 740			
Stampa in Italia, 636			
Sussurro in Perugia per l'apparentarsi de' Fuorusciti. 469			
T			
<b>T</b> Amurlano Rè de' Tattari fa prigione Baiazette, Rè de' Turchi. 81		<b>V</b> Aloro de' Forlivesi, 157. Valore di cento caualli. 159	
Tartaglia difende Perugia, 178. rompe Orsino, 227. s'accorda co'l Papa contro Braccio, 233. è fatto morire da Sforza. 259		Valore del Vauoda d'Ungheria, e suo detto notabile. 635	
Temerità ammirabile. 853		Vendetta fatta da' Perugini della morte di Biondo. 96	
Temerità d'alcuni giouani a Perugia. 815		Venuta del Papa à Perugia. 34	
Temerità sacrilega. 383		Vitelleschi a Napoli, e suoi progressi, 391. E' creato Cardinale, 392. muoue l'armi contro Corrado Trenci, 426. prende Foligno, 431. è fatto prigione, 449. muore. 450	
Tempesta di vento, e grandine spauentosa. 789		Vitelli rompono il Giustini. 809	
Tentatio del Fortebraccio. 379		Venetiani procurano la pace in Italia, 21. acquistano radoua, 150. si dolgono col Visconte de' motti di Toscana, 314. muouono l'armi contro il Turco. 705	
Terremoto in Perugia, & altri luoghi. 643. 664		Vescouo di Rieti Gouvernator di Perugia. 755	
Tesoriero di Perugia fatto prigione da' Nobili. 461		Vescouo di città di Castello, e sua morte. 838	
Testa di S. Andrea donata à Pio II. 672		Vencislao deposto dall'Imperio per la sua dappocagine. 123	
Temperamento in materia di banditi. 859		Vendetta biasimata. 415	
Tinto Michilotti Tenente Generale di Sforza. 259		Vfficio de' perugini a fauor de' Baglioni. 403	
Todini si dano a Braccio, 222. chiedono a' Perugini di pacificarli insieme, 306. loro insolenza repressa, 715. tumultuano, 738. vengono all'armi. 856		Vguccione de' Casali Signor di Cortona. 122	
Tolomei rimessi in Siena. 54		Viaggio dello Sforza, e suoi inutili tentatiui. 553	
Tradimento contro Giacomo Piccinino. 682		Vittoria di Ferdinando contro i Francesi. 666	
Trauagli della Marca. 549		Vittoria de' Fiorentini contro le genti del papa, 779. e de' Papalini contro i Fiorentini. 781	
Trenci cacciati da Foligno. 307		Viuere disordinato de' perugini. 805	
Trattato contro il Papa. 695			
Trattato in Roma, e suo fine. 608			
Trattato contro la Vita dello Sforza. 396			
Trattato di ribellione in Assisi. 352			
Trattato in Foligno, 437. trattato in Todi, 491. altro trattato in Foligno, 504. in città di Castello. 587			
Tregua trà Fortebraccio, e Sforza. 377			

DEL-

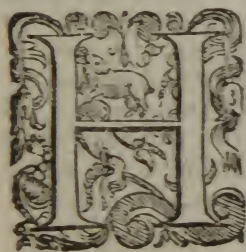


# DELLA HISTORIA DI PERVGIA

Parte Seconda, Libro Decimo.

## S O M M A R I O.

Apportasi l'Effilio de' Raspanti da Perugia; la peste, e carestia grande, e la prouision perciò fatta; l'ardire de' fuorusciti nel far scorrerie, & il tentatuo de' Guidalotti per impadronirsi di Perugia: narrafi l'innestitura di Ladislao ne' Regni di Napoli, e di Sicilia; la morte del Boldrino, e la vendetta fatta da suoi soldati; la venuta del Papa in Perugia: spiegansi molte riuolutioni occorse in Ascesi, Oruieto, Todi, & altre Città; molti tumulti così in Perugia, come in altri luoghi causati da fuorusciti; e le guerre con prese di Città fatte da diuersi, e le paci, e leghe concluse: si descruono delle imprese di personaggi importanti, e di Capitani valorosi tanto della Città, quanto stranieri: molti ordini notabili a chi ha da gouernar popoli; e finalmente si conclude il libro con vna mortalità grande di huomini dalla peste.



Ora douendo noi trattar dell'anno 1390. che per le guerre passate, & per l'intestine, che tuttauia andauano augmentando per lo moderno effilio de Raspanti, & per la carestia, & pestilēza grande, che era nella Città, & suo Contado molto veramente noteuole, & miserabile, non potiamo se non cōdolerne con l'anime di coloro, che in quei tempi uiceuano, & crediamo, ch'egli fosse molto spauentofo, & horribile, perche in principio di esso da quelli, che gouernauano la Città, che furono con li Priori cinque dell'arbitrio, non si troua, che si parlasse d'altro, che di pestilenza, & di fame, & l'autorità de' Priori era talmente diminuita, & offuscata, che senza il consenso dei cinque non istabiliuano cosa alcuna, & quelle deliberationi, che solenano dependere da Camerlenghi, erano stabilite, & fatte da loro, ò perche i Camerlenghi fossero sospetti a quelli, che reggiuano, ò pure perche non potessero per la pestilenza grande congregarsi, il che noi più ageneralmente crediamo, perche quelle po-

Anni della  
Città 3427.  
Del Signore  
1390.  
Effilio de Ra  
spanti.

Pestilenza, e  
carestia gran  
de.

che



*Anni della Città. 3427. Del Signore. 1390. Cōtuccio di Nicolò capo de' Priori.* che volte, che si congregarono, sempre si troua, che pochi furono. Et tutto lo studio, & cura de' Conseruadori della libertà, & de' Magistrati non si ue de esser volta in altro, che in far promissioni de grani, & d'altre biade, & in torno a ciò, oltr'all'altre diligenze, che s'erano per gli altri fatte, questo primo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Cōtuccio di Nicolò di Portasole, che secondo alcuni scrittori fu publicato a saputa, & non dalle borse, ordinò insieme con li cinque conseruadori della libertà, che si mandasse a Siena, & a Pisa, & che si comprassero de' grani a Liorno, & al porto di Talamone, con ampo mandato a M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, che vi andò, di potere ancorisfermare, & stabilir la lega con la Republica di Siena, perche si vedeva, ch'era in discordia con Fiorentini, che fauoriuano i Raspanti fuorusciti; & fu mādato Giacomo d' Agnoello dei Conti di Marsciano a Gio: Galeazzo Visconte a farle istanza di 20. mila fiorini in prestanza per comprarne grani in quelle parti, doue più al detto Amb. fosse paruto. & nella Città fecero nuouo ufficiali a far l'ericerche de' grani per le case de' Cittadini con amplissima autorità, & pene grani a chiunque ricusasse, & nō desse loro fedelissima rassegna; altri ne fecero sopra la promissione della piazza, affini che non vi mancasse del pane, & vi fecero cinque cannaue, voce usata in quei tēpi da gli antichi nostri in luogo di conserui, vna per porta: diedero facultà di poter dare il prezzo alle robbe, & lo fecero, crebbero il numero de' gli ufficiali dell'abbondanza insino al numero di 42. Cittadini con molta autorità, & baltia, & fu fatta la rassegna delle bocche, & perche in effetto si vedeva, che nō v'erano grani a bastanza, & ogni cosa era più cara, percio che il vino, l'olio, la carne, gli herbaggi, et tutti gli altri minuti eccedenano di gran lunga i prezzi ordinarij de' gli anni passati, fu deliberato di mādare fuori del Territorio tutti li forestieri, che da tre anni a dietro erano venuti ad habitare nel Perugino, & che non vi si riceuessero i Romani, che per lo Giubileo andauano a Roma, accioche quel poco grano, che v'era, fosse tutto tra loro distribuito, & fu dato ordine ad alcuni Camerlenghi, che douessero trouar modo, onde si potessero cauar danari, cosi per le coje dell'abbondanza, come anco per la ricuperatione del Castello di Poggiopegno, da alcuni detto di Bergna, ch'era sopra la Fratta due miglia, che col mezzo d'alcuni Raspanti fuorusciti, & diuersi dello istesso Castello, era stato leuato dall'ubbidienza della Città, & era anco necessario di prouederui, per le cōtinue correrie, che faceuano per lo Contado i fuorusciti nouellamēte fatti, i quali pure in quei giorni entrarono di notte nella Città di Chingi, & ui dimorati vn giorno intiero, & veggendo, che non li poteuano tenere, la misero a sacco, & se ne partirono, & li Perugini, intesa la nouella, vi mandarono subito in seruigio di Cione della Foscola, che n'era Signore, 40. lance, le quali trouando, che i fuorusciti erano già partiti, non hebbero occasione di oprarsi in cosa alcuna; & altri pur di ordine dei medesimi Raspanti entrarono di notte nella Morcella Castello di Perugia, guidati da vn Libriotto di Portasole, il quale con 200. fanti si cacciò in quel Castello, doue combattendo fu ucciso lui.

Officiali a fare le ricerche de' grani.

Rassegna di bocche.

Fuorusciti di notte entrarono nella Città di Chingi.



lui, & fatti prigioni de' suoi intorno a dieci, et ne fu ributtato da quei di detto, & i prigioni furono condotti, & appiccati subito in Perugia. Et perche il numero de' fuorusciti era grande, & erano souuenuti di gente da Fiorentini, che già per nimici erano da Perugini tenuti, & stauano proueduti per li sospetti, che haueuano del Conte di Virtù, che poco dimorò a muouer loro scopertamente la guerra, il quale hauendo per prima tenuto in quel di Siena, Paolo Saniello, & altri Capitani con vn buon numero di caualli, & fanti, hor per vna parte del nostro Contado, & hora per l'altra trascorrendo, infestauano hor questo, & hor quell' altro Castello, di maniera, ch' erano necessitati i Magistrati di proueder danari per tenere bene stipendiati i soldati, che haueuano; combatteuano con la carestia delle rettoaglie, & erano in grandissimi trauagli per la pestilenza. Veragino de' Michilotti con 200. caualli fece proua di cacciarsi in Pacciano, doue haueua hauuto intendimento, che gli sarebbe stato aperta vna porta, ma giuntoui non gli fu aperta. Et Francesco di Nino de' Guidalotti, fratello di Paoluccio poco auanti per mano di Giustitia fatto morire, prese la Fratticiuola, & Montel' Abbate, & altri luoghi iui vicini, al quale, cosi per questo, come perche poco prima hauea tolto non sò, che grano, che andaua a Perugia, furono gittate per terra le case, che haueua nel Colle di Landene con gran furore del popolo, che di ordine de' Magistrati con la bandiera del Guasto vi andò, ch' era segno che a ciascuno fuisse lecito d' andarui, & di tor quello, che a lui più piaceua, benché il di innanzi quando s' intese, ch' egli era entrato nella Fratticiuola, vi fu andato, & toltoni quello, che v' era di buono. Fu non sò che rumore in Montone, et vi furono uccisi due de' principali di quella Terra, ma perche si fosse, & quali fossero i morti non è espresso, ma si può credere, che fosse quella nouità, della quale fa mentione il Campano, di Braccio Fortebracci, che spin-toni da due suoi fratelli maggiori, entrasse in Montone, & uccisi due de' principali della fattione a loro contraria, ne restasse egli co' suoi nella Terra; furono fatti publici bandi, che i contadini, ancorche fossero debitori del comune, potessero in ogni modo uenire alla Città senza essere molestati da gli esecutori della Giustitia, et ciò si fece, accioche essi ritrouandosi in quella contumacia, non si volgesse in aiuto de' Raspani, i quali teneuano infestato tutto il Paese, & del mese di Febraro uenne in Perugia vn Cardinal France se, ch' era parente del Rè di Francia, & andaua a Roma: fu dalla Città honoratamente raccolto, & presentato, & alla partita, gli fu donato vn palio di broccato d'oro di valuta di 80 fiorini, & vi uene anco M. Giouannazzo de gli Vbaldini, il quale insieme con Giamtedesco di Pietramala era stato mandato da Gio: Galeazzo Visconte in quel di Siena a danni de' Fiorentini, & haueuano nel passaggio fatto grandissimo danno per la Val d' Arno dalla banda di sopra, il qual Visconte haueua anco nel istesso tempo mosso l'armi contra Bolognesi, & hauea mandato a danni loro Giacomo Verme Veronese suo Capitano con un buon numero di caualli, & fanti, ma quello, che s' hauesse a trattare in Perugia l' Vbaldo non è espresso, dicono, che fu prima nella Città, che

Anni della Città 3427. del Signore 1399. Fiorentini fa uoriscono i fuorusciti.

Rumore in Montone.

Viscòte muoue le armi contro Bolognesi.



#### 4 Dell'Historia di Perugia

*Anni della Città 3427. Del Signore 1390.* Et di questo istesso mese di Febraro M. Baldo de gli Vbaldi essendo stato chiamato, & condotto dal Visconte a Milano con prouisione di mille fiorini l'anno, si partì di Perugia, & per quello, che si legge con dispiacere di tutto'l popolo, perch'egli era tenuto il primo, & il più eccellente dottore di legge, non sol d'Italia, ma di tutta la Christianità, il qual fu poi dal Visconte mādato allo studio di Pavia, doue stette alcuni anni con tanto grido, & fama leggendo, che tutto il mondo hebbe di lui notitia, & appresso a quel Prencipe, & a tutti gli altri di quelle parti, fu tenuto in grandissimo conto, & ne riportò premi, priuilegi, & dignità, & per se, & per M. Zenobio suo figliuolo, & per gli altri suoi posteri, che sono stati sempre molto esemplari, & degni di molta gloria. I cinque dell' Arbitrio, ò perche non volessero essercitar più l'officio, ò perche da altri fossero impediti, in principio del mese di Marzo essendo entrato capo de' Signori Priori Rustico di Francesco Montemelini, elessero dieci huomini in luogo loro per Conseruadori della libertà, i quali con la loro solita autorità nell'amministrazione della Rep. continuando, faceuano tutto quello, che occorreua insieme cō li Priori: i dieci furono M. Oddo di M. Baglione, & Benedetto di Nuccio, Giacomo d' Agnello de' Cōti di Marciano, & Nello di M. Betto, Carlo di Filippo de gli Odidi, & Paolo di Mattiolo, M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni, & M. Lodonico di Pietro, Tomaso di M. Francesco Montemelini, & Filippo di Paoluccio de' Barzi, i quali per prouedere alle cose opportune all'abbōdanza, & per le guerre, che faceuano loro i fuorusciti, riscossero vn'imprestanza da molti Cittadini, da' quali cauarono vna buona somma di danari; & hauendo ottenuto da Gio: Galeazzo Visconte due mila cariche di grano, & dall'Amb. che haueuano in Milano per quello effetto, fattolo condurre per mare al porto di Fano, & indi per terra ad Ogobbio, & conoscendosi, che nō era possibile di poterlo condur sicuro in Perugia per dubbio de' fuorusciti, che aiutati alla scoperta da Fiorentini, teneuano grandemente occupato con le caualcate, & correrie il lor Territorio, & con l'occupare hora questo, & hora quell'altro Castello, come pur hora si dirà, e vedutosi, che se nō si fosse proueduto alla povertà, che non poco patiuā, tosto si sarebbe venuto a qualche disordine nella Città, fu deliberato, perche'l grano, ch'era ad Ogobbio, venisse sicuramente in Perugia, di fare restituire vn podere, che M. Ceccio de' Gabrielli d'Ogobbio pretendena douere hauere da Cinello d'Alfano dei Nobili d'Ascagnano nelle pertinenze di Pietra Melina, che detto Cinello possedena, & per prouedere all'indēnità di Cinello gli fu dato da' Magistrati in ricompensa l'equiualente di detto podere in tante Terre nella tenuta di Monte Malbe, affinche con la autorità, & forze di detto Ceccio, & di M. Giouanni suo fratello, che molto in quelle parti valenano, il grano potesse sicuramente venire in Perugia, di che i detti Gabrielli si prometteuano, & tutto ciò si fece per souenire alla Città, & al bisogno de' poveri.

I fuorusciti intanto hauendo in diuerse parti messo insieme molte genti, date

Podere restituito a Ceccio de' Gabrielli.



## Parte Seconda, Libro Decimo.

date loro da Fiorentini, co' quali essi, secondo alcuni de nostri scrittori, s'era no conuenuti di uoler dare il gouerno della città in man loro, & la robba in preda a soldati, pur ch'essi ui fossero con l'armi di quella Republica rimessi, in principio dell'istesso mese di Marzo presero il Borghetto uicino al lago, & la Rocca, & ui lasciarono un buon numero di canalli, & fanti alla guardia, ilqual luogo, perche non era ancor fornito di fabricare, i Fiorentini ui misero subito a laorare per cōdurlo a fine ò almeno termine di poterlo guardare, e difendere. Et Francesco di Nino de Guidalotti trascorse per insino al ponte Felcino, & Val di Ceppi, & ui fece un buon numero di prigioni, portando sene tutto quello, che potè hauere.

Fù entrato in Reschio, & in Poggio, ma quelli ch'entrarono in Poggio ui persero quattro di loro, e furono forzati ad uscir sene, & Michilozzo Michilotti con alcuni soldati Fiorentini entrò nel Borgo d' Agello, & dimorauoui una notte, hebbe il giorno seguente, il Castello, e la Rocca, nella quale era Guido Morello de' Monte Sperelli con trentacinque fanti. Et essendo molti all'ingrosso trascorsero per sin quasi alle porte di Perugia dalla banda di Porfena, e di Pepo, e poscia uoltati per porta S. Angelo, e predato in quella contrada S. Marco, & Monte Malbe se ne tornarono col campo a S. Manno, & ui fermatosi, e tuttauia trascorrendo all'intorno, presero S. Martino da i Colli, S. Mariano, & alcune altre castella uicine; quei di dentro hauendo grandissimo di spiacere di cotante correrie, e danni che i fuorusciti per tutte le parti del contado faceuano, deliberarono di non stare più ociosi, e prima ch'altro facessero, per potere castigare i delinquenti, e per assicurarsi de casi loro, per cioche nella città erano ancora le donne, & altri congiunti i loro per sangue, mādaron publici bandi, che qualunque cittadino hauesse da un mese a dietro fatto alcuna correria per lo contado, ò messo fuoco in alcuna casa, s'intendesse esser ribello della città, e tutti i suoi beni essere confiscati alla Camera del commune, e che tutta la famiglia di sua casa, cosi huomini, come donne, douessero fra tre giorni partirsi di Perugia, e suo contado, & non partendosi, potessero essere uccisi senza pena, e senza bando, e per dimostrare, ch'anch'essi non dormiuano, hauendo inteso, che uerso Col d' Arbero, e la Rocca di Francesco di Nino erano alcuni fuorusciti con un buon numero di seguaci, il Miccia de gli Oddi con una buona compagnia di canalli, & di fanti se n'andò a quella uolta, & poco lontano dalla uilla si mise in aguato, e perche i nimici uscissero in campagna, fece cacciar fuoco in alcune case uicine alla Rocca, di che auedutosi i nimici, corsero incontanente uerso il fuoco, & datosi nell'imbooscata, ne furono fatti molti prigioni, tra quali furono Agnolo di Giulio de' Merciani, Armanno di Golino de Guidalotti, Francesco di ser Armanno detto il Frogia, il fratello di Libriotto, Seruadio d' Agnoletto di Gentile, e Giacomuccio di Petruccio de gli Asini, & furono tutti menati prigioni a Perugia, & messi in mano della giustitia, & pochi giorni dopo auēne, ch' Armanno di Golino de' Guidalotti, il fratello di Libriotto, Seruadio, e Giacomuccio, hauendo hauuto non sò che cōmodità se n'uscirono di prigio

A 3 ne,

Anni della  
Città. 3427.  
del Signore  
1390.

Fuorusciti  
predono Bor  
ghetto.

Michilozzo  
Michilottien  
tra in Borgo  
d' Agello.

Il Miccia de  
gli Oddi fa  
prigione mol  
ti fuorusciti.



Anni della Città 3427. ne, de quali tre se ne saluaron, & Seruadio solo fur ripreso poco lontano dal palazzo, & indi a quattro bore per parola di M. Pandolfo Baglione, che del Signore fu il primo a dire, che si douesse insieme con gli altri due, ch'erano restati in prigione, far morire, fu a tutti tre tagliata la testa. Et soggiunge vno de nostri scrittori, che questi prigionj confessarono, che i fuorusciti haueuano hauuto trattato con Fiorentini di dare loro la città di Perugia nella guisa, che di sopra si è detto, & che l'ordine dato tra loro per occuparla era, che da tre parti douessero assalirla, prima dalla banda di San Pietro, & nella istessa Chiesa farui vn forte, detto dal loro Bastia, vn'altro in monte Luce, & l'altro in monte Morcino, & soggiunge che per ciò in tutti tre questi luoghi, quei di dentro misero nuoue genti alla guardia, & furono fortificate, & ingagliardue molto quelle tre parti della città. Et perche premeua loro grandemente la perdita di Agello, così per ch'era fatto albergo de nimici, come per ch'era tutto inchinato al fauore de Michilotti, si deliberarono di recuperarlo, hauendo poco prima ripreso d'accordo San Mariano, & caccia-  
 toui fuoco, per dare effempio, & terrore a gli altri luoghi, che non fossero così corruini nel torse dall'obedienza della loro Republica, e perciò fatta vna buona prouisione di vittonaglie, & munitioni, & ordinato a Paolo Sauello, che con tutte le genti sue si mettesse in punto per andarui, & fatto anco pubblici bandi, ch'almeno vn'huomo per famiglia vi andasse. alli otto d'Aprile vi fu andato, & insieme col campo vi andarono gli Ambasciatori di Siena, & s'accamparono alla Chiesa di San Francesco, ch'è poco lontana dal castello, & appena haueuano fatti gli alloggiamenti, c'hebbeno nuoua, che in soccorso di quei di dentro, & per vittouagliare il castello venuano intorno ad ottocento caualli fra Tedeschi, & Ongari, con cinquecento fanti, per la qual cosa Paolo Sauello, & gli altri senza punto aspettarli se ne partirono mezo in fuga, hauendo appena veduti i primi trascorridori de' nimici, e tutti così i caualli, come i fanti fuggirono, per fino a San Mariano, benché da molti nel ritirarsi fosse combattuto, & sostenuto più volte l'impeto de gli auersari, che con grande animo gli seguiauano, si perse molta robba, & arnese del campo, & non essendo più seguitati, se ne tornarono con poca satisfattione del popolo, & loro vergogna nella città; & la mattina seguente Paolo Sauello se ne tornò con le sue genti verso Siena con cinquanta caualli meno, che in quella poca fattione gli erano restati prigionj, & condotti ad Agello da nimici. Et nell'istesso giorno fu mozza la testa a Guido di Nuolò Cappella, credo de Fumagioli, perche hauea fatto ribellare alla città Montefrondoso, il quale fu recuperato, & presouitui: & fu mandato a fortificare Montebuono poco auanti arso dalle genti nostre quando fu ripreso da loro, hauendolo occupato i fuorusciti, quando presero Agello. Fu perduto San Panignano, Montone, Montepetriolo, & Pietrafitta, benché amendue queste due ultime per affectione, & diligenza di questi huomini verso la città loro si recuperarono per sè stesse, perche poco dopo animosamente ne cacciarono fuori quelli, che v'erano entrati, & a quelli da Montepetriolo

Prouisione per  
 ricuperar Agello.

Paolo Sauello all'assedio di Agello si pone in fuga.

A Guido di Nuolò Cappella tagliata la testa.

triolo



triolo per quest'atto, & perche ammazzarono principalmente certi cittadini, ch'erano stati cagione di quella ribellione, i dieci dell'arbitrio diedero alcune immunità, & perdonarono loro quel delitto; il che fu fatto etiam con altri luoghi, che ò si mantenero in fede, ò fecero qualch'atto segnalato per mantenimento di quello Stato, & della Republica, come furono Passignano, Sigillo, & alcuni della Torranca territorio d'Ascesi.

Et in quello istesso tempo furono rotti da Galeotto Malatesta Signor di Rimini quattrocento cavalli, che partiti da Bologna andavano in servizio di Fiorentini, & venivano per congiungersi con gli altri: Ma doue la fazione si fosse, & sotto qual Capitano essi fossero, & come ella fosse governata, da questo scrittore nostro, che di ciò fa mentione, non è posto, & perciò siamo forzati di passarla (ò quello, che sin qui s'è detto; Ma perche questo Scrittore in quegli stessi tempi viueua, & di sua propria mano di giorno in giorno notaua quanto occorreua, non habbiamo voluto (lasciandone egli memoria) passarla sotto silentio; & perche furono fatte molte provisioni per l'abbandanza, & promesse immunità, & mercedi a qualunque hauesse condotto grani in Perugia, & per quello, che di sopra si disse esser venuto di Lombardia, il grano, contra la credenza d'ogn'uno, cominciò a diminuire grandemente di prezzo, & furono per la medesima cagione del grano levate le represaglie a tutti i luoghi, & terre vicine, & ne venne, & da Todi, & dalla Marca in gran quantità in più volte, le quali cose furono cagione, che egli calasse insino a tre fiorini la Mina, che s'era condotto a sei, di che i poveri prefero tanto contento, che andarono ballando, & gridando per le piazze, a tre fiorini la Mina del grano, come cosa non creduta, & non aspettata da loro.

Nel libro de gli atti de Conservatori della libertà si legge, che di questi giorni essendo di nuouo certi Sanesi Mercanti, che habitauano familiarmente in Perugia stati fatti cittadini Perugini, i Sanesi per non esser vinti di cortesia, ne loro soliti consigli fecero tutti i Perugini generalmente cittadini della città loro, & che non douessero pagare gabella alcuna per le loro mercantie, che in quelle parti conduceuano, se non nella guisa, che le pagauano gl'istessi originarij cittadini Sanesi, dando loro anco nel resto quella immunità, & priuilegi, ch'essi proprij godeuano, & ciò si può ancor credere, che fosse fatto per la molta intelligenza, ch'era allhora tra quei due popoli per la lega nouellamente fatta a difesa de gli Stati communi contra qualunque tentasse di molestarli. Si legge anco che fu ordinato, che si facesse la Rocca in Preggio, & in Castighon dell'Abbate, & ultimamente gli stessi Conservatori della libertà si elessero i successori nell'ufficio, iquali furono Pandolfo di M. Oddo de' Baglioni, Simbaldo di Agnolino, Colino di Cecchino, Iacomo di Conto de' gli Arcipreti, & Bartolomeo di Massolo de' gli Armanni, che hauessero a entrare in officio alle Calende di Settembre del presente anno.

I Perugini che haueuano grandissima voglia di ricuperare il castello di

A 4 Agello,

Anni della Città. 3426. del Signore 1389.

Galeotto Malatesta रुप. pe 400. cavalli.

Pro uisioni p condurre grani in Perugia.

Tutti i Perugini fatti cittadini di Siena.



Anni della Città 3427. Del Signore 1390.  
 Il Broglia, e Brandolino stanno due giorni sotto Agello per ricuperarlo.

Agello restituito con patto a Perugini.

Allegrezza per la ricupratione di Agello.

Agello, & hauendo occasione d'alcune compagnie di caualli, guidati dalla Broglia, & da Brandolino Capitani del Conte di Virtù, che venendo dalla Marca passauano per queste parti per congiungersi con gli altri Capitani del Còte, ch'erano nel territorio di Siena, pregarono quei Capitani che volessero andare verso i loro nimici per far proua se con quella occasione hauessero potuto far loro ricuperare quel castello, i Capitani vi andarono, e fermatiui si solamente tre giorni, percioche furono chiamati con molta fretta da Giouanni AZZO de gli Vbaldini, & da gli altri Capitani del Visconte ch'erano in quel di Siena, perche haueuano lingua, che Giouanni Aguto Capitano de Fiorentini era per esser di corto in quelle parti per affrontarli, di che essi temendo mandarono al Broglia, & a Brandolino, che postosi a ogn'altra cura, se n'andassero a quella volta, & per ciò non essendo dimorati più di due giorni intorno ad Agello, se ne partirono senza hauer fatto nulla; Ma i Magistrati hauendo pure per fare proua di ricuperarlo, dato ordine che tutti i soldati della città si mettessero in punto per marciare a quella volta, vi s'andò alli vinti di Maggio, & messosi intorno al Castello, & combattutosi al cune volte con non picciolo danno di quei di fuori, che ve ne furono morti, & feriti molti, Michilozzo Michilotti, ch'era il capo di quei di dentro con altri fuorusciti che v'erano, veduto di non potersi lungamente tenere, & che le genti de Fiorentini erano impedita da quelle del Conte di Virtù, & che non poteuano dar loro soccorso alcuno, diffidatosi di se stesso cominciò a trattare di dare d'accordo il Castello a Perugini, purché fosse loro lecito di poter (salue le robbe, e la vita) uscirsene sicuramente, il che messo a partito nel consiglio de Signori Priori, & de i Dieci, fu vinto che le capitulationi si facessero, il che esseguitosi, se n'uscirono indi a noue giorni con tutte quelle robbe, & arnesi che poterono. Ma le genti che v'erano attorno, vedutogli uscire, non ricordandosi delle promesse, tennero loro dietro, & sgridandoli, & romoreggiandoli, n'uccisero molti, & molti ne presero, & non fu loro offeruato patto alcuno. Michilozzo si salvò con tutti gli altri, che v'erano d'importanza. Et di ordine de Magistrati, & del consiglio maggiore furono scaricate le mura del Castello, & de Borghi, & nella città ne fu fatta particolare allegrezza da molti, & in uniuersale ne furono rendute gratie a Dio da tutti i Religiosi, & li Magistrati furono necessitati per le capitulationi fatte, & per ribauere il castello, di sborsare al Boldrino da Panicale trecento fiorini d'oro, per dodici prigioni ch'egli il dì innanzi l'accordo hauea fatti di quei di dentro, che si haueuano fatto la taglia delli trecento fiorini, iquali furono pagati di ordine de Priori, & de Dieci al Boldrino, & a Contucciolo de Ramazzani, & perche si concludesse l'accordo fu forza di rimandare i prigioni ad Agello, & in fare lo sborso delli trecento fiorini, ma Michilozzo con gli altri fuorusciti tornatosene a Cortona con l'aiuto di quel Signore tolse a Perugini Montegualandro.

Et li Derutesi hauendo sentito, che da alcuni amici di Pandolfo Baglione erano stati ammazati in Perugia tre loro paesani de principali di quel castello



castello ancorche secondo alcuni haueressero saluocondotto da Priori, & da Dieci dell'arbitrio di poterui andare sicuramente, fatto intendere a M. Frà cefco de Guidalotti Abbate di San Pietro di Perugia, che vi andasse, si ribellarono alla città, ilquale ui andò subito, con vn buon numero di caualli, & fanti, & poco indugiò, che vi andò anco Michilozzo con dugento altri da Cortona, & ve ne sopraggiunsero anco poi altri cinquecento, ch'erano nel territorio di Spello ad istanza loro, iquali preso animo arsero le case del pò te nuouo, & presero alcuni cittadini, che stauano alla guardia di Montenero, & fecero molti danni per quel territorio. I Priori, & li Dieci, che si trouauano hauer fatto il saluocondotto a Derutesi, che insino al numero di diciuerano andati in Perugia per trattare di alcune differenze ch'erano in quel castello, sdegnati dell'inguria che s'era loro fatta, mandarono subito bandi, che qualunque desse nelle mani della Corte alcuno di quelli che hauerano fatto così atroce delitto, si guadagnasse dugento fiorini, & potesse rimettere due banditi. Et ordinarono, che per ribauere Col d'Albero, vi si mandasse vno de Conseruatori della Moneta a farui un forte, & che si tenessero impediti quei soldati, che vi erano talmente, che non potessero trascorrere il paese, & dar danno alle biade, ch'erano ancora ne' campi.

In quegli istessi giorni Ranaldo Orsino, ch'era stato condotto da Fioren Ranaldo Orsini, & con gran desiderio aspettato in quelle parti, essendo entrato con le sue genti in camino per quella volta, fu per inganno d'alcuni morto non molto lontan dall'Aquila tenuta allhora da lui.

Et in Padoua fu non picciola nouità, percioche Francesco da Carrara il giouane essendo stato dopò la morte del padre cacciato in esilio, souenuto hora di danari, & di gente da Fiorentini, era poco auanti uenuto di Alamagna a Forlì, & inuiato da paesani, mise insieme da quattrocento caualli, & hauuto intendimento con alcuni nobili Padouani, se ne andò uerso Padoua, & trouato chi l'aiutò, & souenne, fu riceuuto nella città, & caccionne i Ministri del Visconte, ma non potè prender la Rocca, benchè alcuni hanno detto, che egli non così armato, ma trauestito entraffe in Padoua, il che fu cagione, che anco i Veronesi pigliando l'armi contra i Ministri di quel Signore, si ribellassero, ma a loro auuenne altramente, percioche Iacomo Verme, & secondo il Platina Ugubotto Biancardo Capitano del Visconte, ch'era contra Bolognesi, intesa la ribellione de Padouani, se n'andò con ottocento lancie a quella volta, ma per uiaaggio intesa la nouità di Verona, lasciato il disegno di Padoua, vi andò subito, & senza che i Veronesi potessero ripararui, si cacciò nella fortezza, doue temendo dell'ira del popolo s'erano saluati i Ministri del Visconte, & il dì seguente combattuto aspramente con quei della terra, gli mise tosto in rotta, & la città dall'insolenza de soldati fu messa a sacco con mortalità di molti cittadini, i quali oltre alla perdita delle robbe non isparmiarono anco all'honor delle donne, & la uita; & di questa uittoria piacque

Anni della Città 3427. Del Signore 1390. Derutesi si ribellano da Perugini.

fino morto per inganno.

Iacomo Verme mette a sacco Verona.



Anni della piacque al Visconte di mandarne subito per messi a posta auiso al Magistrato Città 3426. to de Signori nostri. Alcuni vogliono, che Verona, quando dalle genti del Vi del Signore sconte fu ribauuta, non fosse combattuta, ma che Veronesi per le discordie nate tra loro gli si dessero d'accordo, & che'l Capitano con tutta la sua diligenza non potesse ritenere i soldati, che non mettessero quella città nobile a sacco.

Michilozzo  
Michelotti  
fuoruscito  
entra in Pe-  
rugia.

Battaglia so-  
pra la piaz-  
za di Perugia.

In Perugia intanto non si staua punto in quiete, perciocche i fuorusciti, che tuttauia tentauano cose nuoue, ò che vi hauessero trattato, ò che per far proua se le fosse venuto fatto, tentarono di cacciarsi nella città, & il primo, che cadesse in questo pensiero, fu Michilozzo Michelotti, il quale hauendo messo insieme quattrocento caualli, & trecento fanti tra forestieri, & paesani amici suoi, alli sedici di Giugno partendo da Deruta, se ne venne verso Perugia, & essendo giunto innanzi giorno alla porta di San Costanzo, & iui lasciati i caualli non potendoui entrare, perch'era chiusa, & non hebbe veruno che (come egli era stato promesso) glie l'aprisse, egli con tutti i soldati a piede se n'andò per la via di sotto a San Domenico, & per l'horto di esso si cacciò nel Borgo di porta San Pietro, & al far del giorno arriuati alla piazza cominciarono a gridare Viu la Pace, & muoia la Guerra, le quali voci intese dal popolo, ciascuno (prese l'armi) non sapendo quel che fosse, s'innuaua verso la piazza senza che uno aspettasse l'altro, & iui arriuati trouauano queste genti, così armate, che altro che le sudette parole non diceuano, ne faceuano, le quali erano anco replicate, & dette da loro, molti de' quali veggendo che da fuorusciti non si faceva male alcuno, & che haueuano animo di quietarsi, si tornauano alle case loro, e domandati da quei che incontrauano quello che in piazza si facesse, diceuano essere rientrati i fuorusciti, & che non mostrauano di desiderare, & volere altro, che la pace, & che non dauano molestia ad alcuno, il che diuolगतosi per la città, ciascuno attese con agio suo ad armarsi; si può credere che quelli che reggeuano, & erano più de gli altri gelosi dello stato, quando arriuassero in piazza cominciassero ad attaccare la battaglia, laquale perche nò fu dal pari, & essendo dalla banda del popolo concorrea vna gran moltitudine, & particolarmente di quelli di porta Sanfanne, & di porta Sant' Angelo, & non hauendo i fuorusciti potuto hauere aiuto da i loro caualli, che non erano entrati nella città, fu molto breue, & non durò più d'un' hora, & vi furono morti molti cittadini, & contadini, ma non potendo i fuorusciti alla furia del popolo far resistenza, cominciarono a darsi in fuga, & parte di loro prese la via per le volte di Pace, & parte per capo la piazza maggiore, & altri luoghi, & nella battaglia, & nella fuga furono morti Naldolo di Bindolo d'Ascagnano, & M. Lorenzo di Cola, che di qual famiglia si fosse non è espresso, ma io hò creduto che fosse de Barignani, ma ben si legge, che dinanzi al palazzo de Signori esso fosse con molto furor di popolo ucciso, ancor che non fosse de fuorusciti, ma vogliono, che fosse morto, solo perche chiamato da Agnolo di Ceccobolo di Bindolo suo parente, se n'era uscito seco di casa,



casa, & corso alla piazza. Vi furono morti Nicolò d' Arlotto, il figliuolo di Veragino amendue de Michilotti, & il figliuolo del Meccha, ch'era Cautaliere. Di quei di dentro vi morirono Simone di Pietro di M. Paolo de Grattiani, Tomaso di Periglio Perigli, & Armannuolo, ma molti di quelli, che fuggirono per la via delle volte di Pace, si cacciarono in quelle case, che trouarono aperte, tra quali fu Michilozzo, & perche cessata la furia del combattere; sapendosi da quei di dentro, che de fuorusciti n'erano restati molti per la città, & che Michilozzo non si trouaua nè morto, nè uiuo per le case, che di già haueuano fatto cercare, fu fatto publico bando, che qualunque lo risegnasse a Priori, si guadagnasse mille fiorini, & soggiunge uno Scrittore, che ha di questo fatto particolar memoria lasciato, che quel trombeta, che per le strade andaua facendo la grida, portaua in mano vna borsa sigillata, doue diceua essere quel tanto che si prometteua. Fù cosa molto spauentosa questo romore, percioche dopò la furia del combattere tutti quei poueri fuorusciti, che furono trouati per le case, che molti furono, tutti di morte crudelissima fatti morire, alcuni de' quali condotti in palazzo de Signori ne furono così uiuimèti dalle finestre, altri fattene ligare prima, & poi tagliata la corda, gli lasciavano cadere nella piazza, doue erano subito dal furor del popolo con armi spauentevoli uccisi, & tagliati a pezzi, & a quelli che haueuano condotti questi tali in palazzo, furono poi donati premi, & riconosciuti da Magistrati in assai buona somma di danari: quelli che furono gettati dalle fenestre, & così mal trattati dal popolo, furono Angelo di Bindolo, Cinello di Paolo di Cinolo, & Nicolò del Villano detto il Magogo, Andrea di Giovanni di M. Andrea, & Lucido di Gilio: molti ne furono morti nella piazza, & dinanzi al palazzo de' Signori, ma non nel modo sopradetto. Michilozzo essendo stato finalmente ritrouato in una casa delle Volte di Pace, non fu condotto più inanzi che al capo della piazza, doue con grandissimo impeto, & furore di popolo fu ucciso. Furono dati cento fiorini a gli heredi di Tomaso perigli, ch'era morto nella battaglia per la sepoltura di lui, & al Miccia de gli Oddi, che valorosamente combattendo hauea da principio sostenuto la furia de nimici, centocinquanta, & in questa guisa fu cessato il tumulto, che tra cittadini, contadini, & forestieri, fu con mortalità di dugento huomini, come che alcuni habbiano detto di meno. Frutti miserabili delle discordie, & guerre ciuili. Furono dati i confini ad alcuni pochi, con obligo che pagassero anco una buona somma di danari, laquale ascese a due mila fiorini fra tutti che furono intorno a dieci che li pagarono, & a Puzuolo di Nicoluccio de Mercari, & Bartolomeo del Conte de Sacucci fu particolarmente imposto di prestanza trecento fiorini d'oro per ciascuno, con protesto che se fra vinti giorni non si pagauano, s'intendessero essere ribelli, & nimici della patria, quali furono poi loro fedelmente restituiti, & sono alcuni che hanno detto, che questo motuo de Michilotti fu fomentato, & fatto di consiglio de' Fiorentini, & in un Libro publico intitolato *Liber Ligarum Communium, & Dominorum Italia,*

Anni della Città 3427. del Signore 1390. Bando cōtro il Michilozzo.

Morte crude lissima data a fuorusciti.

Michilozzo ucciso.

Miccia de gli Oddi premia to.



**Anni della** Italia, che è nella Cancellaria de Priori nostri, doue sono gl'instrumenti della pace fatta in Genoua l'anno MCCCXCII. della quale a tempo, & del Signore luogo suo si dirà, apparisce tra le pretensioni della città nostra contra Fiorentini, che questo fatto fosse di consenso di quei che reggeuano la città di Firenze, come alla presa d'Agello, & li gran danni che riceuerono in quei tempi: Perugini da quella Republica principalmente (più che da suoi fuorusciti) de' quali dāni essi domandauano a gli arbitri di quella pace di esserne ristorati, valutandoli, & estimandoli dugentò mila fiorini d'oro.

**Fiorentini ac-** Accusauano anco i Fiorentini di hauer tenuto trattato con Paoluccio di Nino, & con Simone di Pietro, & con altri de Guidalotti per insignorirsi di Perugia, & che con l'armi loro erano stati occupati dal Signor di Cortona Reschio, Montegualandro, & Borgonuouo, detto hoggi il Borghetto, le quali Castella gli Ambasciatori, che per la città andarono a Genoua, hebbero ordine di ridomandarle a gli arbitri, e le domandarono, come si vede nelle loro petitioni, & nelle sentenze date da detti arbitri fu dichiarato, che tutte le Castella, & luoghi occupati, dalla lega fatta in Pisa a dietro, douessero restituirsi, & sotto questa generalità di parole fu poi disputato tra'l Signor di Cortona, & Perugini se v'erano incluse le sudette Castella, & no, & fu giudicato, & dichiarato di sì, & la città ne fu reintegrata col mezzo stesso de Fiorentini, che ritornarono nell'istessa amicitia, che per l'adietro hauuta haueuano con Perugini. Li Derutesi ò che fosse per la nouità occorsa, ò perche prima così haueffero determinato, mandarono a fare intendere a Magistrati nostri, ch'essi voleuano tornare all'obedienza, & che se si fossero mandate loro le genti della città, hauerebbono cacciato fuor della terra loro l'Abbate Guidalotto, e gli altri fuorusciti che u'erano, ilche inteso in Perugia, subito fu ordinato, che vi andassero centocinquanta caualli, & quanti più fanti si fosse potuto, iquali andatoui il giorno dopò, cacciarono da Deruta l'Abbate, & tutti gli altri che v'erano, il quale arriuato in Casalino, ch'era suo, & lui non s'assicurando, lasciò anco quello in potere di Giovanni di M. Crispoldo, che lo teneffe ad istanza di santa Chiesà, ma poco dopò venne alle mani di Perugini, i quali per sospetto, che haueano de fuorusciti vi misero vna buona guardia, & fornita l'impresa se ne tornarono tutti allegri alla città, & indi a pochi giorni ribebbero parimente la Rocca di Col d'Albero a patti, che nō furono loro obseruati, ma tutti quelli che vi trouarono dentro, furono presi, & menati a Perugia prigioni, & la Rocca fu scaricata; & per la medesima cagione de fuorusciti mandarono per tutte le Castella del Contado nuoui soldati, & Capitani alla guardia, & alla Fratta, & a Montone vi fu spedito Iacomo d'Oddo, & poco dopò con carico anco di tutta la Valle di Teucre M. Raniero de Ranieri, & alla Rocca Contrada fu mandato Fostino di Pietro di Maestro Paolo, & a Gualdo di Nocera Fabrizio di Tumeruccio de Signorelli.

**Ricuperatio-**  
**ne di uarie ca-**  
**stella.**

Et fu fatta vna legge, che qualunque persona haueffe fatto ingiuria, ò con parole, ò con fatti ad alcuno de Priori, de Camerlenghi, de' dieci della libertà,



Libertà, d' di qualunque altro ufficiale della Città mètre fosse in officio, et due anni doppo per cagione di quello officio, fosse punito nel quadruplo di tutto quello, che da gli statuti venisse condannato; & fu rinouata l'amicitia, & del Signore. 1390.

Anni della Città. 3427.

protezzione, che la Città hauea tenuta per gli anni adietro con Monaldo Monaldeschi della Ceruara Gètilhuomo primario della Città d'Orueto, che per l'occasioni, & per le male conditioni de' tempi, s'era in tutto tolto dalla sua diuotione, ma hora auedutosi del fallo, mādò i suoi Procuratori in Perugia, & di nuouo si mise sotto la protezione de' Perugini con tutte le sue Castella, quali erano S. Venanzo, Ripabella, Colle Longo, Castel Vecchio, S. Vito, & la Torre del Cane. Et ultimamète questo Magistrato de' Priori insieme con li dieci della Libertà per li sospetti della guerra, & de fuorusciti, che per le cagioni di sopra dette infestauano speffe volte il Contado, eleffero altri cinque Cittadini sopra la guerra, con ordine, che nō potessero spendere danari, ne dar cosa alcuna del publico a persone priuate sēza espresa licēza de' Priori, & Camerlenghi, non potessero rimetter ribelli, ne fare alcune altre cose fuor della forma de' gli statuti, & questi cinque furono Pandolfo Baglione, Bartolomeo di Massolo di Portasole, Giacomo di Conte de' gli Arcipreti, Colino di Cecchino di porta Sansanne, & Simbaldo d' Agnolino di porta Borgne, i quali col titolo di officiali sopra la guerra hebbero anco il nome di Cōseruadori della Libertà, & della pace. Et del mese di Luglio essendo entrato per capo de' Signori Priori Sento di Beuignate dell'antica famiglia de' Sēsi morì M. Andrea di Martino di Lello de' Buontempi Cardinale, & Vescouo di Perugia in Macerata, doue fu nella Chiesa del Vescouato di quella Città sepolto con quello honore, ch' alla sua dignità, & come Legato di quella Prouincia si cōueniua, & in Perugia gli furono fatti honoratissimi essequij. Fu huomo di molte virtù, & gran lettere, & di buoni, & ottimi costumi, & fu il primo Cardinale c' habbia hauuto questa Città, come, che da alcuni si sia detto, che ve ne sono stati de' gli altri innanzi a lui, ma noi non l'hauendo per sicuro, nō ve ne essendo memoria ne trà le scritture publiche, ne trà le priuate, non l'habbiamo voluto affermare, ma in altro luogo si dirà quanto intorno a ciò si sia detto da altri: & nel principio dell' anno seguente per la morte del Cardinal Buontempo fu fatto Vescouo di Perugia M. Agostino Napolitano, ma di qual famiglia si fosse non n' habbiamo noi potuto hauere notitia, & si soggiunge da vno autore de' nostri, che dell' istesso mese di Luglio crebbe grandemente in Perugia la pestilenza, & che durò alcuni mesi, che quasi ogni giorno moriuano 25. o 30. persone, & che del mese di Agosto ne morirono in sino a 50. il giorno. Il seguente Magistrato de' Signori, di cui fu capo Simone di Biagio di porta Sant' Angelo nel primo consiglio, che con Camerlenghi hauesse, che fu il secondo dì di Settembre, deliberò, che tutte le genti così da piede, come da cavallo, che erano allhora a gli stipendij della Città, fossero casse, affinche con l'auanzo delle paghe loro, si potesse fare qualche poco più di cōserua di danari, & eleffero huomini a vedere tutte l' intrate, & vscite della Città, con facultà di poter vedere i Conti a tut.

Cinque Cittadini eletti sopra la guerra.

Noui Priori:

Card. Buontempi more in Macerata.

Sue lodi.

Nouo Magistrato.

Soldati cassi.



Anni della Città 347. a tutti gli officiali, che haueuano in fino all'hora maneggiato danari publici, Del Signore tutti gli altri luoghi, onde entrano danari in comune. Et ordinarono, poi-  
1390.

Supremo of-  
ficio di Peru-  
gia stà al Sin-  
dicato.

Trattato sco-  
perto.

Ultimo Ma-  
gistrato dell'  
anno.

che per l'assenza del Capitano del popolo, a cui apparteneua di riuedere le puntature, & l'attioni de' Priori doppo la fine dell'ufficio loro, & ben vedute, & discorse, ò di ammetterle, ò di riprouarle, che il Podestà in sua uece douesse vederle per l'auenire, & particolarmente a i due Magistrati, che poco auanti erano usciti d'ufficio; il che non habbiamo voluto tacere, perche i moderni sappiano, che quello officio, ch'era il primo della Città, staua anch'egli a sindacato, & ancorche hauesse la briglia dell'amministrazione del gouerno in mano, erano però tali quegli antichi nostri padri, che per raffrenare la baldanza de' Magistrati, voleuano, che l'attioni loro stessero al giudicio del Capitano del popolo, & de' Camerlenghi, per le mani de' quali si riuedeuano minutissimamente gli atti loro, de' quali spesso n'erano reprobati molti. Fu di questi giorni scoperto vn trattato in Sigillo, percioche alcuni riuelarono, che Agnolo di Leggieri, Mattiolo d'Agnoluccio, & Siluestro di Pietro fuorusciti haueuano hauuto intendimento con alcuni della Terra d'Eserni messi dentro, ma essendo scoperto colui, che di ciò fu cagione, hebbe da Magistrati la remissione d'alcune condannationi, che haueua in palazzo. Et M. Biagio d'Arezzo, et M. Guglielmino d'Ascesi, ch'erano fautori dell'Antipapa d'Avignone, inteso, che la Rocca di Spoleto, per la morte del Sig. Ranaldo Orsino, che era morto all'Aquila, si teneua cò poco riguardo, & sol con guardia d'alcuni pochi Cittadini, dubitando, che non fosse da altri occupata, dell'istesso mese di Settembre vi si cacciarono dentro, & corsero la Terra per l'Antipapa, il quale era anco stato aiutato da Ranaldo, ma perche non se ne troua memoria in nessuno autore fuori, che in vno de' nostri, che con molta breuità di parole ne tratta, non potiamo distenderne in altro, siccome anco ci auuiene d'vn'altra nouità in Siena, di cui il medesimo nostro scrittore ha lasciato memoria, ma breue, & asciutta; dice egli, che del mese d'Ottobre vn M. Nicolò Senese, che di qual famiglia si fosse non è espresso, essendo mal sodisfatto del regimento della sua Patria, & dispiacendole, che contra Fiorentini si guerreggiasse, messo insieme vn buon numero di Cittadini, & prese l'armi, cominciò a far tumulto nella Città, & a gridare vna il popolo, & il comune di Fiorenza, ma che gli auersari, & quelli, che haueuano in mano il gouerno, uenuti seco alle mani, et fatta vn'aspra, & crudel battaglia, lo disordinassero di maniera, ch'egli fosse forzato con molti seguaci suoi d'uscirsene di Siena. Et in Perugia essendo entrato per l'ultimo Magistrato dell'anno Filippo di Francesco di porta Sansanne, ancorche trà quelli, che gouernauano, ch'erano i Nobili, fosse pur assai da pensare per li sospetti, che haueuano de' fuorusciti, essendo nondimeno entrati alcuni di spareri trà loro, fu cominciato da alcuni giouani della famiglia de' Baglioni verso la fine dell'anno a fare contra gli ordini poco auanti fatti, alcuni vestimenti secondo la diuisa della famiglia loro, il che ueduto da' figliuoli



uoli di M. Francesco degli Arcipreti, hoggi detti della Penna per gara, & a sto loro, ne fecero anch'essi in vn'altra, & ciascuna delle parti ne fece portare ò in Catre ò in Berrette ad amici, & seguaci suoi, il che conosciutosi per cosa di molto danno, & pericolo, fu da' Magistrati per nuouibandi reiterato, che niuna persona potesse portare alcuna sorte di vestimento alla diuisione di verun Gentilhuomo, sotto le pene da cinque Cittadini eletti con titolo di Capitani sopra ciò fatti, & che qualunque contrafacesse non potesse da verun giudice in cause ciuili, ò criminali essere inteso. Ultimamente del presente anno Papa Bonifacio Nono hauendo inuestito Ladislao figliuolo di Carlo del Regno di Napoli, & di Sicilia, annullando, & cassando la scomunica fatta da Urbano Sesto suo antecessore contra Carlo, mandò Angelo Acciajoli Cardinal di Fiorenza a incoronarlo in Gaeta con molta solennità, il che fu molto grato a Perugini perche con quel lignaggio s'era sempre mantenuta amicitia, & familiarità grande da loro. Et Lodouico d'Angiò, che era stato da Clemente Antipapa coronato del medesimo Regno di Napoli in Auignone, se ne venne dell'istesso anno insieme con la madre, accompagnato da molti Baroni Francesi, & con un buon numero di galere, & d'altri legni ben muniti di soldati a Napoli, dove fu con molta allegrezza ricevuto, & poco doppo s'impadronì di tutte le fortezze con non poca contraddittione de fautori, & seguaci di Ladislao, le discordie de' quali tennero molti anni tutto quel Regno in grandissimi disordini, in fino a tanto, che Ladislao fatto gran Conestabile del Regno Alberigo Barbiano allhora valorosissimo Capitano, non si deliberò a persuasione anco di Bonifacio, che di danari, & di gente lo solenne, di fare ogni sforzo per cacciar di Napoli i fautori di Lodouico, & perciò mandato Alberigo con un buono esercito a Napoli, lo governò di maniera, che frà pochi mesi lo ridusse all'ubbidienza di Ladislao, & tutte le Terre facendo a gara chi potena esser la prima a darsi a' suoi Ministri, le giurarono fedeltà, non vi essendo massimamente nel Regno la persona di Lodouico, la quale dubitando della perseverenza de' popoli, & uedendo ogni cosa inchinata al fauore di Ladislao, se n'era poco auanti ritornato in Prouenza.

Erano le cose della Città di Perugia in principio dell'anno 1391. sotto il Priorato di Nicolo di Pietro di porta Sant' Angelo, in molti trauagli, & pericoli, percioche di fuori haueuano i fuorusciti, che ad ogn' hora le dauano molestia, & di dentro vi erano già seminate discordie, & gare assai, percioche i Nobili non bene uniti tra loro cercauano per poter preualere l'uno sopra l'altro d'hauer de gli amici, & del seguito, & perciò fare erano alle volte necessitati di dare aiuto fuori dell'honesto a coloro, che gli seguivano, i quali gonfiati di quel fauore, facenano spesso delle cose mal fatte, & la giustitia non era ugualmente amministrata, di che i Magistrati, sentendo, che'l popolo si dolena, fecero vno editto, che tutti i collegij dell'arti douessero congregarsi, & alla venuta di M. Giacomo di Francesco da Nor-

Anni della Città 3427. Del Signore 1390. Editto còtro i vestimenti fatti alla diuisione.

Lodouico di Angiò, a Napoli.

3428. 1391. Perugia trauagliata da fuorusciti.



Anni della scia nouo Conseruadore della Giustitia, che doueua essere a calende di Fe-  
Città 3428. braro in Perugia, se n'andassero tutti separatamente a lui, & lo pregassero  
Del Signore a voler porre ogni studio, perche nella Città si viuessse bene, & quietamen-  
1391. te, & che la Giustitia, che era nelle sue mani stata collocata, hauesse il suo  
Ordini per il luogo senza accettatione di alcuna persona, & che per mantenimento di  
buon gouer- essa gli offerissero tutte le forze loro. Et quanto a fuorusciti prouederono,  
no. che tutte le Castella, & luoghi atti a tenersi fossero di nuouo di vettona-  
glie, & di soldati muniti, & mandarono nel Contado quasi per tutte le por-  
te chi hauere delle Castella particolar cura douesse; Bertoldo di Filippo de  
gli Oddi fu mandato per porta Sant' Angelo, & Oddo d' Agnoluccio di  
M. Giacomo dell' istessa famiglia a Castiglione Chingino detto hoggi del  
Lago con vn buon numero di caualli, & fanti, perche si vedeuu, che le gen-  
ti de' Fiorentini haueuano grandissima voglia di cacciarsi in quel Chingi  
per l'abbondanza, & fertilità delli pascoli, che vi sono. Et Carlo di M.  
Oddo da Montone Nobile Perugino fu mandato a Montone, il che hò  
voluto particolarmente notare per confutare l'opinione di coloro, i che di-  
cono, che Braccio, detto volgarmente da Montone, di cui questo Carlo  
fu fratello, non fosse Perugino, ma Montonese, il che da questo potrà  
chiaramente conoscersi. Esser vero, trouandosi ne tribri publici della Città,  
& esplicandosi in essi questo Carlo di M. Oddo da Montone esser No-  
bile Cittadino Perugino: condussero Antonio di Ranieri Marchese del  
Monte di Santa Maria, & diedero ordine, che a Marsciano, &  
a Deruta si facessero le Rocche, che prima non v'erano. Et soggiun-  
ge vno scrittore de' nostri, che del mese di Febraro furono in Perugia  
gli Ambasciatori dell' Imperadore, & del Papa a vn tempo, & che disse-  
ro, che l'Imperadore era per venir di corto in Italia, & il Papa del mese di  
Maggio in Perugia.

Carlo d'Od-  
do da Mòto-  
ne Cittadi-  
no Perugino

Agostino Na-  
politano Ve-  
scouo di Pe-  
rugia.

Giubileo per  
petuo publi-  
cato in Peru-  
gia.

Hora essendo per la morte del Cardinale de' Buontempi vacato il Vesco-  
uato di Perugia, & conferito (come di sopra si disse) in persona di M. Ago-  
stino Napolitano, se ne venne questo Prelato verso il fine di Febraro a pi-  
gliarne il possesso, & per li primi atti publici, che facesse, andò alla proces-  
sione nella vigilia di Santo Erculano, & pochi giorni doppo perche haue-  
ua portato i priuilegi della riforma del perdono conceduto molti anni a  
dietro da Papa Benedetto Undecimo alla Chiesa di san Stefano hoggi detta  
di san Domenico Vecchio, da celebrarsi alli due d' Agosto con quella istef-  
sa indulgenza, che è il giorno innanzi a santa Maria de gli Angeli d' A-  
scesi, di cui di sopra altre volte habbiamo parlato, & del quale per essersi  
dismesso, & perche non se ne trouaua scrittura alcuna, i Magistrati nella  
creatione di questo Pontefice haueuano fatto istanza, che si rifermasse di  
nuouo, & che vi si spedissero sopra le bolle, come si fece, Monsig. Agostino  
in vn determinato giorno con vn grandissimo concorso di tutto'l popolo,  
doppo la Messa da lui nella detta Chiesa catata, fece publicare questo Giubi-  
leo



co da durare in perpetuo, nella quale solennità furono tutti i Magistrati, *Anni della*  
il Conseruatore della giustitia, & M. Lucchino da Casato Commissario di *Città. 3428.*  
Gionan Galeazzo Visconte, ch'era allhora in Perugia con tutti gli altri offi *del Signore,*  
ciali della città. *1391.*

Furono creati dal nuouo Magistrato di Signori, ch'entrò a Calende di *Nouo Magi-*  
Marzo, di cui fu capo Gionanni di M. Biagio di porta Sant' Angelo, altri *strato.*  
cinque sopra la libertà, & la guerra con l'istessa facultà, che hebbero al-  
tre volte M. Alberto de Guidalotti, Iacomo de gli Arcipreti, & Seppo-  
lino de Beccuti, & questi furono Bartolomeo de Ranieri, M. Roggieri di  
Nicolò di Antognella, Gionanni di Nicolò de i Nobili da San Marco,  
Paolo di Pietro di M. Paolo de Gratiani, & Gionanni di Cino di porta Bor-  
gne; si fecero molte prouisioni per l'abondanza, perche quantunque il gra-  
no fosse pur assai di prezzo calato, non si giudicaua però, che ne fosse *Prouisioni p*  
per tutto l'anno, & perciò furono fatti publici bandi, che qualunque ve- *l'abondanza*  
ne conducesse di fuori del territorio, & nella piazza di Perugia lo vendes-  
se, guadagnasse tre giulij, & un'ottauo per Corba di grano. Si sgrauò il  
Contado del carico della gabella delle Bocche, & del Macinato per un'an-  
no; & si assicurarono i contadini, che per debiti del commune non sareb-  
bono fatti prendere da nessuno essecutore della città il Sabbatho, ch'è gior-  
no di Mercato, & ciò fu fatto, perche molte famiglie per le grauezze, che  
hauenuano sopportate per la penuria dell'anno passato, per la pestilenza, &  
per le continue oppressioni de soldati, abbandonando le proprie case, & Ca-  
stella, si preparauano di partirsene, ilche giudicatosi dannoso, vi prouede-  
rono con questi priuilegi, & immunità; condussero cento lance, & dugen-  
to fanti, & le mandarono per le castella; & per la carestia, che hauenuano  
di danari, sospesero per un'anno le prouisioni de' Dottori, che per grandez-  
za, & nobiltà dello studio si conduceuano; & fu fatta una legge che a nes-  
sun fosse lecito di procurare nè dalla corte di Roma, ne d'altroue Appella-  
tioni, nè inibitioni di veruna sorte, nè in cause ciuili, nè in criminali sotto  
grauissime pene, & ciò fu fatto, perche vn Notaro in una causa sua ciuile  
hauca pur allhora leuato dalla Corte di Roma una inibitione, & perche  
parue a Magistrati, che ciò fosse in diminutione della loro libertà, ordina-  
rono a quel tale, che se fra vn mese non derogaua per se stesso, ò non renun-  
ciaua a quella inibitione, oltre la perdita della lite, cadesse anco in pena di  
cinquecento libre di danari: & fu di nuouo confermata la legge altre volte  
fatta per li cinque Conseruatori della libertà, & prima di loro etandio di  
consiglio di M. Alberto de' Guidalotti, per laquale si proibiu a tutti gli  
Auocati, & Dottori di non potere entrare in palazzo, ne in nessuna altra  
corte, nè andare ad alcun Tribunale, doue si tenesse ragione ne i di giuridi-  
ci, & ciò fu fatto, perche i Giudici non potessero essere tolti, nè deuati da i  
loro propositi, & perche più tosto si ponesse fine alle liti, oltre che si pote-  
ua ancor temere della corruttione de giudici per la molta autorità, che quei  
Dottori hauenuano.

B

M. Gian-



**¶ Anni della Città 3428.** *M. Giannello fratello di Papa Bonifacio Nono ch'era stato fatto Marche se della Marca, hauendo vna mattina fatto chiamare a desinar seco in Macerata il Boldrino da Panivale, che molte cose in seruitio della Chiesa m'etre 1391. n'era stato (come anco da Mons. Paolo Giouio si narra) Capitā generale, fatto boldrino e te hauena, quando si daua loro da lauar le mani per mettersi a tauola, lo fatto empia- fece empianente, & crudelmente morire, credendosi egli, che morto mente vccid- che fosse lui, il gouerno di quella Prouincia fosse per essergli molto più a- dere. genuele, & di manco pensiero, che non gli sarebbe stato viuendo; ma tut- to il contrario gli auenne, perciocche i Capitani, & soldati suoi in vendet-*

**Soldati del Boldrino fan- no vendetta della sua morte.** *ta di lui, fecero infiniti danni, & homicidij per tutta quella Prouincia. So- no alcuni che hanno detto, che i suoi soldati hauendolo estremamente rine- rito, & amato, & perciò sentito grandissimo dispiacere della sua morte, ri- cuperato il suo corpo, & imbalsamatolo, & talmente in vna cassa collo-*

**Tre anni por- tano seco il suo corpo.** *catolo, che con agenzolezza poteuano portarselo, parendo loro, che ha- uendolo seco, non fosse possibile d'esser vinti, se lo portassero così morto tre anni, & che subito che arriuaano ne gli alloggiamenti, se hauesse- ro hauuto a consultare, ò del uiaggio, ouero d'hauere a fare qualche peri-*

*colosa fattione. & che hanessero hauuto bisogno di consiglio, si mette- uano a torno al suo corpo, & inui discorreuano quanto a fare si douea, il che si legge essere anco stato fatto con altri.*

*E vno Autor de nostri a penna, che ha scritto di questa sua Morte, ma diuersamente di quanto habbiam fatto noi, perciocche egli uole che com- battendo un Castello nella Marca morisse, & non fatto morire in Macera- ta, come habbiam detto noi di uolere del Beato Antonino, & del Giouio nel la uita di Sforza, che per essere Autori di somma credenza ne siamo alla lo- ro opinione aderiti.*

**Cittadini mā- dati ad Asce- si per quietare alcuni ro- mori.**

*Furono mandati ad Ascesi Pandolfo Baglione, & Golino de gli Arci- preti, perche operassero, che alcuni romori, ch'erano nati in quella città, si quietassero, ma quali fossero, non è espresso, si può credere, che fossero semi di quelli, che uerso la fine di quest'anno crebbero tanto, che fecero effetti notabili in quella città, come al luogo suo si dirà. Fu mandato a Cit- tà di Castello Filippo Pellini, a Siena Borganuccio Rameri, & Giacomo di Lippo, & altri a Camerino; & Gaspare di Martino huomo nobile, così detto ne libri publici, che di qual famiglia si fosse a me non è noto, fu eletto per Capitano del Popolo della città di Fermo; & secondo l'usan- za di quei tempi ottenne ne i Consigli nostri, (che così nella patente del- la sua Elettione si conteneua) che per nessuna cagione egli operarebbe mai, che le fossero concedute le Represaglie contra quella città, se per al- cuna istanza, che le fosse stata fatta contra nel suo Sindacato, fosse grua- to lui.*

*Del mese di Maggio essendo entrato per capo de Signori Priori Pietro di Scro de gli Sciri, standosi per la città di Perugia in grandissimo traua- glio, & sospetto, mentre s'attendea a fare una festa in Santa Maria del Ver-*

Zaro



Zaro fu ucciso dal Cavaliere di M. Oddo de Baglioni un Giacomo di ser Ma-  
narozzo di porta Borgue, & dicono, che questo medesimo Cavaliere l'an-  
no innanzi haueua anco ucciso Ruggiero de i Nobili di monte Giuliano, che  
era dalla parte di sotto, & perche il dì seguente disorrendosi per le piaz-  
ze da alcuni sopra il fatto di questo ultimo homicidio, altri difendendolo,  
& altri biasimandolo, quelli che lo difendevano erano i Baglioni, & segua-  
ci loro, & quelli che lo biasimauano i Rameri, & gli Arcipreti, con gli  
aderenti loro, & essendo multiplicata le grida, si uenne finalmente all'ar-  
mi, & perche poco bastaua al Popolo per far tumulto, fu incontanente le-  
uato per la città il romore, & intesasi la cagione, M. Ramere di Simone de  
Rameri, & il Gentiluomo, & Jacomo di M. Francesco de gli Arcipreti  
con molti altri Nobili, & seguaci della parte di sopra, si misero insieme  
con un buon numero di parenti, & d'amici armati in capo alla piazza, &  
M. Tandolfo Baglione con gli altri suoi della parte di sotto, si radunò al  
Colle di Landone, & amendue le parti procedutosi per affrontarsi, si sa-  
rebbe al sicuro in quel dì fatto qualche notabile diordine, se dalla diligen-  
za di M. Lucchino Ambasciatore di Giouan Galeazzo Visconte, ch'era  
allhora in Perugia con alcuni honorati Cittadini, & con quelli Nobili, che  
nè all'una, nè all'altra fattione aderirono, non si fosse operato in guisa, che  
l'armi si deponessero, le quali deposte, fu anco col mezzo loro fatta nello  
istesso giorno la pace, & soggiunge uno Autore de nostri, che in questa  
occasione i Baglioni mostrarono una gran potenza, poiche hebbero ardi-  
re di contraporsi a tutti gli altri gentiluomini, segno manifesto, che in  
quella nouità tutti i Nobili furono quasi contra di loro; & s'hebbe poco  
dopo auiso che la Rocca di Spoleto, che per gli heredi di Ranaldo Orsino s'e-  
ra tenuta, & poco innanzi era stata occupata da M. Guglielmo d'Ascesi,  
per Clemente Antipapa, era uenuta con tutta la Città in potere di Papa  
Bonifacio.

Anni della  
Città 3428.  
Del Signore  
1391.

Lucchino Am-  
basce del Vi-  
sconte acquie-  
ta il romore.

Spoleto in po-  
tere di Papa  
Bonifacio.

Auennero del mese seguente due cose ueramēte notevoli in Perugia, del  
le quali noi, perche di rado auenire sogliono, non temeremo, (ancor che ap-  
presso a molti potrebbero parere leggiere) di lasciarne memoria in questo  
luogo, una fu che in tutti i luoghi della città, doue erano herbe, nacque  
in non molto spatio di tempo tanta gran quantità di Ruche nere, & pi-  
lole, che tutta la terra copirono, & cresciute in una più che ordinaria gran-  
dezza, indi a poco tempo diuennero uermi talmente uaghi, che partuano  
d'oro, & dicono quelli che di ciò hanno lasciato memoria, che il uolto di esse  
era di forma humana, & che sembrauano haueere una corona in capo; l'al-  
tra fu che nello istesso mese comparì una generatione tanto bestiale, & ue-  
ramente ferina di Lupi rapaci, così maschi, come femine, che haueuano ar-  
dire, di cacciarsi nella città, & in an mazzare, & huomini, & donne, co-  
sa un'altra uolta riuenuta, & presagio ueramente delle future calamità,  
perciocche, come di sotto si dirà, non indugiò molto che la città sentì gran-  
dissimi affanni per le reuoluzioni, che in essa non senza spargimento di mol-

Due cose me-  
rauigliose oc-  
corse nel Pe-  
rugino.



Anni della to sangue de' suoi cittadini succedono, & per questa nuoua molestia di Lu  
Città 3428. pi fu rinouata la legge a fauor di coloro, che gli uccidessero, & che ne por-  
del Signore tassero il segno a Magistrati.

1391.

Era intrato in tanto à Calende di Luglio capo de Signori Priori in Peru-  
gia Borgaruccio di Nicolò di Pone de Ranieri, quando i Fiorentini premen-  
do tutti nella guerra, che insieme co' Bolognesi contra il Visconte presa ha-  
ueuano, & parendo loro opportuno, che'l nimico hauesse a sentire la gra-  
uezza, & il pericolo di essa a casa sua, mandarono vn'altra volta Am-  
basciatori in Francia, & in Germania inuitando con gran premij esserciti,  
& Capitani di quelle parti a passar l'Alpi, & a venire in aiuto loro in Ita-  
lia. Di Alemagna cauaronò dopò molti partiti Stefano Duca di Bauiera  
con vn buon numero di caualli, & fanti, il quale con Francesco di Carrara se  
n'andò a Padoua, & la riprese, senza però la Rocca, all'assedio della quale  
egli contra l'opinione de Fiorentini volse ostinatamente trattenendosi alcu-  
ni mesi, & indi per difetto di danari, che Fiorentini non li mandauano, se ne  
tornò nel maggior seruore della guerra in Germania; leuaronò poi con le me-  
desime promesse, & con speranza di gran somme di danari di Francia Ia-  
como Conte di Armignach, ch'era in grandissima stima nel mestier dell'ar-  
mi, & haueuano parimente richiamato Giovanni Aguto con più di quattro  
mila caualli, & con un buon numero di fanti di Puglia, & per più tenere  
impedito il nimico condottolo in Lombardia, per la cui virtù, & valore fu fi-  
nalmente ricuperata la Rocca di Padoua, & fatti notabilissimi danni al Vi-  
sconte in quelle parti.

Padoua ripre-  
sa dal Carra-  
ra.

Armignach  
descende in  
Italia con 15.  
mila soldati.

Hora l'Armignach, hauendo deliberato di venire in Italia, discese con  
ben quindici mila caualli, ancor che dal Platina si dica di vinti mila, nel  
Piemonte, & lungo il Pò se ne veniva verso Milano per congiungersi con  
l'Aguto, che partito da Padoua con l'esercito de' Fiorentini s'era condotto  
senza incontro de nimici infino all'Adda, non più di quindici miglia lon-  
tan da Milano, & ciò fu perche il Visconte hauea mandato tutto'l fiore del-  
le genti contra Francesi, i quali seguitando il lor sentiero, & persuasi da  
Commissarij Fiorentini, che senza combattere con nimici, che in Alef-  
sandria dimorauano, volessero seguitare il viaggio verso Milano, pre-  
soco ebbero Castellaccio, non molto da Alessandria lontano, per alcuni di-  
sordini, che fecero nel lassare a dietro i caualli, & nel volere combattere  
quando erano lassi, & fiacchi dal viaggio, & dal caldo, furono tanto aspra-  
mente combattuti dall'esercito del Visconte ch'era fresco d'huomini, & di  
caualli, tolti dalle migliori città d'Italia, che non potendo lungamente resi-  
stere, furono messi in fuga, & uinti, con perdita quasi di tutti i migliori del-  
l'esercito, dicono che si saluarono intorno a quattrocento caualli, e che tutto  
il resto furono ò morti, ò fatti prigionj, tra quali furono anco i commissarij  
Fior. che infino di Francia haueuano tenuto compagnia all'esercito, e l'Armi-  
gnach ferito graueamente nella battaglia, più dal dolore, e dalla fiacchezza,  
che dalle ferite, la notte seguita se ne morì prigion de Milanefi, i quali preso  
animo,

Armignach  
ferito more  
prigione de'  
Milanefi.



minio, si liberarono tosto di tutti i pericoli, perciocche Giovanni Aguto, ancorche seguitato il suo viaggio, con molto pericolo del suo essercito per l'altrezza de fiumi, che passar doueua, dopò molti fastidij si condusse nondimeno saluo nel Padouano, & indi nel Bolognese, & così i Fiorentini, che per condur la guerra nel paese de nimici baneuano speso, (come dicono) più di un milione, & seicento sessanta mila fiorini d'oro in sei mesi, si trouarono non bauer fatto nulla, & poco dopò ebbero la guerra nel proprio stato loro, perciocche Giovan Galeazzo al Settembre mesio insieme tutte le forze sue, & de collegati, tra quali furono anco Perugini, che sotto la scorta di Colino di M. Francesco de' Arcipreti, vi mandarono cinquecento santi, e cento cinquanta cavalli, inosse di nuovo lor guerra, & essi si trouarono uno essercito di più di trenta mila persone nel loro territorio; ma perche queste cose sono dislesamente trattate da gli Scrittori Fiorentini, & da altri, ancorche in qualche parte differente da noi di sopra si è detto, & particolarmente intorno alla rotta dell' Armignach, laquale da alcuni è altramente posta, non ne dilateremo più sopra ciò; basta che della vittoria hauuta dal Milanese vicino ad Alessandria n' ebbero i Signori Priori nostri particolare auiso per messi mandati a posta, & da Gio. Galeazzo, & dal Marchese di Mantoua, i quali furono da Magistrati, & di danari, & cavalli honoratamente riconosciuti, & ne fecero per maggior segno di allegrezza publiche processioni, rendendo gratie a Dio di così celebre, & famosa vittoria.

Et perche i Vinitiani, & il gran Maestro di Rodi di consenso anco di Papa Bonifacio posero grandissimo studio in por quiete tra questi Signori, i Magistrati nostri furono ricercati dal Visconte a voler mandare anch'essi Ambasciatori a Genoua, doue alla presenza di Antognotto Adorno allhora Doge di quella Republica, del Legato del Papa, de gli Oratori Vinitiani, & del gran Maestro predetto, doue trattarsi la pace generale, & perche le ragioni de Perugini fossero intese, vi furono mandati dal gentil huomo di M. Francesco de gli Arcipreti capo allhora del Magistrato de Signori Priori M. Nicolo di M. Lello de Baglioni, & Colino Cecchino popolare di porta Sanfanne con li punti, & pretensioni, che la città haueua contra Fiorentini, & contra il Signor di Cortana, che le hauea occupato il Borgibetto, Montegualandro, & Reschio, con molti altri capitoli, che sono dislesamente ne libri publici descritti. La pace fu finalmente conclusa in principio dell'anno seguente, perche tutti i principi conuennero di far compromesso delle molte differenze, che v'erano, nel Doge di Genoua, nel Magistrato de Signori di quella città, & in Riccardo Caracciola gran Maestro di Rodi, i quali indi a non molti giorni in due volte lodarono le sentenze, che diredo furono quasi che in ogni cosa appronate, il tenor delle quali fu come nell'archiuo della città nostra si può vedere, perche nel libro delle leghe sono dislesamente descritte, che la città di Padoua si rilasciasse a Francesco da Carrara con tutte le castella, ch'egli haueua nelle mani, cò obbligo, che desse per una

Anni della  
Città. 1428.  
del Signore  
1391.

Guerra del  
Visconte con  
tro Fioren.

Pace genera-  
le conclusa in  
Genoua.

Capitoli del-  
la pace.



Anni della  
Città 3427.  
Del Signore  
1390.

quanta anni al Signor di Milano diece mila fiorini d'oro l'anno, di liberare il padre che era prigione del Visconte non se ne fece mentione alcuna, le fu ben data speranza, che Gio. Galeazzo di sua liberalità lo liberarebbe. Fu lodato che le castella tolte da ogni banda si restituissero, eccetto che Lucignano, che tra Fiorentini, & Sanesi si contendeua, & tra Perugini, & Fiorentini la Villa di Vagliano, laquale fu espressamente dichiarato, che appresso a Perugini rimanesse; che i fuorusciti di Siena, & di Padoua godessero i frutti de i loro beni, & che a Gio. Galeazzo non fosse lecito di mandare essercito, o genti sue da queste bande, se non quando i Sanesi, o Perugini fossero offesi da Fiorentini, o loro Collegati: vi furono molte altre conditioni, che si lasciano. I Collegati dalla banda de Fiorentini furono i Bolognesi, & il Marchese da Este con quasi tutti i Signori della Romagna, & col Visconte Sanesi, Perugini, il Marchese di Mantoua, & il Signor di Carrara. Questa pace ancorche fosse con molta riputatione, & dignità trattata, non fu però molto stabile tra il Visconte, & Fiorentini, percioche poco dopo si venne all'armi, per l'alterezza secondo gli Scrittori Fiorentini di Gio. Galeazzo, che volse sempre mentre visse hauer che fare con quella Repubblica. Ma intanto essendosi per la lega, & Pace fatta riposata alquanto la Lombardia, il Marchese da Este, essendole conceduto dal Papa etandio di quest'anno il santissimo Giubileo nella istessa guisa che l'anno innanzi era stato conceduto a Roma, deliberò d'andarvi con vn modo noteuole a suoi pari. Vi andò questo Signore con quattro cento suoi gentilhuomini a piede tutti vestiti d'un medesimo habito con un picciolo Bordoncello attaccato per diuotione al Capuccio della vesta. Giunto a Roma, fu molto honoratamente raccolto, & da cinque Cardinali fu incontrato vn miglio lontan da Roma, & fatte le debite accoglienze, & visitate le Chiese hebbe da Papa Bonifacio molti Priuilegi, & tra gli altri il priuilegio della erectione dello Studio in Ferrara.

Il Marchese  
da Este con  
400. gentil  
huomini a pi  
edi uà à Ro  
ma a prèder  
il Giubileo.

Erectione del  
lo studio di  
Ferrara.

Romore in  
Ascesi.

Perugini m  
dano a quie  
tare il romo  
re d'Ascesi.

Fu di questi giorni non picciola nouità in Ascesi, percioche alcuni della famiglia de Nepis molto potente in quella città, & loro seguaci uccisero Neri di Sinibaldo, & Nicolò di M. Andrea Capi dell'altra fattione a lui contraria, & morti costoro, leuarono subito le grida per la città uia il Popolo di Perugia, & suoi Ministri. Era stata fra queste due famiglie molti anni grandissima inimicitia con molto spargimento di sangue dall'vna parte, & dall'altra, ma hora questi tali, mossi dall'odio antico, fecero questo tumulto, doue fu anco morto un Filippo dalla Costa in casa sua, & fu abbruciata la casa di Neri, & tutti li seguaci suoi si partirono dalla città, & perche si temeva, che non fosse per nascervi nuovi tumulti, essendo quella città raccomandata a Perugini i Magistrati volendo prouedere, che non andasse la cosa più innanzi, ui mandarono Paolo di Petruccio de' Montesperelli, & Iacomo di Lippolo di porta San Piero, affinche con ogni diligenza hauessero a procurare la quiete delle Parti, & che intese tutte le discordie, che v'erano, trouassero modo di comporre, & intendendosi, che Iacomo di

Anibaldo



*Anibaldo, vno de seguaci di Neri, con altri suoi aderenti; & amici, teneua infestato molto con le correrie, & ruberie, che facena, quel territorio, essendosi cacciato nella fortezza già di Neri predetto, & in quella di San Benedetto amendue nel contado d'Ascesi, vi fu anco mandato con vn buon numero di caualli, & santi Pandolfo Baglione, perche raffrenasse l'imperio di Iacomo, & che lo lenasse intieramente da quella impresa, & lo cacciasse da quella Rocca; & perche si prouedesse in tutto a i disordini di quella città vi andò anco M. Lucchino Ambasciatore di Gio. Galeazzo con ampia facultà insieme con gli Ambasciatore nostri, di poter munire, & fortificare tutte le fortezze di quel territorio, di Spello, & di Cannai, & Petruccio di M. Auerardo pur dell'istessa famiglia de Montesperelli fu mandato a Sigillo, perche anco in quel Castello, per vn trattato, che vi s'era scoperto, erano nate discordie, & disensioni grandi, per le quali s'era venuto all'armi, & a nimicitie di molta importanza, & vi fu mandato il Montesperello, affinche con la sua autorità, & diligenza procurasse di metter pace fra quegli huomini, & che insieme desse qualche castigo a loro che haueuano tentato di dar quel castello a fuorusciti.*

Anni della  
Città 3427.  
del Signore  
1390.

In Todi fu parimente, che fare in questi tempi, percioche due volte essendosi le parti de gli Atti, & de' Chiaraualesi messe in arme per affrontarsi, amendue le volte furono quietate, ma l'ultima volta conoscendo i Chiaraualesi per la potenza di M. Catalano di non poter resistere alle sue forze, venuta la notte, se ne partirono secretamente, & con essi vi furono quelli da Stancollo, iquali ancorche fossero stati anticamente della fattione di M. Catalano, s'erano nondimeno poco auanti con li Chiaraualesi congiunti, & con essi se n'erano di Todi fuggiti, & in principio dell'anno seguente essendosi di nuouo venuto all'armi in quella città, vi fu mandato Gualfreduccio di M. Iacomo (credo de Baglioni, affinche con la sua diligenza si hauesse a fare ogni opera per ridur quella terra in pace.

Guerra ciuile  
in Todi.

In Perugia intanto essendo entrato nuouo Magistrato di Signori in Palazzo, di cui fu capo Petruccio di Lello di porta Borgne, che fu l'ultimo del presente anno, tra le prime cose, che si facesse dopò la elettione de i Dieci sopra la vnione, & la Pace, fece molti ordini, & statuti nuoui, reuocò tutte le gratie, & concessioni de beni stabili fatte dalla città dal mille trecento otantanoue in dietro con la riserua d'alcune che dichiararono, che haueffero luogo, come fu la permuta fatta con Cinello d'Alfano de gli Accagnani, e dell'altre, & vi fecero giudici i Conseruatori della Moneta, da loro eletti, quali furono Nicolò di Galeotto Baglione, Angelo d'Andrea di Portafole, & Petrozzo di Massolo de Petrozzi; Riucarono tutte le ciuità fatte da Diece anni a dietro, & tolsero che tutti gli habitanti del contado fatti cittadini douessero almeno per le due parti dell'anno habitare la città, altramente s'intendessero anch'essi reuocati, & remessi con l'ordinarie grazie alla loro solita vita rusticale. Riformarono gli ordini del Collegio della Sapienza Vecchia, fondata (come di sopra si disse) da M. Nicolò Vesco-

Nouo Magi-  
strato.

Reuocatione  
d'alcuni pri-  
uilegij con-  
cessi alle cit-  
tà.

Collegio del  
la Sapienza  
riformato.



Anni della Città 3428. *no Tusculano, & Cardinale di casa Capoccia Romano; & per prieghi del*  
*Vicario del Vescovo, che ne fece a Magistrati non picciola istanza, vi*  
*Del Signore fecero sopra molti Capitoli, affinche gli scolari per timor delle pene impo-*  
 1391. *ste da Magistrati fossero più obbedienti a quelli, che gli governauano, &*

*l'istesso Vicario fece istanza, & l'ottenne, che detti ordini si mettesse-  
 tra gli altri ordini, & Statuti della città, & almeno tra quelli de Magistrati,  
 ti, come si fece, percioche tutti sono nel libro de gli Atti di questo Priorato  
 registrati con le sopradette prime constitutioni venute d' Auignone,  
 fatte dal medesimo Cardinale, quando eresse quel nobile, & generoso Col-  
 legio, sopra lequali non ci dilungaremo altramente, parendone, che basti  
 d'hauerne detto quanto di sopra si disse, quando della predetta erettione si  
 parlò, & che la spedizione ch'egli vi fece sopra fù dell'anno MCCCXLII.  
 & che poi alcuni anni dopò fu per breue d'Urbano Sesto Sommo Pontefi-  
 ce approuata.*

Lodi del Car-  
 dinale Capoc-  
 cia fondato-  
 re del Colle-  
 gio della Sa-  
 pientia.

*Et appresso di noi merita tanto honore questo virtuosissimo, & honora-  
 tissimo Prelato, che non si potrebbero mai trouar parole tanto degne, e gra-  
 ui, che bastassero per lodarlo, & per renderle quelle gratie, che le si deueb-  
 bono, poiche con la erettione d'un così nobile, & virtuoso collegio gli voltò  
 tante intrate, & tanto stabile, ch'è sufficiente a sostenere quaranta, & qua-  
 rantadue scolari di ordinario, con tante altre spese, che vi vanno; & diede  
 egli stesso tanti buoni ordini al gouerno di quella casa, che più non si potreb-  
 bono desiderare; & ne sono poi stati tuttauia augmentati da Vescou, e da  
 quelli che concorrono seco a quel gouerno, percioche il Cardinale da princi-  
 pio non vi ordinò altri che il Vescou, e la raccomandò alla città, & a tutti i  
 Vescou Tusculani, acciò l'hauessero sempre in protettione. Riferimò que-  
 sto Magistrato la legge altre volte fatta, che alle spese de danari publici  
 douessero sempre concorrere almeno noue voti tra Priori a fauore, e trenta  
 cinque tra Camerlinghi, e che dalle tre sentenze non si potesse in alcuna gui-  
 sa appellare; e riscosse una imprestanza posta da loro a piedi di quattrocento  
 cinquanta cittadini per le molte necessità della città, la quale per le spese or-  
 dinarie, & straordinarie, che correuano, era in grandissimi disordini, per-  
 che oltre il tedio che di continuo le dauano i fuorusciti, haueua anco a pro-  
 uedere alle spese della guerra, & alle paghe de soldati, che continuamente*

Beni del Mar-  
 chese del mó-  
 te donati a  
 Guido Mar-  
 chese di Ciui-  
 tella.

*all'essercuo del Visconte teneua. Donarono a Guido Marchese di Ciuitella  
 tutti i beni, che Pietro Marchese del Monte di Santa Maria haueua nel ter-  
 ritorio di Perugia, e ciò fecero, perche'l Marchese era diuenuto nimico del-  
 la città, & ogni giorno con l'aiuto de Fiorentini infestaua il Contado con le  
 corriere, & Guido le si manteneua amico, & fedele, a cui fu poi donata dal  
 Magistrato seguente vna casa in Perugia nella contrada di porta Sansanne;  
 & fu dato ordine che si rifacessero le mura del Castello di Agello, che come  
 si disse per la guerra de fuorusciti furono di ordine de' Magistrati scaricate;  
 & ultimamente fecero questi Signori molte prouisioni sopra la Salara, &  
 a fauore di coloro, che haueuano a condurre il Sale in Perugia con molte*

Constitu-



Constitutioni, & Capitoli, che tutti sono nel libro degli Atti loro registrati con altri ancora, che per non essere tedioso si lasciano ancorche per la maggior parte siano ad utilità, & ornamento publico.

Anni della Città 3428. Del Signore 1391.

Verso la fine del presente anno si legge in Cipriano Manente, & ne Commentari del Signor Monaldo Monaldeschi, che essendosi fatta (come di sopra si disse) la Pace fra Bessati, e Malcorini principali fattioni nella città d'Orueto, la doue essendo Legato del Papa il Cardinal di Rauenna, il quale mandato prima in queste parti da Clemente Antipapa, & poi accordato con Bonifacio, seruiua lui nell'amministrazione delle terre, che a lui obediua; & di questi tempi con l'aiuto di Luca, & di Conrado della Ceruara gouernaua quel popolo, alcuni ch'erano mal sodisfatti di quel gouerno, tentarono di far nouità, & di cacciar d'Orueto il Cardinal di Rauenna, con tutti quelli che seco aderuano. Ma essendosi col mezzo del Conte Francesco della Corbara scoperto il trattato, furono fatte nuoue provisioni, & eletti quattro Cittadini, con titolo di Conservatori della Pace, due di parte Bessata, & due di Malcorina, i quali di comun consenso, & volere eleffero per Gouernatore, & Signore di quella città (& queste sono le proprie parole de gli Autori,) il Conte Biordo da loro detto Biordo Michilotti Perugino, il quale prese il Dominio d'Orueto, con volontà di Papa Bonifacio, & honorò il Cardinal di Rauenna, & tenne la città in Pace, & in abbondanza, & mandò il bando, ch'ognuno ritornasse a possedere il suo. Di questo non ne trouiamo memoria alcuna ne libri nostri; si può ben credere, che hauendolo scritto due così giudiciosi Scrittori, sia il tutto vero affermando particolarmente il Monaldesco esser così registrato nell'Archiuio d'Orueto ne gli Atti del presente anno, & in Croniche Latine, & Volgari di quella città.

Côte Biordo eletto gouernatore d'Orueto.

Quanto nè fa star sospesi in questo fatto, è quella voce di Conte, perciò che non trouiamo ne' libri nostri, che a questi tempi Biordo hauesse ancor guadagnato quel titolo, & quanto vi può essere d'errore (se ui è) non può essere in altro, che ne gli anni, essendo massimamente, che Biordo era allhora con tutti gli altri Raspati fuoruscito, & secondo uno Scrittore de nostri militaua in Lombardia sotto gli Stipendij di Giouan Galeazzo, il che a noi par quasi impossibile, perche Giouan Galeazzo era allhora una istessa cosa con la Città di Perugia, il gouerno della quale era appresso i Nobili, & n'accostiamo (come al luogo suo si dirà) all'opinione del Beato Antonino, ilqual vuole, ch'egli fosse capo, con alcuni altri capitani, di quelle genti, che licentiate da Fiorentini, & dal Visconte, dopò la pace di Genona, andauano uagando, & trauagliando l'Italia, ma questo è ben chiaro, che essendo in Lombardia se ne uenne l'anno seguente in queste parti a fauore de' suoi fuorusciti con sette mila caualli, & questo ancora mi fa credere, che la elettione del gouerno di Orueto nella persona di lui non fosse di questo anno, & se pure ui fu eletto, non ui andasse, ma comunque si sia la cosa, basterà a noi per hora di affermare con l'autorità delli due sopra



Anni della sopranominati autori, che d' di questo, e dell' altro anno egli fosse Signore, e Città 3429. Governatore della città d' Oruieto, & che la gouernò sino alla morte. Vo- del Signore gliono gli Scrittori Fiorentini, che Biorso militasse sopra gli stipendij di 1392. Gio. Galeazzo, quando guerreggiava con Fiorentini, e che fosse capo di molte compagnie di caualli, & che fatta la pace, unitosi col Broglia, & con Brandolino (come poco di sotto si dirà) venissero a danni del Perugino, ma o che così sia, d' pur come di sopra habbiam detto noi, basta ch' egli venne con le genti di Lombardia, che haueuano quella guerra d' a Gio. Galeazzo, d' a Fiorentini seruito.

3429.  
1392.  
Prouisione  
per rimedia-  
re a fuorusciti.

Lodouico de  
Baglioni ca-  
po de Magi-  
strati.

L' anno seguente MCCCXCII. essendo principal cura de Magistrati di prouedere, che i fuorusciti, che da molte parti del Contado haueuano fatto prona di dar qualche danno alle Castella, & pur di quei giorni alcuni di loro haueuano di notte scalato, & rubato il Poggio di Sani' Herculano, ancor che poi da quelli del luogo, & da gli huomini di Fossato, & di Gualdo si fosse andato loro dietro, & fattone prigioni alcuni, che furono poi in Perugia fatti morire, non potessero così per tutto trascorrere, come insino allhora per la poca prouisione, che ui era nelle guardie per le castella, & per le Rocche, che poteuano guardarli si haueano, su primieramente in principio dell' officio del Magistrato, ch' entrò a Calende di Gennaro, di cui fu capo Lodouico di Guidarello de Baglioni, stabilito, che oltre le guardie de soldati per tutti i luoghi forti si mandassero persone atte a far fortificar le Castella, & amunirle di tutte le cose più necessarie, & opportune, & che quelli, che ui andassero, fossero del numero di coloro, ch' erano sopra la guardia, & custodia della città, & questi furono Monaldo di Francesco della Corgna, & Pietro di Giovanni di Porta Sole, & Berardello pur dell' ista sua famiglia della Corgna fu mandato per Capitano delle genti d' armi della città a Passignano Castello nelle frontiere di Cortona per sospetto, che si haueua di quel Signore, il quale ancor che fosse incluso nella pace, & espresso ne Capitoli, che douesse restituire Reschio, Montegualandro, & il Borghetto a Perugini, stata nondimeno renitente a farlo, pretendendo di douere apch' egli rihauere la fortezza di Vagliano, ancorche per li capitoli predetti ne fosse escluso; & quelli del Poggio di Sani' Herculano, percioche s' erano ualorosamente operati nel cacciar fuori del castello coloro, che ui erano entrati di notte, furono fatti essenti da tutte le grauezze per tre anni, affinche gli altri luoghi dell' essempio loro imparassero ad esser fedeli alla città loro.

Pace fatta in  
Genoua pu-  
blicata a Pe-  
rugia.

Del mese di Febraro nel dì della Purificatione della Madonna fu bandita pubblicamente in Perugia la pace fatta a Genoua, & ne fu fatta pubblica allegrezza, & fu uietato il dar molestia a Fiorentini, & a Cortonesi, anzi uolsero che potessero uenire sicuramente per lo territorio di Perugia, e praticare a uoglia loro per la città; & perche secondo i Capitoli della Pace erano obligati i Magistrati di mandare fra un mese in mano de gli arbitri i nomi di tutti i collegati, & sudditi a Perugini, per non mancare della lor diligenza,



genza (fattone fare publico instrumento) mandarono a gli Ambasciatori, che haueuano in Genoua, vn messo a posta che gliele portasse, & sono questi, la città d' Ascesi, la città di Nocera, la Rocca Contrada, castel della Pienne, Gualdo di Nocera, Gualdo di Gatanea, Spello, Trioui, Cannara, Col di Mancio, torre di Colle, Limigiana, & Porcheria, il Conte di Monte Gione, Giacomo, Antonio, Carlo, e Giouanni Marchesi del monte di Santa Maria, Monaldo Signor di S. Casciano, Monaldo de Monaldeschi della Cernara, Berardino, Neri, Bindo, & fratelli della Nobil famiglia de Conti di Marsciano, & Guido, & Lodonico Marchesi di Cunitella, con tutte le Castella, & Ville che allhora possedeuano. Destinarono per Ambasciatori al Papa Felcino di M. Bartolomeo de gli Armanni, & Pietro di mastro Paolo; A Gio. Galeazzo Iacomo di Conte de gli Arcipreti, essendone pure allhora tornato Iacomo d' Agnolello de Nobili di Marsciano, & Gualfreduccio di M. Iacomo di porta San Pietro a Todi, affinche con la sua, & con l'autorità de Magistrati nostri vedesse di porre in pace quella Città, & di mantenerla sotto l'obediienza della Chiesa, con ordine che andasse anco a Spoleto, doue era il Cardinal di Rauenna Legato del Papa per trattar seco, & con Tomaso di Petruccio fuoruscito di quella città, tutto quello che poteua per rimetterlo, & quietarlo con quei di dentro; de gli altri, a che fine fossero mandati, non è chiaramente espresso, ma di quelli del Papa per quel che ne libri publici si legge, si può credere, che hauessero a supplicarlo a douersi contentare di venire con la corte di Perugia, & quini dimorarui nella guisa, che hauea fatto Urbano suo antecessore. Fu anco mandato Lodonico di Mascio de Ranieri ad Antonio di Montefeltro Conte di Urbino, & a Guido de i Chianelli Signor di Fabriano, perche egli con amendue operasse in guisa, che i vetturali, che conduceuano grani della Marca a Perugia, così per l'uso della città, come de' Sanesi fossero sicuri, atteso che poco auanti da alcuni assassini nel territorio di Fabriano, & di Ogobbio erano stati loro tolti i grani, & le bestie; & Giacomo d' Oddo essendo stato eletto da gli Ascesani per loro Podestà, vi fu da Magistrati nostri confermato, come anco auenne ad Andrucciolo di Iacomo d' Andrucciolo di porta Borgne di castel della Pienne.

Venne del mese di Marzo in Perugia, essendo pur' allhora entrato per capo de Signori Bartolomeo di Nuccio (credo de Coppoli) Ricciardo Caracciolo gran mastro della Religione di Rodi, benché da alcuni si dica, che egli non fosse canonicamente creato da Cavalieri, ma dal Papa, & che perciò non è descritto nel numero de gli altri gran Mastri di quella Religione, ma essendo fatto dal Papa, si può dire che sia canonicamente fatto, per hauere egli autorità sopra tutte le Religioni. Et col gran Mastro vennero anco in Perugia gli Ambasciatori Fiorentini, & ciò fù fatto da quella Republica, perche desideraua (come ne libri publici si vede) di ritornare nell'antica beneuolenza con Perugini, & il Caracciolo, come quello ch'era stato arbitro della Pace, viuolsse personalmente venire per terminare alcune cose, che haue-

Anni della  
Città 3429.  
Del Signore  
1392.

Nouo Magi-  
strato.

Gran mastro  
della Religio-  
ne de Caua-  
lieri di Rodi  
a Perugia.



Anni della  
Città 3429.  
del Signore  
1392.  
Grā Maestro  
e Ambasci-  
aliorenti.  
riceuuti  
con honore.

hauerebbono potuto causare qualche disturbo alla Pace, come era la reputanza che faceua il Cortona di non volere restituire le fortezze da lui tenute. Ma perche non se ne truoua chiarezza alcuna, siamo necessitati di passarmela alla leggiera, basta che da Magistrati non si mancò di fare cose al gran Maestro, come a gli Ambasciatori Fiorentini quello honore che conueniua; & perche meglio il negotio del Cortonese si conducesse a fine, fu deliberato di mandare Nicolò di Galeotto de Baglioni, & Matteo di Francesco di porta Sansanne a Fiorenza, affinche quella Republica hauesse a entrar di mezo col Signor di Cortona, perche restituisse alla città le soprannominate fortezze; e perche si vide ne Fiorentini esser non picciolo desiderio di ritornare nel pristino stato di beniuolenza, & d'Amore con la città di Perugia, parue a Magistrati nostri di far di nuouo Priuilegij a tutti i Fiorentini di ciuità come altre volte hauuto haueuano, percioche per la guerra erano stati priui di tutte le gratie, & immunità ch'insino all'hora haueuano da questa Republica riceuuto.

Esecutione  
de Cap. della  
pace fatta in  
Genoua.

Era si ne Capitoli della Pace fatta a Genoua proueduto, che le genti così da piede, come da cauallo de Fiorentini, & di Gio. Galeazzo fossero licentiate di maniera, che non hauessero cagione di conuenirsi insieme per fare, come in quei tempi soleuano, compagnie di predatori, & per ciò fare fu deliberato di licentiarle a poco a poco, & di ritenere appresso di se i Capitani, & condottieri atti a quello esercitio; ma da Condottieri di Gio. Galeazzo (secòdo gli scrittori Fiorentini) non fu offeruato il patto, percioche alcuni di essi, non molto poco dopò la pace s'unirono insieme in campagna, & domandarono il passo a Bolognesi per poter sicuramente passare in Toscana, ilche vietato loro, & essi per altra strada venutoui, & per lo territorio di Luca, & di Pisa, & indi per la Maremma di Siena dopò un lungo circuito andati finalmente nella Marca, crebbero grandemente di numero, & quando parue loro di potere senza impedimento gli altrui paesi asalire se ne vennero verso il Perugino.

Biordo Mi-  
chilotti fuor-  
uscito di Pe-  
rugia Capita-  
no de Ventu-  
rieri.

Era vno de Capi di queste genti Biordo Michilotti fuoruscito di Perugia, & vno de principali condottieri di quell'esercito, & era stato alcuni mesi al soldo del Visconte, ò de Fiorentini, che appresso di me non è ben chiaro, & hora (come pare che da Leonardo Aretino s'accenni) era stato chiamato da Papa Bonifacio a gli stipendij suoi, vi era il Broglia, & Brandolino huomini di non poco valore in quei tempi, ma molto cupidi di danari, & Capitani (come dicono) di ventura. Con costoro si congiunse anco' poco dopò Azzo de' Castegli Prouenzale, che per altra strada era venuto nel lo stato d'Urbino, & fra tutti insieme erano più di cinque mila caualli. Azzo stimolato da alcuni fuorusciti d'Ascesi, di Gualdo, & di Sigillo, se n'andò alla volta di Sigillo, & lo prese, & rubattoni quello che volse, & uenutose verso la Colomella, trascorse per insino al Ponte Felcino, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestia, se ne tornò in dietro nel territorio d'Ogobbio. Biordo, il Broglia, & Brandolino arriuati nel Perugino,

Azzo de Ca-  
stegli prende  
Sigillo, e fadi-  
uerse prede.



no, vi si fermarono insino a tanto che hebbero dalla città quattrocento fiorini d'oro per Capitano, & riceuti i danari, se ne andarono per allhora verso Ascesi, facendo per tutto, doue passauano, danni grandissimi, ancor che hauessero dato nome di amici; per lequali cose i Magistrati temendo dello stato loro, condussero nuouo soldati, & ne mandarono vn conueneno le numero in Ascesi, perche si temea di qualche reuolutione per l'istanza grandissima, che faceua di rientrarui M. Guglielmino, ch'era con queste genti.

Fecero prouisione di danari i Magistrati, & perciò misero vn'altra imprestanza a tutti quelli, a cui non era stata imposta da gli Antecessori loro, & a tutto il contado, che ascese insino alla somma di tre mila ducati, ancorche la maggior somma non ascendesse a vintiquattro fiorini, & la minore a due, & pochi furono che arriuassero a vinti & volsero, che ciascuno pagasse vn fiorino per focolare, & per centinaro di libra registrata ne libri publici, & de' beni non registrati ancora si pagassero per rata secondo la medesima tassa, che per lo più ascese ad ~~un~~ fiorino, & mezzo, & perche in ciò venne pur assai grauato il contado, per ageuolarlo in qualche parte, lo liberarono dal lauoriero, che allhora si faceua nel campo, ouer piazza della Filoncia, che io credo fosse il luogo, che hoggi volgarmente si chiama la Conca, doue a quei tempi per quanto si è vditto, soleua farsi la fiera, che anco hoggi si fa d'Ognisanti nel Borgo di San Pietro, & per quella cagione vi voleuano fare questi nostri antichi Padri vn'altra piazza capace per li bestiami, & in ciò si seruauano dell'opere de' contadini, ancor che da alcuni si sia detto quel campo essere il campo della battaglia, & non della Conca.

Furono anco eletti da questo Magistrato cinque cittadini con titolo d'officiali sopra la Pace, e la guerra, e sopra il gouerno insieme co' Signori Priori di tutta la città, due de' quali furono Nobili, e tre Popolari, con ordine, che così douessero crearsi sempre di sei mesi in sei mesi, & questi furono Agnolo d'Andrea, Iacomo di Conte de' gli Arcipreti, Gualfreduccio di M. Oddo de' gli Oddi, Giacomo di Filippo detto Pignatella, e Bartolomeo di Massolo de' Ghiberti. Fu rimesso per uno anno solamente la gabella de' frutti, con ordine che d'ogni Corba di grano si pagasse dieci soldi, della spelta, e de' gli altri minuti cinque, e cinque d'ogni soma di vino, e tutte queste cose si faceuano per la gran necessitade di danari. Fu anco mandato a Gio. Galeazzo Visconte il medesimo Iacomo d'Agnoletto de' i Conti di Marsciano a supplicarlo, come vno de' maggiori protettori di questa città, a volerla souenire di xx. mila fiorini d'oro imprestanza per poter pagare i soldati, ch'è suoi stipendij teneua; fu dato ordine che s'attendesse alla fabrica data in cura a Carlo di Filippo de' gli Oddi della Rocca di Preggio, e gli furono dati assegnamenti di danari, peche subito si spedisse. Fu mandato ultimamente il Gentiluomo di M. Francesco de' gli Arcipreti al Piegaro, affinche prouedesse a molti disordini, ch'erano in quel castello, e peche lo mantenesse a diuotione della città, essendosi pur allho-

Anni della  
Città 3429  
del Signore.  
1392.

Noua prouisione di danari per urgenti bisogni.

Cinque cittadini eletti con titolo d'officiali sopra la pace.

ra sen-



**Anni della Città 3429.** *del Signore* sentito, che alcuni di quel luogo andauano pensando a cose nuoue per la molta affettione, che haueuano verso la famiglia de' Micilotti, che molto in quel castello poteua.

**1392.**  
**Papa Bonifacio** recupera Bolsena alla Chiesa.  
**Nouità in Lucca.**

Papa Bonifacio in tanto hauendo ritrouato la Chiesa priua di molti luoghi, de quali era solita hauere dominio, recuperò del mese di Maggio Bolsena, ch'era stata lungo tempo nelle mani di Brettoni, iquali (come dicono) erano venuti in Italia col Cardinale Egidio Albernozzo di Spagna, quando venne Legato del Papa d'Avignone. Fu di questi giorni nouità in Lucca, percioche i Guinigi famiglia molto potente, & nobile in quella città, prese l'armi contra certi altri loro auersari, proueduti di maggiori forze, li cacciarono fuori della città, & ne restarono essi Signori, capo de quali, & non solamente di loro, ma di tutta la città, nè fu poi Paolo vno de principali di quella famiglia, che ne tenne tirannicamente il dominio più di trenta anni.

**Ambasciatori** mandati a Papa Bonifacio ritornano a Perugia.

Erano già tornati in Perugia gli Ambasciatori, che i Magistrati haueuano mandati a Papa Bonifacio, affin che lo disponessero a doner venire a Perugia nella guisa, che di sopra habbiamo detto, & haueuano riportato, che il Papa desideroso della quiete della città vi voleua in ogni modo venire, ma che per honor di lui era necessario di prouedere prima a molte cose, & di farui andare innanzi il Cardinal di Rauenna suo Legato, alquale egli hauea dato ordine di quanto fare si douesse. Hora il Magistrato de' Signori, di cui era capo Berarduccio d'Andrea, in luogo di Vgolino di Berardo Moro di porta Sole, hauendo nel solito Consiglio dell'arti deliberato, che al Cardinale si douessero mandare i medesimi Ambasciatori ch'erano andati al Papa, gli rimandarono nel territorio di Todi, doue era allhora il Cardinale, che contra Todini guerreggiava, col quale trattarono di comporre le differenze ch'erano tra fuorusciti di Todi, & quei di dentro, & secondo il Beato Antonino nel capitolo terzo del titolo ventidue delle sue Historie, fu conchiuso non solamente fra Todini l'accordo, ma anco con Perugini per allhora in questa guisa; che i Perugini douessero dare la città di Perugia al Papa, & ch'egli douesse con tutta la corte andarui ad habitare, e che qualunque volta se ne partisse, ella restasse nella sua solita libertà, & che detto Sommo Pontefice potesse anco rimettere nella città i fuorusciti, con alcuni altri Capitoli, ch'egli dice esserui fatti, che non ve gli pone; ma mi fa stare alquanto sospeso intorno a quel particolare de' fuorusciti, percioche in vno de' nostri Scrittori, che di quei tempi viuena, si dice, che hauendo poco dopo li Magistrati rimandati nuoua Ambasciatori al Papa, che furono Nicolò di Galeotto Baglione, & Filippo Pellini, per sollecitarlo al venire a Perugia, fosse loro ordinato, che facessero seco ogni istanza, affinche non hauesse a rimettere i fuorusciti, il che essendo, non veggio, come possa stare, che col Cardinale di Rauenna si fosse concluso l'accordo, come pur hora si è detto, & che agli Ambasciatori si commetta, che si tratticol Papa che non vi si rimettano i fuorusciti, oltra che da questi Scrittori nostri si scrivono molte azioni di guerra contra Perugini da fuorusciti etiandio dopo la venuta del

Cardi-



Cardinale in Perugia, che fu alli vintidue di Maggio, per lequali cose si può credere, che non fosse compitamente fatto l'accordo tra i nobili, & fuorusciti infino a tanto che il Papa non venne personalmente in Perugia, che fu del mese d'Ottobre, ma si bene con li Capitani delle compagnie, che danano aiuto con li loro soldati a fuorusciti, come poco di sotto si dirà; ma perche'l Beato Antonino è Autore d'indubitata credenza, habbiam voluto quanto da lui intorno a questo fatto si dice, notarlo, non volendo ne anco lasciare quello, che da gli Scrittori nostri si narra, e questo è che il Cardinal di Rauenna venne in Perugia di ordine del Papa, non potendo il Papa venirui così tosto, come la città desideraua, & che i fuorusciti non restarono in tanto (non hauendo punto rispetto alla sua dignità) di fare ogni giorno correrie da tutte le parti del Contado, & hora questa contrada, & hora quell'altra predando, & trascorrendo, non temettero di venire etiamdico infino alle porte della città, con incendij di Case, con distruzione di Molina, & di tutti gli altri maggiori danni, che sogliono farsi da gli adirati nimici. Tentarono di prendere molte castella, ma indarno, & particolarmente andarono cō vn buon numero di caualli a Deruta, doue (secondo alcuni) hebbero intelligenza d'esserui messi dentro, ma fu tutto vano per le buone guardie che faceuano i Derutesi, & per l'augumento di nuoui caualli, che vi furono mandati da Magistrati: finalmente preso solamente Greppoleschieto picciolo castello, se n'andarono per la via di Passignano in Toscana, ma nell'istesso tempo l'altra compagnia, capi della quale erano Biordo, il Broglia, Brandolino, & il Conte Giovanni da Barbiano con ben sei mila caualli, & con vn buon numero di fanti, se ne venne di nuouo a danni de' Perugini, & ricercata anch'essi la maggior parte del Contado con le medesime ruine, & incendij se ne uenero più d'una volta infino alle porte della città, e vi fecero molti cittadini prigioni con ben sessanta caualli di Giovanni d'Azzo de' gli Vbaladini, e di Belototto Inglese, ch'erano a gli stipendij de' Perugini; ma soggiogono questi nostri Scrittori, che auanti che questa compagnia tornasse nel Contado nostro, Pandolfo Baglione insieme con Andrellino Troceto andarono con vn buon numero di caualli a dare il guasto a Casalina Castello allhora tenuto dall'Abbate de' Guidalotti, & ciò fu fatto, perche lo Abbate hauea dato ricetto a Simone suo Padre, & ad altri fuorusciti nella Rocca, & vi fecero grandissimo danno, & gli tolsero quanto grano vi haueua; & li Magistrati temendo de' nimici, che di corto intendeano douer tornare nel Chiugi, come fecero, mandarono Petruccio Baglione, & Fabrizio di Teueruccio Signorelli a riuedere le castella, & fortezze del Contado, & Guiccone di Iacomo Bigozzini a Cocchorano. Et fu rinocata in quello istesso tempo la legge, che vera contra gli Auocati, & Dottori di non potere entrare in Palazzo per auocare, come legge dannosa, & inutile alla città; ma dopò il ritorno de' nimici, che trascorso, & predato primieramente il Chiugi, & poscia tutto il restante del paese all'intorno, & poi volti verso la Teuerina, & predato tutto il piano infino al ponte di Pattolo, & preso il

Anni della Città 3429. del Signore 1392. Venuta del Card. di Rauenna a Perugia.

Danni fatti a Perugia da fuorusciti.

Legge cōtra gli auocati rinocata.

ponte







di consenso del Cardinale di Rauenna, & de Magistrati; & mentre si tratta-  
ua l'accordo, narrano questi nostri scrittori, che alcuni di quei di fuori essen-  
do stati assicurati da quei di dentro, & tenendosi per fatta la pace, in quello  
stesso giorno ch'era per concludersi, essendo venuti alcuni di quei di fuori,  
per comprar del pane, & altre cose opportune nella Città, alcuni di quei di  
dentro, quando essi se ne tornauano in campo, gli andarono dietro, e ne ammaz-  
zarono tre, benché alcuni habbiano detto di otto, trà quali ne fù vno ch'era  
come dicono, di qualche importanza, di che adirati i Capitani dell'essercito,  
stracciarono i capitoli, & leuato il campo tornarono a fare di molti danni per  
insino alle porte della Città: pur per la diligenza usata dal Riccio Ambascia-  
tore, si accomodò ogni cosa fuori che'l particolare di Sigillo, che non volsero  
si comprendesse ne' Capitoli.

Gli Ascesani intanto, ch'erano molto da fuorusciti trauagliati, & afflitti,  
an corche da Perugini fossero stati molte volte, & di Soldati, & d'altre cose  
necesarie souuenuti, & aiutati, auedutosi nondimeno, ch'era difficil cosa il po-  
tersene lungo tempo difendere, fecero istanza al Cardinale di Rauenna, che  
volesse intraporsi tra M. Guglielmino di Carlo, & loro, & di fare ogni ope-  
ra per quietarli, & ciò facendo essi si farebbono dati prontamente alla Chiesa:  
il Cardinale vdata la dispositione de fuorusciti, & veduto che cō ogni poca di  
ligenza si verrebbe ageuolmente alla pace, deliberò d'attenderui, ma auanti  
che alcuna cosa facesse, fece sapere a Magistrati Perugini, che poiche le  
cose de gli Ascesani erano ridotte a termine, che di corto caderebbono in ma-  
no de gli auersari, ch'erano etiamdico nimici della Città, egli ricercato da am-  
mendue le parti, attenderebbe alla pratica della pace, quando con buona gra-  
tia loro stato fosse, & ch'era per accettare, & non accettare l'offerte secondo,  
che più loro fosse piaciuto, i Magistrati inteso il parere di tutti i Collegi del-  
l'Arti della Città, deliberarono ch'egli accettasse l'offerte, & che con ogni suo  
studio procurasse di mettere in pace quella Città, laquale essi si contentauano  
di vedere sotto il soauo giuogo di Santa Chiesa, & a questo fine mandarono  
ad Ascesi Bartolomeo di Ceccholo, affinche gli Ascesani sapeessero ch'essi vi  
concorreuano prontamente, ma trattarono bene col Cardinale, che per hono-  
re della Città di Perugia, laquale per difendere lo Stato de gli Ascesani con-  
tra i loro fuorusciti haueua grossa somma di danari speso, le piacesse di con-  
tentarsi,

Che il Castellano, Podestà, & Capitano del popolo della Città d'Ascesi,  
fosseno eletti, come per l'adietro fatto s'era, da Magistrati Perugini, & di  
Cittadini suoi, & con questo temperamento si conuenne col Cardinale, che  
egli prendesse cura di accommodare le cose della Città d'Ascesi, della quale  
egli indi a non molti giorni pigliò il possesso per la Chiesa, hauendo prima  
fatto l'accordo frà M. Guglielmino, & quei di dentro, che tutti i fuoru-  
sciti rientrasero fuori, che M. Guglielmino, che douea stare per alcuno  
spatio di tempo in Valfabrica: Conuenero parimente i Magistrati nostri  
col Cardinale di condurre a spese comuni Gian Tedesco da Pietrama-  
la, &

Anni della  
Città 3429.  
Del Signore  
1392.

Ascesani pro-  
curano paci-  
ficarsi con  
fuorusciti.

Il Cardinale  
di Rauenna  
procura di ac-  
comodare le  
cose d'Ascesi



Anni della Città 3429. *la, & Andrellino Trotto da altri detto Beltotto, Capitani all'hora di non pic- ciola fama con vn buon numero di Caualli, & Fanti, cosi per l'opportunità Del Signore delle guerre ch'erano, come per potersene seruir poi, quando il Papa verrebbe*

1392.

Fortezze di Perugia date al Papa.

*be à Perugia, che secondo le promesse era per esserui di corto, & li Magistrati per leuarlo di Roma doueano per guardia della sua persona vn buon numero di Caualli mandarli, scrissero di questi giorni gli Ambasciatori nostri, che stauano à Roma à Magistrati, che il Papa haueua accettato di voler venire à Perugia, & di prenderla sotto il gouerno suo, ma che prima voleua il possesso di essi, & di tutte le fortezze, che da gli Ambasciatori gli erano state promesse, che secondo alcuni, furono quattro, Castiglione del Lago, la Fratta, Montone, & la Bastia d'Assesi, alcuni vi aggiungano la fortezza di Vagliano, & in luogo di Montone, vi mettono Deruta, & che a pigliare i possessi vi hauerebbe di corto mandato vn suo Commissario, il che inteso per la Città fu deliberato di accettare ogni cosa, & vuole vno de gli scrittori nostri, che egli non promettesse nulla a gli Ambasciatori intorno alle case de fuorusciti, ma dal Campano, & da altri scrittori si è detto, che promise di rimettergli in ogni modo, il che inteso dal Cardinale di Rauenna, & ricercato da Magistrati, che egli poscia che la Città s'era data liberamente al Papa, volesse fare intendere a' Capitani della Compagnia di S. Giorgio, che con le lor genti infestauano ad ogni hora il Contado, che se ne partissero, il che fatto da lui, vogliono questi tali, che le genti presa la strada verso Città di Castello, se n'andassero, & sù manifestami di ciò, ch'esse erano state tenute in questi parti à requisitione del Papa per conseguire l'intento suo d'insignorirsi affatto della Città di Perugia, ma volsero bene innāzi che partissero: Che il Cardinale hauesse effettivamente il possesso delle quattro Castella di sopradette, & che nel resto si hauesse a stare alle conuentioni, & capitoli fatti col Riccio Montesperelli, & ne' libri publici s'asserisse che d'questo accordo s'intromise anco'l Cardinal di Rauenna, & che ne fu fatto in lui compromesso, & vogliono che sentendosi per ciò la Città ben seruita, le fossero da Conservadori della moneta di ordine de Magistrati annouerati in dono cinquecento Fiorini d'oro; Et in quello istesso giorno che'l Campo si partì dal Ponte di Val di Cippi, doue era alcuni giorni alloggiato, fu scoperto in Perugia vn trattato, di alcuni ch' voleuano mettere dentro nella Città inimici, che come dicono, furono quasi tutti persone di bassa, & vil conditione, & essendone per ciò stato preso vn Francesco di ser Coslanzo ch'era di miglior famiglia de gli altri, sarebbe stato subito per via di giustitia fatto morire se non che i Capitani di quelle genti inteso il fatto, scrissero al Magistrato, che le piacesse che si offeruassero i Capitoli dell'Accordo, per cioche in essi vi era, che nessuna Persona di quei di dentro ch'hauesse tenuto trattato con quei di fuori, potesse essere molestato, nè offeso; ma con tutto ciò fu alcuni giorni dopò per man di giustitia fatto morire, ancorche dal Cardinale ne fosse liberato vna volta; Et partite le genti dal Territorio Guido Baglione con alcuni seguaci suoi se n'andò al Pieguro, & inuincise due de' principali di quel Castello, & mise à sacco intorno a XV. Case,*



Casè, & corse la terra per lui, & suoi Bartigiani, & li fuorusciti ch'erano re- *Anni della*  
 stati dopò la partita della Compagnia di San Giorgio, in Deruta, ciò v'dendo *Città 3430.*  
 vccisero anch'essi due Derutesi, il che intesosi in Perugia, vi fù mandato su- *del Signore*  
 bito l'essercito, ma non ve s'intrò altramente perche i Derutesi, & quei fuo- *1393.*  
 rusciti che v'erano, dissero di hauer quella terra ad instanza del Papa, &  
 della Città di Perugia.

Tornarono verso la fine d'Agosto, sotto il Magistrato di Andrucciolo *L'Arcivesco-*  
 di Biancolo di Porta Borgne gli Ambasciatori ch'erano stati à Roma, & *uo Torpiense*  
 con essi vi venne l'Arcivescovo Torpiense Commissario del Papa, così per- *Comissario*  
 che delle cose opportune alla Corte si prouedesse come per ricuere il giura- *del Papa à Pe-*  
 mento della sommissione, & obediènza della Città, il che fù fatto in princi- *rugia.*  
 pio del Mese seguente da Carlo di Filippo de gli Oddi, & suoi compagni nel  
 Magistrato de Signori Priori, da Camerlenghi, dal Podestà, & dal Capita-  
 no del Popolo: le Conuentioni trà il Papa, & la Città furono queste.

Che i Perugini si dessero con tutte le terre, & Castella loro a Santa Chie- *Conuentioni*  
 sa con questa conditione, che il Papa douesse venire ad abitare in Perugia, & *tra il Papa, e*  
 se auenisse che Sua Beatitudine hauesse mandato prima della sua venuta à pi- *la Città di Pe-*  
 gliare il Possesso delle Castella, & fortezze loro, quella possessione non s'inten- *rugia.*  
 desse esser legitimamente presa per insino à tanto, ch'egli non venisse presen-  
 tialmente nella Città, & non venendoui s'intendesse esser nulla, & che non  
 douesse durare detta Cessione, & concessione se non tanto, quanto sua Santità  
 dimorarebbe in Perugia, & partendosene andasse con animo di hauerui à tor-  
 nare: & con questa donazione della Città, & Castella sue gli dessero anco tut-  
 te l'intrate delle Gabelle, & comunanze che haueua, lequali nella conuen-  
 tione furono nominate, si eccettuarono solamente le comunanze donate  
 à M. Oddo Baglione, & à M. Raniero Ranieri, lequali per maggior cautel-  
 la delli predetti due Gentilhuomini furono loro confermate dal Papa per l'in-  
 stanza che la Città le ne fece.

Che la gabbella del macinato, & de contratti con alcune altre, ch'erano sta-  
 te imposte per la necessità delle guerre passate, si douessero leuare, & tor-  
 nia alle Calende di Maggio dell'anno futuro, nel qual tempo doueano co-  
 minciare i Ministri del Papa in Perugia à riscuotere l'intrate del lago, &  
 dell'altre gabelle ordinarie, & che il Papa non potesse mettere gabelle im-  
 prestanze, sussidij, & grauezze nuoue nè alla Città di Perugia, nè à suo  
 Contado in alcun modo, & che per all' hora restasse solamente in piè de l'in-  
 trata della Salara, insino à tanto però che si fornisse di sodisfare à quei Cit-  
 tadini, che haueuano imprestato danari alla Città, & che vi erano allocati  
 sopra.

Che gli statuti ch'erano in osservanza al tempo della felice memoria di  
 Gregorio undecimo, fossero in osservanza anco adesso, ma che mentre  
 il Papa stesse in Perugia, hauesse egli a conoscere le prime, & le secon-  
 de cause.

Che tutti i Palazzi della Città, quando così piacesse à sua Santità, fosse-  
 ro obli-



Anni della Città 3429. del Signore 1392. ro obligati al seruigio del Papa, non eccettuandone ne anco quello de Priori, & che si potessero far Ponti dall'vno all'altro, nella guisa ch'altre volte v'erano stati fatti, & che potesse hauer l'uso del Monastero di San Pietro, quando à lui, & à gli altri suoi successori piacesse d'andarui ad habitare per la commodità dell'aria, & de' giardini.

Che i Priori, & Camerlenghi, & altri officiali della Città non impedirebbono l'amministrazione, & gouerno della Città, et suo Contado à Ministri ecclesiastici, ma che tutti gli Officiali auanti che pigliassero l'officio loro, fossero obligati à giurare, ò in mano di sua Beatitudine, ò de Ministri suoi detto officio, purchè i Signori Priori, & Camerlenghi fossero nello stato loro conseruati, & benignamente trattati con le loro solite prouisioni, & emolumenti.

Et se per auentura fosse auenuto, che doppo la venuta del Papa in Perugia, egli ò suoi successori se n' assentassero per lo spatio di più d'vno anno con animo di non tornarui, in quel caso s'intendesse la Città di Perugia rimanere sotto titolo di vicariato di santa Chiesa, in quella istessa forma, che le fù concesso dalla felice memoria di Urbano sesto, & che'l Papa ogni volta, che si assentasse per più d'un anno dalla Città, s'intendesse essersene partito cò animo di nò tornarui: Et questi sono i capitoli che furono mādati à Niccolò di Galeotto Baglioni, et à Filippo Pellini Ambasciatori della Città di Perugia in Roma, inclusi nello sindacato loro, e perche sono registrati nel libro de gli atti publici si può credere, che fossero i medesimi, che trà le parti fossero conclusi.

Lega contra  
Gio. Galeazzo  
Visconte.

Di questi istessi giorni, ancorche da altri si dica dell'anno seguente, essendosi trattata la lega trà molti Signori, & Città d'Italia contra Gio. Galeazzo Visconte fù conclusa, & per molte Città di Lombardia, & di Toscana pubblicata, nellaquale concorsero Fiorentini, Bolognesi, Pisani, il Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Governator di Padoua, Astorgio da Faenza, Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua: Fù fatta per diecranni sotto pretesto d'essere stata fatta à beneplacito del Papa, & dell'Imperatore, ma veramente per quel che si legge per reprimere l'insolenza, & lo sfrenato desiderio del dominare, che a tutti i Prencipi, & Repubbliche d'Italia pareua, che fosse nel Visconte al quale in questi istessi giorni nacque vn figliuolo, ch'egli chiamò poi Filippo Maria, & cominciò anco à edificare vna Fortezza in Milano, che con vn giro d'vna lunga muraglia circondò il Borgo di porta Vercellina stendendosi infino al Castello, delche (come da gli scrittori istessi Milanesi si narra) tutto quel popolo prese non picciola ammiratione, & tristezza. I Perugini non entrarono in questa lega, perche erano di stretta amicitia col Visconte cògiunti. I Magistrati nostri in tanto hauendo hauto certezza, che'l Papa al principio d'Ottobre era per partirsi di Roma, e venirsene à questa uolta, mādaronò Giā Tedesco da Pietramala, et Andrellino Trotto loro capitani cò 800. Caualli, perche gli tenessero compagnia verso Roma, e in Perugia attesero a prouedere tutte le cose opportune; e per meglio riceuerlo, se n'uscirono del loro palazzo, e si fecero stūza della casa della Sapienza uecchia per la comodità della Piazza, c'hoggi è, come altre uolte hò detto de gli



de gli Alfani, & furono fatti i ponti dall'un palazzo all'altro, per più age-  
uolezza, & commodità della corte; & il Papa hauendoui destinato per  
gouernatore della Giustitia sotto titolo di suo Vicario Ghimolfo Baron Roma-  
no della nobil famiglia de Conti in Campagna, l'inuid a questa volta, il qua-  
le pochi giorni dopò con trecento caualli, & cento fanti, & con tutti gli offi-  
ciali, che gli bisognauano vi venne innanzi a lui, & prese il possesso del suo  
gouerno col mandare publici bandi a nome di sua Santità, & di lui, & per  
quel che dicono era anco Capitan Generale della Chiesa, & fu huomo molta  
da bene, & di buonissima intentione, ma perche non hauea rispetto a veruno,  
doue andaua l'interesse della giustitia, e l'honor suo, trattaua tutti ugualmen-  
te, diuenne in breuissimo tempo odioso a nobili, che per l'adietro erano vsi ad  
essere rispettati da quei che reggeuano.

Del mese di Ottobre sotto il medesimo Magistrato di Carlo de gli Oddi,  
venne il Papa con tutta la Corte in Perugia accompagnato da mille caualli,  
& da dodici Cardinali, al quale fu da Perugini fatto grandissimo honore di  
festeggiare, & armeggiare, & di tutte l'altre cose, che in vna tale occasione  
si richiedeuano, & dalle compagnie delle cinque porte, fu a spese del publi-  
co più d'vna volta per la città danzato, & li Signori Priori, & Camerlen-  
ghi pure a spese publiche tutti di scarlatto si vestirono, la cui spesa con l'altre  
che vi concorsero, ascese alla somma di due mila quattro cento fiorini d'oro;  
il Papa riceuuto gratamente da tutto il Popolo, & alloggiato nel palaz-  
zo de Priori, conuiuò vna mattina a desinar seco amendue i Magistrati  
nostri, & con gratissima accoglienza gli riceuette tutti, dando loro speran-  
za, che con la sua dimora in Perugia hauerebbono la quiete della patria:  
vi vennero anco due giorni dopò la madre, & vna sorella che haueua, la  
quale indì a non molti giorni fu con uinti mila fiorini d'oro di dote maritata  
ad Antonio Acquaiua famiglia nobilissima di Napoli; ma perche più di  
vna volta si è fatto mentione in questi nostri discorsi delle compagnie ch'era-  
na per la città, non ne pare fuor di proposito poi che n'habbiamo trouato in  
questa occasione della venuta del Papa certa memoria ne i libri publici, di  
notare in questo luogo il nome delle cinque principali delle porte; Et que-  
ste sono la Compagnia del Sasso, della Sauna, della Pelegrina, di S. Gior-  
gio, & del Ceruglio. Queste sono quelle che nell'allegrezze publiche venua-  
no festeggiando, & ballando per le piazze, & faceuano a gara chi più sontuo-  
samente potea comparirui.

Furono mandati Petruccio di M. Auerardo Montesperelli, & Fabritio  
di Teueruccio Signorelli con vn buon numero di caualli dalla compagnia di  
Giantedesco da Pietramala a Nocera, per cio che v'erano andate alcune genti  
d'Azzo de Castegli, che teneuano molto quel territorio impedito, affinche col  
valore de soldati, con la loro prudenza si togliessero i nimici da quelle parti,  
& facessero ogni opera, perche quella città si mantenesse in fede; & Fu-  
stino di Nicolò di porta San Pietro fu mandato a Gualdo di Catanea per  
lo medesimo effetto; Et di ordine del Governatore della città di Perugia

C 3 furono

Anni della  
Città 3429.  
del Signore  
1392.

Venuta del  
Papa in Peru-  
gia.



Anni della furono fatti publici bandi, che ciascuno, che non fosse interuenuto alle corre-  
Città 3429. rie, & a danni fatti per lo contado da' fuorusciti, & che si fosse per paura del  
del Signore la corte assentato, potesse liberamente tornare, purché non fosse bandito, o  
1392. ribello della città, ilche da tutti non fu lodato, & per quel che si vide poi su  
anco origine di non molta buona semenza.

Pietro Gam-  
bacorta Sig.  
di Pisa vcci-  
fo.

Fù del mese d'Ottobre non picciola nouità in Pisa, percioche Giacomo Ap-  
piano, ch'era stato molti anni Secretario di M. Pietro Gambacorta Signor  
di quella città, & era partecipe di tutti i suoi secreti, ancorche fosse di bassa,  
& vil conditione, essendosi molto domesticato, con li Raspanti, che mal vo-  
lontieri sopportauano la Signoria di M. Pietro, & conoscendo che i Pisani  
erano per lo più sdegnati, & mal contenti della lega poco auanti fatta con Fio-  
rentini loro naturali nimici, trattò con detti Raspanti, & con altri suoi fauto-  
ri emuli del Gambacorta, di farsi Signor di Pisa, la onde leuato il rumore  
per la città, andò con molta gente armata al palazzo del Signore, & iui tro-  
uatolo insieme con Lorenzo suo figliuolo crudelmente l'uccise, & l'altro che  
M. Benedetto chiamauasi ferito a morte, fece prigione, & vi fu anco morto  
vn M. Giouanni dalla Fratta, & vn suo figliuolo cittadini Perugini, & pochi  
giorni dopò fu fatto caualiere dal popolo, & insieme Signore di quella cit-  
tà, il qual poi non volendo attenersi alla lega fatta con Fiorentini, si diede  
tutto a seruigi di Gio. Galeazzo Visconte, ilquale mandò subito in Pisa con  
Antonio Porro suo Consigliero trecento caualli in aiuto suo.

Bando publi-  
cato in Peru-  
gia.

In principio del nuouo Magistrato de Signori fù l'ultimo del presente  
anno, & ne fu capo M. Oddo Baglione, il Conte Ghinolfo Governatore della  
città di Perugia, mandò publicò bando, il qual fu tenuto dalla maggior parte  
de gli huomini dannofo, & poco conuenueuole allo stato de' Perugini, che tut-  
ti i condannati da Ministri della giustitia passati, potessero ritornare a voglia  
loro nella città, & presentarsi dinanzi a lui, eccettuò solamente i banditi per  
homicidio, a quali diede anco speranza di ritorno qualunque volta hauesero  
hauuto da gli offesi la pace. Era questo Ghinolfo (come alcuni di questi no-  
stri Scrittori hanno detto) molto inchinato al fauor de Raspanti, & che per-  
suadeua al Papa, che gli rimettesse nella città, ilche se effectualmēte non era,  
era almeno per tale da tutti i Nobili riputato. Laonde alli dici sette di Nouē-  
bre essendo venuto il Conte Antonio da Urbino in Perugia con ben dugento  
caualli, capo de quali era Corrado Tedesco, per baciare il piede al Pontefi-  
ce, auenne che ritornandosi egli dopò desinare all'alloggiamento, molti citta-  
dini fautori della faction de' Raspanti, gli tennero compagnia, ilche veduto  
da i Nobili, & giudicatosi per cosa di molto pericolo, sapendo essi quante fos-  
sero le forze del Conte Antonio, & ch'egli hauendo sempre fauorito la parte  
de Raspanti, prese l'armi per parole, come dicono, di Tomaso di M. Truieri,  
di Francesco, & d'Ulisse Montemelini, i quali dissero all' Abbate de Boccoli,  
che i Raspanti faceuano non picciolo errore a fare le radunanze, che faceua-  
no, & che non le faceuano ad altro fine, che per alterare le cose dello stato,  
contra quelli che reggeuano, ma che essi ne li farebbono pentire, fù comin-  
ciato

Rumori ca-  
gionati dalla  
venuta de bā-  
diti.



siato a leuarsi le grida per le piazze, & far tumulto, nel quale ancorche non fossero fatti molti mali, & che tutta la città stesse in armi tre giorni continui per lo concorso di molti banditi, ch' erano ritornati dopò il bando, non fu però che non fossero fatti da cinque, ò sei homicidij in persone de seguaci de' Raspati, & in altri, la maggior parte de quali si saluarono nelle case de gli amici, & congiunti loro, & nel palazzo istesso del Papa, il quale vogliono, che non fosse senza qualche sospetto insieme con tutti i Prelati della Corte, iquali si doleuano d'esser venuti in vna città così armigera, & pericolosa, & vi fu anco ferito vn Priore, il quale uscìto di casa, doue allhora stauano, della Sapienza vecchia, & gridando viua la Chiesa, & muoiano i Raspati, ne restasse da sassi ferito; & si giudicò che i gentilhuomini prendessero quella occasione di tumultuare, più perche essi intendeano, che il Papa trattaua di voler rimettere (come poi fece) i Raspati, che per quella poca cagione, che dall' accompagnare il Conte Antonio presa si haueuano; questo effetto ne causarono i Nobili di quel tumulto, che mostrando grandissimo sdegno contra il Gouernatore se n' andarono il dì seguente al Papa, & fattale grandissima istanza, che le piacesse di leuarlo, dopò molti loro prieghi, & repliche pure assai del Papa, a cui non pareuano di sua dignità, nè d' honore, senza alcun suo demerito di leuarlo, sapendo egli che da lui s'era canonicamente la giustitia amministrata, ma che il tutto si tentaua, perche i nobili voleuano che gli amici, & seguaci loro fossero rispettati, & non puniti quando fallauano; ilche era in quegli istessi giorni auenuto d'un seguace di Pandolfo Baglione, che hauendo il Gouernatore voluto farlo morire, per vn delitto da lui commesso, Pandolfo l'impedì, & egli contra la voglia del medesimo Pandolfo gli hauea fatto mozzare vna mano, il Papa nondimeno per compiacer loro si contentò di leuarlo, & in suo luogo vi mise un M. Domenico da Viterbo Auvocato Concistoriale, & huomo di molte lettere, & giudicio, ch'era allhora con la corte in Perugia, & il Papa per mostrarsi più grato a Perugini, nõ volse che di quel tumulto, ne de gli homicidij commessi se ne facesse inquisitione alcuna, & perdonò generalmente a tutti ogni fallo, con animo di portostò tutta la città in pace, & volse che tra'l Conte Antonio, & Perugini nascesse di nouo accordo, & sicurezza, & furono mandati publici bandi, che i Perugini potessero praticare per lo stato del Conte, & li suoi per quello de Perugini.

Fu anco di questi istessi giorni nouità in Ascesi, percioche M. Guglielmino, Guidone, & Giacomo di Anibaldo, & alcuni altri, che di consenso del Papa s'erano alcuni dì trattenuti in Perugia, & vi per tornarsene in Ascesi, & inui appena giunti, la medesima sera altardi, vennero con quei di dentro alle mani, & fattosi per più di quattro hore dentro alle porte vn' aspra, & crudel battaglia, restò superiore M. Guglielmino, & ui furono morti intorno a dieci cittadini, & abbruciate alcune case; ma M. Guglielmino poco della vittoria si godè, percioche quasi in principio dell'anno seguente fu preso dal Duca di Spoleto in Ascesi, & tenuto alcuni pochi dì nella

Anni della  
Città 3428.  
Del Signore  
1391.

Domenico  
da Viterbo  
Gouernatore  
di Perugia.

Nouità d'Ascesi  
scelsi cò morte di molti.



Anni della Città 3430. del Signore 1393. Rocca prigionie, gli fece tagliar la testa, sotto pretesto che hauesse promesso a Biordo Michilotti, & a gli altri fuorusciti di Perugia di mettergli in Ascesi contra il volere del Papa, & de Perugini, iquali, ancorche hauesse-

Castigliò del lago preso da Già edescho, e poi ricuperato da P. ru.

ro ottenuto dal Papa nuouo Governatore, & che il rumore fosse cessato, sdegnati nondimeno contra quelli, che per qualunque via difendeano le ragioni de' Raspani, senza altri nuoui pretesti ne andauano ad ogni hora uccidendo qualcb'uno, & questi erano per lo più i seguaci di Pandolfo Baglione, il quale per quel che si legge più di tutti gli altri gentilhuomini attendeua a leuarsi d'attorno gli amici de' Raspani, & che perciò si faceuano molti gran mali per la città, & contado; & soggiungono, che pur verso la fine del presente anno ne fece morire alcuni, tra quali fu Giacomo del Disutile, di cui si è fatto altre volte mentione, come d'huomo di non poco giudicio, & esperienza delle cose del mondo, hauendo spesso seruito ad atti publici. Ultimamente verso la fine del mese di Decembre Gian tedesco da Pietramala, ch'era stato (come habbiamo detto) a gli stipendij della città, essendo venuto in dispartire con Magistrati forse perche non gli somministrauano a tempi debiti le sue paghe, mentre si tratteneua nel Chiugi, hebbe trattato col Castellano di Castiglione del lago, ch'era vn familiare del Cardinal di Rauenna, di dargli quella Rocca, ilche risoluto, & stabilito fra loro, vi andò con cento cinquanta huomini d'arme, & entrato la notte del Natale nel Castello, ne cacciò fuori tutti gli habitatori, così huomini, come donne, senza, che potessero portarsene seco cosa alcuna fuori, che quei pochi panni che indosso haueuano, & ancorche l'atto non fosse di minore ingiuria al Papa, che alla città, et che a lui toccasse di ricuperarlo, i Magistrati affinche egli con più prestiezza, & ageuolezza insieme potesse farlo, volsero che per vn'anno solamente s'imponesse la gabella del Macinato per la città, & per lo Contado, & ch'el frutto di essa, & della Salara si desse a Ministri suoi per la ricuperatione di detto Castello; & a gli huomini di Castiglione, che n'erano stati cacciati fuori, donarono alcune Corbe di grano per il vitto; & perche la città era in non picciola necessitá di danari ordinarono, che si rivedessero i conti, & l'amministratione a tutti coloro che per sei anni a dietro haueuano hauuto officij publici, & amministrato l' entrate della città.

3430.  
1393.  
Papa Bonifacio Nono procurò ritrouar modo per il uiuere quieto da Perugini.

L'anno seguente MCCCXCIII. che per lo tumulto che tra i nobili, & Popolari seguì, fu molto memorabile a Perugini, essendo entrato per capo de Signori Priori in palazzo Brunoro di Ceccharello di porta Sole, Papa Bonifacio Nono ritrouandosi con la Corte in Perugia, & desiderando di trouar modo al uiuere quieto della città, hauendo sentito non picciolo dispiacere del romore poco auanti seguito per la debole occasione del Continuare Antonio d'Urbino, & dolendosi de i molti mali, & homicidij, che per la città, & per lo Contado si faceuano, volendoni prouedere, fece intendere a Magistrati, che eleggessero ò quattro ò cinque, ò Nobili, ò Cittadini di buona conditione, & fama, & pratici delle cose della città, che hauessero a trattare seco sopra il modo del uiuere di essa, & li Magistrati hauendo deliberato



liberato dieleggerne cinque vno per ciascuna porta, elessero M. Bartolomeo di M. Felcino de gli Armanni per porta Santo Angelo, M. Nicolò di M. Lello de Baglioni per porta Sole, Pietro di M. Paolo per porta San Pietro, Nello di M. Betto per porta Borgne, & Matteo di Francesco per porta Sanfanne, a quali diedero amplissima facultà di potere proporre, & trattare col Papa tutto quello, che hauessero giudicato opportuno, & utile alla città, con questa prohibition espresa, che non potessero per alcun modo ponere alcuna sorte di grandezza al popolo, & questo arbitrio fu loro dato per due mesi, & poco dopo furono rimesse nel Papa tutte le differenze, che erano tra fuorusciti, & quei di dentro, benché il Beato Antonino vuole (& è confermato parimente da alcuno de gli Scrittori nostri) che'l Papa conoscendo gli humori delle parti, & che non si haueua molta confidenza in lui, mandasse il Vescouo di Fermo a Fiorenza, perche s'era aueduto, che il trattar la pace tra i Nobili, e Popolari Perugini senza l'autorità di quella Republica, confidando essi più in ogni minimo Fiorentino, che in lui, non era per riuscirli cosa alcuna, & volse che facesse istanza a quei Magistrati, che gli mandassero Ambasciatori a Perugia, de quali egli si uoleua seruire in tirare innanzi lo accordo, in cui erano nati molti dispareri, percioche quei di dentro non hauerebbono voluto che tutti, ma parte de fuorusciti fossero stati rimessi, & quei di fuori non uoleuano acconsentire a partito veruno, se secondo le promesse fatte loro dal Papa, non rientrauano tutti; & questi dispareri furono cagione, che quei di fuori capo de quali fu Simone di Ceccholo de Guidalotti col fauore, che uenia loro da Biordo Michilotti, che era uno de Capitani della Compagnia di San Giorgio, con poco rispetto, & dignità del Pontefice si entrasse in Deruta Castel di Perugia, & si prendesse Castel delle Forme, & Santo Apollinare, doue era entrato Armanno de Guidalotti, & contra il uoler de Nobili la teneua, ancorche da essi ui fosse stato mandato con un buon numero di caualli, il Capitano del Popolo con tutte le cose opportune per combatterla, laqual poi si ribebbe a patti, il che non auenne loro di Deruta, percioche per esser la terra forte di sito, & ben munita di gente, non fu pur mai deliberato di andarui, & continuando nel rispetto uennero anco più di una uolta in sin presso alle porte della città predando, & rubando quanto incontrauano.

Del mese di Marzo sotto il Magistrato di Antonio di ser Franceschino di porta Sole, & compagni Priori della città di Perugia, morì in Fiorenza di morte naturale Giouanni Aguto allhora Capitan Generale de Fiorentini, ilquale per essere stato lungo tempo in Italia fu molto essercitato nelle guerre, che in essa si fecero, al suo corpo furono fatti da quella Republica, grandissimi honori, & degni del ualore, & fama d'un così generoso soldato, & di un tanto ualoroso Capitano, in luogo del quale (uogliono alcuni de gli Scrittori loro, & de nostri ancora, che fosse messo Biordo Michilotti.

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

Morte di Gio. Aguto.

In



Anni della  
Città 3428.  
Del Signore  
1391.

Rosa donata  
dal Papa ad  
Astofre Ba-  
gnacuallo.

Varij perfo-  
naggi in Pe-  
rugia.

Pace stabilita  
fra fuorusciti  
e Perugini.

In questi medesimi giorni Papa Bonifacio trattò di comporsi con Gentile Varrani Signor di Camerino, & con altri Signori, & terre della Marca, che le s'erano quasi tutte ribellate, ancorche egli hanesse fatto poco auanti Marchese di quella Prouincia Giannello suo fratello, ilquale hauea pur' hora mandato a quella volta con vn buon numero di caualli, & fanti vn suo Capitano contra Gentil Varrani Signor di Camerino, ilquale indi a non molti giorni si compose col Papa, & dietro a lui anco Guido Chiaualli Signor di Fabriano, & quasi tutte le terre di quella Prouincia, & il Papa donò la Rosa ad Astofre da Bagnacuallo, che era allhora in Perugia; & Andrea Matteo Acquaiua Conte di S. Fabiano venne in Perugia per isposare sua moglie, ch'era (come habbiam detto) Scrella del Papa, & le mise l'Anello pubblicamente auanti la porta del Duomo volta alla piazza, doue erano molte gentildonne, che tennero compagnia alla sposa, & indi a pochi giorni, se la menò nel Regno di Napoli, & in questo istesso tempo venne anco in Perugia M. Giannello fratello del Papa, con cui era il Conte Alberigo da Barbiano, ch'era stato prigioniero in Puglia, & vogliono alcuni, ch'ei fosse riscosso da Gio. Galeazzo Visconte per vna grossa somma di danari, & che fosse tale, che non sono mancati di quelli, che hanno detto, che all'equivalenza del peso della persona sua gli fosse stato bilanciato altrettanto oro.

Mentre le cose di sopra dette si faceuano in quelle parti, & in queste, il Vescouo di Fermo, ch'era stato mandato dal Papa a Fiorenza, tornò a Perugia, & li Fiorentini parendo loro, che non fosse da pretermettere vno officio tale, quale veniuo loro dal Pontefice proposto, mandarono col Vescouo due loro honoratissimi cittadini Guido di M. Tomaso, & Andrea de Minerbetti, che si fermarono alcuni dì in Perugia, & il Papa hauendo fra tanto mandato il medesimo Vescouo insieme con Borgaruccio Ranieri, & Pietro di Maestro Paolo ad Ogobbio a parlare co' principali de fuorusciti, & venuti tutti insieme all'Abbatia di val di Ponte, fu deliberato, che per commodità delle parti si douesse trattare l'accordo in Bettona, doue essendo per li fuorusciti Simone di Ceccholo, e Francesco di Nino amendue de Guidalotti, Veragino di Michilotti, & Vannolo di Monuccio, & per la città, & per il Papa, il Vescouo sopradetto, Borgaruccio Ranieri, & Pietro di Maestro Paolo, dopò molte difficoltà, & trattati, essendosi dato tutto l'arbitrio, & facultà al Pontefice, ancorche dal Beato Antonino si dica, che tutti gli Oratori rimettesero le differenze ne gli Ambasciatori Fiorentini, & che essi per modestia, & di gnità del Papa operassero, che si rimettesse in lui, ma che egli promettesse di fare quel tanto, che da gli Ambasciatori Fiorentini fosse giudicato. Fu finalmente alli vinti di Maggio, essendo capo de signori Priori Fucciarello di Pellolo di porta Sansanne, stabilita la pace, & con molta allegrezza di tutto il Popolo, per publici bandi dinolgate, laquale in effetto fu, che i fuorusciti a Calende di Luglio potessero nella città ritornare con alcuni capitoli, che non si trouano ne i libri publici, ne in altri Scrittori, che' insin qui alle nostre mani venuti siano, & vuole il medesimo Beato Antonino, che di questa



questa pace entrassero Malleanadori per amendue le parti il Papa, & li Fiorentini, dellaquale in Perugia furono fatte publiche allegrezze, & rendutone gratie publicamente a Dio: soggiogliono bene alcuni, che per allhora non fu pubblicato il modo della Pace, nè del rientrare de fuorusciti, perche il Papa dubitando, che se egli lo dichiaraua non fosse per nascere ageuolmente qualche tumulto nella città, uolse tacerlo per potere intanto prouederli di nuouo Governatore, che fu M. Gionanni de Panciatichi da Pistoia, & buon numero di caualli per guardia della città, & per dignità della persona sua. Et furono lenate alcune pitture di certi fuorusciti, ch'erano stati dipinti nella facciata del Duomo uerso la piazza, & furono fatti altri bandi, che qualunque possedesse alcuna sorte di beni de Raspani, douesse fra cinque giorni hauerli restituiti, ò se sotto qualche giusto, & ragionevole titolo li possedesse, & che ò dalla Communità, ò da altri gli fossero stati uenduti, douesse pure nello istesso tempo risegnarli in mano de Ministri della giustitia, che di ragione hauerebbono terminato, se canonicamente, ò nò, fossero posseduti. Diede alquanto disturbo alle cose della pace il fatto di Deruta doue (come di sopra dicemo) era Biordo con molti fuorusciti; perche i Derutesi non uoleuano a uerun partito tornare sotto l'obediencia della città, che altro non uoleua da loro, che mandarui un cittadino Perugino per ufficiale, & essi uoleuano in ogni modo restare sotto Biordo, ma gli Ambasciatori Fiorentini per superare questa difficoltà, promiserò al Papa, ch'essi haurebbono operato in guisa, che Biordo se ne sarebbe contentato, & quando non hauessero potuto fare altrimenti, haurebbono tenuto mano, che egli in ricompensa di Deruta haurebbe hauuto dalla loro Republica un' altro Castello in Toscana equiualente a Deruta, e con queste promesse furono stabiliti i Capitoli.

Il Papa intanto approssimandosi la festa di S. Fiorenzo, ch'è il primo dì di Giugno mise perpetua Indulgenza d'alcuni anni a tutti coloro, che confessi, & contriti uisitarebbono la Chiesa di San Fiorenzo in porta Sole dal dì della Vigilia del Santo insino al Vespro della solennità; & egli per mutare aria essendo stato alcuni giorni indisposto, & per essere anco più libero, deliberò d'andare a S. Pietro, & inui fermarsi per tutta la state, hauendo prima tutto quel luogo di buoni, & forti bastioni fatto cingere, & buttare anco per terra la maggior parte del campanile della Chiesa, ch'era (come dicono) de i più belli campanili di tutta Toscana, & in su spese per iscaricarlo meglio di cento ottanta fiorini d'oro da Magistrati della città.

In questo istesso tempo essendosi messo fuoco nel castello di San Gilio di Colle senza che uisi potesse dare rimedio, in meno spatio d'un hora s'abbruciò tutto, con tutte le robbe che u'erano dentro, che poche furono, perche pochi ni habitauano per li sospetti delle guerre ciuili, & dell'altre, che portauano seco la frequenza, & il concorso di tante compagnie, ch'erano state, & erano per l'Italia.

Et pur allhora ne uennero ad istanza del Pontefice alcuni sotto M. Corrado Prospero, & Andrea di Borgia, che uenivano di Lombardia, & a pe-

Anni della Città. 3430. del Signore 1393. Allegrezza per la pace fatta.

Indulgenza concessa alla Chiesa di S. Fiorenzo.

Castello di S. Gilio di Colle abbruggiato.



Anni della Città 3430. Del Signore 1393. na fermati due giorni al ponte a Sangianni, furono da lui mandati alla volta di Castiglione del lago, occupato da Gian tedesco da Pietromala per ricuperarlo, co quali per dare più autorità all'impresa, & acciò che gli auersari conoscessero l'ingiuria essere stata fatta più a lui, che a Perugini, & ch'egli era per ricuperarlo in ogni modo, volse che vi andasse M. Giannello suo fratello, ch'era Capitan Generale della Chiesa, ma per allhora l'impresa non andò innanzi per altre occupationi del Papa, & della città.

Castel' dalla Pieuë procu tirata innanzi (come dicono) da vn Neruccio, vno de principali di quella a leuarfi dal terra, & ciò fù perche hauendo essi di mala uoglia sopportato il gouerno de Perugini, iquali per compiacere a Pellino di Cuccho de Baglioni haueuano gouerno de Perugini.

Fuorusciti giurano obe direa comā damenti dal Papa.

Fù anco di questi istessi giorni non pucciola nouità in Castel della Pieuë, alcuni anni permesso, ch'egli a modo suo ui mandasse i gouernatori, & Castellani, di che essi sdegnati, deliberarono di torrsi da quella seruitù, & prese l'armi del mese di Giugno, se n'andarono alla Rocca, & combattutola alcuni giorni l'ebbero finalmente con la morte d'alcuni pochi Perugini, che u'erano, & fatto prigione Menecuccio d'Agnolello Castellano, & M. Ruggieri d'Antignolla, che per Ambasciatore ui era stato mandato, gridarono libertà, & poco dopò si diedero a Biordo, con l'aiuto, & genti del quale, & di Ceccholino suo fratello haueuano fatto quella nouità più per non esser tera (come dicono) di Pellino Baglione, che per altro, & ebbero tanto ardire quelli che reggeuano quella terra, che trattandosi da gli Ambasciatori Fiorentini, auanti ch'essi dessero a Biordo, & dopò la pace fatta in Perugia ch'essi uolessero ritornare all'obediēza della città, dissero che non ui tornarebbono mai per insino a tanto che Perugini non tornassero nella loro solita libertà, & che se essi haueuano comportato insino allhora la loro Signoria, l'haueuano fatto mentre essi erano in libertà, & che non uoleuano seruire a chi fosse sotto l'altrui dominio, & Potestà; M. Ruggieri, & il Castellano furono poco dopò rimandati a Perugia, doue a Calende di Luglio cominciarono secondo l'ordine de Capitoli a tornare i fuorusciti, iquali subito giunti, andarono dinanzi al Papa, & iui giurauano di obedire a comandamenti suoi, & indi a pochi giorni furono eletti, & publicati in San Pietro dinanzi al Papa, & undici Cardinali, li nuoui Priori, parte de quali conuennero, che fosse de Nobili, & parte de Popolari; tra quali furono Borgaruccio di Nicold di Pone de Raniori per capo, Bartolomeo del Beccuto Beccuti, & Pietro di Mastro Paolo; Vogliono alcuni che'l Papa ancorche hauesse promesso, & dichiarato, che i fuorusciti Rispanti douessero ritornare in Perugia, fosse nondimeno andato dilungando il farlo, & che s'era talmente lasciato persuadere da Pandolfo Baglione, & da gli altri Nobili, che dopò ch'erano rientrati i Rispanti, egli hauesse deliberato (non essendo contento di hauerli rimessi) di rimandarli fuori un'altra uolta, & che perciò egli hauesse ordinato, che quelle compagnie di canalli, di sopra dicemmo essere state mandate per la ricupertione di Castiglione, fatte tornare al ponte a S. Gianni, douessero a un determinato giorno uenire in Perugia, & quini con l'aiuto di Pandolfo Baglione, hauessero



haueſſero a fare ogni opera di cacciar fuori di nuouo dalla Città i Raſpanti, il che uenuto, ò uero, ò falſo, che foſſe, all'orecchie loro, uogliono queſti tali, che i Raſpanti preuenendo a gli ordini del Papa, & de Nobili cominciaſſero leggiermente il tumulto.

Anni della  
Città. 3430.  
del Signore  
1393.

Ma perche da tutti queſti noſtri ſcrittori ſi narra, che molto debolmente cominciaſſe, a me par duro à credere, che queſte prouiſioni foſſero fatte contra Raſpanti, & che'l Papa, che buono, & ottimo Paſtore era, con deſcendeſſe a vn tanto poco honeſto, & diſconueneneuole maleſicio, pure ò ſia, ò non ſia, baſta che vniuerſalmente ſi crede, che & dall'una, & dall'altra parte ſi foſſe penſato di far nouità, percioche pareua quaſi impoſſibile, che i Gentilhuomini poteſſero ſopportare nella Città li Raſpanti, che n'erano ſtati eſuli noue anni, & tre meſi, & li Raſpanti i Gentilhuomini, che per opinion loro con troppo ſeuera, & rigorosa giuſtitia haueuano gouernato la Republica oltra che dauano loro carico di molte altre coſe tutte di non picciolo biaſimo, & di poco honore; & uogliono che'l Papa ui acconſentiſſe perche foſſe perſuaſo da Nobili che ſ'egli non ui prouedeua, i Raſpanti gli hauerebbero di corto lenata la obediienza di queſta Città, & ritornatola di nuouo nella ſua ſolita libertà, & nell'antico gouerno dello ſtato popolare, quale affermauano eſſere ſtato ſempre nimico a ſommi Pontefici. Hora eſſendo le coſe in queſti termini, & li popolari ingagliarditi grandemente di forze per il gran numero che n'era nouellamente tornato, auuenne che alli 30. di Luglio, alcuni coſi dell'una, come dell'altra fattione incontratoſi in Piazza armati coſi com'erano, cominciarono ad attaccarſi, & l'una parte gridando uia la Chieſa, & muoiano i Raſpanti, & l'altra uia la Chieſa, & muoiano i Gentilhuomini, & altre uolte, muoiano i Baglioni, & li robbatori, ſi uenne alle mani, & da principio, ancorche ciaſcuna delle parti foſſe debole, & in poco numero, la parte non dimeno de Nobili cominciò a guadagnare della Piazza, percioche i Raſpanti ſ'andauano tuttauia ritirando, ma eſſendoui poi concoſo in fauor loro un buon numero di Borgnaſchi, che con Golino della Ciaſita, con Simone di Bartoluccio, & con Armano de Guidalotti erano già entrati in piazza, dando animo, & aiuto à i loro, fecero in breuiſſimo tempo uoltar le ſpalle à i Nobili, ancorche Pandolfo Baglione ſopraggiungeſſe in quel punto anch'egli in piazza con vn buon numero di ſeguaci, & amici, il quale ueduto in rotta i ſuoi, ſi ritirò ſubito verſo le caſe doue all'hora habitaua, ch'erano nel Colle di Landone, & ch'erano già ſtate di Paolo di Pietro di M. Paolo, credo io, de Gratiani, & inui ſopraggiunto da gli auerſari, & combattuto buona pezza ſeco, fù finalmente auanti alla porta di caſa ſua crudelmente morto, inſieme con Pellino di Cuccho ſuo Parente; Et in quello iſteſſo punto, che fù morto Pandolfo eſſendoſi meſſa inſieme una altra gran moltitudine di Raſpanti, & de ſeguaci loro in porta San' Angelo, & uenendone per la via noua verſo la Piazza, ſ'incontrarono in vn groſſo ſquadrone di Gentilhuomini, & inui uenuti alle mani, combatterono buona

Tumulto frà  
Raſpanti, e  
Baglioni.

Pandolfo Ba  
glione vcci  
to.



Anni della  
Città 3430.  
Del Signore  
1393.

Capioni di  
tumulto tra  
Nobili, e Ra-  
spanti.

buona perra, & doppo molti morti, & feriti, trà quali vi fù Oddo d' Agno-  
luccio de gli Oddi fratello del Muccia, & altri huomini di conto, che vi lascia-  
rono la vita, furono finalmente rotti i Nobili, & messi talmente in fuga, &  
in disordine, che non vi fù più rimedio à casi loro, & in breuissimo spatio di  
tempo perdettero tutto quello, che con molta fatica, & industria s' haueuano  
in molti anni guadagnato, & parue ueramente come da gli scrittori nostri  
si narra, giuditio d' Iddio, poiche essi non solamente erano per se stessi poten-  
ti, ma s'erano in tal maniera operati col Papa, ch'egli diuenuto tutto loro,  
quantunque egli hauesse il titolo della Signoria della Città, vogliano nondi-  
meno che'l carico del gouerno fosse tutto appresso di loro, & che non si faces-  
se se non quanto da essi si consigliaua, & che non contenti dello stato loro,  
cercassero di alterare la mente del Papa, & d'innouare contra i Ras-  
panti, non potendo accomodarsi di vederli in Perugia dandone quasi tutti gli scrit-  
tori nostri il Carico all' Altezza di Pandolfo Baglione; & soggiungano che  
poco dopo la morte di Pandolfo venne la gente d' Arme del Papa, con laqua-  
le era il Cavalier' de Baglioni, & che venne insino al Borgo di San Pietro, &  
ch'ini intesa la morte di Pandolfo, diffidatosi delle forze loro, & di poter fa-  
re effetto buono, se ne tornassero in dietro al Ponte à Jangianini, & credetosi  
quasi generalmente da tutti, che se la morte di Pandolfo si fosse alquanto in-  
dugiata, non sarebbono per auentura andate le cose nella guisa che andarono  
contra i Nobili, così per la uenuta delle genti del Papa, come anco perche mol-  
ti di Porta San Pietro ch'erano per andare in aiuto suo, non ui giunsero à tem-  
po, talche tutta la Somma di così importante negotio, si ristrinse in un breue  
spatio di tempo, & nella morte quasi d'un solo, & si haurebbe potuto dire à  
Nobili, che haueuano hauuto così bello stato quel detto, che si legge in San  
Paolo, Qui existimat se stare videat ne cadat, il Beato Antonino nel tito-  
lo XXII. capitolo III. & §. I. delle sue Historie aggiunge un'altra cagione  
alle sopradette intorno al tumulto, & vuole che egli hauesse origine perche  
alcuni de seguaci de i Nobili, hauendo occiso vno de fuorusciti nouellamente  
rientrato, & essendo i Delinquenti uenuti alle mani della Corte del Capitano  
del Popolo, & egli uolendoli, come conueniua farli morire, Pandolfo Baglio-  
ne con altri an cora della sua fattione facendo grandissima instanza, che gli  
amici loro fossero rilasciati, & non fossero morti si opponesse di maniera al Ca-  
pitano, che la giustitia non hebbe il luogo suo, ilche dispiaciuto grandemente  
al Popolo, & alla fattione de Ras-  
panti, essendosi particolarmente inteso, che  
ciò era anco stato approuato dal Papa, ilquale come egli dice, era con corso in  
quella opinione, non perche non si compiacesse della Giustitia, ma perche  
da questo fatto non ne nascesse la rottura della pace, vuole che prese l' Armi  
si uenisse à quanto di sopra habbiamo detto.

Casa de Ba-  
glioni ab-  
bruciate,

Li Popolari in tanto dopo la riceuuta vittoria per dare in qualche parte  
luogo all'ira permisero, che la casa di Pandolfo consegnò altri Baglioni, che  
erano nel Colle di Lando uè fossero scaricate, & arse dietro alle quali ne furo-  
no anco abbrusciate dell'altre, & non hauendo per la Città più contrasto, fù  
andato



andato alle case di M. Nicolò di M. Lello, & iui trouatolo l'uccifero, & lo gettarono dalle finestre della sua Torre. & poscia fù andato a casa di M. Raniero, & messo fuoco. & arsa la porta, si cacciarono dentro, & iui rubato quanto di buono vi trouarono, tennero due, ò tre giorni continui assediati nella Torre di quella casa M. Ranieri predetto, Filippo del Boldro de' Barzi, & Nicolò di Mascio pur de Ranieri, i quali mezzo morti di fame, si diedero finalmente loro con conditione d'esser messi in mano del Podestà, & farne quello che la giustitia volesse, & essendo menati al Palazzo, il Podestà non li volse ricevere, la onde ricondotti di nuouo secondo i patti alla medesima casa, non prima rimessi dentro, che dettosi da vn solo di quelli che v'erano, che si facessero morire, furono subito morti, & gittati dalle finestre; Fù anco andato a casa di Nicolò d' Arlotuccio, & vi fù occiso M. Bartolomeo di M. Nicolò de Ranieri, & tanti altri in diuersi luoghi della Città, che asciesero al numero di LXX. in LXXX. tra gentilhuomini, & loro seguaci, frà i quali oltra i sopranominati ui furono Lodouico di Mascio, & Polidoro di Costantino de Ranieri, Marcho di Nicolò Cimolo de Montesperelli, Filippo di Neri de Monte melini, Lamberto di Leo della Corgna, l' Acerbo de gli Acerbi, & alcuni altri infino al predetto Numero, che noi per non tediare diouerchio i Lettori, lasciamo di notarli, ancorche dal Beato Antonino si dica di 300. & da Gio. Battista Pigna, che hà fatto modernamente l'Historia della nobilissima famiglia delli Signori da Este, si dica di DCCC. Delle case, ne furono arse molte, & particolarmente tutte quelle de Baglioni, fuori solamente quella di M. Nicolò di M. Lello, di Becello, & di Golino di M. Giouanni, di quella di M. Ranieri, ne fù brugiata la maggior parte, come anco di quella di Giacomo di Pignattella, & tutto questo tumulto durò quattro giorni, benchè il Papa non aspettasse di uederlo tutto, percioche l'istessa sera delli XXX. di luglio che fù il primo dì del tumulto, uenuta la Notte si partì di san Pietro con la maggior parte de Cardinali, & se n'andò tutto pieno di sdegno contra Perugini, che in dispregio de gli ordini suoi, & della sua dignità, hauenuano tumultuato, & messo sotto sopra la Città, ad Ascesi, ancorche da quelli che gouernauano in quella gran furia ui fosse mandato Simone de Ceccholo de Guidaletti a pregarlo à non si muouere, perche la Città hauerebbe sempre fatto il uoler suo, & da alcuni si è detto ch'egli fù accompagnato da Biordo, il che e errore, perche egli non si trouò alla nouità, anzi di ordine del Papa, era andato poco auanti nella Marcha; E Benucro che certificato da suoi delle cose auenute nella Città, se ne uenne alli III. d' Agosto con cinquecento Cavalieri à Perugia, trà quali ne n'erano trecento che si chiamauano Boldrimecchi perche erano stati soldati del Boldrino; restarono per allhora in Perugia tre Cardinali tra quali fù Ranenna, che ui stette anco poi alcuni mesi come legato Apostolico, & come tale interuenne ad un consiglio generale, che alli XX. di Agosto si fece, nel quale oltra il prouedere all'abbondanza, al buono, & quieto uiuere della Città, & al dare ordine intorno a i delitti commessi, & sopra i confinati fatti per la reuolutione sopradetta, & sopra la recuperatione



Anni della Città 3430. Del Signore 1393. Ordine per quietare il tumulto di Perugia.

ne di Castiglione tolto, & non ancor restituito da Gian Tedesco da Pietra-  
 mala, & di Sigillo occupato da Azzo de' Castelli Diamontese, secondo alcuni,  
 & da altri da Modona, fù deliberato, che si desero ogni anno nel giorno del-  
 la nouità predetta per elemosina cinquecento libbre di danari da durare in  
 perpetuo, in commemoratione di così grande acquisto per li Popolari, à poue-  
 ri bisognosi della Città, da distribuirsi secondo la coscienza del Guardiano de  
 i Reuerendi Padri offeruanti di S. Francesco del Monte, & così successiuamen-  
 te ogn'anno dall'istesso Padre, purché ugualmente per le Porte si distribuif-  
 sero; che Biordo Michelotti fesse fatto Canaliere del Popolo con quella mag-  
 gior solennità, & cerimonia che si potesse, eleggendoui sopra tale atto, quel-  
 le più esperte, & pratiche persone, che nella Città fossero per honorarlo, &  
 che le se comprasse, o le si desse una casa del commune a sua scelta, & che se in  
 essa fosse bisognato di spenderui per accomodarla, vi si potessero spendere de'  
 danari publici insino alla somma di quattro mila Fiorini d'oro, che le fosse fat-  
 ta una Statua di bronzo, & fosse collocata nella parete della Chiesa di S. Lo-  
 renzo volta verso la piazza: che le s'assignasse per sua prouisione ordinaria  
 Mille Fiorini d'oro il mese, con titolo di Capitano Generale di tutte le gèti del-  
 la Città, che le fossero allhora contati due mila Fiorini d'oro, asinche egli po-  
 tesse riconoscere i soldati, che seco haueua, da quali haueua hauuto, come per  
 lo più si credette, grandissima parte la recuperatione dello stato Popolare; Et  
 ultimamente per via di donatione ordinarono che le si consignassero la po-  
 sta della Pamaiola nel Chiugi, la tenuta di Mont' Alere, & di Renabianca  
 per insino à tutta la terza generatione masculina, facendolo immune, & es-  
 sente insieme con Ceccholino, Sigrinolfo, & Egano suoi fratelli di tutte l'or-  
 dinarie, & straordinarie grauezze della Città; Et fù data piena, & ampla  
 facultà a Priori, & à Camerlenghi di potere eseguire le cose di sopra dette,  
 & tutte l'altre, che alla giornata, durante il loro officio, accadeffero, i quali  
 poi insieme con XXV. Cittadini, ch'essi stessi cinque per ciascuna porta si eles-  
 sero, diedero forma a casi occorsi nella reuolutione, & li confini à quei Citta-  
 dini, che più loro parue opportuno, & quelli, che non furono tenuti colpenoli,  
 ordinarono (essendosene molti per timore dalla Città assentati) che vi ritor-  
 nassero; li XXV. eletti furono per porta Borgne. Biordo Michelotti, Iacomo  
 di Picciuolo, M. Iacomo d' Andrucciolo, Carlo di M. Andrea, & Giouanni di  
 Martino de Buontempi, per porta san Pietro Simone di Ceccholo de Guida-  
 lotti, Nicolò di Ceccholino, Gualfreduccio di M. Iacomo, Giouanni di Marti-  
 no del Sauro, & Simone di Bartoluccio; Per Porta Sole, Paolo d' Agnoletto  
 de Gregorij, Danolo di Monuccio, Leggerotto d' Agnolo, Andrea di Berar-  
 duccio, & Costanzuolo di Balduolo, per porta sant' Angelo Andrea di Gui-  
 darello, Luca di Ceccharello, Agostino d' Andruccio, M. Marco, d' Agno-  
 letto, & Luca di Buonahera, per porta san fanne Giouanni di Nicolò, France-  
 sco di Berardello de' Berardelli, Francesco di Luca, Petrozzo di Massolo de Pe-  
 trozzi, & Pietro di Tino; benché da alcuni si sia detto, che in Biordo solo, &  
 nel Cardinal di Ranena, Legato del Papa, fosse collocata tutta l'autorità di fa-  
 re



re i confinati, & di consegnare a tutti i luoghi loro: Il che anco ne libri publici confermato, nel qual Bordo fù non solamente in questo caso la suprema autorità, mia anco di maniera in tutte l'altre attioni, che pareva quasi in lui solo tutto il maneggio, & governo della Città, collocato. Da questi XXV. Cittadini uscì anco vn' ordine, che tutti coloro, che haueſſero occupato, & tolti beni stabili, et mobili a fuorusciti, dal Penultimo dì di luglio infino alli XX. d' Agosto, che fù fatto il Consiglio generale, pur' hora detto fossero obligati a restituirli fra' l' termine di dieci Giorni, e fù risermata la immunità, et esē tione a Mattiolo dal Colle per le sue buone opere, & qualità diedero li confini a vn gran numero di gentilhuomini, & loro seguaci, che in vn luogo, & chi in vn altro, et fù intimato alle case di tutti che fra vn mese douessero partirsi di Perugia, et andare a luoghi consignati loro per confini, & dimā darne fede autentica per mano de Rettori, & Governatori de luoghi nella Cancellaria di Perugia sotto le pene ne gli Statuti contenute: Et perche i nomi de confinati sono molti, & di tutti non se ne hà notitia habbiam giudicato superfluo di darne tedio a lettori, basta che di quelli, che se ne hà notitia, ascende il numero à più di cento trenta, ancorche dal Beato Antonino si dica di trecento, & vi furono di tutte le Porte di quale più, & di quale meno, vi furono quasi di tutte le case Nobili, dico quasi, perche della famiglia de gli Oddi non appare che ue ne fosse veruno, benché Giouanni Antonio Campano nella vita, & Historia di Braccio Forte Bracci fa mentione del Miccia, & lo mette trà fuorusciti, & trà primi cō molte honorate parole, ma noi habbiam voluto toccare questo punto, così perche in vno scrittore de nostri a penna, che di questo particolare de fuorusciti ne fa vna ordinata testura di tutti, non ui mette ueruno di questa famiglia, come anco perche in altri luoghi si è lasciato scritto il medesimo, et particolarmente nel Trattatello intitolato de Perusinarum seditionibus, doue apertamente si narra, che de gli Oddi in questa occasione di tumulto non ne fù fatto alcun fuoruscito, ma noi accostā done al Campano crediamo, che ue ne fossero, & se non altri almeno Bartolomeo detto il Miccia, il cui fratello, che Oddo si chiamò, fù morto come di sopra dicemmo, nel tumulto il giorno della Nouità, dopò la quale furono creati nuou Camerlenghi, & riformati i Priori per tutto il mese di Settembre prossimo, nel quale furono poi fatte nuoue borse di tutti gli officij della Città; Et non essendo stato possibile di ritenere il Papa che non partisse, furono mandati ad Ascesi gli Ambasciatori Fiorentini, Simonedi Ceccolo de Guidalotti, l' Abbate de Boccoli, & Nicolò di Ceccholino, perche facessero ogni opera, affinche' l' Papa ritornasse con la Corte in Perugia, il quale da principio diede loro parole, & non se ne mostrando in tutto alieno, disse, che douendoui tornare, uoleua che a spese della Città si mettesse in Fortezza San Pietro, & che vi se facesse una Roccha, & dimandò anco molte altre cose che di sotto si diranno, gli furono poi rimandati de gli altri Ambasciatori, & in effetto il Papa non ui uolse tornare.

Ma per all' hora si contentò, che il Cardinal di Rauenna ui stesſe per suo

D Legato;

Anni della Città. 3430. del Signore 1393.

Ambasciatore al Papa accio ritornà a Perugia.



Anni della  
Città 3429.  
del Signore  
1392.

legato; gli Ambasciatori ultimi domandarono oltra il tornar suo in Perugia ch'egli volesse souenire la Città sua almeno di Dugento Fanti, & di cinquanta lance per mantenimento dello Stato, & altre genti per la ricuperatione di Castiglione, & di sigillo, occupati da Gian Tedesco da Pietramala, & da AZZO, & che le piacesse di scriuere loro, che le Castella predette si restituisseno à Perugini, & che i Priori potessero ritornare nel loro solito Palazzo, tenuto insino allhora da lui; Et ancorche di sopra si sia detto, che per la ricuperatione di Castiglione, & di sigillo fosse vinto ne' consigli, che i conseruatori della moneta potessero sborsare vna grossa somma di danari, non però ancora per le turbulenze ch'erano occorse nella Città, s'era fatto, la onde i Magistrati, desiderando di ricuperare quelle Castella, & alcune altre, che dopò il tumulto erano restate in mano del Papa, & di quelli che per l'adietro haueuano gouernato, volendo attendere alla recuperatione di esse, mandarono Biordo à Cortona, effinche col mezzo di Golino de Casali Signor di quella Città si trouasse con Gian Tedesco all'accordo; Biordo vi andò, et per essere egli d'Autorità, in breuissimo tempo fece risolvere Gian Tedesco à far quel tanto, che dal Signor di Cortona si determinasse, il quale venuto poi in Perugia, dichiarò che pagati 14 mila Fiorini, Castiglione fosse restituito à Perugini, come fù fatto del mese d'ottobre, & al detto signor di Cortona, oltra l'honorarlo, & presentarlo delle cose ordinarie, fù donato un bellissimo Corsiero tutto di scarlato couerto, & vn stendardo con armi della Città, le quali erano anco nel guarnimento del Cauallo, & tutti questi fauori furono fatti à questo signore, perche egli sempre hauea dato aiuto, & fauore a popolari Raspanti, mentre erano stati suorusciti, & hauea tenuta poca amicitia con li Nobili, & quasi il medesimo fù fatto con AZZO, il quale hauendo rimesso in mano de Magistrati sigillo, & perciò riceuuto da loro V. mila fiorini, & uenuto poi anco egli in Perugia fù molto ben veduto, & honorato, et hebbe in dono dalla Città XII. coppe d'argento, una Pezza di uelluto, & altre due d'altri drappi; & li Signori Priori essendosi chiariti, che il Papa non era per tornar più in Perugia, ancorche ui hauessero riceuuto il legato, essendo stati alcuni mesi nelle case della sapienza in Piazza ritornarono nel loro solito Palazzo; Et il Papa alli tre di Settembre si partì di Ascesi per Roma, lasciando Ascesi alle mani di coloro che seco erano fuggiti dal tumulto di Perugia, che gouernano quella Città a uoglia loro, Cannarà alle mani di Corrado Prospero Tedesco, la Fratte & Montone sotto la cura d'un Napolitano, Cimitella de i Michelotti, Montealto, Cimitella di Chino, Spello, & Petrignana, ch'era de Baglioni, & fù poco dopò ripresa, & scaricata, Gualdo, Nocera, la Bastia, & Rosciano, ch'era di Telle tutti questi luoghi si tennero alcuni più, & alcuni meno per il Papa & tutti in breue tempo ui mandarono i Perugini le loro genti, & à poco a poco gli riebbero.

Biordo Michelotti ritornato alle sue genti, ch'erano al Ponte di Vald. Cippi, non contento della Signoria d'Orvieto, & quasi di Perugia, sen'andò nella Marcha, & ui combattuto con l'esercito del Papa, gli diede per quanto  
in uno



in vno solo de gli scrittori nostri si truoua confermato anco dal Beato Antoni  
no, vna Rotta, nella quale fù fatto prigione M. Andrea fratello del Papa, ch'  
era stato fatto da lui a M. Gianello suo fratello, Marchese di quella Pronintia  
te il Core di Carrara, bêche M. Andrea fesse nò molto dopò p accordo rilascia  
to, & molte Castella della Marca si diedero à Biordo, il quale partito da Peru  
gia vogliono, che sua madre andasse subito ad habitare nel Mòte di Portasole  
nella casa, doue prima era stata la Fortezza, fatta con tanta spesa da Ministri  
del Papa, et fornita come di sopra si disse, dall' Abbate Mò maggiore fràcese.

Et il Papa auanti che d' Ascesi parisse, mandò per vn' huomo suo à posta  
con vn Breue credentiale i Magistrati Perugini, facendoli certi, che egli  
innanzi il tumulto trà i Nobili, & Popolari di Perugia, hauea deliberato di  
partirsene, & di tornarsene à Roma, ma che quantunque non potesse essere  
personalmente con esso loro, vi sarebbe nondimeno stato sempre con l' animo,  
& col cuore, & perche pensaua di dover tornar di corto in Perugia, desi  
raua come anco di sopra habbiamo accennato, per sicurezza della persona sua  
& della corte, che l' Monastero di S. Pietro, doue egli haueua ultimamen  
te habitato, si mettesse in Fortezza, che egli hauerebbe lasciato in Perugia vn  
Cardinale con autorità di Legato, come fece, che vi lasciò il Cardinal di Ra  
uenna, ma che non giudicaua conueniuole, nè honesto che quello arbitrio, che  
il consiglio generale hauea poco innanzi dato à Priori, et Camerlenghi si do  
uesse dare ad altri, che a lui, il quale di suo ordine non era mai per fare altro  
che cose utili, & honoreuoli per la Città, che intorno alla recuperatione delle  
Castella occupate, di che essi gli ne faceuano tanta istanza, era per dar loro  
ogni aiuto, & con lettere, & con ogni altra via à lui possibile, & diede ordi  
ne all' huomo suo, che essortasse generalmente i magistrati à fare ogni opera  
perche si mettesse pace trà i Nobili, & Popolari, & che i Nobili fossero ri  
messi, e se non fosse stato giudicato expediente di rimetterli tutti, à quelli alme  
no, che si lasciassano di fuori, si restituissero tutti i loro beni, & soggiunse af  
finche meglio si conoscesse il domino della Città essere appresso di lui, che uo  
leua che il suo legato hauesse la sua residenza nel Palazzo, doue prima abi  
tano i Priori, che si sodisfacesse ad Andrea Borgia Capitano di Caualli, di  
mille Fiorini, che gli erano stati promessi, & anco di quello ch'era stato pro  
messo al Conte di Carrara; Et che hauessero per raccomandato Tello da Ro  
sciano, & che la causa, ch'egli haueua con Francesco di Giouanni, & li con  
forti fosse giudicata dal Legato, & da gli Ambasciatori Fiorentini, ch' erano  
all' hora in Perugia, & che fosse rilasciato senza alcuna lesione Bartolomeo  
de gli Armani, ch'era stato fatto prigione pochi giorni innanzi in Perugia,  
& per quello che dal bri publici si scorge, ad istanza de Magistrati, & era  
stato preso nella casa illi, doue abitano i Priori, & fù dichiarato da gli  
Ambasciatori Fiorentini, che far si douesse, ancorche còtra di lui fossero pro  
poste alcune querele di trattati, quanto al arbitrio del Consiglio generale, fù  
deliberato che si stendesse anco in persona del legato, benché senza còsenso, e  
uolòrà del Papa, come anco nella causa della residenza del legato in Palazzo

D 2 der-

Anni della  
Città 3430.  
Del Signore  
1393.

Il Papa man  
da vn breue  
credentiale à  
Perugini.



*Anni della Città. 3430.* percioche etiandio in questo punto fù risoluto, che i Priori nella loro solita, et antica habitatione se ne tornassero, e il Legato nel Palazzo, doue era prima la residenza del Capitano del Popolo, e sopra l'altre cose, parte furono cōcluse di cōsēso del Papa, e parte nō, come tutto appare ne libri publici di quest' anno.

*1393.*  
Ordini per il  
buon gouer-  
no della Cit-  
tà.

Et per dare ordine al gouerno della Città, fù del mese di Settembre, come si disse, deliberato, che si rifacessero nuoue borse di tutti gli officij publici, & per all' hora fù ordinato, che ogni Priore con li suoi Camerlenghi della porta douesse eleggere quattro Cittadini per ciascuna porta, i quali secondo l'ordine de gli Statuti douessero fare le borse di tutti gli officij, & ch'ogni arte douesse eleggere i suoi Camerlenghi, & che si douessero fare per trē anni, secondo l'antico vso della Città, & li Priori di due mesi in due mesi, ma perche non tornaua commodò altramente per esserui anco trē mesi di questo anno, volsero che'l primo Magistrato de Priori fosse per li trē mesi correnti; i nomi delli XXV. Cittadini eletti al rifare le borse, ch'appresso di noi sono chiamati Infaccolatori, ancorche ne libri publici si truouano registrati noi per non dar souerchio tedio à lettori gli lasciamo, basta che furono tutti huomini d'arti; & in questo medesimo tempo furono eletti Nicolò de Michilotti, & Iacomo di M. Guido Montemelini per Ambasciatori alla Republica di Fiorenza per cose appartenenti alla reformatione dello Stato, & altri à M. Giannello Tomacello fratello del Papa M. Matteo da Pisa, e Paolo d' Agno llo de Gregorij. Fù prorogato il termine per tutto il mese di Ottobre alli cinque deputati sopra il rimettere i banditi, & le assoluzioni di essi per non hauuerui potuto attendere, & espedirle. Li cinque furono Iacomo di Picciuolo: Gualfreduccio di M. Iacomo, Vannolo di Monuccio Andrea di Guidarello, et Giouanni di Nicolò, & fù data vna grandissima autorità per la speditione di tutte le facende, che occorreuano, à Costanzuolo di Mattiolo di Portasole & particolarmente sopra il fatto de fuorusciti, del tener cura della Città, & suo Contado, della recuperatione delle Castella perdute, del trouar modi di metter danari in commune, & intorno a molte altre cose, che nel Partito, che sopra ciò fù messo appariscono registrate con darli tutta quella facultà, & balia che hauenta haueuano dal Consiglio generale, i signori Priori, e Camerlenghi insieme non vi lasciando ne anco la facultà di poter fare nuoue leggi, & Statuti; cosa veramente degna di non picciola cōsideratione, poiche questo tale huomo che di qual famiglia si fosse a me non è noto, fù tanto esemplare, e prudēte Cittadino, che in lui solo si cōmettessero così importanti negoti, essēdo massimamēte tanti Magistrati, et particolarmente Bordo, in cui era (ancorchè come priuato Cittadino viuesse) colloca l'autorità de Magistrati.

Il Magistrato per gli vltimi tre Mesi dell' anno, di cui fù capo Iacomo di Picciolo di porta Borgne, essendo entrato à Calende di ottobre in officio ne i primi consigli, si deliberò di rimettere gli officiali sopra la unione, e pace della città, e suo Cōtado, e hauenta la facultà da camerlenghi, ui elesse Giouanni di Martino de Buontēpi, Simone di Ceccholo de Gindalotti, Vannolo di Monuccio, Andrea di Guidarello, et Iacomo di Dinoto di porta san Sane: ordina-



ono alcune cose intorno allo studio, & principalmente che si hauesse à seguire la lettura, che per le reuolutioni, & guerre civili era stata intralasciata, & dismessa; prouederono all'abbondanza de grani, percio che fù di quest'anno non picciola carestia in queste parti, col dare ordine, che qualunque hauesse condotto grani forestieri nella Città, & vendutolo nella piazza i conseruatori della moneta fossero obligati di pagarli XX. soldi per ciascuna corba de danari publici, & tentarono, che si tenessero quiete le Città vicine, & perciò fare mandarono Simone di Ceccholo de Guidalotti nella Marca perche trattasse con M. Giannello Thomacello Generale della Chiesa la vnione nõ solo fra li signori di Montefeltro, & li Malatesta di Rimino, ma etandio perche procurasse di mettere in gratia di M. Giannello, Gentile Varrani Signor di Camerino, con altri Signori, & terre di quella Prouintia, ilche indi à non molti giorni si esegui in Perugia, percioche trouandosi difficultà in cõcluderla, M. Giannello per la speditione di essa deliberò di venirsene ad Ascesi, con animo di trasferirsi anco a Perugia, ancorche trà il Papa, & la Città non fossero ancora accomodate le cose, che dall'vna banda, & dall'altra si domandauano, & li Magistrati desiderando che vi venisse, deputarono perche fosse maggiormente honorato, che per riceuerlo, si potesse spendere infino alla somma di cinquecento Fiorini d'oro; & supplicarono al Legato che le piacesse andare ad Ascesi per indurre M. Giannello a venirmi, il quale abboccatosi prima col Legato à Colle Castello, indi à pochissimi giorni assicurato dal Legato, vi venne, & concluse come habbiamo detto, la pace con Gétile Varrani, ch'era anch'egli venuto in Perugia, & con molti altri signori, & terre della Marcha, & non ischifando di dare anco orecchie, secondo il uolere d'vno de gli scrittori nostri a pena, a gli accordi, che da Magistrati Perugini le si proponeuano, & di ordine, & volere del Pontefice, vuole egli che stabilisse anco la pace verso la fine dell'anno con Perugini, la quale ancorche non molto fosse stabile, & che ne libri publici non apparisca, vuole in ogni modo, che fosse approuata, & accittata dal Papa, & che per all'hora fossero leuate tutte le genti della Chiesa, ch'erano à danni del contado nostro, benche non restò libero il paese dalla molestia de soldati, percioche come pur hora dirassi, vi restarono i fuorusciti, i quali aiutati da M. Corrado prospero Tedesco, che era dal Papa stato lasciato signor di Cannai, molestarono molti luoghi del Contado, & particolarmente fatta vna correria con vn buon numero di Canalli infino al Ponte à san Gianni, fecero alcuni prigioni con vna buona Preda di Bestiame, et indi à due notte se n'andarono con trecento Caualli, & altre tanti fanti à Montenero non molto da Deruta lontano, & lo presero, ilqual poi per alcune cortesie usate dalla Città à M. Corrado, che con tutte le genti sue se ne parti, fù verso la fine dell'anno ribauuto, & il giorno seguente tenendo molto di uerso cammino, presero Monte Bagnolo, doue à quei tempi era vn Palazzo in forma di fortezza, & l'abbruciarono, & non ancor contenti si trasferirono sèpre predando, e ruinando quanto incontrarono infino à S. Caterina dalla città lontano.

Nõ era ne anco Fiorèza in questi tēpi in pace, percioche oltra il timore che

Anni della  
Città 3430.  
Del Signore  
1393.



Anni della Cuità 3430. Del Signore 1393. Noua reuolutione i Fiorenza.

generalmente s'hauea della potenzu di Giovan Galeazzo Visconte, che sempre da quella Republica era stata tenuta sospetta, fù dell'istesso mese di Ottobre in quella Città non picciola reuolutione, perche essendo stato preso, & messo prigione M. Cipriano Alberti per sospitione, ch'egli non hauesse tenuto trattato col Visconte contra lo stato di parte Ghelsa, ilche egli negando, si venne finalmente all'armi, & essendo concorso il popolo tutto armato alla piazza sotto la guida di Michele de' Medici per far' impeto contra gli Arcighelsi (che così sono chiamati da alcuni scrittori nostri di que' tempi quei, che reggeuano) si venne alle mani, & in fatti vna aspra, & pericolosa battaglia, furono con morte d'alcuni pochi cacciati fuora coloro, che haueuano preso l'armi contra quelli, che gouernauano, & cessato il tumulto, vogliono che M. Cipriano, & alcuni altri degli Alberti, famiglia antica, & Nobile in Fiorenza, fossero mandati in essilio, con alcuni altri, ch'erano a quel Regimento sospetti.

Tolomei rimessi in Siena per opera di Gio. Galeazzo.

Et in Siena per opera di Gio. Galeazzo furono rimessi i Tholomei fatta per prima la pace cō Salimbeni, loro antichi auersari in quella Città, et cō quelli del Mōte de Noue, & li Romani essendo andati a' prieghi del Papa contra Viterbesi, che erano gouernati da Giovanni Sciarra Colonnese, incontratisi per viaggio in vn grosso numero di Brettoni, che s'haueuano alcune terre della Chiesa poco indi lontane, & surpate, venuti alle mani, & combattuto si buona pezza aspramente, furono finalmente vincitori, con non picciola occisione de' nemici, & andati poscia a Viterbo, operarono di maniera con Gio: che Viterbo di consenso de' Cittadini ritornò sotto l'obediencia di Santa Chiesa, & egli per Vicario del Papa vi fù lasciato al gouerno.

Il Malatesta da Rimini Vicario di Todi p anni 10.

Et la Città di Todi essendo sotto il gouerno de Malatesti di Rimino, che per la compra fatta per 40. mila fiorini d'oro da Urbano VI. sommo Pontefice n'era per 10. anni Vicario, patì anch'ella dell'anno presente qualche poco di sinistro, per cio che essendosi il Conte di Bagno Luogotenente del Malatesta chiarito, che M. Catalano degli Atti haueua cercato di ribellare quella Città, lo fece prendere, & condottolo nella Rocca d'Orti prigioni, gli fece d'ordine del Signore tagliar la testa, la moglie del quale con l'aiuto (come dicono) di Biorio, si mosse contra il Conte, & non potendo far nulla in Todi, con 200. caualli, che haueua fece ribellare Montecastello, & la Fratta del Vescono, ma venute in aiuto del Malatesta nuoue genti di Ranuccio di monte Marte, cō Giambedesco da Pietramala, furono recuperate le due Castella, & Todi restò sotto il medesimo Malatesta.

Da Magistrati Perugini intanto fù ordinato, che a' M. Giacomo d'Andrucciolo di Pietro dalla Camilla Dottore di Legge, che da Bolognesi era stato eletto lor Podestà, si dessero de danari publici cento fiorini d'oro, perche se ne comprasse vn cauallo, & altre cose opportune nella cerimonia, che da detti Magistrati fare si douena auanti la sua partita, quando da loro per sua maggior dignità era per farsi Caualiere del popolo; furono eletti per Capitani, & custodi del contado con facultà di poter comandare a' soldati della Città.



## Parte Seconda, Libro Decimo.

55

la Città, & a gli huomini delle Castella nelle cose appartenenti alla custodia di esse, Golino di Nicolò di porta San Pietro, & Mattiolo d' Agnoluccio dal Colle di porta Santo Angelo; & perche vi fossero particolarmente persone, che più degli altri douessero pensare alla salute della Città, & alle cose necessarie da prouedersi, così per la quiete commune, come per mantenimento dello stato, volsero, che li 5. eletti da loro sopra la ragione, & la pace haessero anco facultà giuntamente con esso loro di prouedere a tutto quello, che fosse stato opportuno alla loro libertà, & che douessero continuare in questo officio tutto questo anno, nel fine della quale fù (come di sopra si disse) stabilita la pace prima tra il Papa, & la Città, & poscia tra l'istesso Pontefice, & Bioro Michilotti trattate (come ne' libri pubblici apparisce) da M. Giannelli Tomacello suo fratello, & il Cardinale Pileo Arcivescovo Tusculano all' hora legato suo in queste parti, i quali oltra il perdonare vguualmente a tutti, & restituire alla Città tutte le Castella occupate da' soldati della Chiesa, obligarono per le facultà, che il Papa date loro haueua, che a Bioro si farebbono date per due anni futuri diece mila fiorini d'oro, l'anno, & dalli due anni a dietro, 6. mila l'anno per tutto il tempo di sua vita, con condotta di 200 lance, col Vicariato della Rocca contrada di Gualdo di Nocera, di Orueto, & di Montefiascone, con ricognitione per Orueto alla camera di quattrocento fiorini d'oro, & di dugento per Montefiascone, & gli confermarono tutte le gratie, & priuilegi fatti dalla Città di Perugia al padre, fratelli, & figliuoli, & in questo accordo vi furono inclusi Vguccio di Casali Signor di Cortona, & Golino de Trenzi Signor di Foligno, a quali fù ad istanza di Bioro perdonato dal Papa ogni delitto, & riceuuti in gratia, & dal Beato Antonino, che nel capitolo 3. del titolo 22. & §. 1. delle sue Historie tratto di questa pace, che egli tra il Papa, & Bioro solo vuole che fosse, dice, che Bioro ritenutosi alcune Castella della Chiesa come in Vicariato hauesse dal Papa Perugia, Todì, & Orueto, ma noi non trouiamo ne' libri nostri, & negli strumenti, che fatti vi furono, che Perugia fosse mai stata data a Bioro, ma comunque si fosse la pace non fù molto stabile, perche di sotto si dirà poco stette, che le genti del Papa, o perche ne fosse prouocato da fuorusciti, o per qualche altra cagion si fosse, che non è espressa, vennero a danni del contado nostro, & M. Giannello se ne torno di nuouo a Foligno.

In questi istessi tempi morì Alberto Marchese da Este Signor di Ferrara, dopò la cui morte AZZO vno di quella Famiglia, essendo esule della Patria, aiutato da' Conti di Cunio deliberò di tornarsene in Ferrara, ma i Tutori di Nicolò picciolo fanciullo, & Figliuolo d' Alberto, prese l'armi, & cacciato fuor della Città AZZO, promisero due Castella a Giovanni Conte di Cunio fratello di Alberigo, s'egli faceua morire AZZO, onde Giovanni (così dal Platina nella vita di Bonifacio IX. si narra) giudicando di potere ingannare i Tutori del fanciullo, fatto morire vno, che era tutto simile ad AZZO, & perciò fattosi dare (secondo i patti) le due Castella, men seco il vero AZZO, & come Signor di quei luoghi lo fece conoscere: soggiunge poi il Platina, che vn

D 4 cotal

Anni della Città 3430. Del Signore 1393.

Pace fatta tra la Città, & il Papa.

Pace rotta.



*Anni della Città 3430. Del Signore 1393.* cotal fatto così poco lodenole non hauerebbe giamai commesso Alberigo Bianco suo fratello, al quale uole egli, che fossero più obligati i soldati Italia, e cō esso loro anco tutti li huomini di questa regione, che a tutti li altri Capitani innanzi a lui, perciocche egli fù quello, che prima di tutti insegnasse, & mostrasse di nuouo, come s'haueſſero a maneggiare le guerre, hauendo gl'Italiani per molti anni a dietro perduto affatto l'arte della militia, con la quale merce il valore, & l'esperienza di costui, si sono essi poi difesi da tutti i nimici, così prossimi come lontani, & se per l'adietro alcun Prencipe, o Republica Italiana haueſſe hanuto guerra, dō con popoli vicini, dō con Barbari, facea loro mistiero di condur genti, & capi Oltramontani, ma sotto la militia di questo gran Capitano soprabondò tanta gran moltitudine di soldati Italiani, & d'altre nationi così ben disciplinati, & atti ad ogni impresa, che in breuiſſimo spatio di tempo cacciò d'Italia i Brettoni, che haueuano occupate molte Città, & terre della Chiesa, tutti i Tedeschi, & Ingleſi, che haueuano tenuto infestato, & teneuano ancora tutte le Prouincie d'Italia; sotto questo Alberigo militarono Braccio Fortebracci Perugino detto di Montone, & Sforza da Cotignuola, i quali imitando il loro maestro, furono singolarissimi Capitani, & tali, che dopò la morte loro continuò più di 70. anni il nome della fattion Brauesca, & Sforzesca tra' soldati, con l'arme de' quali s'acquistò tanto gran nome Italia di là da' Monti, che quelle genti impaurite dal valore di questi nostri, non si curarono più di passare i Monti per venirſene (come per l'adietro fatto haueuano) in queste parti, o se pure tentarono di venirne, furono sempre nel passar dell'Alpi con molta loro mortalità superati.

Brettoni Tedeschi, Ingleſi cacciati d'Italia.

3431. In principio dell'anno seguente *MCCCXCIV.* eſſendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Giovanni di Nicolò di porta San Sanne, considerando, che per la molestia, ch'era di continuo per riceuerſi da' fuorusciti, che non offeruauano punto i confini dati loro, & perche uedeuano non eſſer tolta in tutto via dalla mente del Papa la mala ſatisfattione, che hauuto haueua per le cose occorſe nella Città, anzi per manifesti segni s'auedeuano, ch'egli non era per oſſeruare quanto da *M. Giannello* suo fratello era ſtato, & a loro, & a Bioro promeſſo, giudicando eſſere utile l'hauer persone, che più degli altri doueſſero eſſere pronti alle cure publiche, crearono di nuouo per ſino a Calende di Maggio proſſimo tre ſopra la Balia con quelle facultà ſolite darſi in caſi ſimili, & che inſieme co' Signori Priori haueſſero a determinare ſopra la guerra, & la pace, & ſopra le prouiſioni di eſſe, & dell'abbondanza, & ſopra tutte l'altre cose appartenenti a' ribelli, & fuorusciti; li tre della Balia furono Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, Agno'lo di M. Leggieri, & Lucca di Ceccharello de' Cacigli, i quali preſo il giuramento, inſieme co' Priori, & Camerlenghi, ordinarono, che tutto quello, che ſe foſſe ſpeſo per l'occupatione di monte Verde Caſtello del Territorio d'*Aſceſſi*, ch'era in que' tempi tenuto da Tadeo di Bindo de' Ranieri, che in principio di Gennaro s'era ribellato, & di volere de' Terrazzani chiamatoui le genti



genti della Città, si restituisse a coloro, che spese vel' haueuano, che fù (per quel, che ne' libri publici si vede) non picciola somma di danari. Et perche giunte le genti nostre, & messe dentro nel Castello, quelli, che stauano nella Rocca, troppo confidati in se stessi, volsero far proua di tenersi, combattuti due giorni continui, furono forzati a rendersi, di che sdegnati i Perugini, fù ordinato, che non solamente la Rocca, ma tutto il Castello si scaricasse, per leuare intieramente quella sede a quel Gentilhuomo: il medesimo fù fatto al palazzo di M. Oddo de' Baglioni in Petrignano anch'egli territorio d'Ascesi, il quale hauuto d'accordo per danari da vno Andrucciolo della Stella, che v'era stato messo da' Baglioni alla guardia fù scaricato, & arso, & ad Andrucciolo per quella cagione fù data facultà di poter rimettere alcuni banditi, & il simile fù fatto ad vn palazzo di Filippo del Boldro de' Barzi pur nel Territorio di Ascesi, che fù parimente arso, & destrutto.

Questi nuoui Magistrati volsero, che i conseruadori della moneta, doue per l'adietro non erano mai stati più di tre, fossero 5. & doue erano per 6. mesi, fossero per vn'anno, e questi furono Nicolò di Benedetto, Petruccio de' Cacigli, Francesco di Paoluccio, Bartolello de' Buontempi, & Veragino de' Michilotti, quali di ordine de' Magistrati comprarono da Barzo d'Agnolletto di Nino de' Barzi quella rata, & parte, ch'egli haueua per non diuisa con altri suoi parèti nella Rocca di Castel d'Arno, & tutto il sito, ch'egli vi haueua per cento Fiorini d'oro, da darsi in tanti beni stabili nel Chingi.

Et perche A. E. Giannello fratello del Papa era pur all'hora uenuto a Spoletto governato con tutte le terre di quel ducato da lui, i Magistrati così per uisitarlo, come per tentare l'animo suo dubitando di guerra, ui mandarono Paolo d'Agnolletto di Crispigno de Gregorij con ordine, che ritentasse di nuouo l'animo suo, & che facesse ogni opera per indurlo alla pace, il quale per esserui più uicino, & più commodò promise di uenire ad Ascesi, ma non ui uenne, anzi indi a non molti giorni mandò per lo territorio nostro predando, & ruinando quanto incontrauano intorno a mille cinquecento Caualli del Papa sotto la guida di Gian Tedescho, del Broglia, & di Brandolino, il che inteso da Biordo, & perciò compresa l'intentione del Pontefice di esser più tosto uolta alla guerra, che alla pace, per fare anch'egli quanto potèua, se n'andò con cinquecento Caualli, & dugento Fanti, tre hore auanti il giorno alla uolta d'Ascesi, e di uolontà de' gli Ascesani n'entrò dentro, & sempre gridandosi da soldati uiua il Popolo di Perugia, & Biordo corse la terra, & la tolse alla Chiesa, & poco doppo hebbe anco le Rocche, in una delle quali era dentro Giouanni d'Oddo Perugino, & nell'altra Telle da Rosciano, & l'uno, & l'altro, perche salue le robbe, et la uita si renderono, furono lasciati in loro libertà; Ricuperò la Fratta, che u'era Ciuccio da Paterno per Castellano, che n' hebbe tre mila Fiorini, e Mòtone tenuto (come dal Cāpano si narra) da fratelli di Braccio Fortebraci, i quali p riscattare il fratello, ch'era stato fatto prigionie p istrada da Biordo, li diedero qlla terra, e la Rocca; ricuperò

Gual.

Anni della Città. 3431. del Signore 1394.

Monte Verde Castello ribelle destrutto de' Perugini.



Anni della Città 3431. del Signore 1394. Gualdo di Cattanea per la Città, Moni' Alto, & Cuntella de' Marchesi, & molte altre cose fece, ma non venne mai a fronte co' nemici, perche non hauea tanto numero di gente, che bastasse per combatterli, & scrisse a' Magistrati, che quanto egli hauea acquistato, & acquistarebbe il dominio, tutto in poter della Città sua uoleua, che fosse, & ch'ella hauesse per raccomandato Ascesi, Castel della Picue Gualdo, & Nocera, che le s'erano anch'essate.

Bioro Michilotti fatto capitano Generale de' Fiorentini.

I Fiorentini intanto ritrouandosi senza Generale morto essendole (come dicemmo) l'anno innanzi Giouanni Aguto, che gli hauea lungo tempo seruiti, dubitando dell'animo di Giouangaleazzo Visconte, uolendo prouederui per esser sempre parati a gli accidenti del mondo, si elessero per Capitan Generale di tutte le genti loro Bioro Michilotti, il quale per prendere il bastone di tal grado se n'andò verso la fine di Febraro a Fiorenza, & fatta la cerimonia se ne tornò subito in queste parti per tirare a fine l'impresa, che hauea cominciata; & perche meglio si potessero fare, bisognandoui danari, i Magistrati imposero vna imprestanza a tutti i Cittadini, & cercarono per tutte l'altre vie di hauerne in quella maggior quantità, che poterono, percioche oltra il pagare i soldati, che haueuano in issera, era anco lor forza di tenere molte bé guardate le Castella, ch'erano atte a tenerli, & per la tema de' soldati del Papa, che di sopra habbiam detto, co' quali erano venuti molti fuorusciti, & ribelli furono astretti di condurre nuoue genti, così da cavallo, come da piedi, & fu ordinato, che tutti quelli, che haueuano o Castella, o Fortezze in sua giurisdictione, douessero incotamente dar sicurtà a' Custodi della Città, & Contado di tenerle ad istanza de' Magistrati, i quali pur all'hora si collegarono con Malatesta da Rimini Signor di Todi, & a gentile Varrani Signor di Camerino, & ad Uguccio Signor di Cortona (perche alle volte soleuano venire a Perugia) ordinarono, che si donasse a tutti tre vna casa per vno, di quelle confiscate alla camera del commune.

A Calende di Marzo ch'è la Solennità di Santo Herculano, essendosi per molti anni a dietro miralasciata la presentatione, che solea farsi de' pali, dalle Città, & terre suddite a' Magistrati, queili Signori, ch'erano intrati in offitio quel giorno capo de' quali fu Rameri di M. Tiberio di porta Sole detto da altri di M. Timieri Montemellini, aiutati incio da Bioro per rinouarla uolsero, che quelle terre, che dopò la nouità dei Gentilhuomini erano tornate alla deuotione della Città, mandassero li loro palij, in segno di ricognitione di Dominio, & obediencia, che furono Nocera Castello della piene Gualdo di Nocera, & le penne di S. Giovanni terra della Marca, le quali ancorche uenissero dinanzi a' Magistrati con li pali, riconosceuano nondimeno più Bioro, che la Città per Signore, ma egli (come habbiam detto) uoleua, che tutto quello, che acquistaua (perche con le forze della patria lo facena) si riconoscesse, & che fosse suo intieramente l'honore.

Riformò questo Magistrato, che essendosi per legge municipale ordinato, che'l Capitano del popolo, & li Camerlinghi insieme, douessero riuedere

l'at-



l'attioni de' Priori, & di quelle ben riuedute, & discorse darne pieno ragguaglio al Magistrato nuouo, & che'l Podestà non vi essendo il Capitano, fosse obligato in sua vece di fare quello offitio, & non essendosi costumato alcuni anni a dietro di farsi, volsero questi Signori, che si cominciasse con gli antecessori loro in quell'offitio, & che poi si seguitasse con essi, & con gli altri, ma perche fù giudicata cosa di molto scandalo, l'istesso Magistrato alla sua propria legge prohibendola derogò, ordinò parimente, & diede facultà insieme co' Camerlenghi a M. Matteo da Pisa, ch'era allhora maggior sindaco della Città, ch'egli potesse, & hauesse facultà di punire i delinquenti, etiamdio nel sangue, che per l'adietro come maggior sindaco, & giudice di giustitia non poteua, & gli fù data tutta la facultà, che incio solcua hauere il Capitano del popolo.

Et non indugiò molto, ch'egli la mise in atto, perciocche essendo stato imputato Filippo del Fresco de' Nobili di san Marco, ch'egli hauesse ordinato vn trattato ad istanza del Papa, che hauea in pensiero di rimettere Perugia sotto il gouerno de' Nobili, & di torre alla Città alcune Castella gli fece tagliar la testa, & ad vn Giouanni d' Agnolo da Viterbo, che questo trattato rinclò furono da Magistrati fatti priuilegi di Ciuità, di essentioni di tutte le grauezze per 10. anni, gli furono donati 200. fiorini d'oro, vna casa di cinquecento fiorini in Perugia, & priuilegio di potere continuare nella condotta ch'egli hauea di 50. fanti ancorche fosse Cittadino, il che secondo la forma degli statuti non si poteua, essendou espresa prohibitione, che nessuno Cittadino Perugino potesse essere condotto a gli stipendij della patria, benché in ciò si truoua essersi quasi ad ogni tempo derogato. Ordinò anco questo Magistrato, che nel Castello di Torsignano si douesse fare vna Roccha frà due mesi, & vi voltarono 400. fiorini d'oro, affinche tosto se ne spedissero, & che i tre officiali, & proueditori sopra le Fortezze, & Castella del Contado, vi douessero assistere con diligenza, & volse, che si fortificasse anco Mont' Alto, & alla fortificatione della Rocca di Montone vi ordinò 500. fiorini d'oro, & con molta sollecitudine prouedette a molte necessità del contado, mettendo in molte Castella quei presidij di soldati, che secondo i bisogni di que' tempi, & di quei luoghi gli parueuo di mestiero; hebbe vn Consiglio Generale degli huomini dell'arti, nel quale fù data a' Signori Priori, & Camerlenghi tutta quella facultà, & balia, ch'era solita darsi in quel consiglio tato sopra il prouedersi di nuoui aiuti, & presidij contra gli apparecchi del Papa, quanto sopra il trattar con esso lui della pace, per cagion della quale essi sempre vn' Ambasciatore in Roma, che fù per allhora M. Bartolomeo di S. Armanno, & poi altri (siccome a luoghi suoi si dirà) & il Papa per mostrare anch'egli d'hauere animo di stabilirla, mandò a Perugia vn' huomo suo apostata da Viterbo, il quale fermatouisi alcuni pochi giorni, se ne tornò dal Papa, & si portò seco i capitoli, che i Magistrati nostri fatti haueuano, & poco dopo si partì anco di Perugia il Cardinal di Rauenna, che v'era stato alcuni mesi per Legato, con molto dispiacere di tutti coloro, che per quiete

Anni della Città 3431.  
Del Signore 1394.

Filippo del Fresco tenta di rimetter la Città sotto il gouerno de' Nobili, e perde la testa.



Anni della quiete vniuersale desi derauano di pacificarsi col Papa.

Città 3431.

del Signore

1394.

Il Magistrato seguente, di cui fu capo Antonio d'Amasuccio di porta Sole, attendendo con ogni diligenza alla conseruatione delle cose publiche, hauendo giudicato ne' tempi a dietro esserui stato qualche disordine, & particolarmente intorno all'administratione di esse, reuocò tutte le gratie, leggi, & statuti fatti al tempo, che M. Ranieri, & Pellino di Cuccho de' Baglioni, & compagni furono conseruadori della libertà, & della pace, & perche meglio si vedessero gli atti dell'attioni loro, che per vn libro separato dagli altri erano state nell'Archivio publico conseruate, vi elessero sopra cinque Cittadini con ordine, che hauessero a riuederle: & giudicare quanto in esse s'era trattato, i quai Cittadini del mese d'Agosto giudicarono, che tutte quelle cose, ne partiti delle quali erano state messe queste particolari parole, Fatto al tempo, dell'iniquo regimento de' Raspanti, che in molte ve n'erano, tutte fossero casse, & tolte via, & che quegli ordini fossero vani, & di niun valore, & efficacia. Esentarono di tutte le grauezze quelli del ponte Nuovo, secondo l'ottentione de' Derutesi, & quelli di Casalino per tre anni in ricompensa de' danni, che riceuuti haueuano, & riserमारono le immunità altre volte fatte a gli huomini di Fossato con la essentione di tutte le grauezze per cinque anni, & a quelli di Mantignana; perche haueuano di ordine del Magistrato passato tenuto mano, che i fuorusciti per lo territorio loro non passassero, & in combatterli haueuano, & Giouanni, & Lodouico di Gostantino de' Ranieri fatto morire, perdonò loro tutto'l fallo, & gli homicidij commessi. Et ultimamente ancorche in principio della nouita di Perugia contra i Nobili fossero stati eletti 20. Cittadini, che insieme col Magistrato de' Priori doueano dichiarare i ribelli, & fuorusciti, & assignare a tutti secondo il fallo commesso, i confini non essendosi ancor fatto, volse questo Magistrato, che a tempo dell'officio loro si dichiarasse, quali fossero i ribelli, & a quali fossero da darsi i confini, & in che luogo.

Et perche i venti a ciò eletti non si contentarono di dichiarare solamente le cose nel modo sudetto, ma volsero anco dannare la memoria di alcuni, ch'erano stati morti nella reuolutione, & tumulto, è parso a noi conforme a quel, che ne' libri publici si troua, di notarlo in questo luogo, ancorche di sopra si dicesse di uolerlo tacere per non essere tediosi a lettori.

I ribelli di Porta Sole furono sette, Tadeo di Bindo, Tomaso di Lodouico di Mascio, Bertoldo, Urbano, & Gasparre di M. Nicolò tutti de' Ranieri, Barzotto di Giouanni del Boldro de' Barzi, & Agnolino di Neri; quelli dell'istessa porta, la memoria de' quali volsero, che fosse dannata ancorche morti, & che fosse anco confiscata loro tutta la robba, furono M. Raniere di Simone de' Ranieri, M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, Filippo del Boldro de' Barzi, Lodouico, & Nicolò di Mascio de' Ranieri, Cinolo de' Moresperelli, Paolo di Giouanni, Tomaso di Pietro detto il Macchione, & il Maltagliato; vi furono poi li confinati del primo, & del secondo grado, del

pri-

I Ranieri tra  
ditori d'una  
porta della  
Città.



primo ve ne furono dieci, & del secondo 22. & perche Borgaruccio di Niccolò di Pone de' Ranieri, che quando fù il tumulto era de' Priori, dopo il fine dell'offitio suo s'era assentato dalla Città, fù dichiarato, ch'e- gli fosse obligato di tornare in Perugia, & di rappresentarsi dimanzi al Magistrato fra vn mese, & se in detto termine non tornasse, douesse esser messo in esilio con gli altri, & accettare i confini, & che Pietro di Giannello della medesima porta fosse confinato, ma potesse stare done volesse, purché fosse 30. miglia dalla Città lontano.

I ribelli di porta San Pietro furono M. Oddo Baglione, & Giovanni suo figliuolo, con tutti i figliuoli di Pandolfo così legittimi, come bastardi, Giacomo, & Luca del Priore, Filippo di Giacomo, Maffuccio, & Antonio detto il Rosso di Boccaccione, Becello, il Cavaliere di Nello, & il Priore del Boncio, tutti della famiglia de' Baglioni; la memoria de' morti dannata fù di Pandolfo di M. Oddo, di Pellino di Cucco, di Ceccho Calzolaro, & di Menneco di Lello, li confinati del primo grado furono XII. trà quali furono due de' Coppoli, M. Guido d'Andrucciolo, & M. Agnolo di Francesco, & del secondo furono XXXII. Per Borgne non vi furono ne ribelli, ne dannati morti, solo vi furono 21. confinati, & fù particolarmente dichiarato, che a Fabritio, & a Giulio di Teneruccio Signorelli, fosse lecito di eleggersi, il luogo del confino a loro stessi, purché fosse quaranta miglia lontano da Perugia per porta San Sante i ribelli furono due Maffucciolo di Nicolò, & Lorenzo de' Vincio, la memoria, de' morti dannata fù di Oddo d'Agnolino de' gli Oddi, di Lamberto di Leo dalla Corgna, & di Marcho di Nicolò, i confinati furono M. Roggieri di Antignolla, Berardello della Corgna Menecuccio di Nicolò; Antonio di Magiuolo, Goro, & Meo di ser Nicolò Il. Niccio di Agnoluccio de' gli Oddi, & Francesco di Mascio con altri sette di bassa, & vile conditione, per porta Santo Angelo i ribelli furono Bartolomeo de' gli Armanni, & Felcino, & Chenchino suoi figliuoli, M. Simone di Tosano, & Battista di Iacomo di Oddo, i Confinati del primo grado furono Iacomo d'Oddo, Francesco di Donato, Agostino altrementemente Sesto credo, della famiglia de' gli Scotti, Bartolomeo di Ceccharello, Baldassarre di Nicoluccio, & Sier Agnolo da Monte Aguto, i confinati del secondo grado furono 29. & a tutti furono fatti Precetti, che frà vn mese dopo l'assignato confino douessero andarni, & non partirsene sotto pena di ribellione, & che a Magistrati della loro obediencia per lettere di Governatori, & Ministri de' luoghi costasse; Ma auanti al fine dell'offitio del seguente Magistrato fù ridotto il numero de' Ribelli a venti quattro solamente, dieci della famiglia de' Baglioni, & quattro de' Ranieri, & a tutti gli altri per adolcirlgli alquanto fù tolto il nome della ribellione, & a confinati acciò, che col diminuir loro la pena potessero più ageuolmente venire in pensiero di ritrouare perdono.

Deliberarono, che la clectione del luogo doue andare douessero, fosse

Anni della  
Città 3431.  
Del Signore  
1394.

La famiglia  
de' Baglioni  
tradi vn al-  
tra porta.



Anni della Citta 343 1. *fosse in arbitrio loro, purché in luogo solo non ne ne potessero stare più di cin-  
que insieme, & fosse quaranta miglia dalla Città lontano, & n'ecceuarono  
del Signore solamente Roma, & Fiorenza, doue fù dichiarato, che non vi si potesse anda-  
re in verun modo, come ne anco in luoghi sospetti alla Città; & a molti fù cō-  
ceduto, che potessero stare per lo contado, doue più loro fosse piaciuto, & al  
1394. Miccia degli Oddi solo fù per allhora conceduto, che gli si leuasse intiera-  
la Città si pro mente il confino, ma non si legge però, che egli potesse tornare in Perugia ma  
hibisceandar a Roma, & bastia, che fù liberato dall' obbligo, che portaua seco il carico del confino; &  
Fiorenza. poco d'opo fù anco di consenso de' Camerlenghi stabilito, che tutte le case già  
di M. Oddo, & di M. Pandolfo, & di tutti gli altri Baglioni si scaricassero  
infino a' fondamenti, et che le pietre non si potessero togliere ad altro vso, che  
alla fortificatione, & stabilimento del muro della Città vecchia sopra il cam-  
po della Battaglia, il quale era talmente condotto, che minacciava ruina, &  
con esso seco anco una buona parte della piazza minore, hoggi detta sopra-  
muro, non senza sospetto delle case, che stanno in mezzo frà quella, & la piaz-  
za maggiore, & che delli mattemi di quelle case se ne douessero racconciare  
le strade della Città, ma ciò non fù fatto dal Magistrato presente, ma dal-  
l'altro, che le seguì appresso; ordinò ben questo, che per reparatione, & man-  
tenimento della fonte della piazza, & dell'acquedotto di lei, (opera veramē-  
te degna di somma lode) si potesse spendere ogn'anno infino alla somma di  
CCC. fiorini d'oro de' danari publici, & ne diedero l'assegnamento a gli officia-  
li suoi sopra la gabbella delle legne, & della paglia: ordinò molte cose intorno  
alla custodia della Città, & volse, che nessuno officiale potesse recusare officio  
alcuno, che ò per sacco, ò per altro modo datogli fosse sotto granissime pen-  
e, concedette anco di cōsēso de' Camerlenghi ad istanza di vn Dō Angelo di  
Lorenzo Arciprete di San Secondo del Lago, & di molti altri Cittadini Pe-  
rugini, che potessero fondare per sostentamento de' poveri, & de' forestieri  
vn' Hospitale sotto titolo di San Giacomo in porta San Pietro, vicino alle due  
porte, che credo essere quello, che hora è dalla Magnifica arte del Cambio  
posseduto, & perche il luogo era dell' Hospitale di Colle, fù acconsentito, che a  
quello Hospitale si desse una ricompensa, & che quel luogo vicino alle due  
porte si desse a questi tali per fondare questo Hospitale, che conserva anche  
hoggi il nome di San Giacomo, & l'obbligo d' alloggiare i poveri, con altre ope-  
re di misericordia, & carità, & la ricompensa da darsi all' Hospitale di Colle,  
fù giudicata douere essere di valore di quattrocento fiorini d'oro, con condi-  
tione, che non facendosi l' Hospitale detta concessione fosse nulla, donò questo  
Magistrato ad Azzo de' Castelli di Modona, ouero secondo altri, di Froné-  
za, la Ciuità, vna casa de' ribelli in Perugia, & quella prouisione, & stipen-  
dio, & per quel tempo, che da Biondo Michilotti Capitan Generale della Cit-  
tà fosse dichiarato, & perche egli insieme con Corrado Prospero Tedesco vè-  
ne pur allhora in Perugia fù da tre Magistrati vinto, che per honorarli si po-  
tesse spendere da' Conseruadori della moneta infino alla somma di 400. fiori-  
ni d'oro.*

E vno



E' uno scrittore de' nostri a penna senza nome, che hà lasciato memoria ne' libri suoi, che del mese di Luglio del present' anno, essendo entrato pur all' hora capo de' Signori Priori in Palazzo Andrea di Guidarello di porta santo Angelo, fosse nelle Città di Perugia fatto publico bando, che Papa Bonifatio IX. hauea liberato, & assoluto il Popolo Perugino dalla sua seruitù, et che hauea promesso di lasciarlo viuere nella sua libertà, & noi ancorche di ciò non habbiamo trouato memoria alcuna ne' libri publici, habbiamo nondimeno voluto notarlo, affinche non se ne potesse dar nota di hauer lasciato a dietro una cosa di tanta importanza ancorche ne persuadiamo, che se pure ciò si facesse non fosse fatto di volontà del Papa, ma più tosto per sodisfare al Popolo, che a poco a poco se l' haueua in ogni modo usurpata; ordinò questo Magistrato, ch' alla fabrica della erettione della Rocca di Castel d' Arno si voltassero CL. fiorini d' oro di quelli, che gli huomini di quel luogo doueuan pagare dei sussidij loro alla Città, & che si dessero cento corbe di grano a' poveri da distribuirsi vguualmente per le porte; & elesse per 6. mesi altri tre Cittadini con titolo di conseruatori della libertà, & della pace, quali furono Giacomo di Picciuolo, Vannolo di Monuccio, & Golino di Nicolò, & ebbero particolare arbitrio sopra la cognitione de' confini, & de' ribelli; & decretò insieme co' Camerlenghi, che nella solennità del glorioso Martire san Lorenzo auocato, & protettore della Città, si douesse ogn' anno fare quella processione, & luminarie, ch' è solito farsi nella festa di Santo Herculano, & san Gostanzo, di che è in vso anche hoggi, quantunque non si facci con quella solennità, & spesa, che le due sopradette si fanno; & l' altro Magistrato, che a questo seguì ordinò quella, che si fa nella festa di san Francesco.

Ricuperò per diece mila 500. fiorini Cannara da Corrado Prospero Tedesco, a cui fu data (come anco di sopra si disse) dal Papa, & a Corrado ne furono sborsati tre mila da' Consoli della mercantia, & mille 500. da gli Auditori del Cambio per la prima paga, degli altri glie ne furono date idonee sicurtà da Biordo, & egli insieme con le due arti sopradette furono cantati da Camerlenghi di tutte l' altre arti, & perche non si satisfecce Corrado di questa somma, gli fu dato per tre mila fiorini d' oro tanto stabile nel Ching Perugino, ch' a quel valore ascendesse, & una casa per sua habitatione nella Città di Perugia furono di nuouo prohibite le diuise fuori però che a Biordo, & fatti nuouo bandi dell' armi, togliendo a tutti la facultà di poterle portare, fuori, che a Golino di Nicolò della Spina, a Simone di Bartoluccio, & a Bartolomeo di Giacomo di Cola da Panicale, i quali per essersi trouati alla morte di M. Pandolfo Baglione, & perciò hauendo nimici molto potenti, volsero, che potessero portarle insieme con due seruitori per ciascuno; rimunerarono M. Agnolo di M. Francesco degli Vbaldi, che per l' adietro era stato fuoruscito, & hauea grandemente patito con dare facultà a gli officiali dello studio, che potessero quella quantità di beni stabili, o di comunanze della Città, che più loro fosse paruto, consegnarli: & M. Giacomo d' Andrucciolo degli Androni fu mandato Podestà di Pistoia, hauendo quella Città mandato a Perugia Am-

Anni della  
Città 3431.  
Del Signore  
1394.



Anni della Città 3431. Del Signore 1394. basciatori suoi con lettere autentiche a domandargliene vno a sua scelta, pur che fosse Cittadino Perugino; & Francesco di Nolfolo de' Michilotti & Petrozzo di Massolo furono mandati per Ambasciatori a Fiorenza, ma quello, che haueſſero a trattarui per le cagioni altre volte di sopra a me non è noto.

Biordo Capitano s'oppone valorosamente d'a fuorusciti, & alle genti del Papa.

Erano già venuti (come di sopra dicemmo) nel territorio di Perugia intorno a MD. canalli con vn buon numero di ribelli, & fuorusciti sotto la guida di Giantedesco del Broghia, & di Brandolino, mandati da M. Gian-nello Tomacello fratello del Papa, i quali (secondo Gio: Antonio Campa no) vi vennero per lo sdegno, che Papa Bonifatio hauea preso contra Perugini per la nouita fatta da' Rasanti in sua presenza, & per risentirsene vuole egli, che mandasse queste genti a danni loro per suaso anco a farlo da' fuorusciti: i Magistrati essendo già venuti costoro al ponte a San Gianni, & al ponte Felcino non più di due, o tre miglia dalla Città lontano, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiami per la Teuerina, & trascorsi anco infino a soborgbi, nò perdonando ne a case ne a quanto incōtrauano, che con grande impeto, e furore nò le dāneggiassero, deliberarono di richiamare Biordo, che per alcune occorrenze sue era allhora nella Marcha, ilquale incontanente tornato senza pure entrare nella Città, fatto chiamare Ceccholino suo fratello, & hauuto notitia, che i nemici (dato nome di volere andare verso Oruieto, haueuano combattuto, & preso per forza Migliano, & per patti Montebriano dopò l'hauerlo combattuto 4. hore continue con morte d'alcuni di quei di dentro, & molti feriti, & presa la fortezza di Montelagello, se n'andò con 500. cacalli, che trà lui, & Ceccholino, & M. Corrado Prospero haueuano potuto mettere insieme, a Deruta, & indi a Cerqueto, per tenere talmente infestato il nimico, che nò potesse più a uoglia sua andar predando (come infino allhora fatto haueua) il paese; i nemici hauendo messo vn buon presidio di soldati ne i luoghi, che occupati haueuano, si stettero fermi alcuni giorni nel territorio di Migliano, & Biordo parendogli di non far poco, se dal loro non si riceuena maggior danno, conoscendo quanto fosse dannosa la loro dimora in quelle parti, per la speranza, & ardire, che di loro predeuano i fuorusciti, hauuta piena facultà da' Magistrati, trattò con quei Capitani, che tutti suoi amici erano, che si sarebbero partiti dal Territorio di Perugia qualunque volta fosse dato loro dalla Città per tutto il festo di di Nouembre prossimo due mila cinquecento fiorini d'oro, & altri tre mila frà vn certo conuenuto tempo con tre pezze di velluto, che trà ogni cosa arriuarono alla somma di 5. mila 600. fiorini d'oro, ancorche da alcuni si è detto di diece mila, e per satisfattione del primo pagamento fù dato loro per ostaggio il Tinto de' Michilotti, & soggiogano, che per compire la prima paga, i Magistrati oltra l'hauerne hauuto imprestanza vn buon numero, da gli hebrei, imposero vna grauezza di vn fiorino, & mezzo per centinaro di libra, che ciascuno haueua nel suo Castro, così detti da noi quei libri in cui si descrine distintamente il valor de' beni stabili di ciascun Cittadino.

Die-



Diedero anco a Biordo, a Corrado Prospero, & a Ceccholino quattro altri mila fiorini d'oro per le paghe de' soldati loro, & condussero in più volte così per lo sospetto di quei Capitani, come anco de' fuorusciti, che non obseruando punto i confini erano venuti con esso loro, & per tutte le v. e tentauano d'impadronirsi di qualche Castello, nuoue genti così a piedi, come a cavallo, & le mandarono per tutte le Castella, che parueo loro più pericolose, prouedendo le dell'altre cose opportune alla difesa; ordinarono, che si rifacessero le mura in alcuni luoghi del Piegaro, di Mongiouino, di Agello, & di Castiglione, alla cui fabrica fù volto tutto quello, che ciascuno Castello soleua pagar l'anno alla Città di colte, & di datij, facendo dare sicurtà a' massari, & Sindici de' luoghi di spender tutti quei danari a quello uso.

Fatto l'accordo con li Capitani del Papa, & mandati fuori del Territorio Perugino fu preposto in consiglio quello, che delle tre Castella Migliano, Montebiano, & Fortezza di Monte Lagello fare si douesse, perciocche era necessario ò di guardarle, & di munirle in guisa, che i fuorusciti non vi potessero entrare, ò di abbandonarle affatto, fù deliberato, che da' Priori s'elegessero 20 huomini parte del Collegio de' Camerlenghi, & parte di fuori, i quali insieme con Biordo, & con gli tre officiali sopra la conseruatione della libertà, douessero risolvere questo punto, i quali indi a pochissimi giorni decretarono in questa guisa.

Che se si fosse potuto trouar modo con Neri da Migliano, che la Città di Perugia per cagion di quel Castello non fosse per ricevere più danno alcuno, attesoche il Castello non era stato occupato nè per malignità, nè per difetto di Neri, & che della perdita & usurpatione di esso egli non ne haueua data occasione alcuna, & che l'Alondo si fosse stato bonoreuole per la Città, dandone in tutto a Biordo l'autorità, & l'arbitrio, che il Castello fosse restituito da' Magistrati a' Neri, & all'i suoi parenti; & perche in Migliano quando vi andarono i Capitani del Papa per prenderlo, vi era per Castellano va Giacomo di Antonio de' Ceruelli di porta san Pietro, che molto valorosamente si portò, i Magistrati con gli altri eletti gli donarono per premio delle sue fatiche tutti i beni, confiscati alla camera del commune, ch'erano stati di M. Raniero de' Coppoli.

Che il castello di Montebiano fosse intieramente infino a' fondamenti scaricato, & talmente ruinato, che si togliesse affatto quel nido dalle mani di quei Nobili, che haueano i beni loro in quel distreto, & che a' Massari di esso si consignasse vn'altro luogo, doue potessero edificare vn'altro Castello, il che poi essi fecero, & ebbero la essentione di tutte le grauezze, & di tutto il debito, che infino all'hora quella comunità haueua con la Città, & se le concesse il luogo nelle tauerne con la gabbella del Moscato per due anni, & fù nominato Montebiano nuouo.

Vltimamente, che la fortezza di monte Lagello, ò che si scaricasse affatto, ò che molto più forte, & gagliarda si rifacesse: & Biordo dopò la partita de' soldati del Papa entrò in Ispello, & vi lasciò il castellano; & poco dopò si

E leg.

Anni dell' Città. 3432. del Signore 1395.

Montebiano Castello destrutto da Perugini, e concessio a' massari di pigliarne vn'altro detto Montebiano nuouo.



Anni della legge, che i Priori di consenso, & voler di Biordo, de i tre dell'arbitrio, & della 3431. della 20. Cittadini eletti restituirono liberamente Migliano a' Neri, & a del Signore. Manno fratelli Signori di Migliano, ch'erano della Nobile famiglia de' Conti di Marsciano. Et per leuare, & alleggerire il numero de' fuorusciti, hauendo per l'adietro fatte rigorosissime leggi contra coloro, che essendosi assentati dalla Città, non erano tornati in tempo, & fra l'altre pene graui, vi haueuano imposto pena la vita, & confiscatione de' beni a chiunque senza licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi vi ritornasse. Per dare animo a' quei tali, che douessero ritornarui, & quei che vi fossero ritornati, che molti erano per non esasperargli, & per dare speranza a gli altri di potere essere riceuuti, ordinarono, che fosse lecito al Podestà, & a' Priori insieme di potere alleggerir le pene predette, facendole di corporali pecuniarie, & quelle anco a voglia loro, & ciò ad altro effetto non fecero, se non perche si diminuisse il numero de' fuorusciti, & per leuare a' ribelli quello aiuto, & fauore.

Peni corporali de' fuorusciti conuertere in pecuniarie.

Scritture della Città per incendi perite.

Et essendo entrato per lo penultimo Magistrato dell'anno Berardello di Giorgio di porta San Sanne (credo) della famiglia de' Berardelli, fù mandato per l'Ambasciatore al Signor di Voligno Giacomo di Picciuolo, affinchè per haueere egli innonato vn non sò che contra Treciani, ch'erano raccomandati alla Città, non si venisse con quel Signore all'armi, ma qual fosse stata la nouità, non ne trouando memoria alcuna, siamo forzati di passarnela alla leggiera. Et ricercando i Reuerendi Padri di monte Morcino i Magistrati che essi uoleessero confirmar loro la essentione, & immunità altre volte fatta da gli antecessori loro in quell'ufficio di X. mila fiorini d'oro di Stabili, che quei Reuerendi Padri potessero goderse senza pagarne grauezza alcuna, che essi per gli incendij della Cancelleria del palazzo, & perdimenti di scritture in tante reuolutioni della Città, che state erano, molestati allhora da' Doganieri, non poteuano loro mostrare, ne ritornare, ma per testimonij, ch'ancor uiueuano, & che si ricordauano della gratia fatta loro ad istanza del Cardinal Capoccia Romano, fondatore di quel luogo, & della Sapienza Vecchia, haueuerebbono fatto costare essere così la verità, li Signori fatti certi giuridicamente del vero, confirmarono la essentione predetta ai padri, & il medesimo si fatto poco dopo alla Sapienza predetta per XV. mila fiorini d'oro, il che non habbiamo tanto per la cosa istessa notato, quanto, perche in questo partito, & gratia fatta a quei Reuerendi Padri si fa mentione della perdita delle scritture pubbliche della Città per li molti incendij, e per altri accidenti insino allhora auuenuti, il che dà certezza a noi altri, onde sia cagionato la ignoranza delle cose passate di questa nostra poco auenturosa patria, poiche non vna volta sola, ma diuerse, ha riceuuti danni pregiudiciali a' posteri nelle scritture pubbliche. Di questi istessi giorni morì Clemente Antipapa in Avignone, & in suo luogo indi a non molto tempo fù creato da' Cardinali della sua fattione Pietro di Luna Catalano parente del Rè d'Aragona, il quale ancorche con gli altri Cardinali a' preghi de' Baroni Francesi per vno accidente,

te.



te, ch'era auuenuto a Carlo lor Rè in una festa mètre mascherato da Leone, *Anni della Città 3431.*  
 & unto per più simile farsele di pece, era corso grandissimo pericolo di non *Del Signore*  
 perderui con altri 5. suoi Gentilhuomini la vita per una fauilla di fuoco, che *1394.*  
 n'arse miseramente 2. & altri 2. poco dopò se ne morirono, hauesse promesso,  
 & giurato di deporre insieme con l'altro Pontefice Romano, nel Concilio da  
 farsi il Manto di Pietro, perche ne seguisse la tanto desiderata unione della  
 Chiesa, egli nondimeno, che Benedetto XII. chiamare si fece, male il giura-  
 mento offeruando, vogliono, che dicesse poi di non volere l'istare per nessun  
 conto la Chiesa di Dio, posciache gli era stata sommersa, anz (come al luogo  
 suo si dirà) essendo ricercato alcuni anni dopò di volere andare al Concilio di  
 Costanza, doue dall'Imperadore, & da altri Principi della Christianità e-  
 ra stato chiamato per risolvere una volta quel grande scisma, ch'era durato  
 molti anni, non solamente non vi andò, ma con molta ostinazione negandolo,  
 volse finire gli anni suoi in quello errore.

L'ultimo Magistrato di questo anno, di cui fu capo Nicolò di Cola di  
 porta San Pietro, hauendo deliberato di mandare a Roma nuovi Ambascia-  
 teri al Papa, percioue non si restaua di fare ogni opera per renderselo placa-  
 to, & beniuolo, hauendo hauuto grande speranza, ch'egli fosse per lascia-  
 ri riposare, & concedere loro li medesimi priuilegi, che erano stati lo-  
 ro da Urbano suo antecessore conceduti, mandarono con la scorta d'alcuni  
 caualli per sicurezza delle vie, M. Agnolo degli Ubaldi, & France-  
 sco di Luca de' Picci, con facultà di poter conuenirsi, & comporsi seco,  
 ma per quello, che ne seguì poi, si può credere, che la speranza lor data  
 per allhora non riuscisse, & mandarono in uno istesso tempo a Milano a Si-  
 monne di Ceccholo de' Guidalotti, & Nicolò di Ceccholino de' Michiotti,  
 ma perche ve li mandassero non è espresso, si può credere, che fosse  
 per collegarsi seco, posciache in quelli istessi giorni tentarono di fare il me-  
 desimo con altri Principi, & Repubbliche d'Italia, & particolarmen-  
 te si legge, che lo trattarono col Conte Antonio di Montefeltro.  
 Et dal Magistrato primo dell'anno seguente fù di nuovo mandato al-  
 l'istesso Giovan Galeazzo in Milano Ottauiano d'Andrucciolo di Di-  
 nolo di porta San Sante, per intercedere gratia da lui, di far partire da  
 questo Territorio il Broglia, & Brandolino, che ancora si tratteneuano in  
 queste parti, & dauano non picciola sospitione de' casi loro a' Magistrati,  
 per lo cui sospetto, & per tema anco de' suoruociti si prouederono d'uno of-  
 ficiale forestiero, che sotto nome di riformatore, & difensore del  
 Contado si chiamasse, & gli dederò particolare cura delle Castella, che  
 fossero ben munite, & guardate, che l'espurgasse dalle persone cattive, &  
 finalmente, che con ogni studio trascorrendo per tutto così da gl'estrinseci,  
 come da gl'intrinseci inimici le difendesse; & fù stabilito, che i figliuoli di  
 M. Francesco di M. Golino de' gli Arcipreti fossero abbracciati, & riceuuti in  
 gratia dalla Città, & che fusse loro perdonato ogni fatto, perche essi diuerso  
 nelle mani de' Ministri publici, o di Biondo Generale della Città, & Portier.

L'Anno di  
 creato 1394.  
 gnuoli, ma  
 volte ceder  
 ne andar al  
 Consiglio, ou  
 era chiamato  
 ma morì nel  
 suo errore.



*Anni della* *za delle Portole, che essi possedevano, il che negando di fare, si poi derogato*  
*Città 3432.* *alla gratia, & presone il possesso per la Città, poi ch'essi contra il volere de'*  
*del Signore* *Magistrati voleuano quella fortezza ritenere.*  
 1395.

*Conradini par*  
*tin, & richia-*  
*mati, essendo*  
*condenato lo-*  
*ro i debiti co-*  
*ministri pu-*  
*blici.*

In principio dell'anno seguente MCCXCV. essendo entrato per capo de' Signori Priori in palazzo Agnolo di M. Leggieri di porta Sole, auuedutosi, che così per le guerre civili, come per la carestia, ch'era stata l'anno a dietro moltipaesani, e forestieri, s'erano partiti dal Territorio nostro, & andati in altre parti, considerando, che perciò le terre non poteuano se non grandemente di coltura patire, affincché i coltivatori vi ritornassero, fecero uno editto, che tutti quei contadini, che partiti da sei mesi a dietro dal Territorio Perugino per le sudette cagioni vi ritornassero frà vn'anno, & auanti a' Conservadori della moneta si presentassero, fossero essenti di tutto quello, che per lo passato fossero debitori a i Ministri publici; & per altri tre anni s'intendessero essenti di tutte le gravanze solite a pagarsi alla Città, & il medesimo si fatto a' forestieri, che vi venissero per lauorare le terre, & per habitarvi famigliarmente.

Vennero del mese di Febraro in Perugia, doue era anco Biordo, gli Ambasciatori Fiorentini, & Bolognesi ma quello, che vi hauessero a trattare, non è espresso; si può ben credere, che fosse, o per lega trà loro, o per compositione col Papa, o con Fiorentini, da farsi.

Malatesta Signor di Rimini, che teneua (come di sopra si disse) la Città di Todi: essendosi impatronito anco di Narni, hebbe di questi giorni la Rocca, che s'era insino all'hora per il Papa tenuta. Vuole il Beato Antonino, che i parenti di Malatesta considerando, che per questa occupatione di Narni, et di Todi il Papa non senza ragione venina alterato, & grandemente sdegnato contra di loro, gli persuadessero a lasciare quei luoghi a Santa Chiesa, & a ritornarsi a godere con l'altre Città, & terre sue il Dominio di Pesaro po- ro auanti a lui concesso dal Pontefice, a che egli acconsentendo, & eseguitosi, i Todini, per non ritornare sotto il governo del Papa, & lasciati nudi di forze dal Malatesta, si dessero spontaneamente a Biordo Michilotti, il quale con molto mala satisfactione del Pontefice teneua anco Oruieto, ancorche da alcuni si sia detto, che prima hauesse Todi, che Oruieto, & andaua tuttauia molestando l'altre terre suddite alla Chiesa: per la cui cagione vuole il medesimo Autore, che Bonifacio non solamente scomunicasse, come nimico di Santa Chiesa, Biordo con tutti quelli, che gli dauano aiuto, & fauore, ma che le facesse anco bandire la Cruciatia contra, imponendo Plenaria Indulgentia a tutti coloro, che contra di lui prendessero l'armi. Et per questo (credo io) che i Perugini si mouessero a trattare (come fecero) & con Fiorentini, & con Bolognesi, con Gio: Galezzo, col Marchese di Ferrara, & di Mantoua, & con altri Signori, & Città d'Italia la Lega, che tentarono. Et leggesi, che del mese di Aprile li Sig. Priori nostri, de' quali era capo all'hora Giacomo di M. Guido di porta Borgne, mandarono a

Fio-

*Cruciatia bā-*  
*dia contro*  
*Biordo dal*  
*Papa.*



Fiorenza Gualfreduccio di M. Giacomo, & Pietro d' Agnoello ammen-  
due di porta San Pietro per Ambasciatori a questa Repubblica con ampli  
mandati a poter concludere, & stabilire la Lega con le sopradette Città, &  
Signori, & con qualunque altro entrare vi volesse. Et soggiunge Cipriano  
Manente nel terzo libro delle sue Historie verso la fine, che Biordo haue-  
dosi prouocato contro l'ira del Papa, perche' egli era troppo stimato in Peru-  
gia, & perche' tuttauia andaua augumentando di forze nell'Vmbria,  
andando in quei giorni alla volta di Spoleto, con le sue genti incon-  
tratosi nel pian di Beuagna con M. Tenci d'Vgolino Tenci Signor di  
Foligno, come che da altri si sia detto con Vgolino, ch'a fauor del  
Pontefice andaua con un buon numero di caualli, & fanti per racquistar-  
li Todi, & leuare quella Città dalle mani del M.atesta, si venisse  
trà loro alle mani, & per sospetto, che hauesse Biordo, che il Tenci  
ci non venisse a' danni suoi venutosi al fatto d'arme, vi fosse molto  
aspramente combattuto, & che dall'una, & dall'altra banda vi fos-  
sero di molti morti, & noi ( ancorche ne gli scrittori nostri di questa  
giornata non si truoui memoria alcuna ) perche dal Manente se n'è fat-  
ta mentione, non habbiam voluto tacere, quanto di suo uolere si è  
detto.

Anni dell.  
Città 3432.  
Del Signore  
1395.

Giornata tra  
Biordo, &  
Tenci Sign  
di Foligno.

In tanto il nuouo Magistrato de' Signori di cui fù capo Francesco di  
Tura di porta San Pietro attese con la debita diligenza a prouederse di  
nuoui soldati, & a munir le Castella sue, ch'erano pur' assai dalla mo-  
lestia de' fuorusciti tranagliate, i quali aiutati dalle genti del Papa  
stimolauano da tutte le bande gli huomini del Contado, & pure in quei  
giorni s'era innouato un non sò, che in Montone, per la cui cagio-  
ne i Magistrati Perugini ui mandarono con nuoue genti Vannolo di  
Monuccio, & Luca di Ceccarello de' Cacigli, accioche prouedessero a  
quanto fosse stato bisogno, & che i Montonesi stimolati da' seguaci  
di Braccio Fortebracci fuoruscito non alterassero il gouerno di quella  
terra. Et doue per l'adietro erano stati per lo più delle uolte tre so-  
pra l'arbitrio, & sopra il gouerno dello Stato, uolsero questi Signa-  
ri, che fossero cinque con quella istessa autorità, che haueuano ha-  
nuto i tre. & questi furono Francesco di Nolfolo de' Michilotti, Si-  
mone di Bartoluccio, Giovanni di Nicolò d'Andrucciolo, Francesco di  
Paolino di Nino de' Guidalotti, & Brunoro di Giacomo. Et fecero gratia a  
gli huomini di preggio per tre anni di potersi ualere di quei danari, che  
essi ordinariamente pagauano alla Città, per le tasse, & colte loro, af-  
finche rassettassero le mura di quel Castello, & lo facessero minore, acciò  
fosse più gagliardo, & che meglio si potesse da nimici difendere, ilche fù  
anco fatto con gli huomini di Castel a' Arno, accioche etiandio quel Ca-  
stello ridotto in minor giro fosse più, che prima non era, atto a difen-  
dersi.

Gli altri Signori, che seguirono a questi, capo de' quali fù Simone

E 3 di



Anni della di Bartolino di porta San Pietro considerando, che per l'adietro erano state  
 Città 3432. fatte molte gratie, & donate a diuerse persone molte cose del publico etian-  
 del Signore dio per sentenze d'igiudici, volendo, che si riuedessero, deliberarono col con-  
 1395. siglio de' Camerlenghi, & poi anco del Generale, che si assegnisse, & che a-  
 uanti a ogn'altra cosa tutti i beni publici a qualunque persona donati fuori,  
 che a Biordo Michilotti, & a Simone di Ceccholo de' Guidalotti, & a Go-  
 lino di Nicodè della Spina, si reincorporassero al commune, & vi eleffero so-  
 pra cinque Cittadini, vno per ciascuna porta, quali furono Matteo di Pie-  
 tro di M. Paolo de' Gratiani, Vannolo di Monuccio, Bartolomeo di Nico-  
 luccio, Petrozzo di Massolo, de' Petrozzi, & Carlo di M. Andrea; & per-  
 che le cose della Città haueuano bisogno di gran diligenza intorno al gouer-  
 no, & custodia di essa per lo sospetto, che de' fuorusciti si haueua, oltre all'ag-  
 giungere al Magistrato de' Signori Priori per renderlo più riguardenole, et  
 accorto vn numero di CXX. Cittadini, che per borse doueano eleggersi per  
 vno anno, & di due mesi in due mesi publicarsene, & estrarsene, a sorte 20.  
 nel giorno istesso, che si cauauano i Priori con ordine di assistere a quel Ma-  
 gistrato, & ne' casi occorrenti aiutarlo, & col consiglio, & con qualunque  
 altro aiuto le fosse stato mestiero, ordinarono 15. Gonfalonieri tre per ciascu-  
 na porta, cosa vn'altra volta pensata, ma non eseguita perfettamente, i qua-  
 li oltre all'essere instituiti in perpetuo da girare, però fra' Cittadini di 6. mesi  
 in 6. mesi, volsero, che fossero obligati qualunque volta fosse nato qualche  
 tumulto per la Città, che ciascuno di essi cauato fuori il suo Gonfalone, che a  
 spese publiche fatti furono, se n'andasse al luogo deputato da Magistrati, &  
 che tutti quelli, che sotto il suo Gonfalone fossero sottoposti, corressero prima  
 alle case de' Capitani, che cosi i Gonfalonieri si chiamarono, & indi tutti in-  
 sieme se n'andassero alla piazza, doue tutti distintamente secondo le porte  
 haueuano i luochi loro, & volsero, che l'insegne, & armi de' Gonfaloni fos-  
 sero differenti di colori, & molti giorni dopo la deliberatione predetta, il dì  
 di Santa Caterina, essendosi detta nel Duomo la messa dello Spirito Santo, &  
 benedetti i Gonfaloni usciti i Magistrati fuori della Chiesa in presenza di tut-  
 to il popolo, furono dal Prior de' Priori dati nella istessa scala del Duomo per  
 ordine a ciascuno Capitano, & da M. Gozadino Gozadini Bolognese, ch'era  
 all'hora Podestà di Perugia fù fatta publica oratione con persuadere a quei  
 Capitani quanto fosse il carico loro, l'obligo, che si douea alla patria, & quan-  
 to fosse officio di tutti di souenire con la prestezza, & diligenza loro a i casi  
 pericolosi della loro patria; furono poi priuilegiati di poter portare armi di  
 tutte le sorti in ogni tempo, et fù ordinato per maggior grandezza, & digni-  
 tà di quello officio, che nel giorno, che i Gonfaloni si consignassero a' Capita-  
 ni non si potesse prendere alcuno ne per debito particolare, ne per publico, cō  
 altri priuilegi, che si lasciano. I Gonfalonieri furono questi, per porta Sole  
 Andrea di Berarduccio, Vannolo di Monuccio, & Biancolo di Nicolò; per  
 porta S. Pietro Giovanni di Giacomo di Cola, Simone di Bartoluccio, & S.  
 Ceccho di Senso, per porta Borgue Sighinolfo de' Michilotti, Lorenzo di Gio-  
 uanni



*anni di Baglione, et Giouannello di Giouanni di Martino de' Buontempi, per porta Santo Angelo. Andrea di Guidarello, Cola d' Andrucciolo, & Mattio- lo dal Colle; per porta San Sante Francesco di Berardello, Giouanni di Nico- lò, & Berardello di Giorgio, & oltre alle predette prouisioni aggiunsero alla custodia della Città, altri cinque Cittadini, che con quelli, che si estracano ordinariamente dalle borse, furono d. eci. Et rimisero con molti buoni ordi- ni, & Statuti la Zeccha, la quale altre volte vi era stata, & volsero, che vi si batteffero monete d'oro, & d'argento. Et mandarono nella Marcha a Bordo M. Giacomo d' Andrucciolo, de' Guidoni, & Nicolò d' Andrea, ma per quel- lo, che vi fossero mandati non è espresso, come ne anco, perche fosse mandato Pietro di M. Paolo a Fiorenza.*

Anni della  
Città 3432.  
Del Signore  
1395.  
La Zeccha ri-  
messa.

*Il seguente Magistrato, di cui fù capo Nicolò di Ceccholino de' Michilotti, donò col Consiglio de' Camerlenghi a Gentile Varrani Signor di Camerino una casa di porta Sole nella parocchia di Santa Lucia, ch'era già stata di M. Nicolò di M. Lello de' Baglioni, con obligo, che non la potesse ne vendere ne alienare in verun modo. Et del mese di Luglio essendo venute a gl' antecessori del Magistrato presente lettere per messo a posta di Giouan Galeazzo Visconte a significar loro, che essendo piaciuto a Vincislao Imperadore di dar- gli il titolo di Duca di Milano, & di tutte le Città, & terre, che tenena, che molte erano, & perciò volendo egli del mese di Settembre pigliarne lo scet- tro, lo fauorissero di mandargli Ambasciatori loro per honorare quella sua solennità, ch'era per farsi alli 5. del sudetto mese in Milano, il che inteso, & messo ne' soliti consigli il partito fù deliberato di mandarui, & data com- missione a' Priori della electione degli Ambasciatori elessero M. Honofrio di Bartolino, M. Bartolomeo di S. Armano, Francesco di Nolfolo Michilotti, & Pietro d' Agnoello, & perche honoratamente vi andassero, douendoui essere Amb. di tutti i Prencipi, & Republiche d' Italia, ordinarono, che fosse- ro dati loro caualli, & uestimenti per loro, & per seruitori molto più, che a gli altri fatto non si era, uestirono il corriero, che portò le lettere, & fecero tutto quello, che a caso tale si richiedea.*

Ambasciato-  
ri al Duca Ga-  
leazzo di Mi-  
lano.

*Hebbe anco di questi istessi giorni il Magistrato de' Signori nostri un' al- tro corriero da Ladislao Rè di Napoli, ma quello, che apportasse loro, da gli scrittori nostri non si narra, si può ben credere, che per essere egli stato uer- sato molto tempo da Luigi d' Angiò di questo nome secondo, uenuto di Fran- cia con alcune Galere, per occupare quel Regno, mandasse per auentura a do- mandar aiuto di gente, hauendo egli animo di fare ogni suo sforzo per cac- ciarlo di Napoli, doue era stato alcuni mesi innanzi ricchuto, & per ciò fare, hauendo assoldato di consenso del Papa, ch' a quella impresa gli fù molto fa- uoreuole, & la souenne di grossa somma di danari, il Conte Alberigo da Bar- biano, il quale giunto in Gaeta, & iui messo in punto un giusto essercito, se- n' andò con tutto quello, ch'era necessario all' oppugnatione d' una Città, uerso Napoli, & iui uirilmente in molti modi combattendolo, lo strinse di manie- ra, che in pochi mesi, lo ridusse all' obediienza del Rè Ladislao, il che fatto tut-*



Anni della Città. 3432. del Signore. 1395.  
 to'l Regno tornò sotto il Dominio suo, & le terre faceuano a gara qual potesse esser la prima a mandare Amb. a farle riuerenza, & a giurarle fedeltà, non essendo nel Regno la persona del Rè Luigi, ilquale veduto di hauer pochi soldati, la Città di Napoli tutta diuisa, & li monimēti, che per Ladislao si faceuano di molta importanza diffidato delle sue forze, & lasciate ben munite le fortezze, se n'era ritornato in Prouenza, si può creder (dico) che ò per anui, ò per significare al Magistrato la ricuperatione di quel Regno mandasse Ladislao a Perugia, ilche habbiamo voluto notare, perche si veda la Città di Perugia essere stata sempre etiandio da potentissimi Rè tenuta in gran conto.

Perugia tenuta in grā con to sempre.

Essendo stato di dura morte fatto morire Butolo di Bartolino Cittadino Perugino di porta Santo Angelo da Bartolomeo d' Agostino detto Sesto degli Scotti, & da Biagio di Marco da Calisciana, i Magistrati, perche questo homicidio non fù fatto con molta ragione, & per reprimere l'insolenza di coloro, che senza cagione metteuano le mani nel sangue de i loro Cittadini, & particolarmente di quelli, ch'erano fedeli allo Stato, & libertà popolare, come era stato Butolo, sdegnati contra li delinquenti fecero vno editto, che qualunque uccidesse, ò desse in mano della corte alcuno degli homicidi, oltra il rimettere se stesso, se fosse bandito, & se non fosse vno altro, si guadagnasse trecento fiorini d'oro, fossero condannati per ribelli, & fosse loro gittata per terra la casa, & che le moglie, & famiglie loro fossero mandate fuori della Città, & contado, & fù proibito a tutte le terre vicine, che non vi fossero riccunte, & che qualunque desse loro ricetto, cadesse in pena della vita, & perche quelli, che haueuano commesso il delitto, seguitauano la parte de' fuorusciti, fù soggiunto vn'altro decreto contra tutti coloro, che fauorendo la fattione de' Nobili, & commettendo alcun delitto contra quelli della fattione de' Raspani, cadessero in pena della vita, anchorche non facessero altro, che trarre vn poco di sangue dalle persone loro, & proibirono sotto le medesime pene, che non potessero portare alcuna sorte d'arme, ne per la città, ne per lo contado, con altri rigorosissimi ordini contra di loro, affinche non hauessero ardimento (poiche si permetteua loro, che nella Città dimorassero) di por le mani nel sangue degli officiosi Cittadini verso lo Stato popolare, per lo quale affaticandosi il Magistrato mandò verso la fine di Ottobre Simone di Ceccholo de' Guidabotti a Roma, perche trattasse col Papa di reconciliarli Biorde, ilquale pur di quei giorni con vn buon numero di caualli, & fanti passando per lo Spoletino, se ne era ito verso Cesi, & lo prese, & non molti giorni dopò anco la Roccha; mandò al Carrara, che con vn gran numero di caualli suoi, & d'altri Capitani, ch'erano venuti seco in queste parti, & con prouisione di cinquecento fiorini d'oro l'anno, che li promise essendo egli stato sempre molto officioso verso Perugini, & Biorde, se lo guadagnò, & si contentò di pagare al medesimo Biorde altri quattro mila fiorini d'oro, perche conducesse a gli stipendij della Città per due mesi solamente il Broglia, & Brandolino con le loro genti, che per queste contrade

bora



hora sotto le speranze del Papa, hora de' Fiorentini, & hora del Duca di Milano, s'andauano trattenendo con non picciolo danno del Territorio, il che poco dopo hebbe effetto.

Et essendosi scoperto, che Giacomo d'Ascagnano con alcuni altri di quella famiglia haueuano designato di dare non solamente il Castello d'Ascagnano, ma etiam di alcuni altri luoghi vicini a' fuorusciti, fu deliberato, che Ascagnano si scaricasse, & a quelli, che vi haueuano le case, & non erano colpeuoli del trattato, fossero particolarmente, & delle case, & d'ogni altro danno ristorati. Et perche il sospetto, ch'erano de' fuorusciti era grande, percioche non mancavano luoghi da ridurusi, & poteuano con l'aiuto anco delle compagnie, ch'andauano a torno, trascorrere ad ogn' hora il contado, fu ordinato, che Simone di Ceccholo sopradetto auanti, che per Roma partisse, & Vannolo di Monaccio andassero a riuedere le Castella, & fortezze del Contado, & le munissero di tutto quello, che fosse stato loro opportuno, & che i conseruadori della moneta potessero condurre, & caualli, et fanti per supplimento, & guardia di tutti i luoghi sudditi, & raccomandati alla Città, & perche Golino, Giacomo, & il Gentiluomo figlinoli di M. Francesco de' gli Arcipreti tenendo ancora la fortezza delle Portole, spesso in dispregio di quelli, che governauano la Città dimorandoni, & per lo territorio vicino trascorrendo, & predando, conduceuano preda, & prigioni in quella fortezza, furono giudicati, & publicati ribelli, & nimici della patria, et conseguentemente, che tutti i loro beni fossero confiscati alla camera del commune, & che in ogni modo fra 15. giorni si douesse gittar per terra, & le Portole, & il Castellare ammendue loro fortezze, contra le quali fu intimata la guerra, & datone particolar cura a' Signori Priori, & alli cinque dell'arbitrio, & vi fu con alcuni caualli, & fanti del Conte Antonio d'Urbino, & con altri della Città mandato per commissario Ottauiano d'Andrucciolo di porta San Sanne. Il contrario auuenne a Golino di M. Giouanni de' Bagliotti, il quale ad istanza dell'istesso Conte Antonio, perche era stato obediente a' confini datoli, & per semplice littera del Magistrato s'era partito da Ogobbio, doue habitaua, & era ito ad Urbino, fu habilitato di potere andare a suo beneplacito da vn luogo all'altro con quel Signore, al quale, percioche di quei giorni douea far le nozze del maritaggio di sua figliuola, furono mandati (hauendone egli fatta istanza) Francesco di Nolsolo de' Michilotti, & Lodouico d'Agnoletto per Ambasciatori, affinche in luogo della Città douessero interuenire a quelle nozze.

Era già entrato per l'ultimo Magistrato dell'anno Paolino di Ceccholo di porta San Sanne quando vennero in Perugia due Ambasciatori Fiorentini, & Giacomo Orsino, ma quello particolarmente a trattare vi haueffero, non è espresso; degli Ambasciatori si può credere per le parole, che ne' libri publici si leggono, che è per aiuto di genti, & perche Bordo andasse a' seruigi loro, venissero, perche essi in que' tempi haueuano due imprese alle mani, vna in aiuto di Nicolò Marchese di Ferrara, mole stato da un suo

Anni della Città. 3432. del Signore 1395. Il Castello di Ascagnano scaricato per sospetto di ribellione.

pa-



Anni della Città 3432. Del Signore 1395.

parente, aiutato (come dicono) da Giovan Galeazzo Visconte, & l'altra con-  
tra alcune genti del Broglia, & di Brandolino, che auanti, che da Biordo fos-  
sero assoldati haueuano preso il Castello di Gargonsa nel Territorio d'Arez-  
zo, le quali genti s'erano pur allhora partiti da gli stipendij del Visconte, &  
de' Sanesi suoi amici, & perciò si può credere, che hauendo essi doppij esserciti  
contra in campagna, mandassero a domandare aiuto a' Perugini, & forse an-  
co per ricondur di nuouo Biordo, che poco auanti s'era da loro licenziato, &  
hora pareo, che più tosto pendesse di volere andare a' seruigi di Gionan Ga-  
leazzo, che altroue, come poi fece, di maniera, che gli Ambasciatori Fioren-  
tini (ancorche duplicati vi venissero) non poterono però ottenere, che Bior-  
do andasse a' seruigi della loro Republica, anzi congiungendosi col Broglia,  
& con Brandolino, gli condusse (come di sopra habbiamo detto) per due me-  
si a gli stipendij della Città per la moltitudine, che le dauano i fuorusciti in mol-  
te, & diuersi parti del Contado, ma fornito questo stipendio, non volsero ri-  
condursi, ancorche ne fossero con molta instanza ricercati, perche erano ad  
altre imprese chiamati, & la Città per non rimaner nuda di presidio procu-  
rò, che con li medesimi danari altri Capitani si conducessero.

Et perche Vguccione de' Casali Signor di Cortona non restituiua secondo  
il Decreto di Biordo le Castella, che egli teneua de' Perugini, i Magistrati gli  
leuarono li 500. fiorini, che gli si dauano ogn' anno per in sino a tanto, che e-  
gli le restituiua, & li figliuoli di Paoluccio di Nino, de' Guidalotti, che haue-  
uano riceuuto non picciolo danno in certi beni, che haueuano nel distretto di  
Ciuitella delle benedictioni da' figliuoli di M. Francesco de' gli Arcipreti, fù  
ordiaato, che fossero ricompensati in altrettanti beni reincorporati nella came-  
ra dal commune de' figliuoli di detto M. Francesco.

Spargimēto  
di sangue in  
Ascoli.

Ascoli fac-  
cheggiato da  
fuorusciti.

3432.  
1396.

Et perche verso la fine dell'anno si legge in vno de' gli scrittori nostri a  
penna, che in Ascoli Città della Marca fù non picciola nouità tra le par-  
ti, che in quella terra regnauano, & che l'vna di esse con molto spargimento  
di sangue cacciò fuori l'altra, & che la vincitrice temèdo delle forze de' suo-  
rusciti, desse la terra al Conte di S. Fauiano, & che egli indi a non molti giorni  
la rimettesse in sua libertà, & soggionse, che poco dopò (ma però del-  
l'auenire) i fuorusciti, rientrati nella Città con l'aiuto del Mostarda Capi-  
tano del Papa, fossero cagione, che tutta la terra andasse a saccho, et in preda  
a' soldati, senza ne anco hauer riguardo alle case di coloro, che condotti ve-  
li haueuano.

In principio dell'anno seguente MCCCXCVI. essendosi da alcuni Foli-  
gnati nello istesso lor Territorio tolte alcune robbe a due Cittadini Perugini,  
che per quelle parti passauano, & fattone di ciò gl'interessati appresso a' Si-  
gnori nostri rumore, capo de' quali era Michilotto di Ibeo de' Michilotti,  
& essendo anco per altre cagioni entrata non sò che mala satisfattione tra  
Biordo, & Golino Trenci allhora Signor di Foligno, i Magistrati nostri desi-  
derando, che in queste parti quietamente si viuesse, mandarono Luca di Cec-  
charello de' Caci gli a quel Signore, affinche l'effortasse, & facesse ogni opera,  
per-



perche primieramente si restituiffero le robbe tolte a' Perugini, & poi che tra Biordo e'l Trenci non haueffero ad augmentarsi gli odij, & le gare, ma come buoni vicini douessero stare vniti, & aiutarfi l'vn l'altro, & perche s'haueffero con più facilità a concludere queste due differenze, mandarono a Gentile Varrani Signor di Camerino a pregarlo, che volesse anche egli entrar di mezzo, acciò che tra Biordo, & Golino non nascesse qualche disordine, con persuaderli a ciò fare non tanto per il loro particolare interesse, quanto per il bene vniuersale di tutto il paese, potendosi chiaramente conoscere, che dalle loro discordie ne sarebbe nata vna inquietudine grande de i conuicini popoli; & desiderosi di quietarsi parimente con quei Gentilhuomini degli Arcipreti, ancorche haueffero mandate le genti loro per le Castella vicine alla Fortezza delle portole ( non parendo loro, che per l'asprezza del Verno fosse ancora da tampeggiare ) che la tenessero così da lontano senza combatterla, assediata, mandarono nondimeno al Borgo a San Sepolcro, doue quei Gentilhuomini dimorauano, per trattar seco di compositione, & d'accordo, per torli (come essi diceuano) dalla molestia, & dalla spesa della guerra, ilche poco dopo successe loro, perciòche hauendo veduto quei Gentilhuomini, che di già s'era risoluto tra' Magistrati di continuare l'impresa contra le Portole, & di gittar per terra l'altra Fortezza, che haueuano vicino al porto di Pattolo, detta il Castellare, persuasi anco da Biordo, mandarono vn Luca da Città di Castello a Perugia con ampio mandato di poter vendere la Fortezza delle portole, & di comporsi co' Magistrati, i quali insieme col procuratore fatto di tutte le loro differenze compromesso in Biordo, egli giudicò, che i Magistrati restinuita a quei Gentilhuomini tutta la robba, che perduta haueuano, & che fosse in termine da potersi restituire: & fatto loro casare tutti i processi, che haueuano contra gli riceuessero per huomini fedeli alla loro patria, & si perdonasse loro ogni fallo; & che essi all'incanto fossero obligati di vendere ogni ragione, & azione, che haueffero nella Fortezza delle Portole Territorio di Santa Christina allhora giurisdittione del Ducato di Spoletop per 500. fiorini d'oro, da pagarsi loro in cõtanti, ò da esserne per idonea sicurtà assicurati, ilche il procuratore Castellano fece in vno istesso tempo per publico, & giurato instrumento, come ne' libri publici si vede, & con tutto ciò fù poi deliberato, che così la fortaleza, come anco tutto il Castello fosse ugualmente infino a fondamenti scaricato; & il medesimo Luca de' Cacicgli insieme con M. Bartolomeo di S. Armano dottore di porta Sole fù mandato a Firenze per trattar, & concluder la lega per li sospetti, ch'erano nelle menti degli huomini con Fiorentini, la quale egli la seconda uolta, che ui andò con S. Andrea del Mattiolo, la concluse, & fù non solamente co' Fiorentini, ma tra il Duca di Milano, & Fiorentini ancora, benche poco tempo durasse, perche il Duca in principio dell'anno seguente mandò un grosso esercito a' danni de' Fiorentini, come al luogo si dirà.

In tanto Simone di Ceccholo de' Guidalotti, che era stato mandato a Roma per trattar la pace tra il Papa, & la Città, & Biordo, mandò verso la fine

Anni della Città 3433. Del Signore 1396.

Lega tra Perugini Fiorentini, & Duca di Milano.



Anni della ne di Marzo sotto il Magistrato di Petrozzo di Massolo de' Petrozzi, & compagni, a fare sapere a Magistrati, come egli con l'aiuto de' gli Ambasciatori del Duca di Milano l'hauera alli XXIV. del mese predetto conclusa, & v'era principalmente compreso Bioro, di che non solo i Ma-

1396.

gistrati, ma tutta la Città prese grandissimo contento, & parendo loro, che fosse da renderne gratie a Dio, ordinarono, che si facessero publiche, & generali processioni, doue con tutti gli ordini de' Religiosi donessero anco andare tutti gli officiali della Città, che si facessero feste, & allegrezze publiche così per la Città come per lo contado, & che si dessero a poveri cinquanta corbe di grano, diece per ciascuna porta da distribuirsi talmente, che la maggior quantità fosse d'una mina per famiglia; et elessero per conseruatione della pace, & della persecutione de' ribelli cinque honorati Cittadini, con quella istessa facultà, & arbitrio, che hauuano hauuto poco auanti gli altri cinque conseruatori della libertà, & furono Simone di Ceccholo de' Michilotti, Lodouico d' Agnolino di M. Pisano di porta S. Sanne Paoluccio di Nicoluccio de' Merciarì, & Magio di Guido di Magiuolo di porta Sole; & perche Simone de' Guidalotti tornando da Roma fù ritenuto, & messo prigione in Castel nuouo ad istanza di Gionanni Colonna Signor di quella terra fù mandato subito a quella volta Paolo d' Agnoello, affinche con tutta la sua diligenza operasse, ch'egli fosse liberato, & hebbe anco ordine di trattar con Andrea Marchese della Marca, ch'era allhora in Narni, ma se'l negotio fù per la liberatione del Guidalotto, ò per altro non è ben chiaro; & a Simone dopò, che fù liberato dalle carceri doue era stato più di LXXX. giorni fù donato (oltre l'essere rifatto di tutti i danni di caualli, di veste, & di danari, che a lui, & a gli altri suoi furono tolti quando fù preso) la communita di San Gilio in perpetuo, ch'altre volte gli era stata per li suoi meriti conceduta. E per adempire i Cap. della pace fù dal Papa mandato a Perugia il Vescouo di Narni con breue amplissimo, & con facultà di poter perdonare a tutto'l popolo di Perugia, & ad altri aderenti suoi tutti i falli contra la Sede Apostolica, così da publiche, & ecclesiastiche persone, come da priuate, & da Laici commessi, & per riccuere il giuramento della Fedeltà, il quale fù solennemete dato da' Priori in nome di tutto'l Popolo, & il Vescouo, oltre l'hauer perdonato al Magistrato, che per se, & per il Popolo, & per gli aderenti, & sudditi accettaua il perdono, fece anco il medesimo atto nel Duomo ad hora di Messa, doue per questo effetto era grandissima moltitudine concorsa.

Et quasi nell'istesso tempo vènero in Perugia i procuratori di Gualdo di Catanea, di Cannara, di col di Mancio, & della Torre del Colle, Territorij gli due ultimi luoghi, vno d' Ascesi, & l'altro di Todi, & dinanzi a' Signori Priori accettando i capitoli della pace fatta in Roma col Papa, giurarono a nome delle loro terre di volere esser sudditi a' Perugini, & di stare sotto il loro Vicariato, come dal Papa negli stessi capitoli era stato ordinato; & per ottenere questa pace s'obbligarono i Perugini di pagare fra vn'anno al Pontefico



tesice 17. mila fiorini d'oro di camera in tre paghe, ch'era tutto quello, ch'egli douea hauere di residuo per la responsione, ch'ogni anno si faceua alla Chiesa, & li Magistrati per sodisfare alla prima paga venderono la Sala-  
ra per vn'anno con obligo, che i compratori douessero nella stipulatione dell'istrumento pagare tutta la somma del prezzo a' Camerali; fu anco mandato Tolomeo di M. Guglielmo di Cellolo al Conte Antonio di monte Felto per la ricuperatione del Castel di Sigillo, ch'era stato in potere di quel Signore da che s'era cauato dalle mani d'Azzo de' Castegli Piemontese, perche egli sborsò ad Azzo cinquecento fiorini d'oro, & hora da' Magistrati s'era deliberato di riscuoterlo, parendo loro, che fosse troppo gran pregiudicio per così poca somma di danari esser priuid'vn così buono, & honorato Castello. Et ultimamente da questo Magistrato fu concesso agli habitatori della Villa di Migiano di monte Malbe, che potessero a spese loro edificare vn Castello in quel territorio. Et Nicolo di Gionanni d'Andruciolo fu mandato a Monte, perche quegli huomini non facessero nouità, essendosi inteso, che dalle loro domestiche fattioni erano alierati per lo stimulo de' fuorusciti, tra quali era Braccio Fortebracci, che con molto studio (ancorche Gionanetto fosse) attendena per leuare quella terra dalle mani de' Raspanti, & di rimetterui i seguaci, della sua fattione. Et fu casato per decreto publico tutto il debito, che haueuano con la Città, Insegnarello d'Agno llo, & Lorenzo di Picciolo da Bettona, capi della fattione contraria a Crispolti in quella terra per tutte l'Impositioni, Dattij, & Grauezze da pagarsi per loro insin dall'anno MCCCXCIII. del mese di Maggio, che fu fatta la pace tra i Nobili, & popolari di Perugia col mezzo di Bonifacio IX sommo Pontefice, nella quale essi veniuano compresi, & haueuano a godere (come gli altri) quel beneficio dell'immunità di quei pagamenti, che insino all'hora non haueuano goduti.

In quegli istessi tempi sotto il Priorato di Ceccarello di M. Francesco di porta San Sanne nacque non picciola guerra tra' Lucchesi, & Pisani, mossa (come dicono) da Giacomo Appiani Signor di Pisa, il quale, perche hauea desiderio d'impadronirsi di Luca, prese occasione dalle genti, che'l Broglia, & Brandolino haueano in quelle parti, le qual (come dicemmo) haueuano tenuto Gargonza, et erano state aiutate di vettonaglie, & monitioni da Sanesi confederati, & amici di Gio: Galeazzo Visconte, & perciò creduti a non muouere il piede senza voler di lui. Ma con tutto, che questi Capitani entrassero nel Territorio di Luca, non fecero però molto danno, perciocche i Lucchesi, accettati gli aiuti offerti loro da' Fiorentini si liberarono tosto da quella molestia, & quei Capitani richiamati dal Visconte, se ne tornarono per all'hora in Lombardia, benche non molto dopò fomentati dall'istesso Gio: Galeazzo vi ritornassero, perche desideraua non solo di mettere il piede in Pisa (come poi fece) ma d'insignorirsi anco di Fiorenza, & di tutta Toscana, & di farsene Rè. Ma perche queste cose sono distintamente scritte da Leonardo Aretino, & da gli altri scrittori, non ne dilataremo in esse altramente,

Anni della  
Città 3433.  
Del Signore  
1396.

Guerra tra  
Pisani, & Lu-  
chesi.

Gio: Galeaz-  
zo Visconti  
disegna far-  
si Rè di To-  
scana.

basia-



Anni della bastarà solo a noi di hauerle accennate per essere elleno state tocche ne' libri  
Città 3433. publici della Città, & danoi promessosi di farne particolarmente memoria  
Del Signore per la intelligenza, che haueuano quelle Città, & Republiche con questa  
1396.

nostra. Et leggesi, che al Capitano Giovanni da Barbiano, che per andare a Pisa passò per lo paese nostro, per lettere di Biordo furono mandati da' Signori Priori nostri alcune monitioni d'armi, che da' officiali publici si conseruauano, detti Verreitoni in numero di due mila, & perche egli come amico di Biordo passò senza dar danno al Territorio, fù presentato, & honorato dalla Città. Et per lo contrario douendoui passare Bartolomeo da Prato, Lodouico Caritelli, Filippo da Pisa, & alcuni altri condottieri di Fiorentini, fattasi nuoua condotta di 550. fanti in Perugia, & mandati per le Castella più sospette, mandarono anco alcuni Cittadini per lo Contado a fare tutte quelle provisioni, che videro essere necessarie, et per condurre inuoui caualli per supplire a' bisogni del contado aggiunsero vnaterza parte della gabella del Macinato solo per questo effetto; & perche per questo sospetto di Bartolomeo da Prato, e degli altri condottieri, ch'erano seco, con li qualiera anco vn buon numero di fuorusciti, Ceccholimo Michilotti fratello di Biordo se n'era venuto con mille 200. caualli in aiuto del contado nostro dal Regno di Napoli, done in honorato grado al Rè Ladislao seruina, i Magistrati per non essere ingrati ad vn loro così officioso Cittadino gli donarono mille fiorini d'oro, & altri mille cinquecento a Biordo. Et per prouedere anco, che da M. Giannello Tomacello fratello del Papa, ch'era col Marchese Andrea suo fratello, anch'egli, con vn buon numero di caualli, & fanti in Narni, non si facesse cosa alcuna a beneficio de' fuorusciti, & a danno della Città, gli mandarono Simone di Ceccholo de' Guidalotti, come quello, ch'era ottimamente informato delle conuentioni fatte col Papa, che lo persuadesse a mantenere la pace vltimamente col suo mezzo fatta.

Cipriano Manente d'Orueto, quasi nel fine della Prima Parte delle sue Historie vuole, che di questo anno i Guidalotti uniti con li nobili di Perugia fossero cacciati dalla Città da Biordo. Ma noi vediamo, che egli prende errore ne' tempi, & nel fatto, perciocche i Guidalotti non furono cacciati da Biordo, nè si congiusero mai con li Nobili, & quando furono cacciati da Perugia, che fù l'anno MCCCXCVIII. furono cacciati dal popolo, perche l'Abbate di San Pietro di Perugia figliuolo di Simone haueua fuori della credenza a' ognuno ammazzato Biordo, per lo cui fallo ne successe poi l'effilio, & morte di molti di quella famiglia, ma di quest'anno non che tutti, ma non trouiamo, che ne pure vno de' Guidalotti fosse mandato fuori della Città, anzi erano come si vede in tutti i maggiori bisogni adoperati.

Intanto volendo il Magistrato de' Signori Priori, ch'era intrato in officio a Calende di Luglio, di cui fù capo Tantino di Bramante de' Tantini, adempire i patti fatti col Papa, trà quali era, che se nel tempo della guerra fosse stato tolto ad alcun Chierico cosa alcuna così stabile, come mobile, & particolar-



tiolarmente frutto alcuno de' poderi delle Chiese, si donessero loro insieme col possessore restituire, nè mandò (perche ad ognuno fosse noto) publico bando, & per più sicurezza, volse, che tutti i contadini, che lauorano beni di Chiese fossero tenuti di ritenere in deposito i frutti infino a tanto, che si vedea se alcuno indebitamente occupati gli hauesse, & perche nessuno si potesse dolere, vi fu fatto giudice il Collegio de' Dottori, con obligo, che fra XV. giorni le donesse intte spedire. Et perche era venuto a notitia de' Signori Priori, & Camerlenghi, che alcune comunità, & ville del contado senza domandar licenza a' Magistrati, si mettenano a edificare ne disiretti, loro Castella secondo il volere, & giudicio loro, & poi non hauendo commodità di seguirli, le lasciavano imperfette, & parendo loro, che ciò non fosse punto honoreuole, ne che potesse tornare molto commodo alla Republica, ordinarono, che nessuna comunità, o villa potesse mettersi a edificare Castello alcuno senza espresse licenza de' Magistrati, furono solamente eccettuate quelle Castella, alle quali s'era ordinato, che per gagliardexza de' luoghi loro, o s'ampliassero, o diminuissero, & particolarmente fu eccettuato Montebiano, il quale, perche fu deliberato, che si rifacesse, non volsero, che in questo diueto fosse compreso, come anco la Rocca di Tassignano, l'Olmo, & alcuni altri luoghi, & fortezze, che di ordine de' Magistrati erano state principiate. Ma fu espressamente vietato a gli huomini della Villa di San Gianni di Porta San Pietro, che non seguitassero di tirare innanzi il Castello di Miralduolo, che gia haueuano principiato, anzi, che lo scaricassero affatto, il che è non fu messo a effecutione, o quegli huomini l'haueuano cominciato in altra parte di quella doue anche hoggi si vede non compito, senza porta, & di picciolissimo giro, inditio veramente, o che l'opera fosse lasciata per questo editto imperfetta, o se pure fu per altri tempi tirata innanzi, fosse dopò da qualche impeto de' soldati quasi affatto ruinata, & destrutta.

Hora, sotto il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Bartoluccio d'Agnoluccio di porta Sant' Angelo, perche Bartolomeo da Prato con gli altri condottieri Fiorentini s'era fermato nelle frontiere del Territorio Perugino, & minaccina tuttauia di volere intrare nel contado suo, & farui quel maggior danno, che hauesse potuto, i Magistrati insieme con Bordo Visarono grandissima diligenza, & con Ambasciatori, & con lettere, offinc che egli in quella pratica non intrasse, & richiamato (come habbiamo detto) Ceccholino Michilotti dal Regno di Napoli, operarono in guisa, che dopò molte instanze si guadagnarono talmente Filippo da Pisa uno de' condottieri di quella compagnia, che l'indussero a trattare con gli altri questa compositione, la quale col mezzo suo, & di Bordo, fu finalmente conclusa, con obligo, che essi douessero per allhora partirsene, & che per altri tempi hauessero hauuto a passare per questo Territorio, donessero XV. giorni innanzi significarlo a' Magistrati, & essi proueder loro vittouaglie per loro danari, & che per tre mesi non potessero assoldarsi con nessuno, che contra Perugini venisse, ma passato il termine potessero a uoglia loro sodisfarsi, & li Magistrati, perche

Anni della  
Città 3433.  
Del Signore  
1396.



Anni della perche dal territorio senza dannificarlo partissero, promifero pagar loro  
Città 3433. 4. mila 500. fiorini d'oro, due mila in contanti, & gli altri due per tutto il  
Del signore seguente mese di Ottobre, & cinquecento a Lodonico Cancelli, & per sicu-  
1396. rezza del pagamento, diedero loro gli oflaggi; con altre conditioni, che si la-  
sciano.

Et a Filippo da Pisa, che fù quello che in nome degli altri Capitani uenne  
più d'una uolta per istabilimento de' Capitoli in Perugia, & trattò da capo  
con molta diligenza quest' accordo, furono donati cento altri fiorini simili, et  
XXV. ad un suo cancelliero, & per la Città fù il tutto da Bordo trattato, &  
concluso, tra il quale, & M. Giannello Tomacelli, ch'era allhora a Spoleto, es-  
sendo già nato qualche disparere per la uicinità de' gli Stati loro, et anco per-  
che il Papa hauea ricercato la Città, che pagasse per la seconda paga 5. mila  
666. fiorini d'oro al Broglia suo Capitano, che n'hauea hauuto il breue da lui,  
dubitandosi, che perciò non ne potesse qualche disordine, & rottura di pace  
si seguire, si mandò Paolo di Giouannello a Roma, affinché supplicasse il Papa  
a uoler prouedere, che dalla banda di M. Giannello non s'innouasse cosa al-  
cuna, perche essi non restarebbono di fare ogni opera, così con Bordo, che  
non alterarebbe lo stato di Santa Chiesa, come che con quella maggior prestez-  
za, che le fosse possibile si cercerebbe di soddisfare al Broglia, & che perciò sa-  
re, essi haueuano di già imposto a' loro Cittadini la gabbella del Macinato.  
grauanza molto ricrescenole al popolo, ma essi per soddisfare a lui, & al debi-  
to loro, l'hauuano fatto uolontieri. Et furono mandati M. Honofrio di Bar-  
tolino, & Giouani di Lello a Fiorenza, così, perche quelli, che gouernauano,  
operassero, che le loro genti, che per ancora non erano partit edal territorio  
nostro, sene dilungassero, come anco per altre cose importanti alla Città, &  
alla quiete de' suoi Cittadini, ch'espresse non sono.

Del mese d'Ottobre secondo gli scrittori nostri del presente anno, ma secon-  
do il Tarcagnota dell'anno seguente, i Christiani, & particolarmente Sigis-  
mondo Rè d'Vngheria hebbe vna notabil rotta da Baiasette Rè di Turchi,  
contra il quale Signifmondo prouederli, perche vedea, ch'egli tuttauia an-  
daua crescendo di forze, & pure allhora tenena con vn grossissimo esercito  
assediato Costantinopoli, domandato aiuto a Francesi, et ottenutolo, se n'an-  
dò con ben cento mila trà caualli, et fanti alla volta del nimico, il quale fatto-  
sele incontro con più di 300. mila persone, la maggior parte a cavallo, si ven-  
ne poco lontano da Nicopoli a fatto d'arme, & combattendosi dall'vna ban-  
da, & dall'altra molto aspramente, n'ebbero i Christiani (per disordine, &  
alterezza de' Francesi, che non volsero aspettare, che gli Ongari secondo il  
douer della guerra, con esso loro combattessero, ma sdegnati, perche Sigismon-  
do uoleua dare il primo luogo a' suoi, come quelli, ch'erano più auezzi a co-  
battere co' Turchi) vn notabilissimo danno ancorche Francesi smontati da  
cavallo, & a piedi animosissimamente combattendo, mostrassero singolaris-  
simo valore, & se gli Ongari si fossero opposti alla fresca banda de' Turchi,  
come doueano, haurebbono hauuto vittoria al sicuro, ma essi vegghendo, che



i caualli de' Francesi ritornauano voti, credendosi, ch'essi fossero rotti, senza punto combattere si misero in fuga. & Baiasette tutto allegro se ne tornò indi a non molti giorni all'assedio di Costantinopoli. Ma mentre egli era tutto volto alla ruina dell'Imperio de' Greci, & si credeua, che non si trouasse potenza uguale alla sua, & de' Turchi suoi, ecco che'l grande Iddio volse, che da vn più potente Barbaro di lui riceuesse vna segnalata, & notabilissima calamità, percioche volendo egli opporsi al Tamerlano di Scithia, ch'era entrato nell'Asia Minore, fù vinto, & fatto prigione. Si era fatto questo Tamerlano di soldato priuato col valor solo della persona sua. Capitano di seicento mila fanti, & di quaranta mila caualli, & insignoritosi de' gli Scithi, de' Tartari, & de' Parthi, & consequentemente quasi di tutta l'Asia, hauendo preso Damasco, & trascorso quasi tutto l'Egitto, aspiraua all'Imperio di tutto l'Oriente, dicono, che fù formidabilissimo a tutte le genti, & che alle Città prima, che le battegliaffe vsaua di dare tre anisi, il primo era, che le mostraua vno stendardo Bianco, segno, che se le s'arrendeuano, non hauerebbono riceuto danno alcuno, il secondo di dopò l'assedione mostraua loro vn rosso per significarle, che non vi si sarebbe restato huomo uiuo, il terzo negro per far tutti certi dell'ultimo estermínio di quel luogo, & l'offeruana sempre. Venuto dunque costui a battaglia con Baiasette nella Natolia, non lungi dal monte Stella, lo uinse con la morte di 200. mila Turchi, & lo fece prigione, & perche era sopra ogni altro altiero, & superbo, narrano tutti gli scrittori, che se lo menò per tutta l'Asia in vna gabbia di ferro, facendolo quando egli mangiaua stare con una catena d'oro al collo a guisa di cane sotto la tanola, & ogni uolta, che caualcava, fattolo chinare in terra bocconi, colporli il piede sopra la schiena, montaua in sella, & sempro ueramente notabilissimo dell'inconstanza, & imperfettione dell'humane cose, & da essere ben considerata da tutti i grandi.

Alle Calende di Nouembre essendo entrato capo de' Signori Priori in palazzo Giouanni di Martino de' Buontempi, uennero in Perugia gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo Duca di Milano per trattare a suo proposito Lega, & unione tra alcuni popoli di Toscana, & particolarmente tra Sanesi, Giacomo d'Appiano Signor di Pisa, il Conte Antonio di Monte Feltro, & Biordo Michilotti, & perche il Duca haueua animo di fare la guerra di Toscana, ricercaua i Magistrati nostri a uolersi collegar seco, & con gli altri Signori, & popoli sopradetti, & perche di già s'era concluso, che gli Ambasciatori di tutti quelli, che haueuano animo di entrare in questa lega, douessero ritrovarsi in Siena, fù risoluto ne' consigli nostri, che poscia, che alcuni Cittadini, & Biordo, haueuano poco auanti deliberato, che si mandasse (come fatto haueano) a Milano Barigiano de' Barigiani per l'istanza, che n'hauea fatta anco per l'adietro il Visconte, quelli istessi Cittadini douessero hora intender bene le proposte de' gli Ambasciatori del Duca, & deliberare, nò quanto alla conclusione della Lega (percioche a questa tutti erano conuenuti)

F

ma

Anni della  
Città. 3433.  
del Signore  
1396.

Tamurlano  
Re de' Tartari,  
rompe Baiasette, e lo fa  
prigione.

Cosa notabile.



*Anni della Città 3433. Del signore 1396.* ma quanto al modo delle conuentioni, & de' capitoli, quelli, che hebbero a trattare questo fatto insieme con Biordo furono M. Honofrio Bartolini, M. Giacomo d'Andrucciolo degli Andreoni, Agnolo di M. Leggieri, & Nicoluccio di Giovanni d'Andrucciolo, i quali insieme con Biordo deliberarono, che si douesse mandare a Siena con ampio mandato a poter concludere la Lega, & formare i Capitoli M. Giacomo sopradetto, ilche è intieramente conforme a' libri publici, & è affatto contrario ad uno degli scrittori nostri, il quale uouole, che per cagione di questa lega uenissero a' un tempo in Perugia gli Ambasciatori del Duca di Milano, & de' Fiorentini, facendo amendue separatamente istanza, che così la Città, come Biordo si collegassero con li loro Signori, & uouole, che la Città, & Biordo si risoluessero di collegarsi con Fiorentini, ma perche questo è contrario alle scritture publiche, lasciando l'opinione dell'Autore, ne siamo accostati all'altra, come degna d'indubitata credenza.

Fù fatta di questi giorni un'adunanza Generale degli huomini d'arte, & fù fatta principalmente per rifare le borse di tutti gli officij della Città, ma con questa occasione furono anco ordinate molte altre cose, così intorno alle prouisioni, & moderamenti delle uscite, & intrate publiche, come di trouar danari con l'imposizione d'un quarto più, che non si pagaua prima per lo passo di qualunque cosa si fosse alla gabbella grossa, fù imposta la gabbella de' Centi, & dato ordine, che si accomodassero le strade della Città, che ne haueuano grandissimo bisogno, che si prouedesse sopra gli absentati, & sopra alcuni banditi del Castello dell'Olmeto; per rifare le nuoue borse degli officij furono eletti XX. huomini, secondo l'uso della Città, tutti d'arti; & altri cinque ne furono eletti, perche insieme co' Priori dichiarassero le prouisioni a certi officiali nouellamente ordinati, i quali di consenso dell'istesso Magistrato ordinarono per l'autorità, ch'era stata loro data da' consiglieri, che ogni Magistrato de' Priori fosse obligato di lasciare al palazzo XXII. fiorini di oro, & d'è due per ciasseuno Priore, & Notaro in fine del loro officio in mano de' Conseruadori della moneta, perche se n'hauessero a comprare tanti uasi d'argento, & altre supellettili per ornamento, & grandezza della Città, & del palazzo. Et fù ordinato, che si riformassero i libri del Catastro nell'Archiuio con quella più Lealtà, & sincerità, che fosse possibile, non perche si hauessero a mutare, & alterare i prezzi al ualor delle Terre, ma perche si rifacessero in miglior forma quei libri, ch'erano hoggi mai lacerati, & rotti dal tempo.

3434.  
1397.

In principio dell'anno seguente MCCCXCVII. essendosi dal Magistrato de' Signori di cui era capo Narduccio di Cuccio del Narducci, proueduto per le cose dell'abbondanza, & dato ordine a molte altre non meno utili alla Città, che al Contado, elesse altri cinque Cittadini sopra la conseruatione della pace, & della libertà popolare con la solita autorità, & balia, & ciò fecero questi Signori, perche pareua, che per le guerre mosse da Gio: Galeazzo in Lombardia



*bardia contra Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, sotto la quale egli hauea già mandato un grosso essercito per occuparla, ancorche trà lui e'l Marchese fosse parentado, & che'l Marchese per mostrar d'essere vnito seco hauesse molto prima aggiunto all'insegna sua la SERPE, arme del Milanese, pareua ( dico ) che fosse per esser di corto non picciola nouità per l'Italia, oltra, che dal medesimo Giovanni Galeazzo s'era di già mandato nel Sanese il Conte Giouanni da Barbiano, fratello di Alberico, che era Capitano Generale di tutte le sue genti con animo di far la guerra a' Fiorentini, come poi fece, o per operare almeno ( secondo il Corio, ) che essi non dessero aiuto al Mantouano, percioche del mese di Maggio, venutosene Alberico con vn grossissimo essercito in Toscana, se ne era ito più d'vna volta insino alle porte di Fiorenza, & preso le lastre la Certosa, & altre Castella vicine alla Città, & dimoratoui quindici, o venti giorni, andaua tutto il giorno trascorendo, predando, & abbrusciando tutto quel Contado, & mentre il Capitano de' Fiorentini, che il Berardoni di Guascogna era ( come, che da altri si sia detto, che egli era d'Inghiltera, ) con vn buon numero di caualleria, & fanteria, non però al paragone d'Alberico, per deuare da' danni de' gli Aretini, & Cortonesi, il nimico, se ne era ito verso quelle parti, doue egli haueua creduto douer fare Capo il Barbiano, ma egli ( come di sopra habbiamo detto, ) partendo dal Territorio di Siena, doue era ito per vnirsi con Giouanni suo fratello, lasciati quei luoghi, se ne ando per la dritta verso Fiorenza, non essendole riuscito vn trattato, che col mezzo di Giacomo d'Appiano autore ( come dicono di tutta questa guerra, ) s'era tentato poco auanti la sua venuta in san Miniato; Era nell'essercito del Barbiano Ceccholimo Michilotti con vn grossissimo numero di caualleria, & fanteria, & Biordo suo fratello, che per il sospetto, che haueua de' fuorusciti attendeua alle cose della Patria, non mancana di prouedere all'essercito del Duca di Milano di tutti quegli aiuti, che fossero possibili; ma sono alcuni Scrittori, tra i quali è principalmente il Corio, che vuole, che Biordo mentre era più ardente la guerra in Toscana, lasciato il seruigio del Duca, & reuocato Ceccholimo suo fratello, s'accostasse co' i Fiorentini suoi nimici, & che dal loro fosse fatto Capitano Generale di tutte le loro genti, & della Lega, con promissione di difenderlo anco dal Papa, mostrandosi non già da lui, ma da altri Autori, che i Fiorentini a ciò condescendessero, perche ne Bartolomeo da Prato, ne gli altri loro condottieri si contentassero di militare sotto Berardone, ancorche fosse molto pratico, & valoroso Capitano, & soggiunge il sudetto Autore, che questa mutatione d'animo di Biordo non fù senza carico dell'honor suo, per essere egli confederato, & stipendiato con cinquecento lance dal Duca, ma io non trouo, di questo fatto, però, memoria alcuna ne i libri nostri, & che Biordo dopo, che fù a i seruigi del Duca, & durante quella guerra di Toscana, se ne parzisse; trouo bene, che egli s'era, o prima, o dopo, che non è ben chiaro, acco-*

Anni della  
Città 3434.  
del Signore  
1397.



Anni della Città 3434. Del Signore 3397. modato con Fiorentini, & che poi per sospetto, che egli hebba di non ui esserè offeso, se n'era quasi fuggendo partito dalla Città, ma che mentre seruiffe il Duca, se ne togliesse, & si mettesse a gli stipendi loro, mentre il Barbiano fosse in Toscana, noi non ne habbiamo memoria alcuna ritrouato, & Leonardo Aretino nell'Vndecimo libro delle sue Historie verso la fine, dice, che Biordo si accordò con Fiorentini, & che riuocò Ceccholino dall'essercito del Duca, quando però non solo egli, ma Paolo Orsino, & altri condottieri lo lasciarono, & che Alberico diuiso l'essercito in due parti, s'era tornato in quello di Siena, & non gli dà carico d'alcuna infamia, & non dice, come il Corio, ch'egli in quel tempo fosse fatto Capitano de' Fiorentini, & della Lega, anzi senza far mentione alcuna di quella dignità, soggiunge, che hauendo Bartolomeo da Prato, Paolo Orsino, & alcuni altri Capitani dell'essercito Fiorentino, trascorso senza ordine del loro Generale nel Contado di Pisa, & fattoui gran prede, riseruate da lui per tutto l'essercito, Berardone Generale, chiamato Bartolomeo, lo facesse morire, & che perciò venuto anco in qualche timore Paolo Orsino, si dilungasse dal campo, & che i Fiorentini per non disunire l'essercito, procurassero di assicurare li loro Capitani, che s'erano assentati, & che non pensarono per allhora di leuare il Generale, & essendo così sottosopra non lo poterono dare a Biordo, & tutte queste cose furono fatte dopò, che Alberico haueua trascorso infino alle porte di Fiorenza: & la conditione ancora, che il Corio dice, che i Fiorentini fecero con Biordo di difenderlo dal Papa, non ha luogo, perche di quei tempi, che fu questa passata d'Alberico in Toscana, Biordo haueua già fatto la pace col Papa, & in essa si manteneua, ancorche per instigatione de' fuorusciti, che lo stimolauano a doner muouer la guerra contra per rimetterli in casa loro, di doue sotto le sue parole n'erano stati cacciati, & per altri accidenti, come di sotto apparirà, ella non durasse gran tempo: ma questo è bene infallibilmente vero, che in quei giorni, che queste cose furono, la pace si manteneua, come si può chiaramente vedere ne i libri publici di questa Città, la quale mandò più volte Ambasciatori a Roma per mantenerla, & quando le sudette cose si trattauano, vi haueua Luca di Ceccarello de' Casigli suo Cittadino, & per non dare occasione alcuna al Papa di romperla, pagò molte migliaia di fiorini al Broglia suo Capitano, con molto incomodo de' suoi Cittadini, che perciò riceuerono impositioni, & grauezze nuoue: è parimente non picciolo argomento, che egli mentre Alberico stette in Toscana seruiffe al Duca, & non a' Fiorentini, poiche quando Alberico mandò le sue genti a Cortona, che più per seruigio de' Perugini, che per altro lo fece, fù procurato dall'istesso Biordo di ricuperare col mezzo suo quelle Castella, che il Signor di Cortona hauea molti mesi innanzi occupate alla Città, laquale facendo appresso Alberico grandissima istanza, che con l'aiuto delle genti gli fossero restituite, con lo sborso di 1400. fiorini d'oro, che a quel Signore si pagarono, si ri-

si ri-



si ribebbero finalmente col fauor del Bioro, che per questa cagione, & per altre ancora andò ad abboccarsi a Castel della Pieve con M. Rolando Comissario del Duca in quello essercito, & tutte quelle genti mentre stettero nel Cortonese furono souenute, & di vettouaglie, & d'ogn'altra cosa oppor- tuna da' Magistrati nostri; & perciò a me non pare molto probabile la calunnia, che dal Corio si dà a Bioro, oltra, che quando pure si fosse tolto da' seruigi del Duca etiamdis in quella guerra, & dato a' Fiorentini, intorno a che si hauerebbe pure (come habbiamo detto,) a dar credenza all' Aretino, l'hauerebbe fatto, & perauentura senza incorrere in alcun biasimo, per saluetza dello stato suo, percioche gli hauerebbe potuto parere (come era ueramente,) che per sicurtza di tutte le terre sue gli fosse stato più gioueuole hauer per amici, & confederati i Fiorentini, che gli erano vicini, che il Duca di Milano, che per tanti miglia gli era vicino, & poteua anco giudicare essergli più conueniente di dare aiuto a coloro, che desiderauano di viuere in libertà, che a chi faceua tutto lo sforzo suo per mettere ogn'uno sotto'l giogo della sua seruitù, oltra che gli poteuano anco parere, che il combattere per quella Republica in quel punto, che si cercaua d'opprimerla, & farla serua, fosse un combattere per se stesso, percioche poteua ben credere, che quel Prencipe (vinti, & soggiogati i Fiorentini,) non fosse per lasciar riposare lui, ne lasciarlo godere nella sua libertà, ma conforme all'opinione vniuersale, che di lui si haueua, non si sarebbe contentato infino a tanto, che acquistato il Dominio di tutta Toscana, non si hauesse anco arrogato il nome di Rè, che grandemente ambina, onde se si fosse accostato co' Fiorentini, ancorche io non lo conceda in quel punto però, & hauesse accettato il carico del seruitio di quella Republica, & della Lega nell'honorato grado di loro Generale, non era da darle carico d'infamia, così per le sudette cagioni, come anco perche dal Duca non haueua altro, che cinquecento lance, sì che verrebbe anco per questo scusato. Ma noi (come habbiamo detto) trouiamo, che egli fu Generale de' Fiorentini, ma innanzi che Alberico venisse a' danni di quella Republica, che poco più di due Mesi vi dimorò: quella guerra hebbe per allhora questo fine, che ridotto i Capitani del Duca intorno a Siena, & non hauendo potuto superarla, dopò l'hauer dato grandissimo danno a tutto quel paese, se ne tornarono nel Territorio di Siena; & Alberico mandato parte dell'essercito a' danni di Montepulciano, & di Cortona, egli per continuare la guerra, si fermò in quei luoghi, ma abbandonato poi da Paolo Orsino, che con Fiorentini si assoldò, & da Giouanni suo fratello, che per molti prieghi de' Bolognesi andò in Romagna, & quello, che fù di maggiore importanza, hauuto aiuto dal Duca, che le genti, che egli teneua all'assedio di Mantoua erano state, & per terra, & per acqua rotte dall'essercito della Lega, se ne ritornò, (richiamato da lui) in Lombardia, i Collegati contra il Visconte furono Vinitiani, Fiorentini, Bolognesi, Lucchesi, il Marchese

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

Non è probabile la calunnia, che da Corio a Bioro.

Meglio dar aiuto a chi desidera viuer libero, che a chi tenta opprimere la libertà d'altri.



Anni della di Ferrara, di Mantoua, Carlo Malatesta Signor di Rimini, & Francesco  
Città 3434. Carrara.

Del Signore  
1397.

Ma ritorniamo hoggimai alle cose di Perugia. I cinque eletti sopra la  
conseruatione della libertà, che furono Francesco di Nolfolo Michilotto,  
Simone di Ceccholo de' Guidalotti, Andrea di Berarduccio di Portasole, Ni-  
colò di Giovanni d' Andrucciolo di Porta San' Angiolo, & Petrazzo di Mas-  
solo, non mancarono d' usare ogni diligenza in tener ben guardata la Città,  
& le Castella più sospette, & di fare tutto quello, che conosceuano essere vri-  
le alla loro Patria, & perche nelle capitulationi fatte col Duca s' era messo  
più peso, & carico di soldati alla Città, che alle deboli forze sue pareua con-  
uenirsi, del berarono insieme con gli altri Magistrati, che si douesse man-  
dare al Duca M. Domenico de gl' Initiati d' Alessandria, allhora Podestà  
di Perugia, & Andrea di Guidarello, affinche operassero in guisa, che il nu-  
mero delle lancie, che haueuano già stabilito douersi pagare dalla Città fosse  
diminuito, & vi volsero mandare il Podestà, perche sapeuano essere molto  
grato, & accetto al Duca, & non restarono di mandare anco per il medesi-  
mo effetto, & per la cagione di sopra detta a Castel della Pieve M. Onofrio  
di Bartolino, & Nicolò di Giovanni, doue erano per abboccarsi Bordo Mi-  
chilotti, & M. Rolando commissario del Duca; & perche a Cannara, terra  
suddita a' Perugini, era bisogno di far prouisione di molte cose opportune  
alla guardia di quel luogo, & li Terrazzani erano anco in poca concordia  
tra loro, di ordine de' Magistrati vi fu mandato Galassino d' Agnoluccio di  
Portasole, ilquale non solamente prouedette alle cose necessarie alla Terra,  
col risar le mura, e rassettare i luogbi da difenderla, ma fece anco tutto quel-  
lo, che fu necessario per la quiete di tutto quel popolo.

Elemosina p-  
petua a' poue-  
ri fatta dalla  
Città.

Fu rimouata da questo Magistrato, di cui fu capo Francesco di M.  
Bartolo de gli Alfani, che allhora si chiamauano de' Seueri, la legge altre  
uolte fatta, & di rado messa in uso, che si dessero ogn' anno cento corbe di gra-  
no a' poueri bisognosi per l'amor di Dio, & vi aggiunse, che si douessero da-  
re la settimana Santa in perpetuo: ordinò parimente, perche s' era stato alcu-  
ni anni senza Capitano del popolo, che si rimettesse di nuouo con quella pro-  
uisione altre uolte dichiarata di 1300. fiorini d'oro il Semeftre, & il Podes-  
tà 1300. che alcuni Anni à dietro n' haueua hauuti dugento di più, &  
perche il Capitano non ui era, & il Podestà non era per uenire così tosto, fu  
eletto per due mesi con titolo di Conseruadore della Giustitia, altre uolte u-  
sato, M. Giacomo del Marchese da Lancisa. Notiamo noi queste cose mi-  
nute, anchorche priſso a molti potranno parere di poco momento, perche si  
ueda il modo del gouerno antico di questa Città; & per risarcimento del pon-  
te di Pattolo, & del ponte nuouo, percioche, & dall' uno, & dall' altro luo-  
go s' erano dati auertimenti a' Magistrati, che non uese prouedendo era di cor-  
to per lo grande impeto dell' acque, che dauano nel petto, & ne' fianchi a' Pi-  
loni di essi, per sentirsene qualche notabil danno, s' ordinò, che ui si spendes-  
sero.



sero nouecento fiorini d'oro, seicento al ponte di Pattolo, & trecento al ponte nouo.

Et l'altro Magistrato, di cui leggiamo essere stato Capo Petruccio d'Antonio di Porta Sant'Angiolo, ordinò, che tutti quelli, che si fossero assentati dalla Città, & suo Contado per debito, che hauessero hauuto col Comune per qualunque sorte di grauezza, & non l'hauessero per la loro pouertà sodisfatto, potessero, o Perugini, o Forestieri, che fossero, ritornarui, perche i Magistrati non solamente gli haueuano liberati di tutto quello, che per l'adietro hauessero hauuto a pagare, ma fattoli anco essenti per tre anni: & fu ordinato per beneficio dello studio, che nessun Dottore di qualunque grado, & dignità si fosse, si potesse partire da Perugia per andare in altro studio senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi, ottenuta tra loro per 35. uoti a fauore: & per ornamento della mensa di detti Signori Priori, volse, che si facessero due uasi, & due bacili d'argento, & quella quantità di tazze, che si fossero potute cauare di quaranta libre d'argento, che haueuano da laorar si.

Di questi istessi tempi, essendo già cominciato a tirare molto innanzi da gli huomini della villa de' Franchi, la fabrica del Castello di Casalino, e non patendo essi per li danni, che haueuano riceuti per le partialità de' Cittadini fornirla, ottennero da' Magistrati la esentione di tutte le grauezze per alcuni anni, affincche potessero con più solectudine, & diligenza attendere alla perfettione di essa; & perche le cose della Toscana erano in non piccioli trauagli per la guerra, che u'era, laquale daua anco occasione di temere a Perugini per lo sospetto, che haueuano de' loro fuorusciti, così perche erano sparsi per lo campo del Duca, come perche molti di loro tenenano gran pratica col Broglia Capitan della Chiesa, che anch'egli era in quello essercito, & s'intendeva, ch'essi facenano tuttauia grandissima instanza al Pontefice, che per l'ingiuria riceuta da' Raspani, douesse mandar le sue genti a' danni della Città, essi conoscendo il pericolo, oltra il tenere di continuo Ambasciatore in Roma, & tenere ben sodisfatto Biorio, alquale pure in quei giorni per più sicurezza delle sue paghe, ch'erano (come habbiamo dette) mille fiorini d'oro il mese: haueuano dato per vn' Anno il Lago, & uolsero ch'egli ne potesse disporre a uoglia sua, & affincche delle sue provisioni se ne potesse a' tempi debiti ualere, ordinarono, che si rifacesse con molta più autorità, che per l'adietro non haueano fatto, i cinque dell'arbitrio da eleggersi secondo il beneplacito de' Priori, & di Biorio, a' quali cinque fu data tutta quella facultà sopra la guerra, & la pace, & sopra l'altre opportunità della Città, che haueuano amendue li Magistrati insieme, & ultimamente ampliarono le giurisdictioni alli quindici Gonfalonieri, creati, come di sopra dicemmo, per l'occasione delle guerre, così di fuori, come di dentro, & diedero gli ordini, che hauessero a tenere, quando si hauessero a congregare, il luogo, & il come, & uolsero, che ad ogni Magistrato si rappresentassero almeno ogni quindici giorni una uolta per discorrere intorno al bisogno della Città, &

F 4 prone-

Anni della Città. 3434. del Signore 1397.

Ordine, che non Dottore della Città potesse andare in altro studio senza licenza.



Anni della Citta. 3454. pace. *prouedere, che gli huomini delli loro Quartieri viueſſero quietamente, & in*

del Signore.

1397.

*Et fu diuiſa la Città in xv. Rioni, conforme al numero de Gonſalonieri; furono priuilegiati di poter portare armi, & d'altre immunità, che tutte ſono diſtintamente notate nel fine de gli Atti del Magiſtrato preſente di Maggio, & di Giugno, che da noi ſi laſciano per non dar tedio di ſonerchia ſcrittura a Lettori, & fu ordinato, che di detti Gonſalonieri ſe ne faceſſero le Borſe, come de gli altri officiali, & che di ſei meſi in ſei meſi ſi eſtraeſſero, & che trà loro vi foſſe ſempre il prepoſto, in arbitrio del quale ſteſſe di congregarli: li cinque dell' arbitrio furono Andrea di Guidarello, M. Dionigi di M. Nicola Barigiani, Giacomo di Picciuolo, Giouanni di Giacomo da Fanciale, & Vannolo di Monuccio.*

*Del meſe d' Agoſto eſſendo capo de Signori Priori Nicolò di Ciucciolo di Porta San' Angelo, li figliuoli di M. Francesco de gli Arcipreti, con l'aiuto (ſecondo vno de gli ſcrittori noſtri) del Broglia, hauendo dati non piccioli danni nelle terre ſottopoſte a Biordo, gli occuparono Porcaria terra da lui comprata, di che egli grandiffimo ſdegno preſo, pregò i Magiſtrati a voler dar loro quel caſtigo, che più loro foſſe piaciuto, i quali per ſatiſfare a lui, & alla giuſtitia, ordinarono, che in ricompensa de danni ſuoi glie ſi doueſſero concedere tutti i beni, che detti figliuoli di M. Francesco haueuano nella Città, & Contado di Perugia, con conditione, che a Biordo non foſſe lecito di dare ne il tutto, ne parte di detti beni a neſſun Perugino, & che ne doueſſe pagare tutti quei datij, & quelle colte, che per detti beni ſi pagauano al comune, ancorche egli foſſe libero, & eſſente di tutte le grauezze. Et ne libri publici ſi troua, che egli di queſti tempi ſu cominciato a chiamarſi Conte di Caſtel della Pieue, & in altri libri ne ſi aggiunge anco la Contea di Valdichiara, ma queſto titolo come egli ſe l'haueſſe a me non è noto: ſi troua bene per copia di lettere in forma di Patente, che'l Duca di Milano mandò di queſti tempi gouernatore a Parma il Conte Giacomo di Marſciano Gentilhuomo Perugino, il quale era ſtato pur da lui, poco auanti mandato al gouerno di Aleſſandria della Paglia, & di Nouara, & d'altri honoratiſſimi luoghi in Lombardia, & fu da quel Prencipe in grandiffimo conto tenuto.*

Biordo chiamato Conte della Pieue.

*I Fiorentini intanto, che come habbiamo detto, haueuano ſentito per l'importunità della guerra del Duca di Milano grandiffimi trauagli di ſuora, hebbero anco del meſe di Ottobre, eſſendo capo de noſtri Signori Berardello di Giorgio di Porta Sansannè, non piccioli ſoſpetti per le coſe di dentro, perche Benedetto Spini, & Baſtardino de Medici, ritrouandoli fuoruſciti, per homicidio da loro commeſſo, in Bologna, hauendo animo di farne de gli altri, & perciò andati ricercando compagni per eſſequirli, & conferituue con Bardo Cirolomi, con Picchini Adimari, & con Maſtino de Ricci, che erano anch'eſſi fuoruſciti, & ſapendo, che in Fiorenza erano molto odioſi queſti, che gouernauano la Repubblica ſcopertoſi l'vn l'altro i penſieri ſuoi,*

ven.



vennero tant'oltre con la speranza, che pensarono da questo principio del loro fatto proprio, poter seguire la mutatione dello stato publico, & indrizzatore a questo, se ne andarono di notte a Fiorenza, & cercana col mezzo di alcune spie d'ammazzare M. Maso de gli Albizi Cavaliere, l'uno de' più stimati Gentilhuomini di quella Città, & non gli riuscendo, non perche egli hauesse hauuto notitia alcuna della venuta di costoro, ma perche a caso in quel punto andò in luogo, onde egli non potete essere offeso da loro, deliberarono nondimeno di tentar la fortuna, & andati in mercato vecchio, & confortati gli artigiani a prender l'armi, & occisi due della contraria parte, non essendo seguitati, cominciarono a perder d'animo, & a dar volta verso la porta per uscirsene, ma richiamati da alcuni, che mostrarono di favorirli, ritornarono indietro, ma senza esser seguitati furono da quei, che reggeuano, fatti prendere in santa M A R I A del Fiore, doue essi, vedutosi abbandonati, si erano ritirati, & indi a pochi giorni, parte ne furono per Giustitia fatti morire, & parte mandati con molti complici in esilio, quei che partirono da Bologna, & che haueuano deliberato di far novità, furono otto secondo l'Aretino, ma secondo vno scrittore de nostri, xvi. tutti valorosi, & honorati cauallieri.

Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

Biordo Michilotti in tanto ancor che per gelosia della Patria, veggendola per le guerre domestiche, & stranieri in non piccioli trauagli, & disordini, essendo nondimeno di età, come dicono, di quarantacinque anni, & hauendo nel mestiero dell'armi per tutte le parti d'Italia, & fuori, con molto suo credito, & riputatione trauagliato, ancorche di Perugia non hauesse totalmente il Dominio (come che da alcuni si sia detto, che ne le hauesse) ma bene essendo Signor di Todi, d'Oruieto, d'Ascesi, di Nocera, di Gualdo, di Triui, di Spello, di Castel della Pieve, di Cesi, & di alcuni altri luoghi alla Città vicini, venne in pensiero, parendole hoggimai tempo di riposarsi, di prender moglie, & discorsosi d'vna Donna degna di lui, fu trattato di dargli vna figliuola di Bertoldo d'Adrouandino Orsino Signor di Saana, chiamata Giouanna, & subito, che fu concluso il parentado, egli si deliberò di menarla a Perugia, & perche egli era da tutta la Città grandemente amato per le sue rare qualittadi, e per quel valore dell'armi, che in lui da tutta Italia era venerato, ed amirato, & finalmente per li molti beneficij da esso riceuuti, essendosi inteso, che molte Repubbliche, & Città nobili della Toscana dell'Umbria, & d'altre Prouincie erano per mandargli Ambasciadori per honorarlo, i Magistrati fatta electione di dieci Camerlenghi, che hauesero a deliberare quanto fare si doueua, risoluerono, che per honorarlo si douesse spendere del publico insino alla somma di mille fiorini d'oro, & non se le ritrouando i conseruadori della moneta in mano, il Collegio de Dottori, & particolarmente i Prouisionati per la lettura, così i Medici, che per lo più erano forestieri, come i Legisti prontamente concedettero, che i conseruadori predetti si potessero valere dell'assegnamento cōceduto loro per le loro fatiche, e che ò haurebbono aspet-

Biordo Michilotti fatto Signor di molti luoghi, volendo riposare determinò prender moglie.

zato



Anni della Città 3434. Del Signore 1397.

Licenza a tutti fuor, che ri belli di venir alla festa di Biordo.

Suntuosi conuitti per le nozze.

tato altra occasione, o se sarebbono contentati d'hauerne un'altro, purché per honore, & magnificenza della Città si fosse honorato Biordo, & la Sposa, ch'era (come dicono) giouanetta di dodici anni: i quali mille fiorini furono spesi, parte in doni fatti alla sposa, & parte in conuitti per honorare gli Ambasciatori, & altri Signori, che ui furono, et in premiare le compagnie della Città, che con suoni, & con balli tennero compagnia alla sposa, & honorarono le feste, che ui si fecero. Biordo per rendersi sicuro in queste sue nozze, & per honorarsi, oltre l'hauere fatto venire un buon numero di soldati dalle sue Terre per guardia della Città, fece fare publici bandi, per le terre, & luoghi vicini, che per otto giorni fosse lecito ad ognuno di uenire alla sua Festa, purché non fosse ribello, o bandito dalla Città di Perugia: i Magistrati della quale per franchigia di essa indiffero le ferie in tutte le cause civili, & uolsero, che tutte le botteghe stessero serrate, affinché in quei giorni della festa tutti gli huomini fossero liberi da tutti gl'impedimenti, & egli mandò ad inuitare tutti i Signori conuicini, e fece molte provisioni per honorarli: ui uenne Gentil Varrani Signor di Camerino, il figliuolo di Golinno Trenci Signor di Foligno, M. Chiauello Signor di Fabriano insieme con la moglie con tutta la sua famiglia, il figliuolo del Conte Antonio di Montefeltro Signor d'Urbino, Smiduccio Signor di San Seuerino, gli Ambasciatori di Venetia, di Fiorenza, & di Lucca, di Città di Castello di Todi, d'Oruieto, di Cortona, d'Assisi, d'Ogobbio, di Nocera, di Gualdo, di Spello, di Castel della Pieve, di Fabriano, di Trieri, di Gualdo di Catania, & d'altri luoghi. La Sposa partita da Soana, terra del Padre, se ne uenne a gli undeci di Nouembre sotto il Priorato di Giacomo di M. Guido di Portaborgne, a Castel della Pieve, & indi partendo il dì seguente se ne uenne alla pieue del Vescono, & l'altro giorno essendole andato incontro tutti gli Ambasciatori, & Signori predetti, & seco anco un gran numero di Cittadini Perugini, entrò nella Città, tolta in mezzo (come dicono) dall'Ambasciatore, Vinitiano, & Fiorentino, & tutti quei Signori, & gli altri Ambasciatori, che pure hora habbiamo detto, l'erano secondo i gradi, & l'età d'intorno, giunta alle due porte, percioche per Porta san Pietro fu fatta uenire, l'andarono incontro le più honorate Gentildonne della Città, & quelle, ch'erano atte a ballare, andauano ballando, & festeggiando a suon di trombe, & di pifari, che ue ne furono in gran numero, vi furono tutte le compagnie della Città, che anch'esse ballando con marauiglioso piacere di tutto'l popolo, l'accompagnarono insino alla casa di Biordo, ch'era quella, che altre uolte habbiamo detto essere stata fatta da Ministri Ecclesiastici per fortezza nel Monte di Portasole, che fu poi donata da Magistrati nostri a Biordo: gli apparati di tutte le cose per le conditioni di que' tempi furono suntuosissimi, & narrafi, che per gli huomini s'era proceduto nel palazzo de' Governatori di santa Chiesa, che in quei tempi era detto palazzo del Papa, contiguo alle stanze del Duomo, & del Vesconato, & che le prime tauole erano sempre preparate per trecento huomini, che gli antichi Scrittori nostri dissero essere apparecchiate con trecento



cento taglieri; le donne, che in gran numero ui concorsero per honorare la Sposa, stauano nelle case di Biordo, & con separata spesa uiueuano: le feste furono molte, & per tutti gli otto giorni furono fatti torneamenti, & giuochi degni di tanta nobiltà, & narrano, che l'Ambasciatore Vinitiano menò seco dodici huomini d'arme, perche a gli spettacoli publici interuenissero: il giorno dopò, che venne la Sposa in Perugia, fu da tutti gli Ambasciatori visitata, & presentata: i doni furono molti, & di molto pregio, & valore, & ancorche gli Scrittori, c'hanno di ciò lasciato memoria, non siano in ogni cosa concordi, noi per non pretermettere vn così officioso atto di generosa liberalità verso vn Cittadino della nostra Patria da così eccelsa, & generosa Republiche fatto, vogliamo in ogni modo lasciarne notitia a posteri, & a quelli, che leggeranno questi nostri scritti: dicono, che dall'Ambasciatore Vinitiano hebbe per dugento fiorini d'oro, ma in che essi fossero non è espresso, dal Fiorentino, secondo alcuni, vn drappo d'oro, & di seta, & poi separatamente dalla gioventù di quella Città vna gioia di ben due mila fiorini di valore, ma secondo altri vn Palio di scarlatto, & un caualllo solamente ben guarnito, & acconcio, senza far mentione alcuna, che dalla gioventù te fosse stata mandata la gioia; da Lucchesi vn drappo d'oro, & di seta; da Orvietani per mille cinquecento fiorini d'oro in tanti argenti per seruigio d'una tauola, il medesimo da Todini con due pezze di uelluto dauantaggio, da Città di Castello vn palio, & vn caualllo couertato: da Ascesi due caualli simili, & due pezze di drappi d'oro colorate: da Castel della Pieve vn caualllo, parimente guarnito; da Spello due pezze di drappo: da Nocera non hebbe di queste simili cose, ma da mangiare in grandissima abbondanza di fiere, & di cacciagioni, & l'altre Terre, che vi restarono, diedero anch'esse argenti per ornamento, & splendidezza delle tauole: tutte le Castella poi del Contado nostro le donarono separatamente, chi una cosa, & chi un'altra: da quei Signori, ch'erano uenuti a tenerle compagnia, le fu parimente donato, di maniera, che questi nostri Scrittori affermano, che le fosse per più di sessanta mila fiorini d'oro donato: Et le Donne Perugine per honor loro, & della Sposa, fecero à gara in farsi veste, & ornamenti conuenevoli ad un tanto apparato di così degne, & sontuose nozze, & dicono, che molte non contente di una uesta, se ne fecero, & due, & tre, & alcune per mostrare tanto maggiore affettione alla Sposa, le fecero a lurrea di Biordo.

Ma perche verso la fine del sudetto Mese i fuorusciti con l'ainto delle genti del Papa erano uenuti à danni del Contado di Perugia, & andauano per tutte le uie tentando d'occupar qualche Castello, i Magistrati, poiche per uia d'Ambasciatori non s'era potuto far tanto, che'l Papa stesse forte alla Pace, per l'ultima diligenza deliberarono, che si douesse scriuere, non solamente a Lui, ma a tutto il Collegio de' Cardinali, che poi, che sua santità era pur deliberata di continuare nell'aiuto dei loro fuorusciti, & che perciò egli ueniva a romper la Pace poco auanti fatta tra loro, essi (ancorche con grandissimo dolor d'animo lo farebbono) erano forzati per mantenimento della loro libertà,

Anni della Città 3434. del Signore 1397.

Presenti già-  
di fatti alla  
Sposa.

La Città scri-  
ue al Papa, &  
al Collegio  
de' Cardinali  
pregandoli o-  
perare che il  
Papa non rom-  
pesse la Pace  
fatta fra loro.



Anni della libertà, di fare tutto quello, che fosse loro stato possibile, & che si farebbono  
Città 3434. difese contra tutti coloro, che hauerbero cercato d'opprimerli, non restand  
Del Signore ne anco di pregare caldamente quel sacratissimo Collegio a volere intrapor  
1397. re tutta la sua autorità col Pontefice, affinche egli non togliendosi dalle Ca  
pitulationi fatte con esso loro, lasciasse di dare aiuto a' fuorusciti, et non resta  
rono di prouedersi di tutto quello, che costi di fuori, come di dentro bisogna  
ua, percioche subito mandarono per tutto il Contado, sotto titolo di Capitano,  
Colino di Nicolò della Spina di Porta san Pietro, perche di nuouo, & le Ca  
stella, & le Fortezze riuedesse; prouederono la Città di più stretto gouerno,  
intorno alle cose della guerra, riducendo l'arbitrio di essa in tre soli Cittadini,  
dove per l'adietro era stato in cinque, Agnolo di M. Francesco di Nino de  
Guidalotti, & Francesco di Nolsolo de' Michielotti. Et per più sicurezza  
della Città, et Contado condussero per sei mesi cento lanceie, parte Tedeschi,  
sotto Capitani di quella nazione, & parte sotto Filippo da Pisa, a venti fiorini  
d'oro il Mese per lancia; & poco auanti a questo tempo (credo io,) che  
Biorio, lasciato il seruigio del Duca di Milano, perche il Broghia, ch'era  
Capitano del Papa, & era stato nel Campo del Duca, & hora s'andaua trat  
tenendo per queste parti, & daua ogni aiuto a' fuorusciti, si accostasse a' Fio  
rentini, di che è manifestissimo segno l'esserli trouati alle sue nozze gli Am  
basciatori di quella Republica, & non quelli del Duca; fù dato ordine, che si  
scaricasse la rocca del Castello di santa Christina, ch'era di Tadio di Bindo  
de' Ranieri, & de' figliuoli di M. Francesco de' gli Arcipreti, & che a Si  
gillo Castello fossero accomodate le mura in alcuni luoghi, & che fra termi  
ne di otto mesi fosse accomodata la Rocca da vno de' Conseruadori della mo  
neta, che se n'haueua a prendere particolarmente cura; & con la perdita di  
Pomonte, ch'era all'hora d'un Francesco di D. Giouanni di Rosciano, che le  
fu tolto da vn suo parente, ma nimico, porremo fine a gli auertimenti di que  
st' Anno, con soggiungerui solo, che essendo stata molti anni a dietro non pic  
ciola differenza tra Guiccone di Bartolomeo di M. Ranieri de' Casali Si  
gnor di Cortona, & Carlo di Filippo de' gli Oddi, & antecessori dell'uno, &  
dell'altro per occasione della Rocca di Pagnano nella val di Pierla possedu  
ta da Carlo, & da Filippo suo padre con altri luogi di quel territorio: per ca  
gione dellaquale non solamente con Guiccone, ma etiandio con Bartolomeo  
suo padre, & Carlo, & Filippo haueuano haunto più d'vna uolta dispareri,  
& s'erano fatti l'un l'altro molti danni con la demolitione, & ruina di Pu  
gnano, & essendo finalmente nell'anno predetto Carlo con cinque suoi figli  
uoli Filippo, Ridolfo, Guido, Ongaro, & Sighinolfo venuto nelle mani di  
Guiccone, & tenuti alcun tempo prigioni, per liberarsene gli conuenne di pa  
gargli cinque mila fiorini, tre mila glie ne pagò in terreni, in sale nella Città  
di Castello, & in danari, quando si uenne tra loro all'accordo, & altri due  
mila promise di dargliene fra tre mesi dalla conclusion della pace, & in tan  
to lasciò in mano di Guiccone per Ostaggi due suoi figliuoli, & gli altri tre  
nell'istessa guisa in mano di Cione, & di Coccho suo figliuolo de Salimbeni da  
Siena



Siena amici comuni, con patto, che non pagando li sudetti due mila fiorini fra detto tempo, & non dandole sicurtà, che i figliuoli di Carlo, & Fiorauan te, & Crescio di Biordo suo fratello, & conseguentemente suoi nepoti, sareb- bono stati contenti di quanto egli promesso haueua, come anco madonna Fo- restiera sua Moglie, figliuola di M. Guido di Filippo della Corgna Cavaliere, douessero tutti darli in sua balia, e non hauessero ad esserne mai liberati in- fino a tanto, che da Carlo non se le fosse intieramente satisfatto: & per cagio- ne di questi oblighi, diede poi Carlo, passati i tre mesi, a Guiccione in soluto pagamento alcuni tenimenti di terra, nella val di Pierla in vocabolo il Pog- gio, & altri luoghi, & ne gli istrumenti, che ui furono fatti si uede, che tutte queste concessioni si fecero, perche Carlo, & suoi figliuoli haueuano dato mol- te uolte danni ne i beni di Guiccione ne i confini di Cortona.

Anni della  
Città 3435.  
Del Signore  
1398.

Entrato a Calende di Gennaro dell' Anno presente 1398. il nuouo Magi- strato de' Signori Priori in Palazzo, capo del quale fu Bartolomeo di Lodo- uico di Portaborgne, nel primo consiglio, che con Camerlenghi fosse fatto, ol- tra il dare ordine, che il Podestà, & Capitano del Popolo douessero con ri- gorose maniere prouedere, che la legge contra i blasfematori del nome santo di D I O si offeruasse, che la Città si tenesse ben guardata, & che i Ca- stellani di tutte le Fortezze, e Rocche del Contado, andati, che fossero a' luo- ghi loro, non se ne potessero mai, durante l' officio loro, senza espressa licenza de' Signori Priori, & Camerlenghi partire. Ricordeuoli, che alle uolte da gli antecessori loro era stata fatta vn'altra legge, che non solamente la casa di M. Oddo, di Pellino, & di Pandolfo Baglioni, ma etiam di tutti gli altri di quella famiglia si scaricassero, & che in quel luogo per ornamento, & utilità publica ui si facesse vna Piazza per le legne, & che non s'era per an- cora eseguito, rinouandola vn'altra uolta, diedero cura a gli officiali delle Masserie, che la facessero infallibilmente eseguire, & per la molestia, che le dauano i fuorusciti, spronati da Braccio Fortebracci, & dal Miccia de gli Oddi, condussero il Capitano Nicolo dei Corni Perugino con cento canalli, & dugento fanti per due Mesi, per guardia della Città, per cagion della qua- le, & di Biordo, fu mandato M. Honofrio de' Bartolini, & Andrea di Gui- darello a Fiorenza, & Simon de' Narduci a Carlo Malatesta Signor di Rimini, & Barigiano di Barigiani, al Conte Antonio di Montefeltro, che era allhora nella Marca, et in altri luoghi della Romagna, ma qual fosse que- sta cagione non s'esplica, si può ben credere, che fosse per le prouisioni, che erano necessarie da farsi, non solamente contra fuorusciti, ma etiam contra il Papa, & Giouanni Galeazzo Visconte, che s'intendeva essersi già collega- ti contra Fiorentini, il che per allhora non fu nero, & uoleuano, che il Papa ni fosse concorso per la gran voglia, che hauesse di rimettere la Città di Pe- rugia, con l'altre, che Biordo teneua sotto lo stato suo, & che il Visconte ha- uesse grandissimo desiderio di nuocere a Biordo, il che era credibile, poiche egli lasciati gli stipendi suoi, s'era accostato a' Fiorentini suoi nimici, cosa non aspettata da lui, sapendo quanto egli le douea essere ragioneuolmente obbligato,

Legge cōtro  
blasfematori  
del nome di  
Dio.



Anni della obbligato, hauendolo in tutte le sue occasioni aiutato, & particolarmente per  
Città 3435. rimetterlo nella Patria, (quando egli, intesi i romori, & le speranze de' Ra-  
Del Signore spanti fuorusciti se ne venne in queste parti,) non era mancato di souenirlo  
1398.

Capitani del  
Papa dāneg-  
giano il terri-  
torio di Peru-  
gia.

di quel maggior numero di cavalli, che volse, che furono intorno a sette mi-  
la, co' quali egli spaventati i nimici, rientrò poscia in Perugia, & fu principal  
cagione di tutta la grandezza sua, & de' Raspanti insieme, oltra, che ricor-  
dandosi più adietro sapeua quanto s'era ingegnato di tirarlo innanzi nel me-  
stier della guerra, mentre era stato in Francia, & in altri luoghi a seruigio  
suo, la onde sdegnato, & come ingrato dannandolo concorreua anch'egli a'  
danni suoi, & di già haueua cominciato così la Città, come Bioro a sentir  
qualche danno, la Città perche nel principio di Febraro vennero diuersi Ca-  
pitani del Papa con la scorta di Braccio, & degli altri fuorusciti a' danni del  
Contado, & presa Migiana di Montemalbe, & trascorso, & predato in-  
fino alle porte della Città, & poi quasi tutte le altre parti del Contado, & fat-  
te particolarmente alcune correrie anco nel Chingi, alcuni fuorusciti occupa-  
rono Monte Agutello, & li Magistrati mandatoui subito un buon nu-  
mero di cavalli, & fanti, quelli, che ui erano, veduto il luogo non essere atto a  
tenersi, lo restituirono senza riceuerne danno alcuno, & il Castello fu poi di  
ordine de' Magistrati scaricato: Bioro anch'egli ricevette danno, perche  
hauendo egli in quelli stessi giorni donato a Pietro d'Agroello, (credo io)  
della famiglia de' Conti di Marsciano, che haueua per moglie la Michi-  
lotta, figliuola di Federico sua sorella cugina, Monte Castello nel terri-  
torio di Todi, M. Francesco di M. Catalano de' gli Atti, fuoruscito di quella  
Città, andatoui con le genti del Papa, vi entrò dentro, & l'occupò, la Mi-  
chilotta, che era nella Rocca, ancorche non vi fosse suo marito, la tenne alcuni  
giorni, ma veduto poi, che non poteua lungamente difenderla, la diede per  
accordo al Catalano.

I Capitani delle genti del Papa, che diuisi in due parti, & guidati da' fuo-  
rusciti andauano trascorrendo il Contado nostro, erano Pandolfo e Malate-  
sta, il Mostarda da Forlì, huomo molto famoso in quei tempi, & Bartolo-  
meo da Pietramala, che tra tutti haueuano 1500. cavalli, & si soggiunge  
da vno Autore de' nostri, che nella Città, per questa così repentina venuta  
de' nemici, si temette grandemente di qualche trattato, perche i Guidalotti  
famiglia molto potente d'huomini valorosi, e di ricchezze, portauano gran-  
dissima inuidia a Bioro, il quale ancorche allhora fosse in Todi, & per vna  
caduta di cavallo alquanto impedito d'una gamba, tornò in ogni modo a Pe-  
rugia, temendo per la gran concorrenza de' nemici di qualche inconuenien-  
te, senza porre alcuno studio per la ricuperatione di Montecastello, per ca-  
gion della quale egli s'era fermato in Todi, ma questo danno, che pur hora  
abbiamo detto esserli auuenuto, non fù nulla, rispetto a quello, che alli 10.  
di Marzo, essendo Capo de' Signori Priori Puccinolo di Nicoluccio de' Mer-  
ciari, gli auuenne, percioche M. Francesco di Simone di Ceccolo de' Guidalot-  
ti Abbate di san Pietro di Perugia, o che con gli altri della sua famiglia, &  
partic o-



particolarmente col Padre hauesse comunicato, o nò, quanto egli fare vo-  
 leua, essendosi da alcuni detto, che comunicato l'hauesse, mosso o da inui-  
 dia, o da persuasioni, o premi del Papa, non mancando di quelli, che hanno  
 detto, che egli li hauesse offerto di farlo Cardinale, si deliberò d'ammazzare  
 Bioro, & conferito il tutto con Giouanni, & Anibaldo suoi fratelli carna-  
 li, con Armanno di Golino, & con Andrucciolo della Stella suoi parenti, se  
 ne venne in san Pietro, Chiesa sua la mattina molto per tempo a cauallò insi-  
 no alle case del Padre, che erano nel Colle di Landone, & in su oniato da  
 cauallò con alcuni famigli suoi, che in tutto furono sedici, se ne andò alla uol-  
 ta della casa di Bioro, & in fatti sapere chi egli fosse, & che d'importan-  
 te negocio voleua parlargli, attese insino a tanto, che egli fattosi dare da ue-  
 stire, non hauendo de' casi dell' Abbate alcun sospetto, anzi come parente,  
 che gli era, essendosi appena messo le calze, & il giuppone così in tutto di  
 lui fidandosi con due soli famigli, & con Guidone d'Ascesi, che seco era sen-  
 za arme, inuolto in una sola pelle nel cortile, & fatta aprire la porta, & en-  
 tratoui l' Abbate con gli altri suoi, egli benignamente salutatolo, & presolo  
 per mano, & molto gentilmente scusandosi non solo per hauerlo fatto aspet-  
 tare quel tanto, che egli haueua consumato in vestirsi, ma anco perche ha-  
 uendo a parlarli non glie l'hauesse fatto a sapere perche egli sarebbe andato  
 a trouarlo a casa sua, l' Abbate abbracciandolo gli due suoi fratelli con gli al-  
 tri seguaci messo mano a' coltelli, che (come dicono) erano auelenati, gli s'a-  
 uentarono talmente adosso, che datoli di molte ferite, in breuissimo spatio di  
 tempo l'uccisero, senza che ne da lui, ne da ueruno de' suoi, si potesse fare di-  
 fesa alcuna; morto Bioro, l' Abbate insieme con gli altri suoi, ancor che ha-  
 uessero deliberato fatto l'effetto, di uenirsene in Piazza, & concitato il Po-  
 polo a prendere l'arme, & gridando d'hauer morto il Tiranno, & liberata la  
 Patria, farsi perciò grati ad ognuno, o perche si perdessero d'animo, o forse  
 stimolati dalla propria coscienza per hauer commesso un così graue, & atro-  
 ce delitto, se ne tornarono senza fare motiua alcuno, alle case loro nel colle,  
 & inui ripresi i caualli se n'andarono per la spiaggia dello spedale verso san  
 Pietro, & se per auentura trouauano alcuno amico, che pochi ne trouarono,  
 perche le gentierano per le Chiese alla Predica, gli diceuano esser morto il  
 Tiranno, solo dicono, che Armanno, lasciato l' Abbate, se n'andò in piazza,  
 & gridato alquanto, che essi haueuano amazzato il Tiranno, & che perciò  
 i Cittadini prendessero con l'armi la libertà, veduto di non essere seguito,  
 anzi incontrato da Andrea di madonna Fiore, che con alcuni giouani intese  
 le grida, era uscito di Chiesa, & prese l'armi, gli s'era fatto incontro gridan-  
 do, muoiano i traditori, sbigottito, si ritirò anch'egli per la strada di seila ri-  
 fuggendo verso san Pietro, & inui fermatosi tutti quanti, indi a poco tempo,  
 ueggendo i tetti delle case loro fumare, & perciò fatto giudicio, che il popo-  
 lo altramente intendendola, che essi immaginato non si erano, ui hauessero  
 (come ueramente era) messo fuoco, del berarono d'andarsene a Casalino: il  
 popolo, che per essere di Quadragesima, di Domenica, & nell'hora appunto  
 della

Anni della  
 Città. 3435.  
 del Signore.  
 1398.

Bioro famo-  
 so Capitano  
 da propri Cit-  
 tadini, e parē-  
 ti per assissi-  
 nio amazza-  
 to.



Anni della Citta 3435. della Predica era tutto per le Chiese, inteso il romore, & le grida d'alcuni che come più interessati de gli altri si doluano amaramente della morte di Del Signore Biordo, & andauano hor questo, & hor quello alla uendetta infiammando, 1398.

Vendetta della morte di Biordo.

uscito dalle Chiese, & prese l'armi, adirato corse alla piazza, & perche Biordo era da tutti generalmente amato, con quell'impeto, che porta seco un così spauentofo accidente, se ne andò correndo alle case di Simone de' Guidalotti, & cercando per tutto se alcuno de' delinquenti ui fosse, & non ne li trouando, rubbato quanto ui era, ui accese il fuoco, & non contento del danno fatto a Simone, percioche per lo più ne gli huomini cresce l'animo alle cose malfatte, se ne andarono anco alle case di Francesco di Nino, de gli heredi di M. Alberto, di Golino di Filippo, & di tutti gli altri di quella famiglia, & rubbatele tutte in tre giorni, furono anch'esse abbruciate, & arse, & indi andatosene a san Pietro, non perdonando ne anco a quel luogo sacro, percioche era ferma opinione, che iui non solo questo trattato, ma molti altri per l'adietro ue ne fossero stati fatti, rubbatoui tutto quello, che ui era, misero fuoco in tutte le stanze di quel Monastero, fuori che nella Chiesa, la quale così per riuerenza della Religione, come anco perche da' Magistrati ui furono mandate le guardie, affinche non si abbruciasse, si salvò. Et il giorno istesso, che fu ammazzato Biordo, Sighinolfo suo fratello, seguitato da molti parenti, & amici, si mise cercando per la Città de' Guidalotti con animo di farle uendette contra qualunque di loro incontrasse, & trouato, che Simone padre dell' Abbate s'era nascosto in casa d' Antonio di Giovanni della Mona in Portasansanne, tiratto dal desiderio della vendetta, l'uccise, ancorche uecchio, ma creduto da lui, & quasi da ognuno, che egli fosse stato consapevole di tutto il trattato, & poscia ritornatosene in piazza ammazzò Francesco di Nino di Lello, zio dell' Abbate nel fondaco di Leonardo di Banco Fiorentino; Dicono questi nostri Scrittori, che la Città di Perugia perdè in questo giorno delli 10. di Marzo, tre de i più honorati, & esemplari Cittadini di queste parti, atti non solo al gouerno d'una Città, ma di qual si uoglia più tranagliata, & popolosa Prouincia, Biordo, Simone, & Francesco, fù anco nell'istesso giorno ammazzato il figliolo di Giacomo di Bartolomeo, & un altro, che furono giunti per istrada quando essi andauano a trovare l' Abbate a Casalino; alcuni hanno detto, che Guidone d' Ascesi fosse anch'egli nell'istesso giorno appiccato, non lungi da Capocauallo, quando fuggina, ma noi ne accostiamo più a coloro, che hanno detto, che egli fosse messo prigione per sospetto, che s'haueua, che egli non fosse stato consapevole del trattato de' Guidalotti suoi parenti, & che poi ritrouato innocente, ne fosse indi ad alcuni mesi cauato, quando il popolo (come di sotto apparirà,) corse del mese di Luglio al palazzo del Podestà. Ceccholino fratello, anch'egli di Biordo, quando fu il caso della morte, non era in Perugia, ma insieme con la Baldina sua Madre, & con la Contessa Giouanna Moglie di Biordo si trouaua in Todi; i Magistrati dopo il fatto mandarono subito a significarglielo, & a pregarlo, che per lo meglio, & per meno disturbo della Città, non ne uollesse



Voleſſe venire, temendoſi generalmente da tutti, che per eſſere egli di natura feroce, & altiera, non foſſe per fare qualche gran riſentimento della morte del fratello, etiaudio contra coloro, che non vi hauſſero hauuto colpa alcuna, onde egli per vbbidire a' Magiſtrati fatta compagnia inſino a' conſini di Todi alle donne, che per honorare il Funerale di Bior-do vennero a Perugia, ſe ne ritornò in dietro; & in tanto eſſendoſi nella Città fatto ſecretamente ſepellire il corpo di Bior-do in S. Francesco, ſ'attendeua a prouederſi di tutto quello, che per honorarlo faceua meſtieri. & ſtabilito il giorno, che fù alli 19. del Meſe le fù fatto vn ſolenniſſimo Mortorio, per lo quale i Magiſtrati ordinarono, che ſi poteſſe ſpendere de' danari publici inſino alla ſomma di 334. Fiorini d'oro, che tutti furono ſpeſi, & narrano, che la cerimonia fù fatta nella Sala inferiore del Palazzo del popolo, doue dicono eſſere ſtata collocata vna caſſa grande tutta couerta di velluto negro, poſta in mezo della Sala in luogo eminente, fatto a poſta con alcuni gradili ſpatioſi con vn gran numero di torci acceſi intorno, & iui venuta la Conteſſa ſua Moglie con tutte le donne principali della Città, & con la Madre, che più dell'altre dolendoſi, faceua grande ingiuria a ſe ſteſſa, ſquarciandoſi, & dilaniandoſi li capelli, & le guancie, fù da' Signori Priori nel Pergamo iſteſſo del Po-deſtà veſtita di bruno, & ciò fatto vennero tutti gli ordini de' Religioſi, & leuata da' dottori la caſſa con grande ſtrida di tutte le donne, & portata da loro inſino al Palazzo de' ſignori, & indi da' Conſoli della Mercantia da gli Auditori del cambio, & da tutto il reſto de' Camerlenghi inſino alla Chieſa di S. Francesco, fù accompagnata da tutti i Magiſtrati, & Collegij dell'arti della Città con torci groſſi acceſi, ſecondo l'ufaſa di quei tempi, ſopra certe aſte lunghe, portate da' Miniſtri de' Collegij, parte innanzi, & parte intorno alla caſſa, oltra a molti, che ſenza aſte ne portauano in mano innanzi alla caſſa, & a torci vi andauano 20. famigli di Bior-do tutti veſtiti di bruno, & di dietro altre tante donne nell'iſteſſo modo veſtite, che andauano coſi l'vno, come gli altri, amariffimamente piangendo, & dolendoſi, dietro a' quali andarono vndici caualli groſſi tutti couerti di zendado negro inſino a terra, & ſopra di eſſi v'erano paggi, che portauano bandiere dell'iſteſſo zendado, con armi ſue ſtraſciate per terra, & vno di eſſi portaua lo ſtendardo roſſo con l'armi della Città di Perugia altri portauano il cimiero col grifone, altri la corazza, & altri la ſpada, dietro alla caſſa poi furono tutti i Nichilotti, & altri loro parenti veſtiti di bruno, con tanta altra moltitudine di popolo, quanta è poſſibile a immaginarſi, & ſoggiongono, che tutta la Città ſi doſſe generalmente della ſua morte, & che parue veramente, che feſſe morto il Padre della Patria: egli non hauea più di 46. anni quando morì, & di priuato Cittadino ſ'era fatto non ſol quaſi Padrone di Perugia, ma di tanti altri luoghi quanti habbiamo di ſopra annouerati, ſi può credere, che ſ'egli foſſe più lungamente viuuto ſarebbe molto maggiore diuenuto.

I Magiſtrati ſubito dopò il caſo della ſua morte ordinarono, che tutti i be-ni dei Guidilotti, che dall'incendio ſi foſſero ſaluati, ſ'incamerarſero, & per

Anni della  
Città 3435.  
Del Signore  
1398.

Mortorio ſo-  
lenniſſimo di  
Bior-do.

G Perugia



Anni della  
Città 3435.  
Del Signore  
1398.

Vendetta fat-  
ta dalla Città  
contro gli uc-  
cisi di Bior-  
do.

Uccisi ne  
luoghi infami  
della Città  
dipinti per  
i piedi apicca-  
ti.

servigio del popolo ne haueressero a prender cura gli officiali dell'abondanza, & fu deliberato, che si scaricasse la Rocca di Casalino, & di Santo Appol-  
linare, che erano ammendue dell' Abbate Guidalotti, il quale insieme con li  
fratelli & con gli altri di sopra detti furono publicati ribelli della patria, &  
fu loro messa la taglia di cinquecento fiorini di oro per ciascuno, con ordine,  
che chiunque hauesse ucciso alcuno di loro potesse rimettere dieci banditi, &  
se alcuno di essi ammazasse l'altro, oltre il rimettere i dieci banditi, si gua-  
dagnasse mille fiorini di oro; & a Simone di Ceccholo, & a Francesco di Ni-  
no de' Guidalotti, ch'erano morti, fu dannata la memoria, & gli homicidi  
sopradetti insieme con l' Abbate furono per ciascuna porta, & in altre parti  
della Città, & particolarmente ne' luoghi infami habitati dalle meretrici,  
dipinti col capo di sotto, & l' Abbate per suo maggior vilipendio con un  
Demonio, che gli parlaua all' orecchia. Rinouarono gli officiali dell' arbitrio,  
ancorche il loro tempo non fosse fornito, perche non parue loro, che quei tre,  
che insino allhora etano stati, douessero essercitar più quello officio, & n'e-  
lessero cinque, & questi furono M. Agnolo de' gli Vbaldi, Francesco di Pao-  
luccio di Nino (credo de' Nini), Giovanni di Nicolò di Andrucciolo, Giovan-  
ni di Lello, & Lodouico di Agnolino; Et perche in quella furia furono ruba-  
te altre, che quelle de' Guidalotti, fu ordinato sotto grauissime pene, che si do-  
ueessero restituire tutte le robbe tolte fuori, che a quei della famiglia de' Gui-  
dalotti, & per ringraziare I D D I O, che poiche dopo il gran pericolo, in  
cui si era ritrouata la Città, n'era uscito minor male di quello, che n'hauereb-  
be potuto auuenire, fu ordinato, che si facessero nel dì della Madonna di  
Marzo le processioni.

Et perche i fuorusciti doppo la morte di Biorde entrarono in grandissi-  
ma speranza de' casti loro, Braccio Fortebracci, che di già si era  
acquistato non picciolo credito fra' soldati, & auuto alcuni pochi, &  
abboccatosi primieramente col Niccia degli Oddi, & poscia anco con  
altri Nobili, che in diuersi luoghi erano, se ne vennero nel Contado  
di Perugia, & perche M. Giannello fratello del Papa insieme col  
Broglia secondo alcuni, & secondo altri, col Mostarda, & col Con-  
te di Carrara suoi Capitani, era venuto nel Territorio di Ascesi, Brac-  
cio con gli altri fuorusciti andatolo a ritrouare, gli persuasero a vole-  
re essere prestati con esso loro a' danni de' Perugini, perche essi inten-  
deuano, che quei di dentro erano in discordia fra' loro, & che ogni dì fa-  
ceuano nuouissimi tumulti, & perche essi giudicauano, che con essere pre-  
stati, & diligenti all'impresa, hauerebbono in breuissimo tempo ridot-  
to sotto l'obbedienza di Santa Chiesa quella Città, che non si lasciassero  
uscire di mano così bella occasione, tanto desiderata dal Pontefice,  
& voleessero con esso loro correre il Contado Perugino, & che  
da essi sperassero tutto quello aiuto, & diligenza, che fosse possi-  
bile, M. Giannello mosso dalle parole de' fuorusciti di consenso del Pa-  
pa, ordinò al Broglia, che si accostasse con le genti nel Perugino, &  
fatto



fatto officio con Todini, Nocerini, Orvietani, Trienani, & Gualdesi, che tut- Anni della  
 ti erano stati sotto il gouerno di Biordo, che voleſſero sotto la Chiesa ritorna- Città. 3435.  
 re, tutti in pochissimi giorni lo fecero; & da' Perugini fù vnuerſalmente del Signore.  
 creduto, che'l venire i soldati del Papa nel Territorio loro non fosse 1398.  
 ſtato tanto per la perſecutione de i fuoruſciti, quanto per l'intelligenza,  
 ch'eſſi haueuano hauuto con li Guidalotti, preſupponendoſi quelli, che  
 morto Biordo, il popolo deſideroſo ſempre di coſe nuoue, gli haueſſe  
 ſeguitati, & con quella occasione hauer potuto metter dentro nella Cit-  
 tà le genti del Papa, & che perciò i Capitani ſuoi vi ſi accoſtaſſero,  
 ma per qualunque cagion ſi foſſe, baſta, che ſubito vi vennero, di che  
 i Maſtriſtrati dubitando, ordinarono di condur nuoue genti coſì per di-  
 fenderſi, come per offendere; & perciò prouedutoſi di danari, ſfor-  
 zando etiaudio i Chierici a pagare l'impreſtanze, conduſſero ſettecen-  
 to caualli ſotto Filippo da Piſa, & altri condottieri, con ordine, che  
 haueſſero a far tutto quello, che da Ceccolino, & Sighinolfo ſuo fratello  
 foſſe ſtato loro ordinato; Et il Papa inteſa la morte di Biordo, & il tumulto  
 fatto in Perugia mandò ſubito un M. Francesco da Montepulciano,  
 ch'era già ſtato Cancelliere della Città, & perciò noto a tutti, a fare inten-  
 dere a' Maſtriſtrati, che egli della morte di Biordo ne hauea ſentito non  
 picciolo diſpiacere, & che con eſſo loro ſe ne dolera, ma che conoſcendo lo  
 ſtato, in cui ſi trouauano, & quanti trauiagli eſſi haueuano inſino allhora  
 patito, & erano tuttauia per patirne, deſideroſo della quiete della Città,  
 & conoſcendo, che non hauerebbe mai guſtato qual foſſe la vera loro pace,  
 & riſoſo, inſino a tanto, che non ritornauano ſotto l'obedienza di Santa  
 Chieſa, volonteroſo di abbracciarli qualunque volta ricorriſſero a lui,  
 che come buon Paſtore gli hauerebbe ſempre raccolti, offerſe loro di dar-  
 le la pace, il che udito da' Maſtriſtrati, ordinarono ſubito di mandarli Am-  
 baſciatori M. Matteo di Filittiano, & Baldino di Ceccolo di Baldino (credo) de  
 Beccuti, ch' alli VII. di Aprile con gli Ambaſciatori Fiorentini, ch'erano di  
 quei giorni venuti a Perugia, coſì per prouedere, che dalla morte di Biordo  
 non ne naſceſſero maggiori inconuenienti, come per offerirſi prontamente  
 ad entrare mediatori trà il Pontefice, & loro, vi andarono, i quali giunti a  
 Roma, & negoziato col Papa alcuni dì, ottennero finalmente per allho-  
 ra la pace, la quale non fù molto ſtabile, perche a lui non pareua di  
 poterſi con honor ſuo quietare, inſino a tanto, che la Città non ſi rimette-  
 ua liberamente ſotto la ſua giuriſdittione; ma i Perugini ritrouandoſi mol-  
 to ſforuiti di danari mandarono Pietro di Beltramuccio a Venetia, perche  
 haueſſe a fare ogni ſopera, accioche quella Republica (come altre volte)  
 fatto haueua, & nella quale queſta Città molto confidaua) la ſouueniſſe di  
 quella maggior quantità di danari, che le foſſe ſtato poſſibile: mandarono  
 parimente a Fiorenza, & a Bologna, M. Aluigi di Andrucciolo de  
 Capezzuoli di porta Sant' Angelo Dottore, & Giacomo di Piccinello, per  
 ringratiare particolarmente Fiorentini dell'officio fatto per loro appreſſo il

G 2 Pen-



Anni della  
Città 3435.  
Del Signore  
1398.  
Lega trà il  
Duca di Mi-  
lano, & Peru-  
gini, volendo  
il Papa occu-  
pare la loro li-  
bertade.

Potesse, e per altre occorrenze della Città, che non sòd espresse, ma si può credere per quel, che si caua dall'Aretino per collegarsi con esso loro, ilche essi per rispetto del Papa negarono di farlo, & poscia se ne pentirono, & lo volsero fare l'anno seguente per consiglio di M. Ranaldo Gianfigliacci, & non fecero a tempo, perche i Perugini si erano poco auanti collegati con Gio: Galeazzo Duca di Milano con grandissimo loro dispiacere, perche sapeuano quanta era l'alterezza di quel Prencipe, & quanto era grande il desiderio in lui d'insignorirsi di tutta l'Italia: ma di quello, che con Bolognesi trattare douessero gli Ambasciatori non ne habbiamo certezza alcuna; & M. Honofrio Bartolino, & Paolo di Agnello de' Gregorij furono nell'istesso tempo mandati a M. Giannello Tomacello, che era (come dicemmo) con l'essercito del Papa intorno al Territorio nostro, per dar compimento al negotio della pace, poscia, che'l Papa, vdiua la proposta degli Ambasciatori volse, che Baldino Beccuti se ne tornasse, & che il tutto con M. Giannello si conferisse, & M. Honofrio fù anch'egli poi destinato con gli altri due Ambasciatori a Roma; & intanto in Perugia furono fatti bandi, che non fosse lecito ad alcun Perugino di andare a far traffichi, ne altro negotio di mercantia ne in Roma, ne in alcuna altra Città di Santa Chiesa; & fù rinouata la legge, che nessuno Ambasciatore potesse, mentre seruina in quell'atto alla sua Republica, impetrare alcuna cosa per se; & le genti del Papa (ancorche si trattasse la pace) non stauano però ociose, percioche del mese di Aprile, passando per lo Territorio di San Valentino, & inuiarse alcune case nella uilladi San Montano, se n'andarono a Capocauallo, & presi alcuni palazzi, & uccisui dentro alcuni huomini, & donne, se ne vennero infino a monte Morcino, Colomata, Prepo, & Veggio, & fatti molti prigioni, & passati per sax Vettorino se n'andarono verso il Ducato di Spoleto, & si trattenero alcuni giorni nel Contado di Spello, & di Cannai, & poi del mese di Maggio essendo stato publicato per nuouo Magistrato, & Capo di esso Andrea di Berarduccio de' Guidoni, tornarono nel Territorio di Perugia vn'altra volta, & fatti gli alloggiamenti non molto lontano dal Tenere, al Castello de Bucarelli, ilquale rubbato, & condottone con esso loro tutti gli huomini, & bestiami, & lasatolo di subito, fù poi da Magistrati fatto intieramente scaricare, & indi partendo andarono a Casalino, & poscia al ponte a san Gianni, & di nuouo più di vna volta infino alle porte della Città, & non lungi da S. Beignate fatta vn'aspra, & crudel battaglia nella quale pochi morirono, ma molti ne restarono dall'una, et dall'altra bāda feriti, ritornarono vn'altra uolta uerso Spello, et poscia in queste nostre parti, & misero gli alloggiamenti tra il Castel di Colle, & di Brusa, & fatto segno di volerle cōbattere; i Brufani senza aspettare l'asalto, li si diedero, & accostatisi più alla Città, in principio dell'altro mese se ne partirono, percioche alli 28. di Giugno si hebbe notizia, che la Pace trà il Papa, & gli Amb. nostri era stata conclusa, ancorche alcuni giorni innanzì la Città hauesse deliberato di condurre a gli stipendij suoi col mezzo di Ceccholino Michilotti Paolo Orsino con vn buon numero





di canali, il quale non vi venne, così per la sudetta pace, come anco, perche ritrouandosi egli fuoruscito di Roma, & messo insieme vn buon numero di soldati, di consenso del Papa era andato sotto le mura di quella Città per cacciarne i Colonnesei suoi nimici, & per gratificarsi al Papa, concorse, come anco fecero i Colonnesei, che'l gouerno della Città di Roma fosse assolutamente del Papa, & che tutti i Magistrati fossero creati da lui, che prima non era, dando tutti gli scrittori la cagione di questo fatto al desiderio, che i Romani haueuano, che'l Papa andasse a Roma per cagione del Giubileo da porsi l'anno del quattrocento; mane' libri di questa Città si iegge, ch'egli era in Roma non solo di questo anno del nonant'otto, ma molto prima, ancorche da altri altramente si scriua, & però (credo io) che quanto di sopra habbiamo detto, fosse fatto non perche egli vi andasse, ma perche vegghendo la poca autorità, che haueua nel crearui i Magistrati, ricercasse il popolo, che grandissima istanza gli facua di publicare il Giubileo in Roma, se ve lo volena, che l'autorità, & electione del senatore, & de gli altri officiali della Corte fossero appresso di lui, & che il popolo di consenso così de' Colonnesei, ch'erano dentro, come degli Orsini, che n'erano fuori, lo concedesse, & che in questa guisa vi mettesse per Senatore Pandolfo Malatesta Signor di Rimini. Et ne' libri publici della Città nostra apparisce, che'l Papa essendosi pure allhora pacificato con la Citta di Perugia, mandasse vn breue per corriero a posla a' Magistrati nostri significando loro l'obediencia del popolo Romano, congratulandosi ne con esso loro, come di cosa molto da lui desiderata.

I Perugini ancorche non conduceffero Paolo Orsino a gli stipendij loro venuto nondimeno per passaggio in queste parti, hebbe da' Magistrati vna buona somma di danari per mantenerlo amico, & perche i suoi soldati non dessero danno al Contado loro, condussero bene auanti la certezza della pace, Berardone il Conte di Carrara, & Corrado Prospero con dieci mila fiorini il mese con più di quattro mila canali, ma non durò la loro condotta più di cinque giorni benché fossero per l'intero mese sodisfatti, ma non vi essendo danari in pronto, fu loro consignata Cannaià terra loro. Et essendosi alli ventotto di Luglio sotto il Magistrato di Giouanni di Lello di porta San Pietro conchiusa la pace in Roma, che poco fu stabile, con alcuni Capiuoli, tra quali, oltra il pagamento di vndici mila seicento sesanta fiorini, fu che Ceccholino Michilotti, & fratelli fossero obligati di rilasciare il possesso di Ascesi, & di Spello in mano de' Perugini, li quali messou i Castellani a istanzatore nelle Rocche, douessero poi fra certo tempo darne il possesso a' Ministri del Papa, & i Castellani frà tanto douessero mandare Ostaggi a Roma per assicuramento di hauerle a restituire a tempo debito, a che i Magistrati per istrumenti publici si obligarono, & li Consoli della mercantia, & gli auditori del cambio fecero loro la sicurtà. Et hauendo i Magistrati fatto quanto douenuano, & mandato quattro Cittadini vno per ciascuna Roc-

Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Il Papa finalmente ottenne il gouerno assoluto della Città di Roma.



Anni della Città 3435. Del Signore 1398.

Bella risposta  
de i Treuani  
a quei del Pa-  
pa.

Inconstanza  
d'Asciani.

ca, auenne, che gli Spellani del mese di Settembre si diedero a Spoletini, i quali mandato loro subito le genti, hebbero vna delle due Rocche, in cui era Matthiolo dal Colle, & l'altra doue era Bartolomeo di Tantino, si tenne alcuni giorni: erano gli Spoletini insieme con Golino Trenci Signor di Foligno a fauor della Chiesa, il quale hauendo poco auanti trascorso il Territorio di Trieni, hauea fatto sì, che i Trienani haueuano riceuuto nella Terra il presidio, & Commissarij del Papa, ancorche prima (perche erano molto fedeli a Perugini) hauessero mandato a ricercarli di aiuto, et da loro si fosse risposto, che facessero quanto poteuano in difesa delle cose loro, perche essi per allhora non poteuano darle soccorso alcuno. Et narrano questi nostri scrittori, che volendole i commissarij del Papa far leuare, & tor uia dalle mura, & dalle porte l'armi de' Michilotti per porui quelle del Papa, essi dicevano, che Trieni era tanto grande, che ne poteua capire l'vna, & l'altra arme, & non volsero, che si leuassero, il che non habbiamo voluto tacere, così perche l'atto fù generoso, come anco pieno di molta affettione verso gli huomini di questa Città. Et gli Asciani presa l'occasione da tempi, mal volontieri la Signoria di Ceccholino, & de fratelli sofferendo, prese l'armi, & aiutati (come dicono) da Francesco di Don Giovanni di Telle de i Nobili di Rosciano, ch'era stato sempre per l'adietro grandissimo amico de' Michilotti, corsero alle case di Ceccholino, che poco innanzi vi era ito, & astrettolo quasi come prigionie, gli protestarono, se egli in quel punto non faceua l'oro restituire la Bastia, Terra allhora posseduta da lui, ch'essi l'hauerebbono fatto in quel punto morire: Egli vedutosi in così stretto partito, ancorche replicasse, non esserne solo egli padrone, & perciò non poterse ne risolvere, in finche non lo significasse a fratelli, gli fù nondimeno forza di mandar subito alla Bastia, & di darla in man loro, ancorche secondo i Capitoli della pace, egli (obligatosi già a restituirli con Asciani al Papa) douena però riceuerne certa quantità di danari, che da Biordo vi erano stati spesi per risarcimento delle mura delle Rocche, in vna delle quali era stato auanti mandato Andrea di Berarduccio, & nell'altra Giovanni di Giacomo da Panicale, si tennero alcuni giorni, & poi l'vna fù presa per forza, che fù la Roccha minore, doue era Giovanni, & l'altra di accordo venne in mano del Broglia Capitano del Papa, il quale ingannati i Perugini, perciò ch'egli hauea promesso, e presone anco vna buona somma di scudi, d'affoldarsi cō esso loro, s'era volto loro contra, & messosi a gli stipendij del Papa, sotto nome di esser condotto dal Trenci, a cui quasi tutti gli Scrittori vogliono, che dal Papa fosse dato carico di ridurre sotto l'obbedienza di Santa Chiesa la Città di Perugia, & gli Asciani col mutare in vn dì tre volte proposito, hor gridando vna la Chiesa, hor vna il Popolo di Perugia, & hor vna il Broglia, si diedero finalmente al Broglia, che con mille cinquecento caualli, come Capitano del Papa, vi entrò; col fauore di queste genti (ancorche ciò fosse innanzi la chiarezza della pace) fù tolto a Nicolò di Giovanni di Andrucciolo Monacchi Castello di Asciani, che gli era stato donato da Biordo; & da Simone da



da Benagna fù tolta a Perugini la Torre del Colle.

Et dell'istesso mese di Luglio essendo stato preso dalla Corte vn Perugi-  
no per homicidio, che molti anni a dietro commesso haueua, & hauendone  
anco poi commesso de gli altri, ma per virtù di vna legge fatta doppo la no-  
uità contra i Nobili, che poteſero ritornare tutti i banditi, purchè haueſſero  
ottenuta la pace da nimici, il Popolo intesa la cattura di costui, credutoſi,  
ch'egli foſſe preſo per l'homicidio vecchio, & perciò contra la legge, preſe  
l'armi, corſe alla piazza, & romoreggiando minacciaua di far tumulto, ſe'l  
prigione non ſi rilaffaua, il Magiſtrato (ancorchè ſi sforzaſſe di farlo ca-  
pace del fatto, veduta l'oſtinatione del popolo, ordinò al Podestà, che lo li-  
beraſſe, ma il popolo preſo ſdegno contra di lui (che Romano era) corſe al  
palazzo, & gutate per terra le porte, cercò con molta diligenza del Pode-  
stà, il quale veduta l'alteratione del popolo, & il corſo verſo il palazzo ſuo,  
di ſe temendo, ſe n'era per le tetta fuggito; quelli, ch'erano entrati nel palaz-  
zo, veduto che'l Podestà non vi era, diſero, che voleano Guidone di Aſceſi,  
il quale dopò la morte di Biordo era ſtato ſempre prigione, ma dopò la con-  
cluſione della pace col Papa, era ſtato per lo palazzo, quaſi che in  
libertà, perche ne Capitoli di eſſa vi era, ch'egli doueſſe eſſere liberato  
ma non lo poterono hauere nelle mani, perche egli ſe ne era per le tetta  
fuggito verſo il Duomo; queſti tali veduto, che ne anco queſto le riu-  
ſiua, ſe ne tornarono alle caſe loro. Et il Podestà ritrouato poco dopò fù da  
Miniſtri publici rimenato in palazzo, & ſi credette, che ſe ue lo haueſſero  
ritrouato l'hauerebbono ucciſo al ſicuro, perche egli era ſtato meſſo in quel-  
lo officio da Anibaldo Guidalotti, che haueua ammazzato Biordo, e li ſegua-  
ci ſuoi erano quelli, che haueuano fatto queſto tumulto, & riprendeano il  
Podestà non ſolo di non hauer dato i conuenevoli tormenti a Guidone, per-  
che confeſſaſſe ſ'egli era ſtato conſapenole del trattato contra Biordo, o nò,  
ma che con troppo vezzi l'haueſſe tenuto prigione, & hauerebbono fatto il  
medeſimo di Guidone per la parentela che egli haueua con li Guidalotti, ſ'e-  
gli cuedutoſi dell'ira del minuto popolo non ſe ne foſſe dietro al Podestà  
per le tetta fuggito.

La Città in tanto ch'era in grandiffimi trauagli, & neceſſità, & non ha-  
ueua doue volgerſi per danari, douendo pagare vndeci mila, e ſeicento, e ſeſ-  
ſantaſei fiorini d'oro al Papa, & dieci mila al Conte di Carrara, & a Corra-  
do Proſpero per la ricuperatione di Cannaia a loro obligata, oltra che le cor-  
reua groſſiſſimi ſtipendi a' ſoldati, che continuamente teneua, rimandò di  
nuouo a Venetia, a Bologna, & a Fiorenza con amplii mandati Paolino di  
Ceccolo de' Beccuti per hauer danari in preſtanza da quelle Republiche,  
Paolo d' Agnolino al Marchese da Eſte, Lodouico d' Agnolino a Siena,  
& a Cortona per ouuiare ad alcune diſcordie, che vi erano, & Barigiano Ba-  
rigiani al Conte Antonio d' Urbino: & impoſero vn fiorino, & mezzo per  
centinaro di libra indifferentemente a ciaſcuno, o Cutadino, o contadino,

G 4 che

Anni della  
Città. 3435.  
del Signore.  
1398.



*Anni della Città 3435. Del Signore 1398.* che fosse non escludendone i forestieri allibrati, & descritti ne libri pubblici. Et affinche tutti i debitori del commune pagassero, prouederono per legge, che nessuno di essi potesse essere udito da alcun Giudice nelle cause civili, se non hauesse prima al debito del commune sodisfatto, & che'l figliuolo fosse tenuto per il Padre et iandio infino alla carcere.

Due cose premeuano grandemente alla Città di Perugia, una era il sospetto, che andaua tuttauia augmentando della mente del Papa, e l'altra la gelosia, che si haueua de' fuorusciti; i quali preso ardire per la morte di Biordo, & per li disparei, ch'erano entrati più dell'ordinario trà Cittadini, teneuano infestato il Contado machinando ad ogni hora contra di esso esse nuoue, trà quali era principalmente Braccio Fortebracci, per la cui instigatione il Papa pareua, che tuttauia andasse pēsando occasione di rōpere la pace: laonde i Magistrati conoscendosi in queste strettezze, procurarono per tutte le vie di ritenere il Papa nella promessa fedē della pace, & perciò fare, oltra il satisfarlo in tutto quello, ch'erano tenuti di pagargli per l'obbligo de' Capitoli fatti con lui gli mandarono M. Dionigi di Nicolo' Barigiani, & dopò lui M. Pietro di M. Francesco degli Ubaldi, & Paolino di Ceccholo di porta S. Sante per Ambasciatori donarono a M. Giannello suo fratello, buona somma di scudi, & si offerirono paratissimi a fare tutto quello, che poteuano per Santa Chiesa; ma veduto, che l'animo del Pontefice era dubio, & che M. Giannello, ch'era in Todi, oltra a l'attendere tuttauia a leuare dall'obedienza della Città, & de' Michilotti le castella, che possedeano, & fatti anco più certi per la restitutione, che douea farsi alla Città del Castel di Brufa, che poco prima dicēmo essersi a instigatione di M. Frācesco degli Arcipreti dato alla Chiesa da gli istessi Brufani, & ne' capitoli apparua esser di obligo; che le si restituisse, & mandatoui più di una volta in danno per rhabuerlo, con molto dispiacere, & marauiglia de' Perugini, giudicarono esser loro opportuno, non solamente di prouedersi di dentro col far guardie, & di notte, & di giorno per la Città, con eleggere altri cinque dell'arbitrio, & vn Rettore per le cose della giustitia con prouisione di mille cento fiorini di oro il semestrie, & di fuori col mandare a riuedere, & ben guardare le Castella, & lortezze del Contado, & a condurre nuoue genti, come fecero, perciò che veduto, che'l Broglia gli hauea lasciati, condussero M. Archimāno Tedesco, & altri Capitani con vn buon numero di caualli, & fanti; Mandarono anco M. Honofrio Bartolino al Duca di Milano, a pregarlo posciache i Fiorentini, (richiesti prima) haueuano negato di collegarsi con esso loro, non volesse, qualche volta fossero stati offesi, abādonargli degli aiuti suoi, poich'egli si era sempre portato di maniera cō la Republica, che ardiua in tutte le sue occasioni di ricorrere prontamente a lui, come a strettissimo, & cōgiuntissimo protettore, et amico, & offerēdole cō prōto animo tutta l'opera loro, se lo guadagnasse per intere l'opportunità della sua patria, il Bartolino hauuta gratissima risposta dal Duca, riportò a' suoi Magistrati, ch'egli hauea hauuto a grado



do l'offerte fattole a nome loro, & hauerli promesso di voler tenere gli amici de' Perugini per amici, & gli nimici per nimici, il che fù a tutta la Città molto grato, & per istabilimento de' Capitoli vi fù rimandato Ranieri d'Andrucciolo di Portaborgne; & a' Fiorentini, che di nuouo per Ambasciatori mandati a posta ritentarono, & collegarsi spiegato loro quanto col Duca si trattaua, & essi della sua dispositione verso quella Republica sospetti, si dolsero di non hauer preso il partito quando poterono, et esc lusi della lega, se ne tornarono a Firenze col dar manifesta certezza, che'l giudicio del Gian Figliacci era stato prudente, & buono, & che'l pensarli doppo il fatto nulla riteneua. Fù da alcuni giudicato, che il lasciare il Broglia, gli stipendi de' Perugini fosse stata opera de' Fiorentini, & che da loro se fossero sborsati i danari, & non come da altri si è detto dal Papa, o da Colino Tenci Signor di Foligno, perche' egli non era tale, che hauesse potuto così all'imprescia sborsare una sì grassa somma di danari, & non pare punto fuor del ragionevole, che ciò da' Fiorentini fatto si fosse, perche' tutta la somma della guerra era fra il Duca, & loro, & douendosi collegare i Perugini con lui, essi haueuano a fare ogni opera per confortare le forze, & aiuti. Li cinque dell'Arbitrio furono Giacomo di Picciolo, Colino di Nicolo della Spina, Vannolo di Monuccio, Nicolò di Giovanni d'Andrucciolo, & Francesco di Luca de' Picci.

Fù tolto del mese di Ottobre a' Perugini, essendo Capo del Magistrato de' Signori Nicolo di Pietro di porta Sant' Angelo, da Monaldo di Ripalbelli Campignano Castello, nel quale egli con alcuni nostri Nobili fuorusciti per tradimento d'alcuni del luogo vi entrò, & oltra, che se ne hebbe poco dopo il Castello, vi fù anco preso Monaldo da' soldati della Città a' quali per rihaueere il Castello, oltra la liberatione di Monaldo, i Magistrati sborsarono due mila dugento fiorini d'oro, di quei danari, che il Doge di Venetia hauea per lettere di Cambio dirette a Paolo di S. Anatuccio mercante Perugini fatti sborsare affinche la Città restasse di lui, & della sua Republica seruita, benchene se fossero poco doppo rimossi in mano del depositario altri mille dugento da Andrea di Guidarello, che per haueere egli renduta senza aspettare l'ordine de' Magistrati la rocca maggiore d'Ascesi al Broglia, era in corso in tanto sdegno del popolo, che minacciando di volerlo far morire per giustitia, gli fù forza di pagar detta somma, & volse, che con gran diligenza, questa sua causa si vedesse, perche' s'era publicamente detto, che egli ne hauea hauuti ben tre mila, o quattro mila da' Ministri del Papa, & vi furono eletti dieci Camerlenghi, & altri dieci Cittadini a terminarla, i quali con lo sborso di detta somma di danari, & con altre conditioni lo liberarono d'ogni pena. Si perdè anco la torre del ponte di Chingi, dove erano entrati con l'aiuto di Coccho di Cione de' Salimbeni detto della Foscola, & per trattato d'una donna del Castellano, alcuni nostri fuorusciti, i quali con l'istesso mezzo di Coccho, & di Lodonico d'Agualino detto Spaccalico Ambasciatore, restituirono poco doppo la torre alla Città, la quale era parimente

Anni della Città. 3435. del Signore 1398.

Fiorentini pentiti di non esser entrati in lega con Perugini.



Anni della mente traualgiata dal Broglia, che di quei giorni stimolato, & punto da Città 3435. Braccio venne più di una volta trascorrendo insino alle porte della Città, Del signore & con obbrobrio di quei di dentro cacciarono una notte fuoco nella porta del 1398.

Borgo di Sani' Antonio, benché alcuni vogliano, che non da soldati del Broglia, ma da alcuni Saccomanni de fuoruscui fosse fatto, i quali in questi stessi giorni, che fu in tempo dell'ultimo Magistrato de' Signori del presente anno, di cui fu capo Veragino di Simone de Michilotti, occuparono Montemelino, & Castel Vico per intelligenza, che vi hebbero dentro da Giacomo di M. Guido, & per la diligenza, che vi usarono Braccio Fortebracci, & il Miccia degli Oddi, che secondo il Campano subito dopo la morte di Bior da vi andarono, ma i Magistrati mandatoui poco dopo le loro genti gli ribebbero con salvezza del Miccia, & di Guidotto Montesperelli, & di altri fuorusciti, che vi erano dentro, & con lo sborso di DC. fiorini ad alcuni soldati forestieri. Et fu ordinato, che Montemelino si scaricasse affatto, & di maniera, che non vi si potesse far più fortezza alcuna, fu eccettuato solamente, che alle case di M. Tiuieri di M. Francesco pur di que la famiglia, non fosse fatto detrimento alcuno, perch'egli ancor che Gentilhuomo, & Nobile fosse, era nondimeno amatore, & zelatore dello stato popolare, & non era con gli altri Nobili stato mandato in esilio. Si sarebbe anco perduta la Colonella, se dall'affettione di vn buon Cittadino, che più per il bene vniuersale, che per se stesso ne volse, non si fosse cacciato fuoco da lui proprio nella casa sua, la quale essendo contigua alle mura del Castello, fu nella più oscura parte della notte dalle genti del Broglia assalita, che sopra il tetto dimorando, faceuano grandissima istanza per entrarui, ma egli (ancor che ella fosse piena di robbe, percioche famigliarmente ui habitaua) veduto, che tutti i partiti erano scarsi, conuocati quei pochi huomini, che vi erano, & mostrato loro, ch'altro rimedio allo scampo loro non era, che di fare quanto da lui era stato pensato, vi cacciò animosamente fuoco, affinche i nemici non hauessero a intrare nel Castello, e con quello incendio, quel buon Cittadino perdette la casa con tutte le robbe, che vi hauea, & liberò il Castello da nemici. Caso veramente notabile di vna esemplare fedeltà poi ch'egli più ne volse per la patria, che per se stesso, il nome di questo Cittadino fu S. Francesco di Nicolo di Carducciolo, & quanto habbiamo detto di lui, tutto apparue nel libro degli atti de Sig. Priori di quest'anno, perche egli domandò de' danni suoi ristoro a' Magistrati, vi è registrata la supplica, ch'egli fece, & la ricompensa, che n'ebbe.

Fatto heroico di vn Gentilhuomo Perugino per la Città.

Verso la fine del presente anno essendosi dalla Republica di Venetia trattata lungamente la pace tra il Duca di Milano, & Fiorentini, fu finalmente conclusa una tregua per dieci anni, la qual fu poi interrotta per più cose, ma in particolare, perche auedutosi il Duca, che i Venetiani poncuano più studio alla quiete di Lombardia, che di altroue, giudicando di offenderli meno; voltò tutto il pensiero all'acquisto di Pisa, hauendo principalmente in que' giorni la fortuna postogli innanzi occasione di potersene impadronire, per-



re, percioche essendo morti di pestilenza pure all' hora Iacomo d' Appiano, & Vanni suo figliuolo, & restato il Dominio di quella Città in mano di Girardo ch'era di minore età, & molto giovane, giudicò douergli riuscire il disegno, & praticato secretamente con Girardo, ilquale tentò prima d'unirsi con Fiorentini, perche dall'armi pagate da loro venisse assicurato da alcuni, che li tendevano tuttauia insidie, ma essi non vi attendendo si tolsero da quella pratica, & egli deliberò di darla al Duca per dugento mila fiorini d'oro, & per vna paga intiera di tutti i soldati ch'egli vi haueua al suo soldo con non picciolo dispiacere de' Fiorentini, che di così gran nimico haueuano lungo tempo temuto, & non amauano di vederlo così vicino, & questa donazione, o vendita, che fosse di Pisa al Milanese, fù in principio dell'anno seguente, percioche ne' partiti de' nostri libri publici leggiamo, che furono dati alcuni doni da' Signori Priori nostri al corriere mandato a posta da Pisani, per lo quale essi dauano ragguaglio di questa cessione della Città di Pisa al Duca di Milano; Et a Girardo restò Luorno, l' Elba, & Piombino con altri luoghi iui vicini.

Pisa venduta  
al Duca di  
Milano.

Il primo Magistrato dell' Anno 1399. di cui fù capo Simone di Narduccio de' Narducci, auedutosi, che da fuorusciti non si cessaua mai di prouederli a' danni della lor Patria, & che ad ogni hora turbauano il Contado, crebbono il numero de' Conseruadori della libertà, & dell' arbitrio in sino a dieci come anco altre volte fatto s'era due per ciascuna porta, quali furono M. Honofrio Bartolini, Giouanni di Martino de' Buontempi, M. Bartolomeo di Signor Armanno, & Brunoro di Giacomo di porta Sansarone, Andrea di Guidarello, Francesco di Paolino di Nino, Biancolo di Nicolo, & Paoluccio di Eccolo de' Barzi, Pietro d' Agnoello, & Matteo di Pietro di M. Paolo di porta san Pietro; Et hauendo tenuto per istabilimento della pace, & per la conclusione de' Capitoli più di tre mesi in Roma M. Pietro di M. Francesco degli Vbaldi Fratello del gran Baldo, & Paolino di Ceccholo, & Bartolomeo di Lodouico Bartolini per Ambasciatori, fù finalmente del mese d' Aprile sotto il Magistrato d' Agnolo di Gualfredo di porta san Pietro, stabilita, & formata. Et in Perugia dal Consiglio Generale fù con contento, & allegrezza di tutto il popolo ratificata, ilquale desiderando, che così si effeguesse, & temendo del Papa, hauea poco ananti fatto a Dio publiche preci con processioni, & cantici soliti a farsi in simili casi nella Città; Et eletti cinque Cittadini amatori della Repubblica, & della libertà popolare, affinche si facesse tutto quello, che fare si douea per l'obbligo della pace, nella quale vi fù questa conditione. Che dal Papa fossero approuate tutte le cose, che da' Magistrati, & da' Conseruadori della moneta, sono state fatte da la morte di Bordo insino all' hora, che molte erano, & nel detto Consiglio, fù parimente ordinato, che tutti quelli, che fuor di douere teneessero robbe de' fuorusciti, douessero loro restituirle, come anco quelle delle Chiese, & de' religiosi, che secondo i Capitoli erano costretti a farlo in ogni modo, a che erano principalmente obligati li cinque officiali, che haueuano hauuto il titolo de' Conser-

3436.  
1399.

Pace stabilita  
tra Perugini,  
et il Papa.



Anni della Città 3436. Conseruadori della pace, i quali furono l'annolo di Monuccio, Golino di Nicolo, Giovanni di Pietro di M. Gratia, Francesco di Luca di Picci, & Mat-  
Del Signore tiolo d'Agnoluccio; Et di ordine de' Magistrati fu scaricato il palazzo di  
1399. Fabritio, & di Giulio di Teneruccio de' Signorelli non lungi da Tor-  
sciano.

Pena del homicidio, prima pecuniaria, fatta capitale, per la moltitudine degli homicidij, che si faceuano.

Si legge in uno de' nostri scrittori, che del mese di Marzo (oltre che i Magistrati, altro non hebbero, che l'Talio di Gualdo di Nocera, & di Castel della Pieve, doue per l'adietro insino al numero di 38. sen'erano hauuti.) Paolo Orsino trascorrendo per lo Contado, fece una grossa preda d'huomini, & di bestiami nel Territorio del Chingi, ma perche egli cio facesse, non e espresso, si può credere, che conforme alla qualita di quei tempi come Capitano di ventura, & di suo volere lo facesse, poiche non solo egli, ma molti Capitani u'erano per l'Italia, che da se stessi teneuano eserciti, & aspettando occasione di guerre, che spesso ne venivano, per sodisfare alle paghe de' soldati erano sforzati d'entrare hora in questo, & hora in quell'altro Territorio per dar loro da viuere, & riscoteuano grosse somme di danari dalle terre, perche essi dalle loro contrade si dilungassero; & per queste inondationi di genti, & per quelle, che nel Contado dimorauano guidate da fuorusciti, non si viuena nella Città ne molto quietamente, ne in pace, percioche spesso si suscitauano tumulti, spesso si faceuano degli homicidi, & spesso senza pure saper sene la cagione il popolo tutto armato correua alla piazza, i Fratelli non erano sicuri da' Fratelli, ne il Padre dal figliuolo, & quasi ogni giorno si faceua qualche delitto, di maniera, che per horrore delle genti i Magistrati fecero una legge, che doue prima la pena dell'homicidio era pecuniaria, fosse per l'auenire della vita.

I Fiorentini ancorche, come di sopra habbiamo detto, fossero stati esclusi da' Magistrati nostri dalla lega, perche essi s'erano col Duca di Milano collegati, hauendo nondimeno del mese di Maggio rimandati altri Ambasciatori a Perugia, & con molta maggiore istanza domandando la vnione, fattone più consigli, & eletti ouer sopra M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Antonio di Giacomo da Panicale, commissarij, con i quali hauessero gli Ambasciatori questo negotio a trattare, deliberarono di rinuirsi seco di nuouo con questi capitoli.

Lega trà Fiorentini, & Perugini cō honore grade de' Perugini.

Che trà Fiorentini, & Perugini douesse essere vnione, confederatione, & vn'interno volere alla difesa della loro liberta, & d'impugnare contra qualunque uollesse cercare d'occupargliela: Che i Perugini non s'intrometterebbono più innanzi col Duca di Milano, & che i Fiorentini gli difenderebbono d'ogni ingiuria, che fosse loro tentata di fare, & gli accomodarebbono di presente di 11. mila, e 666. fiorini d'oro, ch'essi erano obligati di sborsare al Papa per mantenimento della pace fatta con lui, che da gli istessi Ambasciatori furono poi sborsati del mese di Giugno, & furono assicurati, che farebbono stati loro restituiti frà il termine di cinque anni: che i Fiorentini hauerebbono mandate cinquecento lance a' Perugini, affinche con esse potessero ricuperare



perare il Castel di Brufa, dagli antichi detto Castel Grifone, che poco auanti  
era stato loro da fuorusciti occupato, & contra il quale essi haueuano di già  
mandato l'essercito, che gli Ambasciatori hauerebbero fatto ogni opera per-  
che Ceccholino Michilotti fosse stato condotto a gli stipendij della loro Repu-  
blica. Et che si sarebbero leuate alcune represaglie, che vn Mercante Fioren-  
zino hauea ottenute contra la Città di Perugia, per mille fiorini d'oro; Et fi-  
nalmente, ch'ognuno hauerebbe potuto andare sicuramēte nel territorio del-  
l'altro, & per lo stabilimento di detti Capitoli furono poi mandati con am-  
pia facultà a Firenze M. Bartolomeo di S. Armano, & Giacomo di Picci-  
uolo: Et auanti, che gli Ambasciatori Fiorentini partissero da Perugia tenta-  
rono di pacificare Vgolino Trenci Signor di Foligno, & il Broglia Capitano  
del Papa con la Città, & con Ceccholino Michilotti, & suoi fratelli, & ope-  
rato, che da' Magistrati si trattasse, fù finalmente da Ceccholino fatta vna  
intimatione, poiche era ricercato da' Priori, & Camerlenghi a volere acco-  
modarsi con Trenci, ch'egli per obidire s'offeriua paratissimo a farlo qualun-  
que volta da' Signori predetti esso, & li suoi fratelli fossero stati risatti de'  
danni, che haueuano per le guerre riceuti, & de' danari, che pur allhora ha-  
ueuano sborsati per assoldare vn buon numero di caualli, & santi per muo-  
uer la guerra contra di loro, ch'erano stati autori di tutti i danni loro, & ne fù  
fatto compromesso in Perugia in persona di Bardo di Nicolo di Rittafede, &  
di Ranaldo di Filippo de' Bandinelli Ambasciatori Fiorentini, & fù dichia-  
rato la Città di Perugia douer pagare a Ceccholino, & fratelli, per ricompen-  
sa de' danni riceuti da Trenci, & per le spese fatte per la guerra tre mila sei-  
cento fiorini d'oro in termine di tre anni, & da detti Ambasciatori Fiorenti-  
ni fù sentenziato douere essere pace perpetua frà dette parti con alcuni Cap-  
toli, che per allhora non furono dichiarati, & fù bandita alli 7. di Maggio la  
pace: Et per ricuperare Cannara, ch'era stata impegnata per 10. mila fiorini  
d'oro al Conte di Carrara, non hauendo altra commodità di farlo, se non con  
l'imporre qualche nuoua grauezza, ordinarono, che s'imponesse la gabbella  
de' frutti in questa guisa, che d'ogni corba di grano si pagasse 6. soldi, d'ogni  
corba d'ogni altra qualità di biadi 4. d'ogni soma di vino 3. soldi, & d'ogni  
mezzolino d'olio altrettanto. Et con tutta la gran carestia de' danari, non re-  
starono però i Magistrati di donare largamente in seruigio della loro Repub-  
lica, & di far quelle spese, che pareuano loro opportune, per cio che in quegli stessi  
giorni oltre il mādare l'essercito per la ricuperatione di Brufa Castello, & il  
palazzo già di Nutarello, che battuto da vn pezzo d'Artigliaria, hauido in  
presto da Sighinolfo Michilotti, indi a poco tempo fù preso, hauido a mādare  
Ambasciatori a M. Giannello Tomacello fratello del Papa, ch'era in Todi,  
gli mādaron alcune pezze di uelluto cremesino in dono, affinche egli li tenes-  
se in gratia del Pontefice, stimolato da fuorusciti, & dal desiderio, che hauea  
di rimettere sotto l'obediēza di santa Chiesa la Città di Perugia adimandan-  
dola come cosa a quella spettante, pareua, che tutta via andasse pensando a  
cose nuoue, oltre che per l'importa de' danari non si satisfacena ne anco da'

Magi.

Anni della  
Città. 3436.  
del Signore  
1399.



Anni della Città 3436. Del Signore 1399.

Magistrati all' obbligo, che gli s'era fatto ne' Capitoli della pace; Et in principio del mese di Giugno fù fatto vn' altro compromesso nei medesimi Ambasciatori Fiorentini di tutte le differenze, che trà il Conte di Carrara, & la Città per cagion di Cannara verteano, & fù giudicato, che i Magistrati donessero sborsargli otto mila cento settanta fiorini di oro, & ch'egli fosse obligato di restituirli, & di non dar più danno nel territorio Perugino, & suoi aderenti, per le cui conuentioni egli fù proibito astenersene per tutto il mese d'Ottobre, & se co' nimici della Città si aderisse, fosse obligato vn mese innanzi di significarlo a' Magistrati, & che in tanto passando per lo territorio, hanesse le vettonaglie per li suoi danari: Et nell'istesso tempo sotto il Magistrato di Giovanni di Martino de Buontempi, hauendo la Città hauuto per raccomandato il Conte Guido già di Guiccone, Marchese di Cinitella, affinche egli più fedelmente continuasse nella deuotione, & amicitia del popolo Perugino, & che non hanesse a dar ricetto ne a banditi ne a ribelli suoi, gli furono donate le Pedate del Lago per sette anni, sotto questa voce di Pedate sono intese tutte quelle terre, che sono intorno al Lago dalla rina di esso insino alle strade, che più propinque le sono per tutto il giro, & circonferenza di esso; Et per deliberatione del Consiglio Generale degli Artefici fù stabilito, che si potessero rimettere i banditi, pur che non fossero ribelli per cagion di Stato, pagando però quella somma di danari, che da diece Camerlenghi, a ciò deputati, fosse giudicato, dalla cui gratia furono espressamente esclusi i Guidalotti.

La città esau-  
sta de' dena-  
ri rimette per  
hauerne ban-  
diti, non pe-  
rò ribelli.

Licēza di for-  
tificar l'Ab-  
batia Castel-  
lo.

Et essendo M. Antonio di Contuccio Cittadino Perugino Caualiere dell'ordine Gerosolimitano perpetuo Commendatore dell' Abbatia di S. Christofano nel Chiugi di Perugino, & veggendo, che per le guerre così civili, come esterne, quei luoghi dell' Abbatia, & altri di quella villa, non poteuano per l'inondationi delle genti, che vi andauano a predare, coltinarsi, per esser luogo, come altre uolte si è detto, molto fertile, & abondante, desideroso di procedere, & veduto, che ciò aueniva per le poche habitationi, che v'erano, & che i contadini non hauenuo luogo per ritirarsi qualunque volta sentivano accostarsi i nimici, fece istanza a' Magistrati, che le fosse lecito di mettere in Fortezza quella Abbatia, & che cresciute il sito, & circondata d'un forte, & gagliardo muro potesse, così l' Abbatia, come alcune altre casette, che v'erano d'intorno, fortificare, & fiancheggiare di maniera, che si potesse per ogni impeto de' nimici ben difendere, & custodire, ottenne di poterlo fare; & perche' egli più ageuolmente far lo potesse le furono conceduti tutti i frutti di due anni di quella posta detta dell' Abbatia, & quanto poi fuisse stato opportuno di spenderli per compir l'opera, egli col suo proprio donasse farlo; Et fù anco permesso alla villa di Montefrondoso, & di Salomea, che da gli huomini del Mandoletto per più loro commodità, & ageuolezza si togliessero, essendo essi per l'adietro stati sotto il medesimo focolare, & catraſto.

Del mese di Giugno l'essercito ch'era stato sotto la scorta di Perino da Tor-



Tortona al Castel di Brusa mandato, hauendo con vn pezzo d'Artigliaria, che condotto vi haueua; battuto il Palazzo di Nutarello, & fattauì tanta apertura, che i soldati poterono combattendo entrare nello steccato, combattuto buona pezza il resto della muraglia, percioche dentro v'erano molti valorosi soldati, vi fù finalmente entrato con morte di 14. difensori per forza, & espugnato il Palazzo, si misero poi con più sicurezza all'assedio di Brusa, & stringendola grandemente, & usando tutta la diligenza possibile, per ricuperarla, l'ebbero finalmente doppo alcune battaglie, & danni fatti a quei di dentro alli 3. d'Agosto sotto il medesimo Magistrato del Buon-tempo, a patti, hauendo sostenuto tre mesi, & mozzo l'assedio, & fù data scoltà a tutti quelli, che v'erano. Che salua la vita potessero uscirsene sicuri con quanta robba poteuano adosso portare, & a Giovanni di M. Oddo Baglione, ch'era de' principali alla difesa del Castello furono donati 150. fiorini.

Anni della Città 3436. del Signore 1399. Brusa Castello, per forza recuperato.

Di questi tempi (ancorche da gli scrittori sia variamente posto) Ladislao Re di Napoli, fatto suo gran Contestabile Alberigo Barbiano, & hauuta grossa somma di danari da Papa Bonifatio, ricuperò quel Regno, ch'era quasi tutto in poter di Luigi d'Angiò, detto da molti, Lodouico, il quale dubitando delle spesse mutationi de' Regni, hauendoui poche genti, & con quelle lasciate ben guardate le Fortezze, sen'era ito per farne in maggior numero in Prouenza; la Reina Margherita Madre di Ladislao scrisse di questo nuouo acquisto del Regno a' Magistrati nostri, & per nuncio a posta mandò l'aniso, come ne' libri publici si legge, & fù di nuouo mandato a Roma della Città M. Dionigi di M. Nicola Barigiani dottore, & Nicolo di Ceccholino Michilotti per far certo il Papa della buona dispositione della Città verso lui, & la Sede Apostolica, & che per mantenimento della pace erano per fare ogni opera; Et ciò fù fatto, perche si vedeua, che ad ogn'hora nasceuano nuoue discordie col Broglia suo Capitano, il quale pur di quei giorni uscito d'Ascesi, & congiuntosi col Carrara (che pur all'hora, era stato accomodato da' Magistrati nostri di 300. fiorini d'oro in prestanza) nel piano di Bettona daua non piccioli danni nel territorio Perugino, & faceva star sospesi gli animi di tutti; Pure partitosene per all'hora, andò verso Todi, & indi in quel di Siena, ma fra pochi giorni tornatoui, sempre predando, & ruinandoul Contado se ne venne insino alla porta di san Constanzo, il che fù manifesto indicio, che'l Papa non era d'animo di voler conseruarsi in pace con la Città; Et si rimette, che quelle genti non fossero anto somentate da Fiorentini, i quali ancorche haueffero fatto col mezo degli Ambasciatori loro lega con Perugini, perche non erano ben chiari dell'animo loro verso il Duca di Milano, non erano in tutto dell'attioni loro securi; Et narra vno de' nostri scrittori, che partendosi gli Ambasciatori Fiorentini da Perugia per la volta di Roma, & accompagnati da' nostri, trouate non lungi dalla Città alcune genti del Broglia, diceffero loro, che se andauano verso le porte della Città, non v'hauerebbono ritrouato contrasto, & che di ciò dolendosi gli Ambasciatori nostri,

Ladislao Re di Napoli, ricupera il Regno.

essi



Anni della Città 3436. *essi replicassero, non vi dolete, perche di queste caualcate ne hauerete più di due; di che si può far giudicio, che non con molta sodisfattione si partissero Del Signore da Perugia, & che quantunque fosse stata pure allhora fatta la lega trà loro, vi era nondimeno rimasto tanto sospetto, perche i Perugini erano anco collegate col Duca di Milano, che non poteuano fare di non dimostrarlo, & di non far segni di manifesto dispiacere. Et perche parue opportuno a Magistrati, che la Città douesse hauere appresso il Papa Protettori, & difensori di autorità, & atti di rimuouere dalla mente sua le calunnie, & biasimi, che date le fossero, s'eleffero per loro principali protettori nella Corte di Roma per 5. anni M. Giannello Tomacello, & M. Andrea Marchese della Marca ammendue fratelli del Papa con prouisione di 400. fiorini di oro l'anno per ciascuno, & il Caualiere Marino de' Tomacelli anch'egli con dugento.*

Licēza di far la fiera ogni anno in Vagliano.

Canonici scaldati castretti nell'entrata.

*Fù di questi istessi giorni conceduto facultà a gli huomini di Vagliano ad istanza di M. Giovanni da Montepulciano, che potessero fare ogni anno alli 10. di Agosto in quella Terra fiera publica. Et ordinato, che si raccomodasse talmente il Castello dello Spedalicchio, che si potesse difendere da ogni impeto nimico. Et fù mandato Aloigi di Ceccolo di porta Sansanne a Siena, perche con Cecco de' Salimbeni negoziasse la restitutione della Rocca del Ponte di Chingi, occupata da lui, la qual poi si ribebbe per sentenza del Caualiere frà Giovanni de' Cani da Pavia allhora Ambasciatore del Duca di Milano in Perugia, nel quale fù fatto il compromesso, & Ceccho in ricompensa di cotal gratitudine n'ebbe dalla Città la Cittadinanza in perpetuo. Et perche era manifesto, che nella Chiesa di San Lorenzo erano alcuni Canonici, che troppo licentiosamente viueuano, fù da Magistrati primieramente ordinato, che dagli officiali della Città non fosse più loro dato ne cera, ne pali, ne danari, che a certi tempi soleuano darsi loro, & che alcune botteghe, che da essi soleuano affittarsi, s'incorporassero trà le cose della Città, & trà l'altre sue intrate si annouerassero, & determinassero, che si deputassero due, vn Chierico, & Laico, che vedute l'intrate della Chiesa, & tenuzione buon conto, douessero darne a ciascuno de' Canonici quella, & non più quantità, che per lo vitto, & vestito bastasse loro, & tutto il rimanente douessero volgerlo all'acconciamento, & opportunità della Chiesa.*

*Venne in Perugia del mese di Settembre in principio sotto il Magistrato di Andrea di Guidarello di porta Sant'Angelo vna gran moltitudine di Sanesi così di huomini, come di donne, tutti vestiti di panno di lino bianco. Fù questo vn molino tanto grande, & vniuersale di pietà, & Religione, che commosse tutta Italia a far paci, & vistarli l'vn popolo con l'altro popolo a se vicino, & hebbe origine da Oltramontani, ma di doue appunto non conuengono gli scrittori, percioche altri hanno detto hauere hauuto origine in Ispagna, altri in Ischotia, altri in Inghilterra, & altri in Francia, ma per lo più si tenne di Schotia, & vogliono (& di questa opinione è il Tarca-gnota)*



gnota) che questa deuotione fosse condotta in Italia da vn frate, che con vn Crucifisso in mano accompagnato da molta gente, & vestito di bianco, discese l'Alpi, se ne venisse per lo Piemonte in Lombardia, dicendo alla moltitudine, che lo seguitaua, che quel Crucifisso spesso le se mostraua lacrimoso, & che perciò, era necessario di domandare a Dio perdono delli peccati del mondo, contra il quale predicaua, che egli era grandemente adirato: Ma il Beato Antonino conforme ad alcuni nostri scrittori, non fa mentione alcuna di questo frate, ma vuole, che per una apparitione della Gloriosa Vergine, fatta ad vn contadino, s'intendesse il Signore Iddio essere adirato col Mondo per le sue sceleraggine, & perciò essere opportuno per placarlo di fare questa publica vnione nella guisa, che di sopra si è detto, auenisse, che quasi per tutte le parti della Christianità surgesse questa deuotione talmente, che tutti gli scrittori narrano, che quelli, che l'habito bianco non pigliauano, & anno giudicati li ribelli di Iddio, & in tutto indegni della conuersatione de gli huomini, usciano della Città tutti i popoli, vestiti (come habbiamo detto) di bianco, & andauano alle terre a loro più vicine in processione, & si alzi, & vi si fermauano due, o tre giorni, & facendo loro predicare il miracolo, l'induceuano a prendere l'habito, al digiuno di noue giorni, alli Sacramenti della Confessione, & Eucharistia, all'andare in processione cantando Salmi, & Himni in laude del Signore, & della Gloriosa Vergine, & con sommo zelo, & carità l'induceuano a far le pace, & ciò fatto se ne tornauano alle case loro, & quelli andauano seguitando negli altri luoghi. Dicono questi nostri scrittori, che i Sanesi, che non furono meno di quattro mila persone in quel poco spatio di tempo, che dimorarono in Perugia, che più di tre giorni non fu; fecero fare publicamente in piazza più di cento sessanta pace, & da' Magistrati (altra lo scarcerare, per prieghi loro tutti i prigionieri) furono proueduti di tutte le cose opportune all'uso loro; i Perugini vestiti anch'essi di habito bianco, & fatti publici bandi, che le botteghe per nuoue giorni si serrassero, che non si vendessero carni, & che si digiunasse ugualmente da tutti, fecero le debite processioni, & digiuni, & congregatosi in grandissimo numero (secondo il voler d'alcuni di più di 10. mila persone, se ne andarono parte ad Ascesi, Spello, & Foligno, & parte a Todi, Montefalco, & Spoleto, doue tutti conuennero, & fatte per tutti i luoghi di molte paci, se ne ritornarono a Perugia benche alcuni andassero infino a Roma; Entrò questa compagnia de' Sanesi in Perugia per le due porte, & per ordine a tre, a tre con candele accese in mano, & scalzi, se ne venne sempre cantando Salmi, & orationi, in Piazza, & alle volte gridando anco misericordia, & pace, di questa commotione de bianchi quasi tutti gli scrittori ne fanno memoria, & il B. Antonino vuole, che ciò fosse per diuina prouidenza ordinato, affinche gli huomini, che doueano l'istesso anno, & il seguente grandemente patire per la pestilenza, si preparassero alla morte, per cioche per quest'atto di così esemplare, & vniuersale deuotione molti ostinati peccatori si conuertirano a penitenza, & soggiogon-

II gono

Anni della  
Città. 3436.  
del Signore  
1399.  
Nuoua deuotione entrata  
ne' popoli d'Italia portata da oltramontani della Religione de' bianchi.



Anni della Città 3436. Del signore 1399. gano tutti, che mentre durò questa religiosa pietà, non si pensò ad altro, & che tutte le Città (ancorche nimiche fossero) erano a tutti securi. Soggionge il Tarcagnota, il qual fù, come habbiamo detto, d'opinione, che questa religione de' Bianchi hauesse origine, & principio da quel frate, che giunto a Viterbo con animo d'andare a Roma, Papa Bonifacio inteso questo nuouo modo di religione dubitando di qualche scandolo nella Chiesa, mandasse a farlo prendere in Viterbo, & condottolo a Roma prigioniero, & fattolo diligentemente essaminare, lo facesse, come scuduttore de popoli, & introduttore di nuoue sette, ò nelle fiamme, ò in altro modo morire.

Et in Perugia essendo entrato per nuouo, & ultimo Magistrato dell'anno Guasparro di Constanzuolo di porta Sant' Angelo, ordinò per legge oltre alle cose predette, che a tutti i fuorusciti, & ribelli, & assentati per cagion di Stato dalla Città, si douessero restituire tutti i loro beni, purch' essi offeruassero i confini secondo i Capitoli della pace, che erano in effetto, che per 15. miglia fuor del Contado di Perugia potessero dimorare, doue più loro fosse piaciuto, & che frà due mesi accettassero dette conditioni. Et li Sanesi poco doppo questa loro deuotione si diedero con tutto lo Stato, & giurisdictione loro al Duca di Milano, al quale erano stati molto prima raccomandati, il che fù con grandissimo dispiacere de' Fiorentini, temendo tuttauia di quel Signore maggiormente, perche non contento dell'acquisto di Pisa, & crescendo troppo di Dominio, & di forze in Toscana con l'accrescimento di Siena, era loro di continuo spauento cagione.

Venne del mese di Nouembre in Perugia Giouanni Orsino Ambasciatore del Rè Ladislao; ma quello, che con Magistrati trattasse, non è espresso, basta, che ne' libri publici apparisce, ch'egli vi venne; & che dalla Città fù grandemente honorato. Et pure dell'istesso tempo leggiamo, che M. Ruggeri d' Antignolla nobile fuoruscito, ritrouandosi in Roma, & fatto certo Papa Bonifacio 9. della sua conditione, & quanta fosse la nobiltà della sua famiglia in Perugia ottenne vn breue molto riguardeuole a fauore del Castello da lui posseduto d' Antignolla, ancorche allhora fosse in mano della Città, che per essere egli fuoruscito haueua perduto con tutte l'altre sue facultà anco la giurisdictione di quel luogo, il breue, che v'ottenne sopra è molto ampio, & fauoreuole perche ò che oltra il darle titolo di Contea, lo diuisce da ogn' altro Dominio, d'isembrandolo dal territorio della Città di Perugia, & lo fa di sua giurisdictione, lo fa feudo di santa Chiesa, & lo fa libero immune, & essente con quei priuilegi, autorità, & balia, che sogliono darsi all'altre Contee, & immunità.

Peste in Perugia cagiona mortalità grande.

Era stata dal mese di Marzo insino al Settembre in Perugia tanta grand pestilenza, che non sono mancati di quelli, che hanno detto, che trà il Contado, & la Città vi morissero da trenta in quaranta mila persone, & che del mese di Settembre sudetto verso la fine quasi affatto cessasse in queste parti, & in guisa, che molti Cittadini, ch'erano andati per le ville, & in altri paesi fuggendo, se ne tornarono alla Città, la quale veggendosi di nuouo molestare da' fuo-



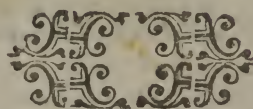
da' fuorusciti, ricorse alla electione de' tre sopra l'arbitrio come era usanza. Anni della  
di fare nelle maggiori opportunità; Percioche questi tali dell'arbitrio si crea Città 3436.  
uano in queste occasioni de' sospetti, perche essi più degli'altri erano tenuti del Signore  
a pensare sopra i remedij, & a inuigilare continuamente, affincbe la Città 1399.  
non riceuesse danno da' nimici suoi, ilche si costumò anco di fare in qui tem-  
pi in Fiorenza, sotto titolo però di 10. della Balìa, che si creauano ogni vol-  
ta, che quella Republica era per fare qualche mouimento di guerra; gli tre  
dell'arbitrio furono Nicolo di Giovanni d'Andrucciolo, Vannolo di Ma-  
nuccio, & Matteo di Pietro di M. Paolo, con che porremo fine all'anno  
presente.

Il Fine del Decimo Libro.



DELLA  
HISTORIA  
DI PERVIA

Parte Prima, Libro Vndecimo.



S O M M A R I O.

Narrafi la quindi contesa de' Perugini con Braccio famosissimo Capitano; dalla quale ne seguono molti auuenimenti notabili; si danno a diuersi; e finalmente prendono per Signore lo stesso Braccio, doppo la morte del quale ritornano sotto la Chiesa. In Roma si publica l'Anno Santo; per la morte d'Innocentio VII. segue la electione di diuersi Pontefici, al qual disordine poscia si rimediò con vn Concilio: è deposto vn Imperatore, ne muore vn'altro; è auuelenato il Rè Lodislao; è ucciso Gio: Maria Visconte Duca di Milano. Si descriue la felicità, prudenza, e valore di Braccio sudetto, e suo fine. Si racconta la guerra mossa alla Regina Giouanna da diuersi: si spiegano altri successi non meno esemplari, che degni di memoria.

Anni della  
Città 3437.  
Del Signore  
1400.



Anno di Giu  
bileo.

Orrendo l'anno dell'incarnatione di nostro Signore 1400.  
& della Città nostra di Perugia tre mila quattrocento  
trētasette, & essendone la Sede di Pietro Bonifacio no-  
no Somo Pontefice, ancorche per le guerre ch'erano sta-  
te, & ancor'erano in Italia, & per la molta inondatio-  
ne di Barbari, che con la compagnia de' Bianchi erano  
discesi di qua dall'Alpi, fosse cresciuta quasi in tutte le  
parti d'Italia la pestilenza, il Papa nondimeno volse publicare il Santissimo  
Giubileo solito a celebrarsi in que' tempi ogni cinquante anni in Roma, doue  
narrano gli scrittori, che concorse grandissimo numero di Romei, & che fù  
da tutte le bande molto frequente, ma con tutto ciò Nicola Colonna, il Conte  
Ghinolfo, Matteo, & alcuni altri di quella famiglia, ch'erano suoruocati di Ro-  
ma,



ma, aiutati da molte genti di cāpagna, & del Patrimonio entrarono di notte verso la fine di Gennaro in Roma, & gridando viua il popolo, & la libertà, cercarono di cacciarne fuori il Pontefice, & dimoraroni solo vn giorno, ne furono il di seguente con tanto impeto dal Conte di Carrara, soldato del Papa, assaliti, che ancorche haueſſero gran parte di Roma occupato combattutoli nondimeno aspramente in diuerſe parti, & fatta di loro grandissima occisione, & vn buon numero di prigionj, gli mise tutti in disordine, & gli ruppe, & de' prigionj ne furono con Matteo insino al numero di 34. fatti per man di Giuſtitia morire.

Anni della  
Città. 3437.  
del Signore  
1400.

Et li Perugini hauendo lungamente patito per li danni, ch'adogn' hora faceuano nel territorio loro le genti del Papa, & li fuorusciti, & veggēdo di non poter più resistere a così duri auuersari, fatto più, & diuerſi consigli, & hauendo prima col mezzo di M. Dionigi Barigiani loro Ambasciatore, & poi lungamente con alcuni Ministri del Duca di Milano trattato, doppo molte difficoltà conuennero finalmente di darsi al Duca, il cui negotio, auanti, che fosse stabilito, intesosi da Fiorētini, et dal Papa, & all'uno, & all'altro grandemente dispiacendo, mandarono loro Ambasciatori in Perugia per impedirlo, ma essi per le cagioni di sopra dette, e perche si vedeuano troppo maltrattati da Ministri del Papa, & che non erano nè per conuentioni, nè per accor di sicuri, fattosi dal Magistrato, di cui era capo Petrozzo di Massolo Petrozzi, alli 19. di Gennaro vn Generale Consiglio, doue oltra i Priori, & Camerlenghi interuennero più di seicento huomini dell'arti, si deliberò, che la Città si mettesse sotto la protectione, & gouerno di Giovan Galeazzo Visconte Duca di Milano, con quei patti, & Capitoli, che trà M. Pietro Strouigno Nobile Padouano suo Commissario, & Ambasciatore, & li Magistrati nostri erano di già stati conclusi, & il giorno seguente ne furono fatti conuenevoli instrumenti di sommissione, & fedeltà, & perche al popolo publicamente apparisse, furono da' Magistrati fatti canar fuori due stendardi, vno con l'armi della Città, & l'altro del Duca, i quali furono dati vno a M. Iacomo d'Andrucciolo Cavaliere, & l'altro a Cecholino Michilotti, che insieme col Commissario Ducale uscirono in Piazza, accompagnati da molto popolo, & fattoui a suono di tamburi, & di trombe più d'una volta, se ne ritornarono in Palazzo, & messi gli stendardi alle finestre, con molta allegrezza di suoni, & di campane si diede segno della speranza, che hauēuano preso i Cittadini dell'acquisto di così grande, & nuouo Signore, il che fù (come si è detto) con grandissimo dispiacere de' Fiorentini, & del Papa, ancorche nelle Capitulationi (come pure hora si dirà) tanto dalla parte del Duca, quanto de' Perugini fosse sempre eccettuato il pregiudicio della Sede Apostolica, perciò che'l Duca nel mandato, che egli hauea fatto in persona di M. Pietro suo Commissario di potere in sua vece prendere la Signoria di Perugia, vi era espresso, ch'egli non intendeva in pigliare quel Dominio di fare alcun pregiudicio alla Chiesa, nè a Sommi Pontefici, & che tutto quello, di che la Città di Perugia fosse loro obligata, volēua, che in-

Li Perugini  
si danno al  
Duca di Mi-  
lano.



Anni della Città 3437. tieramente si offeruasse, il che fu anco da' Magistrati nostri riseruato, intendendo, così l'uno, come gli altri, del censo, ch'ordinariamente si pagaua ogn'anno di cinque mila fiorini d'oro alla Chiesa; Li Capitoli furono questi.

Capitoli trà la Città di Perugia e'l Duca di Milano

Che la Città di Perugia con tutte le terre a lei suddite, & raccomandate, cò le giurisdittioni, & Dominij suoi sia sotto il gouerno del Duca di Milano, de' suoi posterj, & descendeti senza, che egli la possa mai per alcun tēpo dare ad altri, che a' suoi figliuoli, & heredi, & ch'egli habbia a prenderne la difesa contra qualunque persona cercasse d'offenderla, & che tutte l'intrate siano sue; purché di esse se ne paghino a' tempi debiti tutti gli officiali, & Magistrati della Città, & particolarmente ad ogni Magistrato de' Camerlenghi dugento fiorini d'oro il semestre, a' quali officiali, & Magistrati non si toglia punto della loro solita autorità, ma che al Duca sia lecito di tener sempre nella Città vn suo Luogotenente, senza licenza del quale i Magistrati non potessero né far consiglio, né alcuna altra cosa di momento, come né anco il Luogotenente senza licenza de' Magistrati.

Che sempre v'habbia a essere Podestà, & maggior Sindaco, ma che l'uno, & l'altro si debba eleggere da' Magistrati delle terre, però sottoposte al Duca, & da lui siano cōfirmati, & che al numero de' Conservadori della moneta se ne debba aggiungere vno a electione del Duca, & che senza l'eletto da lui gli altri non possano deliberare cosa alcuna.

Che i Castellani delle Rocche del Contado, & delle terre suddite alla Città, si mettano di volontà del Signore, a bene placito del quale stia anco di accomodarle, & rassettarle.

Che dal Duca non si rimetta per alcun tempo mai alcun fuoruscito, & che i confini, che ò da lui, ò dal suo Luogotenente si daranno, col consenso però de' Signori Priori, debbano essere almeno di 20. miglia lontano, dalli confini di Perugia, & che gli offeruanti possano godere i loro beni, eccettuatone solamente l'Abbate Guidalotti, & fratelli con gli altri segraci loro, che come principalissimi nimici della Città non sian ò, né esser possano habili a tal gratia.

Che il Duca, & suoi Ministri in Perugia non possano mettere grauezze nuoue, anzi habbiano a tor via la gabbella del macinato, & letasse del Contado, in poseda' Magistrati per la necessità della guerra con tutte l'altre grauezze.

Che tutti gli Statuti, leggi, riformationi, & ordini della Città stiano fermi, & che i Magistrati possano senza licenza del Luogotenente mandare Ambasciatori al Duca per gli affari publici della Città; & che il Duca faccia ogni opera per racquistare tutte le Castella, & Fortezze, & ogn'altra ragione, che la Città hauesse in qualunque luogo si fosse.

Che mantenga lo studio con due mila fiorini l'anno di spesa; che habbia in protectione Ceccholino Michilotti, & suoi fratelli, & gli difenda da qualunque procurasse di far loro danno alcuno nelle terre, & luoghi, che essi possedevano.



uano, & che si dia loro la casa, la posta della Panicaiola, & tutte l'altre cose, che con l'immunità, & essentioni possedeva Biordo, così in Perugia, come fuori. Anni della Città 3437. del Signore 1400.

Che habbia hauere per raccomandati gli Ospitali della misericordia, & di Colle, & la casa della Sapienza, & che il gouerno di quei luoghi debbari- manero a' Signori Priori, & Camerlenghi, & a Collegij dell'arti della Città, come per l'adietro era stato.

Che tutti i debitori del commune non possano essere astretti, anzi che si cassano loro le ragioni, che vi haueuano: Et ultimamente, che così dalla parte del Duca, come della Città non s'intenda per questa cessione, & receptione di Dominio, & Capitoli, essersi pregiudicato ad alcuna ragione, che la Chiesa Romana, & suoi Pontefici hauesero sopra la Città di Perugia, & che ogni patto, & conuentione, che trà loro fosse, si offerui, & particolarmente, che il censo delli cinque mila fiorini d'oro l'anno infallibilmente si paghi. Vi furono alcune altre conuentioni, che per tor tedio a' lettori si lasciano, parendone, che queste, che detto habbiamo siano le più importanti, & degne di memoria. Vuole il Corio, che con M. Pietro Commissario del Duca venisse in Perugia Otto Terzo da Parma con cinquecento lance, & che distribuite fra tutte le terre, & Castella della Città, la rendessero più sicura, & quasi affatto libera da gli auersari, il che è apertamente detto nella vita di Braccio da Gio: Antonio Campano, che meglio d'ogn'altro scrittore hà di queste particolarità trattato, dicendo, che mentre ella stette sotto la protectione, & deuotione del Duca, fù da lui sempre sostenuta, & aiutata in guisa, che nè da fuorusciti, nè da altri sù nè trauagliata, nè offesa, benchè poco durasse, perchè l' Duca indi a non molto tempo morì, & le cose doppo la morte sua (come al luogo suo si dirà) pigliarono altra forma: ma gli altri scrittori nostri a penna non fanno di queste cinquecento lance memoria alcuna: I Magistrati doppo le cose predette per mostrarsi grati al nouo Signore elessero undici Ambasciatori, & li mandarono honoratamente adornati, & bene accompagnati a Milano per congratularsi col Duca, & ad offerirli prontamente con la offeruanza de' Capitoli, obediènza, & fedeltà, intorno a' quali domandarono moderatione in alcune parti, & l'ottennero; gli Ambasciatori furono due per ciascuna porta, & poi per qualcagion si fosse, che non è espressa, ve ne fù eletto vno di più per porta. San Pietro, che fù Nicolo di Ceccholmo de' Michiotti, & gli altri due furono Matteo di Pietro di M. Paolo de' Gratiari, & Antonio di Giacopo da Panicale, per porta Sole M. Saccho di M. Conte Sacchucci, & Matteo di Vannolo de' Monucci, per porta Sant' Angelo M. Aloigi d' Andrucciolo, & Nicolò di Giovanni d' Andrucciolo, per porta Sanfanne Lodouico d' Agnolino detto Spaccailico, & Frac. di Luca de' Ficci, per porta Borgne M. Honofrio Bartolini, & Giuanni di Martino de' Buontempi. Et alli 22. di Febraro di ordine de' Magistrati fù fatta vna publica processione con tutti gli ordini de' religiosi, che partendo dal Duomo andò a san Pietro sempre lodando, & ringraziando



*Ann; della Città 3437. Del Signore 1400.* Iddio del nuouo gouerno, che hauea preso della Città il Duca di Milano; & questa deuotione fù fatta con non picciola spesa del publico cosi per la molta copia di religiosi, & ufficiali, che vi andarono, a cui fù dato cera abbon-

tissimamente, come anto perche i Signori Priori, & Camerlenghi col Commissario del Duca, con gli Ambasciatori nouellamente eletti, col Cancelliero, & Segretarij de' Signori, & con la famiglia loro furono tutti, & di scarlato, & di rosato, & d'altri panni di varij colori vestiti, & fornita la processione fù da' Priori in presenza de' Camerlenghi donato al Commissario del Duca vn magnifico, & honorato stendardo con armi della Città, & vn aspa da fornita d'argento, in segno di vera sommissione, & obediienza, come si sarebbe fatto al Duca, & a lui per maccia, e per le fatiche, che in quel negotio durate haueua, furono donati dugento fiorini d'oro; nell'istesso giorno poi furono fatte giostre, & torneamenti molto magnifici con premij d'honesto valore a chi meglio, & più valorosamente si mostraua, e la sera a lume di torcie si diede segno di molta allegrezza con nuoui balli, & danze, doue interuennero per le piazze publicamente ballando, non solamente le compagnie delle porte, ma etiamdi i Magistrati cosi de' Priori, come de' Camerlenghi, & soggiungono, che poco doppo dinanzi alla porta del Palazzo furono abbrusciati tutti i libri publici doue apparivano debitori i Cittadini.

La Città d'Ascesi intanto, che come di sopra dicemo, sotto la giurisdittione del Broglia si trouaua, il quale era allhora per seruigio del Papa, che contra Colonne si nel territorio di Roma guerreggiava, venne sotto il Dominio del Duca, benché le rocche si tenessero alcuni giorni per lui, ma finalmente con lo sborso di quattro mila fiorini d'oro, s'ebbero anch'esse; & ne' libri publici della Città nostra si legge, che del mese di Marzo sotto il Magistrato de' Signori Priori, di cui era capo Giouani di Nicolo di porta Sansanne, alcuni mercanti Fiorentini, c'habituano famigliarmente in Perugia non tenendosi sicuri nella Città per li sospetti, ch'erano di già entrati trà Perugini, & Fiorentini, supplicarono a' Magistrati, che gli assicurassero, il che essi gratiosissimamente fecero, permettendo ch'essi potessero stare in Perugia, & farui come per l'adietro hauea fatto, tutte le loro mercantie. Si truoua, che si fecero alcune correrie trà Fiorentini, & Perugini ne i loro territorij, ma che però non si mossero l'armi contra; bene è vero, che le genti del Duca, ch'erano già venute in aiuto de' Perugini, per non istare intieramente in otio, pigliarono sotto la guida di Ceccholino la Bastia terra d'Ascesi con la rocca, pigliarono Spello, & Pozzagli, che sempre doppo la morte di Bordo era stato ad istanza dell'Abbate Guidalotto, & anco la rocca di Casalino, la quale insieme con Pozzagli fù poco doppo di ordine de' Magistrati scaricata.

Il Duca di Milano leua le gabelle, e paga i debiti della Città di Perugia.

Ritornarono in tanto gli Ambasciatori Perugini, ch'erano andati a Milano, & oltra l'hauer portato ordine dal Duca, che il Macinato, & le Tasse del Contado, che secondo i decreti fattoni sopra douenuano anco durare otto mesi, si leuassero intieramente allhora, & perche leuandole, era necessario di provvedere a gli Appaltatori di esse 9. mila fiorini portarono polize ducali a mercanti



cati Perugini, ch' a nome suo si sborassero, e si leuassero le gabelle, & ne portarono anco per altri 10. mila, che di tanto apparivano debitori i Magistrati per le spese fatte nella guerra passata, ch'egli volse, che del suo si pagassero; portarono parimente lettere a i Sig. Priori, che'l capitolo, in cui si diceua, che i Magistrati non potessero fare cosa alcuna senza il consenso del Luogotenente del Duca, parendole conditione troppo stretta, & rigorosa si moderasse con questo temperamento, che'l Luogotenente non hauesse altro privilegio, che di metterè due voti in ogni partito, oue egli hauesse hauuto a interuenire, & che i suoi voti non hauessero più forza, che due voti degli altri, derogando nel resto al capitolo sopradetto; ottennero anco, che doue i Capitoli voleuano, che'l Podestà, & Capitano si eleggessero delle terre, & Città suddite al Duca, se n' eleggessero da Magistrati quattro di qualunque luogo fosse più loro piaciuto, & de i quattro stesse poi in arbitrio del Duca di eleggerne vno; & poco doppo (perche n'era stato dalli medesimi Ambasciatori ricerco) leuò anco la gabella dei contratti, & volse, che quelli, che comprata l'haueuano, fossero ricompensati in altro.

Morì del presente anno verso la fine di Aprile M. Baldo degli Vbaldi Dottore eccellentissimo, & tale, che da nessuno fuori, che da M. Bartolo Senenari è stato in nessuno tempo mai vngagliato, il quale essendo vissuto 73. anni, morì quasi subito, doppo la compilatione di vn consiglio, ch'egli faceua in Pavia, doue era stato alcuni anni a dietro condotto da Giovan Galeazzo Duca di Milano, con prouisione di mille fiorini di oro l'anno, & fù honoratissimamente sepolto nella Chiesa de Frati dell'ordine Minore in quella Città, in vn sepolcro honoratissimo, ch'ancor hoggi si vede, & lasciò due figliuoli, vno che si chiamò M. Francesco, & l'altro M. Giovan Zenobio ammen due Dottori, & Cavalieri molto honorati; M. Giovan Zenobio hauendo sotto la disciplina del padre atteso alla medesima professione delle leggi, si dottorò in Pavia, doue fù dal medesimo Giovan Galeazzo condotto alla lettura in quello studio con cinquecento fiorini di oro di prouisione, & morì vno anno doppo il padre in Perugia, & si legge di lui in alcune scritture di molta autorità, che dagli huomini di quella famiglia sono state con molta diligenza conseruate, che hauendo egli hauuto di Lambertina di M. Baglione de' Vibij sua moglie (vimente M. Baldo) in Pavia il suo primo figliuolo, meritò, che fosse tenuto al battesimo da procuratori del figliuolo del Rè di Francia, del Rè di Nauarra, di Amadeo Duca di Savoia, & di Gio: Galeazzo Duca di Milano, ilche gli fù fatto, & per le sue, & per le molte, et eccelsue virtù del padre, ch'era noto a tutto il Mondo, e volse, che'l figliuolo si nominasse Amadeo, da Amadeo Duca di Savoia, & egli fù fatto consigliere del Rè di Francia, & del figliuolo, ilche fù trattato, & negoziato (come dicono) da Paolo di Castro Dottore famosissimo, & intimo familiare, & amicissimo di M. Baldo, mentre era a serui del Cardinal di Parigi in Francia. Hebbe M. Baldo due fratelli M. Pietro, che di età fù il maggiore, & M. Angelo il minore, questo versatissimo, e famosissimo nell'istessa professione de-

Anni della Città 3437. Del Signore 1400.

Morte di Baldo Dottore famosissimo.

Honore fatto da Re, & Duchi al figlio nato del figliuolo di Baldo.



Anni della le leggi civili, & quello singolarissimo nel Canonico, & credo, che ammen-  
Città 3437. due sopranuessero a M. Baldo, il quale oltra la riputatione, & l'eccellenza di  
Del Signore tanti libri, che hanno dato al mondo manifestissimo segno quanto egli in  
1400.

quella professione ualesse, lasciò a' suoi posterì una gran quantità di ricchez-  
ze, parte delle quali, ancorche da lui nel testamento fossero lasciate con cari-  
co, che non si potessero sotto alcun pretesto alienare, hauendou particolarmente  
lasciate tre Castella, delle quali solo uno se ne conserua anch' hoggi nella  
famiglia, sono state nondimeno alienate, benche tutti quelli, che hoggi vi-  
uono siano di honeste, & abbondanti ricchezze dotati, & come heredi-  
tarij di quella eccellenza nella professione delle leggi, si sono andati continua-  
mente mantenendo di età in età honoratissimo grado di eccellenza in quella  
arte.

Il Posterla fat-  
to Cavalier  
dopo la mor-  
te.

Morì anco di questi tempi, & sotto il Magistrato de' Signori, di cui fù  
capo Pietro Paolo di Peruzzolo di porta San' Angelo, in Perugia di Poster-  
la Commissario del Duca nouellamente venuto, il quale per honorarlo fù  
fatto dal popolo Cavaliere dopo la morte, & fù speso de' danari pubblici nel  
funerale cento sessantasei fiorini di oro, si può credere, che morisse di peste,  
poiche si troua, che di questi tempi ella haueua grandissima forza in questa  
Città, & perche in gran numero ve ne morivano usarono gran diligenza i  
Magistrati, che si facessero speffe orationi, & processioni vniuersali a Dio, &  
furono cauati i corpi di San Fiorenzo, & di San Ciriaco, & portati per la Cit-  
tà, & per non mancare i Signori della debita diligenza, & custodia di essa,  
capo de' quali era allhora Simone di Bartoluccio di porta San Pietro, vi or-  
dinarono sopra cinque Cittadini con titolo di mantenitori, & conseruadori  
della libertà, & del pacifico, & quieto stato popolare, & questi furono  
Giuannello Buontempi, M. Bartolomeo di S. Armano Francesco di Pao-  
luccio di Nino, Biancolo di Nicolò di Cuccio, & Golino di Nicolò della  
Spina.

Il Sig di Cor-  
rona sospetto  
a' Fiorentini.

Vguccione de' Casali Signor di Cortona, inchinando anch'egli alla deuo-  
tione del Duca di Milano, diede grandissimo sospetto a' Fiorentini, i quali ve-  
duto, ch'egli impediu a' gli huomini di Montepulciano il portare i frumen-  
ti per lo suo territorio, & domandando ogni dì cose nuoue hauea fatto alcune  
trauerse su le chiui, deliberarono di assicurarsi di lui, & mandare le genti lo-  
ro verso i confini, ordinarono loro, che s'impadronissero della fortezza della  
Montanina, ch'era da certi Gentili huomini Aretini, amiciissimi di Uguccione  
tenuta, & la fortezza fù presa per astutia di alcuni, che fingendo di andare  
a caccia, con buona occasione vi si cacciarono dentro, & la tennero per li Fio-  
rentini, & poco doppo furono anco tolte, & leuate vintre trauerse dalle chia-  
ui, & in questa guisa i Fiorentini si assicuraron del Signor di Cortona, &  
Uguccione indi a non molto tempo morì, lasciando il Dominio di quella Cit-  
tà ad Aloigi, & Francesco fratelli suoi parenti, & dell'istessa famiglia de'  
Casali, co' quali si trattò poi da' Magistrati Perugini col mezzo del Luogoten-  
nente del Duca, di ribanere la Torre di Lisciano, che Uguc-  
cione



cione hauea sempre insino allhora tenuti per due mila dugento fiorini di oro, & si contrattò nella fine dell'anno in Perugia con li sudetti Aloigi, & Francesco, & fu loro, & a descendenti per linea masculina lasciato il possesso, & custodia di Montogualandro, con conditione però, che la cognitione delle cause ciuili, & criminali di esso fosse del Luogotenente del Duca, & della Città di Perugia, & che que' Signori non potessero tenerne banditi, ne ribelli Perugia.

Anni della Città. 3437-  
del Signore. 1400.

In questi istessi giorni i Lucchesi, ch'erano soliti a viuere in libertà, sentirono il giuogo della seruitù, perciocche Paolo Guinigi, aiutato dal fauore di Giovan Galeazzo Visconte, & da alcuni seguaci suoi in quella Città, se ne fece Signore, & per 30. anni continui tirannicamente la dominò. Et Bologna, ch'era stata da Carlo Zambecari, se non totalmente almeno come s'egli ne fosse stato, quasi Signore, & quasi in ogni cosa secondo il suo beneplacito gouernata, reuennò sotto il Dominio di Giovanni Bentiuogli, il quale disacciati gli auuersari, col fauore del Marchese di Ferrara, & di altri, ne diuenne affatto Signore, benché alcuni nostri scrittori vogliano, che non fosse di questo anno, ma del seguente quasi in principio. Et noi ne' libri publici nostri leggiamo, che per la gran mortalità, che fu nel tempo della state in Perugia, la Città stette alcuni mesi senza Podestà, senza Capitano, & senza Giudice della giustitia, & maggior Sindaco, la persona del quale soleua anco (come altre volte habbiamo detto) seruire all'ufficio del Giudice dell'appellationi; & il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Paolino di Ceccolo di porta Sansanne, di consenso di M. Androino degli Albertini Luogotenente del Duca in Perugia, con 300. fiorini di oro il mese di provisione, che dalla Città li si pagauano, elessero per tutti i sudetti officij M. Nicolò de' Fazzini da Urbino con titolo di Luogotenente del Podestà, & del Capitano, & prouedero, che si accomodassero tutte le Rocche delle Castella del Contado, & che si riordinassero gli Statuti, i quali volsero, che si rescriuessero di nouo, acciò che tutti gli officiali ne potessero hauere le loro copie.

Paolo Guinigi fa Sign. di Lucca.

Il Bentiuogli fa Sign. di Bologna.

Vltimamente hauendo la Città nostra per l'ultimo Magistrato dell'anno Giovanni di Nicolò di Andrucciolo di porta Sole (credo famiglia de' Guidoni) Vencislao, ch'era stato 22. anni Imperadore, viuendo di maniera, che non solo a gli Elettori, ma a tutti gli altri Principi di Christianità, doueua di vedere, che per sua negligenza, & dapocagine tutte le Città dell'imperio, et della Boemia, di cui egli era particolarmente Re, patissero, & hauendo gli Elettori dell'Imperio più di vna volta discorso di volerlo deporre, quest'anno finalmente lo fecero, & in suo luogo vi elessero Ruberto Duca di Baviera parente del morto Lodouico Bauaro, il quale fu incontanente da Papa Bonifatio approuato, perche fu Principe molto virtuoso, & Catolico, & non visse più di noue anni; alcuni altri Scrittori sono, tra quali Gal Corio, che alla deliberatione degli Elettori del deporre Vencislao dell'Imperio vi aggiungono per cagione molto rileuante, che ricercata più di vna volta da i Principi di Alamagna a voler passare in Italia per coronarsi, & per fare opera di estin-

Vencislao Imperat. deposto dal Imperio p sua dapocagine.



Anni della Città 3438. Del Signore 1401. estinguer lo Scisma, che tanto tempo era durato nella Chiesa, egli non vi acconsentendo, fosse deliberato quanto di sopra habbiam detto, & da Pietro Messia, scrittore delle vite degli Imperadori, oltra il non hauer mai preso cura di opporsi alle forze del Turco, che diede molta molestia a' suoi tempi a' Christiani, glie se ne aggiungono anco dell'altre.

In principio dell'anno seguente 1401. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Nicolò di Ceccolino Michilotti, perche era stata (come di sopra si disse) grandissima pestilenza in queste parti, & perciò essendo mancati i coltiuatori de' campi, fù ordinato, che tutti i contadini, & forestieri che fossero per debito, che con la Città hanuto haessero, assentati dal territorio, potessero ritornarui senza sospetto di esserne grauari, & fu soggiunto, perche meglio vi si ritornasse, che tutti i forestieri, che venissero ad habitare nel Perugino, s'intendessero essenti per dieci anni di tutte le grauezze, correnti; & furono scrutte lettere dal Magistrato al Duca di Milano a favore di Monsignor Odoardo Michilotti Vescono di Chingi, ilche ancor che di poco momento, habbiam nondimeno voluto notare per la dignità della persona, & perche non giaccia sepolta la memoria di questo Prelato. Fù anco ordinato, che non si potessero portare, ne mandare armi di veruna sorte nelle terre, & luoghi della Chiesa, & che nessun Perugino potesse impetrare beneficij dalla Corte di Roma sotto pena di mille fiorini di oro, & che se da alcuno fossero impetrati, non potessero esser tolti ne a fitto, ne a lauoriero da veruno sotto le medesime pene, con altri rigorosissimi editti fattosi sopra, affinche da nessuno si pensasse di farlo, & che non si potesse ne scriuere ne truagliare con nessuno di quello stato, perciocche di già si preparauano gli animi, & le forze alla guerra. Et hauendo il Papa conceduto al Cardinal di Monopoli la Chiesa di San Luca in Perugia commenda Gerosolimitana, & il Cardinale hauendo mandato a pigliarne il possesso si truoua, che auanti, che'l procuratore l'ottenesse, ne domandò licenza al Magistrato de' Priori, capo de' quali era Giacomo di Piccinolo di porta Borge, & al commissario del Duca, & che messo il partito frà loro, fù vinto, che li si douesse concedere.

Et furono deputati alcuni Cittadini sopra i legati ad Pias causas, & particolarmente sopra quelli fatti alla fabrica della Chiesa di San Domenico, che in quei tempi non era ancor compita, & fù dato ordine a gli eletti, che si vedessero i libri, & i legati, che vi erano, & che non permettessero, che ad altro vso si riuolgessero, essendo, che da gli huomini di quella contrada si dicebbe, che & da Ministri della fabrica, & da gl'istessi Priori si erano volti ad altro vso.

Del mese di Maggio essendo capo de' Signori nostri Bartolomeo di Antonio di porta Sole alcuni fuorusciti di Spello con l'aiuto di Ciuccio da Paterino, & di Nanne da Figbino, occuparono Collupino Castello di quel Territorio, ilche inteso in Perugia i Magistrati di consenso di Andreino Commissario del Duca, mandarono subito Ceccolino Michilotti con le genti di  
armi



armi della Città, & con altre del Duca, che pure allhora hauean fatte uenire dal Territorio di Siena, a Spello, così per rimediare a gli inconuenienti, che poteuano nascere in quella Terra, come anco, perche si prouedesse di tutto quello, che fosse stato opportuno per la recuperatione del Castello, intorno al quale, essendosi veduto, che per forza non era per prendersi, fattauì vna Bastia, vi si misero all'assedio, & dimoratuì insino al Settembre, si ribebbe finalmente a patti con isborso di mille 400. fiorini di oro a quei Capitani, che occupato l'hauenuano.

Di questo anno, & del mese di Giugno nacque Francesco Sforza in San Miniato Castello di Toscana di Sforza Attendolo famosissimo Capitano suo Padre, & di Lucia da Torciano Castello di Perugia sua Madre, giouane (come dicono) bellissima, la quale essendo Sforza con altri Capitani a gli stipendij de' Perugini, & in guardia di Torciano (ancorche il Corio dica di Marsciano) innaghitosi di quella giouane, se la prese, & ne guadagnò Francesco, il quale fu poi di tanto valore nel mestiero dell'armi, che per le sue virtù fù fatto Duca di Milano, se egli fosse legittimo, ond, a me non è noto, il Corio vuole, ch'ei fosse legittimo, & che Sforza pigliasse per moglie Lucia in Marsciano, & che di legittimo matrimonio nascesse Francesco, ma il Campino, & altri Scrittori vogliono, che fosse bastardo, pure a noi basterà di dire, che Francesco Sforza Secondo Duca di Milano fù di linea materna Perugino, & egli non lo negò mai, anzi in tutti i ragionamenti confessò sempre di esser nato di sangue materno Perugino.

Et in tempo del Magistrato seguente, di cui fù capo Magio di Guido di porta Sole, il Duca di Milano mandò in Perugia per Conservadore della moneta M. Rolando da Somma con prouisione di 100. fiorini d'oro il mese, da pagarsele dalla Città, la quale oltra il prouederli la casa, lo ammise secondo il tenor delle lettere di sua eccellenza. Et ordinò questo Magistrato, che tutte le Castella di porta Sant' Angelo contr. buissero secondo la libra de' Catraști loro alla spesa del refarcimento del ponte di Pattolo sopra il Tenere, diuidendo a gradi secondo la distanza, & commodità de' luoghi la grandezza, & attese parimente al ponte nuouo, che si vedea esser molto danneggiato dall'acqua, acciocche l'opera, ch'era già molto innanzi, s'istirasse a fine. Et fù rinouata la legge contra quei Camerlenghi, che chiamati al consiglio non vi andauano, & vi imposero pena troppo veramente leggiera a vn tanto peso, che non fù più, che vn mezzo giulio, & volsero, che frà gli obediienti si diuidesse.

Era già intrato il penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri in palazzo, capo de' quali fù Bartolino di Lodouico de' Bartolini, quando Fiorentini, ch'erano mal sodisfatti del Duca di Milano, hauendo aiutato quanto più haueuano potuto la creatione del nuouo Imperadore con gli Ambasc. che tennero di continuo in Francfort, mentre questo negotio si trattò, non restarono fatta la creatione di sollecitare Ruberto a venire in Italia, così, perche secondo gli ordini dell' Imperio s'hauesse a coronare, come anco, perche

Anni della Città 3438. Del Signore 1401.

Nascita di Francesco Sforza, che fù poi Duca di Milano.



Anni della Città 3438. Del Signore 1401.

con gli aiuti loro d'esse qualche ripiego alla grandezza del Milanese, il quale pareo loro, che con troppa ambitione cercasse d'impadronirsi, & di farsi Re di tutta Italia, & perche con più prontezza l'hauesse a fare, promifero di dargli dugento mila fiorini di oro, parte de' quali si obligarono di darli auanti, che di casa partisse, & l'altra parte qualunque volta hauesse messo il piede con le sue genti nel Territorio del Duca, il quale inteso gli apparecchi, che in Alamagna contra di lui si faceuano, mandò del mese di Ottobre vn suo nuouo Ambasciatore a Perugia a far sapere a' Magistrati, ch'egli era per hauer bisogno delle cinquecento lancie, che in queste parti teneua, hauendo egli animo di opporsi al nemico subito, che hauesse inteso, che fosse per calare di quà dall'alpi, & che perciò essi se ne prouedessero per la sicurezza dello Stato loro dell'altre, la onde essi conuocato il Consiglio Generale, & propostoni il bisogno del Duca, si diede facultà a' Priori, & Camerlenghi, che quanto potessero (trouato il modo di trouar danari per via d'impositioni, & grauezze) si assoldassero nuoue genti per guardia della Città, & Contado, affinche ne da Fiorentini, ne dal Papa, ch'erano ammendue mal sodisfatti di loro, si facesse qualche nouità contra le Terre di quello Stato; i Magistrati (veduto il bisogno) deliberarono d'imporre vna grauezza a Cittadini a ragione di vn fiorino par centinaro di libra a tutti i Cittadini, & a i contadini per gradi. Et non volsero, che di questa grauezza fossero essenti ne' Chiese, ne Hospitali, ne Abbatie, ne alcuna qualità di Religioso; & agli Hebrei, che habitauano nella Città imposero quattrocento fiorini di oro; & perche si era poco auanti stabilito, che al sale si hauesse a dare augumento di sei danari di più per libra, per cagione di questa impositione nouellamente posta, fù ordinato, che non si sfeguisse, & che al suo solito modo si vendesse, ch'era a duotto danari la libra; & per allhora furono condotti dugento cinquanta fanti; parte de' quali ne fù lasciata per guardia della Città, & parte distribuita per le Castella; & perche cominciarono a nascer romori di trattati, & sospetti in più luoghi, per accrescere dell'altre genti, & per hauer commodità di danari fù mandato Paolo di Agnoletto de' Gregorij a Milano, accioche'l Duca le ne prouedesse, & perche intieramente sapesse il bisogno della Città, il che fu fatto dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Bartolomeo di Massolo di M. Buonconte di porta Sole de' Saccucci.

Roberto Imper. rotto dalle gēti del Duca di Milano

Roberto eletto Imperadore intanto hauendo conchiuso con gli Ambasciatori Fiorentini di passare in Italia, fatte le debite prouisioni di tutto quello, che facea mestiero, verso la fine dell'Autunno se ne venne a Trento, & indi per hauer quanto prima l'altra metà del danaro promessagli da Fiorentini, passò nel Bresciano, che era allhora tenuto dal Duca, doue ritrouando molto potente il nimico, che con molto gran numero di caualleria, & gran brauura le si era fatto incontro, fattoui più, & diuerse scaramucce, si venne finalmente presso al Lago di Garda, detto da gli antichi di Benaco, a fatto di arme, & in essendosi valorosamente combattuto, gli Italiani, così perche erano meglio armati, come anco, perche i Tedeschi non poterono così ben servirsi



nirsi de i loro caualli per la debolezza de freni, che toglieua loro l'obedienza nel maneggiarli, & nel volgerli oue sarebbe stato il bisogno, furono finalmente vincitori, & rotti i Tedeschi, & l'Imperadore con le sue genti si ridusse a Trento, doue essendo stato buona pezza di quanto far douea dubbio, percioche da una banda vedea, che tornandosi allhora quasi fuggendo in Alemagna, non hauerebbe potuto recarli altro, che biasimo, & dall'altra ben conosciute forze del Visconte essere molto più gagliarde di quello, ch'egli giudicato si hauea, & tali, che da gli apparecchi suoi non erano per ricauerne danno alcuno. Finalmente a persuasione de gli Ambasciatori Fiorentini, & di Francesco Carrara, che gli persuadeuano a non partirsi d'Italia per non perdere affatto la reputatione di quella impresa, si condusse insino a Padoua, essendo stato poco prima da Leopoldo Duca di Austria & dall'Arcuescono di Colonia abbandonato, che se ne volsero con non piccolo dispiacer suo, ritornare in Germania. Gli Ambasciatori Fiorentini non restarono di seguirlo, & con molta istanza lo persuadeuano a seguire l'impresa, & gli offerirono due Capitani sopra Attendolo, che allhora cominciava a fiorire, & Baldassarre da Modona con molte genti, che conduceuano, ma egli andatosene il verno per ispazzo a Venetia, & inui conosciuto gli animi di quei Senatori esser volti a starsene a vedere, & a non concorrere all'impresa, come anco hauea compreso esser l'animo del Papa, ancorche vedesse in man del Visconte molte Città, & luoghi dell'imperio, l'vno, & l'altro de quali egli giudicaua opportuno a quella impresa, poiche egli per la debolezza sua non haueua potuto condurre in Italia quelle genti, che hauerebbono bisognato per opprimere vn così potente auersario; ritornatosene a Padoua nel principio della Primavera dell'anno seguente, se ne tornò finalmente senza hauer fatto nulla, così nelle cose dell'armi, come della sua coronatione in Germania, con animo di voler tornare vn'altra volta con maggiori forze in Italia.

Anni della Città. 3438. del Signore. 1401.

Roberto Imperator. ritorna co poca reputatione in Germania.

In principio dell'anno seguente MCCCCII. intem. 90 del Priorato di Niccolò di Cola di porta San Pietro, essendosi per la Città di Perugia sentito, che molti Cittadini, ò perche fossero mal sodisfatti del gouerno de' Ministri del Duca, o per quale altra cagion si fosse, che ne' libri publici, di doue queste cose prendiamo, non è espressa, andauano machinando cose nuoue, & che di giorno, & di notte faceuano radunanze, & conuenticole scandalose; & di mal esempio, & particolarmente gli huomini di porta Sole, i Magistrati per prouedere, che qualche nouita non vi sorgisse, crearono diece Cittadini, che con la diligenza, & vigilanza loro, faceessero sì, che quei mali humori si togliessero, & che per bene, & quiete di tutti si pensasse di stare uniti & che deponessero tutte le discordie, & sospitioni, che vi erano, & intesa bene l'opinione degli interessati, faceessero ogni opera per rimuouerli da quelli scandalosi pensieri, & diedero loro nome di dieci sopra la ragione, & la pace, i quali fatti molti discorsi tra loro fecero alcune prouisioni, imponendo grauissime pene a chiunque sedizioso animo continuasse in far cose simili, & non quietamente.

3439. 1402.

Diece Cittadini creati sopra la pace della Città.



Anni della Città 3439. Del Signore 1402.

tandosi attendesse alla solleuatione dello stato, & del popolo. Et volsero, che ciascuno fosse libero dalle promesse, et indio, che fossero fatte, o con pubblica, o con priuata scrittura, imponendo anco pene a notari se non le rine-lassero, per cio che si era publicamente detto essere tra loro conuentioni, & congiure manifeste, ma sopra che esse fossero non è espresso. Et poco doppo M. Honofrio Bartolini, & Matteo di Pietro di M. Paolo furono mandati a Milano, & tra l'altre cose hebbero ne' punti di raccomandare al Duca gli Hebrei, che habitauano familiarmente in Perugia, come quelli, che ne' biso-gni della Città, l'hauenuo sempre di danari souenuta, & erano pure allho- ra creditori di mille fiorini di oro per la recuperatione de' quali essi facenuo istanza, che da' Ministri Ducali fossero loro restituiti, & domandau- no di esser fatti esenti dal peso del fare le guardie per la Città. Et fù con- dotto Ceccolino Michiletti con le sue genti con 1422. fiorini di oro il mese, & furono fatti molti altri ordini, & prouisioni per la Città, che parvero oppor- tune per reprimere l'insolenza di coloro, che cercauano di alterare le cose del gouerno. Et essendosi scoperto, che vn famiglio del Castellano di Passi- gnano uolena dare quella Rocca a' Fiorentini, & che essi vi attendeano, il Duca diede ordine a' Magistrati, che facessero publicare per la Città, che a mercanti Fiorentini, che per Perugia, o suo Territorio, con lor mercantie passassero fosse fatto pagare di gabbella cinquanta più di quello, che per l'a- dietro pagato hauenuo, & che non fosse loro lecito di passarui in alcun mo- do per insino a tanto, che essi con le loro speranze ritenenuo l'eletto Im- peradore in Italia con ordine, che se alcuno vi passasse, & se le facesse altro, che ritenerlo per insino a tanto, che l'eletto se ne partisse.

Datto posto nel Perugino a danno de' Fiorentini.

Crudeltà usa- ta dalle genti del Papa nel la ffa di No- ccia.

Et in tempo del Magistrato seguente di cui fù capo Matteo di Nicoluc- cio de' Mercari, il Conte di Carrara, & il Mostarda Capitani di Papa Boni- fatio essendosi trattienui per lo Spoletino, doue era Marino Tomacello fra- tello del Papa in gouerno, androno verso Nocera, tenuta da Ceccolino Mi- chilotti, & per trattato di vn solo di quei della terra, combattuto, buona pe- za la muraglia con morte di molti Cittadini, che gagliardissimamente la di- feso, vi entrarono nondimeno per forza, & presouì Christofano di Dona- tuccio, che vi era per Podestà, sù usata tanta crudeltà verso quel popolo, che non sù veruno, ne ricco, ne pouero, che non fosse robbato, & cacciato fuori della Città, la quale rimase intieramente in poter de' forestieri; Et poco dop- po gl'istessi capitani uennero nel Perugino, & fatto grandissimo danno nel Territorio di Brusa, arriuarono insino al Tevere, & fatto vna grossa preda di bestiam, se ne ritornarono nello Spoletino. Et li nostri hauendo antiue- duto questi rumori, & fatto il tutto sapere al Duca, hebbero ordine di chia- mare da Siena Cione della Foscola, che uenisse in aiuto loro, il quale con 150. lancie vi venne, & dietro a lui anco Corrado Trospero con Mansfredo Bar- bauara Capitano Generale delle genti del Duca, & Luogotenente suo in que- ste parti, & fratello di M. Francesco huomo gratissimo al Duca con altre 250. lancie, al quale M. Mansfredo furono fatti in diuerse guise dalla Città



Città molti honori; & ancorche i Magistrati fossero inuolti nelle cure della guerra, e gouernassero cō molta gelosia così per sospetto de' fuorusciti, come per li molti romori, che doppo la partita d'Italia dell' Imperadore Ruberto, apportò la mossa guerra da Giovan Galeazzo contra la Città di Bologna, assediata da lui attendevano anco all'altre opportunità della Città; & pure allhora con salutare, & ben considerate leggi prouederono all'ambitione, & superbia delle donne con reprimere certe maniere di vestimenti, che a questi nostri tempi non sarebbono giudicati di alcun momento, rispetto a i grandi abusi, che vi sono, ma essi, perche non aumentassero vi prouederono con alcune pene da pagarsi inuiolabilmente da mariti, o da parenti più alle donne delinquenti congiunti, & ciò essi fecero affinche con la modestia del vestire delle donne loro dessero a diuedere al Mondo, quanto esse fossero generose, & honeste, & amatrici delle loro famiglie. Et prohibirono, che non si ballasse, ne cantasse per le Chiese, ne in nessuna parte de' luoghi sacri, come per l'adietro si era alle volte fatto, etiam di da persone secolari.

Anni della  
Città 3439.  
Del Signore  
1401.

Intanto del mese di Maggio essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Pietro Beltramuccio di porta Sansanne, Giovanni Bentiuoglio, ritrovandosi assediato dalle genti del Duca di Milano in Bologna, aiutato da Fiorentini, & da Francesco Carrara Signor di Padoua, che vi haueua mandato due figliuoli con vn buon numero di caualli, & fanti, parendoli di essere talmente gagliardo di poter stare a fronte al nimico, uscì il penultimo dì di Giugno dalla Città, & affrontatosi al ponte di Casalecchio tre miglia da Bologna lontano con le genti del Duca, venne a fatto di arme, nel quale essendosi alquante hore asprissimamente combattuto, inchinò finalmente la vittoria dalla banda del Duca, & li Bolognesi vinti, furono rimessi nella Città, alcuni hanno detto, che'l Bentiuoglio combattendo morisse, & altri, che ritornato nella Città, & andando di notte a riuedere le guardie, da suoi proprii Cittadini fosse morto, dagli Scrittori Fiorentini è altrimenti detto il modo di questa battaglia pure anch'essi conuengono nella sostanza del fatto, non è in altro la differenza, se non che essi vogliono, che le genti de' Fiorentini fossero accampate fuori di Bologna, & che fossero assalite da Ducali, & che rotte, la Città tumultuasse, & che i fuorusciti vi rientrassero, & vissi in libertà solamente tre giorni, il che era stato loro da Giovan Galeazzo promesso, tumultuando di nuouo, glie si dessero spontaneamente. Morirono in questa giornata molte genti, & molti vi restarono prigioni, tra quali furono li due figliuoli del Conte di Carrara, & Berardone allhora Capitano Generale de' Fiorentini, il Tartaglia da Lanello, & Sforza da Cotignuola; i Carraresi furono mandati a Milano, & dal Duca furono cortesissimamente trattati, de' prigioni parte ne furono menati, & parte sualigiati di armi, & di caualli, furono rimandati alle case loro, tra quali fù Fabritio Signorelli Perugino, detto volgarmente della Rondine, che per mastro di Capo della Lega, hauea in quella guerra un

Il Bentiuoglio  
di Bologna  
rotto, & vinto  
dalle genti  
del Duca  
di Milano.

1 gran



Anni della Città 3440. *gran numero de' nostri fuorusciti seruito, i quali così s'allegriati ritornarono a Fiorenza, doue furono da quella Republica di caualli, & di arme proueduti. Li Bolognesi morto il Bentiuoglia, si diedero (come habbiamo detto) spontaneamente al Duca, di che per tutte le Città Ducali, & in Perugia furono fatte publiche, & priuate allegrezze, di fuochi, di giostre, & di campane, & per tre giorni continui processioni, & altre preghiere a Dio, che l'hauea fatto degno di così gran vittoria. Il Duca hauendo hauuto sempre grandissimo desiderio d'insignorirsi di Fiorenza, & parendole, che la fortuna le ne porgesse all'hora grandissima occasione, essendo quella Città in non picciolo spauento per la riceuuta rotta della Lega, & della presa del suo Capitano comandò ad Alberico Barbaano suo Generale, che quanto prima potesse se n'andasse a quella volta, il quale per alcune discordie de' suoi Capitani, ritardò (secondo alcuni) più di quello, che doueua, pur finalmente, passate l'Alpi, se n'andò nel Fiorentino, & prese alcune Castella di quei Signori, che con Fiorentini aderiuano, & corso, & predato gran parte di quel Territorio si mise all'assedio della Città, ma secondo l'Aretino, non che si mettisse all'assedio, ma non passò per l'Alpi, perche egli vuole, che per negligenza si tardasse tanto, che soprauenisse la malatia, & morte del Duca, che fù alli dieci di Agosto, & che Alberico abbandonato da' soldati, non vi potesse andare, & che mentre si cercaua dal Duca di rimediarui, & faceuasi prouisione di nuoui Capitani per quella impresa, essendo in Marignano, & iui sopraggiunto da una febbre pestifera, in breuissimi giorni se ne morisse, & soggiunge, che i Fiorentini doppo la rotta hauuta nel Bolognese, conoscendo il pericolo, tentarono col mezzo de' Venetiani di venire alla pace, & che'l Duca, ritornandosia malato, hauea a gli Ambasciatori loro dato parole di farla, perche veggendosi infermo, & dubbioso della morte, conosceua non essere espediente alli suoi piccioli figliuoli di lasciarli inuiluppati in così pericolosa nimicitia con la Republica di Fiorenza, ch'era potentissima, ma piacque a Dio di togli la vita appunto quando egli tutto gioioso si vedeuo molto propinquo di tirare a fine il desiderato pensiero d'insignorirsi di Fiorenza. Molto prima, ch'egli morisse, si vide per alquanti giorni continui una sanguinosa, & spauentevole cometa, che si può credere, che desse presagio della morre di così gran Principe: morì (come habbiamo detto) del mese di Agosto, essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia Gualfreduccio di M. Giacomo di porta san Pietro, & fù di tanto valore, & ardire questo Prencipe; che pochi Signori sono stati in Italia, che più di lui habbiano augmentato gli Stati loro; lasciò due figliuoli Gio: Maria, & Filippo Maria, il primo (come maggiore) lasciò Duca di Milano con la maggior parte dello Stato, che possedea, il secondo, Conte di Parma, con Verona, & Vicenza, & con altre buone Città di quella Riuiera; a Gabriel Maria, ch'era il terzo, ma illegittimo, lasciò Pisa, la quale egli poi (come al luogo suo si dirà) vendè a Fiorentini. Con la morte di Giovan Galeazzo hebbe fine la guerra, che egli dodici anni ha-*

Morte del Duca per la quale s'irespirano i Fiorentini intimiditi.

ueua



neua hauuta con Fiorentini, gli furono fatte sontuosissime essequie, & il suo corpo, secondo la sua dispositione, fù portato a S<sup>to</sup> Antonio di Vienna.

Anni della Città. 3445.  
del Signore.

Li Perugini, che hebbero nuoua della morte del Duca alli 18. di Agosto, dubitando del Papa, perche le genti sue vnite con quelle de' Fiorentini, & co' fuorusciti nostri erano digià entrate nel Perugino, fecero i cinque dell'arbitrio Matteo di Pietro di M. Paolo de Gratiani, Andrea di Berarduccio de Guidoni, Petrozzo di Massolo Petrozzi, Giouannello di Giouanni de Buontempi, & Andrea di Guidarello, & si prouederono di alcune genti per guardia della Città, & Contado, & trà l'altre vi condussero cinquanta lancie di Ceccolino Michilotti, ch'era a' serugi del Duca, & munirono tutte le Castella, & fortezze atte a difendersi, di quanto era loro opportuno, & mandarono M. Honofrio Bartolini, & Giacomo di Danolo de Bindoli per Ambasciadori a Milano, così per condolersi della morte del Duca vecchio, come per rallegrarsi dell'assunzione con Gio: Maria suo primogenito, a cui doueano principalmente raccomandare la Città, & esporli tutti i b'sogni suoi, essortandolo ad abbracciare la sua protezione in quella guisa, che hauea fatto il padre, & mostrarli parimente in quanti pericoli essi erano, se da lui non erano souenuti di gagliardo presidio, & ultimamente fù loro ordinato, che domandassero la confirmatione de' Capitoli fatti col padre, & le immunità date loro, & portarono sufficienti mandati a poter di nuouo confirmare detti capitoli. Que' li nostri Ambasciadori si trouarono co' gli altri delle Città suddite a quel Ducato, alla pompa funerale del Duca, quale fu (come habbiamo detto) sontuosissima, & è pienamente descritta dal Corio; Et perche la Città di Perugia non hauea molta commodità di danari, & le spese erano molte per le prouisioni, ch'erano necessarie da farsi non meno per li sospetti de' fuorusciti, che della guerra, ancorche si fosse imposto nouellamente vn fuoco, con dichiarazione, che dalla Madonna libia insino alle due mila si pagasse dal mezzo fiorino insino alli 15. d'arta della mercantia, & del cambio imprestarono a' Magistrati 2000. fiorini di oro. Fu poi decretato, che tutte le case, & Casalino, che fossero contigue, & vicine talmente alle mura di quel Castello, o fortezza, che le potesse apportare o danno, o incommodo, fossero incontanente scaricate.

Si prouedette, che tutti i beni de' prelati della Corte di Roma, ch'erano nel Territorio Perugino, si prendessero per la Città, & in quella vrgentissima occasione, & bisogno dello erario, hauessero a seruire al publico, ordinando, che tutti coloro, che o li lanorassero, o affittò li tenessero, fossero obligati di darne conto a' Conservadori della moneta, che sopracciò vi fecero particolari officiali, & fecero molte altre prouisioni necessarie per difesa della Città, & Contado, poiche le genti del Papa insieme co' Fiorentini, & fuorusciti, entrati nel Territorio nostro, & preso san Valentino Castello, se n'erano venute a san Mariano, & quello anco preso per forza, & hauuto ia poter loro Montefrondaso, Salomea, il Castel dell'Olmo, Pila Vecchia, Bila Nuova, san Martino de' Colli, il poggio delle corti, lo spedal di Fontignano, Montali, Montebuono,

7 2 Mon-



Anni della Città 3439. *Montesperello, & Montemelino, che venuto in poter loro l'abruſciarono, voltarono l'armi contra le Caſtella di porta San' Angelo, & preſero Motle- Del Signore ſchi, Solſagnano, Ciuitella delle benedittioni, & il Colle di Tauoleno, & tutte*

1402.

Traditori della Città decapitati.

Città, che ſi ribellarono al Duca di Milano per la morte del padre.

queſte coſe furono con tanta ſolleccitudine, & diligenza guidate (come dal Campano ſi dice) da Braccio Fortebracci, & da gli altri ſuorſciti, che quei di dentro non poterono in alcuna guiſa prouederui, ancorche per tutto vi hauueſſero mandato monitioni, & ſoldati; Et quello, che moſſe anco i Magiſtrati a deliberare, che i beni dei Prelati ſ'incameraffero, era ſtato l'hauere eſſi ſcoperto con la cattura di Giovanni di Agnolo Sciri, & di vn pittore, che da alcuni di loro ſi era trattato di voler dare la Città al Papa, & ancorche chiaramente non ſia eſpreſſo il modo, pur ſi hebbe opinione, che v'interveniffe qualche perſona della Città, che hauueſſe corriſpondenza con quei Prelati, che hauueuano de i loro beni in queſte parti; Giovanni, & il pittore furono decapitati, & a Felio di M. Bettò di Nino de' Simplicij, ch'era ancora egli conſapeuole del Trattato, perche hauca detto di volere manifeſtare quelli, che con lui, & con gli altri complici vi hauueuano concorſo, fù promeſſo di aſſicurararlo, & di camparli la vita, come fecero, il che inteſoſi, molti altri Cittadini, che vi ſi erano meſcolati, ſi partirono dalla Città, & furono fatti ribelli.

Il penultimo Magiſtrato dell'anno, di cui fu capo Urbano di Honofrio di porta Borgne, perche ſi vedea tuttauia più oppreſſo dalle genti del Papa, & da ſuorſciti, & quelle, che inſino all'hora erano venute in aiuto della Città, non erano tali, che poteſſero pur tenere guardato il Contado da nimici, nò che di venire con eſſo loro alle mani, deliberò di mandar di nuouo al nuouo Duca, per lo quale eſſendo ancor giouanetto gouernaua con molti diſguſti la madre, Agnolello di Giovanni di porta Borgne, aſſinche con quella maggiore efficacia, che potuto hauueſſe, moſtraſſe a quel Prencipe, quanto era neceſſario per mantenimento dello ſtato di Perugia, & della ſua riputatione in queſte parti, di mandar nuoue genti a difenderlo. Ma la Duchessa, che ſi trouaua tutta trauagliata per la ribellione di Preſcia, di Bergamo, di Como, di Lodi, di Parma, & di Crema, & di molte altre Città di quello ſtato, & nell'iſteſſa Città di Milano ſurgeuano ad ogni hora tumulti, & coſe nuoue, malamente potendo alle nouità di Lombardia dar ripiglio, & ſouuenire a vn tempo alla Città di Perugia di quello, ch'ella le domandaua ſanzi giuditando (come a luoghi ſuoi ſi dirà) eſſer più gioueuole alla grandezza del ſglinolo, di torſi dalla nimicitia del Papa, & de' Fiorentini, con reſtituire Perugia, & aſceſi al Papa, & rimettere Sanesi nella loro libertà, come poi fece, che ſeguitando la guerra ſtare anco a riſchio di perder la maggior parte dello ſtato ſuo, ſi compoſe con eſſo loro; onde l'Ambaſciatore Perugino giunto alla Corte in Milano, ancorche in apparenza hauueſſe parole grandi, & magnifiche, in fatti poi non ottenne molto, le furono conceſſe alcune poche genti, & ordini, & ſperanze, che le ne ſarebbono ſtate mandate dell'altre, il che fù fatto, percioche verſo la fine dell'anno ſotto l'ultimo Magiſtrato de' Signori noſtri, di cui fù capo Baldino di

Cec-



Ceccolo di porta Sansanne, le fù mandato Ottobuono da Parma con mille du-  
 gento caualli, con la venuta del quale si ribebbero quasi tutte le Castella, *Anni della*  
 che di sopra habbiamo detto essere stati occupati da fuorusciti; Et per tor *Città 3439.*  
 loro l'occasione del venire a danni del Contado sotto la speranza, che *Del Signore*  
 haueuano di essere riceuuti in alcune Castella, che gli fauoriuano, co- *1402.*  
 me poco auanti loro era auuenuto, che spontaneamente gli haueuano richia-  
 mati, fù deliberato negli ordinarij consigli di fare scaricare il Castel del-  
 l'Olmo, Montesfrondoso, Montesperello, & Lacugnano, solo fù ec-  
 cettuato nell'Olmo, che non si scaricassero se non infino al primo solaro  
 le case di M. Lodouico di M. Agnolo, & furono eletti Antonio di Giacomo  
 da Panicale, Matteo di Pietro de Gratiani, & Gionannello de Buontempi  
 per officiali sopra la demolitione dell'altre Castella, & sopra le genti da  
 aondursi; ma perche trà Cittadini di questa demolitione erano diuersi i pa-  
 reri, & gli officiali sopra ciò fatti non si contentauano di essequire quan-  
 to era stato loro ordinato fù data piena, & ampla facultà di detta demoli-  
 tion e a M. Androino Luogotenente del Duca, & a M. Rolando da Som-  
 mo commissario, & conseruatore della moneta huomo anch'egli del Du-  
 ca con ordine, che alla loro determinatione non si potesse per alcuna gui-  
 sa contradire, i quali fecero anco scaricare la Rocca di Santa Maria de i  
 Cerreti, & secondo alcuni anco Pila, & Chiugiana, benche di que-  
 sti due ultimi luoghi non se ne truoui memoria, che in vn solo scruto-  
 re; & fù parimente ordinato, che la Rocca di Giovanni di Francesco  
 di Mutio de Fumaguoli, ch'era in Montesfrondoso, non si scaricasse, perche  
 si era veduto, che in essa vi haueua Fumaguolo di Bracciolo, il quale era  
 stato sempre huomo molto utile alla sua patria, & per sua cagione fù de-  
 cretato, che non si scaricasse, ancorche Giovanni hauesse tal fallo contra la  
 Città commesso, che si hauerebbe vn cotal castigo meritato, ma volsero,  
 bene, che Fumaguolo comprasse quella rata, che vi haueuano Gio-  
 uanni da Conseruadori della moneta, affinche la Rocca non fosse più di Gio-  
 uanni; ma la demolitione delle Castella dell'Olmo, & di Lacugnano si ri-  
 dusse a pena pecuniaria, & si può credere, che così fosse anco fatto dell'al-  
 tre.

Dell'anno seguente 1403, sotto il Magistrato de' Sig. Priori, di cui fù ca-  
 po Antonio di Amatuccio di porta san Pietro, Papa Bonifatio a instigatio-  
 ne de' fuorusciti Perugini hauendo fatto maggiore sforzo di gente, che per  
 l'adietro fatto non haueua, & condotto a gl' stipendij suoi Paolo Orsino, il  
 Mostarda, & il Conte di Carrara, valorosissimi capitani in quei tempi, cò or-  
 dine, che tutti tre douessero vbbidire a M. Giannello Tomacello suo fratello,  
 ancorche per scienza militare non fosse tale, che hauesse a quei simili capi-  
 tani a comandare, ma per esser'egli in quel grado con titolo di Duca, & di  
 capitan Generale di Santa Chiesa, non ricusarono di obedirli; benche egli ha-  
 uesse hauuto particolar commissione del Papa, che nelle cose, oue la esperien-  
 za militare hauesse hauuto luogo, douesse sempre aderirsi al consiglio loro,



Anni della Città 3440. Del Signore 1403. Ottobuono Capit. del Duca mette i fu- ga le gēti del Papa.

Et non fare determinatione alcuna senz'essi; tentarono questi Capitani dopo le prede, & prigionie fatti per lo Contado, di prendere Ascesi, doue per quel, che si vide doppo, haueuano intendimento di esserui messi dentro, ma perche non molto lontano dalla Città s'incontrarono in Ottobuono Terzo da Parma, che con mille dugento Caualli mandato dal Duca, se ne veniu alla volta di Perugia si venne a fatto di arme, & ancorche le genti del Papa fossero in maggior numero, vuole vno di questi nostri scrittori, che di questa fattione fa memoria, che in ogni modo ne hauesse il meglio Ottobuono, & che le genti della Chiesa (doppo hauer combattuto tre hore continue) riceuuto danno di cento cinquanta caualli, si ritornassero indietro. Ma soggiunge, poiche del mese di Maggio, essendoni ritornati, vi fossero messi dentro da Auirardo di Guidone di Ascesi, & che hauessero anco con lo sborso di mille fiorini di oro a castellani ammendue le Rocche di quella Città, ancorche i Magistrati Perugini non restassero di fare ogni opera, perche esse si mantenessero in fede, & a questo fine procurarono di condurui Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, che era all'hora con alcune sue genti sotto gli Stipendij del Duca di Milano in quel di Siena, & perche egli vi venisse, ricercatene da lui, gl'imprestarono mille fiorini di oro senza i quali egli allegaua di non poter muouere i suoi soldati, ch'erano per la tardanza delle paghe in grandissima necessitā. Et li Magistrati nostri per seruigio del Duca, non hauendo danari in commune, li presero in presto da loro Cittadini, affinche per mancamento di danari quella Città non andasse intieramente in mano de' nimici, perche tenendosi le Rocche si potena anco sperare con l'aiuto della parte di ricuperarla, & a Pandolfo, che pur finalmente vi venne; & vi si mise col campo attorno, fū sempre da' Magistrati Perugini somministrato di tutto quello, che al suo esercito facea di mistiero, ma con tutto ciò le Rocche vennero del mese di Luglio in mano del Papa; & li Perugini ancorche hauessero in aiuto loro Ottobuono, & Ceccolino con altri Capitani per lo gran numero de' nimici, & per la molta diligenza di Eraccio Fortebracci, & de gli altri suoruociti, non potenano se non con grandissima difficultā resistere a danni, che faceuano loro i nimici, & si prouederono per reprimere l'insolenza de' ribelli di nuouissimi sopra l'arbitrio, tornarono a far nuoua instanza con nuouissimi Ambasciatori al Duca, che si mandassero nuoue genti, & che gli dessero fedel ragguaglio, come passauano le cose in queste parti, con auertirlo anco, che se non vi si prouedeva, essi non erano per durar lungo tempo, & sarebbono stati forzati a prender partito a casi loro, & particolarmente per essere state impedita loro quasi tutte l'intrate da' nimici, lo supplicassero a volerli alleggerire la spesa del Luogotenente, ch'era di trecento fiorini di oro il mese col contentarsi, che'l luogo, che teneua M. Rolando seruisse per Luogotenente, & commissario, che li si raccomandasse efficacemente Ceccolino Michiotti, come quello, che per mantenimento dello Stato suo, & della Città di Perugia hauea sempre generosamente affaticato, & M. Oddo

Gra-



Gratiani Abbate di San Pietro, & M. Antonio Abbate di Marzano, che per hauer voluto alterare le cose della lor Patria, erano stati priui nella Corte di Roma de' beneficij, che haueuano gli Ambasciatori furono Pietro di M. Paolo, Mattiolo di Agnoluccio dal Colle, & Francesco di Luca de Picci, i quali per honor della Città, & del Duca furono vestiti di danari publici di panni negri, & corocciosi.

Anni della  
Città. 3440  
del Signore.  
1403.

Fù del mese di Aprile ad istanza di alcuni mercatanti Sanesi, che habitauano famigliarmente in Perugia, doue era già entrato per capo de' Signori nostri Giovanni di Benedetto di porta San Pietro, supplicato a' Magistrati, che essendosi trà la Città di Perugia, & di Siena, reciprocamente conuenuto l'anno 1390. che i mercanti di vna Città, che nell'altra habitassero, hauessero a godere quei priuilegi, & immunità, che godeuano gli originarij Cittadini proprij del luogo, & non offeruandosi in Perugia detta legge, sotto pretesto, che non fosse fatta con tutte quelle circostanze, che conueniuano, domandarono, che offeruandosi in Siena la legge fatta a fauore de' Perugini, si ordinasse, che anco in Perugia a fauor loro si offeruasse; i Magistrati (conuocato il Consiglio) corroborarono la legge, & dichiararono di nouo tutti i Sanesi habitanti in Perugia esser veri, & originarij Cittadini della Città loro, & douer godere quei priuilegi, & immunità, che godeuano gl'istessi Perugini. Et fù anco ordinato, che essendosi inteso, negli statuti nouellamente riformati esserui vn Capitolo, per lo quale si vietaua, che qualunque volta la Città fosse priua di Podestà, & Capitano del popolo, che ben spesso solena accadere i tribunali dell'arti della mercantia, & del cābio, & degli altri collegij non douessero ne anch'esse rendere ragioni, & ciò giudicatosi esser dannoso, & male inteso, da coloro, che haueuano gli statuti riformati, ordinarono, che detta legge si togliesse, & volsero, che questi tribunali potessero conoscere in ogni tempo le cause permesse loro dagli statuti; crearono altri 5. dell'arbitrio, trà quali, oltre M. Dionigi Barigiani, vi fù Ramer di M. Tiniere Montemelini, & condussero a gli stipendij loro la compagnia della Rosa, capi della quale erano Tomaso del Castello, Tomaso Criuelli, & Giovanni Malucino, & capitolarono con Manno Conte di Cinitella della Nobil famiglia de' Conti di Marignano, & si obligarono pagarli, durante la guerra, ch'essi haueuano col Papa cento fiorini di oro il mese, affinche egli potesse tenere ben guardate le sue Castella, & si contentarono, che gli huomini de' luoghi suoi, ancorche fossero banditi dal Contado di Perugia, vi potessero nondimeno praticare, & gli fecero dell'altre ageuolezze, perche egli in fede della Città si mantenesse, come per publici, & giurati istrumenti promise: volsero, che gli officiali sopra lo studio (non ostante i pericoli della guerra) attendessero a far le provisioni, accioche al tempo debito si potesse leggere; Et decretarono, che le Rocche dell'Abbatia di Mugnano, & di Pietrafitta fossero scaricate, non perche i Rettori di esse fossero allhora contrari alla Repualica, ma per il dubbio, che si haueua, che morendo essi, non capitassero in mano di persone poco fedeli allo stato popolare; erano allhora Abbati di quelle comen-



Anni della de M. Paolo de Bocoli, & il Cavaliere Antonio de Picci, questi dell' Abba-  
Città 3440. tia di Magnano, & quelli di Pietrafitto, & fecero molte altre prouisioni ne-  
Del Signore cessarie alla guerra, & alla custodia della Città, con aggiungere a' 5. dell'ar-  
1403. bitrio 15. Camerlenghi, trà quali fù Schiarto di Francesco degli Schiatti di

porta S. Sanne famiglia honestissima di questa Città, che per nò priuarla del-  
l'honore, che per l'antichità li si conuiene, habbiã voluto in questa occasione  
farne memoria, et lasciare i nomi degli altri 14. per non essere tediosi in quel-  
lo, che poco, o nulla rilieua di sapersi, non vi essendo in quel numero huomini  
nuoui, ne altri, che nominandoli si potesse dar lume ad alcuna altra famiglia.

Et trà l'altre prouisioni, che questo nuouo Magistrato con gli altri fece,  
vi fù, che essendosi inteso, che di corto erano per tornare nel Territorio Pe-  
rugino per le genti del Papa, & de' Fiorentini, instigati a cò fare da fuoru-  
sciti, & dall'odio, che haueuano i Fiorentini al Duca, tutti Preti douessero pa-  
gare l'imposta, che pur allhora si era messa di quattro soldi per libra, nell'i-  
stessa guisa, che pagauano gli altri Cittadini, ancorche hauessero priuilegiij, &  
immunità, parendo loro, che se si veniua a danni del Contado, essi non fossero  
meno obligati a difenderlo che gli altri Cittadini, & se non conueniua di di-  
fenderlo con le persone, lo faceessero almeno co' danari.

Del mese di Giugno venne per Luogotenente Ducale in Perugia M. Pier-  
cinale dalla Mirandola, mandato dalla Duchessa, & dal nuouo Duca, &  
l'Vbaldino, che vi era stato prima, domandò di essere sindacato ancorche  
per l'adietro non si fosse costumato, il che dal nuouo Magistrato de' Priori no  
stirì, ch'era intrato a Calende di Maggio, & di cui fù capo Berardello di Gior-  
gio di porta Sansanne, fù accettato, & eseguito, & in quello istesso tempo  
haueudo il medesimo Duca, & Duchessa eletto per Conservadore della giu-  
stitia in Perugia in reche di Podestà M. Alberguccio da monte Cuccolo, fu  
da' Magistrati per seruare gli ordini della Città confermato, & fattogli la e-  
lettione secondo la forma degli Statuti, & capicoli fatti col Duca morto; &  
per le souerchie spese, che correuano alla Città fu forza, che del mese di Ago-  
sto si rimettesse il macinato, poiche non si vedea altra via da cauar danari  
per sodisfare alle paghe de' soldati.

Mentre queste cose si faceuano in Perugia Ceccolino Michilotti, che (co-  
me habbiamo detto) era a' seruigi del Duca, inteso che Francesco da San Se-  
nerino Capitano de' Fiorentini, & allhora menato di Puglia da due Amba-  
sciatori loro per condurlo in Lombardia, passaua per la Marca, partito con vn  
grosso numero di caualli da Gualdo, se n'andò ad incontrarlo verso Castel Du-  
rante, & ini combattutolo, lo ruppe, & fatti prigioni gli Ambasciatori, gua-  
dagnò più di 150. caualli.

La Duchessa di Milano intanto veggendo in grandissimo pericolo tutto lo  
stato suo, & non si potèdo ne anco assicurarne di Milano per le continue discor-  
die, che ad ogn' hora trà suoi Cittadini vi sorgeuano, & veduto, che i Sanesi  
erano anch'essi per fare nouità, hauendo di già Francesco Salimbeni famiglia  
potentissima in que' tēpi, cercato di torre il gouerno a Giorgio del Carretto suo

Luo.



Luogotenente in quella Città, deliberò di pacificarsi col Papa, & mandato Francesco Gonzaga Principe di Mantoua a trattar la pace con Baldassarre Cossa Cardinale, & Legato del Papa, ch'era allhora con Carlo Malatesta Capitano Generale delle genti della Chiesa all'assedio di Bologna, ancorche dal Tarcagnola si dica, che per Generale vi fosse Braccio Fortebracci Perugino, in che egli ha equiuocato dall'altra recuperatione, che la Chiesa ne fece al tempo di Martino Quinto Sommo Pontefice, come al luogo suo si dirà, nella quale fu Generale Braccio predetto, il quale in questi tempi, di che hora scriuiamo, si ritrouaua con gli altri fuorusciti, & con le genti del Papa, & Fiorentini intorno a Perugia, conchiusse in breui giorni la pace, & restituì al Papa Bologna, & con alcuni patti Ascesi, & Perugia, tra quali ui fu, che Perugia fosse lasciata nella sua solita libertà, & la Duchessa stabilì questo accordo col Papa mandò corrieri a posta a Perugia a fare intendere a' Magistrati quanto per lei s'era fatto, dolendosi per una lettera, che scrisse a nome suo, & del figliuolo a' Priori nostri della sua mala fortuna, che l'hauera così importunamente necessitata a priuarsi, d'una a lor tanto grata, & fedel Città, della cui lettera (perche appare ne' libri publici registrata) ne è paruto di lasciarne anco la copia in questo luogo, affinche si conosca il modo, con cui la Città ritornò di nuouo sotto la Chiesa, et che s'ella era uana in mutare spesso fortuna, non era intieramente per suo difetto, anzi dalla lettera apparirà i Perugini essersi con quella Signora doluti, d'essere stati abbandonati, & messi in mano de' loro nimici, di che ella si scusa nel modo, che pur hora si vedrà. Magnifici filij Carissimi. Non sine graui dolore perlegimus breui uestrum Perusij datum, decima septima Septembris. Quotiens enim de hac materia fermo fit, totiens in mentibus nostris renouatur dolor ille, quem sentimus, quando pro necessaria pacis obtensione coacti fuimus, vos. & illam inclitam ciuitatē a Domini nostri protectione relinquere. Non igitur uestra fides, uestra deuotio, vos accusent, quas erga nos scimus seruentissimas extitisse, quod pro ipsarum premio ex facto pacis in manibus uestrorum hostium dati sitis, quoniam per nos non estis hostibus uestris dati, sed cum vos ultra defendere non possemus, & totus status noster esset in turbine propter motus partialium Lombardiæ, sicut vos non ambigimus audiuisse, pro obtinenda pace, quæ summè necessaria nobis erat, expediens fuit omnino ciuitatem Bononiæ tradere Summo Pontifici, & Perusium in suam libertatem relinquere, quod quam inuitis, & dolentibus animis fecerimus, potest uestra circumspectio iudicare, sed ut diximus, sic fieri non opportunum modo, sed totaliter necessarium nobis fuit, & profecto non dubitamus, sic nobis uestra caritas nota est, quamquam molestū, vobis esset, quod hoc quoque vos nobis consiliū dedissetis, si factum nostrū, eo tempore plane perspicere, & intelligere potuissetis, sed postquā ita Deo placuit, feratis, rogamus vos, equis animis, & pro salute uestræ reipublicæ quantum potestis sapiēter, & salubriter in concordia vos cū Summo Pontifice prouide-

Anni della Città. 3440. del Signore 1403.

Lettera del Duca di Milano scritta a Perugini.



*Anni della Città 3440. Del signore 1403.* prouidete. Non ita tamen vos deseruisse, & sic illam nobilem ciuitatem, & ciues optimos abijcisse memorare cogitatis, vt licet in statu alio maneatis, vobis omnibus, & singulis Perusinis extimetis fauores nostros quoscunque cum honestate possimus impendere, numquam defuturos; Habebimus semper vos, & vnumquemque illorum ciuium pro veris amicis, & filijs. Ad id vero, de quo etiam conqueritur vestra fidelitas, quod .s. a nobis certificati non fueritis post hanc pacem in quibus debebatis terminis remanere, respondimus quod, & vobis, & officialibus nostris ibi, statim scripsimus, vt possitis vobis, & statui vestro consulere, sed putamus in tantis viarum periculis nuntium nostrum (sicut sepe accidit) cum litteris interceptum; Insuper mittimus de presenti illuc vnuni oratorem nostrum, plene de omnibus, quę agi, & expedire habemus in illis partibus informatum: Datum Mediolani die 11. Octobris 1403.

*I Magistrati hanno l'auiso della Duchessa, & del Duca, & veggendosi in grandissimi pericoli, così per la potenza degli auersari, che grandemente gli molestauano, & ad ogn' hora erano alle porte della Città con grandissimo danno del Contado, come per vederli abbandonati, & priui d'ogni aiuto, pensarono d'accomodarsi col Papa, & fatta deliberatione negli ordinari consigli loro, di trattare l'accordo col mezo di M. Giannello suo fratello, ch'era all' hora in Todi, mandarono essendosi già digrossati alcuni Capitoli tra loro, Ceccholimo Michilotti, M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Antonio di Giacomo da Panicale, ch'erano degli officiali sopra l'arbitrio, a quella volta, i quali discussi, & ben considerati tutti i Capi, Stabilirono del mese d' Ottobre detta pace, riservato il consenso, & l'approuatione del Papa, che s' hebbe poi con le sottoscritte condizioni, & con altre, che per non essere tedioso si lasciano, & questa conclusione di pace fu in tempo del Priorato di cui fu Capo Francesco di M. Bartolo de Seueri all' hora, & hoggi degli Alfani, che fu il penultimo, dell' anno. Le condizioni di essa furono queste.*

*Che la Città di Perugia con tutte le sue Castella, & giurisdittioni si desse liberamente alla Chiesa, il Dominio della quale s'intendesse esser venuto nelle sue mani qualunque volta M. Giannello fratello del Papa fosse andato personalmente nella Città, il quale, insieme con gli altri Ministri Ecclesiastici douesse mantenere tutti i Magistrati in quello essere, ch'egli trouaua, & con li loro soliti emolumenti, & che non potessero per ispatio di tre anni imporre alcuna noua grauezza, ò reale, ò personale alla Città, & suo Contado, ma che si douessero solamente seruire dell'intrate ordinarie, & di quell'impositioni, & grauezze, che v'erano all' hora suori, che della gabbella del Macinato, della quale solo per quello anno se ne poteuano valere, & non per più, ma finiti i tre anni stesse in arbitrio del Papa d'imporne, & di fare quel tanto, che a lui più fosse piaciuto con consenso però de' Conservadori della moneta.*

*Che*

Capitoli della pace tra il Papa, & la Città.



*Che nessuno fuoruscito si potesse rimettere, anzi che tutti douessero partire dal territorio, & accettare i confini per 20. miglia lontano dalla Città; ma i Guidalotti quaranta, & che i figliuoli di M. Alberto vno de' principali di quella famiglia, hauessero anch'essi a godere il beneficio delli 20. miglia, & fu dichiarato, che per fuorusciti, & banditi s'intendessero tutti quelli, ch'erano stati descritti nella Cancellaria de' Signori Priori, eccetto però i Guidalotti, che volsero, che etiamdio, che non fossero descritti, s'intendessero essere ribelli, & banditi tutti.*

Anni della  
Città 3440.  
del Signore  
1403.

*Che la Città douesse eleggere i suoi Rettori secondo il solito, ma che fossero delle Città, & terre suddite alla Chiesa, o a lei confidenti.*

*Che si mantenesse lo Studio, & che i Perugini non potessero essere chiamati, nè per cause civili, nè criminali ad altro Giudice, o Tribunale, che a quelli della loro Città.*

*Che tutti i raccomandati de Perugini, & particolarmente Māno di Piergiouanni Conte di Cinitella, gli Spellani, i Cannaresi, & li Gualdesi, con quelli di Col' di Mancio, & altri, che s'erano ingeriti nella guerra, fossero compresi nella pace, & non potessero essere molestati in alcuna guisa da' Ministri del Papa. Et s'alcuno hauesse acquistato ragione alcuna sopra i beni di Manno predetto, fosse nulla, & a lui si douessero tutte le cose tolte rimettere, & restituire; Et volsero, che a' Conservadori della moneta, & a' massari del comune s'aggiungesse da M. Giannello vn Ministro per la Camera Apostolica sotto nome di Tesoriero, senza la cui polizza non potesse pagarsi somma alcuna di danari.*

*Che tutti i benefici, prelature, & dignità, che fossero state tolte, o renouate dall'anno milletrecento nouantanoue insino all'hora, si douessero restituire, & cassare tutti i processi, & sentenze date contra di loro, & espressamente contra di M. Oddo Gratiani Abbate di san Pietro, & di M. Antonio Abbate di Marzano.*

*Che si pagassero dell'intrate della Città tutti i debiti, che con la Signoria di Venetia, & con la Republica di Fiorenza si haueua; & che tutte le Castella, Fortezze, & altre tenute ch'erano della Città, & fossero venute in mano d'altri, si ricuperassero per detta Città, & quelle de particolari recuperandosi, si restituissero a propri padroni.*

*Che la casa della sapienza, lo spedale della misericordia, & di colle; la maestà della volta, & la Chiesa di san Gilio douessero stare sotto il medesimo gouerno ch'insino all'hora erano stati.*

*Diede poi il sudetto M. Giannello come Cammissario del Papa a Ceccholino Michilotti, a Sighinolfo, & ad Egano suoi fratelli per 29. Anni in gouerno, con Mero, & Misto Imperio Gualdo di Nocera, Castel della Pieve, & alcune Fortezze, & luoghi, ch'essi in quelle tenute possedeano con responsione ogni anno nella festa di san Pietro, & Paolo Apostoli, per Gualdo d'un cane da rete, & per Castel della Pieve d'un paro di fagiani.*

*Diede anco loro la Bastia d'Ascesi con le molina, & possessioni, che vi haue-*



Anni della haueuano, per insino a tanto, che dal Papa fossero reintegrati di tutte le spe-  
Città 3440. se fatte da Biordo, & da loro per la conseruatione delle molina, & per la re-  
Del Signore paratione delle mura, & altri edificiij publici di quella terra, & concedette  
1403.

loro parimente tutte le ragioni, & attioni, che Ceccholino per rigore di ma-  
donna Lodouica sua moglie, figlinola di M. Cante de' Gabrielli da Ogobbio,  
potesse hanere sopra la Piseina, & suo distretto, ancorche per qualunque via  
si fosse altrui conceduta. Et oltre a ciò promise al sopradetto Ceccholino che'l  
Papa frà quattro mesi hauerebbe dato a M. Odoardo Michilotti suo pa-  
rente, ch'era allhora Vescouo di Chiugi, il Vescouato di Perugia sua patria, il-  
che poco doppo fù fatto, & la Chiesa di Chiugi fù data a M. Antonio de'  
Boccoli Perugino. Et a Ceccholino, & suoi fratelli in particolare, & a tutti  
gli huomini delle terre a loro suddite, rimise tutte l'offese fatte a Ministri  
della Chiesa, & luoghi suoi, & perdonò loro ogni delitto nell'istessa guisa,  
che s'era fatto con la Città di Perugia, & Cittadini suoi. Et dichiarò detto  
Ceccholino Capitano della Chiesa per vn'anno con quattrocento caualli, &  
gli confermò, & di nuouo gli concedette tutte le cose, che dalla Città di Pe-  
rugia erano state date a Biordo suo fratello, & ch'egli insino allhora hauea  
posseduto, con questa conditione, che quando il Papa volesse rifare la Fortez-  
za, ch'era stata nel monte di porta Sole, Ceccholino fosse obligato di rilassare  
quella casa, ch'egli in quella Fortezza habitaua, & il Papa di darlene vn'-  
altra in Perugia, simile a quella, & conuenenole alla dignità della sua per-  
sona.

Il Papa pren-  
de il possesso  
di Perugia.

Stabiliti i Capitoli trà M. Giannello, & gli Ambasciatori furono così  
dal Papa, come dalla Città approuati, & non molto doppo venne M. Gian-  
nello con più di mille caualli, accompagnato da molti Signori, & gentilhuo-  
mini, in Perugia, & gli fù fatto grand' honore di gioire, di feste, & di guo-  
chi, & gli fù dato il possesso della Città, & egli menò seco per Podestà di Pe-  
rugia M. Andrea di Giouannuzzo da Terni, & lo fece Caualiere, & heb-  
be molti più collaterali, & famiglia del solito, & fornite le feste, ch'otto  
giorni durarono, volse M. Giannello, che i Priori, & Camerlenghi solenne-  
mente giurassero obediienza a santa Chiesa, & per rendere sodisfatti quei  
Magistrati, ordinò che a tutti loro, a gli Ambasciatori al segretario, & Can-  
celliero della Città, & a' Conseruadori della moneta si dessero panni di scar-  
latto per vestirli, ne quali si spesero due mila settecento fiorini d'oro, & per  
hauerli fù posta la grauezza d'un fuoco al Contado.

L'Atimo Magistrato del presente anno veggendosi libero del peso della  
guerra, percioche etandio, che i fuorusciti per la pace fatta fossero re-  
stati mal sodisfatti del Papa, non poteuano però per se stessi fare nocumento, ò  
danno alcuno a' popolari, deliberò col Consiglio de' Camerlenghi, che i Fio-  
rentini, che per l'adietro erano stati nimici loro, potessero, come prima, pra-  
ricare, & tranagliare con le loro mercantie per lo territorio Perugino, & le-  
uò via tutte le represaglie, che v'erano contra di loro; i quali in quest'istessi  
giorni per ingrandire lo stato loro comprarono Pisa da Gabriel Maria figli-  
uolo



uolo illegittimo di Giouan Galeazzo Visconte, il quale veduto, che quel popolo non istaua fermo, sotto il suo gouerno, & temendo di perderne intieramente il possesso, essendone egli di già stato cacciato fuori, volse più tosto darla a Fiorentini per dugento mila fiorini d'oro, che stare a rischio di perdere in un punto ogni cosa con poco suo honore, & molto danno. Ma i Fiorentini, non hebbero il possesso in pace percioche fù loro forza di muouerle l'armi contra, essendosi i Pisani per non venire sotto di loro lenati anch'essi in arme, & difesosi buona pezza, & gittata per terra la Fortezza, pur alla fine si resero, & vennero in mano de' Fiorentini per diligenza di Geri Capponi, che fù Commissario, & General Capitano dell'essercito in quella impresa.

Di quest'anno i Signori Venetiani hebbero il Dominio di Padoua con la cattura di Francesco da Carrara, & di due suoi figliuoli, che n'era stato, Signore con altri di quella famiglia più di cento anni, il qual Francesco con li figliuoli condotto in Venetia, & messo in prigione, fù dalla Signoria insieme con li due figliuoli per le molte ingiurie, che pareo a quel Senato d'hauer da lui riceuute, fatto morire, & con la morte sua, & dei figliuoli mancò la illustre famiglia de' Carraresi, & il Dominio loro in Padoua; hebbero anco in que' tempi i Signori Venetiani il Dominio di Verona, & dietro a quello anco degli altri, di maniera, che si può dire, come da tutti gli scrittori s'afferma, che di questi tempi essi cominciasero a dilatare il Dominio loro in terra ferma, il qual poi tuttauia crescendo, è diuenuto tale, che della Lombardia, & del Triniigiano n'è quasi la maggior parte sotto il Dominio loro.

Questo ultimo Magistrato de' Priori nostri, oltre alle cose di sopradette fatte da lui, mandò a Roma per far riuereanza al Papa quindici suoi honorati Cittadini per Ambasciatori tre per ciascuna porta, & furono per porta Borge Ceccholino Michilotti, M. Honofrio Bartolini, & Agnoello di Giouanni Buontempi, per porta Sansanne M. Dionigi Barigiani, Francesco di M. Bortolo degli Alfani, & Francesco di Berardello, per porta Sole Ranie ri di M. Teuieri Montemellini, Matteo di Vannolo di Monuccio, & Paolo d' Agnoello de' Gregorij per porta sant' Angelo Andrea di Guidarello, Guasparre di Costanzuolo, & Mattiolo dal Colle, & per porta san Pietro, Golinno di Nicolo, Antonio di Giacomo da Panicale, & Mastro Griffolo di Francesco, tra' quali a Ceccholino Michilotti, a M. Honofrio Bartolini, & a Raniere Montemellini furono particolarmente fatti ampj mandati a poter di nuouo confirmare dinanzi al Papa i Capitoli della pace, & a promettere la offeruanza di essi, & di supplicare sua Santità, & il Collegio de' Cardinali a volerla anch'essi ratificare, come fecero con che porremo fine all'anno.

Del mese di Maggio dell'anno seguente 1404. sotto il Priorato in Perugia di Nicolo di Cola di porta Sansanne, che fù il terzo in ordine, non hauendo trouata noi nè di Pucciolo di Nicoluccio de' Mer.

Anni dell' Città. 3439.  
del Signore  
1402.

3440.  
1403.



Anni della Mercari, ne di Gioianni di Nicolò, che innanzi a questo furono cosa degna  
Città 3441. di scrittura, essendo tornato da Roma M. Giannello, & gli Ambasciatori del-  
Del signore la Città, Jacomo de gli Arcipreti hoggi detti della Penna, il Cavaliero di M.  
1404. Pandolfo Baglioni, & il Cavaliero di Donato di ser Giacopo, con alcuni se-

guaci loro, hauendo hauuto intendimento con alcuni di quei di dentro, fecero proua di rientrare in Perugia, & entrati per la porta di san Matteo se ne vennero con le spade in mano, gridando sempre uiua la Chiesa, & muoiano i Michilotti, insino a san Donato, & iui uccisi Giouacchino, & Paoluccio di M. Gilio incontrati da molto popolo, che sentito il romore, & corso alla piazza con l'armi s'era volto verso quella parte, furono & dal Conte di Carrara, & Leonello Michilotti, che dietro al popolo u'erano stati da M. Giannello mandati, con grande impeto ributtati, percioche essi, che pochi erano, veduto il concorso del popolo, & li caualli del Conte non potendo loro restare a fronte, si misero in fuga, & per l'istessa via se ne tornarono in dietro verso la porta. Furono seguitati da molti insino a monte Tetio, & ne furono alcuni fatti prigioni, M. Iacomo con gli altri due Cavalieri si saluarono per allhora in Antignolla, doue furono riceuuti da Giasonne da Nicola, & da Pirro, & per alcuni giorni ancorche fosse fatta non picciola istanza da' Magistrati d'hauerli nelle mani furono nondimeno ritenuti negando di volerlo dare, ma ultimamente essendoui andato l'essercito, gli diedero a M. Giannello, il quale fattoli condurre in Perugia, & messi in mano della giustitia, ammen- dug i Cavalieri con alcuni altri furono fatti morire, & M. Iacomo de gli Arcipreti con certi altri furono mandati nella Roccha di Castiglione del Lago, di due indi a non molti giorni per trascuraggine del Castellano se n'uscirono tutti, & si saluarono. & altri ne furono mandati nella Rocca d'Ascesi, & per questa cagione furono poi mandati a' confini da 35. Cittadini, ch'erano stati consapeuoli del motiuo di M. Iacomo. Et perche i fuorusciti non cessauano di molestare il Contado, & per quanto le forze loro si stendevano anco la Città, i Magistrati hauendo data tutta la cura del gouerno a M. Giannello, lo supplicarono a volerui attendere, & egli per più sicurezza loro, & perche non potessero dolersi di lui, si contentò, ch'essi eleggessero tre Cittadini affinche con esso lui s'ingegnassero di prouar tutte le vie, accio che i fuorusciti dal Contado si togliessero, gli tre eletti furono Sighinolfo Michilotti, Andrea di Guidarello, & Andrea di Berarduccio, credo de' Guidoni.

Papa Bonifa-  
cio muore.

Ma in questo mezo Bonifacio Sommo Pontefice, essendo da graue dolor de' fianchi assalito, se ne passò del mese d'Ottobre in Roma all'altra vita, essendo visso nel Pontificato quattordici anni, & noue mesi. Egli fù huomo molto dotto, & singolare per le molte virtù ch'erano in lui, & se non si fosse lasciato trasportare dalla troppa affettione, che portò a' suoi parenti, sarebbe stato de gli essemplari Pontefici, che siano stati in quella santa Sede, & da questo si può credere, ch'egli fosse, & di costumi, & di lettere pienamente ornato, poiche tutti gli scrittori affermano, che quando fù creato Pontefice non hauea più di 30. anni, & che con la sua prudenza, & industria operò di ma-



di maniera, che Roma, oppressa in tempo della sua creatione da Banderesii, tornasse all'obediencia sua, & si contentasse di riceuere i suoi Ministri, & le sue leggi. Non sono mancati però di quelli, che considerata la conditione de' tempi del suo Pontificato, & gli auenimenti del Tamerlano, il quale oppressse grandemente la potenza de' Turchi (come anco da noi è stato di sopra accennato) con la cattura del Re loro, gli hanno dato non picciolo carico, poichè non conosciuta così bella occasione, non attendesse punto alla oppressione di così gran nimico della nostra Christiana Religione, facendosi giuditio, che se i Prencipi Christiani in quel tempo, che'l Re de' Turchi vinto, & sotto le catene del Tamerlano, era condotto, hauessero stretto con le loro forze i luoghi suoi, si sarebbe ageuolmente ridotto a tale, che non sarebbe stato più formidabile al popolo Christiano. Et ne danno, più che a gli altri, carico al Pontefice, perchè egli, come capo di tutti i fedeli, douea fare ogni sforzo, perche contra di lui qualche rileuato risentimento si facesse: Ma bisogna anco in difesa dell'attioni sue considerare, ch'egli hebbe sempre l'Antipapa, che gli hauea tolta dall'obediencia gran parte della Christianità, & che s'hauesse voluto porsi ad vna così grande impresa, glie si sarebbe per auentura opposto, oltre le cose di sopradette in queste parti, questo fù il primo, che la legge dell'Annate ordinasse, & che gli Inglesi soli non l'accettassero. Nel tempo suo fiorì Santa Caterina da Siena, & nelle leggi, oltre il gran Baldo, che negli ultimi anni suoi (come detto habbiamo) morì, & Angelo, & Pietro, suoi fratelli Dottori nostri Eccellentissimi, fiorì anco Bartolomeo da Saliceto, & nelle Greche lettere, Emanuello Chrisolora, che da Costantinopoli in Italia, che n'era stata per molto tempo priua, ne le portò, & vi soggiogono ch'egli con queste lettere fù cagione, che anco le latine, incominciassero a ripigliare della loro antica dignità, talmente che ne sono venute poi a tale, che a' tempi nostri par, che poco per la loro ultima, & propria eccellenza le manchi.

Anni della Città 3441. del Signore 1404.

S. Caterina da Siena fiorì in questo tempo.

Emanuel Chrisolora porta in Italia le lettere Greche.

Intesasi la morte del Papa in Perugia, M. Giannello volendo per la volta di Roma partire, rilasciò le Fortezze, che haueua, in mano de' Magistrati, i quali volsero, che si dessero in cura di Ceccholino, & egli per obedire l'accettò, & ne rendè sicuro per giurati istrumenti M. Giannello, obligandosi, che ad instanza di santa Chiesa tenute l'haurebbe, & fattone quello, che al nuovo Pontefice fosse paruto: le Fortezze furono di Spello, di Cannara, & di Coldimancio. Fatto questo se n'andò a Roma, doue indi a pochissimi giorni fù alli 17. di Ottobre creato Sommo Pontefice Cosmo da Sulmona, che Innocentio Settimo chiamarsi fece, di cui si narra, che essendo Cardinale nessuno, era che più di lui dannasse lo Scisma, fatto Papa, non che vi prouedesse, ma non voleua pure, che le se ne parlasse; gli furono subito da' Perugini mandati cinque honorati Ambasciatori, M. Sacco Saccucci, M. Dionigi Barigiani, Sigbinolfo Michilotti, Matteo di Pietro Gratiani, & Andrea di Guidarello, i quali hebbero ordine, che doppo il rallegrarsi seco della sua promotione al Pontificato facessero ogni opera, perche'l Papa ratificasse i Capitoli della



*Anni della* della pace fatta col suo Antecessore, & con M. Giannello suo fratello, & egli  
*Città 3441.* mandò incontinente a Perugia Iacomello Gaetano fratello della moglie di  
*Del Signore* M. Giannello, & poco dopo il Cardinal di Bari per Legato; nella venuta di  
 1404. M. Iacomello furono spesi per honorarlo dugento ducati d'oro, & altri du-  
 cento fiorini d'oro per cera, & veste a' Signori Priori, Camerlenghi, Conser-  
 uadori della moneta, Notaro de' Priori, & Cancelliere per la festa nella  
 creatione del nuouo Pontefice, il che fù fatto per ordine, & breue dell'istesso  
 Innocentio, nel quale per sodisfare a' Magistrati hauea ordinato al Te-  
 soriero, & a' Conseruadori della moneta, che pagassero per le sudette cagioni  
 li settecento fiorini d'oro pur' hora dette a conto suo.

I Magistrati intanto per conseruatione della loro libertà elessero cin-  
 que Cittadini, i quali insieme con Priori haueffero a promedere tutto quello,  
 che fosse stato opportuno alla Città, questi furono Ranieri di M. Tiniieri  
 Montemelini, Simone di Narduccio Narducci, Berardello di Giorgio,  
 Bartolomeo di Lodouico, & Golino di Nicolo, & verso la fine dell'anno or-  
 dinarono, che nel Castello di Agello, che portaua grandissimo pericolo, che i  
 fuorusciti non l'occupassero, si douesse fare vna Rocca tale, che venisse libe-  
 ro da ogni sospetto, & che alla spesa douessero l'altre più vicine Castella con-  
 correre, & rinouarono la legge fatta a fauore di coloro, che si fossero dal  
 Contado assentati per l'impotenza del pagamento dei sussidij publici, & ri-  
 fermarono loro i medesimi Priuilegj dell'altre volte, & fù in particola-  
 re conceduto a gli huomini della Fratticiuola dei figliuoli d'Azola ef-  
 sentione per cinque anni.

Di questi istessi tempi i Fiorentini, essendo tutta la Lombardia in traua-  
 glio, mossero l'armi contra Andrema degli F'baladini, ch'era Signor di Val-  
 d'Ambra, & contra Pietro Conte di Bagno, ch'erano stati seguaci del Mi-  
 lanese, & tolsero ad ammen due quanto haueuano, i quali dispersi andarono  
 mendicando fuor delle patrie loro; & indi volti contra Sanesi, fecero molte  
 prede verso le loro terre marittime di che essi grandemente commossi, haue-  
 do già (come di sopra si disse) cacciato il Carretto Ministro del Duca, man-  
 dati gli Ambasciatori a Fiorenza, ottennero la pace.

In tanto Ladislao Re di Napoli, essendo stato chiamato in Ongheria da  
 alcuni Baroni di quel Regno, non essendo di Sigismondo loro Re contenti, vi  
 andò, & giunto a Zara, Città allhora di quel Regno, & inui trouata gran par-  
 te di quei Baroni, & Prelati, che lo chiamauano, fù dall' Arciuescouo di Stri-  
 gonia coronato, & mandato innanzi per terra il Conte di Tricarico di Casa  
 san Seuerino per suo vice Re con trecento lance, & con molti Ongari, che lo  
 seguiauano, trouò che non solamente quelli, che non ve lo desiderauano, ma  
 etandio gli amici istessi, & li fautori suoi haueuano mutato pensiero, & non  
 volenano più per Re loro accettarlo: Onde egli veduta l'impresa dell'Onghe-  
 ria troppo difficile, deliberò di lasciarla, & di tornarsene a Napoli, doue di  
 già hauea sentito, che per l'assenza di lui molti Baroni, tra' quali erano de'  
 principali i Conti di san Seuerino, haueuano preso l'armi contra i Ministri  
 suoi,



fuoi, & ananti partisse d'Ongheria (vende secondo il voler d'alcuni) Zara per cento mila fiorini d'oro a Venetiani, benché altri vogliano, che non di questo anno la vendesse ma del 1408. Et vennosene con buono esercito a Napoli, andò con molta sollecitudine contra i Sanseuerini, & solto loro tutto lo stato, quanti ne potette hauere nelle mani, tutti gli fece con aspri supplicij, & graui tormenti morire, con farne anco alcuni (come hanno detto) mangiare da cani. Et poco doppo intesa la morte di Papa Bonifacio, & la creatione d'Innocentio, indotto dal suo troppo disordinato appetito nel dominare, andò a Roma, non come egli finse poi (veduto che'l disegno non gli riusciva) per far riuereza al Papa, ma per far opera d'indur quel popolo a darli il Dominio di quella Città, ancorche il Beato Antonino voglia, ch'egli (vedita la morte di Bonifacio) congregato vn giusto esercito, se ne andasse alla volta di Roma, con animo di far fare a quei pochi Cardinali, ch'erano in quel conclaue vn Papa a suo modo, ma trouato, che già il Papa era fatto, finto d'esserui andato per beneficio di Santa Chiesa, & offerte quelle genti al Pontefice, ottenne Campagna di Roma, Maremma, & Ascoli della Marca, per tre anni in gouerno, & con queste gratie se ne tornò a Napoli. Et perch'egli era molto bellicoso, & hauea grandissimo desiderio d'insignorirsi di Roma, vi tornò chiamato da Colonnese, & Saucelli l'anno seguente, ne essendoli neanco allhora riuscito il disegno, vi tornò (come a luoghi suoi si dirà) la terza, & la quarta volta, & combattutoui aspramente più giorni, l'ottenne però finalmente, ma per poco tempo.

Alberico Barbiano intanto hauendo asprissimamente trauagliato Astorgio Manfredi Signor di Faenza suo nimico, & condottolo a tale, che farle più resistenza non poteua, essendo stato creato da Ladislao gran Contestabile di quel Regno, & Capitan Generale di tutte le sue genti, andò a quella volta, & Astorgio non più atto a difendere le terre sue, diede Faenza al Papa, ancorche prima hauesse fatto ogni opera di venderla a Fiorentini, i quali perche egli imponeua loro pesi graui, la richisarono, benché il Papa haaua Faenza nelle mani, & non offeruando i patti ad Astorgio, fù cagione, che egli pouero, & mal sodisfatto fù forzato d'andare ad habitare in Urbino, & inuidia ponero Gentilhuomo menar vita priuata, ancorche dalla benignità di quei Signori molto gentilmente fosse nelle sue opportunità souuenuto.

Del mese di Gennaro dell'anno seguente 1405. venne in Perugia Landolfo Cardinale di Bari, fratello di Iacomello, che v'era poco auanti stato mandato per Luogotenente dal Papa, al Cardinale furono fatti molti honori: di giostre, & di feste, nelle quali vi furono spesi cinquecento fiorini d'oro, & gli fù giurata da' Priori, & Camerlenghi obediencia, & fedeltà, i quali tra le prime cose, che con lui trattassero oltra il riuedere i Capitoli della pace, fù il negotio de' fuorsciti, & lo stabilimento de' confini, ch'essi haueuano ad offeruare, alla cui deliberatione il Magistrato de' Signori di cui

K

fù Ca-

Anni della  
Città. 3441.  
del Signore  
1404.  
Zara venduta a Venetiani da Ladislao.

3442.  
1405.



Anni della Città 3441. Del signore 1405.

fù Capo Sighinolfo Michilotti, e lesse diece huomini, perche con esso loro hauesero a trattarlo, con ordine, che quei fuorusciti ch'offeruassero i confini potessero godere i loro beni, & gli altri nò; Ma a fuorusciti, che non obedissero a gli ordini dati, & che fossero di nuouo per inobedienti, & non offeruatori de' confini condannati, fossero loro tutti i beni sequestrati fuori, che ad alcuni, che doppo la prorogatione data loro di potere anco pentirsi, dando le sicurtà d'offeruarli, mandarono lor Procuratori con sufficienti mandati a promettere l'offeruanza di essi, tra' quali furono Nicolò di Galeotto, & Golino di M. Giovanni ammendue de' Baglioni, Gualfreduccio di M. Oddo degli Oddi, & Berardello di Giovanni della Corgna con vno della famiglia de' Bigazzini, che non vi è il nome.

Et riuenduti i Capitoli della pace fatta con Bonifacio, & ben considerati dall'una parte, & dall'altra, il Cardinale di ordine del Papa risecce nuoue conuentioni con Magistrati, ne' quali poca differenza vi fù fuori, che doue in quelli di Bonifacio si prometteua di non imporre grauezze per tre anni, in questi del Cardinale fù promesso di non imporle per cinque, & vi fù aggiunto, che le genti della Chiesa, che nel Territorio di Perugia venissero, non potessero andare a discrezione per le case de' contadini, & delle loro robbe non potessero senza danari valersene: Et fù aggiunto al Capitolo della restitutione dei beni Ecclesiastici, che per l'adietro erano stati tolti, che oltre a gli Abbati di san Pietro, & di Marzano, si restituissero anco l'intrate della Chiesa di san Benedetto di Santa Gallina al Vescouo di Hiegi, ch'era figliuolo di Francesco di M. Bartolo de gli Alfani, il che non habbiamo voluto tacere per non priuar dell'honore, che porta seco vna tal dignità, quella honestissima famiglia; Et vi fù anco aggiunto, che Antonio di Puccinolo Perugino fosse reintegrato del beneficio ch'egli haueua di santo Egidio nel territorio di Todi.

Et perche cominciavano anco i fuorusciti a fare qualche risentimento, fù data facultà a M. Salustio di M. Guglielmo dei Buonguglielmi, ad Antonio di Giacomoda Panicale, & ad Andrea di Guidarello, ch'oltre all'usar diligenza insieme con li Signori Priori intorno al gouerno della Città, si prendessero particolar cura di tenerla ben guardata da fuorusciti, & ribelli. Et fù parimente ordinato di mandar Barigiano Barigiani al Papa, per indurlo a contentarsi, che Ceccholino Michilotti, ch'era allhora a gli stipendij suoi, douesse fermarsi con quelle compagnie di caualli, che haueua, nel Perugino, giudicandosi, che egli ancorche solo, & con poche genti fosse, haurebbe molto meglio, che nessuno altro renduto sicuro tutto quel territorio, che si facesse inslanza, che si prouedessero danari, & che le terre della Prouincia hauessero a contribuire alle spese, che per guardia di queste parti si faceuano, non potendo la Città sola di Perugia contribuire a tanto: Furono anco scritte alcune lettere a l'istesso Pontefice a fauore degli heredi del Cardinal Carassa, ch'erano in quei giorni caduti in alcune necessità, & haueuano bisogno della gratia del Papa, molto benemeriti della Città, che si troua  
ua gran-



na grandemente obligata a quel Cardinale, ne furono anco scritte a fauore del Vescouo di Chiugi, ch'era de' Michilotti, & di M. Agnolo de' Beccuti, Cavaliere Gierosolimitano, huomo molto honorato in quei tempi, & tale, che essendo vacante il Priorato di Roma, della cui dignità è membro l'Abbatia del Piano di Carpana detta volgarmente la Magione, i Magistrati nostri prima ad Innocentio Settimo Sommo Pontefice, & poi a Gregorio Duodecimo, suo successore più d'una volta scrissero, che in persona sua piacesse loro di collocarlo, il che (credo) si ottenesse, ancorche ne' libri publici non apparisca altro, che le lettere di raccomandatione molto efficaci, & gagliarde. facendosi in esse testimonianza della bontà antichità della famiglia, & delle sue molte virtù, & meriti, per i quali egli haueua di già ottenuto questa dignità dal gran Maestro della religione, & hora ricercaua la confirmatione dal Papa.

Anni della  
Città 3442.  
del Signore  
1405.

I Romani intanto essendo mal sodisfatti d'Innocentio Sommo Pontefice, mossi dalla speranza (come per lo più si crede) di Ladislao, il quale ancorche fosse tornato nel Regno, fomentaua nondimeno i disegni, che haueuano i Colonniesi, & Sauelli di ritornar quel popolo sotto la sua antica libertà, hauendo lungamente trattato col Papa molte cose, & vedendolo molto ambiguo, & irresoluto, sapendo, ch'egli hauea promesso nella sua creatione di attendere alla destructione dello Scisma, etiaudio se fosse stato bisogno con la depositione del suo Pontificato, andarono quattordici di loro a parlargli, & con molta alterezza di parole gli dissero, che egli, oltra al procedere, che si liberasse vna volta la Chiesa dello Scisma, a che sarebbe stato aiutato non solamente da quella Città, ma secondo il Platina, etiaudio dal Re di Francia, desse loro Castel Sant' Agnolo, Campidoglio, & ponte Molle guardati da' suoi soldati, il che egli ricusando, vollono alcuni, che suil'anneggiatolo, se ne partissero, & altri, che egli per le riceute ingiurie adirato in se stesso, gli mandasse a Lodouico Megliorati Marchese della Marcha, & Signor di Fermo suo Nepote, che staua in san Spirito, al quale hauea fatto per altra strada sapere quanto era stato ingiuriato da loro, & che egli subito giunti, li facesse prendere, & fattine morire vndici, li gettasse dalle finestre, orgogliosamente dicendo, che quell'era la via di cessare le discordie, & lo Scisma, & che'l Papa temendo del furore del popolo, che tutto adirato, & commosso hauea preso l'armi, se ne partisse secretamente di Roma, & sen'andasse a Viterbo, & in dimorando, & di continuo con le sue genti facendo molestare il Territorio di Roma, & tor quanto bestiaue poteua, mossi da danni loro i Romani, indi a non molti mesi lo richiamassero, & le portassero le chiavi della Città, & vi fosse con molto honor suo, & allegrezza di tutto il popolo ricevuto, & ch'indi a non molti giorni creasse alcuni Cardinali tra i quali furono Angelo Corraro Venetiano, Pietro Filardo di Candia, & Oddo Colonna, che furono poi tutti tre quasi l'un doppo l'altro Pontefici, sotto nome di Gregorio Duodecimo, d'Alessandro Quinto, & di Martino Quinto.



Anni della Città 3442. Ma il Beato Antonino, al quale io hò dato sempre molto credenza, espone at-  
tramente questo fatto, & vuole, che l'eccesso commesso da Lodouico non  
Del Signore fosse a verun modo di consenso del Papa, & narra il successo in questa  
1405. guisa.

Che doppo l'andata delli 14. Gentilhuomini al Pontefice, essendo essi tor-  
nati alle case loro, il popolo desideroso di ribauere le fortexze, & particolar-  
mente Ponte Molle, per hauere il passo libero della Toscana, andasse in quella  
istessa notte a combattere quel ponte, ma quelli, che v'erano per la Chiesa  
alla guardia, aiutati dall'altre genti del Papa, che per segno dato loro, all'  
apparire del giorno vi corsero, gagliardissimamente lo difendessero, & ne  
ribustassero i nimici, & che i Romani maggiormente adirati, ridottisi in  
Campidoglio, chiamassero il popolo, & prese con molta furia l'armi, si mo-  
uessero per andare a danni del Papa in Vaticano, ma quelli ch'erano alla  
guardia di Borgo, & di Castel Sant' Angelo, fatti con molta prestezza di  
là dal ponte quei più forti ripari, che poterano, riteneffero l'impeto del po-  
polo, il quale raffrenato alquanto, desse indi ad alcuni giorni l'orecchie all'ac-  
cordo, & che perciò andati di nuouo i quattordici Gentilhuomini al Papa,  
Lodouico ricordeuole dell'ingiuriose parole ch'essi hauenuano dette al Ponte-  
fice, suo Zio, quando quei Gentilhuomini se ne tornauano in Roma, poco lon-  
tan da Castello fattoli assalire, ne fossero vndici di loro fatti prigionii, & con-  
dotti dinanzi a lui in Castello fossero tutti senza alcun consenso del Papa fat-  
ti crudelmente morire, & gli altri se ne fuggissero, tra gli vndici vuole egli,  
che vi fossero due di quelli ch'erano stati poco auanti messi dall'istesso Inne-  
centio al gouerno della Republica, & gli altri tutti de' principali della Città,  
& di quelli in particolare, che si doleuano delle molestie, che quel popolo da-  
ua al Pontefice, il quale dolendosi amarissimamente dell'eccesso del Nepote,  
& sentendo tutto il popolo essere in arme, & in gran furore contra di lui,  
dubbioso di quello, che far douesse, stessee buona pezza irresoluto se doueua  
partir di Roma, o nò, & che finalmente per lo meglio deliberasse di partirse-  
ne, & d'andare a Viterbo, & che accompagnato da molti suoi soldati se ne  
partisse di giorno, & che in tre giornate vi giungesse.

Miglior l'opi-  
nione di S.  
Antonino in  
torno alla  
causa della  
partenza del  
Papa da Ro-  
ma.

A me pare, che quanto dal Beato Antonino intorno a questo fatto si nar-  
ra, habbia molto del conuenevole, & sia molto conforme all'uso delle cose del  
Mòdo, doue l'altra opinione patisce molte difficoltà, per nò parere quasi possi-  
bile, che un Pontefice di vita così quieta, & buona, come fu Innocentio, uc-  
nisse in tanto furore, che ordinasse al Nepote, che così crudelmente facesse  
morire tanti honorati Gentilhuomini, con grādissimo pericolo della persona,  
& dello stato suo, & non è anco ne molto verisimile il modo, che essi dicono,  
perche quantunque hauesse così deliberato, non era però expediente, che si fa-  
cesse in quella guisa, & in quel luogo, che nò era atto a sostinere la furia di co-  
tāto grā popolo, & che Lodouico vi si fosse amMESSO. Ma mi par bene, che nel-  
la guisa, che si narra dallo scrittor Fiorétino, possa stare p la fortexza di Ca-  
stel



Stel Sant' Angelo, & per la guardia de' soldati, che vi hauea Lodouico: soggiongono gli altri scrittori, che veduto il popolo di non poter fare le sue vendette contra Lodouico, si volgesse con l'aiuto delle genti del Re Ladislao, che personalmente era venuto da Napoli, a danni de' Corteggiani, che non haueuano potuto seguitare la Corte, a' quali la maggior parte delle robbe, furono dissipate, & molte, quelle poche, che si salvarono, si salvarono in casa de' Cardinali Romani. Fù preso il Campidoglio, & Ponte Molle, ma il Castel Sant' Angelo (ancorchè più d'una volta lo combatteffero) non lo poterono però prendere, & mentre ch' intorno ad esso vi dimorauano, furono da Paolo Orsino, dal Mostarda, & da Ceccholino Michilotti, mandati dal Papa assaliti, & ne' Prati Neroniani venuti a battaglia superati, & vinti.

Anni della  
Città. 3442.  
del Signore  
1405.

Cāpidoglio  
& pōte Mol-  
le, preso dalle  
gēti di Ladis-  
lao Re.

Il secondo Magistrato de' Signori nostri in Perugia Capo de' quali fù Giouannello de' Buontempi, hauendo inteso per lettere del Papa al Legato, & a loro di Ceccholino, quanto era a Roma auuenuto, scrissero subito al Papa condolendosi del caso, & lo supplicarono, che poi che gli conueniu di star fuor di Roma, volesse contentarsi di trasferirsi con la Corte a Perugia doue (oltra la sicurezza) gli prometteuano tutte le commodità possibili in queste parti, non lasciando di dirgli, quanto la Città le fosse fedele, & quanto le ne restarebbe obligata, & scrissero a Ceccholino, che ne facesse anch'egli quella maggiore istanza, che potesse, & non contenti delle lettere, vi mandarono cinque honorati Cittadini per Ambasciatori, M. Salustio di M. Guglielmo, Sighinolfo Michilotti, Petrozzo Petrozzi, Angelo di Gualfredo, & Nicolò di Giouanni d' Andrucciolo, i quali oltre alle cose di sopra dette, hebbero ordine di raccomandarli Ceccholino, come huomo fedele, & deuotissimo della santa Sede. Et poco doppo da Bianco- lo di Nicolò di porta Sole, che fù Capo dell'altro Magistrato, vi fù di nuouo rimandato Carlo di M. Andrea de' Vibij con alcuni punti, che sono ne' libri publici registrati, per li quali si può giudicare, che l'andata sua fosse non solamente per ritirare i prieghi, affinchè'l Papa venisse a Perugia, come pareua, che n'hauesse data intentione a' gli Ambasciatori, ma ch'è non permettesse, che di queste parti partisse Lodouico Megliorati suo Nepote, & Capitano Generale delle sue genti, che poco auanti re l'haueua mandato, & allhora re lo richiamasse, il che conoscendosi da' Magistrati potere essere allo stato loro dannoso, non tanto per rispetto de' fuorusciti, quanto de' Fiorentini, de' quali essi diceuano douersene sempre temere non meno per la potenza, che haueuano, & per la astutia, & sagacità, che per la disordinata cupidità, ch'era in loro del dominare, & d'allargare i confini dello stato loro, & tanto più effortauano sua Santità a non permettere, che Lodouico partisse, quanto perche egli hauea le Fortezze in mano: gli fù parimente dall'altro Magistrato, ch' a questo seguì, di cui fù Capo Paolo d' Agnello di porta Sāsanne, mādato M. Gio. di mōte Magno da Pistoia, & S. Agnolo da Bettona affinche con ogni istanza procurassero, che Gio. di M. Crispolto, & gli altri fuo-



Anni della rusciti di Perugia, che fuor d'ogni ragione gli haueuano usurpato il Dominio di Bettona, se ne togliessero, & che quella terra si riducesse sotto il Dominio della Città di Perugia, e suo Legato, che esponessero la pouertà, & miseria de gli Spellani, & lo supplicassero a non volere alterare il modo trouato dal Legato, & da' Magistrati di metterui il Podestà, & Castellano, che si commettesse al Legato, che si trouasse il modo di sodisfare al debito di due mila fiorini d'oro, che la Città di Perugia haueua con Berardo Signor di Camerino, dal quale per questo conto erano ad ogn' hora molestati, & ritenuti non senza danno della camera Apostolica, quei Perugini, che portauano il pescio nella Marca, & sequestrati anco tutti i frutti d'alcuni beni, che certi nostri Cittadini haueuano nel territorio di Camerino, & ultimamente, oltre il raccomandarle di nuouo Ceccholino, & il Pescouo de' Merciarì hoggi degli Ugi, lo supplicassero a reuocare il Podestà, ch'egli hauea destinato douer venire a Perugia, perche essi haueuano hauuto notitia certa quanto egli era, & di vita, & di costumi abomineuole, & poco conforme all' honesto viuere di questa Città, & per lo contrario a non rimuouere (come di già essi con molto lor dispiacere haueuano presentito) il Legato, forse per alcune male informationi, che gli erano state date da particolari persone poco ragionevoli, & che la sua partita sarebbe stata dannosa a tutte le Città, & terre di questa Prouincia, & particolarmente a Perugia, che haueua in que' tempi grandissima necessitā della presenza d'un tal personaggio.

Donatino fatto da Perugini a quello, che portò nuoua dell'acquisto di Padova.

Di questi istessi giorni i fuorusciti d'Ascesi rientrarono con molte visioni, & incendi di case in quella Città, ma quale si fosse la parte, che rientrasse, l'autore, che di ciò fa mentione, non ne ha lasciato memoria, appar bene ne' libri publici, che il Legato per quietare quei tumulti vi andasse, & che procurasse di far la pace trà le parti, & volse, che la Città di Perugia mandasse lo Sindaco suo per corroborarla, ma non si troua aliro, che il partito, che si douesse fare lo Sindaco. Et li Signori Priori nostri hebbero pur' all' hora per messo a posta lettere dalla Republica di Venetia, dell' acquisto, ch'ella hauea fatto, di Padova, & della cattura di Francesco Carrara, & il Magistrato per la reuerenza, che si portaua a quel Senato, & per li molti beneficij, che da quello haueua riceuuto donò oltre le vesti cinquanta fiorini d'oro, al messo, che quella lieta, & felice nouella le portò.

Dal penult. mo Magistrato dell' anno di cui fù Capo Agnolo di Gualfredo di porta S. Pietro, per ordine d'un Consiglio Generale fù stabilito, che antor che le borse de gli officij publici della Città non fossero fornite, & secondo la forma de gli statuti non se ne potessero far di nuoue, se non dall' ultimo Magistrato dell' anno, nondimeno per le molte publicationi, che si faceuano de gli huomini absent: fu ordinato, che si rifacessero, con ordine però, che quelle pallesche, che v'erano, douessero prima delle nuoue publicarsi, & fù pena a compilatori delle borse di mille libbre di danari a chiunque di loro ò per simonia, ò per altre corruttele di sse officio ad alcuno: che si rifacessero per quaranta mesi, & che la vacantia del Magistrato de' Priori fosse solamente d'un anno,

& ciò



Et ciò si può credere, che fosse fatto per rispetto delle fattioni; le quali non permettevano, che secondo le leggi antiche si stesse vacante tre anni, non essendo nella Città tanta copia d'huomini, che osservandosi quella legge, non fossero stati forzati di dare gli officij etiamdico a i Cittadini sospetti alla Repubblica: Et perche fù disparere tra gli huomini del Borgo della porta di Borgne, & quelli della Città Vecchia per cagione degli Elettori delle borse, i Magistrati (hauuta da tutte le parti l'autorità) dichiararono, che di tutti gli officij da darsi a gli huomini di quella porta, le due parti fossero di quelli della Città Vecchia, & l'altra di quei de' Borghi, & Soborghi, fuori che in alcuni dei più minimi, che volsero li due terzi darsi a' Borghi, & un terzo alla Città Vecchia, & in alcuni anco ugualmente. Et perche vi era una legge antica, che nessuno potesse essere ammesso, all'officio del Priorato, che non hauesse per dugento libre di beni stabili, & non fosse ne' libri publici per 40. libre alla grossa allibrato, & molti Cittadini così per le guerre, come per le fattioni, essendo veduti in povertà, venutosi secondo le leggi municipali, priui di detti officij, sediziosamente cominciarono a tumultuare, il che giudicato da' Magistrati, essere per riuscire cosa di molto pericolo, & scandolo nella Città, ordinarono con nuoua legge, che etiamdico a questi tali potessero darsi gli officij, purché fra termine di sei mesi hauessero fatto in guisa, che ne' libri de' loro catrastrati apparisse, che hauessero per le 40. libre alla grossa, non facendo menzione alcuna delle dugento libre di beni stabili: ma se in detto tempo delli 6. mesi non si trouassero hauere augumento alla publicatione degli officij loro le 40. libre alla grossa, non vi potessero a verun partito essere animosi; & fù anco derogato allo statuto della creatione de' Camerlenghi, che doueuanohauere almeno per 30. libre alla grossa, dando anco loro il tempo di 6. mesi a potere augumentare nel modo di sopra detto nel caso de' Priori la libbra.

Et in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Giovanni di Nicolo di porta Sole, i Sanesi liberici come di sopra habbiamo detto, dalla seruitù del Duca di Milano mandarono gēti per pigliar san Casciano de' Bagni, ch'era allhora tenuto da Monaldo Monaldeschi nobile Orvietano, il che inteso in Oruieto, essendo Monaldo molto grato al popolo, fù subito ordinato, che le loro genti vi andassero, con le quali furono anco alcune compagnie di caualli del Papasone i Sanesi, che non erano molto all'ingrosso, si ritirarono, & lasciarono quell'impresa, & in quell'istesso punto procurarono di mandar nuoue genti in aiuto de' Pisani, ch'erano da' Fiorentini graueamente assediati, ma hauendo esse girato molto paese, per non dare a diuedere quello, che fare voleuano, & per non si fare ne anco scoperti nimici a' Fiorentini, giunti finalmente non lungi da Castiglione della Pescara, preuenuti impensatamente da Sforza Attendolo da Cotignuola allhora priuato Capitano de' Fiorentini, a cui era per secreta riuclatione stato scoperto il disegno de' Capitani Senesi furono con grande impeto assaliti, & messi in rotta da lui, con

Anni della  
Città 3442.  
del Signore  
1405.

Bravura, &  
ingegno di  
Sforza atten  
dolo da Coti  
gnuola.



*Anni della* gran perdita di vetrouaglie, & di Arnesi, & Sforza con le sopraueste di  
*Città* 3442. quelle genti, che prese haueua (sapendo che esse erano aspettate in Castiglione  
*Del Signore* ne terra de' Pisani) fattene vestire i suoi soldati, & andatosene subito a  
 3405. quella volta, quei di dentro, credendosi che fossero i Senesi, gli apersero in-  
 continente le porte, & in quella guisa Sforza s'impadronì di quella terra,  
 & n'ebbe grandissima preda, & gli aiuti de' Senesi a' Pisani riuscirono  
 vani, & i Pisani (come al luogo suo si dirà) veggendo, che tutte le cose infel-  
 licemente gli riusciano, non potendo hoggi mai più resistere alle forze  
 de' Fiorentini, pensarono di accordarsi con essi loro, & lo fecero, col dar loro  
 la Città di Pisa. Et li Fiorentini, per la fattione felicemente riuscita a Sforza  
 contra Senesi, & per l'acquisto di Castiglione gli assignarono cinquecento  
 fiorini d'oro di prouisione l'anno, ancorche si trouasse al seruigio d'altro  
 Principe, ma non gli durò questa prouisione se non per infino a tanto, che  
 andò a seruigio del Re Ladislao, che per esser nimico a quella Republica,  
 essi acquistata l'amicitia di Braccio Fortebracci glie la leuarono: In Pe-  
 rugia in tanto così per la recuperatione della Torranca, detta anco Torre  
 di Ranca; come per lo sospetto de' fuorusciti, si ordinò, che si facessero alcuni  
 pezzi d'artiglieria, detti da gli scrittori nostri bombarde, & per quell'effetto  
 solamente fù imposta la gabbella de' Cenci.

Pisani si dan  
 no a Fiorenti  
 ni.

3443.  
 3406.

Il Papa, e da  
 Romani ri-  
 chiamato a  
 Roma.

In Principio dell'anno seguente 1406. essendo entrato Capo de' Signori  
 Priori in Perugia Simone di Narduccio Narducci, li Romani auedutosi  
 quanto era graue l'errore di tenere il Sommo Pontefice fuor di Roma,  
 mosi & da religione, & da molti danni, che iuttania dalle genti sue  
 ricueuano, chiamato del mese di Gennaro il Consiglio in Campidoglio, de-  
 liberarono di comun consenso di richiamarlo a Roma, & eletta vna hono-  
 ratissima Ambasciaria, la mandarono a Viterbo, & di consenso di tutto'l  
 popolo portarono al Papa le chiani delle porte della Città di Roma, & lo  
 supplicarono a voler prima perdonar loro tutti i falli commessi, & poi far-  
 li degni della sua presenza: il Papa assicurato degli animi loro, vi ritor-  
 nò, & vi fù con molta allegrezza di quel popolo, & honor suo riceuto, i  
 Magistrati nostri fatti certi della liberatione de' Romani, & dell'oblazione  
 delle chiani, il che parue a tutto'l mondo cosa molto notabile, ordinarono pu-  
 bliche Processioni a laude d' I D D I O, & fecero altre feste per la Città,  
 mostrando con quegli effetti esteriori quanta allegrezza essi sentissero della  
 esaltatione di santa Chiesa, & del Pontefice, & vi fù fatta vna grossa spe-  
 sa per la molta cera, che a' Magistrati ufficiali, & religiosi largamente do-  
 narono, & indi a pochissimi giorni mandarono a piedi del Papa, così per ral-  
 legrarli seco del suo così felice ritorno, come anco per altre occasioni della  
 Città, che ne' libri publici non sono espresse Andrea di Guidarello, & Ma-  
 teo di Pietro, di M. Paolo de' Gratiani, ebbero bene in commissione di racco-  
 mandarle vna causa ch'allhora vertina nella Corte di Roma fra il Vescouo di  
 Perugia, ch'era allhora Odonardo de' Michilotti, & il Clero, per la quale  
 altre



altre volte si era da' Magistrati scritto al Papa, ma quale ella si fosse a me non è noto. Hebbe il Michilotto in persona sua (come di sopra si disse) il Vesco- uato di Chiugi, ma quando si fece lo accordo con Papa Bonifatio gli fu promesso, che frà 4. mesi hauerebbe hauuto quello della sua Patria, & quel di Chiugi ad istanza de' Magistrati nostri fu conceduto a M. Antonio de' Boccoli Perugino anch'egli. Fece poi il Magistrato seguente di cui fu capo Carlo di M. Andrea di porta Borgne, di consenso anco del Legato, perche i fuorusciti cominciavano a dar molestia al contado, guidati da Braccio Fortebracci, i sopra la guerra, affine che insieme, col Legato, & co' Magistrati douessero porre ogni studio, & vigilanza intorno alla vniversale quiete della Città, & alla custodia di essa, & suo Contado: li 5. furono Ranieri di M. Tiniieri Montemellini, Nicolò di Gio: Francesco di Luca de' Picci, Bartolino di Lodouico Bartolini, & Agnolo di Gualfredo, i quali poco doppo operarono, che si conducessero, così per guardia delle Castella del Contado, & per la Città, come per l'espugnatione di vn palazzo, che allhora teneuano assediato, di vn M. Giacomo di Ascesi, 200. caualli, & alcune cōpagnie di fanti, ma chi fosse questo M. Giacomo, & per qual cagione le si fossero mandate le genti contra, non ne ho trouato memoria alcuna; si legge solo, che egli in cōpagnia di vn M. Marino da Spoleto hauena mandato del mese di Maggio vn Antonio Garofoni da Canacaualli ad occupare la Torranca luogo del Territorio di Ascesi allhora posseduta da Perugini, col qual furono Ascesani, Spellini, & Bettorese, ma i Perugini con gran disgusto vna cotale ingiuria sopportando, vi mandarono tosto le genti, & vi stettero per insino alli 4. di Luglio, nel qual giorno si uenne all'accordo, percioche Antonio mal fornito di vettonaglie, & temendo della potenza degli auersari conuenne di dar la Torre a Perugini, et essi di lasciar' andar lui, & tutti i forestieri, che seco erano, liberi, & si curi, ma che i paesani, & conuicini douessero restar prigionieri, ma nell'istesso giorno fu ucciso Antonio con vn' altro suo nell'istessa Torranca con non picciolo carico de' soldati Perugini, per l'accordo, che seco poco auanti fatto haueano, non osservato da loro, ma nella guisa, ch'egli fosse ucciso, e la cagione nō è espressa; di quelli, ch'erano nella Torranca, ne furono menati 12. a Perugia, i quali messi in prigione furono tutti indi a nō molti giorni per mano di giustitia fatti morire.

Del mese di Giugno, essendo capo de' Signori Andrea di Guidarello, i Magistrati in uirtù di una bolla del Legato per la quale si daua loro ordine, che eleggessero 2. Cittadini cō facultà di poter riuedere i Cōti dell'intrata, & uscita della Chiesa di sã Lorenzo Duomo della Città, accioche quelle intrate se spèdessero a honor d'Iddio, & che la Città fosse bẽ seruita in diuini officij, & nelle Messe, gli eletti furono Bartolomeo di Nicoluccio de' Merciani, & Lodouico di porta S. Pietro cō quali concorse anco il Prior Claustrate di detta Chiesa. Et fu di nuouo dato ordine da Magistrati, che si attēdesse alla fortificatione altre uolte stabilita del Borghetto, e che si facesse in forma di castello, & in guisa, che ni si potesse habitare: che si fortificasse Cinitella delle Benedittioni, & che perciò si cōprasse la casa di Frãcesco di Paoluccio, per iscaricar-

Anni della  
Città 3443.  
Del Signore  
1406.



Anni della ricarla, perch'era tanto contigua alle mura, che impediua la fortificatione  
Città 3443. del Castello.

Del Signore Successe al Magistrato di Andrea di Guidarello, Giacomo di Fatio di  
1406.

porta Borgne in tēpo del quale essendosi ribellato dalla Chiesa Sutignano Castel di Todi, Lodouico Megliorati, & Gentile suo fratello, Ncpoti del Papa, ch'erano allhora in queste parti, vi andarono per ricuperarlo, ma peccche quei della terra gagliardamente si difendevano, furono forzati di mandare a Perugia per l'artiglierie da battere le muraglie, & furono seruiti della bombarda grossa (vsiamo questa voce ancor noi) perche non vi essendo in quei tempi copia di artiglierie, quelle poche, che vi erano, erano da tutti chiamate bombarde, ma questa de' Perugini era di maggiore grandezza di ogni altra, che insino allhora fosse per queste parti.

Essendo venuto a notitia de' Priori, che in Roma era stato impetrato l'ufficio della cancellaria di Perugia, ilche era contra i Capitoli fatti col Papa, & col Legato, & anco in qualche parte dannoso, & poco honoreuole alla Città, fù deliberato di mandarui subito Ambasciatori, & perche, & questo, & alcuni altri negocij, che si hauenuano a trattare col Papa, erano di non poca importanza, fù ordinato, che gli Ambasciatori doue per l'altre occorrenze si eleggeuano da Priori, in questo caso v'intervenissero etiam di li Camerlenghi, & che i due Magistrati insieme a scrutinio secreto gli eleggessero, come fecero, perche indi a poche hore si elessero M. Honofrio Bartolino, & Andrea di Guidarello, & ordinarono loro, che oltre al patricolare del Cancelliere, dell'offeruanza de' Capitoli fatti col Papa, & suo antecessore, del venire con la Corte in Perugia, & del commendarle il Legato, lo supplicassero ad hauer per raccomandata la Città sua di Perugia in generale, & in particolare nelle spese, perciò ch'ella era troppo essauisa di danari, hauendo ella a tempo dell'antecessor suo per beneficio di Santa Chiesa spese grossa somma, & che perciò le piacesse di moderarle, & restringerle: che si contentasse, che la elettione de' Rettori della Città si facesse da Magistrati con la confirmatione, o sua, o del suo Legato, o Luogotenente, come per l'adietro (secondo la forma de' Capitoli) si era costumato di fare; che la Torranca, ch'era stata sempre vn ridotto di banditi, & di huomini di mala conditione, & fama, si mettesse sotto la giurisdittione de' Perugini, & fosse di suo Contado; che escusassero il Legato, & la Città insieme di quanto si era fatto contra Bettonesi, mostrando qual sia la conditione di quel popolo, & che le piacesse di tener mano, che in quella Terra non si accettassero più ne banditi, ne ribelli Perugini; che per magnificenza dello studio permettesse, che si potessero spendere mille altri fiorini sopra li 2000. ch'insino allhora vi erano stati impiegati, ma con ordine, che delli tre mila, 1200. se ne potessero volgere alli Dottori Perugini, & tutti gli altri a quelli, che di fuori si conduceessero, & ultimamente esposto che hauesero quanto la Città di Perugia riceueua danno dalle represaglie, che hauea contra per il debito, che teneua con la Republica di Fiorenza, di Venetia, & con priuate persone Fiorentine, che ascendea al

na-



numero di sedeci mila ducati di oro, lo supplicassero a volersi contentare, *Anni della*  
perche i Cittadini suoi potessero negociare in quelle Città, & essercitare le *Città. 3443-*  
loro mercantie, che si potessero valere in qualche parte delle loro intrate, *del Signore.*  
& particolarmente si contentasse per questo effetto, che per qualche anno si *1406.*  
togliesse il mettere il Capitano del popolo, & che quei danari, che erano due  
mila ottocenta fiorini l'anno, si volgessero a questi debiti. Ma quello, che  
gli Ambasciatori ne ritraessero dal Papa, non essendo ne libri publici notato  
non potiamo noi darne notitia altrui.

Intanto i nostri fuorusciti hauendo inteso, che Braccio Fortebracci con be-  
ne 800. caualli era di già arriuato al Borgo a san Sepolcro, seguitato (come  
dicono) da soldati, non perche hauesse dato loro stipendio alcuno, ma solo, per-  
che hauendo essi veduto quanto egli valorosamente si era operato in Lombar-  
dia sotto l'insegne di Alberigo Barbiano, che hauer in quei tempi alcuni me-  
si guerreggiato contra Bolognesi, & poscia anco contra Venetiani a fauore  
del Signor di Padoua, pareua loro, che non fosse possibile, che vn tanto valoro-  
so soldato potesse stare otioso, ma inteso, ch'egli se ne veniua verso la Patria,  
con animo, potendo di rientrarui, tirati dal desiderio della guerra, & delle  
prede, gli hauenuano cosi senza essere stipendiati da lui, tenuto dietro, il che  
inteso (come habbiamo detto) da gli altri fuorusciti, che non molto lontano  
da queste parti si erano andati trattenendo, corsero subito a quella volta, &  
conferito con esso lui il loro disegno si deliberato di entrare nel Perugino. Ma  
inteso la venuta di Braccio nella Città, & hauuto anco notitia, che non solo  
al Borgo, & Città di Castello, ma etiam ad Ogobbio, & in altri luoghi vi-  
cini si erano ragunati molti fuorusciti, & ribelli a danno della loro Patria,  
per prouedere a quanto poteuano, elesero per custodi della Città, & Conta-  
do Antonio di Giacomo da Panicale, Puccinolo di Nicoluccio de' Mercia-  
ri, & Andrea di M. Nicola Barigiani, condussero Paolo Orsino per vn  
mese, & il Conte Pietro da Bagno per due, & mandarono alcune com-  
pagnie di caualli, & di fanti, de quali era capo Ceccolino Michilotti, alla  
Fratta, perche ritenessero l'impeto del feroce nimico, & fecero molte altre  
prouisioni opportune ad vn cosi potente auersario, percioche Braccio solo  
era già diuenuto, & per la beneuolenza, & seguito de soldati, & per lo va-  
lore spauenteuole pure assai a nimici, & in non picciol pregio nel mestier del-  
l'armi.

Vennero del mese di Ottobre lettere al Magistrato de' Signori Priori di *La Repub. di*  
cui era capo Bartolomeo di Massolo de Ghiberti, mandate per messo a posta *Fioréza man*  
dalla Republica di Fiorenza tutte piene di gaudio, & di allegrezza, percio-  
che ella doppo molto disagio, & grande spesa diceua hauere hauuto il Do-  
minio dell'antica Città di Pisa, al Nuntio si largamente donato, & di ho-  
norati panni vestito, & ornato. & egli & il caualllo con liuree, & armi del  
Legato, della Città, & di quella Republica, le quali in quei tempi si costumauano  
intagliarsi non meno ne panni loro, che nelle guaruigioni de caualli; Et  
hauutosi notitia in Perugia, che i fuorusciti hauenuano mandati Ambasciato-  
ri al

*fo a Perugini  
dell'acquisto  
di Pisa.*



*Anni della Città 3443. Del Signore 1406.* ri al Papa, i Magistrati giudicando essere opportuno, ancorche non sapessero la cagione, perche mandati gli hauesero, di mandarui anch'essi, eleffero a questo fine Giouannello di Giovanni de' Buontempi, accioche egli intese le proposte de' fuorusciti potesse replicare a fauore della Città, & difenderla. Mandarono per lo Contado Sighinolfo Michilotti, & Matteo di Vanno- lo di Monuccio, affinche veduto il bisogno delle Castella, le prouedesse di qua- ro era in esse opportuno per mantenerle in fede, & non diuenissero di nimici preda; rinouarono i bandi contra fuorusciti, che non offeruauano i confini, & altrine fecero, perche nessuno Cittadino potesse far parentado con esso loro.

*Morte di Pa-  
pa Innocètio*

*Morì del mese di Nouembre sotto il Magistrato di Gasparre di Go-  
stanzuolo di porta Sant' Angelo Papa Innocentio VII. doppo la cui morte  
volendo i Cardinali, ch'erano in Roma, terminare quello scisma giurarono  
solennissimamente, che qual di loro venisse eletto Pontefice, purchè l'Anti-  
papa di Auignone facesse il medesimo; deporrebbe il manto di Pietro, & se  
sottometterebbe a quanto dal Concilio Generale, che a quello effetto pensaua-  
no di celebrare, si determinarebbe, & essendo indi a non molti giorni creato  
Angelo Corraro Venetiano, che Gregorio XII. chiamar si fece, confirmò per  
atti publici tutto quello, ch'essendo Cardinale hauea promesso, & per dare a  
diuedere, ch'egli intendeua di esseguirlo, dicono, che egli poco doppo la sua  
clectione scrisse a Benedetto in Auignone, confortandolo molto a douere per  
la quiete di Santa Chiesa spogliarsi insieme con esso lui del manto di Pietro,  
per la electione del Vicario di Christo restasse libera. Ma egli poi trattan-  
dosi del luogo, doue si douessero ritrouare insieme, già pentito di quel, che  
promesso haueua, tutti gli altri li egli allegaua sospetti fuori, che quelli, che  
non approuaua benedetto, il quale era uenuto (come dicono) anch'egli a que-  
sta deliberatione quasi da Baroni di Francia violentato. Fù eletta final-  
mente Sauona, & Gregorio (benche poco di buona voglia) si era di già con-  
dotto a Lucca, quando essendole da alcuni messo in consideratione, che Sauona  
obedina a Francesi, & che perciò benedetto vi hauerebbe hauuto meglor  
parte di lui, & che uel' hauerebbe senza alcun dubio fatto prigione, entrato  
in questo sospetto, non volse a verun partito passar più innanzi, per la qual  
cosa Benedetto, ch'era uenuto a Genoua, se ne tornò addietro anch'egli, & Gre-  
gorio fermatosi alcuni mesi in Lucca, vi credè alcuni Cardinali, tra quali fù  
Gabriello Condulmeri, che fù poi Eugenio IV. Ma perche pareua, che amē-  
due questi Pontefici fuggissero il Concilio, i Cardinali, & quelli di Auigno-  
ne, doppo molte pratiche si ritrouarono insieme in Pisa, doue nel Concilio,  
che essi in quella Città intimarono, furono citati Gregorio, & Benedetto, ma  
essi allegando che'l Papa era sopra il Concilio, et che a lui apparteneua di ra-  
gunarlo, scomunicarono tutti quei Prelati, & gli priuarono delle loro di-  
gnità. Il Concilio procedendo innanzi, & fabricando alcuni processi contra  
di loro in contumacia, priuò come scismatici l'uno, & l'altro, del Pontificato,  
& come se la sede fosse vacante, i Cardinali crearono un nuovo Pontefice,  
che*

*I Cardinali  
cōgregati in  
Lucca depon-  
gono Papa  
Gregorio 12.  
& Benedetto  
Antipapa in  
Auignone.*



che fu Pietro Filardo di Candia, che si fece chiamare Alessandro Quinto; & fu fatta questa electione in capo di 2. anni, & 7. mesi della creatione di Gregorio Duodecimo; habbiamo voluto tutto questo fatto mettere in questo luogo, ancorche siamo trascorsi tanto fuori dell'uso nostro, & degli anni, de' quali hora habbiamo detto per non hauerlo a reiterare in più pezzi.

Anni della Città 3443. Del Signore 1406.

Morto Innocentio il Cardinal di Bari, ch'era stato Legato suo in Perugia, hauuto l'aniso della morte se ne partì subito per ritrouarsi in Roma alla creatione del nuouo Pontefice, & i Perugini doppo la sua partita si ribellero la Rocca di Castiglione del Lago, della Fratta, di Fossato, di Sigillo, di Montone, & di Torsiano, ch'erano in mano di alcuni forestieri, messoui da lui, il quale essendoui poi di nuouo stato rimandato da Gregorio con la medesima autorità, ribellè le fortezze in mano, & vi mise i Castellani a voglia sua; Et essendo alquanti mesi prima venuta meno la Nobil famiglia degli Ordelaffi, che per molti anni a dietro hauea hauuto il Dominio della Città di Forlì, il popolo prese l'armi se ne prese anco il possesso, & per mostrarsi officioso verso la Chiesa, scrisse subito a Gio: Cossa Cardinale, & Legato del Papa in Bologna, che s'egli si contentasse, che quella Città fosse retta da loro, darebbono ogni anno vn conueneuole censo alla Chiesa; ma egli, ch'era di animo grande, non vi acconsentì, anzi subito per soggiogarla, se n'andò con l'essercito a quella volta, & postoui l'assedio, i Forluesi virilmente si difesero, laonde il Legato temendo, ch'essi ad altri non si volgessero, si contentò finalmente, che popolarmente gouernandosi, dessero il censo alla Chiesa.

Forluesi si difendono valorosamente.

Il primo Magistrato de' Signori Priori in Perugia del presente anno 1407. di cui fu capo Ranieri di M. Finieri Montemelni, essendo stato creato nuouo Pontefice mandò sei honorati Cittadini a farle riverenza, & a trattare quelle cose, che con Innocentio preuenuto dalla morte non si erano potute spedire: gli Ambasciatori furono di Vannolo di Monuccio, M. Aloigi di Andrucciolo, Giouannello Buontempi, Colino di Nicolò, Andrea di M. Nicola Barigiani, & M. Salustio di M. Guglielmo Buonguglielmi. Hebbero a negoziare questi Signori tutte le cose, che si doueano trattare con Innocentio, vi fu solamēte aggiunto (oltre l'essortarlo a soccorrere alla estintione dello scisma, & a non fuggire l'abboccamento con Benedetto) che gli piacesse per sodisfatione della Città di Perugia, di ricondurre Ceccolino Michilotti sotto gli stipendij della Chiesa, come era al tempo d'Innocentio suo antecessore, il quale per beneficio de' Perugini lo soleua tenere quasi sempre per guardia di questi paesi, ch'erano spesso da fuorusciti traualgiati, il che pareo loro cosa honesta, poich'egli hauea di già ricondotto tutti gli altri Capitani eccetto lui, & che volese moderare la proposta, che sopra ciò hauea fatta a Magistrati il Legato a nome suo, il che era, che se Ceccolino douena essere ricondotto, si hauesse a pagar con danari della Città, il che pareo loro troppo graue per essere ella in tutto essauisa di danari, & per essere quasi più

3444.  
1407.

laspe-



Anni della Città 3443. la spesa, che l'intrata, ma perche essi desiderauano, ch'egli si fermasse per fi-  
 Del Signore 1406. curezza dello stato loro in queste parti, ordinarono, che lo supplicassero a co-  
 tentarsi, che se gli dessero per assegnamento dodici mila fiorini da gli appal-  
 tatori del Lago, o che concorresse alla spesa la Prouincia, & che contentan-  
 dosi dell'assegnamento del Lago, la Città douesse essere libera di ogni al-  
 tro peso, & carico di danari, che si pagauano, con tutti gli altri capi di sopra  
 narrati.

Paolo Orfino  
 viene cō mil-  
 le caualli in  
 aiuto de Pe-  
 rugini.

Del mese di Marzo, essendo intrato per secondo Magistrato de Sig.  
 Simone di Cecco di Mattiolo di porta San' Angelo, i fuorusciti, essendo  
 già venuto per queste parti Braccio, cominciarono a dar molestia al Conta-  
 do, laonde i Magistrati preuедendo il bisogno, mandarono a chiamare Pao-  
 lo Orfino, che con sue genti venisse in aiuto loro, il quale stato quasi insino al-  
 lhora occupato in defensione di Roma sua Patria contra il Rè Ladislao, che  
 per la seconda volta vi era ito ad instigatione de Colonnese, & Sauelli, che  
 n'erano fuori, & perche egli per sua naturale inclinatione era desideroso di  
 Imperio, & partiuolarmente in quella occasione della discordia de' Pontefi-  
 ci, hauea posto la mira d'insignorirsi di Roma, sperando, ottenuta quella,  
 d'impadronirsi anco della Toscana, in ch'egli grandemente premenea; Paolo  
 Orfino ricercato da Magistrati nostri di aiuto, essendo per allhora libero  
 dalle molestie del Rè Ladislao, & desiderando di mantenere quella bene-  
 uolenza, ch'era stata sempre trà i suoi maggiori, & la Città di Perugia, se ne  
 venne con più di mille caualli al seruiigio de Perugini, condotto da loro (co-  
 me di sopra si disse) per vn mese; benché il Rè Ladislao alcuni pochi mesi  
 doppo la sua partita ritornasse per la terza volta a Roma, & la campegiasse,  
 ma il popolo non lo volendo accettare, & virilmente difendendola (essen-  
 dosene di già Papa Gregorio per la volta di Lucca partito) egli se ne leuò, &  
 se ne tornò in dietro, ancorche da qualche scrittore si sia detto, ch'egli ac-  
 cordatosi con Paolo Orfino, vi entrasse, il che (come nel Colennuccio, & in  
 alcuni altri scrittori, che con diligenza hanno atteso alla Testura de' tempi,  
 si può vedere) non fù di quest'anno, ma dell'altro. Et li Magistrati no-  
 stri per poter satisfare alle paghe de soldati, & dell'Orfino, & di altri Capi-  
 tani, che condotti haueuano a gli stipendij loro, imposero vn tanto per libra,  
 della quale la minor somma era vn mezo fiorino, & la maggiore quindici,  
 ascendendosi insino a quel numero secondo la qualità della libra per grado,  
 & era termine a tutti coloro, che arriuaano, & passauano due mila libbre  
 di libra, sopra la quale effecutione vi deputarono Matteo di Pietro Gra-  
 tiani, & Simone de Narducci, dandò loro etiandio facultà di poter fare  
 quelle debite prouisioni di soldati, che hauessero giudicato opportuno per  
 gli bisogni della guerra, con titolo di officiali sopra le condotte delle genti  
 di arme. Et mandarono Giouannello de' Bontempi a Fiorenza con due  
 mila trecento fiorini di oro per parte di maggior somma, che quella Repu-  
 blica douea hauere dalla nostra, & ad esenfarla insieme se non venina so-  
 disfatta del tutto, del che per impetèza, & per la molta spesa, che l'haueua-



no data i Pontefici passati, si restaua, & le soggiunsero, che per venirne a fine si era supplicato al Papa, & si era ottenuto di lenare il Capitano del popolo per valersi di quei danari, & volgerli a quel debito. Et ultimamente, che con diligenza escussassero la Città se per l'adietro era stata forzata di uolgersi per aiuti lontani con poca satisfactione di quella Republica mostrandole, che l'animo di tutto'l popolo Perugino era stato sempre inchinato, & era anco allhora di mantenersi nella beneuolenza, & domestichezza antica. Mandarono anco di nuouo M. Salustio a Roma per la stabilimento de' Capitoli col Papa, & doppo lui M. Honofrio Bartolini, & Andrea di Guidarello.

Intanto le cose della guerra non erano senza qualche pericolo, percioche i fuorusciti essendo alquanto ne' confini di Città di Castello, & di Citerna dimorati, cominciarono tuttavia ad accostarsi più verso il Contado di Perugia. Laonde Paolo Orsino fattosi loro incontro, & con li suoi, & con altri caualli condotti dalla Città, & con molto popolo, non permise, che vi entrassero, anzi Braccio, che (come habbiamo detto) era quello, che per rientrare, & rimettere i fuorusciti nella patria, si era fatto capo di quella impresa col venirsene con 800. caualli di sopra detti, fu forzato di non andar più innanzi, che a confini della Fratta, & in essendo chiamato da gli huomini della Rocca contrada, che da Lodouico Megliorati Marchese di quella Prouintia, & Signor di Fermo, erano con grosso essercito assediati, veduto di non poter fare cosa alcuna contra la Città, vi andò, & ne cacciò l'essercito di Lodouico, guidato da Agnolo dalla pergola famosissimo Capitano con quella notabilissima fattione, descritta gentilmente dal Campano, doue egli con cento soli caualli sostenne non per vn' hora, o per due ma tutto vn giorno intero l'impeto di 800. sempre valorosamente combattendo senza perdita di alcun de' suoi, che furono quasi tutti feriti, tra quali si narra, che Guglielmo Meccha Perugino, dell'antica famiglia de' Lancellotti soldato di Braccio hebbe tra lui, & il cauallo 72. ferite, & Spinta anch'egli Perugino, & suo soldato 102. doppo questa battaglia Braccio diuenne Signore della Rocca contrada, chiamatoui da tutto quel popolo.

Et li Magistrati Perugini restati per allhora liberi da quella guerra, dando tutto l'honore all'Orsino, & conoscendolene molto obligati, gli diedero per allhora mille ducati di oro, accioche potesse usare qualche gratitudine a' suoi soldati, & poi decretarono douerle dare ordinariamente ogni anno altrettanti di prouisione.

Del mese di Maggio sotto il Magistrato di Bartolino di Lodouico de' Bartolini capo de' Signori in Perugia essendosi Paolo Orsino partito dal Territorio di Perugia, i Magistrati non essendo per la vicinità de' fuorusciti molto sicuri, condussero il Rosso dall'Aquila per quattro mesi co' ottanta lance. Mandarono Barigiano Barigiani a Roma affincche difendesse dinanzi al Papa la causa della Città, ch'era da gli Ambasciatori de' fuorusciti accusata, & a fare altre conuentioni seco, & Matteo di Vannolo di Monuccio al Conte di

Anni della Città. 3443. del Signore. 1406.

Cento caualli per tutto vn giorno fanno resistenza a ottocento se la morte di alcuno, ma solo restati tutti feriti.



Anni della te di Urbino, a Signori Priori Malatesta di Arimino, & a conferire con  
Città 3443. Ceccolino Michilotti le cose opportune della Città per la guerra. Al Bari-  
Del Signore giano, oltra alla difesa sudetta, fù imposto, che doppo le debite, & humili pre-  
1496. ghiere si condolese a nome publico col Papa, ch'egli permettesse i fuorusciti  
di Perugia essere stipendati con danari della Chiesa, ilche (oltra, ch'era con-  
era i Capitoli trà loro fatti) era anco in pregiudicio dello stato suo. & gli sog-  
giungesse, perch'egli si auedesse, che non erano tanto forti, quanto si persua-  
deua, che essi gli haueuano di già non solamente del Contado loro, ma etian-  
dio da confini de vicini cacciati, & che si compiacesse di publicarli per ribelli  
di Santa Chiesa; & perche si era inteso, ch'egli persuaso da alcuni suoi curia-  
li pensaua di mandare vn suo Commissario per cagione de' casi loro in Peru-  
gia, gli persuadesse a non farlo, perche non hauerebbe trouato questo popolo  
punto inchinato a farui sù partito alcuno, & gli fù ultimamente commesso,  
che potendo concludesse, & contrattasse seco sopra il capitolo altre volte da  
altri Ambasciatori trattato intorno alla resposione da farsi annuatamente  
alla Chiesa, & di potere obligare, che la Città di Perugia per cinque anni, co-  
e inui pagarebbe a sua Santità, & a quelli, che canonicamente risiedessero nel  
luogo suo, quindici mila fiorini d'oro, purché di quei danari se ne pagasse il  
Legato, & li soldati di Ceccolino, & che la Città frà il detto termine col ri-  
manente delle sue intrate potesse pagarne tutti i suoi debiti, & che forniti i  
cinque anni tutte l'intrate della Città fossero liberamente sue senza alcuna  
grauetza sopra; furono eletti cinque Cittadini sopra la custodia della Città.  
& Contado per due mesi, vno per ciascuna porta, i quali insieme col Magi-  
strato de' Priori haueffero con ogni diligenza a prouedere alle cose opportu-  
ne contra i fuorusciti, & ribelli, & questi furono Sighinolfo Michilotti, Ra-  
nieri di M. Tiueri Montemelini, M. Bartolomeo di S. Armano, Nicolò di  
Giuovanni, & Antonio di Giacomo da Panicale. Fù del mese seguente ad  
istanza di Paolo Orsino rimessa la ribellione ad vn Fatio di S. Tomaso di  
porta san Pietro, & appar registrata ne' libri publici vna lettera di questo  
Signore diretta al Magistrato tanto fauoreuole, & gagliarda a fauore di  
questo Fatio, che non solamente lo chiama suo compare, & grande amico, ma  
più di vna volta, & valoroso soldato, & compagno, che mi è parso di notar-  
lo in questo luogo, ancorche io veda non esser cosa di molta importanza, per  
non defraudare quest'huomo dell'honore, & della testimonianza fattoli da  
vn così valoroso Capitano qual fù Paolo Orsino de i maggiori, & più segna-  
lati di quei tempi, ma duolmi di non poter dare contezza a posteri di qual  
famiglia esso fosse. Et nell'ultimo dell'istesso mese fù conclusa, & stabili-  
ta la pace, trattata per le mani del Legato con Bettonesi, ma le conditioni non  
vi sono, solamente si legge, che 50. Cittadini de principali della Città s'obli-  
garono, che si osservarebbe la pace a Bettonesi; i Magistrati ordinarono, che  
ad alcuni di quella terra si cauassero per compimento de Capitoli dal Legato  
promessi alcuni loro processi, & querele, che haueuano nella Corte del Pode-  
sta, i quai Magistrati mandarono pure allhora per alcune opportunità in-  
torno



torno alle cose de' fuorusciti Andrea di Guidarello, & Andrea di Berarduccio a Paolo Corradi Nepote del Papa, ch'era allhora gouernatore in Todi per la Chiesa, & nella Marca a Lodouico Megliorati M. Bartolomeo di S. Armanno Dottore. Et perche si erano suscitati per la Città molte compagnie di diuise, & l'vna per gara dell'altra haueua speso in calze, & cose altre simili apparenti pur assai, & cercato tuttauia l'una con l'augumento de' seguaci di superare, & auanzare l'altra, & giudicatosi da Magistrati ciò potere ageuolmente apportare in breue non picciolo danno, & manifesta discordia tra Cittadini, rinouarono con publici bandi, sotto grauissime pene la legge altre volte fatta, che nessuno potesse portare diuisa alcuna; & furono deposte le gare con molta satisfactione di tutti i buoni.

Anni della  
Città 3444.  
Del Signore  
1407.

Il nuouo Magistrato di Luglio, & di Agosto di cui fu capo Francesco di Paoluccio di porta S. Angelo, veduta la penuria, che nell'erario era di danari, & la necessit  di essi per pagare i soldati di Ceccolino, del Rosso dall'Aquila, & degli altri Capitani, che vi erano mise la gabella del macinato per vn anno, con ordine, che non potesse passare la somma di 13. mila fiorini di oro, solo da seruirsene per le paghe de' soldati; Et ricondusse di nuouo per 10. mesi Ceccolino con 150. lance, a 12. ducati di oro la lancia, & altri condottieri, che ascesero al numero di 300. lance, & di 300. fanti, percioche i fuorusciti fornita l'impresa della Rocca contrada, & cacciata Agnolo dalla Pergola condottiere di Lodouico Megliorati gi  Nepote d'Innocentio V I. & Marchese della Marca, se n'erano tornati ne' confini nostri, & andauano alle volte facendo delle correrie per lo Contado, & pur di quei giorni Ruggiero di Goslantino de Ranieri, detto del Cane, gran Capitano di quei tempi, entr  con 300. caualli in Cimitella di Ghino Marchese, messoui da lui, di che i Magistrati nostri hauendo sentito grandissimo dispiacere, fecero publici bandi, che chiunque hauesse dato, o uiuo, o morto il Marchese nelle loro mani, si guadagnasse (oltre il rimettere 4. banditi, & se stesso s'egli fosse bandito) mille fiorini di oro, & egli con tutti i suoi insino al terzo grado, fu bandito per poco fedele, & nimico della Citt . Et fatti M. Honofrio Bartolini, Andrea di Guidarello, & Andrea di Berardello de i tre sopra la guerra, & l'arbitrio, mandarono Ambasciatori a Lodouico Megliorati, il quale hauendo poco prima perduto Ascoli. & fattosi amico Braccio, ancorche gli hauesse occupata la Rocca contrada, se n'ando pur di quei giorni a quella volta, & entratoui per forza, lo ricuper , & lo diede in preda a soldati, riconoscendo il tutto da Braccio, che gentilissimamente l'haueua con tutte le sue g ti seruito, & con 1500. caualli, che haueuano messi insieme Ruggier Cane de' Ranieri, & Fabritio Signorelli detto della Rondina, anch'essi fuorusciti di Perugia, & chiamati a quell'impresa di Ascoli da Braccio per maggior seruigio di Lodouico, il quale per questa dimostrazione di animo di Braccio glie ne rest  grandemente obligato.

F  anco di questi giorni nouit  in Roma, percioche Nicola, Gio: & Corradino Colonnese c  Fr cesco da Nepe fuorusciti di Roma, aiutati dalle g ti  
L del



*Anni della Città 3444. Del Signore 1407.* del Rè Ladislao scalarono di notte le mura, ma il popolo con le genti, che vi haueua Paolo Orsino alla guardia, voltosi la done erano i fuorusciti, gli corse con tanto impeto adosso, che senza molto contrasto, tutti in vn punto gli sbaragliò, et ruppe; i principali furono quasi tutti fatti prigionieri, & mandati nella Rocca di Narni.

*Amb al Papa mandati dal Rè di Onghe-ria per rimediare allo scisma.* Era Paolo Orsino poco auanti partito da Toscanella per la volta di Roma, nella cui guardia haueua lasciato alcune compagnie di fanti, che gli erano stati mandati da Perugini, pagati da loro per li molti oblighi, che quella Città si sentiuua hauere con esso lui. Vennero di questi giorni in Perugia il Cardinal di S. Chiese, & l'Arcuescouo di Spalatro Ambasciatori del Rè d'Onghe-ria a Papa Gregorio per cagione della depositione dello scisma, a quali la Città fece molto honore, & vi spese buona somma di danari per ricenerli conforme alla loro dignità.

Del mese di Agosto, essendosi presentito, che la pratica della condotta de fuorusciti col Papa andaua innanzi, per il mezo del Tesoriero della Marca, i Magistrati premendo in ciò grandemente, ancorche non molto prima per l'istessa cagione cagione vi haueffero mandato Bartolino di Lodouico de Bartolini con altre leggiere commissioni, hora per mostrare quanto era a tutto'l popolo a cuore questo fatto, vi mandarono M. Honofrio, Bartolini Andrea di Guidarello, et Andrea di Berarduccio, vno Autore de' nostri vi aggiunge anco Ceccolino, & che vi andassero con 200. caualli, mane' libri pubblici di Ceccolino non se ne fa mentione alcuna; la commissione, che fù data a gli Ambasciatori, fù che con tutte le forze loro persuadessero al Papa, che la condotta non andasse innanzi, che se l'haueffe fatta, la reuocasse, perche non era cosa compatibile, che i fuorusciti fossero a gli stipendiij del Papa, & la Città suddita a lui, & che perciò vi prouedesse, & che l'effortassero a venire con la Corte in Perugia doue hauerebbe hauuto tutti gli agi possibili, & ordinarono, che essi andassero a Todi doua era il fratello del Papa, et che lo pregassero ad operare anch'egli perche la condotta non andasse innanzi, & il medesimo con Paolo Orsino, ch'era di non picciola autorità appresso il Pontefice, & le medesime diligenze haueuano ordinato, chesi facessero da Bartolino di Lodouico, ch'era anch'egli in Roma. Fu di questi tempi ordinato, che gli huomini della Villa di S. Filiciano del Lago douessero fare frà vn'anno a loro spese a quella villa, le mura, merli, fosse, baltresche, & tutte quelle cose, che son necessarie ad vn Castello, sotto grauissime pene se non le facessero, il che vogliono, che non tanto per beneficio, de gli huomini, quanto per il negotio del Lago fosse fatto.

Del mese di Settembre, essendo entrato per capo de' Signori Priori nostri Francesco del Ceppolo di porta Borgne, Neri, & Corazza Marchesi di Rasena, hauendo domandato di essere ammessi tra gli amici, & raccomandati della Città di Perugia. Il consiglio rimise il tutto in mano de' Priori, & dettò sopra la guerra, & del arbitrio, i quali dichiararono, douere essere ricenuti con prouisione di 15. fiorini di oro il mese frà tutti due in tempo di pace, ma di guer-



di guerra di 35. & di 30. corbe di farina durante la guerra per ristoro de' danni, ch'essi haueuano riceuuti, & poteuano ad ogni hora ricenere, in alcune molina loro, purch'essi si mantenesero in fede della Città, & tenessero gli amici di essa per amici, & gli inimici per nimici, & prendessero l'armi se fosse stato bisogno, et iando contra Ghino Marchese di Cunitella, col quale poi indi a pochissimi giorni la Città si compose, per cioche egli fece istanza, che gli fosse perdonato l'errore, che hauea commesso, & diesser riceuuto (come prima era) per raccomandato di essa, & per le differenze, ch'erano tra la Città, & lui, eparticularmète per mille fiorini, in pena de quali diceuano essere incorso per lor icetto de fuorusciti in Cunitella, ne fù fatto compromesso con la presenza del Legato in Carlo da Pietramala, et egli fu riceuuto per confederato, & amico come prima era.

Anni della Città. 344. del Signore. 1407.

I Todini, ch'erano anch'essi retti da popolari, hauendo di questi giorni fatto tumulto, per cioch'alcuni della famiglia de' Catalani aspirando alla Signoria di quella Città, fortificatisi di genti, & di armi, fecero opera di cacciarne i Chiaraualesi loro auersari, & con molta uccisione, & danno nell'robbe, et case loro ne li cacciarono. I Magistrati Perugini desiderando, che non solo quella Città, ma anco tutte l'altre vicine si mantenesero in libertà popolare, & giudicando, che se i Gentilhuomini Todini rientrassero nel gouerno di quella Città, ciò hauerebbe non picciolo danno allo stato loro apportato, zelosi della quiete, & tranquillità di queste parti, vi mandarono subito M. Bartolo di S. Armano, & Paolo di Agnoello de' Gregorij, affinche in nome della Città effortassero quel popolo a mantenere il gouerno popolare, & offerissero a quell'effetto tutte le forze della Città di Perugia, & doppo loro vi andò anco M. Salustio di M. Guglielmo.

A gli tre sopra l'arbitrio essendo uenuto il fine dell'officio loro, & l'ingressò dell'ultimo Magistrato in palazzo, di cui fù capo Pietro di Maestro Paolo, furono costituiti Nicolò di Cola del Nouello, Francesco di Berardello, & Giouannello de' Buontempi, & a gli officiali sopra le cōdotte delle genti di armi Giacomo di Cola di porta S. Pietro, & Pettrozzo di Masolo, & furono rimandati altri Amb. al Papa, ch'era di già uenuto a Siena per andare alla volta di Saouana, doue haueuano decretato il Concilio: e tutta la forza dell'ambasciaria, oltre il persuadere al Papa il venire a Perugia, & l'offerirle, quanto per la Città si potena in seruigio di Santa Chiesa, & di lui, era l'esporle il danno, ch'ella riceueua da suoi fuorusciti, & che perciò le piacesse, secondo i capitoli, che tra loro erano, di publicarli per ribelli della Chiesa, affinche non potessero stare nelle terre sue, il che si era altre volte tentato, & non ottenuto, & oltre a ciò l'effortassero a non lenare il Cardinal di Bari da questa Prouincia, perch'egli era molto uile per Santa Chiesa, & per quiete di queste parti, & principalmente per la Città di Perugia, che se dalla sua prudenza, & prouidenza insieme non fosse stata moderata, & corretta, farebbe in molti, & diuersi disordini, & inconuenienti caduta, & volsero, che di nuouo gli raccomandassero M. Odoardo Michilotti Vescovo di

L 2 Peru-



Anni della Città 3445. 11. Gli Amb. furono Ranieri di M. Timieri, Matteo di Pietro Gratiani, & Del Signore Mattiolo di Agnoluccio dal Colle, i quali hauendo ultimamente ottenuto un motuproprio, nel quale s'asserisce, che essi a nome de' Magistrati hauessero domandato, & ottenuto (oltre la confirmatione de' gli Statuti poco auanti riformati, & passati da Bonifacio IX. & Innocentio VII.) che il Podestà, Capitano, & tutti gli altri officiali della Città douessero essere eletti per clectione de' Magistrati secondo l'antico uso della Città, & che hauesero in mano la giustitia così civile, come criminale, & che la remissione di tutti i delitti a delinquenti non s'intendesse esser fatta, se non ui era espressa licenza del Papa, et degli altri suoi successori, il che essendosi con maturità discusso in Perugia, & veduta per tutti i consigli la copia del motuproprio, & giudicatosi questo ultimo capo, contrario in tutto alla loro libertà, & alla riputatione della Republica fu deliberato di mandar subito con sufficienti mandati dietro al Pontefice, che di già di Siena era partito, vn notaro, affinché giuridicamente rinunciasse a nome publico a quella gratia.

3445.  
1408.

In principio dell'anno 1408. essendo entrato capo de' Sig. nostri Puccino lo di Nicoluccio de Merciani, fu per essere non picciolo disturbo trà i popolari in Perugia per l'impositione della gabella del Macinato, percioche gli appaltatori desiderosi del guadagno, senza riguardo dell'usanze antiche, non essendosi particolarmente messo ne' Capitoli, tentarono di far pagare quella gabella, non solamente a poveri, & a forestieri allibrati ne borghi, & soborgbi, ma etiã ad a' gli hospitali, alla casa della Sapienza, & ad altri luoghi più la maggior parte de' quali, secondo la forma degli statuti, & ordine de' consigli uenivano essenti, di che fattosi non poco rumore per rimediarui si conuennero co' Magistrati di farne in tre Cittadini compromesso, co' ordine, che fra 15. giorni giudicassero quanto essi far douessero, fu in alcune cose contra gabellieri, et in altre contra la Città giudicato, contra gli appaltatori, che non potessero far violenza a' forestieri nel Cotado habitanti, che non hauesero libra, eccetto però a quelli, che prestassero ad usura, contra la Città, che se uolena, che la casa della Sapienza non pagasse da quello in sù, che haueua per l'adietro riceuuto in dono dalla Città, douesse ella far buono agli appaltatori quel tanto, che importasse quello esito, degli hospitali, e degli altri luoghi più, non ve n'è memoria.

Ranieri di Gio: de' Vibij, essendo stato fatto prigione (percioche etandio, che fosse di famiglia nobile, non s'era però fatto fuoruscito co' gli altri Nobili) da Giacomo, & dal Gentiluomo de' gli Arcipreti, hoggi della Penna, fuorusciti, e ribelli della Città, & hauendolo tenuto molti mesi prigione, affinché egli si facesse la taglia, et patisse le pene del non hauer uoluto correre la fortuna co' gli altri Nobili, fu forzato per uersene di pagare 1700. fiorini, oltre la perdita de' caualli, & d'armi, che fece, onde egli, che per hauer danari hauea impegnato, & parenti, & amici, supplicò a' Magistrati, che per essemplio degli altri si contentassero per ricompensa de' danni suoi, di fargli dono di tutte le robe confiscate alla camera del commune di Giacomo, & del Gentiluomo.

libro-



l'huomo sopradetti, & di Francesco di Golino lor Nepote, di che fu compiaciuto reſeruate però le ragioni delle doti a chiunque vi haueſſe hauuto intereſſe ſopra, & ne haueſſe hauuto il poſſeſſo.

Fù rimieſſo l'officio del maggior Sindaco, che n'era ſtato alcuni anni la Città ſenza, & al Pođeſtà furono diminuti 200. ſiorini di oro, & 10. corbe di ſpelta, che le ſe dauano per ogni ſeſteſtre, & ciò fecero, perche eſſendo di coſi buono emolumento, & l'officio molto honorato, & perciò deſiderato, & ricercato da molti, quelli a cui toccaua l'eleggerlo, che dalle borſe degli officij publici ſi eſtrauano con gli altri officiali, contra il donere, & coſcienza ſe laſciauano vincere dalle promiſſe, & l'haueuano già quaſi fatto venale, laonde i Magiſtrati per rimediarui, giudicando, che con quella diminutione di emolumento ſi farebbe tolto via quello abuſo, & in ogni modo vi ſarebbono venuti huomini molto honorati cō quella prouiſione, che vi reſtaua, decretarono quanto di ſopra habbiã detto; & perche vn Nipote del Papa, ch'era in Todi, trattaua di accomodare le differēze, ch'erano trà i Chiauualleſi fuorſciti, & Catalani, ch'erano dentro, quelli, che gouernauano, non volendo acconſentirui ſe da Perugini non vi ſi preſtaua il conſenſo, i Magiſtrati vi mandarono Matteo di Vānolo di Monuccio, & Matteo di Pietro Gratiani, per che a nome della loro Città trattorſero, & all'atto della pace interueniſſero.

Nella fine dell'officio di queſto primo Magiſtrato dell'anno eſſendo ſtati non piccioli diſpareri trà il Legato, & la Città ſopra vna derogatione, che'l Papa hauea fatto ad inſtanza del Legato per vna ſua bolla, ad vn Capitolo, che era trà la Chieſa, & la Città di Perugia ſopra il mettere gli officiali di eſſa, & vi erano ſtati più di vna volta mandati Ambaſciatori a Roma, il Legato volendo quietare queſti romori, & dare ſodisfattione al popolo, ch'era in ciò tanto volto, & ne diuena cō grandiffima gelofia, fece vno ſtrumento, & per la Sede Apoſtolica obligò, che detto capitolo per vigore della Bolla del Papa non verrebbe renocato, & che permetterebbe, che gli ſtatuti della Città ſteſſero in offeruanza, & che non ſi derogarebbe ne da lui, ne da altri miniſtri della Chieſa, ne a capitoli, ne ad altri priuilegi della Città, & che vi hauerebbe fatto anco prouedere, biſognando, con altra Bolla di queſto tenore, il che fu molto grato a tutto il popolo.

Dal Magiſtrato ſeguente, di cui fu capo Reſtoro di Nicola di porta Sole, furono fatti altri cinque ſopra l'arbitrio con piena poteſtà intorno alle coſe della guerra; & ancorche i fuorſciti ſi trouaſſero nella Marca, perche ſi intendeva eſſere gagliardi, & di genti, & di monitione per dare aſſalti alle Caſtella, eſſendo ſi Braccio già impadronito della Rocca cōtrada, & di altri luoghi in quelle parti, non erano ſenza timore, che di corto non foſſero per uenire a danni loro, onde eſſi riconduſſero primieramente il Reſſo dall'Aquila, & poi Ceccolino, & gli mandarono verſo i confini, aſſinche venendo gli ſe opponeſſero. Ma i fuorſciti guidati da Braccio, furono ad altre impreſe condotti, percioche eſſendo trauagliati grandemente i Signori di Camerino da Carlo Malateſta Signor di Rimino, mandarono a domanda-

L 3 re au-

Anni della  
Città 3443.  
Del Signore  
1408.



Anni della re aiuto a Braccio, il quale, & con fuorusciti, & con tutte le altre genti, che  
Città 3445. haueua, vi andò, & trattenutosi in quelle parti alcuni giorni, & liberato il  
Del Signore Territorio di Camerino dall' impeto del Malatesta, fu anco trattenuto da Cin-  
1408. golari, con quali, & con altre genti di Fabriano valorosamente combattè in-  
torno alle mura di quella Terra, & perciò per allhora non venne a danni del-  
la patria; icinque dell' arbitrio furono. Luca di Ceccarello de Cacicgli, Ranieri  
di Agnolo, Carlo di M. Andrea V. bi, Matteo di Pietro Gratiani, & Matteo  
di Vannolo di Monuccio.

I Todini, o perche fossero in discordia trà loro, o perche uolrsero cō que-  
st'atto mostrar gratitudine, & confidenza nel Legato, & nella Città di Pe-  
rugia haucendo necessità di vn Capitano sufficiente, & atto al gouerno della  
giustitia così criminale, come ciuile, amiche vi hauessero vn Nepote del  
Papa, mandarono nondimeno loro. Ambasciatori a Perugia con lettere al Le-  
gato, & a Priori, pregandoli a voler loro prouedere di vn buon Cittadino Pe-  
rugino atto a quel gouerno, & il Legato, & li Priori insieme vi elessero Pa-  
olo di Agnoello di Crispigno de Gregorij, il quale secondo la forma della elet-  
tione con li suoi giudici, & notari, & altri secutori vi andò.

Il Magistrato de' Sign. ai cui fu capo Francesco di M. Bartolo de gli  
Alfani, douendo mandare nuoui Ambasciatori al Papa, ch'era allhora in  
Lucca, cō vn nuouo modo di scrutinio in frà ambedue i consigli, haucendo ele-  
tti due Dottori, & tre Cittadini, & cauatore a sorte due vi mandarono M. Ho-  
nosio Bartolini, & Simone de Narducci, con ordine, che doppo l'hauerlo  
inuitato a Perugia, & dolutosi dello stipendio, ch'essi intendeano darsi da  
lui a loro fuorusciti, & pregarlo, che le ne priuasse, lo supplicassero a volere  
sgrauare la Città da gli otto mila fiorini, che per vltima cōpositione si era tol-  
ta di pagare annuatamente per 5. anni alla Chiesa, & se non hauessero potuto  
ottenerlo, s'ingegnassero almeno di farlo cōdescendere, che di detti otto mila  
fiorini se ne pagassero i soldati, che per guardia della Città si teneuano, et che  
ultimamente vedessero di penetrare qual fosse la m. ète sua intorno alle cose  
di Ladislao Re di Napoli. Era già Ladislao cō ben dodici mila caualli, et al-  
tre tanti fanti tornato per la quarta nel Territorio di Roma, & messe 4.  
galere alle foci del Tevere, perche hauessero ad impedire, che nō vi andasse-  
ro vettonaglie, vi si mise a torno, & trascorso cō parte dell' essercito ad Ho-  
stia, la prese, & ritornato a Roma, & accordatosi co Paolo Orsino, che vi era  
dentro, & messosi grā parte delle sue genti, i Romani mandatogli Amb. cō-  
uennero di dargli la Città, nella quale alli 25. di Aprile a guisa di trionfan-  
te con tutto l' essercito entrò & nel medesimo giorno hebbe il Campidoglio,  
& tutte l'altre fortexze, ma il Campano vuole, che non hauesse così tosto Ca-  
stel Sant' Angelo, ma che da Colonnese, & Saveli suoi parteggiani fosse al-  
cuni mesi tenuto assediato, & che finalmente l'ottenisse. Entrato in Roma  
Ladislao, scrisse a Magistrati Perugini della sua vittoria, & trionfo, i quali  
veduto l'animo grande del Re, che non pareua contentarsi degli Stati suoi, &  
inteso, ch'egli hanea di già condotto a gli stipendij suoi Braccio Fortebracci

con

Il Re Ladis-  
lao entra co-  
me trionfan-  
te in Roma.



con 1200. cavalli, e mi le farò, e fattoli anco sapere, che in quanto maggior numero ne potena, ne assoldasse de' gli altri, & con essi hauuto ordine di trattarsi per li confini di Perugia, perche egli haueua animo d. far l'impresa di Fiorenza, intesosi questi disegni da Perugini, dubitando de casi loro, haueuano di già cominciato a tener pratica di comporsi con Ladislao, & parendo loro, che così ricercasse il bisogno, essendone anco stati ricercati da lui, mandarono M. Honofrio Bartolini, Ceccolino Michilotti, & Andrea di Berarduccio de' Guidoni, a trattare di far Lega seco, & se non si fosse potuto tirare alla Lega, diedero loro anco ordine, che gli offerissero il Dominio della Città, volendo essi più tosto vedere la loro Patria serua nelle mani di un Re Straniero, & non conosciuto da loro, che signoreggiata da suoi Cittadini, essendo sempre veramente notabile delle fattioni, e discordie civili, & di quanto ne gli animi de gli huomini possano le passioni. Gli Ambasciatori giunti a Roma tentarono primieramente col Re, se potenano collegarsi, et gli offerirono passo, vettouaglie, & soldati, ma trovato tutto inchinato al rimettere i fuorusciti, furono forzati di uenire all'altro capo, & tentarono di rompere l'animo suo con l'ingordigia del dominare, & gli offerirono la Città, & suo Dominio purché egli vollesse hauere per nimici i fuorusciti, & discacciarli dal Regno, & dall'essercito suo. Il Re, che haueua animo di far la guerra in Toscana, & sapena quanto la Città di Perugia per essere bellicosa, armigera, & abbondante di tutte le vettouaglie potena esserle di giouamento cagione, considerato il bisogno di quella impresa, non volse lasciare a dietro così bella occasione, ma accettata l'offerta, promise di riceuerla sotto il gouerno, & dominio suo, & di difenderla da tutti i nimici. Sono alcuni, che vi aggiugono, ch'egli promise a gli Ambasciatori Perugini, o di far morire Braccio, o di farlo prigione, & darlo nelle loro mani, acciò ne potessero fare quello, che più loro fosse piaciuto: & gli Amb. riceuuto l'ordine da Magistrati, & da consigli dell'arti, deliberarono di accettare le conditioni proposte dal Re, & capitolarono con esso lui nella guisa, che qui di sotto si dirà, & insieme con lo Sindaco, mandati dalla Città, che fù Pietropaolo di Peruzzolo del Nouellino di porta S. Angelo, & doppo lui S. Agnolo del Cagnetto per le cui mani si contrattò, gli diedero il dominio della Città col mero, & misto Imperio, il quale Re indi a pochissimi giorni diede ordine a M. Giacomo Galgano suo Capit. ch'era con le sue genti sotto la guida del Conte di Troia nel Todino, & attendeua a ricuperare alcune Castella, ch'erano state, & da Braccio, & da gli altri fuorusciti occupate, che venisse a prenderne il possesso, & insieme anco di tutte le fortezze, & Rocche, che vi erano. I capitoli, che furono stabiliti in Roma alli 19. di Giugno, & in presenza del Re se ne fece publico instrumento, contenerò diuersi capi, come noi per l'istesso instrumento, che in suo ad hoggi è nell'Archiuio di questa Città conseruato, habbiamo veduto, & fra gli altri Capi, oltre il darsi della Città con tutte le Castella, & Fortezze sue, & con tutte le Terre, & luoghi a lei sudditi, & aderenti, vi è; Che il Re si obligasse come per sottoscrizione di sua mano propria fece, di difendere la Città

Anni della Città. 345. del Signore. 1408. Perugini offeriscono il dominio della Città al Re Ladislao, più tosto ch'esser signoreggiati da suoi Cittadini.

L 4 di Pe-



*Anni della Città 3445.* di Perugia da ogni impeto de nimici, & particolarmente da fuorusciti. Che hauesse a tenere continuamente vn Vicere in Perugia, ch'interuenisse a tutte le deliberationi delle cose publiche, & che ne' consigli, ne' quali egli douea sempre interuenire hauesse tre voti, & che senza lui, ancorche tutti i Signori Priori fossero trà loro concordi, non potessero però determinare cosa alcuna.

*Capitoli trà il Re Ladislao, e la Città di Perugia sotto il suo dominio riceuuta.*

(Che i Priori con tutta la loro famiglia facessero la residenza nel loro solito palazzo, il quale douesse anco seruire per la persona del Re qualunque uolta egli andasse in quella Città, & che la electione, & reuocatione de gli officiali fosse liberamente nelle mani de' Magistrati nella guisa, che si era per l'adietro osservato; ma nell'eleggerli si osservasse, che se ne eleggessero da Magistrati, & uno de gli eletti fosse o da lui, o dal suo Vicere confermato.)

Ch'egli ui mandasse vn tesoriere, il quale insieme con li (conservadori della moneta hauesse facultà (per ordine però de' Magistrati) di spendere tutti i danari publici, ma che i tre Conservadori senza il voler suo non potessero far cosa alcuna.

Che vi fosse lo studio con li 2000. fiorini l'anno da poterui spendere secondo la forma de gli statuti.

Che gli officiali, & Podestà delle Terre raccomandate, & delle Castella del Contado, fossero tutti Cittadini Perugini, o del suo Territorio.

Che i fuorusciti non potessero esser rimessi, ma tenuti 30. miglia lontan dal Territorio di Perugia, & che se di essi, ve n'erano stati habilitati per lo contado, douessero osservare i confini, ch'erano stati loro consignati.

Che le alienationi delle gabelle, & communanze fatte da' Magistrati, & particolarmente del Lago, e per l'opportunità della guerra, fossero rate, et ferme, & che le allocationi fatte in esse per debiti publici hauessero effetto, & non fossero impediti da Ministri Regij coloro, che vi erano allocati.

Et che'l Re non si potesse seruire di alcuna somma di danari di quelle per fino al Maggio dell'anno auenire, anzi per sodisfare alle paghe de soldati necessarii per la guardia del Territorio Perugino, douesse prestare dodici mila fiorini di oro alla Città, con obligo, che se le rimettessero fra vn'anno, ma passato il mese di Maggio fosse lecito al Re di valersene per souenire alle spese correnti della Città.

Che al Re non fosse lecito d'imporre grauezze nuoue, ma che si contentasse di pagare dalla Città quel tanto, che per l'adietro era solito auarsi dalle sue intrate ordinarie, dichiarando trà l'ordinarie non vi venir compresa la gabella del Macinato, ancorche molto spesso per le souerchie spese delle guerre si trouasse esser stata imposta.

Che tutte le concessioni, & gratie fatte dalla Città, et particolarmente de' beni de' ribelli, o a Cittadini, o a forestieri fossero rate, & ferme.

Che tutti gli officij della Città douessero farsi, & eleggersi nell'istessa guisa, che per l'adietro si era fatto, ma che nel rifaro delle borse gli elettori fossero obligati (vinti però prima trà loro per iscrutinio secreto secondo l'usadel-  
la.



la Città coloro, che essi giudicaranno degni degli officij publici, di mandarne copia al Re, & quelli, che da lui venissero approuati, quelli hauesero per eletti & admeffi.

Anni dell'a  
Città. 3445.  
del Signore  
1408.

Che nessun Cittadino Perugino potesse essere chiamato per qualunque causa, ò criminale, ò ciuile, ò d'appellatione, ò di ricorso ad altro tribunale, che a quello de' Giudici della Città di Perugia.

Che la Sapienza, l'Hospitale di Colle, l'Hospitale della misericordia, la Maestà della volta, & la Cappella di S. Gilio fossero (come per l'adietro erano state) sotto la cura, & gouerno de' Magistrati.

Che a Ceccholino, Sigibinolfo, & Egano Michilotti fosse lasciato il Dominio & Signoria di tutte le terre, Castella, & luoghi, che insino all'hora haueuano posseduti, & che'l Re gli douesse mantenere, & difendere senza alcuna nuoua grauezza, & che gli huomini della Bastia d'Ascesi, ch'erano sotto il gouerno loro, non douessero pagare, ne concorrere in alcuno aggrauio alle spese della comunità d'Ascesi.

Che'l Re non douesse ne vendere, ne per alcuna via alienare alcun Castello della Città di Perugia, & che hauesse per raccomandati Manno da Ciuitella, il Marchese di Rasena, & tutti gli amici, & aderenti della Città, & che sua Maestà si degnasse di riceuere il gouerno di Bettona, & di mandarui il Podestà, & altri officiali eletti da lui, affinche trà la Città di Perugia, & Colino Trenchi Signor di Foligno si conserui quella amicitia, che v'era, & che per quiete di quelle parti era giudicata opportuna.

Stabiliti in questa guisa i Capitoli, & venuto il Galgano a prendere il possesso della Città, il Legato del Papa se ne partì, & andò ad Ogobbio, & al Conte d'Urbino, che cortesissimamente lo riceuette, diede in gouerno la Città d'Ascesi con le Rocche, Et indi a pochissimi giorni vennero Paolo Orsino, & il Conte di Carrara, che stauano a gli stipendij del Re, in Perugia, & vi furono da tutto il popolo honoratamente raccolti, & vi fu mandato per vice Re M. Francesco da Ortona con prouisione assegnatale da' Magistrati di 333. ducati d'oro, & vn terzo il mese.

Braccio intanto, che s'era messo col mezzo d'Ottino Caracciolo, & di Mattia Gratiani Perugino a gli stipendij del Re Ladislao, ilquale hauendo animo di far l'impresa di Toscana, & haueuogli scritto, che dal Territorio di Todi, doue all'hora dimoraua, non si partisse, perche egli di corto vi sarebbe ito con tutto l'essercito, si trattenneua in quelle parti, con molto dispiacere, & spauento de' Perugini, & per nõ tenere in otio i soldati, combattuto con Ceccholino, & col Rosso dall'Aquila Capitani de' Perugini a Deruta, & fatto prigione il Rosso, prese Col di Pepo, et mise l'assedio a Col di mezzo, ilquale occupato, et messo il fuoco, l'abbrugiò, ilche fatto, & ad ogn' hora asalendo, & predando il Contado di Perugia, si trattenneua per quelle parti aspettando quello, che dal Re gli veniva ordinato, che far douesse, ilquale hauendo concluso l'accordo con gli Amb. Perugini, scrisse a Braccio, che quanto prima se ne andasse: cò l'essercito verso Roma, & perche con qllo aniso hebbe ancora una lettera di Ottino.



Anni della Città 3445. Ottino Caracciolo, per la quale glie s'ausaua, che auertisse a quello, che face-  
 Del signore ter credere, che nell'animo d'un Re così Nobile, senza esser punto stato offe-  
 1408. so da lui, potesse cader pensiero d'offenderlo, deliberò nondimeno sapendo

Il Re Ladis-  
 lao a instāza  
 de Perugini  
 perseguita  
 Braccio, qual  
 fuge.

quanto il Caracciolo l'amasse, & la sua molta bontà, di non andarui, & sin-  
 gendo per indispōitione di non potere, scrisse al Re, che quanto prima haues-  
 se potuto, haurebbe fatto quanto da lui gli veniva ordinato, ma il Re dubi-  
 tando di quello, che veramente era, & che perciò (scoperto l'inganno) non  
 fesse per riportarne qualche carico, mandò subito il Conte di Troia con sei  
 mila caualli verso Todi per farlo prendere, ma Braccio intesa la venuta del  
 Conte, & mandatolo a incontrare da Guglielmo Meccia de' Lancellotti  
 Perugino, suo intimo, & domestico famigliare, penetrò dal Caracciolo, ch'era  
 anch'egli col Conte di Troia venuto, che'l Re hauea promesso a gli Am-  
 basciatori Perugini di trattar da nimici tutti gli altri snorusciti, ma Braccio,  
 ò di farlo egli in ogni modo morire, ò di darlo in man loro, perche se ne potes-  
 sero satiare a voglia loro; ilche inteso da Braccio, lasciati trecento caualli  
 nel Todino per guardia delle Castella, che prese haueua, se ne andò verso la  
 Marca, & delle genti del Conte, parte si misero a seguirlo, & parte in-  
 torno alle Castella prese da lui, aiutate di vettouaglie, & di quanto era loro  
 opportuno, da Perugini, i quali indi a pochissimi giorni, ribebbero tutte le Ca-  
 stella, ch'erano state prese da Braccio in quel territorio, & egli se ne andò a  
 Hiegi ch'era già suo con molte altre Castella, & Fortezze di quella Prouin-  
 cia, & quella parte delle genti del Re, che lo seguirono, non hauendo potu-  
 to per istrada farle alcun danno, si misero intorno a Hiegi, & lo tennero al-  
 cuni giorni assediato, ma Braccio dando spesso fuori della Città, gli combattè  
 molte volte, di maniera, che il Re fatto certo di non poter fare altro contra  
 di lui, richiamò quelle genti, quando egli indi a non molti giorni se ne andò  
 alla volta di Siena, intanto essendo stata scaricata da Perugini la Torre, ò  
 Fortezza della Torranca, & alcuni villani di quel paese senza licenza de'  
 Magistrati, di lor propria autorità hauendo cominciato a rifarla, alcuni  
 Cittadini Perugini mossi da zelo, & honor della patria, parendo loro, che fos-  
 se stata troppo arroganza quella di quei villani, di mettersi a reedificare vn  
 luogo di ordine de' Magistrati scaricato, & poco auanti ottenuto dal Papa  
 per loro Territorio, & ch'è per quiete di quelle parti si scaricasse, anch'essi  
 senza altra licenza de' Magistrati andarono di propria volontà, & scarica-  
 rono quello, che era stato reedificato da loro, intorno a che fattosi più d'vna  
 volta consiglio, fù risoluto esser ben fatto tutto quello, che da questi ultimi  
 Cittadini fatto s'era, & gli liberarono di tutte le pene, in che fossero incorsi,  
 & quei primi furono condannati in vna grossa somma di danari, & fù ri-  
 nouata la legge a fauor di coloro, che s'erano dalla Città per debiti publici, &  
 particolari assentati, che tornando, non solo fossero liberi del debito, che con  
 la Città haueuano per datij impositioni, & grauezze, ma anco di tutte le or-  
 dinarie, & straordinarie, che s'imponessero per dieci anni.

Del



Del mese di Dicembre, sotto il Magistrato di Agnolo di Giacomo di porta Bergne essendo stata portata da lontane parti da Nicolò di Giovanni d'Andrucciolo de' Pelloli vna Spina della Corona, che fù posta in Capo al Signore, & Redentore nostro nella casa di Pilato la notte della sua Sacratissima Passione, & hauendola detto Nicolò messa nella Chiesa di S. Francesco, in porta Sanfanne, parendo a' Magistrati di farlo non solamente noto al popolo Perugino, ma etiandio alle vicine parti, eletti dieci Camerlenghi, che insieme con Priori hauesero facultà di stabilire quello, che fare si douesse per honorare così celebre, & veneranda Reliquia, fù ordinato ch'ogn'anno nel giorno della Domenica, precedente alla Natiuità di nostro Signore, si douesse fare vna solenne, & General Processione di tutti i Religiosi, & compagnie della Città, alla quale douessero andare tutti i Magistrati, & ufficiali publici, & douesse partire da S. Francesco con la predetta Reliquia, & andare alla Piazza maggiore, & al Duomo, & indi tornarsene a S. Francesco la quale solennità fù poi trasferita al giorno dell'Ascensione, come hoggi si costuma di fare, & a Nicolò sopradetto fù ordinato, che vi andasse anch'egli, come ufficiale, & Ministro publico, essendone stato da tutto il popolo grandemente commendato.

Il Re Ladislao in tanto partito da Roma, hauendo animo di far guerra a Fiorentini, andò primieramente nel Territorio di Siena, & tentò di comporsi con quella Republica, la quale perch'era allhora collegata con Fiorentini, & con Baldassarre Cosà Cardinale, & Legato del Papa in Bologna, non volse conuenire in alcuna cosa seco. Et sopraggiunto da gli Ambasciatori Fiorentini, mandati per intendere quello, che da Senesi loro confederati pretendessero: Ladislao ricercati gli Ambasciatori Fiorentini d'accordo, & mandandone de' suoi a Fiorenza a querelarsi di loro, perche (oltre all'altre cose) hauessero condotto a gli stipendij loro contra di lui nella Marca i fuorusciti Perugini, per opera de quali essuffe marono il loro Re hauer riceuuto danno di 40. mila fiorini d'oro, che egli per gratia fattali dal Papa haueua autorità di poter riscuotere da quella Trouincia, fù dalla Republica di Fiorenza deliberato di non partirsi dalla lega, ch'essa haueua con Senesi, & col Legato di Bologna: Onde egli lasciato Siena, se ne andò nel Cortonese, & indi ad Arezzo, doue secondo alcuni scrittori, trouò duro intoppo, perciò che i Fiorentini (oltre che haueuano in quella Città vn gliardissimo presidio di soldati, sotto la custodia di Sforza Attendolo da Cosignuola gli mandarono dietro vn grosso essercito, il quale col valore di Braccio Fortebracci lor Capitano pur' allhora condotto da quella Republica lo tenne talmente occupato, che le fù forza tentato Castiglione Arcetino in darno, di partirsene, & di tornarsene verso Cortona, doue per timor de' danni, & del raccolto fù da Aluigi Signor di quella Città, ò come dal Campano si narra, dall'istesso popolo messo dentro, il qual Signore, così per quello, come per la morte, che poco auanti mosso dalla cupidità del dominare hauea data a M. Francesco de' Casali suo Cugino, fù da lui insieme con figliuoli mandato prigione a Napoli, doue per giusto giudicio

Anni della  
Città 3445.  
del Signore  
1408.  
In Perugia è  
portata vna  
Spina della  
Corona di N.  
S. che però si  
ordinò vnage  
neral processione.



*Anni della* giudicio d'Iddio patì le pene delle sue sceleranze. Et il Re accomodate le co-  
*Città* 3446. se di Cortona, & veduto di non potere indurre Braccio Capitan de' Fiorenti-  
*Del Signore* ni a giornata, & che per la sua molta diligenza, & esperienza nell'arte mi-  
 1409. litare era grandemente dannificato il suo esercito, se ne andò indi a non mol-  
 ti giorni a Perugia, hauendo più volte confessato, che non dalla forza, ne  
 dall'armi, ma dalla sollecitudine, & diligenza di Braccio solo era stato for-  
 zato di partirsi da quelle bande. Fù il Re molto honoratamente ricevuto in

Ribelatofo  
 Paolo Orfi-  
 no al Re La-  
 dislao, ritor-  
 na a Napoli.

Perugia, & con molta allegrezza di tutto il popolo, & con ispesa di mille  
 fiorini furono fatti giuochi, & feste publiche, degne veramente d'un tanto Si-  
 gnore, il quale dimorato in Perugia alcuni giorni, essendo stato chiamato da  
 Tedini, vi andò, & indifendendo, che le genti de' Fiorentini, & della lega  
 con l'aiuto di Paolo Orfino, che dal Re s'era pur di quei giorni ribellato, era-  
 no per dar molestia a Roma, se ne andò verso quelle bande, & indi prouedu-  
 tole di quanto le parue opportuno, nel Regno.

3446.  
 1409.

Del mese d'Aprile dell'anno seguente 1409. essendo Capo de' Signori no-  
 stri in Perugia Tolomeo di M. Guglielmo di porta Sole, a prieghi dei Reue-  
 rendi Padri di Sant'Agostino fù ordinato, che ogn'anno il dì di S. Iacomo,  
 & S. Filippo, che è il primo dì di Maggio si douesse andare processioneuol-  
 mente a quella Chiesa, con tutti li religiosi soliti andare all'altre Processioni,  
 il che si costuma etiamdico a tempi nostri: Fù poco doppo in tempo del Magi-  
 strato di Nicolo di Cola di porta San Pietro, eletto per Conservatore della  
 Giustitia di Perugia non vi essendo all'hora nè Podestà, nè Capitano del po-  
 polo, che l'amministrassero, M. Giouanni de Cordoli da Spoleto, Dottore in  
 quel tempo molto famoso, & ciò asseriscono essere stato fatto per reprimere  
 la molta audacia d'alcuni Cittadini Perugini, che troppo insolentemente vi-  
 uenano: Et perche le genti de' Fiorentini s'erano del mese di Settembre dal-  
 la banda della Città di Chingi auuicinati al Territorio Perugino, i Magistra-  
 ti soliti insieme con i Signori Priori, de' quali era all'hora Capo Paolino di  
 Ceccholo di porta Sansanne, elesero Ranieri Montemellini, Antonio di Gia-  
 como da Panicale, & Nicolo di Giouanni di porta Sant'Angelo per li tre so-  
 pra la guerra; Et in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo  
 Schiatto di Francesco degli Schiatti, fù ordinato, che si rifaceessero i fonda-  
 menti alla Torre, che sosteneua le mura della volta del Palazzo del Vescou-  
 nato, & l'altre sopra la Maestà della volta, che minacciavano ruina, il che  
 fù poi in due anni seguenti condotto a fine con l'assegnamento dell'intrate  
 della gabbella de' Cenci, ch'era stata anco volta (come di sopra si disse) all'ac-  
 concime delle case del Campione della carne, & d'altre fabriche nella Piaz-  
 za minore, che minacciavano anch'esse ruina.

In questo mezzo Lodouico Secondo d'Angiò (detto da Francesi Luigi)  
 di cui di sopra habbiamo noi più volte discorso, intendendo i Fiorentini esser  
 nimici del Re Ladislao, mandò (come la maggior parte de' gli scrittori vo-  
 gliono) suoi Oratori a Fiorenza, ma secondo il Campano, i Fiorentini per di-  
 fendersi da Ladislao, mandarono a lui per indurlo, & infiammarlo alla ricu-  
 peratione



peratione del Regno di Napoli, offerendogli l'opera, & forze loro, pur come si fosse, basterà a noi di dire, che da gli oratori suoi, & de' Fiorentini fù stabilita la lega in Pisa contra Ladislao, nella quale interuennero i Sanesi, & il Legato di Bologna, con obbligo, che essi, & li Fiorentini insieme hauessero a mettere in punto mille lance, & il Re Lodouico cinquecento, con cinquanta Galere armate per l'opportunità della guerra. Fermata la lega, Lodouico venne a Pisa, & in baciato il piede ad Alessandro Quinto Sommo Pontefice, impetrò la confirmatione, & inuestitura del Regno di Napoli, & di Hierusalemme, pretendendo Ladislao per la occupatione poco auanti fuita di Roma esserne ricaduto, non volse già Alessandro coronarlo, essendone egli già vn'altra volta stato da Clemente Antipapa coronato in Auignone, ma lo fece bene Consaloniero della Chiesa, & gli diede il bastone, & ordine, che douesse andare contra Ladislao nimico della Chiesa, & del Concilio, & factore di Gregorio Duodecimo, deposto in quel Concilio, & che vntosi con Fiorentini douesse andare alla recuperatione di Roma, le quali cose, così ordinate, Lodouico per prouederli de danari, & d'altre cose opportune a quella impresa per la primavera dell'anno a uenire se ne andò in Prouenza; & le genti Ecclesiastiche, & della lega, ricuperarono Oruieto, Montefiascone, & Viterbo, ma non poterono per allhora ricuperare Roma, perche Peretto da Turca di Piemonte Conte di Troia, & Vice Re di Roma, con le genti di quel Dominio, & con altre, che di Perugia, di donde pur allhora era partito, & d'altri luoghi sudditi al Re, s'era fatto andar dietro, sostenne talmente con l'aiuto de' Colonnese, & de' Sauelli il primiero impeto degli auersari, che per alcuni giorni gli ributtò, ma sopra giungendo poi tuttauia nuoui soldati a nimici, & combattutosi gagliardamente più d'una volta in Traстеuere, fù finalmente vinto, & cacciato di Roma Peretto, la quale si racquistò per la Chiesa, & per Papa Alessandro Quinto, & il Conte si ritornò con le sue genti nel Regno. Ma il Beato Antonino non vuole, che per allhora fossero cacciate di Roma le genti del Re Ladislao anzi, che per Peretto animosamente la difendesse, & che l'essercito della lega fatti più sforzi, & non hauendo potuto prenderla, se ne tornasse a Viterbo, & il Duca d'Angiò montato su le sue Galere, se ne andasse a Fiorenza, & poscia a Pistoia, doue era Papa Alessandro, & che indi discorso delle prouisioni da farsi per l'anno seguente, se ne tornasse in Prouenza; Ma che le genti de' Fiorentini con quelle di Paolo Orsino, ch'erano rimase nel Territorio di Roma, con animo di non abbandonare l'impresa, & di ricuperare quella Città per Alessandro per effettuare i loro disegni, tenessero secreto trattato con vn de' principali di quella Città chiamato Lelio, & attendendoui molto, auenisse, che essendosi vn giorno Malatesta d'Arimino Capitano de' Fiorentini dilungato 12. miglia da Roma, il Conte di Troia, giudicando esserlesi presentata occasione di poter rompere l'Orsino, uscito per Traстеuere assalisse con grande impeto il nimico, & ini aspramente combattuto si fosse, finalmente l'Orsino

con

Anni della  
Città. 3446.  
del Signore  
1409.  
Lega grãde  
còtro Ladislao  
Re di Napoli  
Capo della quale è  
il Re Lodouico d'Angiò.



Anni della con molta mortalità, & perdita de nimici, per la qual vittoria i Romani Città 3445. compostisi con l'Orsino, & ribellati dal Re, vuole egli, che ad Alessandro si Del signore dessero, & che il Capitano de' Fiorentini intesa la vittoria dell'Orsino, andasse anch'egli a Roma, & che hauute le Fortezze, & recuperata Hostia, & 1408. Tioli, vi entrasse come trionfante del mese di Gennaro dell'anno seguente,

Papa Alessan-  
dro in Bol-  
gna muore,  
& è di opinione  
di veleno.

Il Cardinal  
Cossa, e fatto  
Papa, il quale  
ancor gioua-  
ne andando  
a Roma inte-  
rogato a che  
fare, disse a  
esser Papa.

& che i Fiorentini presa di ciò grandissima allegrezza, essortassero Alessan-  
dro ad andare subito a Roma, & non più (come hauea disegnato) a Bologna,  
ma indarno, perche egli vi volse in ogni modo andare, ancorche da Amba-  
sciatori Romani fosse chiamato a Roma per suo da tutti i Cardinali, fuori  
che da Baldassarre Cossa Legato di Bologna, & ad andarui: ma egli rispose a  
Romani, che vi hauebbe mandato vn Cardinale, perche fermasse, & sta-  
bilisse le cose del gouerno a voglia sua, & che poi vi sarebbe andato anch'e-  
gli, & andato sene a Bologna, non ancor finito l'anno del suo Pontificato, vi  
morì, come vniuersalmente si tenne, di veleno, & vi fu creato Baldassarre  
Cossa, che Giouanni 23. & secondo il Platina 24. si fece chiamare, questo Car-  
dinale era stato noue anni Legato anzi Signore di Bologna, perciò che essen-  
do huomo più a negocij, & all'armi nato, che alla chierica, & al riposo, con  
moltà seuerità, & alterezza hauea quel popolo gouernato, onde dissero al-  
cuni, che egli con le genti armate, che haueua in Bologna, hauesse spauen-  
tato, & sforzato il Collegio de' Cardinali a farlo Papa, & altri, che per  
subornatione peruenuo vi fosse, egli fu in effetto infin da i primi anni auido  
di questo grado, onde di lui si narra, che tornando da Bologna, doue haueua  
fatti gli studi suoi, a Roma, domandato da gli amici, doue egli andasse, ri-  
spose a Roma ad esser Papa. Da tutti gli scrittori è narrato questo fatto di  
Roma, nel modo, che di sopra habbiamo detto, solo dal Campano altramente  
si narra; vuole egli, che alla guardia di Roma non fosse solamente Peretto,  
ma il Re Ladislao in persona, & che con le genti della lega, oltra Paolo Orsi-  
no, Sforza, & Lorenzo da Cotignuola, Braccio, & Malatesta d'Arimino  
con altri gran Capitani di quei tempi, vi fosse il Re Lodouico d'Angiò, & il  
Papa, & che vi fosse combattuto prima fuor di Roma, poi in Roma, & vlti-  
mamente vn Forte, che il Re Ladislao, quando si vide hauer perduto quasi  
tutta la Città, hauea fatto sopra vn ponte del Tevere, il quale combattuto  
per cinque giorni continui da cinque Capitani principali di quello essercito  
con li lor proprij soldati, fosse il sesto giorno vinto, & superato da Braccio  
Fortebracci, il quale vuole egli, che fosse non solamente Capitan Generale de'  
Fiorentini, & del Papa, ma etand' o delle genti di Lodouico d'Angiò, &  
doue gli altri scrittori danno di quest'impresa l'honore a Paolo Orsino, il  
Campano lo dà tutto a Braccio, & vuole, che dal Papa, burlando in quella  
allegrezza gli fosse detto, che i soldati suoi haueuano per Capitano il Brac-  
cio, & gli altri il Piede, & che perciò quelli erano vsi di seruirsi fuggendo  
del Piede, & questi combattendo del Braccio, delle quali cose per la molta  
differenza, che è trà questi scrittori habbiamo voluto farne particolar me-  
moria in questo luogo ancorche dell'anno seguente fatta fosse. Non ne pa-  
rendo



rendo di poter lasciare a dietro l'opinione del Campano così perch'egli è scrittore di molta credenza, & giudicio, come anco perche di queste attioni (essendo e'lie non state fatte quasi tutte a' tempi suoi) potette hauerne particolar ragguaglio, & notizia da quegli stessi, che vi s'erano ritrouati presenti.

Narrafi da gli scrittori nostri, che di quest'anno, fiorendo in grandissima reputatione nell'arte militare Ruggiero Cane de' Rameri Perugino, & essendo soldato, & Capitano de' Venetiani nel Frioli, i Fiorentini con l'aiuto di Ruberto Re d'Vngaria eletto Imperatore trascorsero sotto la guida di Tippo lor Capitano, come ch'alcuni habbiano detto dell'Imperatore, nel Dominio Venetiano, & essendo di gran lunga superiori, hauerebbono Venetiani riceuuto grandissimo danno, se non si fosse opposto loro Ruggiero Cane lor Capitano, che si fece scudo, & propugnacolo al nimico, come si legge nel Cornazzano, i cui versi non ne sarà graue di porre in questo luogo, & sono questi.

Ruggiero  
Cane de' Si-  
gnori Venetiani  
Capitano  
huomo famosissimo.

Vn'altro moderno è che non ci ascosè  
Vera virtù, ch'è mai l'Autore inganna;  
Ne il menò dall'ortiche a coglier rose;  
Entro dal Friuoli Messer Pipispanna  
Contra Venetia per l'Imperio gionto,  
Come cignal, che in caccia arma la funna;  
Vn'essercito odiofo, e al sangue pronto  
D'Ongari hauea, che rimetter gli usciti  
Di Verona, & di Padoua tenne conto;  
In campo fur con lui tutti i banditi,  
Et Tedeschi in gran numer pur per questa  
Simil subuersion gli erano vniti;  
Contra di questi Carlo Malatesta  
Capitan era, & ferito alla Mota  
Fu in fatto d'arme di lancia da resta;  
Come fu la ferita a nostri nota,  
Credendol morto, verso il Tagliamento  
Si fuggiro, ne vi è chi gli riscuota.  
Tutto'l campo Talian corre in sgomento,  
L'Ongaro segue, vincitor sicuro  
Et lo alto Leon vola col vento;  
In tal periglio vn'huomo darne puro  
Ruggier Can da Perugia, non già codardo,  
Fece a Venetia di suo corpo vn muro.  
Al fiume corse, & drizzò lo stendardo,  
Guastando il ponte, talche ogn'un fermossi,  
Et pareva trà costoro vn Leopardo;

Allhor



Anni della  
Città 3447.  
Del Signore  
1410.

Allhor Venetia vnanime si mosse  
Et tanto l'essaltò, che in tempo breue,  
Cinquanta squadre gouernò ben grosse.

In principio dell'anno seguente 1410. rinouandosi tuttauia maggiormen-  
te nella Città di Perugia i sospetti de' fuorisciti per esser di già tornato l'esser  
cito de' Fiorentini nelle parti vicine a' confini loro, il Magistrato de' Si-  
gnori di cui fu Capo Bartolomeo di Massolo di Mattiolo di porta Sole,  
per prouederli delle cose opportune, creò M. Honofrio Bartolino, Andrea  
di Guidarello, & Agnolo di Gualfredo sopra la cura della guerra, & dato  
loro, il giuramento di far quanto poteuano in mantenimento della libertà  
popolare, mandarono Matteo di Pietro de' Gratiani, & Matteo di Van-  
nolo di Monuccio al Re di Napoli, affinché egli mandasse nuoue genti in aiuto  
loro, & prouedesse di cauar danari etiamdio da altri luoghi, che della Città di  
Perugia per mantenimento dello Stato suo, auertendolo principalmente, che  
non solo, era molestata la Città sua di Perugia, ma Cortona, & Todi con tut-  
ti gli altri luoghi a lui sottoposti, & che se sua Maestà non mandaua (co-  
me di già hauea promesso) augumento di gente d'armi, & danari, essi non  
erano per sostenere lungo tempo l'impeto de' nimici, perche di quei soldati,  
che erano per queste parti ad istanza sua, fuori che delle compagnie di Cec-  
cholino, essi non haueuano aiuto, o fauore alcuno, & di quelli di Ceccholino,  
n'erano anco parte nel Territorio di Todi, onde essi giudicauano, che in ogni  
modo, egli douesse mandar loro almeno cinquecento lance con assegnamento  
di poterle venir pagando d'altro, che dell' intrate della Città di Perugia la  
quale per prouedere alla temerità di alcuni suoi Cittadini, ch'andauano ad  
impetrare dal Re Ladislao l'essentioni, & immunità di gabelle, & d'altre  
grauetè, in danno, & pregiudizio del publico, ordinò, che dette gratie non  
fossero fatte buone, anzi che qualunque l'impetrasse, cadesse in pena di cin-  
quecento libbre di danari, & che da gli officiali non fossero vditì, ne ammessi,  
come ne anco i banditi rimessi per gratia da lui.

Et del mese di Marzo essendo entrato per nouo Capo de' Signori Priori  
Pietropaolo di Peruzzolo di porta San' Angelo, ancorche si fossero man-  
dati gli Ambasciatori di sopra detti al Re Ladislao, hauendo inteso, che si  
trattaua strettamente la pace tra quelli della lega, & lui, le parue di mandar  
di nouo Isacche di ser Raniero Cittadin' Perugino, affinché auertisse sua  
Maestà, che quanto da gli auersari di compositione, & di pace si trattaua,  
non era a giudicio loro ad altro fine, se non perche egli non si prouedesse del-  
le cose opportune alla guerra, & che perciò insieme con gli altri Ambascia-  
tori, che non erano ancor partiti di Napoli, lo essortassero a non mancare di  
fare le debite prouisioni, & tanto più ve lo infiammassero, quanto perche  
essi intendeuano di certo, che Coccho de Salimbeni da Siena hauea data la Cit-  
tà di Chiusa Sforza da Cotignuola a lui contrario con monte Gioue, monte  
Nero, & con la Ripa, & con altri luoghi suoi per maritaggio, che hauea fat-  
to seco



to seco d'una sua sorella, benché essi intendeano, ch'egli tentaua d'accomo-  
darsi a gli stipendij suoi a che essi, & come seruitori, & sudditi suoi, & per  
beneficio di queste partine l'effortassero.

Anni della  
Città. 3447.  
del Signore

1410.

In tanto i fuorusciti, che con l'aiuto delle genti de' Fiorentini teneuano  
grandemente infestato tutto il Dominio di Perugia, per motiuo principal-  
mente di Braccio, ch'era poco auanti tornato da Bologna, doue era stato chia-  
mato da Papa Giouanni 24. poco doppo la sua creatione, deliberarono di  
prender Torciano Castello non più di cinque miglia da Perugia lontano,  
& menato con esso loro Sforza Atté d'elo da Cotignuola, che con Braccio, era  
venuto da Bologna, si condussero auanti l'alba sotto le mura della terra, &  
appoggiatoui da più bande le scale, vi entrarono senza molto contraſto den-  
tro: Braccio preso Torciano, & lasciatoi Sforza alla guardia, andò a dar  
l'assalto a Castelleone, & lo prese, & diede ogni cosa in preda a soldati: Di-  
spiacquero grandemente queste cose a Perugini, percioche giudicauano, che  
questi due luoghi fossero per esser loro come due spine auanti a gli occhi, &  
che in breue hauessero a cagionare molto maggior danno, & ruina al Conta-  
do; ma Braccio, che come habbiam detto, gouernaua quella impresa, per te-  
nere in maggior trauaglio ogni cosa, cauando tutto il resto dell'essercito da  
Torciano, vi lasciò solamente i fuorusciti, & egli secondo, che nell'historia  
sua si legge, inuitato da gli Amb. di Todi, perche era molto trauagliato il  
Contado loro da vna moltitudine grande di banditi, che hauenuano loro tolto,  
& preso per forza alcune Castella, & messo grandissima paura nella Città par-  
tiale, & da odij intestini lacerata, mosso indi il campo, se ne andò nel Todino,  
& iui preso per forza la Calonnica, Rucellesco, Quadro, & Tignano, & da-  
te in preda a soldati, irascorse il territorio di Terni, doue fece vna grossissima  
preda, sotto pretesto, che Ternani si fossero ribellati dalla Chiesa, sotto le cui  
insigne egli allhora militaua, perciò che Papa Giouanni subito, che fù eletto  
Papa in Bologna, intendendo quanto fosse il valor di Braccio, & quanto nel-  
le parti dell'Vmbria potesse, chiamatolo a Bologna, l'hauua condotto a gli sti-  
pendij suoi, & egli non hauendo per allhora, che fare in quelle parti, se ne tor-  
nò verso la patria per fare ogn'opera con gli altri fuorusciti di rientrarui, &  
tentato non solamente con la forza, ma etuandio con l'ingegno, & autorità  
di farlo tenne alcuni trattati d'esser messo dentro nella Città vna notte, che  
poi non gli riuscì, ancorche con tutte le genti sue entrasse per gli horti di san  
Pietro nel Borgo, & rotte le due porte trascorresse infino alle mura della  
terra Vecchia, & vi combattesse con le genti del Tartaglia da Lanello, che  
dal Re Ladislao v'era stato mandato alla guardia, & con gli huomini del-  
la terra, ch'anch'essi animosamente vi corsero aiutati (come dicono) dalle  
donne, che dalle finestre gran copia di sassi, di cenere, & d'acqua bollita, git-  
tauano a dosso a' nimici: tentò parimente di hauer nelle mani la Rocca di Ca-  
stiglione del lago, & gli sarebbe riuscito il disegno, perche vi hancua dietro vn  
M. Marino da Napoli, che dare glie la uolca, se da vn Tomaso di Giorgio Pe-  
rugino, auedutosi del trattato, nò si fosse ito nella Rocca, & chiamati alcuni

Braccio t'era  
per forza en-  
trare in Peru-  
gia, e n'è ri-  
butato.

M confiden-



Anni della città 3447. Del signore 1410. confidenti del Castello, non l'hauesse per la Città ritenuta, essendosi di già scoperto, che'l detto M. Marino hauea messo alcuni suoi soldati, che non erano consapeuoli del trattato in vn forno, quali furono poi in Perugia per via di giustizia fatti morire, & a Tomaso, perche pouero era, fù ordinata una perpetua prouisione l'anno di danari in vita sua, & vitto, & vestito in Palazzo de' Signori: Ne voglio lasciar di dire una generosità d'animo usata da' fuorusciti, & da soldati, che con loro erano, messa dal Campano nell'istoria di Braccio, quando nel Borgo della Città si combatte, chiamato Borgo da lui tutto quel giro di case, che è da san Pietro insino a i due portoni della terra Vecchia, la quale è che essendo vna gran moltitudine di popolari disarmata, & sparsa pel Borgo, la quale anch'ella, & con pietre, con coneri, & con frecce offendea gli auersari, nondimeno, nessun de' fuorusciti sù mai ueduto, che pure vna volta ferisse se non quelli, che haueuano o la spada in mano, o l'armi in asta, cosa ueramente degna di molta lode; fù combattuto buona pezza con molto ardore, & ferezza, ma ultimamente neggendo i fuorusciti, che oltra il Tartaglia con le sue genti, che in buon numero erano, vi era anco concorso tutto'l popolo, & che insin dalle donne (come detto habbiamo) erano dalle finestre grandemente offesi, disperati della vittoria si ritirarono fuori della porta, & ancorche fossero alquanto seguitati, nondimeno per la molta diligenza, & esperienza di Braccio, si ridressero salui negli alloggiamenti. E da alcuno degli scrittori nostri detto, che in questa fattione i fuorusciti n' hauessero il peggio, & che molti di loro ueneuano feriti, & morti, benchè in tutto non si narra, che ui morissero più di cento persone; Et che i Perugini per riconoscere in qualche parte il valor del Tartaglia, che con molta sollecitudine, & diligenza per quello, che ne' libri publici si narra, sostennel' impeto degli auersari, fù donato proueramente a lui, & a suoi posteri la ciuità con molti priuilegi, & dignità, & poscia tutte le case di Corgnuolo, & di Monaldo di Francesco di M. Bernardo dell' i Corgna con tutti i loro beni in qualunque luogo si fossero, & particolarmente quelli, che essi haueuano alla Bastia da Corgne (detta allhora di Corgnuolo) che pur di quei giorni s'era dalla Città ribellata, & vi haueua chiamati i fuorusciti, aiutati da' Fiorentini, & gli diedero anco tutte le robbe di Antonio di Maguolo di porta Sansarme fuori, che l'obligate alle doti, & gli stabilirono vna ordinaria prouisione di trecento, fiorini d'oro l'anno; furono poi fatti poco doppo alcuni Capitoli tra M. lo Monaco Napolitano Ministro del Re Ladislao in Perugia, & alcuni Procuratori della Republica di Fiorenza, ad istanza della quale si teneua la Bastia sopradetta, ch'ella fosse restituita a Perugini, & che Corgnuolo fratelli, & nepoti potessero tornare in Perugia, & godere i loro beni, & quando non vi uoleessero tornare, quella Republica non hauesse a dare loro aiuto di gente, ne altro in pregiudicio, & danno de' Perugini, & che non uolendo tornare in Perugia non fossero ne anco uolentieri a tornarni, ilche fù tutto eseguito in tempo del Magistrato di Matteo di Donato di porta S. Pietro.

Ritor-



Ritornarono in tanto gli Ambasciatori Perugini da Napoli, & riporta-  
rono molte speditioni di grazie ottenute dal Re, & tra l'altre vi fus, che i Ma-  
gistrati potessero spendere mille fiorini l'anno per la reparatione delle mura  
della Città, che i beni de' ribelli fossero messe in camera del commune, che si  
leuasse il Tesoriero messour da lui per la souerchia spesa, che dana, che non  
hauesero effetto certi assignamenti di prouisioni, ch'egli hauea dati ad alcu-  
ni suoi gentilhuomini sopra le Castella, & altre intrate della Città di Peru-  
gia, anzi che tutte s'hauessero per suspese, & si soprasedessero i pagamenti  
insin che da lui non uenivano altri nuoui ordini, che le prouisioni de Castel-  
lani delle Rocche del Contado fossero diminuite, secondo il giudicio di M.  
Francesco da Ortona suo Vicere; Et assicurò per lettere di sua propria mano i  
Magistrati, che non temessero della pace, che con Fiorentini, & con gli al-  
tri della lega si trattaua, perciò che ò ella non hauerebbe hauuto effetto, ò sa-  
rebbe stata con satisfactione del popolo Perugino, di cui egli affirmaua hauer  
particular protectione, & di non potersene mai dimenticare, & ultimamen-  
te volse, che tutte le sue genti, ch'erano per li Territorij di Todi, di Cortona,  
& di Perugia si douessero a tempi debiti rassegnare dinanzi a tre Cittadiui,  
eletti a quello effetto d' i Magistrati Perugini, affincbe egli potesse chiara-  
mente sapere la quantità de' soldati, che hauesse in quelle parti, & non fusse  
defraudato da' Ministri suoi.

Il Magistrato seguente, di cui fus Capo Simone di Narducci, col consi-  
glio anco de' Camerlenghi veggendo, che i Capitani dell' i ssercito della lega,  
spronati da' suuasciti erano tutti rotti a danni del Contado loro, & a procu-  
rare per tutte le uie di torre dall' obediencia del Re le Castella di quel Terri-  
torio, hauendo già perduto Torriciano, & Castel Leone, si prouiderono di da-  
nari con una noua imposta di settemila fiorini d'oro da imporsi per libra, &  
soldo, elessero altri cinque oltra gli estratti, che v'erano, per la custodia del-  
la Città, & fatti sopra la guerra Sighinolfo Mubilotti Antonio di Gua-  
ccomo da Tanciale, Raniero di M. Timmeri monte Melini, Andrea di Guida-  
rello, & Petrozzo di Massilo, mandarono di nuouo a Napoli un ser Giovan-  
ni del Saolo a sollecitare il Re, che mandasse quanto più tosto potesse nuoue  
genti, perciò ch'essi non haueuano altri soldati che quei pochi del Tartaglia,  
& di Ceccholingo, ch'erano mal pagati, così per impotenza della Città, come  
de' Cittadini, che per le continue grauetee erano troppo essauiti di danari,  
& non poteuano più dare aiuto ad uno, come per l'adietro hauean fatto all'  
camera Regia, donde lo supplicasse a fare opera col Papa, che d'esse loro licè-  
za in scritto, che i Chierici pagassero anch'essi l'impositione, che era stata lo-  
ro imposta, che non passaua due mila fiorini d'oro, ilche s'ottenne, & che per  
la partita di M. Martino suo Capitano, ch'era stata in tutto senza colpa loro,  
& della Città, era per sentirsi non picciolo danno, poiche da quella era nata  
la perdita di Todi, che s'era dato a Braccio inimico suo, & che M. Martino  
s'era partito senza pure hauer fatto parola alcuna con Magistrati, ancorche  
poco auanti gli fossero stati Conti per le paghe de' suoi soldati mille cinque-



*Anni della* cento fiorini d'oro, che i fuorusciti ingrossauano tuttauia, & ch'erano hoggi  
*Città* 3447. mai più di due mila caualli con vn gran numero di fanteria, & che se da lui  
*Del Signore* non vi si prouedeva, essi erano di corto per abbandonare, non senza gran ca-  
 1410. rico di sua Maestà tutto il Contado, di cui essi haueuano di già perdute alcune  
 Il Re Ladis- Castella, & vedeuano, che in breue tēpo erano per perderne dell'altre, essen-  
 140 foccorre do i fuorusciti quasi da tutte le Città, et terre vicine aiutati, & essi (per esser-  
 i Perugini di si dati a lui) & per hauerlo souuenuto in tutte le sue opportunità cōtra ciascu-  
 800. caualli, no, esser venuti in odio, & in dispregio a tutti i vicini; il Re vdiute le querele  
 de gli Ambasciatori mandò ottocento caualli in aiuto de' Perugini, i quali ue-  
 nuti in isperanza di ricuperare le Castella perdute, & di cacciare i nimici dal  
 loro territorio, hauēdo inteso, che Braccio era in Torsciano, deliberarono d'an-  
 darui sopra, & d'assediarlo. Capi di tutto l'esercito de Perugini erano il Tar-  
 taglia, & Ceccolino, i quali oltra le genti del Re, ch'erano venute da Napo-  
 li, furono da vn gran numero di Perugini seguitati in Torsciano vi era Brac-  
 cio, Sforza da Cotignuola, & Paolo Orsino con vn gran numero di fuorusciti,  
 & con alcune compagnie di caualli, & fanti; intesasi la venuta di Perugini,  
 & il numero di essi in Torsciano, Braccio a cui, & dall'Orsino, & da Sforza  
 era stata data tutta la cura di quella guerra, fingendo studiosamente di ha-  
 uer paura, ritenne buona pezza l'esercito suo dentro la terra, di poi hauendo  
 dato l'ordine a suoi in che guisa, gouernar si douessero, mandò primieramēte  
 fuor della porta alcuni pochi caualli, ch'attaccassero la battaglia, & mentre i  
 nimici s'ingegnarano di torgli in mezzo, ne mandò fuori vn'altra squadra mag-  
 giore, i quali raccolti insieme corsero animosamente la doue erano più spes-  
 si, & folti i nimici. Ma i Perugini confidati nella moltitudine, corsero tutti  
 troppo inauedutamente contra quei pochi, ch'erano usciti prima, i quali con  
 grande ardore difendendosi, cominciarono a disordinare le prime ordinanze  
 de Perugini, & poscia a poco a poco ritirandosi, parte si lasciavano far prigio-  
 ni, & parte fingendo d'hauer paura, chi da vna banda, & chi da vn'altra s'an-  
 dauano senza modo, & senza ordine in diuerse bande spargendo, quādo quei  
 di dentro hauuto il segno da ammendue le porte d'uscire, assalirono con tan-  
 to impeto da diuerse bande i nimici, che non poterono lungo tempo sostener-  
 gli, anzi tutti sbaragliati, & messi in fuga, altri per lo fiume del Tenere no-  
 iando, & altri per le vicine Castella ricorrendo si saluarono, & altri furono  
 fatti prigionj, il numero de' quali fù grande, & secondo il Campano, che di  
 quella fattione fa distesamente memoria, vi furono tanti Cittadini, che Brac-  
 cio per lo riscatto, che diede loro, ne cavò molti migliaia di scudi; vi furono ol-  
 tre alli Cittadini, fatti anco prigionj sei cento caualli, & in tanta fattione nō  
 si legge, che vi morisse pur vno: E vn solo scrittore de' nostri a pena, che nar-  
 ra questo fatto molto diuersamente da quello, che pur hora habbiamo detto,  
 ma vuole, che i Perugini doppo la venuta delle genti del Re di Napoli,  
 andassero a Torsciano, & che combattendo lo ricuperassero, ma noi non hab-  
 biamo voluto p. rtirne dall'opinion del Campano, non trouando ne anco me-  
 moria alcuna ne' libri publici, che ne possa disporre a credere il contrario di  
 quello.

Braccio rom-  
 pe i nimici  
 con arte ma-  
 ravigliosa.



quello, che è stato lasciato scritto da lui, anzi non si troua, che Torsciano si recuperasse.

Anni della  
Città. 3447.  
del Signore  
1410.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Andrea di Guidarello di porta Sant' Angelo, per la continua molestia, che dauano loro i fuorusciti, rifermò di consenso del Vicere de' Camerlenghi, & di M. Appollonio da Trieni, ch'era Conservatore della Giustitia in Perugia i cinque sopra la guerra, quali erano Matteo di Pietro de' Gratiani, Giouannello de' Buontempi, Matteo di Vannolo di Monuccio, Barigiano de' Barigiani, & Agnolo di Nicolo di Pucciolo de' Merciani, che haueuano quello officio due altri mesi esercitato, ilche habbiamo voluto notare, non perche il fatto fosse di molta importanza, ma perche non si legge, che gli huomini di quei tempi questo officio sopra la guerra, ch'era de' più importanti, & dei più honorati, che se dessero, rifermassero ad alcuno, come non rifermarono ne anco gli altri.

Et perche negli Statuti della Città di Perugia, vi erano molti Capitoli, i quali voleuano, che qualunque volta fosse, o di vita tolto, o condotto viuo nelle mani della Giustitia alcun ribello, quel tale, che ciò facesse, si guadagnasse vn certo premio, & potesse rimettere due banditi, & in altri luoghi vi fosse, che quelli, che faceessero canalcate, o correrie a danno del loro Contado, s'intendessero anch'essi ribelli, & nimici del commune, & come tali potessero essere castigati, & puniti, hora essendo auenuto, che de' soldati forestieri, che seruiuano a fuorusciti, ne erano fatti prigionieri da quei della terra, & per vigore dello Statuto domandando di poter rimettere i banditi, & hauere il premio, non parendo, che questa fosse la intentione de' legislatori per ciò che essi intesero, che'l premio douesse darsi a chiunque uccidesse, o mettesse vino in man della giustitia alcun ribello della Città, & non quelli, che fossero diuocati ribelli per canalcate fatte nel Contado, fù per noua legge dichiarato quanto pur hora habbiamo detto, & tolto il priuilegio del rimettere i due banditi, & d'hauere il premio ad ogn'altro ch'uccidesse, o conducesse vino nelle mani della giustitia altri, che realmente ribelli della patria. Et furono dichiarati per ribelli tutti quelli, che praticassero con fuorusciti, & ch'andassero a Torsciano, o ad altro luogo occupato da loro: Et fù mandato vn' honesto presidio di soldati in Torsciano, & perche quel luogo era posseduto allhora da Raniero di M. Turiere Monte Melini gli fù dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Sighinolfo Michilotti, per iscrittura publica promesso, che fornita la guerra, & recuperato Torsciano, gli sarebbe stato restituito, & furono fatti trecento balestrieri perpetui per gli bisogni della Città, a quali (oltre vna essentione di molte particolari impositioni, & grauezze) fù assignata vna stabile prouisione d'un tanto il mese per ciascuno, affinche dell'opera loro se ne potesse la Città in ogni occasione seruire. Fù imposta la gabella del Salmorto, & de Panacoccoli, & fù leuata quella de' frutti: elefsero officiali a far racconciare le muraglie, a far baltresche, & steccati alle porte, & a fare molte altre prouisioni necessarie alla sicurezza della Città, & suo Contado.



Anni della  
Città 3447.  
Del signore  
1410.

Inuentione  
bellissima  
del Re La-  
dislao.

Battaglia tra  
il Re Lodo-  
nico d'An-  
giò, e'l Re  
Ladislao che  
fù rotto.

Di questo medesimo anno doppo la morte di Papa Alessandro V. & la creatione di Giovanni 24. Lodouico Secondo d'Angiò, essendo venuto, per ordini dati trà loro, con vn giusto essercito in Italia, se ne andò subito in campagna di Roma, & iui aspettando l'altre genti, che s'erano messe in diuerse parti insieme, si congiunse con Papa Giovanni, ch'anch'egli sen'era venuto da Bologna a quella volta, ma non entrò altramente in Roma per sospetto, che hauea de' Parieggiani del Re Ladislao, & condotto a suoi stipendij Paolo Orsino, & Sforza, che pur allhora s'era leuato da' serugij de' Fiorentini, gli fece con le genti di Lodouico congiungere a Ceperano, il Re Ladislao era allhora a Rocca Secca, tra Ponte Coruo, Sant' Agnolo, & S. Germano, l'onde fattosi Consiglio diuanzi a Lodouico di quanto farsi douesse, fù deliberato d'andare ad affrontare il Re, & combatterlo, & partendo da Ceperano, & passato il fiume a Ponte Coruo, trouarono il Re, che animosamente gli aspettaua con l'essercito sotto Rocca Secca in battaglia, narra Pandolfo Colenuccio, che Ladislao hauendo messo in punto il suo essercito, usò questo artificio, che chiamato a se Giovanni Caracciolo Conte d'Auellino suo molto domestico con altri sei gentiluomini a lui cari, tutti sette gli fece primieramente Cavalieri, & poscia gli vestì tutti a vn modo della propria, & istessa diuisa qualità, & habito, ch'era vestito lui talmente ch'essi non erano conosciuti dal Re, anzi ciascuno di loro pareua il Re, & qualunque volta mandaua fuori vna squadra per combattere, vi mandaua vno di quei Cavalieri, di maniera, che in ciascuna di esse pareua, che fosse la persona del Re. Si venne con molto ardore dell'vna banda, & dell'altra alla battaglia, & combattutesi alquante hore molto gagliardamente senza che si conoscesse da qual banda fosse per inchinare la vittoria, combattendo anco valorosissimamente ammendue gli Re, piegarono finalmente i Napolitani percosi da due lati a vn tempo & dall'Orsino, & da Sforza, di maniera, che non seruando più ordine alcuno, furono rotti, et messi in fuga, tutti gli scrittori dicono, che pochi vi morirono, ma che vi rimasero ben prigioni quasi tutti gli huomini di conto. Fornito il fatto d'arme, Ladislao si ridusse a S. Germano, & Lodouico ritiratosi a gli alloggiamenti, liberò tutti gli huomini d'arme, ch'erano stati fatti prigioni nella giornata, il che inteso da Ladislao, & veduto, che tutti i suoi soldati ritornauano in campo, & che non era seguitato da nimici, si fece forte in S. Germano, & fortificò tutti i passi del Regno, & fù tenuto vniuersalmente da tutti, che se Lodouico hauesse seguitato la vittoria, & non lasciato pigliare spirito a Ladislao, si sarebbe al sicuro impadronito del Regno. & di lui, & Ladislao parlandosi poi di questo fatto d'arme, hebbe più volte a dire, che il primo giorno di esso i suoi nimici se hauessero fatto quello, che richiedea il mestier della guerra, si farebbono fatti Signori della persona sua, il secondo del Regno, & non della persona, ma il terzo ne della persona, ne del Regno; volendo poi Lodouico entrare in terra di Lavoro, & sapendo il passo di S. Germano esser ben fornito di tutte le cose opportune, andò a Cancellò, che ben munito, & guardato ritrouò, la onde veduta la gran difficoltà del passare, se ne



se ne tornò con tutte le genti a Roma, & indi a non molto tempo in Francia, lasciando libero a Ladislao il Regno di Napoli, doue egli due volte senza farui alcun frutto era venuto, & in questo tempo hebbe Sforza per 14. mila ducati, che douèa hauere delle sue paghe dal Papa Giovanni Cotignuolo sua Patria con titolo di Conte.

Anni della Città 3447. del Signore 1410.

Nel medesimo anno, di cui si riuia, morì l'Imperatore Roberto in Germania, & Papa Giovanni (essendo già gli Elettori dell'Imperio raunati in Francfort per eleggere il successore a Roberto) operò molto perche fosse eletto Sigismondo Re d'Ungheria fratello di Vencislao Re di Boemia, che ne fu priuato, & ciò fece egli per poterlo opporre a Ladislao commune inimico, & perche in Sigismondo erano molte rare doti dalla natura concesse, fù ageuol cosa, che gli Elettori vi inchinassero, come fecero, percioche non molto dopo, che ragunati si furono in Francfort lo elesero, & nella Città d'Aquisgrana con molta solennità lo coronarono, & egli benche fosse tafo, & da Gregorio Duodecimo, & da Giovanni Ventesimoquarto per mezo de' loro Oratori visitato, percioche ognun di loro hauerebbe voluto hauerlo proprio, & amico, inchinò più a Giovanni, che parca, che con maggior potenza, & riputatione di vero Papa fosse in Italia, che l'altro, benche Gregorio fosse da molte persone giudicose Catoliche, riputato il vero Vicario di Christo, per essere egli stato legittimamente detto doppo Innocentio, & per non essersi potuto canonicamente fare (mentre ch'egli viueua) altra nuoua electione.

Muore l'Imperatore Roberto, & è eletto Sigismondo Re d'Ungheria.

Et in Perugia, essendo venuta hoggiua la fine dell'anno, & il tempo di venire alla publicatione de' Magistrati, ritrouandosi tutta la Città in grandissimo timore per lo pericolo in cui erano stati quando i fuorusciti intrarono nel Borgo di S. Pietro, per la perdita del Castel di Torfciario, di san Valentino, & del poggio, che per trattati di donne, & d'huomini di quei luoghi erano venuti in mano de' fuorusciti, & della Bastia di Corgnuolo, & d'altre Castella, che prese haueuano, giudicandosi che fosse utile alla Republica di prouederli d'un Magistrato de' Priori per lo primo dell'anno seguente, che fossero huomini prudenti, & pratici delle cose del Mondo, & che non fosse expediente di rimettere la electione di esso alla sorte, & all'arbitrio della fortuna, anzi di eleggerlo con maturità, & giudio a saputa, per electione però di quegli istessi Cittadini ch'erano interuenuti alla perfettione delle borse degli officij ch'ancor duravano; & vedutosi prima dal Collegio de' Dottori se di ragione far si poteua, & giudicatosi, che in quel caso, & necessità della Republica far si potesse, fù ordinato, che per quella volta sola fosse lecito a quegli huomini, che haueuano fatto le borse passate di eleggere di tutte le palle de' Priori non ancor publicate vn Priorato a voglia loro di quei Cittadini, che essi insieme col Magistrato ch'era in officio hauessero giudicato, & più atti, & più opportuni alla necessità della loro Patria, gli eletti furono Giouannello di Giovanni di Buontempi, & Giouannello di Giovanni di Christofano per porta Borgne, Ranaldo di Veragino Michilotti, & Angelo di

M 4 Paolo



Anni della Città 3448. per porta San Pietro, Polimante di Andrea, & Bartolomeo di Puccio  
 Del Signore Angelo, & Luca di Antonio, & Costanzuolo di Amadio per porta San-  
 1411. sanne, i quali entrarono poi in officio a Calende di Gennaro dell'anno se-  
 guente.

In principio del quale Paolo Orsino, & Sforza da Cotignuola, essendosi tornati verso Roma, & intendendo, che Braccio con gli altri suoi fuorusciti di Perugia trauiagliavano in queste parti, se n'andarono in aiuto suo con un buon numero di cavalli, & fanti, talmente che con gli altri, che v'erano prima, secondo che da gli scrittori nostri si narra, non erano meno di quattro mila cavalli con poca fanteria; Braccio, a cui era stato dato il carico di tutta la guerra, conoscendo, che gli era necessario di hauere un ponte sul Tenere per poterlo passare a voglia sua, deliberò d'assalire il ponte di Pattolo, luogo per lo Castello, che vi è, più degli altri munito, & gagliardo, donde fatto mettere in punto l'esercito, se ne andò con molta celerità una mattina per tempo a quella volta, & subito giunto, hauendo colti gli huomini del Castello alla sprouista, accostatui di molte scale, ch'egli come soleua, haueua da' soldati suoi fatto portare, con un breuissimo assalto lo prese, & con la medesima prestezza passato il ponte trascorse per tutte le Castella, che sono intorno a quelle colline, & abbrusciate, & scaricate molte ville, & palazzi, & fatta una grossa preda, s'appresentò alla vista della Città, ma non essendogli uscito alcuno in contra, ritornato in dietro abbruciò Pretola, & ruinò tutte le molina, ch'erano per quelle contrade, & poi se ne tornò a gli alloggiamenti, ch'erano vicino al Tenere al luogo detto Bucarello, & indi a non molti giorni essendo ito con l'esercito di là dal fiume verso la montagna ghe si diedero volontariamente molte Castella, & preso per forza Pietra Melina fu data in preda a' soldati, & dandosi l'assalto a Santa Giuliana Castello, non molto indi lontano, vi fu ferito Paolo Orsino in uno occhio, per lo cui caso i soldati si tolsero subito da quella impresa, & Braccio essendo nel colmo della vernata lasciò due compagnie alla guardia del ponte di Pattolo, & dell'altre Castella, che hauea prese, se ne andò nel Todino, non già per riposarsi, ma per tenere ancora da quella banda molestato il Contado di Perugia, & per potere più commodamente, & con più abbondanza di vetrouaglie supplire al bisogno dell'esercito, & fermatosi appunto un giorno nel Todino, se ne andò alla volta di Marsciano ch'era molto ben munito, & gagliardo, & preso S. Gismondo, se ne andò a Deruta, & combattuto alquanto con quelli, che v'erano alla guardia, & assalito a un tempo da due bande il ponte nouo, lo prese per forza, il quale ancorche di presente sia quasi tutto ruinato, & guasto, vi era nondimeno allhora con un Castello bene habitato la Rocca, del cui acquisto ebbero li fuorusciti, & tutti gli altri soldati di Braccio grande allegrezza, perche vedeano, che quantunque il fiume del Tenere si fosse per le pioggie ingrossato, essi nondimeno erano per potere liberamente trascorrere il Territorio di Perugia per la commodità dell'uno, & l'altro ponte.

Il Ma-



Il Magistrati de Priori, che di sopra habbiam detto essersi fatto a saputa, conoscendo quanto fosse utile, & comodo a pescatori del Lago, ma anco al Territorio del Chingi, che il Castel del Borghetto, che è nelle frontiere del Contado loro verso Cortona, si habitasse, & che le Terre, ch'ini vicine sono, si coltiuaessero, ordinò col Consiglio de' Camerlenghi alcuni priuilegiij a coloro, che ni andassero ad habitare, et trà gli altri vi fu, che ad ogni famiglia si donassero 2. mine di terra del publico. Et fù conceduto a gli huomini di 4. ville, che haneuano concorso alla spesa, che si era fatta nel cingere nouellamente di mura il Castello di san Fortunato, che si vnissero, & che sotto il nome di san Fortunato con vn solo Sindaco si gouernassero. Mandarono Amb. al Re Ladislao M. Salustio di M. Guglielmo de Buonguglielmi, & Simone de Narducci, perche trattandosi della pace trà lui, & Fiorentini non si dimenticasse della Città di Perugia, la qual pace fu poi inda non molti giorni stabilita col mezo di M. lo Monaco d' Anna Napolitano suo Commissario, & per effettuare la vi corse la vendita di Cortona per 60. mila fiorini d' oro a Fiorentini, di che i Cortonesi amaramente si dolsero, & quando intesero, che'l Monaco era intrato con dugento fanti Fiorentini nella Rocca, non sapendo la certezza della vendita, prese l'armi, corsero subito a quella volta, ma per riprensza, che hebbero al Re, domandarono di voler parlare al Commissario il quale venuto alla vista del popolo, volsero dal lui intendere la cagione della venuta de' soldati Fiorentini nella Rocca, & egli disse loro, che quanto si era fatto, il tutto era per satisfactione de' Fiorentini, & non per pregiudicare in nessuna parte a quella Città, & che il Re hauea stimato sempre, & stimaua tuttauia infinitamente la sodisfatione di quel popolo, & che hauea il tutto ordinato di maniera, che la Città ne sarebbe stata consolata, & soggionse, che mandassero Ambasciatori a Montepulciano, doue era il Commissario de' Fiorentini, & che hauerebbono ottenuto quanto hauessero saputo desiderare, & in particolare la cessione per quegli anni, che vsaua di dare quella Republica a tutte le terre, & luoghi, che sotto il suo Dominio si dauano, & con queste persuasioni, & promesse leuatosi da torno quel popolo, se n'andò volando a Perugia, e quini publicato la pace, & honore uolente raccolto, fu stabilito di far processioni, & diré der gratie a Dio di tãto dono. Nella pace furono inclusi tutti gli aderenti così dell'vna, come dell'altra parte, & si tene vnuersalmète da tutti, che'l Re ni conuenisse, nò perche hauesse animo d'offeruarla, ma per hauere agio a prouedersi delle cose opportune alla guerra, e per cogliere i Fiorétini suoi interni, & partecelari nimici alla sponista, & senza modo da potersi difendere, & ciò si può credere, poiche, & dal Colénuccio, dal B. Antonino dal Cirillo, & da tutti gli altri scrittori Fiorétini si è affermato, ch'egli era desiderosissimo di guerre, & cupido infinitamente di Stati; nella pace ni fu questo capitolo, qual noi habbiã ueduto registrato quasi nell'istessa guisa, che pur' hora si metterà, ne libri publici della Città di Perugia essendosi vinto nel cōsiglio, che si douesse effettuare, poiche, & dal Re s'era scritto, che così far si douesse, e dagli Amb. Fiorentini, ch'a questo effetto

Anni della  
Città 3448.  
Del Signore  
1411.

crano



Anni della Città 3448. Del Signore 1411. erano venuti a Perugia se ne faceua grandissima istanza, il capitolo conuenua, che M. lo Monaco promettesse per lo suo Rè, che fermata, & stabilita la pace i Magistrati Perugini prometterebbono alla Republica di Fiorenza, che in euento, che il Rè Ladislao venisse contra la pace, il cōmun di Perugia per nēssun tempo mai ad istanza del Rè mouerebbe l'armi, ne contra la Republica di Fiorenza, ne' suoi collegati; & versa vice, che li Signori Oratori, & Sindici Fiorentini prometterebbono, come realmente promiserò, che la loro Republica non hauerebbe dato ricetto, aiuto, o fauore alcuno a nēssuna gente, che fosse per offendere la Città di Perugia, o suoi confederati, & aderenti, & particolarmente a' suoi fuorusciti, & M. lo Monaco per l'istesso Rè, & per la Città di Perugia promise, che si sarebbe fatto cō' fuorusciti di Fiorenza, & di hiararono, che questo Capitolo con tutti gli altri, che in quella conclusione di pace furono fatti, si douessero intendere sanamente, & con buona fede, intendendo, che se alcuno huomo di arme fosse al soldo (queste sono formaliparole del Capitolo) dell'vna parte, & dell'altra, non però s'intenda venir contra la pace, ne mancare della promessa: & questo è quanto delle cose di Perugia in quella pace si trattò, & per conuallidare quanto nel Capitolo era stato promesso, fattosi da' Magistrati Perugini lo Sindaco, ne fù fatto alli tre oratori Fiorentini, & ad vn Notaro, ch'a questo effetto erano venuti a Perugia, vn publico, & giurato in strumento.

Essendo stata data autorità al Magistrato de' Signori, de quali era capo Lodouico Michilotti, a cinque sopra la guerra, & a dieci Camerlenghi di poter fortificare a difesa quelle Castella, & fortezze del Contado Perugini, che fuisse loro paruto di poterli tenere, & l'altre, che non fossero state giudicate atte a tenersi (acciò non venissero in poter de' fuorusciti) fossero scaricate, & gittate per terra, ridottisi tutti insieme, deliberarono primieramente, che alla Pieve di S. Chierico si scaricassero di maniera le mura, che non si potessero in alcun modo difendere, & il simile si facesse della Rocca, che vi era fuori, che di vna parte, di che n'era Pellino di Ceccolo padrone, quale nol sero, che per essere di quel particolare Cittadino, non si scaricasse, il che non le giouò punto, perciò che con intelligenza di Pellino vi entrarono poco doppo i fuorusciti, & rubarono il Castello, & scaricarono la Rocca: fù ordinato il medesimo della Rocca di Ramazzano, di quella parte del Borgo di Agnello, che non era atta a tenersi, de i Borghi di san Mariano, & ultimamente di una Rocca di Paolo Pietro de Gratiani, ch'era sulle mura di Santo Appollinare, la quale ordinarono, che si scaricasse talmente, che'l Castello non potesse più per difetto di lei ricenere danno. Et poco doppo fu anco ordinato dal Magistrato seguente, di cui fù capo Simbaldo di Arriguccio di porta Sole, che si scaricasse da' Massari del peggio di san Valentino il palazzo, ch'era stato già di Monalduccio dell' Abbatello, come quello, ch'era stato principal agione della perdita di quella Rocca. Et fù parimente ordinato, che M. Benedetto di Paoluccio di Ferrata de Barzi dottor di Legge, & Matteo di Van-



Vannolo di Monuccio, douessero andare a trouar Carlo Malatesta, *Anni dell' Città. 3448.*  
 che pur allhora era stato spedito Capitano dal Re Ladislao, & lo supplicaf- *del Signore.*  
 sero per l'amicitia antica, che sempre era stata frà la Città di Perugia, & *1411.*  
 suoi maggiori a non voler condurre trà le genti, ch'allhora far doueua per  
 seruitio del Re alcun fuoruscito, o ribello Perugino, perciocche essi non erano  
 solamente nemici della loro patria, ma etiandio del Rè, & che il condurgli a  
 gli stipendij suoi non hauerebbe apportato altro al Re, che ignominia, &  
 danno. Et in quei medesimi giorni, perche erano venuti anssi, che il Re ri-  
 chiamaua le genti, che haueua nel Territorio di Perugia, i Magistrati ha-  
 uendone hauuto particolarmente lettere da gli Ambasciatori, che haueuano  
 allhora in Napoli, & comunicatole solamente con alcuni pochi del Consi-  
 glio, & diuolgatele trà il popolo, perche non ne restasse stupido, come n'era-  
 no restati loro di questo motino del Rè, deliberarono di mandar di nuouo An-  
 drea di M. Nicola Barigiana a Napoli, perche supplicasse a sua Maestà a nō  
 volere, che la Città sua di Perugia restasse così mal seruata dell'opera sua, e  
 che a uerun partito pensasse di leuarle le genti dal suo Territorio in quel tem-  
 po, che essi (essendo tornato Eraccio, & Sforza da Cotignuola con così grosso  
 numero di caualli) aspettauano, che le se ne mandassero dell'altre, & che se  
 ciò hauisse fatto, si potuea aspettare (oltre la perdita, & ruina del Contado)  
 la maggior parte del popolo Perugino in Napoli, volendo essi più tosto ab-  
 bandonare la Città, & la patria, che vederli in preda de' nimici, i quali non  
 si sarebbero contentati di rientrare semplicemente in Perugia, ma hauereb-  
 bono anco voluto la morte, e l' sangue di tutti i migliori Cittadini, & partico-  
 larmente di essi, che haueuano in mano il gouerno della Città, & che lo fa-  
 cesse anco certo, che all'arriuo delle lettere degli Ambasciatori loro, per le  
 quali si daua auiso della rinuocatione delle genti, era caduto tanto spauer-  
 to negli animi loro, che non era possibile a immaginarsi il maggiore, & erano re-  
 stat tanto attoniti quei pochi, che l' uiderono che pochi furono. perciocche essi  
 non giudicarono opportuno, che si diuulgasse tra'l popolo, così perche esso nō  
 restasse poco sodisfatto di lui, come anco, perche da quello auiso ne sareb-  
 be ageuolmente cagionata la perdita tutte le Castella del Contado, le quali sen-  
 za aspettare assedio si sarebbero date a nimici; che si facesse certo il Rè del  
 numero delle genti, che haueuano fuorusciti, che era più di 4000. caualli,  
 che tuttauia attendeua a metterne insieme degli altri, & che non erano  
 per torli dall'impresa, se prima non faceuano tutto lo sforzo per rientrare  
 nella patria, che doue essi aspettauano, che si douesse mandar loro di corto nuo-  
 ue genti, si cercaua di reuocare quelle, che v'erano, ilche daua segno esser ve-  
 ra quella voce, ch'era uscita, che sua Maestà era per abbandonare affatto i  
 Perugini, a lui tanto deuoti, & soggetti, & ultimamente che se si toglieua-  
 no le genti da queste parti, essi erano forzati di mandar carta bianca a fuoru-  
 sciti, & c. & perciò l'issortasse a non volere a partito veruno abbandonare i  
 suoi seruitori, che per seruire a lui non si erano curati di dispiacere a tutte le  
 Città, & Terre vicine, essendo stati essi i primi, che riceuerono l'insigne suc-  
 in To.

Il Re Ladis-  
 lao reuoca le  
 sue genti, ch'e  
 rano nel Ter-  
 ritorio Peru-  
 gini, quali p-  
 ciò restaro-  
 no spauciati.



Anni della Città 3448. Del Signore 1411. in Toscana, & che se essi erano hora abbandonati da lui, potea intieramente assicurarsi, che non era mai più per metter piede in questa Città, ne in altro luogo a lei vicino, & ultimamente concludendo, gli replicasse, che reuocando le genti, essi erano per andar dietro alle pedate loro con le famiglie, & con figliuoli, & abbandonare intieramente la Patria. Et perche nella Città vi era gran timore, & quel ch'era ancor peggio con la carestia delle vettouaglie vi erano molti di spareri fra Cittadini, laonde fu ordinato (oltra il condurre nuoui soldati alla guardia, & il far con più diligenza, & di giorno, & di notte, & per la Città, & fuori le sentinelle) che si rimurassero alcune porte, non delle cinque principali, ma quelle, che fossero state giudicate più necessarie da Priori, il numero delle quali si stese insino a dieci, & parte furono con calcina murate, & parte con chiodi, & altri serragli talmēte chiuse, che non poteuano vsarsi in uerun modo, & gli huomini di san Valentino, perche la Città di Perugia hauea con molta spesa ricuperato quel Castello dalle mani de' fuorusciti, pagarono 500. fiorini di oro a' Magistrati per ribauerne il possesso.

Tumulto, &  
seditione del  
popolo di Bo  
logna.

Ma Braccio intanto essendo stato chiamato da Papa Giouanni a Roma, vi andò, & lasciò a Torciano vn buon numero di caualli, & fanti, come anco in tutte l'altre Castella, che hauea prese. Et auuenne di questi tempi in Bologna, che essendosi il popolo infastidito del gouerno, che hauea hauuto molti anni di Baldassarre Cossa Cardinale, & poi Papa (prese l'armi) corse alla piazza, & gridando vna l'arte de' Beccari, l'popolo, la libertà, & Papa Gregorio, & muoua Papa Giouanni col suo Legato, se n'andò alla volta del palazzo, ma il Legato (vdite le grida del popolo) si saluò fuggendo nella Rocca, & tutta la robba sua, de' suoi corteggiani, & del Podestà andò in mano del popolo, & perche Papa Gregorio era aiutato dal Re Ladislao, & la reuolutione di Bologna era stata da Alberigo Barbiano gran cōtestabile di quel Re fomentata, & il Barbiano ne hauea dato subito auiso a Magistrati Perugini, ne fu fatta non picciola allegrezza per la Città, la quale per la continua molestia, che le dauano i fuorusciti, patendo non poco delle cose opportune al vitto, per prouederse ne, & per leuarne, o dal Regno di Napoli, o di doue più al Re fosse piaciuto, & per altre occorrenze ancora, gli mandarono di nuouo M. Benedetto Barzi, affinche trattasse col Rè del modo, del luogo, della quantità, & del prezzo del grano, & che prouedesse parimente alla spesa de' Castellani, con supplicarlo a contentarsi di rimetterne la deliberatione in M. Francesco da Ortona suo Vicerè in Perugia, & che lo facesse certo, che le genti di Berardo Signor di Camerino, & di Ceccolino Michiotti non erano atte a tener ben guardato tutto il Territorio di Perugia, attesa il numero de' nimici, & che Ceccolino era pur assai occupato in guardar le Terre, & luoghi suoi, & che perciò pareua loro opportuno, che vi volgesse Carlo Malatesta con quelle più genti, che le fosse paruto per liberarsi vna volta di quel noioso pensiero de' fuorusciti, poiche questa sua pouera, & meschina Città era tanto eshausta di danari, et li Cittadini tanto oppressi dall'impositioni,



posizioni, & grauezze, ch'ogni di s'imponeuano, che più non poteuano resistere all'essecutione, che si faceuano, & pareo loro necessario, che si mandasse nuoue genti, perche non erano neanco sicuri di Golino Trenci Signor di Foligno, anzi dubitauano, che non fosse tosto per diuenir loro apertamente nimico, & perciò l'essortasse a fare andare a quella volta il Malatesta, o almeno il Tartaglia con più genti, che hauesse potuto, & a fare anco opera, che volendo egli pur far pace con Papa Giouanni, che la Città di Perugia restasse in ogni modo sotto la sua protezione.

Et essendo intrato nuouo Magistrato di Signori, in Perugia capo de' quali fu Agnolo di Gualfredo di porta S. Pietro, ritornò M. Benedetto Barzi da Napoli, ma perche non portò speditio certa delle cose, che hauea trattate col Re, vi fu poco doppo rimandato Andrea di M. Nicola Barigiani per sollecitare, che si mandassero soldati, danari, & grano, posciache i fuorusciti, essendo pur allhora ritornato Braccio da Roma, con molte maggiori forze trauiagliato da più bande il Contado, & braccio pur di quei giorni hauendo hauuto secreto trattato con alcuni del monte Fontegiano Castello sù la riuiera del Lago, vi andò con due mila caualli, ma intesasi la sua venuta da gli habitatori dell'Isole, & concorsoui in gran numero, o perche quelli del trattato si fossero pentiti, o perche temessero del concorso di tante genti non risposero co' contrasegni, che haueuano dati a Braccio, laonde egli hauendo alquanto hore poco lontan dal Castello aspettato in danno il segno, con la ruina di tutto quel Contado senza hauer fatto nulla se ne partì, & prese la via verso Castiglione della Valle, & postouisi attorno, & tentatolo d'accordo senza alcuna conclusione il dì seguente lo prese per forza, & fu perdonato a gli huomini del Castello, che con Simbuldo di Arrignuccio furono rimandati a Perugia, & il Castello restò in preda a soldati, & con la medesima fortuna prese anco Monticello picciolo Castello, ma per la qualità del luogo, & per la fertilità del paese, di non picciola consideratione anch'egli, doue fu fatto prigione Bertoldo di Celomia, di famiglia molto riguarduole, & antica, il quale insieme con gli habitatori del luogo furono saluati, & Braccio per tenere anco da quella parte impedito il Contado, vi mise dugento caualli alla guardia, & egli con parte dell'esercito se n'andò a Cel di Mancio, & indi a Cannai, instigato (come dicono) dal Trenci, che hauea grandissimo odesiderio d'impadronirsi di quei luoghi, ma non essendogli riusciti i disegni se ne tornò a Torciano, & indi a Casalino, & tentato gli huomini del Castello d'accordo, & esclusione, si mise a dargli l'assalto, si era di già pressato il fossò, & insieme il ponte, & i soldati hauendo per tutto appoggiate le scale erano su per le mura saliti, quando da vn colpo di artiglieria di quei di dentro restò grauemente ferito in una gamba Guglielmo Meccha de i Lancellotti, & per la disancatura di così gran soldato (perciocchè era de i più cari, che hauesse Braccio, & di cui in tutte l'occasioni sue importanti s'era seruito) s'abbandonò con l'assalto la vittoria; il Meccha raccolto da suoi, & condotto per la comodità de i Medici in Todi, indi a non molti giorni vi si morì, il Capano vuole, che Braccio,

Anni della  
Città 3448.  
Del Signore  
1411.

Guglielmo  
Meccha Ca-  
pitano famo-  
so ferito muo-  
re.

per



Anni della per la morte di questo suo soldato se n'andasse alcuni giorni coroccioso, & sen  
Città 3448. za dare vdienna ad alcuno, ma che poi, o a tauola, o in qualunque altro luogo  
Del Signore si fusse, non mai di altro, che di lui, & delle sue lodi ragionasse, & volse, che  
1411. le se facessero pompe funerali honoratissime, & molto più sontuose di quelle,

che in quei tempi et iandio ad honoratissimi Capitani, & Signori ordinaria-  
mente si costumassero. Et essendosi ridotto Braccio con parte delle suc-  
genti alla Fratticiuola di Todi, & Sforza, ch'era stato alcuni mesi seco essen-  
dosene ito alla volta di Roma. I Perugini, che haueno con tanti Amba-  
sciatori sollecitato il Re Ladislao, che mandasse loro nuoue genti, vettona-  
glie, & danari, ottenuta finalmente la tratta di 9. mila some di grano dell'  
Il Re Ladis- Romagna, & da Faou, & vn buon numero di caualli sotto la guida di Albe-  
lao soccorre rico Barbiano, & del Conte di Carrara suoi Capitani, che con quelli, che ui ha-  
i Perugini. uea Ceccolino erano (come alcuni hanno detto) da 3600. caualli, & perche

non parebbe, che in danno hauessero vn cosi grosso essercito ragunato, & non  
mancaessero loro le vettonaglie si risoluerono di mandare parte delle loro gen-  
ti alla Fratticiuola, poiche vi era Braccio con non molto numero di soldati,  
sperando dell'acquisto del luogo di fare lui prigione in ogni modo, ma altri-  
menti gli auenue, percioche mentre i soldati loro andauano fortificando gli  
alloggiamenti non molto dal Castello lontani, Braccio tenendo l'istesso mo-  
do, che hauea tenuto altre volte a Torsignano, mandati fuori alcuni pochi ca-  
ualli per la porta volta verso il piano, con ordine, che con paura, & priui  
di soccorso procurassero di tirare i nimici più lontano dal Castello, che potesse-  
ro, & uento per la porta di sopra, & saliti (come dal Campano si narra) gli  
alloggiamenti, gli prese & saccheggiò. & indi tenuto dietro a nimici, che  
sparsi in diuerse parti seguitauano quei pochi, ch'erano usciti dalla Frattici-  
uola, non gli potè ne disordinare ne rompere, perche essi de fuorusciti, & di  
Braccio auedutosi, si erano di già ritirati sul colle, & abbandonato affatto  
l'assedio, & perdute tutte le robe, & arnesi, che haueno negli alloggia-  
menti si riconuarono nelle Castella vicine, & Braccio chiamati gli altri suoi  
soldati, che a quella fatta non si erano ritirati, se n'andò verso i confini di  
Perugia, con animo se da nimici le se ne d'una occasione di combattere, ma  
essendo che giudicassero e, pediente il non condursi a combattere per l'utile del-  
la Città, perche la perdita poteva esser molta, & il guadagno leggiero, o per-  
che hauessero ordine contrario dal Re, o per qualunque altra cagion si fosse,  
non vollero venire a giornata. Si venne bene con parte di loro più di vna uol-  
ta a battaglia, & particolarmente con alcune compagnie del Carrara, ch'era-  
no nel Castel di Cerqueto, & n'ebbero sempre il peggio con perdita di mol-  
ti caualli, & con la cattura anco di 2. figliuoli del Carrara, che con molta cor-  
tesia furono da Braccio rimandati al padre senza pagar la taglia; sù tentato  
di prender Marsciano, ma non riuscì, percioche quelli, che haueno promes-  
so di metter dentro i fuorusciti, furono scoperti, & 4. di loro ne furono presi,  
& mandati a Perugia con vna donna, che fu poi abbruciata, & ad vno di es-  
si tagliata la testa.

Atto cortese  
di Braccio,  
verso il Car-  
rara.



Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Giovanni di Nicolò di porta Sole, essendo stato richiesto da Carlo Malatesta, che douea far le nozze di una sua Nipote a douerui mandare Ambasciatori per honorarlo, vi mandò M. Salustio di M. Guglielmo, & Agnolo de Buontempi molto bene accompagnati di caualli, & di famiglia, con doni secondo la qualità de' tempi, degni di quel Signore, & della Città, ancorche fosse in grandissimi disordini per la guerra, & per la carestia, che vi era di tutte le sorti di vettonaglie, per cagion della quale, & affinché gli officiali potessero comprare, & condur gram (oltra quelli, che si erano hauuti col mezo del Re) volse, che gli abondanzieri si seruissero delli 2000 fiorini, che si dauano l'anno a Dottori, ch'erano condotti alla lettura nello Studio, fuori solamente iue dici forestieri, & li masini di scola, a quali non volse, che fossero intercutte le loro paghe, come fu fatto a tutti gli altri per supplire a bisogni dell'abondanza, & non da potersi volgere ad altro uso. Et verso la fine dell'anno sotto il Priorato di Francesco di Andronciolo di porta San Sanne, essendosi Sforza Attendolo ridotto con le sue genti in quel di Spolito, Madonna Antonia sua moglie, che fu (come di sopra si disse) sorella di Cocco de Salimbeni da Siena, hauendole partorito un figliuolo in Montegione, quale egli chiamò Bascio, che fu poi Signore di Santa Fiore nel Territorio di Siena, con molto dispiacere di suo marito non molto dappoi il parto se ne passò all'altra vita.

Morì parimente di quest'anno Odoardo Micholotti Vescovo di Perugia, & la Chiesa sua fu da Papa Gregorio XII. collocata in persona di Antonio Perugino Abbate di San Giovanni di Marzano Diocesi di Città di Castello dell'Ordine di San Benedetto, huomo di buoni, & santi costumi, & di lette-  
ra, ma di qual famiglia si fosse, non habbiamo potuto hauerne sin qui notizia. Et ultimamente di questo anno fu posto fine, & dato l'ultimo compimento alla nobile fenestra di vetro nella Chiesa di San Domenico di Perugia sopra il choro, opera degna di somma lode, così per la grandezza, & ornamento di essa, come per la varietà, & bellezza de' colori, con cui furono fatte quelle figure, che bellissime in tutte le guise vi sono, & l'Autore per quello che dall'arme, e dalla inscriptione si uede, fu un F. Bartolomeo di Pietro de Gratiani Perugino, che per sua lode, & memoria se la fece perfettamente di questo anno a sue spese compire.

In principio dell'anno seguente 1412. i Magistrati Perugini essendo capo de' Signori Priori Gualparre di Costanzuolo di porta Sant' Angelo per la continua guerra, che habuano fatta contra le loro Castella i fuorusciti, per mostrare gratitudine a quelle, che ualorosamente si erano oplate in difendersi, & più di una uolta si erano da torno leuati i nimici, affinché l'altra tirate dall'utilità, qualunque uolta fossero assalite, imparassero ad animosamente difendersi, diedero la essentione di tutte le grauanze così reali, come personali a Marsciano, a Castellione, a Pappiano, & Cuitella delle benedizioni, a Deruta, a Casalino, & ad altri luoghi, ad alcuni per cinque, & ad altri per

Antonio Perugino monaco di S. Benedetto Vescovo è fatto di Perugia.

3449.  
1412.



Anni della triper diece anni, comprendendoui anco in alcune la impositione della ga-  
Città 3449. bella del sale poco auanti posta, che per bocche, & per libra si pagaua. Si as-  
Del Signore sicurarono della Rocca della Torricella, ch'era di Auerardo, & di M.  
1412. Giouanni di Petruccio Montesperelli, con promissione di restituir la lo-  
ro doppo il fin della gerra, o doppo la ricuperatione di Torsciano, & del Pon-  
te di Pattolo, & intanto vi misero il Castellano, & ne intrarono in pos-  
sesso.

Mandarono Nicolo di Giouanni de Pelloli al Rè Ladislao repetendo lo  
medesime cose, che per gli altri Ambasciatori erano state poco auanti do-  
mandate, sollecitandolo a mandar Carlo Malatesta suo condottiero in aiuto  
loro, così, perche essi erano troppo da gli auersari oppressi, come perche Cec-  
colino solo non era basteuole a difendergli dall'impeto loro, poiche l'altre  
genti, che egli mandate haueua l'anno innanzi, erano state ad altre imprese  
volte, & che operasse in guisa, che l'Rè mandasse danari, & che desse ordi-  
ne, che per mare andasse il grano, che hauea loro promesso in Ancona,  
di doue essi l'hauerebbono fatto condurre in Perugia con altre commissioni  
più di una volta reiterate di sopra. Et mandarono M. Salustio a Carlo  
predetto con vn M. Domenico da Bologna, ch'era stato mandato dal Re  
per istabilire la condotta, che si trattaua, degli stipendij suoi, affinche l'aiu-  
tasse a farlo risolvere quanto prima, & che fatto l'appuntamento tra il Re, es-  
lui, lo pregasse a volere egli personalmente andare a Perugia, per liberare  
vna volta quel popolo dalla oppressione de' fuorusciti, o se ciò non hauesse  
potuto fare, di mandargli almeno Agnolo dalla Pergola con cento cinquan-  
ta lance.

Intanto i fuorusciti sotto il secondo Magistrato dell'anno, di cui fu capo  
Barigiano di M. Andrea Barigiani, guidati (come habiam datto) da Brac-  
cio, tentarono di prender per trattato Montone, ma per li gran fuochi, che  
i soldati vi fecero in quella notte intorno, conosciuti gli auersari di Braccio,  
& perciò fatti accorti, & diligenti guardarono di maniera quella terra, che  
quelli, che haueuano promesso di darla a Braccio non hebbero ardire di sco-  
pirsi, ne di rispondere col segno, che dato gli haueuano, laonde egli hauendo  
in darno alcune hore della notte aspettato, la mattina per tempo se n'andò  
verso la Fratta, & colti gli huomini del paese alla sprouista, fece vna grossa  
preda, & con essa tornato verso Perugia, & trascorso per molti luoghi vicini  
alla Città con danno di molte case, & palazzi, che i soldati abbruciarono,  
fecero alcuni prigioni, tra quali fu Baglioncello: ripresero Castiglione della  
Valle, che fu poi di ordine de' Magistrati scaricato, & ni fecero molti pri-  
gioni, combatterono Sane' Agnolo di Colle, & l'hebbero d'accordo, & in-  
di trascorsi a monte Coruo, vi abbruciarono quella poca guardia di soldati,  
che vi era, & andarono più di vna volta insino alle porte della Città senza,  
che nè da quei di dentro, nè da quei di fuori si fosse andato loro in contra per  
combarterli. Braccio veduto il procedere de' Capitani Perugini se ne tor-  
nò alla Fratticinola, & mentre vi si trattenena, gli venne auiso, che Gualdo  
di Cata-

Braccio tut-  
taua vā pro-  
sperando.



di Cattania (terra di Ceccolino molto bē ricca, & gagliarda) hauena fatto tu-  
multo, onde egli con alcune cōpagnie di caualli, si spinse con molta celerità a  
quella uolta, e con vn subito, & improuiso assalto la prese, & dati in preda a  
soldati 40. caualli, che v'erano alla guardia, saluò la terra, & poco dopo la  
vendè per 40. mila ducati al Signor di Foligno, occupò Col di Mancio, la Tor-  
re del ponte a S. Gianni, & Marsciano doue entrò di consenso degli huomini  
della terra, benchè la Torre del pōte a S. Gianni fosse poco dopo da Perugi-  
ni recuperata per industria di alcuni, che furono dalla Città premiati. M.  
Honofrio Bartolini, essendo hoggimai decrepito, fu chiamato dal Rè Ladislao  
per suo Consigliero in Napoli, il quale douendo andarui, portò lettere di cre-  
denza dal Magistrato per l'opportunità della sua Patria: intorno alla quale  
riguardando, essendosi stato alcuni giorni senza i tre, o cinque dell' arbitrio,  
& della guerra, & giudicatosi opportuno il crearli, fu deliberato di eleggè-  
re i medesimi, che poco innanzi erano stati in quello officio M. Salustio di  
M. Guglielmo Buonguglielmi, Andrea di Guidarello, & Antonio di Gia-  
como da Panicale, ma questi tre non volendo accettare questo carico, se non  
si daua loro alcuno altro in compagnia, i Magistrati ne eleffero altri cinque  
che in tutto furono otto, li 5. furono Andrea di Berarduccio de Guidoni, Lo-  
donico di Baldo di porta S. Pietro, Paolo de Buontempi, Amerigo di Lodo-  
uico di porta S. Sanne, & Francesco di Paoluccio di Nino di porta Sani' An-  
gelo, & si chiamarono gli otto dell' arbitrio.

Del mese di Maggio essendo intrato capo nel nuouo Magistrato de Sign.  
Pietro di M. Paolo, hauendo Gio: Maria Visconte II. Duca di Milano  
vn grosso essercito sotto Bergamo, che gli si era ribellato, di cui era capo Fa-  
cino Cane, & udito, che egli era grandemente grauato da dolor de fian-  
chi, & di gotte di maniera, che poche hore poteua hauer di vita, stando  
egli con desiderio aspettando la nuoua di questa morte, desiderata (come  
dicono) da lui, per lo sospetto, che della grandezza sua si hauena vnuerfal-  
mente da tutti, ancorche poco auanti si fosse riconciliato seco, & l'hauesse  
fatto suo Capitan Generale, auenne, che alli 16. del mese predetto alcuni de  
principali di Milano infastiditi del terribile, & formidabil gouerno di Gio:  
Maria, deliberarono di amazzarlo, & uscendo egli la mattina dalle sue stan-  
ze per andare in san Gotardo alla Messa, fù ucciso per due ferite, che date le  
furono, vna nella testa, & l'altra nella gamba destra, che con lo rottura del-  
l'osso gli tolsero tosto la vita.

Gio: Maria  
Visconte Du-  
ca di Milano  
è amazzato.

Morto il Duca, il popolo adirato volse nelle mani Squarcia Gi-  
ramo Canattiero: costui era quello, che hauea in cura quei cani tanto  
feroci, & crudeli, che si pasceuano così nolentieri del sangue humano, co-  
me gli altri del pane, de quali il Duca troppo fieramente si seruina, incru-  
delendo contra coloro, vdi cui egli fosse mal sodisfatto: hora Squarcia, ch'era  
anco egli crudele, essendo odiosissimo al popolo, udita la morte del Duca,  
non punto de casi suoi sicuro, si andò subito nascondendo, ma cercato  
con diligenza dal popolo, fu finalmete tronato, & con grande impeto, ucciso,

N

& stra-



Anni della Città 3450. Del Signore 1413. & strascinato per la Città, & ultimamente appiccato sopra la porta della casa sua propria, che fatta poco auanti si haueua, la quale gli fu poco doppo gittata per terra, & il suo corpo restò insepolto in luogo fetido, & puzzolente. Habbiamo voluto ancor noi far di costui memoria, accioche in tutti i luoghi si possano vedere l'attioni, che possano in alcuna parte giouare a gli huomini, & esser loro in essemplio, poiche da questo fatto si haurebbe ad imparare, che nessuno per via di sceleragini, & opere cattive; douerebbe aspettare honore alcuno, anzi infamia, & morte ignominiosa, & crudele; questo Duca era diuenuto tanto inhumano, che per satiar le sue voglie hauea fatta vna mandra di cani tanto feroci, & sanguinolenti, che insligati da questo Squarcia, che gli gouernaua, sbrannauano con molto horrore di tutti i riguardanti qualunque fosse stato loro meso innanzi, di che il Duca si dilettò grandemente, & perciò fu notato di crudelissima infamia.

Morì in quella istessa notte Facino Cane tiranno di molte Città di Lombardia, & Filippo Maria fratello del morto Duca, ch'era Signor di Padoua, & di alcune altre Città di quelle parti, fu chiamato, & eletto Duca di Milano, il quale prese subito per moglie Beatrice Tenda, ch'era stata consorte di Facino, con la quale hebbe Pavia, Nouara, Cortona, & Como con molte altre Città, & Terre di quella Prouincia, & ritornò lo stato di Milano in molta più sicurezza, & grandezza, che non era, percioche egli con l'aiuto di Francesco Carmignuola, & di altri valorosi Capitani in pochi mesi lo liberò di tutti i tiranni, che haueuano in vita di Gio: Maria suo fratello molte Città, & Terre occupato, & ridusse il popolo di Milano, ch'era tutto inuolto nelle partialità in vna sicurissima pace, & quiete.

Paccià il Papa, & il Re Ladislao.

Essendosi lungamente trattata la pace tra Papa Giouanni XXIV. & il Re Ladislao, fu finalmente di questi tempi conchiusa, & per lettere il Cardinal di Bari, ch'era stato Legato di Perugia, ne fu dato del mese di Giugno a Magistrati nostri auiso con farli certi, ch'era stata conchiusa con sicurezza della conseruatione della libertà, il che fu grato a tutto il popolo, & ne furono fatte publiche processioni, & allegrezze con rendere anco la libertà molti prigioni, che per publici debiti erano in carcere, & al nuntio, che portò l'auiso, furono fatti segni di gratitudine degni dell'affettione, & cortesia di quel Prelato, questa pace, ancorche con molte circostanze fosse fatta, non fu però molto stabile, percioche Ladislao quando Papa Giouanni andò al Concilio (come al luogo suo si dirà) conosciuta l'occasione, se n'andò alla volta di Roma, & aiutato da suoi Colonesi, & Sauelli l'occupò vn'altra volta, & ne prese il possesso. Et il quarto Magistrato dell'anno di cui fu capo Biacolo di porta Sole, mandò Andrea di M. Nicola Barigiani al Re Ladislao per molte cagioni, ma principalmente, perche poichè si era fatta la pace col Papa, ch'era quello, che più degli altri somentaua i fuorusciti Perugini, & hauea a gli stipendij suoi Braccio Fortebracci, nimico della Città, procurasse che le Castella occupate da lui si tornassero sotto'l dominio suo, & de Perugini.



gini con quel manco sborso di danari, che fosse stato possibile, intorno a che fu spedito da Papa Giouanni per suo Commissario in Perugia M. Nicolò de Roberti da Ferrara, con potestà di poter determinare con M. Francesco da Ortona Vicerè, quella sborsar si douea, & se non fossero frà loro conuenuti, fu lor dato per terzo M. Antonio di Nicolò degli Alessandri Fiorentino, il quale venuto a Perugia, & dte le parti, dichiarò, che per la ricuperatione di dette Castella si pagassero 24. mila fiorini d'oro, di che grauandosi la Città, furono di nuouo mandati al Re M. Sacco di M. Conte Saccucci, & Matteo di Pietro de' Gratiani, affinche con lui trattassero, che'l prezzo di quello sborso a minor somma si riducesse, et intanto il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Bartolino di Lodouico de Bartolini impose due fuochi, & due colte da pagarsi in due anni, così per li 24. mila fiorini dello sborso, come per altri 7. mila, che n'erano debitori alla Republica di Fiorenza, & per altri 4. mila, che doueano pagarsi a Ceccolino Michilotti per compimento delle sue paghe, che in tutto ascendeano alla somma di 36. mila fiorini di oro, & uolse, che di questa impositione nessuno ne chierico, ne religioso ne fosse essente, anzi per più validamente effettuarla, & che i possessori de beni ecclesiastici pagassero, scrisse a gli Ambasciatori, ch'erano a Napoli, che operassero col Re, che'l Papa douesse dar loro licenza di poter procedere contra di loro; & essi fecero solamente essenti Deruta, Casalino, Brufa, Cinitella delle benedictioni, & Santa Giuliana, perche più dell'altre Castella haueuano per le guerre patito, & delli pagamenti delli 24. mila fiorini, & degli 8. mila alla Republica di Fiorenza ne furono Malenadori l'arti della mercantia, & del cambio. Et questa deliberatione di ricuperare le Castella, occupate da fuorusciti si può credere, che fosse fatta, perche uolendo Papa Giouanni andare a Bologna, così per dar ripiego alle cose di quella Città, che hauea poco auanti tumultuato, come anco per potersi indi trasferire insin doue hauesse bisogno per abboccarsi con Sigismondo Imperadore, che per le cose del Concilio era per venir di corto in Italia, non giudicasse opportuno l'andar senza Braccio, ch'era suo condottiero, & de i più valorosi Capitani di quel tēpo, & perche vi potesse andare, era necessario di trattare dell'assicuramento delle Castella occupate da lui, le quali non potua se nō con grandissimo rischio di perderle, lasciare senza un giusto presidio di soldati, il che facendo, nō ueniua intieramēte seruito il Pontefice, che in quella occasione hauea nō meno di lui, che delle sue genti bisogno, & perciò trattasse la compositione delle Castella. Ma il Capano, che ha ueramēte con molta dilligēza lasciato tutte l'attioni di Braccio cōtra Perugini, non fa di questa cōpositione memoria alcuna, ne che da Braccio fossero rilasciate le Castella, ma vuole, che douendo Braccio andare a Bologna, lasciasse ben munitte tutte le Castella, che prese haueua, & che'l ponte di Pattolo, in cui egli hauea fatto grandissimo fondamento, lo lasciasse in cura di Giacomo de gli Arcipreti hoggi detti della Pēna, & tutte l'altre sotto la protectione di Berardo Signor di Camerino, ma con tutto ciò si può credere per le ragioni di sopra dette, che l'apportamento del-

N 2 le Ca-

Anni della  
Città. 3450.  
del Signore.  
1413.



Anni della Città 3450. Del Signore 1413. le Castella fosse fatto, ma che per allhora non si recuperassero, come, che ne anco fosse fatto lo sborso delli 24. mila fiorini. Fù ultimamente ordinato agli Ambasciatori, che facesero istanza appresso il Rè, che volesse operare con Papa Giouanni, che si restituisseno al Vescouo di Perugia, & di Chugi, & al Cavalier de Beccuti Prior di Roma tutti i frutti de i loro beni, ch'egli hauea loro fatti torre, perche essi, come Cittadini Perugini, mentre egli hauea fatto il nimico del Re Ladislao, & consequentemente della Città di Perugia, non haueuano a suoi commandamenti obedito. Et M. Golino di M. Giouanni del Farneto, detto più anticamente de Pelloli, & più modernamente di Montaguirello andò per Podestà di Bologna, & diede in Perugia le solite sicurtà, che per quella occasione la Città di Perugia sua patria nō darebbe le represaglie contra Bolognesi, & poco doppo hebbe la Podestaria di Fiorenza, & fu huomo molto celebre a temp: suoi; ne quali fiorendo la Città nostra di huomini valorosi, fù da Papa Giouanni auanti, che da Roma partisse per andare a Bologna, & indi per unirsi cō l'Imperadore, doue si fosse per commodità dell'una parte, & dell'altra cōuenuto, lasciato Senatore dell'ama Città di Roma M. Felcino degli Armanni hoggi detti della Staffa Cavalier molto honorato con gli honori soliti, & cōsueti, & perche v'era stato un'altro semestre, et hauea hauuto certezza il Papa, che la prouisione se le era data, nō era stata bastare alle spese, che per mantenimento della dignità, & grādezza non meno del grado, & dell'officio, che sosteneua, che della persona, che splēdidissimamēte viueua, volle, che gli si augmentasse per tutto il tempo, che ui hauesse a dimorare altri ceto ducati d'oro di camera il mese, e noi n'abbiam ueduto il breue, che fece il Papa, che ancora appresso i suoi posterì si conserva, nel quale oltra il chiamarlo Nobile Peruginoli si dà anco titolo di Conte di monte Giuliano Castello del Territorio di Perugia di che noi non habbiam voluto defraudare ne lui, ne la sua posterità.

Il Rè Ladislao intanto, che era tuttauia pregato da Perugini a mandar loro nuoue gēti, poiche Alberico Barbiano se n'era partito, vinto finalmente da prieghi de gli Amb. loro, deliberò di mandarui uerso la fine dell'anno, & in tēpo del Magistrato di Carlo di M. Andrea di porta Borgne, Sforza Attendolo valorosiss. Capitano, che poco prima s'era messo a gli stipendij suoi, con un buō numero di canalli, il quale giūto ne confini di Perugia, & cōgiuntosi tosto con gli altri capitani della Città, disprezzando il poco numero de' nimici, s'accampò intorno a Marsciano: i fuorusciti, che erano guidati da Braccio, dubitando, che i Terrazzani impauriti per la venutà di così gran Capitano, non si ribellassero, fecero venire tutte le genti, ch'erano state quella inuernata alle stanze nel Territorio di Todi, & si posero col campo non molto dalla terra lontano, con intentione, o di torre il nimico dall'assedio, o di venir seco a giornata, hauendo massimamente inteso, che i Capitani de i nimici erano venuti in discordia trà loro, perche ad alcuni pareua, che fosse da combattere, & ad altri di torrsi dall'assedio; laonde i fuorusciti messo l'essercito in battaglia, si presentarono alla vista de i nimici  
in luogo



in luogo assai conueniente per dar loro occasione di combattere, ma essi marciando con le loro genti in battaglia verso la ripa del Teucre, si ritornarono a dietro, & li fuorusciti, auedutosi della loro intentione, ch'era di non far giornata, & con molta accortezza seguitandoli, assalirono piu di vna volta la retroguardia con perdita di alcuni soldati de nimici, & persa la speranza del combattere, & assiratosi di Mansciano, si ritornarono tutti lieti a gli alloggiamenti, ch'erauo alla Fratticiuola di Todi.

Anni della  
Città 3449.  
Del Signore  
1412.

In principio dell'anno seguente 1413. essendo capo de Signori Priori in Perugia Paolo di Agnoello de' Gregorij, & compagni, auedutosi, che molti, & della Città, & del Contado erano stati fatti Cittadini, che senza risar punto di ciuità non pareuono degni di essa, fecero vna legge, che gli officiali dell'Archiuo publico fossero obligati di dar fuori tutti i Cittadini fatti da 10. annia di retro in vn libro, & consignarlo fra vn mese al Podestà, il quale fra vn certo tempo fosse tenuto di dichiarare quale di essi fosse stato canonicamente, & secondo le leggi municipali della Città fatto, & quale no, di che speditosi il Podestà, douessero esser messi di nuouo a scrutinio secreto tra Priori, & Camerlenghi, & quelli, che con 35. voti in fauore passassero, fossero ueramente Cittadini, & gli altri no. Et il Magistrato de Priori, ch'entrò in officio a Calende di Maggio, & hebbe per capo Francesco di Petruccio di M. Francesco di porta san Sanne, si elesse subito, che fu in palazzo diece consiglieri, affine che l'auessero in tutte l'opportunita della Città, & poco doppo per sospetti, che si habbero per la venuta delle genti di Paolo Orsino nella Marca, & per altre, che ne u'erano, & che teneuano di passare nel Perugino si elessero anco con vn nuouo modo di electione i cinque dell'arbitrio; il modo fu, che i due Priori, & li Camerlenghi di vna porta eleggessero vno di vn'altra porta, & fu ordinato, che i due Priori, & Camerlenghi di porta Sant'Angelo fossero i primi ad eleggere quello, che più loro fosse piaciuto per la porta di porta san Sanne, quelli di porta san Sanne, quello di Borgne, & indi successiuamente tutte l'altre, gli eletti furono Francesco di Berardello, Paolo di Giovanni Buontempi, Antonio di Giacomo da Panica, M. Salustio di M. Guglielmo, & Andrea di Guidarello.

Papa Giovanni intanto douendo venire l'Imperadore in Italia per resolutione del Consiglio, di liberò di andare a Bologna, & di menar seco Braccio, il quale con 800. uallati, & con alcuni pochi fanti che gli restarono sopra il bisogno suo per la guardia delle Castella, che occupate s'hauent in Terzigno, vi andò. Et i Perugini liberi per allhora dalla molestia de' fuorusciti, furono a ricuperare alcune Castella, tra le quali furono Castiglione della Ualle, & Sant'Agno di Celle, & Ceccolino di consenso degli huomini della terra entrò in Nocera, & perche non potèauer la Rocca, il Signor di Foligno, che vi haueua soldati, vi mandò subito il soccorso, & Ceccolino indi non molti giorni hebbe anco la Rocca.

Papa Giordà  
a Bologna, e  
conduce se-  
co Braccio.

Non hebbe Braccio il viaggio di Bologna intieramente sicuro, perche l'anno



Anni della lendo egli passare per lo Territorio di Rimino, & di Faenza, fu impedito da  
Città 3450. Malatesta, & da Faentini insieme, i quali ragunato vn gran numero di sol-  
Del Signore dati fatti in fretta, & per la maggior parte Contadini, fecero ogni sforzo,  
1413. perche il ponte del fiume Canale nel Faentino non passasse, ma egli riceuuto  
Braccio rom vn poco di danno al ponte, & per altro luogo valorosamente combattendo  
pe il Malate passò il fiume con molto danno di quelli, che opposti le s'erano. Il simile fu  
ita, e poi Mi fatto da Michilotto Attendolo fratello di Sforza, il quale fattoseli incontro  
tendolo. fra Imola, & Castel Bolognese con vn' essercito molto maggior del suo, l'assa-  
li con tanto impeto, che Braccio temendo, che i suoi non si sbigottissero, usò,  
& in fatti, & in parole grandissimo artificio, & valorosamente molte hore  
combattendo, mise finalmente in fuga il nimico, il quale con 400. caualli fu  
fatto prigionie, onde egli poi senz' altro impedimento se n'andò per seruigio  
del Papa a Bologna.

Sforza da Cotignola, ch'era stato alcune settimane per ordine del Re La-  
dislao nel Territorio di Perugia, hauuta nuoua commissione, che nella Mar-  
ca si trasferisse, assediò Paolo Orsino nella Rocca Contrada, ch'era (come  
habbiam detto) di Braccio, & ve lo tenne alcuni giorni talmente stretto, che  
non solo egli, ma gli huomini etian dio della terra grandamente patiuano. Ma  
mentre Braccio flette a seruigi del Papa in Bologna, il Re Ladislao, che poco  
doppo la partita del Papa di Roma, se n'era venuto verso i confini di santa  
Chiesa, & vi si andaua trattenendo per insino a tanto, che le genti, che da  
più bande aspattaua, si mettesero insieme, & dato nome, ch'egli era uscito  
di Napoli, & accostatosi a Roma, perche quella Città per l'assenza del Papa  
non fosse da alcun tiranno occupata, benche egli (come dicono) si seruise di  
ciò per honestà, ma che'l disegno suo era (come poco doppo si vide) d'occupar  
la, messe le genti insieme, se n'andò con tutto l'essercito verso Viterbo, & lo  
prese, & indi ad Oruieto, doue ancorche ni fossero dentro per il Papa Fran-  
cesco Orsino, Antonio Signor della Mirandola, & il Capitano Giorgio Te-  
desco con vn buon numero di caualli, et fanti, perche essi haueuano animo (se-  
condo il Manente) saccheggiata la terra, d'andarsi con Dio, o di darla a Brac-  
cio Fortebracci, di consenso de Malcorini, che gouernauano allhora la Cit-  
tà, fu messo dentro, & fatto far pace fra l'essati, & Malcorini, che per mol-  
ti anni haueuano la Patria loro tranagliata, lasciata la nella sua libertà se ne  
partì, & se n'andò verso Roma, la quale senza molto contrasto cò l'aiuto de  
suoi Parteggiani venne nelle sue mani, & per non dare a diuedere di essere  
andato solamente per far guerra alle cose sacre, mandò Fabritio da Capua cò  
altri Capitani, & con buona parte del suo essercito, verso il Territorio di Pe-  
rugia con ordine, che tutte quelle Castella, ch'erano in mano de fuorusciti, le  
tornasse sotto il gouerno de' Perugini, Fabritio (siccome gli era stato ordinato)  
missosi primieramente intorno a Torseciano, lo ricuperò (secondo il Campa-  
no) senza combatterlo, ma secondo alcuni scrittori nostri a penna, per forza,  
& a patti la Rocca. Dell'altre Castella poi parte ne furono prese per forza,  
& messe a sacco, & parte, ancorche il luogo fosse gagliardo, spontaneamente  
glie.

Il Re Ladis-  
lao prede Vi-  
terbo, e poi  
Roma.



glie si diedero; gli restaua solamente a pigliar *Marciano*, & il Ponte di *Pattolo*, ammendue luoghi gagliardi, & più degli altri muniti, & hauendo condotto tutto l'essercito al ponte, & aggiuntoui in vn gran numero di *Cittadini*, che vi furono mandati di ordine de' *Magistrati*, de' quali era allhor capo *Lodovico de' Michilotti*, deliberò di assediare dall'vna banda, & l'altra del fiume. Ma *Braccio* hauendo sentito questi romori, & dubitando, che quelli, ch'erano stati lasciati alla guardia del ponte, stretti dall'ungo assedio, & dalla carestia delle vettonaglie, non venissero in poter de' nimici, & anco, perche sapeua, che *Paolo Orsino* era asediato nella *Rocca* contrada tera sua, prese licenza dal *Papa*, partì da *Bologna*, & a gran giornate se ne uene al borgo a *San Sepolcro*, et indi la notte seguente andatosene cō parte delle genti a *Montone*, & hauuta col mezzo de' *Terrazzani* la *Rocca*, s'impadronì anco della *Terra*; fece poscia sapere la sua venuta all'*Orsino*, & insieme, che per liberarlo dall'assedio era per andar tosto verso la *Città di Ogobbio*, diece miglia, & non più lontana lui, & che si pensaua, che i nimici, fatti certi della sua venuta, sarebbono ad incontrarlo, onde egli hauerebbe hauuto agio a salvarsi, ma se i nimici non fossero mossi dall'assedio, egli era per assaltargli ne ripari, & combattergli, purch'egli in quel caso essendo di sopra a vantaggio, non gli mancasse di aiuto. *Sforza*, & gli altri Capitani del *Rè*, uida la venuta di *Braccio*, leuandosi dall'assedio, gli si fecero incontro, & *Paolo* attrauerando per luoghi saluaticchi, & *Montuosi*, si congiunse con *Braccio*, di che fatti certi i nimici, ancorche fossero in maggior numero, deliberarono di unirsi con l'altro essercito, che essi haueuano al ponte di *Pattolo*, & di non combattere, di che auedutosi *Braccio*, dicono, che più volte pregò l'*Orsino* a dar dentro, & ad assaltargli, ma ch'egli non vi acconsentì mai, & ch'indi a non molti giorni se n'andassero di compagnia nel *Todino*, & indi poscia l'*Orsino* con la sue genti ad *Orueto*, & *Braccio* prese alcune *Castella* di *Todi*, se ne tornasse con l'essercito a *Marciano*, che per lui si teneua; per questa noua venuta di *Braccio* in queste parti, cominciarono l'antiche piaghe de' *Perugini* a rinouarsi, percioche oltre il vederli il Territorio da tutte le bande saccheggiato, & arso, & molte *Castella* pigliate il giorno per forza, & altre per tradimento la notte, si uedeuano vn potente nimico sù gli occhi, di che dubitando, ordinarono a loro Capitani, che toltosi dall'assedio del ponte di *Pattolo*, si spingessero tutti insieme alle frontiere de' nimici, & che uenendone loro occasione, non ricusassero di fargli giornata.

Ma *Braccio*, che per la partita dell'*Orsino*, uedeua pur'assi diminuito il suo essercito, riteneua le sue genti in *Marciano*, non negando però essendosi aueduto, che i nimici stauano molto ritenuti, & che con molto riguardo si gouernauano dubitando dell'ingegno, & arte sua, che non desero alle volte fuori. Et intanto *Paolo Orsino* uinto dalle molte promesse del *Re Ladislao*, mandò parte de' suoi soldati, in aiuto de' *Perugini* contra *Braccio*, & poscia si andò anch'egli, dimenticatosi nel uero, (come dal *Campano* si disse)

N 4 trop-

Anni della  
Città. 3450.  
del Signore.  
1413.

*Braccio* soc-  
corre l'*Orsi-*  
no.



Anni della Città 3450. Del Signore 1413.  
 troppo presto del rileuato beneficio, che da lui hauea riceuuto alla Rocca contrada, con l'aiuto del quale i Perugini ricuperarono, San' Agnolo di Cel-  
 le, che lo fecero indi a non molti giorni scaricare, san Martino in campo,  
 & alcune altre Castella di non molta importanza, & messosi con tutte le  
 genti sotto Castiglione della Valle, che poco auanti era stato preso da Brac-  
 cio, & lasciati in vn buon presidio, ancorche vi fosse andato più d'una volta  
 molto popolo dalla Città per dargli l'assalto, nondimeno i Capitani del Re  
 non volsero accostarsi mai alle mura, et uandio che vi fossero stati più di  
 quaranta giorni intorno con non picciolo danno dell'essercito per li feriti, &  
 & morti, che vi lasciò.

L'Orfino  
 manda a Pe-  
 rugini gente  
 in soccorso  
 contra Brac-  
 cio.

Et il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Francesco del Cop-  
 polo, hauuta la noua dell'acquisto di Roma dal Re Ladislao, oltre le publi-  
 che allegrezze, & il renderne gratia a Iddio, che ne fece, mandò subito per-  
 che seco se ne rallegrassero Petrozzo di Massolo Petrozzi, & Andrea di  
 Berarduccio de' Guidoni, & doppo loro per l'istessa cagione, & per altre an-  
 cora M. Dionigi di M. Nicolo Barigiani, & Angelo di Nicolo di Ciucciolo  
 de' Mercari con ordine, che lo supplicassero a mandare altre genti, poiche  
 leuaua Sforza, & che hauesse per raccomandato il Vescouo di Perugia, & il  
 Prior di Roma, accioche all'vno si restituisse la Chiesa della Città di Chingi,  
 & all'altro il Priorato di Roma da Papa Giouanni; Et il medesimo Magi-  
 strato fece nuouo ordini contra i ribelli, & contra qualunque hauesse con esso  
 loro conuersato nelle Castella da loro occupate, dando premij a quelli, che d'  
 l'uno, o l'altro uccidesse, o menasse uino nelle mani della Corte in Perugia con  
 facultà di potere anco rimettere due banditi.

Del mese di Ottobre il Conte Guido Marchese di Cunitella, si diede per rac-  
 comandato al Re di Napoli, & a' Magistrati di Perugia, i quali s'obligarono  
 di tenerlo difeso da tutti gli insulti de' nimici, & d'aiutarlo in tutte le sue oc-  
 casioni purché egli tenesse i nimici de' Perugini per nimici, & per amici gli  
 amici; Fecero essenti per li molti danni, che haueuano riceuuti il poggio d'  
 Aquilone, & Migliano dalla grauezza del sale, che per bocca a tutte le  
 Castella del lor territorio si daua, & l'ultimo Magistrato di cui fù Capo  
 Giouannello Buontempi col Consiglio de' Camerlenghi ordinò, che si pagas-  
 sero cinque mila fiorini d'oro a Sforza da Cotignuola, che ne domandaua,  
 dicci mila, per vno appuntamento, che i Magistrati Perugini hauean fatto  
 seco, quando (come di sopra si accennò) negoziarono di accomodarlo a serui-  
 gij del Re Ladislao, che per allhora non hebbe effetto, ma egli essendo poi  
 venuto in queste parti, come soldato del Re in aiuto loro, & non intendendo d'es-  
 serli tolto da quell'obligo, domandaua di consenso anco del Re, tutta la som-  
 ma a Ceccholmo, che glie ne haueua fatto la sicurtà; ma essi ancorche di ra-  
 gione non fossero obligati, di liberarono (purché egli di tutta la somma ne fa-  
 cesse quietanza) che glie se ne annouerassero 5. mila, & per sodisfarlo impo-  
 se una mezza parte d'un fuoco, dichiarando che i Chierici ne pagassero mil-  
 la, & gli altri quattro mila i Laici.

Papa



Papa Giovanni in tanto, che molto con l'eletto Imperadore Sigismondo s'intendeva, parendogli di poter confidare in lui, per hauerlo non poco aiutato acciò a quel grado ascendesse, hauendo inteso ch'egli era per venir di Corte in Italia, ritrouandosi in Bologna, & hauendo deliberato di mandargli due Cardinali, affincbe con lui trattassero del luogo, del modo, & del tempo della vnione di Santa Chiesa, & del Concilio, auuenne cosa tanto noteuole (accio si conoscesse, che tutte le cose sono dalla prouidenza d'Iddio gouernate) che a noi non è paruto di lasciarla, vogliono questi scrittori, che Papa Giovanni hauesse deliberato conoscendo, che tutta l'importanza del Concilio consisteva nel luogo, di farlo in quella parte, in cui l'Imperatore non più degli altri Principi potesse, & il Beato Antonino narra fra gli altri, che hauendo conferito questo suo pensiero con Leonardo Aretino, ch'era all'hora suo Segretario, gli soggiunse: Io mandarò questi Legati all'Imperatore con quella maggiore, & più ampia autorità in apparenza, che sarà possibile, affincbe per honestà, & honor mio si possano publicamente vedere i breui, ma le commissioni segrete dell'accettare il luogo saranno tanto strette, & limitate, che con difficultà si conueranno mai in alcuno, hauendo egli pochissimo altro, che le cose del Concilio si stabilissero, & che hauerebbe lor dato in iscritto quali luoghi douessero accettare con la esclusione di tutti gli altri, & che a Leonardo gli nominò: ma quando i Cardinali doueano partire, & chiamati secretamente in camera, doue non era altri, che Leonardo, disse loro molte cose intorno al Concilio, & quando era per dire delle commissioni sopradette, mutato in quel punto proposito (perchè che al Signor Iddio piaceua di por fine a quella Scisma) disse, io hauendo deliberato di darui in lista alcuni luoghi dalla electione de' quali voi non vi toglieste in alcun modo, ma hora vi dico, che andiate, & che facciate quello, che a voi parerà essere il meglio, che io non voglio restringerui a così alcuna, & che in loro presenza squarcio la lista, che fatta haueua d'alcuni luoghi a lui men degli altri sospetti; questi Cardinali arriuati all'Imperatore stabilirono il luogo del Concilio douere essere Costanza Città delle terre Franche in Alemagna, di che Sigismondo con tutti gli altri Principi oltramontani restò molto contento: Et Papa Giovanni essendosi poi l'Imperatore condotto in Lodi, vi andò, & hauuti lunghi ragionamenti insieme, si risoluto ch'egli andasse in Costanza, doue l'Imperatore sarebbe in persona, con promissione secondo alcuni, che deposi gli altri due Papi, egli solo restar douesse; il che (come di sotto si dirà) non riuscì, anzi essendo venuto in dispartire con l'Imperatore, si egli il primo ad esser deposto.

Dell'anno seguente Mile quattrocento quatuordici, essendo entrato a Calende di Gennaro Capo de' Signori Priori in Perugia Sighinolfo Michilotti, gli Antiani d'Ancona, che così si chiamauano in quei tempi quelli, che gouernauano quella Città, hauendo scritto a' Magistrati Perugini, che gli promedessero d'un Podestà, che loro Cittadino fosse, & atto a quel gouerno, i Priori, & Camerlanghi insieme nel loro solito Consiglio eles-

Anni della  
Città. 3450.  
del Signore  
1413.

Attione qua  
si miracolo-  
si, mutandosi  
così presto  
(ma in bene)  
Papa Gio.

3451.  
1414.



Anni della Città 3451. Del signore 1414. Santo costume di eleggere ministri, & Capi di giustizia.

fero Cimello d' Alfano di M. Lusa della famiglia degli Ascagnani, il che habbiamo voluto notare non tanto per la dignità, che quello honorato gentiluomo riceuette dalla sua patria, & la sua patria i stessa dalla Città d' Ancona, quanto perche si veda il modo con cui s' eleggeuano alle volte i Ministri della Giustitia, ch'era il più importante di tutti nelle Città d' Italia, che qualche parte di libertà conseruauano.

In tanto il Re Ladislao hauendo occupato Roma, Viterbo, & Oruieto con altre terre inuicine, & desiderando (come da tutti gli scrittori si afferma) d' insignorirsi della Toscana, se ne venne alla volta di Todi; i Todini, che seguivano la parte del Pontefice all' hora inimicissimi del Re per hauerlo egli priuo di quel Regno, ancorche per la natura del luogo, & del sito si sentissero gagliardi, nondimeno, perch' erano anch' essi partiali, & fattiosi messo per più sicurezza dello Stato loro dentro la Città Braccio Fortebracci, con tutto il suo essercito, stauano aspettando d' essere ad ogn' hora assalti dal Re, il quale haueuano molto prima sentito per essere quella Città tra Roma, & Perugia hauere grandissimo desiderio d' occuparla.

Il Re dunque hauendo preso a prima giunta tutti i Colli, & le Valli vicine, le si mise intorno per assediare, con intentione se non hauesse potuto pigliarla per forza, di soggiogarla almeno per carestia di uettonaglie: ma Braccio, che non molto numero di genti haueua non giudicando esserle utile l' assaltare il nimico, se ne stette da principio buona pezza dentro le mura, ma poscia uscendo fuori quasi ogni giorno, molestaua talmente l' essercito del Re, che non più pareua egli l' assediato, ma che si combattesse del pari: nondimeno perche i Todini riceueuano grandissimi danni nelle loro possessioni conuennero col Re di dargli la Città, pur che Braccio con gli altri fuorusciti di Perugia se ne potessero senza alcuno impedimento uscire: furono mandati subito cinquecento fanti dal Re, & Braccio se ne tornò alla Fratticiuola, ma perche quei soldati, ch' erano stati mandati in Todi dal Re, cominciarono indi a non molti giorni troppo licentiosamente viuendo a mettere sotto sopra ogni cosa, i Todini tosto pentitosi, si diedero di nuouo al Papa, & richiamarono Braccio alla difesa della Città loro, & gittate per terra l' insegne reali, alzarono gli stendardi della Chiesa, & furono di nuouo assediati dal Re, il quale hauendo consumato ventiquattro giorni in danno in quell' assedio, messo il campo se ne andò verso Perugia, & trauagliò con molto danno, & correrie tutto il territorio di Foligno, mandò Malatesta di Rimino, & il Conte di Carrara con vn giusto essercito all' assedio di Spoleto, & a Bettona, ch' era stato sempre feditiosissimo stimolo a Perugini vi mandò con molto popolo della Città Ceccholino Michilotti, hauendo fatto andar bandi, che vn' uomo per casa vi andasse, & che lo stendardo del giusto vi si portasse.

Il Magistrato di cui era all' hor Capo Francesco d' Andrucciolo di porta Sanfanne, essendo venuto il Re nel Todino, mandò subito Sighinolfo Michilotti, & Ranieri Montemelini a visitarlo, & ad inuitarlo ad andare a Perugia, doue egli andò il primo dì di Luglio, & vi fu honoratamente raccolto.

Braccio difende Todi dal Re Ladislao.



colto da' Priori, & Camerlenghi, che con le palme in mano, secondo l'uso di quei tempi, gli erano andati incontro, & la sera furono fatte per la Città pubbliche feste, & balli nella piazza, ne' quali l'uno, & l'altro *Magistrato* interuene con molta allegrezza di tutto il popolo, il dì seguente il Re fece prendere Paolo Orsino, il figliuolo del Conte Bertoldo della medesima famiglia, & alcuni altri Capitani, & custoditi due soli giorni in Perugia, & poi condotti al campo, ch'egli sotto il ponte di Pattolo teneua, senza fare altro frutto in queste parti, indi a non molti giorni se ne partì di febre malato, & con quella condotto a Roma, & indi per mare a Napoli, del mese d'Agosto (essendo in Perugia Capo de' Signori Agnolo di Gualfredo di porta san Pietro) se ne morì. Et fù uniuersalmente creduto, che i Fiorentini, mentre egli stette in Perugia, che pochi giorni furono, lo facessero nel coito da vna giovane bellissima di cui egli molto acceso si ritrouaua auelenare, & che'l Padre della fanciulla ch'era Medico, subornato con molto oro da Fiorentini, faccendo credere alla figliuola, che per quella via hauerebbe in modo di sè acceso il Re, che non mai più abbandonata l'hauerebbe, le desse in forma d'unguento il veleno, accioche i luoghi suoi più secreti ne vngesse in quel punto, che giacere col Re si doueua, onde vogliano, che etiamdio la fanciulla, indi a non molto tempo morisse, & Ladislao quel poco di tempo, che ritenne di vita, quasi alienato, & fuor di sè viuesse: Et dal Beato Antonino si soggiunge, che nel punto della morte, sempre hebbe in bocca, Fiorenza, Fiorenza, andiamo a Fiorenza, & piglia Paolo Orsino, & ritien Paolo; ma chi considererà il poco tempo, che'l Re Ladislao stette in Perugia, che fù meno di dieci giorni, liberarà ageuolmente i Fiorentini del carico di hauer tentato di farlo morire, & il Padre di essere stato cagione della morte di sua figliuola, non parendo quasi possibile, ne che'l Re si fosse così ageuolmente acceso d'una Giovane appena da lui veduta, ne che i Fiorentini potessero in così poco tempo hauere comodità di indurre etiamdio con grandissime promesse il Medico a dare veleno a sua figliuola, pure perche da più d'uno scrittore è stato lasciato scritto questo fatto, l'habbiamo ancor noi messo in questo luogo, lasciando a ciascuno il credere a suo modo.

Il penultimo *Magistrato* dell'anno di cui fù Capo Bartolomeo di Masolo di porta Sole, & compagni, morto il Re, per prouedere a bisogni dello stato loro, crearono incontanente i cinque dell'arbitrio, quali furono M. Salustio di M. Guglielmo, Antonio di Giacomo da Panicale, Sighinolfo Michilotti, Francesco di Berardello, & Nicolò di Giovanni d'Andruccio, i quali insieme con li Priori, & Camerlenghi mandarono M. Salustio, & Andrea di Berarduccio a Fiorenza, per leuare le represaglie, che quella Republica hauea rilassate contra Perugini, perche non haueuano mai intieramente soddisfatto al debito, che haueuano con esso lei, & per escusare la Città loro se non haueua più tosto preso partito (come allhora far voleua) di soddisfarla, hauendo di già per quello effetto imposto sei danari per libra al sale, che per bocca si daua, oltre alli 18. che per l'adietro s'era venduto, & per escusarla

pari-

Anni dell'a.  
Città 3451.  
del Signore  
1414.



Anni della Città 3451. Del Signore 1414.

Giouanna eletta Regina di Napoli.

parimente, che se per l'adietro si fosse fatta cosa alcuna, che a quella Repubblica non fosse stata di molto contento, non s'era fatto per altro, che per necessit  dello Stato loro, & non per nuocerle in alcuna parte, & ultimamente per offerirle prontamente a tutti i commodi, & seruitugi suoi, pregandola a voler reintegrare l'amicitia, & la beneuolenza, che sempre era stata tra quei due popoli, che s'era alquanto per la seruit , ch'essi haueuano col Re Ladislao raffreddata, & a non voler dare orecchie a chi centra di loro la pregasse d'aiuto; ordinarono che si mandasse vn' Ambasciatore alla Regina Giouanna (di questo nome seconda) ch'era stata eletta Regina del Regno di Napoli, doppo la morte di Ladislao suo fratello, cos  per condolerli seco di cos  gran perdita, & per rallegrarsi della sua elezione, come anco per trattare, seco delle cose appartenenti alla sicurezza dello Stato loro, & a pregarla a voler prendere la loro protectione, come hauea fatto Ladislao suo fratello.

Si disse di costei ch'era della famiglia di Durazzo quel verso Profetico, che per tutto il Regno era noto. Ultima Duracij fiet destructio Regni; l'Ambasciatore ch'and  alla Regina fu M. Iacomo di M. Francesco di porta Sansanne, che di qual famiglia si fosse non   ben chiaro, mandarono a Carlo Malatesta, & a Ridolfo Varrani Signor di Camerino M. Benedetto di Puoluccio de' Barzi, ma quello, che hauesse a trattare non   espresso, si pu  credere, che vedgendosi essi priui dello animo del Re di Napoli, & temendo della potenza di Braccio, & de gli altri fuorusciti, mandassero per impetrare aiuto, & per far legge; a gli Ambasciatori, che andarono a Firenze, oltre alle cose di sopra dette si soggiunse, che andassero subito a gli Oratori della Regina Giouanna, che doueano essere in Firenze, & gli facessero certi dell'animo de' Perugini, ch'era in tutto volto a seruitugi della Regina, & per non mettergli in qualche sospetto, gli mostrassero gli ordini della loro commissione, & quando non fossero arriuati a Firenze, facessero loro il tutto sapere per lettere in Bologna, dove erano in con ordine d'andar poscia a Firenze.

Misero nuoue grauezze, & condissero altre genti a gli stipendij loro, poi che i fuorusciti doppo la morte del Re, con molto maggiore ardore tentano ad ogn' hora d'opprimere il Contado, & d'occupare qualche Castello, come pure allhora haueuano tentato di fare di Castiglione del Lago Castello di non picciola importanza per esser posion  confini loro verso Firenze, & Arezzo, & era augmentato il timore per lo molto sospetto, che si haueua del Castellano, ch'era nella Rocca, messosi dal Re Ladislao, contra il quale, & contra quel del Borghetto, che haueuano dati segni di poca fedelt , furono mandati indi a non molti giorni molti soldati, & Commissari per levarli da quelle Fortezze, le quali poi per accordo si ribebbero, & al Castellano di Castiglione, che Napolitano era, furono annouerati 1600. fiorini d'oro: Et oltre a gli Ambasciatori, che di sopra habbiamo detto, essere stati mandati alla Regina Giouanna, vi f  anco poco doppo mandato vn M. Benedetto

Segre-



Segretario di M. Francesco da Ortona Vicere di Ladislao con lettere credentia- *Anni della*  
tiali a fauore di Sforza da Cotignuola, & di Ceccholino ch'erano Stati Capi- *Città. 3451.*  
tani del Re, & allhora s'erano accomodati con la Regina, & in raccomanda- *del Signore*  
tione anco di Matteo di Pietro Gratiani Perugino, che era stato anch'egli a *1414.*  
seruigi del Re per Luogotenente del gran mastro di Giustitia della Sicilia, &  
con questa occasione le resero anco conto perche s'erano mandati gli Am-  
basciatori a Fiorenza, & che essi voleuano continuare nella seruità, purch-  
ella si degnasse di prendere (come suo fratello hauea fatto) la loro protezione.

Doppo la morte del Re Ladislao molte terre dello stato di Santa Chiesa, *Braccio fat-*  
ch'egli occupate s'haueua, tornarono con Roma sotto l'obediENZA di Papa *to gouerna-*  
Giouanni, che con molta diligenza vi attese, il quale ritrouandosi in Bologna, *tore di Bolo-*  
& hauendo Roma prese l'armi, & recuperata la sua libertà, vi mandò subito *gna da Papa*  
vn Senatore Bolognese in gouerno, & in tutti gli altri luoghi, ch'alla deuo- *Giouanni.*  
tion sua tornati erano, nuouo Ministri, & Legati, stabilite in questa maniera  
le cose, & particolarmente lasciato Braccio in Bologna, con ordine, che in af-  
senza sua la gouernasse, & di tutte le cose opportune la prouedesse, per adem-  
pire quanto a Sigismondo Imperatore promesso haueua, deliberò d'innuarsi  
alla volta di Costanza, ancorche da molti suoi famigliari fosse dissuaso ad-  
andarui, doue di già erano concorsi in gran numero da tutte le parti della  
Christianità molti gran Prencipi, & Prelati, ond'egli con bella, & nobile  
compagnia di persone elette vi andò, & il dì di san Simone, & Giuda, che è  
alli 28. di Ottobre vi entrò, & il Natale seguente vi sopraggiunse Sigismon-  
do, accompagnato anch'egli da vn copioso, & honorato numero di Prencipi  
d'Alemagna, talmente che da alcuni è scritto, che in vno istesso tēpo in Con-  
stanza si ritrouarono più di trenta mila cauali: ui furono 32. Cardinali, quat-  
tro Patriarchi, quaranta sette Arcuescoui, & cento sessanta Vescou, vi fu-  
rono di tutte le nationi Prencipi, & Ambasciatori, & l'ordine di quel Con-  
cilio fù, che li cinque, Italiani, Spagnuoli, Francesi, Inglesi, & Germani con-  
teneffero in sè tutte l'altre Prouincie, & che qualunque volta tre di loro fos-  
sero state vnite in vna deliberatione, l'altre due haueffero indubitatamente  
a concorrerui, & fosse ben fatto quanto dalle tre fosse determinato: vi mādò  
anco la Città di Perugia suoi Amb. eletti con molto riguardo ne' Consigli la-  
ro, iquali furono M. Saccho di M. Conte Saccucci Dottor di legge, & Giovan-  
nello di Giouanni Buontempi, affinche in vece della Città loro vi risiedesse-  
ro; vi andò Monsig. Antonio Perugino Vescouo allhora di Perugia, & frate  
Agnolo de' Beccuti Cavaliere Gerosolimitano, & Prior di Roma, a quali  
furono date lettere credentiali da' Magistrati Perugini dirette al Papa, &  
all'Imperatore, con altre ancora a Cardinali, & al Concilio.

Per la partita di Braccio, & degli altri fuorusciti dal Cōtado di Perugia,  
ch'era andato (come di sopra habbiam detto) a Bologna per seruigio di Papa  
Giouanni, che l'hauea lasciato per guardia di quella Città, i Perugini ch'erano  
Stati molto tranagliati da lui, cominciarono alquanto a riposarsi, & recupera-  
ro Marsciano, il ponte di Pattolo, & tutte le Castella, che perdute haueua-  
no, cre-

Concilio di  
Costanza.



Anni della no, credendosi di non douere hauere più bisogno di soldati, sbandarono tutte  
Città 3451. le genti, che infino all'horatenu te, haueano, & ricercati da Todini di tregua,  
Del signore perciocche erano molestati da Ceccholino, ò perche egli vi pretendesse ragio-  
1414. ne, ò perche essendo a gli stipendij della Regina Giouanna, ch'era nimica di  
Papa Giouanni, & di Braccio, trouandosi con vn buon numero di soldati in  
quelle parti, giudicaua opportuno il tentare di metter quella Città sotto l'obe-  
dienza della Regina, ò sua, glie la concessero, & furono di mezzo con Ceccho-  
lino ch'anch'egli vi concorresse, ilche stabilito, Ceccholino pochi giorni dop-  
po presa vna leggierissima occasione in compagnia di Guido suo parente,  
trascorse nel Todino, & fatta vna grossa preda d'huomini & di bestie, si  
ridusse con essa nel territorio di Bettona, ilche inteso da Todini, & perciò  
con Perugini querelatosi, i Magistrati dolendosi di Ceccholino, ordinarono  
sotto grauissime pene, che la preda fosse restituita, & ebbero molto a sde-  
gno, che Ceccholino hauesse rotto la tregua con Todini, che per 18. mesi era  
stata loro col mezzo di essi stabilita, & conclusa, la qual fu poi l'anno seguen-  
te risermata per li medesimi 18. mesi, & per la parte de' Todini vi fu com-  
preso Golino d'Aluiano, & furono leuate tutte le represaglie, & data libe-  
ra facultà a tutti i compresi di poter liberamente praticare, & conuersare  
per tutto.

Del mese di Dicembre sotto il Magistrato di Giouanni di Pietro di M.  
Gratia Gratiani douendosi partir da Perugia M. Francesco Riccardi da Or-  
tona, che vi era stato da che il Re Ladislao hebbe il Dominio di Perugia per  
suo Vicere, i Magistrati (hauendo egli pienamente sodisfatto al popolo) per  
dimostrare in parte l'affettione, che gli portauano, & quanto essi al suo pru-  
dente gouerno si sentiuano obligati, gli donarono seicento fiorini d'oro, &  
vn cauallo di valore d'altri cento, guarnito secondo la qualità di quei tempi  
molto honoratamente, & con armi della Città; Et in quello istesso tempo  
mandarono Andrea di Ricone a Guid' Antonio Conte d'Urbino, ilquale es-  
sendo Signor d'Ascesi, & perciò mal sodisfatto d'vna sentenza data da M.  
Cante de' Gabrielli da Ogobbio sopra la Torranca, che gli Ascesani preten-  
deuano esser di lor territorio a fauore de' Perugini, iquali per la donatione  
fatta loro dal Papa, & per altre pretenzioni se l'hauenu occupata, & fat-  
tola come cosa loro scaricare.

Et poco auanti Guid' Antonio hauendo fatti rigorosi bandi contra quel-  
li, che ultimamente per ordine de' Magistrati Perugini scaricata l'hauoa-  
no, & perciò ritenuti alcuni Perugini in Ascesi, i Perugini per non crescere  
romori mandarono il sopradetto Andrea, affinche Guid' Antonio facesse ri-  
lassare i loro Cittadini, & a pregarlo, che poi che di ragione la Torranca era  
stata giudicata territorio di Perugia, egli ad istanza degli Ascesani, che  
dalla passione si lasciavano ingannare, non volesse offendere vn popolo, a lui  
tanto vicino, & amico con così poca ragione, & honore della sua dignità. Et  
essendo nata non picciola differenza trà i Castellani, & il Marchese di Cini-  
tella, & Corazza ch'era Marchese di Rasena, & della nobil famiglia de'  
Mar-



*Marchesi del Monte*, per alcuni beni, che i detti *Marchesi* hauuano nel territorio di Città di Castello, & perche il *Marchese* di Cinitella per quella ragione hauea ritenuto presso di sè alcuni *Castellani*, & perciò hauendo i *Priori* di Castello mandato loro Oratori a Perugia affinche i Magistrati nostri con la loro autorità tenessero mano, che le cose si accomodassero, come fecero, perciò che subito vi mandarono *M. Iacomo* di *M. Francesco* Dottore, & *M. Lorenzo* di ser *Armando* di porta *Sanfaune*, fù ordinato verso la fine di quest'anno in Perugia, che chiunque fosse in alcuna compagnia, confederazione, o congiura secreta, che per la Città per quello, che s'udiua, ven'erano, & che portasse segno alcuno di esse, o in Liurea, o in Calze, o in alcuna parte della persona, fosse sotto grauissime pene obligato frà cinque giorni di torsene, & di disobligharsene, & fù parimente ordinato, che quando i *Priori* andauano a tanola, si sonassero li pifari, & le trombe, il che si è costumato insino a' giorni nostri.

Anni della  
Città 3451.  
del Signore  
1414.

*Sforza* da Cotignuola intanto ch'era restato Generale del Re *Ladislao* nel Patrimonio, & nell'Umbria, uita la morte del Re, operò con *Giovanni* Caracciolo ch'era *Vicere* in Oruieto, che a *Foschino* suo Nepote si desse il *Dominio* di *Pian Castagnaio*, di *Tenne*, di *Orbetello*, & di *Marta*, iquali luoghi indi a non molto tempo di consenso della Regina *Giuanna* furono venduti a *Sanesi*, che n'hanno anco hoggi il possesso, & i medesimi *Sanesi* hebbero ancora per non picciola quantità di danari, che pagarono a *Iacomo* Conte della *Marcia*, & Marito della Regina *Giuanna*, la Città di *Chingi*, le Terre di *Val d'Orcia*, & di *Montemata*, hoggi detta volgarmente *Montagnata*.

Et essendosi di quest'anno dato principio al Concilio indi *Constanza*, che tre anni durò, & data facultà ad ognuno di poter liberamente parlare, fù *Papa* *Giovanni*, che come di sopra dicemmo, v'era andato, di grauissimi falli accusato, di che egli temendo, o parendole per auentura di non hauer tante ragioni per difendersi, quantè le pareuano opportune, & forse dubitando della poca vnione ch'era trà lui, e l'Imperatore, mutato (come dicono) habito se ne fuggì desiramente di notte, & a *Seassusa*, terra di *Federico* Duca d'*Austria*, se ne andò, per la qual cosa il Duca (reputato autore di quella fuga) fù dall'Imperatore priuo di quanto stato haueua, ma egli ne ottenne poco appresso il perdono, dandogli *Papa* *Giovanni* nelle mani prigione, il quale essendo stato presso a cinque anni chiamato Pontefice (perche più di quaranta errori d'importanza gli se prouauano) fù del Papato deposto, & ceduto ch'egli hebbe a quante ragioni vi haueua dato in potere del Conte *Palatino*, & posto in vn forte luogo con buone guardie, visse miserabilmente tre anni, & Paolo perciò che non hauendo egli la lingua *Tedesca*, nè le guardie, che *Tedeschi* erano, la *Italiana*, nè la *Latina*, bisognaua che a cenni s'intendessero; *Gregorio* Duodecimo inteso il caso di *Giovanni*, perche molto vecchio era, non volse a verun partito vscir d'*Italia*, ma perche il Concilio facesse profitto, persuaso molto dall'Imperatore, & da tutti gli altri *Prensipi*, che in *Constanza*

*Papa* *Giovanni*  
ni fuge dal  
Cōcilio essen  
do accusato.

*Papa* *Giovanni*  
ni è deposto,  
& Paolo pri  
gione.

erano,



Anni della erano, a volere almeno per bene vniuersale di Santa Chiesa mandare alcuno  
 Città 345 I. in suo nome al Concilio, rimando Carlo Malatesta, con cui egli viueua.  
 Del Signore ilqual Carlo, che molto prudente, & generoso era, veduto, che tutt'l deside-  
 1414. rano, vestitosi Pontificalmente, & con le debite solennità depose il Pon-  
 Papa Greg. tificato in nome di Gregorio, ilche fù tanto grato a quei Padri, che Gregorio  
 cede il Ponti fù subito dal Concilio creato Legato della Marcha, doue egli innanzi, ch  
 ficato, & è fosse fatto il nuouo Pontefice in Constanza, morì hauendo questi due Papi  
 fatto Legato deposto il manto, perche si vedea il duro ceruello di Benedetto, che staua  
 della Marca. saldo nel suo ostinato pensiero, & non si moueua punto, ne per infiniti scon-  
 giuri di varij Prencipi, deliberò Sigismondo di far proua quanto hauesse  
 fatto forza la sua augusta presenza, poco curandosi (come tutti gli scrittori  
 dicono) & di questo, & d'ogni altro disagio, pur che la Nauicella di Pietro  
 tanto lungamente agitata da venti a felice, & quieto porto si riducesse, &  
 hauendone ragionato prima col Re di Francia, & poscia con Inghilterra, si  
 condusse finalmente a Perpignano, ch'era del Re Ferdinando d'Aragona,  
 & iui con l'interuento dell'istesso Re, si abboccò con Benedetto, ilquale ancor  
 che fosse di età di settanta setie anni, era però di tanta lena, & di tanta fa-  
 cundia, & dottrina, che difensò (come dicono) sette hore di lungo la sua cau-  
 sa, mostrando per suo principal fondamento, che egli solo de' Cardinali fatti  
 da Gregorio Vndecimo viueua, & che perciò era vero Pontefice, & non gli  
 altri, che ne pareuano veri Cardinali, & aggiunse, come dicono, molte altre  
 ragioni, ne perche l'Imperatore dicesse, che quanto egli miglior ragione  
 haueua, tanto più prontamente douea andare al Concilio, doue egli solo sa-  
 rebbe restato Pontefice, potè egli però mai ritrarsi dalla sua ostinatione, la  
 onde non solamente l'Imperatore sdegnato, & sconcluso se ne partì, ma anco  
 il Re d'Aragona, ilquale ordinò a' Prelati del suo Regno, che non gli doues-  
 sero in alcuna cosa obedire, ne per superiore riconoscerlo, poiche non accon-  
 sentiu a così giusta dimanda di rimetter si come gli altri in poter del Conci-  
 lio; Benedetto in Paniscola si ritornò, rimprouerando a Ferdinando, ch'essen-  
 dosi egli adoperato molto contra Lodouico d'Angiò per fargli hauere quel  
 Regno, hora questo premio ne hauesse l'Imperatore, veduta l'ostinatione di  
 Benedetto, se ne tornò in Constanza, doue fù subito da tutti i Prelati del  
 Concilio scomunicato Benedetto, & dichiarato Scismatico, & priuo del  
 manto di Pietro; Et parendo a tutti quei Padri, che ritrouandosi la Chiesa  
 di Dio senza Pastore, & hauendo essi animo di dare qualche ordine alle cose  
 di essa, fosse expediente auanti a ogn'altra cura, di venire alla creatione del  
 Pontefice, & tratti in disparte i Cardinali, & con esso loro per ordine di tut-  
 to il Concilio altri sei Prelati per ciasenna delle cinque nationi di sopra dette,  
 con ordine, che non meno, che i Cardinali hauessero per quella volta sola, le  
 voci in questa nuoua electione, entrarono in Conclaua, & indi a tre giorni,  
 & in capo del terzo anno, che s'era cominciato il Concilio, crearono Ponte-  
 fice il dì di san Martino, che è alli 11. di Nouembre, dell'anno mille quattro-  
 cento dicifette, il Cardinale Oddo Colonna Romano, che si fece chiamare  
 Martino



Martino V. fù tanto il piacere di tutti i Prelati, & assistenti al Concilio, perche pareua, che la Chiesa Santa fosse tornata nella sua quiete, & dignità, che non fù veruno, che potesse contenere le lagrime dalla allegrezza, & l'Imperatore Sigismondo non potendo per lo souerchio piacere ritenersi, se ne entrò senza cerimonia alcuna doue era stata fatta la elettione, & baciando humilmente al nuouo Pontefice il piede lo chiamò, vero Vicario di Christo, & egli ne fù da lui, & baciato in fronte, & dirizzato sù con grandissimo suo piacere in piede, & ultimamēte ringraziato, perche tanta diligenza vsata hauesse per la vnione, & bene vniuersale di S. Chiesa. Habbiam voluto tutto questo passaggio del Concilio farlo in questo luogo, per non hauer tante volte a ripigliarlo; fù anco in questo Concilio dannata la heresia di Gionā Hus, & di Girolamo da Praga suo discepolo, & l'vno, & l'altro di loro, ancorche sotto saluo condotto dell'Imperatore andati vi fossero, perche ostinati nella loro peruerſa opinione perseverarono, furono publicamente bruciati viuī, & all'Imperatore, che di tal caso doleuaſi, per essere effi sotto la sua fede andati in quel luogo, fù da Prelati risposto, che il Concilio, che nō gli haueua assicurati, haueo sopra l'Imperatore autorità, hauea potuto fargli morire. Furono anco in questo Concilio, che durò fino all'Aprile dell'Anno 1418. fatte molte utili, & sante constitutioni, & per non porre di nuouo scandalo nella Chiesa, furono approuate tutte le cose, che haueuano ordinate, & cōcedute i tre Pontefici, & tolte tutte le cēsure, & scomuniche nelle quali si fosse incorso per cagion del Concilio, con molti altri ordini, che per nō esser tedioso a' lettori si lasciano; ma questo n'è ben paruto di non tacerlo, è che vi fù ordinato, che il quinto anno seguēte si douesse fare vn'altro Concilio, & nel settimo doppo il quinto, vn'altro, & vn'altro poi nel decimo, & così poi successiuamente ogni diece anni, ilche se si fosse effeguito sarebbono per auentura hoggi le cose di S. Chiesa in migliore ſtato, che non sono, & non sarebbono succeduti tanti inconuenienti, & heresie quante ne' tempi nostri sono auenute; Et dall'Imperatore Sigismondo in queſti tre anni, che ſtette in Conſtanza, fù dato il titolo di Duca al Conte di Sauoia, & di Cleues.

Dell'anno seguente 1415. per l'asenza de' fuorusciti di Perugia percioche (come di sopra s'è detto) la maggior parte di loro, era andata con Braccio a Bologna, si viuueua molto quietamente nella Città, & i Magistrati capo de' quali, era allhora Pietro Paolo di Peruzzolo di porta Sant' Angelo, attendendo a prouederſi d'amicitie, & di leghe, & a conſeruare, & a creſcere i buoni ordini, che v'erano, fecero molti ſtatuti, & leggi nuoue, appartenenti al bene vniuersale della Republica: inchimarono a prieghi degli huomini di Caſtiglion della Valle, che con molta inſtanza supplicarono di poter rifar le mura al loro Caſtello, che poco auanti di ordine de' Magistrati, era ſtato ſcariato, et deſtrutto, & il ſimile cōcedettero a gli huomini della Pieve di S. Chirico, et di mōte Nero di porta Sant' Angelo, a' quali fù permeſſo, che potteſſero a loro ſpeſe riparare le Caſtella, pur che quelli di monte Nero nō potteſſero per alcun tempo rifar mai li Palazzi di ſer Gionāni, & di Cola di V'anne, che

O erano

Anni della Città. 3451. del Signore 1414. Il Card. Colonna è eletto dal Conſiglio Papa, e ſi fà chiamare Mart. V.

Gio. Hus, & Girolamo da Praga heretici, viuī bruciati per ſentenza del Concilio.

Di questo tempo il Cōte di Sauoia hebbe il titolo di Duca.

3452. 1415.



Anni della  
Città 3452.  
Del Signore  
1415.

erano nel loro territorio, & ch'erano stati per ordine de' Magistrati abbracciati, & scaricati; fecero una legge per conseruatione dello studio vniuersale, che per quel, che si legge era molto celebre per l'eccellenza de' dottori, che v'erano in quei tempi, che nessun di loro potesse sotto grauissime pene cercare alcuna condotta in altro luogo, ne di andare etiam di fuor di Perugia, per alcuna altra occasione, ne fù solamente fatto essente M. Dionigi Barigiani, al quale, perche l'anno innanzi, era stato condotto dalla Republica di Fiorenza per suo Podestà per due anni, fù permesso per non dispiacere a quella Republica con la quale si desideraua di rinuirsi, & di rimouare quella antica amicitia, che per l'adietro v'era stata, che finisse la sua condotta, & volsero, che M. Dionigi desse sicurtà fornito il tempo dell'officio suo di tornarsene a Perugia; Et concessero per guardia dello stato loro, & per ouuiare all'insidie de' fuorusciti, Franceschini dalla Mirandola con 100. lance con 15. fiorini d'oro per lancia il mese, & con alcuni fanti, che furono per lo Contado nelle Castella più bisognose, diuisi; Et per prouedersi di danari affinche potessero ordinariamente hauer le lor paghe, essendo essi in grandissima necessitā, imposero la gabella de' frutti, con poca satisfatione di tutto il popolo, anzi per effettuarla vogliono, che i Signori Priori, ancorche con ogni Camerlengo dell'arti grosse, vi volessero quattro dell'arti loro. & con quei delle minori almeno due, hauendoui fatto andare di quelli ch'alla voglia loro erano pronti, condotti in sala, gli stringessero talmente, & con le parole, & con dir loro, che non si farebbono partiti dal Consiglio, se prima non hauessero vinto, ò la gabella de' frutti, ò due terzi d'un fuoco, ottennero per iscrittio secreto la gabella de' frutti, ilche essi (ancorche alla maggior parte dispiacesse) elessero per minor male, & manco danno, come che poco doppo imponessero ancora una terza parte d'un fuoco; procurarono, che si reincorporassero i beni del comune, che s'erano per indirette vie alienati, & che si si satisfacesse a Castellani delle Rocche di tutto il Contado, che per la carestia de danari, non erano stati ordinariamente pagati.

Et per non dare occasione a gli huomini di Montecolognola di chiamare i fuorusciti, & ribellarsi, permisero cōtra gli ordini degli statuti, et leggi loro, che a i banditi ch'erano i principali di quel Castello fosse lecito di conuersare liberamente per la città, & Contado, ilche fù anco permesso con molto scandalo di tutti gli altri, ad altri etanti da Cerqueto, che erano anch'essi banditi per hauer commesso homicidio in persona d'un da Compignano in una rissa, che popolarmente s'era fatta tra quelle due Castella, & tutto ciò si facua così per la cagione di sopra detta, come perche gli huomini di Cerqueto, ancorche hauessero offeso, & fossero superbi erano però in tanta superbia elenati, che non voleuano dare orecchie all'accordo, che da Magistrati si trattaua, se prima non si permetteua, che a i loro condannati fosse lecito d'andar liberamente per tutto, di che furono sodisfatti, perche non fù giudicato expediente in quella occasione di tempi, di prendere altra via, che la clementia per non alterare lo stato, & dare occasione a fuorusciti d'impadronirsi.



*Arenis* di quelle Castella, & poco deppo per ordine d'un Consiglio Genera- Anni della  
le, fù loro perdonato, & fatta la pace, diedero etiam o la ciuità senza al- Città 3452.  
cun premio a M. Andrea da Gualdo di Nocera Arcivescono Colociense, & del Signore  
a Bartolomeo, & a M. Pietro Paolo figliuolo di Maestro Pietro del Gionta 1415.  
dei Bonci fratelli dell' Arcivescono, così perche essi erano intimissimi amici  
di Monsig. Antonio Vescovo di Perugia, come anco perche detto Arcivesco  
uo era stato molto raccomandato dall' Imperatore, & hauea mostrato gran-  
dissimo desiderio, & l'haueua anco per lettere credentiali in persona del Ve-  
scono di Perugia fatto sapere a' Magistrati, che egli hauebbe hauuto per  
singolarissimo fauore d'essere ammesso co' suoi fratelli, & nepoti nel numero  
de Cittadini originarij di questa Città, ilche habbiamo voluto notare perche  
si conosca, che in quei tempi si teneua molto più conto di queste ciuità, che  
hoggi giorno non se ne tiene; Et del mese d' Aprile sotto il Priorato di Fran-  
cesco di Berardello di porta Sansanne, fù stabilita la pace frà la Città di Pe-  
rugia, & Spoletini, & Marino Tomacello lor Duca, con riseruanza, chi vi po-  
tesse anco entrare, volendo, Ceccholino Michilotti, purchè in termine di quat-  
tro mesi si dichiarasse da' Magistrati Perugini, se vi uoleua entrare, o no, &  
quando non vi fosse voluto intrare, fosse lecito al Duca, volendo, di torli a vo-  
glia sua dalla pace, purchè frà vn mese doppo la notificatione, lo significasse  
a Perugini, & che frà gli aderenti de' Perugini non fosse compreso Ridolfo  
Varrani Signor di Camerino, ne luogo alcuno a lui sottoposto, la qual pace fù  
publicamente bandita ne' luoghi opportuni, affinc he i Cittadini, & contadi-  
ni dell' un territorio potessero nell' altro liberamente praticare, & poco dop-  
po gli Spoletini elessero per loro Podestà Paoluccio di Nicolò di Pellolo, il  
quale ottenuta la solita cautela delle represaglie vi andò.

Il nuouo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, ch'entrò a Calen-  
de di Maggio in officio di cui fù Capo Barigiano di M. Andrea Barigiani,  
hauendo vditto, che Sforza Attendolo da Cotignuola, era stato liberato  
in Napoli dalla prigionia, & che se ne era uenuto verso Chiugi Città sua, per  
mantenerselo beneuolo, & amico, gli mandarono per visitarlo, & rallegrar  
si seco della sua liberatione Pietro Paolo di Peruzzolo loro Cittadino, con al-  
cuni doni d'argento, & drappi di seta degni di quel Signore; Era stato fatto  
prigione Sforza dal Conte Iacomo marito della Regina Giouanna, che Conte,  
& non Re volse ella, che si chiamasse percioche quando egli partito di Fran-  
cia venne a Napoli persuaso da alcuni suoi maleuoli, che Sforza solo frà tut-  
ti i Capitani, & Baroni di quel Regno, era che nome di Conte gli daua, &  
non di Re, si come anco lealmente a prieghi della Regina hauea fatto, quan-  
do andato ad incontrarlo a Beneuento, non come Re, ma come Conte lo salu-  
tò, & egli sdegnatosene grandemente, credendo a quelli, che di lui haueuano  
sparlato, & condottolo in vna camera, lo fece prigione, & giunto in Napo-  
li, lo fece tormentare, & dar della corda, & l'hauerebbe anco fatto morire,  
se non fosse stato il valore di Michiletto da Cotignuola suo parente, & di  
Malgerita sua sorella, & moglie di Michelino Ranignano, periciche quello



Anni della Città 3452. Del Signore 1415. con l'hauer messe insieme tutte le genti Sforzesche, ch'erano in quelle parti, & predando, & trascorrendo ogni giorno insino alle porte di Napoli, hauea messo grandissimo spauento nell'animo del Re, & questa armata anch'essa d'armi bianche, & andando in persona alla guerra contra il Re, hauea messo in prigione quattro Gentilhuomini Napolitani mandati dal Conte Giacomo con saluo condotto a Tricarico per trattare accordo con Michiletto, minacciando di farli impiccare se Sforza suo fratello non l'era restituito, il che poi egli fece, non volendo, che quei suoi Gentilhuomini riceuessero da quella donna oltraggio. Fù coronato il Conte Giacomo del mese di Nouembre in Napoli con molta allegrezza di tutto quel popolo, & a Perugini ne mandò per Corriero a posta nouella, & dagli scrittori publici di questa Città è chiamato (come anco da alcuni altri) Re, & non Conte.

Forlivesi negano il tributo a Braccio, & egli per forza se lo fa dare fattone prigione molti. Braccio intanto ch'era (come di sopra si disse) in Bologna, lasciati ouì da Papa Giouanni per custodia di quella Città, & con facultà di potere etiam di riscuotere i tributi, dall'altre Città, & terre di quelle parti sottoposte alla Chiesa, hauendo domandato il tributo a Forlivesi, & essi negato di darlo, vi mandò subito l'essercito, & predato quel territorio, & combattuto con Crasso da Venosa lor Capitano, & fatto prigioni più di quattrocento cavalli, hebbe finalmente il tributo. Predò in vno istesso tempo il Contado di Faenza, di Pesaro, & di Rimino, & assalito al ritorno suo verso Bologna da Pandolfo Malatesta, che con ottocento cavalli, & con vn buon numero di fanteria fatta in fretta, & per la maggior parte contadini, tra i quali furono anco de' nostri Perugini, mandati ouì dalla Città in serugio di quei Signori, gli s'era fatto incontro per torli la preda, ma egli, che per lo territorio de' nimici passar doueua, si governò di maniera per lo viaggio, che seguitato sempre dal Malatesta, si condusse saluo, & con la preda intiera nel Bolognese; ma il popolo di Bologna hauendo giudicato quando egli si tolse dal loro territorio, che se ne fosse partito per andare in Toscana, fatto tumulto, & prese l'armicorse alla Rocca, di che hauuto notitia Braccio, se ne tornò con molta celerità a quella volta, & accostatosi alle porte, fù subito da quei, che gouernauano richiamato dentro, & rinforzate le guardie se ne tornò con l'essercito alle sue stanze, ch'erano per lo Contado; tumultuarono altre volte i Bolognesi, ma egli sempre con la sua molta prudenza, & celerità, gli sottomise, & sempre insinche le cose di Papa Giouanni, che ve l'hauea mandato, stettero in piede vi dimorò, ma deposto lui del Pontificato conuenne con Bolognesi, che presasi vna grossa somma di danari per le paghe a lui douute se ne tornasse in Toscana, & lo fece come di sotto si dirà.

Essendo stato occupato di questi tempi da M. Nicolo dei Guidioli dal Borgo a san Sepolcro Marzano Castello del territorio del monte di santa Maria, onero di Città di Castello, ch'era di Giouanni Corazza vno dei Marchesi predetti, di cui altre volte con la occasione di Rasenà habbiamo di sopra parlato, & hauendo insieme fatto prigione detto Corazza, i Magistrati Perugini, che haueua-



hauuano per raccomandati tutti i Marchesi del Monte al Castello di Mar-  
zano, & particolarmente Corazza, mandarono più d'vna volta Amba-  
sciatori a Nicolo, perch'egli volesse restituire il Castello, & liberare Coraz-  
za dalla prigionia, & finalmente ottennero, che Corazza si liberasse, &  
che'l Castello si desse in man loro insino a tanto, che i Magistrati Perugi-  
ni (veduta la loro differenza) giudicassero quanto far si doueua, & che in  
tanto il possesso di Marzano stesse appresso Perugini, i quali vi mandarono  
subito vn Mastro Giouanni da Pisa, & Giacomo suo figliuolo stipendiati  
dalla Città con vno honesto presidio di soldati, & poco doppo giudicarono,  
che per restitutione del Castello Corazza douesse pagare a M. Nicolo tre-  
cento fiorini d'oro con le spese, che detto Nicolo fatte haueua ad alcuni sol-  
dati, & che hauerebbo fatte in Perugia dal di, che vi se fosse trattenuto  
doppo la sentenza, che essi data haueuano, insinche non se gli annouerassero  
li trecento fiorini, & indi a non molti giorni Mastro Giouanni, & il figliuolo  
conuenuti secretamente con Cerbone anch'egli de' Marchesi del monte di  
santa Maria gli diedero il Castello, & la Rocca, di che sdegnati i Perugini,  
non potendo hauerli nelle mani, che fuggiti se ne erano, misero loro la taglia  
di quattrocento fiorini d'oro per ciascuno da annouerarsi a chiunque, ò mor-  
ti, ò viui gli conducesse in Perugia nelle mani del loro Podestà, & gli dipin-  
sero col capo di sotto in più luoghi: & essendo stati ricercati da Tartaglia da  
Lanello, ch'era promissionato di trecento fiorini d'oro l'anno da loro, a voler-  
nelo accomodare in prestanza di 1170. de' quali parte egli n'era creditore,  
& parte n'haurebbe loro fatti buoni a conto delle sue prouisioni, fù delibera-  
to da principio, che gli si dessero, pur ch'egli s'obligasse di non andar per due  
anni sotto alcun pretesto a danni loro, il che egli recusando, & poscia a' Magi-  
strati parendo, che il ricercarlo con quella conditione fosse vn darle a diue-  
dere d'hauerlo a sospetto uolsero, che senza alcuno obligo gli si annouerasse-  
ro, hauendo essi ferma credenza ch'egli per nessun tempo mai fosse per tor-  
si dalla beneuolenza loro.

Era hormai venuto il termine del rifare le borse di tutti gli officiali della  
Città di Perugia, quando il Magistrato de' Priori, che fù l'ultimo di questo  
anno, & di cui fù Capo Tolomeo di M. Guglielmo di porta Sole, conosciuti  
molti disordini, & abusi, che v'erano, & particolarmente le simonie, che vi  
si faceuano, deliberò di trouar nuouo modo nel rifarle, & per effettuarlo, ue-  
duti, & discorsi i capitoli, che fatti sopra vi haueua con li Camerlenghi, &  
da loro approuati, gli fece dal General Consiglio corroborare, il modo fù,  
che i Priori, & Camerlenghi, di ciascuna porta da per se, douesse eleggere  
dodici Cittadini della loro porta, cioè tre per contrada, & di questi dodici  
huomini così eletti, se ne douessero fare tre palle, in ciascuna delle quali  
douesse essere vno per contrada, ouer quartiere, & messe tutte tre insie-  
me, se ne douesse vna ad arbitrio di fortuna cauare, & quella fosse  
la palla di coloro, che haueuano a far le borse per quella porta; tra  
Capitoli nuoui vi fù, che gli Elettori predetti hauessero a stare a Sindi-

Anni della  
Città. 3452.  
del Signore  
1415.



Anni della Città 3452. *Del Signore* 1415. cato, & che gli officij, che haueuano salario si ballottassero, e che non si potessero dare ne a Padre, ne a figliuoli, ne a fratelli, ne a nepoti, ne a zij carnali, ne a persona alcuna, che in vn' istessa casa comunemente viuendo habitassero, non a genti, che non haueffero per quaranta libre di libra alla grossa, con molti altri capitoli, che si lasciano. Et fù in quel Consiglio Generale data la facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi di poter perdonare il delitto commesso da gli huomini di Cerqueto contra quelli di Compignano, & di rimetterli poi che s'era fatta la pace, che si riformasse in alcune cose l'Archiuio, la corte del Podestà, doue erano alcuni abusi, & lo studio, & che l'incorporationi dei beni del commune, & de' ribelli, fatte da alcuni officiali sopra ciò deputati, fossero approuate, & per ben farle riceuute; fù poi ordinato, che a Malatesti Signori di Rimino, di Cesena, & di Pesaro s'imprestassero tre mila fiorini d'oro, che con molta istanza gli haueuano dimandati, & essi ancorche fossero esauriti di danari, & nell'erario non ve ne fossero pure per sodisfare alle occorrenti opportunità de' soldati, & alle prouisioni degli officiali, volsero nondimeno, che si prendessero da qualunque si fosse etiamdio con carico d'interesse, & d'usura, affinche quei Signori, che in ogni occasione s'erano sempre mostrati gratissimi verso loro, & particolarmente nelle opportunità contra i loro fuorusciti restassero in ogni modo seruiti; Et in fine dell'anno mandarono Andrea di M. Nicola de' Barigiani a Fiorenza per rallegrarsi con Paolo Orsino della liberatione della sua prigionia, & ad offerirli tutto quello, che per la Città di Perugia si poteua in seruigio suo, haueudo essi nell'istesso tempo vinto nei loro Consigli, che glie si mandassero douunque fosse cento corbe di grano, che per essere la carestia vniuersalmente per tutte queste parti, giudicarono (non se ne potendo essere egli proueduto) non poterli essere se non grato, & seruigio.

3453.

1416.

Et dal primo Magistrato dell'anno 1416. di cui fù Capo Biancolo di porta Sole, non molti giorni doppo l'ingresso suo in Palazzo, fù eletto per Oratore alla Republica di Fiorenza Paolo di Giovanni Buontempi con vn nuouo, & non più usato modo ne' loro Consigli, percioche non a scrutinio secreto con voti a fauore, & disfauore fù eletto, ma volsero ch'ogni Priore, & Camerlengo desse il voto suo, ò in scrittura, ò in voce di chi più loro pareua opportuno, ò al Notaro, ò al Cancelliero, & quale frà tutti hauesse haunto più voti, quello fosse l'Ambasciatore, & li più concorsero in Paolo; quello che egli hauesse a trattare con quella Republica, ancoi be ne' libri publici non sia molto benchiaro, fù la compositione delle cose di Maszanano, & de' prigioni, che erano stati fatti in quel luogo, di che vertena differenza trà Perugini, & Città di Castello, & Cerbone, & Lodouico Marchese del Monte, che l'haueuano occupato a Corazza, ch'era insieme col Castello sotto la protectione de' Perugini, oltra che si può credere, che Paolo fosse mandato per concludere qualche comentione, ò lega con quella Republica tenendo i Perugini della grandezza di Braccio, di cui dubitauano, che di corto douesse tornare a danni del loro territorio, & non fosse

anco



anco aiutato da quella Republica. Et nell'istesso modo, che fù eletto Paolo Buontempo per Fiorenza, fù anco eletto (come di sotto si dirà) M. Benedetto Barzi dottor di legge a Carlo Malatesta, & il Tinto Michilotti al Re di Napoli alla Regina Giouanna, & a Ceccholino Michilotti ch'era a seruigi loro in quel Regno con molta honorata condotta; & riceuettero in raccomandigia il Conte Ranuccio della Corbara con tutte le Castella, & luoghi, che haueua con obligo di pagarle alcune poche lance sotto lo stendardo del Conte Franceschino dalla Mirandola loro condottiero.

Anni della  
Città 3453.  
del Signore  
1416.

Braccio intanto, essendo entrato per Capo del secondo Magistrato dell'anno in Perugia Andrea di Guidarello di porta Sant'Angelo, intesa la dispositione di Papa Giouanni, & la sua prigionia, essendosi con Bolognesi per cento ottanta mila ducati d'oro composto, & lasciata quella Città in libertà, dato nome ch'egli voleua andare a seruigi del Duca di Milano, che pur di quei giorni gli hauea mandato Oratori per condurlo a gli stipendij suoi, & hauendo deliberato di tornarsene in Toscana per far l'ultimo sforzo, & rimettere nella patria i fuorusciti, giudicando (come per la qualità de' tempi gli si mostraua) che essendo morto il Re Ladislao, i Perugini abbandonati, & priui di tutti gli aiuti gli hauerebbono potuto fare poco contrasto, mandati alcuni danari al Tartaglia ch'allhora con sei cento caualli si trouaua a Frascati, si partì subito da Bologna, & con grandissima celerità senza punto fermarsi, fù egli prima al Borgo a san Sepolcro, che i Perugini sapeuerono nulla non dirò della giunta, ma ne pure della partita sua di Bologna, iquali uolendo la vicinità di così potente nimico, ritrouandosi con pochissimi soldati, percioche doppo la morte del Re, & la partita di Braccio dal loro territorio, hauendo recuperate le Castella, & sbandate le genti, che insino allhora tenute haueano, fatti accorti dell'errore, mandarono con molta diligenza in più luoghi per assoldarne delle nuoue, & destinarono M. Golino di M. Giouanni de' Pelloli Canaliere, & dottore, & il Tinto Michilotti al Re di Napoli, che poco innanzi v'era stato destinato solo, con sufficienti mandati a poter concludere, & stabilire la lega con esso lui, che s'era per molto adietro trattata, & non conclusa, & affrettarono il Barzo, che andasse a Carlo Malatesta per il medesimo effetto, & per condurlo a gli stipendij loro con titolo di Conservadore della Città per Santa Chiesa, richiamarono Ceccholino di Campagna, & fermarono Paolo Orsino, pagandoli pur allhora tre mila fiorini d'oro in contanti, perche egli altro, che loro non hauesse a seruire, & che fosse obligato, qualunque volta ne fosse da loro richiesto, d'andarui con mille caualli, & dugento fanti, elessero i diece sopra la guerra con molta autorità, & arbitrio, & fecero tutto quello, che giudicarono necessario, ò a ributtare il nimico, che troppo alla sprouista era loro sopraggiunto, ò a fargli almeno resistenza: ma la prestezza di Braccio preuenne a tutti i disegni loro. Perciò che non hauendo egli hauuto alcuno incontro, se ne andò per la dritta verso la Città, & presi incontanente tre ponti del Tenere, lo passò, & dato

Braccio di  
nuouo troua  
glia i Perugi  
ni.



Anni della  
Città 3453.  
Del Signore  
1416.

Braccio pre-  
de Castel S.  
Fortunato, e  
lo dà a sacco  
a' soldati.

il guasto per quanto poté al Contado, & prese alcune Castella si fermò finalmente con l'esercito non molto dalla Città lontano, al Castello già detto Bucarello vicino al Tevere, & udito, che in san Fortunato Castello della Collina, non più di tre miglia lontano dalla Città, era un buon numero di caualli, & fanti alla guardia giudicando di poterlo ageuolmente prendere, & di poter fare qualch'utile a' soldati suoi, mandati innanzi alcuni, affinché essortassero quei del presidio a douersi rendere, vi andò anch'egli con un buon numero di caualli, & ordinò, che si portassero dietro le scale, & altri istrumenti militari per dargli l'assalto; i soldati del presidio perch'erano in gran numero, hauenuano già occupato tutte le mura, & i luoghi, onde si poteva combattere, il che vedutosi da Braccio, ordinò che con le fascine, & con sassi si riempisse la fossa, ch'era intorno al Castello, & che si mettesse fuoco alla porta, hauendo prima messo incontro ad essa un gran numero di balestrieri, i quali col tirare a quei, ch'erano sulle mura impediuanò, che essi non fossero offesi da loro, & che'l fuoco già acceso potesse prendere vigore, i soldati del presidio, egli Terrazzani, auedutosi del pericolo, fecero con molta prestezza un muro incontro alla porta, ma essendosi in tanto abbruciata la porta, & Braccio dato ordine, che da più bande si accostassero le scale alle mura, & che si tenessero talmente occupati, & impediti i nimici con balestrieri, che non si potessero affacciare alle difese, egli fatto un grandissimo sforzo alla porta, ruppe il muro allhora fatto, & mise in preda a soldati il Castello; Franceschino dalla Mirandola, ch'era capo del presidio, fù con cento suoi soldati fatto prigione, i quali s'aligiati d'arme, & di caualli furono tutti lasciati in libertà, fuori che'l Capitano; Et i fuorusciti nell'istesso giorno, che presero san Fortunato, presero anco san Martino in Colle, & corsero insino a san Costanzo, Chiesa poco più d'un tiro di mano lontana dalle prime porte della Città, & fatta una grossa preda, s'inuiarono verso il lago, affinché i nimici da nessuna banda si riposassero, & in termine di pochi giorni presero tutte le Castella di quella riuiera, & indi volto verso la Tauerina, & la Collina, occupò tutte quelle, che fino allhora erano state in poter de nimici. Fù tanto lo spauento de Perugini in quel dì, che i fuorusciti si a'presentarono alla vista della Città, che abbandonarono il Borbo di san Pietro, & di santa Giuliana, & portarono tutte le robbe dentro la terra Vecchia, ricordandosi d'hauer riceuuto in quell'istesso Borgo danno pure assai nelle guerre passate; arriuò in tanto il Tartaglia, che (come habbiamo detto) era stato inuitato da Braccio a quella guerra, il quale perciò che hauena un grosso numero di caualli, rinforzò mirabilmente l'esercito de fuorusciti, & mise grandissimo spauento negli animi de' Cittadini, oltra che in quello stesso tempo comparse anco nel campo una gran moltitudine di fuorusciti, ch'inteso il romore della guerra, vi erano da varie bande contorsi; Braccio hauendo recuperato Cerqueto, & Marsciano, pigliò quasi senza combattere Pappiano la Morcella, & alcune altre Castella vicine, & congiuntosi con  
le nuo-



le nuove genti del Tattiagli, s'accostò un'altra volta alla Città, & presi tre monasteri, Montelucci, san Benigno, & san Giorgio, li quali ancorche fossero per natura gagliardi, erano nondimeno stati abbandonati per lo sospetto de fuorusciti, assalì con tanto impeto la Città che spezzata la porta di Fontenuova, entrò per forza nel borgo, & una buona pezza combattuto, tenne in grandissimo terrore i Cittadini, che per tutte le vie gagliardissimamente si difesero, di man era, che non solamente quella volta, ma tutte l'altre, che a quella medesima porta fu andato, sempre con danno de fuorusciti fu terminata la battaglia, ancorche de Perugini molti ve ne fossero feriti, & alcuni morti, & ne vennero in tanta paura, che rimurarono non solamente quella porta, due volte già combattuta, ma etiandio l'altre due di san Constanzo, & del Pulo; non erano appena giunti a gli alloggiamenti i fuorusciti, che i Massari di Colle, & di Brufa, & di alcuni altri luoghi un vicini portarono le chiavi delle Castella loro a Braccio; & l'altro giorno senza mettervi tempo in mezzo, tornati di nuovo a santa Maria di Montelucci, & al palazzetto, vi piantarono gli stendardi militari, accompagnati da molte insegne per dare a dinedere (secondo l'usanza di quei tempi) che quella non era più guerra, ma assedio, laonde Braccio, coi suoi fuorusciti, essendosi accampato intorno alla Città, ordinò ch'ogni dì senza alcuna intermissione si desse in diverse parti qualche assalto, ma auedutosi poi, che non gli riuscivano i disegni, diuise l'esercito in due parti, una ne mandò al Monastero di santa Giuliana, luogo di Monache, & posò alle radici del Borgo di porta Borgne, doue egli si pensò, per esser luogo non molto gagliardo, che fossero per concorrere, o tutti, o quelli almeno di maggior valore frà Cittadini, & egli con l'altra parte delle genti se n'andò con maggior impeto, che mai più per l'adietro hauesse fatto verso quella porta di Fontenuova altre volte combattuta, & gittato per terra quel muro, che i Cittadini il dì innanzi ui haueuano fatto, si cacciò cō grādisimo animo infino all'ultime parti del borgo, con intentione (come dal Campano con molta diligenza è scritto) se per auentura i Cittadini rinuolzi altroue hauessero lasciata quella parte senza presidio di cacciarsi ancora nella interior parte della Città. Fù per auentura quel giorno la nebbia, & continuò molte hore la pioggia, il che (se la fortuna hauesse punto inchinato al fauore de' fuorusciti) potena ageuolmente coprir l'inganno loro, ma i Cittadini hauendo udito il primo romore, & per auentura compreso lo spartimento dell'esercito, diuisero anch'essi i loro soldati in due parti, l'una delle quali fu mandata contra quelli, che combatteuano a Santa Giuliana, & l'altra, ch'era il fiore, & il neruo di tutta la gioventù, fu lasciata per guardia della piazza, & della Terra Vecchia, accioche se i nimici hauessero tentato di far qualche altra cosa di nuouo verso porta Sole, si fosse potuto loro con uguali, & pari forze resistere.

Fù dall'una banda, & dall'altra alquante hore continue con gran giudicio, & molto maggior sforzo dell'altre volte cōbattuto, percioche i fuorusciti per desiderio di rientrare nella patria, & per virtù militare erano

Anni della Città 3453.  
Del Signore 1416.  
Braccio assaltò la Città di Perugia.

con-



*Anni della Città 3453. del Signore 1416.* condotti a combattere, & quei di dentro da paura di morte, & di essilio, & molti più spauenteuole assai della morte, & alcuni altri ancora ricordandosi di tante crudelissime uccisioni fatte ne' tempi passati, erano pieni di tanta rabbia, & odio, che ne gli occhi, & nel volto dimostrauano, che non (come si suole tra soldato, & soldato) per l'honore, & per lo stato, ma come nimico col nimico per ispingere, & beuerli il sangue l'un dell'altro combatteffero. Braccio spingendo innanzi i soldati, & essortandogli a combattere, gli persuadeua a far tutto lo sforzo loro in quel giorno a cui era preparato il premio di così lunga guerra. I giouani della terra all'incontro erano infiammati a combattere non solamente da vecchi, che per la grauezza degli anni non poteuano più sostenere il peso dell'armi, ma etiandio dalle donne, le quali gittando sassi dalle finestre, & persuadendo loro, ch'allhora era'l tempo di andare a ferire i nimici con l'armi, con l'unghie, & co' denti, gli ricordauano il combattere animosamente per la patria, per li figliuoli, & per la propria uita: si era già venuto alle mura della terra vecchia verso quella parte, che fa più ardua, & malageuole la via di andare alla piazza in porta Sole, & quindi essendo di sopra a vantaggio i Cittadini gittauano sassi grossissimi, & riuersauano botti piene di pietre, & di altre cose graui contra nimici, i quali, perciocche in luogo di uguale, & malageuole combatteuano, furono forzati a ritirarsi; & quelli, che si erano scoperti a santa Giuliana hauendo lungamente combattuto, furono anch'essi ributtati, & stanchi dalle fatiche, & dalle ferite, si ridussero agli alloggiamenti.

Braccio disperatosi di poter pigliare la Città per forza, deliberò di tenerla assediata più tosto, che con tanto suo disauantaggio combatterla, ma innanzi, che abbandonasse l'impresa, priuò vn'altra volta se hauesse potuto cacciaruasi dentro, & hauendo condotto la mattina auanti il giorno il campo alla Chiesa della Trinità non molto lontano dalla Chiesa di San Costanzo, mandò vna compagnia di caualli con alcune altre di fanti al Colle delle forche, & entrati alcuni di essi nelle vigne, & horto de' Fraticelli, & cominciato a scaricare vn pezzo di muro, che vi era per fare il varco a caualli, furono per l'abbaiare de cani sentiti da quei di dentro, onde il popolo, che in gran numero vi concorse, ributtò valorosamente i nimici, che per fretta, che hebbero di partirsene, vi lasciarono molte scale, che portate vi hauenuano, & armi; & vogliono, che Braccio in quello istesso tempo, che costoro andarono per gittare a terra quel muro, mandasse vna grossa banda di soldati a dar l'assalto a porta Sole, affincche se i Cittadini l'altre parti della Città abbandonando, fossero iti per soccorrere q'l luogo i soldati, ch'erano stati mandati poco auanti da lui, hauessero potuto metter dietro per la ruina dal muro tutto il rimanente dell'esercito, ma non essendogli ne anco in questo riuscito il disegno, & per non consumare il tempo in darno, fortificati gli alloggiamenti, & lasciatioui vn conueniente presidio, se n'andò con molta fretta per pigliare quelle Castella, ch'erano più uicine alla Città, giudicando, che i Cittadini non fossero per hauer cosa in quello asedio più dura, che priui quasi intieramente del

pore -



potere uscire della Città, si vedessero anco tolti tutti quei luoghi, che pur di molte cose opportune al vitto, & per se, & per li soldati le somministrano, & hauendo ricondotto l'essercito al pianolripigliò in vn tratto Ripa, la Colomella, & alcune altre Castella con tutti i ponti del Tenere, fuori che'l ponte di Pattolo, & indi volto verso il Lago, cominciò a dar l'assalto a Corciano Castello, che & per la natura del sito, & per la frequenza degli habitatori era allhora munito, & molto gagliardo, & combattuto due giorni continui, non ne riportò altro, che ferite, & morte de' suoi soldati, tra quali vi fu ferito in vna coscia il Tartaglia, & saccheg giate, & arse tutte le ville, & ruinato tutto quel Contado, mosso il campo se n'andò a Montebiano, & il dì seguente hauendo assalito lo Spina Castello anch'esso molto gagliardo, & hauendolo due volte combattuto, si partì per quel giorno senza hauer fatto nulla, & con danno di molti suoi soldati, & poscia hauendo preparate le scale, & altri militari istrumenti per dargli l'assalto, parendogli, che i soldati fossero stanchi, lo differì per il giorno seguente, nel quale con grandissimo ardore de' suoi, fu preso il Castello, & messo a sacco, ma essendo stati, o feriti, o morti tutti i più valorosi soldati, la vittoria fu molto sanguinosa. Presa, che fu la Spina, subito Montebiano, Sant' Appolinare, san Biagio, la Pieuccaina, & Castiglion della valle si diedero a fuorusciti, di che perfero molto d'animo i Perugini, non essendo sicuri di non perdere anco tutte l'altre Castella; Braccio il dì dappoi essendosi con grandissima prestezza condotto insino alle porte della Città, abbruciò molti edificij vicini, ruppe le Molina, tolse il grano, che vi era, & menò prigioni alcuni soldati, che vi erano stati mandati alla guardia.

I Perugini hauendo in così pochi giorni riceuuti tanti danni, mandarono a sollecitare Paolo Orsino, & Ceccolino, accioche s'affrettassero di venire, quanto più tosto poteuano a quella volta, poiche la Città era ridotta a tanta miseria, che non potendo hauere più vettonaglie dal Contado, ne ritenere se non con grandissima fatica gli sbrigottiti Cittadini dentro le mura, erano forzati, o di prouedere con altri mezzi a casi loro, o di lasciar la Città tutta piena di amaritudine, & di tristitia a nimici, patendo essi non solamente di danari, ma etian di molte cose necessarie al vitto. Mandarono parimente Ambasciatori a Fiorentini, pregandoli, che per l'amicitia, ch'essi tenenano con Braccio volessero interporre la loro autorità con esso lui, affinche si terminasse quella guerra, sperando, che nessuno altro potesse in ciò fare più gagliardo officio di loro. Ma Braccio in questo mezo, essendo entrato per capo del nuouo Magistrato de' Signori Simone de' Narducci, hauendo inteso, che Paolo Orsino, il quale diceuasi di douer venire tosto in aiuto de' Perugini, & congiungersi con Carlo Malatesta, che con 2000. caualli era hoggimai non molto d'Ascesi lontano, s'auicinaua con vn giusto essercito verso i confini di Todi, & che già passato il Tenere ad Otricoli era giunto a Narni, giudicò essergli necessario, prima, che tante genti si mettessero insieme di combattere con vno delli due esserciti, & perciò hauendo con diligen-

Anni della  
Città. 3453.  
del Signore.  
1416.



Anni della  
Città 3453.  
Del Signore  
1416.

ligenza ragunato i suoi, & comandato, che tutti attendessero a rinfrescarsi, se mise su la meza notte con tutto l'essercito in camino, & senza metterui tempo in mezo il dì, & la notte caminando, giunse a Terni, i Ternani commossi dalla novità del fatto, non videro, che Braccio così armato passasse per la Città loro, anzi se gli opposero, mettendo la loro scielta, & bene armata gioventù alla guardia delle porte, la quale uscita fuori, & hauendo leggiermente combattuto, fù rotta, & cacciata dentro le mura della Città: Paolo Orsino vedita la venuta di Braccio, si ritirò su la cima de' Monti di Narni, acciò che se pure gli fosse stato forza di combattere, si fosse trouato almeno in luogo forte, & gagliardo. Ma Braccio, che hauea hauuto speranza di poterlo alla spouista assalire, poiche hebbe hauuto certo auiso della sua ritirata, hauendo saccheggiato il Territorio di Terni, con la medesima prestezza, ch'era venuto, se ne ritornò in dietro nel Perugino; vennero intanto gli Ambasciatori Fiorentini in campo, & hauuti lunghi ragionamenti con Braccio lo pregarono strettamente a nome della loro Republica a voler cessare da quella guerra, poiche in aiuto della Città di Perugia era per venir di corto Carlo Malatesta, & Paolo Orsino, il quale ancorche si fosse ritirato allhora, era in ogni modo per andargli dietro con molto maggior numero di soldati, ch'egli non haueua, & che tutto'l resto d'Italia era in pace, & ch'egli solo poteua esser cagione di solleuare tutti gli altri popoli all'armi, & a tumulti, doueche se baneffe voluto dare orecchie all'accordo, essi offeriuano, che la loro Republica sarebbe entrata di mezo, & hauerebbe operato in guisa, che vi sarebbe stata la sodisfattione, & honor suo, & particolarmente gli offerirono (ilche potè per auentura alterare l'animo di Braccio) quella quantità di danari, che fosse paruta conuenevole, & glie ne hauerebbe fatto sicurezza. Ma Braccio ripigliando tutti i capi proposti da loro, & scoprendo la necessità del ritorno de' suoi fuorusciti alla Patria, il torto riceuuto de' Rasputanti, in lungo esilio, & finalmente la speranza certa, ch'egli haueua di tosto rimetterli in casa loro, si scusò di non potere accettare conditione alcuna di accordo, se non era rimesso nella Città con la restitutione di tutte le robbe a' suoi fuorusciti, onde essi non hauendo ordine di offerire altro, che danari, purch'egli si togliesse dall'assedio replicando, che quanto hauea fatto la loro Republica tutto era per la pace della Toscana, senza hauer fatto nulla, se ne partirono, & Braccio in presenza de' istessi Ambasciatori il medesimo giorno prese Pila, & il dì seguente Deruta di accordo; i Perugini ritornati gli Ambasciatori Fiorentini nella Città, restarono pruni di una grande speranza, percioche haueuano pensato con la autorità di quella Republica, che fosse per comporsi, & accomodarsi quella guerra; & per torse lo da torno per altra strada, rimandarono di nuouo M. Bene detto Barzi a Carlo Malatesta, promettendogli, poiche la prima volta, non volse accettare gli stipendij loro, col rimpreuerargli, ch'egli non era soldato mercenario, ma che se essi lo voleuano a gli stipendij loro, vi sarebbe andato qualunque volta gli haueffero dato il Dominio della Città. Hora veggendosi condotti a così stra-



si strano partito, deliberarono di condescendere alla voglia sua, purch'egli quanto prima potesse, andasse personalmente con quel maggior numero di cavalli, & fanti, che hauesse potuto in Perugia, & con si sufficiente mandato in persona sua, & di Ceccolino, che Carlo volse, ch'entrasse mallenadore di quanto per la Città le si prometteua, lo mandarono a concludere questo punto; siabilito l'appuntamento, & fattone publici, & giurati istrumenti, Carlo accettò l'impresa con titolo di difenditore de' Perugini per Santa Chiesa, il quale, & a fratelli insieme fu dato il mero, & misto Imperio della Città di Perugia, & egli con l'istesso M. Benedetto mandò subito alcune compagnie di cavall. per raffrenare alquanto l'impero de' fuorusciti, & poscia innuatiosi anch'egli con un grosso essercito a quella volta, si congiunse con Ceccolino ad Ascesi, con animo di seguitare il viaggio verso Perugia.

Ma Braccio essendotornato da Narni, messosi intorno a Castel del Piano, & Bagnara, non picciole Castella, l'ebbe a patti, & il giorno seguente si accampò mezzo miglio lontano dalla Città, ma perche in quel dì fu gran pioggia, & nebbia grande, non volse, che i soldati uscissero da gli alloggiamenti, ma l'altro giorno molto per tempo si appresentò con l'essercito in battaglia auanti le porte della Città, di che auedutosi i Cittadini ui corsero tutti quelli, ch'erano atti a portare armi, & perche erano in luogo superiore detto Veggio, si difesero molto ualorosamente, anzi fu tale il combattere, che Braccio ueduto il danno, che i suoi ne riceuano fece suonare a raccolta, & il giorno appresso fece il medesimo ma da un'altra banda della Città, che non era tant'aspra, & precipitosa, che da qual parte si fosse non è espresso, & hauendo rotta, & gutata per terra la porta, cacciò i soldati dentro ne' Borghi, hauendo tagliato a pezzi alcuni fanti, che uolsero far resistenza.

Quei di dentro hauendo lasciato (come hauean fatto nell'altre fattioni) buona parte della giouentù alla guardia della piazza, tutti corsero a difendere il luogo doue erano uolti i nimici, & in buona pezza combattutosi con molto ardore dell'una parte, & dell'altra, senza conoscersi uantaggio da alcuna banda, furono finalmente ributtati i Bracceschi con molto loro danno, & uergogna, per la qual cosa crebbero tanto di animo i Cittadini, che'l dì seguente tutto'l popolo armato uscì fuori domandando battaglia. Ma Braccio auedutosi, che i nimici si andauano trattenendo nel Colle, & hauendo imparato con grande incommodo del suo essercito, quel che importaua il disauantaggio del luogo, per dubbio di non uenire di nuouo alle mani in quegli stessi luoghi malageuoli del giorno innanzi, ritenne i suoi soldati dal combattere, & la notte seguente, o per paura, che i nimici alla sponista non gli machinassero qualche cosa contra, o fingendo di hauerla, per poterli poi più commodamente assalire, o pure (come fu più uniuersalmeate creduto) per non consumare il tempo in quello assedio più pericoloso, che utile, si partì con tutto l'essercito, e se n'andò a Montemelino, & indi a Castelnueto, che incontranente lo prese, doue andarono di nuouo gli Ambasciatori Fiorentini, coi quali

Anni della  
Città 3453.  
Del Signore  
1416.



Anni della quali discussosi lungamente sopra l'accordo, & non essendosi concluso cosa  
Città 3453. alcuna, in presenza loro Agello Pacciano, Panicale, Cibottola, il Piegaro, &  
Del Signore alcune altre Castella di quelle contrade, gli mandaronò le chiani delle porte,  
1416. il che inteso da gli huomini del ponte di Pattolo, che s'erano lungamente

difesi, fù etiandio fatto da loro, poi che s'auddero, che le forze de i loro Signori, erano talmente ridotte, che con difficoltà potessero più sostenerli, & parendo a Braccio, & a gli altri suoi fuorusciti d'hauer fornita la guerra per terra, deliberò d'andare vn'altra volta verso il Lago, & preso Montecologna, & Passignano, Castella principali di quella Riuiera, hebbe in breuissimo tempo amendue l'Isole con molta felicità, & contentezza di lui, per cioche s'hauea imaginato (essendo soliti gli habitatori di esse quando hauuano alcun sospetto di guerra di ritirare tutti i legni nell'Isole) di trouare grandissima difficoltà in acquistarle, & che le sarebbe stato forza, ò di tenerle lungamente assediate, acciò non vi potesse andare cosa alcuna da terra, ò fatte altre naui, che senza grandissima spesa, lungo tempo, & disagio non potessero farsi, combatterle, & assediarle da presso, ma la buona fortuna sua l'aiutò anco in questo, perciò che quelli dell'Isole hauendo inteso, che tutte le Castella le si rendeuano, deliberarono anch'essi di darlesi, & mandati alcuni loro alla riuas spontaneamente gli si diedero, il che fù gratissimo a Braccio, & a tutti gli altri fuorusciti; fatte queste cose sù il Lago (& siamilecito di andarmi vn poco allargando in questa parte, & di seruirmi anco delle fatiche mie nella tradottione del Campano, che molto copiosamente nell'istoria di Braccio tratta tutta questa materia de' fuorusciti, Braccio essendo andato per occupare Antria Castello molto abbondante di popolo, mentre egli metteua in ordine le cose necessarie all'assalto, fù sopraggiunto dagli Ambasciatori di Perugia M. Sacco Saccucci, Andrea di Guidarello, Andrea di Berarduccio de' Guidoni, & Cinello d'Alfano, ch'era figliuolo d'una sorella della madre di Braccio, & della famiglia de gli Ascagnani, huomo di molta età, & esperienza nelle cose del mondo: l'Ambasciaria era più tosto in apparenza, che in effetto, perciocche non tendeuà ad altro fine, che a cercare occasioni di trattenersi insino a tanto, che Carlo Malatesta, che con ogni sforzo s'intendeuà apparecchiarsi alla guerra, arriuasse con le sue genti a Perugia. Braccio auedutosi, che gli Ambasciatori gli dauano parole, facendo anch'egli il medesimo con esso loro, & non intermettendo punto i fatti suoi, partiti d'Antria, & trauersando vicino alla Città, passò il Teuere, & in presenza loro, hauendo appena condotte l'insegne di là dal fiume, gli huomini di Torciano, hauendo udito, che contra di loro ne andaua, gli si fecero incontro pregandolo, che si ripigliasse quel Castello già suo, scusandosi ch'essi non s'erano spontaneamente ribellati da lui, ma sforzati dal lungo esilio s'erano dati a' nimici; Et il giorno doppo gli Ambasciatori di Todi gli portarono le chiani di quella Città, che alcuni anni a dietro non hauea potuto espugnare Ladislao Re di Napoli, & vi rimise li Chiaraualesi fuorusciti, di che i Perugini sentirono grandissimo dispiacere giudicando, che troppo era da te-

I Todini si  
dano a Brac-  
cio.



da temere d'un così potente nimico, augmentato pur'allhora di tante forze, *Anni della*  
 & di Stato, così vicino a' confini loro, laonde rimandarono gli Ambasciatori *Città. 3. 53.*  
 ri in campo: ma Braccio conosciuto il disegno loro, che non era per altro, che del Signore.  
 per trattenerlo, dato nelle trombe, se ne andò subito alla volta della Bastia *1416.*  
 d'Ascesi, & mentre egli era in viaggio gli si fecero incontro gli Ambasciatori di Bettona con alcuni doni, & con le chiaui della loro terra, ilche per  
 l'importanza, & qualità del luogo fù gratissimo a Braccio, ilquale hauuto  
 anco la Bastia, se ne tornò indietro a Bucarello, & indi trascorso quasi per  
 tutte le parti della Città, & combattuto aspramente a san Constanzo, se ne  
 andò a Corciano, ilquale ancor che alquanto si tenesse, veduto, che'l nimico  
 era per accamparsele attorno, & per non partirsene senza vittoria, diffidato  
 di poterli lungamente tenere, se le diede, dietro alquale corse Antria, Mi-  
 giana, & Mantignana con molte altre Castella di quelle contrade; Et li  
 Perugini, che si uedeuano a strano partito giunti, & aspettauano Carlo Ma-  
 latesta in aiuto loro, in cui hauean collocata tutta la loro speranza, per dar  
 trattenimento a fuorusciti, rimandarono per la terza volta gli Ambasciatori  
 in campo, i quali non ritrasero altro da lui, se non, che se vi fossero andati  
 più sarebbono stati, non da Ambasciatori, ma da nimici trattati, poi che egli  
 si auedeua, che essi troppo secretamente non temeuano di dargli parole, &  
 quasi la burla. Tornati gli Ambasciatori nella Città, l'esercito de' fuorusciti  
 si ridusse vicino a san Constanzo, & fatte alcune scaramucce con la giouen-  
 tù della Città, che per essere armigera, & bellicosa ancor che i Magistrati,  
 per più lor sicurezza hauesero poco auanti fatto rimurare quasi tutte le  
 porte meno principali con rena, & calcina, uscita nondimeno fuori per le por-  
 te, benché il Campano dica dalle mura, fecero non lungi dalla porta di S. Pie-  
 tro vn'aspra, & pericolosa battaglia, nella quale molti, & dall'una banda, &  
 dall'altra furono feriti, & morti.

Carlo Malatesta intanto hauendo meso insieme due mila caualli, &  
 ottocento fanti era già giunto ad Ascesi, & Ceccholino, che l'hauea aspetta-  
 to con altri mille caualli, & mille fanti in Gualdo, se ne andaua a quella vol-  
 ta, & era opinione, che Paolo Orsino douesse andarui anch'egli; Braccio ha-  
 uendo udito, che Ceccholino, era per esser la sera con le sue genti a Spello, vo-  
 lonteroso di combatterlo prima, che si congiungesse con gli altri due Capita-  
 ni, se ne andò con molta celerità alla volta di Spello, & ritrouato, che la ca-  
 ualleria per non dar danno al Contado, era alloggiata nella terra, assalì con  
 grande impeto la fanteria, che s'era vicino alle porte accomodata, & fattole  
 vn notabil danno, ancor che non fù tale, quale egli s'era imaginato di po-  
 tergli fare, se ne tornò a gli alloggiamenti suoi vicino al Teuere, & hauuto  
 notizia, che Ceccholino il giorno seguente s'era congiunto con Carlo Mala-  
 testa in Ascesi, & ch'indi erano per andare alla volta della Città, si mise  
 trà Brusa, & Miralduolo, & fatte molte provisioni opportune alla stagione  
 dell'anno, che di Luglio era, & sotto il Magistrato di Giouannello Buon-  
 tempi, staua aspettando la venuta loro con animo di combatterli più vicino  
 al fu-



Anni della Città 3453. *al fiume, che le fosse stato possibile, poiche vedea, che bisognaua, ò di farlo, ò d'abbandonare la campagna, & che non era cosa alcuna più contraria a Del Signore di segni suoi, che mettere i soldati per le Castella, & le sciar la campagna li-*  
1416.

*bera a gli auersari, perche quantunque i nimici non gli hauessero combattuti, si sarebbono in ogni modo morti di fame; laonde alli dodeci di Luglio, hauendo inteso, che Carlo s'era mosso a' Ascesi per venire alla volta di Perugia, si spinse con tutto il suo essercito non molto lontano dal Tenere, doue egli sapena, che fra poche hore douea passare il nimico, & dato ordine a quelli delle Castella vicine, che facessero condurre vicino al Tenere quanti timazzi, barili, botti, & altri vasi grandi potessero, & che vi mandassero le loro donne ad empirle d'acqua del Tenere, & in altre del vino, & dell'aceto.*

Il Malatesta verso Perugia viene cō buon essercito.

*Diede ordine, che si mettesse vna grossa guardia al ponte a san Giovanni, affinche lo tenesse ben guardato da Perugini, che viduta attaccata la battaglia non venissero in grosso ad assalirlo alle spalle, le quali prouisioni ottimamente eseguite, & messi molti saccomanni con aste in mano, che faceuano mostra d'un grosso squadrone di caualli nella selua di Colle alla guardia dell'insegne, & dato ordine a molti fanti, che somministrassero di tutte le cose opportune nella battaglia a caualli, & fatte alcune effortationi così alle compagnie di fuorusciti, delle quali erano Capi Malatesta Baglione, & Cherubino della Staffa suoi parenti, come anco a soldati del Tartaglia, & ad altri suoi, mise in battaglia tutto il tuo essercito; Carlo dall'altra banda, hauendo inteso, che Braccio con gli altri suoi fuorusciti s'era messo in aspettando per combatterlo, sapendo il numero de' soldati, che haueua, che con quelli di Ceccholino erano poco meno di due terzi più di quei di Braccio, poco di lui temendo, se ne veniva verso la Città con le genti in battaglia; guidaua la vanguardia del suo essercito Agnolo dalla Pergola famosissimo Capitano di quei tempi con mille caualli, & ottocento fanti, dietro alquale, era Ceccholino con altrettanti caualli con alquanto minor numero di fanteria, & poscia il Malatesta con mille cinquecento caualli, & ottocento fanti. Braccio con vn nuouo modo di guerreggiare, non fece del suo essercito (come insino allhora s'era costumato di fare) due corna, ma più, & diuerse squadre ne fece, & a tutte le squadre, diede il suo Capitano, il qual modo di combattere (vuole il Campano) che fosse ritrouato da lui, & poi da tutti gli altri Capitani osservato, si venne finalmente alle mani nel luogo detto le Capanne tra Colle, & il ponte a san Gianni, & in combattuto si per lo maggior caldo del dì alquante hore continue, piegò vltimamente la vittoria a fuore de' fuorusciti, percioche aiutati dalle donne, che tennero sempre abbondantemente pieni i timazzi d'acqua fresca di vino, & d'aceto, & da pedoni, che ne portarono di continuo a' soldati, che combatteuano, che ne sentirono mirabilissimo refrigerio, rinfrescando spesso se stessi, & li caualli, si crede, che hauessero quella vittoria. Fù fatto prigioniero Carlo Malatesta, Generale di quello essercito, & un suo nipote con un figliuolo di Malatesta da Pesaro, Ceccholino, & Gai-*

Il Malatesta con altri Capitani fatto da Braccio prigioniero qual li ruppe.



*& Gaidone de' Michilotti con molti altri, che ascesero al numero (come hanno detto) di tre mila caualli, con vn gran numero di Capitani, & primarij di quello effercito, che tutti per allhora furono menati prigioni a Torsciano, & indi alla Fratticinola di Todi, che in tutto vogliano, che fossero settecento, & gli altri s'ualigiati d'armi, & di caualli fossero lasciati in libertà, di tutto l'effercito si saluò solamente Agnolo dalla Pergola con quattrocento caualli, che se ne andò volando verso Foligno, ilche intesosi da Braccio, mandò subito a fare intendere a' Signori Trenci, che lo ritenessero ad istanza sua, ò che s'aspettassero il campo attorno; i Signori intimato ad Agnolo, che non si partisse (ancorche gli hauessero fatto il saluocondotto) lo ritennero ad istanza di Braccio, ma quello poiche di lui ne seguisse, non è espresso. Fù in questa giornata più di tutti gli altri lodato il valore di Nicolo Piccinno, allhora soldato priuato, ma poscia doppo la morte di Braccio famosissimo, & valorosissimo Capitano.*

*Anni della  
Città. 3453.  
del Signore  
1416.*

*Vditasi la rotta di Carlo Malatesta in Perugia, caddè grandissimo spauento negli animi di tutti i Cittadini, percioche giudicauano (veggendosi in tutto priui di aiuti Stranieri, & il nimico già giunto a cotanta grandezza, che non era più possibile di fargli resistenza) che in breue sarebbe entrato nella Città, & hauerebbe fatto di tutti atrocissime vendette, laonde i Magistrati, che non s'erano ne anco mai per l'ad etro abbandonati, fatti più, & diuersi Consigli, & discorsero col popolo le difficoltà, & pericoli, che uicinoscenano, proposero di dare il Dominio della Città a Braccio, sperando (se così faceuano) che i fuorusciti non hauerebbono hanuto agio d'incrudelirsi contra di loro, ilche messe a partito nel Consiglio Generale, doue oltra i Magistrati primarij, interuennero quattrocento huomini d'arte, & consiglieri (come dicono) principalmente da Barigiano Barigiani, & da Puttieri, che di qual famiglia si fosse non è ben chiaro, che la Città si desse intieramente a Braccio, fù ottenuto per partito di farlo, & il giorno seguente, che fù alli dieciotto del mese, mandarono vn trombetta in campo per il saluocondotto, ilquale inebriatosi in vna hosteria, & non tornando, aggiunse maggior spauento a' Cittadini, i quali vi mandarono il dì da poi Cinello Ascagnano parente di Braccio, affinche egli impetrasse l'andata libera agli Ambasciatori in campo, dubitando essi, che Braccio fosse tanto adirato contra di loro, che hauesse ritenuto il trombetta, ma Cinello ritrovato l'errore onde era nato, & rimandato il trombetta, se ne tornò anch'egli col saluocondotto. Gli Ambasciatori, che in tutto furono otto, (ancorche dal Campano si dica di noue) furono M. Salustio di M. Guglielmo, Lodouico Michilotti, Antonio di Giacompo da Panicale, Ranieri di M. Tiueri Montemellini, Andrea di Berarduccio de' Guidoni, Andrea di Guidarello, Cinello d' Alfano degli Ascagnani, & Paolo di Giouanni de' Buontempi, che con quaranta caualli se ne andarono a trouar Braccio, ch'era allhora a Monte Morcino, & a nome di tutto il popolo gli offerirono il Dominio della Città, pregandolo a volerlo prendere, poi che*

*P essi*



Anni della Città 3453. *Del Signore* 1416. *Perugini finalmente hanno di gratia di dare il Dominio della Città a Braccio.* essi conosceuano, che quell'era il maggior beneficio, ch'egli far potesse alla sua patria, percioche sei fuorusciti sotto altra guida, che sua, vi fossero rientrati, erano per mettere sotto sopra ogni cosa, & per nascerne l'ultimo estermínio di quella Città; onde egliragunati tutti i fuorusciti in una stanza, disse loro quanto gli Ambasciatori gli offeriuano, & ch'egli, come Cittadino Perugino non hauea fatto quella guerra per soggiogare, & per farsi seruala sua patria, ma per rimetterui essi, che lungamente haueua veduti di tutte l'humane cose patire, & che non era per accettare l'offerte fattole da' Magistrati, se da loro non vi fosse stato acconsentito; la onde essi fuori, che vno, che Orso chiamossi, che gli contradisse, affermando di non volere acconsentire, che alcuno suo pari, gli fosse superiore, prontamente gli disse, che accettasse, & india due giorni entrò con tutto l'essercito nella Città, & per rendersi più sicuro non volse entrare per la porta, che gli era più comoda, & più vicina, ma fatto un buon spatio di giro, entrò per la porta di Sant' Angelo, & giunto alla Piazza, auanti ch'entrasse in Palazzo, fece giurare vbbidienza, & fedeltà a' Magistrati, & fatti per alcuni pochi giorni pubblici ginocchi, & feste, attese ad ordinare il gouerno della Città, & volse, che in tutti gli officij vi hauessero parte i popolari, & che tutte le botteghe, ch'erano state lungo tempo serrate s'aprissero. Ordinò, che nessuno portasse armi, & egli fu il primo ad esserne veduto senza per la Città. Volse, che fosse lecito a tutti i fuorusciti (ancorche non si fossero ritrouati seco a quella guerra) di ritornare alla patria, & che fosse loro restituito quanto di stabile perduto haueuano, & molti altri ordini fece, che secondo l'occasione, & tempi si diranno; quel Magistrato de' Signori, che era in officio del mese di Luglio, & d'Agosto, finì il suo tempo, ma egli vi aggiunse sol due Priori per quel poco tempo, che star vi doueua, & non furono huomini di molta portata, è ben vero, che l'altro, che le seguì appresso, piacque a lui di eleggerlo a voglia sua, capo del quale fu Giacomo di Pignattello di porta san Pietro, con cui furono Giouanni Orso Montesperelli per l'arte del Cambio, Corgnuolo di Francesco della Corgna per l'arte de' Calzolari, & Bartolomeo del Saracino (credo io) della famiglia de Montemelini per l'arte de' gli Spetiali, & elesse diecisette Cittadini per Consiglieri de' Magistrati, & del suo Luogotenente, il maggior numero de' quali, fu di famiglie popolari, & sono questi, M. Salustio di M. Guglielmo, M. Roggieri d' Antignolla, Francesco detto Putieri, Matteo di M. Pietro Baldeschi, M. Benedetto Barzi, Agnolo di Gualfredo, M. Gionanni di Petruccio Montesperelli, Ranieri di M. Tiuieri Montemelini, Agnolo di Nicolo, Agostino di Andrucciolo, Mattiolo d' Agnoluccio detto dal Colle, Pietro d' Antonio Sciri, Andrea di M. Nicolo, Alfano di Francesco di M. Bartolo, Fumaguolo Fumaguoli, & Fabritio, secondo alcuni, anch'egli de' Fumaguoli, & Paolo di Gionanni de' Buontempi.

Poco doppo l'entrata di Braccio in Perugia, i Castellani hebbero per tradimento Ciuitella de' Marchesi, & secondo alcuni vi pigliarono il Marchese



che se con li figliuoli, ch' erano della famiglia de' Nobili del Monte di Santa Maria, & tutti li fecero morire. Altri hanno detto, che i Castellani chiamassero il Marchese co' figliuoli a Città di Castello, & ch' egli col saluocondito vi andasse, & che essi senza obseruargli cosa alcuna, gli facessero d' asprissima morte morire.

Anni della  
Città 3453.  
del Signore  
1416.

Del mese di Nouembre in principio essendo entrato per Capo del nuouo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, Tomaso di M. Francesco Montemellini, Braccio a cui lo stare in otio, era grandemente nimico, per non consumare molto tempo in danno in Perugia, se ne andò con l' essercito alla volta della Bastia d' Ascesi, ch' era tenuta allhora dal Conte Guido Antonio di Monte Felto Signore anco d' Ascesi; ma perche il Conte gli restitui Sigillo, & Spello, che non molti mesi innanzi si haueua occupati, fù inda non molti giorni fatta trà loro la pace; furono poi dati i confini dal Conte Pietro da Bagno, Luogotenente di Braccio in Perugia, a dieci Cittadini, ma per qual cagione si fosse non è espresso, si può credere, per quello, che nel Campano si legge, che fosse per qualche tumulto fatto nouellamente nella Città; li confinati, furono Lodouico Michilotti, Golino di Giovanni di Spina, Bartolomeo di Giacompo, Lodouico d' Antonio di Giacomo da Panicale, Battista di Simone di Bartoluccio, Nicolo di Giovanni, Andrea di Riccone, Pellino di Gostanzuolo, Ranieri d' Agnolo di Bindolo, & Giovanni de' Salui, & fù dato loro per confino Ogobbio, & suo Contado.

Braccio intanto essendo mal sodisfatto di Paolo Orsino, perche egli pareua, che nel maggior suo bisogno l' hauesse abbandonato, & che non ricordauole del beneficio riceuuto da lui alla Rocca contrada terra sua, si fosse volto troppo fuor di tempo, a fauore de' suoi nimici, sapendo ch' egli era con alcune sue compagnie di caualli a Colfiorito Castel di Foligno, desideroso di vendicarsi, deliberò d' andare a quella volta, & spinto innanzi con alcuni pochi caualli il Tartaglia, gli diede ordine, che potendo l' ammazzasse, & egli per più sicurezza gli tenne dietro con tutto il rimanente dell' essercito. Il Tartaglia giunto a Colfiorito trouò perauentura Paolo, che intorno alle mura del Castello andaua a spasso, onde improuisamente assalendolo l' occise, il che intesosi da' suoi soldati, ch' erano nel Castello, prese l' armi, corsero con grande impeto alla volta del Tartaglia, & se non fosse stato, che Braccio vi mandò subito a soccorrerlo, hauerebbono le sue genti riceuuto quel giorno, vn notabilissimo danno, perche quelle dell' Orsino erano a vantaggio, & in buon numero, ma essendosi buona pezza combattuto, furono finalmente le genti dell' Orsino rotte, & quasi tutte fatte prigioni; morto l' Orsino, Braccio mandò subito il Tartaglia, & Cherubino della Staffa suoi Capitani a danni delle terre sue nel Patrimonio, & egli con vn buon numero di caualli, & fanti se ne andò nella Marca, & inui prese alcune Castella, & terre de' Malatesti, ne hauerebbe preso anco dell' altre, se Pandolfo fratello di Carlo, & Martino da Faenza amendue famosissimi Capitani, che stauano alle stanze in Brescia, non fossero con molta celerità venuti a difendere le terre loro, nelle

Paolo Orsino, e vinto dal Tartaglia per commissione di Braccio.



*Ann. della* quali hauendo messi opportuni presidij, Braccio deliberò di tornarsene a Pe-  
*Città 3453.* rugia, & senza fermarsi punto hebbe santo Gemini, & Narni, & poscia  
*Del Signore* anco Sassoferrato, Gualdo di Nocera, & Orvieto, nel quale secondo gli Hi-  
 1416. storici Orvietani confirmò la pace fra Bessati, & Malcorini.

Mentre Braccio stette absente da Perugia, Castel della Pieve fece tu-  
 multo, & si ribellò, & che intesosi nella Città, i Magistrati Perugini, per-  
 suasi dal Luogotenente di Braccio, vi mandarono l'essercito, & imposero  
 grauissime pene a tutti quelli della Città, & del Contado, che fossero atti  
 ad andarui, & non vi andassero, & in breue lo ricuperarono, ancor che per  
 esserui entrato dentro Lodouico Michilotti, & Franceschino dalla Mi-  
 randola, vi si fosse più d'una volta valorosamente combattuto, pigliarono  
 anco Castel nuovo, ch'era de' Michilotti, & di consenso de' Magistrati  
 fù scaricato. Erano stati fatti fuorusciti tutti li Michilotti, perche nel  
 tumulto, che di sopra habbiamo detto, essersi fatto in absenza di Braccio in  
 Perugia, si vide, ch'essi ne erano stati principalissimi autori, & perciò poco  
 doppo, fù anco publico bando, che tutte le donne di quella famiglia donesse-  
 ro partir di Perugia.

Fù anco poi verso la fine di quest'anno, vn'altro maggior tumulto fra i  
 Nobili, & popolari, i quali venuti alle mani combatterono molte hore con-  
 tinue nella Piazza, & per la Città, con morte di molti della fattion popola-  
 re, i quali sbattuti dalla moltitudine de' Nobili, furono forzati dar luogo  
 con molta effusion di sangue, & perdita di robba all'impeto, & forze loro,  
 & perche molti per cagion di questi romori si fecero fuorusciti, Braccio per  
 rimediare affincbe in minor numero, che fosse possibile se ne facessero, &  
 che si restituisse la robba a tutti coloro, che fossero poco colpenoli ritroua-  
 ti, vi mandò Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti con autorità di po-  
 ter violentare, chiunque fosse trouato hauer robba d'alcun di quelli, che  
 s'era fatto fuoruscito, & Giacomo essendo stato con molto honore rice-  
 unto nella Città da' Magistrati, speditosi della commission, se ne tornò a  
 Braccio.

3454.

1417.

Il Malatesta  
 è riscosso da  
 Riminesi.

Era già entrato a Calende di Gennaro 1417. Capo de' Signori Priori in  
 Perugia Pino di Pietro di porta sant' Angelo, quando la Città di Rimino  
 hauendo imposable alcune grauezze d'importanza, & messa insieme vna gros-  
 sa somma di danari, mandò Ambasciatori a Perugia per riscattare i suoi pri-  
 gioni, & per far la pace con Braccio, le conditioni furono, che pagato gli ot-  
 tanta mila ducati, egli donesse liberare, Carlo Malatesta, & tenerlo per ami-  
 co, & considerato suo, & perche a tutta la somma ne mancavano venti mi-  
 la, hanuti alcuni giorni di tempo a prouederli, il Malatesta, ch'era stato da-  
 to in custodia a Berardo Verrani Signor di Camerino, insino a tanto, che si  
 pagasse tutta la quantità del danaro, & essendosi poi parte di detta somma  
 pagata incontante, & parte promessa di pagarlesi frà pochi giorni da Guido  
 Antonio Conte d'Urbino, se ne tornò in Arimino cinque mesi doppo ch'egli  
 fù rotto, & fatto prigione.

Et fù



Et fù degl'istessi giorni fatta parimente la pace trà l'istesso Braccio, & il Conte Guid' Antonio predetto, di che in Perugia così per la uenuta di Braccio, & per le paci, come per l'occasione della festa di san Constanzo già Vescouo della Città di Perugia, furono fatte publiche feste, & ballarono (come si costumaua di fare in quei tempi) tutte le compagnie della Città, ch'erano dodeci, i nomi delle quali (per sodisfare anco in questa parte a' curiosi) sono; il Sasso, santa Elisabetta, la Foresta, la Ghirlanda, il Gallo, la Bianca, i Grifoncelli, l'Angelo, la Verzaiola, la Castiga, il Lancillotto, & la Monteluca; Dietro alle feste venne il pianto, percioche essendo morto M. Felcino della Staffa cognato di Braccio in Fiorenza, & il suo corpo condotto in Perugia, gli fù fatto vn publico, & honorato funerale, essendoui la Isabetta sua sorella, & moglie di Braccio a piangerlo: vi furono strassinati dodici stendardi da huomini a cavallo, & la moglie fù vestita a bruno da' Priori nelle scale del Duomo, & la cassa, doue era il corpo fù da gli huomini dell'arte de' Calzolari (perch'egli era di quel Collegio) portata alla sepoltura, & gli fù fatto grandissimo honore da tutto il popolo.

Braccio intanto, sotto il Priorato di Gionanni di Baglioncello de' Vibij, hauendo hauuto vna grossa somma di danari da' Signori & Malatesta d'Arimino, diede la paga a' suoi soldati, a chi quaranta, & a chi cinquanta fiorini d'oro per lancia, per non istare in otio, lasciato in Perugia, il Mengaccio da Fiorenza per suo Luogotenente, se ne andò verso Spoletto. Quelli che gouernauano allhora quella Città, & li Norscini insieme, perche non mouesse loro l'armi contra, gli diedero dieci mila ducati, & indi premendo molto d'insignorirsi di Roma, priua allhora de' Sommi Pontefici, se ne andò (non mancando chi ve lo chiamasse) a quella volta, & giunto a monte ritondo, & lui messo meglio in punto l'esercito, si accostò più alla Città, ilche inteso a Roma, il Cardinal di Sant'Angelo, che v'era per il Papa Legato, ancorche giudicasse a che fine egli vi andasse, dissimulando nondimeno la paura, se ne andò subito come ad amico, & amoreuole in campo, & riceuuto da Braccio honoreuolissimamente, gli domandò la cagione, perche egli così armato, andasse alla volta di Roma, Residenza de' Sommi Pontefici, & luogo sacro, & degno di somma veneratione, & rispetto, a cui Braccio rispose, che la medesima cagione, che hauea mosso i Sommi Pontefici a continuare nel Dominio di quella Città, moueua ancor lui ad andarui, cioè la gloria del dominare, & che non vi andaua con animo di occuparsela per sé, ne per leuarla dalla giurisdittione di santa Chiesa, ma per guardarla essendo ella senza presidio, & esposta alla tirannide di molti, infino a tanto, che'l Papa stessee fuor d'Italia, il Legato hauendolo buona pezza persuaso indarno a non andarui, se ne ritornò a Roma, & per tentare anco con altri mezzi di rimuenerlo procurò, che'l popolo gli mandasse Ambasciatori, per che tentassero di comporsi seco, & vi furono mandati quattro Dottori, & due Gëtilhuomini, ma nō hauendo essi concluso nulla, et Braccio passato il Tevere, & combattuto ponte Salario, & presolo, & trascor-

Braccio con l'esercito va a Roma, e ne acquista il Dominio.



Anni della so ne' prati Neroniani, & nel Borgo, & accostatosi alla porta del popolo, & fatti più di 800. prigioni, mise tanto spauento a Romani, che paurosi del danno, che si vedeano sopraffare, & per non si trouar soldati atti a difendere la Città, rimandati di nuouo gli Ambasciatori, conuennero (essendo ogni altra offerta reprobata da Braccio) di dargli la Città sotto titolo di Rettore di essa, & egli promise loro di difenderla sempre a spese sue da ogni impeto di inimici, & le capitulationi, che trà il Legato, & lui si fecero, furono fatte per mano d'un' Antonio di Pietro notaro Perugino, ch'era in quei tempi in Roma. Stabilito l'accordo, & entrando Braccio nella Città del mese di Maggio, & essendo Capo de' Signori nostri in Perugia Pietro di Busone di porta Sansanne, il Popolo (vago sempre di cose nuoue) a guisa di Trionfante con nobilissimi apparati lo raccolse; mantenendosi Castel Sant' Angelo per la Reina Giouanna di Napoli, che sempre dopò che Ladislao lo prese, se lo haueua tenuto, & egli facendo ogni sforzo per prenderlo, & continuando tuttauia in quello assedio, quando egli più gioina della sua tanta grandezza, gli auuenne cosa che tosto di Roma ne lo priuò, perciocche forse nell'esercito suo vna pestilenza tanto graue, che in breuissimo tempo qualunque cadena malato, che pochi furono che non vi cadessero, moriuano di sete, & se cauare se la voleuano, come alla maggior parte auueniua, era tanto il calore che dentro haueuano, che beuendo moriuano, ond'egli trouandosi appena con la quarta parte delle genti sana, dubitando che'l popolo, ò da se stesso, ò instigato da altri, non si mouesse contra le genti sue quasi mezzo morte, fece andare a Roma Berardo Varrani Signor di Camerino, & Roggiero Cane de Ranieri con seicento caualli, ch'egli sotto la cura loro hauea lasciato alla guardia della Marca, & hauendo di nuouo senza hauer fatto nulla, dato più assalti al Castello, & vegghendo che'l medesimo male s'era sparso ne' soldati nouellamente venuti, & intendendo, che veniua Sforza da Cotignola mandato dalla Reina con molta gente per liberare Castel Sant' Angelo dall'assedio, si partì di Roma, settanta giorni dopò che haueua hauuto il gouerno di quella Città, & auanti la venuta di Sforza, benché alcuni habbiano detto che l'aspettasse, & che combattendo ne fosse cacciato, & che vi morisse Giouanni Colonna: il Corio vi aggiunge (ilche a noi non è paruto di tacere, per non dare à diuedero alle genti, che le cose, che fanno à disfauore de Capitani Perugini si tacciano) che dopo la partita di Braccio da Roma Nicolò Piccinino ch'era con 400. caualli à Pilsirino, indotto da Colonnese scorresse verso Roma per lenare il popolo à tumulto, ma Sforza uscìoli incontro, non solamente lo vincesse, ma mesole in rotta le sue Compagnie, lo facesse prigione, ma perche egli haueua usata vna gran cortesia à Michiletto Attendolo da Cotignola suo parente, fù da Sforza onoratissimamente tenuto, & poscia liberato con tutti gli altri, ch'erano stati fatti prigioni, con permutarli con quelli, ch'erano stati presi de suoi dal Tartaglian nel Patrimonio; ma Braccio ritornato à Perugia in tempo del Magistrato di Bartolomeo di Ranalduccio di porta Sant' Angelo, volò subito il pensiero

Braccio si  
parte di Ro  
ma, entrata  
le pestilenza  
nell'esercito



pensiero allo stabilimento dello Stato, & ordinò che tutte le Città, terre, & luoghi à lui sottoposti, gli douessero ogni anno alli 12. di Luglio, che fù il dì, ch'egli hauea rotto Carlo Malatesta al Castel di Colle, mandare i tributi, & per quell'anno gli Ambasciatori di Todi, d'Oruieto, di Narni, di Terni, di Rieti, di santo Gemini, di Hiegi, di Mont' Albondo, della Rocca-contrada, di Gualdo, di Nocera, della Rocca di Cesi, di Monteritondo, di Castel della Pieve, di Coldiscepulo, di Spello, & di Cannara, gli portarono secondo i costumi di quei tempi, & forse loro pallij di seta di diuersi colori honoratissimi, & da Francesco, & da Bertoldo Orsini gli furono mandati due vasi d'argento per ricognitione di Dominio, ilche fu al popolo Peruginò sopramodo grato, parendoli di veder suscitata di nuouo la già perduta libertà, & maggioranza, & d'esser tornata Capo, & Prencipe di tutta la Prouincia dell'Vmbria, & che quel segno di dare i tributi fosse veramente vn saggio della sommissione, & obediencia delle Città, & Terre vicine: furono fatti i giuochi de sassi con molta magnificenza, & grandezza, & con mortalità di molte persone, & molte altre feste, solite à farsi in casi d'alle-grezza, & in memoria di quella vittoria si fecero. Fornite le feste essendo entrato per Capo de' Signori per lo penultimo Magistrato dell'anno Guido di Carlo de gli Oddi, ritrouandosi Braccio in Todi, gli venne auuiso, che Sassoferato gli s'era ribellato, ma che la Rocca, che era ben proueduta, si teneua per lui, onde egli cauato fuori l'essercito, se n'andò con molta celerità à quella volta, & intrato nella Terra, & castigati alcuni principali di quello eccesso col buttarle per terra le case, compose tutto il tumulto, & indi à pochi giorni se ne tornò à Perugia, doue hebbe la certezza della creatio-ne di Papa Martino Quinto in Costanza, ilquale (come di sopra dicemmo) fù creato alli 11. di Nouembre del 1417. con infinita sodisfattione di Sigismondo Imperadore, & di tutto il Concilio, essendo Capo de' Signori Priori nostri in Perugia Andrea, che di qual famiglia si fosse non è espresso, messoui in luogo di Giouannello de Buontempi, che era absente dalla Città.

Il primo Magistrato dell'Anno 1418. di cui fù Capo Schiatto di Francesco de gli Schiatti, hauendo hauuto certezza del nuouo, & Canonico Pontefice, deliberò col consiglio de Camerlenghi, & del Luogotenente di Braccio di mandar subito Ambasciatori in Costanza, iquali à nome della Città, oltra il rallegrarli seco della sua promotione al Pontificato, douessero supplicarlo à voler far loro gratia di confermare nella Signoria di Perugia Braccio Fortebraccio, & perche hauesse maggior forza la loro dimanda, ordinarono ch'ogni Arte, & Collegio di essa il suo consiglio facesse, & che tutte le deliberationi fatte da loro si portassero da gli Ambasciatori al Papa in publica, & autentica forma, affinche egli meglio, & più chiaramente il desiderio di tutti comprendesse: gli Ambasciatori furono Berardo Varrani Signor di Camerino, M. Roggieri d'Antignolla, il Gentilhuomo della Penna, & Matteo di M. Pietro Baldeschi, iquali per allhora non ottennero cosa alcuna, percioche'l Papa nuouo nel Pontificato, & non punto ag-

Anni della Città 3454. del Signore 1417.

3455.  
1418.

I Perugini chiedono p Amb.a Papa Mart. che cō fermi la Signoria a Braccio, e nō l'ot tengono.



Anni della gradendo la grandezza di Braccio, differì il tutto allatornata sua in Italia, Città 3455. & in tempo del secondo Magistrato de' Signori, di cui fù Capo Lodouico Del Signore di Giovanni de' Barzi, essendo nata non picciola discordia tra Berardo di 1418. Corgnuolo della Corgna, & Gigliotto di Sobalzo de gli Acerbi, per la quale s'era venuto all'armi, di ordine di Braccio fù intimato alle parti, che per quiete, & riposo della Città, posposti gli odij, venissero alla pace, i quali per obedire a' Magistrati, che in vece di Braccio glie le comandarono, vi conuennero, & dinanzi a loro fù fatta con molta sodisfatione di tutti, & con l'interuento di Guido di Carlo degli Oddi, di Giovanni d'Oddo, & di Baglione d'Andrea de' Baglioni, di Giovanni di M. Crispolto, di Berardo di Berardello della Corgna, di Pietro di Sciro degli Sciri, & di Guiccone di Giacomo Bigazzini, che ne furono per ammendue le parti mallenadori.

Di questi istessi tempi, & sotto il Magistrato di Giovanni di Benedetto in Perugia fù frà la Regina di Napoli, & Braccio fatto tregua, il quale essendo pur allhora tornato, con animo di non fermarsi molto, in Perugia, ritenette in gratia Malatesta Baglione, che per hauer poco auanti ammazzato in Oruieto Antonio di Giacopo da Panicale Cittadino popolare, & huomo di molto valore, ne era stato da indi in poi totalmente priuo.

Et Braccio per congiungersi di parentado con vicini diede per moglie ad Oddo suo figliuolo naturale vna figliuola del Trencio Signor di Foligno, onde poi trà Perugini, & Folignati fù strettissima amicitia, & Braccio per la parentela nouellamente fatta non hebbe a discaro, che i Treuani si dessero a' Signori di Foligno, come del mese di Maggio del presente anno si dettero, anzi per più stabilimento di quell'atto vi mandò Nicolo Piccinino suo Capitano con vna sua compagnia di caualli, & egli hauendo alcuni ragionamenti con Giasonne d'Antignolla, che gli hauea promesso di darli quella Fortezza in mano, vi andò, ma trattandosi del modo, & non conuenendo, Braccio gli fece sub to dare l'assalto, & presela per forza la diede in preda a' soldati, & fatti prigioni Giasonne, Tomaso, Nicola, & Pirro, Buonafede di Luca, & Spina, che si può ageuolmente credere, che ò tutti, ò li quattro primi almeno fossero della famiglia d'Antignolla, diede la cura del luogo a M. Roggeri principale di quella famiglia, & huomo di molto valore a lui gratissimo, & dottor di legge famosissimo: de' prigioni (perciò che erano stati imputati d'hauer tenuto trattato con Lodouico Michilotti fuoruscito) non ne essendo trouati colpeuoli se non Buonafede, & Spina, non furono altri, che lor due per man di giustitia fatti morire, gli altri furono sotto sicurtà rilasciati; Et Braccio presa Cettona, & la Rocca per forza, perche i Signori di essa l'hauuano delle lor paghe defraudato, la vendè per dieci mila ducati a Sanesi, della qual poi ne sono stati sempre Signori insino a' tempi nostri, che Cosmo de' Medici, gran Duca di Fiorenza, & di Siena, ne ha fatto con titolo di Marchese gratissimo, & meriteuolissimo dono a Chiappino Vitelli Cavaliere molto honorato, & nel maestier dell'armi famosissimo Capitano.

Et in-



Et indi ritornato nella Marca, s'impadronì di molte Castella vicino a Sas-  
soferrato, & si compose col Signore di Tolentino, perche egli temendo della  
guerra, gli mandò Ambasciatori ad offerirgli, ch'egli era per far tutto quel-  
lo, che da lui gli venisse comandato.

Anni della  
Città 3455.  
Del Signore  
1418.

Fù di quest'anno grandissima pestilenza in Perugia, per la quale (come  
dal Campano si narra) la Città restò non solamente del presidio de' soldati  
spogliata, ma etiam di della maggior parte de' Cittadini, onde auuenne, ch'an-  
dati essi ad habitare nelle loro ville. i Sanesi, che doppo la compra di Cettona  
portauano grandissima affettione a Braccio, vi mandarono cento caualli, &  
quattrociento fanti pagati de' lor proprij danari, alla guardia, ilche essendo  
essi magnanimi, & ricchi per mantenersi amici, & beneuoli a Braccio, usa-  
rono di fare alcuni altri anni continui con molta liberalità loro, & obbligo di  
Perugini, & di Braccio, il quale mentre stette nella Marca pretendendo  
d'essere creditore di Lodouico Megliorati, nipote già di Papa Innocentio Set-  
timo, & Signor di Fermo, di quattro mila ducati, per riscatto d'alcuni pri-  
gioni nella guerra passata, voltò l'armi contra le terre sue, & preso per for-  
za, & saccheggiato Fallerone, hebbe duplicata somma di tutto il suo cre-  
dito: Et partendo dalla Marca, se ne tornò di nuouo verso Perugia, & sen-  
za fermarsi andò a Mugnano terra d'Ulisse Orsino, & riceuuta in pro-  
tezione, si voltò verso la Città di Chiugi. Era allhora Signor di Chiugi  
Coccho Salimbene Sanese, ilquale sapendo quanto Braccio valeua, senza  
aspettare, che gli desse danno nel suo territorio, si compose per quattro mi-  
la ducati.

Onde egli partendo del mese di Luglio sotto il Magistrato di Pietro di  
Paolo Pietro Gratiani, prese la via di Lucca, & hauendo animo di far pri-  
gione Paolo Guinigi tiranno di essa, quale intendeva andar quasi ogni gior-  
no non lungi da Castel Pisano ad vna fabrica, ch'ini faceua, & giudicando,  
che con la prestezza, & secretezza insieme gli fosse per riuscire il disegno,  
senza conferir cosa alcuna con altri, se ne andò con molta celerità a quella  
volta, & giunto a Castel Pisano, & non vi hauendo trouato il Tiranno, se ne  
andò verso Lucca, & messo grandissimo terrore a' Magistrati, & fatta vna  
grossissima preda d'huomini, & di bestie, conuenne con Paolo, che sbor-  
satoli cinquanta mila ducati gli haurebbe restituita la preda, & si sarebbe  
tolto dal suo territorio, ilche speditosi, se ne tornò verso Perugia, & presa la  
via di Foligno andò contra Norcini, i quali perche sono in paesi montuosi,  
& freddi, ancorche fosse del mese di Agosto, non hauuano però messo le bia-  
de dentro la terra, & per non riceuere maggior danno, conuennero di pa-  
garli 14. mila fiorini d'oro, & egli del mese d'Ottobre partendosi di quel  
territorio (essendo entrato per nuoua Magistrato de' Signori in Perugia Bar-  
tolomeo di Nuto di porta Sant' Angelo) se ne ritornò nella Marca, & presa  
Castagna, & la Pergola, & mandate le genti alle stanze, si mise a suernare in  
Hiegi, hauuto certezza, che verso la fine dell'anno, & sotto il Magistrato di  
Matteo di M. Pietro delli Vbaldi, che Rubino della Staffa suo Cap. hauea preso  
in assen-



Anni della in assenza di lui monte Gabbione, & monte Leone in Val di Chiana, ch'era-  
Città 3456. no terre del Conte Vgolino (credo io) della Corbara.

Del Signore Era entrato in principio dell'anno 1419. in Perugia Capo de' Signori  
1419.

Priori Urbano di M. Honofrio di porta Borgne (credo) de' Bartolini, quan-  
do Papa Martino hauendo licentiatato il Concilio, & determinato (come di so-  
pra si disse) ch'ogni diece anni douesse farsi, hauendo animo di tornarsene in  
Italia, ancorche, & da Francesi, & da Spagnuoli gli fosse fatta grandissima  
istanza a douere andare a far residenza ne' Regni loro, fatta la via per lo  
Monferrato, se ne venne a Vercelli, & indi a Milano, doue fù dal Duca  
Filippo Maria Visconti honoratissimamente raccolto, & iui dimorato alcu-  
ni giorni, andò a Brescia, & poscia a Mantoua, che vi stette quattro mesi, &  
trattò l'accordo trà il Duca di Milano, & Pandolfo Malatesta, che per  
le cose di Brescia erano in discordia; da Mantoua andò a Ferrara, & per la  
Romagna a Fiorenza, doue si fermò ben due anni, & non volse passar per  
Bologna, perche poco auanti i Bolognesi s'erano tolti dall'obedienza della  
Chiesa, & messi in libertà, & non andò ne anco per la dritta a Roma, per es-  
ser quella Città con tutto il Patrimonio in arme, & pieno di tiranni ogni  
luogo.

Il Papa fa le  
guerre Re-  
gina Gio-  
anna con-  
tra  
Braccio.

Ma perche egli desideraua grandemente di ricuperare le terre, posse-  
dute da Braccio, giudicando di non poter fare cosa alcuna se non s'univa con  
la Regina Giouanna di Napoli, la quale gli teneua Castel Sant' Angelo, &  
il porto d'Hostia, deliberò di mandargli Giacomo Colonna suo parente co-  
l Vescouo d'Arezzo, & d'Anagni, con autorità di poterla di quel Regno co-  
ronare, purch' ella gli restituisse Castel Sant' Angelo, & Hostia, & gli pro-  
mettesse di aiutarlo di gente contra Braccio, le quali cose, dal Colonna tratta-  
te, furono stabilite, & conchuse. & perche Braccio desideraua d'acquistarsi  
la gratia del Papa, & di già hauca mandato nuoui Ambasciatori ad incon-  
trar lo innanzi, che a Fiorenza giungesse, facendole nuoua istanza di pacifi-  
carsi seco, fù fatto da' Magistrati nostri a Giacomo Colonna, che per Peru-  
gia passò grandissimo honore, & fesse pubbliche, dicono ch'egli portaua in  
dono alla Regina Giouanna una Corona di cinque mila ducati; questo Signor  
Colonnese da Cipriano Manente nelle sue Historie è detto Giordano, & non  
Giacomo, ma da' nostri scrittori a penna, che vinono, è chiamato Giacomo,  
gli Ambasciatori, che furon mandati per la seconda volta al Papa da  
Braccio a nome della Città, furono M. Roggieri d'Antignolla, M. Gaspar-  
re di Pietro di Beltramuccio, & Matteo di M. Pietro Baldeschi, a' quali il  
Papa, ancorche fosse tutto volto a' danni di Braccio, diede nondimeno paro-  
le grate, non senza speranza di qualche lega, & gratia, ma non riportarono  
cosa certa, onde vi furono poi rimandati per la terza volta vn mese doppo,  
& anco allhora ritornarono senza hauer fatto nulla, & senza alcuna speran-  
za d'accordo, il che vedendo Braccio, & giudicando da questa ostination del  
Papa la mala dispositione a fargli guerra, pensò di proueder si di danari, &  
essendo creditore del Conte Guido Antonio di Monte Feltrò di dodcci mila  
ducati



ducato per resto della promessa della taglia di Carlo Malatesta, & dando-  
gli il Conte più tosto parole, che danari, doppo l'hauer molte volte usato  
creanza in fargliene dimandare, deliberò di farsi ragion con l'arme, veduto  
massimamente ch'egli aderiu all'intentione del Pontefice, il qual cercava  
di farsi amici tutti coloro, che giudicaua di poterlo aiutare ad opprimere la  
grandezza sua, & che perciò hauea dato pur all'hora al Conte il gouerno del  
Ducato di Spoleto, & hauendo richiamato i soldati dalle stanze, se ne andò  
verso Ascesi, ch'era dello stato del Conte.

Anni della  
Città. 3456.  
del Signore.  
1419.

Fù mandato innanzi a quella volta Malatesta Baglione con vn gran  
numero di Cittadini Perugini con altri fanti, & caualli pagati, i quali con  
l'aiuto di Gaidone d'Ascesi, che era fautore, & capo della parte di Braccio  
in quella Città, tagliato a pezzi il presidio, che vi hauea il Conte, entrò subi-  
to nella Città; ma non si poterono così ageuolmente prendere le due Rocche,  
perche sono in luogo erto, & malageuole, & erano forti di monitioni, & di  
soldati; ma per non consumare il tempo in darno in quell'assedio, lasciati al-  
cuni pochi suoi alla guardia della Città, se ne andò con tutto il rimanente  
dell'esercito ad Ogobbio, il qual viaggio, fù da lui fatto con molta prestez-  
za, perche alcuni di quella Città gli haueuano dato speranza di metterlo den-  
tro; onde egli mandato innanzi Roggier Cane de' Ranieri con alcune bande  
di caualli, che cacciato si nella Città fù con gran furia da' soldati del presi-  
dio, & da Ogobbini ributtato, Braccio vegghendo, che coloro, che maneggia-  
uano il trattato, non rispondeuano alle promesse, riceuuto Roggieri, & spin-  
tosi col resto delle genti ne' borghi, vi fece vna leggiera scaramuccia, giu-  
dicando per la natura del luogo, & per lo presidio, che v'era, che'l prenderlo  
non gli sarebbe riuscito, saccheggiato, & predato il Contado, ridusse l'esser-  
cito a Gualdo, & indi ad Ascesi, done in termine di quatordici giorni heb-  
be ammendue le Rocche, & messou i vn giusto presidio, prese la Bastia ter-  
ra di quel territorio, & la Rocca, & se ne tornò per alcuni pochi giorni in  
Perugia, done trouò nuouo Magistrato de' Signori, capo de' quali, era Fi-  
lippo di Francesco di porta Sansanne, & indi volto l'animo alle cose di Spo-  
leto, se ne andò a quella volta, chiamatoui da alcuni fuorusciti di quella Cit-  
tà, che pur all'hora v'erano rientrati, i quali (giunto Braccio in quelle parti)  
oprarono con gli altri, che lo riceuessero dentro, il che stabilitosi, spontanea-  
mente glie si diedero, & lo chiamarono nella Città. Ha Spoleto vna gagliar-  
dissima Rocca più per la natura del sito, & del luogo, che per altro, opera del  
gran Cardinale Egidio Carillo Albornozzo Spagnuolo; quelli, che v'erano  
alla guardia, confidati nella gagliardezza del luogo, negarono di darla a  
Braccio, onde egli ancorche combattendo facesse opera di occuparla, & che  
vi fosse ferito, ueduta nondimeno la difficoltà dell'impresa per non consuma-  
re il tempo in darno, fattoni venire mille fanti da Perugia, perche la teneffe-  
ro continuamente combattuta, & assediata, & mandati vndici Ostaggi Spo-  
letini in Perugia, se ne uscì di Spoleto con tutto il rimanente dell'esercito,  
& ciò fece egli, perche intendeva, che Sforza da Cotignuola mandato dalla

Braccio pi-  
ghia Ascesi  
con le due  
Rocche.

Braccio hà  
d'accordo  
Spoleto.

Regina



Anni della Regina Giovanna, sollecitata dal Papa se ne veniva con vn giusto esercito  
Città 3456. verso i confini suoi, & che di già passato monte Ritondo, s'era frà monte  
Del Signore Fiascone, & Viterbo accampato, onde egli partendo da Todi, doue hauea ri-  
1419. ceuute lettere da Sforza, ch'egli non veniu per far danno alcuno nè a lui,

Braccio, & il  
Tartaglia rō  
pono Sforza  
da Ceti-  
gnuola a lui  
molto di for-  
ze inferiori.

nè alle terre sue, ma per hauer nelle mani il Tarraglia, & essortatolo, che  
quanto prima potesse, se ne venisse con le sue genti a Bolsena, se ne andò a  
quella volta, & congiunti gli eserciti insieme, attesero Sforza alle radici di  
monte Fiascone, & iui tollolo in mezzo, & alquante hore aspramente com-  
battutolo, ancorch'egli hauesse maggior numero di caualleria di loro, fù  
nondimeno tanto il valor de' soldati di Braccio, & del Tartaglia, che messo-  
gli in rotta l'esercito, lo costrinsero a voltar le spalle; furono fatti prigioni  
da due mila caualli, & Sforza ferito, si saluò per la commodità della terra  
vicina in Viterbo; il Tartaglia doppo la vittoria si fermò per quelle parti, &  
Braccio con una grossa preda se ne tornò prima a Todi, & indi a Spoleto.  
Dal Corio scrittor dell'Historie di Milano è alquanto diuersamente questo  
fatto descritto, percioche vuole egli, che non fosse combattuto alle radici di  
monte Fiascone, ma a Viterbo, & che Braccio, & il Tartaglia venissero da  
Toscanella, per entrare in Viterbo, & che Sforza, aiutato da Giovan Gatto,  
si mettesse ad incontrare alcuni soldati loro, ch'erano uenuti innanzi, & che  
combattendo si fosse sopraggiunto da tutto l'esercito di Braccio, & che si  
combattesse, ma che non fossero fatti prigioni più, che mille caualli, & sog-  
gionge, che poco doppo, essendosi messo Braccio intorno a Viterbo, Sforza  
fatto uenire secretamente Francesco suo figliuolo da Roma, & egli fatta di  
notte un'imboscata, iui fosse combattuto un'altra uolta, & che Nicolo Picci-  
nino, che fù il primo a sentir la uenuta di Francesco, combattendo fosse fatto  
prigione da Sforza auanti il giorno con 25. caualli, & poscia combattuto  
anco buona pezza doppo, che fù fatto di, iui fosse fatto parimente prigione  
Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti nostro Gentilhuomo, & alcuni al-  
tri Capitani con ben cinquecento caualli Bracceschi, & che Braccio, percio-  
che non hauea hauuto contezza alcuna della uenuta di Francesco dubitan-  
do, che non hauesse più genti di quelle, che haueua, fatto sonare a raccolta, si  
ritirasse con l'esercito a gli alloggiamenti, & ch'indi uenuto il uerno, lascia-  
to il Piccinino a Monte Fiascone se ne tornasse uerso Perugia, & che Sforza  
preso Santo Gemini, & alcune altre Castella, doue fece prigione Brandoli-  
no, & Gattamelata lasciatiui da Braccio alla guardia, se ne andasse a traua-  
gliare le cose di Spoleto, & di quelle parti, ilche noi non habbiamo uoluto  
tacere per non dare a diuedere di uoler passar con silentio quelle cose,  
che non tornarono in tutto bene a' Capitani Perugini, ancorche queste cose  
dagli altri autori scritte non siano, & si possa ragioneuolmente dar creden-  
za a' nostri, che di quei tempi uiueuano, & hanno detto quanto di sopra hab-  
biamo scritto noi.

Sforza intanto hauendo riceuuto questo danno, & secondo il Corio anco  
datone, cominciò a mettere insieme le Reliquie dell'esercito, & a confir-  
mare



mare con molte grosse paghe, quelli che s'erano saluati, con danari (secondo che si diceua) della Regina, ma veramente del Papa. Et il Tartaglia corrotto dalle molte promesse, & secondo il medesimo autore da parentadi, & grosse prouisioni del Pontefice, si congiunse anch'egli con Sforza, il che (come al luogo suo si dirà) hebbe non molto doppo, poco felice successo; il Papa, cui molto prima era grandemente dispiaciuta la grandezza di Braccio, ancor che tra loro col mezzo de' Fiorentini, & di M. Roggieri d'Antignola, che a nome di Braccio, & de' Magistrati Perugini, di cui era intrato Capo Nello di M. Betto di porta Borgne, era pur di quei giorni andato a Fiorenza, si trattasse la pace si sforzaua nondimeno con ogni studio di prouocargli contra non solo i popoli, ma anco i Signori vicini, & di farlo mal capitare auanti, che essa si concludesse, & perciò hauea reconciliato insieme Sforza, & il Tartaglia, stimolaua il Conte Guido Antonio di Montefeltro, ch'era pure allhora stato eletto da lui Governatore del Ducato di Spoleto, & era Signor d'Urbino, & di Ogobbio a prendergli la guerra contra, con l'aiuto de' fuorusciti di Perugia, & d'Ascesi, fomentati, & aiutati secretamente da lui.

Hauea condotto al suo soldo con vn buon numero di caualli, & fanti il Conte di Carrara, & Agnolo dalla Pergola, con ben cento lancie pagate da Bolognesi, Berardino dalla Carda, & Lodouico Michilotti con vn gran numero di fuorusciti Perugini, & Ascesani con altri valorosi Capitani, i quali tutti insieme haueuano ridotto in campo da due mila caualli, & vn buon numero di fanti, & si tratteneuano nel territorio di Ogobbio con nō picciolo sospetto de' Perugini, che per li partegiani de' Michilotti temeuano grandemente di qualche trattato, in fauor de' quali s'erano già scoperti alcuni, che furono incontanente presi, & parte per via di giustitia fatti morire, & parte con l'esserli tolti dalla Città, si haueuano preso volontariamente l'essilio, tra quali, fù Monuccio di Vannolo, Bartholomeo di M. Marco, M. Tomaso di Mascio, Tobaldo, & Nicolo di Lodouico di Guidarello, & Stefano di Paolo d'Agnoletto de' Gregorij con alcuni altri di minor conto, non perdonando ne anco alle donne, poi che per la medesima sospitione, fù parimente presa la moglie di Pietro di Michilotto con vna sua ferua, alla quale fù data la corda, & altri tormenti.

Del mese di Luglio intanto essendo entrato Capo de' Signori in Perugia Giouanni di Domenico di Lello di porta san Pietro, Braccio ritrouandosi in Spoleto, & temendo di non essere oppresso da tanti nimici a vn tempo, deliberò auanti, che tutti insieme si mettessero, o di combattergli separamente, o tenendogli impediti, di trattenerli più, che poteua, che non s'unissero, & andatosene con vna parte delle genti ad Ascesi per opporsi a Feltreschi, lasciò il resto dell'essercito all'assedio della Rocca.

I nimici intanto si consigliauano, come haueſſero potuto congiungersi, Guido Antonio Conte d'Urbino hauendo trattato di recuperare Ascesi, non cessaua di mandare continuamente corrieri a Sforza, & al Tartaglia, esortandoli.

Anni della  
Città 3456.  
Del Signore  
1419.

Il Tartaglia  
dalle promes-  
se lusingato  
s'accorda cō  
tro Braccio,  
col Papa.



Anni della Città 3456. Del Signore 1419. effortandoli a douer passare il Tevere, & venirsene uerso il territorio di Perugia, con isperanza, che Braccio riuolto ad impedire loro il viaggio, lasciasse Ascesi senza presidio; ma Braccio hauendo notitia per la cattura di certi corrieri, che s'erano dati nelle sue mani, di tutti i disegni loro, fuori che del trattato della Città d'Ascesi, & che Sforza hauea fatto disegno di fare vna preda nel Chiugi di Perugia, done hauea saputo esserui non solamente il bestiaime del territorio, ma etiandio di tutte le terre vicine, & inteso poi, che venutoui & fattui vna grossa preda, se ne tornaua verso Oruieto, trascorseogli innanzi con grandissima celerità, hauendo caminato 30. miglia in vna notte, & appena seguitato da trecento caualli, l'attese non lungi dal fiume Paglia, & iui combattutolo, & fatti alcuni prigioni, ricuperò tutta la preda, la quale restituita a' Padroni, & aspettato quelli, che non l'hauenuano potuto seguitare, se ne ritornò subito ad Ascesi; in alcuni libri scritti a penna, si legge altramente di questa preda, percioche non vogliano, che Braccio hauesse notitia a tempo da poter passare innanzi a Sforza, & di combatterlo, come habbiam detto noi vicino alla Paglia, ma che hauutone auuiso tardi, partito d'Ascesi, procurasse di giungerlo, & non l'arriuasse, ma noi habbiamo in ciò voluto più tosto seguire il Campano autore (come più volte habbiam detto) d'autorità, che vno scrittore a penna senza nome, & scritto con poca dignità, & ordine, & più tosto a caso, che perche hauesse a seruire alla posterità. Braccio non essendosi fermato in Ascesi più, che vn giorno, andò con grandissima fretta verso i confini d'Ogobbio doue intendena essersi messi insieme i nimici suoi, & preso Giommei picciolo Castello, non potendo pigliar la Rocca, comandò a' soldati, che lo mettessero a sacco, & l'abbrusciassero, & dato il guasto intorno al paese, si ritornò con la preda ad Ascesi. Et hauuto notitia, che Sforza, e' l'Tartaglia veniuano alla volta sua, & che di già passato il Tevere (perche gli alloggiamenti loro erano a Monteritondo) & giunti a Narni haueuano preso Capitone Castello di quel territorio, giudicando ch'essi venissero per liberar la Rocca di Spoleto dall'assedio, lasciata vna picciola guardia in Ascesi, perche potesse resistere a mouimenti del Conte Guido, se ne andò con l'essercito verso Santo Gemini con animo di assaltare i nimici, se si fossero messi a passar la Nera, & per potere anco con la solita sua celerità dare vna stretta a Feltreschi, se si fossero spinti innanzi, ilche acciò più sicuramente gli riuscisse, comandò, che si pigliassero tutti i passi de' fiumi, & de' monti, con intentione di romper loro il viaggio se fossero venuti per soccorrere la Rocca; ma il Conte Guido, ch'altri disegni haueua, subito che sentì esser partito Braccio d'Ascesi, & che vi hauea lasciato così poca gente alla guardia, sollecitati coloro, che hauean promesso di dargli la terra, conuenne dell'hora, & del luogo.

Era nella Chiesa di S. Francesco (Tempio veramente così per la struttura, & magnificenza dell'opera, come per le Reliquie delli Santissimi Corpi del Glorioso S. Francesco, & degli altri, che vi si conseruano, molto celebre, & famoso) vna porticella stretta, & serrata con vn debole muro, & perciò hauuta



hauuta in poca consideratione auanti a quel tempo; quelli che maneggiua-  
no il trattato, che per quello, che si legge, fù vn frate di quell'ordine, alli 15.  
d'Otto bre alle tre hore della notte aperse la porticella a Feltreschi, & per-  
che l'entrata per la sua strettezza non era capace di maggior numero, mise  
dentro secretamente i caualli, ad uno ad uno, insino al numero di due mila,  
& mille dugento fanti, i quali poiche furono arriuati alla suprema parte  
della Città, & hebbero occupata la Piazza, subito leuando il romore, sbigo-  
tirono i Terrazzani aggrauati dal sonno, & dalle grida atterriti, & a quel-  
li ch'erano della fattione di Braccio saccheggiarono le case non senza qual-  
che poco d'occisione de' Cittadini, che si difendevano, & dato indarno vno  
assalto alle Rocche, occuparono i luoghi più gagliardi della Città. Braccio  
vdita la perdita d'Ascesi, ne hebbe grandissimo dispiacere, così perche la  
Città, era molto vicina a Perugia, & era per essergli sempre materia di con-  
tinua guerra, come anco perche gli pareua d'hauerui perduto insieme qual-  
che poco di riputatione, ma inteso, che non s'erano perdute le Rocche, entrò  
subito in isperanza, che con la prestezza si sarebbe potuto in vn tempo richi-  
perar l'honore, & la terra; laonde sù il tramontar del Sole messosi in cami-  
no, se ne andò con mille caualli a quella volta, & spedì corrieri a Perugia.  
che subito le si mandassero cinquecento fanti, & a Spoleto, che rinforzati  
gli ostaggi insino al numero di trenta, le si mandassero quelle genti, che ha-  
uea lasciate all'assedio della Rocca, & al Signor di Foligno, che gli mandasse  
quattrocento fanti a Spello; fatte le pronizioni per li soldati giunse a Spello.  
& auanti ch'andasse ad Ascesi, fece intendere a Matteo da Prouenza suo  
Capitano in Todi, ch'egli per bontà d'Iddio hauea recuperato Ascesi, & che  
perciò l'istessa sera non mancasse di farne fare allegrezza per la Città, &  
perche ciò fosse anco noto a' nimici, non restasse di far metter fuochi talmen-  
te per le mura, & per li più alti luoghi, & torri della Città, che venga loro  
a notitia questa sua vittoria, il che fece egli affinche Sforza, vdita la partita  
sua da quelle parti, & la subita allegrezza de' Todini venisse in considera-  
tione, che egli hauesse recuperato Ascesi, & che per ciò non hauesse a pensa-  
re, d'andargli dietro per rompergli i disegni della ricuperatione d'Ascesi, ò  
per occupargli Todi, in cui egli non haueua altro, che dugento caualli sotto  
la cura del Prouinciale; il che felicemente gli succedette, percioche Sforza  
vdita la partita, la cagione, & la subita allegrezza fatta in Todi, giudicò  
Braccio hauer recuperato Ascesi, & hauer fatto quanto desideraua, & per-  
ciò esser vano ogni suo motiuo, ancorche ne fosse stato molto dal Feltresco  
spronato.

Braccio giunto a Spello, & hauuti i soldati, che hauea domandati, fuori  
che i Perugini, che non poterono andarui a tempo, mandò innanzi alcuni  
fanti verso la Rocca più picciola d'Ascesi, ordinando loro, che con l'aiuto di  
quelli, che vi erano gittassero per terra tante mura della Città, che vi potes-  
sero commodamente passare dodici caualli insieme, & mandato il resto della  
fanteria per la costa della montagna, egli con la cavalleria s'appresentò in-  
nanzi

Anni della  
Città. 3456.  
del Signore.  
1419.

Mirabil inge-  
gno di Brac-  
cio.



Anni della Città 3456. *nanzi l'alba, auanti alla Rocca più picciola. I nimici (ancorche senza gli huomini della Città f. ssero in maggior numero) ributtati nondimeno nel primo Del Signore affronto dalla ferocità de' Bracceschi, essendosi fortificati frà la Città, & la 1419. Rocca, haueuano fatti bastioni, & trincere gagliardissime, hauendoui ragunate quante traui, & tauole haueuano potuto ritrouare, & in molti luoghi, doue la debolezza del sito lo richiedea, vi haueuano fatto larghe, & alle mura a secco di grossissime pietre, fù cominciata vn'aspra, & crudel battaglia, che durò alquante hore continue, i Feltreschi, perche si pensauano, che Sforza, & il Tartaglia hauessero seguitato il nimico, & fessero per uenir tosto in aiuto loro, sosteneuano con questa vana speranza valorosamente l'impeto de' Bracceschi, i quali ancorche fessero più scoperti, & che hauessero l'intoppo de' bastioni, & delle trincere, & fossero in minor numero, combatteuano, nondimeno animosissimamente, & faceuano ogni opera per passare i ripari de' nimici, il che riuscendo difficile, perche si poteuano malamente ferire, Braccio usate molte diligenze, & veduto ch'ogni cosa gli riuscua vano, fatto scelta di trenta soldati, tornò con grande impeto alla battaglia, & spinte innanzi l'insigne, & rivolto a' suoi, disse loro. Orsù soldati è forza se volemo (come io grandemente desidero) ricuperare questa Città, & insieme l'honor nostro, che passiamo valorosamente quei ripari, che i nimici per toglierne la vittoria dalle mani, ne hanno fatto all'incontro. Io farò a tutti la via, siate contenti, & per honor vostro, & mio di seguitarmi, & dato subito di sperone al cavallo, saltò dentro a' ripari, gli altri mossi, & dalle parole, & da così grande essemplio di valorosa prudenza, vi saltarono anch'essi, & incontenente furono da tutto l'esercito seguitati; i nimici con tutto ciò fecero loro resistenza tanto, che gli altri ch'erano più a dietro ebbero tempo di fare vna ritirata in luogo più sicuro, ma quella ancora all'arriuo della fanteria, che vi corse di sopra a vantaggio, rotta, & gittata per terra, venne subito in poter del vincitore. Gli Ascesani per la novità della cosa sgottiti, chi da vna banda, & chi dall'altra correndo, tutti fuggirono alle loro case, & dubitando, che la Città non andasse a ruina, tutte le cose più preziose sotterrarono; i soldati del Conte non poteuano hoggi mai più resistere, quando i Cittadini della fattion Feltresca, tutti armati gli vennero a soccorrere, il che si come ritardò la vittoria, così fù cagione di maggior mortalità. Dicono, che non fù in nessun'altro luogo in quei tempi più crudelmente combattuto, tutti quasi i più valorosi soldati del Conte furono tagliati a pezzi, & niuno si ritiraua se non era ferito; ne morirono nella battaglia dugento, de' Bracceschi ne furono occisi pochi, ma ben feriti molti; tra quelli, che si saluarono de' Feltreschi, vi fù il Conte Pietro da Bagno, Berardino della Carda, Lodonico Michilotti, Lodonico della Costa d'Ascesi, & il Perugino del Lago con alcuni caualli, & fanti, & tutti gli altri furono fatti prigionieri, che ascesero al numero di settecento, & vi furono da quaranta Perugini, tra quali vi fù Nuccio de Montebiani, de' prigionieri, parte ne fù mandata in Perugia, & parte in Todi, di maniera, che per alcuni giorni non solamente le*

Braccio ricu  
pera Ascesi.

publi-



publiche carceri, ma le priuate case de Cittadini ne furono piene. Li banditi di Perugia, furono decapitati in Perugia, & quei d'Ascesi in Ascesi, quello che hauea fatto il trattato, & messo dentro i Feltreschi, fù gittato dalla più alta fenestra del Palazzo del Podestà nella Piazza; recuperata la Città d'Ascesi, non si poterono contenere i soldati, che non si dessero per le case de' Cittadini a rubare, & particolarmente la parte di sotto, che per esser santrice alla fattione del Conte era stata conseruata da' soldati suoi, fù tutta messa a saccho, & data in preda a vinctori, i quali in quella baldanzosa licenza non s'astenero ne anco delle cose sacre, mettendo a saccho, & Chiese, & Monasteri di Monache con tanta crudeltà, che la Città ne riceuette vn notabilissimo danno, ancorche Braccio, & con bandi publici, & diuieti prohibisse sotto grauissime pene il rubare, & perche i Perugini non potessero portar le robbe fuor d'Ascesi, ordinò le guardie alle porte, che lo vietassero, ma con tutto ciò ne furono portate pur' assai. Et a M. Baglione di Fortera di Baglioni, che da lui v'era stato poco auanti la nouità mādato per Podestà, & vi fù poi riformato, & a Lodouico di Sobalzo de gli Acerbi, ordinò che operassero, che tutti i Perugini restituissero le robbe tolte a gli Ascesani.

Si narra da vno scrittore a penna, che conducendo Malatesta Baglione alcuni huomini d'arme, che s'haueua nella ricuperatione d'Ascesi fatti prigionieri, venendo con esso loro vn Perugino chiamato il Granuola di porta S. Pietro, che s'era gli anni a dietro trouato alla morte di Pandolfo padre di Malatesta, di che egli hauuta certezza per uēdicarsene, riconosciutolo al pōte S. Gioanne, lo fece prendere, & con le mani di dietro ligate, & fattolo salire in groppa ad vn suo seruidore, & ligare alla coda del cauallo, lo fece in quella guisa infino alle due porte condurre, la doue giunto, lo fece subito calare in terra, & comandò al seruitore, che dato di spironi al cauallo, lo facesse quanto più potesse correre, & che così correndo infino al capo della Piazza ne gisse, & poscia alle due porte se ne tornasse; ma non vi arrivò già il meschino, perciò che auanti, che si riconducesse a S. Domenico, gli era rimasta la testa tutta fraccasata, et rotta per terra, et per tutto doue era corso, hauea lasciato piena la via di sangue; spettacolo veramente horribile, & spauentofo, ma ben riguarduole per qualunque inconsideratamente si mette a far quello, che contra i più potenti di lui per seruire alle partialità, & discordie simili non deue, & vogliono alcuni di questi nostri scrittori a penna, che Braccio del mese d'Agosto del presente anno facesse morire Ceccholino Michilotti, & Guidone suo nipote, hauendoli sempre tenuti prigionieri dal giorno ch'egli diede la rotta a Carlo Malatesta infino all'hora, ma di qual morte li facesse morire non ne habbiamo trouato memoria alcuna. Ceccholino fu Cap. di molto valore, serui Ladislao Rè di Napoli, et la Regina Gionāna sua forella, serui il Duca di Milano, la Rep. di Fiorēza, i Sommi Pontefici, & fù più volte Cap. di tutte le gēti della Città di Perugia sua patria, et fù stimato de i valorosi Cap. del suo tēpo; & poco doppo fu occiso in Perugia l'Abbate

Anni della  
Città 3456.  
Del Signore  
1419.

Ceccholino  
Michilotti fa-  
moso Capita-  
no, fatto mo-  
rire da Brac-  
cio.

Q

di S. Sal-



Anni della di S. Salvatore di Panicale, ch'era de Ranieri da M. Tancredi, da Nicola Città 3456. Orso, & da Guerrieri della stessa famiglia, ma perche lo facessero, non è Del Signore espresso, & da Sinibaldo di Pietro Ramazzani Lodouico di Maffuccio della Mirigiana.

Muorel fabet  
ta moglie di  
Braccio.

Braccio intanto hauendo accomodate le cose d'Ascesi s'inuiò alla volta di Todi per opporsi alle genti di Sforza, & del Tartaglia, & per vietar loro i passi della Toscana, & dell'Umbria; del mese di Settembre sotto il Magistrato di M. Golino di M. Giovanni (credo) degli Arcipreti morì la Isabetta detta volgarmente la Betta moglie di Braccio, ch'era della nobil famiglia della Staffa, & sorella di M. Felcino, & di Carulino, laquale ancora che fosse stata seco 27. anni, essendo sterile, morì senza lasciar figliuoli, le furono fatte con grandissima pompa l'essequie dal publico, & dirizzate in vn Sepolcro degno di lei, & del marito, con tutte l'altre cerimonie, & diuine, & humane.

Mentre Braccio era occupato nelle cose d'Ascesi quelli, ch'erano nella Rocca di Spoleto, vedutosi alleggeriti de soldati, ch'insino allhora erano stati all'assedio di essa per la partita di Rugiero de Ranieri Luogotenente di Braccio in quella impresa mossi da licentiosa baldanza, & da instigatione (come si crede) di qualche Cittadino di quella Città, che malageuolmente sopportaua, che vi fossero rientrati alcuni Nobili, rimessoui poco auanti da Braccio, usciti della Rocca, & congiuntosi con altri Cittadini della medesima dispositione, corsero la terra, & gridando vna la Chiesa, & muoiano i grandi, cacciarono con molto impeto fuori della Città i Gētihuomini amici di Braccio, & vetrouagliata la Rocca, misero altri fanti, che verano stati mandati da Parteggiani della Chiesa, & da Ranaldo Orsino per guardia della Città, di che Braccio sdegnato, fece subito metter prigione gli Ostaggi Spoleitini, ch'egli hauea in Perugia, & lasciata l'impresa contra Sforza, & il Tartaglia si voltò tutto contra Spoleitini, & entrato nel Territorio loro occupò alcune Castella, & le diede in preda a' soldati. Ma hauuto auiso da Malatesta Baglicne, ch'era con alcuni pochi caualli alla guardia d'Oruieto, che hauea scoperto, che vn Cittadino Oruietano, ò perche fuisse mal sodisfatto del gouerno di quella Città, ò perche fosse stato corrotto con danari (essendo prigione) hauea pensato di dare Oruieto al Tartaglia. Braccio sdegnato grandemente per la mala natura del Tartaglia, a cui egli hauea fatti sèpre rileuati seruigi, lasciata l'impresa di Spoleto, si voltò con tutto il pensiero non tãto alla liberatione degli Oruietani, quanto al castigo del Tartaglia, laonde senza metterui punto d'indugio con 800. caualli, che si trouaua in quel luogo se n'andò volando la notte verso Oruieto con tanta celerità, che fu prima dentro la terra con tutti i suoi soldati, che da veruno, non che la venuta, ma ne pure si fosse saputa la sua arriuata alla piazza, & smontato da cauallo, mandò subito per li principali della Città, & per quello, che maneggiava il trattato, & fattosi confisare il delitto, le ordinò se uoleua salvarsi la vita, che mandasse subito vn messo a posta con lettere al Tartaglia, ch'era a Montefasco-



Rascone, notificandogli, ch' allhora era il tempo, ch' andasse, percioche egli e-  
 ra di guardia quel giorno, & le chiavi delle porte della Città sarebbono sta-  
 te in poter suo, & che perciò non si lasciasse uscire così bella occasione dalle  
 mani; & Braccio affinché la sua venuta in Oruieto fosse più secreta, fece con  
 molta diligenza, che ne dalle porte, ne da nessuno altro luogo si potesse u-  
 scire, col metterui per tutto nuoue guardie, & huomini a lui fidelissimi. Il  
 Tartaglia giunto il messo, & letta la lettera fece subito mettere in punto le  
 sue genti, & per più segretezza, hauendo la cosa per sicura, credendosi, che  
 la parte del Papa in Oruieto le fosse per essere fauoreuole, non volse menare  
 più di trecento caualli, & altrettanti fanti (benche altri dica dimeno) & con  
 essi se ne andò alla volta d'Oruieto, & quando vi fu vicino spinse innanzi i  
 corridori; affinché insino alle porte trascorressero, & ordinato, che tutti gli  
 altri li seguitassero, egli con 15. caualli restò a dietro; corsero tutti i Caualli  
 suoi per insino alle porte, & si diuisero chi da vna banda, & chi da vn'altra  
 intorno alle mura. Braccio che se ne stava dentro aspettando con li suoi sol-  
 dati in battaglia, fatte aprire le porte, & dato il segno, saltò subito con tanto  
 impeto, & furore ad inuestirli, che in breue spatio di tempo gli ruppe, & mi-  
 se in rotta, & furono tutti, così i caualli, come i pedoni fatti prigioni, & con-  
 dotti in Oruieto. Ma il Tartaglia con li suoi 15. caualli, si saluò fuggendo  
 in Soana, & Braccio, che tutto premueua in far lui prigione, sentendo ch'e-  
 gli se n'era fuggito, tenendogli dietro, arriuò anch'egli a Soana, & subito  
 giunto, combattutola, & entrato nel Borgho, prese dodici caualli, che vi tro-  
 uò, & arse tutto il Borgo, & fermatosi iui tre giorni, fu forzato, così perche  
 hauea poco numero di fanti, come perche fu sopraggiunto da vn malissimo  
 temporale, di partirsene, bènche da alcuni si sia detto, che non per alcuna del-  
 le cagioni predette se ne partisse, ma perche il Tartaglia (chiamatolo dalle  
 mura) lo sapesse tanto persuadere, & pregare, che egli ricorderuole più dell'a-  
 micizia antica, ch'era stata trà loro, che dell'ingiurie nouellamente rice-  
 uute, perdonatogli il fallo se ne partisse. Et tornato in Oruieto, & fattosi da  
 ve 60. ostaggi de principali di quella Città, se ne tornò a Todi, di dove per  
 non lasciare a dietro officio alcuno col Papa, rimandò, essendo capo de' Sig.  
 nostri in Perugia Guglielmo di Bertoldo di porta Sole, per la quarta volta  
 Matteo di M. Pietro degli Vbaldi a Fiorenza, essendone pochi giorni in-  
 nanzi tornato con la esclusione della pace, M. Ruggieri d'Antignolla, a  
 che egli poco guardando per accomodarsi seco, vi rimandò, persuaso (come  
 dicono, da Fiorentini, che faceuano tutta uia ogni opera per accomodarne-  
 lo, & pareua, ch' allhora se ne potesse sperare qualche frutto, poi che s'inten-  
 deua, che Sforza da Cotignuola, venuto in disgratia della Regina Giouāna,  
 di che'l Papa hauea preso sdegno per hauerlo egli messo a quel seruigio, era  
 andato a Fiorenza, & persuadeua al Papa per alcune cagioni, che a luoghi  
 suoi si diranno, ch'egli si pacificasse con Braccio, ilquale ordinò al Baldesco  
 suo Ambasciatore, che non lasciasse a dietro cosa, che si potesse fare per ricon-  
 ciliarlo con esso lui.

Anni della  
 Città. 3156.  
 del Signore.  
 1419.  
 Altura gran-  
 de di Braccio.



Anni della  
Città 3457.  
Del Signore  
1420.

In principio dell'anno seguente 1420. essendo entrato capo de' Signori Priori in palazzo Filippo di Giacomo de' Baglioni costituito in luogo di M. Golino di M. Giouanni della medesima famiglia dal Luogotenente di Braccio, il quale ancorche nel centro del Verno per non tenere in otio i soldati, & perche haueua inteso, che in Ogobbio si rauauano tuttauia genti, et v'erano in particolare molti fuorusciti Perugini, & Ascesi, messo insieme vn buon numero di caualli, & di fanti se n'andò a quella volta, & dato l'assalto alla Serra Castello di quel Territorio, lo prese per forza, & lo diede a sacco a soldati, ancorche da altri si dica, che non fosse dato in preda, ma che da Terrazzani fosse ricomprato per due mila ducati, fatto questo se ne tornò a Perugia, & rinfrescato, & augmentato l'esercito, vi tornò vn'altra volta con animo di liberarsi dalla molestia de fuorusciti, & del Conte Guidoantonio, che li fauorua, & con ottocento caualli, & con due mila fanti giunto al ponte degli Assi, due miglia dalla Città lontano, fece di tutte le sue genti tre schiere, & per tre diuerse vie le mandò a tre porte della Città, diuidendole di maniera, che ciascuna schiera hauesse vguualmente caualli, & fanti; queste genti cosi bene ordinate, & schierate, se n'andarono ciascuna alla volta della sua porta, & ui hauendo trouato i difensori, & con battuto gagliardamente le porte, entrarono doppo vna lunga, & pericola battaglia ne borghi, doue trouarono molta rebb., & bestia, & mise o ogni cosa a sacco, & ancorche per tre giorni continui vi facesse combattere, do ogni sforzo, non poterono però mai passar più innanzi, perio. li gli Ogobbini aiutati dalla gagliardezza del luogo, & da qualche pezzo d'artiglieria, che ui haueuano, essendo generalmente valorosi soldati, & usi a le guerre, si difesero animosamente. Et fu nel vero cosa notabile, & di molto honore ad ambedue le parti, al li Bracceschi, che per tre giorni continui si stesero ne' borghi d'vna Città belluosa, & armigera senza esserne potuti esser cacciati, & gli Ogobbini, che hauendo vn cosi feroce nemico su le porte, & ad ogn'hora combattendolo, sostennero tanto valorosamente l'impero suo, & che non potesse passar più innanzi. Il quarto giorno Braccio hauendo tentato in danno molte cose, & veggendo di non poter far alqua frutto, disperatosi di poter prendere la Città per forza, & temendo di partirsene, & messo fuoco ne borghi, diede di loro horribilissimi spettacoli a nimici, & dato il guastio al Conte, & se ne tornò alla Fratta, & indi a Perugia, & ne fuorono de' feriti, & de' morti da ogni banda molti, de' Perugini vi morirono il Bombolo de' Bossogli, & Benedetto della Cuppa di porta Sole. In Ogobbio oltre il Conte Guidoantonio, di Montefalco, morirono Lodouico Michelotti, Lodouico della Costa d'Ascesi, & Perugino del Lago, Berardino della Casa di non tutte quelle genti, che s'erano poco auanti dal campo, fatto d'Ascesi saluate.

Gli Ogobbini si difendono valorosamente da Braccio.

Del mese di Gennaio di quest'anno essend. l'Antipapa Giouanni andato a Fiorenza per rendere ubbidienza a Martino Quinto, uero, & canonico Pontefice, & ottenuto col mezzo di Cosmo de' Medici da lui perdonato con la di-



la dignità, che li piacque lasciarli del Cardinalato, indi a pochi Mesi vi morì, & uscì vna voce, che lasciasse a Cosmo vna grossa somma di danari, & che da questo hauesse grandissimo augumento nelle cose della robba quella famiglia: & in Perugia nell'istesso Mese morì Fabritio Signorelli detto della Rondine, huomo di molto valore nel mestier dell'armi, & in tutte l'altre attioni non meno nella Patria, che fuori: gli furono fatte sontuosissime pompe funerali, vi andarono tutti gli ordini de Religiosi, & tutti i Collegi dell'arti della Città, furono strassinati gli stendardi, & furono vestiti 30. famigli a bruno, & accennano tutti gli scrittori, che gli fù fatto quell'honore, che secondo la qualità, & condition di quei tempi fù possibile a farlesi.

Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

Era hoggimai vicino alla Primavera, & era entrato per secondo Magistrato de' Signori nostri in Perugia Pietro di Beltrannuccio di porta Sansone, quando Sforza tornato da Fiorenza in campo, & il Tartaglia hauendo ingrossato quanto più hauea potuto l'esercito, vennero a dare il guasto nel Territorio di Todi, & pigliarono molte Castella delle più deboli, laqual cosa fù cagione, che Braccio tanto più tosto conduceffe le sue genti in quel di Todi, ma essi non l'aspettarono, giudicando d'hauer fatto assai in hauerlo rimosso dal pensiero di far di nuovo guerra a gli Ogobbini. Laonde lasciati per tutte le Castella, che prese haueano, alcuni pochi fanti, si ritornarono alle loro stanze, ch'erano di là dal Teuere.

In quei giorni, perche gli Ogobbini s'erano alquanto assicurati per l'assenza di Braccio, Nicolo Piccinino, la cui virtù a poco a poco andaua crescendo, fece vna correria nel loro Territorio, & se ne portò molto honore, & vna grossa preda, per la cui cagione Braccio prese tanto buon concetto di lui, che sempre da indi in poi cercò di tirarlo innanzi, & di seruirsi dell'opera sua, & vogliono, che questo fosse il principio della sua grandezza, la quale fu poi tanta, che col titolo di famosissimo, & eccellentissimo Capitano fù sempre per tutto il tempo della sua vita capo, & mantenitore fra' soldati della fattion Braccescha tenuto.

Nicolo Piccinino s'acquistò grand'honore.

Mentre, che si faceuano queste cose nel Territorio di Ogobbio, e nel Todi, Matteo Baldeschi, ch'era Ambasciatore di Braccio appresso il Papa, hauendo trattato di collegarlo seco, venuta l'occasione, che il Papa (secondo gli auertimenti di Sforza, e per le cose di sopradette mal sodisfatto della Regina di Napoli) hauea deliberato di seruirsi dell'opera sua per la recuperatione di Bologna, che poco auanti le s'era ribellata, giudicando, che col tenerlo lontano da queste parti, le s'ageuolerebbe l'impresa del Regno, che insieme con Luigi Terzo d'Angiò, detto da gl'italiani Lodouico, far designaua, ottenne la Pace, & del mese di Marzo fece intendere a Braccio, che'l Papa si contentaua di dargliela, & che per lo stabilimento de' Capitoli, egli pensasse se fosse da trasferirsi personalmente a Fiorenza, o che per le sue mani si concludessero. Braccio giudicando, che fosse meglio di esserui presente, & con quella occasione d'andare a far riuerenza, & baciare i piedi a sua Santità, assicurato da Fiorentini, ch'erano stati anch'essi

Il Papa concede la pace a Braccio.



Anni della Città 3457. Del Signore 1420.

autori di quella pace, deliberò d'andarui, & per corrispondere con la pre- senza alla grandezza del nome, & alla spettatione de gli huomini, giudicò essergli conueniente d'andarui bene abigliato, & accompagnato d'huomini, & di caualli, & perciò vestita primieramente tutta la sua famiglia d'una bella, & ru calurea, scelse quattrocento soldati fra tutto l'essercito meglio a ordine di vestimenti, & d'armi, ordinando loro, che si prouedessero per andar seco a Fiorenza; a questi vi aggiunse molti Gentilhuomini di Perugia, di Todi, d'Orvieto, di Narni, di Riete, & d'Ascesi, i quali benché vestissero di panni lunghi, & graui, honorauano nondimeno assai con la magnificenza loro l'andata di così nobile compagnia.

Et perche non mancasse nulla alla sua riputatione, & andarono anco i Signori di Foligno, di Fabriano, & di Camerino, ciascuno di essi ugualmente accompagnato di honorata compagnia d'huomini, & di caualli, vi fù M. Francesco de' Cattabeni da Todi, & Suerardo di Guidone d'Ascesi, huomini molto segnalati in quei tempi; di Gentilhuomini Perugini trouasi, che vi furono, M. Roggieri d'Antignolla, M. Golino de' Pelloli, hoggi detti del Farneto, & M. Benedetto di Farrata de' Barzi Dottori, Cherubino, & Agnolo di Nicolo della Staffa, Cinello di Alfano de gli Ascagnani, Mariotto di Nicolo de' Buontempi, & Fierauante di Biordo de gli Oddi, & lasciati dugento caualli alla guardia della Città, & habilitati dalle carcere gli Ostaggi Spoletini, si partì di Perugia per la volta di Fiorenza, & entrato nel Cortonese, & indi nel Fiorentino tronò Commissarij, che di ordine della Republica di Fiorenza lo haueuano a condurre per tutto il loro Territorio a spese loro, & quattro honoratissimi Cittadini, che gli haueuano a tener compagnia per lo viaggi. Giunto a Fiorenza, & ini da tutto quel popolo, & da' Magistrati insieme riceuuto con grandissimo honore, andò a far riuerenza al Papa, & discorsosi lungamente sopra i casi loro, & fattosi dall'una banda, & dall'altra molti officij di gratitudine, & di beneuolenza conuennero in questa guisa.

Capitoli tra  
il Papa, &  
Braccio.

Che Braccio fusse obligato d'andar con l'essercito in Lombardia contra Bolognesi, & che le terre, che si pigliassero, fossero tutte del Papa, & che infino a tanto, che non hauesse condotto a fine l'impresa, egli non potesse né con l'essercito, né senza tornare in Tolcana.

Che'l Papa gli pagasse la caualleria, & la fanteria.

Che Perugia, Ascesi, Cannara, Spello, Hiegi, Gualdo, & Todi stessero sotto il gouerno di Braccio, de' figliuoli, & de' nipoti.

Che Castel della Pieve, Montabbono, & la Rocca contrada fossero sue, de' figliuoli, & de' nipoti, & che le potessero vendere, & donare a loro beneplacito, ma che però essi non potessero mai muouer guerra allo stato di Santa Chiesa, né dare aiuto a nimici suoi, & che in quei luoghi ritenessero il titolo di Luogotenente del Papa, & potessero castigare i sudditi delinquenti etiam in quella, & contra quelli, che fossero loro disobbedienti (ancorché a piedi



a piedi del Papa ricorressero) potèssero nondimeno a voglia loro castigarli, *Anni della Città. 3457.*  
 & muouerli guerra contro. *del Signore.*

Che se Braccio per sua colpa non soggiogasse i Bolognesi, il Papa non fosse tenuto ad offeruare le capitulationi dell'accordo, & che se Braccio, o i suoi descendenti venissero, o tentassero di venir mai in alcuna cosa contra i Pontefici, fossero interdetti, scomunicati, & priui in tutto del commercio degli huomini, & cadessero d'ogni attione, & ragione, che hauessero ne' luoghi predetti. Conchiuso, & stabilito l'accordo, Braccio fatto vn torneamento bellissimo, nelquale interuennero cento venti huomini d'arme suoi, con tanto apparato, & grandezza, che hanno detto alcuni non essersene mai più fatto vn tale in quella Città, & con tanta satisfattione di quel popolo, che non si sentiuua altro per le strade, che cantar canzone, & versi in lode di Braccio, se ne tornò alla volta di Perugia con animo (messo in punto l'esercito) d'andarsene quanto prima a Bologna: mentre si trattaua l'accordo col Papa, i Fiorentini per compiacere a Braccio, & per sodisfare anco a se stessi, chiamarono il Conte Guid' Antonio di Montefeltro a Fiorenza, & operarono, che posposti gli odij, che tra lui, & Braccio erano, douessero all'antica, & vecchia amicitia ritornare, ilche fù loro ageuol cosa ad ottenere, poi che l'uno, & l'altro dimenticatosi dell'ingiurie, preposero il compiacere a quella Republica ad ogni mala sodisfattione, che infino all'hora fosse stata fra loro.

Pace tra il  
 Conte Gui-  
 do Antonio  
 da Môte Fel-  
 tro, & Brac-  
 cio.

I Perugini, douendo ritornar Braccio, così pacificato, & honorato da tutti, alla patria, gli prepararono sontuosissime feste, & fecero pubbliche allegrezze, scarcerarono i prigionieri, ch'erano stati presi ad Ascesi, & tutti i Magistrati, & le compagnie della Città gli andarono incontro ballando, & con infinita allegrezza gridando il nome suo. Et per farla anco apparere maggiore vi comparse Ruberto di Pandolfo Malatesta genero di Braccio, ilquale essendo giouanetto di molta buona speranza, & di quel lignaggio nobile, ch'egli era, hauea poco auanti preso per moglie vna figliuola naturale di Braccio, & vdiua la tornata sua di Fiorenza, era anch'egli, così per vedere la moglie, come il suocero, andato a Perugia, & gli furono fatte, & da Braccio, da' Magistrati, & dal popolo gratissime, & honoratissime accoglienze.

Mentre che Braccio si trattenne in Perugia aspettando, che si mettessero in punto i soldati per andare a Bologna, diede principio ad alcune fabbriche, tra le quali fù la caua del Lago, opera marauigliosa, & grande, & degna veramente di quell'huomo, perciò che fece cauare da vn lato all'altro vn Monte vicino al Lago, affinche l'acqua per quella grotta nel territorio Perugino passando, non potesse in quel di Cortona crescere, & allargarsi, cagione alle volte ne gli anni a dietro di dissension, & discordie, oltra che per essere il Lago circondato da vna gran parte delle bande de' Monti, al tempo dell'inuernata, & delle pioggie soleuano talmente quei paesi inondare, che riceueuano notabilissimo danno, onde egli, & per la publica utili-



Anni della  
Città. 3457.  
Del Signore.  
1420.

tà, & per leuare ogni occasione di scandalo trà vicini, diede principio a que-  
st'opera, ch'india non molto tempo tirò a fine, & vi fece vna grotta lunga  
più di 800. passi, & profonda più di 180. cubiti, con volte di matoni splen-  
didamente fatte, per la qual grotta corre tutto l'augumento dell'acque del  
Lago a guisa di vn fiume, e n'esce con tanta abbondanza, che supplisce a tre,  
ouero a quattro molina quasi per la maggior parte dell'anno. Diede an-  
co principio ad vna loggia in capo alla piazza, ch'anche hoggi si vede con  
l'armi sue. Et ordinò, che si rifacesse in molti luoghi le mura della Cit-  
tà, & specialmente verso Leuante, doue ella è più precipitosa, & dirupa-  
ta, & in certi altri luoghi (dove cascavano spesso lame, & minacciavano rui-  
na) per ripararui, vi fece gittare archi, & volte grandissime, sopra le quali  
è fondata hora la piazza minore, doue si fa mercato d'herbaggi, & d'altre  
cose, che appartengono al vitto, detta di Sopramuro. Et nella Città di Pe-  
rugia (oltre alcuni spessi terremoti, che del mese d'Aprile con non picciola  
molestia, & danno vi furono) vi fu qualche sospetto de' fuorusciti, i quali,  
perche non molto lontano da confini si trattenenano, dauano pur'assai da  
pensare a quei di dentro. Et pur di quei giorni essendo stato preso Benedet-  
to di Beccutello de' Beccuti per sospetto, ch'egli contra lo stato non machi-  
nasse, doppo qualche giorno di prigione, & di tormenti, fu rilasciato, onde  
alcuni altri temendo, che'l medesimo non fosse fatto a loro, se ne partirono,  
tra quali furono Giovanni di Matteo de' Boicoli, Mariotto di Costanti-  
nello, & Lorenzo di Martinello, alquale fu subito cacciata fuori del-  
la Città la Madre con due figliuole, & cominciò a far le guardie,  
così perche si temeva di qualche trattato, come perche s'era inteso Sforza  
da Cotignuola essere pur'allhora venuto nello Spoletino per andarsene alla  
volta del Regno di Napoli, & molti fuorusciti Perugini essere in quel di  
Ogobbio, & per questa cagione furono fatti bandi, che nessuno potesse  
uscire dal Territorio senza licenza, & che ciascuno assentato, bandito,  
o ribello, potesse esser rimesso ricorrendo per gratia a Signori Priori, a'  
quali era stata data facultà da Braccio di poter rimettere ogni qualità di  
bandito, affinche la Città non fosse nuda d'huomini, & che quietamente vi  
si vivesse.

Braccio intanto prouedutosi di tutto quello, che le faceva mestiero per la  
guerra, date le paghe a soldati, & presa la via per Città di Castello, & in  
atteso tutto l'esercito se n'andò con due mila canalli, & con poco meno di  
due mila fanti alla volta di Bologna, hauendo lasciato il gouerno di Pe-  
rugia al suo Luogotenente, & a Magistrati nostri, capo de' quali era al-  
lhora Ranieri di M. Timieri Montemelini; mentre stette a Città di Ca-  
stello hebbe notizia dell'apparecchio, che Sforza faceva, fomentato (come  
di sopra dicemmo) dal Papa, contra la Regina Giouanna, & ancorche  
da principio non si potesse indurre a crederlo, nondimeno facendosi poi  
tutto'l di senza alcuna certa cagione nuoue speditioni di soldati, gli fe-  
ce parer la cosa più verisimile, & hauendo tuitaui con più diligenza cer-  
cato



ato di saperne il vero, & d' hora in hora le cagioni del sospettare cresciendo, mandò secretamente a dar del tutto auiso alla Reina. Si mossè a fare questo officio Braccio, parte per la debolezza di quella donna, degna non solamente d' aiuto, ma etiam di consiglio, & parte ancora, perche dubitaua, che'l Papa (occupato quel Regno, & perciò più potente diuenuto) non riuolgesse poi tutta la guerra contra di lui. Ma la Reina contra il costume delle donne, non volse dar credenza a suoi auuisi, dubitando, che questo non fosse vno stratagemma militare, accioche, alienatosi Sforza da lei, rimanendo abbandonata dal Capitano, & dall' esercito, restasse esposta a chiunque hauesse hauuto animo d' assalirla. Papa Martino per lo dispiacere, che hauea sentito, che la Reina hauesse licenziato Sforza, persuaso da lui, la priuò incontanente del feudo, & dichiarò Re di quel Regno Lodouico III. Duca d' Angiò, operò con gli Amb. suoi, ch' erano già venuti a Fiorenza, che Sforza si assoldasse cò Lodouico, & che egli per tutto il mese di Giugno seguente si trouasse nel Regno di Napoli, come fece, & Sforza cò danari del Pontefice, ragunato vn giusto esercito, se n' andò del mese di Maggio nel Regno, & mossè guerra alla Reina, & fatti alcuni forti a Casa nuova, attese la venuta del Re Lodouico, che con alcune poche Galee ui comparse; viditosi queste nouità da Antonio Caraffa, ch' era Ambasciat. della Regina Giouanna appresso il Papa in Fiorenza, & conuenuto con l' Ambasciat. di Alfonso Re di Aragona, ch' era anch' egli in quella corte, che se Alfonso uoleua accettare il Patrocinio della Reina contra il Re Lodouico, egli l' haurebbe fatto dichiarare per adozione figliuolo della Reina, & essendo in que' tempi venuto Alfonso all' impresa di Bonifacio in Corsica contra Genouesi, che la possedeano fu determinato, che l' Ambasciatore della Reina s' abboccasse con Alfonso in Corsica, ilche esseguitosi, fu stabilito quanto di sopra habbiamo detto, & la Reina dichiarò Alfonso per suo figliuolo adottiuo nel Regno di Napoli, & di Gierusalème, di che nacquero poi nuoue guerre. Ma Braccio giunto ne' confini di Bologna, & augmentato l' esercito d' altri settecento caualli sotto la guida d' Agnolo della Pergola, il quale condotto dal Legato del Papa, l' hauea aspettato, & s' era congiunto seco nella Romagna, s' accampò cinque miglia lontano dalla Città. I Bolognesi inteso l' apparecchio della guerra, che contra di loro si preparaua, haueuano fatto molto innanzi grosse prouisioni di soldati, & messo insieme più di tre mila caualli, & vn buon numero di fanteria, & parte ne teneuano per le Castella, & parte nella Città, con animo di opporgli al nimico, Braccio per prouocare i Bolognesi a combattere, & per prouare insieme le forze loro, comandò, che si spingessero l' insegne più innanzi verso la Città, & accostatosi ad vn miglio alle mura, lasciò tutto'l rimanente dell' esercito al ponte, che essi chiamano della cruciata, & egli con ottanta forbiti caualli, & con cento scelti pedoni se n' andò insino al fosso della Città, & prouocati i nimici a combattere, Luigi Verme, vno de' capitani Bolognesi, non potendo così graue affrento sopportare, uscì

Anni della  
Città 3457.  
Del Signore  
1420.

Sforza a nome del Papa muoue guerra alla Reina Giouanna.

Braccio con grand' ardore s' appresenta alle mura di Bologna.

cori



Anni della Città 3457. *con trecento caualli dalle porte, & attaccata vna leggiera scaramuccia, hauendo buona pezza combattuto, & Braccio fatto venire altri caualli in aiuto suo, fù finalmente ferito Luigi, & rimesso con molto ardor de' Bracceschi dentro le porte con perdita di ottanta caualli, che furono fatti prigioni.*

Medicina presa da Braccio.

Braccio aquista Bologna d'accordo p il Papa.

*Questa battaglia così perche fù la prima, come perche riuscì tanto felicemente a Braccio, abbassò molto l'alterezza de' Bolognesi, & i Bracceschi fatti più animosi presero alcune Castella, & trà le più importanti Medicina, doue i Bolognesi haueuano messo quattrocento caualli alla guardia, che per essere usciti a far preda in alcune Castella, che per il Papa non molto indilontano si teneuano, sopraggiunti da Bracceschi ne furono da cento ottanta con otto Capitani fatti prigioni. Perduta Medicina con vna gran parte del presidio, persero molto d'animo i Bolognesi, laonde fatto consiglio trà loro, deliberarono di mandare Ambasciatore in campo a domandare la pace a Braccio. Governauano allhora la Città i Bentiuogli, i quali siccome alla scoperta erano nimici del Papa, così haueuano tenuto sempre priuata amicitia con Braccio & sono alcuni, che hanno detto, che l'insegna del Leopardio le fosse donata da loro; Braccio gli fece pregare da gli Ambasciatori loro, che si rimettesero liberamente in lui, ch'egli non lascierebbe far loro ingiuria alcuna; onde Antonio Bentiuogli, credendogli, & rendendo la Città al Papa, se ne andò in campo con poca gente a trouarlo, & poco doppo condotto da lui dinanzi al Papa in Fiorenza, fù honoratamente raccolto, & per l'auenire gli fù sempre grato, & fedele. Braccio entrato in Bologna per accommodare le cose del gouerno, & per riscuotere anco i tributi, che non s'erano alcuni anni a dietro riscossi, lasciati cinquecento fanti in Bologna, & fatta la via da Fiorenza, & dato pieno conto dell'attioni sue al Pontefice, se ne tornò indi a non molti giorni a Perugia, doue trouò essere intrato capo de' Signori Priori M. Francesco di M. Ranieri di porta S. Pietro, & perche la compositione trà Braccio, & Bentiuogli, & trà i Bentiuogli, & il Pontefice, era stata negoziata da M. Matteo di M. Pietro Baldeschi da Perugia grandemente amato per li suoi molti meriti, & rare virtù da Braccio, il Papa perche gli parue, che con non picciola dignità, & utilità della Chiesa si fosse il tutto da M. Matteo trattato, gli donò Fiorenzuola terra della Diocesi di Narni con titolo di Conte, da diffonderli et iandio per linea dritta in tutti li suoi posterì, & discendenti. Questo fine hebbe la guerra di Bologna in manco di due mesi sotto la guida, & buona fortuna di Braccio, il quale licentiatò l'esercito, attese tutto il rimanente dell'Autunno a tirare a fine le fabriche da lui cominciate; il Papa del mese di Settembre partì da Fiorenza, come che alcuni habbiano detto, che fosse dell'anno seguente, & andò con tutta la corte a Soriano, & indi a Roma; & il Cardinale Orsino essendo passato per Perugia, & riceuuto con molto honore da Giouanni di Pietro di M. Gratia Gratiani allhora Capo de' Signori nostri, volliano, che egli donasse l'Abbatia di santo Appolinare a Nello di Pandolfo Baglione.*

In



In questo mezzo Sforza a' prieghi del Papa andato sene con tutte le sue genti a Napoli, s'appresentò con essi in battaglia intorno a Castel Nuouo, & fatto chiamar la Regina a una finestra, gli restituì l'insegne, che date gli haueua, & gli protestò di non voler star più a seruigi suoi, mostrando, ch'era già fornito il tempo delle sue paghe, & che perciò essendole obligato, potea far quello, che tornato meglio le fosse: la Regina adirata, & conosciuto, che Braccio gli hauea scritto il vero, cominciò prima con i prieghi a far pruoua di ritenerlo, ma veduto, che non faceua alcun frutto, si volse alle minacce, onde alcuni hanno detto, che Sforza adirato per l'ingiu- riose parole della Regina, commettesse, che le fossero tirate delle saette, & che ella ne fosse forzata a ritirarsi. Fu subito in diuersi luoghi mosso l'armi contra i Ministri della Regina, & molti Baroni del Regno, & le Città prin- cipali. & con esse la Puglia, la Basilicata, la Calabria, & parte dell' Abruz- zo, & della valle di Beneuento si ribellarono dalla Regina al Papa, solo Na- poli, terra di Lauoro, & Venafro con alcune altre poche terre rimasero in fe- de, & pareua, che le cose della Regina fossero per andar di corto in ruina, poi che i Baroni non vñ a discostarsi dalla seruitù de i Re loro, aderiuano col Papa, & con Sforza, i Signori d'Italia parte fauorivano le genti della Chiesa, & parte i Francesi, che di corto s'aspettauano in Italia; Alfonso Re di Valenza, & di Sicilia, ch'ella (come habbiam detto) s'era per figliuolo adottato, non essendosi ancor tolto dall'assedio di Bonifacio, & hauendo i suoi Regni troppo da Napoli lontani, non poteua a quello urgente bisogno soccorrere la Regina, onde ella hauendo altre volte per l'adietro pensato di seruirsi dell'opera di Braccio, hauuto auiso dal Re Alfonso, che per quella occasione, & necessità si volgesse douunque poteua, insinche egli sbriga- tosi da Bonifacio, & venute le galee, che facea armare in Hispagna, hauesse po- tuto personalmente andare in aiuto suo, & del Regno, mandò suoi Amba- sciatori a fare istanza a Braccio di voler prendere la sua difesa, & gli Ambasciatori d'Alfonso, che vi andarono anch'essi, gli offerirono quanto era necessario, & a nome del Re loro lo pregarono a volere in ogni modo ac- cettare quella impresa, in aiuto della quale egli era tosto per venire in per- sona, & per esser nel porto di Napoli di corto nauì di Spagna con soldati, & altre cose opportune a quella. Braccio ringratiati gli Ambasciatori ac- cettò d'andare in aiuto della Regina, ma perche i soldati erano sformiti di caualli, & d'altre cose necessarie alla guerra, fece istanza, che le si prone- desse de danari, a che dato ordine, & mandati gli istessi Ambasciatori con M. Matteo Baldeschi a Fiorenza con polize per dugento mila ducati, ch'essi del Regno portatesi haueuano, attese a prouederli di quello, che gli faceua mestiero per la impresa; & essendo stato persuaso da molti a voler prender moglie, deliberò per desiderio, che hauea de' figliuoli, di prendere trà mol- te, che le ne furono preposte, la Nicola sorella di Berardo Marrani Signor di Camerino, col quale egli hauea sempre strettissima amicitia mantennuta, & perche questa donna era stata altre volte maritata in casa de' Malatesti da

Anni della  
Città 3457.  
del Signore  
1420.

Sforza da  
Cotignuola  
assalta Castel  
Nuouo, oue  
era la Regi-  
na Giouana.

Amb. della  
Regina Gio-  
uana a Brac-  
cio al quale  
chiede aiu-  
to.

Braccio pi-  
glia moglie.

Rim.



Anni della Città 3457. Del Signore 1420.  
 Rimino, & poco auanti le s'era morta la madre, si deliberò di spedirsenē quanto prima, & d'un istesso mese, che fū il penultimo dell'anno, & sotto il Magistrato di Giouanni di Francesco, di Muccio di porta sant' Angelo, fu fatto il parentado, & le nozze; Braccio douendo venire la Sposa, mandò a leuarla da Camerino il Luogotenente, ch'egli teneua in Perugia M. Colino de' Pelloli, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Francesco Mansueti, & M. Benedetto Barzi Dottore, Ranieri di M. Tiuiere Montemellini, Cherubino della Staffa, il Gentiluomo della Penna Roggieri di Constantino de Ranieri, Cinello d' Alfano de gli Ascagnani, Nello di Pandolfo Baglioni, M. Francesco de Coppoli, Alfano di Francesco, di M. Bartolo de gli Alfani, Guido de gli Oddi, & Auerardo del Riccio Montesperelli, con molti altri Nobili, & Cittadini; & Braccio gli andò incontro insino a santa Maria de gli Angeli d' Ascesi, & iui sposatala, se ne venne con esso lei a Perugia. Erano in compagnia della Sposa cento delle più nobili Donne di Camerino, con più di quaranta Damigelle, vi furono i Signori di Fabriano, & di Foligno, & Cerardo istesso con altri suoi fratelli; giunta che fu la Sposa con gli altri Signori, & con Braccio alla porta della Città: i Priori gli andarono incontro a piedi, & gli tennero compagnia insino al Palazzo, i Giurati del Collegio della mercantia, & del cambio gli andauano innanzi, e li Dottori con basti in mano gli andauano dalle bande per ageuolarle la via, guidati da più di 30. trombelti, & altrettanti Pisari, che sonando faceuano a tutti la scorta, tutti d'una liurea di scarlatto uestiti: l'altre pompe, che fatte vi furono, tutte furono sontuosissime; durarono alcuni pochi giorni le danze, & feste, & altri torneamenti per le piazze, & tutti i Signori vicini, & le castella, così suddite come raccomandate fecero presenziare alla Sposa conuenevoli alla loro, & sua dignità. Fatte le nozze Braccio per non parere d'esser si dato troppo a gli spassi della moglie, dimorato in Perugia alcuni pochi giorni, andò a Todi per alcune discordie, che tra Cittadini erano nate, e mentre iui si tratteneua fū negli vltimi dell'anno d'uno atrocissimo, e spauenteuole caso auisato.

3458.  
 1421.  
 Accidēte fra  
 no veramēte.

In principio dell' Anno M CCCC XXI. essendo entrato a Calende di Gennaro nuouo Magistrato de' Signori di Perugia, capo del quale fu Sciro di Nicolò de gli Sciri, auenne, che essendo Signori di Foligno, & di Nocera tre fratelli Corrado, Nicolò, & Bartolomeo de' Trenci, uno di essi andando speffe uolte a Nocera, & alloggiando nella Rocca, doue non molto prima haueuano messo per Castellano vn Sier Piero di Tasquale da Foligno, abusò la cortesia del Castellano con torli l'honore con la consorte, che ui haueua, di che hauntu notitia il Castellano, dissimulando lo sdegno, pensò per far cadere la vendetta da alto, d'amazzare tutti tre i fratelli in vna volta, & procurare, se con quella occasione hauesse anco potuto mettere in libertà la Patria, & perche gli venisse sicuramente fatto, gl'inuitò tutti tre insieme con alcuni de i più nobili di Foligno ad vna caccia, ch'egli per dar loro spasso nelle selue di Nocera hauea disegnato di fare. Nicolò, et Bartolomeo  
 solamente



solamente vi andarono. Corrado non vi andò, perch'era stato chiamato dalla comunità di Trieni di cui essi erano parimente Signori, ad altri più felici giuochi, & con li due fratelli vi fù inuitato daloro Berardo Signor di Camerino, ch'essendo per auentura in Foligno, accettò cortesemente l'invito; fattala caccia, & tornati la sera in Nocera, con animo di dimerui andare anco il giorno seguente, Nicolò ch'era l'adultero insieme con Berardo alloggiò nella Rocca, & s'andarono in diuerse stanze a riposare, il Castellano, ò il fratello, che si fossè, perciò che in questo si truouano varij gli scrittori, hauendo l'vno, & l'altro in sù il primo sonno assaliti, uccise Nicolò, & insieme vn seruitore, che nella sua camera dormiuà, & mise prigione Berardo fattolo per ò certo, che di nulla temesse, perciò che quanto a Nicolò s'era fatto, le s'era fatto per le graui ingurie, ch'egli hauea fatte al Castellano, & togli l'honore, & tutta la notte hebbero, che fare in prouedersi per le cose, che poteuano loro auenire; la mattina inanzi giorno il Castellano fatto chiamare per parte di Nicolò già morto, Bartolomeo suo fratello ch'era stato come habbiam detto, a dormire nella terra, sotto pretesto, che per le provisioni da farsi per la caccia hauea gran necessità di parlargli, & che perciò v'andasse subito, Bartolomeo, leuatosi andò nella Rocca, la dove giuro, fù subito con le medesime armi dal Castellano occiso, & venuto il giorno, non essendo ancor noto l'eccidio, il Castellano per parte d'amendui li Signori, mandò quasi per tutti quei Folignati ch'erano venuti con esso loro, che douessero andar in Rocca, & quali & bedendo, subito ch'arriuauano, erano messi in prigione; venuta l'hora del negitare il Castellano fece chiamare i Priori di Nocera, & con essi molti de' principali della Città, & disse loro, che hauendo egli inteso, che gli huomini di Nocera, come egli, & come anco la maggior parti de' Folignati, non erano del gouerno de' Trenci sodisfatti, per far cosa grata a quel popolo, & per darle occasioni di potere a vn tempo vendcarsi, & tornare in libertà, hauea messo amendui li Signori Trenci in prigione (non assicurandosi di publicar la morte insino a tanto, che nò intendena la mente loro) & con essi anco tutti i Folignati ch'erano venuti con esso loro, & Berardo, & ch'era per far di loro tutto quello che ad essi fuisse paruto, & che quant a se gli hauebbe anco in quello istesso punto fatti morire, & che perciò ò prendessero l'armi, & che insieme con esso lui si guadagnassero la libertà sommamente desiderata da tutti gli huomini, & non si lasciassero uscire così bella occasione dalle mani; Citati di uolprizzata la mente di quell'huomo, l'ammirarono a non voler fare vna così grand' sceleraggine, & a non mancare di fede, & gli soggiunsero, che se uo facena, il popolo di Nocera, era per essere vendicatore di così gran fallo, & che i Territi di Foligno non era tanto lontano, che non potesse venir loro in aiuto loro l'altro fratello, ch'egli hauea ancor tempo da pentirsi, & essi gli hanno fatto perdonare, pur ch'egli si rimanesse di così temerario, & scelerato pensiero; il Castellano poscia, che vide d'hauer tentato in danno i Cittadini a ribellarsi, mandò fuori della Rocca due soldati, che

Anni della  
Città 3.158.  
del Signore  
1421.



ti, che conduceſſero fuori del Territorio di Foligno, & di Nocera non ſò,  
 che parte della ſua famiglia, i quali eſſendo per viaggio diceſi, che venne-  
 ro diſcorrendo frà loro del fatto della notte, & quello, che eſſi far doueſſe-  
 ro, & ſe l'hauuano a far ſapere a Corrado, fratello dell' due morti Signori,  
 ò nò, combattendo in loro da vna banda il timore, & dall'altra l'obliga-  
 dell'honore, & ſeruitù, hauendo finalmente ben diſcorſo ogni coſa, vno di  
 loro andò ſubito a Trieni a trouar Corrado, & gli raccontò appunto, in che  
 termine ſi trouauano le coſe, che i due ſuoi fratelli erano morti, & che Be-  
 rardo co' Folignati erano tenuti ſtrettiffimamente prigioni; Corrado tutto  
 pien d'ira, & di ſdegno tornatoſene con molta celerità a Foligno, ſpedì ſu-  
 bito vn corriero a Braccio, ch'era in Todi, & narrandoli la morte de' due  
 ſuoi fratelli, & la pregionia di Berardo, lo pregò a non gli mancar d'aiuto  
 in vna vendetta di coſi atroce delitto; Braccio commoſſo grauemente dalla  
 nouità del fatto, montò ſubito con alcuni pochi ſoldati, che ſeco hauena, & ca-  
 uallo, ordinando a gli altri, che lo ſeguitaſſero. & giunto in Nocera, mandò  
 vn Trombeta al Caſtellano a fargli ſapere, ch'egli era lì, & che volea ſape-  
 re a prieghi di cui, & per qual cagione egli hau'eſſe coſi grande ſcleranza  
 commeſſa. Il Caſtellano riſpoſe, di hauerlo fatto di ſua teſta, & non a contem-  
 platione di veruno, ma quanto alla cagione (ſe ben non ne hau'eſſe hauuta  
 alcun'altra) era a giuditio ſuo pur' aſſai honeſta quella, di hauer cercato di  
 mettere in libertà la Patria, & li ſuoi Cittadini, & di hauer a vn tempo  
 vendicato coſi la publica, come la priuata ſua ingiuria. Braccio eſſendo ſta-  
 to tre giorni intieri intorno alla Rocca, aſpettando, che gli altri ſoldati ſuoi  
 veniſſero, & proueutoſi di quello, che le parue opportuno per la eſpugna-  
 tion d' iſſa, venute finalmente le genti le mandò ſubito a darle l'aſſalto, &  
 accoſtate tutte quelle coſe, di che ſ'era proueduto, alle mura, entrarono con  
 grande impeto per forza ne' primi ripari. & in combattendo pigliarono il  
 Padre del Caſtellano con 39. tr'a ſoldati, che v'erano ſtati meſſi alla guar-  
 dia, & donne, & fanciulli, i quali ſtrettamente legati, furono condotti in  
 Piazza: Corrado veduti quelli, ch'egli giudicò hauere amazzato i fratelli,  
 moſſo più toſto da rabbia, che da ira, fece tagliare a pezzi il Padre del Ca-  
 ſtellano, & darlo mangiare a cani, & tutti gli altri ordinò, che foſſero in  
 due ſi luoghi con nuou ſupplicij tormentati, & morti, la onde alcuni fu-  
 rono incontanente appiccati, altri morirono ſtraſſinati a coda di cauallo, &  
 altri furono ſcannati, & la maggior parte ſquartati, & appeſi per le ſtrade  
 furono eſſempio del loro tradimento, & della crudeltà del tiranno, ſi fu  
 trouato Berardo uiuo con tutti i Folignati, che furono meſſi prigioni, i corpi  
 di Nicolo, & di Bartolomeo Trenci, ch'erano anch'eſſi in quel luogo furono  
 mandati a ſepellire a Foligno, doue furono con honoratiſſime pompe collo-  
 cati: Vi reſtana il maſchio della Rocca, il quale ancora che hau'eſſe pochi di-  
 fenſori, nondimeno perche hauena gagliarde, & alte mura, diede per alcu-  
 ni giorni da penſare, & da fare a ſoldati di Braccio, perciò che il Caſtellano  
 veggendoſi in tutto ſuor di ſperanza di ſoccorſo, & di uita, faceua quanto  
 poteua

Braccio pre  
 dela Rocca  
 di Nocera p  
 forza.



*potena per difendersi. Fu finalmente necessitato Braccio di farle una mina. & la fece, & con essa entrò a fargli tagliare il fondo della Torre, di che au-*  
*duto il Castellano per vendicarsi in tutte le guise gittò la moglie al cospes-*  
*so de nimici dalla più alta parte della Rocca in terra, benché non si sa s'egli*  
*lo facesse, ò perche ella non hauesse andar uiua in man de nemici, ò perche*  
*patisse la pena della sua scelerata libidine. Erano già entrati per la mina i sol-*  
*dati di Braccio nella Torre, & erano sù la prima volta saliti. & il Castella-*  
*no, & il fratello, con alcuni altri pochi soldati, che vi haueuano, valorosa-*  
*mente si difendeuano, quando Braccio auedutosi, che i suoi non conosciu-*  
*douo il premio, ma bene il pericolo, vi andauano freddamente, pensò col*  
*fuoco, & col fumo di uincere il Castellano, siccome gli riuscì, perciò che ha-*  
*uendo fatto mettere una gran quantità di legne secche, & di paglia sopra*  
*la volta, in cui essi erano, andò tanta gran fiamma, & fumo in un tempo al*  
*Castellano, che non poteua affacciarsi più alle finestre, ne gittare (come per*  
*l'adietro hauea fatto) cosa alcuna da offendere il nimico, onde egli disperato*  
*si in tutto di se stesso, si diede liberamente in poter di Braccio, con riserua*  
*però, ch'egli non fosse dato uiuo nelle mani di Corrado, onde i soldati saliti*  
*in cima della Rocca per comandamento del Capitano gettarono indi preci-*  
*pitosamente il Castellano, & il fratello, con l'esempio poco auanti imparato*  
*da lui in persona della moglie, contra quali ancora, così morti, Corrado*  
*usò grandissime crudeltà, di maniera, che non è così facile a giudicarsi qual*  
*fosse maggiore ò la crudeltà del delitto, ò la pena. Si narra alquanto di-*  
*uersamente da uno scrittor nostro a penna questo fatto, pe ciò che vuole che'l*  
*Castellano, veduto di non potersi più difendere, & fattosi in cima della Roc-*  
*ca, dicesse, che quanto contra i Signori Trenci hauea fatto, non l'hauer fatto*  
*perche egli hauesse voluto nè tor loro la Rocca di Nocera, ne per usare tra-*  
*dimento alcuno contra lo stato, ma solo per hauegli essi tolto l'honore, con*  
*hauer fatto condescendere la moglie per l'autorità, che haueuano alle loro*  
*sfrenate, & disoneste voglie, & perche ciò fosse noto a tutti, hauerlo volu-*  
*to in quel luogo publicamente dire, & che uolto alla donna sua, che condot-*  
*ta seco si haueua, messole le mani alla gola, la soffogasse, & indi precipitosa-*  
*mente ne la buttasse a basso, che il medesimo facesse a' figliuoli, che ui haue-*  
*ua, & che ultimamente ue se buttasse anch'esso, & che tutti morissero, & che*  
*il Padre non fosse nella Rocca; ma che fatto cercare, & prendere da Corra-*  
*do fosse con tutti li suoi parenti fatto rigorosissimamente morire, non perdo-*  
*nando nè a donne, nè a fanciulli, nè a lauoratori de campi, nè al fornaro, nè*  
*a nessuno altro, che all'uso della uita di lui concorresse, & che frà tutti da*  
*cento persone ui morissero. Et il Beato Antonino ch'anco egli di questo acci-*  
*dente scrisse vuole, che'l Papa udita la crudeltà usata dal Trenci, vi man-*  
*dasse un Commissario a posta per raffrenarlo, & che'l Castellano data la*  
*morte a i due fratelli alzasse l'insegna della Chiesa, & chiamasse a fauor d'i*  
*lei gli huomini di Nocera in aiuto.*

*In tempo del secondo Magistrato dell' Anno de' Signori nostri, di cui fin*  
 Capo

Anni della  
Città 3458.  
Del Signore  
1421.

Vedetta del  
la morte de'  
Sig. di Nocera.



Anni della Città. 3458. in mano della Corte di Perugia alcuni, che hauuano mala credenza intorno alle cose della religione, tre di essi ne furono a furor di popolo lapidati; & altri, che furono messi prigioni in S. Francesco essendosi riconosciuti del fallo, si abiurarono, & furono pubblicamente assoluti, & per veri penitenti riceuuti.

Braccio con gran valore soccorre il Re gno de Napoli.

Braccio intanto hauendo messo a ordine le genti, che per allhora potette hauere, essendo sollecitato dalla Regina, che quanto più tosto potesse se ne andasse alla volta di Napoli, perche ella molestata, riceueua ad ogn' hora notabilissimi danni da molti Signori, che ribellati le s'erano; uscì di Perugia, & fermatosi a Spello, attese gli altri, che da diuerse bande ui hauuano a congregarsi. Fatta la massa se n'andò per la Marca alla volta d'Ascoli, & ui composi col Conte di Carrara, che n'era padrone, & hauea contro la Regina mosse l'armi, & preso il figliuolo per ostaggio, andò contra il Conte di Popolo, & di Loreto, che come principali Signori dell'Abruzzo hauuano congregato un gran numero di caualli, & fanti per opporsi, & almeno per ritenerlo tanto per quelle contrade, che Sforza, che stava su le porte di Napoli hauesse potuto in signorirsene, & s'erano fortificati in Castiglione, ma Braccio a cui erano notiti tutti i disegni loro, con grandissima celerità se n'andò a quella volta, & dato principio all'assedio, & messo in ordine tutti gli istrumenti per dar l'assalto a Castiglione, i Conti sbigottiti non meno dalla vigilanza, & fama del Capitano, che dalla debolezza del luogo, gli offerirono vbidienza, & di tornare sotto il gouerno della Regina, & egli accettate le condizioni per maggiore honor suo, & per spauento anco degli altri, se li fece andar dietro, & volto a Pacentro, che era ben guardato da un giusto presidio di soldati, senza combatterlo (ancorche fosse proueduto da farlo) l'ottenne, come anco poco doppo Sulmona, la quale se quitando la fortuna degli altri s'era anch'ella ribellata dalla Regina, presa Sulmona mise a saccho Capoguglio terra del Conte Giacomo Caldora, huomo di gran nobiltà, & potenza in quelle parti, & indi volto verso lui, che non molto indi lontano intendeva essere in alcuni luoghi forti con un buon numero di caualli, & fanti, se n'andò per combatterlo, ma egli non sentendosi vguale di forze, si ritirò nelle Castella vicine, & mise la maggior parte delle sue genti in Sangro, il quale assalto da Braccio, fù anch'egli recuperato per la Regina, di doue partendo, & hauuto notizia, che Sforza con molti Capitani, & Colonnelli del Papa si prouedeva per impedirlo, che non potesse intrare in terra di lauoro, volto verso Calvi, & messolese intorno, in termine di pochissimi giorni l'ebbe a patti, & d'indi andò a Capua, & liberò quel territorio da alcune compagnie di soldati di Sforza, che l'hauuano alquanti mesi continui trauagliato in guisa, che i Cittadini non hauuano potuto uscire quasi dalle porte, & occupate alcune Rocche, & fattoni appicare due Perugini, che in esse tenuto vi haueua, sollecitati dalla Regina, se n'andò verso Napoli, & messo con l'esercito poco lontano dalla Città,

Stette



stette aspettando la venuta del Re Alfonso, il quale partito da Bonifacio senza hauer fatto nulla, del mese d'Agosto giunse a Napoli, & indi da Braccio, & dal suo esercito fu non meno, che dalla Regina, & da tutto Napoli honoratissimamente raccolto, & dato a Braccio il Principato di Capua, la Contea di Foggia, & il titolo di gran Conestabile del Regno, & di General Capitano di tutte le genti della Regina, & sue. si prouedette per l'impresa, che far douea contra Sforza, il quale augmentato l'esercito per la venuta del Tartaglia, che con ottocento caualli gli era stato pur allhora mandato dal Papa, si tratteneua non lungi dal fiume Sarno, ladoue arriuato anco Braccio con le sue genti, vi dimorarono alcuni giorni senza combattere, ultimamente non si potendo venire a battaglia, percioche ognun di loro staua aspettando l'vantaggi. Braccio per disunire i Capitani de' nimici, usò quel bellissimo stratagemma militare, usato prima di lui anco da gli altri, che qualunque volta aueniuu, che si facesse prigione alcun soldato di Sforza, subito condannandolo al remo, lo mandaua alle galere del Re, ma se gliene capitauano di quei del Tartaglia, oltre il rimandargli honoratamente in campo, facendo loro offerte, & parole cortesi, conuenienti alla memoria dell'antica amicitia hauuta col loro Capitano, donaua loro armi, caualli, & tutte l'altre cose, che per ragion di guerra erano perdute, il che fu cagione, che i Capitani entrarono in disparere, & diffidenza trà loro, & non solamente i Capitani, ma i soldati anco di maniera, che furono forzati di torse dal Sarno, & dilungatosi l'un dall'altro, & facendosi le sentinelle con maggior diligenza da quella banda, ch'era più vicina trà loro, che da quella de' nimici, il Tartaglia andò ad Aversa, & Sforza a Nocera.

In Perugia intanto sotto il Magistrato di Giouanni di M. Crispolto Crispolti per supplire a bisogni della guerra, che per Braccio si faceua nel Regno, fu imposta vna grauezza di 15. mila fiorini, & furono fatte per due giorni continui publiche feste per vn figliuolo, che il primo dì di Settembre nacque a Braccio di Nicola sua moglie, che lo fece chiamare Carlo, & fu portato al Battesimo da M. Giouan Figliacci Fiorentino, ch'era allhora Podestà di Perugia, & ve lo tennero due Procuratori di Cardinali, ma quali essi fossero, non è espresso, & il Conte Antonio d'Urbino; & perche nel territorio di Spoleto vi erano molti fuorusciti, che spesso dauano molestia a Perugini, di ordine del Luogotenente di Braccio vi fu fatta vna correria, & vi fecero da 20. prigioni Spoletini. Et leggesi, che di questi giorni Roggieri di Constantino de Ranieri menò moglie, & perche ella era di casa Colonna, gli furono fatti molti honori di feste di toro, & d'altri giuochi publici, & il marito gli fece honoratissime nozze, & hebbe & da parenti, & da amici sonuosissimi doni di varie, & diuerse sorte di cose, & soggiogliono, che Nello di Pandolfo Baglione con alcuni giouani in compagnia caualcò in quel di Todi, & occupò Campolungo, ch'era raccomandato a' Folignati, & per l'adietro era stato di Pandolfo suo padre.

R

Braccio

Anni della  
Città. 3458.  
del Signore.

1421.  
Braccio giun-  
to a Napoli, e  
fatto genera-  
le dell'eserci-  
to, Conte, Prê-  
cipe, & Con-  
nestabile.

Già pruden-  
za di Braccio,  
al quale na-  
sce vn figlio.



Anni della Città 3458. Del Signore d'Aversa, 1421.

Braccio hauuta certezza della separatione degli esserciti de nimici, senz'za perder punto di tempo passò il Sarno, & fatta la strada per lo territorio d'Aversa, trascorso in fretta, & predato il Contado d'Attella, ridusse l'essercito a Capua, et volendo il Tartaglia impedirgli i passi, i suoi soldati nō lo volsero vbidire, anzi usciti fuora in battaglia, parte fingendo di fuggire ritornarono nella Città, & parte veramente temendo, tornati dentro a ripari, non volsero ne dar dentro, nè aspettar la furia de' soldati di Braccio, il quale per rimuouere il Tartaglia dalle correnie, & per guardia di quella Città, lasciata parte de' soldati in Capua, con tutto'l rimanente dell'essercito se n'andò nell'Abruzzo, & nell'istesso viaggio preso per forza, & saccheggiato Mignano, & riceuuto a patti san Vittore, uscito de termini del Regno, mise a saccho quella parte dello stato del Papa, ch'è posta ne' confini dell'Abruzzo, & con la solita sua scelerità, rinolto verso il territorio dell'Aquila pigliò nel primo assalto due terre del medesimo stato, Castello nuovo, & santa Lucia, & le diede in preda a soldati, di che sdegnato il Pontefice, gli mandò subito Ambasciatori a ridomandargli le terre sue, ma egli che si sentiuua prouocato da lui, & s'auedena con quanta sete procuraua d'indebolirlo, & di amici, & di forze, disse a gli Ambasciatori. Che'l Papa a parole si mostraua desideroso di pace con esso lui, ma che in fatti poi gli facua vn'asprissima guerra, & che quando egli mandò il Tartaglia a dare aiuto a' suoi nimici, all'hora fù rotta la pace, & violata l'amicitia, onde egli non solamente non era per rendergli quelle terre, ma per cacciarsi nello stato suo da qualunque banda gli fosse tornato meglio, & di tornegliene dell'altre; ne bisognaua far patti, & conuentioni nuoue, poi che, rotta la pace, non s'erano obseruate le prime, & che i luoghi già presi da lui erano per ragion di guerra fatti suoi. Ma se'l Papa voleua pur risfattare gli, non s'hauea a fare con danari, ma se gli daua assolutamente per sua Città di Castello, egli era per rendergli ammendue le sue terre; gli Ambasciatori senza dar sopra ciò risposta alcuna, & senza hauer fatto nulla partendosi, pochi giorni doppo ritornarono con nuoui ordini del Papa, & gli offerirono, che se egli hauesse restituite le sue terre, & si fosse incontanente partito dal suo stato, il Papa gli hauerebbe ceduto le ragioni di Città di Castello, ma voleua, che Braccio da se stesso con le sue forze si procurasse di hauerne il possesso, il che accettato, & conuenuto, Braccio restituì le Castella, & si partì subito dallo stato del Papa. Et inteso, che Sforza, & il Tartaglia reconciliati più tosto in apparenza, che in fatti, erano unitamente andati nel territorio di Sessa, essendo quel paese fertile, & di tutte le cose abondante, vi andò anch'egli, & passato a guazzo il Garigliano fiume molto profondo, & in quel luogo non mai più solito a guazzarsi, & perciò pigliato da lui il nome del passo di Braccio, se n'andò da quella banda, doue erano i nimici, & fatta su' gli occhi loro proprij una preda delle maggiori, che fosse mai fatta in quelle parti, se ne tornò con essa a Capua, doue



doue hauendo agio, volse prenderne il possesso, poiche dalla liberalità della Regina, & del Re gli era stata concessa, & hauuto alquanto di contrasio da vno de' Castellani delle due Rocche, che v'erano, & finalmente ottenuta hebbe il Dominio libero, & assoluto, & dimorauui alcuni giorni, (percioche nel centro del verno era) l'istitui di buone leggi, & l'ornò di edificij, cosi publici, come priuati, & abbellitola di piazze, & di strade, che mattonate in alcuni luoghi non erano, attese a farsi grati i Cittadini, di maniera, che essi subito sentirono non picciola allegrezza del suo Principato. Si legge nel Corio scrittore dell'Historie di Milano, che di questo anno Francesco Sforza, douendo andare in Calabria per Uicere di Lodouico d'Angiò, & per pigliare il possiso di molte terre, che quel Re hauea consignate a Sforza suo padre per vn debito, che hauea seco di dugento mila ducati, vi menasse seco il Tinto de Michilotti da Perugia per suo Luogotenente generale, ilche habbiamo voluto notare ancor noi, per non denigrare alla fama di vn nostro cosi honorato Cittadino.

Toco doppo il principio dell'anno 1422. essendo entrato Capo de' Signori in Perugia Guido di Gioianni di porta Sole, Braccio parendole, che lo stare a Capua gli potesse più tosto di onore, & danno, ch'alcuna utilità apportare, deliberò di partirsene, & uscito in campagna, se n'andò verso i nimici, quali ancorche non bene riconciliati, s'erano però poco auanti nel territorio d'Auersa congiunti, con animo di seguirlo, ma di non venire a giornata, conoscendosi inferiori cosi di numero, come di valor di soldati. Et giudicatosi, che Braccio fosse per andare alla volta d'Auersa, il Tartaglia con vn buon numero di caualli v'andò prima di lui, & iui facendo forza d'impedirgli i passi, & venutosi più d'una volta alle mani, fu rotto il Tartaglia, & rimesso con perdita di dugento caualli in Auersa, & con l'esercito suo se n'andò a Cerra, & ancorche l'esserui dentro vn grosso presidio di soldati gli leuasse quasi la speranza di poterla pigliar per forza, con tutto ciò le mise intorno l'assedio, & chiamate nuoue genti, & Architetti da Napoli, & fattoui finalmente vna mina, l'ebbe a patti, percioche gli huomini della terra sbigottiti da gli apparecchi di Braccio, ch'era già in punto per dar l'assalto, & fuoco alla mina, gli diedero spontaneamente la Città, & il presidio. Et Braccio mentre era all'assedio di Cerra, hebbe due auisi di non picciola stima, vno fu, che'l Duca di Milano con l'aiuto delle parti s'era impatronito di Genoua, & che hauea fatto lega col Papa, onde egli entrò subito in pensiero, che il Duca hauerebbe suscitato nuoue guerre contra Fiorentini, & il Papa contra di lui; l'altro fu, che Sforza, essendo ito ad Auersa, mentre si desinaua, hauea fatto prendere il Tartaglia, il quale secondo alcuni da varij tormenti afflitto, & secondo altri senza dargli pur commodità di difendere la causa sua, fu indi a pochissimi giorni fatto morire, ma la cagione non è ben chiara, percioche altri zogliano, che per sospitione di trattato, che hauesse in animo di fare, & per la intelligenza, che

Braccio piglia il dominio della Città di Capua, assoluto.  
Tinto Michilotti Luogotenente generale di Francesco Sforza,

3459.  
1422.

Sforza fa prendere il Tartaglia, e lo fa morire.



*Ann. della* hauesse con Braccio di darli a lui, ciò gli fosse di consenso anco del Papa  
*Città* 3459. auuenuto, & altri perche Sforza ò per odio particolare, ò perche hauesse  
*Del Signore* posto la mira alle sue compagnie pensando, che morto il Capitano, i solda-  
 1422. ti fossero tutti per andare a gli stipendij suoi, ciò facesse, ilche non gli

Braccio rōpe  
 Sforza fuggi  
 tiuo qual di  
 farmato vā  
 da Braccio.

riuscì, perche i soldati grandemente sdegnati di così graue eccesso, ne sa-  
 pendone la cagione, la maggior parte di essi andò nel campo di Braccio.  
 Per la morte del Tartaglia il Papa ricuperò Toscanella, Canino, Mon-  
 t'alto, Sutri, Gradoli, le Grotte, & altre Castella, & Terre, che'l Tar-  
 taglia teneua per quelle contrade; la morte del quale fù non solamente ca-  
 gione, che i soldati suoi restassero mal satisfatti di Sforza, & del Papa,  
 ma anco molti popoli di quelle parti, uoluta la morte di così valoroso Capi-  
 tano, senza saper sene la cagione, cominciarono a torrsi dalla deuotione, &  
 vbbidienza del Papa. Braccio doppo la presa di Cerra, temendo che Sfor-  
 za non facesse qualche disegno di nuocere al territorio di Capua, & re-  
 candosi a gran vergogna, se i Capuani nel mezzo delle sue vittorie, & nel  
 principio del suo Principato si hauessero veduto predare il paese, ò haues-  
 sero altri simili danni patito, che sogliono spesso dalle mani de nimici ve-  
 nire, vi andò con tutto l'esercito, & trouato, che la Città era non poco per  
 le molte guerre, ch'erano state in quelle parti, dalla fame oppressa, usò  
 grandissima diligenza, perche vi andassero delle vettonaglie, esponendo non  
 solo i soldati; ma etiamdio se stesso a manifesti pericoli, douendo per luo-  
 ghi paludosi, & propinqui a nimici passare i vetturali, ilche fu cagione,  
 che più d'una volta con gli Sforzeschi si combattesse, & ultimamente  
 (secondo il Campano) si venne ad una battaglia, doue per ingegno di  
 Braccio fu condotto Sforza con perdita di quattrocento caualli a riti-  
 rarli fuggendo in Auersa, di che spauentati i nimici, i Baroni, &  
 le terre vicine ritornarono sotto l'vbbidienza del Re, & della Regi-  
 na; & Sforza scarso di danari, perche'l Papa nou glie ne mandaua,  
 hauendo quasi la maggior parte dell'esercito perduto, vogliono, che  
 disarmato se ne andasse a trouar Braccio in campo, & che discorso  
 feco sopra l'antica amicitia loro, & quanto per l'vno, & per l'altro  
 tornaua bene di non consumarsi, ma di mantenersi in riputatione,  
 & dignità, col mestiero della guerra, si pacificasse seco, & che Brac-  
 cio hauendo deliberato di tornarsene in Toscana, richiamati con mol-  
 ti prieghi da Fiorentini per li sospetti, che poteuano hauere del Duca di  
 Milano, persuadesse così al Re, come alla Regina, che douessero rite-  
 nersi Sforza a gli stipendij loro, ilche quantunque appresso alla Regina fos-  
 se difficile ad ottenersi, per esser la natura delle donne più ricorduole delle  
 ingiurie, che larghe al perdonare, fu finalmente (essendo egli ito perciò in  
 persona a Napoli) ottenuto, di che speditosi, & trascorso verso Matilo-  
 ne, & Castello a mare, & ad alcuni altri luoghi, che stauano anco sospesi  
 di rendere vbbidienza al Re, & fattoli condescendere alla voglia  
 sua,



*sua, et parendogli di lasciar quiete tutte quelle parti del Regno, che più dell' altre erano state insino allhora trauiagliate, se ne tornò del mese d'Aprile, verso Toscana, & fatta la via per l'Abruzzo, & per la Marca, & riscossioni i tributi, calò nel territorio di Ogobbio, & indi a Città di Castello, & iui fermatosi, & fatto intendere a quelli, che la gouernauano quanto egli dal Papa haueua ottenuto, & che la Città era sua, doppo molti discorsi, & molti giorni, che di mezo vi corsero, si venne all'assedio, non volendo i Castellani (come che tutti d'vna istessa voglia non fossero) dargliesi per sudditi, ma egli ostinato nella sua opinione non volse accettare conditione alcuna proposta da loro, ancorche gli offerissero cinque mila ducati l'anno di tributo, col poter mettere ad arbitrio suo gli officiali, purché li lasciasse viuere nella loro libertà, & non vi rimettesse i fuorusciti, il fine della guerra fù, che essendoui stato attorno più d'un mese senza hauer dato danno al Contado, chiamate nuoue genti da Perugia, & condottoui diuerse sorti d'istrumenti da dar l'assalto, & alcuni pezzi d'artiglierie per batterla, con altre nuoue machine militari, i Castellani, & quelli particolari, che non haueuano concorso alla oppositione, prese l'armi cominciarono a tumultuare, onde gli altri, che haueuano repugnato, conosciuto il pericolo, furono i primi a persuadere, che aperte le porte, si accettasse Braccio per Signore, ilche esseguito vi entrò subito dentro, & senza far nocumento ad alcuno, rinouò i Magistrati, & ordinò il modo del gouerno di quella Città a voglia sua, & lasciati per suo Luogotenente Nello di Pandolfo Baglione, se ne tornò indi a non molti giorni in Perugia con molta sodisfattione di tutti i Cittadini, che grande honore gli fecero, & vi ritrouò per Capo de' Signori Priori Chrescimbene de' Merciarì di porta S. Angelo; in questa guerra di Città di Castello non si legge, che vi morisse altro Perugino, che Filippo di Giacomo di Coromani, il quale essendo salito sù le mura quando s'era preparato di darsi l'assalto, cascò nel fosso, & portato a Perugia indi ad alquanti giorni se ne morì.*

*Mentre Braccio stette nel Regno, & lungi da Perugia furono molti dispareri, & gare frà Cittadini, & vi furono fatte di molte esorbitanze; le gare furono per cagione del rifare le borse de' gli officij publici, per cioche alcuni voleuano, che secondo il costume antico, quelli che far le doueuano si eleggessero di contrada in contrada, & altri altramente, & ancorche dal Luogotenente di Braccio vi fosse usata tutta la diligenza possibile, non potè però far tanto, che si concordassero, onde doppo molti consigli fù deliberato di mandare a Braccio nel Regno, così perche s'ottenesse la licenza di poterlo fare, come anco perche dalui venisse il modo, & ordine, che in rifarle si hauesse a tenere; il viuere nella Città di Perugia era in quei tempi molto licentioso, & vi si faceuano di molti eccessi, & per quello, che si legge non erano castigati i delinquenti. Et del mese di Maggio essendo solito a farsi la battaglia, ò giuoco, (che chiamar lo vogliamo) de' sassi, finito il giuoco nacque nò picciolo dispa-*

R 3 rere

Anni della  
Città 3459.  
Del Signore  
1422.



Anni della rere tra M. Francesco de Coppoli, & M. Francesco di M. Golino della Pen-  
Città 3459. na, & venuti alle mani, & feritosi, & presesi perciò l'armi dal popolo, cia-  
Del Signore scuno corse alla piazza, & fù gridato muoiano i Raspanti; ma entrati di  
1422. mezzo molti huomini da bene fù la rissa, & il tumulto cessato, & il giorno  
seguinte fù fatta la pace con l'intervento del Magistrato auanti al Luogotenente con molta sodisfatione di tutti i buoni, percioche si temeuase in  
quella licentiosa libertà di vita non si pacificauano quei Gentilhuomini, es-  
sendo l'uno, & l'altro, & di parenti, & di amici abondante, che fosse per na-  
scerne qualche importante disordine; furono fatti due, ouer tre Magistrati  
di Priori a saputa, insino a tanto, che nō furono rifatte le borse, le quali per  
sei anni si fecero; li tre capi de priori fatti dal Luogotenente di Braccio a vo-  
glia sua furono Antonio d'Andrea di Lippolo di porta Sansanne, Gionanni  
di Petruccio dai Veli di porta Eorgne, & Bartolomeo di Lodouico da Fiume  
de Baglioni; furono fatti in quei tēpi molti notevoli furti, & eccessi enor-  
missimi, che per non alterare le menti de' buoni si tacciono; ma quello di che  
pare, che tutti più, che d'ogni altra cosa si dolessero, era il veder caduti i de-  
linquenti nelle mani della giustitia, & non esserne, come conueniua, puniti,  
ilche non fù senza carico del Luogotenente, ch'era Bindaccio de' Ricasoli, a  
cui successe M. Francesco de Salmbeni da Siena; tornato Braccio in Peru-  
gia mandò molti nobili Perugini, chi al gouerno d'un luogo, & chi d'un'al-  
tro. Nell'Abbruzzo vi mandò M. Roggieri d'Antignolla con titolo di  
Luogotenente Generale, & con molta autorità, a Città di Castello vi hauena  
lasciato (come habbiam detto) nello Baglione, ad Ascoli vi mandò Baglione  
di Fortera a Monte Albodo Herculano d'Agnolino del Candela, a Camerino  
Fierauante degli Oddi, a Hiegi Giacomo di M. Francesco della Penna, a  
Castel della Pieve Cherubino della Staffa suo cognato con titolo di Gouerna-  
tore perpetuo, & a Todi M. Francesco di M. Golino della Penna, & altri  
in altri luoghi, parendoli che fosse più expediente di tener quei Gentilhuo-  
mini fuor di Perugia così honorati, & contenti, che otiosi nella patria, doue  
hauerebbono, & benespesso potuto alterare lo stato della Città loro, come  
s'era fatto in sua assenza.

Grande inō-  
datione del  
Tevere.

Di questo anno essendo tornato (come di sopra si disse) Papa Martino con  
la corte in Roma, & messosi con tutto l'ingegno, & per tutte le vie per rior-  
dinarla, & abbellirla, hauendola trouata quasi disabitata, & deserta, & el  
la cominciando in tutte le guise a riuarsi, sentì del meje di Nouembre un  
profuuo d'acque notabilissimo percioche essendo piovuto tre giorni, & tre  
notti cōtinui senza punto intralasciar mai crebbe tanto il Tevere, che entra-  
to per la porta del popolo, innondò quasi tutta Roma, talmente che per tutto  
fù necessario usare le barchette, & nel territorio di Perugia, oltra la ruina  
delle strade, che per le lame, che caderono vniuersalmente per tutto, furono  
per molti mesi quasi impraticabili, fù anco notabile il danno, che vi si rice-  
uette sopra le molina del Tevere, & di tutti gli altri fiumi, che furono dall'  
impeto dell'acque portate via.

M. Agno-



M. Agnolo de' Baglioni dottor di legge, essendo morto in Roma, & ha-  
uendo fatto fideli commissarij del suo testamento M. Giacomo da Campli Ve  
scoouo di Spoleto, M. Giacomo dei Calui canonico di S. Pietro di Roma, &  
M. Benedetto Guidalotti, che fù poi Vescouo di Ruanati Perugino, alla  
diligenza de' quali commise, che si mandasse in Perugia certa quantità di li  
bri ciuili, & canon ci, che gli hauea destinati, che si mettesse nella casa  
della sapienza per uso, & comodo de' scolari, liquali condotti in Perugia,  
& dal Magistrato in presenza di molti dottori, & scolari aperte la casse,  
& datosi ordine, che si a comodasse vna stanza in quella casa, doue haues  
sero perpetuamente a conseruarsi, incatenati alle banche, & stimato il va  
lore di essi per detti dottori, furono con molta dignità mandati a suon di trō  
be, & di pifari, & con tutta la famiglia del palazzo, accompagnati anco da  
dottori, & da scolari, in quella casa, & ini consegnati al Rettore, & a gli sco  
lari predetti, quali oltra il giuramento, che diedero di non leuarli di quella  
stanza, s'obligarono a molte cose, & particolarmente ad vsarui ogni loro  
maggior diligenza, affinche si conseruassero in perpetuo in quel luogo. Et  
fù fatta vna legge, che ogni Magistrato di Priori fosse obligato d'andar  
ui collegialmente, o almeno di mandarui il notaro loro con due dottori a ri  
uedere in che stato erano i libri, s'erano tutti, o mutati dal luogo loro, o ha  
uessero hauuto detrimento alcuno; ilche habbiamo voluto notare, cosi per  
non defraudare quel Gentilhuomo dell'opera sua virtuosa, come anco per  
che si veda il gran conto, che ne tennero i Magistrati, facendoui leggi, &  
ordini affinche i libri si hauessero a conseruare in perpetuo per comodo, &  
utilità degli scolari, i quali perche non era la stampa, & troppo era graue  
il valore, & prezzo de' libri non haueuano quella commodità, che hanno  
a tempi nostri, di poter compire gli studi loro, & li Magistrati nostri conti  
nuarono molti anni in andare a vederli collegialmente, & ne faceuano far  
rogito al notaro, & del numero, & della qualità di essi.

Morì ultimamente di quest'anno in Perugia M. Nicolo da Pistoia  
Tesoriero di Braccio, nella cui pompa funerale, oltra che li dottori, & gli  
scolari portarono la cassa, volse il Luogotenente, che per più honor del mor  
to vi andassero anco ad accompagnarlo alla sepoltura co' Magistrati tutti i  
Collegij dell'arti della Città.

In principio dell'anno seguente 1423. essendo entrato capo de' Signori  
Priori in Perugia, Nicolò d'Ulisse de' Gratiani, i Todini non poco traua  
gliati da Chiarauallese loro fuorusciti, che in Canale Castello di quel terri  
torio dimorauano, supplicarono a Braccio, che quanto prima potesse, man  
dasse a liberarli da que'la molestia, onde egli, che hauea sempre amato  
quella Città, perche era stata delle prime a entrar sotto il giogo della sua  
seruitù, mandata innanzi la maggior parte delle sue genti a quella volta,  
vi andò anch'egli, & cacciati fuora i fuorusciti, s'impadronì del Castello,  
il qual diede poscia in dote a Nicolo Piccinino, a cui egli hauea dato per  
moglie la figliuola del fratello, & partendo da Todi lasciò, che vi si facesse

R 4 la Roc-

Anni della  
Città. 3459.  
del Signore.  
1422.

3460.  
1423.



Anni della Città. 3460. *la Rocca, & che si scaricassero la case intorno al luogo in cui far si douea, & a questo effetto i Todini imposero vna grauezza di non picciola somma Del Signore. di danari a loro Cittadini.*

1423.

Braccio coro-  
nato Præcipe  
di Capua.

Pareua intanto, che i soldati di Braccio si fossero alquanto dalle continue fatiche quietati, quando gli Ambasciatori del Re Alfonso, venuti a Perugia, dissero, che subito doppo la partita sua erano suscitati grandi, & nuouissimi tumulti nel Regno, & che alcune Città vicine alla marina faceuano ogni dì consigli fra loro, & che i Signori, & Baroni secretamente si ragunauano, & metteuano insieme genti, se ben per ancora non se n'era alcuno alla scoperta ribellato, & che'l Re lo pregaua, a voler mandar nel Regno qualche presidio di soldati Italiani; Braccio così perche hauea in animo di fare altre imprese, come perche allhora non poteua andarui, vi mandò, secondo il Campano (come che da nessuno altro scrittore se ne dica) Nicolò Piccinino con quattrocento cavalli, che con grandissima celerità se n'andò alla volta di Napoli. Furono per la venuta del Piccinino acchetate alquanto le cose, non tanto per paura di lui, & delle sue genti, quanto perche si diceua per cosa certa, che Braccio era di corto per andarui anch'egli col resto del suo esercito, & perche egli più l'andata affrettasse, gli furono di nuouo mandati altri Ambasciatori da' quali gli fù portata vna collana, & vna corona d'oro, con cui douesse esser coronato a nome del Re, & della Regina da Corrado Trenchi Signor di Foligno del principato di Capua, il quale venuto in Perugia del mese di Febbraio con sontuosissimi apparati in presenza degli Ambasciatori, de' Magistrati della Città, del Signor di Camerino, & di Fabriano, & della maggior parte del popolo nella sala maggiore del palazzo egregiamente adornato, lo coronò, Prencipe di Capua, il che fù gratissimo a Perugini, & ne fecero publiche feste, & allegrezze, vno degli Ambasciatori doppo l'essere andato a rallegrarsi seco della sua nuoua dignità, dietro al quale andò il compagno, i Magistrati, & poi tutti gli altri secondo il grado, & dignità di ciascuno. Declarò la collana d'oro essergli stata mandata dalla Regina per dimostrare la purità, & sincerità della sua fede, & la corona per segno del Principato di Capua, & Contea di Foggia, et lo persuase a mantenersi la gratia di quei Re, & a conoscere la grandezza del dono, & l'importanza del Principato di Capua; i Fiorentini mandarono anch'essi loro Ambasciatori per rallegrarsi seco di quella sua dignità, & per quello che si credette per negoziare anco intorno alle cose urgenti d'Italia, & della lega già fatta tra il Papa, e il Duca di Milano, il quale hauendo pure alhora preso Faenza, & Forlì, hauea meso in grandissimi pensieri i Fiorentini, i quali persuasi da Bartholomeo Valori, & da altri, che per non hauer potuto hauere udienza dal Duca a cui erano stati dalla loro Republica mandati, pieni di sdegno, operarono tanto con la loro eloquenza, che creati i dieci della Balìa, & imposta vna buona grauezza al popolo, deliberarono, che si facesse alla scoperta la guerra al Duca: ma a noi non pare di dover tacere, che da M. Angelo di Constantino Gentiluomo,

& Ca-



*Il Cavaliero Napolitano nel decimotercio libro dell' Historie, che egli ha modernamente mandato in luce del Regno di Napoli, si narra, che a Braccio furono mandati dalla Regina, perche egli più tosto, & più uolentieri a suoi seruigi andasse i priuilegi non sol di Capua come dal Campano si è detto, ma dell' Aquila ancora, ilche a noi è parso di aggiungere in questo luogo, per non denigrare alla fama, & a gli honori di questo gran Capitano hauendo potuto equiuocare il Campano dalla Contea di Foggia all' Aquila.*

Anni dell' Città 3460. del Signore 1433.

Del mese di Febraro tornò da Napoli M. Matteo di M. Pietro Baldeschi da Perugia, ch'era andato per Ambasciatore di Braccio alla Regina, col quale vi vennero due Ambasciatori uno Arcinescouo, per la Regina, & l'altro Canaliere Catalano per lo Re Alfonso, l' Arcinescouo perche di ordine della Regina douea andare a Fiorenza indi a non molti giorni s' inuiò a quella volta, col quale di ordine della medesima vi andò anco il detto M. Matteo, il quale era stipendiato dalla Regina di centocinquanta fiorini d'oro il mese. Quello che si hauesse a trattare con quella Republica non è espresso, ma si può credere, che fosse per intendersi con esso lei intorno a romori, ch'erano in Italia, & per vnirsi a qualche conuentione, & lega.

Auuenne del mese seguente, & sotto il Magistrato in Perugia di Paolo di Bartolomeo di porta Borgne, che essendo morto di morte naturale il Signor di Cingoli nella Marcha, i Cingolani, chiamarono per lor Padrone il Signor di Camerino, il quale mandatoui alcune sue genti, diedero loro incontanente le chiavi delle porte, la moglie del morto signore dall'altra banda, auedutasi del fatto mandò subito per Giacomo di M. Francesco degli Arcipreti ch'era Governatore di Huegi, il quale essendoui anch'egli con un buon numero di caualli corso, & cacciatosi nella terra, & combattuto lungamente con le genti di Camerino, & hauendole finalmente vinte, & messe in rotta, rimase (sempre facendo da suoi soldati gridare viva Braccio) Padrone di Cingoli, doue stette alcuni giorni; ma Braccio hauuto del tutto auiso da Giacomo, hauendo animo con questa occasione di far bene a qualche suo amoreuole parente, per più fermezza del fatto, cercò di fare parentado con la moglie del morto Signore, che madonna Ringarda si chiamaua, & tolto l'animo a M. Anselmo di Raniero di M. Tiuieri Montemelini, gliele diede per moglie, & una figliuola di detta madonna Ringarda la diede a Francesco suo fratello consolidando co'l santo legame del Matrimonio la giurisdittione, ch'egli sopra quella terra haueua; & accrescendo di grandezza quei suoi parenti con transferirla in loro; segno inuero di animo generoso; poiche non si lasciava trasportare tanto dal desiderio di dominare, che non volesse anco essaltare quei, che per ragione di consanguinità se gli atteneuano: ilche venuto a gli orecchi dello Arciprete, gli fu di non picciolo sdegno contra Braccio cagione, per cioche egli s'era creduto, che douendosi dare ad alcuno quella terra,



Anni della Terra, si douesse dare à lui, che se l'hauea quasi che guadagnata con l'ar-  
Città 3460. mi, ma perche a Braccio non si potea contradire, fù forzato a tacerse, & a  
Del Signore sopportarselo in pace; & indi a non molti giorni M. Anselmo insieme col  
1423.

fratello, & con vna bella, & honorata compagnia, tutti d'vna liurea vesti-  
ti, se n'andò a Cingoli, sposò la moglie, & la cognata, & con esse hebbe pa-  
cificamente la signoria di quella terra, di sant' Agnolo, di Castraccione di  
Colognola, & dello Staffolo, che n'era quella istessa donna padrona, & in  
questa guisa i Montemelini ebbero la Signoria di Cingoli, & de gli altri  
sudetti luoghi; & essendo stato preso, & rubbato da gli huomini della mon-  
tagna dell' Aquila Ranaldo di M. Sante da Perugia, & Braccio fattolo ri-  
lasciare, per ristorarlo de' danni, gli diede la Capitananza di quella monta-  
gna, la quale indi a sei mesi diede a Gilotto di Sobalzo de gli Acerbi, co-  
me cosa di qualche vtile, & guadagno.

Sforza intanto dopò la partita di Braccio dal Regno, essendo il Rè Al-  
fonso, & la Regina per timor della peste, ch'era in Napoli, iti a Gaeta, vi  
andò anch'egli, & in rapacificato si col Caracciolo gran Siniscalco, &  
grandissimo fauorito della Regina, & venuto ad vna strettissima amicitia  
feco, conuenne con ambedue i Rè, ch'egli s'intendesse esser condotto a gli  
stipendij loro, & qual di essi prima lo richiedesse, egli fusse obligato ad an-  
darui; per questa intrinseca intelligenza di Sforza col Siniscalco entrò su-  
bito in sospetto Alfonso, il quale essendosene in principio dell'anno presente  
tornato insieme con la Regina in Napoli, & ui veggendo, che tutti i Na-  
politani teneuano più conto della Regina, che di lui, & che i Catalani era-  
no malueduti da tutti, & inteso da suoi, che il Siniscalco, & Sforza gli ma-  
chinauano contra, pensò di preuenire, & fare egli prima alla Regina quel-  
lo, che forse a giudicio suo, ella era per far di corto a lui, & sapendo quanto  
fosse il giudicio, & l'autorità del Siniscalco, deliberò prima d'ogni altra co-  
sa, d'hauer nelle mani lui, & perciò hauendo finto d'esser malato, stette tre  
giorni, che non andò a Rocca Capuana, doue staua ordinariamente la Regi-  
na, la quale vdiuta la indisposizione del Rè, per non mancare del debito suo,  
mandò il quarto giorno il Siniscalco a visitarlo in Castelnuono, il quale subi-  
to giunto fu da soldati d'Alfonso fatto prigioniero; Alfonso (preso il Siniscal-  
co) montò subito secondo il Campano, & alcuni Scrittori nostri a penna,  
a cauallo, & andatosene con molta celerità per prendere la Regina a Ca-  
puana, il Castellano, che Sannuto da Capua si chiamaua, & dalla Regina  
hauea hauuto ordine di non vi lasciare entrare il Rè, perche vno de fami-  
gli del Siniscalco, che se n'era fuggito, gli hauea del tutto dato ragguaglio,  
fatto incontro ad Alfonso, il cui cauallo hauea già messo i piedi dinanzi  
sù'l ponte, & presolo per la briglia, lo spinse talmente a dietro, che i suoi  
ebbero agio di alzare il ponte, onde Alfonso vedutosi fallire il pensiero,  
tornò a dietro, & deliberò di voltar l'armi contra la Regina, & auanti, che  
indì partisse, chiamò le genti per dar l'assalto alla Rocca: Ma Berardino  
Cirillo nella sua Historia dell' Aquila non vuole, che il Rè vi andasse, ma  
che

Il Rè Alfon-  
so contro la  
Regina Gio-  
uanna.



che vi mandasse le genti sue per occupar la Roccha, & che non vi potesse-  
 ro entrare: la onde la Regina veggendosi a così strano partito giunta, *Anni della*  
 mandò subito a chiamar Sforza in aiuto suo, il quale hauuta la lettera, se *Città 3460.*  
 n'andò con molta celerità a quella volta, & ancorche dal Rè gli fosse man- *Del Signore*  
 dato a farli la medesima istanza, non volse però mancare all' Regina *1423.*  
 per essere ella stata la prima a dormandargli aiuto, & giunto a Napoli  
 combattè con le genti del Rè, & le vinse; Ma il Rè fatte tornare le ga-  
 lere, che poco innanzi hauea mandate in Corsica per tirare a fine l'impresa  
 di Bonifacio, combattuto di nuouo con Sforza dentro in Napoli, lo vinse, *Il Re Alfon-*  
 & ne lo cacciò fuori; & Sforza cauata la Regina di Roccha Capuana, la *so rōpe Sfor-*  
 condusse a Nola, & indi ad Anversa, & Alfonso restò Signor di Napoli, *za Capitano*  
 il quale dall' insolenza de' soldati in due volte, che nello spatio di pochi gior- *della Regina*  
 ni vi sù combattuto, sentì un notabilissimo danno, & hebbe per accordo *Giuuanna.*  
 Rocca Capuana; altri Scrittori vogliono, che non il Rè la Regina, ma la  
 Regina tentasse di far prigione il Rè, & che comandasse a Sforza, che cac-  
 ciasse di Napoli gli Spagnuoli, ma noi habbiamo voluto seguire il Collen-  
 nuccio, che per hauere sirutto l'Historia particolare di quel Regno par che  
 sia verisimile, che egli habbia posto ogni studio per saperne il vero, an-  
 corche dal Campano, che di quei tempi viueua, si scriua altramente, & dia  
 del tutto carico all' Regina, & non al Rè, come anco fanno alcuni scrittori  
 a Penna Perugini, che ancorche breue, & rozamente scriuano, aderendo  
 nondimeno all' opinione del Campano, affermano quanto di sopra habbiamo  
 detto: Et Sforza per compiacere alla Regina, diede dodici Baroni Catala-  
 ni, che haueuano pagato di taglia ottanta mila ducati in cambio della per-  
 sona del gran Siniscalco, & ella per restoro, & per la redentione del suo  
 grande amico donò a Sforza Trani, & Barletta, facendogliene priuilegij  
 amplissimi, benchè Sforza preuenuto dalla morte l'anno seguente, non ne  
 potesse prendere il possesso. La Regina a persuasione di Sforza chiamato il  
 Rè Lodouico d' Angiò, ch'era in Roma ad Anversa, priuò Alfonso come  
 ingrato dell' adotione fattagli del Regno di Napoli, & ne adottò lui, &  
 Alfonso hauuto nuoua, che Don Henrico suo fratello era stato priuato del-  
 le sue terre, & posto prigione da Giouanni Rè di Castiglia deliberò d'an-  
 dare in Hispania per liberarnelo, come fece, & lasciato all' Infante Don  
 Pietro suo fratello il gouerno di Napoli, & con lui a Giacomo Caldora, ad  
 Orsino Orsini, & a Berardino dalla Garda, di questo anno con la sua arma-  
 ta fece vela alla volta di Spagna, & in questo viaggio passando innanzi a  
 Marsilia di Prouenza, per vendicarsi del Rè Lodouico la combattè, la  
 prest, & saccheggiò, di doue lenò il corpo di S. Lodouico d' Angiò figliuolo  
 di Carlo Secondo Rè di Napoli, & Vescouo di Tolosa, che è quello, di cui i  
 Perugini alli 19. di Agosto ne fanno honoratissima festa nel Palazzo de  
 loro Signori, & l'hanno per Auocato, & Protettore della Città, & de  
 Magistrati, & portatolo in Hispania non hauendo altro per se voluto,  
 che

Sforza remun-  
 nerato dalla  
 Regina Gio-  
 uanna.



Anni della che quel sacro Corpo, lo fece in Valenza con somma veneratione in vna  
Città 3460. amplissimo luogo del tempio collocare.

Del' Signore

1423.

Ingratitudi-  
ne grande  
della Regina  
Giouana ver-  
so Braccio.

Braccio in tanto hauendo intorno al principio di Maggio, sotto il Magi-  
strato di Guido de gli Oddi, dato la paga per sei mesi a soldati, & ordinato  
loro, che frà quindici giorni fossero tutti in punto per marciare nel Todi-  
no, mandò Bindaccio de Ricasoli al Papa per intendere, & risolversi s'egli  
hauea a essere tenuto per amico, o per nimico da lui, ma il Papa, essendo  
tutto intento a cose grandi, non diede altro all'Ambasciatore, che parole,  
onde Braccio essendo chiamato dalla Regina in assenza d'Alfonso a Na-  
poli, ricordeuole de beneficij, da loro riceuti, ancorche da Fiorentini, che  
del Duca di Milano temendo, & di nuoue genti tutta via prouedendosi,  
gli fosse fatta non picciola istanza, a voler fermarsi in Toscana, delibe-  
rò nondimeno (lasciati quattro cento caualli de suoi a Fiorentini) di andare  
a Napoli, & di quei giorni essendosi da alcuni dato speranza a Braccio di  
farli venir nelle mani per via di Trattato la Rocca di Spoleto, essendosi la  
cosa per opera di chi la trattaua scoperta, riuscì vana l'impresa con morte,  
& cattura di alcuni suoi amici, che vi s'ingerirono, & egli in quei medesi-  
mi giorni che hauea comandato a soldati, che si ragunassero in quel di To-  
di, trasse l'essercito in campagna, & giunto doue erano gli altri, & fatta  
la rassegna, trouò di hauere in punto tre Mila dugento caualli, & intorno  
a mille fanti con questo essercito dunque messosi in viaggio fu in breuissi-  
mi giorni vicino all'Aquila, & inuiò d'ito che la Regina a persuasione, co-  
me si credette, di Sforza, dimenticatasi de i riceuti beneficij da Braccio  
hauea dichiarato lui suo nimico, & Sforza Capitan Generale del suo esser-  
cito: & gli Aquilani seguitando la parte della Regina, & hauuto auiso da  
lei, ch'a Braccio non si desse aiuto alcuno, anzi che facessero ogni opera per  
cacciarlo dal loro Territorio, prese l'armi, ricusarono di dargli obediienza,  
& vettonaglie, ancorche secondo gli ordini, & priuilegj della Regina,  
fossero obligati a farlo, hauendogli essa dato (come di sopra si disse) col  
Principato di Capua, il gouerno di tutto l'Abbruzzo, & particolarmente  
secondo lo scrittore Napolitano l'Aquila; onde egli adirato, parendogli,  
che i beneficij passati rendessero molto maggior l'ingiuria presente, & sol-  
lecitato anco per lettere dal Rè Alfonso, deliberò di farsi la via con l'armi,  
& questo fù il principio della guerra dell'Aquila, intorno alla quale sono  
alcuni che dicono, che innanzi che i Rè si machinassero cosa alcuna contra  
tra loro, gli Aquilani soli frà tutti i popoli di quella Prouincia non haues-  
sero voluto rendere vbidienza a Braccio, & ch'egli perciò adirato hauesse  
loro mosso guerra, & ch'è a questo fine, & non per dar aiuto ne al Rè, ne  
alla Regina, si fosse mosso da Perugia, & di questa opinione è il Collennuc-  
cio, anzi vuole che ricercato dal Rè Alfonso ad andare in aiuto suo, essen-  
do di già sotto l'Aquila, & hauendo speranza d'ottenerla, negasse d'an-  
darui; & altri vogliano, che da grandezza d'animo si mouesse ad andare  
all'Aqui-



all' Aquila, & che considerata la occasione de' tempi, la debolezza della Regina, le discordie trà lei, & Alfonso, & le gare, & gli odij, ch'erano trà Ministri, & Capitani suoi, vi andasse con animo di farsi Re di Napoli, il che è confermato da vna voce, che si è conseruata sempre viuua insino a giorni nostri in Perugia, che egli stando sotto l' Aquila hauesse scritto alla moglie, che egli v'era per mandargli la Corona di Napoli, ò non era per tornar viuo da quella guerra; la cosa diuersamente si narra, ma comunque si sia, basta che Braccio entrato ne' confini dell' Aquila, cominciò a essercitare il gouerno, & la giurisdittione per tutta la Prouincia dell' Abruzzo, rendendo ragione a' popoli, mutando presidij, & facendo nuouo Magistrati, & gli Aquilani soli non pure a' suoi comandamenti non obediuano, ma gli vietauano passi, & vettouaglie, & per questa cagione con l'altre di sopra dette, si mosse a danni del Contado loro, & ne' primi assalti prese per forza, & diede in preda a' soldati Posta, Ocrida, Paganico, Nauelli, Barignano, & molte altre Castella vicine, & non fu tentato alcun luogo, che ne' primi impeti non fosse astretto di cedere alla virtù de Bracceschi.

Anni della Città 3460.  
Del Signore 1423.

In Perugia intanto s'attendeua con marauigliosa diligenza, & sollecitudine alle fabriche cominciate da Braccio, & particolarmente al far della loggia in capo la piazza. Et del mese di Luglio essendo capo de Signori Oddo di Giacomo d'Oddo, s'ebbero per tributo 11. palij tra' quali il più bello, & il più ricco fu quel di Cingoli. Todi non ve lo mandò, perche s'era composto a danari: non vi fu ne anco quello di Città di Castello, doue fu mandato di ordine di Braccio, per Governatore Mariotto di Nicolò di Galeotto de Baglioni in luogo di Nello di quella istessa famiglia, che hauea già fornito il suo tempo, & fu mandato a Todi Ghiotto di Carlo Rameri in luogo di M. Giovanni di Petruccio Montesperelli, che v'era stato sei mesi, & dietro a lui v'andò Fierauante di Biordo degli Oddi, & Giovanni Orso pur dei Montesperelli fu mandato al gouerno d'Ascoli, doue era stato Baglione di Fortera, & Guido degli Oddi a Città di Castello doppo il fine del gouerno di Mariotto Baglione, & Ranaldo di Mansueti ad Ascesi.

Et di ordine di Braccio furono del mese di Agosto mandate a Fiorenza alcune compagnie di fanti, le quali furono poi da quella Republica mandate alla guardia di Piombino per alcuni sospetti, che si haueua dell'armata di Genouesi, che s'intendeua douer passare in aiuto del Papa, & del Re Lodouico nel Regno di Napoli: i capi delle compagnie furono Fierauante di Biordo degli Oddi, Bartolomeo di M. Marco, Benedetto di Beccutello Beccuti, Auerardo di Baldino Boncio d'Andrea di Nutolo Alessandro di Buonahora, Lodouico di Carsidonio, & il Bigio di Giomolo del Palotta.

I Nobili di Spoletto essendo in quella Città rientrati, & venuti alle mani con quelli di dentro, ne cacciarono combattendo fuori tutti quelli della fattion



Anni della fattion contraria, de' quali molti ne restarono morti, & a molti furono rubate, & arse le case.

Del Signore

1423.

Braccio assedia l'Aquila: lui nimica Città.

Ma a gli Aquilani già assediati, soprastavano (oltre la perdita del Contado) molte difficoltà, & incomodi, perciò che temevano le discordie civili, sentivano dolore del guasto, che di continuo si dava alle loro possessioni, si trouavano di hauer perduto per cagion dell'assedio ogni commodità di pasturare quel poco bestiami, ch'era rimasto loro, & erano col danno delle Castella perdute, più che d'ogni altra cosa, trauiagliati dalla fame, naturalmente male insopportabile a gli huomini, per le quali cose i Cittadini si farebbono accomodati con Braccio se non hauessero preualuto le oppinioni d'alcuni pochi partiali, che persuadeuano, che si douesse prima patire qual si voglia cosa più dura, che abbandonare la Regina; Braccio finalmente rivolto con tutto l'animo a fermar l'assedio intorno a quella Città, presi i passi, s'accampò in diuersi luoghi intorno alle mura, acciò che i soldati impedissero da tutte le bande, che i Cittadini, come infino all'hora uscendo, & valorosamente combattendo fatto haueano, non potessero più uscirne, & che nella Città non potesse entrare alcuna sorte di vettonaglia; ma la fortuna inuidiosa della grandezza di Braccio, quasi ch'allhora volesse cominciare a cambiarsi, & a dar volta, ritrouandosi in così male stato gli Aquilani mostrò loro la via di liberarsi da quello assedio. Perciò che Braccio hauendo uisto, che Barigiano Castello preso nel principio di quella guerra da lui, le s'era senza alcuna occasione ribellato, & dato a nimici, venne in tanta collera contra quel popolo, che leuatosi dall'assedio dell'Aquila, se n'andò tosto a quella volta, & dato l'assalto per due giorni continui senza far frutto al Castello, fu necessitato per ricuperarlo di fermarsi molti altri giorni, & non lo potette ricuperare infino a tanto, che alcuni suoi soldati entrando per vna via sotteranea dentro le mura, & rotte le porte, non aprissero la strada a gli altri, & gli Aquilani in tutto quel tempo hebbero agio di rimetter dentro nella Città loro quella maggior quantità di frumento, & d'altre cose necessarie al vitto, che fu loro possibile di potere hauere così dal loro, come dal territorio de vicini, di metterui genti da combattere, & di mandare alla Regina, & al Papa perche mandassero loro altri maggiori, & più opportuni presidij, il che fu cagione della salute loro, & di tutti gl' infortunij ch'auuenero poi a Braccio, il quale entrato in Barigiano, & permesso a' soldati (contra l'usanza sua) che facessero quanto più loro fosse piaciuto di male, & di danno, non ricusò, che s'usassero tutte quelle maggiori crudeltà, & disonestà, che volsero, non solamente contra gli huomini, ma etiam contra le donne, le quali con le veste tagliate alla cintura furono tutte cacciate per forza alla volta dell'Aquila, il che fu potissima cagione (come hanno detto) che gli animi degli Aquilani si ostinassero maggiormente a non si rimettere nelle sue mani, & a continuare nella guerra senza voler pure udire vna minima parola d'accordo, ancorche fossero vltima-

tima-



imamente ad una estrema necessit  di tutte le cose condotti; vuole il Biondo, & quasi tutti gli altri scrittori di quei tempi, che Braccio non andasse a Barigiano, ma che (lasciata una parte dell'essercito all'Aquila; a che corre etiandio il Cirillo) se n'andasse sopra Lanciano, & che seguitato per ordine della Regina da Sforza, & che venutosi non molto indi lontano pi  volte alle mani, & finalmente a fatto d'arme, ne restasse rotto Braccio, & che indi partendosi, & seguitato da Sforza fosse vn'altra volta combattuto a Francauilla, & ch'anco allhora fosse vinto, & rotto Braccio, ma ci  non   ne dal Campano, ne dal Cirillo posto, ne dal Beato Antonino, che di questi tempi viuena, & egli stesso afferma essersi ritrovato presente alle resolutioni di Napoli quando ne furono cascati i Catalani, & quando il Re Alfonso lo ricuper , & potette ragioneuolmente hauer notizia di questa guerra, & delle fattioni notevoli, che vi si fecero; ma noi per non lasciare a dietro cosa, che appartenga a questo fatto, habbiamo voluto dire anco l'opinion del Biondo essendo egli scrittore di cos  gran pregio, acci  non paresse, che per esser noi Perugini cercassimo di demigrare alla fama di Sforza, & di tacere le calamit , & disauenture di Braccio, con che si porra fine all'anno.

L'anno presente 1424. di cui hora habbiamo a trattare noteuole a Perugia per la morte di Braccio loro Signore, essendo capo de' loro Magistrati Bartolomeo di Nutolo di porta sant' Angelo, i Fiorentini, che haueuano l'anno innanzi riceuuta la rotta dalle genti del Duca di Milano a Zagonara, facendo og  opera per mettere nuouo essercito in punto, mandarono Ambasciatori a Braccio all'Aquila, a pregarlo, che li volesse soccorrere in quella loro grandissima necessit  di qualche sussidio di soldati, il quale ancorche si trouasse all'assedio di quella Citt , & vedesse, che l'denudare l'essercito di genti in quei tempi non era per apportarle altro, che danno ricordeuole nondimeno de' beneficij riceuuti da quella Republica volse, con dispiacere di tutto'l suo essercito, mandar loro quattrocento caualli de' migliori, che hauesse, alla partita de' quali, dicesi, che i soldati suoi gridarono, che l'essercito restaua nudo, & il campo in preda a' nimici; ma egli rispondendo diceua, che non era mai per uscir a' obligo con Fiorentini, se si lasciua uscir allhora quella occasione dalle mani, & ch'egli volea piu tosto esser superato con l'armi, che con beneficij, perci  che l'uno   mancamento di fortuna, l'altro di fede; ma per supplire a' bisogni dell'essercito, haueuendo indebolita la caualleria, mand  a far descriptione de' soldati a Perugia, di doue secondo il Campano, andarono all'Aquila cinque mila fanti, ma secondo alcuni scrittori a penna, che ancor si leggano, ne n'and  sotto la guida di Carlo di M. Bobio de Baldeschi in assai minor numero, & richiamato da Napoli Nicol  Piccinino rannu  alquanto gli animi de' soldati, & diede speranza all'essercito della vittoria. Il Conte Oddo, ch'era figliuolo naturale di Braccio, & era stato lasciato per custodia di queste parti, & principalmente di Citt  di Castello, & hauea riceuuto parente dal Padre di molta

Anni della  
Citt  3461.  
del Signore  
1424.

3461.  
1424.



Anni della Città. 1461. Del Signore. 1424. molta autorità, & Balia sopra il governo di Perugia, & di tutti gli altri luoghi a lui sottoposti, ritrouandosi in 7 spello, la doue era ito per cagione della pestilenza, ch'era per queste parti, udito che in Città di Castello s'era fatta nouita, & che alcuni prese l'armi, haueuano suscitato tumulto, ordinò al Luogotenente di Braccio in Perugia, che subito vi andasse, il quale giunto in Castello, & mandato per cinquanta Cittadini Perugini rimediò subito ad ogni cosa, & mandò 14. Castellani de' principali di quella Città al Conte Oddo, che per più sicurezza sua, & dello stato de' Castellani se li ritenne, & gli mandò per ostaggi in Foligno. Et perche si trouaua molto obligato al Gentiluomo della Penna per essersi sempre affaticato al seruigio della grandezza sua, & del padre, gli donò la Rocca di Strozacapone, con tutti i beni mobili, & stabili, che vi erano, la quale era stata d'Andrea di Bernarduccio, credo de' Guidoni, poco auanti fatto ribello. Et di questi stessi tempi fu fatto Vescouo di Città di Castello M. Sinibaldo di M. Bobio de' Baldeschi.

Auenne in tempo del secondo Magistrato de' Signori in Perugia, di cui fu capo Paolino d' Agnolo di porta Borgne, che alcuni Spoletini, con fuorusciti Perugini, & Spellani con animo di prender la Rocca di Cesi, & la Terra, se n'andarono di notte a quella volta, & entrati nel Borgo volsero fare impeto contra quelli, che v'erano, ma quei della terra udito il romore, calarono con tanta furia contra di loro, che ancorche virilmente si difendessero, non poterono però sostenere l'impeto degli adirati Terrazzani, vi morirono diece Spoletini, & da 30. ne furono fatti prigioni, tra' quali vi fu vn Lodouico della Scioscia Perugino di porta san Pietro, che fu poi di ordine del Conte Oddo appiccato per la gola a santo Manno, perche Cesi era allhora di Braccio.

S'erano già consumati da Braccio vndici mesi intorno all'Aquila senza, che si fosse fatto pur mai vna minima parola di pace, percioche era si grande l'ostinatione, con cui dall'una banda, & dall'altra si guerreggiava, che ne gli Aquilani s'erano mai sbigottiti nella grādissima fame, ne i Bracceschi nell'aere freddissimo, & nel mezo dei ghiacci, & delle neui, che sogliono gran parte dell'anno tenere occupati quei paesi, gli Aquilani veggendosi grandemente patire, teneuano spesso auisata la Regina in quanti difficili, & strani partiti essi fossero, pregandola, che doppo così lungo assedio, mandasse loro qualche soccorso, ne volesse sopportare, che fosse più lungamente trauagliato quel popolo a lei così fedele, & deuoto, & che hauea con grandissima fortezza d'animo sopportato la ruina del Contado, gli incendij delle ville, le ribellioni de' luoghi, il freddo, la carestia, & finalmente tutte le cose difficilissime a sopportarsi, et che hauerebbe anco di buona voglia sostenuto la fame se la natura non hauesse ordinato questa sola pena essere a tutte le creature insopportabile, & l'auertiua (ancorche per se stessa lo potena comprendere) che se Braccio s'impadroniu dell'Aquila, non sarebbe stato alcuno, che l'hauesse impedito, che di tutto il Regno non si fosse



fosse fatto Signore, che s'affrettasse di mandar loro aiuti, & di leuarsi da tor  
no così spauentoso, & horribile nimico, il quale quãto ualesse nel mestier del  
l'armi ella pur douea ricordarsene, & si potea credere, che quella istessa vir  
tù, ch'egli poco anãti hauea operata in racquistare il Regno a lei, fosse anco  
per operarla in occuparglielo. La Regina molestata dalla paura, & da prie-  
ghi, attendeua a confirmare in fede gli animi degli Aquilani non solamen-  
te in publico, ma etiãudio in priuato, scriuẽdo lettere a molti particolari Cit-  
tadini persuadendo loro a sostenere con pazienza quell'assedio, et in vn me-  
desimo tempo mandò a sollecitare le genti del Papa, & del Duca di Milano,  
che in diuerse parti doueuanò congregarsi nel Regno, ma non comportando  
la necessitã de gli Aquilani, che si douessero aspettare aiuti stranieri, ordi-  
nò a Sforza, che gia hauea messo insieme vn giusto essercito, che con esso se  
n'andasse verso l'Abbruzzo, ò per rimuouer Braccio dall'assedio, ò se ciò  
non gli fosse riuscito per aspettare sopra il fiume Pescara già Aterno, l'altre  
genti, che uenivano, & congiunto, che si fosse con esse, venisse subito a gior-  
nata. Hauea già Sforza fatto passare tutto l'essercito di là dal fiume, & vi  
era passato anch'egli, quando s'auidẽ, che vn suo paggio, che soleua portar-  
gli appresso lo scudo, essendosi messo a passare più abasso di qualche douena  
(ancorche sotto bonissimo cauallò si trouasse) dal reuolgimento dell'acque  
era stato tirato in vn gorgo profondo, & desiderando Sforza di soccorrer-  
lo, cominciò a gridare, che gli si desse aiuto, ma non vi correndo niuno a tem-  
po, tornò egli in persona a quella volta per prenderlo pei capelli quando ri-  
sorgẽua, ma egli, ò che cadesse insieme col cauallò, ò che fosse portato via  
dall'acque, nõ fu mai più nè veduto, nè ritrouato in alcun luogo. Questo fi-  
ne hebbe Sforza da Cotignuola fortissimo, & valorosissimo Capitano, la cui  
morte doueua essere ragioneuolmẽte occasione a gli Aquilani di terminar  
quella guerra, ma essi erano tanto dall'odio, & dalla disperatione accecati,  
che non uedeuano i proprij mali, anzi più ostinatamente perseuerando in-  
tefosi da quelli, che haueuano cura delle rettonaglie nella Città, che non vi  
era da mangiare per più chi per 15. giorni, deliberarono di rimandare alla  
Regina, perch'ella sapesse in quanta strettezza si ritrouassero, onde ella ha-  
uuto questo auiso mandò vn'altra volta a sollecitare gli aiuti, che per tutta  
Italia, & dal Papa, & dal Duca di Milano si preparauano contra Braccio,  
che furono (come dicono) di cinque mila caualli, & di due mila fanti senza  
quelli della Regina, capo di queste genti furono Giacomo Caldora, Frãcesco  
Sforza, ch'andato doppo la morte del padre a trouar la Regina in Anversa  
ottenne il luogo suo, et fu fatto capo di tutte le genti del padre con priuilegij  
amplissimi di tutte le Terre, che gli erano state donate da lei, la quale uolse  
anco per honore di quel grã Capitano, che egli, e suo fratello cõ tutti gli altri  
loro descendentì aggiungessero al nome proprio il nome di Sforza, il che si  
costuma anco hoggi in quella famiglia; uierano Michiletto, & Lorenzo am-  
mendue da Catignuola, & Nicolò da Tolentino, & molti altri valorosi Ca-  
pitani, et Colonnelli: la caualleria era tre uolte maggior di quella di Braccio;

Morte mise-  
rabile di Sfor-  
za di Coti-  
gnola Capi-  
tano famoso.

Gli Aquilani  
sono soccor-  
si.

S. la fan-



Anni della Città 3461. Del Signore 1424. la fanteria quasi vguale alla sua. Il Caldora, a cui il Cāpano da titolo di Generale di quello esercito, messe insieme tutte le genti, se n'andò quattro miglia lontano da gli alloggiamenti di Braccio, aspettando le vetrouaglie, che da diuerse bande gli veniuano, con intentioni di non uenire a giornata, se per altra via gli fosse riuscito di soudenire a' bisogni degli Aquilani, & hauea già ragunate mille cariche di grano a questo effetto. Braccio era in mezo fra l'esercito del Caldora, & l'Aquila, & erano diuisi da Monti asprissimi, & quasi inaccesibili, per li quali il Caldora (se uolena vetrouagliare la Città) era necessitato a passare, & se Braccio hauesse voluto impedirlo, che non passasse, gli sarebbe stato ageuol cosa di farlo, perciocche (oltra una malageuolissima salita, che far doueuano piena tutta di malissimi passi) haueuano anco a fare vna disagiosissima calata per arriuare al piano, & indi all'Aquila; ma Braccio, che haueua in animo d'insignorirsi non solamente dell'Aquila, ma anco di Napoli, & di tutto quel Regno, & tra se stesso discorso, che mentre quello esercito de nimici era in piede, non era possibile di effettuare il suo disegno, & che per eseguirlo gli era forza di cōbatterlo, & di vincerlo, perciocche non giudicaua riuscibile, essendo in amendue questi eserciti quasi tutti i migliori soldati d'Italia, che rotto quello, se ne potesse rifare vn'altro in così breue spatio di tempo (ancorche i Prencipi loro fossero potentissimi) che egli non si fosse non sol dell'Aquila, ma anco impadronito della maggior parte del Regno: ma che se non gli hauesse cōbattuti, & vinti, ancorche hauesse operato, che non hauessero vetrouagliato l'Aquila, & che perciò la Città fosse venuta nelle sue mani, non gli pareua però di poter fare profitto alcuno, perche douunque si fosse andato cō l'esercito, gli sarebbero andati dietro i nimici (& l'hauerebbono, essendo tre volte più di lui) impedito di maniera, che non hauerebbe fatto alcun frutto, laonde sapēdo il valore de' suoi soldati, & ch'erano sempre soliti a vincere conosciuto quel luogo essere atto a' suoi disegni fatto alagare il piano, doue egli era, cōcludere il corso al fiume, che per mezo vi corre, mandò per vn tron betta a far sapere a nimici, ch'erano stati buona pezza di là dal Monte dubbiosi di quanto far doueua, che se uolenuano venire a giornata seco, egli permetterebbe, che sicuramente passarebbono il Monte, et non hauerebbe loro fatto impedimento alcuno infino a tātō, che tutti non fossero giunti al piano, et ch'egli sapeua molto bene, ch'erano venuti per vetrouagliare la Città, più che per combattere, hauendo notizia anch'egli, che nell'Aquila non era da mangiare più, che per otto giorni. Ma che douenuano pensare, ch'egli non hauerebbe comportato di perdere le fatiche di tanti mesi in vn picciolo spatio di tempo, con dare il passo libero alle vetrouaglie, & che perciò se uolenuano soudenire a gli assediati facea loro mistero di combattere & non erano per metter dentro cosa alcuna, se non combattendo, & vincendo, sì che si risoluessero d'andare, doue la necessitā gli costringeua, & poi che l'nimico & sua loro tanta cortesia, scendessero al piano, doue egli confidatosi nondimeno nell'inuito ualore de' suoi soldati hauerebbe atteso la loro venuta, con fermo proposito di non pararsi.

Braccio di  
forze infino te  
inuita i nimici  
alla battaglia.



partirsi di quel luogo se nō vinto, ò uincitore. Fu risposto dal Caldora altrō-  
 betta, che lo scendere al piano, & il combattere non era per farlo a voglia  
 altrui, ma sua, & quando le fosse tornato meglio, & non era d' animo d' ha-  
 uere a schiuare la giornata, ma veramente il Caldora non diceua con la lin-  
 gua quello, che nel cuor si sentiu, per cioche essendole stato ordinato, che  
 non combattesse, se non in caso di estremo bisogno, hauea rimolto tutto il pen-  
 siero a vettonagliare la Città, & Braccio col mezzo de' refugiti saputo l' ha-  
 ueua, & perciò hauea occupate tutte le vie, & passi stretti de' Monti, accio-  
 che rimanendo solamente libera quella strada, fossero costretti a condursi  
 per forza nel piano, poco auanti ricoperto dell' acque da lui. Erano già passa-  
 ti cinque giorni quando il Caldora, cominciò a scoprirsi con le sue genti sù la  
 più alta cima del Monte, persuadendosi, che Braccio mosso da grandezza  
 d' animo fosse per aspettare (come haueua il trombetta promesso) che tutte  
 le genti calassero al piano, & che prima non sarebbe entrato a combattere,  
 che i suoi non si fossero messi tutti in battaglia, & perciò diede ordine alle  
 compagnie de' fanti, che a poco a poco erano venute innanzi per le malage-  
 uoli strade del Monte, che fermatesi alle radici, riceuessero la caualleria ch'  
 appresso le seguittaua; Braccio veduto, che la caualleria de' nimici ueniva  
 scendendo con caualli a mano giù per la china del Monte, mandò tutta la sua  
 fanteria ad occupare i passi, & le comandò sotto pena della vita, che non fos-  
 se alcuno, che desse impedimento a quelli, che scendeano, ne che dal luogo  
 suo senza il suo segno si partisse, ancorche uedesse rotto, & fracassato l' eser-  
 cito. Alcuni Capitani di Braccio quelli in particolare, la cui autorità douea  
 ragioneuolmēte potere assai, tra' quali era Nicolò Piccinino, Piergioampao-  
 lo Orsino, Gattamelata da Narni, Nicolò di Pisa, & molti altri, veduto il  
 calare della caualleria in pezzi, & co' caualli a mano, & parte delle compa-  
 gnie de' fanti condotte alle radici del Monte, & disordinate, & parte non  
 ancora arriuate, conosciuto il uantaggio, cominciarono ad alta voce a grida-  
 re, che si douesse dar dentro a quei pochi, ch' erano calati, auanti che l' altre  
 genti arriuaessero, & che si desse il segno alla fanteria, la quale essendo al di  
 sopra, hauerebbe solamente co' sassi potuto opprimere quei di sotto, & che  
 in quella guisa rotti, et fugati quelli si sarebbe hauuta la vittoria di tutti gli  
 altri senza metterli a rischio della fortuna; ma Braccio stando saldo nel suo  
 proponimento di voler combattere con tutti nel piano, giudicando al sicu-  
 ro di uincerli, & di dissipare quell' esercito di maniera, che non potesse rom-  
 pergli i suoi disegni, & che se non lo combatteua tutto, & tutto in rotta non  
 lo metteua non gli pareua di poter conseguire quanto desideraua, disprez-  
 zando i cōsigli de' suoi Capitani, diceu, che sempre rispose, o ch' egli era per  
 morire in quel fatto d' arme, ò per non lasciar campare pur' uno degli anner-  
 sari suoi. Erano già scesi tutti i nimici con le bagaglie, & co' frumenti al pia-  
 no, & per difendersi da Bracceschi si metteuano in ordinanza per combat-  
 tere, quando Braccio mandò Nicolò Piccinino con quattro compagnie di ca-  
 ualli di rimpetto alle porte dell' Aquila per impedire l' uscita a' Cittadini, &  
 egli con parte dell' altre genti assaltò con grāde impeto i nimici: fu combat-

Anni della  
 Città 3461.  
 del Signore  
 424.



*Anni della* tutto buona pezza ostinatissimamēte dall'una bāda, & dall'altra, ma i Brac  
*Città. 3461.* ceschi essendo sempre soliti a vincere, & a mettere in rotta i nimici, nō man  
*Del Signore.* carono nē anco allhora dell'ordinario loro, perciocche aiutati dalla diligēza,  
 1424. & accortezza del lor Capitano, che con continuati squadroni gli mandaua  
 Braccio da soccorso, furono i nimici forzati a dar volta, & mettersi in fuga, & seguita  
 vna gran rot ti, & vrtati da Bracceschi, si ridussero alle radici del Monte, ma perche, iui  
 ta a nimici. giunti, non poteuano andar più innanzi, ristretti in vn globo, si fecero ber-  
 saglio a colpi de Bracceschi. Era fornita la guerra se la fanteria di Braccio  
 fosse interuenuta alla battaglia, Michiletto in tanto vno de' Capitani della  
 Regina, & pratico anch'egli nel mestier dell'armi, poi che s'auidē, che a  
 suoi era tolta la via del fuggire, & che la fanteria di Braccio staua ferma  
 sù la cima del Monte, hauendo messi alcuni scelti Cauallieri inontro a Brac-  
 ceschi, essorì gli altri a rimettersi in ordinanza, & mescolò tra essi alcuni  
 fanti, accioche ferissero la pācie a canalli de nimici, & questo, vuole il Cāpa-  
 no, che fosse il principio, & la cagione della rotta de Bracceschi, & du' csi,  
 che furono portati, dapoi il fatto d'arme, all'Aquila mille cēto cuor di caual-  
 li, auenne anco per maggior danno de soldati di Braccio, che Niccolò Puci-  
 nino, il qual dicemo essere stato lasciato alla guardia delle porte dell'Aqui-  
 la, veduti messi in volta i nimici, ò che egli nō potesse ritenere i soldati dalla  
 preda, ò mosso dal desiderio del combattere velocissimamente correndo con  
 le sue quattro compagnie alla volta del campo a prima giunta apri le schie-  
 re de nimici, & parue, che portasse giouamento all'esercito, perciocche val-  
 se assai quel primo impeto di gente nuoua a ributare, & a disordinare i sol-  
 dati del Caldora, che s'erano pur' allhora rimessi in battaglia, & sarebbe sta-  
 to cagione, che si fossero messi di nuouo in fuga, se hauessero hauuto strada  
 da fuggirsene da quella banda, ma soprastando loro da vn lato il Monte, &  
 dall'altro il fiume, bisognaua, ò che combattendo voltassero la fronte a ni-  
 mici, ò che senza combatter si lasciassero tilmente ammazzare; ma in que-  
 sta strettezza di partiti non mancarono loro delle debite provisioni i capi-  
 tani, perciocche in un medesimo tempo con la massa di tutto l'esercito atten-  
 dendo a sostenere l'impeto del Piccinno spresero innanzi la fanteria a a ferir-  
 re i caualli, & mentre, che fra soldati in questa guisa si combatteua, gli  
 A milani, ch'insin dal principio della battaglia s'erano tutti armati, quan-  
 do addero essersi partito il presidio de n m, aperte le porte, saltarono sua-  
 ri in gran numero, non solamēte gli huomini, ma et andio le donne, le quali  
 armate d'aste, & di accite, rappresentauano vna terribile moltitudine. Di-  
 cono, che in tutto furono da sei mila, i quali correndo giù per quei colli con  
 grandissimo rumore, en. puoro ogni cosa di poluere, & di grida, ne la fan-  
 teria di Braccio si mosse pur mai del Mōte, ancorche secondo il Cāpano, che as-  
 serisce di hauere udito egli proprio da un soldato di Braccio allhora vecchio,  
 chiamato il Paggio, che s'era ritrouato presente a quella giornata, che s'era  
 mai da lato di lui mentre si cōbatteua partito, le fosse stato fatto (non potēdo  
 si con la tromba) più volte segno con le mani, & con le voci perche calasse,  
 ma ella per lo gran rumore de combattenti, et per la poluere, che in alto sor-  
 geua,



geua, non potè mai ne sentire ne vedere il segno, che le si faceua; nell'arriuo degli Aquilani fu rimouata vna grandissima strage di caualli, & li Braccesi bi, ch'erano colti in mezo, da qual bāda si volgiuano, incorreuano in grandissimo pericolo, p̄cioche se si uoltauano cōtra i soldati dell'essercito gli Aquilani non cessauano di ferirgli, & da presso, et da lontano, se si rinoltauano contra gli Aquilani, diuano commodati a' soldati di rimetterli in ordinanza, rappresentaua questa battaglia vno spettacolo della virtù, che combatte con la fortuna, veggendosi che così pochi Cavalieri fossero a frōte a vn tanto gran numero di valorosi soldati: si combattè insin, che Braccio valorosamente essercitando l'officio suo, & col combattere, & con l'effortare i suoi alla battaglia fu da vn soldato priuato ferito nella gola, che per lo più vogliono, che fosse fuoruscito Perugino, il quale mentre più ardentemēte si combatteua, hauendo conosciuto Braccio alla voce, gli andò dietro, & fu il primo a ferirlo, onde i soldati (non mai più per l'adietro vinti) pieni di spauento (credendosi ch'egli fosse morto) furono subito rotti, & messi in fuga, & Braccio così ferito combattendo, et difendendosi, abbattuto finalmente da molte altre ferite, & particolarmente d'una nella collottola, viuo ancora ma come huomo, che di corto douea morire, fu preso da vn priuato soldato, non conosciuto auanti quel giorno chiamato Vittore, il quale sopra il suo proprio caualllo condusse auanti al Generale, doue senza mai più parlare ne prender cibo, d̄perche non potesse, d̄non volesse, v̄sse tre giorni, essendosi fatto ogni sforzo dal Generale perche campasse: ma io mi ricordo di hauere v̄dito dire dagli antichi di questa nostra Città, che fu opinione vniuersale (come anco par che accenni il Corio) che mettendo il Medico il ferro nella ferita della testa per uisuarne la profondità di essa, il Caldora desse con la mano sopra il ferro, benchè il Corio non nomini ne il Caldora ne altri, ma che medicandosi gli fosse leso il ceruello, & che in quella maniera gli fosse tolta la vita, ma d̄ in questa guisa, d̄nell'altra, che fosse, basta che tre giorni doppo la battaglia, che fu alli due di Giugno, essendo egli di 56. anni, & viuendo ancora la madre nel padiglione del Caldora se ne morì con tanto dispiciere di tutti i soldati, che molti per non credere di poter trouare mai più Capitano a lui simile, lasciarono il mestier della guerra; tale fu il fine (secondo il Campano) di questo valorosissimo Capitano, non mai superato se non nella morte, ne allhora prima superato, che cōbattendo fatto prigione, ne prigione prima, che da molte ferite abbattuto, et traſſitto. Gio: Battista Poggio Fiorentino, che fà la vita di Nicolò Piccinino, scrue alquāto diuersamente questo fatto, & vuole, che doppo vna lunga battaglia, i Bracceschi vinti dalla moltitudine di nimici fossero forzati a dar uolta, ilche ueduto dal Piccinino, abbandonata la guardia della porta dell'Aquila, corresse per dare aiuto a' suoi, & che fosse cagione, che ristorata la zuffa p̄un poco l'essercito di Braccio ne sentisse giouamēto, ma che usciti poscia gli Aquilani, et colti in mezo i Bracceschi fossero superati, & vinti; ma molto più diuersamēte è trattato questo fatto d'arme da Berardino Cirillo nella Historia dell'Aquila; perciò

Anni della  
Città 3461.  
Del Signore  
1424.

Infelice morte  
del valoro-  
sissimo Cap.  
Braccio.



Anni della Città 3461. Del Signore 1424. che senza punto toccare la calata de nimici per quei Monti. & la cortesia di Braccio in aspettarli, che calassero tutti, vuole, che si combattesse senz'altro, & senza conoscersi da nessuna banda alcun guadagno più d'otto hore continue nel piano di Bagno, & che gli Aquilani uscissero innanzi, che si cominciasse a combattere dalla Città, & che si unissero con le genti del Papa, & della Regina, & non fa mentione alcuna, che fosse mandato alla porta dell'Aquila il Piccinino; concorre, che nel primo impeto i Bracceschi faceessero dare in volta la vanguardia de nimici, & che vi fosse gittato per terra Giacomo Caldora con timore di non perdere la giornata, ma che un grosso Squadrone d'Aquilani, ch'era stato per ogni sinistro auenimento di fortuna lasciato fuor delle mura dell'Aquila, veduti i suoi ritirarsi, corresse animosamente, & con tanto impeto a quella volta, che facesse fermare li loro, & metter terrore a Braccio, il quale vedendo il gran numero de nimici, & il modo disordinato, ma horribile del combattere, & li furiosi affronti loro, cominciasse a far ritirare a poco a poco i suoi, ch'erano già stanchi per le tante hore, che haueuano combattuto, & che quelli Aquilani, ch'erano più freschi, ristretti insieme, dessero la stretta a Bracceschi di maniera, che rotti, & messi in fuga, seguisse appo loro la vittoria, & che Braccio sconosciuto, & non habito mutato procurasse di salvarsi, ma che non molto doppo riconosciuto da Leonello, & da Luigi Michilotti Perugini suoi particolari nimici fosse costretto per alcune ferite, che hebbe di abbandonare le redini del cauallo, & di darsi prigionie a Giacomo Caldora, ch'ui in quel punto sopraggiunse, ch'era da loro così mal trattato, & così mal ferito, dice egli, che fu portato sopra una Targa nel padiglione del Caldora.

Narra si dal Campano, che Giouanni Orso Montesperelli ritrouandosi in quei tempi gouernatore d'Ascoli nella Marca, hauea raccontato molte volte da poi, che in quella Città era capitato in quei dì vno Astrologo, che per l'età, & per l'esperienza dell'arte sua hauea grandissima credenza in predire le cose future in quelle parti, & che egli (chiamatolo in Palazzo) lo domandasse, se Braccio (volendo i nimici tenere a giornata seco) sarebbe stato, o vinto, o vincitore, egli doppo l'hauerli preso alquante hore di tempo a risponderli, ritornato in Palazzo, disse, che se il Capitan Generale non si trouasse presente al fatto d'arme, era per esser vincitore l'esercito di Braccio, ma se egli vi si trouaua, secondo il suo giuditio hauerebbe hauuto vittoria il nimico; questo pronostico, siccome auanti la giornata fu disprezzato da tutti, così doppo fu confermato dal successo di essa, & dal giuditio d'ognuno per vero, perche i soldati se non fosse stato espressamente vietato loro, hauerebbono a poco a poco ucciso, fatto prigionie, & messo in rotta l'esercito de nimici, mentre essi scendeuano nel piano. Et soggiunge il medesimo Autore, che quel fuoruscito Perugino, che habbiamo detto essere stato il primo a dare le ferite a Braccio, hauea detto più volte innanzi, che si combattesse, ch'egli hauea tre notti continue vna dietro all'altra sognato, che Braccio trouandosi sopra vn bellissimo cauallo faceva grande uccisione de nimici,



*Nimici, et che venendo alla volta sua con la spada in mano per ammazzarlo, & tirandogli vn colpo, egli riparo subito, & nel medesimo tempo feri lui da trauerso nella gola, della qual ferita egli poco doppo gli cascò morto a piedi: l'Autore per se stesso potendoselo fingere, non era degno di molta credenza, ma il successo del fatto fece riuscir vero il sogno; hauendolo questo fuoruscito (come pur hora habbiamo detto) nel mezzo della battaglia riconosciuto alla voce, & feritolo nella gola, & poi nella collottola. Dicono ch'essendo in campo gli Ambasciatori di Perugia sentita la venuta de nimici, & ragionando con Nicolò Piccinino, gli domandarono quello, ch'egli credena di quella giornata, & ch'egli, stando buona pezza sospeso, finalmente rispose, che per lo più gli euenti della guerra erano in arbitrio della fortuna, & ch'egli non diffidaua punto nè del valor de soldati, ne dell'animo inuitto del loro Capitano, ma andaua ben dubitando non tanto del numero de nimici, quanto de i fati, che inuidiosi della felicità di Braccio, non haueffero deliberato di rompere il corso alle sue vittorie, ilche pareua a lui di preuedere, considerando la subita mutatione de' suoi costumi, percioche d'humano, & di piaceruole, era diuenuto rincresceuole, & crudele, & che fuor dell'uso, & ordinario suo di sprezzaua i consigli de soldati vecchi, & che ò rifiutaua i buoni, ò s'appigliaua a peggiori, & più dannosi, & che la fortuna solea molte uolte torre altrui prima il giuditio, & poi lo stato; ma fosse come si uoglia, fu nondimeno (come dal Campano si narra) spettacolo notabilissimo d'una rara, & per auentura, non mai più per l'adietro soggiogata virtù, essendosi combattuto atrocissimamente otto hore continue, & da tre mila cinquecento caualli soli esserne stati ributtati, & cacciati insino alle radici del Monte dodici mila; furono fatti molti prigioni, & de Perugini, & de gli altri, tra' quali ui fu Malatesta Baglione parente di Braccio, ch'indi a non molti giorni ne fu di ordine del Papa liberato, et rimandato a Perugia, affinche le cose di quella Città pigliassero buona piega; il corpo di Braccio fu portato di ordine del Papa a Roma, & per lo più si tiene, che come nimico di santa Chiesa fosse fuor della porta di san Lorenzo fuor delle mura in luogo profano sepolto, ancorche da alcuni scrittori Perugini si dica, che nella istessa Chiesa fosse sepolto, pure ò in luogo sacro, ò non sacro, che fosse messo allhora, basta che indi ad otto anni essendo Nicolò Fortebracci suo nipote in Roma, di consenso di Eugenio Quarto, Sommo Pontefice furono l'ossa sue portate a Perugia, & honoratamente raccolte, & collocate nel choro della Chiesa di san Francesco dell'ordine de' frati Minori in uno honoratissimo sepolcro si come al luogo suo si dice.*

*Uditasi la rotta dell'essercito di Braccio in Perugia (ancorche da principio non si hauesse certa notizia della morte) entrò grandissimo spauento negli animi di tutti gli huomini, & li Magistrati, capo de' quali era allhora Nicolò di Giouanni di Benedetto di porta san Pietro detto Nuolante per hauere agio a prouedere a' casi loro, & allo stato, percioche temeuano, che'l Papa tolto si dauanti Braccio, fosse per fare ogni opera per ridur la Città*

Giornata notabile di otto hore continue.



Anni della Città 3461. Del Signore 1424. alla solita vbbidienza di santa Chiesa, non publicarono, che Braccio fosse stato rotto, come essi realmente haueuano hauuto auiso, ma ch'era stato più tosto vincitore, che altramente, & perche il vero è sempre vso a risorgere, nō fu però creduto, perche'l vedere, ch'essi attesero subito a far prouisioni per sicurezza della Città, & Contado suo col rimettere le robbe de' cōtadini nelle Castella, & nelle Fortezze, col far soldati, & altre simili cose, fu creduto tutto il contrario, & intesosi indi a quattro giorni più chiaramente con la morte di Braccio il successo parimente del fatto d'arme, furono fatte molte altre prouisioni, & il Conte Oddo suo figliuolo, ch'era stato infino allhora in Spello, se ne tornò in Perugia, & chiamato vn consiglio in casa sua, vi fu eletto (senza però la presenza de' Magistrati) Signore della Città, ma perch'egli era giouane gli furono dati dieci Gentilhuomini, che gli douessero assistere al gouerno, & aiutarlo a tutto quello, che gli fosse stato opportuno: gli dieci furono due per porta; per porta S. Pietro M. Agnolo di M. Francesco Baldeschi, & Baglione di Fortera de' Baglioni, per porta Sole Ranieri di M. Timieri Montemelini, et Roggieri de' Ranieri detto Roggier Cane, per porta S. Angelo Carobino della Staffa, & Ranaldo di M. Sante, per porta Sansanne, Berardo di Corgnuolo della Corgna, & Pietro di Filippo de' gli Oddi, per porta Borgne M. Francesco di Mansueti dei buon riposi, & Carlo di Giacomo di Bano, & in questo medesimo consiglio fu deliberato, che per bene vniuersale della Città non si hauesse a far ne pompa funerale a Braccio, ne mutatione alcuna, ne nouità, che douessero tornare i Cittadini, che per lo sospetto della pestilenza; erano per le ville in Contado che si faceessero gli huomini sopra la custodia della Città, & sopra il bolettino, senza il quale nō si potesse ne mettere ne cauare cosa alcuna dalle porte, & che si mandassero Amb. a Fiorenza, a Città di Castello, al Conte Guid' Antonio da Urbino & a Roma: a Fiorenza furono mandati M. Francesco di Mansueti, & Angelo del Bisochetto, a Città di Castello M. Francesco de' Cippoli, al Conte Guid' Antonio Carobino della Staffa, & a Roma M. Agnolo Perigli dottore, & Carlo di Giacomo di Bano, segni tutti di sospitione, & di guerra, anchorche molti desiderandola vita quieta, & pacifica si farebbono contenti di tornare sotto il gouerno di S. Chiesa, & altri assueti hoggi mai al vniuerso, & libero, ambuano il gouerno d'un solo, & desideruano, che si continuasse la Signoria in persona del Conte Oddo infino a tanto, che Carlo figliuol legitimo di Braccio fosse in età da gouernare, che allhora non hauea ben tre anni; ma il Papa, che hauea hauuto sempre la mira a recuperare tutto lo Stato suo, & particolarmente Perugia con l'altre Città, & Terre possedute da Braccio, & perciò hauea tenute in mano a tutte le guerre, che s'erano fatte contra di lui, non volendo perdere l'occasione, inuidi subito le genti sue, che haueuano sotto l'Aquila militato, verso i confini dell'Vmbria & della Marca, & per far le cose con manco rumore, fattosi venne innanzi Malatesta Baglione, che non meno per l'antichità, & nobiltà della famiglia, che per la parentela, che haueua tenuta cō Braccio, sapeua essere di molta autorità in Perugia, & insieme con



me con esso lui altri di quella famiglia, & altri Nobili Perugini, ch'erano Anni della  
 Stati fatti prigionieri nel fatto d'arme sotto l'Aquila, & promesso loro partiti Città. 3. 61.  
 honestissimi, & la gratia sua, gli persuase a volere operare, che quella Città del Signore.  
 scossasi il giogo della seruitù dalle spalle, volesse senza ignominia, & danno 1424.  
 suo, sotto l'antica vbbidienza di S. Chiesa ritornare, persuadendogli, che se  
 ciò col mezzo loro si facesse, oltra che essi hauerebbono fatto cosa vtilissima al  
 la patria a se stessi, & gratissima al Sommo Iddio, era egli per sentirne tan-  
 to contento, che non si farebbe mai renduto satio di pensare, & di mettere  
 in opera tutto quello, che per lui si fosse potuto fare, & in beneficio di loro,  
 & della loro Patria. Alettati questi Gentiluomini dalle dolci parole del Pō  
 tefice, & habilitati gratiosamente da lui, senza che pagassero a' soldati alcuna  
 sorte di taglia, se ne tornarono separatamente l'uno dall'altro con lettere  
 sue a Perugia, & trouatou la dependentia, & ambiguità de' giudici, & af-  
 fermando ciascun di essi la buona dispositione del Papa, & le promesse, che  
 hauea lor fatte a bocca, operarono co' Magistrati, che se le hauessero a man-  
 dare Amb. per trattar seco il modo del gouerno della Città, & dello Stato,  
 ilche deliberato furono eletti questi dieci Gentiluomini: Roggeri de Ra-  
 nieri detto del Cane, & Giovanni di M. Petruccio Montesperelli, il Gentil-  
 huomo dell' Penna et Agnolo di Nicolò di Cuccio de Merciani, Ridolfo di  
 Carlo degli Oddi, & Berardo di Corgnuolo dell' Corgna, M. Francesco di  
 Mansueti, & Carlo di Giacomo di Bano, Nello di Pandolfo Baglione, & M.  
 Agnolo di Giovanni dell' istessa famiglia de' Baglioni a' quali (come sindi-  
 ci) fu data piena facultà di poter trattare, & componere col Papa sopra tut-  
 to quello, che fosse loro paruto opportuno per la quiete, & salute della loro  
 Patria; furono fatti molti capitoli, che ancor hoggi si vedono, & sono regi-  
 strati in un Libro chiamato lo Statutello, che suol sempre stare per le mani  
 di tutti i Priori mentre stāno in Palazzo: et il Papa riceuuto doppo alcune  
 settimane sotto il Dominio di S. Chiesa, & in gratia sua la Città, si contentò  
 ch'ella godesse molti priuilegi, et immunità, ch'era solita a goder si nella sua  
 libertà: la liberò dalle nuoue grauezze, & la riceuette in quel grado, che cō  
 ueniva alla generosità dell'animo suo, & allo stato di lei. Alcuni vogliono,  
 che'l P. pa riconoscendo il tutto da Nobili, vi aggiungeffe, che i Raspanti,  
 alla fattione de' Nobili contrarij, non potessero mai più tornare alle case lo-  
 ro. Et li Perugini, intendendosi, che tutta uale Città, & Terre vicine anda-  
 uano fa' edo nouità, et che Todi, Santo Gemini, Cesi, Hiegi, Mōte Alboddo,  
 et altre Terre nella Marca, & altroue s'erano già date alla Chiesa, & che'l  
 Sig. di Foligno s'era messo a gli stipendij del Papa, & hauea cercato di far  
 prigionie il Cōte Oddo, et di togli Spello, & a Malatesta Baglione Cannaiā,  
 inchinauano tutta uia maggiormente a comporsi col Papa, & nē teneuano  
 gli Amb. loro sollecitati, ancorche frā Cittadini ni fosse, non picciolo dispare  
 re, perioche parte haueu bbe uoluto cōtinuare nella seruitù del Cōte Oddo, et  
 parte nō, et per ciò tutto q'l tēpo, che le capitulationi si trattarono, si uisse cō so  
 speto facendosi quasi ogni giorno cōsigli in casa del Cōte Oddo senza la uolūtā  
 de Ma-

Perugia ritor  
 na sotto il Do  
 minio della  
 Chiesa.



Anni della de' Magistrati, ne' quali trà l'altre cose fu deliberato, che si douessero ri-  
Città 3461. mettere tutti i banditi, & discorsosi di cacciar dalla Città tutti i mercanti,  
Del Signore la qual cosa (ancor che non fosse tentato di eseguir la) dispiacque nondimeno  
1424. generalmente ad ogn'uno, che se ne fosse ragionato; furono ben fatti molti

furrucciti, & dato loro i confini, tra' quali furono Paolo di Buontempo, Bar-  
tolomeo di M. Marco, M. Alessandro di M. Angelo, M. Lorenzo di M.  
Manno, M. Marco di Baldino, Benedetto di Beccutello, Alessandro  
di Buon'hora, M. Benedetto di Paoluccio de' Barzi, Beccafico, & Hono-  
frio, & Andrea di Carlo di M. Andrea, & Nicolò, & Teoderico di Mi-  
chilotti, con alcuni altri, che per essere meno noti, si lasciano. Si truoua, che i  
due Michilotti essendosi condotti in Piacenza l'anno seguente, vi si accasa-  
rono, & oltre all'esserui fatti Cittadini l'anno 1454. vi presero ancor mo-  
glie, Nicolò Madonna Margherita Fontana, casa principalissima di quella  
Città, & Teoderico vna altra della nobil famiglia dei Vicedomini, & di  
questo ultimo vi sono insino ad hoggi i discendenti suoi, ma dell'altro non  
ve ne sono. Il Conte Oddo, che s'era aueduto, che le determinationi fatte in  
casa sua erano non poco dispiaciute a' Magistrati, & a' Cittadini, per non  
perdersi la gratia del popolo, chiamò vn gran numero di Gentiluomini,  
& Cittadini nell'istessa sua casa, & mandato anco poi a chiamare ammen-  
due i Magistrati, capo de' quali era all'hora Tiberuccio di Guilio Signorel-  
li, & in presenza di tutti con molte grate, & honeste parole si scusò di quan-  
to di sopra habbiamo detto essersi ne' suoi consigli ragionato, & fattosi ve-  
nire innanzi le chiani delle porte, & delle Rocche di santo Antonio, & di  
sant' Angelo, che i Signori haueuano fatto instanza di ribauerle, le donò  
loro liberamente, & rinunciò in tutto al gouerno della Città, il che fu gratif-  
simo a tutto il popolo; & li Signori Priori ritornati in Palazzo, delibera-  
rono, che si scaricasse la Rocca di sant' Antonio, & che le pietre si dessero ai  
Reuerendi Padri di san Domenico per supplimento della fabrica della loro  
Chiesa, & li mattoni per rimattonare la Piazza minore.

Il Conte Od-  
do rinòtia il  
gouerno del-  
la Città.

Del mese di Settembre essendo entrato per capo de' nuoui Signori nostri  
in Palazzo Berardo di Corgnuolo della Corgna, venne in Perugia Bandi-  
no Bandini con alcuni altri di Castel della Pieve per intendere, come le cose  
passassero, & Cherubino della Staffa, che hauea hauuto in gouerno in vita  
di Braccio quella Terra, menatoli a casa sua, li fece sotto buona custodia ri-  
tenere, il che inteso a Castel della Pieve, la maggior parte del popolo pre-  
se l'armi, fece subito tumulto, & gridando uiua il popolo di Perugia, corse  
al Palazzo, & negò a Ministri della Giustitia per Carobino, che più ne-  
gli officij publici s'ingerissero, & mandò a Perugia per ottenere saluocon-  
dotto per poterui mandare Ambasciatori, il che ottenuto, vi mandarono  
due loro Cittadini, i quali hauendo esposto, ch'essi non voleuano più per Si-  
gnore Carobino, perche haueuano fatti capitoli con Braccio, che morto lui,  
douessero rimanere sotto il gouerno de' Perugini, domandarono la esecutio-  
ne di essi, & che fosse rilasciato Bandino, & gli altri loro Cittadini, il che ot-  
tenuto,



tenuto, & liberati sotto sicurtà di non partirsi di Perugia, senza licenza de' Magistrati, acciò che la Terra non patisse, vi si mandò per governatore Berardo della Corgna, & fu reuocato Guerrieri di Tancreduccio de Ranieri, che v'era stato alcuni mesi tenuto da Carobino, & con gli Ambasciatori predetti furono indì a pochissimi giorni stabiliti i capitoli, per li quali essi si diedero per dieci anni per sudditi, & raccomandati alla Città di Perugia, con alcune conditioni in mantenimento delle loro giuridictioni, per cio che essi si riseruarono di poter far statuti, & ordini nuoui, & di eleggere i loro Priori, Cancellieri, & Camerlenghi a voglia loro, ma che la Città di Perugia, vi hauesse a mandare il Podestà, & il Castellano, hauesse a proteggerli, & souenirli così nelle cose dell'armi, come in tutte l'altre sue opportunità, con altri capitoli, che appaiono registrati ne' libri publici, che come meno importanti si laudano.

Anni della  
Città 3461.  
del Signore  
1424.

M. Anselmo Montemelini, che era (come di sopra si disse) Signor di Cingoli, essendo astretto da Pietro Colonna gouernatore della Marca, & nipote del Papa a riconoscere quel gouerno da santa Chiesa, & non da altri, per non mancare dall' officio suo verso la patria, ne fece del tutto auisato i suoi Signori, i quali per ritrouarsi inuolti in molte cure, & per hauer pur da pensare assai sopra i fatti loro proprii, lasciarono che egli si deliberasse a voglia sua, onde egli conuenuto prima con la comunità di Cingoli, che gli fosse lecito di poter domandare in Vicariato perpetuo quel luogo, & tutti gli altri, che haueua in quelle parti, & che ottenutolo (come egli speraua) quella comunità fosse obligata di restituirgli le Rocche, ch'ella teneua, & che le desse trecento fiorini d'oro l'anno, & che gli offeruassero tutti i capitoli, che trà loro erano, & le immunità, che per li loro consigli gli erano state concesse, conuenne col Gouernatore predetto di riconoscere il gouerno di Cingoli, & dell'altre Castella, ch'egli haueua, dal Papa, & da lui, come suo Ministro, & General gouernatore di quella Prouincia, & ciò fece egli, perche detto Monsignor Pietro gli promise (come per le capitulationi fatte trà loro apparisce) che haurebbe operato, che dal Papa gli si farebbono perdonati tutti gli errori, & falli commessi, così da lui, come dalla sua consorte, & fratello, et iandio contra la giurisdictione di santa Chiesa, & de' Sommi Pontefici, & s'obligò primieramente di fargliene egli patente, & sicurezza, & poicia anco di fargliene fare dal Papa, di maniera, ch'egli si sarebbe assicurato di quel gouerno, & gli sarebbe stato conceduto nella guisa, che per l'adietro hauea hauuto con tutte l'immunità, essentioni, & priuilegiij, che vi haueua sopra, & che gli haurebbe anco fatto concedere (come egli infin d'allhora come Gouernatore di quella Prouincia gli concedeuà) non solamente il gouerno di Cingoli, ma et iandio di sant' Angelo, di Castracione, di Colognola, & dello Staffolo per sè, & suoi successori, & heredi, & glie ne haurebbe fatto spedire le bolle, & restituire insieme tutte le robbe, ch'erano nella Rocca di sant' Angelo: il possesso della quale volse, che stesse in mano di Lodouico Colonna suo parente, insinche M. Anselmo ritornasse da Ro-



*Annidella da Roma, doue era necessario, che andasse per la speditione delle bolle, le Città. 1461. quali se si otten. si-ro. o nò. a me non è noto, ma da alcuni Gentilhuomini di Del Signore. quella famiglia mi è venuto detto, che si ottennero, & che M. Anselmo ne hebbe il dominio alcuni anni.*

1424.

Intanto le genti del Papa, che da tre mila caualli erano sotto la guida di Francesco Sforza, & altri Capitani, che noi di sopra dicemmo essere stati mandati ne' confini dell'Umbria, & della Marca per mettere maggior terrore negli animi de Perugini, effinche essi non pensassero di trattenere molto in lungo la deliberatione del negocio loro col Pontefice, furono mandati nel territorio di Todi, & indi a Marsciano nel Perugino, & intimata la guerra a' Magistrati, corsero per quelle parti senza però far prigioni, ma tolsero bene molte biade. & bestiami, il che fu cagione, che maggiormente si sollicitassero gli Ambasciatori, ch'erano in Roma, & che si concludesse l'accordo col Papa, il quale fu alquanto sopraffatto, perche si cercaua di sostenere nella sua dignità il Conte Oddo, & di quietarlo, & pacificarlo col Papa, il quale Conte Oddo per non si prouocare maggiormente ad ira il Pontefice, sentito che le genti sue erano entrate nel Perugino, si partì da Perugia con tutte le sue ribbe, & arnesi, & se n'andò a Montone; & indi a pochi giorni i Capitani del Papa fecero intendere a' Magistrati Perugini, ch'essi haueuano hauuto ordine di non dar più danno al loro Contado, il che era auenuto, perche il Papa hauea di già conosciuto la buona inclinatione della Città verso lui, & che l'accordo era nelle sue mani, perche i Magistrati haueuano dato ordine a gli Ambasciatori, che in ogni modo l'accordo si concludesse, & che le cose del Conte Oddo (salua sempre la gratia, & dignità del Pontefice) si trattassero con quella maggior riputatione, & grauità, che si potesse; ma con tutti gli ordini del Papa alle genti sue di non dar danno al Contado, esse però non restarono di dargliene tutta via, anzi partiti da Marsciano, se ne vennero verso Deruta, & indi a san Martino de' Colli sempre ardendo, & rubando ciò che incontrauano.

Fatto l'accordo con Perugini, l'istesse genti del Papa (essendo nato di parere tra lui, & Corrado Trenci Signor di Foligno) andarono in quel territorio, & in fatti molti danni operarono sì, che Corrado, assretto dalla necessità, tornò all'obbedienza di santa Chiesa, come auo fecero gli Ascesani, & Montefalchesi insieme con tutte l'altre Città, & Terre, ch'erano state sotto il gouerno di Braccio così nell'Umbria come nella Marca. Gli Ascesani, che haueuano continuato dalla morte di Braccio infino al mese di Ottobre il gouerno loro sotto il Conte Oddo, essendosene egli alli 3. del mese partito per Arezzo con 400 lance, che egli insieme con Nicolò Piccinno hauean misso in punto per seruigio de Fiorentini, che gli haueuano condotti a gli stipendij loro instigati da Ministri del Papa, si sottomisero volontariamente alla Chiesa, di che furono fatte non solamente allegrezze in Ascesi, ma etiamdio per ordine delli sudetti Ministri in Perugia, poiche si vedeva, che

ua, che



ua, che tutte le Terre della Prouincia tornauano all'vbbidienza di S. Chie- Anni della  
sa; dietro a gli Ascesani si diede anco la Bastia, percioche i Ministri del Pa Città 3461.  
pa ritennero in Perugia Auerardo di Guidone de Nepis d'Ascesi; & in Del Signore  
fin, che non si diede loro la Terra, non lo lasciarono mai. 1424.

Il Papa hauendo perdonato a Perugini, & riceuutoli in gratia, non es-  
sendo ancora stabiliti i capitoli, mandò a Perugia per Commissario, & Go-  
uernatore insinche vi andasse il Legato, che di g. a dichiaratoui haueua, il  
Vescouo di Torino, col quale tornarono gli Ambasciatori fuori, che M. Frā  
cesco Mansueti, et M. Agno'lo Perigli, che rimasero in Roma per tirare a fi-  
ne i capitoli, che di ordine del Papa con tre Cardinali si trattauano. Giunto  
il Commissario in Perugia volse, che non solamente i Magistrati reuerasse-  
ro il giuramento dell'vbbidienza, & fedeltà, che per loro haueuano giura-  
to in Roma gli Ambasciatori, ma che lo facessero anco i massari delle Castel-  
la, & poscia ordinò, che quei luoghi, che haueuano riceuuti danni dalle gen-  
ti della Chiesa, ne dessero fedel nota nelle sue mani per poterla mandare a  
Roma, perche il Papa voleua, che ne fossero ristorati. Et fatti molti ordini  
nuoni intorno a quelli che s'erano fatti fuorusciti, acciò potessero ritornare,  
& rinouate le borse de gli officij publici, intimò per ordine del Papa a M.  
Roggier d'Antignolla a Malatesta Baglione a Carobino della Staffa, & a  
Giacomo della Penna, ch'andassero a Roma, i quali tutti fuori, che l'Anti-  
gnolla vi andarono, ma quello, che da loro il Papa volesse, & che trattasse-  
ro non è espresso, & fatto per tutti li luoghi publici torua l'arme del Mon-  
tone, & furono misse quelle del Papa, il quale non molto doppo vi mandò  
per Legato Antonio Cardinal di Bologna ch'era Venetiano, & Vescouo di  
Portina cui fu fatto molto honore, & da Magistrati, & da tutto'l popolo, &  
tre stendardi, ch'egli si facea portare innanzi vno con l'arme del Papa, l'al-  
tro della Chiesa, & l'altro di sua famiglia furono dal Gentiluomo della Pē-  
na, da Roggier de Ranieri, & da Raniero Motemelini portati, & per ch'era  
allhora vna grandissima pestilenza in Perugia, & suo Contado, il Legato  
andò a Deruta, & in tutto il mese d'Ottobre dimorò. Ne l'entiēpo in Città  
di Castelfio si scoperse vn trattato, che da vn Capitano, che v'era dentro si fa-  
ceua ad istanza del Conte Oddo, che non contento dello stato suo, procura-  
ua anco di torre quel poco, che possedeua Carlo figliuolo legittimo di Braccio  
suo fratello insieme cō la madre. Erano stati fatti da Magistrati poco doppo  
la morte di Braccio p. li casi, che poteuano euenire i dieci dell'arbitrio, qua-  
li ancorche molta autorità hauessero, & che per lo più nelle cose della guer-  
ra soleua questo officio adoperarsi, il Legato nondimeno veggendo, che da  
quelli, ch'erano stati eletti, modestissimamente si vsaua, permise, che alcuni  
mesi in continuassero, il che fu molto grato a tutto'l popolo i dieci furono M.  
Roggieri d'Antignolla, & Piero di Filippo di Francesco degli Oddi per por-  
ta Sanfanne, Teueruccio di Giulio Signorelli, & Carlo di Giacomo di Bano  
per porta Borgne, Baglione d'Andrea detto Fortera, & Angelo di M.  
Francesco Baldeschi per porta S. Pietro, Roggieri di Costantino de Ranieri,

& Ra-



Anni della Città 3461. Del Signore 1424.

*Et Ranieri Montemelini per porta Sole, Carobino della Staffa, Et Rinaldo di M. Sante per porta sant' Angelo. Le genti del Papa, fatto l'accordo con Corrado Trenci Signor di Foligno, et recuperato Col di Mancio, che non poco di danno riceuette da quelli, ch'erano nella Rocca per una uscita, ch'essi ne fecero, quando quei della Terra erano ui a fare le loro vendemie, che messo il fuoco alla maggior parte delle case, n'abbrusciarono molte, se ne vennero uerso Perugia, Et alloggiati al ponte a san Gianni, misero non poco spauento nella Città, Et massimamente a Parteggiani del Conte Oddo, i quali dubitando, che non fossero per cagion loro venuti, stettero tutta la notte secretamente in arme: ma essi, ch'altra mira haueuano, fatto vn solo alloggiamento nel Perugino, andarono in quel di Todi; ma quei, che riuenuano in qualche sospetto per le cose del Conte Oddo, per assicurarsene intieramente, mandarono Carobino della Staffa a Roma, il quale vi andò anco più volentieri per far proua di otterrer dal Papa il gouerno di Castel della Pieve, che le s'era (come di sopra habbiam detto) ribellato, Et datosi alla Città, ilche egli non ottenne, ma s'assicurò bene del Conte Oddo, per cioche il Papa rifermatoli Montone, Et alcuni altri luoghi, si assicurò di lui, che come giouane di non poca speranza, ad imitatione del padre, s'era volto con tutto il pensiero alle cose dell'armi, Et come habbiam detto, messosi a gli stipendij de Fiorentini: se n'era ito ad Arezzo con animo di seruire a quella Republica in quello, che l'hauesse piaciuto di comandarli.*

*Del mese di Nouembre, essendo per l'ultimo Magistrato dell'anno entrato in Palazzo Mariotto di Nicolò de Baglioni, Tueruccio di Giulio Signorcelli fu mandato per Podestà di Città di Castello, doue era stato otto mesi Guido degli Oddi, il quale giunto in Perugia, Et passando auanti al Palazzo, doue era il Bargello, gli fu dato delle mani su la briglia del cauallo, Et menato prigionie, ma la cagione perche fosse preso, Et l'essito di essa non è espresso; Et in Perugia vi venne per Podestà, Et fu il primo, che vi mandò il Papa, il Conte Giovan Giorgio dei Tiberti da Montelune; Et Federico da Matellica, Et Aloigi da san Seuerino furono mandati con alcune compagnie di caualli ad isuernare nel Chugi di Perugia, cosi perche il Papa sforzato dalla malageuolezza de' tempi era astretto a non disarmare affatto lo stato suo di genti, come anco perche non era in tutto sicuro degli animi de fuorusciti Perugini, et Ascesani, che erano in gran numero, Et huomini anco di non poco valore, perciò che con tutti i Michilotti, vi erano molti altri delle migliori famiglie popolari, che vi fossero, che s'erano fatti per se stessi fuorusciti.*

*Era stata data informatione al Pontefice, che l'intrate della Città di Perugia erano tante, che fatte le spese opportune, hauerebbono potuto soddisfare alle paghe di trecento lance, ilche egli per beneficio vniuersale di questa Prouincia desiderando, Et credendo a quelli, che tale informatione data gli haueano, fece istanza, che dette genti da Perugini si pagassero, ilche proposto da' Magistrati ne' consigli loro, Et replicato al Papa, che*  
ciò



ciò non era possibile, anzi che ne pure al tempo di Braccio, che per le sue molte spese nelle cose della guerra erano molto oppressi i vassalli, & erano forzato, ò potendo, ò non potendo di far quanto loro era imposto, non ne haberebbono pur potuto sostenere la metà. Fatto certo per huomini pratici, che le se diceua il uero, deliberò per quiete di queste parti, che se n'habessero a tenere continuamente cento, pagate da loro, non uolendo grauar la camera Apostolica di alcuna somma di danari per questo effetto, parendole che fosse conueniente, che quelli a beneficio de quali era per farsi la spesa, habessero a contribuirui, & non altri, & ordinò al suo Theseriero in Perugia, che per sodisfare a questo suo honesto desiderio, comandasse, che (se altra provisione non vi si faceua) si ritenessero tutti i salarij degli officiali, che a Perugini si dauano, ch' in molto maggior numero erano, che hoggi non sono, & si voltassero a quello uso, il che intesosi da Cittadini, & fattosi sopra ciò diuersi consigli, fu deliberato, che si mandassero Ambasciatori a Roma per intercedere gratia appresso il Pontefice, che la prohibitione del ritenere gli emolumenti a gli officiali si togliesse, & si leuasse affatto l'aggrauio de' soldati alla Città, ò di diminuirlo talmente, che questo suo popolo sopportarlo potesse, & che se pure s'habea ad eseguire, si contentasse, che fosse loro lecito d'imporre un fuoco, che per alcuni mesi a dietro non s'era imposto, & bisognaua per imporlo d'hauerne da lui licenza, il qual fuoco ascendea alla somma (come ne' libri publici s'asserisce) di diciasette, in diciotto mila fiorini d'oro, & che se non se ne fosse contentato, & che la grauezza habesse hauuto andare innanzi, essi con quello istesso fuoco hauerebbono sgrauato il Contado della gabbella delle mine, dal carico del condurre il grano del Chiugi in Perugia, & della grauezza imposta sopra il sale, cose tutte, che a beneficio de' poveri tornauano, vi fu mandato M. Francesco di M. Raniere de' Coppoli Caualiere, ch'era Consolo della mercantia, & molto amatore del bene uniuersale della Città, il quale con l'aiuto di molti massari delle Castella del Contado, che a quello effetto andarono anch'essi a piedi del Papa, ottenne che la grauezza predetta non s'imponesse, & che le paghe per le cento lancie d'altronde, che da Perugini si cauassero; & poco dopo il Papa ordinò al Legato, che tolte uia le sudette gabbelle, imponesse con titolo di sussidio caritativo un fuoco per la Città, & Contado, & mentre quello si esigesse fossero esenti delle sudette gabbelle, le cui speditioni furono mandate da M. Francesco predetto in principio dell'anno seguente.

Anni della  
Città 3461.  
Del Signore  
1424.

Fine del Vndecimo Libro.

DEL-



DELLA  
HISTORIA  
DI PERVIGIA

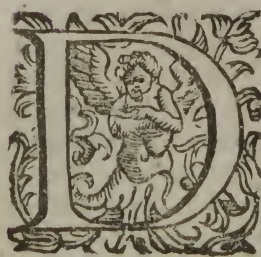
Parte II. Libro Duodecimo.



SOMMARIO.

Narrafì la morte del Conte Oddo figlio del gran Capitano Braccio; la guerra del Duca di Milano con Venetiani, e Fiorentini; il valore del Carmagnuola, e suo fine; la guerra fatta dal Duca, e da Fiorentini a Lucca: di scriuifi la morte di Papa Martino, e la creazione di Eugenio IV. e la di lui rissa co' Colonnese: la venuta di Sigismondo Imperatore in Italia, e vari accidenti in essa occorsi: apportansi le imprese, & il valore di Nicolò Fortebracci, di Nicolò Piccinino, e d'altri valorosi Capitani: gli tumulti, e mutationi di stato accaduti in diuerse Città: morti di Principi: mutationi di Magistrati, & inconuenienti diuersi di Perugia; & altre cose degne di memoria.

Anni della  
Città 3462.  
Del Signore  
1425.



Oppo la morte di Braccio, corrente l'anno 1425. di nostro Signore, & essendo in Perugia capo de' Signori Priori nostri, il Gentiluomo di M Francesco della Penna, il Papa ch'era stato non poco trauagliato da Braccio, ò se non trauagliato, almeno per la sua troppa grandezza inquietato, cominciò alquanto a riposarsi; & perciò hauendo egli (come di sopra si disse) stabilito in Costanza, ch'ogni diece anni si douesse celebrare il Concilio,

Bella inuentione di Alfonso Re d'Aragona.

per non mancare a decreti fatti da lui, intimò, che a Pavia far si douesse, ma per vna furiosa pestilenza, che vi nacque, fu forzato di trasferirlo in Siena Città di Toscana. Alfonso Re d'Aragona, che vedea questo Pontefice tutto volto al fauor di Lodouico terzo di Angiò suo nimico, per spauen-



mentarlo, & recarlo a voti suoi, mandò suoi Oratori al cōcilio, perche faces-  
sero istanza, che si ritrattasse la causa di Benedetto. Anzi papa, ch' ancora in  
Paniscola viueua, & non haueua alle cose di Costanza aderito. Martino ciò  
vedendo, & dubitando, che non si rinouasse lo Scisma, si volse cō tutto il pen-  
siero a fauorire Alfonso, il quale di questo seruigio non glie ne fu punto in-  
grato, percioche essendo in quegli istessi giorni morto Benedetto, & essendo  
da due oier tre Cardinali suoi stato eletto in suo luogo vn certo Egidio Cano-  
nico di Barcellona, & chiamato Clemente VIII. egli (percioche nel suo Re-  
gno d' Aragona queste cose si trattauano) per mezzo del Cardinal Alfonso  
Borgia, che fu poi Calisto terzo fece sì, che quel Canonico rinunciò il titolo,  
che occupato si haueua, & n' hebbe il Vescouato di Matorica in cambio, &  
il Papa restò libero, & insieme la Chiesa di quel lungo, et pericoloso Scisma,  
ch' all' hora si potè liberamente dire essere in tutto estinto. I Fiorentini, che  
per la rotta di Zagonara haueuano hauuto grādissimi disparei trà loro nel-  
la Città, percioche i popolari, che non haueuano di buona voglia concorso al  
la guerra, anzi conoscièdola lunga, & pericolosa, l' haueuerebbono voluta schi-  
uare, & data la rotta, cominciarono contra gli autori di essa, ch' erano stati al-  
cuni Nobili, a parlare, sì che con l' aggiunta anco d' vna nuoua impositiōe,  
che tocò grandemente i più potenti della Città, fu cagione di molta dissen-  
sione, & discordia frà quel popolo, il qual nondimeno dalla prudenza di Ra-  
naldo degli Albrici, di Giouāni de' Medici, & d'alcuni altri, che più stima-  
rono l' utile vniuersale, che i proprij loro commodi, accetati, attese con ogni  
diligenza alla guerra, & dato ordine, che si facessero nuouo Capitani, & es-  
sercito, fu condotto il Conte Oddo figliuol di Braccio con 400. lancie, et per-  
che egli era giouanetto di 16. anni, persuaso da Nicolo Piccinino, che per  
l' affettione, che hanea portato al padre, desideraua di tirarlo innanzi, accet-  
tò la condotta, & andato ad Arezzo hauea cercato di raffrenare l' impeto  
delle genti del Duca, che di già erano nel Fiorētino trascorse, ma uolendo essi  
passare in Romagna per opporsi ad Agnolo dalla Pergola soldato del Duca,  
quando furono nella valle di Lamona, passato vn ponte del fiume, che serra  
quella ualle, il Castellano, che v' era per li Fiorētini alla guardia, passati che  
furono gli chiuse i passi, & le genti del Duca, & li Mōtanari, che in gran nu-  
mero erano, assalendoli con quelli, che v' erano alla guardia, gli strinsero tal-  
mente in quella ualle, che non potendo andare nè innāzi, nè in dietro, ne fu  
gran parte cōbattendo insieme col Conte Oddo, uccisa, et con Nicolo Piccini-  
no, & con Francesco suo figliuolo fatto prigionie, nè sono mancati di quelli,  
che han detto, che l' Cōte Oddo fesse cōdotto dal Piccinino in quelle strettez-  
ze di vie per farlo lui morire per restare egli solo Cap. di q̄lle gēti, sì che dal-  
la maggior parte degli scrittori è taciuto come cosa nō punto verisimile, ma  
sol dal Corio nel principio della 4. parte delle sue Hist. si ricca, et Nicolo cō-  
dotto prigionie a Faēza, et dato in mano di Guid' Antonio Māfredi, che q̄lla  
Città a deuotione del Duca gouernaua, operò di maniera cō la sua destrezza,  
& autorità, che Guid' Antonio si volse al fauor de Fiorētini, che p' l' oppor-  
tunità

Anni della  
Città 3462.  
Del Signore  
1425.

Il Conte Od-  
do figliuolo  
di Braccio cō-  
dotto da Fio-  
rētini in vna  
battaglia  
muore.

T



Anni della tunità di quella guerra grandemente il desiderauano. Il corpo del Conte  
Città 3462. Oddo fu portato a Perugia, & indi a Montone, done fu con molto honore  
Del Signore di Stendardi, di famiglia, & d'altre pompe funerali seppellito, & il Piccini-  
1425. no liberalmente dal Manfredorilassato, restò con le genti ad isuernarsi in

Romagna. V' diti la morte del Conte Oddo in Perugia, che per essere egli  
giouane di buona speranza fu di grādisima tristitia cagione, madonna Ni-  
cola moglie di Braccio, che in Città di Castello si ritrouaua, temēdo di qual-  
che nouità, mandò a Perugia a fare istanza a' Magistrati, che per sicurez-  
za della sua persona piacesse loro di mandarle qualche sussidio di soldati Pe-  
rugini, che oltra il piacere, che ne sentirebbe, gli hauerebbe anco honestissi-  
mamente pagati, et le ne furono (d. consenso anco del Legato, mandati cēto.

Li fuorusciti d'Ascesi in quei medesimi giorni, & sotto il Magistrato di  
Bartolomeo di Ranalduccio di porta sant' Angelo hanuto intrinseco tratta-  
to con alcuni della fattion contraria, ch'erano nella Città, andati di notte alle  
porte, furono messi dentro, ilche udito da gli altri, che non n'hauuano sapu-  
to nulla, prese l'armi, cercarono di cacciarli fuori, & venne loro ageuolme-  
te fatto. Il Legato del Papa, inteso il tumulto d'Ascesi, mandò subito per al-  
cune compagnie di caualli, che teneua nel Chiugi alle stanze, & mandatele  
a quella volta, vi andò anco egli con vn gran numero di Perugini per fare  
ogni opera di mettere in pice quella Città, & trattato con l'una parte, &  
con l'altra il modo, se ne tornò a Perugia, done indi a nō molti giorni vi ven-  
ne vn gran numero di loro per istabilirla, furono trà fuorusciti, & quei di  
dentro morti in quel tumulto più di dugento persone; capo de fuorusciti fu  
Franceschino de Fluminibus, famiglia nobile, & antica, i principali della  
quale hoggi sono i Conti di Sterpeto, & di quei di dietro Auerardo, & Lip-  
po della nobile famiglia de Nepis, tra' quali hoggi tengono honoratissimo  
luogo gli heredi del Capitan Galeotto di Guidone, congiunto di strettissimo  
parentado con li predetti Conti di Sterpeto; venute ammedue le parti in  
Perugia, & condotti in presenza del Legato, & de' Sig. Priori nella cappel-  
la del suo Palazzo, detta la Messa, il Cardinale fattile leggere alcuni capito-  
li, ch'erano di ordine del Papa venuti da Roma, & letto l'istrumento della  
procura, che'l Conte Guid' Antonio di Montefeltro bauea fatto ad vn suo  
mandato, affinc̃he per lui potesse obligarsi, che i fuorusciti hauerebbono of-  
seruato quanto promesso si fosse, conuennero ad vna publica, & vniuersale  
pace, nella quale i S. g. Priori di Perugia con l'istesso Conte d'Vrbino s'obli-  
garono, che dall'una parte, e dall'altra si sarebbe esseruata, & perche in  
quello atto non haueuano fatto il Sindico, che a nome publico potesse far l'o-  
bligo, promisero li sottoscritti Gentilhuomini, che frà 12 giorni il Magistra-  
to hauerebbe creato il Sindico, & fatto obligare autenticamente quāto pro-  
messo haueua quei che s'obligarono furono Roggieri de Ragnieri, Schen biro  
della Staffa, Baglione di Fortera, Malatesta di Pandolfo Baglione, M. Gio-  
uanni di Petruccio Motesperelli, M. Francesco di Mansueto de Buonriposi,  
Guido di Carlo degli Oddi, Simbaldo di Pietro de' Ramazzani, & Gigliotto  
di Paolo



di Paolo degli Acerbi. Le conditioni della pace furono, che essi perdonando. *Anni dell'...*  
 si l'un l'altro tutte l'ingiurie per l'adietro fattesi senza, che se ne potesse più *Città. 3462.*  
 parlare, ne rimproverar se l'un l'altro, s'obligarono d'esser fedeli alla sede *del Signore.*  
 Apostolica, & a suoi Legati, & di non riceuere in Ascesi nè fuorusciti, nè *1425.*  
 ribelli di Perugia. Et il Legato passando per la Bastia d'ede ordine, che se  
 le scaricasse la Rocca, ilche in termine di pochi giorni fu fatto.

Stabilite le cose d'Ascesi, il Legato insieme co' Priori, capo de' quali era  
 allhora Pietro di Filippo degli Oddi, attese con molta sollecitudine alla repa-  
 ratione del Ponte di Pattolo, che dall'acque del Teuere era offeso; & vdit  
 i prieghi, che con molta instanza fecero loro gli huomini di Torsciano, &  
 Giouanni di Ranieri Motemelini, ch'era Padrone di Rosciano, ordinarono,  
 che si rifacesse anco il ponte sopra il Chugio, che è nel distretto di Torscia-  
 no, & di Rosciano, atteso, che dal ponte di S. Maria degli Angeli infino al  
 ponte d'Orti non vi fosse altro ponte, ne sopra il Chugio, nè sopra il Teuere,  
 & che se affatto si fosse ruinato quello, era non solamente la Città di Peru-  
 gia, & suo Territorio per patirne, ma etiamio tutte le Terre vicine, per li  
 passaggi, che per quello erano necessarii da farsi. I Perugini veggèdo, che'l  
 Papa hauea dato ord'ne a' suoi Ministri in Perugia, che si restituissero i be-  
 ni a ribelli, & in vno istesso tempo fatto intendere ad alcuni di essi ch'an-  
 dassero a Roma, entrarono in qualche sospetto de' casi loro, il quale fu aug-  
 mentato anco poi per la venuta di alcuni di loro, che auicinatisi al Territo-  
 rio di Perugia, cercarono d'entrare in Ascesi, & nella Bastia con alcuni ca-  
 ualli, & fanti, ma non riuscì loro il disegno, perche non furono in verun de  
 i sudetti luoghi riceuuti, per questa cagione temendosi in Perugia, che di  
 consenso del Papa non vi si facesse qualche nouità, furono subito mandati a  
 Roma M. Ibo de Coppoli, & Ghiotto di Nicolò de Ranieri, & dietro a loro  
 per l'istessa cagione Carobino della Staffa, Baglione di Fortera, & Nicolò  
 di Giouanni di Benedetto de Barzi, & nella Città s'attese a rendersi sicuri  
 da ogni sospetto. Furono fatti i cinque sopra la guerra con titolo di Commis-  
 sarij, & con ordine, che hauessero a conferire ogni cosa col Legato, & con li  
 Sig. Priori. Fu dato ad alcuni l'essilio dalla Città, furono fatte imprestanze,  
 & altre promissioni simili per difendersi dalle insidie de' nimici, & per sicu-  
 rezza dello stato. Perone, & Bartolomeo di M. Marco de Ranieri per sospi-  
 tione, che hebbero di non essere messi prigioni, se ne partirono; quelli a cui  
 fu dato l'essilio, furono Agnolo di Giouanni di M. Manno, Paride di Nico-  
 lò, credo, de Petrini, Honofrio di Carlo di M. Andrea, et alcuni altri: cinque  
 Commissarij sopra la guerra, furono Mariotto di Nicolò de Baglioni, Totto  
 di Nicolò degli Oddi, M. Ibo de Coppoli, M. Francesco di Mansueti, & Tan-  
 credo di Carlo di Ghiotto Ranieri; ma l'essersi ultimamente detto, che Lodo-  
 uico Michilotti fuoruscito con Giacomo Caldora, con Lodouico Colonna, &  
 con Antognuccio dall'Aquila Capitani della Regina Giouanna se ne veni-  
 uano dal Reame di Napoli per fare opera di rientrare in Perugia, et che di  
 già erano a Col Fiorito Castel di Foligno, augmentò grandemente la pau-  
 ra, &



*Anni della Città. 3462. Del Signore. 1425.* ra, & perciò oltra il mādare altri Amb. al Papa, & prouedere la Città, & Contado di tutte le cose opportune alla guerra, fu mādato per Giouāni Sig. di Camerino, che con 400. caualli vi venne, per Aluigi da S. Seuerino, & per altri 100. caualli delle compagnie, che furono del Tartaglia, le quali messe in diuerse parti per lo Contado, vi stettero infino a tanto, che s'intese Lodouico Michilotti essersi con gli altri per la volta dell'Aquila partito, perche'l Papa a prieghi degli Amb. Perugini mandò breui a Corrado Tenci Signor di Foligno, che frā sei giorni ordinasse, che i fuorusciti Perugini dal suo Territorio si partissero, & vno altro del medesimo tenore ne mandò al Conte Guid' Antonio di Monte Feltrino Conte di Urbino.

Tornò in tempo del Magistrato di Andrea di Francesco di Nicolò di porta Sāsane in Perugia Anniballe di Simone di Ceccholo de' Guidalotti, che fu vno de' principali ad ammazzar Biordo Michilotti, & fu rimesso perche'egli era fratello del Vescouo Guidalotti, ch'era molto grato al Pōtefice; ma i Perugini ricordenoli della morte di quel ualoroso Capitano, et loro grā de Cittadino, non poterono con lieto viso vederlo, anzi uogliono questi scrittori a penna, che pochi di loro del commertio suo si compiacessero. Et fu mandato per Amb. Galeazzo di M. Bobio Baldeschi a Siena, ma quello, ch'egli hauesse con quella Repub. a trattare, non è espresso; si può credere, che fosse anco questo per lo sospetto de fuorusciti, per cagion de quali furono astretti i figliuoli di Baldino de Beccuti, che haueuano vna Rocca nō molto dal Castello d'Antria lontana, nel luogo detto Ronciglione a dare idonea sicurtà, ch'ella non sarebbe andata nelle mani de nimici, & ribelli della Città, ma che si sarebbe alla sua deuotione mantenuta, & il medesimo fu fatto con Francesco di Berardello della Corgna, che teneua la Rocca del Pian di Carpane hoggi detta della Magione. Filippo Maria Duca di Milano in tanto volendo battere in uno stesso tempo in più luoghi i Fiorentini suoi nimici mādò uerso il Borgo a S. Sepolcro in Toscana Guido Torello, che l'haueua anco felicemente nell'armata sua di Genova seruito, con un giusto esercito, & Francesco Sforza con un altro sopra Faenza per lo sdegno, che hauea preso contra il Manfredi, che a prieghi, & persuasione del Piccinino le s'era ribellato. Il Torello hauendo incōtrato non lungi da Agnari Berardino Baldini Capitano de Fiorentini, & seco aspramente combattuto con molto suo ardore, & arte il uinse, & lo fece prigione, il che fu cagione, che Città di Castello, tenuta dalla moglie di Braccio per Carlo suo figliuolo. Pertramata, et alcuni altri luoghi in poter del Torello si dessero, per la qual cosa i Fiorentini, ritrouandosi confusi richiamarono Nicolò Piccinino dalla Romagna, et lo mandarono a quella uolta, il quale fu di tanto terrore in quelle parti, che Arezzo, et Cortona, et molti altri luoghi della Toscana, che si sarebbero cō l'esempio delle sudette Terre ribellati, stessero in fede, & si mantenessero sotto l'ubbidienza de Fiorentini: Aberd' anco il Mōte di S. Maria, & quei Sig. che n'erano traualgiati dall'assedio, nel quale furono molto da Perugini sostenuti; ma nō molto doppo il Piccinino, d'perche gli paressero deboli le forze de Flo-

Il Duca di Milano mandò gente contro Fiorentini.



de Fiorentini, ò che qualche miglior partito ve lo tirasse, ò come da Gio: Battista Poggio Fiorentino della sua vita scrittore si asserisce, perche non fosse da quella Republica a tempi debiti delle paghe sue sodisfatto, hauendole egli aspettate, come egli afferma 23. giorni più del tempo ordinario, senza far molto a Fiorentini, se n'andò a seruigi del Duca a Milano, il che fu con tanto dispiacere di quella Republica, che senza punto pensarui sopra, le fece come a disleale si costuma, nella maggior piazza di Fiorenza col capo di sotto dipingere, con una inscriptione, che la cagione della pittura esplicaua, della qual calunnia, per cio che dall' istesso Autore, che Fiorentino era, & nè da del tutto la colpa a Rettori in quei tempi di quella Republica ne è venuto (come nell' istessa sua vita si vede) gagliardissimamente difeso, non prenderò hora io più fatica a discolparnelo, perche potrei essere ageuolmente dalla affettione della Patria ingannato. & ripreso, bastando a giudicio mio per la difesa sua quanto dall' istesso Poggio si è lasciato scritto in quella sua vita, cauato come egli dice da Comentari di Neri di Gino Fiorentino, il quale come informauissimo dell' attioni di quella Republica, perche hauea in più volte amministrato tutti gli affari suoi, hauea molto bene esplicato i costumi suoi, & di quelli, che in quei tempi la gouernauano, & dando la colpa a loro, & non a Nicòlò, ceriò per tutte le guise di discolparnelo; non voglio nè anco lasciar di dire, che intorno alla cagione della sua partita da Fiorentini, sono etiam d'alcuni altri scrittori, che hanno detto, essere stata, perche ritornandosi egli nel Territorio d'Arezzo contra Guido Torello, mandato (come si disse) in quelle parti dal Duca di Milano contra Fiorentini, egli tentasse di occuparsi per sè Cortona, ch'era de Fiorentini, & che scoperto il trattato, molti di quella Città ne fossero decapitati, & che egli fuggendosi, si saluasse nel Perugino; ma per qualunque cagione si fosse, basta ch'egli lo fece, & ne fu (come habbiamo detto) con molto suo carico di publica infamia notato, per la cui cagione fu egli poi sempre grandissimo nimico de Fiorentini, & in tutte l'occasioni glie le mestrò.

Di questo anno Francesco Carmignuola famosissimo Capitano, hauendo riceuuti alcuni affronti da Filippo Maria Duca di Milano, a cui haueua molti anni egregiamente seruito, & col suo valore recuperatoli tutto lo Stato, & acquistatole Genoua, per malignità d'alcuni suoi emuli disprezzato dal Duca, tutto pieno di sdegno se ne partì, & detto publicamente, ch'egli hauerebbe operato in guisa, che'l Duca se ne sarebbe pentito, se ne andò a Venetia, & in giunto appunto quando i Venetiani erano più dubbj se haueuano a intrare in lega con Fiorentini contra il Duca, ò no, fu cagione, che essi si risolussero a collegarsi, & fatta la lega, fu da quella Republica fatto Capitano Generale di tutte le sue genti, & fu grandissimo mantenitore di quella lega, & seoperto nimico del Duca.

In tempo del penultimo Magistrato dell'anno di cui fu capo Baldo di Matteo di M. Pietro degli Vbaldi, frà Bernardino da Siena frate dell'ordine Minore di S. Francesco, che fu poi nel catalogo de Santi collocato.

T 3 usato

Anni della Città 3462. del Signore 1425. Il Piccinino và a seruigi del Duca di Milano.

Il Carmignuola si parte da seruigi del Duca di Milano, da esso disprezzato per opera de maleuoli.



*Anni della Città. 3462.* *Del Signore. 1425.* usato di andare per le Città di Toscana, di Lombardia, & del Ducato di Spo-  
 leto predicando il uerbo d'Iddio, & li popoli di quei maggior vitij, & pec-  
 cati in cui fossero più immersi, & inuolti riprendendo, partiti d'Ascesi,  
 doue molte buone opere fatte haueua, & particolarmente intorno al ricon-  
 ciliare i Cittadini, che per le loro partialità erano in grandissimi trauagli,  
 venne in Perugia, & quiui secondo l'usanza sua predicando sempre doppo  
 la Messa, ch'egli per lo più per la frequenza del popolo soleua nelle piazze  
 celebrare, sapendo quanta superbia fosse in questa Città, & nell'uno, &  
 nell'altro sesso intorno al vestire, a giuochi, a superstitioni, & altri grauissi-  
 mi peccati, si mise a persuadere al popolo, che in grandissimo numero era  
 concorso, quanto fosse il danno, che ne sentiua, & quanto era per sentirne  
 maggiore nell'altra vita, & quanta finalmente fosse l'offesa di Dio, gli com-  
 mosse talmente, che gli huomini fatto vn fascio di quanti dad, carte, & ta-  
 uolieri haueuano in casa, & le donne di capelli, di belletti, & di tutte l'al-  
 tre cose proibite all'honesto, & ciuile ornamento loro, glie le mandarono  
 alle stanze sue, & egli veduto la prontezza di questo popolo la Domenica  
 seguente detta la Messa, & la predica, essendoui quasi tutta la Città concor-  
 sa, fece tutte quelle cose in mezzo la piazza bruciare, & dicono, che oltra le  
 cose predette, vi furono anco gioie di molto valore, che molte Gentildonne  
 haueuano, con le scuffie, & con balzi, ch'in quei tempi vsauano, mandate.  
 Questo Santo fu molto grato a questo popolo, & per memoria della sua bon-  
 tà, & per la deuotione, che gli fu sempre hauuta in questa Città, al tempo  
 della sua Canonizatione gli fu eretto, & dedicato vn Tempio a lato alla  
 Chiesa di S. Francesco in porta Sanfanne, molto ricco, & di bellissime pie-  
 tre adorno, & nel giorno della sua Solennità, che alli 20. di Maggio si ce-  
 lebra, gli si fa vna honoratissima processione, & vi vanno i Magistrati  
 con molte arti delle principali, Dottori, con tutto il Clero, & Religiosi so-  
 liti andare all'altre processioni, & tutta la cera, ch'essi portano, tutta si lascia  
 per memoria di quel glorioso santo a' frati noniti di quel conueto per souue-  
 nimento de gli studij loro. Ordinò questo santo in Perugia i Monti della  
 Pietà, & leuò certi giuochi publici, che si faceuano molto perniciosi, & dā-  
 nosi alla Città, & quei danari, che vi si spendeano, parte nē volò i lumi  
 ordinarij, che vi si fanno, & particolarmente a quello, ch'era necessario per  
 accompagnare l'immagine di Santo Herculano dal Duomo a S. Domenico,  
 & parte alla fabrica del Duomo, che poco doppo fu decretata, & stabilita  
 di fare, il che fu poi approuato da Monsig. Pierdonato Arcuescovo di Can-  
 dia Governatore di Perugia l'anno seguente. Fu anco di questi tempi rimo-  
 uuta la lega per dieci anni col Conte Guido Antonio da Urbino con le solite  
 conuentioni da porsi in esse, & principalmente vi fu, che nē all'una parte,  
 nē all'altra fosse lecito di tenere nelle Terre, & luoghi suoi, nē banditi, nē  
 ribelli, nē fuorusciti, nē assentati, nē confinati per cagion di stato, dell'altra,  
 & perche si sapesse quali fossero i ribelli, & fuorusciti, ciascuna delle parti  
 promise di mandare all'altra i nomi di tutti, il che da Perugini fu fatto,  
 per-

Mirabil frut-  
 to fatto nella  
 predica da S.  
 Bernardino.



perciocche ne' libri publici della Città loro apparisce, che ne furono mandati in lista al Conte centosettantotto, tra' quali furono molti de' Michilotti, & de' Beccuti, visù M. Salustio di M. Guglielmo Dottore, Ranieri del Frogia, & Paolo de Buontempi con altri. così di queste come dell'altre famiglie popolari; & auuenne, che'l Conte Guido Antonio, riceuuta la lettera, & la notola de ribelli, scrisse a' Signori Priori nostri, che hauendo inteso, che la moglie di Lodouico co' Michilotti, era stata alcuni mesi con due suoi piccioli figliuolini in Ogobbio, il maggior de' quali non hauea ancora dieci anni, & perciò non atti a dar molestia, ò perturbatione alcuna allo stato loro, si volessero contentare, che egli, non da altro, che da compassione uole pietà di quella donna mosso, ve la potesse tenere, gli fu risposto, (& da questo si può vedere quanta fosse la gelosia di quei nostri padri intorno alle cose dello stato,) che egli vedesse i capitoli fatti tra loro, & che se nò contrafacendo a quelli, si fosse potuto fare, lo facesse, altramente nò, perche essi intendeano, che i capitoli si hauessero in ogni modo ad offeruare, & che dalla banda loro si sarebbero compitamente obseruati. Il Conte veduto, che secondo i capitoli non poteua farlo, la licentiò dalle sue Terre; ma hauendo l'istesso Magistrato riceuuto lettere da Michiletto da Cotignuola, che Isacche de Beccuti suo soldato, & del quale egli affermaua volersi pur allhora seruire per mandarlo in gouerno in alcune sue Terre nel Regno di Napoli, era stato messo nel numero de ribelli, contra l'intentione, che a lui era stata data da gli antecessori loro in quel Magistrato di non ve lo mettere, così perch'egli non hauea fatto cosa, che lo meritasse, come anco perche seruaua la persona sua honoratissimamente nel mestier della guerra, volessero contentarsi, poi che ve lo haueuano messo, di leuarnelo per suo amore, il Magistrato conuocati alcuni Gentilhuomini de' principali della Città, & lette loro le lettere di Michiletto, fu consigliato per sodisfare a quel Capitano, ch'era stato sempre amico della loro Republica di farlo torre dal numero de ribelli, & di casarli ogni condennatione, che infino allhora hauesse hauuto nella corte.

Et douendo tornare a Roma il Cardinal di Bologna Legato, richiamato uì dal Papa, parue a' Magistrati di farlo accompagnare da due Ambasciatori così per honor di lui, che molto gentilmente s'era in questo gouerno operato, come anco perche giudicarono non poter essere se non cosa grata al Pontefice, & a tutta la corte vna tale dimostrazione di gratitudine, gli Ambasciatori furono Fierauante di Biordo degli Oddi, & Lodouico di Baldo di porta san Pietro, & indi a non molti giorni il Papa mandò per gouernatore di Perugia Monsig. Pierdonato Viniutiano Arcivescovo di Candia, & poi di Padoua con la medesima facultà, che hauea hauuta il Legato a tempo del quale s'attese molto ad abbellire, & a magnificare la Città; & ne' primi giorni, che l'Arcivescovo arrivò in Perugia, parendole, che la Chiesa Catredale non fosse nè per magnificenza, nè per grandezza corrispondente all'altre parti Nobili della Città, chiamato vn consiglio Genera-



Anni della le, done egli oltra i soliti Magistrati, & quanti huomini d'arte, che vi  
Città 3462. poterono interuenire, vi volse il Vescovo della Città, l'Abbate di san Pie-  
Del Signore tro, & li Canonici, & persuadendo a tutti, che per honor della Patria  
1425.

Donatiuo  
grande fatto  
alla casa Ba-  
glione dal Pa-  
pa.

volessero dar ordine d'ingrandire, & abellire il Duomo, offerse tutto quello, che poteua vser da lui, & che hauerebbe anco operato, che'l Papa sarebbe concorso in qualche parte alla spesa, ma quello, che vi si deliberasse non è espresso, solo si legge, che vi furono fatti sopra per commissarij della fabrica Baglione di Fortera, Lodouico di Baldo, & Nicolo di Martino: & leggesi in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Lodouico di Giovanni del Boldro de Barzi, che Papa Martino mosso dai molti meriti, & dalla prontezza, che hauea veduto, & sperimentato in Malatesta Baglione nell'occasione del ricuperare per la Chiesa doppo la morte di Braccio la Città di Perugia gli concedesse a beneplacito suo, & de' suoi successori Spello Terra dell'Umbria, il quale fu anco poi confermato da Sisto Quarto, Sommo Pontefice a Braccio, a Guido, & a Ridolfo fratelli, & ad Oddo loro nipote figliuolo di Carlo lor fratello in terza generatione, cominciando da i tre sopradetti per la prima, & da Oddo per la seconda. Et questo fu il primo fondamento della maggioranza in Perugia della famiglia de' Baglioni, & il primo luogo, & dominio, che haueffero canonicamente i Baglioni, percioche quantunque Malatesta predetto, che fu il primo di questo nome in quella famiglia, hauesse hauuto in vita di Braccio Fortebracci Cannata, non l'hebbe però come vero, & diretto Signore, ma in gouerno, nè in ciò auanzò egli punto gli altri Gentilhuomini hauendo l'istesso Braccio dato a molti di loro simili gouerni in vita loro; ma in questo ha bene hauuto felicità questa famiglia, accompagnata, & cagionata anco veramente dal molto valore, che è stato sempre negli huomini, che i Pontefici per hauerli propitij in questa Città sono stati larghi in donar loro, & Terre, & Castella più, che a nessun'altra famiglia, percio che oltra Spello, fu anco poi in diuersi altri tempi donato loro la Bastia, Cannata, Bettona, Beuagna, Col di Mancio, Castella buona, & Limigiana, & altri luoghi ui vicini, con l'aiuto de quali essi hanno poi talmente augmentate le forze, & gli honori, che gli altri Gentilhuomini non hanno potuto in alcuna guisa agguagliarli, anzi accostatosi a loro, hanno aiutato di maniera ad ingrandirli, che non sol di Perugia, ma di tutte le Terre, & Città vicine poteuano nelle loro occasioni valersi talmente, che anco a Sommi Pontefici hanno alle volte messo terrore, & spauento, & ne sono stati non solamente in Perugia, ma in tutte le parti d'Italia, & fuori in molto pregio tenuti.

3463.  
1426.

Dell'anno 1426. essendo entrato per capo de' Signori Priori nostri in Palazzo Nicolò di Matteo di Giouannello di porta Sole in luogo di Auerardo Montesperelli, Nicolò Piccinno, che (come di sopra si disse) toltofi da Fiorentini, eraito a seruigi del Duca Filippo in Lombardia, essendo in quel-



in quella corte, & hauendo corso pericolo della vita per la malignità d'un cuoco, che ad istanza (come dissero) de Fiorentini, lo volse nelle uenande auelenare; & essendosi in questo mezzo fatto anco lega tra Venetiani, & Fiorentini contra il Duca, vdiuto che'l Carmignola Capitano Generale de Venetiani, presa Brescia per tradimento, teneua assediata la Rocca, ch'ancor dalle genti del Duca era tenuta, giunto con le sue compagnie nel campo del suo Prencipe, che da Agnolo dalla Pergola era gouernato, & hauendolo più d'una volta persuaso, che per ricuperatione di quella Città, & per mantenimento de difensori della Fortezza, era in ogni modo da combattere col Carmignola, & egli ostinatamente ricusandolo fece, & in compagnia di Francesco Sforza, che era anch'egli allhora soldato del Duca, & senza molte honorate fattioni, & tra l'altre vuole il Tarcagnola, che veduto, che'l Generale non voleva a verun partito combattere, da generoso sdegno sospinto si mouesse solamente con suoi soldati verso il nimico, & trascorso in fin sotto le sue trincere, auedutosi di non essere da veruno de gli altri Capitani seguitato, biasimando la poca fede de' compagni, si ritornasse fra suoi, ma con tutte le sue generose fattioni, & imprese non si potette però far tanto, che Brescia con la Rocca non fosse da soldati della lega occupata.

Coraggio,  
& valor già  
de del Piccino.

Et li Fiorentini ancorche cominciassero a sperar meglio delle cose loro, poscia che hauuano condotto seco in quella guerra i Venetiani, che con grande istanza hauuano molti mesi tentato, hauendo ricenuti da soldati del Duca nella Romagna molti danni sopra le Terre, & Castella ch'essi vi hauuano, & nella istessa Città statosi a grandissimo pericoio di tumultuare per le impositioni, che furono necessitati di fare, & senza alcun rispetto riscosse etandio da i più potenti della Città, che per l'adietro non erano stati soliti ad esser costì forzati a pagarle, fatto lor Capitano Generale Niccolò da Este, mandarono vn giusto esercito in Lombardia, affinche con quello de Venetiani, guidato da Francesco Carmignola lor Generale si congiungesse, & all'impresa di Brescia l'aiutasse, ma perche queste guerre durarono molti anni, & noi non habbiamo preso a dire delle guerre ne di Lombardia, nè d'altri luoghi, se non quanto è dalla Città di Perugia, & da suoi Capitani fossero state mangiate, & condotte, ne la passeremo alle altre cose, che in queste parti si trattauano, non intendendo di hauere a lasciare intieramente quelle in cui Niccolò Piccinino & altri nostri Capitani interuenissero.

Gualdo di Nocera in tanto auendo fatto novità, & date si alla Chiesa, Guido Torello, ch'era Capitano del Duca di Milano in Toscana, et era cò l'esercito suo al Borgo a S. Sepolcro, vi andò subito, ma trouato, che'l tumulto era cessato, et che gli huomini della terra haueano chiamato i Ministri della Chiesa, incōtanete se ne leuò, & il Papa indi a nō molti giorni lo diede come dico;



Anni della aucono, in gouerno a' Signori di Camerino; *M. Francesco de Coppoli Dot-*  
 Città 3463. tor di legge Perugino, & huomo in quei tempi di molta dottrina, & valo-  
 Del Signore re, ritrouandosi in Roma, fu da Papa Martino fatto primieramente Ca-  
 1426. ualiere, & poi mandato per Podestà di Bologna luogo honoratissimo, &

Benedetto  
 Guidolotti  
 Perugino dal  
 Papa agran-  
 dito per suoi  
 meriti.

conforme alla dignità della persona sua, & doue india pochissimi giorni  
 l'istesso Pontefice mandò molte genti per guardia d'alcune Terre, che pos-  
 sedeua in Romagna, temendo della guerra di Lombardia, & per vedere an-  
 co se n'hauesse potuto recuperare alcune, che gli erano gli anni a dietro sta-  
 te occupate ilche gli riuscì, hauendo hauuto dal Duca d. Milano Imola, &  
 Forlì, più per timore, ch'esse non andassero in mano de' Fiorentini, che per  
 altro; & l'istesso Papa Martino fece pur di questi tempi quator dici Car-  
 dinali benche da alcuni scrittori a penna de' nostri si dica, che d'elli ne fos-  
 sero publicati, & quattro tenuti occulti, ma dal Platina non vi si mette il  
 numero, sol d'essi, che trà essi vi fu Prospero Colonna suo nepote sotto titolo  
 di Cardinal di S. Giorgio; & perche il Papa era stato nell'età sua giouenile  
 ad apprendere lettere in Perugia, & hauea hauuto amicitia con alcuni della  
 famiglia de' Guidolotti, hauuto certezza, che *M. Benedetto* di *M. Al-*  
 berto di quella famiglia era giouane di molto valore, & dottrina, gli diede  
 (essendo dottore) primieramente vn' Arcuescouato in Abruzzo, & po-  
 scia il Vescouato di Recanati (ancorche da alcuni si sia detto di Siena,) &  
 lo fece in quei pochi anni, che hebbe di vita, Chierico di camera, thesoriero  
 suo secreto, & Vicecamerlengo, che è tanto, quanto è a dire a' nostri tem-  
 pi Governator di Roma, ilqual *M. Benedetto*, del mese d. Aprile del presen-  
 te anno hauendo l'animo tutto nobile, & volto al benefizio vn'uersale della  
 sua Patria, del berò subito di lassarsi vna perpetua, & loduole memoria,  
 & fatto intendere al Governatore di Perugia, che gli si trouasse vn luogo,  
 doue egli potesse fondare, & erigere vn collegio di scolari forestieri, gli  
 fu proposto il luogo dell'albergo del Leone, & egli, che più d. 37. anni non  
 hauena, diede ordine, che si comprasse, & che s'accommodasse la casa di ma-  
 niera, che fosse atta a poter riceuere il numero di 40. scolari, benche io cre-  
 do, che si cominciassse con assai meno, & perche non hauiessero a patire di co-  
 sa alcuna, la dotò talmente di facultà, che possono con tutte le loro commo-  
 dità viuere, & attendere a gli studi loro: opera veramente degna di som-  
 ma lode. Et perche ella hauiasse ad andare innanzi, la lasciò in protezione, &  
 gouerno del Priore Clausurale del Duomo della Città, & del Magnifico  
 Collegio della Mercantia, primo di tutti gli altri Collegij di Perugia, i Con-  
 soli del quale col Priore sopradetto, ch'è sempre de' principali Canonici del  
 Duomo, gouernano insieme col Rettore messou da loro anche boggi con  
 molta prudenza, & ottime leggi quella honestissima, & virtuosissima fa-  
 miglia, sotto titolo di Sapienza Nuova, & protezione di san Giro-  
 lamo.

In tanto il nuouo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fu capo  
*Guasparre di Nicolò di porta Sole*, hauendo alcune necessità di mandare

*Amba-*



*Ambasciatori al Papa, fatto di consenso del Governatore il consiglio, & Anni della  
ottenuto, che da loro, & da dieci Camerlenghi si eleggessero chi andar vi Città 3463.  
dovesse, ma che vi fosse in ogni modo un dottore, elessero M. Francesco di Del Signore  
Manfuetto de' Buonriposi, Fierauante di Bordo degli Oddi, & Mariotto di 1426.  
Nicolò de' Baglioni, a' quali fu imposto, che hauessero a fare ogni opera di  
ottenere, che si hauessero a rifare le Podestarie per il Contado, & che i Po-  
destà di sei mesi in sei mesi douessero, & da Priori, & da Camerlenghi per  
tre anni eleggersi, & che forniti quei primi tre anni, si hauesse etiam di  
loro a farne le borse, come di tutti gli altri officiali della Città, interponendo  
la sua autorità il Legato, o Governatore, che vi fosse in Perugia per la  
Chiesa, che cercassero di ottenere parimente, che dell' entrate della camera di  
Perugia, che tutte dal Papa si godeuano, si hauesse ogn' anno a spendere  
nella reparatione delle mura, & nell' fortificatione della Città quella quan-  
tità di danari, che a sua Santità fosse piaciuto, poi che a tutti era noto, che la  
entrata, che la camera Apostolica cauaua della Città di Perugia, era più  
dell' uscita almeno per 25. mila fiorini d' oro l' anno, che le piacesse di impor-  
re indulgēza a chiunque con le mani adintrui souuenisse alla fabrica, che ha-  
ueuano deliberato di farsi nel Duomo, il quale era veramente all' hora trop-  
po disdiceuole, & non punto corrispondente alla magnificenza, & a tutte  
l'altre honoratissime qualità della Città.*

*(Che i due mila fiorini, che dalla camera si pagauano per lo studio ogni  
anno, si togliessero la ritenzione, che se ne faceua da' Ministri suoi ne' paga-  
menti; & ultimamente, che nè il Podestà, nè altro officiale potesse hauer  
riserua, & che i Ricci mercanti Fiorentini, che per più d'ottanta anni ha-  
ueuano familiarmente habitato in Perugia, non potessero esser grauari di  
represaglie fuori, che nella guisa, che ne poteuano esser grauari i Perugini,  
le quali cose tutte s'ottennero, & per la reparatione delle muraglie ui fu-  
rono uolti due mila fiorini d' oro l' anno, il che fu gratissimo al popolo, & alla  
esecuzione ui furono eletti Roggiere de' Ranieri, Carabino della Staffa, &  
Nello di Pandolfo Baglione; con facultà di poterui prouedere, egualmente  
diuidendo i danari per le porte, & di spenderli durante l' officio suo. Era già  
intrato per capo del terzo Magistrato dell' anno Giovanni di Bighioncello  
de' Vibij, quando s' intese essere stato ucciso in Ascesi uno Antonio di M.  
Michele da un famiglia di Auerardo di Guidone de' Nepis, principale  
d' una delle fattioni di quella Città, & perciò andato il Governatore di Pe-  
rugia in Ascesi, ch' era anch' egli sotto il governo suo, temendosi, che per  
quello homicidio quella Città non tumultuasse, essendo Antonio della con-  
traria fattione, & perciò dubitandosi, che la pace non fosse rotta. Il Gover-  
natore ritornato in Perugia, & condottori destramente seco Auerardo, &  
subito di ordine del Papa missolo in prigione, i Gentilhuomini Perugini  
(per che Auerardo era della loro fattione) temendo de' casi suoi, & uolendo  
per intre le mie liberarvelo, oltre il fargli la notte le guardie intorno al Pa-  
lazzo del Podestà (dove egli era prigione,) & usare il giorno una gran-  
disfina*



Anni della d'issima diligenza, acciò non fosse mandato a Roma, operarono con Magi-  
Città 3463. strati, ch'essi mandassero M. Agnolo Perigli, & Tancredo Ranieri al  
Del Signore Papa affin ch'egli fosse liberato, sotto pretesto di farlo, non tanto per salute  
1426. particolare d'Auerardo, quanto per l'universal quiete, non solamente del-  
la Città d'Ascesi, ma di tutta la Prouincia dell'Umbria, perche se si fosse  
intentato, come pareua, che hauessero animo di fare, che Auerardo haues-  
se fatto commettere quello homicidio, ne aueniva la rottura della pace vni-  
uersale, che s'era con tanta fatica dal Cardinal di Bologna trattata, & con-  
clusa, & della quale n'erano mallenadori i Perugini, & perciò giudicaua-  
no per quiete di queste parti esser molto a proposito di non intrare in quel-  
la pratica, & di liberare Auerardo dalla carcere, il che fu finalmente ot-  
tenuto.

S'attese dal Magistrato seguente, di cui fu capo Alfano di Francesco di  
M. Bartolo degli Alfani per la molta inclinatione, che vi haueua il Gover-  
natore Pierdonato a magnificare la Città, & abbellirla col gittar per terra  
tutti i muri, & sporti, che per ammedue le piazze, & particolarmente  
nella minore, che molti ve n'erano, & per tutte le Strade reali della Città,  
sporgeuano in fuori, & fu argumentato il Palazzo con la compra, che fu  
fatta d'alcune case di Giovanni di Baglioni ello, & d'altri particolari, ch'e-  
rano trà il detto Palazzo, & la Chiesa (come essi dicono) di S. Giovanni, do-  
ne furono fatte stanze per comodità de' Signori Priori, & Tinello per la  
famiglia; ma con tutta la diligenza del Governatore, & de' Ministri suoi  
intorno alle cose della Giustitia, non si poteuà però tenere il popolo, che non  
commettesse di molti falli, percioche di uono, che furono fatti così per la Cit-  
tà, come per lo Contado molti homicidij, & altri maggiori eccessi, & era  
tanto il poco rispetto, che s'haueua alla corte, che non si temeano i Nobili  
di andare etiandio alle prigioni, & di canarne i delinquenti condannati alla  
morte, & menarseli seco alle case loro.

M. Golino de Pellohi Conte del Farneto, & dottor di legge molto cele-  
bre, & famoso, andò di questi tempi per Podestà d'Ancona, & vi fece ho-  
noratissimo officio. Et fu mandato dal penultimo Magistrato dell'anno, di  
cui fu capo Ranaldo di M. Sante de' Sassini al Principe di Salerno, ch'era  
nepote di Papa Martino, & hauea pure alibora preso moglie, così per ch'egli  
hauea sempre in ogni occasione aiutato la Città di Perugia appresso il Papa,  
come anco perche honorando lui, credettero i Magistrati di fare cosa grata  
al Pontefice, due vaghissime, & sontuosissime fiache d'argento con oro, &  
smalto ricchissimamente lauorate, di peso di quindici libbre frà tutte due &  
due coppe parimente d'argento di sette libbre, nelle quali furono spesi trecento  
scudi d'oro, & le furono mandate per Polidoro di Pellino di Cucchio de'  
Baglioni, & indi a non molti mesi ne furono mandate altre due leggiadris-  
sime coppe pur d'argento, & oro, a Prospero Colonna nepote anch'egli del  
Papa, poco auanti fatto Cardinale.

Non fu ne anco senza trauagli, in tempo, ch'era capo de' nostri Signori  
in Pe-



in Perugia Gigliotto di Sobalzo degli Acerbi, la Marca, percioche il Legato, che per il Papa vi risiedeva, volendo fare opera di ridurre tutte le Terre, & luoghi, che ò da Signori particolari erano governati, ò per se stessi si mà teneuano in libertà, sotto il gouerno della Chiesa, accampatosi con le genti, che'l Papa sotto il gouerno di Giacomuccio Caldora haueua in quelle parti, sotto Ascoli, & compostosi con esso loro, se n'andò a S. Severino, & in fatto il medesimo quei della Terra preso il Signore con li figliuoli glie li mandarono legati in campo, & il Legato entrato poi nella Terra diede in preda a soldati tutte le case de' signori, & de' seguaci loro senza far danno a gli altri.

Anni della Città 1464. Del Signore 1427.

In principio dell'anno seguente 1427. essendosi sotto il Magistrato di Guglielmo di Bertoldo di porta Sole inteso in Perugia, che gli huomini della Città di Chiusi allhora sudditi all'Republica di Siena, hauendo animo di fare un ponte, & una Torre nel fiume delle Chiau sotto quella, ch'essi v'hanno etiandio di presente, incontro all'altra volgarmente detta di Beccatiquello, che è nel Territorio del Chiusi hoggi sotto il Marchesato di Castiglione allhora Territorio Perugino, hauendo tagliato molti alberi, parendo così al Governatore, di cui non haueuano tenuto conto alcuno, come anco a tutti i Magistrati Perugini, che ciò fosse stato troppo arrogante-mente fatto, deliberarono di mandare a Siena Tancredi di Carlo Rimeri, & Carlo di Simone di Narducci, con ordine, che fatte le debite circostanze, procurassero di rimuouere i Priori, & il Capitano, che haueuano in mano il gouerno di quella Republica, a non volere entrare in quella pratica, così perche non pareua necessario di rinouare cosa alcuna, essendo trà Perugini, & Sanesi grandissima intelligenza, & familiarità, come anco perche facendosi ponte al uno non si potea fare, che da una banda nel Territorio Perugino non si facesse, a che essi non hauerebbono mai a verun partito concorso, & però per quiete di queste parti voleessero contentarsi di desistere da quell'impresa; ma quella, che gli Ambasciatori ne riportassero, non è espresso. Si può ben credere, che non andasse innanzi il disegno loro, perche non si vede, che fosse fatto nè ponte, nè Rocca alcuna, oltre a quelle, che infino allhora vi erano state. Si legge bene, che i Sanesi mandarono anch'essi Ambasciatori a Perugia per giustificare l'intention loro, & che i Perugini per prepararsi a poter mostrare le loro ragioni, ordinarono, che si hauesse ad aprire la cassa delle cinque chiau, così detta quella, che etian- dio infino al presente nell'Archiuo publico si conserua, & per torre affatto ogni sospitione dalle menti de' gli huomini (essendo in quella cassa scritture di molta importanza nella Città) volsero, che quando s'apriua, vi fosse- ro cinque Camerlenghi, & cinque Notari, che solamente furono da Priori per quell'atto eletti, & ancora hoggi si osserua, percioche occorrendo d'apririla, non si può fare senza la presenza de' Consoli della mercantia, & de' gli Auditori del cambio principali di tutto il collegio de' Camerlenghi.

Del



Anni della Città 3464. Del mese di Ottobre essendo capo de' Signori nostri in Perugia Ranuccio Baglione de' Baglioni, il Carmignuola Capitano Generale de' Venetiani. Del Signore ritornandosi sotto Cremona con vno essercito di più di 30. mila persone, il 1427. Duca di Milano hauendone anch'egli vn'altro pari al suo, & premendo Gran valore le grandemente la salute di quella Città vi andò personalmente, perch'ella fosse meglio difesa, & giunto in campo si combattè con tanto ardore, & fierrezza d'animo quasi tutto vn dì, che fu gran marauiglia, & nella fine ciascuno essercito violentato dalla notte, si ritornò a gli alloggiamenti, ma il Duca tornatosene per nuouo accidenti a Milano, & fatto suo General Capitano Carlo Malatesta, indi a non molti giorni riceuette vn notabilissimo danno a Macalò, doue combattutosi vn'altra volta fu rotto il suo essercito, & Carlo suo Capitano con forse otto mila soldati di conto fatto prigione, i quali il Carmignuola senza volere altramente vederli, licentiò, fuori che'l Malatesta, che col Gonzaga, ch'era suo cognato, ritenne. Se il Carmignuola hauesse seguitato la vittoria è opinione vniuersale, che egli hauerebbe cacciato di stato il Duca, ma egli per qual cagione se lo facesse licentiar i prigioni, che altro da loro non volse, che l'armi, con non poco suo

Notabil errore del Carmignuola.

carico appresso i Venetiani, si trattenne tanto all'assedio di Montechiaro, & Orzi Nuoui, che Filippo Maria, benchè spaventato da quella rotta, consolandosi nondimeno di hauere i Capitani, & le genti salue, si tolse tutto a proueder loro di quanto bisogno haueuano, & in breuissimi giorni rimandò vn giusto essercito in campagna; vogliono tutti gli scrittori, che due soli armieri in Milano desero tante armi a soldati, quante se n'erano in quella rotta perdute, cosa veramente marauigliosa, & noteuole. Verso la fine dell'anno essendo necessità in Perugia di rifare le borse degli officij publici, tutti gli scrittori nostri affermano, che vi furono grandissimi disparei tra i Cittadini, & che per poco restò, che non si venisse tra le contrade all'armi, finalmente con vn nuouo modo dal Governatore Pierdonato furono fatte, ma non fu però nè augmentato, nè diminuito il numero di coloro, ch'erano per l'adietro soliti a interuenirui, che 20. furono, ma la differenza, che vi era stata, tutta consisteva nella elettione di essi, perche ogni contrada haurebbe voluto, che vi fossero stati de' suoi Cittadini, la quale elettione fu per quella volta ordinata, che da due Magistrati di Priori, cioè quello, ch'era all'hora in officio, & l'altro, ch'era già per li due ultimi mesi dell'anno publicato, di cui fu capo Giovanni di M. Crispolto Crispolti insieme con li Camerlenghi delle loro parte, ciascuna di esse separatamente a scrutinio secreto si eleggessero li suoi quattro Cittadini, come fecero, & le borse degli officij si fecero per quattro anni.

Frutto grande del Capitolo Generale fatto da' Predicatori.

Fu poco auanti alle predette cose fatto capitolo Generale de' frati dell'ordine de' Predicatori in san Domenico di Perugia, & fu molto celebre per la molta frequentia de' gran predicatori, & di dotti padri, che v'interuennero, il che tornò molto a proposito per quel Monastero, percioche per non hauere voluto quei padri, come nè anco quei di sant'Agostino, & de' Serui, in al-



in alcune processioni pubbliche interuenire, erano caduti in tanta disdetta di tutto'l popolo Perugino, che pochi erano quell, che la Chiesa loro frequentassero, ma per la molta diligenza, che con la occasione del capitolo essi usaron in dar prediche d'huomini dottissimi, & gratiosissimi, si racquistarono mirabilissimamente la gratia, & deuotione di tutto il popolo, & la Chiesa nel suo primiero stato d'essere frequentata, & honorata tornò.

In tempo del Magistrato di Gigliotto di Tomaso detto Sobalzo degli Acerbi, che fu auanti il penultimo, fu scoperto vn trattato in Montone, fatto (come dicono) di ordine del Conte Guid' Antonio d'Vrbino, & a quelli, che l'hauenuano maneggiato, essendo dati nelle mani della corte, la Signora Nicola Varrana moglie che fu di Braccio, & che la Terra di Montone, Gualdo di Catania, & Città di Castello per il Conte Carlo suo figl uolo gouernaua, fece tagliar la testa, alla quale il Papa non già per questa cagione, ma per reintegrare lo stato suo, intimò, ch'ella rilasciasse Gualdo, & Montone alla Chiesa, & che per sè si ritenesse Città di Castello, il che ella con grandissimo dispiacere intendendo, & ricorsa a' Magistrati Perugini, pregandoli a volere interporre appressò il Papa la loro autorità, ottenne senza alcuna contradittione, che a nome della Città vi si mandassero Ambasciatori a raccomandarle la donna, il Conte Carlo suo figliuolo, & Nicolò Fortebracci detto della Stella suo nepote, & vi fu mandato Nicolò di Gioianni di Benedetto de Barzi, ma ella stando dura, ne volendo a verun partito rinunciare alle ragioni, che haueua sopra le Terre, il Papa la scomuniò, & interdissè, & ordinò al Governatore di Perugia, che vi mandasse l'esercito, & dato il guasto al Territorio, la prinasse di quanto haueua; il Governatore Pierdonato, per usare maggiore urbanità, & cortesia alla donna, le mandò M. Agnolo Perigli, & Gioianni Orso Montesperelli, acciò l'effortassero a non aspettare l'effecutione della rigorosa sentenza del Papa, ma considerate le deboli forze sue, di puro amore factesse quello, che in ogni modo violentemente, & con maggior suo danno sarebbe stata necessitata di fare, ma ella nella sua ostinata opinione perseverando, ch'aspettasse aiuti stranieri, & che sperasse con nuouo mezo di poter rimouere il Papa dalla già data sentenza, ricusò di fare quanto da gli Ambasciatori era persuasa, onde il Governatore misso insieme vn gran numero di Perugini, & d'altri, ch'egli per le Terre della Chiesa haueua comandati, tra' quali fu Cattian elata da Narni, huomo molto valoroso nell'armi, & a tempi suoi famosissimo Capitano, che con dugento caualli vi andò, ancorche fosse stato soldato di Braccio, pur allhora per essere a gli stipendij del Papa, fu forzato d'andarui.

In principio dell'anno seguente 1428. essendo entrato per capo de' Signori Prioni in Palazzo Giuluccio di Tomaso di porta Sansame, il Governatore Pierdonato partito da Perugia per la ricuperatione di Montone, se n'andò alla Fratta, & vi rinforzato l'esercito, & sodisfatto con vna  
picciola

Anni della  
Città 3464.  
del Signore  
1427.

3465.  
1458.



Anni della picciola promissione i soldati, diede il guasto al Territorio di Montone, & vi fece altri notabilissimi danni, di che sbigottita la donna col mezzo di Berardo, & di Gentile Varrani suoi fratelli, si compose col Governatore, che lasciòle Montone, & Gualdo, le fosse lecito di partirsene col figliuolo, & con quelle più facultà, che hauesse potuto portarsi seco, che sedici some furono, salua, & sicura, & in questa guisa concluso l'accordo, se n'andò a Camerino, & iur pochi mesi viueno, dal dolore del perduto Dominio se ne morì, lasciando il Conte Carlo, che giouanetto era, sotto la cura de' suoi fratelli. Il Governatore preso il possesso di Montone per la Chiesa, volò subito l'essercito, che di due mila fanti, & d'alcuni pochi caualli era, verso il Territorio di Città di Castello, & predato alquanto il Contado, i Castellani, mal sodisfatti del gouerno della donna, messo dentro i fuorusciti loro, che subito al romore erano corsi, gridarono libertà, & cacciati fuora i Ministri, & seguaci della Signora Nicola, espugnarono con molta prestezza le Rocche fatte da Braccio, le quali prese, subito guttarono per terra, & incontanente mandarono al Papa ad offerirli (purche essi nella loro libertà rimanessero) di farsi censuarij di santa Chiesa, di che'l Papa alterato commise per dignità del Governatore di Perugia, che (come habbiamo detto) era uo personalmente a quella impresa, che con detto Governatore negoziassero, a cui egli diceua di hauer dato in quel caso tutta la sua autorità. Questa guerra di Città di Castello durò quasi tutto'l presente anno, perciocche due cose auennero di quei tempi, che diedero non poca speranza a Castellani di poter continuare nella loro opinione, & d'essere aiutati di gente, & di danari; una fu la pace (ancorche non fosse stabile) che col mezzo de' Ministri del Papa, trattata in Ferrara seguì tra Venetiani, & Fiorentini da vna banda, & il Duca di Milano dall'altra, per la quale molti fuorusciti di Perugia, ch'erano con Ranieri del Fregia, & con Lodouico, & con Leonello de' Michilotti al seruitio de Venetiani, toltesi da quella impresa, & trattenutisi alcuni pochi mesi in Bologna, se ne vennero con molta celerità entrati in qualche speranza delle cose della Patria con seicento caualli in aiuto de Castellani, l'altra fu la ribellione di Bologna, la qual del mese d'Agosto del presente anno a instigatione di Giovanni Battista Canofolo, cacciatone via il Legato con tutti i seguaci suoi, & secondo altri dà se stesso per paura partito sene, nella sua antica libertà si riposò, ma non vi durò già molto tempo, perciocche l'anno seguente hauendoui il Papa sotto la guida di Giacomo Caldora mandato vn giusto essercito, che molto il Contado con le correrie, & con danni, & la Città col combatterla asprissimamente trauagliò, la condusse di maniera, che le fu forza di ritornare sotto il giogo di santa Chiesa; ma però con molta licenza nel viuere de Canetoli, & Zambeccari, che ne haueuano i lor nimici Bentiuogli cacciato; queste due cose sostennero in qualche speranza i Castellani, & ebbero (con la occasione della pace) da Bolognesi qualche aiuto di genti, & di danari, ma il Papa, che grande, & generoso animo haueua, compuse le cose di Lombardia a prieghi (come dico-



dicono) di Filippo Maria Duca di Milano, rinforzò la guerra a Castellani, *Anni della*  
 & fatte nuoue prouisioni, & mandatoui Roggieri Gaetano con quattro- *Città. 3465.*  
 cento caualli, & Michiletto da Cotignola con alcuni altri, ordinò al Gouern- *del Signore.*  
 natore di Perugia, che vi mandasse anch'egli quanti più soldati hauesse po- *1428.*  
 tuto hauere dalla Città, & Contado suo, & che egli, che per molte prouisio-  
 ni, che far vi doueua, era nella Città ritornato, tornasse di nuouo nel campo,  
 onde egli dato ordine a Nicolò di Tomaso Montemelini, ch'allhor era capo  
 de' Signori Priori, che le si mandassero quanti più soldati, & guastatori ha-  
 uessero potuto hauere, & condotti cinquecento fanti per la guardia della  
 Città, che per la vicinanza de' fuorusciti non era senza qualche sospetto,  
 che per tal cagione hauea di già mandato in esilio alcuni Cittadini, de'  
 quali più, che de' gli altri si potea ragioneuolmente temere, se ne tornò in  
 campo, & iui fatto dare di nuouo il guasto al Contado, sollecitaua con tutto  
 l'ingegno suo di mettere quanto più potena maggior terrore, & spauento  
 negli animi de' Castellani, i quali riceuuto il guasto, & perciò entrati in  
 maggior pensiero de' casi loro, non si trouando forniti di vettonaglie, nè di  
 soldati, & conoscendo la potenza del Papa, & le deboli forze loro, delibe-  
 rarono di rimettersi liberamente nelle mani sue, il che si troua essersi fat-  
 to, ma nella guisa, che si trattasse non è ne' libri publici espresso, basta che  
 stabilito l'accordo col Gouernatore, licenziarono i fuorusciti Perugini, & la  
 Città ritornò sotto il giuogo di santa Chiesa del mese di Dicembre del pre-  
 sente anno. Gli esuli, che furono fatti in Perugia per la vicinità de' fuoru-  
 sciti furono Benedetto di Beccutello de' Beccuti, Francesco di Martino de'  
 Buontempi, Alberto d'Antonio Sciri, M. Salustio, & Giacomo suo figli-  
 uolo, M. Gasparo, & Lorenzo di Pietro di Beltramuccio, Bianciardo d'A-  
 gnolo, Battista di Francesco detto Baccio, credo de' Fumagioli, Signor  
 Nuto da Castiglione, figliuolo di Fosco, con altri, che ascesero insino al nu-  
 mero di quaranta, o secondo altri di quindici, vi furono fatti i cinque dell'  
 arbitrio, & li cinque Capitani del Contado, officio nuouo, & non mai più  
 fatto insino allhora, affinche così di dentro, come di fuori la Città fosse di  
 tutto quello, che le facea di mestiero proueduta; i cinque dell' arbitrio furo-  
 no, M. Francesco Coppoli, che poco doppo andò al Papa per cagion de' fuo-  
 rusciti, & ottenne, che per tutte le Terre di giurisdittione di Santa Chiesa  
 non potessero dimorarui, & ne mandò l'intimatione a tutti i Gouernatori  
 delle Prouincie, M. Francesco Mansueti, M. Ruggier d'Antignolla, Carobi-  
 no della Staffa, & Ruggiero di Constantino de' Ranieri, i Capitani del Con-  
 tado; il Gentiluomo della Penna, Guido degli Oddi, Carlo di Giacomo di  
 Bano, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Tancredo Ranieri, a' quali fu da-  
 ta molta facultà, & fatti capitoli sopra il modo, che essi haueuano a tenere  
 in gouernare il Contado; M. Francesco Coppoli (oltre le cose di sopradette de'  
 fuorusciti, & del condolarsi con Sua Santità della perdita di Bologna, &  
 dell' offerir se a nome publico per la ricuperatione di essa) hebbe a trattare  
 molte cose, & frà l'altre vi fu, che'l Papa si contentasse di far gratia alla

La Città di  
 Castello per  
 forza d'arme  
 ritorna all'ub-  
 bidienza del  
 Papa.

V magni-



*Anni della Città 3463. Del Signore 1428.* magnifica arte del cambio, affinché i giurati di quel collegio potessero fare vn nuouo seggio nella Piazza maggiore per congregarsi, come hoggi fanno, di che ne sarebbe diuenuta molto più honorata, & abbellita la Piazza, come veramente fu per la magnifica, & sontuosa porta, & vaga stanza, che vi fecero, & ciò fu fatto perche il luogo era già stato della Chiesa di S. Giovanni della Piazza, che per augumento, & fabrica del Palazzo de' Signori era stata scaricata.

*Todini chiedono i Perugini a pacificarli insieme* Mentre duraua la guerra di Città di Castello, il terzo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Gasparo di Nicolò di porta Sole, dubitandosi, che con l'occasione della pace fatta in Lombardia le genti, che uenivano licentiate non discendessero in queste parti, trà le quali erano (come di sopra si disse) i fuorusciti della Città loro, deliberarono di rimandar di nuouo al Papa, ch'era stato autore di quella pace, il medesimo M. Francesco Coppoli, & M. Francesco Mansueti, affinché'l persuadessero a fare ogni opera, perche quelle genti, licentiate da quei Signori non uenissero a disturbare la quiete di queste parti; che quanto prima si potesse, si uenisse alla spedizione dell'impresa di Città di Castello, perche essi conosceuano, che quando ella fosse ita allungandosi, non sarebbe stato senza qualche pericolo di nuoui mouimenti in queste parti, & particolarmente nella Città di Perugia, che per le sue diuerse fazioni: portaua sempre pericolo di cose nuoue ch'egli hauesse per raccomandato Nicolò Piccinno, & facesse restituire a' Magistrati alcuni pezzi d'artiglierie, ch'erano in Montone, & in Città di Castello, che Braccio haueua lenate dalla Città di Perugia, & se n'era per li bisogni di quel luogo seruito; & che permettesse, che'l Governator di Perugia hauesse faculta di poter rimettere i condannati, & banditi, che infino all'hora non haueua potuto farlo, con altre commissioni, che per essere d'assai minor coto si lasciano, ma quello, che ne riportassero gli Ambasciatori, non si legge. Fu questo medesimo Magistrato richieso da Todini a voler far loro gratia di mandare un suo Cittadino in quella Città, con autorità di potere promettere, & assicurare in nome de' Magistrati Perugini alcuni loro Cittadini, che per discordie importanti, che haueuano insieme, desiderauano essere assicurati, & di uenire all'atto della pace frà loro col mezzo de' Perugini, i quali così gentilmente richiesli, vi mandarono con ampla faculta di potere obligare le cose publiche M. Mariotto di M. Piero di porta Sanfanne Notaro, affinché per loro non si restasse di metter pace frà gli huomini di quella Città, meriteuole non solo per la vicinità, & corrispondenza d'humori, ma etiamdio per la diuotione, che sempre haueua dimostrata verso lo Stato di S. Chiesa: diede anco ordine questo Magistrato, che si rinedessero tutte le Castella del Contado, & se in alcun luogo hauessero hauuto bisogno di risarcimento, vi eleessero cinque Gentilhuomini vno per ciascuna porta, che se n'hauessero a prender cura; questi furono Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Guido di Carlo degli Oddi, Polidoro di Pellino de' Baglioni, Guglielmo di Bertoldo Rannieri, & Oddo di Giacomo d'Oddo.

In



In tempo del Magistrato di Paolo di Giouani di Tolomeo di porta S. Angelo essendo non picciola discordia nata per cagion de' confini trà Corrado Trenci Signor di Foligno, & Spellani, ancorche la causa fosse ciuilmente cominciata ad agitarfi, & vi fosse stato mandato da Roma per Commissario Apostolico M. Paolo Capranica Romano, che fu poi Cardinale, nondimeno perche si vedeuà, che se molto in lungo fosse andato il Litigio, era in ogni modo per nascervi qualche improuiso accidente di non picciola importanza, essendo massimamente stata suscitata la lite (come ne' libri nostri publici s'asferisce) più per odio contra Spellani, che per altro, & hauendo molti Gentiluomini Perugini tentato più d'una volta d'accomodare la differenza, & hauendo sempre trouato durezza ne Folignati, douendo il Magistrato sudetto mandare al Papa per farlo certo della cosa di Città di Castello, & del minuto, & certo ragguaglio, che si haueua in Perugia della venuta di Ranier del Frogia, & di Lodouico, & di Leonello Michilotti loro ribelli con cinquecento caualli in aiuto de Castellani, diede ordine all' Ambasciatore, che con l'altre cose appartenenti al beneficio vniversale della Città, facesse ogni istanza appresso il Pontefice che (auocata si la causa a sè) prouedesse, che la differenza si terminasse, ilche non facendosi, non era per indugiar molto, che se ne sarebbe sentito romore, & essi essendo Malatesta Baglione lor Cittadino Gouvernator di Spello, non haurebbono potuto con honor loro non vi s'intromettere, & non concorrere con esso lui, & perciò l'essortasse per quiete di queste parti a mandare ordine al Commissario, che posto fine alle cauillationi delle parti per qualunque più opportuna strada le fosse paruto prouedesse, che la differenza si terminasse senza più tirare in lungo la lite. L'Ambasciatore, che fu mandato al Papa da Magistrati Perugini fu M. Fracesco Guidalotti; ma quello, che ne seguisse, ne' libri nostri publici non è espresso; ma perche nel quarto libro dell' Historie di Cipriano Manente si legge, che nel 1427. Corrado Trenci per ribellione pur' allhora fatta, & per instigatione anco de fuorusciti Folignati fosse dalle genti della Chiesa con l'aiuto de Colonnesei assediato in Foligno, & che per trattato di alcuni di quei di dentro fosse discacciato dalla Città, & che poco dopo fossero aperte le porte, & messoni dentro i soldati del Papa, i quali con grande incendio, & ruina cacciassero poscia fuori tutti i congiunti, & seguaci del Trenci, & strassero tutti gli altri, & che per questo la Signoria de' Trenci in Foligno uenisse in tanta declinatione, che allhora secondo il giudicio suo si potrebbe dir quasi, che hauesse hauuto fine, pare che si possa credere, che la lite non si componesse, & che il Papa per quiete di quelli (poi che da Folignati ueniua il non comporsi) vi mandasse l'essercito, & che quanto di sopra si è detto, ne fosse seguito, ancorche da' nostri scrittori non si faccia di questa guerra contra Folignati mentione alcuna.

Verso la fine dell'anno essendo capo de' Signori nostri Tiberuccio di Giulio Signorelli, si legge, che furono rimessi i confini a Paolo di Giouanni de Buontempi da Monsignor Pierdonato Vescono di Padoua, che per l'a-

V 2 dietro

Anni della Città 3465. del Signore 1428.

Paolo Capranica Comissario Apostolico, per le discordie trà Foligno, & Spello.

I Trenci cacciati di Foligno dalle genti del Papa.



Anni della Città 3465. *del Signore* 1428. dietro era stato chiamato Arcivescovo di Candia, & di Venetia, allhora Governatore di Perugia, il qual Paolo essendo stato confinato in Venetia, & hauendo intieramente vbbidito a comandamenti de' suoi Magistrati, meruò, che'l Governatore di consenso anco de' Signori Priori, & di alcuni Nobili, ch'allhora erano partecipi del gouerno della Città, di esser tolto dalla ribellione, & essere riceuuto in gratia, benché non le fosse concesso di poter tornare in Perugia, nè in suo Contado; ma altrimenti fu fatto con Isaac de Beccuti, ch'era anch'egli fuoruscito, percioche essendoli stato ammazzato vn fratello da vno de' Raspanti, hauendo scritto a' Magistrati, & ad alcuni particolari Nobili, che volesero oprare, ch'egli mal sodisfatto di tutti gli huomini di quella fattione, la quale intendeva per l'auenire volere affatto per nimica tenere, & voltarsi in tutto alla fattione de' Nobili, fosse riceuuto da loro per tale, & le fosse lecito di tornarsene alla Patria, doue hauerebbe dimostrato quanto a Raspanti era per esser nimico, & a tutti i Nobili amico, i quali vedute le lettere, ch'egli hauea scritto, per esser' anco huomo di molto valore, fu riceuuto nel numero loro, & gli fu scritto, che a voglia sua se ne tornasse liberamente alla Patria, essendo stato per l'adietro a prieghi di Michiletto Attendolo da Cotignuola cassi tutti i processi, & querele, che haueua.

I Fiorentini in tanto, che per la guerra di Lombardia hauenuano speso (come dicono gli scrittori loro) tre milioni, & mezo d'oro, & ne hauenuano per ciò dure, & aspre grauezze imposto, & con grandissima alteratione d'animo non meno de' ricchi, che de' poveri, con sommo rigore, & senza alcun rispetto fattole effigere, subito fornita, & quietata la guerra di fuori, vennero in grandissima solitudine, & timore, che quelle di dentro non vi risorgessero, percioche i grandi, et li più potenti Cittadini cominciarono a romoreggiare, & per disgrauarsi di quello aggrauio pensarono (non essendoui quasi altra via) di farsi in quelle oppressioni altri compagni, & perciò persuaso a gli officiali della Città, sotto pretesto, che molti Cittadini di Fiorenza possedessero molte cose nelle Terre a loro sottoposte, che non erano comprese nell'imposizioni già fatte, & che era conuenueole, che vi si comprendessero, operarono sì con quelli officiali, che furono citati indifferente mente i popoli d'Arezzo, di Pistoia, di Cortona, & di Volterra a dar notola anch'essi di tutti i beni, che possedeano, di che auuenne, che i Volterrani, volendo di ciò dolersi, & mandati loro Ambasciatori a Fiorenza, furono da Magistrati ritenuti, di che preso maggiore sdegno, non più tosto, che furono liberati i loro prigionieri, & ritornati a casa, vno di loro chiamato Giusto, huomo più tosto plebeo, che altro, ma di molta riputatione appresso i suoi, tãto seppe dei tirannici modi de' Fiorentini ragionare, che fece prender l'arme al popolo, & ribellare la Città, la quale vi durò poco in quella sua ribellione, percioche tosto si ritrouò ingannata delle sue forze, & delle speranze, che de' vicini popoli preso si haueua, onde nò essendo da parte alcuna soccorsa, et parendole di non poter resistere alle forze de' Fiorentini, che di già l'hauenuano

Pena giusta  
di Giusto au-  
tor di ribello-  
ne in Volter-  
ra.

mar-



mandate le genti sopra, tagliando a pezzi Giusto, che s'era fatto quasi Signore di quella Città, ritornò in briene sotto il pristino giogo de Fiorentini, benché (come dicono) con non poco pregiudicio delle sue antiche condizioni.

Morì di questi giorni in Fiorenza Giovanni de' Medici con singolar dispiacere di tutto il popolo, perché egli per le sue rare qualità era stato sommamente amato da tutti, essendo stato sempre (come dicono gli scrittori loro) fautore del publico, amico della pace, alieno dalle rapine del comune, presto in soccorrere altrui nell'auersità, & di suprema humanità, & cortesia. & finalmente fu huomo di somma bontà, & ricchezze, alle quali successe Cosimo, che oltra modo, viuendo, l'accrebbe, & fu anch'egli uno dei rari huomini, che hauesse il suo tempo. Con che si pon fine all'anno non hauendo occasione di dilatarne punto nell'attioni dell'ultimo Magistrato, di cui fu capo Giovanni di Baglioncello de' Vignaj.

In principio dell'anno MCCCCXXIX. il primo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fu capo Michilotto di Simone de' Michilotti, essendosi stabilito l'accordo con li Castellani, & sapendo, che in quella Città v'erano restati molti fuorusciti Perugini, solleciti de' casi loro mandarono subito a piedi del Papa M. Ruggieri d'Antignolla, & Agnolo de' Barzi a supplicarlo a voler prouedere, che i fuorusciti fossero mandati via della Città di Castello. Et che i cinque Capitani del Contado uno per ciascuna porta, che per occasione di quella guerra erano stati poco auanti creati in Perugia, che per l'adietro non s'era costumato di farli, douessero di sei mesi in sei mesi rifarli, & continuarsi con prouisione di dugento fiorini per ciascuno, & con facultà di poter rendere ragione per lo Contado, concessa loro da Magistrati secondo i capitoli, che fatti sopra vi haueuano, le quali cose furono dal Papa gratiosissimamente concesse, & li Magistrati per entrarne in possesso, ne fecero subito le borse da publicarsi con gli altri officiali della Città, & li primi, che ne fossero estratti furono Pietro di Giovanni di M. Crispolto, M. Francesco de' Coppoli, Guido di Paolo detto Morello de' Montesperelli, Alessandro di Matteo di Francesco, & Oddo di Giacomo d'Oddo.

Fu anco di questi giorni fatto istanza da' Signori Priori al Vescouo di Perugia, che per essere lo studio principalissimo membro di questa Città, per allettare, & dare qualche satisfactione a scolari, che vi veniuano, & a quelli in particolare, che desiderauano di dottorarsi, si volesse contentare, che la prouisione, che per quell'atto toccaua a lui, a' Notari, & a' Ministri suoi non douesse essere più di sette fiorini d'oro, quattro per l'esamine secreto, & tre per l'altre cose, che di fuori si fanno, il che fu dal Vescouo gratiosissimamente concesso, & fu cosa gratissima non solo al Magistrato, che con mol-

Anni della Città 3466. Del Signore

1429. Morte di Giovanni de' Medici, & fue lo di.

3466.

1429.

Sette fiorini d'oro si paga per addottorarsi in Perugia.



Anni della città 3466. Del Signore 1429. ta istanza glie l'hauea domandato, ma anco a tutto il rimanente della Città, potendosi credere, che per l'adietro maggior somma se ne pagasse. Et che perciò poco numero di scolari concorresse a prendere il dottorato nella Città, il che ad vniversal danno del popolo si reputaua, il quale ancorche non poco dalla pestilenza traugiato fosse, Et che perciò molte famiglie se ne fossero in Contado, Et quasi tutti gli scolari se ne fossero alle case loro tornati, era nondimeno tanto inquieto, Et tante gare, Et discordie secrete erano fra la giouentù, che i Magistrati hauendo notitia, che molte congiure, Et sette vi erano, per le quali se non vi si fosse proueduto, era per nascer di corto tra Cittadini qualche graue, Et pericoloso accidente; deliberarono di eleggere due Gentilhuomini per ciascuna porta, affinche ritronata la cagione delle discordie, facessero ogni opera per comporre.

Zelo degli antichi in beneficio comune.

Et il secondo Magistrato, di cui fu capo Guido di Carlo degli Oddi hauendo hauuto piena certezza, che la casa della sapienza vecchia così detta hoggi per rispetto della nuoua, poco auanti dal Vescouo Guidalotti fondata, era in grandissimi disordini per li mali ministri, che hauuto haueua, Et che si fattamente anco all'horasi gouernaua, che se non vi si fosse proueduto, era per andar di corto in ruina, deliberò, che si eleggessero tre Cittadini a rimedare i disordini, Et gli abusi, che v'erano, Et trouata la radice del male, lo douessero al Guernatore, al Vescouo della Città, a' Signori Priori, Et all'Abbate di Monte Morcino significare, di che habbiam voluto far memoria, perche si veda quanto fosse il zelo de gli huomini di quei tempi verso gli honorati membri, Et collegij della loro Patria, non essendo officio di quel Magistrato di metter le mani al gouerno di quella casa; ma del Vescouo della Città, Et dell'Abbate di Montemorcinò; ma perche il Magistrato conoscea quanto fosse in vniversale l'utile della Città, Et dello studio, che quella casa stesse in piede, Et s'augmentasse, Et non per negligenza de' Ministri andasse in ruina, volse prouederui, Et vi elesse M. Francesco Coppoli, M. Roggerio d'Antignolla, Et Baglione di Fortera de Baglioni. Et perche s'è della Sapienza Vecchia ragionato, non ne pare fuor di proposito di dire anco di quello, che di questi tempi a punto auenisse della nuoua, Et de' suoi Ereitori. Senza già comminata, Et dal Vescouo Guidalotti tirata molto innanzi la fabrica di questa casa, quando egli, ò per interuenirui personalmente ò perche hauesse animo di andare al suo Vescouato se ne venne del mese di Luglio a Perugia, Et quini rifermatosi alli 8. di Agosto se ne passò a l'altra vita, Et gli fu fatto vn sontuosissimo funerale, nel quale oltra il Guernatore, Et il Vescouo, interuennero li Signori Priori, Et Camerlenghi con tutti gli altri officiali della Città, Et con tutti gli ordini de' religiosi. Il Collegio della Mercantia sapendo, che dal Vescouo Guidalotti nel suo vltimo testamento, era stato lasciato protettore di quella casa, Et in particolare dato carico di hauere a far condurre a fine quella fabrica, Et hauendo anco notitia, che'l Vescouo per sostentamento di essa vi haueua tutti i suoi beneficij volti; ma che non haueua (preuenuto dalla morte)

Vescouo de Guidalotti muore.



morte) potuto spedirui sopra le bolle, deliberò di mandare a Roma M. Francesco Coppoli, che a nome anco della Città con alcune altre commissioni andare vi douena, a supplicare al Papa, che poi, che la fabrica era tanto innanzi, & che la intentione del Vescovo fu di dargli tutti i suoi beneficij, si volesse contentare per beneficio vniuersale della Città sua di Perugia, di fargliene la speditione, ilche gli fu cortesissimamente concesso, & ne riportò le bolle, la qual cosa fu sommamente grata a tutto il popolo, & ottenne anco tutte l'altre cose, che dimandò, che per la maggior parte furono per quello, che da libri publici si può raccorre, intorno alla provisione de fuorusciti, & delli due mila fiorini assignati per refarcimento delle mura della Città: Et fu concesso da Pietro di Giovanni di M. Crispolto capo de' Signori Priori, & da gli altri compagni suoi a gli huomini della villa di S. Gricignano Contado di Perugia di potere nell'istessa loro villa edificare vn Castello di quella capacità, & grādezza, ch'essi haueffero giudicato essere atto a ricenere tutte le loro famiglie.

Intanto non erano senza qualche sospetto i Perugini, percioche oltre, che per la pestilenza, era restata molto nuda d'huomini la Città, essendosi inteso, ch'alcuni fuorusciti s'andauano trattenendo per lo Contado, & particolarmente per lettere di Seuerò d' Alfano dirette ad Alfano suo fratello, che egli per fare officio di buon Cittadino l'hauea a' Signori Priori fatte vedere, s'era inteso, che Pandaro loro nipote, & ribello della Città, era più d'una volta venuto, & dimorato in alcune notti in Castel d'Arno, & che vn Franceschetto da Poggio ad istanza di M. Guasparre di Pietro di Beltramuccio fuoruscito con poco più di cinquanta fanti hauea hauuto ardire di cacciarsi di notte nel Monte di Fontegiano, benché sentitosi lo strepito da alcuni del Castello, prese l'armi, ne fossero quasi tutti fatti prigionieri, & indi a pochissimi giorni fuori, che tre, che ad istanza del Gonfaloniere di Fiorenza, del Governatore di Perugia, & d'alcuni religiosi furono liberati, ne fossero tutti con l'istesso Franceschetto fatti per man di Giustitia morire, paurosi nondimeno di qualche improuiso assalto de nimici, fecero con molta istanza ritornare i Cittadini, che per sospitione della pestilenza erano iti in Contado, & ordinarono, che per la Città si facessero buone guardie, conducendoui quelle più genti, che per allhora parvero loro opportune, & dato del tutto nuouo auiso per Guido de gli Oddi, & per Ranaldo di M. Sante de Sassiroffi al Papa, lo supplicarono a voler prouedere, che la Città sua di Perugia fosse vna volta libera dalla molestia de suoi fuorusciti, & che le fosse raccomandato Francesco di Nicolò Piccinino, che partendosi pur allhora da Bologna se n'andaua a Roma per fare speditione di nuoue genti. Et essendosi per lettere del Governatore di Città di Castello, dirette a Monsignor Pierdonato Governator di Perugia, inteso, che Nicolò Fortebracci detto volgarmente della Stella, ch'allhora con alcune compagnie di caualieri, & fanti si ritrouaua nel Territorio di Fiorenza, haueua animo di venire a danni de Castellani, come quelli, ch'erano stati sudditi di Braccio

Anni della Città 3466 del Signore 1429.

Perugini contra i fuorusciti loro Cittadini.

Nicolò Fortebracci detto della Stella contra Luichefi, & ciò perche.



Anni della Città. 3466. *Del Signore.* 1429. suo zio, Cinello d' Alfano degli Ascagnani capo de' Signori Priori con gli altri Magistrati della Città deliberarono di mandar subito vn sier Antonio Notaro a Nicolò con ordine, ch'egli hauesse a pregarlo a non pensare di hauere per nessun modo a venire a danni di quel Territorio, se pensaua punto di far cosa grata alla sua Patria, percioche l'alterare, & disturbare la quiete di Città di Castello, altro non era, che disturbare, & alterare ugualmente la loro, che per essere sudditi di Santa Chiesa, sarebbono stati forzati a difenderla etiamdio contra di lui, onde egli, ò che hauesse animo d'andarui, ò nò, vedita la proposta de' suoi Magistrati, altramente si risolue, percio che del mese di Nouembre si volò con tutte le genti, che haueua verso il Territorio di Lucca, ch'era (come altre volte di sopra habbiamo detto) tiranneggiata da Paolo Guinigi suo Cittadino, sotto pretesto, che essendo Braccio suo zio andato gli anni a dietro a danni suoi, & fattosi ogni anno d'una certa somma di danari tributario, non mai nè a lui, nè a suoi successori pagata, glie ne fosse anco debitore, licentiatto da Fiorentini, con quali nella guerra del Duca hauea gran tempo militato, gli voltasse l'armi contra, benchè dalla più parte degli scrittori si dica, che egli non da se stesso, ma instigato da alcuni Fiorentini, & particolarmente da Ranaldo de' gli Albizi, che nell'impresa di Volterra gli era stato compagno, lo facesse, & in breuissimo spatio di tempo tolse al Guinigi molte Castella, ilche inteso in Fiorenza, fu diuersamente sentito quest' assalto, percioche ad alcuni pareua, che quella impresa di Lucca si fosse donata lasciar fare in nome della Republica al Fortebraccio, poi che ne poteua venir loro tanto utile quanto era l'acquisto d'una così ricca, & a loro tanto vicina Città. Altri diceuano, che benchè l'utile fosse molto, si douea nondimeno hauer più rispetto all'honestà, così per cagione della Città, ch'era stata sempre di parte Guelfa, & amisa alla loro Republica, come anco per cagion del Guinigi, che mai non li haueua in alcuna cosa offesi: Nel parer de' primi era Ranaldo de' gli Albizi, & suoi seguaci, & de' secondi Nicolò d'Uzano, & parteggiani suoi; ma il Guinigi, che si vedea tutto il Contado volto in ruina, hauendole già tolto il Fortebraccio otto Castella, perche s'hauea creduto essergli stata da Fiorentini mossa la guerra, mandò subito, & a Fiorenza a dolersene, & a Venetia, & a Milano per hauerne soccorso; i Fiorentini da principio si scusarono, dicendo, che'l Fortebraccio, licentiatto da loro senza ordine, & senza saputa de' Magistrati hauea mosso contra Lucchesi l'armi, ma poco appresso veggendo, che molto prosperamente andaua l'impresa, preualendo la parte di coloro, che questa guerra a nome publico voleuano, che si facesse, si mostrarono alla scoperta nimici a Lucchesi, & ne mandarono due Commissarij con molte lor genti ad vnirsi col Fortebraccio, ilche fu cagione, che si rompsse di nuouo apertamente la guerra tra Filippo Maria Duca di Milano, & loro, impercioche egli vditò i danni del Guinigi, & temendo, ch'egli a Fiorentini quella Città non vendesse, hauendola voluto dare a lui, se hauesse voluto dargli soccorso, con la medesima astutia usata da Fio-

Paolo Guinigi Signor di Lucca traugiato dal Fortebracci.

Fiorētini s'vniscono col Fortebracci.



da Fiorentini col Fortebraccio, licentiatto Francesco Sforza suo Capitano, a difensione de Lucchesi, sotto nome, che da Genouesi fossero difesi, ne lo mandò, il qual giunto in Toscana, li Commissarij Fiorentini, & il Fortebraccio per non combattere a vn tempo, & con lo Sforza, ch'era di fuori, & col Guinigi, ch'era di dentro, & per non hauere ne anco essercito vguale a nimici, furono forzati a ritirarsi, & egli entrato pacificamente in Lucca, & indi a pochi giorni passato sopra Pistoia, i Fiorentini temendo di quello stato, & a lor soliti rimedij di danari ricorrendo, fatto secreto appuntamento con lo Sforza, lo fecero da quel Territorio partire, & gli offersero se voleua dar loro Lucca vna grossa somma di danari, ma egli ricusandolo, promise bene, che se ne sarebbe partito qualunque volta gli hauessero pagati cinquanta mila fiorini d'oro, ilche eseguitosi, & diuenuto mal sodisfatto del Guinigi, perche certa somma di danari, che promes- sa gli h'ueua, non gli pagaua, per sodisfare anco al Duca, fatto prendere con due suoi figliuoli il Guinigi, a Milano nè lo mandò, doue messo dal Duca in prigione, furono poscia indi a non molti mesi fatti morire. Et lo Sforza lasciata in apparenza Lucca in libertà, ma realmente soggetta al Visconte, se ne ritornò in Lombardia; ma appena passato lo Sforza l'Appennino, i Fiorentini sotto la guida del Conte Guid' Antonio da Urbino mandarono nuouo essercito all'assedio di Lucca, & il Duca vi rimandò il Piccinino, il quale giunto in Toscana, subito combattè, & ruppe il Feltresco, & n'hebbe grossissima preda, & prigioni, tra' quali vi furono Nicolò Fortebracci, & Roggiero del Frogia, con vn gran numero di Signori, & Capitani; & il Piccinino ricercato a voler seguitar la vittoria, afirmando di non hauere altro ordine, che di liberar Lucca dall'assedio, non volse andar più innanzi, ancorche dagli Ambasciatori Genouesi, ch'erano in campo, perche il Duca (come si disse) volle, che a nome loro fosse fatta quella impresa, & come a loro, & non a lui si fossero raccomandati i Lucchesi, gli fosse fatta non picciola istanza, perche a danni di Pisa, ò di Fiorenza s'andasse, ma egli sempre nel suo proposito dimorando, & ad altro, che alla liberazione di Lucca non essere stato mandato afirmando, non volse nè l'vno, nè l'altro eseguire; ma solo attese a recuperare alcune Castella de Lucchesi, che da Fiorentini erano state occupate, tra le quali fu Pontetetto, & Pontremoli, & indi volto nel Territorio di Lun prese in breuissimi giorni, Carrara, Monera, Fiuizano, & molte altre Terre della famiglia de Malaspini.

Di questi istessi tempi si legge, che l'arte della lana hebbe grandissimo augumento in Perugia, percioche quantunque questo essercito per l'adietro vi fosse stato, vi era però con molta debolezza, & poca frequenza essercitato, ma veduto quanto egli sia per se stesso, & d'utile, & d'honore alle Città, i Sig. Priori capo de quali era allhora Saracino di Rustico Mōtemelini con l'aiuto di Mōsig. Pierdonato Gouernatore, che già ui hauea fatto sopra vn decreto, et dato facultà a 10. Cittadini, la maggior parte de quali furono Nobili

Anni della Città 346. Del Signore 1429.

Francesco Sforza in aiuto de' Lucchesi.

Paolo Guinigi co' figliuoli a Milano, & iui son fatti morire.

Il Piccinino prende Nicolò Fortebraccio, & altri Capitani.

Arte della lana augumentata in Perugia.



*Anni della Città 3466. del Signore 1429.* Nobili eletti da lui a fare tutto quello, che vi fosse stato sopra opportuno, deliberarono, che vi si facesse ogni opera, & che s'augmentasse, & vi con-  
 duffero alcuni Fiorentini a lauorarne, & diedero loro prouisione di grano, di danaro, e di stanza a spese publiche, & la tirarono innanzi di maniera, che da allhora in poi sempre quell'essercitio è andato nella Città augmen-  
 tando con utilità di molte famiglie, che vi si sostengono.

I Sanesi, che da principio del romor della guerra di Lucca erano stati da Paolo Guinigi anisati, & persuasi a dargli aiuto, & soccorso non tanto per l'util suo proprio, quanto per il bene vniuersale della loro Republica, per-  
 cioche vinto, & soggiogato lui, poteuano anch'essi aspettarsi chiaramente sopra la guerra, hauendo cercato col mezzo del Duca Filippo, & de Venetiani, che volessero rimuouere i Fiorentini da quella impresa, & veduto, che'l tutto era vano, & hauendo mandato il Guinigi una grossa somma di danari in Siena per far gente, quelli che gouernauano la Republica hauendo permesso, & ordinato ad Antonio Petrucci, che andasse a Roma, & v-  
 dita la mente del Papa gli facesse quanti più soldati potesse, & il Papa, che non lodaua punto il motiuo de Fiorentini, permettendolo, mise insieme alcune compagnie di caualli, tra le quali vi fu Ranieri del Frogia suoru-  
 scito Perugino, di cui appresso il Biondo si truoua più d'una volta honoratissi-  
 ma memoria, & indi per mare alla volta di Lucca se n'andò, di doue poscia partendo, di ordine della sua Republica andò a Venetia, & a Milano per difendere la causa del Guinigi, & per prouocare contra Fiorentini gli ani-  
 mi di quei Signori, mostrando loro quanto essi erano inquieti, & quanto iniquamente in quella causa cercauano di torre altrui lo Stato, & la vita. Dispiacque loro infinitamente queste querele de Sanesi a Fiorentini, ma non però si ricordarono punto dall'impresa; & tanto più parue lor duro, quan-  
 to, che per essere i Sanesi con esso loro in lega, non giudicauano con l'hauer mosse l'armi contra il Guinigi, ch'era tiranno, di hauer dato loro occasione di douer sospettare punto della loro libertà.

Venetiani si  
 degliono col  
 Vilconte per  
 li motiui di  
 Toscana.

Principio del  
 la gràdezza  
 di Francesco  
 Sforza.

I Venetiani v-  
 dita quest'ultima passata del Piccinino in Toscana, & sa-  
 pendo, che il nome d'essere egli andato in soccorso de Lucchesi ad istanza  
 de Cenouesi era vano, & che veramente v'era stato mandato dal Duca, a  
 cui egli seruiva, riformata la lega con Fiorentini, & fatta nuoua istanza  
 a Filippo di volersi mantenere nella pace, & del torse dall'impresa di To-  
 scana, che era in tutto contra gli oblihi della lega, che tra loro era, & inte-  
 so l'animo suo esser dubbio con le parole, ma ben chiaro, & aperto con l'ar-  
 mi, fecero ogni opera per condurre a gli stipendij loro, & de Fiorentini  
 Francesco Sforza con animo di mandarlo in Toscana contra il Piccinino,  
 & egli per l'amicitia del padre tenuta sempre con Fiorentini vi hauena  
 non picciola inclinatione, ma il Duca inteso questo maneggio per obligarsi  
 con qualche stretto legame questo valoroso Capitano, gli promise in matri-  
 monio Bianca Maria sua unica figliuola, che più di 8. anni non hauena,  
 con promissione s'egli ne hauea figliuoli maschi di farlo anco herede di tut-  
 to il



to il suo stato, & l'adottò nella famiglia de Visconti, benché alcuni hanno detto, che la cagione di questa adozione, & parentado non fosse questa, ma la paura, che lo Sforza non s'alienasse da lui, quando egli diede la cura del suo essercito a Nicolò Piccinino suo emulo.

In principio dell'anno di cui habbiamo a trattare 1430. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Tomaso di Paolo di porta Sanfame, perche trà i prigionieri, che furono fatti nel tumulto del Monte di Fontigiano Castil del Lago, vi fu vn' Agnolo di Pascuccio altrimenti detto del Ceruelliera, per quello, che ne' libri publici s'asserisce Monaco, Papa Martino, ò per che non giudicasse conuenevole, essendo quest' Agnolo monaco, che in mano de' secolari stesse prigione, ò per qualunque altra cagione si fosse, che espressa in luogo alcuno non è, fece intendere al Governatore di Perugia, che subito a Roma glielo mandasse. Il Governatore, perche'l prigioniero stava sotto la custodia del Podestà, & il Podestà dependeva meramente da Magistrati, disse il tutto a Priori, ordinando loro, che subito al Papa si mandasse il prigioniero: i Priori (perche ad essi non apparteneva di deliberar vn così fatto partito) conosciuti anco sopra qualche pericolo, lo supplicarono a voler soprastare infino a tanto, che essi ne pigliassero consiglio con alcuni Cittadini, di cui essi si seruivano nelle maggiori opportunita della Città, & partiti da lui, se ne tornarono in Palazzo, & vi conuocato vn gran numero di Cittadini, & discorsosi sopra la proposta del Governatore, fu deliberato, che s'andasse al Podestà, & che si leuasse il prigioniero dalle sue mani, & che si desse in cura a' Priori, parendo loro, che per hauere il nauaco tentato di turbar lo stato, & quiete della Patria, & insieme d'hauere offeso il supremo Prencipe, meritaue più tosto per dare esemplo a gli altri d'esser punito nel luogo, doue egli haueua commesso il delitto, che in Roma, doue hauerebbe anco potuto col mezzo de' fauori esserne liberato: laonde il popolo andato alle prigioni, & trouato che'l Collaterale per l'assenza del Podestà negaua di darlo, rotta la prigione, & con ferri a piedi cauatonelo, lo condusse in Palazzo de' Signori, il che vtilo dal Governatore, & chiamato a sè i Priori con orgogliose minacce protestò loro, che se essi non faceuan tornare il prigioniero al luogo suo, egli oltra che se ne farebbe alborar albr di Perugia, & suo gouerno partito, gli hauerebbe inoltre dichiarati per la frattura delle carceri, ribelli di santa Chiesa, ma essi tornati in Palazzo, trouarono, che'l popolo tutto alterato, & furioso hauea nel suo scrutinio secretò di già ottenuto, che il prigioniero fosse in ogni modo ad vna delle finestre del Palazzo appiccato, il che fu incontanète eseguito; & subito mandarono Gregorio di Honofrio di porta Sole (credo) della famiglia de Gregori, al Papa perche li desse di questo fatto conto; ma perche'l Papa a punto in quei giorni hauea mandato per le Terre sue Commissarij ad imporre a popoli vn sussidio nouo, & vno di essi essendone venuto in questa Prouincia, i Perugini prontamente accettarono di far quanto dal Pontefice si proponeua, il che non auuenne negli altri luoghi, perciocche nè Ascesi,

1430.  
Alteratione  
trà Perugini,  
& il Gouver-  
natore per ca-  
gione d'un  
fuoruscito  
monaco.

I Perugini  
fanno mori-  
re vn mona-  
co il qual il  
Papa hauea  
domandato.

nè Ca-



Anni della Città 3467. *nè Castel della Pieve, nè alcune altre Terre a Perugia vicine, volsero accettare. Et d'Ascesi particolarmente si legge, che essendoui ito vn Com-*  
*Del Signore missario, & fattoui bandire il sussidio predetto, il popolo, prese l'armi, an-*  
 1430. *dò con molto furore alle case, doue era alloggiato il Commissario, gridando*

*sempre, muoua il sussidio, & chil' hà fatto bandire, & se egli non si fosse*  
*tolto da quella Città, era per restarui morto al sicuro; laonde il Papa, beni-*  
*gno in tutte le cose sue, veduta la prontezza de Perugini in accettare la gra*  
*uezza del sussidio, compensata la disubbidienza del prigioniero con la ubbi-*  
*dienza predetta, perdonò loro il fallo della rottura delle carceri, & il Go-*  
*uernatore mitigatosi poscia anch'egli attese al suo gouerno.*

Perugini al-  
 terati p vna  
 nuoua gra-  
 uezza.

*I Consoli della Mercantia hauendo tentato di mettere vna nuoua Sensa-*  
*lia, così detta da gli antichi, d' gabbella, che chiamar la vogliamo noi, in pre-*  
*giudicio di molti artefici della Città, & imputati anco d' hauerla venduta,*  
*fu di tanta alteratione non solamènte nelle menti de Camerlinghi, ma etian-*  
*dio di tutto'l popolo, che se non vi si fosse con vn publico editto proueduto,*  
*che non fosse lecito ad alcuno sotto grauissime pene di coglierla, si sarebbe*  
*andato (come di già se n'era publicamente minacciato) alle case di due dei*  
*loro Consoli, che n'erano stati imputati, percioche gli altri due, vno de qua-*  
*li era morto, & Taueruccio Signorelli, ch'era l'altro, & era assente dalla*  
*Città, non vi hauena hauuto colpa alcuna, & gli hauerebbono a furor di po-*  
*polo fatti morire, & forse (come da molti si minacciò) abbrugiati in casa,*  
*ancorchè da loro si negasse dinanzi a Magistrati, di hauerla in verun mo-*  
*do nè venduta, nè imposta.*

Perugini m̃a  
 dano Amb.  
 al Papa.

*Parue a' Signori Priori di quei tēpi, capo de' quali era Baldo di M.*  
*Matteo de gli Vbaldi, & insieme a quei Cittadini, di cui essi nelle loro op-*  
*portunità si seruivano, che erano i primati, & li più Nobili della Città,*  
*che fosse bene di mandar per alcune occorrenze al Pontefice, & eletti due*  
*Oratori M. Francesco Mansueti, & Pietro di Filippo de gli Oddi, ordinarono*  
*loro, che con ogni istanza procurassero di ottenere, che per essere la Città*  
*di Perugia malissimo fornita di mura, gran parte delle quali erano andate p*  
*terra, la gratia altre volte concessuta da lui delli due mila fiorini l'anno da*  
*poteruisi spendere, & per le guerra di Bologna sopraseduta, douesse hauer*  
*luogo; che a tutti quelli, che hauessero fatte cisterne per la Città, si desse*  
*quella prouisione, che per l'adietro s'era data loro sempre secondo la for-*  
*ma de gli statuti dalla camera del commune; gli si raccomandasse lo stu-*  
*dio, & si pregasse a tener di continuo nel Territorio di Perugia dugento*  
*lancie; & che Ascesi, Gualdo, Castel della Pieve, & Montone fossero sotto*  
*il gouerno di chi amministrasse la giustitia in Perugia; & che facesse lor*  
*gratia di tenarle la metà del fuoco, che essi annuatamente pagauano, con*  
*alcune altre commissioni di minore importanza, & furono quasi ottenute*  
*tutte fuori, che la diminutione de fuochi. Giouanni di Baglioncello, Cinello*  
*d' Alfano, Baldassarre di Carobino della Staffa, Berardo di Berardello del-*  
*la Corgna, & Taueruccio di Giulio Signorelli, furono publicati Capitani, per*  
 lo Contado;



lo Contado; & Gregorio di M. Ruggieri d' Antignolla fu fatto Caualliere da Magistrati, & andò per Capitano a Fiorenza.

Anni della Città 3467.

Del mese di Maggio essendo entrato per capo de' Signori Carlo di Simone Narducci, Monsig. Pierdonato Vescovo di Padoua, ch'era stato Governatore di Perugia d' Ascesi, & d'alcuni altri luoghi di questa Provincia più di quattro anni, partì di questo gouerno con molta satisfactione di tutto'l popolo, che più d'una volta hauea fatto istanza al Pontefice, che non lo leuasse, & andò a Roma, & il Papa vi mandò M. Domenico Capranica Vescovo di Fermo, che vi fu fatto indi a non molti mesi Cardinale, & M. Nicola della Valle Romano per Tesoriero, ch'era Prothonotario Apostolico, & Prelato honoratissimo. Il Capranica trà le prime cose, che vi facesse, volse, che i Priori (perche haueuano poco auanti fatto istanza al Pontefice, che fossero loro confirmati gli Statuti della Città) gliele mandassero, i quali ubbidendo, & hauuto ordine da lui di nominargli alcuni Cittadini, che douessero esser seco a riuederli, & a correggerli, con facultà di poterui aggiungere, & diminuire, & egli eletto M. Roggieri d' Antignolla, Carobino dalla Staffa, & M. Giovanni de Montesperelli, Baglione di Fortera, Lodouico di Filippo Pellini, Agnolo di Barzetto de Barzi, con M. Cola di Bartolino, & M. Consolo di Francesco Notari gli riceuette, & con li sudetti Nobili Cittadini ben consideratoli, gli confirmò, & approvò. Et perche la Città era non poco dalla pestilenza trauagliata, & molti Cittadini erano perciò forzati d'andarsene per le Ville, temendo di qualche improuiso assalto di fuorusciti, & affinche vi si viuesse bene, percioche in quella assenza del Governatore passato vi s'erano fatte molte brighe, & delitti, deputò per guardia della Piazza così di giorno, come di notte dugento giouani Perugini, venti per ciascuna porta, che scambienolmente ui dimorassero, dando loro de' danari della camera Apostolica le paghe.

Del Signore 1430.

Monsig. Domenico Capranica Governatore a Perugia.

Peste in Perugia.

Era stato di quei giorni ammazato non lungi da Castiglione del Lago, Nicolò di Giovanni di Benedetto di Ranaldo, ch'era vno de' Camerlenghi del Lago da alcuni di Castiglione predetto; i Signori Priori di Perugia, capo de' quali era allhora Guglielmo di Bertoldo Ranieri, desiderando, che trà parenti del morto, & alcuni, che non erano veramente del delitto coipeuoli, ma s'erano solo ritrouati presenti alla brigas, si facesse la pace, ne fecero sotto la parola loro andare a Perugia tre di quelli da Castiglione, assicurati da loro, che non sarebbero stati in alcuna guisa offesi: venuti questi tre in Perugia, andarono ad albergare la sera in casa di Berardo di Berardello della Corgna, & iui standosi senza sospetto, alle tre hore della notte Ranaldo di M. Sante de Sassi Rossi con vna buona compagnia di giouani bene armati andò a casa di Berardo, & fatto pruoua d'entrarui senza strepito, non potendo, si mise con tutto l'ingegno, & forze sue per entrarui per forza, & fatto ogni sforzo per buttare a terra la porta, gli sarebbe per auentura riuscito (percioche con l'acette, vi era attorno), se non vi fosse molta gente



Anni della gente concorsa, et ne l'haueſſero fatto partire; i Signori Priori offeſi dall'al-  
Città. 3467. terezza di Ranaldo, mandarono ſubito per lo Gouernatore, ch'era alla Fra-  
Del Signore. ta, & per molti Gentilhuomini, ch'erano per le loro facende iti in Contado,  
1430. & chiamato Berardo in Palazzo, & fattolo ritenere, affinche altro incon-  
ueniente non ne ſeguiffe, & fattogli dare ſicurtà di non offendere nè Ra-  
naldo, ne alcuno di quelli, ch'erano ſtati ſeco quella notte, volſero rimanda-  
re i tre da Caſtiglione, ilche vdiſi da Ranaldo andò vn'altra volta per af-  
frontarli per iſtrada, ma hauutoſi del tutto notitia, vi fu di maniera proue-  
duto, che non gl'incontrò.

Habbiam voluto notare queſto fatto, non perche per ſe ſteſſo ſia di mol-  
ta importanza, ma perche ſi veda, quanto poſſa negli animi degli huomini  
il deſiderio della vendetta, percioche Ranaldo moſſo da quello, non ſi curò  
di procurarſi contra non ſolamente l'odio, & la nimicitia di Berardo, ma  
etiandio d'offendere il ſupremo Magiſtrato della Città ſua, ne ſi legge, ch'e-  
gli di ciò nè per via di giuſtitia, ne d'altri in alcuna guiſa patiſſe, tanto era  
il fauore, & la gratia, ch'egli s'hauea acquiſtata appreſſo quei Gentilhuo-  
mini, ch'allhora gouernauano la Republica.

Prospero Co-  
lonna, e Do-  
menico Ca-  
pranica crea-  
ti Cardinali  
da Papa Mar-  
tino.

Papa Martino in tanto, eſſendo quaſi libero dalle cure della guerra,  
& attendendo a rimettere in iſtato le Chieſe di Roma, & l'iſteſſa Città,  
che per l'aſſenza de Pontefici, & per lo ſciſma era molto dalla ſua natural  
bellezza deformata, hauendo riſatto il portico di ſan Pietro, & accomo-  
data anco in molti luoghi la Chieſa di ſan Giovanni di Laterano, fece alcuni  
Cardinali, tra' quali oltra Prospero Colonna ſuo nepote vi fu Domenico Ca-  
pranica allhora Gouernatore di Perugia: al Colonna i Perugini (percioche  
s'erano ſempre del fauor ſuo appreſſo il Pontefice ſeruiti) mandarono vna  
Naue d'argento di 20. libre, molto bene ornata d'oro, & fabricata per Ma-  
riotto di Nicolò Baglione, & per Giouanni Orſo Montesperelli, & al  
Cardinal Capranica donarono due Coppe parimente d'argento riccamente,  
& magnificamente lauorate. Ne è da laſciare a dietro, ch'eſſendoſi dell'an-  
no preſente per diſauentura (come dicono) abbruggiato il luogo di ſanta  
Maria degli Angeli fuor delle mura della Città, ch'era Monaftero di  
Monache dell'ordine di ſanta Chiara, eſſe non potendo doppo tale incendio  
habitarlo, s'unirono col Monaftero di Mòte Luce, doue andarono ad habita-  
re, la quale vnione fu fatta con l'autorità di Papa Martino dal ſudetto  
Monſig. Domenico Capranica, ilche appare per breue del ſudetto Ponte-  
fice, conſeruato in detto Monaftero di Monte Luce. Et dell'anno 1465. il  
ſopradetto luogo di ſanta Maria degli Angeli fu alienato dal Monaftero  
di Monte Luce, & venduto alla congregatione delli Canonici Regolari di S.  
Saluadore, detti li Scopetini, che in fino al preſente l'hanno goduto, &  
godono.

Dal penultimo Magiſtrato dell'anno, di cui fu capo Ranaldo di Man-  
ſueto Manſueti, fu fatta vna legge, che i Signori Priori con dieci Camer-  
lenghi eletti da loro poteſſero rimuouere qualunque officiale, ò miniſtro,  
che



che fosse al seruitio del Palazzo, & in luogo di quelli rimetter degli altri, *Anni della*  
 purché le due parti di essi fossero concordi, & fecero parimente, che ciascu- *Città 3467.*  
 no, che fosse al seruigio di detto Palazzo, non potesse hauere più d'uno offi- *Del Signore*  
 cio per qualunque altra via si fosse. Et auuenne, che Pietro di Filippo degli *1430.*

Oddi essendo publicato per capo de' Signori Priori dell'ultimo Magistrato  
 dell'anno, & ritrouandosi in Fiorenza, non ritornasse per alquanti giorni  
 dell'ufficio suo in Perugia, gli altri Signori Priori suoi compagni, essendo  
 morto il Notaro, ch'era stato publicato in quello officio, ne eleffero vn'altro  
 in sua vece, tornato poi Pietro in Perugia, & parendogli, che i compagni  
 hauessero di lui poco conto tenuto, sdegnato non volse mai in alcuna cosa  
 concorrere con esso loro, & tenne quel Magistrato in disunione, & di-  
 scordia, fornito l'ufficio loro, il Governatore, che per cagione della pestilen-  
 za era allhora in Montefalco, ordinò, che tutti quei Priori andassero da  
 lui, & uditi tutti, ritenne sol Pietro, & tutti gli altri licentiò, & messlo  
 nella Rocca gli fece formare vn processo contra di molte calunnie infaman-  
 dolo d'hauer voluto turbar lo stato di santa chiesa, & la quiete della sua  
 Patria: tornati i compagni in Perugia, & uditasi la cattura del Priore, fat-  
 ti i soliti consigli, fu deliberato di mandare Ambasciatori a Montefal-  
 co a supplicar il Governatore a volere far gratia a Pietro, se in alcuna cosa  
 hauesse errato, per rispetto del popolo, che con molta instanza ne lo prega-  
 ua, ma egli senza punto farui altro, nè li rimandò due volte senza, ma la ter-  
 za volta, che vi andarono Teueruccio Signorelli, & Guido Montesperelli lo  
 rimandò con esso loro, ilche fu molto grato a' Magistrati, & a tutto il popo-  
 lo, ancorche s'attribuisse più alla morte, ch'indi a non molti giorni seguì del  
 Papa, che ad altro.

Quanto alle cose di fuori, Nicolò Piccinino, ch'era (come h. bbiam det-  
 to) a seruigi del Duca di Milano, & partito di Toscana, se n'era poco  
 auanti tornato in Lombardia, essendo stato eletto arbitro d'una differen-  
 za, che era trà il commun di Genoua, & di Saoua, scrisse a' Priori Peru-  
 gini, che perche egli potesse più rettamente giudicare, si compiacesse di  
 mandargli M. Ibo de' Coppoli, & M. Francesco Mansueti, i quali in-  
 sieme con M. Lorenzo di M. Armano di Gentile di porta Sansanne,  
 ch'era appresso di lui in Lombardia, haueua eletti per suoi auocati, & con-  
 siglieri in quel negotio, & il Magistrato gli li mandò. Et egli dimorato al-  
 cuni pochi mesi in Lombardia, rotta di nuouo la guerra tra' Venetiani, & il  
 Duca Filippo, se ne calò nel Territorio di Pisa, & soggiogato i popoli della  
 Val di Calce, & Minato, & arso il Contado intorno a Pisa, si mise ad asse-  
 diare la Verrucola Rocca assai gagliarda in quelle parti, & in pochi giorni  
 la prese, & con essa alcune Terre vicine, & indi piegato nel Territorio di  
 Volterra, & mandato Antonio da Pontedera suo Capitano, & gran ni-  
 mico de' Fiorentini, a' danni de' Pisani, egli attese a prendere le Castella de  
 Volterrani, che tutte le prese fuori, che Castiglione, doue non andò, perche  
 intese esserui da mille caualli alla guardia, ma fatti gli alloggiamenti non

Nicolò Picci-  
 nino traua-  
 glia i Volter-  
 rani.

molto



Anni della Città 3467. Del Signore 1430. Sanesi col Visconti contra Fiorentini.

molto indi lontano staua aspettando il fine de mouimenti de Sanesi, i quali temendo della grandezza de Fiorentini, stauano sospesi, se per la guerra poco auanti mossa a Lucchesi, haueuano a muouer l'armi contra di loro, ond, a che egli per beneficio del Duca suo animandoli tuttauia, & perciò tenendo continue pratiche con quelli, che gouernauano quella Republica operò di maniera, che gli li fece prendere, & intrare in lega col Visconte, il che fatto scrisse subito al Duca, che, poiche i Sanesi erano entrati sotto la sua protezione, mandasse nuoue genti in Toscana, perche egli non ne hauea tante, che potesse a vn tempo difendere i confederati, & fare altrui guerra, la onde hauendogli il Duca mandato Alberigo Conte di Cunio il gionane con mille caualli, & essendo gli si Castiglione incontanente dato, lasciato Alberigo alla guardia di Siena, & egli di quanto gli faceva mestiero prouedutosi, scese col rimanente dell'esercito in Valdelsa, & si mise all'assedio di Staggia; ma essendogli data speranza d'insignorirsi d'Arezzo, se n'andò con grandissima celerità a quella volta, & auedutosi, che la congiura era scoperta, & che la Città era ottimamente guardata, & tentato anco d'hauer Cortona col mezzo de' figliuoli di Bartolomeo de' Casali, già Signori di quella Città, & non gli riuscendo se ne tornò a dietro verso la Montagna, & in i ancora fatti grandissimi danni, indi a non molti giorni, percioche il Carmagnuola Capitano (come habbiam detto) de Venetiani, condotte le genti loro nel Cremonese, hauea messo grandissima paura al Duca Filippo, che non li volesse occupare quella Città, richiamato dal Duca, se ne ritornò di nuouo in Lombardia.

Il Carmagnuola, per i Venetiani a Cremona contra il Visconti.

3468.  
1431.  
Martino V.  
muore.

Eugenio IV.  
Venetiano eletto Sommo Pontefice.

Hora essendo venuto l'anno 1431. & entrato per capo de' Signori Priori in Perugia Oddo di Giacomo d'Oddo, Papa Martino essendo viffo nel Pontificato 14. anni & alcuni mesi, alli 19. di Febraro se ne morì d'Appoplefia, hauendo l'istesso giorno dato audienza ad alcuni Ambasciatori, & fatto segnatura, doppo il quale fu eletto Gabriele Condulmero Cardinale Venetiano, & nipote già di Papa Gregorio Duodecimo, che Eugenio Quarto, chiamare si fece. Era stata poco auanti la morte di Martino vna Eclipse di Sole molto segnalata, percioche (come dicono) oscurò tutto, di maniera, che non solamente gli augelli, & gli altri animali a gli alberghi loro ricorsero, ma gli huomini rozzi si credetero anch'essi, che fosse venuta intempestiuamente la notte non essendo più di uetidue hore, quando ella cominciò, & fu quasi vniuersalmente tenuto per prodigio della morte del Papa, sapendosi ch'egli era stato molti giorni indisposto, & che in simili effetti naturali sogliono accadere, & morti, & presure di Prencipi, & d'huomini importanti. Vidasi la morte del Papa in Perugia, i Magistrati prouedutisi di danari per le cose opportune della Città, crearono i dieci dell'arbitrio, & della guerra, due per ciascuna porta, M. Roggieri d'Antignolla, & Guido degli Oddi per porta Sanfanne, Teneruccio di Giulio Signorelli, & Nicolò d'Ulisè per porta Borgne, Nello di Pandolfo Baglione, & Galeazzo di M. Bobio Baldeschi per porta San Pietro, M. Giovanni di Petruccio Montespereilli,



velli, & Tancredi Ranieri per porta Sole, Carobino della Staffa, & Carlo di Anni della  
 Simone Narducci per porta Sant' Angelo, i quali di consenso de' Magistrati, mandarono ad Ascesi, a Bettona, a Col di Mancio, a Gualdo di Cattania, a  
 Gualdo di Nocera, a Città di Castello, a Castel della Pieve, & a Todi huomini apostati, affinché a nome loro, & della Città persuadessero, & effortas-  
 sero tutti quei popoli a non volere per la morte del Papa fare nelle Terre  
 loro moti alcuno, anzi viuendo quietamente, & in pace, a stare costanti  
 sotto la protezione, & ubbidienza di Santa Chiesa, ammonendoli, che alla  
 vacanza de' Sommi Pontefici più, che in nessun altro tempo si conosceua-  
 no i più da i meno fedeli a quella Santa Sede, & che perciò i delitti, che vi si  
 commettono, sogliono con maggior rigore, & seuerità castigarsi, & ulti-  
 mamente, ch' a nome loro offerissero a tutti per mantenimento della liber-  
 tà, & ubbidienza ecclesiastica aiuto di genti, & di danari; & usando le  
 debite diligenze ribebbero le Rocche di Sigillo di Castel della Pieve, di  
 Montone, di Castiglione del lago, & della Fratta; & la Bastia d' Ascesi si  
 dette (come dicono) a Malatesta Baglione, & Col di Mancio a Folignati,  
 & la Rocca contrada si raccomandò di nuovo alla protezione de' Perugini;  
 Diminuirono il prezzo del sale, per ciò che done per l' adietro si vendea a  
 ragione di quindici danari la libra, la ridussero a dieci, ribandirono molti  
 banditi, & condannati; & tutti li Cittadini fatti doppo la morte di Braccio  
 furono priui della ciuità, & rimessi alle loro ville, & Castella, & perimen-  
 te quelli, che da 25. annia dietro erano stati fatti, & essercitauano l'arte  
 nel Contado, & non ciuilmente viuueuano. Et per guadagnarsi in quella occa-  
 sione la gratia del popolo, volsero con l' autorità de' Camerlenghi, che s' ab-  
 bruciassero tutti i registri de' i sussidij vecchi, fuori, che quelli dell' anno  
 1430. & 31. Et venuta la certezza della creatione del nuouo Pontefice,  
 che fu poi in tempo del Magistrato di Ranaldo di M. Sante de' i Sassirossi di  
 famiglia Nobile in quei tempi, per non mancare della debita riueranza gli  
 mandarono sette Ambasciatori, quali furono Teueruccio di Ginlio Signo-  
 relli, M. Francesco Coppoli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni, M. Giacomo di  
 Teueruccio Ranieri, Giouanni Orso Montesperelli, Oddo di Giacomo d' Od-  
 do, & Giluccio di Tomaso credo degli Acerbi. Et furono publicati nuoui  
 Capitani per lo Contado, & fu dato loro grandissima facultà sopra il quie-  
 to dell' estrattione de' grani, & d' altre biade della Città, & suo Territorio; i  
 Capitani furono Ranaldo Mansueti, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Gu-  
 glielmo di Bertoldo Ranieri, Carlo di Simone de' Narducci, & Simbaldo  
 de' Ramazzani.

Papa Eugenio in tanto essendo persuaso da alcuni, che gli erano di conti-  
 nuo all' orecchie, che sarebbe stato molto utile alla Chiesa di riuedere i con-  
 ti a' Ministri di Papa Martino, essendosi publicamente detto, che per essere  
 egli stato molto cupido di danari, hauesse lasciato vn gran tesoro in mano  
 de' nepoti, lo spinsero a tanto furore, ch' egli per ritrouarne il vero

X ordinò,



Anni della  
Città. 3468.  
Del Signore.  
1431.  
Eug. IV. con  
tra i Colonne-  
nesi.

ordinò, che gli fosse menato Oddo Pocci, ch'era stato Tesoriero maggiore di Papa Martino, & datone di questo fatto particolarmente cura a Stefano Colonna, ch'egli di già hauea fatto Capitano Generale di Santa Chiesa; Stefano, che non intendendosi punto con gli altri di casa sua, & dando per auertura più di quello, che non conueniua, credenza al Cardinale Orsino, & al Cardinal de Conti, che per l'antiche, & inueterate fattioni trà quelle famiglie poteuano ageuolmente lasciarsi da qualche disordinato appetito trasportare, non hauendo hauuto altro ordine dal Papa, che di far menare Oddo in Palazzo, & condurlo dinanzi a lui, persuaso da loro, non solamente lo prese, ma con molta ignominia fattogli prima tumultuariamente saccheggiar la casa da suoi soldati, lo fece, come ladrone, menar legato per tutta Roma insino al Palazzo del Papa. Stefano, che haueua udito, che Eugenio s'era contra di lui alterato, perche non l'haueua intieramente ubbidito, & perche molto più di quello, che gli s'era ordinato, fatto haueua, dubitando dell'ira sua, se n'andò spronatoui (come alcuni scrittori hanno detto) etiamdio grandemente dall'Ambasciatore del Duca Filippo, a Piliestrino, & ini messosi a persuadere ad Antonio Colonna Principe di Salerno, & nepote di Papa Martino, che Eugenio hauea deliberato di ruinare affatto casa Colonna, & offertoli tutto quello, che per lui si poteua, lo persuase a volger l'armi contra di lui, & messe insieme quelle più genti, che trà ammedue poterono, se n'andarono subito, che intesero essersi di Roma partito Prospero Cardinale fratello di Antonio, a quella volta. S'erano già condotti in Piazza Colonna, & a S. Marco, quando incontrati dalle genti del Papa, si venne alle mani, doue essendosi lungamente combattuto, le genti del Pontefice per l'aiuto c'hebbro da Romani, restarono finalmente vincitrici, & Colonnesei predando, & dissipando il Contado, se ne tornarono a Piliestrino, & li Romani per solleuarsi di danni dati alle loro possessioni da Colonnesei, misero con grande impeto a saccho le case così di Prospero Cardinale, come di tutti gli altri di quella famiglia, & ne gittarono alcune per terra. Et perche Maso Colonna confessò per tormenti, che le diedero, di hauer voluto rubare Castel sant' Angelo, fu publicamente fatto morire, & per vari luoghi della Città appicare le membra. Et il Papa non di ciò contento, fatto venire a Roma Giacomo Caldora con alcune compagnie di caualli della Regina Giouanna, tolse al Principe di Salerno, & ad altri Signori di casa Colonna, molte Terre dello Stato, ch'essi in campagna di Roma possedeano. Ma finalmente indi a non molti mesi fu fatta con non picciolo danno de Colonnesei la pace.

Perugini gra-  
ti rimunera-  
tori.

Furono di questi medesimi giorni in Perugia gli Ambasciatori Vene-  
tiani, & Fiorentini, che andauano a Roma per far riuerenzia al Papa, &  
fu loro, & di conuiti, & di doni fatta gratissima accoglienza. Et al Conte  
Carlo Fortebracci furono donate da' Magistrati trenta corbe di grano, di che  
egli ne hauea solamente domandato la tratta per souuenimento della Roc-  
ca di



ea di Montone, ma essi ricorderuoli della felice memoria di suo padre, non solo gliene concederono la tratta, ma vinsero ne' loro consigli, che se le donessero comprare, & donargliene, di che habbiam voluto farne memoria, così perche si veda la gratitudine de' Magistrati (ancorche cosa di poco momento fosse) come anco perche da questo si scorge, che al sudetto Conte Carlo era stato restituito il possesso di Montone.

Del mese di Maggio sotto il Magistrato di Lodouico di Giouanni del Boldro de' Barzi furono mandati a Roma per fermare i capitoli intorno alle domande fatte dalle Città di Perugia ad Eugenio Quarto Sommo Pontefice, & a riconoscere, & confessare la Città predetta essere stata, & essere immediatamente soggetta alla Sede Apostolica, & a Sommi Pontefici canonicamente eletti, M. Giacomo di Tenueruccio Ranieri, & Baglione di Fortera, i quali con Oddo di Giacomo d'Oddo, & di Giliuccio di Tomaso, che v'erano restati alla partita de' gli altri cinque Ambasciatori, che v'erano iti per far riuerenza, & rallegrarsi col Papa della sua promotione al Pontificato, potessero stabilirgli, & concluderli. Gli Ambasciatori domandarono; che il Legato, o il Gouvernatore, che fosse per destinarsi a Perugia fosse huomo da bene, & grato agli huomini, che gouernauano lo stato della Città, & ch'Asceti, & Castel della Pieve fossero sotto il suo gouerno, & che non potessero esser dati ad altri, che al Gouvernatore di Perugia; che tutte le gratie fatte da Papa Martino alla Città di Perugia fossero da lui confirmate, & che'l Podestà fosse tale, quale era di chiarato dagli statuti, & che ne il Legato, nè il Gouvernatore potessero alterare il modo del suo sindacato. Che lo studio fosse conseruato nella Città con quello emolumento, che è di chiarato negli statuti, & con li cinquecento fiorini di più, che vi hauea aggiunto de danari della Camera la felice memoria di Papa Martino, & che ne il Legato, ne il Gouvernatore si potesse nella elettione di Lettori, & di distributione de salarij introuettere; che i ribelli non potessero essere stipendiati da Capitani della Chiesa, nè hauere officio nella Corte di Roma. Che'l Tesoriero Apostolico in Perugia stesse a sindacato, & che i compratori della salara potessero comprare il sale in qualunque luogo volessero, & che non lo potessero vendere più di dieci danari la libra; che la gratia fatta da Papa Martino dei beni dell'Abbatia di sant'Arcangelo, della Chiesa della Pieve Caina, & di sant'Isidoro della Piazza, & de gli altri beni già posseduti dal Vescouo Guidalotti, fosse ratificata, et ferma per la nuoua casa della Sapienza in Perugia, & fosse da Sua Santità per particolar suo breue confirmata.

Et conciosia, che da Papa Martino ad istanza della Città di Perugia fosse stato conceduto al Conte Carlo Fortebracci la Città di Castello, Gualdo di Nocera, & Montone, & che poi senza sua colpa (perciò che egli era troppo fanciullo) gli fosse riuocata, piacesse a Sua Santità di concedere al sudetto Conte Carlo, Gualdo Predetto, la Rocca contrada, & Montone in Vicariato perpetuo in vece di quelle.

Anni della Città 3468. Del Signore 1431.

Perugini per li Amb. loro chiedono a Papa Eugenio molte gratie.

Carlo Fortebracci.

x 2 Che



**Anni della Città 3468.** **Del Signore 1431.** **Malatesta Baglione.** Che a Malatesta Baglione piacesse di concedere la Bastia Terra del Tiro-ritorio d' Ascesi, solita a essere per lo più posseduta, ò dalla Città di Perugia (come a questo proposito negl' istessi suoi libri si narra) ò da suoi Cittadini col molino da grano, & possessioni, che vi sono, poscia, che gli huomini istessi di quella Terra (mentre per la morte di Papa Martino era vacante la Sede di Pietro) l' haueuano volontariamente al loro gouerno chiamato. Che a Carobino della Staffa fosse continuata la prouisione delli 150. fiorini l'anno, che se gli dauano dalla Camera Apostolica per la restitutione, ch'egli prontamente hauea fatto della Rocca di Castel della Pieve a' Ministri suoi. Et a figliuoli di Fabritio Signorelli, ch'era stato sempre soldato di S. Chiesa, si dessero quelle prouisioni, che loro si doueano, & che partieolarmente gli piacesse di concedere a Baldassarre vno di essi l' Archipresbiterato della Chiesa cattedrale della Città, & a quello, che lo tenena, ch'era vno oltramontano gli se ne prouedesse d'vn' altro in vece di quello. Et ultimamente atteso, che per concessione d'altri Sommi Pontefici fosse stato concesso a M. Baldo de gli Vbaldi dottor di legge famosissimo per se, et per i suoi descendent i maschi, & mactando la linea suua a M. Pietro, & a M. Angelo suoi fratelli, il Castello della Piscina, allhora occupato dal Conte Guid' Antonio di Montefeltro, & da lui concesso a madonna Lodouica moglie già di Ceccholino Michi- lotti, piacesse a Sua Beatitudine di commettere al Legato, ò Gouernatore, che fosse per mandare a Perugia, che vedente le ragioni de' nepoti, & heredi di detto M. Baldo, fosse loro restituito. Ma nella guisa, che le capitulationi si concludessero ne' libri publici della Città non si troua: questo bene vi si legge, che al Conte Carlo fu restituito per tre anni, & indi a beneplacito del Pontefice Montone. Et apparise publico istrumento di procura fatto dal cō figlio de Camerlenghi in persona de gli Amb. ch'erano in Roma ad accetta- re detto Castello per il prefato Conte Carlo, & ad obligare fedeltà per lui, ch'era fanciullo, verso la Sede Apostolica, & suoi Pontefici, come anco al- tri istrumenti simili ad accettare le constitutioni, & ordini dati sopra la nuo- ua casa della Sapienza, eretta (come di sopra si è detto) dal Vescouo Guida- lotti, & confermata da Papa Martino. Et trà capitoli questo vi appare espe- dito, che'l gouerno del Papa in Perugia douesse cominciare di Maggio del presente anno, che gli si desse tutta l' ntrata, et uscita ordinaria della Città, & otto mila fiorini, che haurebbono importato li fuochi. Et il Papa vi di- chiarò per Legato il Cardinale Orsino Vescouo Sabinense, il quale per allho- ra vi mandò suo Vicelegato Giouanni Caffarello Vescouo di Forlì.

**Giouani Caf-  
farello Vescouo  
di Forlì.**

Et leggesi, che del medesimo mese di Maggio fu non picciolo tumulto in Narni, per cio che quegli huomini, che sono anch' essi fattiosi, & di- scordi, essendo stati per buono spatio di tempo gouernati da Antonio Co- lonna Principe di Salerno, alcuni di essi haurebbono voluto tornare sotto l'vbbidienza di santa Chiesa, & altri continuare sotto il Prenci- pe, laonde venuti alle mani, & tumultuariamente combattutosi per la Città, ve ne furono morti molti, & molti feriti, & per allhora non vi fu-  
fano



fatto altro, ma indi a non molto tempo pigliando le cose del Prencipe ma-  
la piega la Città ritornò sotto l'ubbidienza del Papa.

Anni della  
Città. 3468.  
del Signore.

Nicolò della Stella, detto vniuersalmente degli Scrittori, de Fortebrac-  
ci, essendo Stato (come habbiam detto) a seruigi de Fiorentini, mal sodisfat-  
to di loro, se ne partì, & perche hauea alcune compagnie di caualli, & vn  
buon numero di fanti, che lo seguivano, se ne venne alla volta di Città di  
Castello, & messosi all'assedio di essa, prese in pochissimi giorni gran parte  
delle Castella sue, con non picciolo danno di quel Territorio. Et i Perugini,  
perch'egli si togliesse da quella impresa, gli mandarono più d'una volta  
Ambasciatori ad essortarnelo, non giudicando essi opportuno, che per esse-  
re i Castellani tanto vicini a gli Stati loro, si fosse da tirare molto in lungo  
quella guerra, nella quale il Fortebraccio era intrato per le preteseioni,  
che vi haueua quella famiglia, per essere stata altre volte quella Città con-  
ceduta da Papa Martino a Braccio suo zio per gli stipendij a lui, & a suoi  
antecessori douuti; Ma essendoui andato Berardino della Carda, & il figli-  
uolo di Raniero del Frogia Perugino con quattro mila caualli, & fanti, ha-  
uuti parte da Fiorentini, & parte cauati dalle Terre del Conte Guid' Anto-  
nio di Montefeltro per soccorrerli, fu forzato il Fortebraccio a partirsene,  
& andarsene a Montone, ancorche da alcuni si dica, che egli l'occupasse, &  
ne cacciasse il Conte Guid' Antonio, che l'haueua infino all'hora tenuto; ma  
soggiongono poi, che partito di Città di Castello Berardino, egli vi ritornas-  
se, & prendesse di nuouo tutte le Castella, ch'altre volte occupate s'haue-  
ua, ma non però la Città, che a diuotione del Conte si teneua, il quale con  
l'aiuto dei Ghelfucci, dei Mancini, & d'Agnolo Cerboni non molto tem-  
po innanzi se l'haueua di consenso (come hanno detto) del Papa occupata;  
Et il Conte Alberigo da Cunio Capitano del Visconte lasciato in Siena da  
Nicolò Piccinino, hauendo voluto ingannare quella Republica, & defrau-  
dare a vn tempo il Duca Filippo con voltarsi al fauore de Fiorentini, sco-  
pertosi il suo pensiero, fu dal popolo, & da gli altri Ministri del Duca fatto  
prigione, & indi a non molti giorni mandato a Milano.

Conte Albe-  
rigo da Cu-  
nio è fatto pri-  
gione.

Corsè anco pericolo pure all'hora Francesco di Nicolò Piccinino, per-  
cioche ritrouandosi in Bologna con dugento lancie del Papa, fu tenta-  
to di farlo morire da Fiorentini, ma scopertosi il trattato, se ne li-  
berò tosto col partirsene secretamente con sei caualli fuggendo. Ma  
alcuni vogliono, che non fosse tentato di farlo prendere da Fioren-  
tini, ma dal Papa col mezzo di Monsignor Giouanni da Rieti Chieri-  
co di camera all'hora Gouernatore di Bologna, & ch'egli hauuone da  
più luoghi notitia, & finalmente compresolo per alcune parole di Mi-  
chiletto Attendolo da Catignuola, ch'era anch'egli Capitano del Papa in  
quella Città, se ne partisse con sei caualli con perdita di tutte le sue rob-  
be, & de' suoi soldati, & se n'andasse a Lucca, & che per non mancare  
in parte alcuna al debito dell'honor suo scrivesse subito a suoi Capitani,  
& soldati, ch'attendessero all'ubbidienza de' Ministri del Papa, ma

Francesco di  
Nicolò Picci-  
nino correpe-  
ricolo della  
vita.



Anni della perche egli s'era messo a quegli stipendij col mezo de' Magistrati Perugini, che più d'una volta a Papa Martino scritto ne haueano, partito, che si Del Signore fu da Bologna, ne diede del tutto auiso a' Signori suoi, che risedevano ne' 1431.

Magistrati, & soggiungono, ch'essi nei loro soliti consigli deliberassero di mandare a piedi di Eugenio M. Matteo di M. Antonio di porta Sannanne, affinche doppo, che si fosse fatto ben certo dell'innocenza del Piccinino, volesse a' prieghi della Città sua di Perugia, fargli restituire le robbe, che gli erano state tolte, & sodisfarlo etiaudio di tutte le paghe, che insino allhora le si douevano, assicurandolo, ch'egli nō hauea machinato cosa alcuna contra lo stato di santa Chiesa, & che delle calunnie dategli, se ne sarebbe canonicamente difeso, quando da Sua Santità si fosse voluto dargli luogo da farlo. Fu parimente di questi tempi nouità in Pesaro, perciò che alcuni della Città messo dentro il Legato della Marca, si dettero alla Chiesa, & ne cacciarono il Signore.

Nouità in Pesaro.

I Venetiani in tanto hauendo poco felicemente rinouata la guerra contra il Duca in Lombardia, perciò che in principio di essa riceuettero vn notabilissimo danno presso a Soncino, per vn trattato doppio, che dal Castellano di quel luogo fu fatto al Carmagnuola, doue perdè più di mille caualli, non si perdendo punto d'animo s'apparecchiarono con gran prouisioni, & per terra, & per acqua alla guerra, & condotta vna grossa armata nel Pò vicino a Cremona, stauano aspettando con ammendue gli esserciti in qual modo hauesero potuto nuocere al nimico, il quale, & per la riceuuta Vittoria a Soncino, & per l'arriuata di Francesco Piccinino in quelle parti, era molto cresciuto d'animo, & di forze.

Il Piccinino, in mano del quale era allhora quasi tutto il maneggio di quella guerra, hauendo con Francesco Sforza di scorso sopra gli apparecchi de nimici, & veduto, ch'essi non erano loro vguale nè per terra, nè per acqua, hauendo anch'essi l'armata del Duca vicina, deliberarono, come tutti gli scrittori affermano, di tentar la fortuna per acqua.

Capitano dell'armata Venetiana era Nicolò Triuisano, con cui vogliono, che fossero, oltra i marinari da diecimila combattenti, & l'armata anch'ella ben fornita di tutte le cose opportune al combattere. Di quella del Duca n'era Capitano Giovan Grimaldo Genouese, amendue esperti, & molto valorosi nell'armi, ma non vguale nè di legni, nè di soldati, perche in quella del Duca, vi era minor numero di combattenti. Il Piccinino, & lo Sforza, conoscendosi inferiore, & giudicando con qualche artificio douersi il nimico assalire, dissimulata la loro intentione, s'accostarono più vicino a Cremona, non molto da gli alloggiamenti del Carmagnuola lontani, & facendo per alcuni giorni continui qualche correria, & leggiera scaramuccia così a cavallo, come a piede, & talhora assaltando etiaudio il campo de nimici, si sforzauano di leuare ogni sospitione al Carmagnuola di quel ch'essi haueuano in animo di fare, & in tanto essendosi col General dell'armata secretamente di notte abboccati, gli esposero la intentione loro, & l'ordine,



dine, che douea tenerli dalui, & conuenuti del modo del combattere, & del giorno, il General dell'armata condusse (come gli era stato ordinato) le navi sotto Cremona, & lui imbarcato il Piccinino, & lo Sforza con tutti i miglior soldati, che haueſſero in quello eſercito, per lo piaceuol corso del fiume, con tanta preſtezza, & ſecretezza inſieme ne gli menò, che in quello iſteſſo tempo, che i piccioli nauili Venetiani mandati a far la ſcoperta, diedero auifo della venuta loro al Generale, eſſi gli ſi appreſentarono alla viſta. I Venetiani marauigliatoſi della temerità de nimici, & non ſapendo i diſegni loro, anch' eſſi per quel poco ſpatio di tempo, che hebberò, cauaron fuori le navi per combattere, & ſi moſſero loro incontro. Fu nel principio la battaglia, qual ſuole eſſere trà eſſoro, ciaſcun de' quali ſi confiſa in ſe ſteſſo, & nelle forze de ſuoi ſoldati, perciocche l'vn Capitano era altiero per l'antica riputatione acquiſtata nelle battaglie nauali, & gli altri, perche erano ben conſapeuoli delle loro forze, che potean credere non eſſer note a' nimici: ſi venne con molta grandezza d'animo alla battaglia, & la preſenza dei due coſi valoroſi Capitani, fu di grandiffimo giouamento a' ſoldati del Duca. Fu combattuto vna buona pezza gagliardamente da ambedue le parti, ma poſciache i Venetiani s'auidero, che nelle navi de nimici erano molti armati di corſaletto, & di celate ſolite a portarſi da caualli leggieri, & huomini d'arme, & non da combattenti per acqua, & conobbero anco i Capitani, che trà ſoldati combattendo, faceuano di ſè marauiglioſe prouue, dubitando di quel, ch'era, & hauendo già quattro navi perdute, penſarono, (ſecondo alcuni,) col fuggire di ſaluarſi, ma ſecondo il Sabellico, mandarono ſubito più meſſi l'un dietro all'altro al Carmagnuola a fargli intendere, ch'egli, ſe amaua punto la ſalute della Republica Venetiana, ſubito con le genti di terra ſe n'andaeſſe a ſoccorrerli. Ma egli (perche non s'erano a' ſuoi conſigli voluti apprendere) ne intieramente credendo a quanto i meſſaggieri gli riportauano, diſſe, che l'Capitano dell'armata temendo la forma d'un'huomo armato, s'hauea ſognato ne' legni de nimici eſſer nati giganti: & che combattutoſi lungamente del pari, i Venetiani perduti quattro galeoni, & ſopraggiunti dalla notte, con tutto il reſto delle navi ſi ritornaeſſero a i loro ſoliti alloggiamenti, et che la mattina ſequente prouedutiſi di nuouo per combattere, & aſſaliti vn'altra volta da nimici, foſſe fatto vn'altro fatto d'armi più lungo, & più pericoſo, & che foſſero vn'altra volta vinti i Venetiani, ancorche valoroſiſſimamente combatteſſero, & faceſſero ogni ſforzo per ricuperare l'honore del giorno innanzi, reputandoſi a gran vergogna d'eſſer vinti in quella maniera di combattere, in cui eſſi più di tutte l'altre nationi Italiane preualeuano, perderono (come dicono) da 18. legni, & vi furono fatti intorno a ſei mila trà ſoldati, & altre genti prigioni, & frà amé due le parti nè morirono da due mila. A Filippo di tutta queſta Vittoria fu più grato l'acquisto delle navi, che altro, ancorche trà prigioni vi foſſero tredici Gentilhuomini di gran conto. Queſta rotta diede non picciolo carico al Carmagnuola appreſſo a Venetiani, i quali eſſendo già entrati in

Anni della  
Città 3468.  
del Signore  
1431.  
Battaglia na-  
uale trà Ve-  
netiani, e'l  
Duca di Mi-  
lano.

Riſpoſta del  
Carmagnuo-  
la a' meſſi del  
Generale del  
l'armata.



Anni della Città 3468. sospetto della sua fede, s'andarono augmentando molto in quella opinione, parendo loro, che egli essendo stato richiesto dal General dell'armata di Del Signore aiuto, douesse andarui in ogni modo; & fu anco augmentato il sospetto.

1431.

Morte del  
Carmagnuo  
la.

Secretezza  
ammirabile.

perche hauendo egli poco doppo tentato per tradimento di entrare in Cremona, & hauendo i suoi, di suo volere, presa la Rocca di San Luca, & aspettato tre giorni, ch'egli mandasse loro il soccorso (non essendo più di tre miglia lontano) non ve lo mandò altrimenti, nè fece cosa alcuna in aiuto loro. Di che i Venetiani preso maggior sospetto; lo richiamarono col Marchese di Mantoua a Venetia, & iui fattolo mettere prigioni, indi a trenta giorni lo fecero trà le due colonne publicamēte morire, & gli tolsero il valente di trecento mila ducati. Ma questo fu ben notabilissimo in questo fatto, che essendosi questa pratica del Carmagnuola se si doueua far prendere, & morire, ò nò, trattata in consiglio otto mesi innanzi, & essendoui in quel consiglio trà i Gentilhuomini, & altri Cittadini honoratissimi più di mille persone, tra' quali v'erano anco di quelli, che teneuano strettissima amicitia col Carmagnuola; nondimeno andasse la cosa tanto secreta, che non se ne sentisse mai cosa alcuna, & a lui non ne fosse pur mai dato vn minimo cenno; Grandissimo segno della bontà, & integrità di quel Senato.

Di questi medesimi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano in Lombardia, fu scoperto vn trattato in Pisa, nel quale era ordinato di dare vna porta a' soldati, che Nicolò Piccinino hauena lasciato co' Capitani de' Sane si alla guardia di quelle parti, & de' luoghi occupati da lui, & d'ammazzare anco Raziari del Frogia da Perugia, che ni era da Fiorentini stato messo alla guardia, potendosi poco de' Pisani fidare, posciache con rigoroso editto, mentre duraua accesa vna candela gli hauenuano tutti dalli quindici anni insino alli sessanta fatti partir di Pisa, & le robbe, et molti di loro entrare nella Rocca, di quelli, che hauenuano trattato di dar la porta a' nimici, nè furono appiccati sei, tre in Fiorenza, & tre in Pisa, & li Fiorentini restarono liberi del sospetto di perdere quella Città.

Nicolò della Stella, che (come di sopra si disse) s'era leuato da Città di Castello, & ito a Montone hauendo udito, che Berardino dalla Carda partito da Castello, se ne era ito nel Territorio d'Arezzo, messe insieme le genti, che hauena, se n'andò predando insino alle porte d'Ogobbio, & fece vna grossa preda d'huomini, & di bestiami, & poscia si ritornò nel Territorio della Fratta, & iui non senza danno de' paesani dimorando perciò, che hauea ben da mille cinquecento trà caualli, & fanti, fu da' soldati suoi ritenuto vn corriero, che dal Governatore del Borgo a San Sepolcro, & di Città di Castello per il Papa, era mandato al Tesoriero di Perugia. Et perche al Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui era allhor capo Gregorio di M. Roggieri d'Antignolla, non parue conuenueuole, che nel Territorio Perugino fossero ritenuti i corrieri, scrisse più d'vna volta a Nicolò, che vlesse liberarlo, ma egli ritardando, vi mandò finalmente Oddo di

Giaco-



Giacomo d'Oddo, affinche egli conosciuto il desiderio de Magistrati, non ritardasse più il rimandarli il corriere, come fece. Et intanto essendosi egli a seruigi del Papa, & della Regina Giouanna con quattrocento lancie, & con due mila fanti condotto, se n'andò alla volta di Roma per dare aiuto al Papa, che non era ancor libero dalla molestia del Prencipe di Salerno, col qual poscia del mese di Settembre si compose, con obbligo, che'l Prencipe oltre vno sborso di sessanta mila fiorini fosse tenuto di dar dugento lancie pagate dalui, ad ogni richiesta del Pontefice, & della Regina di Napoli, & di rilasciare al Papa tutte le Terre, ch'egli teneua dal Teucre, & Roma verso i Sabini, & particolarmente Marino, & Narni.

Anni della  
Città 3468.  
Del Signore  
1431.  
Nicolò della  
Stella v' a  
seruigi del  
Papa, e della  
Regina Gio-  
uanna.

M. Benedetto di Paoluccio de' Barzi da Perugia, perche s'era aueduto, che quelli, in mano de' quali era il gouerno della Città, l'hauenuo più tosto a sospetto, ch'altramente, dubitando di qualche insolenza, se n'era andato a Siena, & iui honoratamente viuendo, v'era stato alcuni mesi, quando hauuto notitia del trattato del Monte di Fontegiano, ne diede secretamente auiso ad alcuni Gentilhuomini suoi amici, notificando loro, che se non si staua ben proueduto, & auertito, sarebbe loro stato tolto vno de' buoni Castelli, che hauessero intorno al Lago, il che fu poi messo ad effecutione. Da questo fatto, come anco da alcuni altri auuertimenti, che da lui s'erano hauuti, fu appresso a molti Gentilhuomini tenuto, ch'egli potesse liberamente tornarsene alla Patria, & vogliono in particolare, che due di loro M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & Pietro di Giouanni di M. Crispolto, gli scriuessero, ch'egli a posta sua se ne tornasse, che essi non vedeano, che di lui fosse più per hauersi sospetto alcuno, & che dalle buone opere, & ragguagli suoi essi faceuano giudicio, che da tutti sarebbe ben veduto, & accarezzato.

Il Barzo desideroso (come tutti gli huomini sono) di tornare alla Patria, appagato dalla sua buona coscienza, del mese d'Agosto del presente anno partito da Siena se ne venne verso Perugia, & quando fu poco dalla Città lontano, gli andò incontro Lodouico del Boldro suo parente, & alcuni altri canalli, & da essi accompagnato se n'andò alle case sue, & passando per la Piazza, alcuni de' Signori Priori sentendolo strcpito de canalli, & fattosi alle finestre, dimandarono, chi fosse quello, che così bene accompagnato di canalli veniuo, fu loro detto, essere M. Benedetto de Barzi, essi marauigliandosene, perciò che verun di loro sapeua, che gli fosse stata data licenza dal Magistrato di tornarsene, raunatisi tutti in capella, & trouato, che a tutti era cosa nuoua il suo ritorno deliberarono di mandar subito per lui, & egli (ancorche a tanola fosse quando gli fu fatta l'imbasciata) lasciò il desinare, se n'andò incontanente in Palazzo, & dal Prior de' Priori, ch'era Sulpitio di Nello di M. Benedetto de Sulpitij, domandato per qual cagione esso era tornato, egli rispose, che Pietro di Giouanni di M. Crispolto gli hauea scritto, che egli se ne poteva sicuramente tornare, perciocche ogn'huomo se ne sarebbe contentato, & egli



Anni della Città. 3468. *Et egli credendolo, perche sapena qual fosse la sua intentione verso la Patria, & verso quelli, che la gouernauano, se n'era liberamente venuto, i Del Signore. Priori ciò v'dendo, fattosi venire innanzi il Capitano del Podestà, gli comandarono, che lo mettesse prigione, & perche più sicuramente si facesse, vi andarono tre di loro, & messo, che ve l'ebbero, se ne portarono con esso loro le chiavi in Palazzo, ilche inteso per la Città, molti Nobili di quelli, che haueuano in mano il gouerno, & s'ingeriuano nelle cose publiche & particolarmente M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Roggieri d'Antignolla, se n'andarono subito in Palazzo per parlare a' Priori, ma essi fatte serrare le porte, fecero rispondere, che non erano per dare v'dienza ad alcuno, onde essi dubitando di qualche improuisa deliberatione in danno di M. Benedetto, se n'andarono al Podestà, ch'era allhora M. Pietro Corradi da Todi, per farselo rendere, ma egli rispondendo di non hauer le chiavi, & ch'erano in mano de' Priori, se ne sbrigò; quei Gentiluomini v'dita la risposta del Podestà, se n'andarono al Luogotenente del Vicelegato, & esposto il caso, ottennero di potere andare alle prigioni, & di far quanto volenano per canarnelo, onde essi con l'acette, & scuri in mano andati alle carceri, ruppero con grand'impeto la porta, & cauatone M. Benedetto, ne lo condussero alle case loro, & non volsero, che praticasse per la Città durante l'officio di quel Magistrato, perciò che essi haueuano deliberato di farlo prendere di nuouo, & di fargli tagliar la testa.*

Essendosi il Magistrato seguente, di cui fu capo M. Francesco di M. Ranieri di porta san Pietro, auueduto, che'l Conte Guid' Antonio d'Urbino (ancorche hauesse sempre detto di volere essere fauoreuole alle cose de Perugini) somentaua nondimeno molto le cose de i loro fuorusciti, & in quello, che poteua con sua dignità, gli aiutaua, & sonenua, deliberò di mandare a Roma M. Francesco Mansueti dottore a farne del tutto auisato il Pontefice, auertendolo, che'l Conte Guid' Antonio non solamente contra la Città di Perugia, ma etiandio contra lo stato di santa Chiesa machinaua, & che pur allhora hauendo messo insieme vn buon numero di caualli, & fanti, sotto la condotta di Berardino della Carda, & tuttauia mettendouene de gli altri, si potea credere, che fosse per far di corto qualche motiua in queste parti contra le Terre sue, & che egli hauesse animo di far guerra contra le Terre del Papa, & di hauerne rotta la pace, se ne poteua fare manifesta coniettura dalla occupatione pure allhora fatta della Città d'Ascesi, nella quale erano nouellamente entrate le sue genti, laonde l'esortauano a far promissioni di soldati per la guardia di Perugia, la quale essi non temeano di chiamarla Fondamento dello stato della Chiesa in queste parti, & che perciò fosse da prouederui in tempo, & auanti, che dal nimico si procedesse più innanzi, & che essi per quanto haueuano potuto non erano mancati di prouederli di alcuni pochi soldati (che pochi erano) per guardia delle case loro, & che era necessario di condurne de gli altri cosi per la Città, come per le Castella, & luoghi più sospetti al nimico, & di rinforzar prestidij



dij nelle Rocche, & particolarmente ne lo pregarono a fare, che si condu- *Anni della*  
cesse a gli stipendij suoi Ridolfo de gli Oddi, che era stipendiato dalla Regi- *Città 3468.*  
na Giouanna nel Regno di Napoli, & di farlo tornare in queste parti, & *Del Signore*  
che Città di Castello fosse sotto il gouerno del Legato di Perugia; si può cre- *1431.*  
dere, che le prouisioni si facessero, & che'l Papa si assicurasse del Conte,  
perche non si troua, ch'altro motiuo si facesse, & che Ascesi tornasse sotto  
il dominio di santa Chiesa.

Nicolò Piccinino in tanto hauendo ottenuta insieme con Francesco Sfor-  
za la Vittoria Nauale sotto Cremona, et inteso, che Bernabò Adorno fuor-  
uscito di Genoua con trecento canalli, & con ottocento fanti hauuti dal  
Marchese di Monferrato, & con vn gran numero di fuorusciti Geno-  
uesi, che gli erano andati dietro, era intrato nella Valle di Volturio di Par-  
tisera, & di Bisagno, & che hauea persuaso a gli huomini di quei Paesi a  
prender l'armi contra il Duca Filippo, andò subito a quella volta, & fatte a  
prima giunta felicemente alcune leggieri scaramucce, & hauendo uccisa  
gran quantità di contadini, rinchiuse Bernabò nel Castel di Nouara, & iui  
assediatolo trà pochi giorni con tutto'l presidio, che v'era, lo prese, & fatti  
sualigiare i soldati pagati, d'arme, & di caualli, & lasciati in libertà, punì  
molto più rigorosamente i Genouesi, percioche molti di loro, che più nelle  
ribellioni trouò essersi intricati, con diuersi tormenti fatti morire, & molti  
priui di robba, & dell'altre cose opportune alla vita mandò essuli fuori del-  
la Patria, & volse, che molti fossero riscattati da parenti ancorche fossero  
Religiosi, & tutto questo rigore volle egli usare in quel luogo per dare es-  
empio a gli altri, & affine che i Genouesi imparassero ad essere più ubbi-  
dienti al loro Prencipe, & non fossero così pronti alle ribellioni, & nouità.  
Et espeditosi da Nouara se n'andò subito contra il Marchese di Mon-  
ferrato, & hauendo predato, bruciato, & ruinato ogni cosa, & preso in  
trenta giorni da trenta Terre di quel Marchesato, spinse il Marchese,  
disperato delle cose sue, a fuggirsene a Venetia, laonde il Duca Filippo,  
mosso da queste cose l'adotò nella famiglia de Visconti, & lo fece Gene-  
rale di tutte le genti. Et egli essendo di nuouo tornato nel Monferrato  
(perche doppo la sua partita s'erano vn'altra volta quelle Terre ribella-  
te) frà pochi giorni le recuperò tutte fuori, che Diano, che s'era dato al Du-  
ca di Sauonia; ritornando poi nel Cremonese, ripigliò la Torricella, che stà  
sù'l Tò, Castel Bordellano, Romanengo, & Fontanella, tutte Terre de Ve-  
netiani, & indi menò le genti a ponte Vico, & quiui mentre si combatteua  
il ponte, che stà sù l'Oglio fiume, doue i Venetiani haueuano fatta la mas-  
sa delle loro genti, stando senza celata dinanzi alla battaglia essortando i  
suoi a combattere, fu ferito d'una freccia nella collottola, & subito caduto a  
terra, & raccolto da soldati per morto, et a gli alloggiamenti portato, corse  
grandissimo pericolo della vita, non tanto per la ferita (ancorche per se stes-  
sa fosse mortale) quanto perche si vedeano segni manifestissimi, che la  
freccia era stata auelenata, ma perche s'usò grandissima diligenza in cu-  
rarlo,



Anni della Città 3468. *raylo, in termine di quaranta giorni guarì, & tornò in campo, ma perché fu offeso il nervo col quale si sostenta la parte sinistra del corpo, restò poi sempre per la debolezza di quel lato zoppo; alcuni scrittori hanno detto, che questa ferita, che'l Piccinino si guadagnò al Ponte dell'Oglio, non in quel luogo, ne in quella guisa, che si è detto, gli fosse data, ma combattendo nella pugna nauale sotto Cremona, ma noi habbiamo voluto più tosto in ciò dar credenza a chi tutte l'attioni sue ha minutamente lasciato scritto, che a quelli, che seguitando il corso delle voci de gli huomini senza porui altro studio scriuono quanto ne gli altrui scritti ritrouano.*

Freddo straordinario, e ghiaccio notabile intorno Venetia.

Sigismondo Imperadore viene in Italia.

Coronato in Milano della corona di Ferro.

Fu l'Inuerno di quest'anno tanto freddo, & tanto aspro, che lo stagno presso a Venetia agghiacciò di maniera, che gli scrittori loro, & gli altri ancora affermano, che da Chioggia a Venetia sopra il ghiaccio si caminò, & che una sposa andasse in Caretta da Mestre a Venetia, cosa non mai più, come essi dicono, per memoria d'alcuno huomo auuenuta; verso la fine dell'anno essendo per Capo dell'ultimo Magistrato de Signori Pompeo di Nicolò di Giovanni di Benedetto di porta san Pietro, Sigismondo Imperadore hauendo deliberato di venire in Italia per coronarsi della Corona del Ferro in Milano, & dell'altra dell'oro in Roma, dal Pontefice, hauendo hauuto larghissime offerte di prouisioni, di danari, & di esserciti dal Duca Filippo, se ne venne del mese di Nouembre con due mila cavalli, benche da alcuni si sia detto di quattro, tra Boemi, & Ongari in Milano, doue per il più de gli scrittori si dice, che non vi ritrouando il Duca, perche secondo l'opinione di alcuni, se ne era poco auanti partito, ò secondo altri se ne stette sempre nel Castello senza voler pur mai abboccarli seco, fu da Nicolò Piccinino, & da gli altri suoi Capitani, & Ministri honoratissimamente raccolto, & nel Duomo di quella Città alli 20. del mese per le mani di Bartholomeo Capra Arcuescono di Milano, secondo il costume de gli Imperadori sontuosissimamente della corona del Ferro coronato; il Duca non andò mai a fargli ruerenza, ma lo trattenne, & con lettere, & con altre lungarie molti dì in Milano, & poscia in Parma, & in Piacenza, doue egli l'aspettò alcuni mesi senza hauer aiuto di danari, ne genti, che gli erano state da lui promesse; onde egli stanco dell'aspettare con quelle poche compagnie di caualli, che seco menate si haueua, se ne andò a Lucca con animo se pur altre genti gli fossero state mandate, di muouer guerra a Fiorentini, si come auanti la partita sua di Germania haueua stabilito col Duca; ma i Fiorentini, che temeano di questa venuta dell'Imperadore in Italia, perche pareua loro, che egli troppo inchinasse a i fauori di Filippo, mandarono Neri Cappone lor Cittadino ad Eugenio, essinche gli mostrasse, che la venuta sua non era per apportare minor danno a santa Chiesa, che alla Republica di Fiorenza, & che sarebbe stato ageuolissima cosa di ritenerlo, che non passerebbe l'Arno per andarsene a Siena, doue di già hauea destinato d'andare: se Nicolò da Tolentino suo Capitano, congiunte le genti sue con Michiletto da Cotignuola, Capitano de Fiorentini, si mettesse per vietargli il passo alla riuia dell'Arno,



De' Arno, il Papa persuaso dal Cappone, ordinò al Tolentino, che vi andasse; ma egli entrato nel Sanese, & cominciato a predare, & trascorrere il Territorio, & Maremme loro, allettato dai molti guadagni, che in trionfo vi si tratteneva tanto, che l'Imperatore aiutato da Antonio da Ponte Adera, nimico (come habbiamo detto) de' Fiorentini, hebbe agio di passar l'Arno, & di andarsene (ancorché le sue genti vi combattessero, & n'hauessero il pegno). Ma Siena, doue dimorato con grandissima spesa di quella Republica sei mesi, & trattatosi indarno di comporsi con Fiorentini, si voltò con tutto'l pensiero per comporsi col Pontefice, il quale non ricusando di farlo, permise, che a Roma se n'andasse, doue fu da lui, & da tutto quel popolo sontuosissimamente ricenuto, & il dì ultimo di Maggio dell'anno seguente secondol'usanza de' gli Imperatori, s' fu per le mani istesse del Pontefice coronato.

Anni della Città 3469.  
Del Signore 1432.

Coronato in Roma dal Papa.

Trà le prime cose, che fossero fatte dal Magistrato de' Signori Priori, ch'entrò in officio a' Calende di Gennaro del presente anno 1432. capo de' quali fu Cinello d'Alfano de' gli Ascagnani, fu la prouisione sopra l'abbondanza, & volse col consiglio de' Camerlenghi stabilire per legge, che sempre fossero dieci Cittadini officiali di essa, che per l'adietro raro volte erano stati più di cinque, delli quali dieci cinque ne fossero del numero de' Camerlenghi, & cinque d'ogni altra classe, pur che fossero eletti da' Priori, & Camerlenghi, ciascuno di essi per la sua porta ugualmente, & quelli, che furono eletti per la prima volta, furono M. Ruggieri d'Antignolla con Ranuccio di Domenico Camerlengo per porta Sanfanne, Carobino della Staffa con Mossolo di Giacomo per porta Saut' Angelo, Tancredi Ranieri con Francesco di Ghiodo per porta Sole, Nello de' Baglioni con Valeriano de' Gabrielli per porta S. Pietro, & Tenueruccio Signorelli con Marchiorre di Simone per porta Borgne, a' quali fu data (per reprimere la temerità de' contrafattori) grandissima autorità contra quelli, che haueessero cercato di cauare, o cauassero grani, & altre biade, & grassine fuori del Territorio, & vi furono fatti sopra molti capitoli, che furono risermati, & autenticati da' consigli, non solamente durante l'officio di questi officiali, ma di tutti gli altri in perpetuo; ma in fine dell'anno si truoua, che hauendo rinunciato l'officio quelli, che furono eletti doppo questi, fu fatto vn'altro ordine, che non se ne eleggessero altri, che cinque, & che haueessero cento fiorini per semestre di prouisione, & che le pene de' trasgressori s'applicassero alla Camera del commune. Et fu parimente ordinato per legge, che occorrendo spesso alla Città di hauer bisogno de' fauori nella corte di Roma, & di hauere, chi pigliasse la protezione di lei appresso i Sommi Pontefici, si douessero eleggere, & hauer continuamente in Roma almen due Cardinali per Protettori, & difensori delle cause pubbliche, & delle private, & che per allhora affinche essi fossero più pronti a prendere la protezione della Città, si douesse mandar loro per

3469.  
1431.  
Prouisione sopra l'abbondanza.

quar.



Anni della quattrocento fiorini, ò in danari contanti, ò in quello, che più fosse paruto Città 3469. conuenne uole al Magistrato de' Priori, & a dieci Camerlenghi da loro Del Signore eletti.

1432.

Pioggie già-  
di in Peru-  
gia.

Furono in principio dell'anno grandissime piogge, per le quali, & per le spese inondationi, che fece il Teuere, si legge, che'l ponte Felcino, vno dei cinque ponti, che sono più celebri sopra il Teuere nel Perugino, cascò tutto con molto danno de' passaggieri, & viandanti. Cascò parimente vna tela di muro alla cupa, vn'altra a san Bartolomea, & vn'altra a san Benedetto, & il ponte di Pattolo ne ricevette così gran danno, che minacciando manifesta ruina, vi furono da' Magistrati volti mille fiorini d'oro, con isgrauamento per vn certo tempo di quello, che soleuano annuatamente pagare alla Camera del commune gli huomini di quel Castello. Et il secondo Magistrato, di cui fu capo Oddo di Giacomo d'Oddo, per poter meglio, & più agiatamente tirare a fine i negotij publici, si elessero tre Cittadini per loro Consigliari, & adiutori, quali furono Giliotto di Paolo de' gli Acerbi, Carlo di Simone de' Narducci, & Lodouico di Pietro de' Baglioni. Fecero altri tre Cittadini sopra la reparatione delle mura della Città, ancorche vi fosse- ro per l'ordinario cinque, che si chiamauano officiali sopra muri, & massarie, & si pubblicassero con gli altri officiali fatti per saccho, ma questi tre hebbero meno più facultà, che quelli non haueuano, & erano sopra di loro: gli eletti furono Maritato di Nicold de' Baglioni, Ranaldo di Mansueto de' Buonrepositi, & Agamenonne di Giacomo de' gli Arcipreti. Rifecero il ponte di legno da leuare, & porre al ponte di Beccati quello sù le Chiani, & vi misero la guardia, & ne diedero particolar cura a Carlo di Simone de' Narducci, accioche le genti, ch'erano nel Territorio di Siena, & di Fiorenza non potessero così all'improuiso entrare, & trascorrere nè con prede, nè senza nel Perugino.

Et essendosi per gli Oratori di Nocera inteso, che'l Papa hauea conceduto in Vicariato perpetuo quella Città a Corrado Trenci Signor di Foligno, & che dal Legato della Marca d'Ancona era di già stato loro intimato, di che gli huomini di Nocera amaramente dolendosi, haueuano mandato a Perugia a pregare i Magistrati a voler fare opera, che essi non hauessero a torrsi dalla seruitù di santa Chiesa, & esser dati in preda a Tiranni, per soddisfare al debito dell'amicitia, mandarono Tancredo di Carlo Ranieri al Legato del Papa nella Marca, ch'era allhora il Vitellesco Patriarca di Alessandria, & al Gouernatore, ch'era Gentile Varrani Signor di Camerino, a pregarli non meno per quiete di quelle parti, che per l'honore, & utile del Pontefice, a volere sopra sedere il venire all'esecutione, & a farli certi, che quel popolo per quello, che da gli Ambasciatori loro era stato ad essi affirmato, non intendeva a partito veruno di leuarsi dall'vbbidienza di santa Chiesa, & che non hauerebbe mai se non per forza d'armi accettato il giogo della seruitù del Trenci, & che perciò affinche da quelle parti non nascesse qualche tumulto, volesse persuadere al Papa a volersi pensar sopra,



pra, & a fare altra deliberatione per salute di quel popolo, & oltre a ciò diero anco ordine a Tancredi, che se n'andasse a Nocera, a persuadere a quelli, che governauano, il medesimo, & a voler star fermi, & saldi nella deliberatione già fatta di non volere alterare il modo del loro gouerno, ma perche poco doppo erano anco venuti in Perugia gli Ambasciatori di Triui, & di Montefalco, perche temeuano anch'essi di non esser dati ò al medesimo Signor de Trenchi, che molto lo desideraua, ò ad altri, i Magistrati deliberarono di mandare al Papa M. Ibo de Coppoli dottore, affinche col mettergli innanzi i pericoli, & romori, che ne poteuano nascere si togliesse da quel proposito, atteso, che di già quei popoli haueuano preso l'armi, & erano tutti sossopra. Et fu ordinato al sudetto M. Ibo, che raccomandasse al Pontefice Vlisse Orsino, & che lo ringratiasse a nome loro della restitutione, ch'egli hauea poco auanti fatta a quel Signore di Magnano sua Terra, di che essi ne lo haueuano supplicato, per essere egli stato sempre insieme con tutti gli altri di quella Illustrissima famiglia intimissimo amico della loro Republica.

Niccolò Fortebracci, che hauea molti mesi seruito a Fiorentini, veduto, che essi per una Vittoria, che hauea poco auanti hauuto Michiletto Attendolo contra Berardino della Carda, & Alberigo Conte di Cunio lasciato dal Piccinino (come di sopra si disse) in Siena, doue hauea guadagnato mille canalli, erano tutti volti a Michiletto, sdegnato, perche gli pareua, che glie le volessero anteporre, se n'andò a seruigi del Papa, & di suo ordine con Giouanni Vitellesco Vescouo di Recanati, & Patriarca d'Allessandria, se n'andò sopra Giacomo di Vico Prefetto di Roma, perciò che (mentre s'era contra Colonnesei guerreggiato) egli hauea molto trauagliato le cose di Santa Chiesa, & fattogli molti danni ne' luoghi, che teneua, gli tolse tutte le Terre, che nel patrimonio possedeua, talmente, che'l Prefetto fu forzato partirsi di quei Paesi, & d'andarsene a Siena. Il Fortebraccio per questa cagione entrato molto in gratia di Papa Eugenio, essendo uo a Roma, & sapendo, che l'ossa di Braccio suo zio, erano state da Papa Martino Quinto con poca dignità di quel valoroso Capitano fatte mettere poco lungi della porta di S. Lorenzo fuor delle mura in luogo non sacro, fattioli di consenso del Papa leuare, & da lui medesimo ribenedire, scrisse a' Signori Priori di Perugia, ch'egli haurebbe riceuuto per somma gratia, che quelle ossa, che erano state otto anni con tanta ignominia, & vergogna de gli huomini, così vilmente collocate, haueffero finalmente vn luogo, se non tale, quale a i gran meriti loro sarebbe stato conuenueuole, almeno quale in quella occasione de' tempi si fosse più honestamente potuto, & ch'egli hauea discorso trà se, nessuno altro luogo essere più conuenueuole, che Perugia, doue egli era nato, & doue erano restati vestigiij dei suoi generosissimi fatti, molto più, che in nessuno altro luogo. Il Magistrato riceuute le lettere, & con esse il Segretario di Niccolò, che per meglio significare il desiderio suo volle a posta mandarnelo, conuocato il consiglio de' Camerlenghi, & di molti Nobili,

& Cit.

Anni della  
Città 3469.  
del Signore  
1432.

Niccolò Fortebracci va a seruigi del Papa.

Richiesta del Fortebracci a Perugini.



Anni della Città 3469. Del Signore 1432. & Cittadini propose loro di quanti erano dal Forte bracci richiesti, & per che a tutti era noto, quanto fosse stato il valor di Braccio, & quanto honore hauesse alla grandezza della Patria loro apportato, & particolarmente allo stato della Nobiltà, & nelle cose dell'armi, dato facultà a dieci Camerlenghi, che insieme co' Priori, & con altri cinque Gentilhuomini hauessero a trouare il modo, con cui quella pompa funebre hauesse ad essere gouernata, gli fu rescripto, & mandato a posta Cinello d'Alfano degli Ascagnani, che la Città di Perugia hauea riceuuto per somma gratia, ch'egli hauesse pensato di mandar quelle ossa in Perugia, & che per honorarle, non erano per perdonare nè a fatica, nè a spesa alcuna; perciò che troppo erano i meriti di suo zio, & troppo gli oblighi, che in vniuersale tutta la Città di Perugia, & quelli in particolare, ch'allhora reggeuano, erano tenuti di hauerli, & che in ambedue i consigli s'era stabilito, che per quella pompa funebre, & per vn sepolcro, che disegnauano di farle, si douesse spendere de' danari publici mille fiorini d'oro, con tanta prontezza, & vnione de' voti, che non ven'era stato pur'uno in contrario. Ch'egli procurasse, che al tutto si potesse fare con buona gratia del Papa, & che si determinasse il tempo, percioche essi haurebbono mandati camalli, & persone honoratissime a tener compagnia alla cassa. I cinque Nobili, che furono eletti sopra la provisione, & ordini, che hauessero intorno a questa pompa a tenersi, furono M. Ruggieri d'Antignolla, Carobino della Staffa, Baglione di Fortera de' Baglioni, Tancredi di Carlo Ranieri, & Gigliotto di Paolo de' gli Acerbi, i quali veduto, ch'era necessario di prouedersi di stendardi, d'insegne, di palij, & di cornette, & che del palio, con cui essi disegnauano, che si douesse coprir la cassa, non ne era alcuno in Perugia, nè anco de' gli stendardi, deliberarono di mandare huomini a posta a Fiorenza con lettere di cambio di Alfano, & di Senero de' gli Alfani a Cosmo de' Medici, che fossero loro contati quattrocento fiorini d'oro, per comprarsene in quella Città stendardi, & palij di broccato d'oro, & altri drappi di seta a loro bisogni opportuni, come fecero: Et verso la fine d'Aprile hauendo mandato a Roma cinquanta caualli, tutti coperti di panni negri, con quelli, che di sopra v'erano, che tutti furono de' più intimi amici, & seruidori di Braccio, diedero loro ordine, che leuata la cassa, & portata sempre da loro con torcie accese intorno, & copertola con vn palio di velluto negro, & poi con vn'altro di sopra di broccato d'oro Imperiale col campo rosso, se ne venissero alla volta di Perugia, & alli 3. di Maggio giunti a san Constanzo fuori della porta di san Pietro, & fatta sapere la loro venuta a' Magistrati, il dì seguente fatto serrare tutte le botteghe della Città, & fatte sonare quante campane v'erano a morto, vi fu mandato vn numero grande di Gentilhuomini, & Cittadini a cauallo per leuare la cassa da san Constanzo, & accompagnarla insino a san Domenico, con li quali furono anco mandate tutte le sorti di religiosi della Città, i quali leuata la cassa di S. Constanzo, accompagnata da quei medesimi cinquanta caualli, ch'erano venuti da Roma, con tutti gli

Pompa funebre fatta alle ossa di Braccio.



gli altri, che dalla Città erano usciti con cinquanta torcie, parte dinanzi, & parte di dietro la condussero a san Domenico, doue fu detto l'ufficio de' morti, & vi stette la notte; la mattina seguente, che fu di Domenica, essendosi fatto prima coprir la cassa con vn'altro palio di velluto azzurro, & breccato d'oro doppio di molto gran pregio con bande intorno, & con Grifoni, che sono armi della Città, & con Montoni, ch'era insegna, & arme di Braccio, riccamente, & vagamente fatte, & con vn baldacchino di velluto cremesino, & broccato d'oro, sostenuto dall'aste parimente con l'armi, come l'altro, accompagnato da quaranta giouani bene a cavallo, tutti di zendado vestiti con bandiere negre, & gialle con armi del Montone, s'inniarono con questo ordine verso la Piazza. Erano auanti a tutti gli altri tre famigli sopra tre superbissimi caualli, vestiti tuttatre d'arme bianca, & di sopra di zendado pur negro, & giallo, di che erano anco coperti i caualli, circondati con armi del Montone con molta vaghezza; Il primo de' quali portaua vno stendardo con l'armi della Città di Perugia, & lo scudo, & l'elmetto di Braccio con l'insegna del Grifone tutto d'argento rileuato; Il secondo portaua vn'altro stendardo con vn Leopardo insegna parimente del morto Signore donatogli (come alcuni hanno detto,) da Bentiuogli, con vn'elmetto con balzo d'oro riccamente fregiato, & ornato; Et il terzo, pur come gli altri due armato, portaua lo stocco, & gli spironi; dietro a' quali andauano li quaranta caualli vestiti a bruno, strascinando le bandiere per terra con mestitia, & dolor grande.

Dietro a questi andauano i religiosi di tutti gli ordini così de' preti, come de' frati, & de' monaci, dietro a' quali seguivano nouantotto famigli, che ciascuno, di essi portaua, conforme all'uso di quei tempi, vn torcio grande di cera sull'asta, & doppo loro andaua la cassa, portata da' Consoli della Mercantia, & Auditori del Cambio, sopra la quale era portato il baldacchino di sopra detto, da dottori, che nelle scuole pubbliche leggeuano; intorno a' quali erano cento Gentilhuomini, & Cittadini con vna torcia in mano per ciascuno, che accompagnauano, & honorauano la cassa con la loro presenza, & assistenza, dietro a' quali andauano i Signori Priori, accompagnati dal resto de' Dottori, & da vn numero infinito di Cittadini, che con questo ordine condussero la cassa, & l'ossa di Braccio alla Chiesa di san Francesco in porta Sanfanne, doue s'era deliberato, che s'hauesse a collocare, & vi fu fatta vn'oratione funerale in lode di Braccio, dal Reuerendo Padre Maestro Agnolo del Toscano, Maestro in sacra Teologia di quell'ordine, & Perugino, & per quello, che habbiamo udito, di molta dottrina, & valore. Il giorno seguente, che fu il Lunedì, essendosi pure ordinato, che non s'aprissero botteghe insino doppo il desinare, fu nella istessa Chiesa di san Francesco fatto solennissimo officio per l'anima sua, doue internennero tutti i Magistrati con gran concorso di popolo, & fu ordinato, che l'ossa sue si mettesse nel sepolcro di marmo, che gli era stato fatto a spese pubbliche.

x

Anni della  
Città 3469.  
Del Signore  
1432.



Anni della Città. 3469. Del Signore. 1432. blice dalla banda destra di sopra al coro con le sue armi, & stendardi, che ancor hoggi, se non si vedono gli stendardi, che per le prohibitioni del Concilio di Trento sono stati vniuersalmente leuati, si vede almeno il sepolcro; le quali cose furono tutte fatte in tempo del terzo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Giliuccio di Tomaso di porta Sanfanne.

Fiorētini mā  
dano Amb.  
a Perugia.

I Fiorentini in tanto, che si ritrouauano in guerra con Filippo Maria Duca di Milano, & con Sanesi, & s'erano sforzati di trattenere l'Imperador Sigismondo, che non andasse a Roma, hauendo vn gran numero di soldati su le spalle, & perciò hauendo non picciol bisogno di vettonaglie, mandarono loro Oratori a Perugia affinche ottenessero la tratta per certa quantità di grano da Perugini: i Magistrati per non dar saggio di mala creanza a vicini, glie ne concessero; & sono alcuni, che han detto, che gli Ambasciatori Fiorentini promissero ad alcuni Gentiluomini, ch'erano partecipi del gouerno della Città, in cambio del riceuuto seruigio di fare ammazzare Ranier del Frogia lor fuoruscito, ch'era Capitano d'alcune compagnie di caualli in Fiorenza, & soggiungono, che tornati gli Ambasciatori in Fiorenza, Ranieri hauuto per non sò qual via notitia di questo fatto, se ne fuggisse con otto caualli in Siena, doue dimorato alcuni pochi mesi, & fattoui altre compagnie di caualli, hauuto notitia da certi del Monte di Fonteggiano, & da Monte Colognola Castella del Perugino, che gli haurebbono dato il Monte predetto, se vi fosse andato, egli con vn buon numero di caualli se n'andò a quella volta con animo, se non gli riusciva il disegno, come non gli riuscì, d'andarsene a trouare il Conte Guid' Antonio da Urbino, & alloggiando vna sera vicino al Borgo a santo Sepolcro, M. Roggier d'Antignolla, che v'era stato lasciato dal Fortebraccio alla guardia, vedita la sua arrinata in quelle parti, si mise con quanti caualli, & fanti, che haueua in ordinanza, & di notte con tanto impeto l'assalì, che da principio in molto spauento lo mise; ma egli, che valoroso era, dato a poco a poco animo a suoi, & preso ardire, venne con gran prontezza alla battaglia, & vi fu buona pezza valorosamente combattuto, & dall'una banda & dall'altra vi restarono de morti, & de feriti, ma più dalla banda del Frogia, il quale doppo la battaglia se n'andò a suo viaggio; & quei contadini del Monte Fonteggiano, che haueano dato intendimento al Frogia di dargli il Castello, fatti prendere, & condurre in Perugia, furono per man di giustizia fatti morire.

Legge de Perugini sopra gli hebrei.

Del mese istesso di Maggio da Monsignor di Forlì Vicelegato del Cardinale Orsino in Perugia, & da' Signori Priori, & da cinque Camerlenghi sopra ciò deputati fu ordinato per legge, che tutti gli hebrei, che allhora habitauano in Perugia, & per l'auenire fossero per habitarvi, fossero obligati a portare il segno giallo, che fu loro decretato ne' testamenti, così a gli huomini, come alle donne, che non conuersassero con Christiani, & che le cose, di che s'haueuano a seruire per vso della vita loro, maneggiate da essi, non potessero in alcuna guisa seruire a Christiani; & che ne' giorni delle feste comandate da S. Chiesa, non potessero ne anch'essi aprire le loro botteghe, & trat-

tar



car negocij di Mercantia, con molte altre cōstitutioni, che si lasciano; & furono loro decretati per Giudici delle cause ciuili, ò attori, ò rei, ch'essi fossero i Tribunali della Mercantia, & del Cambio.

Anni della  
Città 3469.  
del Signore  
1432.

Nicolò Fortebracci continuando negli stipendij del Papa, rilesiò alcune Castella, che poco auanti haueua occupate a Castellani, & volse, che i ribelli di Perugia, & di Città di Castello vi potessero dimorare, come per l'adietro haueano fatto, ma durando poco l'accordo, essendo egli venuto verso quelle parti, & dato grandissimo danno nel Chingi di Perugia, querelandosi di Perugini, perche non gli haueuano voluto dare le vettonaglie, & perche si mostrauano fauoreuoli a Sanesi, contra a i quali hauea di già il Papa intimato la guerra, la qual poi non andò innanzi, ancorche fosse stato ordinato a Perugini, che verso li confini loro la rompessero, & essi non lo faceessero, se ne tornò un'altra uolta a danni di Città di Castello, & hauendo prese alcune Castella, & predato il Territorio, fu richiamato dal Papa per la ribellione di Vetralla, & d'alcune altre Terre del Patrimonio, doue i Perugini a prieghi del Cardinal san Clemente Camerlengo di ordine del Papa, mandarono sotto la guida di Ranaldo di M. Sante de' Sassiroffi dugento fanti pagati di lor danari; & il Fortebraccio lasciate le cose di Città di Castello imperfette, se n'andò subito a quella volta, & recuperata per la Chiesa Vetralla, quietò tutti i tumulti di quella Prouincia, con tanta satisfatione di Eugenio, che dichiaratolo Capitan Generale di santa Chiesa gli donò per premio delle fatiche, & delle sue prouisioni il Borgo a santo Sepolcro, doue egli inuiatoui subito dugento fanti, & rimandò M. Roggieri d'Antignolla in gouerno di essi, & della Terra, & n'ebbe senza repugnanza il possello, di che entrati in sospetto i Fiorentini, mandarono a Città di Castello con trecento fanti, & altre tanti caualli Leonello Michilotti fuoruscito di Perugia, ma per non essere scoperti, & per non dare a di vedere, che da loro fosse fatto, diedero voce, che Leonello mal sodisfatto di loro, perche era creditore di quella Republica di più di sette mila fiorini, se ne fosse senza licenza partito, & da se stesso, & non da loro, se ne fosse a seruigi de' Castellani andato.

Nicolò Fortebracci  
v'è a  
danni di Città  
di Castello.

I Perugini v'dita la uenuta di Leonello a Città di Castello, mandarono subito soldati alle frontiere, & rinforzarono i presidij in Montone, & in alcune altre Castella iuicine, che per il Fortebraccio si teneuano. Ma poco doppo i Castellani, presa occasione da vna insolentissima dishonestia, che'l Conte Guid'Antonio d'Vrbino vi teneua, hauea voluto fare alla moglie di Barnabeo del Pasciuto Cittadino di quella Città, & insieme ingiuria a lui, hauendolo fatto metter prigione a torto, & senza cagione alcuna, ma solamente per hauere agio di poter tentare la honestà di quella donna, si tolsero dalla seruitù del Conte, & si diedero al Papa, imperciocche hauendo il Po de'sta fatto sapere alla donna, ch'ella non era per veder fuor di carcere il suo marito, se non acconsentiuua alle sue voglie, & ella conferito il tutto con li fratelli, & altri parenti del marito, & suoi, & essi determinato di risen-

2 tirsene.



Anni della  
Città 3469.  
Del Signore  
1432.  
Città di Ca-  
stello si dà al  
Papa.

tirfene, se lo fecero andar di notte, chiamato dalla donna in casa, & iui pre-  
solo, & menatolo dinanzi a' Magistrati, & uccisolo, sempre con alte vo-  
ci gridando vna la Chiesa, furono di tanta efficacia, che'l popolo prese l'ar-  
mi, & andato al Palazzo, doue era il Conte Francesco da Sassoferrato,  
Luogotenente del Conte Guid' Antonio, & fattolo prigionie insieme con  
tutti i soldati del presidio, chiamarono il gouerno di santa Chiesa, & man-  
daronlo incontanente a Perugia, perche li si mandasse qualche Ministro  
del Papa, che gli gouernasse, & che da ogni ingiuria gli difendesse, & il  
Vicelegato insieme co' Magistrati Perugini vi mandarono Francesco  
di Nicolò Piccinino con alcune compagnie di caualli, che egli haueua feco  
in queste parti; & poco doppo essendo ritornati in Città di Castello tutti i  
fuorusciti, ne cacciarono fuor i Mancini, i Ghelfucci, Agnolo Cerboni,  
& alcuni altri, che (come di sopra si disse) erano stati fautori della parte  
del Conte Guid' Antonio, & furono publicati ribelli di quella Città. Et li  
Perugini così per la spedizione della riuolutione di Città di Castello auan-  
ti, che sotto la Chiesa ritornasse, come quando v'era andato Nicolò Forte-  
braccio con le genti per occuparla, & per le cose di Siena hauendou il Pa-  
pa determinata la guerra, & perche nè in questo caso, nè nella lega, che  
poco auanti hauea fatta con Fiorentini, & Venetiani, contra Sanesi, &  
il Duca di Milano, non hauea tenuto conto alcuno de Perugini, essi, che  
se n'erano doluti, & se ne doleuano, non parendolo, che fosse stato con-  
uenevole, ne expediente, di tacer loro le cose de' Sanesi, che per la commo-  
dità del ponte delle Chiani, ch'essi haueuano di poter passare a voglia loro  
nel Perugino, di poter predare il Chingi, & impedire a' Traffichi del La-  
go, che sono i miglior beni, ch'essi habbiano, pareua loro, che fosse stato  
errore a non significarglielo innanzi; laonde, & per questo, & perche  
il Papa potesse prouedere di quanto faceua opportuno a' suoi disegni in que-  
ste parti, vi mandarono come bene informato di tutti quei negotij Pier  
Mariotto di Pier Pietro, huomo di molta eloquenza, & valore,  
& gli ordinarono, che lo pregasse a non lasciare per modo alcuno parti-  
re il Fortebraccio da Città di Castello, che (come si disse) era assediata  
da lui, prima, che essa non ritornasse sotto la giurisdictione di santa Chiesa;  
& che hauesse a fare ogni opera, perche il Papa facesse sì, che'l Conte  
Guid' Antonio restituisse alcune robbe di Mercanti Perugini, ch'egli  
hauea fatto ritenere sub to, che il Fortebraccio tornò all'impresa di Cit-  
tà di Castello, le quali robbe ascendeuano al valore di dodeci mila fiorini  
d'oro. Et che quanto alla futura guerra con Sanesi, egli cercasse di far  
quanto più potua, perche'l Papa ne librasse per le cagioni di sopra det-  
te i Perugini; & se pure far si douea, procurasse, che la Rocca di  
Castel della Pieve, & quella Terra fosse ben guardata, & ben munita di  
soldati, & d'altre cose opportune alla difesa, perche i Sanesi erano per  
metterui ogni studio per occuparla, & sarebbe loro agenolissimamente  
riuscito per le molte amicitie, che dentro vi haueuano, se con cele-  
rità



rità non vi si fosse proueduto, & soggionsero, che fosse anco ben tenuto, & Anni della  
guardato il ponte, che vada alla Terra; & che del medesimo si ricordasse di Città. 3469.  
Ascesi, doue il Conte Guid' Antonio hauea grandissima intelligenza, & del Signore.  
amicitie: Ma il Papa con tutti gli auuertimenti de' Perugini riuocò il 1432.  
Fortebraccio da Città di Castello, auanti, che sotto la sua giurisdictione ri-  
tornasse per le cose di Vetralla, & del Patrimonio, come più propinque,  
& importanti a Roma, & a gli Stati suoi: Et delle cose di Siena fece  
quello, che gli parue, ancorche non andasse molto in lungo la guerra; & li  
Perugini per rendersi più sicuri da quelle parti fortificarono quanto più  
poterono i luoghi, che haueuano vicini alle Chiani, & particolarmente la  
Rocca di Beccatiquello.

Prouidenza  
de' Perugini  
p timor del-  
la guerra.

Et perche si temeuano del Conte Guid' Antonio di Montefeltro, forti-  
ficarono parimente dalla banda de gli Stati suoi quei luoghi, che maggior  
bisogno ne haueuano, tra quali fu Sigillo, & la Rocca, ancorche gli Amba-  
sciatori loro facessero tuttauia istanza appresso il Papa, che non era espe-  
diente per loro ne la guerra di Siena, ne l'altra del Conte Guid' Antonio,  
anzi ne lo supplicauano strettamente, che con l'uno, & con l'altra si quie-  
tasse, & che almeno ne liberasse loro; & al detto Conte Guid' Antonio per  
la ricuperatione delle robbe de' Mercanti Perugini, hauendo egli scrit-  
to doppo la tornata d'un Simone da Ogobbio suo mandato a Perugia per  
questo conto, che l'arresto delle robbe egli l'hauena fatto per l'aiuto, &  
fauore, passo, & reitraglie, ch'essi haueuano dato a Nicolò Fortebraccio  
suo nimico, & che di continuo erano state genti loro nel suo campo, & che  
v'era andato Roggieri de' Ranieri con cinquecento fanti, & che nella Città  
si fossero fatti publici bandi, ch'un'huomo per famiglia v'andasse, le quali  
cose non essendo vere, & non parendo a' Magistrati, che per vna lette-  
ra si potesse commodamente a tutti questi capi rispondere, parue loro di  
mandarui Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi con ordine, che facesse  
ben certo quel Signore, quanto da tutta la Città di Perugia era tenuta per  
buona, & per cara la sua amicitia, & ch'alla passata di Nicolò Fortebra-  
cci essi non haueuano data alcuna sorte di reitraglia, & che prima egli era  
stato sotto le mura di Città di Castello, che a loro fosse stata significata la  
sua venuta, & che se la si fosse saputa, & ch'essi hauessero giudicato oppor-  
tuno, & debito loro di opporseli, non hauerebbono per nessuna via potuto  
farlo, perche essi non haueuano genti, ne a cavallo, ne a piedi, da poter vie-  
tare il passo a' suoi soldati, ancorche fossero stati in luoghi stretti, & non  
larghi, & patenti, come erano quelli, onde egli doueua necessariamente  
passare; oltre, che essi per esser sudditi di santa Chiesa, & Nicolò soldato  
del Papa, non hauerebbono potuto senza incorrere in grandissima ira del  
loro Principe fare motiua alcuno contra di lui. Ma che dell'hauer fatti  
bandi, che s'andasse in aiuto suo, & che di consenso de' Magistrati alcu-  
no vi fosse andato, & particolarmente Roggiero de' Ranieri, era  
tanto lontano dal vero, quanto è la bugia della verità; percioche



Anni della Città. 3469. 1432. da loro non s'erano fatti bandi, nè pur permesso, che alcuno vi fosse andato, & che Roggieri era talmente dalle gotte vessato, che non, che andare alla guerra, non poteva ne pure uscir di letto; onde se da queste cagioni egli s'era mosso a far l'arresto delle robbe, poteva comprendere, se di ragione, o non l'hauesse fatto, & perciò lo pregasse con ogni efficacia a restituirle quanto prima, per seruigio non sol de Mercanti, ma etiandio di tutta la Città, che grandemente lo desideraua, & se ne era alterata. Ranaldo, perche de' suoi huomo era, operò di maniera, che le robbe finalmente tornarono, & che tra il Conte, & la Città si facessero amoreuolissime offerte, & officij, promettendo l'una all'altro buona vicinanza, & amicitia.

Perugini mandano Ambasciatore a Siena.

Ne mandano anco a Firenze.

Et mandarono parimente questi Signori a Siena di consenso del Cassarello lor Vicelegato, & del Papa Giacomo di Pietro de' Monaldi, per intendere se quella Republica haueua animo di stare in pace con esso loro (come essi desiderauano, & hauerebbero liberamente voluto,) & perche meglio fosse lor manifesto l'animo del popolo Perugino, non haueuano voluto dar veitouaglie a Nicolo Fortebracci Capitano del Papa, & lor Cittadino, ancorche con molta istanza le ne hauesse domandato, perche a' danni loro veniuu, & che egli perciò sdegnato, habbia predato il Chingi, & fatto grandanno in quelle parti per essere egli allhora con tutte le sue genti nel Territorio di Castel della Pieve, & che l'tutto haueuano essi volentieri sopportato per mantenere l'amicitia antica con esso loro: che si chiarisse della intentione de' Sanesi, & se essi haueuano animo di stare in pace con esso loro, o no; & per non dar sospetto a Fiorentini di questa lor mandata d'Ambasciatori a Siena, mandarono anco a Firenze sier Antonio di Bartolomeo dell'Allegriuccio, con ordine, che a nome di M. Ruggieri d'Antignolla, di Carabino della Staffa, & di Malatesta Baglione hauesse a parlare primieramente con Cosimo de' Medici, con Pietro di M. Luigi, con Ridolfo Peruzzi, & con Simone de' Buondelmonti principali allhora nel gouerno di quella Republica, & poscia di ordine de' Magistrati Perugini con li Signori dieci, con li Priori, & col Gonfaloniere, se però fosse paruto a i quattro Cittadini, che l'huesse hauuto a fare, esponendo loro, che quanto s'era dalla Città sua con Sanesi trattato, tutto era, perche realmente vedeuano, che douendosi stare in guerra con quella Republica essi non erano se non per ricauerne manifestissimo danno, senza poterne dar loro in alcuna guisa, percioche i Sanesi sono padroni del ponte, che è sopra le Chiavi, & possono a voglia loro passar nel Perugino, & dar quel danno, che a loro più piace nel Chingi, & nel lago, membri principalissimi, & migliori di tutti gli altri della lor Patria, doue essi non possono per alcuna guisa passare nel loro Territorio senza manifesto pericolo; dicke fatto certo il Vicelegato, era concorso anch'egli, che si facesse istanza con quella Republica della quiete, & vnione tra loro. Si contentassero quei Cittadini di persuadere a' Magistrati Fiorentini, che quanto con Sanesi s'era fatto, non si fosse fatto per machinare cosa alcuna contra la Republica di Firenze, verso la quale i Perugini, & quelli in par-



in particolare, che gouernauano allhora quello Stato, erano stati sempre desiderosissimi di seruirla, & di mantenersi nell'amicitia antica, ma che solamente per quiete, & sicurtà dei luoghi loro s'erano mossi, & che'l medesimo si hauesse a passare con li Magistrati quando alli quattro Cittadini Fiorentini fosse paruto opportuno, che se ne pariasse. Con queste conditionate commissioni partirono di Perugia gli Amb. & con Sanesi fu poscia doppo molti ragionamenti hauuti, & da Giacomo di Pietro, & da Polidoro di Pellino de' Baglion, & ultimamente da Carlo di Simone de' Narducci stabilito l'accordo, ancorche non fosse senza qualche difficultà, perciocche, & dall'vna banda, & dall'altra vi erano suscite molte discordie, & nate occasioni di farsi de' i prigioni, di torse delle robbe, & d'ingiuriarsi, & priuatamente, et publicamente l'un l'altro. Furono anco di questi i stessi giorni mandati Ambasciatori a Papa Eugenio, Baglione di Fortera de' Baglioni, & Guido di Paolo de' Montesperelli, ma quello, che hauessero a trattare non è espresso, solo ne' libri publici si narra essersi fatto per cose importantissime, & urgentissime, che si può credere essere state le resolutioni della quiete, che si cercaua di fare con la Republica di Siena.

Anni della Città 3469. del Signore 1432.

Amb. a Papa Eugenio.

Nel Regno di Napoli in tanto, essendo capo de' Signori Priori in Perugia, Giouanni di Dominico detto Nanne di porta S. Pietro, doppo la Vittoria, che hebbe la Regina Giouanna sotto l'Aquila contra Braccio, erano state le cose, se non intieramente quiete, almeno in assai miglior fortuna, & prosperità, perciocche la Regina con Lodouico Terzo d'Angiò, detto da Francesi Luigi, adottato da lei per figliuolo, & con Giouanni Caracciolo gran Siniscalco, & suo intimo fauorito, se n'era ritornata a Napoli, & ancorche alle volte fosse molestata da quelli, che per Alfonso Re d'Aragona erano in Castel Nuovo, dall'artiglierie, che tirauano, & anco dall'armate, che pure anch'esse andauano alle volte trauagliando le Terre marittime di quella regione, hauendo ella creato Duca di Calabria Lodouico, & viuendosi assai prosperamente, auuenne, che hauendo sempre il Caracciolo come gran Siniscalco gouernato quel Regno, & pure allhora hauendo con molta allegrezza di tutta quella corte celebrato le nozze di suo figliuolo con vna figliuola di Giacomo Caldora, essendo nel colmo delle sue felicità, del mese di Agosto del presente anno, per dare a diuedere a gli huomini, che nelle cose del Mondo non si troua fermezza alcuna, trouandosi nel Castello di Rocca Capuana a dormire, fu andato da alcuni mandati dalla Regina, & da altri Baroni, ch'insieme s'intendevano, a battere di meza notte alla porta della sua camera, & con molta fretta chiamandolo, & sollecitandolo a tosto leuarsi, & ad andare alla Regina, che per vno accidente soprauenuto gli diceuano essere in pericolo di morte; egli leuatosi subito per vestirsi, comandò al famiglia, ch'era seco in camera, ch'aprisse la porta, per la quale entrati subito dentro gli armati, deputati a questo effetto, in contanente l'uccisero, & nudo così come era con vna meza calza in gamba fuor del Castello sopra vna bara senza alcuno honore a guisa di vilissimo huomo fu portato; essend-

Nota.

Morte infelice di Giouanni Caracciolo.



Anni della Città 3469. *esempio veramente miserabile di fortuna, & grandissimo auuertimento a tutti coloro, che in femmini gouerni, & ne' fauori di questo Mondo confidano si riposano; di questa sua morte, nessuno fu, che ne ricercasse mai più cosa alcuna, ne si sapendo per allhora l'autore (ancorche d'altronde, che dalla*

Ridolfo Oddi Perugino fatto prigionero.

*Regina non si credesse esser venuta) con marauiglia d'ognuno, & con silenzio fu posta in oblio. Auuenne anco in quelle parti, ch'essendo stato ritenuto con tutta la sua compagnia, & messo prigioniero dalla Regina Ridolfo de gli Oddi da Perugia, del quale di sopra dicemmo, essersi fatto istanza da' Magistrati, ch'egli douesse alla Patria tornare, & toltogli quanta roba haueua in quelle parti, i Magistrati nostri (vdito il caso), parendo loro, che la dignità della persona lo meritasse, & mossi anco a' prieghi di Guido de gli Oddi, ch'era capo de' Signori Priori, spedirono subito a nome della Città Polidoro di Pellino di Cucchio de' Baglioni al Papa, affinché egli leuasse lettere, dirette alla Regina Giouanna, in raccomandatione di Ridolfo, & che interponesse la sua autorità appresso di lei, accioche Ridolfo con tutti i suoi fosse liberato, & che ottenute le lettere del Papa, se n'andasse a Napoli, & con quella maggiore istanza, che potesse, a nome dell'istessa Città di Perugia lo domandasse in gratia alla Regina; ma perche egli fosse stato ritenuto, & se'l Baglione ottenesse la gratia, o no, non hò potuto trouare, perche quanto di sopra si è detto, è tutto ne' libri publici della Città registrato, ne' quali più di quello, che habbiamo detto noi, non si legge.*

Legge a fauor de' forestieri.

*In tanto i Magistrati Perugini attendendo a regolare la Città loro di buone, & ottime leggi, ordinarono a fauore de forestieri, che fossero venuti ad habitar in Perugia, o a vendere robbe, o a fare essercitio alcuno manuale, che fossero liberi di tutte le grauezze, & che'l Camerlengo di quell'arte non potesse far loro pagare gabbella alcuna, come facena ordinariamente a quelli della Città. Prouederono ad alcuni disordini intorno a collegij della Parti, ne' priuilegi delle quali erano molte cose in danno, & pregiudicio della Republica, & de' particolari Cittadini, che tutti cassarono, & annullarono; & ordinarono prezzi a molte cose, regolandole, & di prezzo, & di peso, & trouarono modo, che sempre fossero delle cose opportune all'uso humano nelle piazze, & prouederono a molti abusi, come che di poca importanza fossero, ma ben necessarij al viuere politico, & civile: Et di più temendosi tuttauia de fuorusciti, & particolarmente di Leonello de Michiotti, che (come di sopra si disse), era venuto in Città di Castello, & poi ne era stato mandato via, ma perche s'andaua trattenendo per quel Territorio, oltre a' soldati per guardia delle Castella, & della Città, prouederono danari cosi per sodisfare alle paghe de soldati, come anco per riordinare la strada di Colomata, & di S. Giuliana, ch'erano dissipate, & guaste, & fecero molte altre cose tutte ad ornamento, & a difesa dello Stato loro, che per non essere tediosi a' lettori si lasciano.*

*M. Ibo de Coppoli dottor di legge molto celebre, & famoso, fu da Papa En-*



pa Eugenio chiamato a Roma, & condotto a leggere nello studio di quella Città, con trecento fiorini d'oro l'anno, & lo fece Auocato Contistoriale: Et Francesco Piccino, ch'era stato anch'egli insino all'hora a gli stipendij de' Sanesi, fu dal medesimo Pontefice con honesta prouisione, & concaualli, & fanti condotto. Il qual Pontefice ritrouandosi in grandissimi trauagli, così perche si vedea da tutte le bande inuolto nelle guerre, come anco perche sentina, che il Concilio di Basilea, cominciato di ordine di Martino suo antecessore, andaua tuttauia augmentando, concorrendoui, & di Francia, & di Spagna, & di Germania, & di tutte l'altre Prouincie oltramontane Prelati, & Prencipi d'importanza, i quali tutte le cause appartenenti alla Republica Christiana rimetteuano all'arbitrio di quei reuerendi Padri; egli temendo di qualche nouità per vederli inuolto in grandissimi pericoli, pensò per tutte le vie di leuarlo; ma perche vedea non gli poter riuscire, lo trasferì, di consenso di quei Cardinali, che seco aderiuano, in Bologna.

Concilio di  
Basilea.

Ma l'Imperador Sigismodo, & gli altri Prencipi, & Prelati, ch'erano in Basilea, non solamente non vbbidirono al Pontefice; ma lo citarono due, o tre volte, ch'egli insieme con li suoi Cardinali andasse a Basilea Città idonea, & dihiarata da Papa Martino per luogo atto a celebraruisi il Concilio, & che se non vi andaua, essi contra di lui, come preuaricatore, & contumace haue rebbono proceduto, dalle quali parole commosso Eugenio confermò il sopradetto Concilio etandio con bolle, & breui Apostolici, dando facultà a ciascuno di potersi liberamente andare.

Essendola Chiesa de' Frati de' Serui in Perugia molto picciola, & poco capace alla frequenza de' gli huomini, & donne, che vi concorreuano, quei reuerendi Padri per accrescerla, & augmentarla hauendo venduto gran parte dei beni stabili, ch'essi haueuano, & veduto, che la spesa superaua di gran lunga le forze del Monastero, & che non bastaua tutto l'hauer loro per tirarla a fine, supplicarono all'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Nicolò d'Ulisse de' Gratiani a voler concorrere ad una tanto utile, & loduole opera, il quale conosciuta la necessità, & l'ornamento della Chiesa, & il commodo, che era per hauerne, & sentirne il suo popolo, gli decretò col consenso de' Camerlenghi per tre anni tutto quello, che apportasse l'augmento di due soldi per fiorino, che ciascuno pagaua di fuoco l'anno. Et il Vescono della Città vi voltò anch'egli tutte le cose, che maleamente erano tenute, & eseguite, che all'ufficio suo Episcopale fossero appartenute, & vi furono volte tante altre elemosine a quella fabrica, che fu finalmente compiuta con molta sodisfattione di tutto il popolo, & di quei reuerendi Padri in pochi anni.

Chiesa de'  
Frati de' Ser  
ui, e sua fa-  
brica.

Haueuano i Magistrati Perugini, capo de' quali fu Agamenonne di Giacomo di M. Francesco de' gli Arcipreti, hoggi detti della Penna, in principio dell'anno presente 1433. tentato di accomodare le differenze, ch'e-

3470.

1433.



*Anni della Città 3470. Del Signore 1433.* ch'erano frà il Conte Guid' Antonio di Montefeltro, & Nicolò Fortebracci, & per ispedirle vi haueuano mandato Ranaldo di Mansueto de' Buondel Signore riposi, atteso massime, che'l Conte Guid' Antonio hauea mandato lettere a' Magistrati nostri tanto grate, & con tanto chiaro, & aperto desiderio di

volerli accomodare con Nicolò, offerendo di voler restituire tutte le Castella, ch' ancor teneua del Territorio di Città di Castello, ch' essi giudicarono opportuno di mandarui a posta il medesimo Ranaldo, ma quello, ch' egli nè riportasse non si troua in nessun luogo, si può ben credere, che essendosi poscia data la Città al Papa, si stabilisse la quiete anco trà loro, con la restitutione delle Castella, & col non s' offendere più in alcuna guisa gli stati loro.

*Instanza di Nicolò Fortebracci a' Perugini.*

Questo bene da' libri pubblici della Città di Perugia si trae, che Nicolò predetto facesse istanza a' Magistrati Perugini, che per interesse suo se contentassero di mandare Ambasciatori al Papa, & pregarlo, che lo volesse hauere per raccomandato, & accettarlo per ubbidiente figliuolo di Santa Chiesa, & che quelle poche differenze, ch' allhora vertuano trà loro per cagione della sua condotta, perche domandando egli le sue paghe, & il Papa essendo essauio di danari rispondendo, ch' egli hauea canato tanto dalle catzure, & occupationi delle Terri, che saccheggiate si haueua, che superauano di gran lunga le paghe, che da lui hauerebbe potuto hauere, volesse con la sua solita benignità terminarle: i Magistrati per sodisfare alla dimanda del Fortebracci, & anco perche haueuano altre occasioni di mandare a Roma Oratori, vi mandarono M. Francesco Coppoli, ma quello, che in ciò si ottenesse, non si troua.

*Homicidio, e sua castigo.*

Di questi istessi tempi essendo stato fatto homicidio in casa Castalda in persona d'un sier Affricano di sier Nicolò Cittadino Perugino da alcuni villani di quel luogo, ma di consenso quasi di tutto'l popolo, o perche' egli vi fosse per Commissario, o per qualunque altra cosa si fosse, ch' espressa non è, il Magistrato chiamato vn consiglio secreto di quindici Gentiluomini, trà i quali furono due de' Consoli della Mercantia, & vno de' gli Auditori del cambio, deliberarono, che senza, che con alcuno se ne parlasse, prima ch' all' effetto se ne venisse, di mandare incontanente a scaccare infino a fondamenti le mura di quel Castello per huomini atti a farlo, affinc' quelli, ch'erano per essere mandati in esilio, & banditi dal Territorio, non potessero entrarui, & ribellarlo alla Città, & ciò essi fecero perche così pareua, che meritasse il delitto quasi publico; come anco perche l'altre Castella imparassero, & prendessero essempro da casi loro, & che vno errore così graue, & atroce non restasse senza il conuenevole castigo punito; ma non molto tempo doppo essendosi buona parte delle mura del Castello, & le case de' delinquenti scaricate, ottenne la comunità di quel luogo di poter rifare le mura Castellane con assentione di potersi ritenere i danari del sussidio, che essi pagauano alla Città per due anni, & non s'intendessero compresi nella assentione quelli che haueuano commesso l'homicidio, anzi come demeriti d'ogni gratia douessero, & alla Città, & al Castello pagare quanto doue-

uano:



uano, & perche era stato considerato, che il giro, & capacità del Castello *Anni della*  
era molto maggior di quello, che per gli habitanti era opportuno, volsero i Città 3470.  
Magistrati, che le mura non si rifaceessero di quella grandezza, & cir- Del Signore  
conferenza, che per l'adietro erano state, ma in assai minor giro, & per la 1433.  
esecuzione di questo pensiero vi fu mandato sier Giouanni di Dionigi Cit-  
tadino Perugino con facultà di poter comandare a tutti gli huomini, &  
di tirare a fine la disposizione de Magistrati. Et Buoncambio de Buoncam-  
bij, perche hauea mandato lettere a M. Benetto Barzi, & all' Imperadore in  
Siena, essendogli stato preso il famiglio, che le portaua, in Castel della Pie-  
ue, & datogli della corda, fu ritenuto in Perugia, & sotto sicurtà custodito  
in palazzo molti giorni, ma quello, che le lettere conteneffero, & l'essito  
della sua retentione non si legge.

In principio dell'anno presente Città di Castello essendo stata alcuni an- Città di Ca-  
ni sotto il dominio del Conte Guid' Antonio d' Urbino, & ultimamente es- stello si dà a  
sendosi rimessa sotto il gouerno di santa Chiesa, si diede a Nicolò Forte- Nicolò For-  
bracci, & alzate le sue insegne, & armi chiamò M. Roggieri d' Antignol- tebracci.  
la, che era suo Luogotenente nel Borgo a san Sepolcro; di che sdegnato il  
Pontefice, fatto intendere a Perugini, che non deßero più alcuna sorte di  
vettonaglia a Nicolò, & assoldati tre mila caualli, e fanti, mandò subito a  
Vetralla, done era il Fortebraccio per corloui dentro, & farlo prigione, ma  
egli hauuto di ciò notitia, lasciate alla guardia di Vetralla alcune cōpagnie  
di fanti, se ne partì subito con trecento caualli, che vi haueua, & preso Ca-  
stel nuovo, & saccheggiato il Monte della Guardia, se ne venne verso il Ter-  
ritorio di Città di Castello, & in fermatosi appunto, quanto i soldati potes-  
sero alquanto respirare, se n'andò volando verso i confini d'Ogobbio, &  
con l'aiuto de Castellani, de' Borghesi, & Montonesi pigliò tre castella di  
quel Territorio, & Ogliobano, che si era poco auanti ribellato da Castella-  
ni, & dato al Conte di Montefeltro, to scaricò da fondamenti. Ma poco  
dopò fu per tre mesi trà il Conte d' Urbino, & lui fatto tregua, & eletto  
Arbitro delle loro differenze il Conte de' Poppi: Et il Fortebraccio dopò la  
tregua, se ne andò a Città di Castello, done con molto honore. & allegrez-  
za di tutto quel popolo furiceuuto, il quale coperte le vie dalla Porta di  
santa Maria insino alla Piazza, con suoni di campane, di trombe, & di tam-  
buri sempre saltando, & il suo nome gridando insino al maggior Palazzo  
ne lo condusse, & fermatouisi solamente vna sera, & lasciaroni Arrigo da  
Mondigliano per Luogotenente, & Mariotto di Nicolò de Baglioni per  
Podestà, se ne andò alla volta di Roma, & indi a Vetralla; & entrati di  
mezo i Perugini trà il Papa, & lui, verso la fine del mese di Febraro gli  
composero, & mandarono cento fanti, & vn castellano nella Rocca di Ve-  
tralla; perche ad istanza de Perugini la custodissero insino a tanto, che le  
differenze trà il Papa, & Nicolò si componessero. Del mese d' Aprile,  
essendo capo de Signori Priori nostri Gentile di Fabritio Signorelli, furono  
publicati per Capitani delle Porte della Città, & Contado di Perugia, il  
Rosso



Anni della Città 3470. *Rosso del Peccha, Lodouico di Pietro del Propeſto de Baglioni, Giovanni Ranieri, Lodouico di Filippo Pellini, & Filippo de gli Oddi, & M. Roggiero d' Antignolla, che ſi era in Città di Caſtello ammalato, eſſendo ſtato alli*

1433.

Morte di Roggiero d' Antignolla, e ſuo funera-  
le.

due del meſe predetto condotto in Perugia, & creſcendogli tuttauia la febre addoſſo, alli 8. che fu il *Mercordì* ſanto ſe ne paſſò all'altra vita, & alli 14. ſe ne fece publico funerale, nel quale, oltra vn buon numero di famigli veſtiti tutti a bruno con dugento contadini, che tutti dolenti accompagnarono il corpo con più di trenta torcie groſſe ſull'haſte, & con altre alquanto più picciole in maggior numero, portate da altri huomini in mano, vi furono vndeci caualli coperti di panno negro, con famigli parimente veſtiti a bruno, che portauano le bandiere, vna delle quali era con l'arme del Senato di Roma, & l'altra della Città di Bologna, doue egli era ſtato per Senatore, & Pođeſtà, & tutte l'altre con arme di caſa ſua.

Douendo andare l'Imperador Sigifmondo a Roma, il Cardinal Camerlengo, & il Cardinal Orſino, che era Legato della Città di Perugia fecero intendere di ordine del Papa a' Signori noſtri, che egli confiando molto nella integrità, & obediienza loro, hauerebbe voluto, che le ſi ſoſſero mandati cinquanta giouani Cittadini Perugini atti a portare arme con vno, che ſopra di loro hauerebbe autorità, perche egli ſe ne voleua ſeruire per guardia della perſona ſua, & che non voleua, che da eſſi ſe le pagaffe più che vn ducato per paga, & che egli di tutto il reſto ne gli hauerebbe proueduto: Et da i medeſimi Cardinali fu loro parimente (ma però molti giorni dopò) auuſato, che l'ſteſſo Pontefice hauerebbe deſiderato, che la Città di Perugia hauerebbe mandato vn'honorata Ambaſciaria ad incontrare l'Imperadore a Vuerbo, & ch'indi gli hauerebbe tenuto compagnia inſino a Roma, ma perche queſto auuſo venne tanto tardi in Perugia, che a' Magiſtrati non parue di poter fare a tempo coſa, onde il Pontefice ne hauerebbe a reſtare honorato, & ſodisfatto, con grandiffimo diſpiacere loro, & amaramente dolendone, mandarono a farne ſcuſa, & col Papa, & con li due Cardinali, Camerlingo, & Orſino, Ranaldo di M. Sante de Saſſiroſſi, reſtabilirono, che i cinquanta giouani richieſti per guardia della perſona del Papa, doueſſero andarui quanto prima ſotto la guida del Saſſoroſſo predetto. Et perche ſi faceuano ſpeſſo de delitti graui, & de gli homicidij non meno per la Città, che per lo Contado, piacque al Magiſtrato de Signori di eleggere diece Cittadini, & di dar loro facoltà di poter procedere contra i delinquenti con quel maggior rigore, che più loro ſeſſe paruto opportuno, & perche le pene de gli ſtatuti erano leggier e volſero, che ſeſſe in arbitrio loro, pur che di conſenſo di Monſignor Caſſareſſo Vicelegato ſi faceſſe, di accreſcerle, & augmentarle; I dieci eletti furono per Portaſole M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Cinello d' Alfano de gli Aſcagnani, per porta ſant' Angelo Baldaffare di Carobino dalla Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, per porta Sanſanne M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, & Guido de gli Oddi, per porta Borgne M. Francesco di Manſueto de Buonripoſi, & Carlo di Gia-  
como

Prouiſione  
contro gli de-  
litti.



como di Bano, per porta S. Pietro M. Francesco de' Coppoli, & Baglione di *Anni dell'...*  
 Fortera de' Baglioni. *Città. 3 170.*

Del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori Priori in Per- *del Signore.*  
 gia Guido di Paolo dei Montesperelli, l'Imperador Sigismondo, essendosi *1433.*  
 quietato col Papa, & partito di Siena, & andato, secondo alcuni, al porto  
 di Talamone per abboccarfi con Alfonso Re di Aragona, che per quel ma-  
 re con vna potente armata per le cose di Napoli andaua vagando, senza fer-  
 marlisi molto, se n'andò alla volta di Corneto, & indi per terra a Roma,  
 doue alli trenta del mese, che fu il dì della Pentecoste, fu dal Papa con mol-  
 ta solennità nel Vaticano coronato, di che l'istesso Imperadore volse per let-  
 tere sue, & mandato a posta darne auiso a' Magistrati Perugini, & essi ne  
 conseruano ne' lor libri publici honorata memoria; nel cui giorno fu nel  
 Contado di Perugia tanta gran tempesta di grandine, & d'acqua, che tol-  
 se quasi per tutta la metà del raccolto, & fece ad ogni cosa grandissimo  
 danno.

Sigismondo  
 Imperadore  
 è coronato  
 dal Papa in  
 Roma.

Et soggiungano gli scrittori nostri, che in quei medesimi giorni Ma-  
 latesta Baglione, & Nicolò di Paol Pietro Gratiani, & Oddo di Goro con  
 alcuni altri loro compagni, ch'erano tornati da Roma, affermarono, che'l  
 Papa hauea fatto gratia a Malatesta predetto di tutto quello, ch'egli do-  
 uea pagare alla camera Apostolica per in censo decurso delle Terre, che  
 egli per concessione de' Sommi Pontefici tencua, & che glie le haueua in  
 terza generatione riformate, & che in Roma era stato fatto Cavaliere M.  
 Polidoro di Pellino di Cucchio suo parente, & fatto Gentilhuomo Oddo di  
 Goro, & li fratelli, che di qual famiglia essi fossero, a me non è noto; & che  
 Nicolò di Tomaso di M. Francesco Montemelini, & Nicolò di Paol Pie-  
 tro Gratiani erano stati fatti Marchesi di Cuiutella. Questi due ultimi  
 Gentilhuomini hauendo hauuto per moglie due sorelle figliuole di Ghino  
 Marchese di Cuiutella, vna madonna Magia, & l'altra madonna Marghe-  
 rita chiamate, & essendo con la morte di Ghino mancata la linea masculina  
 di quella famiglia, & perciò deuoluto alle donne predette il Dominio di  
 quel luogo, con l'occasione della venuta dell'Imperadore Sigismondo in  
 Italia, & a Roma, & poscia anco a Perugia, essendo quel luogo feudo del-  
 l'Imperio, domandarono a Sua Maestà Cesarea, che a loro, ch'era-  
 no successori, & possessori dei beni già di quei Marchesi, piacesse  
 per ispecial gratia, & fauore, di dare etiandio all'vno, & all'altro di  
 loro il titolo di Marchese, il che fauoreuolmente in Perugia ottenuto vi  
 fecero spedir sopra bolle, & Priuilegi Imperiali, che anor hoggi  
 in ammendue quelle famiglie si conseruano, ancorche il possesso de i be-  
 ni non sia se non appresso il Conte Ottauiano Montemelini per vna par-  
 te, & per l'altra, ch'era tocata a Gratiani, non ne sia più in quella fami-  
 glia; ma appresso i Signori Vitelli di Città di Castello, ma il titolo  
 di questo Marchesato non è più ne appresso di loro, ne d'altri, ch'io  
 sappia.

Del-



Anni della  
Città 3470.  
Del Signore  
1433.

Pace cōclusa  
trà Venetia-  
ni, Fiorenti-  
ni, e'l Duca  
di Milano.

Francesco  
Sforza in Ro-  
magna.

Nicolò For-  
tebraccio si  
muoue con-  
tro il Papa.

Dell'istesso mese di Maggio M. Biagio da Calisciana zio di Nicolò Piccinino andò per Podestà di Milano, & per più honorarlo vi fu fatto anco Causaliere, ma perche non habbiamo da chi fosse fatto, potiam credere, che foss' fatto da' Magistrati nostri, essendo egli Citadino Perugino; il che tut- to si fece per rispetto di Nicolò, che ritrouandosi in quelle parti, & hauendo pur di quei giorni occupato a Venetiani Casale di Pò nel Parmegiano, & Brisello, era in grandissima riputatione appresso il Duca; trà il quale, & Ve- netiani, & Fiorentini fu del presente mese stabilita, & conclusa la pace tra- tata da Nicolò da Este Marchese di Ferrara di consenso del Papa, che mol- to si oprò, perche ella si concludesse le conditioni furono, che il Duca Filip- po rilasiasse la contrada di Ghiaradadda a Venetiani, restituisse al Mar- chese di Monferrato, ad Orlando Palauigino, & a Luigi Verme gli Stati loro, & a Fiorentini quanto hauea tolto nel Territorio di Volterra, & di Pisa; che si rilasciassero dall'vna banda, & dall'altra i prigionieri, & che chi fra vn mese queste conditioni per quello, che a sè toccaua, non adempisse, fosse da tutti gli altri riputato, & trattato come nimico; & di questa pace, & delle conditioni di essa i Perugini nè furono per vn corriero manda- to loro a posta da Fiorentini ragguagliati, & ne fecero publiche alle- grezze.

Parua, che per questa pace tutte le cose d'Italia fossero per essere quie- te, quando tutto lo sforzo della guerra fu riuolta sopra il Papa; percioche Filippo Maria, ch'era naturalmente d'animo inquieto, & desideroso sempre di cose nuoue, hauendo deliberato di far quel più danno, che hauesse potuto, al Papa, mandò Francesco Sforza (benche alcuni vogliano, che non mandato, ma che per sè stesso vi venisse) con vn grosso essercito in Roma- gna, sotto pretesto, ch'egli volesse andare nel Regno di Napoli per difende- re Manfredonia, & alcun'altre Terre, ch'al padre erano state donate da quel Re, che allhora da Alfonso Re d'Aragona erano molestate; il quale poi con l'istesse genti bene a ordine entrato nella Marcha, & nell' Umbria, & prese all'improviso molte Castella, & Terre, tutte alla sua di- uotione, & obbidienza ridusse; di che non contento Filippo, sapendo, che Nicolò Fortebracci, era di già diuenuto odioso ad Eugenio, & che unitosi con Co'onnese, che di nuouo haueuano alzato il capo contra il Papa, fattolo forte d'un buon numero di cavalli, lo spronò a muouerghli l'armi contra, & il Fortebraccio, perche era huomo pronto di mano, & di consiglio, fu prima con l'essercito a ponte Molle, & a porta Flaminia, hoggi detta del popo- lo, che'l Papa sapesse, che pur contra di lui si fosse mosso; ma perche la porta fu difesa, voltatosi con grande impeto a predare il Territorio di Roma, fe- ce così gran preda d'huomini, & di bestie, che Eugenio, ancorche delle querele del popolo amaramente si dolse, non sapena però in alcuna guisa prouederui, anzi concorrendoui a tutte l'hore i Citadini Romani a lamen- tarfi dell'ingurie, & de' danni, che si faceuano loro da nimici, & egli ri- trouandosi fuor d'ogni speranza d'aiuto, & della persona alquanto in- disposto,



disposto, mandandoli al Camerlengo, ch'era suo nepote, & giouane, & per-  
ciò anco dedito a piaceri, non riceueuano altra risposta, quando delle tolte  
pecore si querelauano, se non, ch'essi haueuano collocata troppo grande spe-  
ranza nelle pecore, & che i Venetiani, che senza greggi, & armenti uinc-  
uano, menauano più gioconda, & lieta vita di loro. Il popolo Romano di  
queste risposte grandemente alterato, hauendo udito, che'l Foriebraccio  
preso Tiuoli, Monte Ritondo, & Subiaco, & scacciato il Conte di Ta-  
gliacozzo, hauea doppo la morte di Stefano Colonna, che sempre dissenten-  
do da gli altri, era stato da Giovanni Antonio Principe di Salerno, & ca-  
po di quella famiglia fatto morire, tirato dalla sua tutti i Colonnese, hauen-  
do l'occhio alla libertà, prese l'armi, & leuato il romore gridando libertà,  
se n'andò a luoghi, doue erano i Ministri della giustitia per il Papa, &  
inui preso Monsignor Francesco Cardinal Camerlengo suo nipote, creò  
nuoui officiali, che furono sette Gentilhuomini Romani, con titolo di Gouer-  
natori, appresso de' quali fu la suprema autorità del gouerno: Ma il Papa in  
tanta perturbatione di cose, dubbioso di quello, che far douesse, deliberò di  
fuggirsene di Roma, & communicato il suo disegno con Arsenio Monaco,  
& preso il suo habito, vogliono gli scrittori, che con lui solo da monaco ve-  
nuto, montasse sopra vna Nauicella con animo di andarsene, come fece, ad  
Ostia: Ma alcuni Romani auedutisi di lui, & della fuga, gli cominciarono  
a tener dietro per la riuia del fiume gridando, & tirandogli tuttauia de i  
sassi, & delle saette, desiderando di ritenerlo, per insino a tanto, ch'egli ha-  
uesse fatto dar loro il possesso di Castel sant' Angelo, in che sopra ogn'altra  
cosa premeuano; ma il Papa giunto finalmente ad Ostia, & inui montato so-  
pra vna galera, che da Fiorentini v'era stata mandata, se n'andò primiera-  
mente a Pisa, & poscia a Fiorenza, doue essendo da quella Republica bono-  
ratissimamente raccolto, stette cinque mesi, che tanto durarono nella loro  
libertà i Romani, i quali doppo la partita del Papa saccheggiato il Pala-  
zzo, fecero ogni opera per occupare Castel sant' Angelo; ma riuscì lor vano  
ogni sforzo, perche da Baldassarre da Ausida sagacissimo, & astutissimo  
huomo, ch'era Capitano de' soldati di quella guardia, & con ingegno, & con  
astutia fu difeso tutto quel tempo, & ingannò di maniera con vn trattato  
doppio i Romani, che condotti in Castel sant' Angelo, & presi molti de i  
principalitrà loro, & di quelli, che gouernauano la Republica, mentre con-  
tauano danari con speranza, che fosse loro consignato il Castello, che fu lor  
forza per la liberatione de i loro Cittadini di rilasciare il Camerlengo, che  
sotto buona custodia, quasi, che prigionie si teneuano, & di richiamare Eu-  
genio a Roma: il che tutto habbiamo voluto in questo luogo esplicare, ancor-  
che si amo trascorsi alquanto più muanzi di quello, che all'usato nostro mo-  
do di trattar le cose di tempo in tempo, ne conuenima, non essendo stata que-  
sta partita di Eugenio da Roma di questo, ma dell'anno seguente 1434.  
auenuta, per non hauere vn' istessa cosa più volte, & con poca grauità a ri-  
pigliare.

Anni della  
Città 3470.  
Del Signore  
1433.

Cōmotione  
del popolo  
Romano.

Fuga di Pa-  
pa Eugenio.

Del-



Anni della Città 3470. Dell'istesso mese di Maggio M. Colino de Tello Conte del Farnetò andò per Podestà di Fiorenza, il che appare ne' libri publici, perche trà Bel Signore Priori, & Camerlinghi fu secondo l'vsanza ordinato, che dalla Città di Perugia non si potessero concedere reprefaglie contra Fiorentini per qualunque cosa, che egli restasse grauatato nel suo findicato.

Trattato di ribellione in Ascesi, e suo fine.

Sbaraglinò del Corazza d'Ascesi hauendo maneggiato vn trattato di dar quella Città a Nicolò Fortebracci, & di torla al Papa, & conferito questo suo disegno con Francesco di Cheli da Monte verde, lo tirò dalla sua, & ve lo fece acconsentire, ma Sbaraglinò essendosene indi ad alcuni giorni andato a Perugia conferì il tutto col Vescouo di Forlì Vicelegato, il quale vditò il fatto, & giudicòlo, come era, pericoloso, perciò che nella Rocca maggiore vi erano alcuni di Città di Castello alla guardia, montato subito a cavallo, andò ad Ascesi, con animo di far pigliare Francesco, il quale vdità la venuta del Vicelegato, preso di quel che era sospetto, se ne fuggì volando a Città di Castello, & in conferì tutto il trattato, che egli hauea ordito in Ascesi, con Arrigo da Mondigliano, che era Luogotenente di Nicolò Fortebracci in quella Città: il Vicelegato giunto in Ascesi, & trouato, che Francesco se ne era fuggito, fece subito prendere Simeone, & Antonio suoi fratelli, & li fece mettere prigioni nella Rocca Maggiore, i quali perche erano huomini accorti, & di spirito, aiutarono anco da alcuni parenti, che negotiavano i casi loro, fecero di maniera con accarezzare, & riuere i seruidori, & famigli del Castellano, che unitosi con esso loro, deliberarono di ammazzare il Castellano, & di trar di prigione Simone, & Antonio, i quali essendo d'accordo con li famigli del Castellano, hebbero agio di poter mandar lettere a Francesco lor fratello in Città di Castello, & gli auisarono, che conferito il tutto con Arrigo Luogotenente, essi desiderando di ridur la Città d'Ascesi sotto la giurisdittione del Fortebraccio, haurebbono voluto, che con destro modo procurassero di mandar qualche lor famiglio, & fedele amico in Ascesi, che fingendo di cercar padrone ponesse ogni studio di accommodarsi col Castellano, il che fu fatto; perciòche, & per vna via, & per vn'altra, vi misero dentro alcuni fanti, & di ordine de i prigioni furono da Arrigo, & da Francesco messi insieme intorno a centoquinta fanti, & altrettanti caualli, & furono inuiati alla volta d'Ascesi, ma perche furono scoperti, & non poterono fare, quanto si era da loro deliberato, se ne tornarono senza hauer fatto nulla a Città di Castello. Simone, & Antonio venuto il tempo di metter in effecutione quanto haueuano risoluto, ammazzarono il Castellano, & il figliuolo, & del tutto ne fecero incontanente auisato Francesco, acciò che egli stesse proueduto di quanto era opportuno per la spedizione d'un tanto negocio, & essi veduto, che per la Città non se ne sapena cosa alcuna, fatti chiamare per parte del Castellano i Priori, il Podestà, & alcuni altri Cittadini de principali, trà quali vi fu Sbaraglinò, & pregatoli a volere andare infino alla Rocca, perche egli voleua conferire con esso loro alcune cose importanti intorno al fatto de' prigioni, & prenderne



derne partito, & perche il fatto de' prigioni premeua a tutti, & tutta la Città ne stava in sospetto, vi andarono tre de' Priori, il Collaterale del Po- deità, il Cavaliere, vn Notaro, & alcuni Cittadini de' principali, tra' quali fu il medesimo Sbaraglinò del Corazza di sopra detto, & subito, che questi furono dentro la Rocca, furono tutti messi in prigione; quei di dentro leuato il romore cominciarono a gridare Braccio, Braccio, & tutta quella notte, e' l di, che venne, tirarono con quei pochi pezzi d'artiglieria, che vi haueuano, nelle case de gli Ascesani; la onde essi considerata la qualità de' tempi, la grandezza di Nicolò Fortebracci, & il pericolo, in cui si trouauano, fatto consiglio tra loro, & vditò, che quanto da quei della Rocca si faceua, era, perche essi alla diuotione del Fortebraccio inchinassero, & che di già in fauor loro veniuano genti da Foligno, & da Castello, deliberarono di darsi a Nicolò, & d'acceptare l'innito, che da quei della Rocca li si faceua, il che esseguitosi, tutte le cose di quella Città tornarono in tranquillità, & in pace, & gli Ascesani ribebbero i loro prigioni, fuori, che Sbaraglinò, che restò nella Rocca: ma quello, che se ne fosse fatto, non è espresso. Attesero poscia ad accomodare le cose di maniera, che all'altra Rocca più picciola, che per il Papa si teneua, non vi potesse andar soccorso, & furono (come da alcuni si è detto) rimandati anco in dietro molti fanti, che da Perugini erano stati a quella volta innuati.

Gli huomini di Montefalco, auedutisi, che Corrado Trenci Signor di Foligno haueua grandissimo animo di mettergli sotto il giuogo della sua seruitù, & essi all'incontro infinitamente abborrendolo, & dubitando, che per li trouagli, in cui si trouaua allhora il Pontefice, & per l'intelligenza, ch'era tra il Fortebraccio, & Corrado non potessero andar loro aiuto a tempo, spauentati dalla nouità de gli Ascesani, per rendersi più sicuri, & per non esser violentati a entrar sotto il graue giuogo della seruitù de' Trenci, mandarono due loro Cittadini a' Magistrati nostri, supplicandoli a volere accettare sotto il gouerno, & protection loro quella Terra, che sempre era stata deuota, & molto affectionata alla Città di Perugia, & ciò essi faceuano non per torli in modo alcuno dall'vbbidienza di santa Chiesa, ma per assicurarsi dalle violenze de' vicini, & de' molti mali humori, che erano tra loro. 7 Magistrati conferito il tutto col Vicelegato, & espostogli, che essi non erano in alcuna guisa per accettare l'offerta, se non con buona gratia di lui, & del Papa, di suo proprio consenso l'acceptarono, & vi mandarono con alcuni fanti, & caualli alla guardia Nicolò di Paol Pietro Gratiani loro Cittadino, & per quello, che nei libri publici apparisce, n' ebbero anco poco doppo il consenso del Papa per vn biene, ch'al suo Vicelegato grandò, dichiarando, che da' Perugini vi si hauessero a mandare il Podestà, & il Cancelliero, & che hauessero il gouerno di quella Terra, come Ministri di santa Chiesa.

Il Papa hauuta la noua della perdita d'Ascesi, n' hebbe grandissimo dispiacere, & scrisse subito al Vicescavo suo Governatore nella Marca, che

Dubitazione di quei di Montefalco, elororichie sta a Perugini.



*Anni della Città 3470. Del Signore 1433.* lasciando ogn'altra impresa se ne andasse con tutte le genti sue alla volta di Ascesi, & facesse ogn'opera per ricuperarlo; onde egli vbbidendo, se n'andò per la diritta a Montefalco, & iui fatti gli alloggiamenti, si prouedeva di quanto gli era opportuno a quella impresa, & non hauendo soldati a bastanza, mandò subito a Perugia affincbe gli ne fossero mandati tanti, che hauesse potuto l'ordine del Pontefice eseguire. Ma i Perugini, che poco auanti hauuano hauuto lettere da Nicolò Fortebracci, per le quali gli pregaua, che poich'era piaciuto a gli Ascesani di darglisi, essi, che ragioneuolmente doueano desiderare per essere egli lor Cittadino, di vederlo grande, & in qualche conto appresso gli huomini, come pareua, che insino allhora la fortuna glie ne mostrasse segni, volessero essere contenti di far con gli Ascesani, & con esso lui quella buona vicinanza, che con vn loro benemerito Cittadino si conueniua, & ch'egli era boggimai, in vno stato da non essere nè da loro, nè da altri disprezzato, vdiua la instanza dal Vitellesco con honesti modi, & col mezzo di Mariotto Baglione, & di Carlo di Giacomo di Bano loro Oratori a lui mandati, non negando intieramente di farlo, ma col mettergli innanzi molte difficoltà, & pericoli, & che essi non hauuano commodità di far soldati, furono cagione, ch'egli diffidatosi di poter fare cosa alcuna, oltre, che fu sopraggiunto dalla venuta di Sforza nella Romagna; deliberò di tornarsene nella Marca, & di lasciar per allhora le cose d'Ascesi in quegli istessi termini, che si trouauano.

In tanto gli huomini di san Martino da i Colli Castello di Perugia essendo per cagion di donne venuti in discordia tra loro, il Rosso del Peccha Capitano della porta di Borgne, hauendo cercato con ogni instanza di quietarli, & non hauendo potuto, & dubitando, che qualche maggiore inconueniente non ne nascesse, fece prendere, & metter prigione vno de' principali di essi, & scritto subito a Perugia, che lo fosse mandato il Cavaliere, ordinò, che lo menasse prigione al Podestà, il che intusosi a san Martino, vnitesi incontanente le parti, & fatta senza altri mezzi la pace tra loro, se n'andarono unitamente, & attesero il Cavaliere per istrada, egli tolsero per forza, & con molta insolenza il prigione, & a lui diedero delle ferite, il che vditosi dal Vicelegato, & da' Signori fecero ogni sforzo per hauer nelle mani i delinquenti, ma veduto di non poterli hauere mandarono subito cento santi pagati con molti guastadori in quel Castello, & vollero, che li si scaricassero le mura, & i soldati rabbarono le case di quello, che v'era, perche i Cittadini, vdiua la deliberatione, & l'ira de' Magistrati se n'erano tutti con le donne, & con i figliuoli partiti. Et alla Chiesa di san Francesco in porta Sanfanne, che verso la Sacristia minacciua ruina, furono volti quattrocento fiorini d'oro per ripararla.

Timore de' Perugini, e loro prouigion.

Et li Perugini hauendo sentito, che Francesco Sforza s'era già fatto quasi Signore della Romagna, & della maggior parte della Marca, & che'l Vitellesco, che n'era Governatore, fatto tutto lo sforzo suo per difenderle, & non hauendo potuto, se n'era nascosamente andato a Venetia, & ch'indi

Fran-



Francesco passato nell'Umbria hauea preso Todi, Amelia, Terni, Otricoli, Anni della Soriano, & Toscanella, & che'l Fortebraccio, unitosi anch'egli di nouo Città 3470. con Colonnese faceua asprissima guerra su le porte di Roma al Pontefice, Del Signore dubbiosi de' casi loro, perche haueuano udito, che con lo Sforza v'era vn 1433. gran numero dei loro fuorusciti, & giudicando, che essi non hauessero altra mira, che di vedere, se in quella occasione di tempi hauessero potuto occupare qualche Castello del loro Territorio, assoldarono quelli più fanti, che poterono per guardia del loro Contado, mandarono Carlo di Simone de' Narducci al Papa, a pregarlo, che riprassse a' casi loro, & per prouederse anco meglio contra lo Sforza, di cui essi temeano, scrissero a Nicolò Piccinino in Lombardia, che per quiete, & sicurezza della sua Patria volesse venire in Toscana, onde egli così perche era naturalmente emulo alla grandezza dello Sforza, udendo, che a lui tutte le cose felicemente tornauano, & che di troppo andaua augmentando lo stato suo, come anco perche a i prieghi de' suoi Cittadini vedea di non poter mancare, accettò l'invito. Ma perche agli affari suoi non tornaua bene di venire in Toscana, se non con buona gratia del Papa, & de' Fiorentini, pregò il Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui era allhora capo Angelo di Renzo di porta Sole, a voler fare opera, & con l'uno, & con gli altri, perche l'assicurassero di non essere offeso da loro, & che se gli desse passo libero per le loro Terre con quattrocento caualli, che seco menati hauerebbe; & perche meglio ogni cosa le riuscisse, facessero loro a sapere, che la venuta sua non era per altro, che per andare per le sue molte infirmità, & per la mala indisposizione della persona, a' bagni di Petriolo in quel di Siena: i Magistrati, perche haueuano desiderio, ch'egli venisse in queste parti, mandarono subito a Fiorenza Ambasciatori a di mandare non meno al Papa, che a Fiorentini il saluo condotto per lui, & per li quattrocento caualli, che seco condur voleua; il che dal Papa fu da principio negato: Ma hauendone poi con molta istanza pregato M. Agamenonne degli Arcipreti a farlene gratia, ne fu finalmente compiaciuto. Et il Papa parendole di non potere a vn tempo resistere alle forze di Francesco Sforza, & di Nicolò Fortebracci ammen- Franc. Sfor- za v' a' serui gi del Papa. due valorosissimi Capitani, procurò con tutto l'ingegno, & forze sue di condurre, & l'uno, & l'altro a gli stipendij suoi, & perche le promesse erano grandi, ognun di loro vi attese, ma lo Sforza fu il primo ad accettare, benché alcuni uogliano, che'l Fortebraccio non ne fosse ricercato giamai, ma noi crediamo (conforme a gli scrittori nostri a penna) che'l Papa per liberarsi dalla sua molestia, come quella, ch'era più propinqua a Roma, & di maggior suo carico, usasse ogni artificio per condurloui in ogni modo, ma finalmente con vn grande sborso di danari per dar le paghe a' suoi soldati, & con rifermarle tutte le Terre, ch'occupate si haueua nella Marca, nell'Umbria, & nel patrimonio con titolo di Marchese della Marca in vita sua, condusse lo Sforza; & il Fortebraccio, ch'era aiutato, & sostenuto da Colonnese, ancorche lo Sforza gli fosse andato incōtra verso le Terre di Ro-



Anni della ma, & cercasse di opprimerlo, sostenne nondimeno tanto la guerra, che l' Du  
Città 3470. ca Filippo sdegnato contra lo Sforza, perche senza suo ordine s'era compo-  
Del Signore sto, & messo a' seruigij del Papa, mandò nuouo essercito al Piccinino con-  
1433. tra di lui in Terra di Roma, & liberò il Fortebraccio dal pericolo, in cui era

Riuolutioni  
di molte Cit-  
tà.

Battaglia del  
Piccinino cō  
tro le gēti del  
Papa.

stato, & fu combattuto alcune volte, ma non però si nenne mai a fatto d'ar-  
me, perche quando erano per combattere, come fu quando erano tra l' el al-  
la, & Orueto, ò gli Amb. del Duca, ò altri di grande autorità presso di loro  
vi entrava di mezo, & gli sforzauano a far tregua, come fu fatto allhora,  
& in questa guisa trauiagliando, & ruinandò quei paesi, si trattennero al-  
cuni mesi, insino a tanto, che Filippo indotto dalla necessità per le cose di Bo-  
logna, che pur di quei tempi per opera di Battista Canedulo, che morì alcu-  
ni de Zambecari, & discacciati di quella Città con tutti gli altri nimici  
suoi, la ribellò al Pontefice, & d' Imola, & di Forlì, che anch' esse fatti ino-  
unità contra la Chiesa, hauuano chiamato le genti del Duca, gli fu forza di  
richiamare il Piccinino con l' essercito in Lombardia, il quale hauendo di nuo-  
uo fatto tregua cō lo Sforza per cinque mesi, et lasciato il Fortebraccio alla  
guardia della Sabina, passando al Borgo a S. Sepolcro per l' Appennino, &  
indi per il Cesenatico, & per lo Territorio di Forlì arrivò in sette giorni ad  
Imola, doue cinque miglia lontano dalla Città trouò l' essercito del Papa,  
ch' era di 6. mila caualli, & 4. mila fanti, che per la ricuperatione di Bolo-  
gna sotto Nicolò da Tolentino, Paolo Orsino, & Gattamelata hauena man-  
dato, onde egli hauendo raccolti due altri mila caualli del Duca, che stiau-  
no per la Romagna sotto Arasmino Trionfio, si mise ad alloggiare di rim-  
petto alla Città, & trattenutusi alcuni giorni, & veggendo, che l' esserci-  
to era per patire di vertonaglie, ma che se si partiuà Imola sarebbe sub to  
in poter de' nimici tornata, & che i Bolognesi parimente haurebbono po-  
tuto prender consiglio da tempi, si deliberò finalme nte di combattere, ma  
prima, per essere egli inferior di numero di soldati, volse bene intendere, &  
espiare le forze, & qualità de' nimici, & giudicando di hauere a combat-  
tere con qualche vantaggio, considerato bene il luogo, doue erano gl' esser-  
citi, fatta una imboscata di tutta la fanteria intorno ad vn ponte sopra il  
fiume, che i Paesani chiamano di san Lazzaro, & vna parte della caualle-  
ria in certi colli in vicini, & mandate innanzi alcune altre compagnie a co-  
minciare la battaglia, con ordine, che vedessero di tirare i nimici all' imbo-  
scata, il che riuscendo loro, & venuti i nimici al ponte, & combattutolo  
aspramente, & pressatolo, & condotti appunto dou' era l' imboscata, tolti in  
mezo, & dalla fanteria, & dalla caualleria del Piccinino, furono messi di  
maniera in disordine, che parte sforzandosi di tornare a dietro, & ripassa-  
re il fiume per rimettersi tra' suoi, erano impediti, & parte mentre correua-  
no per quei campi senza punto sapere doue s' andassero, erano dalla caual-  
leria presi, & morti. Furono fatti prigioni (secondo Gio: Battista Poggio  
Fiorentino scrittor della vita di Nicolò Piccinino) in quella giornata  
tre mila cinquecento caualli con cinque Condottieri, & mille fanti,  
trà



erà i Condottieri vi fu Gattamelata, & Nicolò da Tolentino, a fauor de' quali indi ad alcuni mesi la Città di Perugia (perciocche il Tolentino l'era stato sempre fauoreuole, & amico) hauendo più volte scritto a Nicolò Piccinino, che per seruitio di lei le piacesse di liberarlo, non contenta delle lettere, vi mandò ultimamente Mario di Giovanni di Schiatto a lui molto grato, & Cittadino honorato, con pregarlo instantissimamente a volerlo per amore della sua Patria liberare, il che egli ottenne: li morti, & li feriti, rispetto alla gran fattione furono pochi. Il Piccinino hauuta questa Vittoria, hauendo menato l'essercito a ricuperare le Terre de Bolognesi, che seguivano la parte del Pontefice, pigliò non senza fatica de' soldati Castel Bolognese, Castel san Pietro, Castel franco, Pulmatio, & Barzano, luoghi tutti ricchi, & di gran conto in quel Dominio, & lasciato Francesco suo figliuolo con cinquecento caualli alla guardia di quel Paese, se n'andò, richiamato dal Duca, a Milano per rimediare alle cose di Marsilio Carrara, che si intendeva esser richiamato da Padouani, di cui egli era stato Signore, & all'hora si ritrouaua in Ongheria esule dalla Patria: Ma essendosi scoperto il trattato, & puniti seuerissimamente coloro, che n'erano stati autori; la cosa riuscì vana, & il Duca restò libero di tutti i sospetti, che hauena hauuti di Padoua.

Anni della Città 3470. Del Signore 1433. Progressi del Piccinino nel Bolognese.

In questo mezzo l'Imperador Sigismondo essendosi (come habbiamo detto) coronato della corona dell'oro in Roma, se ne venne con animo d'andarsene in Lombardia, & indi in Germania, alla volta di Spoleto; & il Papa, che hauea desiderio, che per le Terre sue fosse (come conueniua) honorato, scrisse a Perugini, che facessero tutto quello, che da loro si fosse potuto per honorarlo, & che essi particolarmente gli prouedessero per tutti quei giorni, ch'egli si fosse nella Città loro, & suo Contado trattenuto, di tutte le cose opportune, & necessarie, & che gli si donassero mille fiorini d'oro de danari, che veniuano nelle mani del suo Tesoriero.

I Perugini così per gli auuisi del Papa, come per honore della loro Repubblica hauendo inteso, ch'egli di già era giunto a Spoleto, fatti i loro soliti consigli, deliberarono, che s'hauesse a riceuere in quel miglior modo, che fosse loro possibile, & dato il carico a dieci Gentilhuomini ad usarui sopra ogni loro diligenza, fu imposto a tutte le compagnie, che si mettessero a ordine per danzare, & far festa, & per poterlo più honoratamente accompagnare, fu posto silenzio alle liti, & fu vietato a tutti gli effecutori il potere effeguire cōtra alcun debitore per tutto il mese d'Agosto, anzi che tutti potessero senza alcun sospetto praticare; & l'Imperadore essendo alli 22. del mese arriuato in Foligno, fu da' Signori Trenci honoratissimamente raccolto, & auanti partisse, fece con le sue proprie mani Caualiere Corrado Trenci insieme col figliuolo, & a suoi prieghi fu data la medesima dignità a M. Cā dido di Buontempo de' Buontempi da Perugia, che essendo esule dalla Patria, era all'hora in Foligno. Alli 25. di Agosto venne in Perugia, & ancora che venisse da gl' Angeli, fu nondimeno ordinato, che capitasse alla Chiesa

L'Imperadore Sigismondo in Perugia.



**Anni della Città. 3470.** di S. Constanzo, insin doue gli fu andato incontro da tutti gli ordini di religiosi da' Priori, da dottori, & da scolari in gran numero a piedi, accompagnato da una moltitudine grande di Gentilhuomini, & di Cittadini, che gli erano andati incontro a cavallo, egli circondato da tutte queste schiere d'huomini, & da cinque compagnie di giouani una per ciascuna porta, che danzando, & ballando, tutti honoratissimamente vestiti ciascuno secondo la lutea della sua porta, fu condotto sotto vn ricchissimo baldacchino di broccato d'oro finissimo insino alle stanze, doue già fu la Fortezza, & doue soleua habitare Braccio Fortebracci, che per suo alloggiamento erano state prouedute di quanto era paruto a' Proueditori opportuno. Il dì seguente per darle alquanto di spasso, & di trattenimento fu ordinato una festa pubblica, in mezzo la piazza, doue fu per lui regalmente ornata quella medesima sedia, in cui era già stato negli anni a dietro coronato del Principato di Capua Braccio Fortebracci, & altri seggi per li Baroni suoi, & per le donne, che vi andarono a danzare, & festeggiare, & vi si fece per tutto il giorno dalle compagnie gran feste, & allegrezze. Il dì seguente non uscì di casa, ma vi fu bene andato il giorno a danzare; ma alli 28. essendo la mattina per tempo caualcato, & andato a Monte Morcino alla messa, & in fatto Cavaliere M. Agamenonne degli Arcipreti, & andato raggiando quasi per tutta la Terra, se ne tornò finalmente alle stanze, & il giorno furono di nuouo fatti in piazza altri magnifici balli con colationi publiche alle donne, & a chiunque haueua danzato, & honorato la festa, & l'istessa sera se ne uscì di Perugia, & andò ad alloggiare al ponte di Pattolo, raccolto on honoratamente da M. Agamenonne, & fratelli, & da gli altri Gentilhuomini di quella famiglia; & la sera medesima furono fatte publiche allegrezze in Perugia per la nouella, ch'era il giorno innanzi venuta della vittoria ottenuta da gl'Imperiali contra Turchi, così dice il testo dell'autore, ma noi crediamo, che voglia dire de gli heretici di Bohemia, & non de Turchi, non si trouando, che di questi tempi essi haessero danno alcuno. In Città di Castello si fecero parimente allegrezze publiche, perche ebbero particolari annisi, che il Concilio di Basilea haueua eletto per Capitano Generale di tutto il suo essercito Nicolò Fortebracci, di che prese grandissima allegrezza quella Città, ch'era retta, & gouernata da lui; & dalla Città di Perugia per honorare l'Imperadore furono spesi mille cinquecento fiorini d'oro. L'Imperadore Sigismondo partito dal ponte di Pattolo, se n'andò ad Ogobbio, & indi in Romagna, & poscia a Mantona, & a Ferrara, nelle quali Città fu egli da quei Signori allhora Marchesi chiamati, honoratissimamente raccolto, & vi lasciò priuilegiij, & altre dignità in honore d'ammendue quell'Illustrissime famiglie, & indi passate l'Alpi, se n'andò per la dritta in Basilea, & inui trouato, che quei del Concilio haueuano citato Eugenio, con animo di deporlo, & di eleggerne vn'altro, egli col metter loro innanzi le difficoltà, & li pericoli dello Scisma, operò in guisa, che per allhora altro non fecero, benché non molto poi, ch'egli partisse di Basilea, così perche

Nicolò Fortebracci eletto Capitano del Concilio di Basilea.



che furono aiutati da alcuni Cardinali, che sdegnati s'erano da Eugenio *Anni della*  
partiti, come anco perche Eugenio sapendo, che essi tentauano di deporlo, *Città 3470.*  
che contra la autorità, & dignità sua praticauano, dubitando di qual- *del Signore*  
che accidente hauea mandato a dissoluer il Concilio, & imposto, che in Bo *1433.*  
logna, che era sotto di lui ritornata, si riducesse, essi non solamente non ub- *Felice Anti-*  
bidirono, ma indi a non molto tempo gli elessero Amadeo Duca di Sauoja *papa.*  
per Antipapa, che Felice si fece chiamare, il quale hauendo poco innanzi,  
o per ambitione del Mondo, o per bontà, che se lo facesse, lasciata l'ammini-  
stratione del gouerno al figliuolo, se n'era ito tra alcuni Eremiti di quella  
Prouincia: ma allittato da gli honori del Mondo, & asceto, non nella Sede  
di Pietro, ma (come dal Beato Antonino si dice) di Lucifero, fece subito al-  
cuni Cardinali amici d'Alfonso d'Aragona, ch'era nimico di Eugenio,  
& hauea aiutato i Prelati del Concilio a farlo deporre, & venire alla  
electione di lui, il quale, ancorche fuori delle sue Terre, & Ducato poco  
da altri fosse per Pontefice tenuto, tenne nondimeno in Scisma  
la Chiesa insino alla creatione di Nicola Quinto, che ad Eugenio fu suc-  
cessore.

Et perche di sopra habbiam detto, che Città di Castello hauea fatto al-  
legrezze publiche, perche il Fortebraccio fosse stato eletto Capitano Ge-  
nerale del Concilio di Basilea, & perche da vn solo scrittore nostro a penna  
questo fatto è tosto, per non parere, che ne l'habbiamo sognato, non pa-  
rendo ne anco molto conuenevole, che dal Concilio fossero eletti Capitani  
Generali, & che perciò potesse parere appresso ad alcuni menzogna, o va-  
nità, è da superarsi, che il Tarcagnola, & altri scrittori ancora hanno lasciato  
scritto, che Francesco Sforza quando determinò di partire di Lombardia, o  
per andare nel Regno di Napoli, o perche si fosse sdegnato per la grandez-  
za di Nicolò Piccinino hauendolo di già il Duca fatto suo Generale, o pu-  
re per fare quello, che fece contra il Pontefice, di consenso, come per lo più  
si credette, & noi di sopra habbiam detto, di Filippo, & venne nella Mar-  
ca, & occupò le Terre di Santa Chiesa, per dar maggior riputatione, & cre-  
dito alle sue imprese mostrasse alcune patenti del Concilio di Basilea, per le  
quali esso Concilio creaua il Duca Filippo suo Vicario in Italia, & altre del  
Duca, che facua poi lui suo Generale contra Eugenio, le quali furono potis-  
sima cagione appresso quei popoli dell'acquisto di quelle Terre allo Sfor-  
za, & si può credere, che l'Fortebraccio hauesse anch'egli le medesime pa-  
tenti dal Duca, quando hauendo egli animo di opprimere le forze del Pon-  
tesice, non contento di quanto per lo Sforza le si facua contra, gli spinse  
anco sopra il Fortebraccio, & toltolo da suoi stipendij, l'hauea mandato in  
fin su le porte di Roma.

Ma gli Oratori dell'Imperador Sigismondo mandati al Papa scopri-  
rono l'inganno del Duca Filippo, percioche essi publicamente mostrarono,  
come nel Concilio di Basilea, doue s'era in persona l'Imperador ritrouato,  
non s'era ragionato pur mai di dare al Visconte quell'autorità, ch'egli in

Inganno del  
Duca Filip-  
po scoperto.



*Ann' della* Italia contra il Pontefice tolta s'hauena, & su questa moua, che tosto si di-  
*Città* 3470. uolgò, cagione, che molti luoghi, ch'erano in bilancio, nella diuotion di Eu-  
*Del* Signore genio persenerassero, & che le cose sue in miglior termine si riducessero,  
 143. ancorche poco auanti (come di sopra habbiam detto,) il Vitellesco Patriar-  
 ca d' Alessandria, temendo di Francesco Sforza si fosse partito dal gouerno  
 suo della Marca, & ito a Venetia, & tutti i Signori sudditi alla Chiesa imi-  
 tar do lo Sforza, quasi congiurati contra di Eugenio, uarij luoghi occupasse-  
 ro, come fece Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza, ch' occupò alquan-  
 te Castella d' Imola, i Malatesti d' Arimino; Antonio Ordelaffi di Forlì; &  
 li Signori di Pesaro, che occuparono Pesaro, & altre uarie Castella di quella  
 giurisdictione, che per la Chiesa si teneuano, ne quali con ispargimēto di mol-  
 to sangue, & rapine furono usate molte crudeltà contra i Ministri, & par-  
 teggiani del Papa.

*Legge de Pe*  
*rugini in ho-*  
*nore della*  
*gloriosa Ver-*  
*gine Maria.*

*Dieci' dell'ar-*  
*bitrio.*

Et perche i Signori Priori nostri haueuano cominciato a mettere in uso  
 di eleggere in principia dell' officio loro tre Cittadini per Consiglieri nelle co-  
 se occorrenti, il Magistrato di Settembre, & d' Ottobre, di cui fu capo Sciro  
 di Nicolò de gli Sciri, s' elesse Guido degli Oddi, Baldassarre di Carobino  
 della Staffa, & Nicolò di Paolpietro Gratiani con il titolo di sopra detto,  
 & d' assistenti alle cose publiche, i quali insieme con Priori, & Camerlen-  
 ghi, deliberarono per legge vinta canonicamente tra loro, che per l' auenire  
 in honore della gloriosa Vergine, & dell' Indulgentia grande, che è a calen-  
 de d' Agosto a santa Maria de gli Angeli d' Ascesi (affinche i viandanti,  
 & passaggieri potessero con più frequenza, & lieto animo passare per la  
 Città, & Contado di Perugia) fossero essenti con qualunque sorte di Mercan-  
 tia, o d' altre robbe vi passassero, d' ogni gabbella, & grauezza, che per essa  
 fossero tenuti a pagare, la quale essentione, & libertà douesse cominciare  
 quattro giorni innanzi alle calende d' Agosto, & quattro doppo, & volse-  
 ro, che questa legge fosse messa nel libro degli statuti, & che fosse inuiola-  
 bilmente osservata. L' ultimo Magistrato dell' anno, di cui fu capo Ranaldo  
 di M. Sante de' Saffiroffi, vdiu i romori della venuta dello Sforza nella  
 Marca, i tranagli del Papa in Roma, & fuori, & veggendo da tutte le ban-  
 de d' Italia mouimenti, & tumulti grandi, ricorso all' usato lor modo di go-  
 uerno creò li dieci dell' arbitrio, & della guerra, con le facultà solite a dar-  
 si, & particolarmente sopra l' armi, e' l' condur soldati secondo l' opportunità  
 della loro Città; i dieci furono eletti da ammedue i Magistrati ciascuno se-  
 paratamente per le sue porte, quali furono, per porta san Pietro M. France-  
 sco de' Coppoli Caualiere, & Mariotto Baglione, per porta sant' Angelo M.  
 Agamenonne de gli Arcipreti Caualiere, & Beuignate di Paoluccio, per  
 porta Sole Tancredo Ranieri, & Nicolò Montemelini, per porta Sanfanne  
 M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, Caualiere, & Totto di Nicolò,  
 per porta Borgne M. Francesco di Mansieto dottore, & M. Baldassarre Si-  
 gnorelli, & Capitani del Contado Baglione di Fortera, Pietro di Gionanni  
 di M. Crispolto, Gionanni Orso Montesperelli, Oddo di Giacomo d' Oddo, &  
 Guido



Guido degli Oddi. Fu parimente di questi giorni concluso, & stabilito l'accordo, molto prima trattato tra la Republica di Siena, & Perugini, & fu nell'uno, & nell'altro Territorio publicato, accioche l'uno potesse nelle Terre dell'altro sicuramete praticare. Et per li romori, che pur hora habbi am- detto essersi sentiti, & nella Marca, & altroue, i Magistrati insieme con li diece dell'arbitrio condussero Francesco Piccinino con cinquecento lancie per quattro mesi, & indi a beneplacito con imprestanza di cinque mila fiorini d'oro a soldati, & con diece fiorini il mese per lancia, & perche non vi erano danari in commune, fu imposta vn'imprestanza di sei mila fiorini a Cittadini.

Mentre i Fiorentini haueuano hauuto la guerra con Lucchesi, & col Duca l'Elippo, erano stati gli rumori delle discordie civili alquanto quieti, ma stabilita la pace cominciarono subito a rinquarsi, percioche Cosmo de' Medici, che per le sue molte ricchezze, & per le rare qualita, ch'erano in lui, era in gra di ssimo conto, & generalmente amato da tutti, perche a ciascuno potendo giouaua, & a nessuno cercaua di dispiacere, essendo percio inuidiato da quelli della contraria fattione, che non poteuano questa sua generale benciuolenza soffrire, fu tentato, sotto colore, che egli si sarebbe vn di con questo mezzo insignorito di Fiorenza, per molte vie di mandarlo in ruina, & ultimamente Ranaldo de gli Albizi capo di questa sorte d'huomini, & di molta autorita fra tutti quelli della fattione a Cosmo contraria, operò tanto, che fece fare Gonfaloniere Federigo Guadagni suo grande, & intimo amico, alquale hauendo per suaso, che se tosto alla potenza di Cosmo non si prouedeva, era di corto per vedersi col mezzo delle sue ricchezze, & vrbanita assoluto Signore della sua Patria, l'indusse per assicurarne lo stato di douere abbassare la potenza di cosi gran Cittadino, & gli offerse forze, & amici da poterlo sicuramente fare. Il Gonfaloniere, recati in questo istesso parere gli altri compagni, ne citò con molto sdegno Cosmo dinanzi al suo Tribunale, & egli, che innocente d'ogni fallo si conosceua, ancorche da gli amici ne fosse molto di ssuaso, andò nondimeno con molta prontezza in Palazzo, & in subito ritenuto, fu poscia in vna Torre di esso messo prigione, & per questa cagione eletto vn numero di 200. Cittadini nel Consiglio, che per lo più contra di lui inchinauano, fu discussa, & ben ventillata la causa sua, percioche alcuni uoleuano, che gli fosse data la morte, & alcuni pur ven'erano, che non ui acconsentiuano, & qualche sinistro accidente gli sarebbe nella persona auenuto, se egli col suo prudente giudicio, et col conoscere le conditioni de' tempi, & gli humori de gli huomini non hauesse vinto, & pregato l'animo del Gonfaloniere, percioche hauuta comodità da quello, a cui egli era stato dato in cura, di poter parlare ad un giouane molto giouiale, et faceto, et intimissimo famigliare del Gonfaloniere, presa l'occasione, et datoli poliza di mille cento fiorini d'oro, ceto perche se ne ritenesse per se, et mille perche di sua parte al Gonfaloniere ne donasse, pregandolo, che cō honesto colore gli facesse gratia, che potesse parlarli, operò di di modo il denaro, che il Gonfaloniere placato tutto,

Anni della Città. 3470. del Signore. 1433. Accordo de' Perugini, e Senesi.

Cosmo de' Medici amato da' Fiorentini.

E posto prigione.



Anni della tutto, & adolcito, con gran dispiacere di molti, & particolarmente di Ra-  
Città 3470. naldo, che hauerebbe voluto in ogni modo vederlo morto, gli salvò la vita,  
Del Signore & se confinarlo in Padoua; esempio a chi ben considera l'attioni de gli hu-  
1433. mini veramente notabile. Furono con Cosmo molti altri della famiglia de'  
Cotimo Me- Medici, & dell'altre sue parteggiane, confinati chi in vn luogo, & chi in  
dici confina- vn' altro; & egli, verso la fine di quest'anno se n'uscì di Fiorenza, & giun-  
to in Pado- to in Padoua, dicono, che dalla Signoria di Venetia fu visitato, & honora-  
ua. to, non come persona bandita di casa sua, ma come s'egli fosse stato vno de'  
maggiori Principi d'Italia.

Lo Sforza in tanto non ben contento delle Terre, che nella Marca  
d'Ancona prese s'hauera, si volò verso Camerino, & fatto instanza a Be-  
rardo Varrani, che n'era Signore, & che l'Agosto innanzi hauea, (como  
dicono,) fatto ammazzare Piergentile suo fratello, ch'era Governatore per il  
Papa in quella Prouincia, che gli desse quella parte, che toccaua al Duca Fi-  
lippo della heredita di Piergentile, hauendo egli lasciato per testamento  
herede suo il Duca Filippo. Berardo veduto di non poter resistere allo Sfor-  
za, si compose per accordo, & lo Sforza per guadagnarsi gli amici, entrò di  
mezzo tra il sudetto Berardo, & Corrado Tenci, ch'erano nimici, & feceli  
far pace; & Corrado, che hauea grandissima voglia d'occupare Monte-  
falcio, vi andò col fauore delle genti Sforzesche, & gli diede l'assalto, ma  
non potè però fare altro, perche quei della Terra con l'aiuto de' soldati, che  
vi haueuano mandato i Perugini, si difesero valorosamente, & gli ributta-  
rono, & dai medesimi Perugini verso la fine dell'anno vi furono mandate  
altre genti per guardia di quella Terra, sotto la cura di Guido Morello dei  
Montepicelli, che vi andò anco con titolo di Governatore: Et ad Ascesi,  
ch'era (come habbiam detto) venuto già sotto'l governo di Nicolò Forte-  
bracci, fu mandato per Podestà M. Bartolomeo di Schiatto de gli Schiatti.  
Et lo Sforza hauendo tenuto pratica con Todini, & instigatoli a far noui-  
tà, & darsi a lui, essi posposta l'amicitia del Fortebraccio, & cacciate le gen-  
ti sue che dentro la Terra haueuano, ribellandosi dalla Chiesa, si diedero a  
lui, che subito vi mandò quattrocento caualli, & n'ebbe a nome del Duca  
Filippo il possesso, & il medesimo gli riuscì di Spoleto, & d'Oruieto, la do-  
ne i Mateorini con l'aiuto suo ne cacciarono i Bessati loro emuli, & antichi  
nimici, ch'erano stati alquanti mesi in pace, & li Bessati essendo fuorusciti,  
fecero poi asprissima guerra alla Patria, perche habbero non picciolo aiuto  
di genti da Nicolò Piccinino, il quale preso Castel Peccio per forza, & sac-  
cheggiatolo, lo vendè per cinquecento fiorini d'oro a Bessati, che poscia lo  
scaricarono.

In principio dell'anno seguente 1434. essendo capo del Magistrato de'  
Signori in Perugia Giliotto di Paolo di porta Borgni (credo io) de gli Acer-  
bi, gli huomini di Castel della Pieve vegghendo i tranagli del Papa, la venu-  
ta di Francesco Sforza, & di Nicolò Piccinino in queste parti, & la dimo-  
ra, che vi faceua il Fortebraccio, temendo delle correrie, & de gl'improvisi  
assal-

Nouità pro-  
curate da  
Frac. Sforza.

1434.  
1471.  
Castel della  
Pieve si dà in  
protezione a  
Perugini.



assalti delle genti, & de danni, che perciò poteuano loro auenire, mandarono loro Oratori a Perugia ad offerirsi di volere sotto la diuotione della Città ritornare, pur che essi prendessero cura de' casi loro, & gli defendessero dalle violenti correrie, & insulti de' nimici, il che conferito dal Magistrato con Monsignor di Forlì, & con li soliti Consiglieri, & particolarmente con li Signori dieci dell'arbitrio, fu deliberato d'acceptarli, & vi fu mandato per Commissario Carlo di Simone de' Narducci, & per Castellano Lodovico del Boldro de' Barzi, & doppo Carlo vi fu mandato per Podestà Nicolò di Paolpietro Gratiani; & Pietro di Bandino Bandini Cittadino di quella Terra fu mandato con autorità publica a Perugia per farne istrumenti di raccomandandia, & soggectione con molte conditioni, & capitoli, che per essere stati altre volte di sopra detti, essendo quasi i medesimi, per non dar souerchio tedio a' lettori si lasciano. Et piacque al Magistrato de' Signori nostri di dare conto a Nicolò Fortebraccio per Nicolò di Tomaso Montemellini, così dei fatti di Castel della Pieve, come delle cose di Gualdo, che s'era poco auanti voluto dare a Perugini, di consenso del Vicelegato, che lo permettena, & prometteua di dar loro anco la Rocca, ch'era in suo potere, & essi per rispetto suo, & di Carlo Fortebraccio suo fratello non haueuano voluto acceptarli. Gli diedero anco conto, in che termine fossero le cose di Todi, & d'Ornieto, & che Montefalco essendolese spontaneamente offerto, per paura, ch'essi haueuano di non cadere in mano de' Tiranni, l'haueuano sotto la loro protectione riceuuto, & lo pregauano, che quantunque per l'amicitia, ch'egli teneua con Corrado Trenci, hauesse potuto non esserli molto grato, volesse nondimeno bauer più riguardo alla Patria, che all'amico.

Et per li molti sospetti, ch'erano nella Città, non tanto de' fuorusciti, che pur' anch'essi andauano traugiando le menti di quei, che gouernauano, quanto per le tante genti, ch'erano per lo patrimonio, Sabina, & Ducato di Spoletto, il Magistrato de' Priori, ancorche hauesse l'aiuto de' dieci dell'arbitrio con l'autorità, che molta era, & particolarmente sopra le cose della guerra, s'eleffero nondimeno vinti Cittadini per Consiglieri, quattro per ciascuna porta, & diedero loro titolo di Ricordatori, & Adiutori a tutte le cose opportune della Città, cominciarono a tener ben custodita la piazza, & le porte con buone guardie di suoi Cittadini, mandarono M. Agamenonne della Penna al Duca di Milano per bauerlo propitio a' di segni loro, & ordinarono, che si mandassero a donare a Francesco Sforza, ch'era sotto Montefiascone cinquecento fiorini d'oro in tanto argento, & diedero orecchie a gli Ambasciatori Fiorentini, ch'offerendo genti, & danari faceuano istanza di collegarsi con esso loro, & se non hauessero voluto collegarsi, dimandauano almeno, che si contentassero di starsene neutrali, & di non entrare in lega con altri. Li vinti, che furono eletti da' Signori Priori per Consiglieri furono per porta Sole Cinello d'Alfano de' gli Ascagnani, M. Giacomo di Tenueruccio Montemellini Antonio di Giacomo, & Golino de' i Boccoli,

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

Nicolò di Tomaso Montemellini mandato a Nicolò Fortebraccio.

Consiglieri eletti dal Magistrato de' Priori.



Anni della Città 3470. Boccoli, per porta sant' Angelo Ranaldo di M. Sante de' Saffiroffi, Balda-  
 Del Signore di Nicolò, per porta Sanfanne Oddo di Goro, Pietro di Filippo, Berardo di  
 1433. Berardello della Corgna, & Sinibaldo di Pietro de' Ramazzani, per porta  
 Borgne Nicolò d'Ulisse Gratiani, Ranaldo di Mansueti, Antonio Monte-  
 sperelli, & Saracino di Rustico Montemellini, per porta san Pietro Nello  
 di Pandolfo Baglione, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Baldo di M. Matteo  
 Baldeschi, & Andrea di Mascio.

Instanza di  
 Nicolò Picci-  
 nino a' Magi-  
 strati Peru-  
 gini.

Trattato con-  
 tro la perso-  
 na del Pon-  
 tefice.

Et essendo venuto del mese di Marzo, & sotto il Magistrato di M.  
 Gregorio di M. Roggiero d' Antignolla, Nicolò Piccinino a Bagni di Pe-  
 triolo, i Perugini vi mandarono per visitarlo il medesimo M. Agamenon-  
 ne della Penna, che poco auanti era stato destinato a Milano, & Ma-  
 riorio di Nicolò de' Baglioni, dietro a' quali vi andarono per lo medesimo  
 effetto, & come particolari amici Malatesta Baglione, & Carobino dal-  
 la Staffa, ciascuno separatamente con compagnia molto honorata. Et gli Or-  
 uietani, ch'erano anch'essi (come poco appresso habbiamo detto) molto dalle  
 domestiche fattioni trouagliati, chiamarono Nicolò Piccinino al governo  
 della Città loro. Et egli fatto pensiero di compor per quanto poteua le cose  
 di quei Paesi fece istanza a' Magistrati Perugini, che volessero man-  
 dare al Papa a supplicarlo con quanta maggiore efficacia hauessero potu-  
 to, a volersi componere col Duca di Milano suo Signore, & trouar qual-  
 che modo, & mezzo a i tanti, & così gran disordini della trouagliata, &  
 mal trattata Italia, perche egli, poi ch'era venuto in queste parti, non vo-  
 leua restare di fare ogni opera, perche il Papa conoscesse quanto in lui fosse  
 stato sempre desiderio di proteggere, & d'aiutare le cose di santa Chiesa, le  
 quali hauendole così in disordine ritrouate, hauerebbe ricenuto per gran-  
 dissimo fauore, & gratia da Dio, & da tutti quelli, che ve lo hauessero aiu-  
 tato, si hauesse potuto farui sopra qualche rileuato beneficio, & perche i  
 Magistrati tanto più gagliardamente hauesero a fare questo officio,  
 scrisse loro di hauerne dal suo Duca sofficiente, & opportuno mandato. I  
 Magistrati vinti dalle lettere, & da' prieghi, vi mandarono M. France-  
 sco Coppoli Cavaliere, & Tancredo Ranieri, a' quali diedero anco carico di  
 hauere a supplicare il Pontefice, che facesse loro gratia per quell'anno sola-  
 mente di lasciar loro gli otto mila fiorini, ch'essi erano tenuti di pagarli per  
 lo sussidio d'un anno, & l'altre intrate (se ve ne fossero punto d'auanzo)  
 fosse lor lecito in quei tanto trouagliati, & importuni tempi, di poterli spen-  
 dere per le cose opportune alla difesa della Città, & suo Contado. Ma al-  
 cuni scrittori hanno detto, che l'Piccinino (che in tutte l'attioni sue hebbe  
 sempre la mira alla grandezza del Duca suo) ancorche quanto di sopra hab-  
 biam detto, hauesse trattato con Perugini, non restasse però di machinare  
 secretamente contra la persona del Pontefice, percioche vogliono, che con-  
 uenuto col Vescouo di Nouara, che per negoziar la pace era stato dal Duca  
 Filippo mandato al Papa a Fiorenza, che essendo Eugenio, per ritrarsi al-  
 quanto



quanto dalle cure, ito a stare per alcuni giorni ad vna Chiesa del Vescouato di Faenza vicino alle mura della Città egli se ne douesse andar di notte con quel maggior numero di genti, che hauesse potuto, verso quel luogo, che ve lo haurebbe messo dentro, & gli haurebbe dato nelle mani il Pontefice, ma essendosi scoperto il trattato, & preso il Vescouo, & confessato il delitto in publico concistorio di cardinali, & che per sua iniquità, & non per ordine (come per lo più si crede) del Duca di Milano, hauesse il gran malificio machinato, domandato humilmente perdono al pietoso Pontefice (ancorché haurebbe meritato la morte) l'ottenne nondimeno con l'esilio perpetuo dalla corte; pena nel vero molto leggiera, & così è messa nell'Historie del Beato Antonino, ancorché da Gio: Battista Poggio Fiorentino, che fa la vita del Piccinino, non si dica, in che guisa fosse trattato il Vescouo; ma che solo contra alcuni congiurati fosse con molto rigore proceduto. Mandarono poco dopo i Magistrati nostri ad Oruieto Nicolò di Giovanni altrimenti detto il Brunello degli Scotti, per Ambasciatore al Piccinino, pregandolo ad hauer per raccomandato il Conte Golinio della Corbana, perche egli era stato sempre fanoreuole alla parte dei Nobili di Perugia, & mentre erano stati in esilio hauea sempre dato loro ricetto ne' luoghi suoi, & fatte loro quelle gratitudini, che per lui s'era potuto, cō aiutarli a fare ogni opera, perche hauessero a ritornare nella Patria; & il Piccinino all'incontro, perche non si trouaua molta gente, fece istanza a' Magistrati, che li si mandassero cento santi Perugini per guardia della sua persona, che gli furono incontanente mandati sotto la scorta di Ridolfo Signorelli, & di Renzo della Lita. Del mese di Maggio essendo entrato per nouo capo de' Sign. Priori in Perugia Giovanni di Baglioncello de' Vibi, Cinello d' Alfano degli Ascegnani, Giovanni Orso Montesperelli, & Nicolò di Tomaso Montemeli con alcuni altri Nobili Perugini andarono a Camerino per il Conte Carlo figliuolo di Braccio, & lo menarono a Montone, doue indi a pochi giorni i Magistrati Perugini (percioche sapeuano, che egli si trouaua in non picciola necessità di danari) gli mandarono per Oddo di Giacomo d'Oddo trecento fiorini d'oro in dono, et tra loro ne' soliti lor consigli con molta prontezza d'animo di tutti quelli, che v'interuennero, per la giouanda, & lieta memoria, che tutto il popolo Perugino, & quelli insieme, che gouernauano lo Stato, teneuano tuttauia di Braccio suo padre. Et vn Giobbe da Montone, che fu quasi in quei giorni mandato da Nicolò Fortebracci per Castellano della Rocca di Città di Castello, che fu fatta da Braccio poco doppo, ch'egli di quella Città s'insignorì, & non era stata, come l'altra della porta di S. Maria, scaricata, fu il primo Castellano, che Nicolò vi mandasse, si come il primo, che vi mandasse Braccio fu Andrea detto Mischiante pur da Montone, nel quale egli molto confidando, & hauendolo per huomo fedele, valoroso, & accorto, ve lo mandò con reputatione, & autorità, & fu Capitano, & tale, che diede il nome ad vna famiglia, che ancor hoggi in quella Terra sotto il nome de' Mischianti si chiama,

Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

Conte Carlo figliuolo di Braccio honorato da Perugini.

Del-



*Anni della Città. 3471. Del Signore. 1434.* Del'istesso mese di Maggio fu la fuga di Papa Eugenio da Roma, & la gran nouità, di cui di sopra habbiamo detto; erano allhora appreso il Papa per Ambasciatori della Città di Perugia M. Francesco Coppoli, & Tancredo Ranieri, i quali veduto il romore, & l'alteratione di quel popolo, se ne partirono incontanente, & tornandosene verso la Patria, furono presi per istrada con tutti quelli, che seco erano, parte de' quali fu di tutte le robe sua ligiata, & parte condotta prigione, & essi furono finalmente rilasciati.

*Nicolò Fortebracci chiamato da' Romani per Capitano Generale.* Et Nicolò Fortebracci fu chiamato da Romani per lor Capitano Generale, il quale congiuntosi con Nicolò Piccinino, ch'era stato alcuni giorni in Montefiascone, se n'andarono ammen due insieme a Roma, la doue furono dati da Perugini a Nicolò Piccinino cinque mila fiorini d'oro, che con gli altri, che infino allhora hauea hauuto, ascendeuano alla somma di 16. mila, & ad Orvietani, che molto temeuano per la vicinanza dell'essercito dello Sforza mandarono i Perugini, richiesi dal Vescouo di Oruieto, & da quelli, che li gouernauano una compagnia di fanti della Città pagata dei lor proprij danari.

*Morte del Vescouo di Perugia.* Intanto essendo morto Antonio Vescouo di Perugia, secondo, che ne libri publici s'asserisce, Perugino, ma senza darsi il nome alla famiglia, & hauendo lasciato poco meno di quattro mila fiorini in danari contanti, i Magistrati fattole fare vn' honoratissimo funerale con spesa di trecento fiorini d'oro presero tutti i danari, & li diedero in deposito a quattro Mercanti Perugini, & se ne seruirono quando mandarono li cinque mila fiorini al Piccinino. Il Papa, ch'era già andato a Fiorenza, ueduta la morte del Vescouo & la somma de danari, che hauea lasciata, mandò subito M. Alberto degli Alberti Fiorentino a Perugia, perche i danari del Vescouo, come spolie a lui appartenenti, si dessero in mano di M. Alberto; ma perche i danari erano stati spesi, & i Mercanti n'erano stati assicurati da sessanta Cittadini, fu proceduto contra le sicutà, & alcuni ne furono messi in prigione, & finalmente fu assicurato il Commissario da Mercanti Perugini, che gli farebbono stati rimessi in Fiorenza; M. Alberto (oltre la commissione dei danari del Vescouo) hebbe anco ordine dal Papa di querelarsi in suo nome con li Magistrati degli aiuti, che per quello, che egli intendea, essi haueuano dato, & dauano tuttauia a Nicolò Piccinino, & al Fortebraccio, & perche l'uno, & l'altro di loro era suo nimico, & essi suoi sudditi, non uedeua, che con suo honore egli potesse comportare, che fossero aiutati, & sostenuti da loro; & soggiunse, che se essi haueuano alcun sospetto di Francesco Sforza suo condottiero, uedeessero qual sicurezza uoleuano, ch'egli prontamente s'offerirua di farli assicurare. I Magistrati per sodisfare al debito dell'obbedienza, & seruitù, & perche'l Papa non restasse male ed ficato de casi loro, elessero incontanente due Ambasciatori M. Ibo de' Coppoli, & Mariotto Baglione, & li mandarono a Fiorenza, con ordine, che dolendosi primieramente del caso occorsoli in Roma, & poscia rallegratosi della



della prospera, & felice arrinata sua in Fiorenza, offerendole, & inuitandolo a douer venire alla Città sua di Perugia, lo facessero certo, che ne da Magistrati, ne da veruno, che habbia participatione nel gouerno della Città s'era fatto, ne pur pensato di far cosa, che hauesse potuto tornare in pregiudicio nè di lui, ne di Santa Chiesa, ma che quanto s'era fatto con Nicolo Piccinino (perche col Fortebraccio dache era stato nimico suo, non s'era fatto officio alcuno, ne lui da quella Città in tut to quel tempo, ch'era stato per questi paesi, hauea pure hauuto vna minima gratitudine) era stato fatto non per altro, che per sicurezza dello stato loro, & per beneficio di Santa Chiesa, & perche Sua Santità fosse bene informata di tutto il fatto, ordinarono a gli Ambasciatori, che particolarmente gli narressero tutto quello, ch'era passato tra Nicolo, & loro, & nella guisa, ch'essi con esso lui, s'erano gouernati, & ciò era, che vditasi la venuta di Francesco Sforza nella Romagna, & indi nella Marca, i Magistrati sapendo, che con lui vi era vn gran numero dei loro fuorusciti, mandaro no (temendo dello Sforza) a Nicolo Piccinino per intendere, & ispiare i suoi disegni: fu loro risposto, che essi non temessero, perche lo Sforza era di passaggio, & non hauerebbe dato alcun nocumento alle Terre loro: venuto nella Marca, & usurpatosi quasi tutto lo stato di Santa Chiesa in quella Prouincia, fu condotto da' Magistrati per la medesima sicurezza della Città, & Contado loro, etiamdio di consenso suo, Francesco Piccinino con cinquecento lancie, & mandato di nuono a Nicolo per l'istessa cagione, replicò, che non si temesse dello Sforza, che non era per dare alteratione alcuna allo stato de' Perugini; nondimeno per più certezza, & sicurezza insieme fu mandato allo Sforza per intendere la sua intentione. & per iscoprire, potendosi, in qualche parte i suoi disegni; fu scoperto, ch'egli voleua, che da Magistrati fosse mandato via Monfig. di Forlì Vicelegato, & che si dipingessero ne' luoghi publici l'armi del Duca di Milano, & che, se ciò faceuano, egli sarebbe stato in aiuto, & fauor loro, & li hauerebbe in ogni occasione difesi, & aiutati, il che rifiutato da Magistrati, attesero a prouideri delle cose opportune alla difesa, & essendo venuto a Montefalco, & ui dimorato da vinti giorni hauerebbe occupato quella Terra, se da Magistrati Perugini non vi fossero stati mandati dugento fanti, & cento caualli alla difesa, & hauerebbe anco hauuto Trieni, & Spoleto con altri luoghi, & particolarmente Bettona, di che hauea grandissima sete lo Sforza, se non, che da Magistrati Perugini vi furono mandate genti alla guardia. Fu rimandato altre volte allo Sforza, & egli stando sempre nella sua opinione, minacciua, che se non si cacciua il Vicelegato hauerebbe mosso l'armi contra lo stato loro. Fu tentato di hauer Nicolo da Tolentino Capitano de' Fiorentini, & ne fu supplicato a quella Repubblica, & non si potette ottenere: la onde venuto Nicolo Piccinino a' bagni di Petriolo, & veduto, che lo Sforza era manifesto nimico della Chiesa, & de' Perugini in particolare, & che di lui non poteuano in verun modo fidarsi, fu ricorso a lui per aiuto, vedendo di non poterlo hauere, nè

Anni della Città 3471. del Signore 1434. Risposta de' Perugini alle querelle del Pontefice.



Anni della con più prefiezza, nè sicurezza d'altroue. Tutto questo negocio pareua lo-  
Città 3471. ro di hauerlo trattato con quella bonà, & sincerità d'animo, che mai po-  
Del Signore tesse vscir maggiore in qualunque più fedele, & vbbidiente suddito, che  
1434. fosse potuto tronarsi, perchorche in quella necessitù, & strettezza di tempi,  
& di partiti, non s'ebbe altra intentione da' Magistrati Perugini, che  
difendendo la Città loro dall'impeto dello Sforza, conseruaria perpetua-  
mente a santa Chiesa, & si voltarono anco a Nicolò Piccinino più tosto,  
che ad altri, così perch'egli era lor Cittadino, & era più d'ogni altro poten-  
te a difenderli, come perche egli mostrò sempre loro, & per lettere, & per  
Ambasciadori, ch'essi stessero fermi sotto la diuotione del Pontefice, &  
che da lui non li sarebbero mancati aiuti, nè di caualli, nè di fanti, senza far  
mai in alcuna guisa memoria del suo Duca; cagione efficacissima, che ap-  
presso a' Magistrati non cadesse mai nè sospitione, nè ombra alcuna di lui.  
Vltimamente essendosi aueduto Sua Santità, che lo Sforza hauendogli pro-  
messo di restituirgli Todi, & Gualdo, & pigliarsi Ciuitella nel Regno di  
Napoli, & non ottenendogli le promesse, scrisse a' Magistrati, ch'entras-  
sero di mezzo ad accomodarlo con Nicolò Piccinino, il che fatto da loro,  
hanno giudicato, che tutti i fauori, & aiuti, che dauano al Piccinino, ricon-  
ciliato già seco, douessero essergli grati, & accettati.

Dato questo raguaglio al Papa, volsero anco, ch'ammendue i Capitani  
di sopra detti fossero fatti certi, come le cose loro passauano, & mandarono  
Oratori al Luogotenente dello Sforza, ch'era in Todi, & ad Ascesi per in-  
tendere in che guisa s'hauenuano a gouernare con esso loro; a Todi v'andò  
Antonio di Giacomo di Ciuccio di porta Sole, & ad Ascesi Tancreduccio  
di Lodouico Ranieri, & a gli due Capitani sier Mariotto di sier Pietro di  
porta Sansanne.

Leoni dona-  
ti a' Perugini

Furono in tempo di Galeazzo di M. Bobio de' Baldeschi capo de' Si-  
gnori Priori, donati alla Città di Perugia due Leoncini da Corrado Trenci  
Signor di Foligno, il che fu gratissimo a tutto il popolo per essere il Leone  
(come questi nostri antichi Astrologi hanno detto,) segno principale, &  
ascendente proprio della Città, & che ella hauesse i suoi primi principij sot-  
to il suo segno, & furono eletti dieci Camerlenghi, che n'hauessero a pren-  
der cura, a trouar casa, & chi hauesse loro delle cose opportune a prouedere.  
Et perche in Perugia cresceuano tuttauia le necessitù di danari, per suenire  
alle paghe de' soldati, che si teneuano, imposero vna imprestanza d'otto  
mila fiorini al Contado, de' quali ne furono dati in presto tre mila d'oro a  
Nicolò Piccinino, il quale hauendo del mese di Luglio fatto tregua per cin-  
que mesi con Francesco Sforza, quando erano per venire a giornata, cel  
mezo (come di sopra si disse) de' gli Ambasciatori del Duca Filippo, fece  
intendere a' Magistrati Perugini, ch'egli douendo tornare in Lombar-  
dia, desideraua di riuedere la Patria, & gli amici, & che vi sarebbe volon-  
tieri andato per due sere: i Magistrati accettato l'innuito prouederon, che  
egli fosse honoratamente raccolto, & proposta nel consiglio la spesa, che  
fare



fare vi si doueua, fu con molta prontezza di voti decretata di mille fiorini d'oro, et ne fu dato carico a Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, a Saracino di Rustico Motemelini, a Carlo di Simone Narducci, ad Angelo di Giacomo di Ciuccio, & a Severo di Francesco di M. Bartolo de gli Alfani, i quali prouedutisi di tutto quello, che parue loro opportuno, lo ricenarono a gli otto di Agosto in Perugia, & lo fecero alloggiare nelle case, doue già fu la Fortezza nel Mōte di porta Sole, & alli dieci, fu conuitato da' Priori a desinare in Palazzo, la sera da Malatesta Baglione, & la mattina seguente da Carobino della Staffa, & alli 12. se ne partì con 150. caualli, & andossene alla Fratta, & a Città di Castello, & indi in Romagna, & giunto ad Imola, doue erano altre genti del Duca, & l'essercito de Fiorentini con gli altri compagni della lega, indi a nō molti giorni combattendo (come di sopra per non rompere il corso della narratione dicemmo) n' hebbe contra di loro quella così honorata Vittoria con la cattura di tanti Signori, Capitani, & Colonnelli. Vogliono gli scrittori Perugini, che la uenuta di Nicolò Piccinino in queste parti, per quel poco, che vi dimorò, costasse a questa Republica p. n. di 40. mila fiorini d'oro. & Fiorentini riceuuto l'auiso della perdita delle loro genti, essendo necessità di far prouisione di nuouo essercito, & perciò bisognosi di danari, determinarono di ponere vna imprestanza di 100. mila fiorini al popolo, il che udito da Cosmo de' Medici, ch'era (come di sopra si disse) confinato in Padoua, fece intendere a quelli, che gouernauano la sua Rep. che egli, acciò non si grauasse il popolo, haurebbe fatto sborsare loro li 100. mila fiorini, ma quelli, che gouernauano temendo della sua grandezza, non volsero accettare; ma il popolo altrimenti giudicandolo, & hauendo l'occhio alla sua propria comodità, uedendo di potersi sgrauare della grauezza, operò di maniera con l'aiuto di certi, ch'appunto in quel tempo entrarono nel Magistrato de' Signori, ch'erano amici di Cosmo, ch'egli con tutti gli altri suoi fu richiamato dall'essilio. & certi a lui contrarij, tra quali fu Ridolfo Peruzzi, furono mandati in essilio all'Aquila. Sono alcuni, che hanno detto, che non per l'offerta de danari fosse richiamato Cosmo a Fiorenza; ma per le molte altre sue buone qualità, & per l'amorevolezza del popolo verso lui, & per opera d'alcuni amici, che fattolo proporre nel consiglio, lo facessero anco fauoreuolmente ottenere; ma comunque si sia, a mè non è dispiaciuta l'opinione di coloro, che hanno lasciato scritto, quanto da noi è stato di sopra detto dell'offerta delli 100. mila fiorini. Li Magistrati Fiorentini, fatti i dieci della Balia, mandarono in quello istesso tempo a Pisa, & di ordine della Republica di Fiorenza vi fu fatto vno editto, che tutti i Pisani da 14. anni in su (perciocchè temettero, che'l Piccinino con le genti del Duca Filippo non si voltasse a quella volta) douessero sotto pena della vita, & confiscatione de' lor beni partirsi di Pisa.

Francesco Sforza fatta, che fu la tregua tra lui, e'l Piccinino, se ne tornò subito in Todi, mezo malato, & Nicolò Fortebracci, data vna scorsa

A a

infino

Cosmo Medici richiamato dall'essilio.



**Anni della Città 3471.** **Del Signore 1434.** **Nozze di Nicolo Fortebracci.** *infino a Roma, se ne tornò anch'egli ad Ascesi, ch'era suo, & dopo ch'occupato l'haueua, non v'era mai stato, ma non molto dimorato, se n'andò a Città di Castello, & in fece le nozze della Nouella sua sposa, che fu figliuola del Conte Francesco de' Poppi, le nozze furono sontuose, & molto magnifiche, & vi furono fatti torneamenti, & giostre di molta grandezza, & narrano, che Veragino Michilotti Perugino hebbe l'honore della giostra, & con esso anco doni da quei Signori, ch'erano interuenuti a quelle nozze, & per maggior dignità di Nicolo fu da' Magistrati Perugini presentata la Sposa d'argenti, & di drappi per cinquecento fiorini d'oro, & perche per prouedere l'argento, & i drappi fu necessario di mandare a Fiorenza, doue era il Papa, fu deliberato di mandarli sier Mariotto di sier Pietro, affinche douesse fare anco col Papa, che hauendo egli pur allhora preso a' seruij suoi Francesco Sforza, volesse operare, che non tenesse a gli stipendi suoi Ranier dei Frogia, & Leonello Michilotti fuorusciti di Perugia (si come essi intendeano, che egli teneua,) & lo pregasse strettissimamente a prouedere, che non ve li tenesse, essendo particolarmente contra le capitulationi altre volte fatte con gli antecessori suoi, & che se non vi si fosse proueduto da lui, essi erano da se stessi per prouederu, essendo di troppa importanza alla loro Republica la gelosia de fuorusciti; & gli fu anco ordinato, che il medesimo douesse dire a Cosme, & a Lorenzo de' Medici, a Pietro di M. Aloigi, a Nicolo Valori, & a Neri di Gino Capponi, ch'erano i principali Cittadini di quella Republica facendoli certi, che se dal Papa non si prouedeva alle cose di sopra dette, essi erano per tentare tutte le vie per la sicurezza dello stato loro.*

**Morte di Lodouico d'Angiò, e della Regina Giouanna.**

*Di questi istessi tempi la Regina Giouanna di Napoli essendo trauagliata da Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto in Calabria, vi mandò in persona Aloigi di Angiò, detto da noi Lodouico, che se l'hauea per figliuolo adottato, il quale indi a non molto tempo vi morì, dietro a cui del medesimo anno morì anco la Regina in Napoli senza figliuoli, con la quale finì la linea di Carlo d'Angiò primo Rè, & la casata di Durazzo, ch'è la medesima stirpe: & perche ella secondo alcuni, hauea fatto testamento (che il Colennuccio, & il Biondo, vogliono, che fosse falso, & fatto doppo la sua morte da i Rettori, che si pigliarono cura del gouerno di quel Regno,) & hauea lasciato herede Renato fratello d'Aloigi allhora prigioniero in Borgogna, il Papa udita la morte della Regina Giouanna, fece intendere a' Napolitani, che per esser quel Regno feudo di santa Chiesa, voleua, che colui solo ne fosse Rè, che da lui dichiarato, & inuestito sarebbe, & a questo effetto ordinò al Vitellesco Patriarca d'Alessandria, che si mettesse in punto per andare a quella volta, ma Napolitani, che subito doppo la morte della Regina s'erano eletti sedici Baroni, & principali della Città, & dello stato, che sotto nome di Consiglieri del Regno ne togliessero il gouerno in mano per darne poscia il possesso a Renato, risposero al Papa, che essi non voleua-*

*no altro*



no altro Rè, che quello, che hauea nominato la loro Regina, di che ne venne *Anni della*  
la diuisione di quel Regno, perciocche altri al voler del Papa piegauano, & *Città 3471.*  
altri a Renato. Eugenio, che vide i Napolitani star saldi nel loro propo- *Del Signore*  
to, mandò loro subito sopra il Conte dell' Anguillara con un giusto essercito, *1434.*  
che con Alfonso d' Aragona s'uni, il quale chiamato di Sicilia da Giouanni  
Antonio da Marzano Duca di Sessa; & d'alcuni altri Baroni d'importan-  
za, suoi parteggiani, se n'era tosto con la sua armata in Ischiauenuto, &  
d'indi smontò le genti, che seco condotte haueua nel lito di Sessa.

Erano Stati per li tempi a dietro mandati a' confini in Foligno da Peru-  
gini M. Candido di Buontempo Buontempi, & Cinello altramente detto Me-  
lo di Francesco de' Berardelli di porta Sanfanne, i quali perciocche erano huo-  
mini di molto ualore, erano da tutta quella Città ben veduti, & accarezza-  
ti, ma perche soleuano alle volte dar ricetto a qualche altro fuoruscito di Pe-  
rugia, & particolarmente a Ranier del Frogia, & a Leonello Michilotti,  
che pure allhora erano con alcune compagnie di lor cavalli in Seraualle, &  
minacciavano di voler uenire a danni della loro Patria, quelli, che governa-  
uano in Perugia, per assicurarsi in tutto de' casi loro, fecero giuridicamen-  
te intimar loro, che fra sei giorni douessero sotto pena di due mila fiorini di  
Foligno partire, se s'eleggessero, ò Genoua, ò Venetia, ò l'Aquila per confì-  
no, i quali eletta l'Aquila si partirono da Foligno, doue anco i Magistrati  
Perugini ad intercessione de' gli huomini di Montefalco mandarono Oddo  
di Goro a Corrado Trenci pregandolo a non pensare di hauere a far cosa al-  
cuna contra quella Terra, ch'era loro raccomandata, & particolarmente a  
promedere, che certi fuorusciti di Montefalco, che riparandosi in quel di Fo-  
ligno uscivano di notte a dar danno nel loro Territorio, ne fossero da lui cac-  
ciati, il che si fatto hauesse, essi erano per conseruare l'amicitia, ch'era stata  
sempre trà loro, ma quando altramente hauesse fatto, perciocche s'intende-  
ua, ch'egli era grandemente animato a dar mole etia a gli huomini di quel-  
la Terra, essi non haurebbono potuto se non esserli contra, & prender l'armi  
a lor difesa. M. Candido Buontempo non andò così tosto a' confini all'Aqui-  
la, perciocche fu eletto, & chiamato per Capitano del popolo dalla Republi-  
ca di Siena, doue di consenso de' Magistrati Perugini dimorò un'anno intie-  
ro. Fu da i medesimi Signori scritto a Francesco Sforza, ch'era in Todi, a no-  
ler mantenere i patti, che trà loro erano, di non accettare i loro fuorusciti  
nelle Terre sue, & particolarmente si dolsero, ch'egli vi hauesse riceuto il  
Cagnaccio vno di essi, intorno a che egli con molte honeste parole humanissi-  
mamente rispose, che s'egli v'era stato (che non lo negaua,) u'era solamente  
andato per parlargli, & perche era giunto di notte, fu forzato a dimorarui  
la sera, & ch'era stato tanto il dispiacere, ch'egli hauea preso del dispiacer  
loro, che se essi, secondo le loro capitulationi l'hauessero preso, & castigato,  
come per l'auenire occorendo più casi simili daua loro licenza di poterlo fa-  
re, a lui non sarebbe stato se non piacere, & seruitio con molte altre grate, &  
amoreuoli parole, si come anche hoggi per l'istessa lettera, che apparisc



Anni della Città 3471. Del Signore 1434.

ne' libri publici registrata, si può vedere. Fu parimente mandato Antonio di Giacomo di Puccio di porta Sole a Nicolò Piccinino, ch'era in Romagna, perche' egli facesse opera col Duca di Milano, che in quelle guerre, ch'allhora risurgenano in Lombardia trà Venetiani, & lui, non hauessero ad essere grauari, ne ricercati di cosa alcuna dal Duca, percioche quantunque si mantenessero amici di Sua Eccellenza, & che desiderassero di preseruarusi, nondimeno per esser sudditi a santa Chiesa, & per sentirsi in tutto esauisti di danari non potuano nè pur pensare di cadere in necessità d'alcuna spesa, & hauendo riceuute lettere dal Duca d'un tenor tale, che pareua, ch'egli pensasse d'hauersi a valere in queste parti dell'opera loro, essi lo pregauano a volere esser di mezzo, & operar di maniera, che hauessero ad esser liberi di tutti gli aggrauij, che portano seco l'importunità delle guerre, & perche essi erano stati richiesti da sua eccellenza di voler mandare Ambasciatori a Fiorenza per persuadere a quella Republica, che condescesse alla pace, ch'allhora si trattaua, a questo perche' era officio conuenevole alla loro dignità, hauerebbero con ogni diligenza atteso: ma perche non hauerebbero ne anco potuto mandare Ambasciatori a quella Republica, se prima non ne fosse stato fatto consapere il Papa, essi per sodisfare al Duca, le ne haueuano già fatto istanza, & ottenuione, come credeuano, il consenso, non sarebbero mancati di farui sopra ogni gagliardo officio, & intanto per essere egli (come s'è detto) esauisti di danari, vedeuano di non poter più a verun partito sostenere il carico delle paghe, ch'essi haueuano infino allhora date a Francesco suo figliuolo, non che d'intrare in maggiori spese, secondo, che pareua loro di poter giudicare esser la mente del Duca, ancorche sempre, & dall'uno, & dall'altro di loro fossero stati persuasi a voler mantenersi sotto l'obbedienza di santa Chiesa, il che se hauessero hauuto a fare, come era loro intentione, non vedeuano di potere in alcuna guisa alterare le cose loro, nè dare di sè sospetto alcuno a vicini, & che perciò egli (che era prudentissimo) procurasse, come buon Cittadino della sua Patria, che dal Duca non venissero in alcuna cosa grauari.

Motiuo di Montefalco.

Essendosi in Montefalco da Nicolò Gratiani, che v'era per la Città di Perugia Governatore, inteso, che alcuni di quella Terra tentauano di machinare contra il gouerno, & di metterla in mano de' Trenci nimici loro, dato del tutto auiso a' Magistrati Perugini, & pregatoli a volergli mandare qualche Gentiluomo di conto, affinche con lui hauesse potuto sicuramente consigliarsi, & deliberare, i Magistrati spintosi primieramente con molta celerità alcuni fanti, vi mandarono poi M. Francesco Coppoli, il quale trouato, che'l Governatore hauea di già fatto prendere alcuni degl'interessi, s'assicurarono del tutto, & per allhora non vi successe altro, ancorche indi a non molti giorni vi andasse Corrado Trenci in persona una notte per prenderlo senza, che frutto alcuno vi facesse.

Del



Del mese d'Ottobre essendo capo del penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri Marotto di Nicolò de' Baglioni, Francesco Sforza, che poco auanti s'era messo a seruirgi del Papa, & hauea promesso per diecimila fiorini di assicurar Roma da ogni insolenza de' nimici, mandò con alcune compagnie di caualli a quella volta Leone suo Cugino, il quale con l'aiuto de' gli Orsini vi entrò, il che uditò da Nicolò Fortebracci, ch'era allhora in Mōtesfascione, parendogli, ch'egli hauesse rotta la tregua, ch'era trà il Piccinino, & lui, caualcò subito verso Acquapendente, & fatti molti danni per tutte le Terre, che verso quelle parti erano sotto la giurisdittione dello Sforza, se ne tornò verso i luoghi suoi, temendo, che dallo Sforza, ch'era in Todi non si facesse il medesimo contra le Terre sue, il quale facendo anch'egli molestare da Michiletto Attendolo Santo Gemini, & l'altre, che le parti del Piccinino seguitauano, fu cagione, che gli huomini di Santo Gemini mandassero per aiuto a Perugia, perciò che'l Piccinino, partendo per Lombardia, hauea lasciato loro, che se alcuno accidente auenuto le fosse, mandassero a Perugini, da' quali haueerebbono ottenuto quanto fosse stato loro opportuno, come hebbero, percioche subito vi fu mandato, chi quel luogo dalle correrie, & dagli insulti de' nimici difendesse. Et la Città di Camerino riceuette di questi istessi tempi grandissimo dāno, percioche hauendoui mandato Francesco Sforza Ranier del Frogia, & Leonello Michilotti con le loro compagnie di caualli, & altre genti, vi entrarono subito dentro, & corsi alle case de' Signori Varrani, dicono, che vi fecero prigioni quanti ve ne trouarono, & di huomini, & di donne, & di fanciulli, & messau i sacco tutta la robba, che v'era, vogliono, che trà grandi, & piccioli con non poca crudeltà ne fossero morti dieci, & che vn solo fanciullo se ne saluasse. Entrati del mese di Nouē bre nuou i Signori Priori in palazzo, capo de' quali fu Saracino di Rustico Montemelini, per seruare l'ordine fatto da molti altri Magistrati s'eleffero cinque Gentilhuomini, che gli hauessero a tener ricordati, et auertiti di quāto fosse paruto loro opportuno per beneficio della loro Republica, la quale ancorche non fosse apertamēte in guerra, correuā in ogni modo pericolo di nō v'incorrere per dubbio, ch'essi haueuano de' fuorusciti, ch'erano a seruirgi di Frācesco Sforza, ch'era Generale della Chiesa, & il Duca di Milano si persuadeua di poterli ridurre a prender l'armi in fauor suo etiādio contra il Papa, per l'autorità, che egli giudicaua vi hauesse Nicolò Piccinino suo Capitano. Laonde i Magistrati vedendosi in qualche pericolo si prouederono di soldati, & diedero ordine, che nō meno il Cōtado, che la Città stesse ben proueduta, et munita delle cose opportune alla guerra; cinque eletti furono Guido di Carlo degli Oddi, M. Francesco de' Coppoli, M. Giovanni di Petruccio Mōtesperelli, Nello di Pādolfo Baglione, & Guido di Paolo pur dei Mōtesperelli; questi insieme col Magistrato deliberarono di mādare Greg. di sier Honofrio al Piccinino ad essortarlo, che trattādo egli (come essi uditò hauea no) la pace trà il Papa, et il Duca suo, et insieme cō tutti gli altri della lega, facesse ogni opera, p'ch'ella seguisse così per l'utile universale di tutta Italia

Anni della  
Città. 3471.  
del Signore.  
1434.

Danno rice-  
uuto dalla  
Città di Ca-  
merino.

Auertimenti  
de' Perugini  
al Piccinino.



Anni della Città 3471. Del Signore 1434. & di loro in particolare, come anco per l'honore, ch'egli era per conseguir-  
ne, & che in essa pace egli hauesse l'occhio a' casi loro, che sempre haueua-  
no desiderato la quiete, & di continuare tuttauia nell'ubbidienza di santa  
Chiesa, & che se non fosse stato cosa fuor dell'honesto essi haurebbono de-  
siderato d'intenderne qualche cosa.

Che essi teneuano l'Ambasciatore appresso il Papa per assicurarsi de i  
fuorusciti, & che non mancauano di persuaderlo alla quiete, & pace di tut-  
ta Italia, & ultimamente, che verso le parti del patrimonio, & di Toscana  
s'era rotta la tregua, ch'era insino all'hora durata trà lui, & Francesco Sfor-  
za, & che già in Gualdo erano venuti dalla Marca per lo Sforza vn buon  
numero di caualli, & fanti, & con essi v'erano Leonello Michilotti, & Ra-  
nier del Frogia con altri fuorusciti di Perugia, & che per più sicurezza  
dello stato loro s'era anco mandato Pietro di Giovanni di M. Crispolto a  
Francesco Sforza, affinche egli secondo le molte offerte, che fatte haueua  
alla Città loro di farli buona vicinanza, vi voglia prouedere, & dare or-  
dine, che si togliono da così vicine contrade i nimici loro, & di astrin-  
gerlo a render manifesta, & chiara la sua intentione, & particolarmente  
s'essi l'haueuano a tenere, come essi per la parte loro s'offeruano a tener  
lui, per buono, & fedele amico, ò nò, & che desiderauano d'assicurarsene,  
& d'haerne qualche manifesta certezza.

Danni fatti  
nel Perugino  
dallo Sforza.

Intanto essendosi rotta (come di sopra si disse) la tregua frà il Piccinino,  
& lo Sforza, Nicolò Fortebracci partito d'Ascesi se n'andò con alcune  
compagnie di caualli verso Gualdo, & fatta vna grossa preda di bestie,  
vi fece anco molti prigioni, il che & ditosi da Gualdesi prese l'armi, se n'an-  
daron con grande impeto nel Territorio del Poggio di sant Herulano Ca-  
stello di Perugia, & vi fecero anch'essi preda, & prigioni, ma li uolò il ro-  
more per lo Perugino, & corsono gli huomini di Sigillo da vna banda, &  
quelli di Fossato dall'altra, tolti in mezzo i predatori, furono tutti forzati a  
lasciar la preda, & prigioni. Et il Fortebraccio, ancorche fosse nel centro  
del Verno, era quasi ogni giorno nel Contado di Todi, & per l'altre Terre  
dello Sforza, facendo danni, & prigioni anch'egli, quali tutti conduceua a  
Col di Mezo Terra sua; & lo Sforza all'incontro, ancorche hauesse detto di  
non voler molestare i Perugini, fece nondimeno vna preda nel Territorio  
di Marsciano, & fattoui alcuni pochi prigioni, se li menò seco a Ripabianca,  
il che diceua hauer fatto, perche vn da Marsciano s'era poco auanti tro-  
uato a pigliar la moglie di Gattamelata suo condottiero con caualli, & mu-  
li carichi di robba, doue erano (come egli diceua) intorno a tre mila fiorini,  
& che quel da Marsciano era soldato del Fortebraccio, alcuni altri de' qua-  
li haueuano pure in quei dì preso vn Segretario del medesimo Francesco  
Sforza alla casa del Piano, luogo posto ne' confini tra Perugini, & Corto-  
nesi, che venia da Fiorenza, & l'hauea con alcuni Tedini, che seco erano  
condotto ad Ascesi, di che egli adirato, fece quanto habbiamo detto, & man-  
dò a Perugia a fare intendere a' Magistrati, che gli mandassero vn leg-

Città



Cittadino, col quale egli hauerebbe conferito, & trattato quanto gli pareva *Anni della*  
 necessario alle cose loro, & li *Magistrati* & i mandarono M. Polidoro Ba- *Città 3471.*  
 glione, & Tancredo Ranieri, i quali indi a pochissimi giorni furono anco *Del Signore*  
 mandati a Fiorenza al Papa, che di questi istessi tempi fu richiamato da *1434.*  
 Romani con molta vnione di tutto'l popolo, & contentezza di tutto lo sta-  
 to di santa Chiesa, a Roma; & fu da Perugia mandato al Fortebraccio,  
 pregandolo, che se pur voleua guerreggiare con lo Sforza, ordinasse di ma-  
 niera a soldati suoi, che non douessero nè con le prede, nè quando s'andasse  
 per correre sopra le Terre del nimico, passare per lo Territorio loro, affinche  
 essi (come grandemente desiderauano) restassero liberi d'ogni sospitione di  
 intelligenza appresso di lui, non hauendo essi ne animo, ne forze, d'hauerli  
 a ingerire trà loro nelle cose della guerra, ne di prender l'armi per alcun di  
 essi, ma egli rispose, che in qualunque luogo hauesse potuto dar danno al ni-  
 mico, l'hauerebbe fatto, & che non si sarebbe ne anco astenuto di hauerli  
 alcun rispetto nel loro Territorio, & ch'era per passarui a voglia sua; &  
 questo medesimo officio piacque loro di fare con Francesco Sforza, & ulti-  
 mamente furono rimandati vn'altra volta i medesimi Ambasciatori al  
 Papa, pregandolo a tener mano, che per nessuna via (ancorche hauesse po-  
 tuto prendere alteratione dalle parole, & fatti del Fortebraccio) essi haues-  
 sero a stare in guerra, & che il lor Territorio hauesse a essere libero da ogni  
 molestia; gli raccomandarono oltre a ciò Baldassare S. gnorelli, & lo prega-  
 rono a prouederlo di qualche honesto beneficio; & che le piacesse di rice-  
 uere a gli stipendij di santa Chiesa (si come altre volte fatta istanza le se-  
 n'era) Ridolfo de gli Oddi Gentilhuomo molto honorato, & gratissimo a  
 tutto il popolo, il quale pur allhora con vna buona compagnia di caualli si  
 ritrouaua in Marsciano in seruitio della sua Republica senza alcuno sti-  
 pendio, a cui i Magistrati per non si lasciare intieramente vincere di cor-  
 tesia, haueuano donato cinquanta corbe di grano, & altre cose per vso de'  
 suoi soldati, & se il Papa non l'hauesse potuto, ò voluto condurre a gli sti-  
 pendij suoi, hauesse almeno operato di farlo condurre da Fiorentini, accio-  
 che egli non fosse stato necessitato di mettersi con altro Prencipe, che non  
 hauesse intelligenza con Sua Santità. Il Papa rispose a gli Ambasciatori, &  
 indi a pochi giorni mandò a Perugia M. Alberto de gli Alberti Fiorentino  
 Protonotario Apostolico, che dicesse loro, ch'egli hauerebbe operato per  
 tutte le vie, perche essi stessero in pace, ma che essi auertissero di non dare  
 aiuto ne di vettonaglie, ne d'altro a Nicolò Fortebraccio, & che se i solda-  
 ti, ch'essi teneuano di Nicolò Piccinino a gli stipendij loro, non fossero per  
 dare aiuto al Fortebraccio, si contentauano, che li tenessero, ma quando fos-  
 sero per essere in fauor suo, si douessero licentiar in ogni modo, &  
 ultimamente, che se Nicolò Piccinino fosse per mandare altre sue gen-  
 ti ne' paesi loro, essi non l'accettassero, & che gli restituissero Montefalco,  
 il che fu fatto: con che noi per non hauere altro, che ne astringa, porremo fi-  
 ne all'anno.



Anni della  
Città 3472.  
Del Signore  
1435.

Amb. Perugi  
ni al Papa, &  
ordini dati-  
gli.

In principio dell'anno seguente 1435. essendo entrato il nuouo Magi-  
strato de' Signori, capo de' quali fu Michiluccio di Simone di porta sant' An-  
gelo, tra le prime cose, ch'egli fece, si elesse li cinque Nobil. (come gli ante-  
cessori suoi fatto haueuano) per Consiglieri, & Aduatori alle cose publiche;  
Baldassarre di Carobino dalla Staffa, Pietro di Filippo de gli Oddi, M. Bal-  
dassarre di Fabricio Signorelli, Mariotto di Nicolò de' Baglioni; & Agno-  
lo detto Barzetto de' Barzi. Questo Magistrato andando tuttauia innanzi  
i ragionamenti della pace vniuersale d' Italia, & la mala satisfattione del  
Pontefice contra Nicolò Fortebracci, deliberò di mandare altri Ambascia-  
tori alla Corte di Roma, con ordine primieramente, che vi s' hauessero a trat-  
tenere infino a tanto, che se in alcuna guisa fosse paruto al Papa d' includer-  
ui i fatti della Città di Perugia, hauessero potuto procurare i casi suoi, pur-  
che essi non hauessero preso sicurtà di concludere senza espresso auiso de'  
Magistrati; & volsero, che si facesse di nuouo istanza al Papa, che so-  
pra ogn'altra cosa facesse loro gratia di non gli mettere in guerra con Ni-  
colò Fortebracci, come cosa di non picciolo danno allo stato loro, cosi perche  
egli sapena molto bene tutti i particolari della Città, & Contado suo, & vi  
haueua molte corrispondenze, & amicitie, come anco per la vicinità d' A-  
scesi, tenuta da lui, che hauerebbe apportato grandissimo pregiudicio alla  
loro Patria; & che lo pregassero (quando hauesse potuto farsi con honor  
suo) a darli la pace, & gli raccomandassero di nuouo a prouedere il Signo-  
rello di qualche beneficio ecclesiastico, & ultimamente perche s' haueua-  
no a far di nuouo le borse de gli officij della Città, dette da' nostri il Sacco,  
ordinarono loro, che facessero ogn' opera, perche il Papa si contentasse, che  
tutti i Fancelli (cosi chiamati in que' tempi i Ministri tanto de gli officia-  
li delle masserie, de' Conseruadori della moneta, della caua, del Campione del  
grapo, & della salara, quanto di tutti gli altri officiali in mano de' quali  
ueniuano danari publici) si douessero fare per sacco, percioche non essendo  
si fatti infino allhora se non a beneplacito, era stato cagione molte volte di  
grandissime discordie fra i Nobili, volendoli ciascuno di essi mettere a vo-  
glia sua, onde nasceua (come pur allhora era auenuto) che in vno istesso luo-  
go uene stessero due, & perche non si poteuano alterare gli ordini senza il  
consenso del Papa, prouedessero di spedirui sopra vn breue Apostolico, &  
lo mandassero incontanente, perche non per altro si tratteneua la delibera-  
zione de gli elettori, & compilatori delle borse, gli elettori delle qual furo-  
no alli sette di Febraro eletti secondo la forma, & ordine dato da Monsi-  
gnor Pierdonato Vescouo di Padoua, allhora Governatore di Perugia, che  
da' Priori, & Camerlenghi ciascuno separatamente per le sue porte doue-  
uano essere eletti, & furono vinti, secondo il solito, quattro per ciascuna por-  
ta, & le fecero per quattro anni, & mezzo col consenso, & decreto in scri-  
ptis di Giouanni Caffarello Vescouo di Forlì, allhora Governatore. Gli  
Ambasciatori, che furono mandati al Papa per le cose di sopra dette furono  
M. Francesco de' Coppeli, M. Agamenonne de gli Arcipreti, & Agno-  
lo de'



lo de' Barzi, i quali furono anco fatti Sindici a poter promettere, & obligare per la loro Città nella pace, che si trattaua, secondo la voglia del Papa, & non altrimenti.

Anni della  
Città 3472.  
Del Signore

Mentre queste cose da' Magistrati Perugini si prouedeano, Nicolò Fortebracci, & lo Sforza non istauano in otio, ma hora l'uno, & hora l'altro d'innificandosi, teneuano in grandissimo terrore tutto il paese, & essendosi di quei giorni ribellato Santo Gemini da Nicolò Piccinino, & dato si a Francesco Sforza, che occupò parimente Ripalbella, & san Vito, perche Monaldo de' Monaldeschi della Cernara, che n'era Signore non si volse accomodare con esso lui, & indi a nō molti giorni presosi anco dalle sue genti Montecchio trà Nocera, & Gualdo tenuto dal Fortebracci benché inteso il fatto da Nicolò, & andato subito lo ricuperasse, & castigasse tutti coloro, che vi erano per lo Sforza, & più d'ogni altro colui, che hauea fatto il trattato. I Magistrati Perugini per rimediare a danni de' vicini, et del paese, insinche si trattaua la pace, di cui di sopra habbiamo detto, trà il Papa, il Duca, & Fiorentini, negoziarono, che trà il Fortebraccio, & lo Sforza si facesse almen per vn mese tregua, il che col mezzo de' loro Ambasciatori, che furono Ranaldo di M. Sante, & Ranaldo de' Mansueti, ottennero.

1435.

Tregua trà il  
Fortebracci,  
e lo Sforza.

Del mese di Marzo douendosi dal Papa prouedere alla Chiesa di Perugia di Pastore, diede il Vesconato di essa a M. Andrea Giovanni de' Baglioni, ch'era allhora seco in Fiorenza, il quale indi a pochi giorni se ne venne a Perugia, doue fu da' Signori Priori, capo de' quali era Tancredo di Carlo Ranieri, honoratissimamente raccolto con tutte quelle cerimonie ecclesiastiche, & secolari, che conueniuano a i primi ingressi di vn simile Prelato, fu condotto dinanzi alla porta del palazzo in habito pontificale, & in messo a sedere sotto il Baldachino, fu da tutta la Nobiltà, & priuati Cittadini salutato, & riverito. & indi condotto al Vesconato, fu da' Magistrati d'vn vago, & bel corsiero presentato, i quali ebbero anco di quei giorni ad honorare il Vitellesio Patriarca d'Alessandria, che per riposarsi dimorò otto giorni col Governatore in Perugia, & fu honorato, & presentato anch'egli, per essere huomo gratissimo al Papa, & andaua allhora nel Regno di Napoli per prouedere alle cose, che di sopra habbiamo detto esserui succedute; & di quei medesimi giorni fu reuocato dal gouerno della Città il Vescono di Forlì, che non meno di quattro anni vi era stato per Vicelegato del Cardinale Orsino, & in suo luogo non per Vicelegato, ma per Governatore vi rimase M. Alberto de' gli Alberti Fiorentino Protonotario Apostolico, nel cui tempo essendo necessitati i Magistrati di pagare alcuni residui di paghe a Francesco Piccinino per il tempo, ch'alla Città hauea seruito, fu fatta vna legge, che tutti quelli, ch'erano stati per qualunque via fatti Cittadini, & nō obseruauano la legge dell'habitare la Città il meno per li due terzi dell'anno familiarmente, & nō vi faceuano arte ciuile, fossero obligati per cinque anni di pagare sotto pena della priuatione della ciuità, & d'esser rimessi al rusticale, tutto quello, che hauerebbono pagato, se non

Andrea Gio-  
uanni de' Ba-  
glioni Vesco-  
no di Peru-  
gia.



Anni della Città. 3472. se non fossero stati fatti Cittadini, & ciò fu fatto perche questi tali non erano grauari mai straordinariamente, come gli altri, che ò con li Cittadini, Del Signore. ò con li contadini alle spese ordinarie, & straordinarie concorrono.

Amb. Perugini al Piccinino.

Lega tra Fiorentini & Perugini.

Li Magistrati intanto essendo stati con molta istanza ricercati di volere intrare in lega con Fiorentini, a che erano pure assai persuasi dal Papa, conoscendo da vna parte, che la lega non poteua loro altro, che commodò, & sicurezza allo stato per cagion dello Sforza, che staua su le porte, apportare, & dall'altra parte vedendo, che se vi concorreuano, hauerebbono ageuolmente dispiaciuto a Nicolò Piccinino, che per gl'interessi del Duca suo non poteua se non rendersi mal sodisfatto. che la Città di Perugia si collegasse con Fiorentini suoi capitalissimi nimici, inchinando nondimeno per l'utile, che vi vedeuano presente, a stabilirla, & essendo la pratica tanto innanzi, che malageuolmente poteuano più a dietro ritirarsi, deliberarono di mandare al Piccinino M. Polidoro Baglione, & Carlo di Giacomo d'Agnoletto, affinche fatto certo della publica necessitá, prestasse loro il consenso d'entrare in quella lega per sicurezza dello Stato loro, percioche essi accenano, che da Fiorentini si prometteua d'esser sempre prestati a tutte le loro opportunità, & che per quella lega essi veniuano ad esser sicuri inuicemente, & che se la pace tra il Papa & il Duca seguua, essi non veniuano perciò liberi dalla mala vicinanza dello Sforza, facendo egli (come faceua) la sua residenza in Todi; se non seguua la pace, ne sarebbe loro auuto molto peggio, percioche lo Sforza sarebbe dimorato nel paese, & egli per seruizio del Duca suo sarebbe necessitato di tornarsene in Lombardia, & essi sarebbero restati ne' traugli, & negl'impicci senza danari, & senza commodità di poter fare un fante, essendo tutte l'intrate loro obligate di già per uno anno: che i capitoli, che si trattauano erano molto a fauor loro, & tutto il popolo se ne contentaua, & che perciò se ne satisfacesse anch'egli; ultimamente lo pregassero a persuadere a Nicolò Fortebracci a tener miglior modi verso la Patria sua, che non teneua, poscia ch'egli ogni giorno hora in vna parte, & hora in vn'altra, ò del Contado di Perugia, ò delle Terre a lei raccomandate, & soggette, faceua qualche insolenza non essendo stato possibile di rimucarlo con tutti gli officij, che v'erano stati fatti da loro, & che s'egli non vi prouedeva, era tanto lo sdegno del popolo Perugini, che non giudicauano per alcuna via di poterlo più ritenere, che non gli prendesse l'armi contra, & che in questo premeessero pur'assai, affinchi' egli vi hauesse a prouedere in ogni modo. Et in tanto fecero comandare alle genti di Francesco Piccinino, ch'erano stati molte mesi a gli stipendij loro, & alle genti del Fortebraccio, che fra tre dì douessero sgombrare dalla Città, & Contado di Perugia, le quali ubbidendo, se n'andarono primieramente al ponte di Pattolo, & indi alla Rasena, & posia al Pianello, doue dimorato alcuni giorni, tornarono nel Piano di Bettona. Et in tanto s'habbe certa notizia dello stabilimento della lega fatta in Fiorenza, tra il Papa, quel-



quella Republica, & Perugini a difesa de gli Stati loro, contra qualunque *Anni della*  
 hauesse cercato d'occupargliene, della qual parte de' Perugini ne fu conten *Città 3472.*  
 ta, & parte nò, & per sospetto, che s'haueua nella Città delle genti di Fran *del Signore*  
 cesco, & del Fortebraccio, s'attese a far buone guardie, & a fare sgombra *1435.*  
 re quella parte del Contado, di cui si poteua più ragioneuolmente temere.  
 Et fu ordinato, che tutti i Cittadini, ch'erano iti famigliarmente ad habita-  
 re in villa, douessero frà tre dì ritornare nella Città, ancor che di nuouo vi  
 fosse ricominciata la peste.

Mentre, che si trattauano queste cose, essendo spirato il tempo della  
 tregua, ch'era trà Francesco Sforza, & Nicolò Fortebracci, le genti dello  
 Sforza partite da Gualdo, pigliarono Galgata, luogo non molto da Gualdo  
 lontano, il che inteso dal Fortebraccio vi caualcò subito con tutte le sue gen-  
 ti, & messouisi attorno, lo ripigliò, & alcuni di quelli, che haueuano trat-  
 tato di dare il luogo allo Sforza, fece incontanente appiccare, che furono in  
 tutto sette, & lasciati alcuni pochi soldati alla guardia, se ne tornò ad  
 Ascesi. Lo Sforza hauendo messo insieme intorno a tre mila tra' caualli, &  
 fanti, uscìo del Territorio di Todi, se ne venne a san Gismondo di Mar-  
 sciano, con animo di far pruoua se hauesse potuto torre Ascesi al Fortebrac-  
 cio: o almeno, se egli se ne fosse uscìo, di combatterlo, & fatti più alloggia-  
 menti nel Perugino, doue hebbe sempre, come soldato del Papa, vettona-  
 glie, & tutte l'altre cose opportune al suo esercito, andò finalmente a Costa-  
 no Territorio d'Ascesi su la riuia del fiume del Chingio, & inui fermatosi  
 alquanto, andò a Castelnuouo pur Castello d'Ascesi, ma trouatolo munito  
 di tutte le cose necessarie alla difesa, fatto pruoua di prenderlo, & non essen-  
 dolo riuscito, & fatto alle volte alcune scaramucce co' soldati del Forte-  
 braccio, se n'andò verso la Fratta, & indi per lo Territorio di Città di Ca-  
 stello passando, si pose con l'esercito frà il Borgo a san Sepolcro, & Città di  
 Castello, & inui sostenuto di vettonaglie da Bonifacio Ghelfucci, da Cerbone  
 d'Agnolo, & da Michelangelo Veronico fuorusciti di quella Città, di-  
 morò alcuni giorni, & poscia pigliò la via verso Romagna; ma non vi an-  
 dò, perche hauendo inteso, che'l Fortebraccio doppo la sua partita dal Ter-  
 ritorio d'Ascesi se ne era ito a Montefalco, che pure allhora per le con-  
 uentioni della lega era stato restituito da Perugini al Papa, s'andò tratte-  
 nendo per quelle parti per iscoprire i disegni del nimico, & con animo po-  
 tendo di combatterlo, & per sospetto, che in Todi per l'assenza sua non na-  
 scesse qualche tumulto, & perche anche venisse difeso quel Contado da  
 ogni insulto de nimici, & insieme anco il Ducato di Spoleto, mandò Leone  
 Sforza suo fratello con quattrocento caualli a quella volta, affinche l'uno,  
 & l'altro Territorio custodisse. Nicolò Fortebracci hauendo condotto seco  
 i fuorusciti di Montefalco, se n'era ito con grand animo per prenderlo, ma  
 etandio, che entrasse ne' Borghi, & vi facesse da centocinquanta prigioni,  
 non potete però entrarui dentro, essendosi il luogo gagliardamente difeso;  
 laonde, & con li prigioni, & con vn buon numero di bestiami, che vi fu  
 arena-

Tetatio del  
 Fortebraccio



Anni della Citta. 3472. Del Signore 1435.

Condizioni  
della pace  
tra il Papa,  
Venetiani,  
Fiorentini, e'l  
Duca di Mi-  
lano secôdo  
il Corio.

trovato, se ne tornò ad Ascesi. Il Corio scrive alquanto diversamente questi disegni dello Sforza, perciò ch'egli vuole, che lo Sforza venuta la Primavera, & messo insieme l'esercito alla Fratticiuola di Todi, se n'andasse ad Ascesi con animo d'assediarlo, & che prese alcune Castella, si fermasse a santa Maria de gli Angeli, & che in dimorasse alcuni giorni sempre tra scorrendo insino su le porte della Città per prouocare il nimico a combattere, & ch'egli non uscisse mai. Et perche si sentiuo, che'l Piccinino prouedutosi d'un giusto esercito in Lombardia, era per venire alla volta della Romagna, & Francesco suo figliuolo in Toscana, vuole egli, che'l Papa temendo delle cose sue ruocasse lo Sforza d'Ascesi, & lo mandasse per ritenere il Piccinino in Romagna, & che innanzi partisse, riceuesse non picciolo danno nel Territorio di Città di Castello per vna inundatione del Tevere, che lo fece tardare alcuni giorni, & che fu tanto dannosa alle sue genti, quanto s'hauesero hauuto vna rotta, ma che rimesso in punto l'esercito, vi andasse, & che giunto a Cesena, fortificati gli alloggiamenti al Sauio, ritenesse il Piccinino, che non passasse, & che Nicolo Fortebracci, chiamato dal Piccinino in Romagna, non potesse ne anco egli, impedito da i suoi forti alloggiamenti congiungersi col Piccinino, & che perdutosi tempo alcuni giorni, se ne tornasse a Città di Castello, & che il Piccinino trattenendolo esercito suo per la Romagna, non venisse per allhora più innanzi, perche col mezzo di Nicolo da Este Marchese di Ferrara si rinouò la pace tra il Papa, Venetiani, Fiorentini, & il Duca di Milano, per la quale vuole egli, che le genti del Duca se ne ritornassero in Lombardia, & lo Sforza verso le Terre sue per la medesima strada, che fatto haueua; le condizioni della pace vuole egli, come anco tutti gli altri, che fossero, che il Duca restituisse Imola con le sue Castella alla Chiesa, richiamasse nel Milanese tutte le genti, che hauea in Romagna, & s'obligasse di non muouere per alcun tempo mai più guerra alla Chiesa, nè di mandare eserciti nel Regno di Napoli, & che i Venetiani, i quali insieme con Fiorentini, & con tutti gli altri collegati, nel cui numero erano anco compresi i Perugini, lasciassero anch'essi al Papa tutte le Castella, che sul Bolognese, & in Romagna tenevano; il Tarcagnola vuole anch'egli, che lo Sforza andasse con le genti ad Ascesi, & che l'assediasse, & che'l Fortebraccio non sentendosi atto a combattere, se ne stiesse dentro di duro assedio grauato, & che'l Piccinino per liberarnelo, vi destinasse Francesco suo figliuolo con vn buon numero di caualli, ma che'l Papa dubitando, che le forze di questi due Capitani nimici, uniti insieme nelle Terre sue, non fossero affatto la ruina dello Stato suo, facesse subito passare Sigismondo Malatesta suo Vicario in Arimino con vno esercito sopra Forlì, il che vuole egli, che fosse cagione, che'l Piccinino non andasse nell'Vmbria, ma che intendendo lo Sforza, che Nicolo Piccinino andaua anch'egli a Forlì, lasciato Leone suo fratello, & il Patriarca Vellese ad Ascesi, egli se n'andasse in Romagna, & giunto a Cesena facesse quanto di sopra si è detto; ma questi nostri scrittori non dicono nulla del-



dell'assedio di Ascesi, pure io hò voluto il tutto (come ne' sopra nominati Anni della  
scrittori si dice, narrare, ancorche a' nostri si potrebbe dare indubitata cre- Città 3472.  
denza, perche uiuendo, & giornalmente scriuendo le cose, che occorrenano, Del Signore  
si può, & deue credere, che habbiamo seruto quello, che vedeano, & vdi- 1435.  
uano di giorno in giorno.

In Perugia in tanto essendo entrati a calende di Maggio nuoni Signori  
Priori in Palazzo, capo de' quali fu Giliotto di Sobalzo de gli Acerbi, &  
trouato le cose nella guisa, che di sopra habbiamo detto, tutte tranagliate, &  
piene di sospetto, & periculo, non contenti ne' delli tre, ne' delli cinque Citta-  
dini, che soleuano eleggersi per Consiglieri, n'elesero dieci, i quali furono  
M. Baldasarre di Fabricio Signorelli, Rinaldo di Mansueto de' Buonripo-  
si, Nicolò di Luca de' Delfinelli di porta S. Pietro, Baglione d' Andrea de'  
Baglioni, Matteo di Roggieri de' Ranieri, Cinello d' Alfano de gli Asca-  
gnani, Oddo di Giacomo d' Oddo, Tancio di sier Filippo, Pietro di Filippo de  
gli Oddi, & Nicolò di Pietro di Tanolo, i quali perche si videro quasi ab-  
bandonati: per la pestilenza, che grandemente vi era augmentata, delibe-  
rarono di condurni dugento fanti forestieri sotto la cura di Baglione d' An-  
drea de' Baglioni, & di Giovanni Orso Montesperelli.

Auuenne in tanto, che vn Giovanni Alessio de gli Alessii Perugino  
detto Frontespicio huomo di gran cuore, & valoroso d'animo, & di corpo,  
hauendosi fabricato in se stesso vn pensiero di molta importanza, & giu-  
dicando per auentura di poter fare cosa grata a Francesco Sforza, se n'andò  
di notte con vna compagnia di giovani Perugini amici suoi alla volta  
d' Ascesi, & ini giunto, se n'andò subito col fauore d'alcuni Parteggiani,  
che vi haueua, che come Commissario del Papa l'introdussero alla Rocca,  
& fatto chiamare il Castellano, ch'era vn Giovanni Arrigo da Fioren-  
za, gli disse, ch'era mandato dal Papa, & siam lecito (poscia ch' un solo  
scrittore de' nostri, & in quello con poca chiarezza è posto questo fatto)  
d'usare le sue proprie parole, per dare scaccomatto al Conte Francesco  
intendendo senza dubbio ai Francesco Sforza, il Castellano poco accorto  
gli diede credenza, & lo mise nella Rocca: egli subito, che vi fu den-  
tro con tutti quelli, che s'haueua seco da Perugia men to, & con alcuni  
altri d' Ascesi, ch' erano consueuoli dell'animo suo, messe le mani all'ar-  
mi, uccisero subito il Castellano con quasi tutta la sua fam:glia, il che  
inteso per la Città, quelli della sua fattione prese l'armi, corsero con  
grand'impeto alle case dell'altra, & con molta insolenza, & arroganza  
si misero a saccheggiarle: sento grand' sdegno dispiacere di non poter dire  
(non essendo dall'autore esplicato) a che fine questo così animoso gioua-  
ne Perugino si mettesse a fare vn così pericoloso, & coraggioso tumulto,  
& ch' animo fosse il suo, se lo fece per occuparsi Ascesi per sè, ò per darlo  
a Francesco Sforza, & se ciò hauesse hauuto in animo, che lo hauesse po-  
tuto muouere a cercar di torlo a' Nicolò Fortebracci, che pure era  
anch'egli Perugino, ò a che altra fine se lo facesse. Vditasi la

Giovanni A-  
lessio degli  
Alessii Peru-  
gino, e suo  
gran cuore.

nuoua



Anni della Città. 3472. pa, & i Magistrati, parendo loro, che il fatto di *Giovanni Alessio* fosse Del Signore. 1435. Stato di troppo male esempio, & di molta presuntione, & audacia, & non da poterlo in alcuna guisa comportare, vi mandarono incontanente tre Cit-

tadini a pregarlo, & ammonirlo a tor si in ogni modo da quella impresa, perche ne il Papa, ne gli istessi suoi Magistrati erano per sopportare, che la Città d' *Ascesi* fosse da lui soggiogata, a che egli con molta alterezza rispondendo, disse loro, che non haueua nessuno per padrone, & che gli potesse comandare, & che quelli, che tentarebbono di volerli comandare, gli farebbe anco tosto pentire; risposta nel vero troppo altiera, & fuori d'ogni discorso ragionevole. Di che sdegnati i Magistrati, si presero cura (essendone anche venuto loro ordine dal Papa) di mandarui subito l'essercito, & fatto prima mettere prigioni tutti i parenti di *Giovanni Alessio*, s'inuiarono verso *Ascesi*, & giunti alle mura, vi trouarono i d'ifensori, percioche *Giovanni Alessio*, udita la venuta de' Perugini messi insieme tutti gli huomini della parte, che in suo fauore concorreuano, dando animo a tutti difendeva con grande ardore le mura della Città, & combattutosi buona pezza, & essendoui morti molti Perugini, non potendo i pochi far lungamente resistenza a i molti, i Perugini rotta violentemente la porta, & scalate anco in diuerse parti le mura, entrarono finalmente dentro, & *Giovanni Alessio* ritirandosi su la spiaggia della Rocca, fece mirabilissime prouue della sua persona, & hauute molte ferite mortali sempre valorosissimamente combattendo, fu finalmente fatto prigioniero, & mandato l'istessa notte a Perugia, & perche poco spatio di vita gli restaua, gli fu la mattina seguente nella piazza minore tagliata la testa. Et li soldati Perugini, auanti, che d' *Ascesi* partissero, recuperarono la Rocca, & confinarono (cosi dice l'autore, che di ciò ha lasciato memoria) il Conte Francesco, senza altramente dire qual Conte Francesco fosse, il che potrebbe rendere dubbio il lettore, che fosse Francesco Sforza, dicendosi di dargli il confino, non a lui ne alla sua dignità conueniente, ma noi nelle cose non benchiare ne lasceremo il giudicio agli altri.

Et essendosi di nuouo rifatte le borse de gli officij publici in Perugia, vogliono questi nostri scrittori, che fosse fatta vna scelta d'huomini di numero di più di 230. che non potessero hauerui officio alcuno, chiamati da loro Ammoniti, & vacanti d'ogni officio, vi furono di tutte le qualità di persone, ma per lo più di famiglie popolari, et de' Raspanti, ancorche qualche Nobile vi fosse; & per guardia (essendo come dicono quasi nuda d'Citadini, & d'altre genti per la pestilenza grande, che v'era) furono forzati di accrescere il numero de' soldati per la guardia delle piazze, & delle porte per infino al numero di 250. a quali fu dato per Capitano *Giovanni Orso Montesperelli*.

Cōgiura de' Fabrianesi.

I Fabrianesi, ch'erano (come altre volte habbiamo detto) gouernati da Chiauelli Signori di quella Terra, & d'alcune altre Castella di quel Territorio



torio di consenso anco de' Sommi Pontefici, che come Vicarij loro permet- Anni della  
teuano, che la gouernassero, essendo malamente da quei Signori trattati, Città 3472.  
con l'essempio di Camerino; fatta vna congiura di dodici dei principali di del Signore  
quella Terra, deliberarono d'ammazzarli tutti, & determinata l'hora 1435.

quando quei Signori fossero il dì dell' Ascensione in Chiesa, di tirare a fine  
il loro scelerato pensiero, quando alla Messa cantata si diceua nel Credo:  
Et incarnatus est de Spiritu sancto, corsero tutti adirati contra Tomaso  
padre di Battista, di Guido, & di Bolgaro, & ucciso lui, ammazzarono  
anco subito Battista, & Bolgaro, che v'erano, & con esso loro tutti quelli,  
ch'erano in Chiesa di quella famiglia; Guido solo, perch'era all'hora alla guer-  
ra in Lombardia, vi restò viuio, & non contenti di tanto sacrilegio, & ec-  
cesso, andarono subito alle case loro, & ammazzarono quanti fanciulli, &  
donne vi trouarono di quel sangue, & tolsero tutta la robba, che v'era, gri-  
dādo sempre libertà. La cagione, che mouesse questi tali ad vn tanto delit-  
to, vogliono, che fosse il graue giogo della seruitù, & l'aspro gouerno di Bat-  
tista, a cui Tomaso suo padre già vecchio hauer lasciato la cura del gouer-  
no, il quale con le grauezze opprimendoli, & non volendo in alcun modo  
intendere le ragioni di coloro, che si teneuano in qualche parte grauati, fu  
cagione, che si risoluesero a leuarsi dal giogo di quella seruitù: afferman-  
do di non hauer fatto cotai nouità per torrsi dall' obbidienza di santa Chie-  
sa, ne per darli ad altri, ma per uscire vna volta dalle mani di quei Signori  
detti da loro tiranni.

Sacrilega te-  
merità.

Fu anco di quei giorni ucciso nel Borgo a san Sepolcro Arrigo di Mon-  
dighiano, che v'era per Luogotenente del Fortebraccio, per la cui morte fu  
subito tutta la Terra in arme, & fu gridato vna il Fortebraccio. Francesco  
Sforza, che non era anco andato in Romagna, & non si trouaua molto lon-  
tano da quel Territorio, udito il tumulto del Borgo, si spinse innanzi con le  
sue genti uerso le mura della Terra, credendo d'essersi messo dentro dal po-  
polo, ma egli stando saldo alla diuotione del Fortebraccio, fu forzato a par-  
tirsene senza hauer fatto nulla.

Fedeltà de'  
popoli di Bor-  
go san Sepol-  
cro.

In tanto i Ministri del Papa hauendo ripreso Montefalco, & alcune  
altre Terre ui vicine per santa Chiesa, le genti, che per quell'effetto u'era-  
no andate, fecero di molti danni nel Territorio di Foligno, di che alterato il  
popolo, & li Signori Trenci, prese l'armi, uscirono anch'essi a danni delle Ter-  
re della Chiesa, & particolarmente di Montefalco, la onde Leone Sforza,  
ch'era stato (come di sopra si disse) mandato da Francesco Sforza con quat-  
trocento caualli in Todi per guardia di quelli paesi, uditi i danni, che rice-  
ueuano le Terre del Papa, messe in punto tutte le genti sue, se n'andò alla  
uolta di Foligno, & ui aiutato anco dalle genti del Viterlesio, che per mes-  
si a posta da Perugia era stato auisato del motiuo de' Folignati, & de' Si-  
gnori Trenci contra Montefalco, Terra a loro molto deuota, & pure  
all'hora restituita da essi al Papa, fece di nouo molti danni a Folignati, &  
si mise per assediare la Città; il che uduo dal Fortebraccio, che (come di so-

pra



*anni della Città 3472. Del Signore 1435.* *Vittoria del Fortebraccio contro legēti del Papa.* *pra si disse, s'era anch'egli inuiato per andare in Romagna, tornato a die- tro, se ne venne con tanta celerità, et secrettezza insieme (hauendo fatta la via per la Val di Pierla, per il lago di Perugia, & pascia per lo ponte a san Gianne verso Foligno,) che fu prima egli sopra l'essercito de' nimici, ch'essi sapeffero punto della sua venuta, & combattuto aspramente con esso loro, gli vinse, & mise in rotta, & fatto prigionie Leone Sforza, lo mandò nella Rocca d'Ascesi, doue dimorò alcuni giorni, & subito se n'andò alla volta di Montefalco, & poco dimorato in intorno (perciocche le Vittorie de' gli esserciti sogliono debilitare le forze, & gli animi de' nimici) l'ebbe quasi per forza, & vi fece tagliar la testa a Ranuccio da san Senerino, che vi s'era cacciato dentro, fuggendo dalla rotta, ch'egli hauea data a Leone Sforza. Il Corio vuole, che l'Vitellesto (auisato come habbiam detto da Perugini) venisse a Foligno, ma che parendole, che Leone Sforza solo potesse bastare contra il Fortebraccio, se ne partisse, & andasse con altre genti, che haueua, sopra Giacomo Prefetto di Vico, ch'era in Vetralla, & che non si trouasse alla rotta delle genti di Leone, come, che da gli scrittori Perugini non si possa così ben chiaro comprendere, se vi si trouasse, ò nò, ancorche questo fatto distesamente si narri, pure si può credere, che non vi fosse, non se ne facendo in alcuna parte memoria.*

*Battaglia de' Sforzeschi contro quei del Fortebraccio* *Nicolò Fortebraccio, hauute queste due Vittorie, trascorrendo molti luoghi della Marca, passò alli danni di Camerino, & postosi, secondo il Tarcagnota, intorno a Montefiorito Castello di quel Territorio, & secondo altri a Serraualle, fu da Italiano del Frioli, da Gattamelata da Narni, da Tadeo da Este, & da Christofo da Tolentino, & da altri Capitani mandati da Francesco Sforza con 800. caualli assalito ancorche i nostri scrittori vogliano, che vi fosse Francesco con tutto il suo essercito in persona, & che affrontatosi ambedue con grandissimo sdegno, & ira facessero vn'aspra, & pericolosa battaglia, & che nel maggior furore di essa, combattendosi da ambedue gli esserciti valorosissimamente, fossero finalmente messi in rotta i Bracceschi, ancorche dal Fortebraccio, & gridando, & comandando a' suoi, che voltassero la fronte al nimico, si facesse ogni sforzo per ritenerli dalla fuga: Et vogliono tutti gli scrittori, che Nicolò mentre così si sforzaua di ritenere i suoi soldati dalla fuga, cadutogli sotto il cavallo, da Christofo da Forlì soldato di Alessandro Sforza, che era anch'egli in quel punto caduto da cavallo, fosse d'una punta di spada sotto l'occhio mortalmente ferito, per lo cui colpo ricaduto di nuouo in terra, & fatto prigionie, & condotto a gli alloggiamenti de' nimici, ò secondo altri mandato al Castello, ch'egli assediato teneua, per due hore, che soprauisse, ancorche dolcissime parole, & gratissime offerte fatte gli fossero, non volse però mai ne parlare, ne aprire gli occhi, così ostinato si ritrouaua in non voler uedere il nimico, che vinto l'haueua, hauendo voluto nell'ultimo fine de' giorni suoi imitare Braccio suo zio, si come l'haueua etandio in tutte l'altre attioni della vita sua col ualore, & con tutte l'altre parti, ch'a generoso, & ualoroso*

*Morte di Nicolò Fortebraccio.*



loroſo Capitano conueniuano, immitato. La maggior parte de' ſuoi ſoldati furono ò morti, ò fatti prigioni, quei pochi, che ſe ne ſaluarono, chi andò in un luogo, & chi in vn' altro. Il Conte Carlo figliuol di Braccio ſuo fratello cugino, che v'era anch'egli, giouanetto coſi, come era di quattuordici anni, ſi ſaluò con Francesco di Ranieri Perugino con vn buon numero di caualli, & andò ad Aſceſi, doue indi a non molti giorni fu portato da' ſoldati ſuoi proprii il corpo di Nicolò Fortebracci, & vi fu dato alla ſepoltura. Gli Sforzeſchi hauuta queſta Vittoria, ſe n' andarono ſubito con tutte le genti nel Territorio d' Aſceſi, & fattoui molti danni, hebbero tutto il Contado in preda, & ſtette a gran pericolo Malateſta Baglione d'eſſer fatto prigione da certi fuoruſciti Perugini, ch'erano ſoldati d'Italiano da Forlì, che gli diedero la caccia inſino a Spello, al qual Malateſta indi a non molti giorni ſi diede Col di Maſcio, ch'era ſtato ſotto'l Dominio di Nicolò Fortebracci.

Anni della  
Città 3472.  
Del Signore  
1435.

Gli Aſceſani inteſo il guaſto, che gli Sforzeſchi dauano al loro Territorio, conuennero di darſi alla Chieſa, & chiamati i Capitani dello Sforza, furono meſſi dentro alla Città: non s'hebbero per allhora le Rocche, ma conuenutoſi poſcia co' Caſtellani, n'hebbero i Miniſtri del Papa alli vinti-quattro d'Ottobre il poſſeſſo, & indi a pochiffimi giorni vi fu mandato per Luogotenente, & Poдеſtà ad inſtanza del Pontefice Pietro di Giouanni di M. Criſpolto Criſpoliti Nobile Perugino. Et Leone Sforza, ch'era nella Rocca, ne fu cauato, & mandato a Fiorenza al Papa. Le Terre, ch'erano ſtate ſotto il Dominio del Fortebraccio tutte fecero nouità, alcune ſe ne diedero alla Chieſa, & altre ad altri Signori. Montone ſi diede al Conte Guido di Montefeltro, ma lo tenne poco, percioche indi a non molti giorni di conſenſo, & ordine del Papa fu reſtituito al Conte Carlo Fortebracci, il quale condotto da M. Francesco Coppoli, & da M. Francesco Manſueti Ambaſciatori della Città di Perugia a piedi del Papa in Fiorenza, riceuuto in gratia da lui, rihebbe Montone, & ogni altra ſua coſa con mille cinquecento fiorini all'anno di prouiſione, & gli fu annouerata la prima paga in Perugia, doue riceuette grandiffimi honori da tutti i ſuoi Cittadini, & gli furono donati cinquecento fiorini in vn molino, ch'era in pegno a Roggiero de Ranieri, & perche foſſe libero d'ogni grauezza, gli fu riſcoſſo con danari publici. Et di quei giorni andò per Poдеſtà di Fiorenza M. Polidoro di Peltino di Cuccho de' Baglioni.

Carlo Fortebraccio è riceuuto in gratia del Papa.

I Caſtellani vdiſe la morte del Fortebraccio, ritolſero ſubito le chiauſe delle porte al Gouernatore, & hebbero tutte le Caſtella, fuori, che Celle, il quale penarono alquanto a ribauerlo, perche il Caſtellano, che Giacomo Riua faceua chiamarſi, voleua molte coſe. vltimamente con prometterli la Cittadinanza, eſentioni, & immunità con vna caſa in Città di Caſtello, & al figliuolo di dargli la Pieuе di Rigone, & al Capitano Bartolomeo ſuo parente, che ſi li pagarebbono cinquanta fanti, & quattro caualli, & a lui

Caſtellani ſi danno alla Chieſa.

Bb



Anni della Città 3472. *lui cento fiorini di contanti, ribebberò anco la Rocca, & il tutto fu al Castellano offeruato; & a Francesco Lignatio, ch'era stato Castellano della Rocca della Città, furono donati per la restituzione di essa, possessioni, & danari, & la Rocca fu subito da Cittadini scaricata; a Città di Castello vi fu mandato per Governatore dal Papa Giovanni Vescouo di Pesaro, & per Commissario Roggieri Gaiano, il quale insieme con Amadeo Giulini mandatoui dalla Città ripigliò tutte le Castella per la Chiesa.*

Prouisioni  
de' Perugini.

In Perugia in tanto, come che fosse graueamente dalla Pestilenza trauiagliata, non si restaua però da quelli, che la gouernauano, di prouederli, così per le cose di dentro, come di fuori; di dentro con fare tutte quelle prouisioni, & ordini, che alla liberatione della contagiosa mortalità vedeuano opportuni, & col tenere di continuo genti pagate per guardia delle piazze, & del Palazzo, poi che non erano ne anco intieramente sicuri de fuorusciti. Di fuori per le medesime cagioni non restauano di prouedere alla reparatione d'alcune Castella, & particolarmente si legge di Catrano, che per hauerne bisogno alle mura, furono da' Magistrati grauati quei Cittadini, che haueuano le loro possessioni non solamente in quel distretto, ma etuandio di santa Maria Cenerente, & di Gatto, luoghi iui vicini, hauendo i Nobili di Catrano, & gli huomini istessi del Castello concorso infino allhora grossamente alla spesa, che fatta vi haueuano; & fu ordinato, che in casa Castalda, doue s'erano nouellamente rifatte le mura del Castello in assai minor giro, che prima non erano, vi si douesse fare una Rocca, per render più gagliarda, & più sicura quella Terra, atteso, che'l luogo è ne' confini, & v'erano in quel tempo vicini, che non sempre con la Città di Perugia s'intendeano, & fu ordinato acciò la fabrica con più prestezza si spedisse, che gli huomini del luogo fossero liberi per tre anni delle grauezze ordinarie, & de' fuochi, & che quello, che hauessero hauuto a pagare alla Città, tutto alla fabrica della Rocca si volgesse.

Battaglia na  
uale trà'l Re  
Alfonso, & Ge  
nouesi.

Del mese d'Agosto, essendo capo de' Signori Priori in Perugia, Bartolomeo di Ranalduccio di porta sant' Angelo, & dietro a lui per lo penultimo dell'anno Ranaldo Mansueti Alfonso Re d'Aragona ritrouandosi intorno a Gaeta, & iui vdito, che l'armata de' Genouesi se ne veniuua quella volta per cauare alcuni loro Mercanti, & per dare anco soccorso a cinquecento fanti, che v'erano stati dalla loro Republica alla difesa mandati, fatta anch'egli mettere in punto la sua armata, le volse uicere incontro per impedirli il disegno, & ancorche dal Capitano de' Genouesi, che v'era stato mandato da Filippo Maria Duca di Milano, gli fosse fatto sapere, che non per combattere, ma per leuare i Mercanti Genouesi se n'andaua quella volta, egli sentendosi gagliardo di gente, & di nauij, volse nondimeno affrontarlo, & venuto alle mani all'Isola di Ponzo, fecero vn'aspra, & crudel battaglia, nella quale restarono vincitori i Genouesi, che haueuano per Capitano Biagio Assareto, huomo di non molto lignaggio, ma bene assai nelle cose del mare pratico, & esperto, & fatto prigioniero il Re Alfonso,



fonso, con Giovanni Re di Nauarra, & con Arrigo gran Maestro della re- *Anni della*  
 ligion di san Giacomo suoi fratelli, & con l'Infante Don Pietro, col Pren- *Città 3472.*  
 cipe di Taranto, col Duca di Sessa, col Conte di Fondi, & con Giosia Ac- *Del Signore*  
 quauina con altri forse trecento Cavalieri honoratissimi senza vn'altro *1435.*  
 gran numero di soldati di minor conto, vi morirono intorno a seicento buo-  
 mini dalla parte d'Alfonso, & de Genouesi da cento. Il Re Alfonso fu dal  
 Capitano con tutti i prigioni menato prima a Gaeta, & poscia a Milano al  
 Duca, il quale riceuuti magnificamente i due Re con tutti gli altri prigio-  
 ni, & tenuti con molta riuerenza, & dignità, indi a non molti giorni, per-  
 suaso (come dicono) da Alfonso, che per lui faceua, di dar più tosto aiuto a  
 lui nelle cose del Regno di Napoli, che a Renato, generosissimamente gli  
 liberò, hauendo stabilito (come seguì poi) con Alfonso la lega, il che dispiac-  
 que tanto a Genouesi, ch'erano stati cagione di tanta Vittoria, & non ne  
 haueuano sentito frutto al uno, ch'indi a non molto tempo a persuasione di  
 Francesco Spinola, si ribellarono dal Duca. Abbiamo voluto sotto breui-  
 tà toccare anco questo fatto, ancorche sia alquanto fuori delle proposte  
 nostre, perche n'è paruto cosa degna di molta memoria, così per la cattura  
 delli due Re con tanti personaggi di conto, come anco per la generosità di  
 Filippo.

Bologna anco di questi tempi non contenta del suo gouerno, ch'era ap- *Bologna ri-*  
 presso a Gio: Battista Canesolo, tornò sotto la Chiesa, & Gio: Battista con al- *torna alla*  
 cuni pochi caualli, & fanti, che haueua nella Città, sentendo la vicinità di *Chiesa.*  
 Francesco Sforza, che di ordine del Papa era ito a quella volta, & di lui  
 temendo, se ne fuggì, di che Papa Eugenio con la recuperatione anco nell'i-  
 stesso tempo d'Ascesi, di Città di Castello, & di molte altre Terre, & luo-  
 ghi dell'Vmbria, & della Romagna, che per la morte di Nicolò Fortebrac-  
 cio, & d'altri accidenti erano tornate all'ubbidienza sua, sentì grandissimo  
 contento, & pareua, che alle cose di santa Chiesa hauesse già la fortuna ri-  
 uolto il suo crine.

Francesco Sforza, riceuuta Bologna, & lasciatiou i n' honesto presidio,  
 se n'andò a Fiorenza per far riuerenza al Papa. & il Vitellesco, che pur al-  
 lora se n'era partito, se ne venne con alcune poche genti, che haueua, alla  
 Panicaiola villa del Chugi di Perugia, & perche hauea dato ordine, che  
 si facessero altri caualli, & fanti per l'impresa del Regno di Napoli, si trat-  
 tenne a Panicale Castello in vicino, & molto commodò a' suoi disegni alcu-  
 ni giorni in aspettando, che si mettessero in punto d'altre compagnie, che di  
 nouo hauea commesso, che si facessero, & ch'insieme s'unissero, & in tan-  
 to non essendo ancora in punto per mettersi in viaggio, partendosi da Pani-  
 cale, se n'andò del mese di Nouembre, & sotto il Magistrato di Tomaso di  
 Paolo di Raniero di porta Sanfanne a Montone, & entratoui dentro, &  
 hauuto in poter suo la Rocca, ne cacciò Poccuolo Perugino, che poco pri-  
 ma da' Magistrati Perugini di consenso del Governatore di Perugia vi

Montone tol-  
to al Forte-  
braccio.



*Anni della Città 3472. Del Signore 1435.* era stata mandato, come huomo anco confidente del Conte Carlo, & dello Stato della Città di Perugia, & il medesimo Conte Carlo hauendo hauuto sospetto del Vitellesco, se n'era ito alla volta di Siena, doue erano alcune compagnie di caualli di Nicolò Piccinino, & alcuni, che seco andarono, tra i quali furono Pietro Paolo Mansueti, & Riguccio di Bachone, furono da' Ministri del Papa in Perugia publicati banditi. Duolmi non poco di non poter dire la cagione (non essendo ella espressa) perche'l Patriarca Vitellesco leuasse Montone a Carlo Fortebracci, hauendolo egli pure allhora ottenuto dal Papa, & con esso la gratia, con la prouisione (come di sopra habbiamo detto) di mille cinquecento fiorini all'anno, & mi par dura cosa, che le fosse tolto di consenso del Papa, & se senza, molto maggiore; pure per quello, che si fosse dal Patriarca fatto, a mè non è noto. Il Patriarca hauuto Montone vi lasciò per Luogotenente Rinaldo di M. Sante de' Saffirossi Nobile Perugino, & ito sene verso il Borgo a san Sepolcro, fece pruoua d'entrarvi dentro; ma perche v'era il Conte di Poppi con vno honesto presidio, che valorosamente lo difese, non potette altramente occuparlo; ma sdegnato col Conte, se n'andò sopra Poppio Terra sua, posta nella più alta parte dell'Apennino, & senza farui frutto alcuno, hebbe indi a quaranta giorni il Borgo a san Sepolcro, & altre Castella ancora, che Guid' Antonio Manfredi in quel d'Imola si possedeva: Et il Papa pretendendo, che la Città di Perugia le fosse debitrice di sedici mila fiorini per due anni, che non gli haueua pagato secondo i capitoli, che tra loro erano, quello, che doueua, veggendosi in gran bisogno di danari per gli due esserciti, che teneua sotto li due Capitani Francesco Sforza, & il Vitellesco, fece istanza a' Magistrati, che li si dessero, i quali ancorche credessero di ragione non esser tenuti, per hauere hauuto ordine dal lui di condurre a gli stipendij loro per sicurezza delle Terre, & luoghi della Chiesa Francesco Piccinino con cinquecento lance, & che de' danari alla Sede Apostolica deuuti si pagassero, deliberarono nondimeno di mandare Ambasciatori a piedi suoi, & supplicarlo, chi & per quella così graue spesa, che tanti mesi durò, & per l'altre, che di continuo hauute haueuano per mantenimento, & essaltatione dello Stato di santa Chiesa in quei pericolosi, & angustiosissimi tempi, le piacesse di farne loro gratia, la quale non potendosi intieramente ottenere, per sodisfarlo, & aiutarlo in quella sua necessitá, ordinarono, che le se ne prouedessero dieci mila, & per darli a diuedere, che essi desiderauano di compiacerlo, & di sodisfare anco al debito loro, volsero, che subito se ne prendessero sei mila ad interesse, & che se le mandassero quanto prima, il che si può credere, che fosse fatto. Verso la fine dell'anno M. Francesco Coppoli andò per Senatore di Roma, chiamato dal Papa, & dietro a lui l'anno seguente vi andò M. Polidoro di Pellino di Cuccho de' Baglioni.

In Principio dell'anno seguente 1436. essendo entrato capo de' Signori  
in Pe-



in Perugia Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Francesco Sforza, ch'era andato (come di sopra habbiamo detto) a Fiorenza per abboccarfi col Papa, essendosene per quello, che si può credere, non molto concordi partiti, se ne venne secondo alcuni scrittori nostri Perugini alla volta di Camerino, & condottouile sue genti, vi si mise attorno per occuparlo, & dato gran danno al Contado, & occupate molte Castella, non però potette operar tanto, che quei della Terra inchinassero punto alla voglia sua, ma prontamente difendendosi, diceuano di voler continuare sotto l'obbidienza di Santa Chiesa, alla quale doppo la novità, che contra i Signori loro fatta haueano, s'erano dati, & per non mancare del debito loro, ne diedero del tutto auiso al Pontefice, il quale mandò subito a fare intendere a Francesco Sforza, che da quell'impresa si togliesse; ma egli non obbidendo, vi si trattenne tanto, in fin, che quei, che reggeuano di dentro, stanchi da gl'incomodi, che ne riceuano, conuennero, che presosi cinquecento fiorini d'oro con facultà di poter mettere in Camerino un Podestà, & un altro ve ne mettessero loro, se ne partisse, il che dispiacque grandemente al Papa, come anco l'udire, che in quegli istessi giorni tra il medesimo Sforza, & li Signori Treci di Foligno si fosse fatto parentado, con l'hauer dato lo Sforza a Leone suo fratello una figliuola di Corrado Treci per moglie. Et soggiungono, che Francesco Sforza, mentre era all'assedio di Camerino, hauendo udito, che in Perugia s'assoldauano genti, dubitando egli, che non s'assoldassero per andare a' danni suoi, facesse sapere a' Magistrati Perugini, che se ciò essi facessero, poteuano presupporfi, che non sarebbe stato se non con grandissimo dispiacere suo, & ch'auertissero a quello, che facessero, & che essi di ciò alterati, gli rispondessero, che in Perugia non s'assoldauano genti, ne per soccorrere Camerino, ne per nessuna altra cagione, ma che per essere eglino sudditi di Santa Chiesa, qualunque volta da' suoi Ministri fosse loro comandato di hauerlo a fare, l'hauerebbono anco fatto senza hauer punto rispetto a' casi suoi: & furono casse l'armi del Duca di Milano, ch'erano incontro al Palazzo del Governatore, & vi furono rimesse quelle del Papa.

Era stato imputato appresso il Pontefice M. Oddo Gratiani Abbate di san Pietro di Perugia, ch'egli governaua male quel Monastero allhora Abbatia, & sotto governo d'Abbate perpetuo, laonde in principio del presente anno il Papa vi mandò un Vescouo dell'ordine di san Domenico, con facultà, insieme col Governatore di poterlo correggere, & riformare, & anco per quello, che da i sudetti scrittori loro si è lasciato scritto, di poterlo rimuouere, & torre dal governo di quella Abbatia. Questo Vescouo dimorato alcuni giorni in san Pietro, non riuocò l'Abbate, ma diede alcuni ordini alle cose sue, & vogliono in particolare, ch'egli ordinasse, ( & lia a me lecito di usare le proprie parole loro, ) che i Monaci douessero portare la cappuccia di dietro, che prima andauano come se fossero stati sco-

Anni della  
Città. 3473.  
del Signore.  
1436.  
Frac. Sforza  
sotto Came-  
rino.

Lo Sforza  
s'apparenta  
co' li Signori  
Treci.



Anni della Città 3473. *lari; segno euidentissimo, che gli scolari di quei tempi vestiuano di panni lunghi, & negri, per dare per auentura saggio etian d'io con l'habito, quanto lo studio debba fare gli animi de' giouani moderati, & prudenti; & perche Del Signore 1436. l'Abbate, & anco i Monaci hebbero di questo motiuo del Papa non piccio-*

Habito de' scolari antichi.

*la paura, fecero istanza a' Magistrati, che volessero mandare al Papa qualche honorato Cittadino per raccomandarli l'Abbate Gratiano, & li suoi Monaci, & essi vi mandarono M. Polidoro Baglione a spese però dell'Abbate, & gli diedero nei punti, ch'egli hauesse a fare ogni opera, affinche all'Abbate non si nocesse in cosa alcuna, poscia, che di tutto quello, di ch'era stato imputato, egli era innocentissimo, che teneua vita buona, & honesta, & che non haueua cosa alcuna dell'Abbatia alienato, & che s'altramente li fosse stato referto, era in tutto contrario al vero; lo ringratiasse della buona dispositione, ch'intendeano hauere Sua Santità sopra il non volere acconsentire, che quella Abbatia diuenisse commendata, come s'era da alcuni tentato di farla, & lo supplicasse, che i Monaci allhora professi di quel Monastero non si fossero contra la loro volontà astretti a fare altra osservanza Monastica in quel luogo, che quella, che haueuano per dugento anni a dietro osservato.*

Isabella d'An  
giò è riceu  
ta per Regi  
na in Napoli

*Il Patriarca Vittellesco, ch'era stato con le genti in Romagna, richiamato da Eugenio, perche alla volta del Regno di Napoli n'andasse per dare aiuto a' disegni di Renato, & a quelli, che la parte sua difendeano, perche che egli si trouaua ancor prigione in mano di Filippo Duca di Borgogna, & non era potuto andare a pigliar la corona di quel Regno, in luogo del quale v'andò di questo medesimo anno Isabella sua moglie con due suoi piccioli figliuolini, & vi fu da Napolitani per Regina riceuuta, si mise ad alloggiare al ponte a S. Gianni, doue fu da Mariotto Baglione, & da Pietro di Filippo de' gli Oddi Oratori Perugini a nome publico visitato; & perche egli hauea fatto istanza, che li si mandassero quattro mila fiorini, che per residuo di dieci mila la Città douea pagare al Papa per resto del sussidio di due anni, ch'erano in tutto sedici mila, & erano conuenuti d'accordo col Papa di questi dieci mila per le molte spese, che la Città hauea fatte nel pagare i soldati non meno a beneficio della Chiesa, che suo, glie ne furono mandati tre mila, con promesse, che gli altri mille gli sarebbono stati rimessi con quella maggior prestezza, che fosse stato possibile, & quei tre mila, essendo essi esauriti di danari, & di partiti, per sodisfare a vn tempo alla necessitá del Papa, & a lui gli haueuano hauuti per via indiretta, & fuor dell'uso da cauar danari di quella Città, & che'l tutto haueuano fatto volentieri, perche cosi il Papa, come egli poteessero conoscere, quanto fosse il buono animo de' Perugini verso la Sede Apostolica, il che fu gratissimo al Patriarca, a cui furono anco aggiunti doni conformi alla dignità della persona di lui, & a tempi, & per far cosa grata a' Magistrati Perugini, che molto lo desiderauano, scrisse al Governatore, & al Tesoriero in Perugia, che saldati i conti con la Città di tutto'l suo debito col Papa, le ne facessero piena, & fina-*



Et finale quietanza per la camera, hauendo egli larghissima facultà per breue del Papa, di poter fare di queste, & di molte altre maggiori cose. Et partito dal Perugino se n'andò verso Spoletto, & iui trattenendosi, percio- che hauea mandato a domandar danari a Casci, & a Spoletto, gli fu riportato, che in Rieti s'era fatto tumulto, & che il popolo, prese l'armi, hauea cacciato fuori della Città il Podestà, che per il Papa vi staua, di che egli alterato se n'andò subito con molta celerità a quella volta, & trouatoui assai minor male di quel che detto s'era, messa la Città in pace, gli fu dato subito aniso, che in Roma s'era fatta nouità, percioche Poncelletto Orsino, ch'era già stato capo a far ribellar Roma dal Pontefice, hauendo in vn subito occupata la porta maggiore, con le genti, che hebbe in quel bisogno preste da Antonio da Pisa, che non picciolo stato in Campagna di Roma possedeua, diede gran danno col fuoco da quella banda alla Città, ma perche i Romani le furono a vn tratto sopra, fu forzato a fuggirsene. Il Conte dell' Anguillara soccorse in questo bisogno i Romani, & giugnendo poco appresso il Vitellesco, prese, & diede a sacco alcuni luoghi di quei Baroni, che s'erano mostrati in fauore di Poncelletto, & d' Antonio da Pisa, contra le Terre del quale se n'andò, & presa Sezza, & dato a Piperno il guasto, sforzò anco quella Città a domandare perdono & l'hebbe; & venuto in tanto Antonio per difendere le Terre sue con vn buon numero di caualli, & fanti, lo sforzò a venire appresso Piperno a giornata, & lo vinse, & fece prigione, & come occupatore delle Terre del Papa, & suo ribello, lo fece appiccare, & indi ritornato a Roma, & hauuto Poncelletto in mano, lo fece tenagliare per tutta Roma, & poscia in campo di Fiore appiccare, di che speditosi se n'andò sopra Lorenzo Colonna, che mentre egli contra Antonio da Pisa guerreggiava, hauea molti danni, & correrie fatte sopra il Contado di Roma, & toltogli Castel Nuovo se n'andò ad assediare Pilsirino, che perche era naturalmente forte, & ben difeso, lo tenne molto tempo occupato, ultimamente per la penuria dell'acque, l'hebbe, & con molta crudeltà fatta spianare la Terra, ne mandò quel doloroso popolo ad habitare a guisa di Colonia in Roma. Il Vitellesco fatte queste fattioni andò nel Regno di Napoli mandatoui dal Papa, ch'era stato di Isabella Angioina ricercò d'aiuto, & liberata l'Aquila dall'assedio delle genti Aragonesi, & cacciato Francesco Piccinino dalla Matrice, occupò gran parte dell'Abruzzo con Tagliacozzo, Arpino, Aquino, & altri luoghi, ma ritornato a Roma non volse seguire la Vittoria; ma essendo poi non molto doppo ritornato nel Regno, & fatte alcune imprese, che si lasciano, si accostò a Capua a tre miglia, doue era Alfonso Rè d'Aragona, ma non hauendolo potuto cauare a combattere se n'andò con seicento caualli a Napoli, doue fu con molta pompa dalla Regina Isabella raccolto, ma consultato con lei il maneggio della guerra, indi a tre giornise ne tornò a Capua, & perche vde il nimico star si dentro le mura, andò ad Anversa, & indi aiutato di genti da Giacomo Caldora, passò sopra Monte Sarchio, & presa la Terra, & assediato il Castello,

Bb 4

lo, heb-

Anni della  
Città 3473.  
Del Signore  
1436.  
Tumulto in  
Rieti.

Nouità in  
Roma.

Morte di An-  
tonio da Pi-  
sa. e di Poncel-  
letto Orsino.

Il Vitellesco  
và a Napoli,  
e suoi pro-  
gressi.



Anni della  
Città 3473.  
Del Signore  
1436.  
Il Vitellesco  
è creato Car-  
dinale.

lo hebbe nuoua, che'l Prencipe di Taranto con ottocento fanti, & mille cin-  
quecento caualli si era fermo in Montefoscolo per vietargli le vettoua-  
glie, che da Beneuento continuamente gli andauano in campo, & fattagli  
vn'imboscata, & combattutoli gli alloggiamenti, lo vinse, & fece prigio-  
ne. Sentì tanto piacere il Papa, quando questa buona nuoua le fu riportata,  
che ne credè subito il Vitellesco Cardinale, il quale hauendo molto honorato  
il Prencipe, lo lasciò libero con conditione, ch'egli con le sue genti douesse  
vnirsi seco, di che sdegnato il Caldora, ch'era nimicoissimo del Prencipe, si  
ritrasse con tutti i suoi dall'impresa, & fu cagione, ch'abbandonato da lui,  
& poco soccorso dal Prencipe, ritiratosi in Salerno, vi fosse da Alfonso, che  
con molto ardimento era uscito in campagna, assediato, & n'hauerbbe  
grandemente patito, se con astuta sagacità non si hauesse trouato la via di  
uscirne, con dare speranza ad Alfonso di pace col Papa, il che egli poi non  
osseruando, anzi congiuntosi col medesimo Caldora, procurò quando meno  
Alfonso temeva, di farlo prigioniero, & per poco restò, che la mattina del Na-  
tale (mentre Alfonso in vna villa poco da Napoli lontana vdiua Messa,) non lo facesse, hauendo cō molta celerità, & secretiezza insieme spinto tut-  
to l'essercito a quella volta, & l'hauerebbono fatto prigioniero, se fossero giun-  
ti al luogo auanti il giorno, come da lui era stato ordinato.

Del mese d'Aprile, & sotto il Magistrato di Carlo di Simone de' Nar-  
ducci, il Papa ritrouandosi ancora in Fiorenza, benchè poco doppo per la  
volta di Bologna se ne partisse, hauendo inteso, che i soldati di Ciarpellone  
da Parma, & di Berardo da Titignano hauenuo fatto, & tuttauia faccu-  
no grandissimi danni nel Territorio d'Oruieto, & particolarmente in alcu-  
ne Castella del Vescouo, non parendogli di poter per allhora per altra via  
prouederui, mandò vn breue a' Magistrati Perugini, con vn'altro diretto  
a quei Capitani, che subito si douessero da quel Territorio partire, & rile-  
uare d'ogni danno, che hauessero per cagion loro gli habitatori di quelle Ca-  
stella insino allhora patito, & a Perugini, che fossero esecutori di questa  
sua volontà, & che per l'auentre hauessero in protezione tutte le cose di  
quel Vescouo.

Gli huomini del Castel della Pieve, ch'erano raccomandati alla Città di  
Perugia per santa Chiesa, hauendo hauute diuerse ingiurie da gli huomini  
di Cettona per alcune robbe, ch'essi diceuano hauer loro tolte alcuni mesi a  
dietro i Cettonesi in grani, & altre biade, & in bestiami sotto pretesto di  
hauerle trouate nel loro Territorio, il che essi negauano, mandarono più di  
vna volta a Perugia a fare intendere a' Magistrati, che se da loro non  
vi si prouedeva, essi erano per alterare le cose di quelle parti, & per fare  
qualche motino contra Cettonesi; i Magistrati sapendo, che quella Ter-  
ra era sotto il Dominio della Republica di Siena, con la quale s'era per mol-  
ti anni mantenuto amicitia, deliberarono di mandare a Siena M. Matteo  
di M. Antonio dottore, affinche con ogni istanza facesse sì con quelli,  
che gouernauano quella Republica, che restituire le robbe a gli huomini di  
Castel

M. Matteo  
di M. Anto-  
nio Amb. a  
Siena.



Castel della Pieve desero occasione a quei due vicini popoli di hauere a *Anni della*  
 viuere in tranquillità, & in pace, facendo certi quei Signori, che se infino *Città 3473.*  
 allhora non v'era nato inconueniente alcuno, non era stato per altro, che *Del Signore*  
 per lo rispetto, che gli huomini di Castel della Pieve haueuano hauuto a *1436.*  
 Perugini, la onde gli essortasse per dar qualche ripiego alle cose,  
 a mandare vn loro commissario ne' luoghi, doue erano nate le dif-  
 ferenze, & doue hauerebbono anch'essi mandato qualch'altro hu-  
 mo loro con animo, & facultà, che auanti indi partissero, ha-  
 uessero a por fine ad ogni cosa, il che si può credere, che fosse fat-  
 to, & che fossero terminate le differenze, perche non se ne troua altra  
 memoria in contrario.

Et in Perugia fu data facultà da' consigli al Magistrato de' Signori  
 Priori, capo de' quali era allhora Giovanni di Raniero Montemellini,  
 che fosse lor lecito, qualunque volta alcuno della famiglia del Palazzo non  
 fosse rbbidente a' comandamenti loro, non portasse la diuisa, & non offer-  
 uasse, quanto era obligato di fare secondo l'ordine de' gli Statuti, & la  
 forma della sua ottentione, di priuarlo di quello officio, purché messo  
 il partito trà loro fosse vinto per sette voti conformi, il che si costu-  
 ma di fare anche hoggi, & fu data loro facultà di poterne rimettere  
 de' gli altri senza i Camerlenghi, che infino allhora vi s'erano intromes-  
 si, pur che quelli, che n'erano stati priuati vna volta, non vi fossero più ri-  
 messi.

Di questi tempi furono rifatte le carceri, & s'attese molto alla fabrica  
 del Palazzo nuouo de' Signori Priori, & a moderare le grauezze, & im-  
 prestanze, che vi s'erano messe; alla cui opera perche era in molta conside-  
 ratione appresso il popolo, vi furono eletti dieci Camerlenghi, tra' quali vi  
 fu Girolamo di Consolo, dell'honorata, & honesta famiglia de' Consoli, che  
 era allhora vno de' Consoli della Mercantia, & fu posto non picciolo  
 studio in riordinare, & accomodare le Fonti della Città, & vi furono elet-  
 ti sopra huomini atti, che se ne haueessero a prendere particolarmente  
 cura.

Il Papa ricuperata Roma nella guisa, che di sopra habbiamo detto, deli-  
 berò partendo del mese d'Aprile da Fiorenza, di andare a Bologna, ma pri-  
 ma hauendo dato ordine a Giovanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria,  
 perche le pareua d'hauer ridotto le cose dello stato suo in assai buon termi-  
 ne, & premena molto in dare assetto alle controuersie del Regno di Napo-  
 li, che se n'andasse a quella volta, il quale adirato contra Colonnese, & Sa-  
 nelli principali fautori della parte contraria al Papa, prese alcune Castella  
 loro, intorno al Lago d'Albano, & occupò Sauello, Pilistino, il Borghetto,  
 & Zagaruolo con alcune altre Terre, & Castella di quel Territorio, & in-  
 di volto verso Campagna, ridusse ogni cosa sotto l'vbbidienza di S.Chiesa, &  
 data vna rotta ad Antonio da Pisa, lo fece prigione, & indi a poche hore  
 (secondo il Platina) lo fece ad vna olina appiccare.

Essendo



Anni della Città. 3473. **Essendo** conosciuto da' Magistrati Perugini quanto l'esercizio della Lana fosse vile, & necessario nella Città, ancorche per l'adietro vi fossero Del Signore. State fatte alcune prouisioni, parendo nondimeno, che fossero poche, & desiderandosi vniversalmente per honore della Città, che l'esercizio andasse innanzi, & fatti più, & diuersi consigli, fu deliberato di eleggerui sopra Prouisioni sopra l'arte della lana. dieci Cittadini de' principali della Città, che n'hauessero particolarmente a prender cura, & perche non s'hauesse a disputare della facultà, diedero loro autorità di poter fare tutte quelle prouisioni, che hauessero giudicate opportune, & volsero, che l'ufficio loro durasse tre anni, dichiarando, che essi potessero ogn'anno spendere insino alla somma di mille fiorini per beneficio di quello esercizio, se n'hauesse hauuto bisogno, pur che trà loro si fosse vnto a scrutinio secreto la spesa, & passato il partito per sette voti a fauore, quando vi fossero stati tutti, & che delle spese ne stessero a sindacato; i dieci furono M. Tancredo de' Ranieri, & Francesco di Matteo di Giannanello per porta Sole, M. Francesco de' Coppoli, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni per porta san Pietro, M. Francesco Mansueti, & Nicolò di s. Cola Bartolini per porta Borgne, Pietro di Filippo de' gli Oddi, & Oddo di Goro per porta Sansanne, Baldaassarre di Carobino della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo per porta s. Angelo, i quali mandarono subito bandi, che nessuno potesse condurre panni di lana forestieri in Perugia senza loro espressa licenza, & che qualunque forestiero hauesse voluto venire a fare esercizio di lana di qualunque sorte si fosse in Perugia, douesse egli con tutta la famiglia, che vi conduceffe, essere esente per dieci anni di tutte le grauezze, che si pagauano al Publico.

Prouisioni sopra i fuochi.

Il Papa è inuitato da' Perugini a stare nella loro Città.

Del mese d'Agosto, & sotto il Magistrato di M. Gregorio di M. Reggieri d'Antignolla, essendo auenuto vn notabile incendio nella Città di Perugia, fu da ammendue i Magistrati ordinato, che douessero essere per l'auenire continuamente tre officiali per ciascuna porta con obligo, che qualunque volta s'accendesse fuoco per la Città, di correrui con quegli istrumenti più opportuni all'estintione di esso, che fossero al bisogno dell'incendio necessarij, & che fossero prouisionati secondo l'opera, che vi facessero a giudicio de' Priori, & Camerlenghi, & ciò fu fatto (come ne' libri publici s'esserisce) perche la Città era molto spesso da' simili incendij vessata, di che habbiamo fatto memoria, perche si veda la diligenza de' nostri maggiori nelle cose publiche hora in pochissimo conto da noi tenute. I Venetiani, che sono esemplari nel gouerno della loro Republica, vi hanno sempre questi simili officiali nella loro Città, & si publicano continuamente con gli altri officij loro, & sono stipendiati in tutti i tempi. Fu riformato, che si douesse rifare il ponte Felcino, ch'era roto quasi tutto per terra, & vi voltarono quattrocento fiorini, & al ponte Nuouo presso a Deruta ve ne decretarono seicento; & dal penultimo Magistrato dell'anno, capo de' quali fu Baldo di Matteo di M. Pietro de' Baldeschi fu mandato Mariotto Bighione al Papa per inuitarlo essendosi inteso, che di già in Bologna v'era rimoua-



rinouata la Peste, a voler venire con la corte in Perugia, & per escusarsi, Anni della  
che se Francesco Piccinino partendo da Siena era passato per lo Territorio Città 3473.  
Perugino, non era stato per difetto alcuno della Città, percioche quelli, che del Signore  
gouernauano, essendo Francesco vicino a' confini di Perugia comunicato 1436.  
il tutto col Governatore gli offerirono, che i Magistrati hauerebbono fatto  
quanto per loro si fosse potuto, perche non vi passasse, ma egli considerate  
le forze della Città, che non hauendo in quel punto genti nè a cavallo, nè  
a piedi, non era atta a ritenerlo, essendo perauentura anco allhora in tanta  
poca abbondanza d'acque le Chiani, che per tutto si farebbono passate age-  
uolmente a guazzo, si contentò, che li si mandasse solamente a far sapere  
l'intention sua, ch'era, che s'egli hauesse pensato di passarui come nimico di  
santa Chiesa, essi erano per fare quanto poteuano, perche non passasse; ma  
egli hauendo risposto all'Ambasciatore, che non intendea di passar-  
ui, se non come amico del Papa. & della Chiesa, essi non haueuano fatto al-  
tro, ancorche per debito loro facessero alcune provisioni al ponte sopra le  
Chiani, & al pizzo di Beccati quello con guardie, & altri impedimenti per  
impedirnelo; hebbe anco altre commissioni intorno al pagamento delli die-  
ci mila fiorini, & delle quietanze, le quali non essendosi hauute dal Tesorie-  
ro per l'ordine datoli dal Patriarca desiderauano, che di sua commissione li  
si facessero, & che si desse per breue particolare commissione al Gouverna-  
tore, & Tesoriero di Perugia, che veduti i conti tra la camera, & la Città,  
& tutte le buone le spese fatte di ordine del Papa per le provisioni delle pa-  
ghe sborsate a Francesco Piccinino per sospetto delle guerre passate, si fa-  
cesse loro quietanza di tutto il loro debito; prouedeste, che la pratica del ri-  
mettere i fuorusciti in Montone, non andasse innanzi, perche non haureb-  
be potuto condursi a fine senza grandissimo pericolo di nuovi tumulti in  
queste parti, che a Baldo, & a M. Pietro de gli Ubaldi detto il dottore  
della verità. Fosse restituito un Palazzo, ch'essi haueuano nel Territorio  
di Ascesi, che hoggi è detto Torre Chigina, posseduta da Galeotto di Brac-  
cio Baglione, tolto loro poco auanti da l'italiano del Fr. oli Capitano del Pa-  
pa, & allhora tenuta da Francesco Sforza suo Generale; che M. Tancre-  
do Rameri, M. Gregorio Antignolia, & Nib. B. ghione, non fossero  
astretti a pagare grauezza alcuna di certi beni, ch'essi haueuano nel Terri-  
torio del Borgo a San Sepolcro, non l'hauendo essi per l'adietro pagata già  
mai, ch'allhora erano astretti a pagarla; & che Nicolò di Tomaso Mon-  
temelini, & Paolo Pietro Gratiani, che haueuano il Dominio di Cinitella  
de' Marchesi, non fossero molestati nè da Castellani, nè da altri, & che  
le differenze, ch'erano tra quella Città, & loro fossero da Sua Santità ri-  
messe a chi più a lei fosse piaciuto; & che ultimamente volesse fare loro  
gratia (come altre volte n'era stato con molta istanza supplicato,) che  
nella Chiesa di san Domenico di Perugia si mettesero i frati dell'osseruan-  
za di quel medesimo ordine, essendoui insino allhora stati gli altri, che in  
osseruanti, & regolari si chiamauano, il che mostrasse grandemente desi-  
dera-



Anni della Città 3473. *derarsi da tutti gli huomini della Città per honor primieramente di Iddio, & poscia per sodisfattione di tutto il popolo per la gran diuotione, che si haueua nella molta bontà, & integrità di vita, ch'era in tutti i religiosi di quell'ordine dell'osseruanza, cagione potentissima, che quella Chiesa, che non era ancor compita, & era per essere delle più belle, & magnifiche della Città, douesse augumentare per l'elemosine, che li si farebbono mediante il concorso del popolo a i sacrificij, & alle Messe. Mandarono Guido di Paolo Montesperelli al Patriarca Viterlesio a rallegrarsi seco dell'acquisto, che fatto hauea per la Chiesa nelle Terre vicine a Roma, & insieme a escusarsi della passata di Francesco Piccinino per il loro Territorio; la partita del quale dal Contado di Siena, & il passaggio, ch'ei fece per lo Perugino, fu per andare a soccorrere la Matrice, ch'era assediata da Antognuccio dall'Aquila, che difendeva la parte di Renato nel Regno di Napoli, contra il quale andando Francesco, ne lo fece subito leuare, & indi se ne andò predando nel Territorio dell'Aquila, & d'altre parti dell'Abruzzo.*

Trattato contro la vita di Frac. Sforza.

Dimorando il Papa in Bologna, & soggiogato da Francesco Sforza suo Capitano Forlì, vogliono alcuni scrittori, che a instigatione di Baldassarre da Offida sagacissimo, & astutissimo huomo venisse in pensiero, per suaso da lui, che altro non mancasse alla grandezza, & perfettione dello Stato di Santa Chiesa, che la recuperatione della Marca, & di metter le mani adosso allo Sforza, che n'era Signore, & che tanto più lo douea fare allhora, che s'intendeva essersi rappacificato col Duca di Milano, di cui non s'haueua per alcuna ragione a fidare, & perche il negotio si conduce a fine, voglio no, che si procurasse, che vi discendesse anco il Duca, & che vi s'era indotto; ma che mentre si trattaua del modo, & che s'aspettauua, che i Piccinino si congiungesse con l'esercito del Papa, auisato Francesco Sforza dal Cardinale di Capua, ch'era a Bologna, che s'egli non partiuua dal luogo, doue era, correua grandissimo pericolo della vita, per l'insidie, che li si machinavano contra dall'Offida, il quale da alcuni arcieri, mentre intorno alla Rocca di Poltrano dimoraua, haueua pensato di farlo ammazzare, & chiari- tosi, che'l tutto era vero, uolto l'esercito contra i soldati del Papa, che di lui non temeuano, & me solo in rotta, & fattone prigionie in gran numero, ridusse l'Offidano, in che tutto premenea, in Butrio Castello, & hauutolo nelle mani, ancorche egli cercasse col farsi uestir da donna, & con altri rimedij, di nascondersi, fece di lui (secondo il Beato Antonino) un'aspra, & crudel uendetta, per cioche hauendolo così uiuo fatto inuolgere in una pelle d'animale allhora scorticato, & dandole da mangiare, lo ui tenne tanto, in fin, che da uermi fosse lacerato, & morto, benche da altri scrittori ciò sia taciuto, & si sia detto solo, che lo mandasse nella Rocca di fermo, & chi in altri luoghi prigionie, & ch'indi ad alcuni giorni ue lo facesse morire, perche egli oltra l'hauer machinato contra la persona, & honor suo, haueua anco poco prima, senza hauerli pur dato tempo da pensare a' casi suoi, fatto morire Antonio Bentiuogli in Bologna, solo (come dicono,) per liberarsi dal

Morte crudele di Baldassarre Offida.



dal sospetto, ch'egli haueua, che non facesse altre volte alterare lo stato di Anni della  
quella Città, ch'egli pur allhora hauea fatto tornare sotto l'obbidienza di Città. 3473.  
santa Chiesa. Narra il Beato Antonino di questo Baldassarre vna piace. del Signore.  
uole. & arguta sentenza, ch'egli diede sopra vn caso, che gli occorse mentre 1436.  
staua al gouerno di Bologna, la quale ancorche sia cosa fuor di tutti i pre-  
suppositi nostri, & di non molta importanza, nondimeno cosi, perche ella è  
messa da lui, come anco perch'è tale, che con l'esempio suo si potrebbe per  
auentura giouare a' posteri, habbiam voluto ancor noi, metterla in questo  
luogo. Dice egli, che essendo ad vn ricco huomo, & auaro di quella Città, Sentenza pia-  
caduta vna borsa, secondo, che egli affermaua, con trecento ducati d'oro, & ceuole dell'  
venuta alle mani d'un pouero huomo; ma fedele, & da bene, costui hauuto Offida.  
notitia del padrone della borsa, andò subito a riportargliela, il quale ricon-  
tando i danari, ve ne ritrouò manco vno di quelli, ch'egli diceua, di che al-  
teratosi col pouero huomo, ch'affermaua di non hauere aperta la borsa, &  
che nell'istessa guisa, che trouata l'haueua, in quell'istesso modo glie la  
rendeua, il riccolo chiamò dinanzi al Podestà, & domandaua, che gli fa-  
cesse restituire integralmente li suoi trecento ducati d'oro, delli quali le ne  
mancaua vno: il pouero all'incontro diceua, che tutto quello, che hauea  
trouato, senza hauer pure aperta la borsa, gli hauea fedelmente restitui-  
to. Il Giudice considerata la natura dell'vno, & dall'altro, proruppe in  
questa diffinitiva sentenza, & voltosi al ricco, che hauea perduta la bor-  
sa, gli disse, perche la somma, che voi dite hauer perduta, è di trecento du-  
cati d'oro, & quella, che questo pouero huomo ha ritrouato, è di ducento-  
nonantanoue, è cosa chiara, che questi non sono i danari, che voi haueate per-  
duto, non concordando nella quantità, & non essendosi ancor ritrouato il  
vero padrone di questi ducentononantanoue ducati, noi gli consegnamo, &  
concedemo a costui, che gli h'è ritrouati, accioche egli con essi ne possa mari-  
tare le figliuole, che si troua hauere in casa da marito. Sentenza per  
auentura se non in tutto conforme alla Giustitia, almeno considerata la  
qualità del caso, l'auaritia dell'vno, & la povertà dell'altro, veramen-  
te pia, & degna di consideratione, & di lode, ancorche dal Beato An-  
tonino non per altro, che per arguta, & per ridicolosa sentenza s'ap-  
pelli.

Fatte le cose di sopra dette da Francesco Sforza, & alcune imprese nella  
Romagna, se ne ritornò senza dar danno alle Terre del Papa nella Marca,  
& perch'egli era pure allhora stato fatto Capitano Generale della lega, ca-  
pi della quale erano Venetiani, & Fiorentini, le parue di darne conto a Pe-  
ragini con vna lettera, che scrisse a' Magistrati nostri, sotto il di primo di De-  
cembre del presente anno, la quale perche si troua registrata ne' libri publi-  
ci della Città, non ne sarà graue di lasciarne memoria in questo luogo, veg-  
gendosi per essa, quanto questo valoroso soldato hanesse a grado d'essere  
annouerato trà gli amici di questa Città, & ch'essa sapeffe la conditione, &  
stato suo; la lettera è questa.

Ma-

Franc. Sfor-  
za Capitano  
della lega.



*Anni della Città. 3473. Del Signore. 1436. Lettera dello Sforza a' Perugini.* Magnifici Signori, & come padri honorandi. Rendendomi certo siate desiderosi sentire delle cose occorrenti a me, & allo stato mio, & che per la beneuolenza, che mi portate, d'ogni honore, & buono stato mio siate contentissimi, hò deliberato di significarui, quanto al presente sia seguito dell'Acconcio della condotta mia, perciò auuiso le vostre magnificenze per questa, come io nuouamente mi son ricondotto con l'Illustrissima lega delle Signorie di Venetia, & di Fiorenza con lance mille, & fanti mille, & Capitano Generale della predetta lega con più, & più capitoli, & conuentioni, tutti in augumento, & essaltatione dello stato mio. Houuene uoluto auisare, perche (come hò detto) mi rendo certo le Signorie vostre ne piglieranno piacere; valete, &c.

In tempo dell'ultimo Magistrato, di cui fu capo Ranaldo di M. Sante de' Sassirssi, Francesco Piccinino, ch'era con le genti sue nell'Abruzzo, fece pigliare Bertoldo degli Oddi, & tre altri condottieri, perche hauea hauuto notitia, ch'essi erano per torli da gli stipendij suoi, & per accostarsi con gli Aquilani, & di fare ogni opera per mettergli in rotta l'esercito; & in Perugia non restando i Magistrati di prouedere alle cose opportune, deliberarono, che per riordinare, & abbellire la piazza maggiore, si potesse spendere in sino alla somma di seicento fiorini, & che le Castellananze, ch'erano state date alcune volte a beneplacito di quelli, che haueuano non picciola parte nel gouerno della Città, non potessero per alcuna guisa darsi fuori, che per estrattione di borse, in quello istesso modo, che soleuano darsi tuttigli altri officij della Città, & ne furono fatte le borse per due anni; & perche s'era per l'adietro deliberato, che s'hauesse in ogni modo ad accrescere, & magnificare il Duomo della Città, Andrea Giouanni Vescono di:ssa per dar buono effempio a gli altri, vi volò mille fiorini d'oro, & operò con Canonici, ch'anch'essi vi concorressero, i quali ne ne voltarono cinquecento, & ottocento tuttigli altri Rettori delle Chiese della Diocesi, il che uoluto da' Magistrati ve ne decretarono anch'essi tre mila, & vi elessero sopra dieci Gentilhuomini de' principali della Città. Questa fabrica fu tutto quello, che si vede d'augumento nella muraglia di fuori, & il disegno, che anco hoggi così imperfetto si vede per tutto il giro di essa; gli eletti furono M. Tancredo di Carlo Ranieri, & Angelo de' Barzi, Carobino di Bartolomeo della Staffa, & Carlo di Simone de' Narducci M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, & Alfano di Francesco di M. Bartolo, Ridolfo di Fabrizio Signorelli, & Nicolò d'Ulisse Montemelini, Baglione di Andrea detto Fortera, & Lodouico di Pietro de' Baglioni; & Malatesta di Pandolfo Baglione fece spianare le case de' Guidalotti, che erano nel Colle di Landone, essendo state (come habbiamo detto) abbruciate, & ruinate dal popolo quando l'Abbate ammazzò Biordo, per fabricarui per lui, come fece.

Alli vintiuno di Dicembre in san Pietro di Perugia essendoui lenato l'Altar maggiore della Chiesa, ch'era di fuori della Tribuna, & nella Tribu-



Tribuna il Choro, doue hora è tutto il contrario, in quel monimento, che si fece, fù ritrouato sotto l'Altare predetto, il corpo di San Pietro Abbate in vn cofanetto, in cui erano ossa, e di sopra al detto cofanetto, viera una Tegola saracinesca (così dice l'Autore, che di ciò hà lasciato memoria) in cui vi erano intagliate le sottoscritte lettere; Queste sono l'ossa di Santo Stefano, e di San Pietro Abbate, doue fù anco ritrouato vn Paniero di scarza, che pareua fatto all'hora, nelquale erano altre ossa, ma non v'era scritto di chi fossero, si credette, che fossero anch'esse ossa di santi. Vi andarono subito il Governatore, il Vescouo, il Magistrato de Priori, & insieme vna moltitudine grande d'altri Religiosi, e di popolo della Città, in presenza de quali l'ossa predette furono messe in vn'altare di dietro al choro in mezzo trà due colonne del detto choro, e da vna banda v'era l'immagine di S. Pietro, e dall'altra di S. Paolo, di rilieuo, che hoggi non vi sono, ò se pur vi sono, non si vedono.

Questo San Pietro Abbate fù, come dicono, Perugino, che secondo vn'Autore, che hà lasciato con breuità scritto la vita sua, che ancor hoggi scritta à penna si legge, fù di stirpe nobile, e perche egli dice, che fù da Agello Castello di Perugia, non più di sette miglia dalla Città lontano, non potendo stare, che fosse d'Agello, e di Prosapia, come egli dice, nobile; io giudico, che l'Autore habbia voluto dire, ch'ei fosse della famiglia de' nobili d'Agello, hoggi estinta, ch'era trà le nobili della Città. Fù di molta bontà, e dottrina questo santo, e tale, che hauendo ripreso con molto zelo di carità Oitone Imperadore di questo nome II. perche hauesse comportato, che le sue genti, passando per lo Territorio Perugino vi hauessero fatto in tutte le cose, tanto gran danno, & perciò mostrandoli ch'essendo eletto da Dio per conseruatore, & non per destruttore dell'Imperio, egl. n'haurebbe hauuto da render conto al medesimo Dio nel dì del Giudicio, fù nondimeno dall'Imperador fatto certo della sua buona, e santa vita, gratissimamente riceuuto, e lodato; Narrafi di lui, che egli riedificasse la Chiesa di San Pietro, dedicata anco prima à S. Pietro, e S. Paolo nel luogo istesso, doue hoggi è detto anticamente Monte Caluario, che fù scaricata, come essi dicono, da gli infideli, e doue vogliono alcuni di questi nostri scrittori, che fosse nella primitiua Chiesa la residenza del Vescouo, che in quei tempi, che le cose di sopra dette succedettero, era vno, che si chiamò Honesto. Narrano, che S. Pietro Abbate fece molti miracoli, trà quali furono questi tre. Vogliono, che facendo egli riedificare la Chiesa si dubitasse vn giorno, che à gli operarij suoi non fosse per mancar del pane, ma egli confidando assolutamente in Dio, disse loro: Non vogliate temere, perciocche quell'istesso Iddio, che al Tempo di Moise cibò gli antichi Padri nostri di Manna nel deserto, quando essi erano tutti lassi, & afflitti dal viaggio, e dalla fame, e nel nuouo Testamento con cinque panni, satiò cinque milla persone, quel medesimo Iddio non vorrà, che voi per alcun modo patiate, anzi credete pur fermamen-

Miracoli di  
S. Pietro Ab-  
bate.



*Anni della Città 3473. Del Signore 1436.* mamente, che è tanta la bontà sua, che supplirà anco à voi, come fece con li sudetti, e con vno chiamato Saccolo al tempo di S. Gregorio sommo Pontefice, che con vn pane solo fu sostenuto, e pasciuto dieci giorni; Et dato ordine ad vn suo, che subito se n'andasse per comprarne alla Piazza, tornò solamente con tre pani non ve n'hauendo trouati più, ond'egli entrato nel suo Oratorio, alzate le mani al Cielo, pregò il Signore à non uolere abbandonare i suoi serui, & à souuenirli in quello estremo bisogno della sua santa gratia; & ecco, ch'appena uscito dell'Oratorio, gli fu riportato, che alla porta della Chiesa erano uenuti alcuni con bestie cariche di farina, e di grano, che aspettauano, e dimandauano di lui, il quale conoscendo d'essere stato essaudito, tornò subito à ringratiare Iddio di tanto dono, e pregò tutti quelli, che haueuano ueduto, & inteso questo fatto, che mentre egli uenueua, non uoleffero dirne ad alcuno.

Auenne anco, che tirandosi innanzi la fabrica, mentre i muradori cercauano di dirizzare, e tirare ad un luogo eminente una colonna di pietra, e che attendeuan con gl'istromenti atti a quello uso, e con le funi à fermarla, e solleuarla, ecco, che rotte le funi, e minacciando ruina, l'huomo d'Iddio, fatto il segno della santa Croce, operò in guisa, che la colonna non da alcuna cosa naturale ritenuta nell'aria come in cosa ferma, e solida si sostenesse, opera ueramente miracolosa del Signore Iddio ne' serui suoi. Et simile à questa narrano, che ritrouandosi egli un giorno uicino al Tenere con alcuni suoi amici, che faceuano fabricare un molino, ecco, che uidero portata dal furore dell'acque, che erano per le pioggie cresciute, una traue tanto grande, e tanto inchinata à dar di petto nella fabrica, che si facena, che giudicauano arriuandoui, donere allhora allhora uedere portarsi con l'impeto della traue, e dell'acque la casa hormai fatta, e quanto ui era di prouisione per compirla, onde il padrone, e tutti quelli, che u'erano temendo, ricorsero à quei rimedij, che in quel repentino accidente li souennero, che erano per riuscir loro tutti uani. Ma l'huomo di Dio, ciò uedendo, ricorso al suo rimedio anch'egli, e fatto il segno della santa Croce, la traue, che con impeto se ne ueniua a quella uolta, senza dar danno nè al molino, nè à gli operarij, che u'erano, riuoltò il suo corso altroue. Si leggono molti altri miracoli di questo glorioso Santo, ch'io per non essere tedioso, gli lascio, che sono tutti nella sua uita distintamente descritti, e trà le scritture di quei Reuerendi Monachi di S. Pietro possono uedersi, che con molta diligenza li conseruano. Egli uisse, come di sopra habbiamo detto, al tempo del secondo Ottone Imperadore, che più di dieci anni non gouernò l'imperio, e di Giouanni decimoquarto, e decimoquinto, e prima di loro di Benedetto settimo Sommi Pontefici, & uogliono che le sudette cose fossero fatte da lui l'anno 940. ma per quel, ch'io credo, s'ingannano, percioche nel nouecento quaranta non era Imperadore Ottone secondo, ma il primo, e da questo si sono ingannati, credo io, coloro, che ciò hanno aggiunto in fine della sua uita, pigliando errore dal primo al secondo, la onde è necessario di dire, che non  
nel



nel nouecentoquaranta, ma nel nouecento settanta in ottanta, fossero fatte le cose, che di sopra habbiam detto, di questo glorioso Santo, poi che in quei dieci anni gouernò l'Imperio Ottone di questo nome secondo, & non nel nouecentoquaranta.

In principio dell'anno seguente 1437. trà le prime cose, che da' Magistrati Perugini si trattassero, capo de' quali fu Lodouico di Giovanni de' Barzi, fu di condurre nella Città l'arte della seta, che per quello, che si può da' libri publici cauare, insino all'hora non v'era, & l'occasione di questo pensiero fu, che essendo vn Maestro Guasparrino di Gostanzo di porta Sole stato fuor di Perugia quaranta anni, & hauendo essercitato quest'arte in Venetia, & in altre Città d'Italia, supplicò a' Magistrati, hauendo desiderio di ripatriarsi, che se a lui fosse data commodità di potere habitare in Perugia non vi hauendo egli ne casa, ne cosa alcuna per il vitto, ne per sè, ne per sua famiglia, che egli vi tornarebbe ad habitare, & v'insegnarebbe senza alcun pagamento a chiunque volesse imparare quell'arte, & volendo essi, oltra i suoi figliuoli, che tre erano, menare anco altri Maestri, acciò la Città venisse meglio, & più tosto seruita dell'essercitio, & opera sua. I Magistrati conosciuto l'utile, & l'honore, che di questa offerta era per ritornarne alla Città, fatti i loro soliti consigli, & veduta la supplica di Maestro Guasparrino, gli rimisero, che per dieci anni gli si douesse dare vna casa dal commune capace, & atta per lui, & sua famiglia, & nella quale egli potesse tessere velluti, & altri drappi, l'immunità di tutte le sorti di granezze per vinti anni, & per il vitto per dieci anni tanti danari l'anno, ch'ascendessero al valore di vinticinque corbe di grano; che non douesse pagare gabella di nessuna sua robba, & che de' danari douesse darlesì assegnamento sopra i fuochi del Castello della Colomella; & egli all'incontro, oltra l'obbligo d'insegnare senza premio a tutti gli huomini, & a tutte le donne, ch'imparrare la volessero, s'obligò di venire ad habitare in Perugia con tre suoi figliuoli, che faceuano quella medesima arte, di condurui almeno quattro altri Maestri buoni, & di tener sempre viui in quell'essercitio per lo meno 600. ducati, & ne furono fatti publici, & giurati istrumenti.

Era il Patriarca Vitellesco tornato a Roma all'hora quando hauuta Vittoria del Prencipe di Taranto, doueua più tosto seguitare l'impresa, che tornar sene, perciocche se fosse andato innanzi, da ciascuno fu giudicato, che sarebbe stato atto a mettere in grandissimo disordine lo stato, che teneua Alfonso del Regno di Napoli. Tornato a Roma il Patriarca con quel fauor di fortuna, parue a' Magistrati Perugini, sapendo quanto egli era grato al Pontefice, & che le cose di santa Chiesa erano quasi tutte rette, & gouernate da lui, di mandarlo a visitare, & vi mandarono il Canaliere M. Tancredo Rameri, con cinquecento fiorini, affin ch'egli se ne potesse comprar caualli, & lo pregarono a far loro intendere il modo, con cui essi hauuano a gouernarsi col Conte Francesco Sforza, poi che si vedeua, ch'egli non s'intendeva molto col Papa, anzi che nella condotta, che fatta haueua

Anni della Città 3474.  
Del Signore 1437.

Arte della seta come fosse introdotta in Perugia.

Perugini mandano a visitare il Vitellesco.

Cc

con Ve-



Anni della con Venetiani, & Fiorentini, non s'era punto parlato di lui, & se essi haue-  
Città 3474. uano a fare promissione alcuna, & a dubitare de' casi suoi, ò nò.

Del Signore

1437.

Malatesta Ba-  
glione muo-  
re in Ispello.

Il suo corpo  
è portato a  
Perugia, e cò  
che pompa.

Del mese di Gennaro morì in Ispello Malatesta Baglione figliuolo di Pandolfo non senza qualche poco di carico di Maestro Berardo da Foligno, che fu chiamato a quella cura, & fu tale il sospetto, che s'egli non se ne fug- giua, Nello suo fratello l'haurebbe ageuolmente fatto morire, essendo uscì- ta vna uoce, ch'egli ad istanza de' Folignati gli hauesse dato il ueleno. Mor- to Malatesta, Spello, Cannai, Col di Mancio, & la Bastia possedute da lui, fatti i loro soliti consigli, chiamarono per loro Signore, essortati, & per- suasi a ciò fare da Magistrati Perugini, che vi mandarono subito Amba- sciatori a pregarneli, Braccio figliuolo di Malatesta, il che uditosi in Peru- gia ageuolò in gran parte il dolore, che vniuersalmente s'era preso della mor- te di Malatesta; & perch'egli era stato huomo di molta reputatione, vol- sero, che fosse honoratissimamente sepolto, & dato ordine, che'l corpo fosse portato in Perugia, alli vintisei del mese vi fu portato, & volsero, che subi- to giunto tutte le botteghe si serrassero, & molti Gentilhuomini, & Gentil- donne, con tutti i Baglioni si fecero incontro al corpo infino alle due porte, doue fu anco Madonna Giacomina sua moglie con li figliuoli, & con un gran numero di Spellani, & d'huomini, & donne della Bastia, & di Cannai, ch'erano uenuti ad accompagnare il corpo, il quale per quella sera, percio- che haueuano animo di fare una pompa funebre sontuosissima, & non po- teuano farlo così infretta, fu mandato in san Francesco in porta San'anne, & lui messo sotterra; & perche di quei giorni erano cadute grossissime neui, & tuttauia ne cadeuano, di maniera, che in molti luoghi uogliano, che più di sei piedi alta fosse, & durò molti giorni, furono forzati a differire quella pompa infino alli cinque di Febraro, nella quale interuennero il Signor di Foligno, ch'era marito della figliuola di Malatesta con un gran numero di Folignati, & molti Spellani, uenuti anch'essi in compagnia del morto, et per ritrouarsi alla pompa funebre, tra i quali ve ne erano trenta vestiti tutti di negro con molti della Bastia di Cannai, & di Col di Mancio. & per più honorarlo i Magistrati non volsero (andando essi al lume di san Gostanzo, che si fa alli 28. del mese,) che dal piè della piazza infino alle scale di sant' Herculano si sonassero trombe; il modo della pompa fu questo.

Haueuano ordinato in santo Isidoro a piè della piazza una gran cassa di legno, alta ben cinque piedi, coperta tutta d'un panno d'oro finissimo con drappelloni con armi di quella famiglia. Cauata, che fu la cassa dalla Chie- sa, & messa in piazza, comparsero centotrenta famigli, che i figliuoli ha- ueuano tutti a bruno fatti vestire, de' quali alcuni n'erano a cavallo, & al- tri a piede; di quelli, ch'erano a cavallo, vno ve n'era, che portaua lo sten- dardo negro con l'arme di Spello, dietro al quale ne n'era vn'altro, che por- taua quello di Cannai pur con l'arme di quella comunità, & poscia uno altro famiglio, pur così vestito a bruno, & armato con un'altro stendardo, che di chi si fosse, dall'autore, che di ciò ha lasciato memoria, non è espresso, ma se



ma si può credere, che fosse della Bastia, dietro al quale tutti gli altri fami-  
gli, anch'essi co' canalli coperti andauano trascinando bandiere, & piangen-  
do. Dietro a questi famigli andauano per ordine tutti i religiosi della Città, del  
& dietro a loro i contadini di Colle, del ponte a san Gianni, della Bastia, di  
Col di Mancio, di Cannai, & di Spello, ch'erano in gran numero; ma di  
quelli di Spello n'erano più di trenta vestiti di negro, & dietro ad essi le  
donne loro con grandissimi pianti, & lamenti; dietro a' quali andauano il  
Vescouo, & li Signori Priori con gli altri Magistrati della Città, & con  
quanti prelati, & dottori v'erano, che da vn gran numero d'huomini, & di  
donne erano seguitati; intorno alla cassa v'erano trenta paia di torcie gros-  
se, & altri trenta paia di torcie picciole, portate da fanciulli, & la cassa fu  
nella piazza maggiore posata tre volte con grandissimo pianto di tutti quel-  
li, che l'accompagnauano, & con quest'ordine fu portata a san Francesco,  
doue (come habbiam detto) era stato collocato il suo corpo, & doue il di se-  
guente fu fatto l'essequio con l'interuento di due figliuoli del Signor di Fo-  
ligno, suoi parenti, & di molti Nobili Perugini tutti parenti, & vestiti a  
bruno secondo l'usanza della patria, con molti di Cannai, & di Spello, che  
anch'essi vestirono di panni lunghi, & negri. Et soggiogliono, che fu tanto  
il gran freddo, & tanta gran neue, & ghiacci in que' giorni, che il Lago de.  
ghiacciò tutto di maniera, che non si potea rompere con le scure, & che per  
cagione delle neui morirono molti animali, & auelli, & riceuerono gran-  
dissimo danno gli alberi.

Et li Magistrati per non mancare in alcuna guisa alli Signori Baglioni  
mandarono Oddo di Giacomo d'Oddo al Cardinal Vitellesco a pregarlo in  
nome publico ad hauere per raccomandati i figliuoli di Malatesa, &  
poco doppo mandarono anco al Papa M. Agnolo Perigli, non meno per-  
che gli raccomandasse i sudetti Baglioni, che lo supplicasse a contentarsi,  
che Ridolfo de' gli Oddi si fosse condotto a gli stipendij suoi, & di farlo accet-  
tare da Vinciani; & che le piacesse di commettere per breue Apostolico  
al suo Conuatore di Perugia, che determinasse egli la lite, che vertina  
trà la comunità di Castel della Pieve, & Carobino della Staffa, & parimente  
per l'altra trà Città di Castello, et Mariotto Baglione per cagione de' gli emo-  
lumenti, ch'egli pretendeva douere hauere per lo gouerno, che haueua ha-  
uuto di quella Città.

In quegli istessi tempi nel Contado d'Acquapendente auuenne vn caso,  
che quantunque in principio possa parere di non molta importanza, per  
l'evento suo nondimeno fu considerabile, & di maniera, che a me è paruto  
di lasciarne memoria in questo luogo, & fu, che essendo tre fanciulli a pa-  
sturar bestiami per quel Territorio, & non essendo vsi di tornarsene altra-  
mente alla Terra, ma di starsene per lo continuo alla pastura, vno di loro  
disse a gli altri burlando, vorrei, che prouassimo vna volta, come s'appicchi  
l'huomo, & deliberato trà loro di prouarlo, vno di essi attaccò al collo all'al-  
tro vna corda, & solleuatolo da terra legò l'altro capo della corda ad vn

Cc 2 ramo

Anni della  
Città 3474.  
del Signore  
1437.

Vfficio de'  
Perugini in  
fauor de' Si-  
gnori Baglio-  
ni.

Caso notabi-  
le accaduto  
in Acquapen-  
dente.



Anni della Città 3474. Del Signore 1437. ramo di cerqua. La fortuna, che volse giuocare cō esso loro, fece, che in quel-  
lo stesso tempo capitasse in quel luogo vn Lupo, del quale impauriti i fan-  
ciulli, i due, ch'erano liberi, se ne fuggirono, & l'altro così legato come era,  
restò appeso alla Cerqua. Partito il Lupo, i due fanciulli ritornarono, & tro-  
uarono il compagno appiccato morto. Lo dislegarono dall'albero, & lo sot-  
terrarono. La Domenica seguente il padre del morto fanciullo andò alla  
pastura, per vedere il figliuolo, portandoli, come era sua usanza, le cose op-  
portune al vitto per tutta la settimana, & non lor ritornando, domandò con  
molta istanza a' compagni quello, che di lui fosse: finalmente vno di loro  
gli disse, come il caso era passato; la onde il padre sentendo la morte del fi-  
gliuolo, pigliò subito quel Pastorello, & fattosi in segnare, doue l'hauerano  
sotterrato, con vn coltello l'uccise, & aperitogli il petto, & trattone il fega-  
to, se lo portò a casa, & inuitato il padre, & la madre di quel fanciullo a de-  
finar seco, & dato loro da mangiare di quel fegato, doppo, che ebbero de-  
finato d. se loro, come essi il fegato del loro proprio figliuolo mangiato ha-  
ueano, di che essi aspramente adirati, il padre di quello, che hauea man-  
giato il fegato del figliuolo contra il padre di famiglia, che l'hauca chia-  
mato a definire, & la madre del medesimo, contra la madre di famiglia,  
andarono con tanto impeto ad assalirli, che restarono ammendue i padro-  
ni della casa morti. I Parenti dell'uno, & i parenti dell'altro adirati, fe-  
cero diuersi insulti, di maniera, che afferma l'autore, che di ciò ha lascia-  
to memoria, che in manco tempo d'un mese per quella cagione ne mo-  
rirono trà huomini, donne, & fanciulli in quella terra trentasei per-  
sone. Esempio veramente memorabile, così per l'inordinato amore  
de' padri verso i figliuoli, come per lo desiderio della vendetta, che  
è tanto appetita, & desiderata da gli huomini, peste abominuo-  
lissima trà quante pesti, & viti possono essere abbennevoli in questo  
mondo.

Nicolò Picci-  
nino a Casal  
Maggiore.

Gattamelata  
Capitanode'  
Venetiani.

In tanto essendosi rotta di nuouo la guerra in Lombardia trà i Vene-  
tiani, & il Duca di Milano, Nicolò Piccinino passato il Po, se n'andò  
nel Cremonese, & si mise all'assedio di Casal Maggiore, il quale ancor-  
che fosse valorosamente, & da gli huomini della Terra, & da' soldati  
del presidio, che da Venetiani vi erano stati mandati, difeso, fu nondi-  
meno india decemoue giorni occupato, insieme con Platina, & altre Terre  
verso Cremona, & indi passato l'Oglio, ancorche ne fosse alquanto da' Ve-  
netiani molestato, entrò nel Bresciano, di che subito, che i nimici s'auide-  
ro, diffidatosi delle forze loro, ridussero primieramente l'esercito più vi-  
cino alla Città, & poi si fermarono frà il Lago di Garda, & il Mincio per  
potere essere in aiuto (secondo il bisogno) alla Città di Brescia, et di Verona.  
Era Capitano de' Venetiani in quella impresa Gattamelata da Narni, ho-  
mo molto ualoroso, & pratico nel mestier dell'armi. Il Piccinino giunto nel  
Bresciano, & non vi hauendo trouato i nimici, si uolò subito alla recupera-  
zione delle Terre vicine, pensandosi, che con quella occasione i Venetiani  
si sa-



si farebbono ageuolmente potuti tirare a far giornata, così per paura di perdere le Terre loro, come anco perche perdute quelle, gli altri popoli vicinini non s'alienassero dalla diuotione della loro Republica, onde menando l'essercito intorno a tutte in pochissimi giorni, parte ne spinse per forza, & parte per accordo aribellarli; ma con tutto ciò veggendo, che i nimici ricusauano di venire a giornata, cōfidandosi, che se si toglieua loro il passo per lo Vicentino, & Veronese, ò si farebbono ageuolmente fatti morire di fame trà Brescia, & Bergamo, ò farebbono usciti a combattere, ridusse le genti sue a Bidicciuolo, ch'è una villa sopra il Fiume Chiesio, lontana quasi ugualmente da Brescia da Mantoua, & dal Mincio. Erano le genti de' Venetiani a Cauardo con ben vinticinque mila combattenti, che'l Piccinino non n'hauea appena il terzo; fu impedito per alcuni giorni il combattere dal Fiume Chiesio, ch'era d'acqua grandemente cresciuto, ma augmentato l'essercito del Piccinino con la venuta di Gio: Francesco Marchese di Mantoua con due mila caualli, & altri tanti fanti, Gattamelata, distribuita gran parte delle sue genti per le Terre, condusse il rimanente dell'essercito in Brescia, & il Piccinino accostatosi con le sue a Salò, & non potendo occuparlo per il molto presidio, che v'era, se n'andò a san Felice, & lo prese, & insieme Manerbe, Sorolano, & doppo anco Salò con altri luoghi di quelle contrade, & chiamato da Chiarese, se n'andò a quella volta, & subito vi fu messo dentro, & gli fu dato in mano il presidio, che v'era. Da Chiari se n'andò a Rodengo, & poscia vedita la venuta de' nimici si ritirò a Cologna, & i Venetiani a Rodengo, non più di tre miglia dal nimico lontani; per la vicinità del luogo si combattè nel fare de' gli alloggiamenti, & n'ebbero il meglio i Venetiani, ch'erano stati gli assalitori. Ma il Piccinino hauendo mandato una terza parte della sua caualleria per la Montagna affinche quando egli hauesse assalito i nimici dalla fronte, essi deffero loro alle spalle, venne ad aperta battaglia con nimici, & hauendo l'uno, & l'altro Capitano infiammato l'animo de' suoi al combattere, ancorche del mese d'Agosto fosse, fu nondimeno insino alla sera combattuto senza, che punto si conoscesse da qual banda fosse inchinata la Vittoria; i Capitani de' Venetiani partendo di notte, & quasi, che confessando di concedere la Vittoria al nimico, se n'andarono nel Contado di Brescia, & il Piccinino ritornato a gli alloggiamenti, fatto proua di rompere i disegni a' nimici, perche non potessero rientrare in Brescia, essendo lor forza di ritornarui, non essendo potuti passare il Mincio, per l'opposizione, che hauea lor fatta il Marchese di Mantoua, ingannato del suo pensiero per la troppo eccessiua sollecitudine de' Venetiani, acciò non fosse in tutto vana la sua fatica, se n'andò al Lago d'Hisco, & pigliò per forza Hisco Terra principale di quella Riuiera, che dà il nome al Lago, & la diede a sacco a' soldati, poi ritornato a dar l'assalto a Rodengo, i Terrazzani in termine di pochi giorni gli si diedero a patti, & preso Orci Nuoui, voltò l'animo all'assedio di Brescia, & condottoui l'essercito, lo fortificò di nuoui soldati, & d'artiglierie,



Anni della  
Città 3474.  
Del Signore  
1437.

gliarie, che da Milano si fece venire; durò questo assedio di Brescia più di due anni, ancorche sempre ne il Riccinino, ne l'esercito vi dimorasse, & i Bresciani molto valorosamente si portassero in difender l'honor loro, & la Patria, a che furono etiandio grandemente aiutati da' Signori Venetiani più d'una volta, & da Tadeo da Este, che v'era stato da loro lasciato alla guardia. Il Piccinino riceuuto non picciolo danno sotto Brescia, andato prima a Milano per risolvere col Duca se haueua a seguitare l'impresa di Brescia, & deliberatosi di seguitarla, fatte molte provisioni, affinche ne da Bresciani, ne da soldati del presidio si facessero correrie nel Territorio preso da lui, & che da' Venetiani non si portassero vettonaglie in Brescia, se n'andò alla volta di Lodrone Terra della Montagna, & hauendola asprissimamente combattuta, doppo alcuni giorni la prese, il che mise grandissimo spauento in tutti gli habitatori di quelle Valli, che sono trà Brescia, & Lodrone, & gli si diedero tutti fuori, che quelli di Valteropia, i quali essendo stati lasciati senza presidio, ritornarono poi a poco a poco sotto il Dominio di Venetiani. Da Lodrone se n'andò a Romadello, ma perche la Terra era forte, & la Stagion dell'anno non permettena, che si stessee in campagna, per la medesima strada ricondusse l'esercito, di doue leuato l'haueua: Gattamelata in tanto con gli altri Capitani Venetiani non istauano punto in otio, ma attendendo con tutte le forze alla difesa di Brescia, & veggendosi tolto da' nimici tutte le vie, per le quali poteuano souenire alla Città per terra, & che l'armata del Duca era nel Lago di Garda, accioche etiandio per quella strada fosse loro tolta la commodità di portarle delle vettonaglie, hauendo lasciato di tentare la via di terra, come cosa molto pericolosa, haueuano mandato con grandissima fatica, & con modo non mai più udito, due Galere, & alcuni altri Nauili più piccioli nell'istesso Lago per terra, & ordinato, che si fermassero trà Maderno, & Salò, & fatto vn Forte alla guardia dell'armata nel vicino Monte, vi haueuano destinati alcuni Capitani con parte delle loro genti, & inui non essendo chilo vietasse haueuano condotto quasi tutte le cose necessarie al vitto, & hauendo poi con Capitani del Duca, che haueuano tentato di prohibir loro la nauigatione, felicemente combattuto, cominciavano a essere spauentevoli a' nimici; dubitando dunque il Piccinino, che se quella parte del Lago, che i paesani chiamano la Riuiera di Salò, fosse venuta in poter de' nimici, essi bauerebbono più ageuolmente potuto passare il Lago con ogni sorte di vittonaglia, preso in sua compagnia il Marchese di Mantoua, se n'andò a Ganardo, Terra poco auanti presa da nimici, & inui fatta vn' aspra, & crudel battaglia con quelli, che v'erano alla guardia, gli ruppe, & mise in fuga, & poco doppo s'impadronì del luogo; fatto questo giudicando, che si sarebbono potuto ageuolmente tagliare a pezzi (cogliendoli alla sprouista) tanta quei soldati, ch'erano alla guardia dell'armata trà Salò, & Maderno, quanto quelli, ch'erano alla guardia delle genti di terra, del berò subito di tentarlo, & con questo disegno, se n'andò verso Salò, & hauendo fatte tre parti delle

que



sue genti, comandò al Sanseuerino, ch'all'apparire dell'alba montasse su *Anni della*  
*Parmata* in due compagnie, & se n'andasse contra i nimici, & poi mandò Citi à 3474.  
 l'Italiano con la fanteria per li Monti di *Maderno*, & comandolli, ch'oc- *Del Signore*  
 cupato il Monte, che stà sopra Salò, ne cacciasse il presidio de' *Venetiani*, 1437.  
 & che ruinasse il Forte fatto da loro per guardia di quel luogo, & che poi *Piccinino*, e  
 assalisse da quella banda il campo de' nimici, & egli col *Marchese*, & suo modo di  
 con l'altre genti spedite, per la via, che è tra Monti, & il Lago, se n'andò *combattere*  
 alla volta loro, onde quasi nell'istesso tempo il Sanseuerino arrivò con le *notabile*.  
*Nauis*, l'Italiano con la fanteria intorno al Forte, & il Piccinino con la ca-  
 ualleria adosso a gli altri; i *Venetiani* sbigottiti primieramente per così su-  
 bito caso, parte (hauendo prese l'armi) andarono contra nimici, & parte  
 pieni di paura saltarono nelle *Nauis*, onde in vn tratto si cominciò disordi-  
 natamente in diuersi luoghi a combattere, & secondo che ciascuno s'incon-  
 tra uane nimici, così si veniuo alle mani; ma poi, che i *Venetiani* s'aiderò,  
 che i nimici (scacciati i loro) hauuano preso il Forte della Montagna, veg-  
 gendosi tolti in mezzo, gittando via l'armi, si diedero senza alcuno ordine a  
 fuggire, laonde seguitandola cavalleria, parte n'uccise, & parte ne fece  
 prigione, & quelli, ch'erano saliti su le *Nauis*, non essendo neanch'essi mol-  
 to ben proueduti per combattere, non poterono sostenere il primo incontro,  
 sì che in vno istesso tempo, & con vna picciola battaglia vennero essi in po-  
 ter del Piccinino insieme con due Galere, & con altri legni minori, & tut-  
 te le genti da terra, con li suoi Capitani, & il giorno doppo fu preso anco  
*Maderno*, sì come il tutto si può vedere nella vita di Nicolò Piccini-  
 no, scritta (come altre volte habbiamo detto) da *Giuanni Battista*  
*Poggio Fiorentino*, non ancor data alla stampa, se non nella mia  
 traduzione con l'Historia di *Braccio Fortebracci* fatta dal *Cam-*  
*pano*.

Mentre queste cose si faceuano in *Lombardia*, i *Fiorentini*, hauendo  
 udito, che i loro fuorusciti hauuano fatto grandissima pratica, & instan-  
 za col *Duca Filippo*, che volesse mandar genti in *Toscana*, perche essi ha-  
 ueuano intendimento di potere riuolgere lo stato di *Firenze*, il *Duca*, che  
 hauea sempre desiderato di porre il piede in quello stato, vi mandò *Nico-*  
*lò Piccinino*, ancor che da altri si dica, che non per questa cagione mandato  
 vi fosse, ma per liberar *Lucca* dall'assedio de' *Fiorentini*, ch'alcuni mesi pri-  
 ma vi hauuano mandato l'esercito intorno, & la teneuano assediata; la-  
 onde i *Fiorentini* non veggendo altro scudo di potere opporre a così valo-  
 roso Capitano, conchiusa (come di sopra habbiamo detto) la lega con *Vene-*  
*tiani* condussero a gli stipendij loro *Francesco Sforza* con prouisione di  
 mille fiorini il giorno; ma il Piccinino mentre era in viaggio, hauendo de-  
 liberato d'assediar *Barga*, & di fare ogni opera per occuparla, vi riceuette  
 da *Pietro Bruno*, & da altri Capitani dello *Sforza*, & dalle genti, che vi  
 hauuano dentro i *Fiorentini*, un notabilissimo danno, & vi restò trà gli  
 altri prigioni *Lodouico Gonzaga*, figliuolo di *Gio: Francesco Marchese*  
 di Man-

Lodouico  
Gonzaga.



Anni della di Mantoua, giouane di molto valore, & di grande speranza, che contra la Città 3474. voglia del padre seguiva l'armi del Duca Filippo. Riceuta la rotta il Pic-  
 Del Signore cinino, se n'andò predando il Territorio de Fiorentini, uerso Lunigiana, &  
 1437.

Prodezza no-  
 tabile di Gat-  
 tamelata.

presa Serazzana, & alcune altre Castella di quella Riuiera, & Santa Ma-  
 ria Castello del Contado di Pisa, se ne tornò in Lombardia, richiamatoni da  
 Filippo, perche i Venetiani per non mancare del debito loro, & per offer-  
 uare i patti a collegati, haueuano ordinato a Giovanni Francesco Gonzaga  
 lor Generale, che passasse quanto prima potesse l'Adda, & contra Mi-  
 lanesi n'andasse, il che esseguitosi, uogliono, che Gattamelata Capitano an-  
 ch'egli tra' primi de' Venetiani, facesse vna valorosa prodezza, la quale  
 per esser messa dal Tarcagnota per proua simile a quella d'Oratio Cocle  
 Romano, & per essere egli huomo di queste parti, a me non è paruto di ta-  
 cerla. Dicono, che deliberatosi l'andare innanzi verso Milano, Gatta-  
 melata con molto ardire, & prima di tutti gli altri passò con le genti più  
 spedite, & con le barchette l'Adda Fiume, il quale la notte seguente per  
 vn'improuisa pioggia crebbe di maniera, ch'impedì affatto il poterlo pas-  
 sare a gli altri; la onde escluso dall'altro essercio, & essendo da alcune  
 compagnie del Duca, ch'erano inuicine, assalito, non vedendosi uguale a'  
 nimici, anzi combattendo uedeua la sua manifesta ruina, fatto animo a' sol-  
 dati, fece con tanta celerità ripassare i suoi a guazzo il Fiume, mentre egli  
 a guisa del Cocle sosteneua l'impeto de' gli auersari, che pochi ne perirono,  
 & egli finalmente con tutti gli altri saluo se ne ritornò tra' suoi. Il Gonzaga,  
 che si vide rotto il disegno, uolgendo sopra alcuni altri luoghi del Duca  
 il furor dell'armi, cominciò a farui tanti danni, che ne fu subito il Piccini-  
 no richiamato di Toscana, & lo Sforza libero dal nimico, ricuperò in breue  
 tutte le Terre, che poco auanti il Piccinino hauea tolto a Fiorentini in To-  
 scana.

Del mese d'Aprile essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia  
 Pietro di Filippo de' gli Oddi, & tirandosi tuttanua innanzi l'augumento  
 della fabrica del Duomo della Città di Perugia, fu cominciato a murarui,  
 & fu guasta alcuna parte della Chiesa di Colomata in porta Sansanne, do-  
 ne stauano Monache per seruirsi di quelle pietre, & il Vescouo de' Baglio-  
 ni, detta, che hebbe la Messa nella sudetta Chiesa, diede licenza a' murado-  
 ri, che cominciassero a scaricare, & la prima cosa fu cominciato con l'Alta-  
 re maggiore, doue asseriscono essersi trouate alcune Reliquie di Santi, ma  
 quali esse fossero, non è espresso. Furono gittate per terra due seggie, ouero  
 audienze, vna de' calzolari, & l'altra de' fabbri, ch'erano ammendue nel  
 giro, oue era disegnato di farsi l'augumento della Chiesa, ma perche gli  
 huomini di quelle arti fecero non picciola renitenza, affinche non si sca-  
 ricassero, & li Magistrati hauendoui fatto sopra molta diligenza,  
 acciò se ne contentassero, parendo al popolo, ch'essi troppo ostinatamen-  
 te perseverassero nella loro opinione, furono ammendue trouate vna  
 mattina per terra, essendouisi di notte andato a popolo a scaricarle, affin-  
 che



che per la ostinatione di quei pochi non venisse tanto all'ingrosso danni- *Anni della*  
ficata, & impedita quella fabrica, che a tutta la Città grandemente pre- *Città. 3474.*  
meua. Furono publicati Capitani delle porte Michiluccio di Simone, Berar- *del Signore.*  
do di Berardello della Corgna, Carlo di Giacomo di Bano, M. Francesco 1437.  
de' Coppoli, & Agnolo di Barzo de' Barzi; & dell'istesso mese Braccio Ba-  
glione figliuolo di Malatesta, hauendo preso per moglie Madonna To-  
derina de' Flischi famiglia Nobilissima in Genoua, & douendo farla venire  
a Perugia, mandò a Pisa, di douel' haueano a leuare, sessanta caualli, & vi  
venne del mese di Maggio, & non si fecero nozze per rispetto della morte  
di Malatesta, & poco doppo venne anco la moglie di Pandolfo Baglione,  
che fu figliuola di Cocco Salimbeni da Siena, anch'ella famiglia Nobile, &  
primaria di quella Città.

Nello di Pandolfo Baglione, ch'era stato mandato in Oruieto da Mon- *Romore...*  
signor Alberto de' gli Alberti Fiorentino Gouvernatore di Perugia, che fu *Oruieto.*  
poi Cardinale, corse di questi tempi grandissimo pericolo della vita; percio-  
che essendo del mese di Maggio rientrata in quella Città la parte Bessata,  
ch'era per lo più gouernata dal Vescouo, la Malcorina, che n'era stata cac-  
ciata, indi a non molto tempo col fauore del Patriarca Vitellesco Cardinale,  
& dello Sforza vi rientrò cō molto silenzio una notte, di maniera, che Nel-  
lo non potette per alcuna guisa ripararni, anzi colto alla sprouista, sarebbe  
stato ammazzato da alcuni suorusciti Perugini, & da altri di quella Città,  
se non fosse stato aiutato da alcuni pur suorusciti Perugini, che con l'intro-  
mettersi alla difesa della persona sua lo liberarono da molti, che per quanto  
poterono fecero ogn'opera per ammazzarlo, & frà gli altri uogliono, che  
un sier Agnolo di Guasparre detto dello Scozzo Perugino il saluasse, & che  
Nello ritornato poscia a Perugia operasse col Gouvernatore, & cō Magi-  
strati della Città, capo de' quali era allhora Nanne di Domenico di porta  
san Pietro, che a sier Agnolo predetto fosse tolto primieramente l'essilio,  
& rimesso in Perugia, & poscia, che li si donasse la essentione, & immu-  
nità a sè, & a tutta la sua famiglia di tutte le grauezze così ordinarie, co-  
me estraordinarie per vinti anni. Et dell'istesso mese di Maggio cantan- *Tumulto*  
dosi una Messa Nouella in san Ruffino d'Ascesi da un Prete della parte di *grande in A-*  
sotto, che vi fece con un sontuoso disinare Feste insieme con quelli della sua *scesi.*  
fattione tutto il giorno; quelli della parte di sopra a concorrenza fecero an-  
ch'essi feste in altri luoghi loro, il che dispiacendo a quelli della parte di  
sotto, parendo loro, che il tutto fosse fatto più per dispregio, che per altro,  
auuene, che verso la sera uscì una uoce, che falsa fu, che Nicolò Piccinino  
era non molto da' confini d'Ascesi lontano, di che entrata in sospetto la par-  
te di sotto, se n'andò subito al Podestà, dicendo, ch'era opportuno di far le  
guardie quella notte, & la parte di sopra cōtradiccendo, lo persuadeua a non  
fare motiuo alcuno, sopra, che venuti a contesa, uennero all'armi, & se non,  
che il romore fu di notte, farebbono stati a grandissimo pericolo. In-  
cesosi questi dispareri a Perugia uì fu subito mandato il Tesoriero  
Apo.



Anni della Apostolico, & Pietro di Giovanni di M. Crispolto, che per l'autorità della Città. 1474. l'uno, & molta destrezza dell'altro furono messi in pace, & molti de' principali così dell'una, come dell'altra fattione, se ne vennero con esso loro a Perugia.

I Venetiani in tanto, perche desiderauano di tenere il Duca Filippo tut-  
tania trauagliato, sapendo, che i Fiorentini poteuano hoggi mai hauer poco  
bisogno di Francesco Sforza, per esser Lucca in istato, che per li danni rice-  
uuti nel suo Territorio poco più poteua far resistenza a Fiorentini, che di  
lui in quella guerra si seruivano, fecero loro istanza, che gli lo volessero  
concedere. Essi da una banda v'hauerebbono inchinato volentieri, sapen-  
do, che per loro facena, che il Visconte fosse da quella banda trauagliato di  
maniera, che non hauesse potuto volgere il pensiero, & l'armi in Toscana,  
ma non erano senza sospetto, che i Venetiani ciò non facessero affincché Luc-  
ca non venisse nelle lor mani, di che Venetiani auedutosi procurarono per  
altre vie di liberarli da quel sospetto, & da Fiorentini fu deliberato di com-  
piacerli, & fu stabilito, che lo Sforza, che per non dispiacere al Duca, non  
voleua passare il Pò, almeno infino a Reggio si conducesse, acciocché il Pic-  
cinino dubitando di perder Parma, lasciasse l'impresa del Bergamasco, do-  
ne allhora con molto dispiacere de' Venetiani, & gran danno di quei paesi  
si ritrouaua.

Franc. Sfor-  
za al supedio  
de' Venetia-  
ni.

Contesa del  
lo Sforza co'  
Venetiani.

Stabilita la condotta dello Sforza con Venetiani, egli lasciata una parte  
delle sue genti con quelle de' Fiorentini all'assedio di Lucca, se ne passò col  
resto a Reggio, & fu cagione, che tosto il Piccinino, lasciato il Bergamasco,  
nel Parmegiano se ne ritornasse, ma Francesco Sforza ueggendosi con po-  
che genti, & facendo istanza a Venetiani, che di maggior numero ne le  
prouedessero, & essi dicendo, che poscia, ch'egli s'era condotto a gli stipen-  
di loro, ne douesse con l'altro essercito loro congregarsi, & battere più da  
presso il nimico, il che egli negando di fare non hauendo promesso di passar  
Reggio, & non volendo a partito veruno dispiacere al Duca Filippo, & fa-  
re danno a se stesso nel particolare interesse della moglie, si venne tra loro  
a tale, che Venetiani negarono di sodisfarlo delle paghe, che gli doueuan,  
& egli minacciando, che si sarebbe col Duca Filippo composto, mise non pic-  
ciolo spauento negli animi de' Fiorentini, i quali allhora haueuano mag-  
giormente cagione di temere, poscia, che'l Piccinino per l'assenza dello  
Sforza della Toscana, hauea deliberato di passarui per liberar Lucca dall'as-  
sedio, il che quantunque egli in diuersi luoghi tentasse, non potè però esse-  
guirlo per le provisioni, che lo Sforza fatte vi haueua, in hauer preso, &  
fatti ben munire tutti i passi, che per andarui era necessario, ch'egli supe-  
rassse. La onde i Fiorentini per assicurarsi, mandarono Cosmo de' Medici  
a Venetia, affincché egli persuadesse a quella Republica a douer sodisfare  
allo Sforza, & a non permettere, ch'egli mal sodisfatto si togliesse da' ser-  
uigi loro, & si congiungesse con Filippo: ma il Senato fermo nel suo pro-  
posito, sempre negò di farlo, affermando, non esser costume de' Venetiani  
di pa-



di pagare altrui, se non erano secondo il voler loro pienamente seruiti, & che i Fiorentini, che se n'erano seruiti, & se ne seruivano tuttauia, lo pagassero, perche essi, che l'ambitione, & superbia di quel Capitano conosceua-  
no, non poteuano indursi a poter prestare pur gli orecchi a cosi fatte do-  
mande. La cosa hebbe questo fine, che Cosmo veduto di non potere indurre  
i Venetiani a far quanto desideraua, fatta la uia di Ferrara, doue era allho-  
ra Papa Eugenio, che aspettaua l'Imperador de' Greci per cagion del Con-  
cilio, lo pregò a uoler'essere di mezzo, ò che i Signori Venetiani conuenissero  
di sodisfare allo Sforza, ò che egli operasse, che la sua Republica col Duca  
si componesse.

Il Piccinino, che uedeua di non poter seguire il viaggio da quella banda,  
che molti giorni tentato haueua, se ne tornò in dietro nel Territorio di Mo-  
dona con intentione di passarsene ò per lo Contado di Bologna, ò per li mon-  
ti della Romagna in Toscana, e di liberar Lucca dall'assedio; ma perche  
era forzato di far la strada per le terre di santa Chiesa, mandò a domandar  
un minimo danno a' luoghi suoi; il che hauendo egli ottenuto, rimandò di  
nuouo al Papa per farlo certo, che in lui non era il maggior desiderio, che  
di liberare una volta la Marca dalla tirannide dello Sforza, il che pare-  
ua douere esser di corto, p'che egli liberato che hauesse Lucca dall'assedio,  
era per trouarsi libero da tutti i seruigi, e per potersi deliberare a qualun-  
que impresa più le fosse piaciuto; il medesimo ancora ordinò, che riferisse-  
ro al Papa gli Ambasciatori di Camerino, iquali essendo nimici dello Sfor-  
za, e hauendo in danno più d'una volta domandato ad Eugenio soccorso,  
erano poi finalmente ricorsi a lui, onde parendogli d'hauere in ciò a bastan-  
za per suofo il Papa, mosse il campo, e conducendo per li fini di Bologna l'es-  
ercito senza darle alcun danno, inteso, che lo Sforza haueua anco in quei  
luoghi fortificati i passi, si fermò appresso il fiume Elice, e trattenutosi  
alquanto, e poscia mandato innanzi con due elette compagnie di caualli  
A Storgio Manfredi, per vedere d'occupare Oriolo terra de Fiorentini,  
il dì seguente andatoli dietro con il resto delle genti, v'arriuò anch'egli, e  
saccheggiato prima il Contado, subito giunto pigliò la terra per forza, e la  
mise a sacco. Ma mentre si preparaua per espugnare i luoghi vicini, gli  
furono portate lettere del Duca, per le quali gli si auisaua la certezza del-  
la lega fatta con Francesco Sforza, e gli si comandaua, che subito dal terri-  
torio di Fiorenza si partisse, onde egli lasciato Oriolo senza alcuna guardia,  
se n'andò ne' confini di Forlì, e fattigli alloggiamenti non lungi da Casa  
Murata, cominciò alla scoperta a lamētarsi del Duca, dicendo, ch'egli s'era  
nō solamente rappacificato co'l maggior nemico, che hauesse; ma che l'ha-  
ueua anco condotto a suoi seruigi, e che'l Duca non douea tanto pensare alla  
sua propria sodisfattione, quanto alla dignità d'un suo pari, che l'haueua ta-  
nti anni honoratissimamente, e lealmente seruito, e ch'era per riuscirgli di  
corto, che niuno di lor due l'hauerebbe più nelle gaerre seruito, perche  
egli

Anni della  
Città 3474.  
del Signore  
1437.

Disgusto del  
Piccinino, p  
l'accomoda-  
mento del Du-  
ca co' lo Sfor-  
za.



Anni della Città 3474. *egli non haueua animo liberato, che hauesse Lucca dall'assedio, di continuar più gli stipendij suoi, e lo Sforza era più tosto per combattere in difesa de Del Signore gli Stati suoi, che per acquistar gli altrui. Fatta sapere questa sua intenzione al Papa, (ancorche vogliano, che simulata, e finta fosse) con molti*

1437.

Franc. Piccinino, e suoi progressi.

*prieghi ottenne, che l'accomodasse di cinque mila ducati, ilche il Papa fece con isperanza, e promesse, che piacendogli di seruire alla Chiesa, gli haurebbe dato dopò il fine della guerra, qualche honesto premio stabile, e fermo, ma tosto si scoperse à che fine erano dal Piccinino queste cose trattate, perciò ch'essendosi ribellati, e dati à lui gli huomini di Bagnacavallo, di Rusignano, e di Fusignano, tutte Terre del Contado di Rauenna, s'accostò con le genti à quella Città, laqual venuta in quattro giorni in poter suo, se n'andò ad Imola, & per vn trattato, che v'ebbe, la prese, & il medesimo fece con marauigliosa prestezza di Forlì, & di Bologna, con le quali Città in vn subito tutta la Romagna al Papa si ribellò.*

*Francesco Piccinino inteso i rumori della Romagna, & gli acquisti del padre, partito dell'Abruzzo, doue insino allhora era stato, se ne venne con vn buon numero di caualli, & fanti nell'Umbria, & trouatoui, che trà Spoletini, & Norcini si faceua guerra si mise in fauor de' Norcini sotto Cerreto, che poco auanti era stato loro da Spoletini tolto, ma dimoratoui alcuni pochi giorni, ad istanza d'uno de' Signori di Fabriano, che seco era, toltosi da Cerreto, se n'andò con tutte le sue genti in fin su le porte di Fabriano, & fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestie, prese la Senga, & san Donato Castella di quel Territorio, & indi se n'andò predando insino alle porte di Gualdo, & fattoui prede, & prigioni, si ridusse alla Torre del Grande, & indi alla Gaisana, luogo ugualmente distante da Ascesi, & da Gualdo, con non picciola molestia di quei paesi, che ne ricuenerono notabilissimo danno; ma indi a non molti giorni essendo venute alcune compagnie dello Sforza in aiuto di quei paesi, ricuperarono le due Castella di Fabriano, & vi presero il Signore, che v'era dentro, & non osseruando egli patto alcuno, lo mandarono nella Rocca di fermo prigione, & soggiunge vno scrittore de' nostri a penna, che mentre Francesco Piccinino si tratteneua per li paesi, che pur hora habbiam detto, alcune compagnie di caualli di Francesco Sforza, ch'erano state sotto Lucca, & andauano in Lombardia, doue (come di sopra si è detto) andò anch'egli, nel passare, ch'essi fecero, s'incontrassero in Francesco Piccinino, & che venuti alle mani, essendo frà tutti da mille caualli, ne restassero finalmente gli Sforzeschi con molta perdita delle loro robbe disordinati, & rotti. Francesco Piccinino hauuta questa picciola Vittoria, se n'andò in aiuto di Camerino, ch'era stato molto trauagliato dagli Sforzeschi, & pur allhora v'era andato l'Italiano del Frioli, mandatoui dallo Sforza, così perche si facesse ogni sforzo per insignorirsi di quella Città, come anco per difendere la Marca dall'impeto del Piccinino, che poscia, che s'era con Camerino composto, non cessaua di dar molestia alle Terre dello Sforza nella Marca; ma l'Italiano, che molte più*

genti



genti del Piccinino haueua, impadronitosi della campagna, non potendo re-  
stargli a fronte il nimico, prese molte Castella di quel Territorio, le quali  
tutte lasciava in mano del Signor di Foligno, il che fatto sapere da gli altri  
Capitani allo Sforza, & egli presone grandissima alteratione, ne scrisse subi-  
to all' Italiano, dolendosi amaramente di lui, & ammonendolo, che ciò non  
facesse, perciocche sua intentione non era di guerreggiare per Corrado Tren-  
ci Signor di Foligno, et che i luoghi, che si ripigliavano, si hauessero a tene-  
re ad instanza sua, & non d'altri, & che se ciò non si faceua, sarebbe stato  
con suo grandissimo dispiacere, & ne haurebbe fatto risentimento. L' Italia-  
no alterato dalla lettera, rispose allo Sforza, che quanto hauea insino all'bo-  
ra operato, il tutto per bene, & per lo meglio fatto haueua, & che se nō era  
dell' opera sua sodisfatto, si prouedesse d' altro Capitano, perch' egli nō inten-  
deua di star più sotto gli stipendij suoi. Lo Sforza hauuto questo auiso, scris-  
se subito ad Alessandro Sforza suo parēte, che facesse con destro modo ogni  
opera di far prigione l' Italiano, ma venuta la lettera nelle mani di lui, egli  
subito se ne fuggì, et si congiunse con Francesco Piccinino, i quali indi a non  
molti giorni se n' andarono a danni de' Todini, & presero dodici Castella di  
quel Territorio, tra le quali fu il poggio del Colle, che per alcune ingiuriose  
parole, che furono dette all' Italiano, uogliono, che fosse messo a sacco, & ch'  
indi se n' andassero all' assedio d' Acquasparta. E opinione quasi della mag-  
gior parte de' gli scrittori, che per questa ribellione dell' Italiano Francesco  
Sforza dubitando della Marca, inchinasse all' accordo col Duca, & fosse ca-  
gione, che tra Fiorentini et lui si cōponesse la guerra. Le cōditioni della pa-  
ce furono, che Fiorentini si possedessero quāto si haueuano guadagnato su'l  
Lucchese, & si restasse Lucca nella sua liberta cō sei miglia di Cōtado intor-  
no, et che fosse per due anni tregua tra queste due Città, restādo Arbitro,  
& huomo di mezo tra loro Francesco Sforza, che prometteua d' esser tosto  
in fauor di quella, che venisse prima offesa dall' altra. Et il Duca promise al  
medesimo Sforza di dargli quello stipendio, che gli haueuano dato i Vene-  
tiani, di lasciar viuere in pace i Fiorentini, & ultimamente di mandarli fin  
su'l Parmeggiano Bianca sua figliuola, che già gli hauea promessa per mo-  
glie, acciò ne facesse in Fermo solenni nozze. Alcuni scrittori a penna Peru-  
gini hanno lasciato scritto, che i Fiorentini promisero di rifare tutti i danni  
a Lucchesi, & di dare 8. mila fiorini il mese a Francesco Sforza. La maggior  
parte di queste ultime cose furono fatte in principio dell' anno seguente; ma  
poi per non hauer a tornare tate volte ad vna cosa medesima, l' habbiam tut-  
te in questo luogo poste; & se ad alcuno per auertura paresse, che nelle cose  
sopradette, non hauessemo intieramente offeruato la serie de' tempi, essendo,  
che in qualche vna vi sia differenza tra gli scrittori se prima, o doppo fos-  
sero fatte; sappi, che ci siamo accostati per lo più a migliori, & a quelli, che  
con ricordi de' nostri scrittori, si sono conformati; dichiarando però, che le  
differenze tra gli scrittori, & delle cose scritte da noi, non saranno in altro,  
che nell' offerir mese, o innanzi, o doppo in qualche parte l' imprese, & se in  
queste cose di Lombardia ne siamo dilatati tanto, iscusine l' essere esse

Anni della  
Città. 3474.  
del Signore.  
1437.

Pace tra i Fio-  
rentini, e'l Du-  
ca di Mila-  
no, e sue con-  
ditioni.



Anni della Cuid. 3474. fatte da Capitani nostri, dell'attioni de quali siamo noi più obligati à trattare, che dell'altrui.

Del Signore.

1437.

In questi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano in Lombardia, e nell'Vmbria, in Perugia, viuendosi quietamente, et in pace, et essendo capo di Signori Guido di Carlo de gli Oddi, si fece una bella, et vaga giostra, à spese, come dicono, del Rettore dello studio, che fù vn missier Giacomo da Spoleto, che di qual famiglia si fosse non è espresso: il premio fù scarlato, et veluto azzuro figurato, quelli, che interuennero alla giostra, oltra molti altri, furono Ridolfo, e Gentile di Fabritio Signorelli, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemilini, Vigie di Nicolò, Piergentile d'Agnolo del Bisochetto, credo de Narducci, e Ranalduccio di Matteo. Furono in tempo di questo Magistrato di Signori Priori publicati per nuouo Capitani del Contado Galeazzo di missier Bobio Baldeschi, missier Polidoro di Pellino di Cuccho di Baghioni, missier Gregorio di missier Roggieri d'Anagnolla, Renzo della Lita de gli Armanni, e Nicolò di Tomaso di missier Timieri Montemilini.

Nicolò d'Vlisse de' Gratziani Ambasciatore al Papa, e perche.

Et in tempo del penultimo magistrato dell'anno, capo delquale fù missier Francesco di missier Ranieri di Coppoli fù mandato per Ambasciatore al Papa, che ancor non era partito da Bologna, et era per andar di corto à Ferrara, per aspettare inui l'Imperadore de' Greci, Nicolò d'Ulisse di Gratziani, affinché raccomandatosi primieramente Ridolfo de gli Oddi, che bauea seruito, e seruiva ancora la Chiesa con alcune compagnie di Caualli, lo supplicasse à nome publico, che gli si accrescessero altre cento lance, e che Pietro di Filippo pur della medesima famiglia de gli Oddi per hauersi sua Santità à fauor d'un forestiero mandato vn'ordine contra, le piacesse di prouedere con vn nuouo suo Breue, che la causa fosse ben veduta, e conosciuta nella guisa, ch'era stata altre volte da lui commessa, reuocando questo vltimo ordine, ch'egli facesse opera di ottenere, che essendo differenza tra il commun di Castel della Pieve, et il commun di Cettona, e che perciò dalla banda de gli huomini di Castel della Pieve per cagion d'un Lodo dato, si fosse ottenuto il ricorso à sua Santità, et in tanto la Città di Perugia fosse intrata di mezzo per accordarli, si dichiarasse il termine del ricorso predetto non espirare, insinche la pratica dell'accordo penderà, trattato comunemente da Magistrati Perugini, e Sanesi, supplicandolo à uolere, et alla comunità di Perugia, e di Siena ordinare, che non restassero di fare tutto lo sforzo loro, perche le sudette comunità si quietassero; che le Rocche d'Astesi fossero ben guardate, e custodite, e che i mercanti Perugini non fossero molestati per danari, che douessero pagare alla Camera Apostolica i Norsini; et ultimamente, che Montone douesse essere, e per allhora, e per sempre gouernato da chi hauesse il gouerno della Città di Perugia, come era stato sempre per l'adietro costume.

Baldaccio d'Agnari, che con dugento Fanti era stato dal Conte di Poppi lasciato alla guardia del Borgo à San Sepolcro, e della Rocca, corrotto  
(come



(come dicono) per danari da Fiorentini diede loro quella Terra, che la resti-  
tuirono indi a non molto tempo ad Eugenio Sommo Pontefice, ma Baldac-  
cio n'ebbe poi da quella Republica vna ricompensa noteuole; poi che per  
priuata vendetta, che di lui volse fare vn Cittadino Fiorentino, perche men-  
tre egli era al Borgo con la sua compagna di soldati, essendoui per Vicario, vendetta de  
ricruette uno si biaffo da lui, di che non dimenticatosi indi ad alcuni anni, gna di biasi-  
ritrouandosi Baldaccio in Fiorenza, & egli nel numero de' Priori, presa  
vna leggierissima occasione, lo fece dalle finestre del Palazzo loro gittare  
nella piazza, & poscia tagliarli la testa, & questa fu la remunerazione,  
che hebbe Baldaccio d' Agnari per hauer restituito il Borgo a Fiorentini.  
atto biasimeuole al particolar Cittadino, ma non alla Republica; & i Ca-  
stellani hebbero di quest' anno Antonio da Fossombrone Vescouo di Cesena  
per Governatore.

L' vltimo Magistrato de' Signori Priori in Perugia, di cui fu capo Ni-  
colò di Tomaso Montemellini, subito, che fu entrato in Palazzo, rimise in  
usanza l' eleggere li cinque Ricordatori, o Consiglieri, che uogliamo chia-  
marli, ch'erano stati interlasciati alcuni mesi, i quali furono Agnolo de'  
Bazzi, Nicolò di Paolo Pietro Gratiani, Gentile di Fabricio Signorelli, Ma-  
riotto d' Agnolo Narducci altramente detto del Bisochetto, & Nicolò di  
Cucciarino dei Nobili di Montenegro, i quali uditi i prieghi della comu-  
nità, & huomini di Marsciano, che dicenano le muraglie del loro Castel-  
lo hauere grandissima necessità di riparatione, gli voltarono cento fiorini  
d'oro del publico senza grauarli gli habitatori del luogo ne uolgergli i suo-  
chi loro proprii nella gusa, che con tutti gli altri far si soleua; come pur-  
allhora fatto s'era con gli huomini di san Gricignano, che domandando aiu-  
to per il compimento della fabrica del Castello, ch'essi faceuano, fu loro  
conceduto cinquanta fiorini simili, da cauarsi da fuochi, ch'essi alla Città  
pagauano. Voltarono trecento fiorini a gli officiali dell'arte della seta, poco  
auanti intronessa nella Città, & finche a gli essercitanti di essa si prouede-  
sero le cose opportune a quell'essercitio; dugentocinquanta alla fabrica del  
palazzo nouo cont' guo al uecchio de' Priori: mille alla fabrica del Duc-  
mo; & cento alla fabrica del Borghetto, ch'ancor non era compita; & vl-  
timamente hauendo ueduto in quanto disordine fosse l' Archiuio, & parti-  
colarmente i libri della descriptione de' beni stabili, che essi dicenano essere  
tanto dilaniati, & guasti dal tempo, che poco poteuano hoggi mai più ser-  
uire, non si potendo più leggere i nomi, & li luoghi, & l'altre cose necessarie  
in essi, uennero in pensiero non solamente di rifar nuoui libri, & Catraſti,  
cosi uolgarmente chiamati, ma di rifare anco con quella occasione nuoue  
ſtimate, & prezzi a i beni ugualmente di ciascuno, il che messo in consiglio,  
fu uinto, & per darui espeditione si uenne ad una electione di dieci huomini  
per ciascuna porta, a' quali parue di dare due Sindicatori per porta, & alli  
Sindicatori un' altro, che douesse anco sindicar loro, affincche una cosa di  
tanta importanza hauesse ad esser trattata con quella maggior perfettio-  
ne, che

Electione di  
quelli, che do-  
uessero rifar  
li Catraſti.



Anni della ne, che si potesse; li cinquanta eletti furono tutti huomini segnalati, & di  
Città 3474. conto, ma per essere tanto gran numero, habbiamo lasciato di parui il nome  
Del Signore di essi in questo luogo.

1437.

Effentione  
data a Carlo  
Fortebracci;  
e poco dop-  
po a Nicolò  
Piccinino.

Questo ultimo Magistrato de' Priori essendo stato ricercato dal  
Conte Guido Antonio di Montefeltro a volere andare ad honorare le  
nozze del Conte Federigo suo figliuolo, per non abusare una tanta sua cor-  
tesia, vi mandarono in vece loro M. Agamenone de gli Arcipreti, mol-  
to bene accompagnato, & honorato con due coppe d'argento orato per do-  
nare allo sposo; & fu data la effentione di tutte le grauezze a Carlo Forte-  
bracci, così per li molti suoi meriti, & del padre, come anco perche pure al-  
hora n'hauea riceute lettere il Magistrato da Nicolò Piccinino, che di  
ciò con molta istanza ne lo pregaua, il qual Magistrato fece anco indi  
a non molti giorni il medesimo con Nicolò Piccinino, essimandosi ne' li-  
bri publici, che tutto ciò si facesse per li molti seruigi, che da lui s'erano ri-  
ceuti in quei pericolosissimi tempi, & la effentione si dette loro per tutta  
la terza generatione compresa solamente la linea masculina.

Tumulto in  
Cannara.

In Cannara in tanto essendosi fatto tumulto, & andato alla Rocca, quel-  
li, che suscitato l'haueano, se la presero, & parte di quei, che haueano prese  
l'armi, gridarono una il popolo di Perugia, & parte una Braccio Baglio-  
ne, di che essendo andata nuoua in Perugia i Magistrati vi mandarono  
subito M. Matteo di M. Antonio per quietarli, & v'andò anco Brac-  
cio con tutti li suoi famigli, & con alcuni giovani della Città, & fatta la  
via per la Bastia, ne menò anco di quel luogo molti, co' quali giunto in Can-  
nara, quietò subito ogni cosa, & ribanuta la Rocca, & presi molti di quel-  
li, ch'erano stati autori di quel tumulto, ne fece appicare alcuni, & molti  
se ne fuggirono dalla Terra. Et fu mandato per Ambasciatore della Città  
di Perugia alla Republica di Siena Gentile di Fabricio Signorelli per alcu-  
ni importanti negocij, che non sono espressi, ma si può credere, che fosse per  
la differenza di Castel della Pieve, & di Cettona. Et alli dieci di Dicembre  
vennero in Perugia vinti tre frati dell'osservanza dell'ordine di san Do-  
menico, ch'erano stati con molta istanza ricercati da' Magistrati a  
donerui venire, & pregatone anco più d'una volta il Pontefice ad or-  
dinarlo, furono molto grati, & con molta allegrezza del popolo rice-  
nuti.

Frati dell'of-  
feruanza del  
ordine di S.  
Domenico in  
Perugia.

Morte di Si-  
gismondo Im-  
peradore.

Verso la fine del presente anno si legge, che morì Sigismondo Impera-  
dore essendo di età di 70. anni, hauendo poco auanti veduto quasi intiera-  
mente liberi di heresia i Bocmi suoi sudditi, allhora quando egli meno lo  
speraua; doppo il quale successe nell'Imperio, & nel Regno Alberto Duca  
d'Austria suo genero, & marito di Elisabetta sua unica figliuola, che non  
più di due anni reffe l'Imperio, & del mese di Marzo dell'anno seguente  
vi fu eletto. Fu questo Sigismondo assai buon Principe, & molto da gli  
scrittori lodato, hauendo egli (come di sopra habbiamo detto,) & per lo Scis-  
ma, ch'era stato a' suoi tempi, & per la discordia del consilio di Basilea  
durato



durato molte fatiche per ridur le cose di santa Chiesa in pace.

In principio dell'anno seguente 1438. essendo capo de' Signori Priori in Perugia Mariotto d' Agnolo di Nicolò di porta sant' Angelo M. France sco de' Coppoli Caualiere molto honorato fu mandato per Luogotenente del Papa in Rieti; & madonna Anfrosina, che era Signora di Citeria fauoren do la fattione del Duca di Milano, & hauendo in odio i Fiorentini, si mise a far danno a' suoi per far cosa grata a quel Prencipe, percioche hauendo el la vna mattina fatto chiamare a desinare seco Christofano di Nicolò da Tolentino suo genero, ch'era soldato de' Fiorentini, mentre egli era alla ta nola, lo fece prendere, & mettere prigione ad istanza del Duca, ma quello, che di lui ne seguisse, non habbiamo potuto ritrouare. Et Papa Eu genio hauendo hanuto in presto da Cosmo de' Medici cinque mila fiorini d'oro, diede il possesso d' Ascesi, & delle Rocche a Fiorentini con molto di spiacere di tutto quel popolo; & furono mandate da' Magistrati Perugini alcune compagnie di fanti del Contado a Spoletini, ch'erano grauemente molestati da Pirro Tomacello Abbate di Monte Cassino, che per il Papa era stato quattro anni Governatore in quella Città, & allhora venuto in di sparere con esso lui (perche di troppo numero di paghe lo richiedeu) s'era cacciato nella Rocca, & iui fattosi forte di soldati, si difendeu dal popolo, che per le sue molte insolenze, & licentiosi portamenti, gli ne portaua grandissimo odio, & adirato contra di lui, faceua ogni sforzo per prender la Rocca, & egli per difendersi dall'alterezza di quel popolo, come nemi co del Papa, fatto intendere a Francesco Piccinino, & all'Italiano del Frio li, che (come habbiam detto) s'erano vnuti insieme in quelle parti, che congiunti gli esserciti se n'andassero in aiuto suo, che hauerebbe dato lo ro in preda quella Città, effraunate le genti con l'aiuto anco de' Norsei ni, & Folignati, scorsero fino alle porte di Spoleto, ancorche da' Perugini con molta diligenza, & istanza fosse mandato Ranaldo di M. Sante a Francesco Piccinino, affinche lo persuadesse a non volere andare a' dan ni di Spoletini, che erano stati sempre amicissimi de' Perugini, & allho ra erano molto zelosi della conseruatione dello stato loro, ma il popolo, che di sua propria natura è bellicosissimo sostenne gagliardamente l'im peto de' nimici, ma i due Capitani venuti poco doppo in discordia tra loro, il Piccinino diuifosi dall'Italiano, se n'andò alla volta di Costano Ca stello d' Ascesi, & iui non senza danno di quel Territorio, & de' vicini si trattenne alcuni giorni; ma il Papa, che non amaua punto vna guerra così a Roma vicina, dubitando di qualche nouità, & particolarmente delle genti del Duca di Milano, che con quella oc casione non dessero nuoui trauagli alle Terre sue essendo mal sodisfatto dell' Abbate, che gli hauea messo in disordine quella Città, & pareua, che per se occupare se la volesse, deliberò di mandarui per Commissario Amo rotto Condelmerio Conte di Massa suo parente, affinche con l'autorità sua mettersi fine a quel disordine, il quale hauendo lungamente trattato con

Anni della

Città. 3475.

del Signore.

1438.

Disparere  
dell' Abbate  
Pirro Toma  
cello con il  
Papa.

Accomoda  
mento dell'  
Abbate co'l  
Pontefice.

Dd l'Ab-



*Anni della Città. 3475. Del Signore. 1438.* l'Abbate, conuennero finalmente in questa guisa; che il Commissario pro- metteua di render sicuro l'Abbate da ogni insolenza non meno sopra la robba, che sopra la persona sua propria, & che se ne sarebbe senza ingiuria potuto andare, & passare per tutte le Terre di Santa Chiesa, & condursi al suo Monastero; che gli sarebbe stata restituita tutta la robba, che haueua in Ispoletto, & insieme anco a tutti i suoi; & che gli Spoletini gli haueu- bbono date le paghe, & provisioni, che gli si doueano per la guardia della Rocca, per tutto quel tempo, ch'era durata la guerra, che chi hauesse speso, si hauesse speso, & chi hauesse riceuuto danno, se lo sopportasse, con molte altre conditioni, che tutte doueano star sospese insino alla risposta del Papa, & che in tanto l'Abbate non potesse ne mettere, ne cauargenti dalla Rocca, & per obseruatione delle cose predette, & di molte altre, che vi furono, l'Abbate promise di dare per Ostaggio Marino Tomacello suo nepote, in mano di Carobino de gli Armanni Gentilhuomo Perugino con promissione dei Signori Priori di Perugia, che quando fossero adempite le conditioni, gli fosse restituito, & che mentre la risposta del Papa venina, fossero tolte l'offese, & che dell'altre differenze, che v'erano, ne fossero Arbitri, & Giudici li Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali di S. Marcello, & di S. Marco, le quali conditioni con alcune copie di lettere mandate dal Commis- sario a Pietro di Gioianni di M. Crispolto, & compagni pur all' hora entrati de' Signori, & al Governatore di Perugia per la spedizione dell'obbligo del Tomacello, habbiam noi veduti ne' libri publici della Città registrati con la deliberatione, che vi fu fatta sopra dal Magistrato predetto, & da alcuni Signori Dottori, & Gentilhuomini, i quali volsero, che l' Tomacello non in- mano di Carobino de gli Armanni, ma del Magistrato si disse, il che fu ac- cettato dal Commissario, & ringratiato largamente la Città della pron- tezza sua nell'occasione, oue vedea il seruigio del Papa, & di Santa Chie- sa. Ma innanzi, che le cose dell'accordo predetto si componessero, gli Spo- letini per render più sicura la Città loro, haueuano mandato alcuni fanti forestieri, & del Contado per guardare il passo della Montagna, accioche dal Castellano non si fossero messe genti nella Rocca, con danno, & pregiu- dicio loro, potendone essi ragioneuolmente temere per la vicinità del Picci- nino, & dell'Italiano, che come Capitani venturieri non poteuano se non grandemente desiderare occasione di souenire a' soldati loro con danno di quella Città, come poi riuscì; percioche hauendo l'Italiano più d'una volta tentato di cacciarsi in Ispoletto, & essendone stato sempre da' difensori valo- rosamente ributtato, pensò con astutia, & inganno di farlo, & hauendo per lettere secretamente trattato con Corrado Trenchi, con Norcini, & con al- tre comunanze poco a fauore de' Spoletini volti, che volesero ad un de- terminato giorno mandargli le loro genti, & fatta anco la medesima istan- za a Francesco Piccinino, & da tutti quanto desideraua ottenuto, messo in- sieme quasi vn giusto esercito, alli 6. di Maggio se n'andò di notte alla vol- ta della Montagna, & arriuato al luogo, doue gli Spoletini haueuano mes-

Astutia dell'  
 Italiano per  
 impadronir-  
 si di Spoletto.

so la



fo la prima guardia, & trouato, che dormiua, passò più innanzi, & trouato la seconda, che non dormiua, ma fatto alquanto di resistenza, fu tutta a vn tempo dissipata, & fatta prigione, & giunto alla terza, che non era molto dalla Città lontana, spauentata dalla nouità de' nimici, si mise in fuga, & correndo verso la porta, & seguitata da lui, entrarono giuntamente nella Città, & dietro a lui tutto'l suo essercito. Gli Spoletini, ancorche vi hauesse- ro Baldouino, da altri detto Baldino, da Tolentino con alcune compagnie di caualli, vditto il nimico esser già dentro, senza far punto testa, si misero tut- ti in fuga, insieme col presidio, che vi haueuano, sbattuti anco dall' insolenz- za di quelli, ch'erano nella Rocca, i quali vditto la venuta dell' Italiano, & de gli altri, aperte le porte, uscirono con grande impeto contra gli huomini della Terra, senza punto offeruare i patti, ch'erano trà loro, doue non ha- uendo trouato contrasto alcuno, fu subito con disordinato tumulto corso alle case de' Cittadini, & iui tutta la notte, & il giorno seguente s'attese a ru- bare, & a far prigioni, che furono (come dicono) intorno a mille Cittadini, da' quali ne fu cauato vn gran numero di danari, percioche con molta inso- lenza dati loro de' martiri da soldati confessarono, oue essi haueuano ri- messi i loro tesori. Dicono questi nostri scrittori a penna, che hanno di que- sto fatto lasciato memoria, che il guadagno, che fecero i soldati in Spoletto fu grandissimo, & che la maggior parte della robba fu portata in Foligno, & vogliono, che con le catene, & campane, ch'a guisa di trionfo cò le trom- be innanzi vi furono portate, vi entrarono quattordici mila some di robba de' Spoletini, i quali non solamente riceuerono danno nel modo pur' hora detto, ma con troppa licentiosa baldanza de' soldati, etandio nelle cose sa- cre, & Monasteri, non perdonando ne a donne, ne a zitelle, che contaminat- te dalla dishonestà de' nimici, nò fossero violentate, sacchegiate, & stratia- te per le contrade vicine, le quali sbigottite dai danni de gli Spoletini, cor- sero tutte ad offerirsi a' uincitori, & Trieni, & alcune altre Terre si diede- ro a Francesco Piccinino, & per questa via furono salui, & non riceuerono danno alcuno. Non mi pare di douer tacere, affinche si conosca quanto rin- crescesse il danno de' Spoletini a Perugini, & quanto fosse l'amore, & la beneuolenza trà loro, che vditasi la nouella in Perugia di così miserabil ca- so della Città di Spoletto, il Magistrato, di cui era capo Cinello d' Alfano de gli Ascagnani, mandò subito bandi per la Città, che nessun Perugino di qualunque grado, o conditione si fosse, hauesse ardire di comprare ne bestie, ne alcuna altra cosa rubata, & tolta nel sacco di Spoletto, sotto pena della forca, & mandarono a Francesco Piccinino a pregarlo ad bauer per rac- comandata quella Città per essere gratissima, & officiosissima alla sua Pa- tria.

Papa Eugenio in tanto, veggendo, che'l Concilio già da Martino Quinto suo antecessore in Basilea destinato, & da lui approuato, trattaua molte co- se, che gli scemauano assai della potestà, & dignità pontificia, hauea già or- dinato, che si riducesse in Bologna, & indi per le molte varietà di quel po-

D d 2 polo,

Sacco di Spo-  
leto.



Anni della Città 3475. Del Signore 1438.

polo, a Ferrara, & ciò diceua hauer fatto, perche Giouanni Paleologo Imperador de' Greci in Costantinopoli, ricercato da lui a douer venire per la vnione della Chiesa al Concilio, si hauesse eletto quel luogo; quelli di Basilea, & con prieghi, & con promesse sollecitauano i Greci, che lasciato Eugenio, volessero andare al loro Concilio, & non contenti di questo diceuano, che se Eugenio nō vi andaua anch'egli in persona, l'hauerebbono del Papato deposto; Eugenio tenuta strettissima pratica col Paleologo, & fattolo risolvere a douer andare a Ferrara, hauendole mādato incontro alcune Navi sue, & de' Venetiani, acciò non le fosse fatta violenza alcuna, hauēdo inteso, che ad istanza del Concilio di Basilea s'erano messe in punto alcune Galere Francesche nel Mare Ionio, con ordine, d che se lo menassero con esso loro in Basilea, d se ciò non hauessero potuto fare, almeno, che l'impedissero di maniera, che non andasse a Ferrara; ma Eugenio, che hauea grandissimo desiderio, che'l Paleologo andasse a Ferrara, tēne tal pratica col Capitano dell'armata Francese, che presasi vna grossa somma di danari, & lasciato il Concilio di Basilea, s'accostò alla parte di Eugenio, & non diede alcuno impedimento al Paleologo, il quale giunto primieramente a Venetia, & inui con tutti gli honori publici dal Principe Foscari raccolto, n' andò poscia a Ferrara, doue con non minor grandezza, & accoglienze fu dal Pontefice ricevuto, & cō quegli istessi honori, che da gli antichi Romani soleuano i loro Imperadori esser raccolti; vennero con questo Imperadore in Italia per ritrovarsi al Concilio Demetrio Principe della Morea suo fratello, Ciesse Patriarca di Costantinopoli, con vn gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriēte, i Legati del Patriarca di Gierusalemme, d' Alessandria, & d' Antiochia, insieme cō gli Oratori dell'Imperadore di Trabisonda, dei popoli Iberi, & dei Vallacchi, & poco doppo vi giunse anco con cento canalli per terra Isidoro Arcivescovo, & potentissimo Prelato della Rossia. Fu, & l'abboccamento di questi Prencipi, & il Concilio, che vi si celebrò, di molto honore a Ferrara, & al Marchese Nicolò, che in casa gli riceuette; si disputò molti giorni sopra quello, che i Greci da i nostri Latini nelle cose sacre discordano, & vi guadagnò cō Vgo da Siena, ch'era ancor Medico, con Ambrogio Monaco di Camaldoli, & con Nicolò Sagodino huomo molto doto nelle Greche, & Latine lettere, nō picciolo nome il Reuerendo Padre Maestro Agnolo del Toscano Perugino, & frate dell'ordine minore Maestro il Teologia, che in publiche dispute sostenne con molta grauità, & sodisfattione di tutti i Prelati di quel Concilio, la dottrina Ecclesiastica Romana esser la più vera, & discorse (come dicono) in vna vaga, & ornata oratione, ch'io non hò mai potuto vedere, molto altamente della diuersità dell'vna, & dell'altra Chiesa, della vnione di esse, & della potestà Pontificia. Per la pestilēza, che forse poscia in Ferrara, fu trasferito il Concilio in Fiorenza, doue molti mesi sopra le medesime materie si disputò, & per gratia di Dio l'anno seguente (si come al luogo suo si dirà) si terminarono tutte le differenze più principali, che v'erano, non ostanti le oppositioni del Conciliabolo di Basilea.

Del-

Paleologo  
Imp. Greco  
prima in Venetia, e poi a Ferrara.

Concilio in Ferrara.

P. Maestro Agnolo del Toscano Perugino, e suo valore.

E trasferito il Concilio in Fiorenza.



Dell'istesso tempo, che le cose di sopra dette si trattauano in Ferrara, il Papa, che hauea riceuuto da Corrado Trenci Signor di Foligno sette mila fiorini d'oro in prestaanza, non potendo restituirgliene, gli concedette il possesso di Montefalco, doue il Trenci mandò subito alcune sue genti, le quali entrarono dentro, & leuato vn poco di romoretto, presero la Terra per lui.

Et in Perugia essendosi morto il Leone, che (come di sopra fu detto) era stato dal prefato Signor di Foligno donato molti mesi a dietro con la femina a' Signori Priori nostri, i Magistrati per impiegare quella spesa, che per lui si faceua, in qualche honorato uso per la Città, volsero, che se ne facessero due mazze d'argento ornate d'oro, & che da due mazzieri, quando il Magistrato usciva di Palazzo, fossero continuamente portate innanzi a' Signori, il cui numero è poscia insino a quattro arriuato, & ancorche allhora le mazze fossero fatte con poca spesa, per cioche non ascese per quello, che ne' libri publici si legge, il valor di esse più, che a 16 fiorini d'oro l'una, bora sono tali, che non meno di dugento scudi l'una vagliono; sono portate da quattro famigli, che titolo di mazzieri si cōseruano, & sempre, che i Signori escono di Palazzo, due ne vanno intorno al capo de' Priori, & due intorno al messo, che porta il cappuccio di velluto verde, segno (come per lo più si tiene) delle Città libere, dato (come alcuni vogliono) molti anni a dietro da gl'Imperadori, per ornamento della Città, & per vn segno della sua libertà; & per Capitani del Contado furono publicati Pandolfo di Nello Baglione, Guido Morello de Montesperelli, Baldassarre di Carobino della Staffa, Nicolò di Pietro di Zanolò, & Golino di Giouanni, di M. Crispolto; furono anco di quelli istessi giorni eletti Ambasciatori al Papa, a Nicolò Piccinino, & a Francesco suo figliuolo, ch'erano in diuersi luoghi, al Papa M. Tancredo di Carlo Ranieri, & M. Agamenonne della Penna, ma quello, di che hauessero a trattare non si legge: a Nicolò Piccinino vi fu mandato Ridolfo Signorelli, affinche si rallegrasse primieramente seco della sua venuta in Toscana, & poi, che la Città non sarebbe mancata di fare ogni suo sforzo per trouar di danari, accioche egli restasse seruito almeno di cinque mila fiorini se non potesse far tanto d'arriuare alli dieci mila, come le ne hauea fatto ultimamente istanza, perche a tanta somma non hauerebbono potuto così ageuolmente arriuare, & conforme alla mente del Papa, che hauea loro ordinato, che se le ne prouedessero cinque mila di quelli, che n'era la Città debitrice a lui, & che ultimamente lo pregasse, che le fosse raccomandata la Città di Castello, che molto si confermaua in quei tēpi, con la voglia di coloro, che gouernauano lo stato della Città di Perugia; & a Francesco suo figliuolo vi fu mandato sier Mariotto di sier Pietro di porta Sāsanne Notaro, ma quello, che vi hauesse a trattare nō è espresso. Furono pagati li 5. mila al Piccinino dal Magistrato di ordine del Tesoriero del Papa, che le ne fece quietanza a conto delli 8. mila, che se ne pagauano ogn'anno a lui, & la Città per seruire a' bisogni della Chiesa, & del Papa, che si pēsò cō quella

Mazze d'argento instituite da' Perugini.

Capuccio di velluto verde che significhi.



*Annidella.* prestanza di danari, di tirare il Piccinino a gli stipendij suoi, se li prese ad  
Città. 3475. interesse da Mercanti; al ritorno di Ridolfo Signorelli s' hebbe qualche chia  
Del Signore. nezza della intentione di Nicolò Piccinino verso Città di Castello, & li  
1438.

*Magistrati* mandarono incontanente Marino dei Bocchoni, famiglia  
hoggi estinta, loro Cittadino a riferire il tutto a Castellani; ma quello, che  
si fosse non essendo esplicato ne libri publici, & non ne trouando altra me-  
moria in altri luoghi, mi è forza di passarmela non senza qualche difetto  
dell'Historia, ma si può credere, che venendo egli a danni de' Fiorentini,  
con animo di darne anco alle Terre loro, volesse assicurarsi di quella Città,  
oltre, che essendo egli Protettore di Carlo Fortebracci figliuolo di Braccio,  
ch'era ancor giouanetto, & potendo egli pretendere qualche giurisdittione  
sopra quella Città per lo Dominio, che n' hebbe il padre et andio di consenso  
di Martino Quinto Sommo Pontefice, che (come di sopra si disse) gl'ne die-  
de il possesso, potesse in quella passata hauer deliberato di recuperarlo per il  
Fortebraccio, & che i Perugini, ancorche non potessero se non hauere a gra-  
do la grandezza del loro Cittadino, nondimeno temendo di qualche impor-  
tuna, & impronisa guerra, & essendo sudditi al Papa, ch'era anco padrone  
di Città di Castello, hauessero fatto officio con Nicolò, che non volesse dar  
molestia a Castellani per rispetto loro, & questo, credo io, che potesse esse-  
re quel mandare a raccomandare al Piccinino Città di Castello, & il man-  
dare Oratori a riferire, quanto da lui s'era cauato in risposta, & al Conte  
Francesco Sforza, ch'era anch'egli nouellamente venuto con vn giusto ef-  
fercito nel Territorio d' Arezzo, doue stette alcuni giorni con molto dan-  
no di quelle contrade, & di Castiglione Aretino, vi fu mandato sier Agno-  
lo di Guasparre detto lo Scoffo, Notaro. Et ricercato il Magistrato dagli  
Antiani, & da quelli, che haueuano in mano il gouerno della Città d' An-  
cona, a volerli mandare vn dottore Perugino per Luogotenente del Pode-  
stà, che essi per alcuni loro rispetti non volenano eleggere, messo in confi-  
glio, & determinato, che da' Priori si eleggesse, & che si sodisfacesse in  
ogni modo a quella Città, che con molta instanza per l'antica benenolen-  
za, che era trà loro, le ne richiedeuano, si deputarono secondo l'ordinario mo-  
do della loro elezione M. Matteo di M. Antonio dottore, che di qual  
famiglia, & contrada si fosse, non è espresso. Et fu mandato d. questi istes-  
si giorni a Nicolò Piccinino Agnolo Paggio da Perugia, perche scusasse i  
Magistrati, se hauendo essi mandati Ambasciatori al Papa non haueua-  
no fatta la via da lui, percioche essi haueuano eletti gli Ambasciatori per  
mandarli a lui, innanzi, che da loro si fosse compreso da che banda egli in-  
chinasse; essendosi stato alcuni pochi mesi in dubio, se egli, a gli stipen-  
dij del Papa, ò nò, si fosse messo, ma auedutosi poscia, ch'egli era a gli stipen-  
dij del Duca ritornato, il che essi, & per la sottoscrizione delle sue lettere,  
facendosi de' Visconti, & per lo sigillo, che con l'armi del Duca vsaua,  
compreso haueano, non parue loro, per non metterlo in sospetto a quel Pren-  
sipe, di mandarli a lui, anzi fu loro prohibito l'andarui di maniera, che se  
etian-

Perugini ri-  
cercati a mā-  
dar vn dotto-  
re per Luogo  
tenente del  
Podestà di  
Ancona.



etiandio del Papa fosse stato loro ordinato, che vi andassero, non l'essiegui- *Anni della*  
 fero, se prima non sapessero s'egli se ne contentaua, o nò, & che se allhora si *Citta 3475.*  
 mandaua il Paggio, si mandaua come buono talmente a lui confidente, & *Del Signore*  
 amico, che non se ne potesse prendere alcun sospetto; & perche s'intendeva, *1438.*  
 ch'egli era richiamato in Lombardia, procurasse d'intendere l'opinione  
 sua, in che guisa le parebbe, che la comunità di Perugia douesse governar-  
 si, acciò non auenissero disordini ne' paesi loro, partendosi massimamente  
 tutte le genti sue, del figliuolo, & dell'italiano, & essendoni da vna banda  
 Francesco Sforza con vn giusto essercito & dall'altra Alessandro, & Gio-  
 uanni suoi fratelli, ch'erauo pare allhora venuti dalla Marca, & s'erano  
 accampati tra Sigillo, Gualdo, & Fossato: ultimamente gli raccomandarono  
 tutti i soldati Perugini, ch'erano a gli stipendij, & serugij suoi, & par-  
 ticolarmente Carlo Forzebracci pregandolo a tirarli tutti innanzi ne' gra-  
 di della militia secondo i meriti, & valor loro: ma perche per le cose di sopra  
 dette, & per li molti soldati, ch'erano per queste contrade, il Magistrato  
 de' Signori Priori si ritraua in molte cure, & pensieri, per non man-  
 care della debita diligenza, & per essere souenuti, & aiutati, s'eleffero i  
 cinque Ricordatori vno per ciascuna parte; quali furono M. Gregorio di  
 M. Roggeri d'Anagnolla, Gentile di Fabricio Signorelli, M. Giovan-  
 ni di Petruccio Montesperelli, M. Ibo de' Coppoli, & Nello di Pandolfo  
 Baglione.

Francesco Piccinino, & l'Italiano essendo stati alcuni giorni in Spoletto,  
 se n'andarono verso Ascesi, & fatti gli alloggiamenti non molto da santa  
 Maria de gli Angeli lontano, vi si fermarono con animo d'occupare  
 quella Citta, ma essendoui dimorati solamente due giorni, furono sopra-  
 giunti da due Commissarij del Duca Filippo, che li sollecitauano a douere  
 andar subito in Lombardia, il che fu la salute d'Ascesi: onde essi presa la via  
 per lo Pannello, se n'andarono alla Pergola, & l'assediarono, & iui tratte-  
 nendosi, vi dimorarono infino a tanto, che noua occasione venne loro di  
 tornarsene in dietro; & in tanto gli homini della parte di sopra d'Ascesi,  
 vdiuta la vicinità delle genti Sforzesche, che (come habbiamo detto) sotto la  
 scorta d'Alessandro, & di Giovanni Sforza erano dalla Marca venute, du-  
 bitando de' casi loro (perciocche erano difensori della parte Braccesca) si par-  
 tirono d'Ascesi, & molti ne vennero in Perugia, altri n'andarono a Spello,  
 altri alla Bassia, & altri a Cannara; & in Perugia per la vicinità di tante  
 genti si viuera con qualche sospetto, & per la sicurezza della Citta, si co-  
 minciarono a fare le guardie, hauendo da vna banda Francesco Sforza al-  
 l'Olmo d'Arezzo, & dall'altra i suoi due fratelli tra Sigillo, & Gualdo, i  
 quali del mese di Giugno lasciati gli alloggiamenti predetti, se ne vennero  
 nel Territorio d'Ascesi, & dimorati anch'essi solamente tre giorni a gli  
 Angeli, se n'andarono alla Branca Territorio d'Ogobbio, ma con tutto ciò  
 temendosi pur'assi dello stato, i Magistrati del berarono per l'occasione,  
 che poteuano auenire, che fosse lecito a i Signori Priori, & alli cinque Ri-

Francesco Pic-  
 cinino, e l'Ita-  
 liano sotto  
 Ascesi.



Anni della cordatori, di spendere per l'opportunità della Città, & per salute dello Stato suo, 3475. to suo, infino alla somma di mille fiorini, & fu data loro ampla facultà a Del Signore prouedere, & di dentro, & di fuori a quanto pareua loro necessario, & tra 1438. le prime cose, che facessero, condussero dugento fanti per guardia delle Amb. Perugi stella, & mandarono Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Alessandro di Matteo di Francesco di porta Sanfame a Francesco Sforza, ch'era ni a Fràcesco Sforza.

allhora nel Territorio di Castiglione Aretino, ma le sue genti s'andauano alle volte di stendendo infino al Borghetto, ma quello, che questi Ambasciatori hauessero a trattare, non è espresso; si può credere, che fosse per raccomandarle il Contado loro, essendo essi stati sempre suoi amici, & ubbidienti figliuoli di santa Chiesa, di cui egli teneua ancor luogo di Consolagniero, & perche' egli di quei giorni partendo di quel Territorio se n'era alla Panicaiola luogo loro venuto, & indi anco poi al ponte a san Gianni, gli mandarono per Lodouico di Pietro Baglione, & per Carlo di Simone de' Narducci domi molto conformi alla dignità della persona sua, & alla stagione, & qualità de' tempi; ripregandolo di nuouo ad hauer per raccomandato il loro Contado; appena si fu presentato in quelle parti

Afcesfi dà al lo Sforza, che gli Afcesani volontariamente gli si diedero, & furono d'accordo co' Castellani delle Rocche; & essendo i Norscini a campo a Cerreto, Francesco Sforza, hauendo più volte fatto loro intendere, che se ne leuassero, il che era stato anco fatto da Francesco Piccino, ma in darno, percioche continuando nella loro opinione, gli haueuano infino a quell'hora trauagliati, la onde lo Sforza adirato contra di loro, vi mandò con molta celerità Giovanni suo fratello con vn buon numero di cavalli, & fanti, i quali giunti alla sponista, & assaliti senza prender punto riposo gli alloggiamenti de' Norscini, gli misero in tanto spauento, che senza dare all'armi, ò far punto testa, gli fecero voltar le spalle, & dare in fuga, nella quale molti morirono, & molti per fretta nel Fiume Nera, ch'è rapidissimo, & senza guado, annegarono, & cinquecento ne furono fatti prigioni, da' quali cauò lo Sforza non picciola somma di danari.

Norscini posti in fuga.

S. Gismondo di Marfiano assalito, e come.

Il nuouo Magistrato de' Signori Priori di Perugia in tanto, capo de' quali fu Nicolò d'Ulisse Gratiani, hauendo eletti dieci Ricordatori, doue gli altri n'hauerano eletto cinque, ordinò insieme con esso loro, che al Castello di Preggio, che è quasi ne' confini dello Stato nostro, si rifacessero le mura da quella parte, che bisogno n'hauerano, & si fortificasse ugualmente per tutto, & vi assegnarono dugento fiorini di danari publici, & chi n'hauesse hauer cura, accioche quanto prima si spedisse. Erano in san Gismondo di Marfiano da quaranta huomini d'arme, che vi si trattenueuano per aspettar Braccio di Malatesta Baglione, che s'era poco ananti con venticinque lance a gli stipendij di Nicolò Piccino condotto, la onde auuenne, che vn Simonetto, condottiero del Cardinal Vitellesco Patriarca d'Alessandria, che stava in Orvieto con quattrocento cavalli,



Galli, udita la dimora di costoro in san Gismondo, mosso, per quello, che si crede, dalla commodità del luogo, & dalla cupidità della preda, partì con parte delle sue genti da Oruieto, se n'andò a quella volta; gli huomini di Marsciano vedendolo alla volta loro venire, diedero subito le campane all'arme, onde i soldati del Baglione con alcuni villani, ch'erano iui per le campagne vicine, si ritirarono subito in san Gismondo. Simonetto, che non era per altro andato in quel luogo, che per guadagnarli quella preda, disse sempre a gl'huomini della detta Terra, ch'essi non temessero di cosa alcuna, perciocche egli non era ito in quelle parti per nuocer loro in alcuna guisa, ma che voleua in ogni modo nelle mani i quaranta huomini d'arme, ch'erano in san Gismondo; mentre, che se trattaua di furtacere il popolo, i Marscianesi desiderosi di far cosa grata a Braccio, & di non riceuere vn tale affronto sà gli occhi, mandarono a Cerqueto, a Pappiano, alla Morcella, & ad alcune altre Castella iui vicine per genti, le quali messe insieme, che insino al numero di trecento furono, se n'andarono a san Gismondo. Simonetto, mantenendosi nel suo primo proposito di non volere in alcuna guisa dar molestia a Marscianesi con molta piaceuolezza diceua a quei contadini, che si andassero con il nome di Dio, & che lasciassero fare trà loro soldati, ma essi con molta alterezza rispondendo, che li voleuano in ogni modo difendere, lo prouocarono di maniera, che egli adirato contra di loro, ordinò a sessanta de' suoi caualli, che con le lance in resta si cacciaessero trà loro, & essi ubbidendo, fu tale l'impeto, & lo sforzo, che fecero, che senza alcun riparo furono tutti i villani in breuissimo tempo messi in rotta, & dispersi; ve ne morirono trentacinque, molti ve ne restarono feriti, & molti ne furono fatti prigionieri, il che venuto a notitia de' Magistrati in Perugia, mandarono subito al Patriarca sier Agnolo dello Scofo, acciò che dell'insolenza de' soldati suoi si dollesse con esso lui, & che cercasse di recuperare i prigionieri, ma quello, che delli quaranta caualli del Baglione, & di Simonetto seguisse, non habbiamo trouato memoria alcuna.

In questi medesimi giorni i Norcini, che (come di sopra habbiamo detto) per cagion di Cerreto erano venuti in disgratia di Francesco Sforza, veggendo di non poter contra porsi alle sue forze, conuennero di pagarli quindici mila fiorini d'oro di contanti, & di dargliene per l'aunire settecento di tributo all'anno, & di restituire a Cerretani tutte le cose, che tolte loro haueuano; & egli libero da quella impresa se n'andò per ordine de' Fiorentini, a' quali ancora seruiua, verso il Regno di Napoli per dare aiuto a Renato, che con Alfonso d'Aragona guerreggiaua, & iui fatte alcune leggieri imprese, fu richiamato da i medesimi Fiorentini, i quali a persuasione del Duca di Milano, che non voleua il danno d'Alfonso suo grande amico, per l'utile di Renato

gran

Anni della  
Città 3475.  
Del Signore  
1438.

Couentione  
de' Norcini  
con France-  
sco Sforza.



Anni della grandissimo suo nimico, s'erano mossi a richiamarlo, così per non prouocarse Città 3475. di nuouo il Duca, che di già minacciava, che se non rinouauano Francesco Del Signore Sforza dal Regno di Napoli, egli era tosto per muouer loro guerra in Toscana, come anco, perche'l Duca come suocero, che gli era, gli hauea più volte mandato lettere, & Ambasciatori a pregarlo a volere in ogni modo lasciare d'aiutare Renato in pregiudicio d'Alfonso, a che egli, & per non dispiacere a Fiorentini, & a lui, inchinandouli, lasciate le cose del Regno, se ne tornò nell'Vmbria, & postosi all'assedio di Sassoferrato, se lo prese, & lo diede a sacco a soldati, & indi andatosene a Tolentino, & messou le genti intorno, perche era confederato di Camerino, che più volte gli s'era ribellato, & tolto dalla sua dimotione, l'occupò, & poco doppo conuenuto con Camerino, se lo fece per la terza volta tributario.

Il Card. Vitellesco muo-  
ne l'armi con-  
tro Corrado  
Trenci.

Francesco Pic-  
cinino libera  
il Trenci dal  
l'assedio.

Và per pren-  
dere Città di  
Castello.

In tanto il Cardinal Vitellesco Legato del Papa, chiamato per lo più da gli scrittori il Patriarca, hauendo deliberato di muouer l'armi contra Corrado Trenci Signor di Foligno, così perche' egli s'era tuttauia inteso col Piccinino a danni del Papa, come anco perche s'hauena con troppa alterezza occupato Montefalco, del mese di Luglio partito da Oruieto, & messo insieme quasi vn giusto essercito, se ne venne verso il Contado di Foligno, & a prima giunta non si volendo lasciare a dietro Castello alcuno, occupò Mucarone, & lo mise a sacco, & indi san Vito, & san Venanzo, & poscia volto verso la Montagna, ve ne hebbe alcune altre d'accordo, come anco Gualdo di Caranca, & poscia Montecchi, & iui trattenutosi alcuni giorni, perche non così subito l'occupò, & hauendo in tanto tenuto pratica co' Magistrati Perugini, che gli mandessero danari, & soldati, hebbe in vn'istesso tempo da loro per seruitio della Sede Apostolica con vna essattissima diligenza cinquecento fanti, & mille seicento fiorini d'oro, di che egli restò molto soddisfatto, & n'appaiono anche hoggi sue lettere molto grate ne' libri publici della Città registrate, le quali egli più volte scritte hauea al Magistrato ringratiandolo di vna così officiosa dimostrazione verso lui. Egli s'era deliberato di mettersi all'assedio di Foligno; ma perche del mese d'Agosto Francesco Piccinino, & diti la venuta delle genti del Papa contra Corrado Trenci, partito dalla Pergola, doue s'era alcuni giorni trattenuto, se ne venne verso Foligno, egli non si conoscendo uguale di forze al Piccinino, si ritirò in dietro verso Terni, & indi se n'andò a Rieti, la onde il Piccinino hauendo liberato Foligno dall'assedio, & veduta la partita del Legato da quel Territorio, se n'andò subito verso Città di Castello con animo di recuperare o per sé, o per Carlo Fortebracci tutto quello, che di già era stato conceduto da Martino Quinto a Braccio padre di Carlo, & hauendo fatto gli alloggiamenti non lungi dalla Città, pigliò primieramente Canusio, Primano, Monte Castello, & alcune altre Castella di quel Territorio, & indi volto al Borgo a san Sepolcro, con l'aiuto d'alcuni della Terra vi entrò dentro, & prese il Dominio, se ne ritornò all'assedio della Città, & messo il campo sotto la porta di santo Egidio, occupò tutte le Castella della Pianura, fuori, che Celle,



Celle, & Lerchio, & combattendo quasi ogni giorno co' Castellani, souenuto di genti da Pietro Gio: Paolo Orsino, che con seicento caualli andò a trouarlo, cresciuto d'animo. & di forze, occupò Celle, & indi volto alla Montagna pigliò Mont' Albano, Lugnano, & il Poggio; & in quel tanto, ch'egli all'occupatione di questi luoghi attendea, Pietro Torello, secondo alcuni, & secondo altri Baldouino mandato dal Legato del Papa con dugento caualli, entrò in Città di Castello, il che diede grandissimo animo a Castellani; ma il Piccinino veggendo, che Peruzzo d'Agnolo di Pietro, & Landuccio di Lauro Cittadini Castellani, che col fauore di molti popolari gli haueuano dato speranza d'aprirgli vna porta, & metterlo dentro, scoperti da alcuni della Città, n'erano stati cacciati fuora, & alcuni altri fatti per man di Giustitia morire, priuo d'ogni speranza di potere occupare quella Città per forza, doppo il quinto mese, hauendo lasciato per guardia del Borgo a San Sepolcro, & delle Castella, che per quelle contrade occupato si haueua, dugento caualli, & presosi da' Castellani cinque mila fiorini, si leuò dall'assedio, & andò a Montone, con animo d'andarsene poi in Romagna, ancorche non ne fosse stimolato ad andarui; ma auenne, mentre egli sotto Città di Castello dimoraua, che Leone Sforza fratello di Francesco essendosi tolto da' seruigi de' Fiorentini, & tornandosene con alcune sue compagnie di caualli verso la Marca (come, che da alcuni si dica, ch'andasse in aiuto de' Castellani) alloggiato vna sera sotto Cortona, hebbe nuoua, che centocinquanta caualli del Patriarca, che in aiuto de' Castellani egli mandaua, erano l'istessa sera alloggiati all'hosteria di Castiglione Arctino, onde egli la mattina seguente auanti il giorno, messe in punto le sue genti, se n'andò a quella volta, & ancorche non molto di numero li auanzasse, perche alla sprouista gli assalì, furono di maniera trattati, ch'in breuissimo spatio di tempo molti ne furono tagliati a pezzi, & la maggior parte fatti prigioni, & sualigiati, che pochi se ne saluarono; & al Patriarca, ch'era in Rieti, & l'esercito suo fuori per lo Contado, auenne, ch'essendosi per disparere d'alcuni Cittadini leuata la Terra in arme, & intesosi da' soldati, che sono per lo più desiderosi di preda, corsero subito con grande impeto verso la Terra per entrarui, ma i Cittadini corsi alle mura, si difesero gagliardamente, onde essi priui di quella speranza, si cacciarono nel Borgo, & tutto quello, che v'era, che poco fu, hauendo i Borghesiani tutte le cose migliori poco auanti rimesso nella Terra, fu preda di soldati, et il Patriarca fattosi dare trenta hostaggi da Reatini, & mandatoli ad Oruieto, se n'andò per allhora con l'esercito verso Roma.

Essendo, che Marino Thomacello nepote dell'Abbate di Monte Cassino, ch'era stato dato (come di sopra habbiamo detto) per ostaggio a' Perugini, se ne fosse con due famigli del Palazzo nascosamente fuggito, della Città, & Contado suo, & che M. Marco di Giovanni Stalla Nobile Romano, & Prothonotario Apostolico allhora studente in Perugia hauesse detto, la fuga essere stata di consenso, & volere de' Signori Priori, & perciò dando si loro

Anni della  
Città 3475.  
del Signore  
1438.

Leone Sforza.

Tumulto in  
Rieti.



Anni della Città 3475. *si loro caricò di poca fede, il Magistrato, che non se ne sentiva punto macchiato, sdegnato di cotal voce, mandò subito Nicolò d'Ulisse Gratiani loro Signore capo, & Agnolo de' Barzi al Governatore a protestare, ch'essendo egli 1438. quello, & non altri, che con la sua giudiciale autorità potena operare, che la verità di tal fatto si ritrouasse, volesse far sì, che M. Marco dinanzi a lui testificasse, & prouasse, in che guisa egli hauesse saputo, che la causa della fuga del Tomacello fosse cagionata dal Magistrato, & che se si fosse trouato, che da alcun di loro vi si fosse messo difetto, che essi rinunciando ad ogni dignità, priuilegio, & grado per l'ufficio del Priorato, che haueuano, uoleuano esser da lui, come giudice, di quella pena, che al delitto conueniuano, puniti; ma se non si fossero trouati colpeuoli, lo pregauano a discoparli, & insieme a fare quello, che di giustitia fosse tenuto; ma che altro ne seguisse non si legge.*

Esfortatione  
de' Perugini  
al Piccinino,  
e sua rispo-  
sta.

Francesco Piccinino, essendosi leuato da Città di Castello, & tornato se ne a Montone, che poco auanti occupato s'haueua, con pensiero di riposarsi alquanto, & poscia di andarsene a suo uaggio, mandò la maggior parte delle sue genti alle stanze ad Ascesi, a Gualdo, & a Todi, la qual cosa non piacque molto a Perugini, veggendosi così da pressotanto gran numero di soldati, & de' suoi, & d'altri, non ben sicuri, ancorche fossero sotto Capitano Perugino, de gli animi loro, & perciò prouedendo all'opportunità della Città, attesero con molta diligenza alla cura di essa, a racconciare le mura, & a tenere prouedute le Castella del loro Territorio, ma per la tanta vicinità de' soldati spesso nasceua per li confini loro qualche romore; per cioche essendo ociosi, & stando in riposo, vaghi per lo più (come esser sogliono i soldati) di cose nuoue, & di prede, cominciarono a rendere trauagliati i viandanti, & a romper le strade, & auuenne particolarmente a due Gentilhuomini, & soldati del Patriarca, ch'essendo l'uno, & l'altro di loro alloggiati in diuersi giorni in Perugia partendosi furono assaliti da soldati del Piccinino, non ben tre miglia dalla Città lontano, & furono loro tolte l'armi, cavalli, & danari, con tutte le robbe migliori, che hauessero, il che dispiaciuto grandemente a' Magistrati, mandarono subito al Piccinino M. Francesco de' Coppoli, & Giovanni Orso de Montesperelli, affinche l'effortassero a prouedere, che da' soldati suoi non si facessero più così efforbitanti delitti nel loro Territorio, & che a quei Gentilhuomini del Patriarca fossero restituite le robbe, & danari, ma egli non solamente non restituì le robbe tolte a quei Gentilhuomini, ma data poco grata risposta a gli Ambasciatori fece intendere a' Magistrati, che col prouedere a lui di danari, cacciassero incontanente fuori di Perugia il Governatore, & qualunque altro Ministro per la Chiesa vi fosse, di che marauigliatisi i Magistrati, pigliarono partito di mandare i medesimi Ambasciatori al Duca di Milano, & a Nicolò Piccinino, ch'era in Lombardia, & a lui in altro tempo ne furono mandati de gli altri, & perche ne' libri publici, done di ciò si tratta, non appariscono molto bene le cagioni, perche a Francesco Piccinino fossero mandati tanti



tanti Ambasciatori in diuerse volte, ne la passaremo ancor noi con silenzio: *Anni della*  
 par. che solo s'acegni, che la più principale fosse, perche escusassero partico- *Città 3475.*  
 larmente la Città, se non lo rendena satisfatto di quella somma di danari, che *Del Signore*  
 dimandaua, non effendo possibile in verun modo di sodisfarlo non hauendo *1438.*  
 commodità alcuna di dargliene, hauendo essi impegnate, & obligate tutte  
 l'intrate, che si cauanano da snocchi, & da sussidij ordinarij per quindici me-  
 si, & che s'haueffero potuto (come veramente non poteuano,) non l'haue-  
 rebbono in ogni modo potuto fare, essendo egli nimico del Papa, come era,  
 & che perciò mettesse loro la scusa se non l'aiutauano, come egli, & essi in-  
 sieme hauerebbono desiderato. Gli Ambasciatori furono Nicolò di Paolo  
 Pietro Gratiani, & Pietro di Filippo de gli Oddi, & altre volte vi andò  
 Gregorio di sier Honofrio Gregorij, & ultimamente il Brunello de gli Scot-  
 ti per rimouerlo dalla sua dimanda, ch'era, che le si mandassero almeno cin-  
 que mila fiorini, il che sempre sollecitando, & minacciando, che da Piergio-  
 uampaolo Orsini, che seco era, si sarebbe venuto a danni del Contado, & ad  
 alloggiarui sopra, con tutto il loro esercito, se di corto non vi si prouedeva.  
 I Magistrati per fuggire i danni, & gli scandoli, non hauendo alcuna al-  
 tra commodità di poter cauar danari, imposero finalmente vna quarta par-  
 te di fuoco da pagarsi quanto prima da Cittadini, accioche il Contado non  
 hauesse a sentire il danno, che dalle genti adirate hauerebbe potuto senti-  
 re. & gli li mandarono; Nicolò suo padre fu mandato, pregandolo a vo-  
 ler rimouere il medesimo Francesco suo figliuolo dalla proposta delibe-  
 ratione, che hauea fatto di voler mandare quel verno le sue genti alle Stan-  
 ze nel Perugino, mostrandoli, che quell'era intieramente la via da render-  
 si odiosa tutta la sua Patria, & che voleffe anco auertirlo a prouedere, che  
 i suoi soldati non facessero più nel loro Territorio delle rubberie, che fatte  
 vi haueuano con pregiudicio dell'honor loro, & del Pontefice, dall'rbbi-  
 dienza del quale essi, & di ciò pure ne lo assicurassero, non erano per partir-  
 si già mai, ne fargli in verun modo contra, anzi, che per seruitio suo haue-  
 rebbono messo tutte le forze loro, & la vita; & ultimamente lo pregassero,  
 che voleffe rimouere Francesco suo figliuolo dall'impertuna, & poco con-  
 uenenole dimanda, che hauea loro fatta intorno al leuare il Governatore  
 del Papa dalla Città loro. In tempo del penultimo Magistrato dell'anno, di  
 cui fu capo Guido di Paolo Motesperelli furono rifatte noue borse de gli of-  
 ficiij publici della Città per quattro anni, & perche vi furono molti dispare-  
 ri intorno al modo, che far si doueva, percioche alcuni voleuano, che secondo  
 l'ordine altre uolte tenuto, & secondo il decreto fattoui sopra da Pierdona-  
 to Vescono di Padova, et già Governatore di Perugia, & cōfirmato da Gio-  
 uāni Caffarelli Vescono di Forlì si facesse, et altri nò, ne furono cominciati  
 in più modi, & sempre furono disturbati, ultimamēte ne fu fatto uno quasi  
 nella forma di prima; ma perche ogni di si andaua rumoreggiando, et tumultu-  
 andoni sopra per riuocarlo, affinche più non vi s'hauesse a pensare, fu fat-  
 to vn consiglio auanti a' Priori di quasi tutti i Gentilhuomini, & dottori  
 della

Contesa per  
 il rifar delle  
 borse, e suo  
 fine.



Anni della della Città, nel quale per salute, & quiete della Patria fu per publico decreto 3475. creto stabilito, che qualunque hauesse pensato, ò procurato di far più cosa Del Signore alcuna intorno alla deliberatione fatta delle borse de gli officij già stabilite, 1438.

Decreto sopra il rifar delle borse.

& ferme, s'intendesse far cosa contra la pace, & quiete della sua Patria, & perciò incorresse in biasimo, & calunnia perpetua, pena molto stimata, universalmente da tutto il popolo Perugino, il che fu cagione, che vi si ponesse fine, & che più di quel fatto non si parlasse. Le borse si fecero secondo l'ordinario da gli huomini dell'arti, si osservarono le leggi, che v'erano dell'età, & del valore dei beni, & de gli habili a godere gli officij, & volsero, che non si desero a padri, a fratelli ò a figliuoli, ò ad altri, che ad vn pane, & ad vn vino viuesero, & altre conditioni vi furono di minore importanza, che si lasciano; & per prouedere anco al futuro i Signori Priori, & li Camerlenghi insieme elesero due huomini per ciascuna porta, sotto titolo de' dieci dell'arbitrio, con facultà, che douessero trouare vn modo conuenevole, & sicuro nella guisa, che s'hauessero per l'auenire a rifare le borse, acciò non s'hauesse più a venire in quelle dissensioni, & discordie, & che s'era venuto all'hora, & per dar più forza a quello, che da i dieci fosse fatto, vi fecero far sopra vn decreto da Monsig. Alberto de gli Alberti Vescovo di Camerino Governatore, il quale espressamente dichiarò tutto quello, che da' detti Signori dieci si facesse intorno al modo del rifare le nuoue borse, si hauesse per li tempi auenire infallibilmente ad osservare, li dieci furono M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Giacomo di Teueruccio Ramieri, amendue dottori, M. Ibo de' Coppoli, & Baldaſsarre di Carobino della Staffa, Guido de gli Oddi, & Berardo di Berardello della Corgna, M. Agnolo Perigli, & Nicolò d'Ulisse Gratiani, M. Francesco de' Coppoli, & Nello di Pandolfo Baglione; ma qual si fosse il modo fatto da loro non si legge, che da noi ne' libri publici si trouasse registrato, vi sarebbe stato mesſo voluntieri.

Amb. de' Perugini al Papa.

L'ultimo Magistrato de' Priori, di cui fu capo Polidoro Baglione, essendo più volte supplicato al Cardinal Vitellesco Legato General del Papa per Ambasciatori, & al Papa per lettere, che quei prigionieri di Marciano fatti da Simonetto suo Capitano in san Gismondo, si douessero liberare, & il Legato trattenendo, & dilungando il farlo (ancorche dal Papa col mezzo dell' Abbate di san Pietro ne hauesse hauuto ordine,) & escusandose perche anco de' suoi soldati n'erano stati sualigiati nel Perugino, mandò ultimamente in Ferrara, doue all'hora era il Pontefice, sier Mariotto di sier Pietro di mastro Filippo, affinche lo supplicasse a voler dare ordine al Legato, che i prigionieri di Marciano si liberassero, perche se alcuni de' suoi era stato rubato nel Perugino, non era stato per disetto, ò colpa della Città, anzi con grandissimo dispiacere, & dolor suo, & se hauessero forze di poter fare, che le genti di Francesco Piccinino, che haueuano commesso quel fallo, non dimorassero per quelle contrade, essi lo farebbono voluntieri, & che non pareva loro giusta cagione, che per quella insolenza fatta senza lor colpa

paa



pa à soldati suoi, e gli douesse perciò ritenere quei miseri così lungamente prigionieri, essendosi anco proceduto da Simonetto con esso loro, come se i Marsanesi fossero stati nimici suoi capitalissimi, e perciò lo supplicasse à voler scriuere di maniera al Legato, che i prigionieri fossero liberati, e che ne facesse grandissima istanza. Et oltre à ciò le raccomandasse la causa di missier Agamennone de gli Arcipreti ritornò al fatto della Penna, terra già sua, e che hauendone egli hauuto tre sentenze à fauore, ordinasse al medesimo Legato, che le ne facesse dare il possesso, come hebbe poi, & il Dominio di questa terra fù cagione, che gli huomini di quella famiglia, che per l'adietro si chiamauano de gli Arcipreti, si chiamassero poi della Penna; Et verso la fine dell'anno fù stabilito ne gli ordinarij consigli della Città, che si potesse spendere insino alla somma di seicento fiorini di danari publici per far Molina à vento da grano nella Città; si rimettesse in punto le catene di ferro, ch'erano quasi per tutte le contrade più principali, le scale di legno, le baltesche, che n'hauuano di bisogno, le mura, le vie, le porte di essa, affincbe se alcuna impropria guerra fosse auenuta, non fossero in tutto trouati sprouisti, e che in ogni euento si fosse potuto impedire ad una impropria correria de' nemici, e fù dato facoltà à Priori, & à cinque Camerlenghi da eleggersi da loro, purché non fossero nè Consoli della Mercantia, nè Auditori del cambio, che hauesse à prender cura delle sudette cose.

Essendo entrato in principio dell'Anno seguente 1438. per capo di Signori Priori in Perugia Simplicio di Nello de' Simplicij di Porta Borgne, alquale essendo stato da Consigli ordinato per li sospetti, che di sopra habbiam detto hauerli delle genti, e de gli essercui, ch'erano tanto vicini alla città, che con la debita diligenza si prouettesse, che le castella più pericolose fossero delle cose opportune prouedute, e che vi si potessero spendere insino alla somma di ducento fiorini, cento in reparatione delle mura del castello di Cerqueto, e cento nella reedificatione del castello delle Partule, ch'era stato non molto tempo à dietro di ordine de Magistrati scaricato, con questa dichiarazione, che ne à missier Agamennone de gli Arcipreti, che n'era stato padrone, nè ad altri fosse lecito per alcun tempo mai farui corre nè gabelle, nè passaggio, à che egli poco dopò acconsentì, e per istromento publico s'obligò à offeruarlo, e la cura della reedificatione ne fù data da Magistrati à Pietropaolo di Goro, dell'honestà, & antica famiglia de' Fedeli, ch'era Camerlengo dell'arte de gli spetiali. Furono anco di questo tempo mandati diuersi Ambasciatori così à Francesco Sforza, come à Francesco Piccinino, ch'erano in queste parti, e come soldati faceuano non piccioli danni doue dimorauano; Et perche per un Breue del Paoa diretto à Signori Priori di Perugia, e mandato da lui à posta subito, che fù giunto in Firenze, essendosi poco auanti per cagion della peste da Ferrara partito, & intesosi come egli desideroso della quiete della Christianità, e con animo di migliorare conditioni per la Chiesa, hauendo deliberato di fare ogni opera per

Anni della  
Città 3476.  
del Signore  
1439.

3476.  
1439.

Ambasciato  
ri à diuersi.



Anni della Città 3476. del Signore 1439.

ra per ridarre alla vnione della Chiesa Romana la Greca, & che desidera-  
ua, che la Città di Perugia con tutte l'altre dello Stato suo, viuesse queta-  
mente, & in pace, & che si sarebbe fermato in Fiorenza per infino a tan-  
to, che il Concilio sopra la vnione predetta si risoluessse, effortaua tutto il po-  
polo, che si come era stato sempre per l'adietro ossequioso, & fedele a lui,  
& a santa Chiesa, così volesse per l'auenire, & particolarmente in quei pe-  
ricolosissimi tempi continuare nella dilectione, & vbbidienza sua, intorno a  
che i Magistrati deliberarono subito doppo i segni publici dell'allegrez-  
za, di mandare a Fiorenza M. Giacomo di Teneruccio Ranieri, Ma-  
riorio di Nicolò de' Baglioni, & Baldassarre di Carobino della Staffa, af-  
finche facendole rinerèza, facessero indubitata fede nò meno dell'allegrez-  
za vniuersalmente presa per la saluetza di lui, che della prontezza de' Pe-  
rugini in eseguire quanto per lo suo breue erano stati ricordati, lo pregasse-  
ro a venire a far la sua residenza nella Città sua di Perugia, doue hauereb-  
be hauuto tutte le sue commodità per l'abbondanza, che v'era di tutte le co-  
se, quando si fosse spedito del Concilio, ò prima, se così le fosse paruto oppor-  
tuno, & le riducessero a memoria i fatti de' fuorusciti, ch' erano pur all'hora  
in Oruieto, Città sua, contra i capitoli, che con lui, & con gli antecessori suoi  
fatti haueuano, con molti altri auisi parte spettanti al publico, & parte a  
priuati; dimorò alcuni mesi il Pontefice in Fiorenza, doue finalmente ceden-  
do i Greci fu conchiuso; che lo Spirito Santo (percioche questo era vno de'  
principali articoli, che si disputasse) procedeuà, & dal padre, & dal figliuo-  
lo, che il christiano, che muore confesso, & contrito sodisfà nel Purgatorio  
alla colpa de' suoi peccati, & gli giouano l'orationi, l'elemosine, & l'altre  
opere pie de' viuenti, & che il Pontefice Romano, come successor di Pie-  
tro, & Vicario di Christo tiene il primo luogo in tutta la Chiesa santa.

Et fu permesso a Greci il consacrare in pane fermentato, l'hauere i loro  
Sacerdoti vna sola moglie, & alcune altre cose, che in quel Concilio si ve-  
dono, & così questa vnione de' Greci co' nostri, ch'era da tanti Pontefici  
stata altre volte tentata, nel nono anno di Eugenio si effettuò. Hauena il  
Concilio di Basilea tentato più d'vna volta di priuar del Pontificato Euge-  
nio quarto, & l'hauca più volte per questo effetto fatto citare; ma l'autori-  
tà di Sigismondo prima, & poscia quella d'Alberto Imperadori, che dubi-  
tando di nuouo Scisma, sempre vi haueuano repugnato, era stato cagione,  
che contra di lui non si fosse più auanti proceduto, ma inteso nel Concilio  
la morte d'Alberto, che di questo anno successe, fatto con nuoue citationi  
contumace Eugenio del manto di Pietro, lo depose, & (come in Chiesa va-  
cante) elesse in Pontefice Amadeo Duca di Savoia, il quale essendo già ca-  
rico d'anni, & senza moglie, stanco delle cose del mōdo, s'era con vn'habito  
(come anco di sopra si disse) di romito, ad vna vita solitaria ritirato, & ne  
hauea fama di molta santità aquisiata, ma egli sentitosi a tanta grandez-  
za chiamare, vinto da una nuoua ambitione, si presentò tosto con nuouo ha-  
bito, insieme con due suoi figliuoli in Basilea, & essendoui come Pontefice  
riceuuto



riceuuto, si fece Felice Quinto chiamare, & così la Chiesa si ritrovò in dop-  
 pi Scismi, hauendo in vn medesimo tempo due Concilij, & due Papi. Il  
 Concilio di Basilea, & insieme Amadeo hauea per principali fautori il Rè  
 di Francia, il Rè d'Aragona, & Filippo Maria Visconti, ch'era suocero  
 d'Amadeo, il quale con tutto il fauore, & protezione di questi Principi  
 (perche non era entrato per la porta) non potè però far sì, ch'all'ultimo  
 non cadesse. Et il dispiacere, che Papa Eugenio per la creatione di Amadeo  
 sentito haueua, fu da gli Armeni temperato, percioche venuti anch'essi nel  
 medesimo tempo in Fiorenza, l'esempio de Greci seguendo, accettarono  
 tutto quello, che nel Concilio pur'allhora fatto s'era concluso, & Eugenio,  
 per farne più contenti i suoi parteggiani, creò dici sette Cardinali compia-  
 cendone a tutti i Principi della Christianità, percioche ve ne furono de'  
 Francesi, de' Spagnuoli, degl'Inglesi, de' Germani, de' Poloacchi, de' On-  
 gari, de' Rosolani, & di molte contrade d'Italia, & fra essi vi fu Bessarione  
 di Nicea in Asia, huomo nelle sacre lettere molto singolare, & illustre.  
 Et Amadeo ne fece anch'egli in sino al numero di trenta, tutti huomini po-  
 tenti, & di gran sangue; tra' quali fu (come dicono) vn figliuolo di Mo-  
 naldo de' Monaldeschi della Ceruara, allhora Vescouo d'Oruieto sua Pa-  
 tria. Et dell'istesso tempo fu mandato per Ambasciatore al Cardinal Vitel-  
 lescho M. Matteo di Tino dottore, affinche lo facesse certo, che dalla Città  
 di Perugia erano stati eletti Ambasciatori per mandarli al Papa, prima per  
 visitarlo, & per rallegrarsi seco della venuta sua in Fiorenza, & poscia per  
 supplicarlo a voler prouedere, che i fuorusciti Perugini non istessero, come  
 s'intendea, che vi stauano, a gli stipendij di santa Chiesa, il che era contra i  
 capitoli fatti con esso lui, & che perciò le piacesse di prouederui, perche non  
 prouedendoui, la Città sarebbe stata forzata di accrescere spesa di soldati  
 alla camera Apostolica, & che perciò vedesse di mandarli via da Oruieto,  
 acciò, che essi potessero quietamente viuere senza sospetto, il che quantun-  
 que (rispetto a fuorusciti) poco stimassero, era nondimeno tenuto più in con-  
 to da loro, perche facendosi contra i capitoli, potea parere al mondo, che si  
 tenesse poco conto di loro, il che essi più di tutte l'altre cose pregiavano. Et  
 fu mandato Ranaldo di M. Sante de' Sassiroffi a Castel della Pieve, ac-  
 ciò prouedesse, che quel Territorio per la vicinità de' fuorusciti non  
 riceuesse danno, & tanto maggiormente parue di prouederui, quan-  
 to perche s'intendea, che Lodonico Michilotti, & il figliuolo  
 con alcuni Capitani del Patriarca erano andati pur'allhora predando  
 la Maremma di Siena, & vi haueuano fatto acquisto quasi per do-  
 dici mila fiorini, trà robbe, & bestiami, & vi haueuano fatto di molti pri-  
 gioni.

Il secondo Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo Gentile di Fa-  
 bricio Signorelli, standosi (come si è detto) in qualche sospetto de fuorusciti,  
 & temendosi anco della vicinità de' soldati Sforzeschi, et Bracceschi, si eles-  
 se per Ricordatori, & Consiglieri cinque Gentilhuomini, vno per ciascuna

E c porta,

Anni della  
 Città 3476.  
 Del Signore  
 1439.  
 Felice V. An-  
 tipapa.

Cardinali  
 creati da Pa-  
 pa Eugenio.



**Anni della Città. 3476.** **Del Signore. 1439.** **Capo del B. Egidio. ritro- uato.** porta, quali furono Guida degli Oddi, Galeazzo di M. Felcino della Staffa, M. Giovanni di Petruccio Montesperelli, M. Francesco de' Coppoli, & M. Agnolo Perigli. Et essendosi detto per alcuni Padri, & Reuerendi Religiosi dell'ordine di S. Francesco, che del mese di Marzo s'era ritrovato il Corpo del B. Egidio, fu deliberato nel consiglio de' Camerlenghi, che si desse loro una somma di danari per far qualche ornamento al luogo, doue s'hauesse a collocare quel corpo: ma non vi essendo altro, non potiamo dir noi, oue fosse collocato.

**Amb. a Francesco Sforza; e petche.**

Et fu mandato M. Agamenonne de gli Arcipreti Cavaliere a Francesco Sforza, ch'era in Hiegi per rallegrarsi primieramente seco, perche s'era pur allhora di nuouo collegato col Papa, & con Fiorentini, & con Venetiani, & poscia perche facesse opera col Legato del Papa, ch'essi s'assicurassero dei loro fuorusciti, che per quello, che intendevano, erano stati di nuouo dal sudetto Legato contra la forma de' capitoli tra il Papa, & la Città, assoldati, ancorche da lui si negasse, & si dicesse, ch'erano per andar di corto nel Regno di Napoli, ma la Città per liberarsi di quel pensiero, desiderana di assicurarsene per non hauere a stare in sospetto, & in ispesa di soldati, & d'altre cose, che pareuano opportune insino a tanto, che non si rendevano sicuri dell'animo loro. Et poco doppo vi furono di nuouo mandati M. Francesco Coppoli, & Oddo di Giacomo d'Oddo con l'occasione delle nozze, che farsi douevano in Fermo tra l'istesso Francesco Sforza, & la figliuola di Filippo Duca di Milano, col qual Francesco s'erano pur di quei giorni composti li Signori Trenci di Foligno, & la comunità di Trieni, & da i medesimi Amb. nostri gli furono portati per mantenerlo beneuolo, & grato alla Città, uno honorato bacile, & un vaso co quattro coppe d'argento. Et indi a non molti giorni furono mandati M. Polidoro Baglione Cavaliere, & Francesco di Berardo della Corgna al Papa in Fiorenza con resolutione, che hauessero a fare ogni opera, perche i fuorusciti di Perugia non fossero riceuuti conforme a' capitoli, che u'erano, nelle Terre di S. Chiesa, & che non si facessero ragunanze, ne cōgregationi d'huomini contra lo stato di Perugia nelle sudette Terre, come si facuano in Oruieto. Et perche i Castellani haueuano pur allhora fatto vnacorreria con l'aiuto d'alcune compagnie di caualli di Pietro Torello soldato del Patriarca nel Territorio di Reschio, di Preggio, & della Bastia di Creto, sotto pretesto, che in Reschio fossero alcuni, ch'erano loro prigionieri, & particolarmente un fanciullo, con molte robbe loro, & che Nicolò di Tomaso Montemelini, & Nicolò di Paolpietro Gratiani hauessero occupato, & tolto per forza alla comunità di Città di Castello il Colle suo Castello, i Magistrati Perugini per mantenere la reputation loro, & l'amicitia insieme, ch'era tra l'vna, & l'altra Città, mādaron subito a Castellani persuadendo loro a tener mano, che tutta la preda, & prigionieri, che in quella caualcata fatti s'erano, si restituissero, & che si dolesse col Governatore, & co' Priori di quella Città, come di cosa non conuenevole tra vicini, & tra loro, ch'erano sotto il gouerno d'un medesimo Principe, potendosi (se

in al-



in alcuna cosa si fossero sentiti grauari) ricorrere a piedi del Papa, che non hauerebbe sopportato, che si fosse fatto loro torto, anzi, che senza andare al Papa sarebbe bastato di hauerlo fatto sapere al Governatore di Perugia, & a i Priori istessi, che vi hauerebbono proueduto. Et poco doppo fu rimandato di nuouo al Patriarca in Fiorenza Rinaldo di Rustico Montemelini, accioche ottenesse, che ne Lodouico Michilotti, ne altro fuoruscito Perugino stesse a seruigi di S. Chiesa, & particolarmente hebbe ordine di sgannarlo, perche egli si credeua, che fosse più dannoso a Perugini, che i fuorusciti loro stessi a seruigi d'altri Principi, che della Chiesa, come più pericolosi, & sospetti ad innouare nello stato loro, il che appresso di essi era altrimenti creduto, percioche si stimaua appo loro più il potersi credere, che il tenerli i fuorusciti appresso i Ministri del Papa fosse un segno, ch'egli hauesse in poco conto i Perugini, che di quato se le fosse mai potuto nuocere dall'armi, et forse loro, affermandosi, che ne da Lodouico, ne da altri con 200. o 300. caualli, che hauessero potuto hauere, si sarebbe in nessuna guisa potuto nuocere allo stato loro, ma pareua bene, che lo stare essi appresso, chi maneggiava l'armi del loro Principe, potesse nuocere all'opinione, che si potesse hauer di loro intorno alla gratia del Pontefice, & de' Ministri suoi, il che stimauano pure assai, oltra, che si rompeuano loro i capitoli fatti con Papa Martino, & confirmati da lui, & perciò lo supplicasse a torli, & Lodouico, & gli altri fuorusciti dattorno, & che gli lasciasse pur andare a seruigi di qualunque altro Principe volessero, che a loro non sarebbe dispiaciuto. Et fu mandato sier Agnolo dello Scofo a Montone, doue erano alcune compagnie di soldati di Nicolo Piccino, che secondo l'usanza loro andauano spesso facendo qualche danno a vicini, & particolarmente in quei giorni, oltre all'hauer corso nel Territorio di Fabriano, ch'era sotto il gouerno di Francesco Sforza, & fattoni preda, & prigioni, haueuano nella Montagna di Fosato preso vn famiglia del sudetto Conte, & rubato M. Giovanni da Fermo, & M. Giovanni da S. Lupido, & trascorso più volte nel Territorio di Ascesi, con molte querele di quelle parti, non senza carico di Perugini, percioche era quasi vniuersalmente creduto, che le predette cose di loro consenso si facessero, di che dolendosi i Magistrati, per ouniare quanto più poteuano a queste voci, mandarono al Luogotenente di Nicolo, ch'era in Montone, a pregarlo a uoler uietare, che da' suoi soldati tali danni, & ruberie si facessero, percioche Monsig. Alberto Governatore di Perugia non era più per comportarlo in alcun modo, & sarebbe stato forza, che essi contra l'animo, & voler loro hauessero a prender l'armi contra i soldati suoi.

Del mese di Maggio, & sotto il Magistrato di Paolo di Bartolomeo di porta Borgne, fu fatto in Perugia vn capitolo Generale de' frati dell'ordine di Sant'Agostino, & ebbero dalla Città molti doni, cosi in cose necessarie al vitto, come in paramenti per gli altari, & essi all'incontro fecero molte prediche, & dispute, degne di cosi honorata, & nobile congregazione.

Anni della Città 3476. del Signore 1439.

Capitolo generale delli Augustiniani in Perugia



**Anni della** Fu di questi giorni proueduto di nuouo al viuer de gli hebrei, ch'erano  
**Città 3476.** in Perugia, & fatti altri capitoli, intorno all'ordine, che haueuano a tenere  
**Del Signore** circa il comprare delle robbe, & particolarmente del vino al tempo della  
**1439.** vendemia, affinche quanto meno si potesse, haueessero a tranagliarsi, & inge-  
**Ordini circa** rirsi nelle cose necessarie all'uso del vitto con Cittadini; furono loro ordina-  
**il viuer de** ti due macelli particolari, & fu vietato a tutti, che non potessero mandar pe-  
**gli Hebrei.** gni fuora del Territorio, & che le lor donne non potessero dar latte a' chri-  
 stiani, ne riceuere alcun pegno da loro, che ad uso de' diuini officij fosse, con  
 altre conditioni, che in 13. capitoli furono discese, tutte volte ad usopio, &  
 religioso.

**Fuorusciti di** In tanto i fuorusciti di Montefalco essendo rientrati nella Terra, & cor-  
**Montefalco** rendo (come in simili casi far si suole) alle case della cōtraria fattione ruban-  
**mal trattati** dole, & saccheggiandole, il figliuolo di Corrado Trenci, che (come di sopra  
**dal Trenci.** si disse) n'hauea hauuto il possesso dal Papa, essendo nella Terra, & vditto  
 l'impeto de fuorusciti, messo insieme vn buon numero de suoi seguaci, & di  
 quelli, che abbandonate le case loro, erano a lui ricorsi per aiuto, si mosse  
 con tanto impeto ad assalire i fuorusciti gridando muoiano i robatori, che  
 senza punto far testa, glicacciò fuori dalle porte con non picciola mor-  
 talità di loro, de' quali anco molti ne furono feriti, & fatti pri-  
 gioni.

Il Patriarca in questo mezo, hauendo animo di opprimere, & di cacciar  
 di Foligno Corrado Trenci, & tutti gli altri di quella famiglia, che n'erano  
 stati molti anni Signori, fatta la massa di tutte le genti sue in Oruieto, & ri-  
 chiamati 600. caualli, ch'erano al Borgo a S. Sepolero, inuiato tutto l'esser-  
 cito verso Marciano, si fermò a S. Gismondo, & iui fu da M. Gionani di Pe-  
 truccio Montesperelli, & da Ranaldo di M. Sante a nome de' Magistrati Pe-  
 rugini uisitato, & presentato, & indi a poche hore ui furono condotti da M.  
 Agnolo dello Scofo 250. fanti, che la Città gli mandò affinche per guardia  
 della persona sua se ne potesse seruire, ancorche poco prima hauendo man-  
 dato in Perugia per vna quantità d'armi in aste per supplire a' bisogni del  
 suo esercito, gli si fosse negato, et se fosse anco fatto parole col Governatore,  
 dolendosi del suo procedere, poi che contra l'ordine de' capitoli, & dell'in-  
 stanza fattole, così da loro più d'una volta, come da gli Amb. Fiorentini,  
 che ne l'haueuano strettamente pregato, riteneua pur tuttauia nell'esser-  
 cito i fuorusciti, a che egli sempre dolcemente contradicendo, hauea promesso  
 di mandarli nel Regno di Napoli, & hauuto d'accordo Benagna, & poscia  
 anco Cānaia, ch'era allhora da Braccio, & da fratelli, figliuoli di Malatesta  
 Baglione gouernata, per S. Chiesa, se n'andò alla volta di Foligno, & preso  
 santo Oracchio, fece gli alloggiamenti alla Chiesa di S. Maria poco lontana  
 dalle porte della Città, et aiutato da Spoletini, che per far le uendette de' dā-  
 ni, che nelle loro aduersità haueuano da Folignati riceuuti, vi erano corsi a  
 popolo, fattoper tutto quel Contado grādissimo dāno con tagliare arbori, &  
 viti, & abbruscicare, & saccheggiare quāto incontrauano, si fermò all'assedio  
 di quel-



di quella Città. Et perche di questa guerra non si troua, chi n'habbia scritto, non si potrà con molta riuolutione di parole trattarla, basta, che'l Patriarca, che volea in tutti i modi leuar quel Dominio di mano a Trenci, mosso (come da alcuni si è detto) più tosto da particular nimicitia, che da altro, afirmando alcuni scrittori a penna Perugini, che gli antichi, & antecessori del Patriarca, essendo stati originarij Cittadini di Foligno, erano stati ottant'anni a dietro vccisi, & discacciati da Trenci, & che perciò egli ricorrendo delle passate ingiurie hauesse deliberato di fare ogn'opera di hauerli nelle mani, et di torli il Dominio di quella Città. Con questo pēsiero dunque, rimolto verso le Terre tenute da loro, hauendo occupato i luoghi sudetti, se n'andò alla volta di Nocera, ch'era anch'ella posseduta da loro, & presa la Città, & la Rocca a patti, done vno de' Signori Trenci, & la figlinola, ch'era moglie di Leone Sferza fratello di Francesco, ritrouò, & promesso di saluar loro la persona, & parte della robba, se li fece prigioni, & nō osservò loro cosa alcuna, & indi rimolto con tutte le forze all'assedio di Foligno, & fatta ogn'opera d'occuparlo per forza, & prouedendosi tuttauia delle cose opportune per dargli l'assalto, hauendoui fatto, & da Perugia, & d'altroue condurre artiglierie in quella quantità, che li fu possibile per la poca abbondanza, che ve n'erano, l'occupò nella guisa, che pur hora si dirà. Hauuano questi Signori Trenci in Foligno vn Cancelliero, chiamato Giacomo, che di qual famiglia si fosse (se fu Folignato) a me non è noto, huomo tanto terribile, & odioso al popolo, ch'un buon numero di Cittadini (presa occasione da costui) diedero a uedere al popolo, che il Patriarca non era venuto per altra cagione a danni de' Folignati, che per leuar di vita quell'huomo, laonde M. Francesco di Brancuccio, M. Aneto, & M. L'Abbate di Sassouino, suo fratello, M. Nicolò di Vige, & il fratello, M. Piergiouanni, & M. Beninteso di Sconciastesi tutti dottori, & Giouanni di sier Berardo, M. Giouanni di Simiolo, Guasparre di Varcainnanzi, Gio: Christofaro di Lodouico, & Nicolò del Picba con alcuni altri Folignati, hauuto secreto trattato prima trà loro, & poscia col Patriarca di metterlo dentro, & persuaso al popolo, che non volesse a beneficio del Cancelliero, ch'era da tutti grandemente odiato, ricauer danno nel Contado, & di stretto loro, del mese di Settembre il giorno della Madonna, questi di sopra detti misero dentro per vna porta, che le fu più commoda, il Tartaglia da Foligno da altri detto da Torciano, & Biagio da Castel del Piano Perugino con quattroi eto trà caualli, & fanti, i quali giunti in piazza, & leuato il romore, andarono con molta prestezza al palazzo del Signore, il quale vdiata l'intrata de' nimici nella Città, se ne fuggì volando in vna casa alquanto dal suo palazzo lontana, & inui sopra giunto, & fatto prigione fu in ontanente fuor di Foligno al Patriarca condotto. Il Tartaglia, & Biagio da Perugia col fauor di quei Cittadini, che messi dentro gli haueano, preso che fu il Signore, & mandato (come s'è detto) in campo, andarono con grande impeto alla casa del Cancelliero, il quale tronato, & insieme con due suoi fratelli fatto prigione, & rubba-

Anni della  
Città 3476.  
Del Signore  
149.

Il Patriarca  
contra li Si-  
gnori Trenci

Trattato in  
Foligno.

Il Sig. di Fol-  
igno fatto pri-  
gione.



Anni della  
Città. 3476.  
Del Signore.  
1439.

toli primieramente, & saccheggiatoli la casa, & poscia anco quella del Signore, furono tutti tre uccisi da Folignati, i quali (perche senza licenza del Patriarca fatto l'haueuano) gli pagarono poi quattro mila fiorini; se ne fece della presa di Foligno per tutte le Terre di quel Territorio pubbliche allegrezze, non perche si rallegrassero de' danni suoi, ma per rispetto del Patriarca, ch'era horribile, & spauentoso a tutti i popoli sudditi a Santa Chiesa, & era in tanta gratia del Pontefice, che ogn'vno s'insegnaua di compiacergli, & di far quel tanto, che giudicaua poterli essere grato. Gli huomini di Montefalco, udata la presa di Foligno, mandarono incontanente le chiauì della Terra al Patriarca, ma egli rispose a gli Ambasciatori, che mandati gli haueano, che non uoleua le chiauì, ma il figliuolo del Signore, che v'era dentro, & che studiassero di mandarglielo subito, & essi fatta molta proua per non darlo, furono finalmente forzati a mandarglielo in campo, & egli messolo col padre, & con l'altro suo fratello, che in Nocera hauea preso, gli mandò tutti tre indì a non molti giorni nella Rocca di Soriano prigioni, & con questo fine fu terminata la guerra di Foligno.

Mentre queste cose si faceuano nel Folignato, & essendo entrato per nuouo capo de' Signori Priori in Perugia Paolo di Lodouico Pellini, in Città di Castello essendo morto M. Florido Ghelsucci, ch'era stato proposto di san Florido Chiesa catredale di quella Città 48. anni, vi fu eletto da Canonici, & confermato poscia dal Vescouo Francesco di Lodouico Cittadino di quella Città a Simonetto, & il Conte d'Anversa mandati dal Patriarca in quel Territorio per difenderlo da soldati del Piccinino, che con la vicinità di Montone, & del Borgo a san Sepolcro teneuano infestato ogni cosa a loro vicina, se n'andarono con mille seicento caualli alla volta del Borgo, & iui tolti tutti i frumenti, ch'erano nella campagna, pigliarono per forza i palazzi di Selice, & poscia volti verso la montagna, ripigliarono Fonte di Roccolino, Castel franco, & Pratalonga, con alcune altre Castella di quelle contrade, & indi richiamati dal Patriarca se n'andarono a ritrouarlo in campo.

I soldati di Francesco Piccinino hauendo dubitato di non poter tenere le Castella, che haueuano a Castellani occupate, tolto tutto quello, che poterono hauere in Monte Albano, & in Certaldo, l'abbrusciarono, & i soldati del Torello, udata la partita de' nimici da quei luoghi vi andarono subito, & toltosi anch'essi quel poco, che v'era restato, vi misero il fuoco, & li abbrusciarono; & i Castellani nel principio d'Agoſto recuperarono Lugnano. Et nel Borgo essendoui sopraggiunto con dugento caualli, & cento fanti Baldouino, attese quasi ogni giorno a far correrie, & prede nel Territorio di Città di Castello, ma essendo anco a Castellani sopraggiunti altri soldati nuoui sotto la scorta d'Antonello Serra, & del Mollera, preso animo recuperarono il Castel del Colle, ch'era stato loro tolto, & l'abbrusciarono, & scannarono.

Di que-



Parte Seconda, Libro Duodecimo. 439

Di questi tempi *M. Francesco Coppoli* (di cui più volte habbiamo di sopra fatto mentione) andò per Podestà di Fiorenza. Et in Perugia così per il bisogno de' soldati, come per la fabrica, che tuttauia si tiraua innanzi del Duomo, furono imposte molte grauezze, non tanto a laici, quanto a chierici; & fu determinato per consiglio publico, che per ciascuna porta si facesse, ro quanto prima otto Molina a vento. Et li Priori del mese di Settembre, & d' Ottobre, capo de' quali fu Cinello de gli Ascagnani di Portasole, si elesero per ricordatori & adiutori nell' occorrenze publiche *M. Ibo de' Coppoli*, *Giuanni Orso de' Montesperelli*, *Mariotto di Nicolò de' Baglioni*, *Giacomo di Nicolò de' gli Sciri*, & *Pietropaolo Mansueti*; & fu mandato *Tancreduccio di Lodouico Ramieri* al Borgo a san Sepolcro, affine che trattasse alcune cose appartenenti allo stato della Città, con *Giuanni di Sesto de' gli Scotti* Perugino Luogotenente di *Nicolò Piccinino* in quella Terra, ma perche particolarmente si fosse, non è espresso.

Il Patriarca occupato Foligno volò subito tutte le genti sue verso Città di Castello la doue subito giunto, occupò Montecastello, & Treolina, & indi volto verso Montone, fece grandissimi danni per quel Territorio, era allhora Governatore di Montone per Nicolò Piccinino, un sier Sebastiano *M. lanese*, il quale uolè la venuta dell' essercito del Patriarca, si prouedette di tutto quello, che le parue opportuno per difesa della Terra, & non hauendo forze da potere impedire gli alloggiamenti al nimico, ritenne i soldati dentro le mura. Il Patriarca hauendo animo di mettere in spauento i Terrazzani, & di dare il guasto per tutto quel Territorio, mandò alla Fratta di Perugia, & ad altre Castella vicine, che mandassero quanti più guastatori potessero in campo, il che intesosi nella Città, ò perche egli vi hauesse mandato senza far conto de' Magistrati, ò per rispetto, che hauessero di non offendere il Piccinino, ancorche i guastatori si fossero messi in camino per quella volta, i Magistrati mandarono subito a far loro intendere, che non vi andassero, & uolè, che'l Patriarca era per venire alla Fratta, & ui per alcuni giorni fermarsi, vi destinarono per Ambasciatore *Pietro di Giovanni di M. Crispolto*, così perche trattasse seco quanto occorreua all' opportunità dello stato, & che lo dissuadesse da quella impresa, come anco perche hauesse a dare ordine, che non hauesse a mancar vetrouaglia in campo. Ma il Patriarca hauendo altro in pensiero, & aspirando alla ricuperatione della Rocca di Spoleto, lasciata l'impresa di Montone se n' andò a quella volta, ma non li riuscendo l'impresa a modo suo, diede voce di volersene partire, perche richiamato dal Papa, le conuenisse andare nel Regno di Napoli in aiuto di Renato contra Alfonso, il che hauendo finto, ne dallo Spolefino partendo, vi dimorò alcune settimane di più, solo per conuenire col Castellano, ch'era nella Rocca, & non era fuor di speranza di poterlo far condescendere al voler suo, finalmente hauendole promesso molte, & molte cose, & particolarmente di douerlo lassare andare.

Et 4 re li.

Anni della  
Città 3476.  
del Signore  
1419.  
Grauezze po  
ste in Peru  
gia, & altre  
prouisioni.

Il Patriarca  
vò a Città di  
Castello.



Anni della re libero con tutte le robbe, & famiglia sua, capitolato seco, ottenne la Roc-  
Città 3476. ca, ma non gli offeruò i patti, percioche mandatogli dietro, lo fece prendere  
Del Signore insieme con l' Abbate di Sassouiuo, che seco era, & tolte loro tutte le robbe,  
1439. li mandò in Città Vecchia prigioni.

Configlieri  
eletti da' Ma-  
gistrati.

Paolo di Lodouico Pellini, essendo stato eletto dagli huomini di Castel della Pieve per loro Gouvernatore, o Podestà, che così in quei tempi manifestamente si chiamauano, fu da' Signori Priori di Perugia, secondo la forma de' capitoli, ch' erano con quella comunità, confermato, & approuato. Et li sopradetti Signori veggendo (come ne' libri publici de' gli ultimi mesi di questo anno si narra) ch' occorreuano loro cose molte ardue, & difficili, & che hauessero bisogno di matura deliberatione, & consiglio, deliberarono di eleggersi per Configlieri due per porta, quali furono M. Tancredo Ranieri, & M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Mariotto di Nicolò de' Bagliolini, & Nicolò di Paolpietro Gratianni, M. Agamennone de' gli Arcipreti, & Baldassarre di Carobino dalla Staffa, M. Gregorio d' Antignolla, & Bior do di Fierauante de' gli Oddi, Pietro di Giouanni di M. Cr. Spolto, et Ranaldo Mansueti. Et non essendo ancor terminata la differenza trà la comunità di Castel della Pieve raccomandata a Perugini, & Cettona raccomandata a Senesi per cagion de' confini, & i Pieuani dolendosi, che i Cettonesi haue uano innouato con far mettere alcuni fossi ne' luoghi della differenza, et per ciò ricorsi al Gouvernatore di Perugia, & a Magistrati, fu deliberato di mandare Mariotto Baglione al Cardinale Patriarca, che è anco Cardinale di Fiorenza chiamato, che non era anco partito da Spoletto, affinche egli con l'autorità sua rimediassse, che trà Senesi, & Perugini non nascesse qualche disordine, hauendosi da loro manifesta ingiuria riceuuto. Ma perche i Perugini erano sotto il gouerno di santa Chiesa, & perciò non pareua loro di poter deliberarsi a fare impresa alcuna senza il consenso del Papa, lo persuadesse a prouederui, come quello, nelle cui mani erano l'armi della Chiesa, per l'honor del Pontefice, & loro, & non lasciasse di persuaderlo a douer mandare una compagnia, o due de' suoi soldati in Castel della Pieve per sicurezza del luogo, & acciò gli auersari stessero al quanto in timore; ma quello, che si concludesse non si legge. Et fu dato licenza a gli huomini della villa di san Giouanni di Caiano in porta Sant' Angelo, che potessero alle spese loro riedificare, & fortificare in quel miglior modo, che più potessero un palazzo, che v'era, ruinato dalle guerre civili, chiamato il palazzo di S. Giouanni di Caiano, affinche quegli huomini potessero hauere ne' pericolosi tempi delle guerre qualche ridotto per se, et per le robbe loro. A gli huomini della Morcella, di Castel Leone, & di Romeggio fu concesso, che potessero riedificare anch'essi le mura delle loro Castella a spese loro, & con aiuto d'alcuna somma di danari, da ritenersi dal sussidio de' fuochi, che essi doueano pagare per l'anno auuenire. Et fu stabilito, che si douessero spendere mille fiorini per rimantouer la piazza maggiore in quella forma, che hoggi si vede. Et fu donato a Monsig. Alberto Alberti Fiorentino Vescouo di Camerino.

Monsig. Alberto Alber-  
ti fatto Car-  
dinale.

rino.



rino, ch'era stato Govern. di Perugia alcuni anni, & pur allhora fatto Card. *Anni della*  
da Papa Eugenio Quarto, fiorim 500. da spèdersi in tanto argèlo, et donar *Cità. 376.*  
glielo, affinch'egli si come cō molta prudenza, giustitia, & benignità hauea *del Signore,*  
gouernato con sod' sfattione d' tutto il popolo questa Città, donesse poi in Ro *1439.*  
ma, & appresso il Pōt. esser più pōto a' seruigi di lei, & de' suoi Cittadini.

Niccolò Piccinino in tanto, che si trouaua con l'esercito in Lombardia, *Niccolò Piccinino*  
giudicando, ch'egli hauebbe ageuolmente potuto, ò prendere Verona, ò *in uia sopra*  
far qualche altra cosa notabile prima, che i Caputani de' nimici hauessero ha *Verona.*  
uuto commodità d'imped. rlo, & che Francesco Sforza partito appena dal-  
la Marca, & hauesse potuto essere a tempo con le sue genti, che di già a quel  
la volta a prieghi de' Venetiani haueua incaminate, subito, che glie lo con-  
cesse la Stagion dell'anno, passato con gran difficultà l'Adige, (perciocche i  
Venetiani, & per terra, & per acqua haueuano fatto ogni loro sforzo per  
vietargli il passo,) & cōdotte le galere nel Veronese, s'impadroni di Ligna-  
go, di Porto, di Castel Balbo, di Leonico, di Brendola, & di Soane, & di tut-  
te le Terre de' Venetiani, & de' Veronesi, parte per forza, et parte per accor-  
do, & hauendoui in tutte messo i presidij, si deliberò di combatter Verona,  
perciocche, ancorche fosse Terra ben proueduta di soldati, & gagliarda, ha-  
ueua nondimeno udito esser molto scarfa di vetrouaglie; andatojene dunque  
con l'esercito a quella volta, s'accampò non molto dalle mura lontano, &  
accò, che con più ageuoltezza si potessero portare dal Territorio di Mantoua  
le vetrouaglie, & laltre cose necessarie alla guerra, in cāpo, fece vn pon-  
te sopra l'Adige con due Forti, vno per banda, & fermatoli con vn buon  
presidio, ordinò, che gli si portassero artiglierie, & altre sorti d'istrumenti  
necessarij all'espugnationi delle Terre, di che auedutosi i Veronesi, hauendo  
messo dentro gran quantità di soldati Stranieri, si fortificarono in tutti i luo-  
ghi, che bisogno ne haueano, & fecero tutte quelle promissioni, che parvero  
loro più opportune. Ma il Piccinino udito, che Francesco Sforza era di già  
venuto nel Territorio di Padona, lasciato l'assedio di Verona per non haue-  
re a combattere a un tempo, & con l'esercito suo, ch'era fresco, & valoroso,  
& con gli huomini della Città, & col presidio, messe insieme tutte le genti  
del Duca, si fortificò con gli alloggiamenti a Soane. Lo Sforza per due vie  
potèua andare a Verona, vna per li Monti, & l'altra per lo piano, che è trà  
la Città, & li Monti. Il Piccinino fatto per sicurezza del suo esercito vna  
trincerà lunga cinque miglia, con alcuni Forti, & bastioni ben guardati, &  
muniti da soldati, & occupati i Monti, che si stendono 12. miglia per lūghez-  
za da Verona, & prese alcune Castella di quel Territorio, & fortificatone  
uno, se ne stana dentro a' ripari aspettando il nimico, per impedirgli il passo  
da qualunque banda fosse uenuto, il quale nō molto doppo vi arrivò, et poco  
lūgi da gli alloggiamenti del Piccinino si fermò, cō intētion d'andarsene per  
la uia de' Mōti a Verona, et giudicaua, che questo disegno gli sarebbe ageuol-  
mente riuscito, se egli auanti a ogni altra cosa hauesse preso il Castello, che'l  
Piccinino hauea fortificato nel Mōte, di che dubitādō il Piccinino, se n'an-  
dò an-



Anni della Città 3476. Del Signore 1439.

Battaglia tra  
Sforzeschi, e  
quei del Pic-  
cinino.

dò anch'egli a quella volta, così per difenderlo, come per impedire il passo allo Sforza, ma sopraggiunto nell'istesso viaggio da un'improvvisa febbre, & perciò sforzato a fermarsi, ordinò al Marchese di Mantoua, che con la maggior parte dell'esercito seguitasse il nimico. Già molti de' Soldati Sforzeschi, hauendo passato il piano, erano alla cima del Monte saliti, & si sforzauano di passarlo, quando il Marchese co' primi caualli assalendogli si diede coraggiosamente tra loro, & essi facendoli con forte animo resistenza, si sforzauano di non perdere quella parte del Monte, che di già guadagnata si haueano, la onde per questo vi si fece un'aspra, & crudel battaglia, & combattutosi buona pezza senza conoscersi da qual banda fosse per inchinare la Vittoria, il Piccinino, così malato, come era, udito il gridar de' suoi, & lo strepito della battaglia, condusse tutto il rimanente dell'esercito in quel luogo, onde i nimici sforzati a ritirarsi, hauendo tentato in danno quel passo, si partirono, & per altra strada si condussero in Verona; & Nicolò andato sene a Porcile Castello vicino al luogo, doue egli hauea fatto il ponte su l'Adige, udito, che lo Sforza s'era partito da Verona, abbruscì iati gli alloggiamenti, & i Forti sopra la Trincera fatta nelle paludi dell'Adige a Soane, passato il Fiume, se n'andò all'Isola, che i paesani chiamano Porcareccia. Furono fatte molte fattioni tra questi due valorosi Capitani, mentre stettero in quelle contrade con gli eserciti così vicini, & quando l'uno, & quando l'altro ne riceuette danno, le cui fattioni, perche sono state distesamente scritte da gli scrittori dell'Historie vnuerfali, io non prenderò cura di dirle tutte, non però parmi di douerne tacere alcune, che più dell'altre mi sono parute pericolose, & difficili, affinche si vedano i giuochi della fortuna nell'impresse della guerra, & che da essi si possa imparare quanto a Capitani sia necessario l'essere di forte animo, & benproueduti, & accorti.

Il Piccinino  
assalta gli  
Sforzeschi.

Hauendo dunque il Piccinino hauuto notitia, che alcune compagnie di caualli dello Sforza erano andate a Ripa Castello della Riuiera del Lago di Garda per abbruscicare alcune navi, che'l Duca hauea fatte condurre in quel Lago, andato sene in compagnia del Marchese di Mantoua con trecento caualli di notte a san Felice, & ordinato all'Italiano suo Capitano, che lo seguitasse con altre sue compagnie, giunto a piè de' Monti su'l leuar del sole assaltò con grande impeto i nimici, & messoli in disordine, molti ne fece prigioni, alcuni n'uccise, & altri s'aligiati d'arme, & di caualli, furono mezz nudati cacciati nella Terra; doppo questo hauendo udito, che Venetiani attendeano a mettere in ordine l'armata a Torbole per poter poi con più ageuolezza per lo Territorio di Trento condur le vettonaglie in Brescia, della quale essi grandemente temeano, & erano intentissimi a fare ogni opera per liberarla da nimici, & dalla fame, perche quantunque non fosse stata sempre tenuta assediata dal Piccinino, hauea nondimeno tutto quel tempo patito per la vicinità de' suoi soldati, che l'haueano di continuo trauagliata, & afflitta. Partitosi dunque su la prima vigilia della notte da Ripa, se n'andò con



dò con trecento caualli a quella volta, & caminando lungo la riu del Lago da quella banda, donde meno si potea dar sospetto del venir suo a nimici, affaltò in su l'alba del giorno: armata ch'era già in vela, & cercò di romperla, & d'abbrusciarla, ma perche i Venetiani hauuano posta tutta la loro speranza in essa, la ritrouò molto ben munita, & di gente guardata, di maniera, che venustosi alle mani co' primi, & sopraggiunto poi tuttanua da nuouissimi impeti de nimici, fatta grandissima battaglia, & egli valorosamente combattendo, sostenne tanto la zuffa, in fin, che i nimici, con corsoui tutti, (percioche molte compagnie, che in diuersi luoghi erano) furono forzati i suoi a voltar le spalle, & egli accrebbe grandemente la paura a soldati, percioche mentre andaua essortando, & dando animo a' suoi, cadutogli il caualllo adosso, rimase per poco, che non restasse prigionie, ma rimesso da' suoi a caualllo, si saluò, hauendo perduto in quella battaglia più di dugentocinquanta soldati. Ma essendogli poco doppo stato detto, che lo Sforza, ragunata una grã quantità di frumento & passato già la Selua d'Arco, & di Tienne, hauea deliberato di portarlo in Brescia, se n'andò con due compagnie di caualli, & con cinquecento fanti nella Valle di Lodrone, credendosi di potere ageuolmente con l'aiuto di quelle genti, & co' Montanari, che v'erano della fattione del Duca, superare i nimici, & confidatosi nella commodità di quella Valle, speraua di poter chiudere il passo allo Sforza, ma altramente gli riuscì, percioche arriuato, che fu in quell luogo, & mentre tentaua di prendere alcune Castelli, sopraggiunto da vn Capitano di caualli dello Sforza, che poco auanti era stato da lui mandato per guardia di quei paesi, rotto, & messo in fuga, perdè gran parte de' caualli, & de' fanti, & egli saluatosi per beneficio della notte sopra vn'altissimo sasso, che sopra stà al Lago di Garda, il cui nome è Tonale, lasciò il caualllo, del quale per l'asprezza de' luoghi non si poteua in alcuna cosa seruire, fu portato su le spalle per quelle dirupate, & precipitose balze infino al Lago da vn seruitore Tedesco, ch'egli tenena, & era sempre solito di menarselo seco doppo la debolezza del lato, in cui era, & per le ferue, & altre indisposizioni sue caduto, & salito poi sopra vna naucella di pescatori, ritornò all'essercito a Ripa. Et non molto da poi combattendo vicino a Tienne con lo Sforza, fu di nuouo vinto, essendo andato con alcune compagnie di caualli per occupare quelle foci, & gli furono presi cinquecento fanti, & ducento caualli insieme con due loro condottieri Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua, & Cesare Martinengo, & egli appena uscì saluo dalle mani de nimici, & fu cagione della sua salute, che essendosi combattuto in sino alla notte, inuolto in vn sacco dal medesimo seruitore Tedesco a guisa d'un corpo morto fu per mezzo il campo de' nimici portato su le spalle a Ripa di Trento, quando più ciascuno era fuor di speranza, ch'ei douesse saluo tornare. Lo Sforza credette fermamente, ch'egli fosse prigionie, & pensandosi (non ue lo ritrouando) che i soldati non lo volessero consignare, promise cinque mila ducati d'oro, a chi gli li hauesse dato viuo nelle mani; sono nondimeno alcuni, che hanno detto

Anni della  
Città 3476.  
Del Signore  
1439.  
Armata de'  
Venetiani af-  
falita dal Pic-  
cinino.

Piccinino rot-  
to da vn Ca-  
pitano dello  
Sforza.

Vinto di nuo-  
uo dallo Sfor-  
za.



Anni della detto, che Vgo da san Senerino condottier dello Sforza fattosi incontro al Città 3 176. Piccinino, quando era in terra, & mosso a compassione del caso suo, smontasse da cavallo, & fattoui montar lui, lo lasciasse ritornare a' suoi, & altri  
 1439.

Il Piccinino  
 v'è per pren-  
 der la Rocca  
 di Verona.

non ad Vgo, ma a Ciarpellone da Parma l'attribuiscono. Non si per de' pun-  
 to d'animo il Piccinino per le tre fattioni a lui malamente succedute; anzi  
 il giorno seguente canò fuori di nuouo le genti in battaglia, per combattere;  
 il che fece molto marauigliare i nimici, i quali credeuano, ò che egli fosse  
 restato morto nella battaglia del giorno innanzi, ò che gli fossero mancate  
 le forze, & l'ardire. Fu alquante hore continue asprissimamente combattu-  
 to, essendo trasportata così vna parte, come l'altra dallo sdegno, & dall'ira,  
 & si diuidero finalmente senza conoscersi, chi n'hauesse hauuto il peggio.  
 Doppo le predette cose essendogli riportato, che la Rocca di Verona, chia-  
 mata volgarmente la Cittadella Vecchia era negligeramente guardata,  
 & che con poca fatica si sarebbe potuto prendere, intesa sopra a ciò la vo-  
 lontà del Duca, & hauuto ordine di attendervi, partitosi su la meza notte  
 da Ripa, & giunto con ottocento caualli a Peschiera, & dato ordine a tutti  
 quelli, ch'erano per quei luoghi alle stanze, che si spingessero alla volta di  
 Verona, v'andò subito anch'egli co' suoi caualli, & accostate le scale v'en-  
 trò dentro per forza. Quelli dell'altra Rocca, destati dal romore, fecero sen-  
 tire la cattura della Città a Veronesi, i quali prese l'armi, corsero con gran  
 frequenza alla piazza, ma il Piccinino diffidatosi di potere con si poca gen-  
 te indurre vna Città così ben munita di soldati, & di Cittadini a darseli, &  
 perche non erano ancor giunti gli altri, si stette quella notte sotto la Rocca,  
 & il dì seguente hauendo crudelmente abbruciato, & ruinato le case in-  
 torno alla Rocca, i Cittadini dubitando di non esser messi a sacco, gli diedero  
 spontaneamente la Città, della quale impadronitosi, menò subito le genti a  
 pigliar le Torre, & le Rocche delle porte, fatte per gagliardezza de' ponti,  
 che sono sopra l'Adige, che passa per mezo di quella Città, & hauendole  
 prese tutte in quel dì, & messoui i presidij, andò per prendere la Cittadel-  
 la, & fuit tagliare i ponti da quella banda, che giudicaua hauesse potuto  
 venire il soccorso, si credea di doverla già prendere per assedio, quando  
 Francesco Sforza sen venne con tutte le genti de' Venetiani a quella vol-  
 ta, & fatto tumultuariamente da guardiani delle Rocche vn ponte, entrò  
 per la porta di san Felice in Verona, & hauendo gittati per terra tutti i ri-  
 pari fattoui dal Piccinino per espugnare la Rocca, & cacciatone i nimici,  
 v'entrò dentro, perche il Piccinino veggendosi di gran lunga inferior di  
 soldati, & non essendo venuto (secondo, ch'era stato loro ordinato) niuno de'  
 Capitani del Duca in tempo, si ritirò prima in vna delle Rocche, prese da  
 lui, & poscia diffidatosi di poter tenere la Città, contra il voler de' suoi Cit-  
 tadini con così debole presidio, & tenendosi particolarmente ancora per li  
 nimici la Rocca maggiore, & dubitando, che non gli si chiudesse il passo  
 dallo Sforza, lasciata senza presidio la Rocca, se n'andò a Valeggio, hauendo  
 perduto per la strada alcuni caualli, & fanti con vn buon numero di sacco-  
 manni,



monni. Et di bagaglie, tra' quali fu (come dicono) Francesco di Berardo del  
la Corona, che animosamente combattendo vi restò morto. Et dice si, che  
quella Città si perdè, perche così volse il Duca, accioche secondo il tenor de'  
capitoli della lega, Verona non andasse in mano del Marchese di Mantoua,  
Et che volse, b' ella più tosto restasse nelle mani de' Veneziani, che con es-  
sa si argomentassero tante le forze del Marchese, oltra, che non gli piaceua,  
che si dicesse, che una Città tanto nobile fosse stata presa dal Piccinino, al  
quale più tutto desideraua di diuincare, che d'accrefcere l'autorità, Et la  
fama, Et vinol l'Autore Fiorentino, che ha scritto la vita del Piccinino, che  
il Duca Filippo non men si attristasse, quando intendea, che il Piccinino  
(ancorchè suo Generale fusse) hauesse fatto qualche honorata fattione, che  
quando hauesse ricevuto qualche notabile rotta. Ma qual fosse alibora l'in-  
tentione del Duca si lascia a giudicare a gli altri. Questo bene a me non pa-  
re di dover tacere, che l'Autore, di chi più tosto ha habbian fatto mentione,  
ha lasciato scritto nella vita di lui, b' non è tanto per cosa certa, che il Du-  
ca hauesse fatto intendere a tutti i suoi Capitani, ch'erano nel Bresciano al-  
le stanze, che non trascessero del Territorio di Brescia senza sua licenza, Et  
che non rendessero obbidienza al Piccinino.

Il medesimo verso la fine dell'anno non essendo ancor terminata la dif-  
ferenzab' era tra gli Lucchesi di Castel della Pieve, Et di Retenna, Et or-  
dinatosi, che per ciascuna delle parti si dicesse mandare un Commisario in  
Oratio, doue si trattaua la concordia, Et vi sarebbe ancor andato il Commis-  
sario de' Sanesi, l'ultimo Magistrato dell'anno de' Signori nostri di cui fu  
capo Mariano d'Agostino di Niccolò di paria San Angelo, perche la differen-  
za si componesse, Et che della parte sua non si restasse, essendo hoggi man-  
dore le cose a buon termine. Ma andarono M. Tancredo Rameri, Et si può  
credere, che fossero terminate, perche di esse non se ne troua più memoria  
in alcun luogo. Si mouò anco di questi tempi una picciola guerra tra Fedé-  
rico di Montefeltro Signor di Urbino, Et li Signori Malatesta di Rimini. Et  
tra le Terre di S. Chiesà, Et le Terre, ch'erano sotto il gouerno del Piccinino,  
ne' paesi della Toscana, Et dell'Vmbria fu fatta una guerra per cinque anni.

Dell'anno seguente MCCCCXL. essendo capo de' Signori Priori di  
Perugia Lodouico di Guarnani de' Barzi, Papa Eugenio hauendo delibera-  
to di mandar unouo Governatore in Perugia, puera, che'l Cardinale de gli  
Alberti, ch'era stato alcuni anni in quel gouerno, douea partirsene, vi  
mandò l'Arcuesco-uo di Napoli, ch'era frate dell'ordine di Santo Ago-  
stino, il quale venuto in Perugia al principio del mese di Febraio, per non  
essere ancor partiti il Cardinale se n'andò al lungo de' suoi padri. Il Ma-  
gistrato douendo partire il Cardinale per dargli sego a quanto fusse vo-  
lo, verso la fine de' Cittadini, gli fecero donar di due vasi, Et di due ba-  
cili d'argento, di quattro panti grandi, Et d'altri sedici panti più piccioli,  
di dodici coppe ordinarie, Et una da bere tutte portamento d'argento  
lavorate nel presente con oro, Et con altre con altri di lla Città con cinque.

Anni dell'U  
Citta. 3476.  
del Signore.  
1439.  
Piccinino in  
uidiato dal  
Duca Filip-  
po.

Guerra rino-  
uate fia di-  
uersa.

3477.

1440.

L'Arcuesco-  
uo di Napo-  
li è mandato  
per Go-  
uatore di Per-  
ugia.  
Doni de' Pe-  
rugini al Car-  
dinal Alberti.

cciiij



Anni della Cento fiorini d'oro in essi, & se ne partì con grandissima satisfattione sua; Città 3477. & di tutto il popolo; & l'Arciuescovo di Napoli n'entrò in possesso dodici giorni doppo, ch'era venuto in Perugia, M. Agamenonne de' gli Arci-  
Del Signore 1440.

Offici fatti in  
favore dell'  
Arciuescovo  
di Beneueto  
prigione del  
Piccinino.

preti, Francesco de' Tanoli, Bigazzino de' Conti di Petroia, Lodouico di Pietro de' Baglioni, & Colino dei Boccoli furono publicati per Capitani delle porte, dietro a' quali per l'altro semestre furono publicati per Capitani sco de' Coppoli, Giouanni Orso dei Montesperelli, Galeazzo di Felcino della Staffa, Oddo di Goro, & Matteo di Giouanni de' Perigli. Et essendo stato fatto prigione da Nicolò Piccinino l'Arciuescovo di Beneueto, il Papa desiderando, ch'egli fosse liberato scrisse al Governatore di Perugia, che facesse ogni opera co' Magistrati, ch'essi n'hauessero a mandare a posta Oratori al Piccinino in Lombardia, affinche col mezzo loro si hauesse ad ottenere la sua libertà, & il Cardinal di san Marcello, ch'era nepote del Papa, hauena anch'egli scritto (come ne' libri publici si aserisce) di volontà de' gli altri Cardinali, che si facesse in ogni modo questo officio, & che particolarmente giudicauano molto opportuno, che vi si mandasse Nicolò di Giouanni detto il Brunello de' gli Scotti, il che intesosi da' Magistrati, per vbbidire vi fu subito mandato, il che habbiamo voluto, così appunto come negli istessi libri apparisce, notare, affinche si conosca quanto quel buon Cittadino fosse grato a Nicolò Piccinino, & noto alla Corte di Roma. Tornò in tanto da Fiorenza M. Francesco Coppoli, che v'era stato alcuni mesi per Po de' stà, & ne riportò molto honore, in segno del quale gli ne furono da quella Republica donati due stendardi vno con armi del commun di Fiorenza, & l'altro di parte Ghelsa, & fu incontrato da molti Cittadini, & Gentiluomini, che per honorarlo gli haueuano caualcato incontro, accompagnato per maggior sua gloria da pifari, & trombetti del palazzo, & poco doppo vi fu rimandato per Ambasciatore insieme con M. Agnolo Perigli per negoziare col Papa alcune cose importanti, ma quale elleno si fossero non è espresso. Et fu eletto per Cancelliero della Città non solo da' Priori, ma da dieci Camerlenghi, & altri dieci Cittadini, eletti da consigli ordinarij, affinche gli decretassero la prouisione vn M. Ranuccio da Castiglione Aretino con dugentocinquanta fiorini d'oro all'anno per sè, & per vn suo Coadiutore da Spoletto, dichiarando, che al Coadiutore douessero darsi dell'istessa somma fiorini trenta l'anno, & che douessero viuere alle loro spese, & che detto M. Ranuccio fosse obligato oltre al seruitio della Cancelleria, di leggere a chiunque andar vollesse ad vdirlo, ogni giorno, che non fosse ad honor di Dio feriato vna lettione d'arte oratoria. Fu anco ordinato per conseruatione dell'abbondanza nella Città di Perugia, che si douessero impetrare dal Papa le poste del Chiugi, così dette le ville di quel Territorio, per quel minore prezzo, che fosse stato possibile, pur che fosse a danari, & non a grano, & che quando non fossero potute con miglior conditioni ottenersi, si procurasse di hauerle per quel prezzo, ch'erano state poco auanti date da' suoi Ministri ad alcuni Cittadini in affitto, & ottenendolo, come



come essi sperauano, decretarono, che'l grano douesse annuatamente con-  
dursi in Perugia, & perche la speditione di questo fatto era vniuersalmen-  
te desiderata da tutti, & in particolare dal minuto popolo, elessero quindi-  
ci Camerlenghi, che insieme co' Signori Priori hauessero facultà di elegge-  
re cinque honorati Gentilhuomini con autorità di poter trattare, & con-  
durre a fine questo partito. Gli eletti furono M. Giovanni di Petruccio  
Montesperelli, Ranaldo di M. Sante, M. Gregorio di M. Roggieri  
d' Antignolla, Ranaldo di Rustico Montemelini, & Mariotto di Ni-  
colò de' Baglioni, & furono mandati al Papa in Fiorenza per questa ca-  
gione M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Pietro di Filippo de' gli Od-  
di. Et perche poco auanti s'era limitata la spesa de' gli Ambasciatori, &  
particolarmente la quantità de' caualli, che menar doueano, con tanta  
strettezza, & scarsità, che non parue punto honorata per la Città, volen-  
do prouedervi, accioche, & questi, & gli altri Ambasciatori con più ho-  
nore andare vi douessero, decretarono, che al Cavaliero, & al dottore fos-  
sero vguualmente dati cinque caualli, & vn mulo, a' gli altri Gentilhuomini,  
& Cittadini di conto quattro caualli, & vn mulo, o soli, o accompagnati,  
ch'essi fossero, a' gli altri poi di minor qualità due, ouero tre caualli al più.  
Et auedutosi, che molti contadini haueuano per indirette vie, et per suppli-  
che per lo più sorrettitie, & false ottenuto la ciuità dalla rientrata di Brac-  
cio, & de' Nobili insino all'hora con molto danno, & poco honore del pu-  
blico, essercitando la maggior parte d'essi l'arte del Contado, & altre arti  
non punto ciuili, fattoui far sopra vn decreto dal Governatore, per lo quale  
si daua facultà a' Magistrato, ritrouato il vero, che potesse insieme con  
cinque Cittadini, eletti da lui, & da Camerlenghi togliere dalla ciuità tut-  
ti coloro, che sorrettitiamente hauessero supplicato, & non hauessero oser-  
uato i rescritti fatti loro da Magistrati, & ch'essercitassero l'arte del  
Contado, eletti i Cittadini, & vedute con diligenza tutte le ciuità da quel  
tempo a dietro, ne priuarono intorno a dugento, & ne furono priuilegiati  
solamente quei pochi, che haueuano patito per lo stato de' Nobili, che più  
di undici non furono. Habbiamo anco di ciò voluto far memoria, perche si  
veda l'osseruanza de' nostri maggiori in tenere in riputatione le ciuità, di  
cui a tempi nostri poco conto si tiene.

In principio di questo anno, essendo morto (come di sopra habbiamo det-  
to) Alberto Imperadore, fu eletto Federigo Terzo Duca d'Austria, che im-  
però anni cinquantatre, benché per le scisme, che furono de' Pontefici, non  
fosse coronato insino al tempo di Nicola Quinto, & era giouane di vinti-  
cinque anni, & fu Bisauolo dell'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto, di  
felice, & santa memoria.

Nicolò Piccinino in tanto perduta Verona, quantunque fosse nel mezzo  
del verno andò con alcune compagnie di caualli nella valle chiamata da  
Paesani Franciacorta, perche hauea inteso, che gli huomini di quella con-  
trada haueuano portate le vstionaglie in Brescia, ch'era stata poco meno di  
tre

Anni della  
Città 5477.  
Del Signore  
1440.

Decreto cir-  
ca gli Amba-  
sciatori.

Ciuità leua-  
ta a molti.

Alb. Imper.  
morto Fede-  
rigo III. è  
eletto in suo  
luogo.



Anni della tre anni, come che assediata da lui, abbrusciate dunque, & ruinate le ville, Città 3477. & i Borghi, & fat ta per tutto quel distretto vna grossa preda, saccheggiò Del Signore crudelmente tutta quella Valle. Ma mentre egli così alterato andaua tra- 1440. scorrendo per quelle parti, la cosa poco felicemente gli riuscì, perciò ch'essendo stati mandati dallo Sforza in quei luoghi alcuni Capitani di caualli, & hauendolo nel maggior silentio della notte assalito insieme con una grossa compagnia di villani, perduti gli alloggiamenti, se ne tornò con perdita di trecento caualli alle sue Stanze.

In tanto Giouanni Vitellesco Cardinale, & Patriarca d' Alessandria, Legato dell'essercito della Chiesa, senza consentimento del Papa, hauea persuaso il Duca Filippo, che mandasse il Piccinino con l'essercito suo in Toscana, mostrandole, che se le genti dell' vno, & dell' altro Principe congiunte insieme, assalissero alla sprouista i Fiorentini, che non haueuano a ordine ne soldati, ne essercito, hauerebbono con poca fatica oppresso le forze di quella Repubblica, fu ageuol cosa, che'l Duca cupido sempre di cose nuoue, & veggendosi riuscir vano il disegno d' hauer Brescia, & Verona, per la grandezza, & potenza dello Sforza, desse credenza a quello, che gli si persuadeno dal Patriarca, & da fuorusciti Fiorentini, che a ciò grandemente lo spingevano, sperando secondo questi consigli, douergli almen riuscire di poter cauare lo Sforza di Lombardia, & indi insignorirsi affatto di Brescia, & di Verona, che era tutto il suo fine in quella guerra, & perciò hauendo ordinato, che'l disegno del Patriarca si eseguisse, il Piccinino abbandonata l'impresa di Brescia, & distribuita parte della caualleria per le Terre doue'l bisogno richiedea, del mese di Febraio, partendosi con cinque mila trà caualli, & fanti, passato il Pò, se ne venne nel Contado di Parma, doue si fermò alcuni giorni per rinfrescare, & ristorare alquanto i soldati, & date loro le paghe, giunse a Bologna, ch'era sotto il gouerno del Duca, & cauati dalle mani di quei, che gouernauano, vinti mila ducati, se ne venne a Meldola, la quale hauendo in otto giorni presa, & parimente prese, & messe a sacco alcune altre Castella della Romagna, che sono nelle radici dell' Appennino, & composte prima le differenze, ch'erano trà i Signori di Cesena, & di Rimini con Guid' Antonio di Montefeltro Conte di Urbino, & parimente con Guid' Antonio, & Astorre Signori di Faenza, che date in man sua le Rocche di Cesena, & di Montefiore, se n' andassero con esso lui a quell'impresa, il che fa di grande spauento a Fiorentini, & caminando tuttavia innanzi, pigliò quasi senza alcuna fatica molte Castella de' Fiorentini di là dall' Appennino, & hauendo poi tentato indarno il passo per la Selua, che i paesani chiamano di san Benedetto, ritornato a dietro per Val di Bagno, & per lo Fiume Ammone, guidato da fuorusciti Fiorentini, i quali rompendogli le neui, & i ghiacci, & assicurandoli le strade, le condussero a Marrata, & indi cacciato il presidio de' Fiorentini, & passato l' Appennino, & presouì Scarperia, scese nel Mugello, & assediò Politiano Castello eminente, doue, mentre il tempo più tosto assediandolo, che combattendolo

Il Piccinino  
si parte per  
Toscana.

Progressi del  
Piccinino co  
tro Fiorentini.

confu-



consumaua, per toglier via l'opinione, & sospetto, che potea hauere de' suoi pensieri, fece grande istanza, & per Ambasciatori, & per lettere appresso il Papa, che volesse rimettere in man sua i maneggi della pace, & dell'accordo, promettendole di operare, che restituite Bologna, & l'altre Città della Romagna, il Duca sarebbe stato fauoreuole in ogni occasione, che fosse nata per ampliare lo Stato di santa Chiesa, & esortaua etiam per lettere i Fiorentini, che rinouata la lega, che essi poco auanti hauenuano fatta per mezzo di Francesco Sforza col Duca suo, richiamassero di Lombardia lo Sforza, la qual cosa facendo, egli prometteua loro, che restituito al Papa tutto quello, che'l Duca occupato gli hauenua, era per rimenare in dietro l'esercito in Lombardia. Tutte queste cose erano dal Piccinino trattate, accioche con questa occasione il Patriarca se ne venisse (come egli desideraua, & ne teneua secreta pratica) con le sue genti, ch'erano quattro mila caualli, & due mila fanti, in Toscana. Ma volse la buona fortuna de' Fiorentini, che auanti, che hauessero il fuoco in casa, il sospetto, ch'essi hauenuano del Patriarca, si scoprisse, percioche essendo ritenute in Montepulciano alcune lettere, che'l Patriarca al Piccinino scriueua, & presentate tosto da Fiorentini al Papa, ben ch'esse fossero (come dicono) scritte in cifra, & non se ne potesse perfettamente cauare il sentimento, ne posero nondimeno con questa secreta pratica in tanto sospetto, & spauento il Pontefice, ch'egli per assicurarsi di quell'huomo, a cui hauea data tanta autorità, che più non ardiua di comandarli, & hauea tutte l'armi della Chiesa in mano, diede destramente ordine ad Antonio Rido da Padona Castellano di Castel Sant' Angelo, essendo pur allhora venuto il Patriarca dal Regno di Napoli in Roma, & douedone partire di corto per andarsene a Corneto, che fosse tosto fatto prigione, il che le venne in questa guisa fatto, percioche licetiatosi dal Papa, & fatto sapere al Castellano predetto, che egli voleua parlarli, & che nel passare, ch'egli farebbe per pote, l'attendesse, il Castellano, che hauea hauuto già l'ordine dal Papa, vduo l'auiso del Patriarca, passate quasi tutte le genti sue, quando egli era più vicino alla porta del Castello, fattolisi con la debita riuerenza incotro, & preso per la briglia, & per la mano, gli fece subito calare la Saracinesca, cosi chiamata dal volgo quella machina, che tenuta sospesa, et cō impeto abasso calando, chiude la via a' passaggieri, il Patriarca veggendosi a cosi strano partito ridotto, cercò quanto più potette di difendersi, & di liberarsene, ma essendo ogni suo sforzo vano, ferito d'alcune picciole percosse, fu tirato in Castello, & il Conte d'Anversa, & Ranaldo Orsino, che dietro a lui erano cō molti altri suoi Capitani, auedutosi della cattura, & che da loro nō vi si potea fare difesa alcuna, et fatti in quel puto certi, che'l tutto era stato di ordine del Papa, et per beneficio uniuersale di S. Chiesa, perciocch'egli tētana di fare anco morire Eugenio, & dopò la morte sua di farsi egli Papa per forza, ilche sarebbe stato di grādisimo scādolo, et di male esēpio, si tolse ro da quella impresa, et cōdotte due some di danari, ch'egli seco si cōduceua, et tutte le sue bagaglie, che bellissimo, et ricchissimo mobile hauea, cō bē cinquanta

Anni della  
Città 347.  
Del Signore  
1440.  
Stratagemā  
del Piccinino

Lettere del  
Patriarca tra  
tenute da'  
Fiorentini.

Il Patriarca è  
fatto prigio-  
ne.

Ff quanta



Anni della quanta corsieri a i loro alloggiamenti, ciascuno se ne andò alle case sue, & il  
Città 3477. Patriarca indi a non molti giorni, ò perche gli fossero (come da alcuni si è  
Del Signore scritto) auelenate le ferite, ò che per altra strada fosse fatto morire, basta,  
1440. che nel maggior colmo delle sue grandezze, & reputatione finì gli anni  
Morte del suoi. I Folignati videro la cattura del Patriarca, senza punto aspettare la no-  
Patriarca uella della morte, spinte l'armi sue, che non molto prima haueuano per le  
case, & ne' luoghi publici dipinte, tumultuando per la Città, gridarono vi-  
ua la Chiesa, & chiamando nouo Governatore non volsero più a' suoi Mi-  
nistri vbbidire.

Innanzi, che'l Piccinino si partisse dal Territorio di Fiorenza, Michi-  
letto Attendolo da Cotignuola con ottocento caualli partendo dalla Marca  
se n'andò ad Ascesi, & passato a piè de' Monti di Bettona, trascorse nel Ter-  
ritorio di Todi, con animo d'andarsene in aiuto de' Fiorentini, & in entra-  
to in alcune Castella, non vi fece gran danno, perche accumulata la robba  
con gli habitatori, poco doppo se n'andò alla volta d'Arezzo.

Et nel Territorio di Perugia sotto il Magistrato di Giluccio di Tomaso  
di porta Sanfanne capo de' Signori, vi sopraggiunsero da mille caualli, &  
mille fanti, de' quali erano capi Giouanni di Sesto de' gli Scotti, Francesco  
di Ranieri di M. Tinieri Montemelini, & Ridolfo di Fabricio Signorelli  
Perugini col figliuolo del Marchese di Mantoua, col figliuolo di Berardino  
della Corda, & col Tartaglia da Torsciano, che tutti stauano a gli stipendij  
di Nicolò Piccinino, la maggior parte de' quali s'erano per l'adietro tratte-  
nuti nel Borgo a santo Sepolcro, & in Montone, & parte veniuano pur'al-  
hora dall'essercito, ch'egli haueua ancora nel Fiorentino; hor questi Capi-  
tani alloggiati vna notte al ponte a san Gianni, & in altri luoghi ui vicini  
senza hauer fatto intendere nulla della loro venuta a' Magistrati Perugi-  
ni, se n'andarono il dì seguente con molta celerità verso Cortona, & fatta  
vna grossa preda di bestiami così grosso, come minuto per quel Territorio,  
vi fecero da quaranta prigioni, & subito se ne tornarono indietro a Monte  
Colognola, & alla Magione Castella de' Perugini, il che vditosi in Perugia,  
& presone grandissimo dispiacere i Magistrati, mandarono subito Mariotto  
di Nicolò de' Baglioni, Baldassarre di Carobino della Staffa, & Guido  
Morello de' Montesperelli a quei Capitani, affincbe con essi si dolessero della  
ingiuria, che fatta haueuano alla loro Patria con hauer fatto quella preda  
nel Territorio de' vicini allhora in lega con esso loro, & essersene poi con  
essa ritratti nelle Castella, & Contado loro, non essendo fuori del verisimi-  
le, che negli animi de' Cortonesi potesse cadere, che il tutto non si fosse fat-  
to di consenso de' Magistrati Perugini, & che perciò gli pregassero (poi che  
l'errore era commesso) a voler fare restituire la preda a Cortonesi, & che  
subito si partissero dal loro Territorio, mostrando quanto essi ne haueuano  
sentito di dispiacere, hauendo animo di viuere co' vicini in pace, & di non far  
loro in alcuna guisa mala vicinanza, & per dare anco a diuider loro me-  
glio, che quella era la loro intentione, mandarono subito bandi rigorosissimi,  
che



che non fosse alcuno, che delle robbe tolte a Cortonesi comprasse, & che le comprate senza alcun pagamento si restituessero; & soggiungono gli scrittori Perugini, che molte ne furono restituite con danno di coloro, che comprate l'hauuano, & che ne' bandi vi fu aggiunto, che a quei soldati, che hauuano fatta la correria non si desse alcuna sorte di vetsonaglia. Il Piccinino in tanto cominciando a conoscere la vana speranza, che preso si haueua delle cose di Fiorenza, hauendo consumati vintotto giorni intorno a Polignano, & ultimamente preso, & hauuto seco Francesco Conte de' Poppi, che in gratia di Ranaldo de' gli Albiri, & de' gli altri fuorusciti Fiorentini s'era ribellato da quella Republica, se ne passò tutto furibondo nel Casentino, doue prese alcune Castella, tanto sopra quelli di san Nicolò, ch'era assai forte, & ben difeso, si stette, che i Fiorentini ebbero agio di por le loro genti insieme, delle quali era General Capitano Piergiampaolo Orsino, & Commissari del campo Neri Capponi, & Bernardo de' Medici. Sopraggiunsero anco in tempo Michiletto, & Troilo Capitani di Francesco Sforza, che veniuano l'uno (come habbiam detto) dalla Marca, & l'altro di Lombardia, con vn buon numero di caualli. Il Piccinino hauendo finalmente in capo d'un mese preso san Nicolò, & insieme poscia Bibiena, Roma, & alcune altre Castella di quel Paese, & datole al Conte de' Poppi, se n'andò verso Arezzo, dando voce di volere andare a Siena, di che dubitando il Pontefice, ordinò subito al Patriarca d'Aquileia, che in luogo del Patriarca morto hauea preso la cura dell'esercito della Chiesa, che se n'andasse ad unirsi con l'esercito de' Fiorentini, che douea andare a quella uolta, ma il Piccinino spinte le sue genti innanzi se n'andò al Borgo a santo Sepolcro, & a Montone, doue erano genti della sua fattione, & indi volto a Città di Castello, & hauendoui tenuto, ma indarno, i Cittadini a ribellarsi, lasciato Francesco suo figliuolo a danni di quel Territorio, se n'andò quietamente con l'esercito verso Perugia. & si fermò cinque miglia dalla Città lontano. Ma in tanto Francesco Monaldeschi Vescono d'Oruieto, essendo uscito di quella Città con mille caualli, & con seicento fanti, & uenutosene nel Perugino, & iui dimorato quattro giorni, se n'andò nel Territorio di Todi, & come nimico, non piccioli danni vi fece, & presa Ripalbelli, & alcune altre Castella, & fatta vna correria insino a pie de le piagge di Todi, se ne tornò verso Oruieto.

Alcuni Cittadini, & contadini d'Ascesi, essendo iti una notte del mese d'Aprile in buon numero alla Torranca, & cacciandone fuori Guasparre Musso di porta san' Angelo, che da Perugini v'era stato mandato per Castellano, l'occuparono per forza, & per inganno, non ostante, che quei milani, ch'erano nel palazzo del figliuolo di Cagno teneffero in ispauento tutte quelle contrade, & che haueffero poco prima assalito alcuni passeggieri nella strada, & rubate loro le bestie, & messi prigioni. Ma Alessandro Sforza, che di ordine di Francesco suo fratello era al gouerno di quella Città, udito il dispiacere, che della perdita della Torranca n'hauuano sentito

Ff 2 1 Peru.

Anni della  
Città 3477.  
Del Signore  
1440.

Capi dell'es-  
ercito de'  
Fiorentini.

Simulatione  
del Piccini-  
no.

Torranca oc-  
cupata da  
quei d'Asce-  
si.



Anni della Città 3477. *i Perugini, & insieme il Governatore scrisse subito all'uno, & all'altro, dolen-  
 Del Signore Conte Francesco, ne sua, che con la Città di Perugia s'hauessero ad usar ter-  
 1440. mini se non da buon vicini, & da amici, & che con quei tali, ch'erano huomini di poco valore, & giudicio, hauerebbe proueduto di maniera, che la Rocca sarebbe stata loro restituita, ma andando poi in lungo la restituitio-  
 ne, & da quelli Ascesani, che erano dentro la Rocca, facendosi tuttauia violenza a passaggieri, & togliendo ugualmente a tutti robbe, & danari, per rimediare in parte a quei disordini, & per altri sospetti, che tuttauia nasceuano nelle menti de gli huomini, fu da Magistrati deliberato di chiamar Biagio da Castel del Piano, ch'era con alcune compagnie di caualli nel Contado di Città di Castello, che andasse in Perugia con intentione di condurlo a gli stipendij loro, ma perche i sospetti cesarono, & intorno alle cose della Torranca parue loro di prouederui per via del Papa, non fu altramente condotto, ma perche nell'andare, & condur le genti in Perugia hauea fatto qualche spesa, parue a' Magistrati per non esser vinti di cortesia, di donargli dugento fiorini d'oro.*

Legge circa  
 il luogo, do-  
 ue cōgregar  
 si douessero  
 li Magistrati.

Conditioni,  
 con le quali  
 Cōti di Mar-  
 sciano si die-  
 dero sotto la  
 cura de' Pe-  
 rugini.

*Essendo stato insino all'hora ordinario, che i Signori Priori per tutte le occasioni dei loro parlamenti si congregassero nella cappella del loro palazzo, doue era sempre solito di celebrarsi la Messa, il terzo Magistrato del presente anno, di cui fu capo M. Agamennone de gli Arcipreti, auedutosi, che ciò non hauea molto del religioso, non essendo conueniente, che doue si celebrano i diuini officij, iui si facciano parlamenti profani, & alle volte di cose scandolose, & inhoneste, fu stabilito per legge, che per l'auenire nessun Magistrato potesse più congregarsi in quella Cappella ad altro uso, ch'a udirui la Messa, & altri diuini officij, cosa degna, & comendabile, come pia, & religiosa offeruanza.*

*Al tempo del sudetto Magistrato Federigo di Berardino della Nobil famiglia dei Conti di Marsciano per sè, & per Azzone suo fratello carnale, & in nome, & in vece di Manno di Piergiouanni, & di Bolgaro di Guiccionne della medesima famiglia suoi parenti, & Nobili Perugini, di sua propria volontà obligandosi per se, & per quelli, ch'erano absenti, conuenne con lo Sindaco di Perugia (volendo riconoscere la Città predetta come madre vniuersale di tutti i suoi Cittadini) di dare sotto la cura de' Magistrati suoi il Poggio dell'Aquilone, & Migliano, Castella del Territorio di Perugia possedute da lui, & da gli altri suoi parenti, & le diede insieme con esso loro sotto la protezione della Città con le sotto scritte conditioni, & con alcune altre, che ne' libri publici di essa sono registrate, tra le quali vi fu, ch'essi correffero quella medesima fortuna, che fosse per correre la Città, co-  
 si a tempi di pace, come di guerra, & che gli amici suoi fossero amici a loro, & li inimici, inimici; che nè nel Poggio, nè in Migliano potessero stare ne banditi, ne ribelli Perugini; che essi, & gli huomini loro pagarebbono a tempi debiti quello, che per libra, & catrasto fossero obligati a pagare, che*



che gli huomini di detti luoghi hauerebbono tolto il sale alla salara di Perugia, & che pagarebbono le gabelle solite a pagarsi da gli altri sudditi della Città, che eletti da loro tre ouer quattro Vicari, ò della Città, ò di suo Contado, fosse in arbitrio de' Signori Priori di eleggerne vno a voglia loro, con ordine, che non potesse hauere cognitione di sangue, ma che succedendo homicidio alcuno in quei Territorij fosse obligato di significarlo subito al Podestà di Perugia, & che al Vicario si desse il suo salario dall'istesse comunità, dei loro proprij danari, & promise (come di sopra habbiam detto) d'esser deuoto, & leale allo stato de' Nobili, & d'accomodarsi sempre alle voglie loro, & che in nessuno delle Castella, ch'essi haueuano nel Territorio d'Ornieto, vi hauerebbono tenuti ne banditi, ne ribelli Perugini, se non fosse stato loro comandato da' Ministri del Papa; & in quel caso fossero anco obligati a' Signori Priori notificarlo, & che se fossero stati grauati, ò da Magistrati della Città, ò da Capitani delle porte, che si mandassero fanti nella Città, le si mandassero. Et all'incontro lo Sindaco promise, ch'essi sarebbono stati trattati nel modo, che sogliono esser trattati gli altri Nobili della Città, & i loro sudditi nel modo istesso, che sono trattati gli altri huomini del loro Contado. Et in questa guisa furono fatti gli istrumenti in buona forma, & furono ratificate le conditioni da gli assenti. Et poco doppo nei medesimi libri publici si legge, che Federigo predetto, Manno, Teueruccio di Bindo, & Bolgaro sopradetti, nel consiglio ordinario de' Camerlenghi supplicarono, che piacesse loro per cagion de' danni, che essi per le guerre passate patiti haueuano, & particolarmente in quelli vltimi giorni nelle molina, che erano loro state guaste, & ruinate, far loro gratia di tutto quello, che hauesse importato la grauezza del fuoco, ch'essi non haueuano per l'adietro pagato, promettendo di pagarlo per l'auenire infallibilmente ogn'anno, il che ottennero con molta vnione, & quasi per tutti i voti in fauore.

Fu mandato di questi giorni Pietro Paolo Mansueti per Ambasciatore al Cardinal d'Aquileia, ch'era (come di sopra dicemmo) stato eletto dal Papa nel luogo dell'altro Patriarca d'Alessandria, morto in Castel Santo Angelo, Generale di santa Chiesa con cura particolare dell'essercito, et perche era Camerlengo, & era stato sempre fautore, & protettore de' Perugini nella Corte, essendo venuto con l'essercito vicino ad Arezzo, perche non hauesse a dar danno nel lor Territorio, lo mandarono a visitare, & oltre a trecento fiorini d'oro, che in due coppe d'argento gli mandarono, gli mandarono anco vn ricco vaso, & bacile d'argento molto magnificamente, & con armi della Città, lauorati, & smaltati; ancorche poco auanti l'hauesse- ro vn'altra volta mandato a visitare per M. Polidoro di Pellino di Cucco de' Baglioni, in Roma, quando gli fu dato il titolo di Legato Generale, & sopra l'armi. Et diedero ordine all'Ambasciatore, che strettamente il pregasse a fare ogni opera, che con l'autorità sua gli Ascesani restituissero la Torranca, poscia, che ne per lettere del Papa, ne della Signoria

Anni della  
Città. 3477.  
del Signore.  
1440.

Pietro Paolo  
Mansueti Am-  
basciatore al  
Card. d'A-  
quileia.



Anni della Città 3477. Del Signore 1440. di Fiorenza, ne di Cosmo de' Medici, che quella Republica gouernaua, s'era potuto ottenere altro, se non, che l'possesso di essa fosse rimesso in mano di Alessandro Sforza da Cotignuola fratello del Conte Francesco, il quale, ancorche da principio hauesse dato buone parole, & ne hauesse scritto gratamente al Gouernatore, & al Magistrato, non l'hauera però infino all'hora restituita, laonde lo supplicasse a tener sollecitata la resolutione dello Sforza, perche così dimorandosi, non era senza loro molto carico, non vi prouedendo, come sarebbe stato lor debito di prouederui, & l'hauerebbono infino all'hora fatto, se non fosse stato il rispetto, che haueuano hauuto di non offendere il Papa, per la intelligenza, che con Francesco Sforza teneua, & per non alterare le cose di queste parti.

Proceffione comadata in Perugia.

Et dall'istesso Magistrato, che di sopra dicemmo esserne stato capo M. Agamenonne de gli Arcipreti, fu riordinato di nuouo per legge passata fra i Priori, & Camerlenghi, che si facessero le proceffioni nella festiuità di S. Fiorenzo, ch'è a di primo di Giugno, nella guisa, che in tanti altre solennità di Santi, della gloriosa Vergine, & di molte feste del Signore si fanno, poi che questo glorioso Martire per li molti miracoli, che piacque al Signore Iddio col mezzo suo di fare in questa Città, sia in non picciola diuotione appresso questo popolo tenuto.

Instanza del Piccinino. a' Perugini.

Niccolò Piccinino, essendosi messo con l'essercito sotto Città di Castello, conuenuto co' Castellani ad alcuni patti, se ne venne verso il Territorio di Perugia, & fermato l'essercito cinque miglia lontano dalla Città, dando voce di volere andare verso Foligno, fece intendere a' Magistrati, ch'egli desideraua di passar per Perugia, & che la mattina seguente vi sarebbe andato a desinare, così per far riuerenza a' Priori, come per veder sua madre, che ancor viueua. Intesasi la proposta del Piccinino per la Città, ne con diuerse opinioni nelle menti de gli huomini, per cioche molti non men popolari, che Gentilhuomini, che non erano molto ben sodisfatti di coloro, che maggior parte haueuano nel gouerno, desiderauano, che l' Piccinino fosse nella Città riceuuto, & gli si ne desse anco il gouerno, & altri erano, ch'essendosi intrameso, dubitauano (non intendendosi egli punto col Papa, non solo di dispiacerlo, ma mettendosi a rischio di perdere anch'essi l'autorità, che haueuano nella Città) di fare copertamente vna ribellione al Papa. Ma questi tali, per cioche videro vna grande inclinatione quasi di tutto il popolo a riceuerlo, & auedutosi, che molti, non attendendo la deliberatione de' Magistrati, erano di già andati (facendone a gara) a trouarlo in campo, non haueuano ardimento di scoprire l'animo loro, fu finalmente deliberato col consiglio de' più prudenti, d'andare primieramente a trouare il Gouernatore, & pregarlo a volersi contentare, che essi in quella occasione de' tempi potessero prouedere alla salute de i loro Cittadini, & poi, col consenso anco di lui, deliberarono di riceuerlo dentro liberalissimamente, gli prouederono di tutte le cose opportune l'essercito, & gli mandarono M. Gregorio Antignolla, & M. Ibo de' Coppoli per Ambasciatori con alcuni doni in campo;

della



della qual cortesia hauendogli il Piccinino sommamente ringratiati, & anco publicamente lodato il popolo, perche si manteneua in fede del Pontefice, & della Chiesa Romana, & essortatoli a perseverare in quel proposito, mandò di nuouo a fare officio col Governatore, acciò senza offensione della sua dignità (ancorche hauesse inteso esserui co' Magistrati concorso) li fosse lecito d' Andare a Perugia, il che ottenuto anco dalui, accostato l' esercito più vicino alla Città, con la scorta di cinquecento caualli, secondo alcuni, & secondo altri di trecento, bene armati, & proueduti, & d'un gran numero di Nobili, & Cittadini, che gli erano usciti incontro, alli 10. di Giugno se n'entrò in Perugia, & giunto in piazza, smontò nel Palazxo de' Signori, & alloggiò nella camera del cambio, & entrato subito in pratica co' Nobili, in man de' quali era allhora il gouerno della Città, gli aggirò di maniera, che li fece doue volse cadere, & fatto la notte istessa metter prigione il Tesoriero del Papa, che Michele Benini Fiorentino era, se n'andò la mattina seguente accompagnato da' Priori, & da tutti quei Gentilhuomini, che reggeuano, a trouare il Governatore, & iui (secondo alcuni) essendosi doluto molto del Papa, perche in pregiudicio del Duca suo hauea dato, & daua tuttauia aiuto a Fiorentini, lo caudò destramente fuori della Città sotto pretesto, che hauesse andare a nome suo a negoziare col Papa a Fiorenza, doue allhora era, & di doue poco doppo partì per Roma, & seguirono le cose, che di sopra habbiamo detto del Patriarca d' Alessandria, & secondo altri, che alquanto più alla scoperta lo persuadesse ad andare a Fiorenza, & che per sua parte dicesse al Papa, che s'egli voleua esser sicuro, & libero dalle guerre, & poter sene andare a posta sua a Roma, & iui quietamente viuere, & riposarsi, le facena memoria (così dicono le scritture di coloro, che hanno di questo fatto lasciato memoria) ch'esso attendesse allo spirituale, & al gouerno delle Terre sue, & non s'intromettesse, ne' fatti del Duca di Milano, & de' Venetiani, & de' Fiorentini, & che se si fosse contentato a fare questo, egli hauerebbe operato in guisa, che gli sarebbono state restituite tutte le Terre, Città, & luoghi, che gli erano stati infino allhora tolti, & prima di tutte l'altre Bologna, & che s'obligarebbe di ricuperargli la Marca a sue spese. Ma se ciò non hauesse fatto egli, era per prouarsi, & di farui ogni opera per torgli egli Roma, & quanto altro poteua. Il Piccinino, ò con questa Ambasciata, ò con persuadere al Governatore semplicemente a douersene andare quanto prima a Fiorenza, per trattar col Papa qualche partito da lui proposto per accomodarsi a gli stipendij suoi, operò in guisa, che il Governatore (ancorche di mala voglia lo facesse) se ne partì per Fiorenza, doppo la partita del quale, che fu tre giorni doppo la venuta del Piccinino in Perugia, egli fatto congregare il consiglio de' Camerlenghi operò, di voler quasi di tutti, percioche solo tre voti si trouarono contrarij, che fosse data la facultà a lui solo di eleggere dieci Gentilhuomini, ò Cittadini, due per ciascuna porta a voglia sua, & vn'altro, ò Perugino, ò forestiero, che si fosse, con titolo di Commissarij con quella giurisdittione, balia, & au-

Anni della Città 3477. Del Signore 1440.

Il Piccinino entra in Perugia.



Anni della Città 3477. intorno al regimento, & conseruatione dello Stato della Città, con facultà Del Signore di potere imporre prestanze, & altre grauezze, & d'essigerle nel modo, 1440. che più loro fosse paruto, di far le nuoue, & tutto quello, che fosse stato per conseruatione, & sostëtamento di quel gouerno opportuno, pur che quãto essi facessero, passasse trà loro a scrutinio secreto, & fosse vinto per la metà dei voti, & tutta questa autorità fu data loro per quattro mesi. Gli

eletti dal Piccinino furono questi; M. Francesco di M. Raniero de' Copoli Cavaliere, & Nello di Pandolfo Baglione per porta san Pietro; M. Tancredo di Carlo Rameri Cavaliere, & Giovanni Orso di Paola detto il Riccio di Montesperelli per porta Sole; M. Ibo di Nicolò de' Coppoli dottore, & Baldassarre di Carobino della Staffa per porta San' Angelo; M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, credo, dottore, & M. Raniero di Berardo della Corgna, per porta Sansanne; Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Ranaldo di Manfucto de' e Manfucti, per porta Borgne. L'undecimo Commissario eletto parimente dal Piccinino, fu M. Benedetto da Forlì, & M. Zaccheria di Christofo loro Notaro. Et trà le prime

Imprestanza  
imposta da'  
Commissarij  
alla Città.

cofe, ch'essi facessero, imposero vn'impresanza per pagar danari al Piccinino, con ordine, che qualunque persona la pagasse fra tre dì, hauesse dal commune a ragion di dieci per cento, chi fra sei, otto per cento, & chi fra noue, quattro, & quelli, che non pagassero in fra nessuno dei detti termini, non guadagnassero nulla, & fosse astretto a pagare con ogni rigore, & seuerità, & ciò essi fecero, perche hauendo conosciuto, che il Piccinino con troppo imperio, & superbia cercaua di opprimere la loro libertà, parue a tutti quei, che gouernauano mille anni di metter danari insieme perche egli se ne partisse, & venne loro fatto, perche con quella occasione di guadagno furono tanto pronti gli huomini a pagamento, che messa in poche hore insieme vna grossa somma di danari, fu cagione, che egli in breuissimo tempo se ne partisse, perche presa occasione da vñ trattato, che egli haueua ordito in Cortona alli quindici del mese, se n'andò di notte con l'esercito a quella volta con animo d'esserui messo dentro, & non trouando le cose in quel termine, che creduto s'hauera, ancorche vi hauesse fatto andare maggior numero di caualli, & fanti, & vi si fermasse ancora tre a tri giorni, non potè però fare cosa alcuna, perche essendosi scoperto la congiura, & de' complici parte uersi, che infino al numero di cinquanta furono, & parte da Magistrati cacciati fuora della Città, riuscìtoli intieramente vano il disegno, senza tornare altramente a Perugia, & mutate le genti per lo fonte di Partico, & Cimella verso Città di Castello, se n'andò anche egli per la val di Tierla a quella volta, & come mal soddisfatto de' Castellani, perche partito lui, haueuano subito rotto tutte le conuentioni, & gli accordi con l'occasione dello genti, che haueuano mandate i Fiorentini in quelle parti, con le quali haueuano dato anco il guasto al Borgo a santo Sepolcro, le si mise con tutte le forze intorno, per

assè-



affediarla. Ma mentre egli la combatteua con tutte le sorti d'istrumen-  
ti da batteria, si sparse per tutto il campo una voce, che Francesco  
Sforza in Lombardia hauea riuolto sotto sopra tutte le cose del Duca,  
che tutto quello stato era posto in grandissimo pericolo, per cioche  
egli passato l'Adda, ogni cosa col ferro, & col fuoco ruinando, tra-  
scorreua in fin su le porte di Milano, facendoui di continuo grossissime  
prede, & prigioni, per le quali cose i soldati del Piccinino, la maggior  
parte de' quali erano Lombardi, cominciarono tutti indifferente-  
mente da principio a dir mal di lui, & poscia manifestamente a r. prenderlo,  
dicendo, che non pareua loro cosa honesta, ch'egli lasciasse ruinare da  
nimici il fertile, & abbondante paese loro, per andare a combattere  
l'altrui, per l'amenità de luoghi, & per la grassezza delle Terre non  
pari al loro, & perciò, ò che egli se ne ritornasse in Lombardia a di-  
fender le cose di quella Prouincia, ò acesse loro licenza di poterli torna-  
re: daua etiam o maggiore occasione di tumultuare l'essersi inteso,  
che il Duca gli hauea scritto, che sene ritornasse, & egli con tutto  
ciò s'andaua trattendendo per sodisfare a' suoi desideri, la onde il Pic-  
cinino mosso da questi romori, pregò i soldati, che volessero stare di  
buona voglia, perciò ch'egli tosto gli hauerebbe ricondotti in Lombar-  
dia. Et perche s'intendean l'essercito de Fiorentini, & del Papa es-  
ser non lungi ad Agnari, & desiderando egli di combatterli auanti par-  
tisse di quel Territorio, il vigesimoottauo dì di Giugno, vsetosene se-  
cretamente di notte con alquanti caualli da gli alloggiamenti, se n'an-  
dò egli in persona a riconoscere il campo de' nimici, & il dì seguente ha-  
uendo comandato a' soldati, che tutti a grande hora si mettersero in  
punto per marciare, venne al Borgo, & in lastrati gli impedimenti,  
& prouedutosi di quanto le faceva mestiero, & fatto sapere a' Capita-  
ni, & a' primi dell'essercito il suo disegno, & mandato anco innanzi  
Francesco suo figliuolo, & Astorgio Manfredi con due compagnie  
di caualli, egli col resto de' soldati più spediti gli seguì, pensand'si,  
che i nimici per essere il giorno della festa di san Pietro Apostolo, & ef-  
fendo già passata gran parte del dì, fossero per gouernare ogni cosa con  
più negligenza nel campo, & ch'egli con poca fatica hauerebbe potuto  
(cogliendoli così alla spouista) dar loro una notabil rotta. Ne sarebbe egli  
restato punto ingannato, se non hauesse riparato a questo pericolo Mi-  
chiletto Attendolo da Cotignuola, il quale mentre gli altri, parte di arma-  
ti per ischiuare il caldo si stauano sotto i padiglioni, & sotto le frasche a  
riposarsi, & parte grauari dal sonno, & dal cibo, si giaceuano in  
terza, costui solo s'incontrò ad andare tutto armato intorno al campo,  
che era vicino alle mura d'Agnari, non in tutto sicuro della vicinan-  
za del Piccinino, & del suo valore, & industria nell'impresedel-  
l'armi, & veggendo da vn luogo alto vna eleuatione di poluere mag-  
gior di quello, che ordinariamente hauesse potuto farsi dal ven-  
to, verso

Anni dell'Anno  
Citta 3477.  
Del Signore  
1440.  
Tumulto su-  
scitato nell'  
esercito del  
Piccinino.

Piccinino vā  
per combat-  
tere l'eserci-  
to del Papa  
e ciò, che se-  
guisse.

Michiletto  
Attendolo da  
Cotignuola,  
e sua vigilan-  
za.



Anni della Città. 3477. *to verso il Borgo, leuato il romore, auerti gli altri Capitani della venuta de nimici, & fatto gridare all'arme, fu il primo, che co' suoi corresse a guardare il ponte, che non lungi dalle radici del Colle sopra vn Riuo, ch'entra nel*  
*Del Signore. 1440. Tenere, & diuide quasi vguualmente tutto quel piano, che trà il Borgo, &*

Battaglia trà quei del Papa, e'l Piccinino.

Detto del Piccinino notabile.

Dolore del Piccinino, e suo detto.

*Agnari è posto. Francesco Piccinino, & il Mansfredo, che s'erano (come habbiamo detto) spinti innanzi per occuparne il ponte, subito, che s'auidero esserui sopra gente di nimici, & perciò i suoi hauere alquanto perduto d'animo, perche il tutto era auenuto fuor d'ogni loro opinione, & credenza, dato loro nondimeno speranza, & ardire, li spinsero con grande impeto contra i nimici, & cominciata con grand'ardore vn'aspra, & crudel battaglia, visu con molto valore da ambedue le parti combattuto, quattro hore continue, & su più volte, & guadagnato, & perduto il ponte; finalmente i soldati del Piccinino, così perche erano fianchi dal viaggio, che fatto haueuano, & non combatteuano nel luogo, doue si credertero d'hauere a combattere, come perche inchinandosi già il dì verso la sera, si leuò vn vento dall'Alpe, che le portaua la poluere nel viso, & toglieua loro la luce, e'l respirare, furono forzati a dar volta, & l'essercito ecclesiastico, & de Fiorentini restò vittorioso, & il Piccinino con Francesco il figliuolo, & con Guid' Antonio di Faenza si saluò nel Borgo, dando alla fortuna la colpa d'essere stato vinto quel giorno, & raccontasi, ch'egli usò poi, spesse volte di dire, che non era stato vinto nella battaglia da nimici, ma che gli Apostoli san Pietro, & san Paolo sotto la cui protectione, & tutela è posta la santa Romana Chiesa, contra la quale egli allhora guerre agguaua, haueuano rotte, & fracassate le sue genti, & ch'egli era stato troppo ardito di mettersi a combattere in quel giorno a toro sacro, & che hauea patito le pene della sua poca religione verso i Santi di Iddio. A Sforzio Manfredi ferito in vna coscia, restò prigione con mille altri de' principali di quell'essercito, ch'era stato di sei mila caualli, & di tre mila fanti, ne in così gran rotta più, che sessanta huomini vi morirono, benché ne fossero più di quattrocento feriti, & ne restassero poi da mille ottocento prigioni. Dell'essercito vincitore, che fu (come dicono) d'altre tanto numero, non ne morirono più, di dieci, & ne furono da dugento feriti. Alcuni hanno detto, che in tutta questa battaglia più, che vn solo huomo non vi morì, ne vogliono, che di ferite, ma che caduto da cauallo fosse calpestato da gli altri, perche essendo tutti couerti d'arme, erano nella zuffa quasi sicuri di non morire, & arrendendosi, veniuano fatti salui ma prigioni. Scrinuono alcuni, che il Piccinino si risentì tanto di questa rotta, & n'ebbe tanto dolore, che ne fu più volte per uccidere se stesso, onde il figliuolo non gli si tolse mai ne il dì, ne la notte da fianchi, consolandolo del continuo, & a vari, & nuoui disegni tirandolo, & dicono, che confessò il Piccinino, che se il nimico si sapena ritener seco quei caualli, ch'erano stati fatti prigioni, che quattrocento furono, ch'erano veramente il fiore della caualleria d'Italia, ne sarebbero senza alcun dubbio le cose del Duca Filippo andate in ruina, ma essi furono tutti senza farui sù pensiero alcuno ge-*



## Parte Seconda, Libro Duodecimo. 459

no generosamente da Capitani vittoriosi con tutti i prigion: liberati, che se n'andarono poi subito al Borgo a S. Sepolcro a ritrouare il Piccinino, il quale mentre il nimico attese a rimettere la preda, hebbe tempo d'andarsene agiatamente, prima ad Ogobbio, doue da Guid' Antonio d'Urbino fu subito di vettouaglie, di viatico, & di veste per li soldati, che di già in gran numero ven'erano comparsi, parte perch' erano stati lasciati, & parte scappati dalle mani de' nimici, & poscia hauuti (come dicono) da Perugini otto mila ducati d'oro, se n'andò in Romagna con tanta gente, che hauua quasi forma d'un giusto essercito, la qual Prouincia pareua, che doppo quella giornata infelicamente succedutole ad Agnani, fosse per ribellarsi dal Duca, & hauendo con la sua autorità confirmati gli animi de' Romagnuoli, & lasciati in presidio Francesco suo figliuolo, & Guid' Antonio Signor di Faenza, se n'andò a trouare il Duca a Milano. L'essercito vincitore poco dopo la vittoria se ne passò sopra il Borgo a S. Sepolcro, che ne mandò tosto al Legato del Papa le chiavi, & n'ottenne il perdono, & indi volto a Montone, vi si fermò alcuni giorni, & ancorche le fosse dato tregua per vn mese, & che v'andassero trecento cavalli de' Fiorentini in aiuto, tornò finalmente alla diuotione del Papa, con Citeria, & cō tutte l'altre Terre, che per quelle contrade erano da madonna Afrosina da Tolentino possedute, la quale spontaneamente anch'ella v'dita la vittoria le diede. Et li Fiorentini ricuperarono a vn tratto quanto era stato loro tolto nel Cassentino, & volte poscia sopra il Conte de' Poppi l'armi, lo spauentarono di maniera, che egli, che da ogni parte abbandonato si vide, si contentò di lasciarne a Fiorentini il suo stato, pur ch'egli co' figliuoli, & con quello, che portarsene seco poteua, se n'uscisse saluo, & così doppo queste tante vittorie se ne ritornarono i Capitani vincitori a Fiorenza, con molta pompa a guisa di trionfanti. Et il Legato del Papa hauuto il possesso del Borgo mandò poco doppo a Perugia, & n'hebbe cento fanti per lasciarui alla guardia, benché non molti mesi doppo il Papa lo vendesse per vinti mila fiorini a Fiorentini.

Gli Ascesani (mentre le cose di sopra dette si trattauano) chiamati a sé gli huomini di Broite Castello di Spoleto, i quali erano stati poco auanti da i medesimi Spoletini messi a sacco, & cacciati fuora del loro Castello, ancorche essi nell'istessa fuga fatto testa, facessero non picciola occisione di quelli, che lor dietro andauano, & ricuperassero di molta robba, che gli Spoletini hauenuano tolta loro in broite, gli diedero tutte le case, & possessioni de' loro fuorusciti, tra' quali furono (perche pur di quei giorni s'erano ribellati) gli huomini di Petrignano, che hauenuano chiamato nel loro Castello i fuorusciti d'Ascesi, & in questa guisa alterando le cose, ne facenuano perciò gli Ascesani non picciola guerra tra' loro. Et diedero dell'istesso mese di Giugno a Petrignanesi vn notabilissimo danno nelle biade non ancor mature, percioche vi andarono tutti a popolo a darle il guasto. Mandarono publici bandi per la Città, che nessuno del loro Territorio hauesse ardimen-

Anni della  
Città 3177.  
del Signore  
1440.

Progressi del  
l'essercito Ec-  
clesiastico.

Ascesani pro-  
uedono a  
quei di Broi-  
te.



anni della to d'entrar più per dare alcun danno nel Perugino, percioche per l'adieu-  
Città 2477. tro vi haueuano con l'occasione della Torranca fatto alle volte delle cor-  
del Signore rene, & de' danni col fauore, che haueuano hauuto dalle genti Sforze-  
1440. sche.

I Fiorentini anch'essi haueuano pur di quei giorni fatto intendere a Cor-  
tonefi, che non facessero alcuna nouità nel Perugino, ancorche essi da Nico-  
lò Piccinino n'hauessero così di fresco riceuuto danno, anzi vogliono alcu-  
ni nostri scrittori a penna, che Papa Eugenio in quella riuolutione di cose,  
& la Republica di Fiorenza, ch'era in quei tempi quasi in tutto governa-  
ta da Cosmo de' Medici, mandassero a Perugia a fare intendere a' Ma-  
gistrati, che gouernauano, che se essi voleuano entrare in lega con esso loro,  
vi sarebbero stati riceuuti, ma non si troua già quello, che fosse loro ri-  
sposto.

L'Arciuesco-  
uo di Napoli  
ritorna al go-  
uerno di Pe-  
rugia.

L'Arciuescono di Napoli, ch'era (come habbiamo detto) Gouernatore di  
Perugia alli 25. di Giugno ritornò da Fiorenza, doue era stato da Nicolò  
Piccinino mandato, & trouato il nuouo modo di gouerno in Perugia, &  
inteso, che l'Piccinino era con l'essercito sotto Città di Castello, toltosi M.  
Francesco de' Coppoli, & M. Giacomo di Teneruccio Ranieri in compagnia,  
se n'andò a quella volta, & trattenutosi alla Fratta infino a tanto, che se-  
guì il fatto d'arme ad Agnari, a dì primo di Luglio, il Magistrato de' Si-  
gnori Priori, di cui fu capo Ranaldo di Rustico Monte Melmi, & quelli,  
che haueuano in mano il gouerno della Città di Perugia, mandarono a ri-  
chiamarlo, & egli vi andò, & si riprese il gouerno della Città, hauendo  
prima i dieci Commissarij eletti dal Piccinino rinunciato in man sua l'offi-  
cio, ch'infino all'hora haueuano hauuto. Et li Magistrati di consiglio di  
tutti i Nobili deliberatosi di voler viuere, & morire sotto la protezione  
di santa Chiesa, mandarono con molta celerità a Fiorenza il Reuerendo Pa-  
dre frà Leonardo Mansueti dell'ordine de' predicatori, huomo molto dotto,  
& grato al Pontefice, a significarli la intentione di tutto il popolo Perugi-  
no. Et il Gouernatore fece il giorno seguente cauar di prigione Michele Be-  
nini da Fiorenza Tesoriero Apostolico, ch'era stato tutti quei pochi giorni  
dell'assenza sua con ferri a piedi nelle case, ch'erano anco in piede della  
Fortezza già fatta nel Monte di Portasole, prigione, per la mala sodisfatti-  
one, & per le molte querele, che di lui s'erano hauute quasi vniuersalmente  
da tutto il popolo. Erano stati quelli, che gouernauano la Città di Perugia,  
in grandissimo trauaglio dal giorno, ch'essi haueuano accettato di nuouo il  
Gouernatore insinche Nicolò Piccinino non si partì da queste contrade,  
percioche temeuano, & ne haueuano anco giusta cagione, poscia, ch'egli  
s'era lasciato intendere, che quantunque hauesse in quella giornata perdiu-  
to, non era però a così basso stato ridotto hauendo quasi vn giusto essercito,  
che non potesse far costare a Perugini quanto hauessero errato in hauer co-  
si tosto voluto mutare stato, & pensieri, & partirsi dalla sua diuotione, &  
dall'ordine del gouerno, che di suo contento preso si haueuano, & perciò  
men-



mentre ui dimorò, furono più d'una uolta mandati da Perugini Oratori per *Ami del*  
rimuouerlo da quella opinione, & da un'altra ancora, che n'hauena, dica- *Cità. 3477.*  
nar gran quantità di danari dalla Città, hauendo egli fatto sapere a' Magi- *del Signore.*  
strati, ch'era per tornar di corto in Perugia con l'essercito per faruinnone *1440.*  
genti, & che perciò gli prouedessero di danari assai, & che se ciò non face-  
uano, non si dolessero poi di lui, perciò ch'egli era più obligato a chi gli da-  
ua danari in quella strettezza di partiti, in cui si trouaua, che ad altri. Ma  
la buona fortuna volse, che richiamato (come di sopra si disse) dalle neces-  
sità di Lombardia, & dal Duca, se ne tornasse a Milano, di che liberati Peru-  
gini, mandarono M. Giovanni di Petruccio Montesperelli, & Nello Baglio-  
ne a Fiorenza ad escusar la Città col Papa, se in quella occasione, & neces-  
sità di tempi s'era preso partito di sodisfare in parte al Piccinino, ma che *Scusa de' Pe-*  
non era già stata intentione di alcuno di torli perciò dall'ubbidienza di san- *rugini col*  
ta Chiesa, & ancorche il suo Governatore se ne fosse partito, persuaso (come *Papa.*  
ad ognuno era noto) dal Piccinino, & non da loro, vi hauena però lasciato il  
suo Luogotenente, in nome del quale, & dell'istesso Governatore erano sem-  
pre iti quei pochi bandi, che in assenza di lui s'erano fatti, & che al ritorno  
del Governatore volendo egli andare a trouar il Piccinino, vi furono man-  
dati due Gentilhuomini con esso lui, & subito vdit a la rotta, ch'egli hauea  
hauuta ad Agnari (ancorche in Perugia non si fosse detto se non della per-  
dita di 300. canalli) fu nondimeno mandato subito alla Fratta, doue era il  
Governatore, che se ne ritornasse in Perugia; segni tutti manifestissimi della  
buona intentione de' Magistrati, che non desiderauano altro gouerno, che  
quel della Chiesa, & diedero in ciò gran cura a gli Amb. affinche sgannasse-  
ro il Papa della mala impressione, che cōtra la Città presa si hauena, & pro-  
curassero di persuadergli la loro fedeltà, et la necessitā, che li hauena costret-  
ti a quanto s'era in quella occasione operato. Gli Amb. hebbero etiam d'altre  
commissioni, & particolarmente della Torranca, & del torto, che sopra  
ciò era stato lor fatto da gli Ascesi, i quali oltre alle cose della Torranca,  
con l'occasione, ch'essi haueuano hauuta di andar con le genti a Petrignano  
Castello del loro Territorio, a darli il guasto, erano anco corsi nel Coniado di  
Ripa Castel di Perugia facendoli danno nelle biade non ancora segate, et era-  
no a tātā alterezza per l'aiuto delle gēti Sforzesche venuti, ch'a gli Amb.  
Perugini, ch'erano per dolersi della correria stati mandati ad Ascesi, non  
temettero di dir villania, riprendendoli di poca fedeltà, poi che in otto gior-  
ni haueuano mutato due Signori; & imposero a gli Amb. che difendessero  
la causa della prigione del Tesoriero con la forma de' capitoli, ch'erano fra  
il Papa, & la Città. Questo Tesoriero s'era grādemente pronocato l'ua de' *Tesoriero di*  
Gentilhuomini Perugini, perche gli era stata poco auanti intercetta una let- *Perugia co-*  
tera, ch'egli hauea scritta al Cardinale d'Aquileia Camerlengo, & Legato *me. Piuuiale*  
Generale di S. Chiesa, nella quale gli diceua, che se Sua Santità uolena, che *contro di se*  
la Città di Perugia si mantenesse sotto la diuotione de' Sommi Pontefici, *gli nobili.*  
& non facesse così spesso nouità, come pur'allhora hauea fatto, l'era-  
forza



*Anni della* forza di tenerui un buon numero di caualli, & fanti alla guardia, perche  
*Città. 3477.* s'era aueduto, che i Nobili, in mano de' quali era tutto il gouerno della Cit-  
*Del Signore.* tà, non gli erano punto fedeli, & che trà tanti, che ve n'erano, non ve n'e-  
 1440.

rano se non quattro, che fossero fedeli a santa Chiesa, & tutto il resto (dice-  
 ua egli) essere Bracceschi, & in tutto contrari al uoler suo. Gli quattro fede-  
 li a santa Chiesa, nominati da lui, furono M. Giouanni di Petruccio Mon-  
 tesperelli dottore, Guido di Carlo de gli Oddi, Pietro di Giouanni di M. Cri-  
 spolto Crispolti, & Nello di Pandolfo Baglione, il che con l'altre querele,  
 che di lui erano state date, fu cagione, che si facesse ogni istanza appresso il  
 Gouernatore, che egli (secondo i capitoli) stesse a Sindicato, come ui stette,  
 & gli furono date ottantaquattro querele, & furono mandati di nuouo M.  
 Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Nicolò di Paolpietro Gratiani a Fio-  
 renza più per questa occasione, che per altro, & per supplicare al Papa,  
 che uollesse leuarlo per essere egli apertissimo nimico di tutti i Nobili, &  
 per hauer di continuo fatti malissimi offi. ij. Questi Ambasciatori ebbero  
 anco in commissione di raccomandare al Papa M. Simbaldo de gli Vbal-  
 di Perugino Vescouo di Città di Castello, che per maleuolenza d'alcuni po-  
 tenti di quella Città, non potena ualersi dell'interate del suo Vescouato; che  
 le ricordassero le cose della Torranca, & i mali portamenti de gli Ascesa-  
 ni, & che uollesse prouederui, & finalmente la spedizione d'un nuouo Teso-  
 riero, & che del Benino ne facessero anco officio co' Signori della Balìa, &  
 con tutti quelli, che gouernauano la Republica di Fiorenza, affinche se egli  
 per la sua mala natura facesse qualche male officio con esso loro contra Pe-  
 rugini, essi non haueessero a darli credenza, ma perche il Papa fatto Cardi-  
 nale il Patriarca d'Aquileia, subito, che hebbe auiso della rotta, ch'egli  
 hauea data al Piccinino ad Angiari, hauea dato quel Patriarcato ad un  
 nepote del Benino, fu non solamente libero delle querele, che gli  
 erano state date in Perugia, ma fu anco nell'istesso officio rifer-  
 mato.

*Il Card. d'A*  
*quileia è rice-*  
*uuto in Peru-*  
*gia.*

Il Cardinal d'Aquileia Legato del Papa, essendo intorno a Montone con  
 l'esercito, & patendo di vettonaglie, mandò Guido de gli Oddi suo Capita-  
 no, & altri suoi Commissari in Perugia, perche glie ne prouedessero. & po-  
 scia fatto tregua con Montonesi per un mese, vi venne anch'egli, dove fu  
 con molta pompa, & allegrezza di tutto il popolo riceuuto, & fermatouisi  
 solamente un giorno, se ne tornò in campo sotto Montone, il quale riceuuto  
 sotto la protezione di santa Chiesa, mandò il Conte dell'Anguillara, con un  
 buon numero di caualli, & fanti a danni di Foligno, perche i Folgnati non  
 uoleuano ubbidire al Papa, anzi intendeano, che li si douesse offeruare  
 quello, che a loro era stato promesso da Giouanni Vitellesi o suo Legato, che  
 in effetto era, che la electione del Podestà fosse libera loro, & che non ha-  
 ueessero ad hauere altro Gouernatore, che il Podestà. & volendo all'hora il  
 Papa mandarui il Podestà, & Gouernatore a suo modo, essi tumultuando  
 haueuano prese l'armi. Et il popolo minuto, & principalmente i contadini  
 della

*Tumulto in*  
*Foligno.*



## Parte Seconda, Libro Duodecimo. 463

della Montagna, & poscia anco quelli del Piano, ch'erano ricorsi dentro la Terra per la venuta del Conte dell' Anguillara, adirati contra quei Cittadini, ch'erano stati cagione di hauer riceuuto nella Città il Vitellesco, & di comporsi con esso lui, corsero con grand' impeto alle lor case, & fatti prigioni quelli, che vi ritrouarono, vi acciarono temerariamente fuoco, & non contenti de' danni di quei Cittadini, volsero, che da quelli, che gouernauano la Città fosse loro promesso, che delli sei Priori, ch'essi fanno, due n'hauesse- ro a essere continuamente del Contado, il che fu poi anco dal Cardinal d' Aquileia, che poco doppo, per accomodare, & quelle, & altre loro differenze vi andò, confermato.

Et perche gli vltimi Ambasciatori mandati da Perugini al Papa, haue- uano riferito a' Magistrati, che quantunque il Papa hauesse creduto, che l'andata di Nicolò Piccinino in Perugia non fosse stata da loro procura- ta, & che la nouità fatta vi fosse più tosto stata a caso rispetto ad essi, che pensata, & studiosamente fatta, nondimeno perche appresso alcuni Prela- ti della Corte era opinione, che non tutti quelli, che gouernauano la Città, fossero d'un volere, & di buona inclinatione verso il Pōtesice, & che vguale- mente non desiderassero di viuere sotto il grembo di santa Chiesa, ma che molti vi fossero, che l'abborissero, giudicatosi da tutti i Magistrati, che que- ste voci in quella Corte non fossero per apportare altro, che qualche danno in commune, & che fosse molto opportuno di fare ogni opera per torle via, deliberarono di mandar di nuouo a Fiorenza, & perche fosse meno sospet- to, & più creduto l'Ambasciatore, non volsero eleggere alcuno de' Nobili, ma parue loro di fare elettione di M. Mariotto di M. Pietro da Corciano No- taro, huomo molto eloquente, & gratiofo nell' esporre i suoi concetti, & gli diedero ordine, che con tutte le forze sue s'ingegnasse di torre dalla mente del Papa, & di tutta la Corte quella opinione contraria intieramente alla verità, & che facesse lor certi, che in tutti quelli, che gouernauano la Città, era dispostissima inclinatione all' vbbidienza, & diuotione di santa Chiesa, & che prima, che deuiare da essa, & venire mai più ad vn caso simile, co- me fu alla venuta di Nicolò Piccinino, erano per sopportare ogni gran dan- no, & ruina, & non restasse di dirle, che se mai la Città di Perugia, fu vol- ta alla diuotione di quella santa Sede, era allhora, poscia, che la venuta del Piccinino con quella insolenza, che venne, gli hauea talmente gli animi di ciascuno alienato, che pochi, ò nessuno si trouarebbe, che più ne' bisogni suoi lo seguitasse, & che perciò le piacesse per sodisfatione vniuersale di tutto il popolo, quando pure da alcuno errato si fosse, di perdonare l'errore, & di non volerlo riconoscere, & che quantunque per cagione della Torranca oc- cupata da gli Ascesi si siano scritti, & mandati più breui da Sua Santi- tà acciò fosse loro restituita, non perciò n'era per ancora seguito l'effetto, & che perciò (quando però così al Papa piacesse) se n'andasse a Francesco Sfor- za con l'occasione, che si haueua per hauere egli scritto a' Magistrati Peru- gini, che piacesse loro di non comportare, che i fuorusciti d' Ascesi stessero

in Perù

Anni della  
Città 3477.  
del Signore  
1440.

Pietro da  
Corciano No-  
taro Amb. al  
Papa, e per-  
che.



Anni della in Perugia, di che essi haueuano animo (purche piacesse al Papa) di sodis-  
Città 3477. farlo, & che contentandosi egli, che detto M. Maricito vi andasse, hauesse  
Del Signore a trattar seco la ricuperatione della Torranca, intorno alla quale gli dice-  
1440.

se, che se non s'era fatto risentimento alcuno di forza contra gli *Ascesani*,  
s'era solamente restato per la riuerenza, & rispetto, che s'era hauuto a lui,  
che sempre da Perugini era stato tenuto in quel conto, che le sue molte vir-  
tù, & valore richiedeuano; & ch'era in qualche stima appresso di loro la  
Torranca, non perche ella fosse di molto momento, ma solo per l'honore del  
mondo, perche essendo ella stata giudicata di loro giurisdittione, non pote-  
uano se non mantenerfela, & sentire grandissimo dispiacere, che le fosse  
da vicini turbata, & che lo pregasse strettamente a porui fine, & a farla  
restituire, come sempre da *Alessandro Sforza* suo fratello era stato lo-  
ro promesso di fare: ma quello, che dall'Oratore si otteneffe, non è  
espresso.

Lodouico  
Michilotti  
Raspante co-  
me vecchio.

Del mese di Settembre, essendo capo de' Signori Priori in Perugia  
*Nanne di Domenico* di porta Sole, *Lodouico Michilotti*, ch'era il primo, &  
principal nimico de' *Gentiluomini*, & capo della fattione de' *Raspanti* al-  
l'ora suorusciti, stando alle stanze sotto Roma, fu da due suoi famigliari  
di notte, mentre egli dormiuo ferito con vn coltello nella gola, & morto, di  
che gli auersari suoi n'ebbero grandissimo contento, & ne fu fatta in Peru-  
gia grande allegrezza. Et *Braccio di Malatesta Baglione*, essendo stato  
(come dicono) chiamato dal Papa a Fiorenza, vi andò, & menò seco *Ma-  
riotto di Nicolò* suo parente appunto, quando *Lello di M. Nicolò* di *M. Lel-  
lo* pur di quella famiglia andò per Podestà di Castel della Pieve, di doue al-  
l'ora partina *Paolo di Lodouico* di *Filippo Pellini*, che v'era stato anch'e-  
gli per Podestà, che così indifferentemente all'ora, & Podestà, & Gover-  
natori si chiamauano, & dietro a costoro vi andò *Golino di Giouanni* di *Ba-  
glione* uello de' *Vibij*.

Grauezze im-  
poste alla Cit-  
tà.

Et non molto doppo venne in Perugia il Cardinal d' *Aquilea*, detto an-  
ch'egli dal più de' gli scrittori il Patriarca, il quale incontrato dal Gover-  
natore, dal Podestà, & da Priori, & da vn gran numero di Cittadini fu bo-  
noratamente nel palazzo del Governatore raccolto, & ui fermatosi sola-  
mente due giorni, se n'andò poscia a trouare il Papa a Fiorenza. Et in Pe-  
rugia per le souerchie spese, ch'occorsero quest'anno, & per sodisfare al  
Papa, che le ne richiedeuo, furono imposi due grauezze sopra fuochi alla  
Città, che gittarono (come in vno autore scritto a penna si legge) quaranta-  
cinque mila fiorini, & vna imprestanza di dieci mila alla Città, & Conta-  
do; laonde frà i fuochi, & la prestanza pagarono i Perugini quest'anno  
cinquantacinque mila fiorini, de' quali n'ebbero i frati di *S. Francesco* del-  
l'ordine minore per refarcimento della volta sopra la Sacristia della loro  
Chiesa vna buona somma.

Et fecero gratia a *Pietro*, & *Antonio de' Gabrielli* da *Ogobbio*, i quali  
ancorche per l'adietro fossero stati, quasi come Signori di quella Città, &  
d'alcune



d'alcune Castella di quel Territorio, fatti esuli della patria, & venuti a tanta miseria, che non si sdegnarono di supplicare a' Magistrati nostri, che si facesse loro gratia di tutto quello, ch'essi erano debitori alla camera del comune per li sussidij passati, che come habitatori pagar doveano, & che per l'aumento ne fossero essenti per dieci anni, il che essi ottennero per cinque, & per tutto il passato. Et l'ultimo Magistrato de' Priori, capo de' quali fu Antonio di Giacomo di Cuiccio de' Coromani, oltre al dare ordine insieme co' Camerlenghi, che non si potessero scaricare ne case, ne Torri nella Città senza espressal licenza de' Priori, vinta trà loro per noue voti a fauore, & proueduto alla politezza di essa, con molti buoni, & riguarduoli ordini, volsero, che all'Arcivescovo di Napoli loro Governatore si donassero nelle feste del Natale di nostro Signore cento fiorini d'oro per li molti buoni officij, che essi asseriuano hauer fatto per li Gentilhuomini Terugini appresso il Papa.

Nel Regno di Napoli in tanto essendoui tornato (come di sopra si disse) di Borgogna Renato, & condotto si con l'aiuto delle genti Angioine, capo delle quali era Giacomo Caldora, huomo nelle cose dell'armi ualoroso, non molto dall'esercito d'Alfonso lontano, che preso il Conte di Cellano, & d'Albifera venuto a Castelluccio, Renato per dare a diuedere d'hauere animo di terminare quella guerra, che teneua tutto quel Regno in ruina, & non vi era (come dicono) luogo, che non fosse ad ogni hora ò da riuolutioni, ò da essercito trauagliato, & afflitto, mandò vn' Araldo ad Alfonso col guanto di ferro (così dicono gli scrittori) insanguinato, prouocandolo, & inuitandolo da sua parte a singolar battaglia, & duello, Alfonso ancorche da' suoi Baroni le si dicesse, che non si poteu per ragion di guerra da Renato, che era Duca, prouocare a duello Alfonso, ch'era Rè, parendole, che la scusa hauesse del pusillanimo, accettò coraggiosamente l'inuitò, & poi domandò al trombetta, se Renato voleua combattere a corpo a corpo, ò pure con tutto l'esercito, gli fu risposto con tutto l'esercito, & Alfonso soggiunse, che accettaua in qualunque modo gli si proponeua il combattere, & che a lui, come prouocato per l'istessa ragion di guerra appartenueua la electione del dì, & del luogo: laonde egli dichiarò, che l'ottauo giorno di quel mese sarebbe comparso con tutto il suo essercuo nel piano, che è trà Nola, & la Cerra per combattere. Alfonso il determinato giorno comparse nel piano, ma Renato non vi andò quel giorno, ma il dì seguente, & con questo parendogli di hauer sodisfatto all'obbligo, si pose nell'istesso campo, di doue s'era partito Alfonso. Et alcuni altri hanno detto, che Renato inuitò Alfonso a corpo a corpo, & che Alfonso vi andò, & Renato nò, perche fu ritenuto da' suoi Baroni sotto pretesto, che non hauesse potuto mandare a fare quello inuito ad Alfonso senza loro consenso in pregiudicio della sua persona, & del Regno; basta, che'l combattimento non seguì, & che Renato nell'Abruzzo, & Alfonso verso Napoli predando, & occupando alcune Terre, & luoghi se n'andò;

gg

& mcf.

Renato torna in Napoli.

Battaglia intimata ad Alfonso Rè di Napoli, e suo successo.



Anni della Città 3477. Del Signore 1440. & messi con l'essercito intorno a Napoli, & perdutoui Don Pietro suo fratello, che da vn pezzo d'artiglieria tirata dalla Chiesa del Carmine gli tolse con la testa la vita, spauentato dalla stagione dell'anno, che non gli lasciava fare fattiane alcuna, per allhora se ne leuò, ma tornato Renato dell'Abruzzo a Napoli, & deliberatosi di recuperare le Fortezze, che sempre s'erano alla diuotione d'Alfonso mantenute, si mise con quattro Naui grosse, che da M. Spinetta da Campofregoso erano gouernate, all'assedio di Castel nuouo, hauendo prima per forza preso la Torre di san Vincenzo, che per difesa di quel Castello fu nel mare edificata, & col fauore de' Napolitani lo stringeua anco fortemente per terra. Alfonso non potendo per acqua aiutarli, perche non vi haueua l'armata, cercaua tuttauia di difenderlo per terra, & s'era messo con quindici mila trà caualli, & fanti vicino a vn luogo chiamato Ecchia ad vn tiro d'arco lungi da Napoli, non essendo altro in mezzo trà l'essercito suo, & di Renato, che la via publica, nella quale ogni giorno si faceuano notabili scaramucce, & chiunque voleua mostrare la sua virtù, poteua farlo: & a questo proposito non voglio io tacere vna magnanimità, che narrano gli scrittori Napolitani d'Alfonso, che per esser degna d'essere saputa da tutti, non hò schiuato, che si truoua anco scritta in queste mie carte; il che fu, che stando le cose in quei termini, che pur hora habbiamo detto, & potendo ad ogn' hora l'huomo di valore farsi conoscere, vn Gentilhuomo Napolitano, & Maestro di casa di Renato, che si chiamaua Pierluigi Huriglia, assaltando ogni giorno gli Aragonesi, & rompendo la sua lancia, & messo mano alla spada, si cacciava tanto a dentro nel campo de' nimici, & con tanta destrezza, & agilità militare n'usciva loro dalle mani, che Alfonso come generosissimo Rè, & amico de' valorosi, & virtuosi soldati, et andio, che a' suoi nimici seruissero, fece a suon di trombe per tutto il suo campo bandire, che sotto pena di perdere ambe le mani, non fosse alcuno, che ardisse di tirare balestira, ò arco, ò archibugio, ò altra sorte d'arme dalanciare, ò pezzo alcuno d'artiglieria alla persona di Pierluigi, ma contra di lui si potesse solamente usare la lancia, & la spada, estimando quel magnanimo Rè iniquissima cosa, ch'ogni vile, & abietto soldato potesse ad vn così valoroso Cavaliero senza affrontarlo, ma solo col tirargli da lungi, leuar in vn batter d'occhio la vita. Et essendo in questa guisa durato molti giorni le cose, ne potendo Alfonso soccorrere in verun modo il Castello, se ne leuò, & Rinaldo Sancio Catalano, che v'era dentro per Castellano, non vi essendo più ne per lui, ne per li soldati suoi da mangiare, ne da vestire, fu forzato di dare il Castello a Renato, & co' suoi tutti negri, sordidi, magri, lacerati, & afflitti, che fu (come dicono) a vederli vno horribilissimo spettacolo, se n'uscì di quella Fortezza, & il fratello di Rinaldo, ch'era anch'egli in simili conditioni in Castel dell'Ouo ridotto, lo restituì a Renato, il quale insignoritosi affatto delle Rocche, & di Napoli, se n'andò a Salerno, & quello, & quasi tutto il Principato, con molte Terre di Calabria recuperò, & indrò a Napoli si ridusse; ma noi, che

Magnanimità del Rè Alfonso.

Renato insignoritosi delle Rocche, e di Napoli si impadronisce di Salerno.



che per auentura ne siamo troppo allargati in queste sciagure del Regno di Napoli, che tutto era (come si vede) sotto sopra, & quei Rè ammendue Strameri, hauendo pochissime genti delle loro, erano forzati di accomodarsi al volere di quei Baroni del Regno, che li seguiauano, ritorneremo hoggi mai alle cose di Perugia, terminando con quanto habbiamo di sopra detto l'anno presente.

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Era capo de' Signori Priori in principio dell'anno MCCCCXLI. Mariotto di Nicolò de' Baglioni, il quale, udito, che publica voce era, che Nicolò Piccinino douea di corto in Toscana tornare, percioche essendosi trattata da Nicolò da Este Marchese di Ferrara lungamente la pace tra Venetiani, e'l Duca, era opinione, che si facesse. & che perciò Nicolò se ne sarebbe venuto in Toscana. I Magistrati Perugini per non esser colti, come l'altra volta alla spronista, volsero prouederui, & mandarono M. Polidoro Baglione al Cardinal d'Aquile a Legato, che gouernaua l'armi della Chiesa, & principalmente gl'imposero, che affinche la Città di Perugia fedelissima al Papa, & allo Stato suo, non hauesse più a pensare ne a tumulti, ne a nouità, qualunque volta riuscisse vera la venuta del Piccinino in queste parti, egli pensasse a prouederui per quella via, che più a lui fosse paruta piaceuole, & opportuna, & perche egli era molto officioso verso la Città, lo pregarono ad hauerla a cuore, & a prouedere a' casi suoi, poi che il popolo Perugino hauea infall bilmente deliberato di voler viuere, & morire sotto il gouerno di santa Chiesa, & non era per pensar più a cose nuoue. Et fu dato ordine all'istesso M. Polidoro, che licentiatosi dal Cardinale, se n'andasse in compagnia di M. Giouanni di Rustico Montemelini Canonico della Chiesa Cattedrale per la diritta a Fiorenza a trouare il Papa per fare il medesimo officio, & a raccomandarle anco la causa del Vescouo de' Baldeschi, il quale essendo stato citato a Fiorenza, subito giunto, era stato messo prigione. Ma la cagione, perche ciò fosse, non è espressa; si è ben da alcuni detto, che fosse perche rinunciasse il Vescouato di Città di Castello, ch'era suo, ma non pare ne molto giusta, ne conuenueuole, massimamente da vn Pontefice, che in buona opinione volesse conseruarsi. Gli Ambasciatori hebbero ordine di raccomandarlo con ogni efficacia, & di aiutare la causa sua, & di M. Valentino di Paolo de' Valentini, ch'era stato preso in Perugia per hauere scritto alcune lettere in Montone a M. Sebastiano Cancelliero del Conte Carlo, & perciò datoli bando capitale.

Polidoro Baglione al Cardinal d'Aquile, e perche.

L'Autore, che del fatto del Vescouo de' Baldeschi ha lasciato memoria, lo nomina Amadeo, & poco prima nell'istesso libro lo chiama Sinbaldo, che se fu il medesimo, ò fossero diuersi, a me non costa altramente: quanto poi a M. Valentino, ne' libri publici si legge, che volendolo il Podestà di Perugia, secondo il rigor della giustitia condannare alla morte, il Magistrato gli fece due, ouer tre proteste, conforme alla forza de' gl'istatuti, acciò non lo giudicasse, perche essi n'aspettauano la resolutione del Papa, & che in tanto egli non

Gg 2. haues-



Anni della hauesse ad innouare cosa alcuna, & all'ultimo s'astrinsero a tre giorni a Città 3478. ma quello, che nell'una, & nell'altra causa si terminasse a noi non è Del Signore noto.

1441.

Nozze di Constantino de' Ranieri, e loro sontuosità

Di questi medesimi tempi menò moglie in Perugia Constantino di Roggiero de' Ranieri, che fu figliuola del Signor Ranuccio Farne'se, & ne furono fatte, & per la dignità della sposa, & per la qualità del marito, notabilissime nozze, doue oltre il gran numero delle Gentildonne Perugine, ch'invitate vi furono, vi venne il Conte Guido Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino con altri Signori circonvicini, parenti della sposa, & del marito, nelle quali oltrale feste, & danze, che secondo l'usanza di quei tempi per le piazze si fecero di maniera, che tutto il popolo se ne senti: vi furono anco fatti publici torneamenti con premi conuenevoli alla dignità delle persone, & del luogo, & vi fu rotto un numero infinito di lance. Es fu conceduto a Bartolomeo de' Buontempi, ch'era stato confinato a Firenze, che gli fosse lecito di partirsene, & di andare in qualunque altro luogo, che più a lui fosse piaciuto, pur che non si eleggesse ne Perugia, ne suo Contado, & ciò gli fu conceduto per la molta istanza, che ne fece a' Magistrati il Cardinal di Sant'Angelo, a imitatione del quale M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, Baldo di M. Matteo de' gli Vbaldi, & Angelo de' Barzi l'ottennero per M. Alessandro di M. Agnolo de' gli Vbaldi, il quale per ch'era infermo, & esule della patria per cagione di Stato, ne fece loro grandissima istanza per potersi verso la Città sua ritirare.

Il secondo Magistrato di quest'anno, capo del quale fu Golino di Giovanni di M. Baglione de' Vibij, rinouò la elezione de' ricordatori, & non contento di cinque come per l'adietro s'era per lo più costumato, ne elesse dieci, Oddo di Pietro di Gugliotto Montebiani, & Lodouico di Pietro Baglione, Tancreduccio di Lodouico Ranieri, & Antonio di Giacomo detto Roscio de' Coromani, M. Ibo de' Coppoli, & Lorenzo di Giacomo, M. Gregorio di M. Roggeria d'Antignolla, & Biordo di Fierauante de' gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemellini, & Ranaldo di Manlueto dei Buonriposi, & furono publicati per Capitani delle porte per li semesi futuri Mariotto di Nicolò de' Baglioni, Agnolo detto Barzetto de' Barzi, Carlo di Simone de' Narducci, Guido di Carlo de' gli Oddi, & Giovanni di M. Cristofolo.

Hauendo Troilo Capitano di Francesco Sforza, che staua con alcune sue compagne di canali in Fabriano, ritenuto alcuni Mercanti Perugini con robbe & Mercantie che haueuano leuato da Ancona, sotto pretesto, ch'altre volte nel Territorio di Perugia fossero stati sualigiati alcuni suoi soldati, intorno a che essendosi più d'una volta scritto ad Alessandro Sforza, ch'era in Fermo, et a Troilo, che uollesse restituire le robbe, et liberare i Mercanti, et egli stādo nella sua opinione, ni fu finalmente mandato Bartolomeo d'Andrea di Massio, credo



eredo de' Ghiberti, affinche fatta con Troilo la debita istanza, lo persuadesse a fare questo officio, atteso, che essi fatta ogni diligenza per ritrouare chi hauesse tolto a' soldati suoi quanto egli diceua, non n' haueuano mai trouato inditio alcuno, & quando egli non hauesse voluto relissare i Mercanti, con le conditioni proposte dall'Oratore, se n' andasse ad Alessandro Sforza, a fare seco il medesimo officio et poscia quando anch'egli stesse duro, fatta la debita diligenza con li Priori di Fabriano, gli protestasse, che se contra di loro si fosse fatto cosa alcuna, & ne fosse nato scandolo, non si dolessero de' Perugini, ma di Troilo, che troppo ostinatamente volesse continuare nella sua opinione; ma quello, che ne seguisse non è espresso; si può credere, che accettasse le conditioni, percioche se non hauesse voluto liberare i Mercanti, & restituire le robbe, le s' offeriua di darle in deposito il valore di trecento fiorini in luogo sicuro, mentre si vedea di ragione, se essi haueuano torto ò no. Et poco doppo fu mandato M. Consolo di Francesco notaro a Fiorenza affinche facesse ogni opera per ottenere dal Pontefice, che anco le terze istanze nelle cause civili si hauessero a vedere in Perugia, & che il suo Governatore ne fosse Giudice, & non hauessero appellatione a Roma.

Del mese di Maggio, & sotto il Magistrato di Lorenzo d' Agnollo di Renzo di porta Sole, essendo venuta in Perugia la moglie di Giouannello de' Buontempi, ch'era stata alcuni anni con l'altre donne de' Raspanti fuori della Città per fare alcuni negocij suoi, & particolarmente per prouederli d'alcune cose opportune al parentado, ch'allhora strettissimamente si trattaua con Guido di Carlo de' gli Oddi, il quale hauea promesso di dare vna sua figliuola ad vn figliuolo di Giouannello, & ancorche per la longhezza del tempo ne fossero tornate dell'altre donne, & vi si fosse alquanto allargata la mano, auuenne nondimeno essendosi inteso questo parentado, & la venuta di questa donna, che per la Città nacque non picciolo romore, & bisbiglio, percioche non giudicauano espediente, che tra Nobili, & fuorusciti si facessero parentadi, potendosi ageuolmente credere, che i parenti si sarebbero aiutati, & souenuti l'un l'altro, & ne hauerebbono potuto nascere inconuenienti, & disordini dannosi alla Republica, & perciò essendosi sopra la venuta di questa donna fatti molti consigli, & discorsosene anco col Governatore, fu deliberato ( & tutto ciò fu fatto in assenza di Guido, ch'era fuori della Città ) che frà vn determinato tempo tutte le donne de' fuorusciti douessero sotto grauissime pene dalla Città, & suo Contado partirsi, il che con molta tristitia di tutte loro fu eseguito, & Guido de' gli Oddi, ch'ogni cosa conobbe essersi fatto per conto suo, n' hebbe maggior dispiacere de' gli altri.

Nicolò Piccinino in tanto giunto a Milano, & fatto certo il Duca, che per mettere in punto l'essercito atto a resistere alle forze de' nimici gli facena mestiero una grossa somma di danari, fattolo risolvere a mettere nuoue grauezze, ne canò (come dicono) vn gran numero da' suoi Cortegiani, & da' Prelati,

Gg 3

& al

Anni della  
Città 3478.  
Del Signore  
1441.

Sufuro in Perugia per l'appararsi co' fuorusciti.



Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Fattioni del Piccinino.

Morte di Gattamelata e statua eretta.

& altri religiosi ricchi, che per tutto lo Stato suo vi haueua, & il Piccinino fatto vn nouo essercito, & rimesso in ordine il uecchio, che seco fuggendo s'era ridotto in sicuro, lo distribuì in molti luoghi alle stanze, perche trattandosi per mezzo del Marchese di Ferrara (come di sopra si disse) la pace, s'erano conuenuti, che intanto non s'innouasse cosa alcuna, ma raffreddatosene poscia i ragionamenti, ò perche i Venetiani domandassero (come alcuni hanno detto) cose troppo grandi, ò perche per l'abb occamento, che hauea fatto il Marchese da Este con Francesco Sforza a Peschiera, hauesse messo sospetto negli animi de Venetiani, ancorche egli con molta lealtà ito vi fosse, & sempre hauesse detto di non voler far cosa alcuna, senza il volere di quella Republica, & de gli altri compagni della lega, perche il Marchese gli offeriua per parte del Duca di voler far la pace a modo suo, & gli voleua effettuare le nozze della figliuola da lui tante uolte promessa. Nicolò Piccinino, che staua mal uolontieri in otio, partendosi alli 12. di Febraro dal Parmeggiano con dieci mila trà caualli, & fanti passò il Pd, & fingendo di uolere andare ad Orci nuoui, hauendo fatto un lungo viaggio di notte, & passato l'Oglio a Radiano, & combattuto, & hauuto d'accordo Chiari, con ottocento caualli, che vi hauea lasciati lo Sforza alla guardia, se n'andò a Palazzuolo, il quale a prima giunta preso, perche i soldati del presidio fuggirono tutti nella Rocca, egli lasciò aui parte delle genti intorno, & menato l'essercito per recuperare gli altri luoghi, riprese Minerbe, & pont'Oglio con molte altre Terre di quel paese, & fuori, che Orci nuoui non vi lasciò luogo, che parte per forza, & parte per accordo non occupasse, & presa in sette dì la Rocca di Palazzuolo, passò quei due mesi d. uerno in quelle contrade, & tutte queste cose fece egli prima, che Francesco Sforza, che staua secondo alcuni per le Terre in vicine alle stanze, ò secondo altri, in Venetia, potesse mettere le sue genti insieme, ò dar soccorso ad alcuna d' quelle, h' egli per la sua celerità con due mila caualli Sforzeschi presi si haueua, & indi al principio della primavera uscito con dieci mila caualli, & tre mila fanti dalle stanze, si mise con l'essercito sotto Lignano, Castello dodeci miglia lontano da Brescia, & uolendo anco dell'inganno seruirsi (perche così facendo, credena di torre a gli Sforzeschi l'ardire) fece spargere vn grido, che lo Sforza era stato fatto prigione in Venetia, il che in alcuni potè tanto, che fece loro uolgere bandiera tra' quali fu il Capitano Ciarpellone da Parma, che con trecento caualli se ne passò a seruigij del Piccinino, benchè poco doppo combattendo sotto Lignano fosse fatto prigione, & con quella occasione se ne ritornò. Ise a i medesimi stipendij Sforzeschi. Francesco Sforza intesi i moti di Nicolò Piccinino, se ne andò tosto uolando in Brescia & per poter meglio dell'ingiurie riceuute vendicarsi, fece chiamare in Lombardia le genti, che i Venetiani haueuano in Toscana, & delle quali Gattamelata era Capitano. Ma perche costui si ritrouaua per una sua grauissima infermità presso che a morte, fece creare Capitano di quello essercito Michele Attendolo suo parente. Gattamelata morì, & gli fu da Venetiani, che non lasciarono mai seruigio irremunerato a dietro, drizzata in Padoua presso la Chiesa di sant'Antonio una statua di bronzo eque-

stre,



*Sforza* lo *Sforza* con uno esercito uguale al *Piccinino*, andato sene anch'egli alla volta di *Lignano*, s'accostò di maniera al nimico, ch'ogni giorno venturano alle mani, & faceuano spessissime scaramucce, & irà l'altre fattioni, che vi si fecero, si narra da alcuni, ch'essendosi il *Piccinino* fortificato negli alloggiamenti, lo *Sforza* lo volesse nondimeno combattere, ma che ributtato ne riceuesse un notabilissimo danno, & tale, che in *Perugia* n'andasse grido, che il *Piccinino* hauea dato una gran rotta allo *Sforza*, & che perciò dal Governatore fossero fatti publici bandi, che non si potesse parlare per la Città ne di rotta di *Francesco Sforza*, ne di *Vittoria* del *Piccinino* sotto grauissime pene. Ma per quello, che dal più de gli scrittori si narra, non fu rotto altrimenti lo *Sforza*, ma non fu senza perdita di qualche soldato, & fu ributtato dall'assalto de gli alloggiamenti, ancor che da molti non si dica neanche, ch'egli andasse a combattergli, ma che stando così vicini gli eserciti sempre scaramucciando, combattessero spesso, & che lo *Sforza* n'hauesse alcuna volta il peggio, & che fossero di stratagemmi per allhora da quella impresa, dalla passata, che fece *Bartolomeo* *Coleone* da *Bergamo*, Capitano di *Venetiani* oltra l'Oglio Fiume, percioche entrato nel *Cremone* se vogliono, che cominciassero a mettere ogni cosa in ruina, & che'l *Piccinino* vi andasse subito, & si traesse dietro lo *Sforza*, il quale veggendosi molto potente, percioche haueua trenta mila combattenti: seco, benché di quelli vi siano, che dicono d'assai meno, ne cingesse *Martinengo* d'uno stretto assedio, doue poco prima il *Piccinino* temendo appunto di quello, vi hauea mandato *Giacomo* da *Vicenza* con mille caualli, & seicento fanti alla guardia, & che non molto doppo auedutosi il *Piccinino*, che lo *Sforza* s'inuiua a quella volta, seguitandolo anch'egli col rimanente dell'esercito suo, fece gli alloggiamenti quasi vn miglio da quelli dello *Sforza* lontano, & prouocatolo più d'una volta a combattere, & accortosi, che tutto intento all'assedio della Terra, ricusaua di farlo, si deliberò di assediare in guisa, che non potessero andargli vetrouaglie in campo, il che gli riuscì tanto felicemente, che patiuano molto più (come da tutti gli scrittori s'afferma) l'esercito dello *Sforza*, che non patiuano gli assediati da lui in *Martinengo*, & che per le prouisioni de' Forti, & d'altre cose fatte dal *Piccinino*, era ridotto di maniera l'esercito dello *Sforza*, che periuua di disagio in quel luogo, & non hauerebbe potuto senza suo grandissimo danno, & ultima ruina partirsene; di che auedutosi il *Piccinino*, & parendoli di hauer fornita la guerra, & d'hauere intieramente la *Vittoria* in mano, & di poter fare assolutamente Signor di *Lombardia* il Duca suo, vogliano quasi tutti gli scrittori, ch'egli a tanta insolenza ne venisse, che mandasse a dire a *Filippo*, ch'egli volca sperar da lui, che premio hauerebbe hauuto delle sue tante fatiche, & d'una così notabile *Vittoria*, hauendo quasi, che nelle mani, & per vinto il nimico senza combatterlo, & che gli domandasse finalmente la Città di *Piacenza* in premio per potersi nella sua vecchiezza riposare, & che non solamente lui, ma etiam gli altri Capitani inferiori gli dimandassero insolentemente chi vna cosa, & chi vn'altra; & non gli bastando questo, vogliono, che gli minacciasse d'abbandonare l'impresa s'egli repli-

Anni della  
Città. 3-78.  
del Signore.  
1441.

*Bartolomeo*  
*Coleone* Ca-  
pitano de' Ve-  
netiani.

*Martinengo*  
assediato dal  
lo *Sforza*.

*Sforza* asse-  
diato dal *Pic-*  
*cinino*.

Richiesta au-  
dace del *Pic-*  
*cinino*. e suoi  
Capitani al  
Duca.



Anni della  
Città: 3478.  
Del Signore.  
1441.

Offerta del  
Duca Filippo  
allo Sforza.

Rabbia del  
Piccinino, e  
perche.

Abboccamē-  
to del Piccini-  
no, e dello  
Sforza.

Pace cōclusa  
tra li Sig. Ve-  
netiani, & il  
Duca di Mi-  
lano.

Conditioni  
della pace.

cato a questa dimanda hauesse. Ma quello, che della vita sua ha scritto, non di-  
ce tanto, ma non nega, che non ui siano stati molti, che habbiano detto quan-  
to di sopra habbiam detto ancor noi di Piacenza, ma vuole, che se egli doman-  
dò, che gli si desse Piacenza, lo facesse col pretesto delle paghe, che gli si doue-  
uano, & non per altra cagione, ma comunque si fosse, dispiacque tanto questa  
presuntuosa, & insolente richiesta del Piccinino, & de gli altri Capitani al Du-  
ca Filippo, che deliberando di perder prima l'impresa, che di lasciarsi da questo  
superbo Capitano calpestrare, ne mandò tosto Antonio Guidobuono da Orto-  
na ad offerire secretamente allo Sforza, & la figliuola, & la pace con quelle  
condizioni, che da lui ui fossero poste. Fu da tutti auidamente accettata la pace,  
& perche'l Piccinino attonito di questa novità (come certo della Vittoria) vi  
s'oppose, il Duca, che sotto colore di non poter più sostenere le spese di quella  
guerra gli hauea ordinato, che facesse per 2<sup>o</sup> anno tregua, fu sforzato ueggen-  
do di non essere &bbidito, a minacciarlo, di darlo all'istesso suo essercito in pre-  
da s'egli non ui s'assentiu. Con quanto dispiacere, & rabbia il Piccinino &bbi-  
disse, ogni uo può da se stesso pensarlo, poi che si uedena una quasi certa Vit-  
toria dal Duca istesso, per cui egli uincena scuter si dalle mani, pure con tutto  
ciò vuol l'autore, che la uita del Piccinino ha scritto, che fattosi tregua per die-  
ci giorni tra lui, & lo Sforza, amenaue d'armati, con ugal numero di soldati  
in compagnia parimente senz'armi, s'abboccessero in mezzo del piano, & b'era  
tra i due esserciti & misfattiati, & abbracciati si l'un l'altro, facessero ma-  
raugliare ogn'uno uggendo, che due Capitani di così gran fama, & maggio-  
ri di tutti gli altri di quei tempi, fra' quali essi per le diuersità delle fattioni,  
di cui essercitauano capi, & mantenitori, come anto per emulazione di gloria, si  
mostrassero alibora l'un l'altro non piccioli signi di beneuolenza & d'amore.  
Tornati a gli alloggiamenti il Piccinino con le sue genti se n'andò a Cremona,  
ò secondo il Tar, cognota a Lodi, & Francesco Sforza lasciato a Michiletto At-  
tendolo, & a' Proveditoriraccomandato l'essercito, se n'andò a Venetia, &  
inui propoſta in Senato la pace con le conditioni, ch'egli stesso dichiaraurebbe,  
fu con incredibile piacere di tutti quei Nobili Senatori uditto, & ringraziato,  
postea, che con tanto horor suo, & di quella Republica hauea imposto ad una  
così pericolosa guerra fine, & furono anco da quel Senato in poter di lui, & la  
pace, & le conditioni di essa riposte, la quale egli verso la fine di quest'anno  
conchiuse, & hauuta dall'istesso Piccinino Cremona, & celebrati solenne-  
mente le nozze con la moglie publicò le conditioni predette, delle quali tutti  
rislarono sodisfatti fuori, che'l Papa, perche gli parue, che poco conto di lui,  
& delle cose di santa Chiesa tenuto si fosse, & perciò ne seguirono le novità,  
che a luoghi loro si diranno. Le conditioni della pace, che del mese di No-  
uembre del presente anno si publicarono, furono: che Brescia, & Bergamo con  
le Castella loro restassero a Venetiani, il resto in fino all'Adda si possedesse il  
Duca, che i Venetiani si ritenessero Peschiera, Asola, & Lonato, & tutto il  
resto del Mantouano restasse al Gonzaga; che il Piccinino fra due anni resti-  
tuisse Bologna al Papa, Genouesi restassero in libertà, & Astorgio Man-  
fredi



fredi si liberaſſe dalla prigionia, hauendone però i Fiorentini ribaunto pri- *Anni della*  
ma tutti i luoghi, ch'egli occupati ſi haueua, & che Cremona, & Pontre- *Città 3478.*  
moli foſſero in nome di dote date a lui dal Duca. Et perche di Rauenna non *Del Signore*  
ſi parlaua, la qual poco auanti era venuta in poter de' Venetiani, & il Car- *1441.*  
dinal d' Aquilea Legato del Papa hauea fatto grandiffima inſtanza, che ſi  
reſtituiſſe, & dichiaraffe per la Chieſa, come coſa anticamente ſua, an-  
corche l'Ordelaſſo, che n'era Tiranno, nel maggior pericolo della guerra  
l'haueſſe a Venetiani ceduta, fu principal cagione della mala ſatisfatione  
del Legato, & del Papa verſo lo Sforza.

I Perugini udiſta la nuoua della pace mandarono ſubito M. Matteo di *Morte di*  
Tino da Brufa, & Pietro Paolo di M. Francesco in Lombardia a rallegrar- *Roggiero del*  
ſene col Piccinino, & con lo Sforza. Et eſſendo morto in Perugia Roggie- *Cane, & ſue lo*  
ro de' Ranieri detto Roggiero del Cane, che con molti anni di vita, che'l Si- *di.*  
gnor Dio dati gli haueua, s'era guadagnato non ſolo nella patria, ma per tut-  
te le parti d'Italia, & fuori, nome di valoroſo, & gran ſoldato, & di ben giu-  
dicioſo, & riguardeuole Gentiluomo, & particolarmente appreſſo Vene-  
tiani, co' quali militando nella guerra, ch'eſſi ebbero l'anno mille quattro-  
centododeci con Sigifmondo Imperadore nel Frioli, fu (come dicono, & da noi  
di ſopra ſi diſſe) nuero, & ſcudo di Venetia: percioche egli con Croſſo da Veno-  
ſa oppoſtoſi all'impeto de' Tedefchi, inſinche l'eſercito de' Venetiani ſi mette-  
ua inſieme, riuolſi coſi ben loro quella impreſſa, che raffrenato il coſo de' nemi-  
ci, & dato tempo a' Capitani Venetiani di metterſi in punto, fu cagione, che  
con battendoſi poi non ſenza qualche uantaggio, haueſſero i Venetiani ſotto la  
ſcorta di Carlo Malateſta lor Capitano vna ſanguinoſa, & memorabil Vitto-  
ria con perdita di molti Capitani, & con tre ferite nella perſona del Generale. I  
Perugini ricordenoli delle ſue molte virtù, gli fecero vno honoratiſſimo ſu- *Funerale fat-*  
nerale, percioche oltra l'hauer veſtito a bruno tra huomini, & donne ſettan- *to a Roggie-*  
ta perſone, che accom- gnando il corpo con grandiffime ſtrida alla ſepoltu- *ra del Cane.*  
ra, dauano ſegno del dolor, che ſentiuano, vi furono altri vinticinque fa-  
migli veſtiſti parimente a bruno inſieme co' caualli armati, che bandie-  
re, & ſtendardi militari traſinauano, tra i quali vi fu quello de' Ve-  
netiani, che fu portato da vn ſuo familiare armato in quella iſteſſa  
guiſa, che ſoleua andare egli quando era Capitano di quella Republi-  
ca, di cui vi erano dipinte l'armi. Il corpo fu con molta pompa por-  
tato nel Duomo della Città, & tutte le bandiere, & ſtendardi fu-  
rono poſti nel Choro, & indi a quattro giorni gli fu fatto vno eſequio  
ſuntuoſiſſimo con tutti gli ordini di religioſi molto honorato, & ma-  
gnifico.

Di queſti iſteſſi tempi i Magiſtrati Perugini, per non mancare al Papa ne'  
biſogni, in cui ſi trouaua, di danari, et particolarmente all'hora, che hauea fatto  
penſiero di muouer guerra per la ricuperatione della Marca a Francesco  
Sforza, vinſero ne' loro ſoliti conſigli, che in quelle ſue neceſſità gli ſi donaf-  
ſero due mila fiorini, & che con molta prontezza gli ſi mandafſero,  
affinche



Anni della affincche conoscesse la buona dispositione della Città di Perugia verso le cose di  
 l'anno 1478. Santa Chiesa, & sue, il quale era stato sempre conosciuto per huomo molto in-  
 Del signore chinato, & volto al favore del Regimento dello Stato de i Nobili, & furono  
 1441. poi pagati a M. Lorenzo da Todi, ch'era all'hora Tesoriero di Perugia in luogo  
 del Benino. Et leggesi, che di questi tempi Renato Rè di Napoli, conoscendosi  
 giunto a mal partito per la guerra, che li faccua ad ogn'hora Alfonso Rè di  
 Aragona, mandò M. Bi. anciardino d'Alouigi Perugino a domandar soccorso  
 a Francesco Sforza, come quello, che col suo danno era per perdere anch'egli  
 le Terre, che in quel Regno teneua, auertendolo, che se non era da lui aiutato  
 di gente all'ingrosso, egli era per prender trà pochi giorni partito a' casi suoi,  
 non potendo più alle forze del Rè d'Aragona resistere.

Morte di Frà  
 cesco, e due  
 altri de' Cop-  
 poli, & hono-  
 rati.

Del mese di Luglio essendo capo de' Signori Priori nostri Tomaso di Paolo  
 di porta Sansanne morì in Perugia M. Ibo de' Coppoli, & il figliuolo di febre  
 pestilientiale, & dietro a loro M. Francesco pur della medesima famiglia Ca-  
 ualiere molto honorato, all'uno, & all'altro de' quali fu fatto grandissimo ho-  
 nore, M. Ibo, & il figliuolo furono sepolti nel Duomo, & M. Francesco in tanto  
 Agostino. Et narrano questi nostri scrittori a penna, che a M. Francesco ol-  
 tra, che gli fu fatto publico pianto in pie de la piazza, gli furono anco portati  
 innanzi molti stenda di tra' quali ve ne furono sette di più consideratione de  
 gli altri, due della Republica di Fiorenza, due di Bologna, vno di Siena, &  
 due d'altra Città di Roma, hauendo egli in tutti quei luoghi essercitato i pri-  
 mi officij, in Roma il Senatore, & nell'altre Città il Podestà. Et li Magistrati  
 di Perugia conoscendo quanto fosse il desiderio vniuersale de' suoi Cittadini, che il  
 Papa concedesse di dar loro le poste del Chingi in affitto, deliberarono di  
 mandare di noua a Fiorenza M. Tancredo Ranieri, Nello Baglione, & Bal-  
 dassarre de' Cerubino della Staffa altre volte mandatoni a questo effetto, affin-  
 che con grandissima instanza ne lo supplicassero a concedergliene, benché in  
 tutti i scrittori si legge, che questi Gentilhuomini non perciò mandati vi fosse-  
 ro, ma che chiamati con alcuni altri dal Papa, vi andassero, ma noi trouando  
 quanto pur'hora si è detto ne' libri publici, giudichiamo esser vero quanto in  
 essi si contiene. Et furono spesi trecento fiorini per acconciar la via del ponte di  
 Patrolo, acciò fosse sicura dall'acque del Tevere. Et che nel giorno della festa  
 di san Lodouico Aueuato della Città, & di cui la solennità si celebra nella Ca-  
 pella del palazzo alli 19. d'Agosto, si douessero fare (come per l'adietro era  
 stato ordinato) le processioni, & acciò che i Camerlenghi, & gli altri ufficiali  
 fossero più pronti in andarui, uero, che tutti quelli, che vi andassero, haues-  
 sero quella quantità di cera, che soleua darsi negli altri luoghi, & particolar-  
 mente nella solennità di san Pietro Martire, non molti anni innanzi institui-  
 ta, il che fu anco ordinato per la festiuità di Sant' Agostino. Et nell'istesso tem-  
 po fu dichiarato, che dagli officiali dell'abbondanza si comprassero mille corbe  
 di grano da forestieri, & che si conducessero in Perugia acciò la Città non pa-  
 risse di frumento, hauendone quest'anno rimesso poco, benché non si legge, che  
 il grano ualesse più, che da cinquantacinque in sessanta soldi la mina, ch'è la

quar-



quarta parte della corba. Et molti *Artefici*, che dagli eletti sopra i catraſti *Anni della*  
del commune, & sopra la libra se si haueuano a cassare, d'ò dalle ciuità, & *Città 3478.*  
alcuni per non hauere offeruato gli ordini de gli statuti nell'allibrarsi, & altri *Del Signore*  
per hauer fatto suppliche surrettitie, ne furono priuati, hora hauendo più d'u- *1441.*  
na volta fatto istanza d'esserui rimessi, vi furono finalmente admessi, & con-  
firmati dal Governatore.

Papa Eugenio in tanto hauendo dato ordine a M. Lorenzo da Todi, ch'era  
Governatore di Foligno, & Tesoriero suo in Perugia, che facesse intendere a  
Perugini, ch'egli voleua mettere i Castellani nelle Rocche del Contado loro,  
& non voleua, che più da essi vi si mettesero; i Magistrati, che ciò giudicarono  
esser danno della Città, mandarono subito Lodouico Baglione a Foligno,  
pregando M. Lorenzo a voler soprasedere l'essecutione dell'ordine per insino  
a tanto, ch'essi mandassero Ambasciatori al Papa, & mandaron M. Matteo di  
M. Antonio di porta Borgne, & non hauendo ottenuto cosa alcuna, perche il  
Papa mal sodisfatto de Fiorentini, perche somministrauano di continuo aiuti a  
Francisco Sforza, a cui egli hauea deliberato di muouer guerra, & perciò di  
tornarsene a Roma, & d'assicurarsi per questa via della Città di Perugia, fu-  
rono forzati a dargliene il possesso, giudicando non esser loro utile di rendere  
mal sodisfatto il Pontefice in quel tempo, che si sentiuo trattar negotij impor-  
tanti, & leghe con Alfonso Rè d'Aragona, contra lo Sforza, il quale Alfon-  
so hauendo tenuto assediato alcuni giorni Napoli, aiutato prima dalla morte  
di Giacomo Caldora acerbissimo difensore della parte di Renato, & nimicissi-  
mo a lui, di che molto s'indebolirono le forze di Renato, & s'ingagliardirono  
le sue, & poscia dalla fortuna, la quale (si come da alcuni scrittori è stato det-  
to) vergognandosi hoggi mai di hauer così lungo tempo maltrattato vn Rè di  
tanta virtù, gli aperse inaspettatamente la via, per la quale, non senza perico- *Via per la qua-*  
lo però, hebbe Napoli, percioche vn pouero fabricatore, chiamato Anello, *le il Rè Alfon-*  
uscito per fame dalla Città, con isperanza di premio, che li fu promesso, mostrò *so hebbe Na-*  
la via ad Alfonso d'entrare in Napoli per vn sotterraneo Aquedotto antico, *poli.*  
che v'era, per lo quale nouecentocinque anni a dietro era stato per Bellisario,  
Capitano di Giustiniano Imperadore vn'altra volta dalle mani de' Gotthi ri-  
cuperato, doue Alfonso hauendo mandato sotto la scorta del Fabricatore du-  
gento eletti soldati, che condotti per l'Aquedotto nella Città aprissero a gli al-  
tre le porte, egli messosi per combattere la Terra, & appoggiate le scale, ancor-  
che la prima volta non gli riuscisse, la seconda nondimeno valorosamente com-  
battendo, & occupato vn Torrione, & gutata a terra da suoi la porta di san  
Gennaro, v'entrò, & cacciato Renato, che quanto più potette sostenne l'im-  
petto de gli Aragonesi, s'impadronì del mese di Giugno di Napoli, & indi a  
poco a poco di tutte le Rocche, ventun'anno doppo, ch'egli hauea cominciato a  
guerreggiare per quel Regno. Et Renato disperato di poter far più cosa alcuna  
in quella guerra, prese due Naui Genouese, che a sua richiesta erano andate  
poco innanzi con alcune vettonaglie in Castel nuouo, se n'andò primie-  
ramente al porto di Pisa, & indi a Fiorenza per abboccarsi con Papa Eugenio.

L'Anno.



*Ami della Città 3478.* L'Ambasciatore di Perugia, che poco di sopra dicemmo essere stato mandato al Papa a Fiorenza, non andò per contradire intieramente, ch'egli non Del Signore mettesse i Castellani nelle Rocche del Contado a voglia sua, ma perche essen- 1441.

Capitano Si-  
monetto, e  
suo valore, &  
ardire.

Rotta data a  
Simonetto.

F. Alb. da Sar-  
tiano.

do altre volte auenuto, che dalla negligenza de' Castellani forestieri, se n'era-  
no molti danni riceuuti, le piaceſſe di mandarui huomini reali, & fedeli, & fu  
dato ordine all'Ambasciatore, che facesse anco officio con gli otto della Balia  
di Fiorenza d'alcune imputationi, che essi dauano a Perugini per le cose di Cor-  
tona, & per alcune prede, che v'erano state fatte da soldati di Nicolò Piccini-  
no, in cui essi, non hauendo hauuto colpa alcuna, uenivano assolutamente sgra-  
uati, hauendo (come di sopra si disse) mandati publici bandi, che chiunque ha-  
uesse hauuto robbe de Cortonesi, le douesse senza alcun premio restituir; &  
ultimamente gli fu imposto la resolutione dell'affitto delle poste del Chiugi,  
grandemente dal popolo desiderato, & ne offerirono con li granari del Cam-  
pione mille ducento fiorini all'anno, ma quello, che ne riportasse l'Ambasciato-  
re non si legge; si legge bene in alcuni nostri libri scritti a penna, che del mese  
d'Agosto il Capitano Simonetto soldato della Chiesa, fatta una correria in quel  
di Siena, ui facesse una grossa preda, & prigionia, & poscia se ne ritornasse in  
Oruieto, doue allhora si riducena. Et inteso, che Ardiuo Conte di Carrara, che  
era condottiero de Sanesi, & era allhora a campo a Monte Marrano Castello  
nella Maremma, ui andò con animo di combatterlo, & di dargli una rotta, co-  
me fece, percioche giunto alla spomista, & assalendolo, gli ruppe il suo esserci-  
to, & a lui diede la morte, ma poco doppo andatosene sotto Figbino non molto  
dalle Chiani lontano Terra de Sanesi, & fattoui molto danno, gli auuenne al-  
tramente, percioche i paesani sdegnati dell'offese, che riceuuto da lui haueua-  
no, messo insieme un gran numero di persone, & prouedutisi d'alcuni schiop-  
petti, cosi chiamati da gli scrittori di quei tempi gli archibugi, che non erano  
molto usati nella battaglia, ne erano di quella maniera, & grandezza, che hog-  
gi sono, assalirono di notte con l'aiuto delle genti di Figbino Simonetto, che di  
ciò nulla temena, & gli diedero una notabil rotta.

Del mese di Settembre essendo capo de' Signori Carlo de' Coppoli in luogo  
di M. Francesco suo Zio, uenne in Perugia Frate Alberto da Sartiano dell'or-  
dine di san Francesco dell'offeruanza, il quale di commissione di Papa Euge-  
nio era andato in Levante per condur seco huomini di quelle parti, ch'erano  
discordanti nella religione con la Chiesa di Roma, & si accostauano alla Gre-  
ca, & ne ne haueua condotti alcuni di Eithiopia, & d'Egitto col Patriarca, &  
andauano tutti a Fiorenza ad Eugenio, chiamati anch'essi al Concilio, che (co-  
me di sopra si disse) in Fiorenza si terminò, & questi furono quei Prelati, di  
cui noi di sopra dicemmo, che frà tanti affanni, che ad Eugenio haueuano dati  
gli Antipapi, che gli erano stati creati sù gli occhi nell'altro Concilio di Basi-  
lea, gli haueuano dato qualche refrigerio, perche con gli altri Oltramontani  
della Chiesa Greca s'erano uniti con la Romana. Il Vescono di Perugia il Gouer-  
natore, & il Podestà, con molti Gentilhuomini andarono loro incontro per ho-  
norarli. Et frate Alberto per sodisfare al popolo non restò di render conto in  
publico



publico parlamento nel pergamo in capo la piazza del raggio, che fatto ha-  
uena, della qualità de gli huomini, che l'Idioma nostro non intendeano, della  
commissione datale dal Pontefice, & ultimamente del fine per cui s'andaua a  
Firenza. Di questi istessi giorni auuenne, ch'essendo vni d'una volta chiama-  
ti per bisogni publici i Camerlengi in palazzo, essi contra l'ordinario loro non  
uolsero andarui, anzi dissero, che non vi farebbono andati mai, se prima non  
s'ordinaua, che i panni forestieri potessero venire in Perugia, il che fecero per-  
che essendosi poco auanti Ognisanti fatto publico bando della libertà della  
fiera, vi fu espressamente publicato, che tutte le robbe vi potessero venire,  
fuori, che i panni di lana, di che sdegnati i Camerlengi, perche pareua, che  
si togliesse la libertà alla fiera, non uolsero andare in palazzo con pregiudicio  
vniuersale di tutti i negotij, & in particolare dell'essercitio della lana, che  
con tanto studio de' Magistrati si era con notabilissima spesa pochi anni a  
dietro nella Città introdotto.

Il Pazzaglia Capitano d'alcune compagnie di fanti di Nicolò Piccinino  
hauendo occupato Montegione Castello del Territorio d'Ornieto, man-  
dò subito a pregare i Magistrati Perugini a uolergli dar vettonaglie,  
il che essi negarono, & perche anco le genti sue haueno tolto molto  
bestiame per quelle contrade, & lo conduceuano nel Perugino per far-  
ne danari, fu loro prohibito per publici bandi, che non ue lo conducessero,  
& che Perugini non lo comprassero, & essendo venuto india non molti  
giorni il Pazzaglia in Perugia, il Papa fece intendere a' Magistrati, che pro-  
curassero d'hauerlo nelle mani, quali, hauuto l'ordine, pensarono di prender  
lui, & insieme i soldati, che seco uenuti erano, & dato il segno, che a un tocco  
della campana grossa tutte le porte della Città si serrassero, acciò che nessuno  
de' suoi soldati se ne fuggisse; Tiseo di Barigiano, che n'hauca hauuto da' Ma-  
gistrati cura, & il Cancellero di Nicolò Piccinino, che vi hauca anch'egli  
concorso lo fecero prigione, ma li soldati furono tanto presti, ch'usarono pri-  
ma, che il cenno si desse, & se ne tornarono a Montegione, doue andò poi  
Carlo di Simone de' Narducci con alcune compagnie di fanti, & l'occupò,  
& lo siccheggì, & vi fece molti prigioni, come che da un solo  
scrittore de' nostri si dica, che non l'occupasse, & ne fu dato subito anso al  
Papa.

Continuandosi ne' Magistrati il desiderio delle poste del Chingi in affit-  
to, & essendo discordi del prezzo, del mese di Nouembre, essendo ca-  
po de' Signori Pietro di Filippo de' gli Oddi, mandarono di nuouo a Firen-  
za al Papa Guido di Paolo Montesperelli, affinche con la sua destrezza  
procurasse di tirare a fine quel tanto a loro grato, & gioueuole negotio,  
ordinandoli, ch'egli offerisse, che annuatamente se le pagarebbono vni  
cinquecento fiorini, prezzo conueneuolissimo a quel, che la camera Apo-  
stolica insino allhora ne trahena, il che poco dappo fu ottenuto, & se ne  
ebbe la speditione per lettere del Camerlengo per cinque anni. Et fu da-  
to anco in commissione all'Ambasciatore, che oltre il raccomandare

il Ve-

Anni della  
Città 3478.  
Del Signore  
1441

Pazzaglia  
Capitano del  
Piccinino.

Guido di  
Paolo Mòre  
Sperelli Am-  
basciatore al  
Papa, e per-  
che.



Anni della il Vescono, che fu di Città di Castello, & la spedizione del breue della fabrica  
Città 3478. del palazzo per essersi fabricato sopra il sito, ch'era della Chiesa di S. Giovan-  
Del Signore ni della Piazza, che con l' Abbate di S. Polo si litigana per esser quella Chiesa  
1441.

membro di quella Abbatia, che di questo anco se ne hebbe pure allhora la spe-  
ditione per breue; procurasse, che nelle Rocche del Contado di Perugia ancor-  
che essi conoscessero, che di ragione conuenisse, che vi si mettessero Castellani  
secondo la voglia del Papa, nondimeno, perche si poteva ragioneuolmente cre-  
dere, che i Cittadini confidenti allo Stato, che vi si mandauano da' Magistrati,  
potessero essere molto più fedeli a Sua Santità, che i forestieri, si continuasse il  
mandar lini da Magistrati, il che oltra la ragione predetta, si desideraua da lo-  
ro più perche hauendolo Sua Beatitudine permesso alcuni anni a dietro, pare-  
ua, che leuandole allhora dalle loro mani si potesse credere, che si facesse per  
diffidenza, & per poca loro lealtà, di che a giudicio loro non poteuano essere in  
alcuna guisa accusati, non essendone auenuto atto alcuno in contrario. Et vol-  
sero, che doppo haueli esposto le sudette cagioni, che hauuano mosso i Magi-  
strati a mandarlo, le soggiungesse il dispiacere, che per la Città si sentiu delle  
ingiurie fatte a loro viandanti da gli Ascesi, che non contenti di quelle, che  
loro fatte hauuano gli huomini della Torranca, hauuano pur allhora i Ca-  
stellani delle Rocche di quella Città tolte alcune robbe a madonna Giacom-  
moglie già di Malatesta Baglione.

Ordini fatti  
da' Priori, e  
Camerlenghi.

Et trà i Priori, & Camerlenghi fu vinto, che frà tutte le porte si sgrauasse-  
ro per dugento fiorini d'impositione a quei più poveri, & bisognosi Cittadini,  
che fosse paruto a' Priori, & a due Camerlenghi per ciascuna porta, che si spen-  
desero trecento fiorini nella fortificatione dello Spedalichio Castello verso i  
confini d'Ascesi, & cento per il palazzo del Governatore, & ch'a lui se ne do-  
nassero cinquanta per li molti fauori, che loro fatti hauuano nella ottentione del-  
le poste del Chingi, & de Castellani, che essi hauuano finalmente ottenuto di  
poter mettere, come prima fatto hauuano, alle quali cose egli hauea grande-  
mente giouato.

Ordine del  
Sforza al  
Ciarpellone.

Di quest'anno (ancorche da alcuni si dica dell'anno auenire) il Conte Fran-  
cesco Sforza hauendo inteso, che il Piccinino era a Bologna, & dubitaua, che  
non fosse per venire in Toscana, mandò Antonio Coletta da Parma detto il  
Ciarpellone suo Capitano con ben mille canalli per la guardia di Todi, & d'al-  
tri luoghi da lui posseduti in queste parti, con animo di mandare anco dell'al-  
tre nella Marca, come poi fece l'anno seguente perche douessero andare, se ces-  
sano i sospetti del Piccinino, nel Regno di Napoli per vendicarsi potendo  
dell'ingurie, che Alfonso Rè d'Aragona hauea fatto a' suoi Capitani, & per-  
che gli hauuano anco occupato Beneuento, & Manfredonia con quasi tutte l'al-  
tre Terre, che hauuano in quel Regno. Ma il Ciarpellone, tenuta la via della To-  
scana, & passato per lo Chingi di Perugia, non se n'andò, come si credeuato, a To-  
di, ma ad Oruieto, la doue da Gentile Monaldeschi della Vipera, ch'era allhora  
capo, & principale in Oruieto, & della parte Malcorina, messoni dentro, da al-  
cuni si è detto, che vi fu anco con titolo di Signoria di quella Città chiamato.

Ma



Ma Cipriano Manente, & Monaldo Monaldeschi nei suoi *Commentarij Historici* amendue scrittori Orvietani di ciò trattando, non dicono tanto oltre, ma che l'Ciarpellone per ordine di Gentile passato nell'Alfina, assaltasse il Castello di Torre, & presolo con la Rocca, & fattori prigionie Aloigi di Luca Monaldeschi della Ceruara Signore, & padrone di quel luogo, dato nome di voler scaricare il Castello, & cominciato a farlo, fu cagione, che Aloigi per non perdersi quel luogo, pagasse al Ciarpellone seicento ducati d'oro secondo il Manente, ma ne *Commentarij Historici* del Monaldesco, che le proprie conuentioni in autentica forma vi pone, non furono se non dugento, con obligo d'esser fedele a Francesco Sforza, ancorche hauesse dato aiuto, & fauore a Gentile Monaldeschi della Vipera suo nimico.

Di questi medesimi giorni desiderando il Papa di muouer guerra allo Sforza, & di condurre a gli Stipendij suoi Nicolò Piccinino, hauendo di già ridotto alla sua opinione il Rè Alfonso, che mal sodisfatto anch'egli dello Sforza per le cose auenute nel Regno, & per gli aiuti, che di continuo hauea somministrati a Renato suo concorrente, si collegò col Papa, & gli promise (come meglio al luogo suo si dirà) di aiutarlo, et di andare anch'egli in persona per la ricuperatione della Marca per santa Chiesa; & perciò il Papa hauendo molti giorni trattato di comporsi col Piccinino, che di già con due mila caualli era in Bologna, & trouatomi difficoltà, scrisse al Governatore di Perugia, che facesse opera con qualche Gentilhuomo Perugino, che andasse a trattar seco questo negotio, il che egli fece, & vi mandò (senza, che per la Città se ne sapeffe la cagione) M. Agamennone de gli Arcipreti, ma intefosi poi la cagione, & perciò gli animi de gli altri Nobili assicurati dei sospetti, che presi si haueuano, per sodisfare pienamente al Papa, vi mandarono anco M. Gregorio d'Antignolla, Guido Morello dei Montesperelli, & Ridolfo Signorelli, i quali insieme con M. Agamennone operarono quanto poterono, perche'l Piccinino si risoluesse di seruire al Papa, & a prender la cura di quella guerra, doue douea interuenire personalmente Alfonso, & il Piccinino esserne Generale Governatore, della quale distesamente si tratterà poi nell'anno auenire, volendo por fine a questo con quanto di sopra habbiam detto.

In principio dell'anno seguente MCCCCXLII. essendo entrati in Magistrato li nuouo Priori, capo de' quali fu Bartolomeo di Ranalduccio di porta Santo Angelo, usarono una diligenza non più usata da gli Antecessori loro, & ciò fu, che fattosi venire innanzi il Podestà, il maggior Sindaco con tutti i loro collaterali, ufficiali, & esecutori, & fatta loro una diligentissima ammonitione, le persuaderono con quanta maggior efficacia seppero, che essi con ogni studio attendessero all'officio loro, al mantenimento della giustitia in vniuersale, & in particolare all'osservanza delle leggi, & statuti della Città, & volsero, che di questa loro monitione il Notaro Attuario loro se ne rogasse, il che habbiam voluto notare, parendone, che la diligenza di questo Magistrato meriti commendatione. Con Bartolomeo di Ranalduccio vi fu per secondo Priore dell'arte della Mercantia Leone di Guido de gli Oddi, & per il cambio Colino di Gio-

Anni della Città 3478. Del Signore 1441.

Il Papa procura di condurre il Piccinino.

3479-1442. Diligenza de' Priori.

manni



Anni della uanni di M. Crispolto di maniera, che si può far giudicio, che Bartolomeo fosse  
Città. 3479. di famiglia Nobile essendoli dati per compagni primarij due così honorati  
Del Signore. Gentilhuomini.

1442.

Il Piccinino  
viene a gli sti  
pediti del Pa-  
pa.

Gli Ambasciatori, che erano stati mandati da Perugini a Nicolò Piccinino a Bologna, hauendo fatto quanto era stato in poter loro per indurlo ad accettare, gli stipendij del Papa, non poterono per allhora concludere cosa alcuna, & tornati a Perugia, vi fu dal Governatore rimandato M. Agamennone de gli Arcipreti, il quale indi a non molti giorni ritornò con qualche speranza, ma ultimamente essendoui ritornato Baldassarre di Carobino della Staffa, si concluse finalmente l'accordo, & il Piccinino si mise a seruigi del Papa, & fu Generale di quella impresa contra lo Sforza. Ma frà tanto Bertoldo de gli Oddi Capitano del Piccinino se n'era con mille cinquecento caualli venuto nel Chugi di Perugia sotto speranza di occupare Montepulciano, in cui hauea secreta intelligenza, ma scoperto il trattato, & riusciti vano il disegno, se n'andò frà Castel della Pieve, & Fighino, & iui fece non piccioli danni, & altre genti del Piccinino vennero parimente in quel mezo, che di queste compositioni si trattaua, da Bologna in quel di Città di Castello, & iui fatti di molti danni senza far prigioni, & prender Castello alcuno, vi si trattennero infino alla venuta del Capitano, (che così per eccellenza è chiamato da gli scrittori il Piccinino) per dar principio alla guerra contra Francesco Sforza nella Marca. Et perche mentre si trattaua l'accordo col Piccinino, il Papa, che non chindeua ne anco gli orecchi a ragionamenti tenuti infino allhora viui con Francesco Sforza, mandò a Perugia i capitoli, che seco allhora si trattauano, ne quali perche vi era, che'l Conte Francesco fosse tenuto a difendere tutte le Terre di Santa Chiesa fuori, che Perugia, di cui non hauesse ad impacciarsene in cosa alcuna, il che preso in sinistra parte da Perugini, se ne dolsero per Ambasciatori col Papa, parendoli, che di loro fosse tenuto poco conto, & perche vi era anco, che i nimici loro non potessero hauer commercio ne vettouaglie dalle Terre del Papa, & perciò auedutosi, che vi venina compreso Nicolò Piccinino, a cui non hauerebbono potuto dare, ne passo, ne vettouaglie, mostrato al Governatore, che di ciò ne anco si contentauano, anzi, che i loro Cittadini, et parteggiani gli voleuano tenere per amici, & non per nimici, & nelle loro occasioni voleuano poter seruirli di vettouaglie, & dar loro passo libero per il loro Territorio, come a gli altri loro Cittadini il Commissario del Papa, ch'era venuto a Perugia per intender l'animo de' Magistrati, & del popolo, fatto certo del voler loro, se ne tornò subito a Fiorenza, doue il Papa, esclusa poi affatto la pratica dell'accordo con lo Sforza, lo concluse (come habbiamo detto) col Piccinino. Et la Città di Perugia per mostrar gratitudine al Pontefice, sapendo quanto egli hauesse carestia di danari, ordinò a' suoi Cittadini, che pagassero vn sussidio, ouer fuoco, che vogliamo chiamarlo, di più quest'anno oltra l'ordinario, & lo fece con molta prontezza, & volse, che della effattione ne fossero effecutori i Ministri proprij del Papa, a quali fu conceduta, il che fu gratissimo al Papa, che in grandissima necessit  di danari si trouaua; & l'im-

positione



posizione del fuoco a vna grossa somma di scudi ascendea.

Del mese di Febraro in Perugia essendo morto Bartolomeo di Ranalduccio capo de' Priori gli fu da gli altri suoi compagni ordinato a spese publiche il funerale, che gli fu fatto nella piazza de gli Aratri, dinanzi alla Chiesa di S. Maria del Verzaro, doue era la casa sua, & il Feretro fu da Priori, & da Consoli leuato, & portato sino al palazzo, & indi da gli altri Camerlenghi, secondo gli ordini dell'arti loro, per insino a S. Francesco in porta Sansanne, doue fu honoratamente sepolto. Et il seguente Magistrato de' Priori, di cui fu capo Biordo di Fierauante de gli Oddi, donò mille fiorini al Còte Carlo figliuolo di Braccio, che per alcune sue necessit  gli hauea fatti alla Citt  domandare in prestanza, ma ella ricordeuole delle molte virt  del padre uolse donargliene. Furono publicati i Capitani delle porte per lo semestre futuro, Baglione di Fortera de' Baglioni, Guerriero de' Rameri, Oddo di Giacomo d'Oddo, Giliuccio di Tomaso di Tanolo, & Golino di Giovanni di M. Crispolio. Et del mese di Aprile mor  Ridolfo de gli Oddi nel Regno d. Napoli d'infirmit , essendo stato lungo tempo a seruigi del R  d' Aragona, con molta sua dignit , & grandezza. Et furono mandati a Firenze al Papa M. Agnolo Perigli, & Baglione di Fortera de' Baglioni per lo stabilimento della condotta del Piccinino. Et nel Consiglio de' Priori, & Camerlenghi fu ordinato, che tutti i bandi, che si publicauano nella Citt , douessero da trombetti in quattro luoghi della piazza maggiore, & in due della minore preconizarsi, & nei luoghi istessi vi furono messe alcune pietre maggiori dell'altre, che v'erano, affinche fosse riconosciuto il luogo a ci  deputato.

Del mese di Maggio essendo entrato capo de' Signori Priori Micheluccio di Simone di porta Sant' Angelo credo de' Merciarj, hoggi de gli Ugbi, tornarono da Firenze M. Agnolo Perigli, & Baglione di Fortera, ch'erano stati Ambasciatori al Papa, & oltra alla spedizione del negotio, per cui andati erano, ne riportarono vna bolla, in virt  della quale si proibiuo, che ne a Legati, ne a Governatori della Citt  di Perugia fosse lecito di rimettere alcuno homicida, se prima, o doppo la ottenuta gratia, o da Legati, o dal Pontefice istesso non fosse passato il partito per iscrutinio secreto tra il Governatore Priori, & cinquanta Cittadini, cio  dieci per ciascuna porta, da eleggersi dal Governatore, & Priori insieme, & che il partito s'intendesse esser vinto per li due terzi di tutti i sudetti voti a fauore, & se tra questi non fosse vinto il partito, la gratia ottenuta in qualunque altro modo per l'innanzi, non fosse d'alcun valore, o momento, & ci  asseriscono essere stato procurato dal Papa, perche facendosi spesso homicidi, i delinquenti, o per mezo del Camerlengo, o de' Governatori indi a non molti giorni erano rimessi in Perugia con grandissimo danno, & pregiudicio della Giustitia, & dell'honesto, & quieto viuere della Citt .

Il Piccinino intanto hauendo ordine dal Papa di andarsene alla volta della Marca, lasciato Francesco suo figliuolo alla guardia di Bologna, & mandato innanzi Lodouico Gonzaga, figliuolo del Marchese di Mantona, Bertoldo

H b de gli

Anni della

Citt  3479.

Del Signore

442.

Funerale fat

to a Bartolo

meo di Ra

nalduccio ca

po de' Priori.

Ridolfo de

gli Oddi

muore in Na

poli.



Anni della de gli Oddi, il Pazzaglia, Pierbrunoro, & il Riccio da Città di Castello con un  
Città 3479. buon numero di caualli, & fanti, partendosi da Bologna se ne venne alla uolta  
Del Signore di Castello, & messi con le genti al ponte, che i paesani chiamano d' Auorio,  
1442. aspettaua quello, che da gli huomini di dentro si faceua, i quali uita la uenuta

Tumulto in  
Città di Ca-  
stello.

sua, & inteso, ch'egli non haueua altro animo uerso di loro, se non, che essi tor-  
nassero alla diuotione di S. Chiesa (uiuendo all'hora quasi sotto l'ombra de' Flo-  
rentini) & che riceuessero i fuorusciti, che seco erano, fecero tumulto, percio-  
che Giovan Lisio de' Nacoli, ch'era de' principali Cittadini di quella Città, co-  
minciato a negare, che si mandassero uettouaglie nel campo del Piccinino, &  
gridato Chiesa, Chiesa, & fuorusciti, fu cagione, che i fuorusciti vi rientrasse-  
ro, & che in quel tumulto, che fu di notte, ui fossero feriti due Priori, i quali in-  
di a non molti giorni se ne morirono, gli altri, che hebbero a dispiacere la torna-  
ta de' fuorusciti loro nimici, preso l'armi, se n'uscirono della Città, laonde quel-  
li, ch'erano restati mandati gli Ambasciatori in campo, riceuettero per ordine  
del Piccinino Pietropaola da Spello per Commissario il quale entrato in Città  
di Castello, mandò subito bandi, che nessuno Cittadino dalla Città si partisse, &  
entrato nel maneggio del gouerno, fece fare molte paci con istabilimento di pa-  
rentadi, fra i quali a Nicolò Vitelli fu data per moglie la figliuola di Giovan Li-  
sio, che più di tre anni non haueua. Et perche i fuorusciti, ch'erano rientrati, a  
persuasione (come alcuni vogliono) del Piccinino, per uendicarsi delle ingiurie  
riceute da Castellani, faceuano spesso tumulti, & hora uno, & hora vn'altro  
era ferito, & morto, Nicolò Vitelli, che giouane era, dubitando anch'egli di  
qualche insolenza, se ne partì, & se ne ritornò a seruigi del Papa: mentre il Pic-  
cinino stette in Città di Castello fu sempre souenuto di uettouaglie da Perug-  
gini, i quali uditò, ch'egli era per andar di corto nella Città loro, haueuano ne-  
loro con gli uinto, che per honorarlo si potessero spendere trecento fiorini d'o-  
ro, & egli mandato parte delle genti nel piano di Bettona uerso l'Chiaigio, &  
parte uerso Costano, hauendo udito, che Francesco Sforza era di già con la mo-  
glie uenuto nella Marca, & s'era con molta gratia, & presenti di tutti i popoli  
di quella Prouincia ridotto in Fermo, s'inuid senza dare altro danno, che di uet-  
touaglie, uerso Ascesi con animo di ricuperarlo per la Chiesa, & riceuuta certa  
somma di danari da Bettonesi, acc.ò le genti non mietessero loro le biadi, &  
udito, che da Perugini era con gran desiderio aspettato, & che di già gli ha-  
ueuano proueduto le stanze, & essendosi, & dal Papa, & dal Rè Alfonso or-  
dinato, che in Perugia gli si hauesse a dare il grado del Generalato, detto vol-  
garmente il Bastone, & farsi con solennità la cerimonia, & perciò hauen-  
doui essi mandati li lor Commissarij, egli alli 5. di Giugno, lasciata ogn'altra cu-  
ra, con 200. caualli disarmati, & accompagnato da molti Signori, & Capitani  
dell'Esercito, se ne uenne a questa uolta, & giunto in Perugia, & uisitato il  
Gouernatore su da molti Nobili accompagnato alle stanze della Fortezza,  
che per la sua persona erano state prouedute. Il giorno seguente essendo stato  
fatto un palco molto ampio, & magnifico, che si stendeva dalla porta del Du-  
mo uolta alla piazza infino al cantone di esso con un' honesta latitudine, & al-  
tezza.

Il Piccinino  
uà in Peru-  
gia a prèdere  
il Bastone del  
Generalato.



tezza, per farsi sopra l'atto del prendere l'ufficio del Generale de gli esserci- *Anni della*  
ti, auuenne, che per essere stata tutto quel giorno una continua pioggia, furono *Città 3479.*  
forzati di farlo sotto la loggia fatta da Braccio. Et perche l'atto si truoua scrit *Del Signore*  
to in alcuni libri a penna, non sia, ne peggio, graue a lettori, se da noi in questi no *1442.*  
stri scritti sarà loro rappresentato, poiche non solamente in quei tempi fu giu-  
dicato degno di farsi in Perugia, ma di lasciarne anco memoria ne' libri loro,  
affinche se ne potesse successiuamente dar notitia a Posterì.

Nicolò Piccinino alle 21. hora del giorno di sopra detto, accompagnato da *Solenità del*  
Lodouico Gonzaga, & da molti altri Signori, Colonnelli, & Capitani montato *dar il Basto*  
a cavallo se ne venne dalla Fortezza al palazzo del Governatore, & in dimo- *nc.*  
rato alquanto, se ne calò alla piazza insieme col Governatore, con li Sig. Priori,  
& con li Commissarij del Duca di Milano, di Alfonso Rè di Aragona, & del  
Papa, & giunti dinanzi al Duomo, & condotti sotto la loggia, doue era magni-  
ficamente preparato vn Tribunale, fu da M. Agnolo Perigli dottore di molto  
pregio, fatto vn' elegante, & dotto sermone, così intorno alla grauità dell'atto  
da farsi, come della dignità della persona del Capitano, inalzando con molta lo-  
de la sua virtù, & giuntamente la fede del Pontefice, che conosciutolo degno  
di tanto honore, lo dichiaraua con quell'atto Capitan Generale di S. Chiesa, &  
di tutte le sue genti. Fornito il sermone, & letti i capitoli, che trà il Papa, &  
lui erano stati fatti, che per più intelligenza del popolo nell'Idioma nostro  
volgare si lessero. Furono date al Capitano due bandiere, una con le chiavi bian-  
che nel campo rosso, ch'è l'arme della Chiesa, & l'altra con l'arme del Papa, il  
che fatto si ritornarono tutti in palazzo, & in dimorati alquanto, ecco, che'l  
Capitano rimontato di nouo a cavallo con li medesimi Signori, & Capitani, se  
ne uscì con le sudette bandiere innanzi, vna delle quali fu da M. Agamennone  
de gli Arcipreti portata, & l'altra da Giacomo di Galiano del Regno di Na-  
poli, & se n'andò con molta allegrezza di tutto il popolo di Perugia dal capo  
al piede della piazza, & indi con molte trombe, tamburi, & pisari innanzi so-  
nando, se ne ritornò alla Fortezza; due giorni doppo vennero a visitare Nico-  
lò Piccinino gli Ambasciatori della Città di Siena, & fece loro pagare quella  
somma di danari, che le toccaua per la contributione, che essi haueuano in quel-  
la guerra.

Papa Eugenio in tanto ritrouandosi pure ancora in Fiorenza, & hauendo  
determinato col consiglio de Cardinali di trasferire per tutto il mese di Luglio  
al Concilio in Roma, & di andarui anch'egli, parendole d'hauer ridotto le cose  
horma in guisa, che giudicaua poter si godere in pacifica possessione il tato tra-  
uagliato suo Pontificato, & uolto tutto il pensiero alla ricuperatione della Mar-  
ca, dallo Sforza occupata, si deliberò di tirare anco a fine il disegno già fatto di  
collegarsi con Alfonso Rè di Napoli, et mandato Aloigi da Padoua Cardina- *Conditioni*  
le, et Patriarca d'Aquileia suo intimo amico a Terracina, furono in breuissimi *della lega*  
giorni stabiliti i capitoli, & publicata la lega; le conditioni furono, che'l Papa, *trà il Papa,*  
constituì Alfonso, et suoi successori legittimi Rè di Napoli, inuestendolo di quel *e'l Rè di Na-*  
Regno, & aggiungendole Terracina, et Ferdinando suo unico figliuolo natura- *poli.*

H b 2 le nato



Anni della Città 3479. Del Signore 1442. le natogli d'una giouane di Valenza, per dispensatione Apostolica alla successione del Regno habilitò, & dall'altra parte Alfonso oltra il pagare 60. mila fiorini, & l'esser Censuario della Chiesa gli promise con la restitutione di Ciuità Ducata, di Cumulo, & della Matrice Terre di Abruzzo, & di tutte l'altre, che occupate si haueua nella campagna di Roma, di darli con ogni sua forza, et industria tutto quello aiuto, che per lui si potesse per la ricuperatione della Marca. Questi capitoli furono mandati da Nicolò Piccinino alli 8. di Giugno da Perugia a Napoli con lo stabilimento della condotta sua col Papa, due giorni dopo, ch' Alfonso doppo tanti affanni, & sudori s'era fatto assolutamente Rè di Napoli, che fu quando egli entratoni per l'Aquedotto Antico, ne hauea cacciato Renato, che fu il sesto giorno di Giugno del presente anno. Le genti del Piccinino, ch'erano stati alcuni giorni nel Territorio d'Ascesi, hauendone ordine dal Capitano, se n'andarono a S. Gismondo di Marsciano, non lungi dalli confini di Todi, doue egli perche vi haueua intendimento, & sapena, che v'era il Ciarpellone, che poco auanti non con molta satisfatione di quel popolo v'era entrato, se n'andò a quella volta, con animo di far tutto lo sforzo suo per occuparlo, & augmentato l'effercito di due mila caualli, & d'un gran numero di fanti, che vi haueua condotto Piergiouampaolo Orsino, & il Sig. di Mantoua, et altri mille il Conte Carlo Fortebracci, partito da Marsciano, entrò nel Todino, & iui fatto segare il grano, & dato molto danno al Contado, et fatta vna grossa preda d'huomini, & di bestiami, & combattute, & vinte alcune compagnie di caualli de nimici, che dallo Sforza erano stati mandati per la Montagna di Bettona, perche entrassero in Todi, & faitone prigioni intorno a 250. & quasi tutti i fanti, che u'erano, saccheggiò tre Castella de' Todini, il che uditosi da Francesco Sforza, che per non mancare a' suoi, partito da Fermo, s'era spinto innanzi con ben quattro mila caualli insino a Fabriano, & mandandone alcune compagnie per soccorrere Todi, & Ascesi, se n'andò a Gualdo di Nocera, con animo di prender Fossato Castello di Perugia, & condottoui 5. mila caualli, & due mila fanti, & fuitò proua d'occuparlo, che per esser la Terra malageuole, & mondana, & per se stessa forte non gli riuscì, ma fattoui molti danni, se ne tornò con tutte le genti verso Fabriano, hauendo uedito, che'l Piccinino impadronitosi di Todi, perche i Todini ueggendo di non potersi difendere, & temendo de' danni del Contado, & delle forze di così potente nimico, preso tre giorni di tempo, se dallo Sforza li si fosse mandato il soccorso, & non essendole uito, le s'erano per S. Chiesa uolontariamente renduti, & che egli fatto il suo condotto al Ciarpellone, che con li suoi soldati se ne potesse vsar sauo, & lasciato in Todi Christofano da Tolentino con un buon numero di caualli, & fanti, ricenuto vna grossa somma di danari se n'era andato alla volta di Foligno, & iui fra Sestino, & Palo fatti gli alloggiamenti, & hauuto anco da Folignati un buon numero di danari, se n'era ito a Serraualle, & indi in quel di Camerino, con animo di entrar nella Marca, come fece, ancorche poi per non lasciare al nimico vna Terra così vicina a Perugia (come era Ascesi) hauuto Belforte Castello nelle frontiere della Marca, & in cui Francesco Sforza hauea lasciato



scato per esser nel passo vn giusto presidio di caualli, & fanti, & molto ben di vetrouaglie, & munitioni munito, se ne tornasse indi a non molti giorni all'assedio d'Ascesi, molestato in quel mentre dal Governatore di Perugia, che con li suoi Perugini indarno più d'una volta vi andò per prenderlo; i quali Perugini, & per queste cagioni, & per li bisogni della guerra della Marca, a cui essi gagliardamente souueniuano, fatta elezione di Cittadini ad imporre nuoue grauezze, & prestanze per la Città, le quali con molta piaceuolezza agli huomini a ciò deputati le dimandauano, ma poi con ugual rigore le rifiuotenuano, & venduto il Lago a danari contanti per l'anno auenire a prezzo molto vile, che più di sei mila fiorini non fu venduto, & nell'istessa guisa venduta anco la Salara, cosa anch'essa insolita a venderli a danari contanti, rimisero la grauezza del fuoco, & la chiamarono fuoco senza millesimo, di maniera, che i Perugini quest'anno sentirono il peso di doppia grauezza de' fuochi, & ne fu fatta rigorosissima esattione: furono anco grauati i Cittadini a far pane, & in condurlo in campo del Piccinino, ch'era a Belforte, benché essi non lo conduceuano più innanzi, che a Fo'igno, di doue poi veniuano i soldati, che lo lenauano, & conduceuano in campo.

Il Papa, che come habbiamo di sopradetto, hauea deliberato di lenare il Concilio da Fiorenza, & di ridurlo in Roma, & d'andarui anch'egli, così perche n'era con molta instanza pregato da Romani, che pur s'erano aueduti, quanto lo stare senza la corte fosse loro, & di pregiudicio, & di danno, & haueuano cercato per tutte le vie il perdono dell'ingurie, che fatte le haueuano, come anco perche conosceua (oltre l'essere quella Città la vera Sede de' Sommi Pontefici) che per tirare a fine l'impresa, ch'egli haueua in animo di fare per la ricuperatione della Marca, & di far guerra allo Sforza, era molto meglio il ritrouarsi in Roma, che in Fiorenza, atteso, che di già s'era aueduto, che i Fiorentini, & Venetiani insieme s'erano tutti volti al fauore dello Sforza contra il Piccinino, & che perciò hauendo egli designato di partirsi del mese di Luglio da quella Città, essi glie lo haueuano vetato, onde egli veduto di non poterlo fare, deliberò di mandare vn Cardinale Legato nel campo del Piccinino, perche douesse assisterle, & prouederlo delle cose opportune all'essercito, il che ottenuto dal popolo, & inuiatolo a quella volta, appena fu vn miglio lontano da Fiorenza, che i Magistrati gli mandarono dietro, & lo fecero ritornare, di che egli alterato, se ne stette contra sua voglia tutto il presente anno in Fiorenza, & hauendo finalmente ottenuto di poterui mandare vn Commissario, ve lo mandò, & ve lo tenne poi sempre, in fin che le cose pigliarono miglior piega; & che il Papa fatto risolvere il Rè Alfonso a far lega seco, & d'andare anco personalmente a quella guerra, adolciu gli animi de' Fiorentini, si partì finalmente da Fiorenza, & andò l'anno seguente a Roma, come al luogo suo si dirà: & che'l Rè Alfonso per far dispiacere allo Sforza adottò il Piccinino nella famiglia d'Aragona, & per farnelo certo glie ne mandò le patenti Regie in Perugia scritte.

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Il Papa fa pè fiero di ritornare a Roma.

Il Rè Alfonso adottò il Piccinino nella famiglia d'Aragona.



Armi della te in bergamina con tutte le circostanze sotto il dì 27. di Giugno, del presente  
Città 3479. anno, che a tale atto si richiedevano, date dal campo, in cui egli allhorà si ri-  
Del signore trouaua contra Carpano. Et perche del priuilegio Regale dell'adottione del  
1442.

Copia del  
priuilegio  
Regale

Piccinino nella casa d' Aragona si truoua particular memoria trà gli scrittori  
a penna della Città nostra, non vogliamo ne anco noi pretermettere il farne in  
questo luogo memoria, affinche espressamente si ueda quanta fosse appresso i  
Prencipi di quei tempi la grandezza, & reputatione di questo Capitano, & sa-  
rà appunto nella guisa, che si truoua scritto in vno autore de' nostri senza no-  
me, la cui copia è questa. Alfonso per la Dio gratia Rè d' Aragona, di Sicilia  
di qua, & di là dal Faro, di Valenza, di Gierusalemme, di Ongheria, delle  
Maioriche, & Minori che, della Sardigna, & di Corsica, & d'altre Contee, &  
Ducati Signore. All' Illustre, & Magnanimo Capitano Nicolo Piccinino no-  
stro Generale Luogotenente amatissimo. La gratia, & la molta buona volontà  
vostra, & l'altre preclarissime doti dell'animo vostro, delle quali al presente  
fete meritamente honorato, moucono noi a douere honorar voi, & i vostri de-  
scendenti del nome della casa nostra d' Aragona, & della nostra famiglia, &  
dell'arme, la quale usiamo, & però per tenor del presente nostro breue per la  
Dio gratia, & di certa nostra scienza, & espresso motu proprio voi Nicolo  
predetto orniamo, & eleggiamo del nome, & della nostra famiglia, come che  
di essa foste propriamente nato, onde per l'auenire, & voi, & li vostri descen-  
denti qualunque sarà di questo nome possiate, & possino esser nominati, come  
propriamente foste, ò fossero nati di nostra stirpe Regia, & di sopra all'arma  
nostra, la qual noi secondo l'uso de' nostri maggiori per ragione hereditaria,  
la sciammo portiamo, ò con le vostre armi proprie congiunta, ouer sola senza mi-  
stione alcuna ad arbitrio vostro possiate portare, come noi, & nostra stirpe, co-  
me vostre proprie, le quali armi citando i vostri descendenti possano porta-  
re, come pure hora habbiamo detto, & così voi, & i vostri descendenti di nostra  
stirpe eleggemo, & reputamo, in testimonianza di che il presente breue hab-  
biamo fatto fare con lo Sigillo grande pendente di nostra Regia Maestà. Da-  
tum in Castris felicibus contra Carpanum in die xxvii. mensis Iunij,  
quarta indictione, Anno MCDXLII. Regnorum nostrorum, Anno  
XXVII. huius vero nostri Regni Siciliae Citra Farum, Anno VIII.

Per gini in-  
no di la  
p ad anda  
a stare in Pe-  
rugia.

Il Magistrato de' Signori Priori di Luglio, & di Agosto, di cui fu capo Ni-  
colo di Tomaso Montemellini, hauendo inteso, che'l Papa continuaua nel pen-  
siero di partirsi da Fiorenza, gli mandò Guido di Carlo de gli Oddi, & Ranal-  
do di Rustico Montemellini a supplicarlo, che in ogni modo per salute di tutto  
lo stato suo si volesse partire di Fiorenza, & andare in ogni altro luogo, & che  
se li piacesse di venire alla Città sua di Perugia, tutto questo suo popolo non  
hauerebbe potuto hauer cosa, che li fosse più grata, & che essi il persuadesero  
a farlo, perche si conoscesse effectualmente, che l'impresa cominciata contra  
Francisco Sforza fosse sua, & che tutti quelli, che non la sentiuano bene, &  
che non aderiuano con santa Chiesa, cercauano di persuadere anco a gli buo-  
mini dello stato suo tutto il contrario, & che gli facessero ogni istanza perche  
si ri-



si risolvesse di venire a Perugia, doue hauerebbe hauuto commodità di somministrare a tutti i bisogni della guerra, & che li si ricordasse il mandare il Legato quanto prima in campo, & che quanto più indugiava il mandarlo, tanto era più dannoso alla causa, & mancamento all'honore, & dignità sua; & che le piacesse di mandare quelle genti, che hauena in punto, parte nel patrimonio, & parte nel Territorio loro; nel patrimonio, perche ne da Simonetto, ne da Ciarpellone fossero i popoli suoi offesi; & in queste parti, perche con esse si potessero ricuperare Ascesi, & Gualdo. Ultimamente, oltra il raccomandare li Città di Castello, che poco auanti era tornata sotto l'ubbidienza della Chiesa, & il suo rescritto, che per esser Gentilhuomo Perugino era per esser loro molto grato tutto quello, che a fauor di lui egli facesse, lo supplicassero a contentarsi, che se qualche Terra, o Castello del Territorio d'Ascesi domandasse, o volesse esser Contado di Perugia, si desse facultà a Monsignor Governatore, che potesse leuarli da quel Territorio, & vnirli a questo, & che intorno a ciò procurassero di spedirli sopra, o breue, o bolla, atteso, che molte Castella vi erano, che lo desiderauano, & che procurassero parimente, che l'heredità di M. Nicolò Pecora da Montepulciano Cittadino Perugino, che hauea lasciato, che si distribuisse a' poveri di Perugia, non si distribuisse in altro luogo, & che li piacesse di rinocare la concessione altre volte fatta da lui al conuento di San Francesco d'Ascesi, atteso, che la intentione del testatore fu, che si distribuisse in Perugia conforme al ragioneuole per essere quelle robbe nel Perugino. Et furono mandati trecento fiorini a Nicolò Piccinino in luogo di cento balestrieri, che hauea mandato a dimandare a Magistrati, i quali donarono anco in quei giorni cento sarme di grano alla comunità, & huomini di Fossato per li molti danni, che hauenoauo riceuto dalle genti di Francesco Sforza, & del Piccinino. Alli quattro di Luglio essendo venuto auiso in Perugia, che Nicolò Piccinino hauea hauuto a patir Belforte non mai dallo Sforza soccorso, ancorche fosse in san Seuerino, & che dietro a quello gli s'erano anco date altre Castella di quelle contrade, & che le genti sue, ch'erano nel Territorio d'Ascesi, che poche erano, hauenoauo hauuto la Torranca, Montenerde, & alcune altre Castella, per il che in Perugia furono fatte nell'istessi sera publiche feste, & allegrezze di fuochi, & di campane. Il Governatore per tirare innanzi la Vittoria diede ordine, che per gli otto del mese, che fu di Domenica, tutti gli huomini della Città, & Contado attia portare armi douessero essere in punto per marciare alla volta d'Ascesi, & il Sabbatho fece fare publici bandi, che non si tenesse ragione ne in palazzo, ne a Tribunale d'alcun collegio, & che alle vinti hore della Domenica sonando la campana grossa, & del Duomo all'arme ciascuno douesse i suoi fondachi, & le sue botteghe serrare, & non potesse aprirle, ne lauorarui, durante la guerra contra gli Ascesi, & che quelli, che non hauessero prese l'armi, & non hauessero ubbidito a gli ordini suoi, oltra la pena di dieci fiorini per ciascuno, fossero priui della ciuità, & d'ogni officio publico della Città, & che se ne farebbe fatta rigorosissima effectuatione, & de gli inobedienti un registro, per conseruarne perpetua memoria. Il Sabbatho alle quattro hore

Anni della Città 3479. Del Signore 1442.

Belforte, & altri luoghi ottenuti dal Piccinino.

Tutti li Perugini atti a portare arme vanno edito Ascesi.

Il 4. della



Anni della città 3479. della notte, essendosi cominciate a sonare le campane all'arme. Il Governatore  
 Del Signore uenano caualli, & gli altri poi inuiatosi anch'essi tutti in ordinanza ciascuna  
 1442.

porta distinta dall'altra, si condussero nel piano sotto Brufa verso la campagna, la doue ogni porta, siccome era venuta, così distintamente si ritirò, & indi con buono ordine s'inuiarono verso Costano, & appena giuntoui, gli huomini del Castello, senza aspettare alcuna sorte d'assalto, si resero. Hauuto Costano, parte di loro andò verso la Bastia, parte verso Santa Maria de gli Angioli, & parte verso Castel nuouo; quelli, che andarono a S. Maria fecero vna correria in fino appresso alle porte d'Ascesi, & ui isseppero, che pochi giorni innāzi erano entrati in Ascesi 20. caualli, mandatoui dallo Sforza alla guardia; ma ueduto di non poterui fare altro, trascorsero per in fino a Petrignano Castello, & l'ebbero a patti, con certe altre Fortezze ui vicine, ma auicinandosi la sera, fecero gli alloggiamenti sul Chiagio intorno al palazzo del Boldro dei Barzi, di rimpetto al palazzo de' figliuoli di Cagno; il di seguente se n'andarono di nuouo a Petrignano, & passato il Fiume giunsero a Sterpeto & l'ebbero a patti, come anco la Rocchiciuola, S. Gregorio, il palazzo del Molino, & molte altre Fortezze, fuori, che Valfabrica, & il palazzo de' figliuoli di Cagno, che non li poterono hauere, & alloggiaron quella sera a S. Gregorio. Il terzo giorno ritornarono al palazzo del Boldro, doue erano alloggiati la prima sera; il Mercoledì, che fu il quarto di, partendosi dal palazzo andarono a S. Maria de gli Angeli, & ui il Governatore mandò in Ascesi vn frā Pietro di Tomaso Perugino frate dell'offeruanza di S. Francesco, & gli Ascesani mandarono a lui vn loro Citadino, il quale hauuto lungo ragionamento col Governatore fu subito comandato a Perugini, che tutti se ne tornassero alle case loro. Siguardò, che in quella caualcata vi fossero da sei mila fanti Perugini, & da cinquecento tra caualli Perugini, & forestieri: fu giudicato parimente, che per quello abboccamento tra il Governatore, & gli Ascesani si fosse fatto accordo, di che tutti i Perugini furono lieti, perche desiderauano di tornarsene alle case loro, parendole di hauer lasciato troppo sfornita la Città di genti, & dubitauano di qualche improviso assalto de gli Sforzeschi, oltra, che desiderauano di non veder danno a' vicini loro, ma che senza se ne tornassero alla dimotione di S. Chiesa; et indi a poche hore furono condotti cento balestrieri per la guardia delle Castella, ch'erano state prese del Territorio d'Ascesi secondo la distributione da farsene da Antonio di Giacopo di Cuiccio de' Coromani, altramente detto Roscino lo, Commissario sopra ciò eletto da Magistrati, & altri 50. balestrieri per le Castella di Perugia, volte alle frontiere d'Ascesi, & altri luoghi sospetti.

Bertoldo de  
 gli Oddi tor  
 na in Peru  
 gia.

Di questi tempi tornò a Perugia Bertoldo de gli Oddi, che hauea lungo tempo seruito Alfonso Re d' Aragona nelle guerre del Regno di Napoli; in cui hauea perduto Ridolfo suo fratello, & ribauuta la robba, che gli era stata tolta, se ne tornò con l'ossa sue in Perugia, le quali poi fece honoratissimamēte in S. Francesco sepolire. Et dietro a lui venne parimente in Perugia l' Arcivescovo d' Aragona, il quale riposatoui solamente vn giorno, se n'andò il di seguente a

erogaz



trovar Nicolò Piccinino nella Marca con una buona somma di danari, che gli mandaua Alfonso.

I Fiorentini, che s'erano scoperti a fauor dello Sforza, & a disfauor del Papa in questa impresa, oltra il ritenere con publici bandi, che nessuno de' suoi coreggiani potesse partire di Fiorenza senza polizza de' gli Otto della Balia sotto pena della vita, & di hauer messo grauezze al popolo per cinquanta mila fiorini d'oro per dare aiuto a Renato d'Angiò, che abbandonato intieramente il Regno di Napoli era di già in Fiorenza, il che essi faceuano per impedire, che il Rè Alfonso non venisse (come pubblicamente si diceua) in aiuto del Piccinino a danni dello Sforza, tennero tuttauia mano, che'l Ciarpellone, Simonetto, & il Conte Dolce, soldati dello Sforza, se n'andassero alla volta della Marca, i quali souenuti di danari, & di nuoue genti da loro, si misero in punto per andarui, il che intesosi in Perugia, & fattasi (come di sopra habbiamo detto) istanza da' Magistrati al Papa, che si mandassero le genti, che egli haueua nel Patrimonio a quella volta, vennero anch'essi per fare opera, che i Capitani predetti non andassero. I Capitani dello Sforza con due mila caualli, & mille fanti inuiatosi per la Marca, se ne vennero nel principio d'Agosto nel Perugino, & n'ebbero la nuoua i Magistrati appunto quando, secondo l'usanza loro erano tutti inuolati nella solennità dei loro lumi, che alli due del mese si celebrano, & prima furono quelle genti intorno alle Castella della Teuerina, che i Perugini, non che altro, haueffero pur potuto dare ne' tamburi per farlisi loro incontro. I Magistrati udita la loro venuta, fatta sonare la campana all'arme, & dato ordine, che ciascuno si prouedesse per andar loro incontro, quando fosse dato il segno esser venute le genti del Papa, le quali udito il monimento de' Capitani dello Sforza, si mossero anch'esse per la volta di Perugia con animo di vnirsi co' Perugini, & d'opporli loro talmente contra, che non potessero passare nella Marca. Erano capi di queste genti del Papa M. Alfonso Vicepatriarca (così dicono alcuni scrittori Perugini) & Agnolo Roncone; hor questi Capitani hauendo inteso i nimici essersi mossi verso il Territorio di Perugia, si mossero anch'essi con mille caualli, & ottocento fanti a quella volta, ma non poterono però far tanto, che essi fatta una buona preda d'huomini, & di bestiami per la Teuerina, & data la battaglia con non picciola uccisione così di quei di dentro, come di quei di fuori alla Bastia, doue era Braccio Baglione con altri di quella famiglia, che valorosamente la difesero, & lasciata la preda, & prigionieri in Ascesi, non se n'andassero senza altro intoppo nella Marca, percioche i soldati del Papa, venutosene fra Bettona, & Rosciano, appunto quando essi erano sotto la Bastia, & trattenutosi solamente quel giorno per aspettare le genti da Perugia, che per vnirsi con esso loro haueuano comandato un'huomo per casa, così della Città, come del Contado, non poterono fare a tempo, che essi non se n'andassero al loro viaggio, le quali genti furono poi cagione, che Francesco Sforza, che insino allhora era stato ritenuto di mettersi a fronte del Piccinino, anzi s'era andato trattenendo per le Terre, & luoghi forti,

Anni della Città 3479.

Del Signore 1441.

Fiorentini fa uoniscono lo Sforza.

Capitani dello Sforza nel Perugino.



Anni della Città. 3479. forti, hora augmentato di così grosso presidio l'essercito, non temesse di uscire in campagna, & di venire a giornata col nimico, come poi non lungi da del Signore. Macerata fece, hauendo il Piccinino occupato Sernano, la Mandola, con molte  
1442.

altre Terre, & Castella di quella Prouincia. I Perugini, che con molto ordine erano usciti per assaltare i nimici alla Bastia con speranza dell'aiuto de' Capitani del Papa, riuscito lor vano il pensiero se ne tornarono l'istessa sera in Perugia, ma ricordenoli dell'ingiurie ricevute da gli Ascesi, deliberarono d'andare a danni loro, & fatti di nuouo publici bandi, che un'huomo per casa si rimettesse in punto per la Domenica seguente, che fu alli cinque d'Agosto, ciascuno con le sue armi sperando, che anco i Capitani del Papa vi douessero animosamente concorrere per esserui genti di Francesco Sforza, si misero con le bandiere, & con tutte le cose opportune per combattere la Città in punto; ma i Capitani del Papa non vi vollero andare, & perciò si restò; i quali essendosi tratti con grandissimo danno del Territorio Perugino alcuni giorni in queste parti, & Agnolo Roncone tornato nel Regno di Napoli, di donde s'era partito, il Vicepatriarca se l'andò nella Marca a tronare il Piccinino, il quale presso Montefortino, & hauuto anco la Rocca d'accordo, & condottosi non lungi da Macerata, fu sopraggiunto dallo Sforza, il quale auendutosi, che lo stare semplicemente nella difesa de' luoghi suoi, come insino all'hora hauea fatto, non era punto gioueuole all'impresa, fortificatosi, & preso animo dall'è genti, che poca auanti dicemmo essere venute in aiuto suo, se ne uscì in campagna con animo di far giornata, il che fu gratissimo al Piccinino. Laonde il dì seguente, che fu (come diuono) alli undici di Agosto di Sabbatho, l'uno, & l'altro di loro verso la sera caud fuori le sue genti in battaglia, & fu cominciato a combattere, & combattutosi con grande ostinatione d'animo tutta la notte, & anco tutto il giorno seguente; che fu di Domenica senza, che da nessuna parte si conoscesse ancora, chi n'hauesse il meglio, & ciascuno de' Capitani tenendo per sè la Vittoria, ecco che il seguente giorno, durando anco la battaglia, per ordine de' gli Ambasciatori del Re Alfonso, & del Duca Filippo fu fatto per otto mesi tregua, ancor che appresso il Volgo gli fosse dato nome di pace, per cio che vogliono, che i Capitani s'abbocassero insieme, & che con molta amorevolezza abbracciandosi, & baciandosi desero segno a' soldati, che terminassero la battaglia, nella quale molti pedoni dello Sforza, & molti cavalli del Piccinino vi morirono. Vogliono gli scrittori Perugini, che essendo venute lettere di Niccolò Piccinino a' tutti Magistrati, con le quali dana loro auiso dell'accordo fatto con lo Sforza, & consequentemente con tutte le Terre, & luoghi da lui posseduti, fatto il tutto per la Città, & Contado publicare, & fatto sene per li pubblici allegrezze, mandassero subito per messo a posta a significarlo alla Città d'Ascesi, la quale troppo nel fauore de' gli Sforzeschi confidando, più sensiuu per auentura di quello, che li conueniu, vogliono, che rispondesse, che i Perugini postosi, che gli haueuano quasi interamente disfatti, mandauano loro la pace, ma che non voleuano altrimenti ne pace, ne tregua con esso loro, ma guerra, & che con molto sdegno soggiunsero al messo in luogo di saluto, che ei fosse

Cōbattimen  
to trà gli eser  
citi del Picci  
nino, e dello  
Sforza.

Tregua trà  
questi due e  
serciti.



fosse il mal venuto, & non solo egli, che portaua loro la nuoua della pace, ma tutti quelli, che mandato ue lo haueuano, & che per poco restasse, che non l'uccidessero, tanto era lo sdegno, che haueuano contra Perugini, & non uolsero fare ne fuochi, ne altri segni d'allegrezza per quel conto, benché pochi giorni doppo hauendo tolto alcuni loro soldati per istrada, & le bestie, & il grano a certi da Fossato, che l'haueuano da Perugia lenato, & condottolo in Ascesi, mandarono a fare intendere a' Magistrati, che si farebbono contentati della pace, ma essi fecero loro a sapere, che se uoleuano la pace co' Perugini, era loro forza di restituire la preda tolta a gli huomini di Fossato, & li prigioni. Di questi medesimi giorni, che le cose di sopra dette si faceuano nella Marca, & nel Territorio d'Ascesi, fu scoperto vn trattato in Todi, che la parte de' Chiaraualeschi douea rimettere nella Città il Conte Francesco Sforza, per la cui cagione vi furono presi alcuni Cittadini, laonde quei, che reggeuano, mandarono subito a Perugia M. Pietro di Corrado, & Buonacorso da Massa loro Cittadini, & dietro a questi M. Andrea di Francesco de gli Atti non tanto per iscusare quelli del trattato, quanto per far certi gli huomini dello Stato, che la Città di Todi in uniuersale uoleua in ogni modo conseruarsi in buona gratia, & amicitia de Perugini, & se qualch'uno hauesse tentato cose nuoue, n'erano di già, et con la morte, & con gli essilij stati puniti, & a gli Ambasciatori Todini furono fatti honori, & cortesie.

Di questi istessi giorni i Perugini mandarono a Nicolò Piccinino M. Agamennone de gli Arcipreti, & M. Tancredo Rameri, & ordinarono loro, che oltre il ricordarle, ch'egli con la debita prudenza si gouernasse col Vicelegato, ch'era in campo, & con M. Alfonso Vicepatrimarca, accioche essi dessero buona relatione de' casi suoi al Papa, a cui egli prima d'ogni altro desse gli auisi delle cose occorrenti, lo pregassero a liberarli della grauezza, che essi s'haueuano presa per suo ordine, & di che egli n'era anco loro sicurtà, di pagare a Christofano da Tolentino li cinque mila fiorini, cosa impossibile da farsi da quei Cittadini, che per sodisfare a lui se n'erano obligati, & che essi procurassero, ch'egli tenesse mano, che l'Pazzaglia Signor di Monte Gione, ch'era stato prigione in Perugia, & che di suo ordine n'era stato poco auanti fatto canare, non fosse per fare offesa alcuna a Carlo di Simone de' Narducci per l'andata, ch'egli hauea fatto a danni suoi, poiche quanto egli fece contra di lui, il tutto fu di ordine, & comandamento del Governatore, & che perciò egli l'assicurasse, & che operasse con l'istesso Pazzaglia, che ne scrivesse a Carlo per sua sicurezza, & ultimamente, che hauesse per raccomandate le cose de' Todini appresso il Papa, & le cose del Vescouo di Città di Castello, ch'era ancor da lui tenuto prigione. Ma perche di queste simili Ambasciarie di poche per negligenza di chi far lo doueua, se ne troua ne' libri publici relatione, ne è forza a noi di passarnela con silentio. Del medesimo mese di Agosto Francesco da Carnaiola, hauendo messo insieme intorno a sessanta caualli, & alcuni fanti se ne venne di notte verso Pacciano, & essendo stato sentito da quei del Piegaro, & Castel della Pieve, & sonate le campane all'armi, & messosene insieme vn buon

Anni della Città 3479. del Signore 1442.

Trattato iscoperto in Todi.

Ambasciatore di Perugia al Piccinino.

Francesco da Carnaiola.



*Anni della* buon numero, se n'andarono senz'alcuno ordine alla volta sua per incontrarlo.  
*Città. 3479.* onde egli dato il segno della battaglia, gli mise subito in disordine, & ne fece  
*Del Signore.* molti prigionieri, & indi volto per lo Territorio loro, fattauì una gran correria,  
*1442.* vi fece vna grossa preda di bestiami, co' quali tornandosene verso Carnaiola,  
 certi soldati Perugini, ch'erano intorno a Monteleone, vditò il romore, & le  
 grida de villani, seguitati da molti altri gli si fecero incontro, & venuti con  
 grande ardore alle mani, gli ritolsero la preda, & li prigionieri, ancorche quelli  
 di Monteleone uscissero in aiuto di Francesco, il quale essendo fatto nella  
 battaglia prigioniero, fu da quegli istessi, che l'hauuano preso, rilasciato, ma per-  
 che vi fu aspramente combattuto ve ne morirono da amendue le parti molti,  
 & intorno a trenta ne furono menati prigionieri di quelli di Carnaiola, in Castel  
 della Piene, & hauendo trouato di questa fattione così dirottamente memo-  
 ria, non hò potuto ne anco io con quella chiarezza, che hauerei voluto, notar-  
 lo, non sapendo ne perche Francesco da Carnaiola si mouesse a fare questa cor-  
 reria nel Perugino, ne perche i soldati di Perugia fossero a campo sotto Monte-  
 leone. Ma perche quei della Terra di Monteleone, uscirono in aiuto di France-  
 sco, si può credere, ch'egli per diuertire l'assedio da loro, venisse a danni delle  
 Castella di Perugia.

In tanto l'Arcivescovo di Napoli Governatore di Perugia, & insieme i  
 Magistrati della Città essendo mal sodisfatti de gli Ascesani hauendo data  
 così altiera risposta al messo loro, & poscia hauendo anco fatta la violenza a  
 gli huomini di Fossato, mandarono pubblici bandi, che qualunque Ascesano  
 fosse nel Territorio loro, douesse per tutto quel giorno partirsene, & non par-  
 tendosene fosse lecito a ciascuno doppo il prefisso termine di poterli prendere,  
 squaligiare, & metter la taglia a voglia sua, & ne furono presi fra il Terri-  
 torio di Perugia, di Foligno, di Spello, della Bastia, & di Bettona intorno a  
 cinquecentocinquanta la maggior parte de' quali furono presi nelle molina,  
 che con vna mina di grano, che vi portauano, se ne riportauano in dietro tre di  
 farina.

Fatto notabi-  
 le di Nicolò  
 Montemellini.

Nicolò di Tomaso di M. Francesco Montemellini, ch'era stato capo d'ufficio  
 nel Magistrato di Luglio, & d'Agosto, fece cosa, che ancorche presso a molti  
 possa parere di poca importanza, non dimeno per quello, ch'io sento, sarà forse  
 anco riguardevole a chi con retto giudicio la scorge. Era stato prigioniero in Pe-  
 rugia vn Don Nicolò da Preggio tredici anni, & dieci mesi continui per ca-  
 gione d'un trattato, ch'egli hauea ordito nel MCCCCXXV. contra la liber-  
 tà della Republica loro: farendo per auentura a Nicolò, che costui hauesse pur-  
 gato il fallo con così lunga prigionia, l'istessa sera, che fornua l'ufficio suo, ha-  
 uendo le chiavi delle prigioni in mano, tornandosene primieramente a casa al-  
 tardi, se n'andò poscia alle carceri, & ne caud fuori il Prete, & menatoselo se-  
 co infino alla porta di Sant' Angelo, & fattegliela aprire, (perche già chiusa  
 era) lo mandò via, & egli la mattina seguente assai per tempo se n'andò a tro-  
 uare Nicolò Piccinino nella Marca. Il fatto ancorche cadesse in persona d'un  
 minimo Prete, fu nondimeno di gran marauiglia, che vn Gentilhuomo prin-  
 cipale, pren-



vo, prendesse cura di discarcerare vno, che fosse imputato d'hauer machinato contra la Republica nella guisa, che di sopra habbiam detto, & che vi fosse stato prigione tanti anni non senza qualche riuolutione di stato, & mutamento di gouerno. I Priori nuoui, capo de' quali fu M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, mandarono subito bandi, che qualunque persona inseguasse, o mettesse nelle mani del Podestà il Prete, si guadagnasse dugento fiorini, & chi gli desse in qualunque modo ricetto, cadesse in pena di cento, ma se doppo l'hauerli dato ricetto non lo rimelasse, o non lo desse in mano alla corte, cadesse in pena della vita; ma contra Nicolò, che l'haueua discarcerato, non si legge, che prouisione alcuna vi fosse fatta. Questi Signori Priori continuando l'ordine approuato per buono, & per utile da molti innanzi a loro, elessero cinque Nobili per loro ricordatori, & consiglieri, M. Ranieri della Corgna, Ridolfo Signorelli, Nicolò Gratiani, Guido di Paolo Montesperelli, & Galeazzo di M. Felcino de gli Armanni; & facendosi istanza da Todini, che (come di sopra habbiam detto) erano tornati sotto l'ubbidienza di santa Chiesa, & del Pontefice, & haueuano di già mandati Oratori a Perugia, per concluder la lega, & unione tra loro, deliberarono per publico consiglio, che da Nello de' Baglioni, M. Agamennone de gli Arcipreti, M. Agnolo Perigli, M. Giacomo Ranieri, & Guido de gli Oddi si trattasse la lega con l'Ambasciatore loro, che ultimamente fu M. Mambriano d' Andrea di Ranaldo dottore di quella Città, la quale fu poi conclusa per quaranta anni, con ordine, che tutti i Todini douessero essere trattati in Perugia così nelle cause civili, come criminali nell' istessa guisa, che i Perugini, & il medesimo i Perugini in Todì, & con altre condizioni solite a mettersi in simili confederationi, & leghe.

Erano i Perugini debitori del Papa (oltre le cose ordinarie) di mille cinquecento fiorini per le poste del Chiugi, che essi haueuano preso in affitto da lui, & il Papa hauea consignato questo suo credito a Nicolò Piccinino per le sue paghe, & perche Nicolò hauea bisogno di danari, sollecitaua i Magistrati, che se gli dessero, & hauea mandato vn' huomo suo a posta in Perugia a leuarli, ma perche la cosa andaua differendosi, essendo egli per venirsene alla volta d' Ascesi, scrisse vna lettera a' Magistrati di questo tenore; Che a lui pareua, che i Signori Priori, & insieme gli huomini dello stato douessero hauer più cura, & diligenza a i fatti loro, che non vi haueuano, & ciò diceua egli per lo spartimento de danari, che doueua hauere dalla Città, che tutto il voleua consumare in utile dello stato loro; ma essi così facendo, & differendo, mostrauano di non curarsi, ne di lui, ne di loro, & che i fatti suoi erano pure i loro medesimi, & che egli aspettava per tutto il Lunedì prossimo sier Senso suo Mandato con li danari, & che non portandoli, essi hauerebbono conosciuto di non hauer fatto più to bene i fatti loro, ex Castris apud Verchianum, die viij. Sep embri MCCCLXII. Nicolaus Piccininus de Aragonia, Vicecomes.

Essendosi fatta (come di sopra si disse) la tregua per otto mesi tra il  
Piccini-

Anni della  
Città 1479.  
Del Signore  
1479.

Lega tra Pe-  
rugini, e To-  
dini.

Lettera del  
Piccinino a  
Perugini.



Anni dell'Anno 1442. Piccinino, & lo Sforza, il Piccinino hauendo vdiuto, che lo Sforza, presa occasione di voler fare una Rocca in Ripa Transone Terra della Marca, & li Terrazzani repugnandolo, & egli mandatoui le genti attorno, & entratoui d'accordo, con ordine, che non vi s'hauesse a fare la Rocca, fece da soldati mettere a sacco la Terra, il che parendo al Piccinino, che contrà le conuentioni stato fosse, & che perciò egli hauesse rotta la tregua, accostatosi anch'egli con le sue genti a Tolentino, & fra pochi giorni occupatolo, se ne venne (essendosi secondo alcuni riformata di nuouo per alquanti di la tregua, col mezzo) come uogliono, di Bianca & Maria moglie dello Sforza) nel Territorio di Norfica, & indi con molta segretezza verso Gualdo di Nocera se n'andò, dove molto alla sprouista arriuato, furono colti intorno a sessanta Terrazzani fuor della Terra, i quali fatti prigionieri, & condotti dinanzi a lui, che benignamente li raccolse, gli rimandò nella Terra, furono cagione, che fatti i loro soliti consigli, gli fossero mandate le chiavi di quella Terra, & mandò subito a Perugia, che oltre alle vetrouaglie, gli si mettesse a ordine quelle artiglierie, che v'erano, & tutti gli altri istrumenti militari da dare assalti, & battere alle Terre, che in quei tempi s'usauano, credendosi di douerli adoperare per la Rocca, che non così tosto li si volse rendere, benché indi a non molti giorni doppo l'hauer preso tempo, se l'andaua soccorso, & non, l'ebbe a patti.

Perugini hanno secreto trattato in Ascesi, e suo esito.

I Perugini, ch'erano mal sodisfatti per le cose di sopra dette de' gli Ascesi, hauendo secreto trattato in quella Città, mandarono il primo di d'Ottobre a quella volta tutti i loro fuorusciti, ch'erano in Perugia, i quali giunti in quel Territorio, & perciò dato sospetto a quelli, che governauano temendo particolarmente di qualche trattato, & v'atouo d'ingenuità, lo scoprirono finalmente appunto quando era per venirsì all'effetto. Di quelli, che v'erano interressati, parte ne furono morti, parte presi, & carcerati, & parte se ne fuggirono fuori della Città, laonde, & per questo, & perche ad ogn' hora da gli Ascesi tentauano cose nuove, perciò che pur di quei giorni fecero di nuouo prova di torre la Torranca, il Governatore di Perugia confidato nella vicinità del Piccinino, & debberata la guerra ad Ascesi, mandò publici bandi, che chi scisse del mese vn'huomo per casa così della Città, come del Contado fosse in punto, per andare con esso lui a quella volta, sotto le pene altre volte imposte, & egli la mattina per tempo con tutta la sua famiglia, & con alcuni pochi di vil conditione, che di mala voglia più tosto, che altrimenti vi andarono vi s'inuio, & il dì seguente vi andarono anco di molti Nobili, con miglior provisione, & di vetrouaglie, & d'armi, che quelli fatti non haueuano. Giunto il Governatore nel Territorio d'Ascesi le genti trascorsero in fin sotto le porte della Città, & fatti gli alloggiamenti a Santa Maria de' gli Angeli, & combattutosi nell'auicinarsi, che si fece alle mura, & mortoui alcuni Perugini fu trattato dal Governatore con alcuni Ascesi l'accordo, ma essendo di diuersi pareri i Perugini, che v'erano, furono cagione, che l'accordo non si fece, & poco uniti tra loro senza aspettare i saccomanni de' particolari, ch'erano andati per le cose



*coſe opportune a caualli, ſe ne leuaron; ſen-  
 za hauer fatto alcun frutto, & ſe ne tornarono verſo Perugia, la doue furono ſubito meſſi in punto mille fanti,  
 cinquecento del Contado, & cinquecento della Città, & mandati a Gualdo, ca-  
 po de' quali furono Nello di Pandolfo Baglione, Baldaſſarre di Carobirio del-  
 la Staffa, & Fabricio di Ridolfo Signorelli; & in Aſceſi in tanto entrarono da  
 trecento fanti mandati da Franceſco Sforza, il quale doppo la partita del Pic-  
 cinino dalla Marca, ricuperò quaſi tutte le Terre, che egli occupate gli ha-  
 ueua, & la maggior parte ne mandò a ſacco. Gli Aſceſani augmentati di for-  
 ze per non tenere interiermente in otio i ſoldati, perſuaſi da alcuni famigli di  
 Pandolfo Baglione, mandarono vn buon numero di ſoldati verſo Spello, i quali  
 entrati improuiſamente nel Borgo, pigliarono cinquantanoue Spellan, ancor-  
 che animoſamente ſi difendeſſero, il che con la preda fatta a gli huomini di  
 Foſſato, con l'hauer tentato vn'altra volta di occupare la Torranca, & con  
 l'hauere rifiutato con tanta inſolenza la pace offerita da Perugini, fu cagione,  
 che il Piccinino, riputandoſi ad ingiuria, che la ſua Patria foſſe in coſi poco  
 conto tenuta, ſi deliberò di venire con tutto l'eſſercito a danni de gli Aſceſani;  
 & il Governatore di Perugia perſuaſo da Nobili mandò di nouo alli 24. del  
 meſe altri bandi, che ogni perſona atta a portare arme ſi metteſſe in punto per  
 andare nel campo del Piccinino, che doueua eſſer di corto ſotto Aſceſi, & uol-  
 ſe, che del Contado ciaſcuna porta ne mandaeſſe dugento ſoldati, & inuol-  
 quella uolta tutte le bombarde, grelli, gatti, arieti, verrettoni, ſaette, & lancie,  
 & ogni altro iſtrumento, & arneſe atti alla guerra, ch'erano nell'armaria, &  
 munitione della Città, il che uolito in Aſceſi, quelli, che gouernauano, auedutoſi  
 del periculo mandarono la carta bianca per l'accordo in Perugia, promet-  
 tendo di noler fare tutto quello, che dal Governatore foſſe loro ſtato ordinato,  
 & impoſto, ma il Magiſtrato (ancorche uolontieri ſarebbe inchinato a prie-  
 ghi de gli Aſceſani) fatto il tutto ſapere al Piccinino, hebbe ordine di non  
 acconſentire a modo alcuno a neſſua ſorte d'accordo con Aſceſani; per cioche  
 egli hauea promeſſo a ſuoi ſoldati di dar loro quella Città in preda, poi che ella  
 con tanta oſtinatione d'ammo haueua, & ſe. & la Patria ſua inſino all'hora vi-  
 lipoſo, & che di quella imprefa ſe ne laſciaſſe la cura a lui, il quale alli 25. di  
 Ottobre partio da Gualdo, ſe n'andò con tutto l'eſſercito, ch'era di vinti mila  
 perſone tra caualli, & fanti alla volta d'Aſceſi, la doue giunto, ſ'accampò ſu-  
 bito intorno alle mura, coſi dalla banda della montagna, come del piano, &  
 della coſta, & ſubito mandò a Perugia a dar del tutto auifo al Governatore, il  
 quale dato bandò a tutte l'alre facende, & fatti ferrare tutti i fontichi, & le  
 botteghe, uolſe, che gli ordini, & bandi alre uolte fatti d'andare a quella im-  
 preſa ſi riuoiaſſero, & eſſeguiſero, & vi ſpinſe quanti più Falignani, & buo-  
 mini atti a combattere potette, & vi mandò tutte le coſe opportune alla guer-  
 ra. Gli Aſceſani (ancorche ſi vedeſſero vn coſi potente nimico ſu le porte) non  
 reſtarono però con l'aiuto di quei pochi caualli, & fanti, che ui haueua man-  
 dato lo Sforza, di non uſcire fuor delle mura a combattere, & ui ſi fecero ſpeſ-  
 ſo delle ſcaramuccie, ma eſſendo molto riſtretti, non poteuano ne anco molto  
 all'in-*

Anni della  
 Città 3479.  
 del Signore  
 1442.

Aſceſani af-  
 ſaltano Spel-  
 lo.

Il Piccinino  
 uà ſotto Aſce-  
 ſi.



*Anni della Città. 1479. Del Signore. 1442.* all'ingresso guerreggiare; ma il Piccinino, ancorche conoscesse non picciola difficoltà in poter prendere quella Città per forza, essendoui stato hoggi mai vn mese intorno con l'assedio, deliberò alli 21. di Nouembre di darle l'assalto, il che fatto notificare in Perugia, parue al Magistrato, che fu l'ultimo dell'anno, & di cui fu capo Nanne di Domenico di porta San Pietro, & a quei Gentiluomini, che haueuano parte ne' consigli loro, di fargli sapere, che desiderio di tutti sarebbe, che potendosi ricuperare quella Città per la Chiesa per altra via, che per forza, vi si douesse in ogni modo attendere, di che essi, & anco il Governatore ne lo pregauano, ma quando altra via non vi fosse, che l'armi, facesse poscia quello, che a lui parebbe, & non contentandosi di quest'ambasciata, vi mandarono anco poco doppo di ordine del Papa, perche anch'egli considerana di hauer quella Città senza danno de' suoi Cittadini, M. Agnolo Perigli, & Giouanni Orso Montesperelli per Ambasciatori a nome dell'uno, & de gli altri a pregarlo, ch'egli facesse ogni opera di hauerla, se fosse stato possibile, per accordo; ma egli stando nel suo proposito, & gli Ascesani anch'essi nelle loro speranze nudrendosi, & particolarmente in quelle, che daua loro Alessandro Sforza, ch'appunto la notte innanzi con otto suoi famigli v'era intrato, non attesero altramente all'accordo, ancorche da frati di San Francesco fosse con molta sollecitudine, & diligenza trattato, i quali veduta l'ostinazione d'ammendue le parti, ascrinsero Nicolò Piccinino ad hauer per raccomandata la Chiesa loro, Tempio veramente bellissimo, & deuotissimo così per la magnificenza, & struttura di esso, come perche vi si conserva il santissimo Corpo di S. Francesco, & d'altri Santi.

*Podestà di Camerino, e da chi.*

Mentre le cose di sopra dette si trattauano nell'Ascesano, M. Paolo Magalotti da Città di Castello, ch'era allhora Podestà di Camerino, andò in campo a visitare Nicolò Piccinino, dal qual fu benignamente raccolto, ma tornandosene poi in dietro, fu tra Ascese, & Spello da Simbaldo Ghelsucci, & da Nicolò Tarlatino amendue da Castello, ch'erano a gli stipendij suoi, assalito, & morto non senza qualche carico del Piccinino, essendo, che da alcuni s'è lasciato scritto, che di suo ordine fosse fatto il delitto, ma d, che di suo ordine, il che pare nel vero poco verisimile hauendolo (come l'istesso autor dice) honoreuole, & lietoamente raccolto, & potendosi credere, che se'l Magalotto hauesse hauuto qualche cagione di sospettare di lui, non vi sarebbe andato. d, che semplicemente f'fse fatto da loro per loro particolari interessi; basta, che hauendolo morto, & toltogli quanti danari, caualli, & muli haueua, se ne tornarono a Città di Castello. I feritori del morto, preso il corpo del padrone, se ne tornarono in dietro nel campo, & lo portarono, lacero così come era dalle ferite, dinanzi al Piccinino, il quale non senza qualche poco di sdegno disse loro, a che effetto mi hauete portato innanzi questo cadauero? credete voi forse, ch'io sia qualche Santo, d, Apostolo, & che io possa risuscitare i corpi morti? leuate lo via di qui, & portatelo alla sepoltura: & lo portarono a Santa Maria de gli Angeli, & li medesimi Simbaldo Ghelsucci, & Nicolò Tarlatino tornati (come habbiamo detto) a Città di Castello, gonfiati (come dicono gli scrittori loro).



loro) dal fauore, che ueniua loro dal Piccinino, fecero poco doppo dar anco la morte ad Armano di Clemente, & quello, che commise il delitto, senza timore alcuno di Giustitia, praticò alcuni giorni publicamente per la Città, la qual cosa, siccome in se stessa era di biasimo, così fu giudicata con l'altro homicidio del Magalotto di grandissimo scandalo da quel populo, il che non fu molto dal Piccinino sopportato, per cio che hauendo uditto la mala uita, che Sinibaldo teneua, & che ancor che l'hauesse rimesso nella patria, non faceua però mai cosa, che le piacesse, ordinò a Domenico da Cesena, & a Roberto d'Oddo suoi Capitani, che per altre occasioni erano andati in quel d'Urbino, et se ne tornauano verso Città di Castello, che per sua parte dicessero a Sinibaldo, ch'egli andasse a trouarlo a Perugia, i quali per meglio obedirlo, & perche più sicuramente andasse, fattolo da loro soldati prendere, ve lo mandarono legato, il qual poi giunto a Perugia fu dal Piccinino mandato nella Rocca d'Ascesi, che (come di sotto si dirà) era uenuta pure all'hora in poter suo; ma quello poi, che di lui ne seguisse, non è ne dall'autore di Castello, ne da altri espresso; solo dall'autore Castellano si soggiunge, che per questa cattura del Ghelfuccio fosse mandato a Perugia da Castellani Gio: Lisio, & che egli più tosto, che la liberatione di Sinibaldo procurasse la confirmatione, & che ritornando Gio: Lisio a Città di Castello, si menasse con esso l'eco M. Agamennone de gli Arcipreti per Govern. di quella Città, datoli dal Piccinino, che vi stette più d'un'anno, & ui rimise tutti i Fucci, ch'erano fuorusciti, & durante il suo gouerno ne furono disacciati tutti i Cerboni famiglia molto antica, & Nobile in quella Città, come anco i Fucci, di cui pur' hora habbiamo parlato. Il Piccinino hauendo differito il dar la battaglia ad Ascesi per insino alli 28. di Nouembre, deliberato di dargliela in ogni modo, & aiutato di tutte le cose opportune da Perugini, distribuì le genti in questa guisa. Il Pazzaglia, Pierbrunoro, & il Riccio da Città di Castello con tutte le loro compagnie, li mandò verso la Rocca di sopra; Piergiampaolo con tutti i Perugini verso S. Francesco, & egli con tutte le genti d'arme per tutte l'altre parti della Città s'alargò, dando ordine a tutti, che dato il segno della battaglia, s'accostassero alle mura, & appoggiatoui le scale facessero ogni opera per entrarui dentro, et egli hauuto secreto intendimento, et particolare aiuto di uno Acquedotto Antico, che principiando fuori della Città di sopra alla Rocca più picciola verso il luogo detto le carceri, & riuscendo nella Città al Mercatelo, pareua, che fosse molto atto a dar le commodità di intrometterui quella quantità di soldati, che hauesse voluto, pur che l'hauesse fatto sgombrare, & nettare da alcuni impedimenti di traui, & di pali, che da quei della Terra vi erano per l'adietro stati messi, affinche non vi si potesse passare, egli mandatoui con 300. fanti il Pazzaglia, & il Riccio, che segati quei pali, che essendo per lo diritto impediuano il passo, aperfero talmente la via, che con ageuolezza a uno, a uno vi poterono passare, di che egli fatto certo, et mandati per quello Acquedotto nella Città da mille fanti de' migliori dell'essercito, alla cui opera tutta la notte s'attese, benche da gli scrittori Perugini non si dica di tanto gran numero, la mattina poco innanzi l'alba, essendo stati (come dicono) scoperti da uno di quei

Anni della  
Città 3479.  
Del Signore  
1442.

Ordine del  
Piccinino p  
dar l'assalto  
ad Ascesi.

Soldati del  
Piccinino in  
Ascesi, e come.



Anni della Città 3479. le case lontani passando, & sentendoui genti, disse più volte, chi è là? & essendoli ultimamente risposto amici, amici, & egli andutosi, ch'erano nimici, dilungatosi poco da loro, & cominciato a gridare all'arme, all'arme, sù sù, che i

1442.

Battaglia de  
gli Ascesi  
co' soldati  
del Piccini-  
no.

nimici son dentro, fu cagione, che quei della guardia, fatto motto a gli altri Cittadini, & soldati, prese l'armi corressero la doue sentirono le grida, & il Pazzaglia, et gli altri suoi compagni sentendo essere scoperti, ancorche non fosse fornito di entrar tutto il numero di soldati, che secondo l'ordine del Piccinino douenuano entrarui, salito dalla banda di dentro sù le mura, cominciò a gridare a' suoi, scale, scale, dentro, dentro, il che uditosi dal Piccinino, che in punto stava, fu subito corso a piè delle mura, & smontato da cauallo, si diede appunto in una apertura di muro, che gli Ascesi haueuano fatta per uscir fuori a scaramucciare a vno, a vno, non potendo essi farlo per le porte, che sempre serrate le tenero. Entrato per quella apertura dentro il Piccinino, vi fece anco mettere il cauallo, & montatoui sopra, comandò subito, che l'ingresso fosse di maniera allargato, che vi potesse entrare vn'huomo a cauallo, il che in breuissimo spatio di tempo fu fatto, & ebbero agio i suoi a poterui commodamente intrare; ma in tanto quei soldati, ch'erano dentro la Terra alla guardia, & gli Ascesi udito il romore, essendosi messi insieme, & in battaglia, si diedero con grande impetone fanti, che per l'Aquedotto erano entrati, & vi fu combattuto insino a tanto, che allargato bene il buco, & fattani vna larga apertura, i caualli del Piccinino vi arrinarono anch'essi, i quali gridando Braccio, Braccio, Piccinino, Piccinino, gli vrtarono poscia con tanto impeto a dosso, che fu loro forza di ritirarsi sopra la Rocca, la doue sopraggiunti dal Conte Carlo Fortebracci, che con vn'buon numero di caualli vi corse, tutti i fanti forestieri, che al numero di ottocento erano, gli si renderono d'accordo, & egli (perche così volse il Piccinino) gli saluò tutti, che non fu loro maculata vna stringa. Mentre queste cose si facenano dalla banda delle Rocche, Piergiouampaolo, che (come di sopra si disse) era co' Perugini dalla banda di S. Francesco, udito le grida de' suoi, montò anch'egli sù le mura, & entrato dentro, & superati i nimici, ch'erano alla guardia delle porte, & cacciatoui fuoco, & scaricati i ripari, che fatti vi haueuano gli Ascesi, diede larga via a' suoi, che entrassero nella Città, i quali entrarati, & combattuto con quei pochi, che fecero loro renitenza, si diedero per le case a rubare, & Piergiouampaolo, entrato in san Francesco vi fece di molti prigionieri, che credendo d'essere in quel luogo sacro sicuri, v'erano già corsi, & vitolse di molta robba. Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco, ch'era intrato (come di sopra si disse) in Ascesi alli vintiuno del mese per dare animo a' Cittadini, che non temessero, promettendo, che di corto sarebbe ito loro il soccorso, udito i nimici esser dentro, & non conoscendosi atto di poter loro fare resistenza, si ritirò con vn'buon uero de' principali della Città, che seguitato l'haueuano, nella Rocca maggiore, i quali poscia il di seguente furono per magnanimità del Piccinino liberati, percioche Alessandro fatto sapere al Piccinino, che haurebbe riceuuto per somma gratia di parlargli, & egli



Et egli mandatoui vn suo Segretario, Alessandro gli disse, che per sè non li dimandaua gratia ne fauore alcuno; ma che desideraua bene estremamente, Città 3479. che quei Cittadini d'Ascesi, ch'erano ricouerati con esso lui nella Rocca, f. 1412. Del Signore ro liberati, onde egli le fece sapere, ch'era contento, & che li facesse uscire fuo-  
ra a posta sua sopra la sua fede, & che andassero per tutta la Città senza timore di violenza alcuna, come fecero, che non furono mai molestati, ne offesi. Ma i soldati del Piccinino hauendo in diuersi luoghi combattuto, & in tutti superato i nemici, hauendo intieramente in mano la Vittoria, lasciato il combattere, si diedero anch'essi per tutte le case a rubare, & a far prigioni i Cittadini, che incontrauano, & senza alcun riguardo ciascuno, oue più gli aggradina cacciandosi, misero ogni cosa a ruina. Narra vno scrittore a penna Perugino senza nome, percioche altri, che lui non è, che di questo fatto scrina, che fu tanto il cordoglio, lo strepito, & le gridi delle donne, de' vecchi, & de' fanciulli, chi piangendo figliuoli, chi padre, & chi fratelli, che gl'istessi soldati, che hauuano sgomperate le case, & tiratone fuori le donne, compassionuoli de' casi loro gli offeruano la saluezza della vita, & lo scampo; ma che esse tutte scapigliate, & lamentandosi di loro stesse, & della loro mala ventura, ricusauano ogni cosa, & gli pregauano della morte; ne furono menate fuori della Città delle donne in gran numero, ma più da quei soldati, che v'erano stati alla guardia, che da altri, perche più confidauano in loro, & vi andauano più volentieri; anzi narrano, che molti Perugini, ch'erano andati a quella impresa, non per voglia, che hauuta ne haueffero, ma per comandamento de' superiori, compassionuoli diuenuti della miseria, & infelicità di quelle donne, fecero grandissima diligenza in procurare di saluar loro l'honore, & la robba, ma che esse medesime si procurarono maggior danno, & nell'uno, et nell'altro caso, percioche non si fidando de Perugini, anzi essendo ricercate da loro di saluezza, voleuano più tosto mettersi in mano de forestieri, che nelle loro, tanto era lo sdegno, che contra di loro haueuano concepito. Et narrano intorno a questo fatto cosa nel vero molto notabile, che essendo in quella reuolutione di cose concorso vn gran numero di donne co' figliuoli, & con le robbe in santa Chiara Monastero di Monache dell'ordine di san Francesco molto celebre, & copioso, credendo d'esser sicure in quel luogo per la Religione, & eccellenza di quel Monastero, andādo ogni cosa a sacco, capitasse in quel luogo Nicolò Piccinino, il quale neggendoui tante donne, & fanciulli, disse alle donne, & specialmente alle Monache, che essendo ogni cosa piena di soldati, non era più buona stanza quella per loro, & che non era più conuenueuole di dimorarui, & che esse eleggessero doue più fosse loro piaciuto d'andare, che egli ve le hauerebbe tutte salue, & sicure fatte condurre, & nominandole tutte le Terre vicine, & frà l'altre principalmente Perugia sua patria, le Monache prima, & poscia tutte l'altre donne ad vna voce, tutte sdegnose risposero, a Perugia noi? a Perugia volemo, che vi vadi il fuoco, & non noi, di che sdegnato il Piccinino parendole un troppo insolente, & poco considerata risposta, uolto a' suoi, gridò subito sacco, sacco, & così andò allhora, allhora ogni cosa in ruina, senza riguardo ne di Mo-

Sacco della Città d'Ascesi.

Odio delle donne d'Ascesi contro Perugini.



Anni della Citta. 3479. Del Signore. 1442. nache, ne di religiosi, il che andò in esempio etuandio con gli altri Tempj. & luogbi sacri, che non furono ne anch' essi più sicuri dall' insolenza de' soldati, che tutti furono ugualmente saccheggiati, & messi in ruina; si salvò solamente san Francesco da quel primo impeto, che vi fece Piergiouampolo in fuori, perche il Piccinino vi mandò la guardia, & volse offeruare quanto a quei Reuerendi Padri promesso haueua, i quali anco in quella spauentosa notte furono di non picciolo giouamento a quel popolo, percioche impetrata licenza dal Capitano, andarono per la Terra, & doue trouauano donne, ò per le case, ò per le Strade, le conduceuano salue in san Francesco, doue in gran numero per opera loro se ne saluarono. La perdita, & il danno di questa Città fu grandissimo, percioche non vi restò luogo ne publico, ne priuato, ne religioso, ne profano, che non fosse preda de' soldati, i quali poi con la loro solita libertà, & licenza, non punto corretta dal Generale, usarono grandissime crudeltà in menarsi via donne, & fanciulle per cauarne danari, & darle all'altrui seruitù, delle quali ne furono prese, & riscattate molte da Perugini, non per seruirsene, ma per cauare dalle mani di quei soldati, & rimandarle alle case loro.

Dicono, che durò molti giorni continui il careggiare, & portar via in diuerse parti vicine le robbe de' gli Ascesani, & che in Perugia non ve ne venne delle cento parti una, ancorche per la vicinità, & per lo gran numero de' Perugini, che vi erano, hauerebbe hauuto a essere altrimenti, così perche ciascuno suole essere per l'ordinario cupido del guadagno, come anco perche gli Ascesani, & in publico, & in particolare haueuano dato occasione a quel popolo d'usar loro ogni male portamento, hauendo così altieramente disprezzate l'offerte della pace, che fatte l'hauuano, anzi col rispondere di non voler mai pace con esso loro, & che prima, che farla si sarebbono mangiati i proprii figliuoli, & con lo sparlar di loro dalle mura, & suillanegiarli aspramente hauerebbono hauuto occasione i Perugini d'essere talmente adirati contra di loro, che nessuno gli hauesse auanzati in far loro danni, & ingiurie. Questo bene a me pare di non douer tacere, trouandosi scritto ne' libri publici della Città, & in altri libri a penna de' gli scrittori nostri (come, che non senza qualche dis gusto mio lo dirò) che i Magistrati Perugini, subito, che fu loro portato l'auiso della presa d'Ascesi; vdità la ostinatione delle donne, che prima, che salvarsi per le mani di alcuni Perugini, voleuano più tosto esser preda de' soldati stranieri, & che più tosto, che l'accettare l'offerta del Generale, che l'offerua sicura stanza in Perugia vi desiderauano il fuoco, considerata la mala inclinatione di tutto quel popolo verso di loro, deliberarono per leuarsi quello stecco dinanzi a gli occhi di far sapere a Nissolò Piccinino, che a quello effetto gli mandarono cinque honorati Gentiluomini, vno per ciascuna porta, che la Città d'Ascesi era stata sempre

cagio.

Instanza de  
li Perugini al  
Piccinino.



cagione della inquietudine de' Perugini, & ch'egli si poteua essere aueduto di quanta mala inclinazione siano quelli buomini verso di loro. Et che perciò le piacesse operare. Et trouar modo, che la Città di Perugia si assicurasse & liberi per sempre dal sospetto di quel popolo, & ch'opinione vniversale di tutta la Città, et di quei che reggeuano, sarebbe, che si scarnasse tutta fuori, che la Ghicse, & che questa sarebbe la maggior gratia, che i suoi Cittadini potessero in quella occasione hauer da lui, & da alcuni scrittori si è soggiunto, che gli offerirono 15. mila fiorini se lo faceua, ma ne' libri publici non appar più di quello, che di sopra habbiamo detto. Gli Amb. furono M. Agnolo Perigl., Guido de' gli Oddi, Galeazzo di M. Zenobio Baldeschi, Enzo de' Barzi, Mariotto di Agnolo detto il Biso, & Chetto de' Narducci, ma quel, che riportassero dal Piccinino non si legge bastia, che non seguitò altro danno in questa parte, se non quello, che nasceua dalla cupidità, & auaritia de' soldati, che fu tanto, che quella misera Città ne restò per molti, & molti anni desolata, & afflitta; & furono arse nella piazza di A. scesi tutti i libri, & ogn'altra scrittura publica, ch'era nel loro archiuo; & in Perugia furono portate per ricordanza le catene, che stauano intorno alla piazza, & per la Città, & li ferri delle porte, & le chiavi, si tenne ro alcuni giorni le Rocche, ma il Piccinino volendosene spedire, vi fece alcuni bastioni, acciò non le potesse andar soccorso, & per la fabrica de' bastioni gli furono mandati da Perugia 600. fiorini, & alli 13. di Dicembre hebbe la Rocca minore a discrezione, & del mese di Gennaio dell'anno seguente hebbe la maggiore, essendosene secretamente uscito vna notte Alessandro Sforza, & andato se ne con vn prigion, che v'era, nella Marca.

Intanto Alfonso Rè di Aragona, hauendo recuperato tutto il Regno di Napoli, et particolarmente anco tutti i luoghi, che vi possedea Francesco Sforza, sola l'Aquila principal Città dell'Abruzzo se ne staua pertinace, & dura nella sua libertà, onde egli desiderando d'acquistarla, et tenendo dello Sforza, che essendosi pur allhora quietato col Piccinino, non se n'andasse in fauor de' gli Aquilani con quello esercito, che si trouaua, pensò di soggiogarla con astutia. Et hauendo inteso, che nell'Aquila vi staua per istanza vn Mercante Fiorentino grandissimo amico di Cosmo de' Medici, & intimissimo di Francesco Sforza, gli venne voglia di mandar per lui, facendole intendere, che per buon rispetto gli hauebbe voluto parlare: il Mercante, vedita l'imbasciata del Rè, vi andò subito, & il Re hauendolo gentilissimamente, & con buon viso raccolto, gli disse, ch'egli hauea mandato per lui, et che hauea caro di parlarli, perche sapendo, ch'egli era amicissimo di Cosmo, gli pareua di poterli confidare vno importatissimo suo negotio, che spettaua alla grandezza di Francesco Sforza amicissimo del suo Cosmo, & sapendo anco, che l'istesso Francesco per cagion di Cosmo amaua lui; laonde si apertogli il suo pensiero, lo persuase a volere andare a trouar lo Sforza, & a nome suo le proferisse, che hauendo egli vna figliuola naturale, & sapendo, che anco lo Sforza haueua vn figliuolo della medesima conditione, hauerebbe volentieri contratto seco parentado, & che quanto alla dote, se ne farebbe in tutto rimesso in lui. Il Mercante parendole veramente gran segno

Anni della  
Città 3479.  
Del Signore  
1442.  
Sforza  
Città  
1442.

Rocche d'A  
scesi prese  
dal Piccinino.

di gra-



Anni della Città 3479. Del Signore 1442. Stratagema di Alfonso Rè di Napoli.

di gratitudine, che vn Rè di tanta prudenza, & valore l'hauesse eletto ad vn negotio di tanta importanza, tutto lieto, le disse, che dalla banda sua non si sarebbe mancato di fare ogn' officio, perche'l suo desiderio s'adempisse, & presa licenza dal Rè, & montato a cavallo, se n'andò a trouare Francesco Sforza, ch'era in Fermo; tutto questo, che il Rè hauea mosso col Mercante Fiorentino, tutto era stato mosso da lui, affinche Francesco Sforza sotto speranza di fare questo parentado col Rè, non hauesse ad andare in aiuto de gli Aquilani, co' quali egli intanto, & con Ambasciatori, & con mezzi opportuni negotio con molta sollecitudine, & diligenza per indurgli, che senza aspettar l'esercito gli si dessero, il che con tutte le loro satisfattioni si farebbe, facendo loro persuadere, che se altramente deliberassero, egli era per spenderci la corona, & quanto haueua per soggiogarli, il che non sarebbe stato se non con suo gran dispiacere. & grandissimo danno loro, anzi con l'esterminio di tutto quel popolo; laonde gli Aquilani, veggendo di non hauer modo da difendersi da vn così potente, & vittorioso Rè senza l'aiuto di Francesco Sforza, nelle cui sole armi haueuano posta tutta la loro speranza, gli mandarono incontanente Ambasciatori domandandoli aiuto, & fauore; ma egli, che hauea udito il Mercante, & creduto di poter concludere vn parentado tanto per suo figliuolo honorato, per non disturbarlo, rispose agli Ambasciatori, che esso non poteua dare aiuto a gli Aquilani senza manifestissimo danno di tutte le cose sue, & che perciò gli perdonassero, & persuadessero loro a nome suo, che poscia, che'l Rè s'era impadronito di tutto quel Regno, non voleessero essi soli esserli di steali, & ribelli, ma gli confortassero ad accomodarsi seco in quel miglior modo, che potuto hauisseno, il che fu cagione, che tornati gli Ambasciatori, gli Aquilani fecero accordo col Rè, & tornarono sotto la sua vbbidienza, mentre il Mercante mandato da lui trattaua il parentado, intorno al quale il Mercante hauendo fatta l'ambasciata del Rè a Francesco Sforza, & hauutane quella risposta, che desideraua, & se ne tornaua tutto lieto all'Aquila, credendosi d'hauer concluso il parentado, andato dinanzi al Rè, & esposto le, che'l Conte Francesco era contentissimo di quanto da lui gli era stato proposto, hebbe altra risposta di quello, ch'egli s'aspettana, per cio che il Rè hauendo quanto intorno a gli Aquilani desideraua, sseguito, disse al Mercante Fiorentino, sono contento ancor io di quanto si è detto, ma come potremo far noi, che il mondo non giudichi similmente de' così nostri, se condescendessimo, che il sangue Regale di casa Aragona s'unisse con vn sangue tanto a lui dissimile di conditione, & qualità, come è quello di Francesco Sforza, & con questa astutia Alfonso hauendo ingannato il Mercante Fiorentino, & il Conte insieme, hebbe l'Aquila senza molta sua spesa, & danno alcuno di quel popolo. Tutto questo, che di sopra habbiam detto dell'Aquila, l'habbiamo noi da vno scrittore de' nostri a penna cauato, che di quei tempi viveua. Ma gli autori, che delle cose del Regno di Napoli hanno scritto, non di ononulla di questo Stratagema d'Alfonso col Mercante Fiorentino, come ne ancor il Cirillo, che delle cose dell'Aquila sua patria diligentissimamente ha seruiti, anzi vuole anche egli, che Alfonso vi entrasse d'accor-

Noti, chi crede ad ogn'vno.



d'accordo, & che gli Aquilani spontaneamente lo facessero, non in tutto con-

Anni della

Città 3480.

Del Signore

1443.

cordi i capi delle fattioni di quella Città.  
Et in Perugia erano state fatte le borse di tutti gli officij della Città dal penultimo Magistrato dell'anno in quella istessa guisa, ch'altre volte era stato giudicato per buono ordine da Pierdonato Vescono di Padoua, & dal Cardinal degli Alberti Fiorentino, ch'era stato Governatore in Perugia secondo i capitoli, & ordini fatti da i dieci dell'arbitrio, i quali apparono anche hoggi registratine' libri loro, fatti, & da essi, & da altri in quell'officio.

Il Papa essendo in quei tempi vsanza, che alle feste del Natale di nostro Signore si riconoscesse con qualche gratitudine il Capitano Generale di Santa Chiesa, mandò per vn Vescono vn ricco dono a Nicolò Piccinino, che fu vn capello di pelo di Bauaro foderato d'armellini con una colomba, che rappresentaua lo Spirito Santo di perle grosse, di pregio di settecento ducati, & vna spada ornata anch'essa di gemme, & d'oro tirato con fodero di sottilissimi ricami d'oro lanorata, di valuta di dugento ducati, le quali per insino alle due porte della Città furono portate, affincbe dal popolo vedute fossero, il capello da M. Tancredo Rameri, & la spada da M. Agamennone de gli Arcipreti, & alle due porte se le ripigliò il Vescono, & con esse se n'andò alla volta d'Ascesi, doue era il Piccinino, con che si porrà fine all'anno.

Dono del Papa al Piccinino.

no.

Il primo Magistrato dell'anno MCCCCXLIII. di cui fu capo Guido di Carlo de gli Oddi, essendosi inteso, che di già il Papa era per partursi da Fiorenza per andarsene a Roma, & che fatta la via da Siena, se ne sarebbe a Perugia venuto, hauuti i soliti consigli con Camerlenghi, & con altri Cittadini della Città, deliberò di honorarlo in quel miglior modo, che più a lui fosse stato possibile, & tra le prime cose, che facesse, ordinò, che a tutti i Priori, & Camerlenghi, Notaro de' Priori, Segretario Cancelliero, & Capellano, si douesse fare vn mantello di panno di scarlatto Fiorentino di valore di vinticinque ducati l'uno, fuori, che al Cancelliero, & Capellano, che le fu di quindecim dichiarato, ma perche'l Papa per allhora non si mosse da Siena, non ne fu fatta spesa alcuna; & a Siena per alcuni negotij publici fu mandato Pietro di Filippo de gli Oddi, & a Fiorenza Pieropaolo di Tantino, ma quello, che hanessero a trattare non è espresso.

3480.

1443.

In tanto perche le genti del Piccinino si tratteneuano per lo Territorio di Ascesi, & di Perugia, & secondo l'usanza de' soldati faccuano di molti danni, ne potendosi ne con bandi, ne con minaccie del Capitano ritenere, che non nocessero etianodio a gli amici, & viandanti, auenne, che alcuni soldati di Braccio di Malatesta Baglione hauendo incontrato il Patriarca d'Aquilea Cardinale, & Camerlengo, che partito d'Ascesi, doue era ito per prendere il possesso delle Rocche per la Chiesa, se ne tornaua a Perugia poco lungi dal Castello di Colle, furono tanto arditi, che tolsero a certi suoi famigli vna valigia, & certe altre robbe, d. che egli adirato, & fatto proua, & con li suoi, & con altri, che alle voci, di quei, ch'erano stati rubati, corsero, di ristorguela, non poterono pe-

Li 4

io far-



*Anni della Città. 3480 Del Signore. 1443.* rò farlo, perche quelli fuggendo si salvarono, antorché non tutti, perche ne furono presi quattro, i quali subito in quello istesso luogo furono dal Patriarca fatti in vn paro di forche morire, il quale mandò poi anco a far sapere a Braccio, che gli rimandasse la sua valigia, & l'altre robbe, che gli erano state tolte con quelli, che tolte glie le haueuano, il che udito da Braccio, & fatta la debbita diligenza di hauer nelle mani coloro, che rubate l'haueano, gli fece anch'egli apiccare, & rimandò la valigia, & l'altre robbe in quella istessa notte al Patriarca; & la mattina seguente andò anch'egli a Perugia ad essersi seco della sua innocenza, & della insolenza de' suoi soldati, la quale egli ad imitazione di lui hauea nella vita castigato; ma con tutto ciò non bastaua, perche ad ogni hora si sentiu essersi fatta qualche insolenza, & hora sualigiuto vno in questa contrada, & hora vn altro in quell'altra; di maniera, che nessuna ne n'era; ne pure le Castella, che sicure fossero. Et auenne pur di quei giorni, che partite le genti di Piergiouampaolo Orsino, & del Pazzaglia dall'esercito, et andate verso il Chingi, & in fatta vna grossa preda di robbe, & di bestiamo, sotto pretesto di voler sene andare nel patrimonio, non temessero di dar la battaglia al Castello di Panicale, ma perche il luogo è naturalmente gagliardo, & di abbondante popolo, & di tutte le cose opportune ben munito, fu da quei di dentro valorosamente difeso, ma non però senza danno, così de' gli huomini, perche alcuni ne morirono, come delle robbe, perche i soldati ad irati contra di loro reggendosi fatta quella resistenza, gli fecero gran danno nelle ville, & case, che in grande abbondanza di fuori ne haueuano; Piergiouampaolo partito senza licenza dal Piccinino, & essendosi con Fiorentini condotto, se n'andò dietro alle genti sue nel Patrimonio, e s'unì col Ciarpellone, ch'era anch'egli in quelle parti, & sotto la scorta del Pazzaglia, sotto Viterbo nelle Maremme, per prendere vn Castello detto Scanzano, se n'andarono, la dove entrati di notte, tutti quelli, ch'entro messero furono impronissamente uocati, & fatti prigionieri; & per questa ragione vogliono, che tutto il bestame de' Perugini, ch'era in quelle Maremme, fosse tutto ad istanza de' gli huomini di quel Castello tolto, & menato via, & che il Pazzaglia richiamato dal Piccinino se ne tornasse verso Ascesi, & messo a Jacco l'alfabrica se n'andasse con tutte le genti sue verso Camerino, poi che il Piccinino, ch'è per li molti disagi, che haueua, nell'assedio d'Ascesi patito, era caduto in vna infermità molto grana, & essendo naturalmente perosanò, non vi potèua andare egli, & ciò gli fu ordinato perche si era inteso, che il Conte Francesco Sforza con le sue genti vi faceua de' molti danni. Et di Foligno essendosi scoperto, che alcuni della Terra, trattauano di dare quella Città al Conte Francesco, a quei complici del trattato, che vennero nelle mani della corte, a tutti fu tagliata la testa, tra' quali vi nominano solamente vn sier Asiorre, ch'era stato in fin dal tempo di Corrado Trenchi Signor di quella Città, suorsuto; Et Nicolò Piccinino hauendo più d'una volta mandato per Christofano da Tolentino, ch'era suo Capitano in Todi, & essendo andato ultimamente ad Ascesi a trouarlo, subito giunto lo fece prendere, et metterlo ferri al piedi nella Rocca, la ragione vogliono, che fosse

Insolenza or  
dinaria de'  
soldati.

Trattato scoperto in  
Foligno.

Christofano da Tolentino  
è posto pri-  
mo ne co' fer-  
ri a' piedi.



fasse, perch'egli hauesse hauuto certo ragguaglio, che il Tolentino cō un Cancelliero del Piccinino, & con vn capo di Squadra volenano dare la Città di Todi allo Sforza, il quale tētado pur tuttavia di ricuperare i luoghi perduti nella Marca, & d'occupare de gli altri, tentò parimente in quei giorni col mezzo del Podestà d'insignorirsi d'Ancona; ma essendosi scoperto il trattato, & preso il Podestà, non gli riuscì il pensiero, & al Podestà fu tagliata la testa.

Nicolò Piccinino, ch'era stato alcuni giorni indisposto in Ascesi, andò del mese di Febraro a Perugia, doue capitarono gli Ambasciatori del Rè d'Aragona, ch'andauano a Fiorenza al Papa; & vi furono anco menati due prigioni di conto, Gentile Monaldeschi della Vipera, detto da Sala, & Francesco Signor di Carnaiola, ch'erano stati presi dalle genti del Pazzaglia in quel d'Oruieto, che egli fece subito mettere prigioni nelle publiche carceri di Perugia essendo stati alcuni giorni innanzi nella Rocca d'Ascesi; & il Rucio di Giacomio de' Corromani fu mandato per Podestà di Castel della Pieve. Et dell'istesso mese di Febraro morì in Perugia Baglione di Fortera de' Baglioni padre di Monsig. Andreagiuanni Vescoxo della Città, a cui fu fatto molto honore, & fu con gran pompa alla sepoltura portato. E perche in Ogobbio vi erano di molti Ascesani con le famiglie, che vi s'erano per la ruina della loro patria fuggiti, alcuni di essi, ch'erano partialissimi della fattione Sforzesca, tentarono (come hanno detto) di dare quella Città a Francesco Sforza, il che scopertosi furono tutti costretti i grandi, come i piccioli cacciati d'Ogobbio, & soggiangono, che il medesimo auenne loro in Foligno.

Del Mese di Marzo, essendo capo de' Signori in Perugia Baldo di Matteo di M. Pietro Budeschi, il Papa partì finalmente da Fiorenza, se ne venne a Siena, doue fino al Settembre dimorò; il che inteso in Perugia Nicolò Piccinino, che vi era stato alcuni giorni per ripigliare alquanto le forze, lasciata la cura di tutte le sue genti con titolo di Luogotenente, a Carlo Fortebracci, s'inuò subito a quella volta, & li Perugini vi mandarono anch'essi gli Amb. loro, M. Tancredo Ramerì, Nello di Pandolfo Baglione, & Baldassarre della Salsfa, a quali fu ordinato, che oltre al rallegrarsi seco della deliberatione presa, di ritornarsene nelle Terre sue per consolatione di tutti i suoi sudditi, & seruitori, & l'mutarlo con grandissima instanza a doner far grazia alla Città sua di Perugia di lasciarsi in quel viaggio vedere, o se più le piacesse per fermarsi qualche giorno; lo supplicassero della confirmatione delle vendite, che essi hanno fatto del Lago, & Salara, ch'erano state redute per la estrema necessità, che s'era hauuta di danari, per quelle guerre, & per pagarne i suoi soldati, & a che era anco entrato in obligo il Governatore con molti Nobili della Città, & che le cause civili, & criminali non si potessero conoscere, ne tirare fuori della Città di Perugia conforme a' capitoli fatti con Papa Urbano VI. suo antecessore; Che gli raccomandassero il Reuer. padre Maestro Agnolo del Tostano Perugini frate di S. Franc. acciò nel Cap. Generale di quella Religione, ch'era per farsi quell'anno in Padoua, mediante il fanor suo fosse creato Generale di quell'ordine, come poi fu, et ultimamente, che lo ringrassero della liberatione fatta del

Anni della  
Città 3480.  
Del Signore  
1443.

Ascesani cacciati da Ogobbio, e perche.

Il Papa si parte da Fiorenza, evà a Siena.

Comissioni date da' Perugini a' loro Amb. mandati al Papa.

V. 1000



Anno della Vescouo de' Baldeschi, di che, & essi, & gli altri, ch' erano stati in quell' officio, (l'anno 3480. le ne haueuano più d'una volta fatto istanza. Et fu dato loro ordine, che a del Signore nome publico visitassero i Signori del regimento di Siena, con ricordar loro l'amicitia antica, & la buona vicinanza, ch'era stata sempre tra le loro Città, & la mutua Cittadinanza; & offerendole in ogni occasione tutte le forze loro, si rallegrassero dell'essere il Papa in quella Città, riputandolo appunto tale, quale se fosse nella loro propria, & glieffortassero a continuare l'amicitia con Nicolò Piccinino, di che essi sentiuano, & n'hauerebbono tuttauia sentito grandissimo contento, & poco doppo per alcuni sospetti, che s'erano hauuti di Sigillo Castello, hauendoui i Magistrati destinato cinquanta fanti per la guardia, mandarono Ranaldo di Rustico Montemellini a Giovanni di Sesto de' gli Scotti, Capitano d'alcune compagnie di caualli del Piccinino al ponte di Pattolo, doue egli staua con le sue genti alle stanze, affinche con esso lui discorresse intorno a quel fatto, hauendo egli hauuto ordine dal Piccinino di prouederui, ma quello, che fossero particolarmente i sospetti, non è espresso, si può ben credere, che fossero per cagione di Francesco Sforza, il qual poco doppo trascorse con un buon numero di caualli insino a Nocera, & che essi per sospitione di quel Castello molto alle cose di Perugia importante per esser luogo riguarduole, & grande, & nel pizzo della via Romea, vi ordinassero i fanti, ma poscia essendosi il Capitano, Giovanni Scotti predetto offerto a difenderlo, vi andò egli in persona, & non vi furono mandati i fanti dalla Città.

Piccinino  
doppo bacia  
ti li piedi al  
Papa vā a  
Bagni.

Nicolò Piccinino essendo andato in Siena, & baciati i piedi, & fatto rinrenza al Papa, discorse lungamente seco, delle cose, che contra Francesco Sforza far doueano, & indi per la sua molta indispositione, se n'andò a' bagni di Petriolo, & perche se li trouò per la stagione dell'anno poco fauoreuoli, essendo del mese d'Aprile, & da Fiorentini fosse fatto proua di attosficarloui, fermatoui nondimeno alcuni giorni, & fattosi venire un buon numero di caualli, & fanti da Perugia, se n'andò all'assedio di Monteleone, & di Montegabbione, Terre del Territorio d'Orueto, & vicine alli confini di Perugia per lo continuo trauaglio, che essi dauano al Picgaro, & all'altre Castella di quelle parti del Perugino. & non molto dimoratoui attorno, hauendoui fatto andare da Perugia quelle poche artiglierie, che v'erano, & guastadori, le prese amendue per forza, & le diede in preda a soldati con tutte le robbe de' Terrazzani fuori, ch' quelle del Conte Golino, & sua famiglia, & soldati, al quale anco saluò Carnaiola, & fatte queste cose essendo in pensiero d'andare alla volta di Toscanella, & ricuperarla per la Chiesa, & perciò, pagati prima i soldati, ch'egli haueua nel Perugino, & dato ordine, che non facessero più dell'insolente, che per i sino all'hora fatte haueano, non hauendo temuto, oltra il rubbare per le strade, di dare anco tormenti, & cruciati insoliti a passagieri, & fatti fare sopra ciò bandi rigorosissimi in Perugia, affinche se ne rimanessero, mettendoui pena della vita a loro, & a quelli, che gli uccidessero la saluezza della persona, & della robbe, su chiamato dal Rè d'Aragona, il quale desiderando di vederlo,



derlo, & d'abboccarli seco, gli mandò vna delle sue galere a Città Vecchia, & egli desideroso di compiacerlo, lasciata ogn'altra cura, incorse da Perugini fosse rico: dato a non andarui, se n'andò per la via di Toscanella a Città Vecchia, et indi per mare a Terracina, doue era il Rè. Dicono, che fu gratissima la venuta del Piccinino ad Alfonso, il quale per maggiormente honorarlo, uscendo dalle porte, gli andò con tutta la sua corte incontro, dietro al quale fu grandissimo il concorso de' Cittadini, che accompagnandolo, lo condussero al palazzo Reale, doue essendo dal Rè honoratissimamente raccolto, & confermato di nuouo Capitano Generale delle sue genti, & assicurato, ch'egli era per andare in persona contra lo Sforza nella Marca, lo fece tre giorni fermare in Terracina, per hauere agio di conferire seco tutto quello, che conosceua opportuno a quella guerra, & per intendere anco da lui quanto hauea ritratto dall'abboccamento, che hauea fatto in Siena col Papa, benchè alcuni vogliano, & trà questi è Gio: Battista Poggio Fiorentino, che la vita di lui hà scritto, ch'egli prima andasse al Rè, & poscia per la strada, che pur hora habbiamo detto, se ne tornasse all'esercito, & indi a Siena a trouare il Papa, ma come si sia, ò prima, ò doppo, che vi andasse, che poco importa, basta, ch'all'uno, & all'altro in pochissimo spatio di tempo andò. Et mentre egli era all'assedio di Monteleone, & di Montegabbione, hauendo necessità di danari, & fattone istanza a Perugini, & essi, che n'erano per le troppo, & souerchie spese & sauti, hauendoui mandato due volte Oratori ad escusarsene, & che non sarebbe mai stato possibile di metter nuoue grauezze al popolo, & egli hauendo fatto andar loro lettere dal Cardinal d'Aquileia Camerlengo, che se da Magistrati le si pagasse quel tanto, che importasse un fuoco, egli l'hauerebbe fatto menar a buon conto de gli otto mila fiorini, ch'essi doueano pagare l'anno futuro al Papa, & che hauerebbe operato, che il Piccinino hauesse tauato dal Territorio Perugino le sue genti: i Magistrati veggendo il danno, che l'era di hauer quei soldati per lo Contado, & desiderando di compiacerlo, sicome insino all'hora fatto haueuano con non picciolo danno loro in tutte l'occasioni, deliberarono di darli sei mila fiorini di contanti, & altri due mila s'obligarono di pagarli a' creditori suoi, & de' suoi soldati per robbe, & armi, che haueuano tolto in credenza nella Città, pur ch'egli operasse, che i soldati suoi s'hauessero a partire del loro Territorio, & che'l Papa glieli facesse menar buoni a conto suo, & con questa resolutione le fu mandato Antonio di Giliotto de gli Acerbi con alcune altre commissioni: & il Papa, perche la esattione si spedisse, vi mandò il Camerlengo, con la presenza del quale s'impose ugualmente a tutti la prestanza, & poscia di Perugia partì; & per quanto in vn semplice scrittore Perugino si legge offerse anco a' Magistrati, & a quei Gentiluomini, che s'ingeriuano nel gouerno della Città, che se essi hauessero voluto, egli hauerebbe fatto tor vendere dal Papa la Città d'Ascesi, & Gualdo, ma perche essi non si sentiuano hauer forza di danari da farlo, ancorche più consigli vi si facessero, si risoluerono nondimeno a non vi attendere; & il sudetto Cardinale indi a non molti giorni mandò vna patente Camerale a' Magistrati, per la quale prometteua,

che

Anni della  
Città 3480.  
del Signore  
1443.  
Piccinino vò  
a Terracina  
chiamato  
dal Re Alfonso.

Dimanda da  
nari a Perugini.



*Anni della* che gli otto mila fiorini, che pagassero al Piccinino, sarebbero loro fatti buoni  
*Città* 3480. al conto de gli otto mila, che essi douevano per l'anno seguente 1444. pagare al  
*Del Signore* Papa.

1443.

Francesco Pic-  
 cinino impri-  
 giona Anni-  
 bale Bentiuo-  
 glio, e come.  
 Tumulto de'  
 Bolognesi, e  
 liberatione  
 del Bentiuo-  
 glio.

Battaglia trà  
 Bolognesi e  
 quei del Du-  
 ca di Milano

In questi medesimi tempi, essendo Francesco Piccinino stato lasciato da Nicolò suo padre al gouerno di Bologna per Filippo Maria Duca di Milano, & vedendo di quanta autorità fosse in quella Città Annibale Bentiuogli, & dubitando, ch'egli non fosse vn giorno per leuarlo di quel gouerno, fatto pensiero di liberarsene, sotto specie d'andare a caccia, lo condusse in Castel san Giovanni, doue haneapreparato vn splendido, & ricco conuito, doppo il quale ritenne Annibale, & lo mandò subito nella Rocca di Varano. Vditosi questo fatto in Bologna, si contò grandissimo sdegno contra il Piccinino, & contra tutti Bracceschi suoi soldati. I Bolognesi per la recuperatione d'Annibale, mandarono incontanente Ambasciatori a Milano a Filippo, ma egli dando loro parole, si scusaua, & non poterono ritrarne effetto buono; la onde Galeazzo Marescotti, & Virgilio Maluezzì con quattro compagni si deliberarono di far proua di cauarlo da quella Rocca per forza. & andati secretamente a Varano, & giunti di notte, & scalata in vn punto la Rocca, & uccisori vno de' guardiani, & gli altri, che v'erano fatti col Castellano prigioni, liberarono Annibale, il quale tornato in Bologna, & conuocati gli amici, & seguaci suoi, che furono molti, prese la piazza, corse subito al palazzo, il quale senza danno, & uicisione d'alcuno occupato, vi prese Francesco Piccinino, che non se ne potette per alcuna via difendere, & se lo ritenne prigione. La Rocca si teneua per Francesco, & Annibale con tutto'l popolo desiderando di ricuperarla, & fattoui ogni proua, ne riuscendo il pensiero, mandato soccorso di gente a Fiorentini, & a Venetiani, condusse Pietro di Nauarino con quattrocento caualli, & altri soldati. Il Duca Filippo, vditolo, per ricollo de' suoi, ch'erano rinchiusi nella Rocca, mandò Luigi del Verme con quattro mila caualli nel Bolognese, acciò soccorresse la Rocca, della quale era Castellano il Tartaro da Bettona, che molti giorni valorosamente la difese, & in tanto i Fiorentini mandarono anch'essi in aiuto de' Bolognesi Simonetto con quattrocento caualli, & Venetiani altri cinquecento sotto la scorta di Tiberio Brandolini, i quali appena giunti, furono dal Bentiuoglio con molti altri suoi caualli dalla Città per combattere con i nimici, co' quali venuti trà san Pietro, & san Giovanni alle mani, vi fu dal far giorno infino alle ventidue hore atrocissimamente combattuto, restò finalmente vincitore il Bentiuoglio, & li Ducheschi rimasero rotti: Luigi del Verme se ne fuggì; & il Tartaro da Bettona perduta ogni speranza di poter difendere lungamente la Rocca, & hauendo la maggior parte de' suoi soldati infermi, & patendo delle cose necessarie al vitto, si rese in potestà del Bentiuoglio, dal quale fu da poi con tutte le robbe sue salvo rimandato a Perugia con ben quattro mila ducati, & cambiò anco nell'istesso tempo Francesco Piccinino con Gasparo, con Achille, & con Virgilio Maluezzì, che erano stati nel fatto d'arme fatti prigioni, & con Battista, & Galeotto Candeloli, pensandosi con quella liberalità di farsegli amici con tutti gli altri della fami-



famiglia Canedola. Del mese di Giugno essendo capo de' Magistrati no-  
 Siri Nicolò di Luca, che di qual famiglia si fosse a mè non è noto. Gentil Mo-  
 raldeschi della Vipera, & Francesco Signor di Carnaiola, ch'erano stati in  
 Perugia alcuni giorni prigioni, furono liberati, & rimandati ad Oruieto,  
 perche Gentile, la cui fattione allhora vi dominaua, si accomodò col Puci-  
 nino, & all'obbidienza di santa Chiesa tornò, & poco doppo la sua  
 liberatione Paolpietro di Corrado capo della fattion Bessata alla sua  
 Marcorina contraria, entrò in Ficulle per tradimento d'alcuni del-  
 la Terra, & la saccheggiò. Ma Gentile con molta gente d'Oruieto,  
 & con alcune compagnie di canali del Ciarpellone, ch'erano state da  
 lui messe alla guardia di Montefiascone, vi andò subito, & lo ri-  
 prese, & racquistò parte della preda, che Paolpietro hauea fatta in quel  
 Territorio.

Et Antonello dalla Torre Conte di Sterpeto Capitan di caualli del Picci-  
 nino, che per suo ordine era alloggiato con la sua compagnia vicino alla Frat-  
 ta, hauendo hauuto (come dicono) secreto intendimento con Fiorentini di dar  
 loro per diece mila fiorini quella Terra, con tutte le robbe, che vi erano den-  
 tro, venuto a notizia de' Frattegiani il trattato, & fatto il tutto a sapere  
 a' Magistrati Perugini, i quali zelosi della salute de' loro popolari  
 senza metterui tempo in mezzo, mandarono al Piccinino, & egli di ordi-  
 ne de' Magistrati a M. Agamennone de gli Arcipreti, ch'era (come  
 di sopra dicemmo) Governatore a Città di Castello, che con quanta più ce-  
 lerità fosse possibile, vi provedesse, onde egli fatto mettere in punto da sei-  
 cento fanti di quel Territorio, & chiamato in sua compagnia Giovanni de  
 gli Scotti detto il Brunello, Capitan del Piccinino con alcuni caualli, s'inuò  
 subito alla volta della Fratta, & coltoui dentro Antonello, & fattolo  
 incontante prigione, lo mandò subito a Perugia, & da Magistrati fu  
 con molta diligenza consegnato al Podestà, che come prigioniero di Nicolò  
 Piccinino sotto buona custodia lo tenesse, il qual poi non essendo trouato col-  
 peuole, & perciò dalle carceri liberato, & visitato a nome de' Magistrati  
 da Baldassarre di Carobino della Staffa, & da Biorio di Fierauan-  
 te de gli Oddi, dolendosi del caso occorsoli, & referendo, ch'egli,  
 perche tutta la sua liberatione riconosca da quei Signori, che s'era-  
 no cortesemente intromessi per lui con Nicolò Piccinino, & gli haueua-  
 no interceduta la gratia, ottenne (con molta istanza domandandolo)  
 che da essi fosse nel numero de' loro Cittadini annouerato, hauendo  
 egli animo di venire ad habitare in Perugia, di che essi insieme co'  
 Camerlenghi glie ne fecero liberalissimamente dono, essendo egli hu-  
 mo nell'arte militare di molto valore, & pregio. Ma di qual luo-  
 go egli si fosse ne' libri publici non è espresso, solo da vno scrit-  
 tore a penna Perugino si dice, essere stato Napolitano, ma nei pre-  
 allegati libri publici è detto Conte di Sterpeto, & non altro; & M. Jo-  
 lino di M. Giovanni, credo de gli Arcipreti, fue eletto di questi giorni Po-  
 destà.

Anni della  
 Città 3480.  
 Del Signore  
 1443.

Trattato sco-  
 perto nella  
 Fratta.

Antonello  
 dalla Torre  
 è fatto Cit-  
 tadin di Peru-  
 gia.



Anni della città di Fiorenza la doue indi a non molti mesi, essendoui morto, vi rimase  
Città 3480. nel medesimo officio M. Giacomo suo figliuolo, segno euidentissimo della loro  
del Signore sufficienza, & bontà, & di questi di parimente fu terminata, & intieramente  
1443. compita la fabrica del palazzo nouo de' Signori Priori nostri in Perugia la  
quale perche fu cominciata l'anno 1429. venne a durare quattordici anni  
continui.

Gio: di Mac-  
cario mada-  
to al Piccini-  
no, e perche.

Mentre Nicolò Piccinino si trattenne in Siena, in Terracina, & in altri  
luoghi di quelle contrade, & particolarmente in Monteleone, & in Mon-  
tegabbione, i soldati, ch'egli hauea lasciati nel Perugino, facendoui grandissi-  
mi danni, & particolarmente nel Chiugi. Magistrati, & per quella cagio-  
ne, & per altre, che glie ne apportauano i tempi, gli mandarono Giovanni di  
Maccario detto da Deruto, pregandolo a voler lenare quelle genti d'arme,  
che hauea nel Chiugi, & a prohibir loro almeno, che non facessero più di quei  
danni, che insino all'hora senza alcun riguardo, & con grandissimo pregiudicio  
de' suoi Citadini fatti haueuano, & che con quella occasione non restasse di  
dirli, che essi erano auisati da gli Ambasciatori di Castel della Pieue, che Mon-  
teleone, & Montegabbione acquistati con tanto disagio, & spesa da lui, stan-  
do così come stauano, ch'erano come luoghi abbandonati, & deserti senza guar-  
dia, & presidio alcuno di soldati, sarebbono stati di corto occupati ò dal Conte  
Vgolino della Corbara, ò da Andrea Corso, ò da altri con danno, & vergogna  
di chi poco innanzi occupati gli haueua, & che perciò gli pacesse di proueder-  
ui, poscia, che'l Conte Carlo Fortebracci suo Luogotenente in Perugia, essendo-  
ne stato ricercato da loro, non potua senza suo ordine prouederui; Et che poi-  
che in Fabro Castello di Orueto, abbandonato da Agnolo Roncone, vi erano  
entrati alcuni fanti di Bernardo da Orte, & che andauano rubando, & pre-  
dando il paese, sarebbe pur meglio, che egli mandasse questi suoi soldati in quel-  
le parti, doue viuerebbono con le robbe de' nimici, che lassandoli stare nel Ter-  
ritorio suo, viuessero con quello de' gli amici; & in oltre gli ordinarono, che gli  
dicesse, che hauendo egli potuto vedere per una lettera venuta da Camerino  
al Governatore di Perugia quanto quel popolo patiuà di vettouaglie, & d'al-  
tre cose, non hauendo ne grano, ne pane, ne genti da potersi guardare, & difen-  
dere, non sarebbe stato fuor di proposito, ch'egli hauesse operato, che'l Cardin-  
al Camerlengo hauesse comandato al Governatore di Foligno, che si proue-  
desse del grano a Camerino, & che essi, ancorche per le tante, & continue spese  
della guerra, & per li danni, che fatti loro haueuano i suoi soldati, si vedessero  
in grandissimo disordine, offeriuano nondimeno in così gran bisogno di quella  
Città, acciò si conseruasse nell'vbbidenza di santa Chiesa, di prouederla di  
quella maggior quantità di grano, ch'essi potranno, & che alle deboli forze lo-  
ro sarà possibile, pur ch'egli proueda loro di genti, acciò che si possino dall'ingiu-  
rie de' nimici difendere, il che sarebbe grandezza del Papa, & di lui. Et vlti-  
mamente l'effortasse a proueder alle Rocche d'Ascesi, ch'erano esposte ad  
ogni improvviso assalto de' nimici per non hauere chi le custodisse, & a Gualdo,  
che patiuà anch'egli di grano, & di tutte l'altre cose necessarie al vitto, & alla  
difesa



Parte Seconda, Libro Duodecimo. 511

difesa della Terra,oue non erano ne munitioni,ne soldati, ma di quanto ne ri-  
portasse a' Magistrati, non se ne ha notizia alcuna.

Nicolò Piccinino in tanto, essendosi abboccato con Alfonso Rè d' Arago-  
na a Terracina, & iui risoluto di seguitar l'impresa contra lo Sforza, stabilito  
quanto trà loro era per farsi, se ne partì, & andossene ad Acquapendente, &  
a Toscanella, doue hauea (doppo la presa di Monteleone, & di Montegab-  
bione) fatto andare gran parte delle sue genti, ma perche dentro v'era il Ciar-  
pellone con vn buon numero di soldati, & perche hauea determinato col Rè  
d'andar verso la Marca, sentendosi, che di già lo Sforza, non solamente ha-  
uea recuperato tutte le Terre, ch'egli l'anno innanzi tolto gli haueua in quella  
Prouincia, ma che, & con le correrie, essendo trasorse molte compagnie de'  
suoi caualli per insino a Nocera, & con gli assedij, essendosi messo sotto santa  
Natoglia, infestaua tutte le Terre del Papà a lui vicine, s'inuiò a quella vol-  
ta, & giunto a Visso, che per Francesco Sforza si teneua, vi s'accampò. Et per-  
che in santa Natoglia vi era stato lasciato dal Piccinino alla guardia il Pazzag-  
lia, con alcune compagnie di caualli, & di fanti, statoui lo Sforza alcuni gior-  
ni intorno, la prese per forza, & data in preda a soldati la Terra, vi fu morto il  
Pazzaglia con centocinquanta de' suoi, non senza gran mortalità di quei del  
Conte Francesco, il quale haueua santa Natoglia, se n'andò con tutte le genti a  
Tolentino, che frà pochi giorni gli si rese a patti, insieme con la Rocca, in cui  
era per Castellano Giovanni di Giacob Orefice Perugino. Et il Piccinino auan-  
ti, che partisse da Toscanella fatto certo, che'l Conte d'Anversa suo Capitano  
hauea messo in quella Città secretamente delle vertouaglie, fattolo prendere,  
lo fece con marauiglia di tutti essercito decapitare, & venuto il tempo pre-  
fissogli dal Rè di douere essere nella Marca, lasciata l'impresa di Toscanella,  
& di quei luoghi, se ne andò (come habbiam detto) sotto Visso, & del mese di  
Luglio vi fu in persona il Rè Alfonso con cinque mila caualli, & con un buon  
numero di fanti, il quale poscia indi a non molti giorni, hauuto Visso d'accordo,  
& datolo alla Chiesa, ancorche Vissani si fossero dati al Rè, andò, congiunto  
l'essercito suo col Piccinino, lungo la Riuiera del Fiume Chiente, alla volta di san  
Seuerino, doue s'intendeva esser lo Sforza con otto mila trà caualli, & fanti,  
ma perche in quel luogo non fu trouato niuno, & la Terra con tutto il Contado  
si rese loro a patti, se n'andarono a Cingoli, & non hauendo neanco mi trouato  
il nimico, & perche si vedeva, che lo Sforza ricusaua il combattere, & che  
mutato d'opinione, & messe le genti alla guardia delle Terre, era solo intento  
a difendere le cose sue, si fermarono fra Monteloro, & Monticello due  
Castella di quel Territorio, doue venne subito Pierbrunoro, che s'era ribella-  
to dallo Sforza, per saluare secondo l'opinione d'alcuni la robba, che per cin-  
quanta mila fiorini s'haueua in san Seuerino tolta con ottocento caualli. Per  
questi successi essendosi mutati gli animi de' paesani, & uoltatosi tutti a fauor  
del Rè, & del Piccinino, si diedero primieramente alla Chiesa gli huomini di  
Macerata, poi quelli d'Osimo, di Raccanati, & di Cingoli, in cui fu cacciato  
(come dicono) da popolari Fierauanti de' gli Oddi Perugino, che dallo Sforza,

vogliu-

Anni della  
Città 3480.  
del Signore  
1443.

Progressi del  
lo Sforza.

Conte d'An-  
versa fatto  
decapitare  
dal Piccini-  
no, e perche.



Anni della Città 3480. Vogliono, vi fosse stato mandato alla guardia, & di molti altri luoghi vicini; s'ebbe anco Hiegi per tradimento di Troilo Capitano del presidio, & fu preso per forza, & messo a sacco Castel del Piano, doppo questo hauendo condotto l'essercito alla Rocca contrada, & datole inuano per la gagliardezza del luogo l'assalto, l'hebbero nondimeno (come anco Fabriano) d'accordo, benché il Poggio, che scriue la vita del Piccinino, vuole, che la Rocca contrada non fosse presa; ma noi, perche trouiamo, che in Perugia vennero lettere del Piccinino, che fu presa per accordo, habbiam voluto credere a loro, & andando tuttauia più innanzi verso il Metauro, s'accostarono col campo alla Città di Fano, nella quale lo Sforza fuggendo il combattere, s'era ritirato, la doue mentre negli alloggiamenti senza fare alcuna memorabile fattione si consumaua il tempo, ancorche spesso gli Sforzeschi uscissero fuori a scaramucciare, vogliono, che lo Sforza per vn trombetta facesse sapere al Rè, che non si fidasse del Piccinino, & che hauendo il trombetta (come gli era stato ordinato) con molte altre cose detto contra di lui in sua presenza, ch'egli era huomo codardo, & di poca fede, il Piccinino tutto d'ira infiammato gli rispondesse, dirai a Francesco, che io hò molto meglio, & più santamente conseruato l'amicitie quantunque cattive, & a mè stesso dannose, & mantenuta la fede etandio a' nimici, che egli non s'hà conseruato le buone, hauendole sempre con qualche sceleranza violate. Ma qual di noi debba essere ragioneuolmente tenuto codardo, io non lo posso così ben dimostrare a questo effeminato bastardo, col condurmi, come desiderarei, seco a duello, essendo io, come sono, storpiato, ma potremo tuttauia domane diffinire tutte le nostre antiche differenze, percio che io con vna delle mie compagnie di caualli sono apparecchiato a combattere con vn'altra delle sue, qualunque egli per migliore si eleggerà, & per mantenere questa promessa, vogliono, che'l giorno seguente comparisse in vna pianura, che stava in mezzo tra la Città, & gli alloggiamenti suoi, & qui si trattarebbe armato con la sua compagnia insino a buona pezza di giorno, ma non uscendogli alcuno incontro, se n'andasse sotto le mura, & hauendo di nouo con ingiuriose parole prouocato lo Sforza a combattere, finalmente co' suoi a gli alloggiamenti si ricondusse.

Lo Sforza per vn trombetta fa dir male del Piccinino al Rè. Risposta del Piccinino al trombetta del lo Sforza, e sua disfida.

Stato poco felice de' Perugini.

Le cose di Perugia intanto essendo capo de' Signori Oddo di Giacomo d'Oddo, erano in grandissima confusione, percioche i Cittadini, contadini, & artigiani si lamentauano apertamente di quelli, che reggeuano, parendo loro, che per le continue impositioni, & grauezze, & per lo tanto spesso pagamento de' danari alle genti d'armi del Piccinino, che si faceua, fosse hoggi mai ridotta la Città a tale, che ne il publico, ne il priuato potesse più resistere in verun modo, & quello, che pareua loro peggio, non vedeuano, che ne da' Magistrati, ne da' Nobili, che hauenuano in mano il gouerno, ne da nessuna altra qualità di persone vi si prouedesse, anzi tutti traicuratissimamente passandola, & aspettando il compagno erano negligentissimi alle prouisioni della publica utilità, & li Nobili per minor lor male, andauano rimborsandosi per loro, quello, che hauerebbe potuto far corpo alla Republica non senza alteratione de' popolari, che



che perciò senz'alcun rimedio si vedeano andare in ruina. Stando le cose in questi termini il Ciarpellone, ch'era st. to (come si disse) a Toscanella, liberato, che si fu per la partita del Piccinino dall'assedio, messe insieme tutte le genti, che haueua in quelle contrade, se ne venne non senza danno di tutti i luoghi, per doue egli passaua, a Vagliano Castello de' Fiorentini non lungi da' confini di Perugia, & in dimorato alcuni giorni aspettando altri soldati, che dal Territorio di Firenze andare gli doueano, per ciò che essendo di quei giorni morto Piergonampaolo in Arezzo, uogliono, che i Fiorentini, desiderando di hauere il Ciarpellone a gli stipendij loro, gli hauessero promesso di dargli quella compagnia. & di tirarselo a' loro seruij, ma egli trattenutosi quanto gli parue, alli die sette d'agosto partito da Vagliano, se ne venne verso Pacciano Castello di Perugia. & trascorrendo per lo Matero, se ne tornò impensatamente in dietro verso il Piegaro, & subito giunto, le diede l'assalto, & perche troppo alla spouista sopra li fu, lo prese subito, & lo diede a sacco a soldati, & se non fosse stato, che con esso lui erano alcuni fuorusciti Perugini, che per zelo della Patria s'intromiserò, & operarono, che alle donne, & a fanciulli, fosse saluato l'honore, & la vita, andaua ogni cosa a ruina: vi fu fatto nondimeno una grossissima preda per le centinara, & migliara di scudi. Et alli vinti del mese certi Traicorridori, & Saccomanni del medesimo Ciarpellone andati verso Montegualandro presa occasione con certi del paese, che erano su per l'Are a battere i grani, di andar fin dentro il Castello, dietro a' quali andarono secretamente altri soldati, di maniera, ch'entrati anch'essi dentro, & veggendosi superiori, presero quei pochi contadini, che v'erano. & tolsero loro il Castello; & non contenti di Montegualandro, corsero subito al Borghetto, & ebbero anco quello fuori, che la Rocca, & se non, che vi andarono genti di quelle contrade, l'hauerebbono tenuto, ma sopraggiuntoui il soccorso col fauor di quelli della Rocca, ne furono cacciati. Li Cortonesi mandarono subito a Perugia ad escusarsi co' Magistrati, che di quanto era occorso in Montegualandro, & nel Borghetto, essi non erano stati consapeuoli di cosa alcuna.

Et il Conte Ugolino della Corbara, & li figliuoli, udità la presa del Piegaro, messe insieme quelle più genti, che in quel bisogno hauer poterono, se n'andarono alla volta di Monteleone, & di Montegabbione, l'uno, & l'altro de' quali senza colpo d'artiglieria presero subito, doue che il Piccinino con la dimora di molti giorni, & con perdita di quattro pezzi d'artiglieria, che gli si ruppero, se l'hauera guadagnate; & qui pochi santi Perugini, che più di cinquanta non furono, che v'erano stati messi alla guardia, si ritornarono salui a Perugia.

Et il Ciarpellone non contento del Piegaro, prese le Macerete, & il Colle di san Polo picciole Castella al Piegaro vicine, con alcune altre di quelle contrade, & indi volto per lo Chiugi si fermò nel piano di Cortona. I Perugini, che (come pur'hora habbiamo detto) erano souerchiamente grauati, & essauisti di danari, non hauendo genti da uscire in campagna,

KK

per pro-

Anni della  
Città 3480.  
Del Signore  
1443.

Piegaro Ca-  
stello preso, &  
saccheggiato.

Monteleone, &  
Montegualan-  
dro presi dal  
Conte della  
Corbara.



*Anni della Città 3480. Dieci della guerra, soliti sempre per l'adietro a farsi qualunque volta nasceua-  
Del Signore no i maggiori, & i più periculosi bisogni alla Città, i quali fatto non picciolo  
1443. sforzo, & con prestezza, che intrassero alcuni pochi danari in commune, cauati da' Artefici, & buomini di bassa mano, condussero alcuni fanti pagati, co' quali sostennero l'altre Castella in fede, & diedero da pensare al Ciarpellone, che non così alla libera potesse andare per quel Territorio predando, come insino all'hora fatto haueua, i dieci furono Galeazzo di M. Felcino de gli Armanni, & Ranaldo di M. Sante, M. Ranieri della Corgna, & Pietro di Filippo de gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemellini, & Ranaldo di Mansueto de' Buonriposi, Nello di Pandolfo Baglione, & Bartolomeo d' Andrea di Mascio de' Ghiberti, M. Giacomo di Teneruccio Ranieri, & Agnolo de' Barzi.*

*Accordo de' Perugini col Ciarpellone.*

*Et mentre il Ciarpellone si trattenne nel Cortonese, i Magistrati di Perugia conoscendo, che troppo gran danno era per riuscir loro, se i soldati del Ciarpellone fossero per far lunga dimora nel Piegaro, tennero mano con esso lui (non hauendo commodità di riuelsene con l'armi) di leuarnelo per accordo, & conuennero di pagarli tutto quel grano, ch'egli hauea nel Castel del Piegaro ritrouato (che diceuano essere intorno a mille somme) a vinti bolognini per mina, qualunque volta egli hauesse lasciato libera la possessione del Castello a Perugini, i quali perche ciò si facesse, obligarono a tutti quelli, che sborsarono danari al Commissario, ch'egli per questo conto lasciò nel Piegaro, di dar loro quella quantità di grano, che li veniu, & furono sborsati li danari, & si ribebbe il Castello, & li dugento fanti, ch'egli lasciato vi haueua alla guardia, se ne partirono, & se ne menarono seco tutti i prigionieri, che fatti vi haueuano, & li lasciarono in Cortona, affinche si potessero (pagando la taglia) riscattare; & soggiungono, che ne gli istessi giorni da i medesimi Perugini fosse abbrusciato (senza dirne la cagione) loro il Castello, & le Macerete. Et essendosi per la perdita di Montegualandro scritto da' Magistrati Perugini alli Signori della Balìa di Fiorenza con pregarti a tener mano, che fosse loro quel Castello restituito, hebbero risposta, che in quel negocio quella Republica non vi haueua interesse alcuno, & che quanto per quella occasione era occorso, era il tutto senza notitia loro auenuto, ma che essi l'hauerebbono fatto restituire in ogni modo, a' Magistrati però, ma non a colui, che per l'adietro tenuto l'hauua. Et li Signori dieci (hauuto questo auiso) mandarono per prenderne il possesso Ranaldo di Rustico Montemellini, che l'ottenne l'ultimo dì d'Agosto.*

*Montegualandro restituito da' Perugini.*

*Il penultimo Magistrato de' Signori, di cui fu capo Mariotto d' Agnolo di Nicolò di porta Sant' Angelo, che di qual famiglia li fosse non è espresso, hauuto auiso per lettere del Cardinale d' Aquileia Camerlengo, & per alcuni Commissarij venuti a posta a Perugia, che il Papa era per partir di corto da Siena, per andarsene a Roma, & che hauerebbe fatta la via da Perugia, la Città, che se le sentiuua molto obligata per li continui fauori ricenuti da lui, deside-*

*rando*



Fando di honorarlo, deliberò conforme a quanto s'era dal primo Magistrato di quest'anno risoluto, di rinouare l'ordine dato, di hauere a vestire non solamente se, il Notaro, il Segretario, Cancelliero, Cappellano, & Nūcio di scarlatto fino ma etiamdio, limitando la spesa in mille trecentodiciotto fiorini, se ne vestissero tutti i Camerlenghi, & che per vna vesta se ne donasse al Governatore di maniera, che tutta la spesa ascendesse alla sudetta somma; & per non mancare delle debite prouisioni vi elessero quindici Gentilhuomini, tre per ciascuna porta, a' quali fu dato carico di spendere la detta somma per li vestimenti, & altri mille cinquecento fiorini, per l'altre occasioni, che poteuano auenire, & per questa somma di danari fu venduto il Registro de' registri de' debitori del commune di tutto l'anno 1443. & vi crearono dieci Ambasciatori per mandarli hauendo vditto, ch'egli era già fuor di Siena. Gli Ambasciatori eletti furono M. Tancredo Ranieri, & Guido di Paolo Montesperelli, Nello di Pandolfo Baglione, & Bartolomeo di Andrea di Mascio de' Ghiberti, Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Pietropaolo di Mansueto de' Buonriposi, Baldassarre di Carobino dalla Staffa, & Paolo di Lodouico Pellini, Sinibaldo di Pietro de' Ramazzani, & Antonio di Nicolò Montesperelli; ma il Papa hauendo hauuto intendimento con quelli d'Acquapendente, & di Toscanella, & d'altri luoghi, & Terre inuicine, ch'erano sotto l'vbbidienza dello Sforza, & hauuano animo di ritornare sotto il grembo di santa Chiesa, & di presentarli le chiavi delle porte, qualunque volta li si fosse auicinato, per non mancare a se stesso, ne a vna tanta buona occasione di felice fortuna, lasciato di venire a Perugia se n'andò a quella volta, & tutte le ricuperò. I Magistrati di Perugia fecero vn bello apparecchio di tutte le cose opportune per riceuere il Papa con vna grossa spesa, ma non andandoui, hanno detto alcuni, che i Gentilhuomini si diuidessero trà loro la robba comprata, & che'l commune se ne hauesse il danno, ma ne' libri publici appare il contrario, & particolarmente dello scarlatto, percioche affinche il publico non ne riceuesse danno, fu stabilito, che i Mercanti se lo ripigliassero, & che la perdita sola, che vi entrava, fosse del commune, che fu di dugento fiorini. Il Papa, che alli 28. di Settembre giunse in Roma, fermatosi per quella sera in santa Maria del popolo, fu il giorno seguente con allegrezza incredibile di tutta Roma condotto nel Vaticano. Il popolo mentre egli era pontificalmente con tutti gli ordini de' religiosi in quel viaggio, tumultuando gli si fece incontro, gridando, muoiano le nuoue grauezze (percioche non molto innanzi era stata imposta vna gabbella sopra il vino con molto dispiacere di tutte le genti) onde egli fermatosi, & imposto silenzio a tutti, dichiarò in presenza d'ognuno, che quella essattione, come poco ragioneuole, & ingiusta, si togliesse, il che vditto, fu subito gridato da tutto il popolo vna Eugenio, & muoiano le gabbelle, & grauezze, & gl'inuentori di esse. Et egli 19. giorni doppo andato a S. Giovanni di Laterano, vi dichiarò il Concilio Generale, & ne mandò attorno a tutti i Prencipi lettere, & Ambasciatori affinche per questo del Laterano sapessero essere in tutto lenato, & tolto via il Concilio di Basilea.

In Perugia in tanto furono publicati per Capitani del Cōtado per li sei mesi

KK 2 futuri

Anni della  
Città 3480.  
Del Signore  
1443.  
Prouisioni p  
riceuere, il  
Papa.

Luoghi ricu-  
perati dal Pa-  
pa.

Concilio Ge-  
nerale publi-  
cato da Pa-  
pa Eugenio.



Anni della  
Città 3480.  
Del Signore  
1443.

Prouisione  
de' Perugini  
contro l'inso-  
lenze di alcu-  
ni Capitani.

futuri Ranaldo di M. Sante Saffirossi, Pietro di Filippo de gli Oddi, Ridolfo d' Fabricio Signorelli, Braccio di Malatesta Baglione, & Guido Morello de i Mon-  
tesperelli; & perche più volte s'era fatto intendere a Nicolò Piccinino li mali  
portamenti, che teneuano alcuni suoi condottieri, che stauano alle stanze nel  
Chugi di Perugia; ottenu. o finalmente, che essi potendo per se stessi, vi rime-  
diassero, publicati, che furono i Capitani del Còtado, i Magistrati assicurati, che  
a Nicolò nò si dispiaceua, fecero subito intendere a Pietro di Filippo de gli Od-  
di di Settembre fossero cò tutte le loro battaglie nel Chugi, per andare doue fosse  
stato loro ordinato, et hauèdo udito, ch'uno di quei Capitani era in quella istessa  
notte alloggiato a Castel Vieto cò animo di torrsi dal Territorio di Perugia col-  
to da questi nostri alla sprouista, & corsole animosamente sopra, ferirono a mor-  
te il Capitano, che Litio si chiamaua, et ammazzarono, et sualgiarono quasi tut-  
ti i soldati suoi, il che uditosi dal Sig. di Capi uno anch'egli di quei Capitani, che  
udita la prouisione, et ordine dato da Perugini còtra di loro, s'era messo in viag-  
gio per andarsene, et nò era molto da Litio lontano, se ne fuggì uolando a Beito-  
na con perdita di tutta la robba sua, et de' soldati, il che fatto i Magistrati spedi-  
rono subito a Nicolò Piccinino nella Marca Pietropaoio di Sier Francesco suo  
soldato, affinche lo raggiugliasse di quello, che s'era fatto, et che quantunque  
essi sapessero certo di non hauer fatto cosa, che a lui fosse in alcuna parte per di-  
spiacere, nondimeno era paruto loro di mādaru, perche egli prima da loro, che  
da altri hauesse del fatto notizia, & che oltra all'altre seueranze, che a lui era-  
no note, vi haueuano aggiunto maggiori insolenze, & crudelta, non essendosi  
temuti di tener crucifissi i giorni intieri gli huomini per cauarne danari. Et fu  
di questi medesimi giorni fatto publico bando in Perugia, che tutte le persone  
del Picgaro douessero ritornare alle case loro, & quelli, che vi ritornassero frà  
otto giorni s'intendessero fatti essenti di tutte le grauezze per tre anni, & che  
si sarebbe renduto loro tutto il grano, che fu comprato dal Ciarpellone, il che fu  
cagione, che molte famiglie vi ritornassero. Et alli 12. di Settembre entrò in  
Perugia Monsig. di Capranica Card. & Legato del Papa nella Marca, & vi fu  
honoratamente raccolto, & presentato dal Magistrato, di cui dicemmo esser ca-  
po Manotto d' Agnolo di porta Sant' Angelo. I Todini hauendo animo di rac-  
quistare la Fratta loro Territorio, ch'era pisse duta dal Còte Carlo Forte Bracci,  
di ordine, & consenso del Papa, che per più sicurezza vi hauiua mandato M.  
Francesco Coppino per Commissario, mandarono alcune compagnie di cauallia  
quali trouate le porte serrate, vi si misero attorno per assediarela,  
di che hauèdo notizia u Piccinino, che con l' eserito sotto l'ano si ritrouaua,  
hauèa scritto a Giovanni Malano la sua còdottera, che con alcune compagnie  
di cauallia suo s'era trattenuto anch'egli nel Chugi, che quanto prima potesse  
se n'andare in difesa della Fratta contra i Todini, & che da nimici trattanda-  
gli facesse ogni opera, perche la Fratta non fosse leuata dalla diuotione del Con-  
te Carlo, & de il Malano per ribbidire a' comandamenti del suo Capitame-  
se in punto le sue genti, se ne andò subito a quella uolta, & trououò, che i Todini  
for-

Todini pro-  
curano di ri-  
acquistar la  
Fratta.



Fortificati di nuoue genti si preparauano per darli l'assalto, fatto impeto con- *Anni della*  
tra di loro, che ciò punto non aspettauano, gli mise subito in rotta, & fattone *Città 3480.*  
da ottocento prigionj, & guadagnatoui robba assai, corse per infino alle porte *Del Signore*  
di Todi predando, & ruinando quanto incontraua, & indi per la dritta se ne *1443.*  
tornò a Marsciano, & inui fatta la rassegna de' prigionj, ne furono intorno a  
quattrocento ritenuti, accioche si potessero riscattare, & tutti gli altri furono  
rimandati alle case loro. & data questa nouità in Perugia, i Magistrati, co-  
si perche erano con Todini in lega, come anco perche sapeuano, che nel cam-  
po loro vi era il Commissario del Papa, mandati subito publici bandi, che nes-  
suno del loro Territorio hauesse ardimento di comprare alcuna qualità di  
robbe tolte nel Todino sotto grauissime pene, mandarono con molta pre-  
stezza, & diligenza Ranaldo di M. Sante a Marsciano a dolersi con Gio-  
uanni Malauolta, ch'egli hauesse cosi repentinamente contra il Commis-  
sario del Papa proceduto, & contra Todini huomini di Santa Chiesa, & a loro  
collegati, & vicini, & che poscia, che il caso era auuenuto, le piacesse di rilas-  
sare i prigionj, & la preda senza metterui tempo in mezzo, & che se non lo fa-  
ceua, o rdinasse a gli huomini di Marsciano, che li mandassero fuori del loro  
Territorio, & che ciò fatto, se ne andasse al Commissario del Papa a doler-  
si seco primieramente del fatto, & poscia ad escusar la Città, che non era  
stata in alcuna parte consapevole di quella nouità, mostrandoli il dispiace-  
re, che se ne era hauuto, & gli ordini, che s'erano dati per publici bandi nel-  
la Città, & in Marsciano, & che fatti questi complimenti col Commissario  
se ne andasse a Todi, & facesse i medesimi officij con quelli, che governauano  
quella Città, dolendosi di quanto era occorso, & assicurandola, che per quan-  
to alle forze loro sarebbe stato possibile, non si sarebbe mancato di fare ogni of-  
ficio, perche la preda, & prigionj si restituissero, se hauessero creduto di do-  
uerui anco andare a popolo con l'armi, per lenarla dalle mani di quei soldati,  
che fatta l'hauenuano, ma quello, che ne seguisse, non è espresso in luogo al-  
cuno.

Questo Magistrato il giorno proprio, che doueuan publicarsi i loro suc-  
cessori, creò cinque Ricordatori, non solamente per tutto l'officio loro, ma per  
tutto il mese di Febraro, con obligo, ch'essi douessero a voglia loro consigliare,  
& ricordare a' Magistrati quanto pareua loro opportuno per beneficio  
vniuersale della Città: questi cinque furono M. Tancredo Ranieri, Bal-  
dassarre della Staffa, M. Raniero di Ecardo della Corgna, Gentile di Fabri-  
cio Signorelli, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & a gli otto di Ottobre  
di quest'anno si cominciò da gli scolari ad habitare la Sapienza nuoua, fatta  
(come di sopra si disse) da Monsig. Benedetto de' Guidalotti, Vescouo di Re-  
canati, in Perugia, doue in principio si pagò per entrarui quaranta fiorini, che  
hoggi se ne pagano nonantacinque scudi per tempo di sette anni. Et del Magi-  
strato de' Signori, che fu estratto per li due vltimi mesi dell'anno ne fu capo  
Nicolò di Mariotto di Giouannello di porta Sole, senza esserui dichiarato di  
qual famiglia si fosse.



Anni della

Città 3480. in Fano, veggendosi a così strano partito condotto, ancorche non temesse pun-  
Del Signore to di quella Città, hauendola marauigliosamente fortificata, & di tutte le cose  
1443.

Instanza del  
Duca Filip-  
po al Rè Al-  
fonso, e suo  
esito.

In tanto Francesco Sforza, che (come di sopra habbiamo detto) s'era ridotto  
opportune alla difesa munita, volse nondimeno tener di nuouo sollecitati gli  
aiuti, che gli erano stati promessi di genti, & di danari, & fatti certi così i Ve-  
netiani, come i Fiorentini in che stato fossero le cose sue, gli sollecitò a man-  
dargliene quanto prima, & intendendo, che al Duca Filippo non era punto gra-  
to, che'l Rè Alfonso si stendesse tanto innanzi col suo dominio, tentò di ricon-  
ciliarsi seco, per le quali cose entrati in maggiori pensieri i Venetiani, & i Fio-  
rentini, & considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambascia-  
tori a Milano al Duca, & di nuouo risermarono la lega trà loro a difesa dello  
Sforza. Et Filippo, che non hauerebbe voluto vedere il genero ridotto a minor  
grandezza di quello, che conueniua alla sua dignità, mandò Oratore ad Al-  
fonso Pietro Cotta, & Giouanni Balbo a significargli, ch'egli ancorche per l'a-  
dietro l'hauesse spronato alla lega col Papa contra lo Sforza per la ricuperatio-  
ne della Marca per la Chiesa, non però l'hauca fatto perch'egli hauesse volu-  
to, che Francesco suo genero, & figliuolo fosse insino all'ultima sua pernicie  
perseguitato, & che perciò si contentasse di tornarsene nel Regno, & di depor-  
re giù l'armi, potendogli parere di hauer molto ben sodisfatto all'honor suo,  
con l'hauere ricuperate tante Città, & Terre alla Chiesa, & di hauer rimesso,  
& asediato in Fano Francesco Sforza. Dicono, che ad Alfonso dispiaceua di  
tornarsene a dietro, dicendo d'hauer presa quella guerra non per voglia alcu-  
na, ch'egli ne hauesse, ma per sodisfare a Filippo, che ne l'hauca ricercato, & che  
per questa cagione mandò suoi Ambasciatori a Milano M. Matteo Malferito  
dottor di legge, & Giouanni dalla Noce, i quali, secondo il Corio, doppo una  
ambasciata esposta ad Ugucione de' Cōtrarij, a Franchino, & a Nicolò Guer-  
rieri proposti a tale vdienna dal Duca, concludsero, che'l Rè non poteua lasciar  
l'impresa della Marca senza carico dell'honor suo, il che riferito a Filippo, &  
fatto si andare innanzi gli Ambasciatori disse loro, ch'egli prendea grandis-  
sima ammiratione di questa loro legatione, & che in Alfonso non cadeua  
nell'animo il medesimo pensiero, che cadeua in lui, così per la conformità de  
gli stati loro, come anco per molti altri rispetti, che egli senza altro poteua per  
se stesso considerare, conchiudendo, & queste sono quasi le formali parole del  
Corio, che in questo caso solo, egli era per conoscere quanto potesse nel Rè il ri-  
spetto suo, il quale ben poteua auerarsi, & comprendere, quanto egli era obli-  
gato a Francesco Sforza suo genero, & per l'adoptione figliuolo, & quanto an-  
cora fosse obbligato a Filippo Alfonso, & che molto si dolena d'hauer già tan-  
te volte in danno pregato il Rè, che lasciasse la guerra contra il suo genero, non  
essendole particolarmente ignoto quanto gli era benciuole, & grato, quantun-  
que alle volte si sforzasse per gli accidenti del mondo, di far conoscere a gli  
huomini, & a lui proprio, il contrario, & con questa ambasciata furono riman-  
dati gli Ambasciatori, i quali hauendo del tutto dato ragguaglio ad Alfonso,  
furono cagione, che egli per non dispiacere a Filippo, con cui di troppo graue  
obliga



obbligo si sentiu aligato, si risoluesse di partirsi dall'assedio di Fano, & di tornarsene nel Regno, veduto massimamente, che quella Città veniu difficilmente per rispetto del mare assediata, & per li ripari fattoui dallo Sforza era quasi inespugnabile; la onde lasciata parte delle sue genti al Piccinino, se ne tornò nel Regno. Partito il Rè dall'assedio di Fano, & giunto in tre giornate ad Ascoli, & indi passato il Tronto, & lasciata gran parte delle genti per le frontiere del Regno, il Piccinino diffidatosi di poter solamente con le sue genti, & con l'altre poche lasciateli dal Rè prendere quella Città, partendosi anch'egli dall'assedio si fermò a Monteloro luogo del Contado di Pesaro. Ma intanto Taddeo da Este Capitano de' Venetiani, & Simonetto de' Fiorentini con quattro mila cavalli, & alcune compagnie di fanti, se n'erano venuti nel Territorio di Rimini in aiuto dello Sforza, il quale, preso animo, raunò subito le genti, che haueua sparse per le vicine Castella, con animo di congiungersi con esso loro, & d'andare ad affrontare il nimico, & di combatterlo doue fosse, il che venuto a gli orecchi del Piccinino, subito giudicò esser ben fatto di mettersi a rischio della battaglia, auanti, che lo Sforza si congiungesse con Taddeo, & con il Capitano de' Fiorentini, & perciò fare, hauendo inteso, che Francesco Sforza a i cinque di Nouembre con tutto l'essercito s'era mosso per passare la Foglia, & congiungersi con esso loro, essendo necessitato di passare per vna Valle, ch'è fra Monteloro, & il Monte dell'Abbate, mandò Domenico Malatesta, Agnolo Rangone, & Pietro da Benagna con tre compagnie di cavalli, secondo alcuni, & secondo il Corio con quattro mila, al Monte dell'Abbate, hauendo primieramente mostrato loro quello, ch'egli intendeu di fare, & ordinato, che quale hora haueffero veduto calare al piano la vanguardia de' nimici, si scoprissero loro alle spalle, & dessero a dosso alla retroguardia, & egli entrò in quelle vie strette, che sono verso Monteloro, imaginandosi, che fosse per venirgli occasione di poter tagliare iui a pezzi i nimici, atteso, che tolta loro la speranza di congiungersi, non si hauerebbono potuto per gli impedimenti, che haueano massimamente in quei luoghi malageuoli, dare aiuto l'un l'altro. Ma perche (secondo il Corio) i Capitani del Piccinino (senza eseguire l'ordine da lui dato) lasciarono passar la Valle a gli Sforzeschi senza combatterli, essi già armati alla cima de' Colli, & messi in punto per combattere, vennero animosamente alle mani, & nel principio, perche i soldati del Piccinino erano superiori, & d'ardire, & di luogo, disordinarono al quanto gli Sforzeschi, ma poscia, perche già tutto l'essercito dello Sforza (non vi essendo chi lo ritenesse) era calato nel piano, & ciascuno vdito il romore de' combattenti, correua doue più gli tornaua con modo per dare aiuto a' suoi; gli Sforzeschi (cresciuti d'animo, & di forze) cominciarono a fare animosamente resistenza, & a rinfrescare tuttauia con nuoue genti la battaglia, & i Bracceschi non ritirandosi punto vn passo, anzi tuttauia con maggiore audacia combattendo, s'opponuano con tutte le forze all'impeto loro. Fu combattuto in questa guisa buona pezza del pari, ne si piegò da veruna banda la Vittoria, infino a tanto, che tirandosi tuttauia in lungo la battaglia, tutte le genti Sforzesche cosi quelle, ch'erano con

Anni della  
Città 3480.  
Del Signore  
1443.

Pensiero del  
lo Sforza, &  
opposizione  
del Piccini-  
no.

Battaglia tra  
gli soldati  
del Piccini-  
no, & del Sfor-  
za.



Anni della Città 3480. Del Signore 1443. Rotta del Piccinino.

Opinioni di diuersi circa questo fatto.

Taddeo da Este, & con gli altri Capitani venute, come quelle, ch'erano con Francesco Sforza, s'unirono insieme, & allhora i soldati del Piccinino cominciarono primieramente a poco a poco a ritirarsi, & poscia oppressi dalla moltitudine fuggendo in diuerse parti, voltarono le spalle. Il Piccinino hauendo perduta gran parte de' suoi soldati, venuta di già con vna impetuosa pioggia la notte, saluarosi dalla rotta, se ne fuggì a Fossombrone, & indi a san Donato Castello di Fabriano contre mila caualli. Sono alcuni, che hanno detto, che molti de' suoi soldati senza bauer pur veduto la faccia de' nimici, udito il grido dell' infelice successo di quella giornata andassero prima a Pesaro, & poscia a Fossombrone. Dicono alcuni, che lo Sforza, & Taddeo hauendo congiunte le genti loro insieme assalissero alla sprouista il Piccinino, che non pensaua punto a tal cosa, & che vlassero tanta prestezza in farlo, che prima furono l'insegne loro nel campo, che'l Piccinino s'auedesse pure della venuta loro, & vogliono, che per questo così repentino caso tutto l'essercito si perdesse d'animo, non hauendo hauuto commodità d'armarsi, ne di mettere in punto i caualli, & vi aggiungono, che'l Piccinino con tutta la sua autorità non fu possibile di ritenere i soldati sbigottiti dalle grida de' nimici, & dalla paura, & che ciascuno nella guisa, che meglio, & più sicuramente, che potesse, non si fuggisse dal campo abbandonandotutte le cose sue, & che perciò in quella giornata fosse fatta vna gran perdita di caualli, & d'armi, & che pochi soldati vi rimanessero morti. Altri vi aggiungono, che'l Piccinino non mancò punto d'animo, ma che fu iradito da certi condottieri di caualli, i quali consapenoli de' disegni dello Sforza, non volendo ne prender l'armi, ne combattere, mettersero da principio in confusione ogni cosa.

Non si sa in tutto il vero di questo (ancorche cosa molto antica non sia) tuttauia è maggiore il numero di coloro, che dicono, che frà costoro passò la cosa nel modo, che noi di sopra habbiamo detto, che altramente. Gli scrittori Perugini vogliono, che Braccio di Malatesta Baglione vi fosse fatto prigioniero, & che se non fosse stato, che troppo vicino alla sera si cominciò la battaglia, & che non fossero stati anco impediti dalla pioggia, delle genti del Piccinino poche ve ne sarebbero rimase, che ò morte, ò prigionie non fossero restate in mano de' nimici, & che Roberto da Mont' Alboddo Condottiero di Nicolò Piccinino, che non si ritrouò al fatto d'arme, spintosi innanzi, perche staua indi non molto lontano alle stanze, desse vna rotta ad alcuni soldati di Francesco Sforza, & che ne guadagnasse dugento caualli, & che'l Conte Francesco ritenne alcuni giorni prigioniero Braccio Baglione, perche l'hauerebbe voluto cambiare con Christofano da Tolentino, ch'era in mano del Piccinino, ma perche il Tolentino non era stato fatto prigioniero in battaglia, ma per delitti, il Piccinino lo ricusaua, pure ultimamente lo fece, & Braccio non ancor ben guarito d'una ferita, ch'egli hebbe in quella giornata in vna coscia, del mese di Dicembre se ne tornò a Perugia, affermando, che tutto il sangue, che nella sua lingua

bera-



beratione hauuto hauena , tutto era stato da Bianca Maria moglie dello Sforza , che sempre gli procurò la libertà , non restandone anco di grandemente lodarsi di Francesco , percioche egli diceua , che se dalla sua autorità non fosse stato difeso , quando egli nel combattere , & ferito nella coscia , fu fatto prigionie da' figliuoli di Battista da Panicale , fuorusciti di Perugia , ch'erano soldati di Francesco Sforza , vi hauerebbe lasciato in quel punto la vita , percioche adirati contra di lui lo hauerebbono fatto in ogni modo morire , s'egli non vi si fosse intraposto , & con l'autorità sua non l'hauesse vietato , ma chi questi figliuoli di Battista da Panicale si fossero , ame non è noto. Sogliono bene , che da tutti gli altri fuorusciti , che in quello essercito erano , egli hebbe molte gratitudini , & cortesie .

Vuole il Corio , che Francesco Sforza hauuta questa Vittoria hauesse deliberato di perseguirare il Piccinino , & d'andargli dietro nella Marca per non gli dar tempo di rimettersi vn'altra volta in istato , ma che Sigismondo Malatesta , che seco era , & che premeneua tutto nella ricuperatione di Pesaro , doue era suo fratello , gli protestò , che s'egli altroue , che a quella impresa volto si fosse , huierebbe subito abbandonato il suo essercito , di che egli marauigliatosi , & insieme dolendosene , per non dispiacere a Sigismondo , si lasciò piegare , conoscendo chiaramente , che il douer della guerra voleua , che prima s'andasse nella Marca , che trattenersi nel Territorio di Pesaro , il che fu cagione , che il Piccinino tornato nella Marca , desse animo a' suoi Partegiani , rimettesse in breue tempo vn giusto essercito in campagna , & che molte Terre si sarebbono guadagnate , che non si guadagnarono . Anzi vogliono , che il Conte Carlo Fortebracci con la sua autorità , & con la forza de' Cittadini di Camerino Partegiani , & seguaci della fattion Bracceschi , rimettesse pochissimi giorni doppo il figliuolo di Giouanni Varrani in Camerino , & che l'istesso Nicolò Piccinino , entrato alli vintisette di Nouembre in Fabriano , & mortouì Pietro di Scarabone Perugino , & Giacomo , & alcuni altri da Fabriano feriti , vi rimettesse i fuorusciti , & ne cacciasse quelli , ch'ammazzarono il Signore con perdita , & con non picciolo danno di tutti i seguaci loro , ai quali furono messe a sacco le case , & cacciati fuori della Terra con tutti i fuorusciti Perugini , che v'erano per istanza .

I Magistrati di Perugia in tanto , hauuta la noua della rotta dell'essercito del Piccinino mandarono subito M. Felice di sier Agnolo dottore al Cardinal di Aquilez Camerlengo , & giuntamente alli Signori di Todi , doue egli era , & a M. Giacomo , & a M. Andrea de gli Atti , che hauuano l'armi , & il gouerno in mano di quella Città , a far loro intendere la perdita delle genti Ecclesiastiche , & il timore , che non senza cagione era in loro de' danni , che ne potessero auenire a quelle contrade , & particolarmente ad essi , che hauendo tenuto tanti mesi per lo Contado loro le genti d'arme del Piccinino con non picciolo danno de' vicini , non potessero se non temere (ancor che il

Anni della Città 3480. Del Signore 1443.

Deliberatione dello Sforza interrotta le da Sigismondo Malatesta.

Fuorusciti rimessi in Fabriano.



Anni della che il tutto senza lor colpa stato fosse, di qualche insulto, & violenza, & che  
Città 3480. perciò pregasse principalmente il Cardinale a prouederui, & poscia quei Signo  
del Signore ri, & Gentilhuomini a disporlo, che per più loro sicurezza volesse mandar-  
1443.

Amb. diuerfi  
mādati a Ni-  
colò Piccini-  
no.

le qualche honesto presidio di soldati, da distribuirsi per guardia della Città,  
& Castella loro, & che'l timore l'era augmentato subito, che intesero essersi  
nouellamente riformata la lega trà il Duca di Milano, & Fiorentini, & ch'essi  
per quanto comportassero le forze loro non erano per mancare a se stessi, & all'  
honore di santa Chiesa; ma perche essi erano pure assai indeboliti per le conti-  
nue grauezze, & spese della guerra, & si trouauano in grandissimi debiti, &  
hauuano il Contado intieramente ruinato, & disfatto, non vedeuano di poter  
far cosa alcuna rileuante, se dalla prouidenza del Papa, & dall'amoreuolezza  
sua non fossero proueduti; ma quello, che riportasse l'Ambasciatore, non si leg-  
ge, basta, che essi dato ordine, che per la Città si facessero buone guardie, &  
proueduto a quello, che parue loro maggiormente opportuno, & che le vetto-  
uaglie si rimettessero nella Città, crearono altri dieci sopra la guerra, che furo-  
no Nello di Pandolfo, & Mariotto di Nicolò de' Baglioni, M. Tancredo Ra-  
nieri, & M. Giovanni di Petruccio Montesperelli, Baldassarre di Carobino del-  
la Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, M. Gregorio di M. Roggieri d'Anti-  
gnolla, & M. Ranieri della Corgna, M. Agnolo Perigli, & Gentile di Fabri-  
tio Signorelli, a' quali fu data facoltà di potere spendere de' danari publici in-  
fino alla somma di mille fiorini, ancorche da alcuni si sia detto di noue mila, ma  
ne' libri publici non appare se non di mille. Et fu mandato M. Polidoro Baglio-  
ne a Nicolò Piccinino a condolarsi del danno auenutogli, & ad offerirgli  
quanto per loro si poteua, & particolarmente intorno a grani, che egli doman-  
daua le si mandassero a Fabriano, & indi più a dentro nella Marca, in suffi-  
dio di quelle Terre, ch'egli racquistato ui haueua, & non le s'erano ribellate, di  
che fu cortesemente seruito. Et non molto doppo vi fu anco mandato Bartolo-  
meo d'Andrea di Mascio de' Ghiberti a fargli sapere, che essendosi per quello,  
ch'essi intendeano, leuato dell'obbidienza del Papa Francesco da Bologna,  
& che era venuto nelle contrade loro sotto gli stipendij de' Fiorentini, essi te-  
mendo delle cose d'Ascesi, perche s'era inteso, che costui con altri Capitani,  
che pur all'hora i Fiorentini haueuano da loro seruigi tolti, insieme col Ciarpel-  
lone haueuano animo d'andare a quella volta, lo pregasse a nome loro, ch'egli  
vi prouedesse, & l'auertisse, che in Ascesi erano poche prouisioni di soldati,  
& di vettonaglie, & nelle Rocche meno; mandarono parimente a Francesco  
sudetto perche egli sapesse, che quantunque egli fosse diuenuto nimico del Pa-  
pa, essi però non intendeano di hauerlo se non per amico, hauendo volti tutti  
i loro pensieri alla pace, & che perciò desiderauano, ch'anco in lui fosse il me-  
desimo volere, & per intendere meglio la sua intentione vi destinarono Pie-  
tropao di M. Francesco. Et furono mandati al Papa M. Gregorio d'Anti-  
gnolla, & M. Agnolo Perigli ammendue dottori di molto pregio, affinche l'es-  
sortassero, col metterle innanzi la miseria, & povertà di tutto lo stato suo, &  
particolarmente di Perugia, alla pace, & specialmente con Fiorentini, come  
più



più propinqui, & atti a nuocere maggiormente allo stato loro, facendolo certo, che non solo essi, ch' erano per la guerra desolati, & destrutti, ma tutti i suoi popoli erano ridotti a tale, che più non hauerebbono potute resi sterli, & che lo supplicassero di nuouo Governatore, & di Bargello, atti a farsi obedire, & a mantenere la Città in tranquillità, & in pace. Et fu mandato ultimamente verso la fine dell' anno Baldassarre di Carobino della Staffa a Città di Castello, perche s' era inteso, essersi fatti alcuni tumulti, ma ch' erano stati subito per prudenza di M. Agamennone de gli Arcipreti, che n' era Governatore quietati. L' Ambasciatore non hebbe altro in commissione, che di effortare quei Signori alla quiete, & al perseverare sotto l' obbidienza di santa Chiesa.

Era di già intrato in principio dell' anno seguente 1444. nuouo Magistrato di Priori in Perugia, capo de' quali fu Vincio di Berardo della Corgna, il quale hauendo trouato, che gli antecessori suoi, considerato quanto danno fosse per aportare a Perugini lo stare in guerra co' Fiorentini per la vicinità de gli stati loro, haueuano mandato al Papa, & ottenuto di potere in particolare trattare, & concludere con quella Republica la pace, & perche nell' obligationi era dalla parte de Perugini desiderato d' includerui, che lo stato loro non venisse offeso ne dalle genti de' Fiorentini, ne del Conte Francesco Sforza, ne della lega, & che i Fiorentini vi voleuano anch' essi includere Nicolò Piccinino, i Magistrati fatta elettione di M. Felice di sier Agnolo di porta Borgne dottore, lo mandarono al Piccinino, pregandolo a voler dar loro primieramente consiglio di quanto fare doueuan, & poscia a trouar modo, & in ciò aiutarli, che la sua patria hauesse una volta a riposare, & a stare co' suoi vicini in pace, & massimamente con quelli, ch' erano atti a tenerli sempre in trauaglio, & che se vi fosse condisceso, l' Ambasciatore hauesse a fare opera di leuarne qualche scrittura per potersene a' bisogni seruire, ma per allhora non si strinse, ne si conchiuse pace, ma si conchiuse ben poi (si come al luogo suo si dirà) tregua per dieci anni. Et essendo (come di sopra si disse) M. Agamennone de gli Arcipreti Governatore a Città di Castello mandatoui da Nicolò Piccinino, Nicolò Tarlatino, Giouan Gatto, & Giouā Liso, capi d' una delle fattioni di quella Città, gli tolsero l' amministrazione del gouerno. & per vn mese a voglia loro la gouernarono. I Perugini per non mancare de gli officij loro mandarono subito al Piccinino Ranaldo di sier Guido, affinche alla dignità di lui, & di M. Agamennone prouedesse, il quale M. Agamennone non lasciando a dietro cosa alcuna di fare per ridurre le cose ne i termini loro, prouate tutte le vie, & ristretosi finalmente col Prete de' Maffucci, ch' un buon numero di seguaci haueua, messi insieme molti armati, & presa auanti il giorno la piazza, & il Duomo, facendo sempre gridare Chiesa, Chiesa, fatto impeto in alcuni, che bebbeno ardire di farsi loro incontro, & occisou con Battista di sier Federigo alcuni altri, & altri fatti prigioni, recuperò con la dignità il gouerno, & richiamati i fuorusciti, che contrari al Tarlatino, & a gli altri erano, vi dimorò poscia infino alla fine di Giugno del presente anno, ancorche vi hauesse altri trauagli, per  
cioche

Anni della  
Città 3481.  
del Signore  
1444.

3481.  
1444.

Felice di sier  
Agnolo di  
porta Borgne  
al Piccinino,  
e perche.

Comotione  
in Città di  
Castello.



Anni della cioche Nicolò di Giouanni di Giriozzo Vitelli, essendo fuoruscito di quella Città 3481. ta, & essendo, & per le molte ricchezze, & Nobiltà molto grato al Pontefice, ottenne di poter ritornare alla Patria, & spedìtoui sopra vn breue diretto Del Signore 1444.

Castellani  
predono l'ar-  
me, eperche.

al Governatore, se n'andò a quella volta, & giuntoui alle tre hore di notte, & perciò trouate le porte serrate, fatto sapere chi egli era al Governatore fu etiandio dalla parte contraria saputa subito la sua venuta, i capi della quale andati con molta fretta in palazzo, tolsero le chiavi delle porte a' Ministri del Governatore, & vietarono, che per nessuna altra via le s'aprisse, & furono cagione, che Nicolò senz'altro se ne partisse, che nella Città si prendessero l'armi, & che vi si stesse alcuni giorni in sospetto: furono finalmente quietati i romori, & deposte l'armi, & tutti i Cittadini nel buon gouerno di chi gli reggeua, si riposarono; ma M. Agamennone veggendo essergli in parte impedita l'amministrazione della Giustitia, & di non poter fare intieramente a voglia sua, si deliberò di partirsene; ma i Castellani auedutosene, ne volendo in alcuna guisa acconsentirui, ne sapendo sotto che pretesto negarglielo, dissero, che non intendevano, ch'egli hauesse a partire in verun modo, infino a tanto, ch'essi non erano intieramente sodisfatti delle robbe, che date gli haueuano, che non per lui, ma per Nicolò Piccinino l'erano realmente state date, il che egli negando di voler fare, perche al Piccinino toccaua pagarle, & essi fermamente nella loro proposta perseverando, si venne a tale, che egli in non picciolo sospetto diuenuto, teneua continuamente le porte del suo palazzo serrate, vltimamente Giouan Lisio di Bernardo, huomo molto riguardeuole, & da bene, che fu il primo, che acconsentisse di mettere in Città di Castello il Piccinino, per trouar qualche modo alla discordia, & deuare a gli scandoli, se n'andò a trouare il Piccinino nella Marca, ma in tanto suscitato nuouo rumore nella Città, & venute le parti alle mani i Partegiani di Giouan Lisio con la morte di Giacomo, vno de' principali di quella fazione, furono cacciati fuora. Et Giouan Lisio tornando dalla Marca, & condottosi quasi vicino a vn miglio alla Città, vedita la perdita de' suoi, se ne tornò subito a dietro, il che fu cagione, che M. Agamennone ne fosse subito alla amministrazione del gouerno rimesso, con più autorità, che prima non era, ma perche egli continuaua nel proposito di volersene partire, & i Castellani in negargliene, egli mandò a pregare certi Gentilhuomini Perugini, che procurassero da' Magistrati, che si mandasse vno Ambasciatore a Città di Castello, affinche si certificasse di quello, ch'essi da lui voleuano, & vi fu mandato Ridolfo di Fabricio Signorelli, che quanto si risoluesse, nò è in niun luogo espresso, basta, che M. Agamennone vi stette (come pur hora habbiam detto) tutto il mese di Giugno.

Nuouo ru-  
more in Cit-  
tà di Castel-  
lo.

Quello Angelo di Nicola da Fabriano, di cui di sopra dicemmo essere stato ferito, quando il Piccinino doppo la rotta, che hebbe nel Territorio di Pesaro, entrò con alcuni altri feriti in quella Terra, riconcratosi nella Rocca, & iui dimorato molti giorni, operò di maniera col Castellano, che con speranza di tre mila ducati, che gli offerse, acconsentì di dare a Francesco Sforza la Rocca, & condottoui secretamente alcuni soldati, & fattosi più gagliardo, fu egli il primo,



primo, che uscito della Rocca, gridando vna la Chiesa, & Francesco Sforza, si desse per le case a rubare, onde i Cittadini della contraria fattione ciò vedendo con l'aiuto d'alcuni di Mattelica, che in quel punto furono presti al soccorso, messi con molta prestezza in ordine, se n'andarono con grand'impeto contra di lui, & lui combattutosi buona pezza, fu finalmente forzato a ritirarsi co' suoi seguaci nella Rocca, & lui dal popolo, che con vie sotterranee, & molte altre maniere di espugnationi tentò di occuparla, fu tenuto alcuni giorni asediato, & più vi sarebbe stato, se da Domenico Capranica Cardinale, & Legato della Marca, & da Nicolò Piccinino non vi si fosse proueduto, i quali uditi li romori di quella Terra, vi mandarono subito, & prouederono con dinietti, & bandi rigorosissimi, che nessuno ardisse di offender la Rocca, ne chi dentro vi dimoraua, ne quei di dentro alcuno di quei della Terra, ne altri, che vi fossero in lor difesa, & in questa guisa fu quietato il tumulto di Fabriano.

A' 14 di Gennaio del presente anno nacque a Francesco Sforza di Bianca Maria sua moglie vn figliuolo, a cui per ordine di Filippo suo Auo fu imposto nome Galeazzo con addiione di due altri nomi di Sforza, & di Maria, questi secondo l'usanza de' Visconti, che al nome proprio loro aggiunsero sempre per diuotione Maria, & quelli nome di casa Sforzesa, & del padre di Francesco, che Sforza Attendolo si chiamò, di maniera, che al Battesimo fu Galeazzo Maria Sforza nominato. Et vna figliuola di Nello Baglione fu maritata a Ruberto Signor di Mont' Albodo condottiero di Nicolò Piccinino, che habitaua in Cesena, la doue alla fine dell'anno con honoratissima compagnia la si menò. Et Antonio di Montesperello fu mandato dal Magistrali nostri per Podestà a Castel della Pieve, & Golino di Ruberto Guidoni da Nicolò Piccinino a Cingoli per dargli in parte qualche ristoro della prigione, che per sua cagione patito haueua.

Narra vno scrittore a penna Perugino, che di questi istessi tempi Francesco Sforza andasse con le sue genti a Città di Castello, & ch'and' morato alcuni pochi giorni, & veduto di non poterla ne per forza d'arme, ne per alcuna altra via ottenere, se ne leuasse, & che a Fano se ne tornasse, & che parte delle genti mandasse alle stanze per le castella vicine, & parte ne destinasse a Ripatransone. Ma perche di quegli huomini non n'era interamente sicuro, mandò loro prima a fare intendere, che quando loro fosse piaciuto vi hauebbe mandato per quei pochi giorni di verno 600. cavalli alla stanza, a che essi risposero, che ne mandasse quanto più a lui fosse piaciuto; ma perche altro nel cuore, che nella lingua haueuano, mandarono subito a far sapere a Nicolò Piccinino, che s'egli haueua animo di volersi punto valere de' casti loro, mandasse quanto più tosto hauesse potuto quella quantità di presidio, ch'egli hauesse voluto, nel loro Territorio, li essi l'hauerebbero riceuuto notopieri nella Terra, onde egli li mandò subito con molta secretezza, & prestezza insieme 300. cavalli, et alcuni fanti, ch'entrarono tanto secretamente nella Terra di notte, che non pure gli istessi Terrazzani se n'auidero; entrati la notte co' loro in Ripatransone, la mattina seguente

Francesco Sforza ha vn figliuolo.

Francesco Sforza a Città di Castello.

vi con-



Anni della vi comparsero quattrocento caualli, & alcuni fanti di Francesco Sforza, sotto  
(1443-48) la guida di Balduino suo Capitano, i quali giunti alla porta, fu loro subito da  
del Signore quei di dentro aperta, & ve ne lasciarono entrare quanti a loro parue oppor-  
1444. tuno, & poscia serrate le porte, perciocche s'erano del tutto molto ben prouedu-  
ti, cominciato a gridare Braccio, Braccio, & carne carne, assalirono con tanto  
impeto gli Sforzeschi, che sbiggotiti dalla nouità del caso, & non punto proue-  
duti a combattere, furono tutti in breue spatio, ò morti, ò fatti prigionieri, & frà  
morti vi fu Balduino con alcuni altri Capitani, che valorosamente combatte-  
ndo, volsero più tosto morendo far pruoua di così fatta ingiuria vendicarsi, che  
di darsi vilmente in preda di chi con tanta ignominia, & carico dell'honor  
proprio, li haueua a quel partito condotti.

Consiglio in  
stinto da  
Perugini.

Dell'istesso mese di Gennaro auedutosi il Magistrato de' Priori, che a ne-  
gocij publici sarebbe stato molto uile vn Consiglio picciolo di numero, ma ben  
d'huomini scelti, & prauichi delle cose del mondo, ancorche allhora vi hauesse-  
ro i dieci dell'arbitrio, piacque loro nondimeno, di consiglio di molti altri hu-  
omini prudenti, & di giudicio di fare vn sacchetto di quaranta Cittadini, de'  
quali diece di due mesi in due mesi douessero essere estratti con carico d'haue-  
re ad assistere a' Priori, & sotto nome di diece di consiglio, & con l'assistenza,  
& con l'opere aiutarli in tutte le loro opportunità. Il modo di crearli fu, che  
il Magistrato, & i diece dell'arbitrio eleggessero diece altri Cittadini due per  
ciascuna porta, i quali tutti insieme ristretti douessero eleggere sessanta Citta-  
dini, dodeci per ciascuna porta, & di questi da loro eletti se ne facesse vn sac-  
chetto per vno anno di sei palle, cioè diece per ciascuna palla, da canarsene vna  
di due mesi in due mesi, non in principio del mese, & dell'officio del Magistra-  
to, ma nella fine del primo mese, acciò che ogni palla di Consiglieri partecipasse  
di due officij di Priorato, il che messosi ad effecutione furono verso la fine di  
Gennaro publicati per li due mesi seguenti Febbraro, & Marzo, i sotto scritti  
dieci del consiglio siccome nel libro de gli Atti publici de' Signori Priori del  
presente anno si legge, & dietro a loro de gli altri. Questi furono M. Aga-  
mennone de gli Arcipreti, & Paolo di Lodouico Pellini per porta Sant'An-  
gelo, Putro di Filippo de gli Oddi, & Lamberto di Berardo della Corgna per  
porta Sanfanne, Ridolfo di Fabricio Signorelli, & Antonio Montesperelli per  
porta Borgne, Braccio di Malatesta Baglione, & Oddo di Pietro di Giugliot-  
to de' Vibij, per porta san Pietro, Cinello d'Alfano de gli Ascagnani, & Tan-  
creduccio Ranieri per porta Sole. Et fu vinto da' Magistrati, che volendo il  
collegio de' Notari nel nuouo ridotto loro (che vdienza vien detta) fare vn  
particular luogo, doue tutte le scritture de' Notari morti si douessero colloca-  
re, & perche essi haueuano pure allhora fabricato con molta magnificenza, &  
grandezza quel luogo, in cui essi si ragunano, per alleggerire loro in parte la spe-  
sa, considerata la necessità, & l'utilità dell'opera, le impiegarono de' danari  
publici centocinquanta fiorini per legni, & carta, & per quello, che più loro  
fosse paruto opportuno, affinche potessero più coraggiosamente attendervi, &  
espedirla, con espresso ordine, che questi non s'intendessero del numero di  
quelli,



quelli, di cui la Città era loro obligata per ricompensa della demolitione della loro vdienna, ch'era vicina al Duomo, & fu per ornamento di lui, & beneficio publico scaricata, quando egli si crebbe, & ampliò.

Del mese di Febraro in Roma fu nel mezo giorno ucciso il Cardinal di san Marco, huomo molto celebre, & di gran conto, da vn suo famigliare, che se l'hauera da fanciullo allenato, il quale mentre egli dormiu, entrato in camera l'uccise, & poscia uscione fuora cominciò a gridare, & a dolersi, & fu il primo, che la morte del Cardinale accusasse, fu con molti della famiglia messo prigione, & ultimamente ancor che molte volte negato l'hauesse, confessò egli d'hauere commesso il delitto, di che ne fu seuerissimamente punito, essendo stato prima appiccato, & poscia in diuerse parti in più pezzi mandato.

Et Papa Eugenio Quarto hauendo molti miracoli del Beato Nicolò da Tolentino, frate già dell'ordine Heremitano, che molti anni a dietro era morto, fatto in publico Concistoro publicare, di consenso de' Cardinali, & di tutti i prelati, lo fece nel catalogo de' Santi annouerare, & volse, che da tutti i fedeli fosse la sollemnità della sua festa celebrata. Et di quegli istessi giorni destinò Tomaso da Sarazzana Vescouo di Bologna, che li fu poi sotto nome di Nicola Quinto successore nel Pontificato, & M. Giouanni Spagnuolo huomini dottissimi, & praticissimi nelle cose del mondo, Oratori in Germania a tutti i Prelati, & Signori, & temporali, & spirituali di quella Prouincia, & a Federigo Terzo eletto Imperadore, affinche gli inducessero a rendere vbbidienza ad Eugenio, come vero Pastore, & Vicario di Christo, perche doppo la publicatione di Felice Antipapa, Tedeschi s'erano sequestrati, & come neutrali non voleuano ne all'vno, ne all'altro Pontefice vbbidire, il che non potendosi canonicamente fare, douendo la Chiesa hauere infallibilmente il suo capo, era di non picciolo scandolo a' credenti. Giunti gli Oratori in Germania operarono di maniera con quei Prencipi, percioche erano in opere, & in parole efficacissimi, che ottennero quanto desiderauano, & fecero sì, che da tutti, ò con esso loro, ò poco doppo si mandassero a Roma Ambasciatori, che a nome loro rendessero vbbidienza al Papa, & come canonico Pastore, & vero Vicario di Christo l'honorassero, & riuersero, il che fu tanto grato al Pontefice, & a tutta quella Corte, ch'indi a pochissimi giorni furono fatti amendue Cardinali: il quale Eugenio mandò del mese di Marzo per Governatore a Perugia Marino Orsino Prothonotario Apostolico, essendoui stato alcuni anni l'Arcivescouo di Napoli, a cui nel partire il Magistrato, del quale era allhor capo Tomaso di Paolo di porta Sananne, donò vna coppa d'argento di valore di settanta ducati.

Et perche nel Territorio di Cortona s'udia esser genti nimiche del Papa sotto la guida di Simonetto Capitano de' Fiorentini, con cui era anco il figliuolo di Lodouico Michilotti, & perciò dubitandosi in Perugia di qualche correria, & d'improuiso assalto nelle Castella a loro più vicine, fu decretato, che per tutte le parti verso i confini de' Fiorentini si mandassero genti alla guardia, il che fu eseguito etiam da

Anni della Città 3481. del Signore

1444 Card. di san Marco ucciso, e da chi.

Canonizatione di S. Nicolò da Tolentino.

Oratori mandati dal Papa in Germania.

La Città



Anni della la Città in grandissima carestia di danari si ritrouasse.

1481. Francesco Piccinino in tanto essendosi doppo la perdita di Bologna partito  
Del Signore di Lombardia, se ne venne del mese d'Aprile del presente anno con ottocento  
1444. caualli nella Marca a trouare il padre, il quale ancorche hauesse riceuuto non

Piccinino  
mette insieme  
un nuovo  
esercito.

picciolo danno nel fatto d'arme, di cui di sopra si disse, non perdutosi punto di  
animo, s'era tutti quei pochi giorni di verno in quella Prouincia trattenuto,  
affinche Francesco Sforza, preso animo per la Vittoria, & per l'assenza di lui  
non hauesse inouato qualche cosa nelle Terre, ch'egli in quelle parti poco  
auanti acquistate s'haueua, & aumentato di forze con le genti del figliuolo,  
& altre, che dal Rè Alfonso a' prieghi (come che alcuni vogliono) di Filippo,  
gli erano state mandate, & con altre ancora, che dalla rotta erano a lui ricor-  
se, ne hauea già tante messe insieme, che faceuano forma di giusto esercito, &  
entrato nella Primavera, & hauendole tutto'l verno per le Castella tenute, se  
ne uscì animosamente in campagna, & hora questo, & hora quello altro luogo  
tranagliando, era di non picciolo spauento a nimici, & dannoso a tutta quella  
Prouincia la quale doppiamente patendo, percioche etandio da gli Sforzeschi  
era vessata, desideraua grandemente, che si ponesse fine a quella guerra, &  
facendone spesso officij col Papa, lo pregaua, che come moderatore delle cose di  
santa Chiesa, & de' fedeli suoi, douesse fare ogni opera, perche le guerre d'Ita-  
lia terminassero. Ma intanto Cesare Martinengo con altri condottieri, &  
Capitani mandati dal Rè in aiuto del Papa, & del Piccinino, premendo i nemi-  
ci verso la fine del Tronto, & Territorio d'Ascoli a persuasione de' fuorusciti  
di quella Città, se n'andò vicino alla Città di Fermo, & iui facendo grandissimi  
danni, diede non picciola alteratione a Francesco Sforza, che già si vedea,  
& dalla banda destra, & sinistra oppresso dalle genti del Rè, & del Piccini-  
no, & ciascuno di essi prouocandolo a combattere, correua spesso in fin su le  
porte di Fano, doue egli s'era vn'altra volta ridotto. Et il Piccinino veduto di

Fatto del  
Ciarpellone  
astabile.

non poter tirare il nimico a combattere, se n'andò verso le Castella della Mon-  
tagna, doue era il Ciarpellone, & iui fecersi diuerse battaglie, in frà le quali si  
narra, che Ciarpellone hauendo dalle spie hauuto lingua, che'l Piccinino era  
per andare una notte per cacciarsi per vn trattato, che vi haueua, in Mon-  
temilone, si pose in aguato & passato, che fu il Piccinino in Fiume Potenza,  
fatto prendere il ponte, egli uscito d'Aguato, l'assaltò con tanto impeto, che  
volti i Bracceschi in fuga, & trouato il ponte da nimici impedito, furono qua-  
si tutti fatti prigioni, il Piccinino con alcuni pochi suoi saluatosi in una Torri-  
cella, che combatuta da Ciarpellone, si difese, partito il nimico, se ne tornò al  
campo, & Ciarpellone mandò tutti i prigioni a Fano allo Sforza, a cui parue di  
ritenerli per tutta quella state, affinche il Piccinino non se ne potesse contra di  
lui seruire, il quale tornato in campo, & con molta maggior violenza, hora in  
questa, & hora in quella parte stringendo il nimico, l'hauea ridotto a tale,  
ch'egli poco nelle sue forze confidando, cominciò a temere de' casi suoi, & tan-  
to maggiormente temea quanto, che essendole solamente rimasa sicura la via  
del mare, essendoli si da tutte le parti le vie di terra chiuse, & non venendoli,

Strettezza,  
in cui era ri-  
dotto lo Sfor-  
za.

se non



se non scarsamente da Venetiani, & Fiorentini, danari, auuene, ch' Alfonso a' prieghi del Papa hauea messo nel mare d' Ancona vn' armata di otto galere, che stando sù l'ancore nel porto di Fermo, hauea presi molti legni, che in suo sussidio con armi, caualli, & vettonaglie le veniuano, il che fu cagione, che essendo egli prima in grandissima difficultà, gli paresse allhora d'essere all'estremo ridotto, ma non perciò si perdette egli punto d'animo, anzi valoroso, & inuitto, come era, non mancando in nessuna cosa a se stesso, tentò diuerse vie, ma quello, che più gli giouò, fu che Filippo Visconte fatto certo del suo stato, non appetendo in nessuna guisa, ch'egli restasse perdente, mandò da Milano a Nicolò Piccinino Francesco da Landriano a persuaderlo, che fatto tregua con Francesco Sforza, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo, se n'andasse a Milano, perche hauea a conferir seco cose importanti allo stato, & particolarmente gli accennaua di volersi consigliar seco del modo, che s'hauesse a tenere per ricuperar Bologna, che s'era poco auanti a instigatione d'Annibale Bentinogli ribellata da lui, & che hauea mandati tre mila caualli in Romagna, affinche egli con essi in passando, ritenesse in fede quella Prouincia cupida sempre (come egli ben sapeua) di cose nuoue. Questi erano i pretesti suoi, ma la verità era, che'l Duca tutto questo faceua non volendo, che lo Sforza fosse cacciato dalla Marca, & a confirmatione di questo, hauea (come dicono) comandato ad Arasmino Triuoltio Capitano di quei caualli, che se il Piccinino intento alle cose della Marca, andasse alungando la partita, egli si congiungesse con lo Sforza; onde il Piccinino ancorche conoscesse a che fine tendessero gli andamenti del Duca, sparlando primieramente contra di lui, & dicendo, che per l'inconstanza sua egli hauea spesso volte perduta occasione di soggiogar l'Italia, da poi etiandio maledicendolo, perche egli amasse tanto colui, che gli era stato sempre poco fedele, hauendo lasciato Francesco suo figliuolo nella Marca, & fatto (secondo il Corio) per alcuni giorni tregua con lo Sforza contra la mente del Papa, & de' Perugini, se n'andò con pochi caualli a trouare il Duca di Milano, & li Perugini affinche non v'andasse, gli mandarono M. Polidoro Baglione, essortandolo a non v'andare, & andandoui a prouedere alle cose dello stato loro, & hebbe anco ordine di raccomandarli il Vescouo d'Oruieto, ch'era ad istanza sua sostenuto in Viterbo.

In Perugia in tanto standosi pure con non picciolo sospetto de' Fiorentini, et di Simonetto lor Capitano, furono di nuouo còdotte altre gèti per guardia delle Castella uerso il lago, et confini loro verso Fiorèza, & perche si temeuà del Castello di Poggio, luogo di non picciola stima così per la qualità del sito, come per la frequenza de' gli habitatori, essendo egli di giro molto ampio, & la maggior parte delle mura minacciado ruina, si deliberarono di farlo minore, et di ridurlo a una grandezza tale, che gli habitatori del luogo potessero per se stessi ne' pericolosi tēpi delle guerre difenderlo, & perciò fatto loro gratia ne' publici consigli, che fossero per dieci anni di tutte le grauezze liberi, & essenti, volsero, che con quello, che ad essi di sussidio pagato haurebbono, & con dugento altri

LL fiorini,

Anni della  
Città 3481.  
Del Signore  
1444.

Filippo Visconte  
chiamato il Piccino  
no a Milano,  
e perche.

Poggio Castello  
di non  
poca stima.



Anni della fiorini, che vinsero loro de' danari publici, si rifacessero quelle mura, che mi-  
Città 3481. nacciavano ruina, & che fossero a minor giro ridotte.

Del Signore M. Tancredo Ranieri, non dimenticatosi punto d'una ingiuria, che fatta gli  
1444. hauea Borgaruccio dell'istessa famiglia suo parente, tenne mano col mezzo d'al-  
cuni suoi seguaci di bassa, & vil conditione di fare ammazzare, ò lui, ò M. Bar-  
tolomeo suo fratello, & fattoli più d'una volta non lungi dalle lor case di notte  
secretamente attendere, ne tornando lor bene di farlo, uccisero in lor vece Bar-  
tolaccio lor fratello, non legitimo, di che per la dignità di M. Tancredo non fu  
fatto altro segno di giustitia, fuori, che a tre di loro, che commesso il delitto ha-  
ueuano fu abbrusciato per 49. fiorini di robbe in piazza, & li delinquenti se  
ne fuggirono a Panicale, oue indi a non molti giorni andò anco M. Tancredo,  
essendo stato in quel mezzo sempre nella Città in casa propria.

Morte di S.  
Bernardino  
da Siena.

Alli 20. di Maggio, essendo in Perugia capo de' Sig. Lorenzo d' Agnolo di  
Rexò di porta Sole, morì nell' Aquila F. Bernardino da Siena, huomo Sato, &  
per la bontà della vita, et per li molti miracoli, che piacque a Dio, che in vita, &  
doppo morte facesse. Passò uerso il principio del mese predetto per Perugia, &  
alloggiò a S. Francesco del Monte co' Padri dell'ordine suo offeruanti. Fu da Ma-  
gistrati presentato, & pregato molto a douersi fermare per qualche mese in Pe-  
rugia; ma egli, che era in quel viaggio per trattar la quiete frà i Principi d'I-  
talia, ricusando, andò all' Aquila, & ui infermì to, si morì, & fattoui dop po  
morte molti miracoli, il Papa mandò per torre a gli Aquilani il corpo, ma essi  
glie lo negarono, & per honorarlo vi spesero 5000. ducati. I Perugini ricorde-  
uoli delle sue sante opere, gli ordinarono cò ispesa publica di 120. ducati vn son-  
tuosissimo funerale, & fatto dinanzi alla porta del Duomo vn palco di legno  
molto eleuato, & ampio, & messani sopra vna ricca cassa di bellissimi drappi  
ornata, vi fu da Andrea Giouanni de' Baglioni Vescouo della Città in presen-  
za di tutto il Clero, & di tutti i Religiosi, & di molto popolo, cantata con mol-  
ta pompa la Messa de' morti, & da vn padre dell'ordine di S. Agostino vi fu  
fatto vn bellissimo Sermone in lode del morto, & gli fu poco doppo eretto vn  
Tempio congiunto alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne, molto riguar-  
deuole, & bello non meno per la struttura, che per le molte, & ricche pietre,  
che vi sono. Riformò questo buon padre, et ristrinse il suo ordine, che era già in  
molta licenza trascorso, & furono chiamati dell' offeruanza, & quelli, che nel-  
la loro licenza restarono, furono Conuentuali detti. Furono di questo anno in  
Perugia fatte per gara da tutte le porte della Città molte belle, & ricche feste,  
ne' giorni, che ciascuna di esse hauea la sua solennità; quei di porta S. Angelo,  
che furono i primi nella solennità di S. Giacomo, & S. Filippo, ch'è a calède di  
Maggio riccamente ornati fecero vna compagnia di tutti i giouani della loro  
contrada con liurea, & sopraueste di seta rossa; porta Sansanne nel giorno dell'  
Ascensione in numero di più di 80. tutti con sopraueste turchine comparsero  
dietro alla processione con l'istesso ordine de' frati; porta Sole, che fu la terza  
compagnia nel giorno di S. Fiorenzo, ch'è a calède di Giugno, comparse anch'  
essa con liuree bianche con sbarra rossa; porta S. Pietro nella solennità del corpo  
di Chri-

Dimostratio-  
ni di diuotio-  
ne de' Perugi-  
ni uerso  
questo Sato.



di Christo con gialle, che furono da 250. giouanni, & ultimamente porta Bor-  
gne il dì di S. Giouanni non meno dell'altre adorna, si vestì di liuree con seta  
verde, che furono ugualmente tutte cagioni di non picciola gioia, & allegrez-  
za al popolo. Fu anco di quei giorni proueduto da' Magistrati alla molta neces-  
sità dell'hospitale della Misericordia, che per hauer di gran lunga maggior l'esi-  
to, che l'intrata, si trouaua in nõ picciola necessit  di tutte le cose, la onde fu or-  
dinato, che ciascuno, che facesse testamento, fosse obligato di lasciarle almeno  
dieci soldi di danari, che poi fu cresciuto infino a venti, imponendo pene a' No-  
tari se senza tal Legato ne facessero. Et a' padri di S. Domenico per compimen-  
to della fabrica della loro Chiesa impieg ono per cinque anni un soldo per cia-  
scun fiorino di tutte le prouisioni, che ad officiali Perugini, & forestieri da' Mi-  
nistri publici si pagassero. Et impieg ono parimente 60. fiorini, perche si mas-  
tonasse la strada nuoua, che dalla piazza delle legne, & paglia dietro al Duo-  
mo ne v  verso la contrada di S. Agnolo, & cento per refarcimento del ponte  
Felcino, che minacciaua di nuouo ruina, & altri cento per l'acconciare dell'Ac-  
quedotto della Fonte della piazza. Nicol  Piccinino in tanto hauendo hauuto  
notitia, che Antonello dalla Torre Napolitano suo condottiero, & a cui il Pa-  
pa hauea donato la Contea di Sterpeto, teneua pratica con Fr cesco Sforza, &  
con Simonetto da Castel Piero Capitano de' Fiorentini, nõ sol di torse da gli sti-  
pendij suoi, ma di dargli anco la morte, mand  del mese di Giugno (ritrou dosi  
egli in Montecchinella Marca) il Conte Carlo Fortebracci, Giacomo suo figliuolo,  
& Braccio di Malatesta Baglione a Sterpeto, doue egli era c  vna compagnia  
di caualli, affinche lo prendessero, & a lui lo conducessero. Costoro gi ti, che fu-  
rono a Sterpeto, senza punto hauerui contrasto, fecero prigione Antonello, &  
mandatolo nella Rocca d'Ascesi, & poi a Montecchi, & inui ati il Piccinino  
condotto, che da se stesso lo volse esaminare, & confessatoli alcune conspiratio-  
ni, che far doueua contra di lui, & domandatolene pi  d'una volta humilm te  
perdon , il Piccinino fatto mettere una grossa fune dalla Torre della Rocca di  
Montecchi ad vn'altra, ch' inui era, & con le mani legate appiccatenelo per vn  
piede, ve lo lasci  ben quattro giorni dimorare, et se nõ, che un padre di S. Fr -  
cesco dell'offeruanza mosso da religiosa piet , v endo, ch'egli (come disperato)  
d , & notte gridaua, domand  al Piccinino di poterlo, & quanto all'anima, &  
quanto al corpo confortare, sarebbe morto disperato, ma il padre ottenuto quan-  
to desideraua, lo ridusse al meglio, che potette a Dio, & lo confort  co' cibi cor-  
porali talmente, che passato il quarto d , sarebbe anco andato pi  innanzi, se il  
Piccinino col fargli tagliar la corda, & cadere in terra, non gli hauesse accor-  
ciata la vita. Era costui (come dicono) huomo molto maluagio, & atto a fare  
ogni qualit  di male, & vogliono, ch'egli hauesse promesso di dar la morte al  
Piccinino, d  di darlo prigione in man di Francesco Sforza, & che a quello effe-  
to si trattenesse Simonetto Capitano de' Fiorentini ne fini di Perugia, di che fu  
non picciolo argomento, l'essersene egli partito subito, ch'Antonello fu fatto  
prigione. Tutte le robbe, ch'egli haueua in Sterpeto con la c pagnia, con li ca-  
ualli, & con tutti gli arnesi suoi insieme col possesso di Sterpeto don  il Piccini-

Anni della  
Citt  3481.  
del Signore  
1444.

Antonello  
dalla Torre,  
sue pratiche,  
e morte.



Anni della  
Città 3481.  
Del Signore  
1444.  
Tumulto in  
Spoleto, e  
sua causa.

Oddo Anto-  
nio di Mōte-  
feltro, sua vi-  
ta, e morte.

no a Braccio di Malatesta Baglione. Era al gouerno di Spoleto messoni da Papa  
Engenio vn M. Beltramo suo parente; costui hauendo hauuto grandissimo desi-  
derio d'insignorirsi di quella Città, hauea più volte fatto istanza a Cittadini,  
che lo voleſſero accettare per Signore, ma essi ricusandolo, se lo haueuano tal-  
mente prouocato contra, ch'egli non ad altro, ch'a dispiacerli attendeua, & ho-  
ra col mezzo de' famigliari, & hora in qualche altra guisa cercaua d'ingiuriar-  
li, onde gli Spoletini, che nō sono vsi a sopportare ingiurie, diedero auiso de' ma-  
li portamenti suoi al Papa, di che sdegnato M. Beltramo, mandò subito per vn  
fuoruscito capo di parte di Spoleto, che con 50. fanti da Broite Castello di quel  
Territorio vi andò, & riceuutoli secretamente nella Rocca, se n'uscì con essi im-  
prouisamente fuori, & cominciò a suilaneggiare gli huomini della Terra, ma  
quelli con grande impeto assalendolo, lo rimisero nella Rocca, non senza danno  
d'alcuni, che vi restarono morti, & feriti; ciò inteso in Perugia il Gouernato-  
re, che era l'Orsino, vi mandò subito per quietarli il Tesoriero, il quale quietò  
nondimeno il tumulto, & restarono in pace. Ma i Broitesi preso commiato da  
M. Beltramo, & partendosi dalla Rocca per tornarsene alle case loro, furono da  
Spoletini, che vedutoli partire, senza hauer puto riguardo al Tesoriero, che per  
loro sicurezza s'era con essi messo in viaggio, con tanto impeto, & con tante fie-  
re voci assaliti, che non prima furono loro sopra, che da 36. ne restarono morti,  
& per poco restò, che non vi fosse ucciso il Tesoriero, ancorche i Broitesi, non in-  
tutto perduti d'animo virilmente difendendosi, vedessero le vendette in alcuni  
Spoletini, che vi restarono morti, & feriti. Auuenne anco in quei giorni, che  
Oddo Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino, menando vita molto licentiosa,  
et nō punto conforme al ciuile, et honesto uiuere, che'l Conte Guid' Antonio suo  
padre hauea sempre in quella Città tenuto, così per ch'egli molto giouane era, co-  
me anco lasciati uisi tirare dalla molta familiarità, che col Protonotario di Car-  
pi haueua, giouane anch'egli, & di uita in tutto licentiosa, & cōtraria alla pro-  
fessione, che facena, & inchinato etiā diopurassai a piaceri della carne, s'hauea  
perciò grandemente prouocato cōtra tutto quel popolo, et permettēdo, ch'ogni  
sera per sodisfare al Protonotario, si facessero feste, & danze in palazzo, fu ca-  
gione, ch'alcuni della Città, fatta cōspiratione, determinarono di torſi una vol-  
ta da quella a loro noiosa seruitù, et mentre si dāzaua, & festeggiava la notte  
in sala, & egli essendosene uo a dormire, quelli della cōspiratione, prese l'armi,  
& sēza, che alcuno di quei, ch'erano in sala, se n'auedesse, spinta la porta della  
camera del Cōte, et egli udito il romore, et perciò saltato fuori del letto in cami-  
scia, et aperta la porta, et essi entratoui dentro, l'uccisero, et poscia cauatolo così  
morto di camera, et tiratolo in sala, oue erano più di 200. persone, che danzaua-  
no, et indi p la Città gridādo, morto è'l Sig. et uina il popolo, et la Chiesa, si pro-  
curarono se nō cō altri almeno cō quello insolēte Sig. la libertà; ma secōdo l'opi-  
nione, che s'è sin quì conseruata nelle menti de' gli huomini di quella Città, non  
fu cō l'occasione del festeggiare quella notte fatto l'effetto, ma cō l'andare due  
hore innāzi giorno alla porta del palazzo, et gutatola cō arieti per terra, et in-  
di alla camera di lui l'uccidessero nella guisa, che pur' hora habbiā detto, & in-  
sieme



sieme poscia il Prothonotario di Carpi con quattro suoi domestici, & famiglia- *Anni della*  
 ri, & ch'india due giorni venuto in Urbino Federigo di Montefeltro, ch'era sta *Città 3481.*  
 to a guisa di figliuolo tenuto dal Conte Guidoantonio padre del morto Signore, *Del Signore*  
 & gli haueua lasciate alcune Castella alla morte sua, & era (come dicono) figli- *1444.*  
 uolo di Berardino della Carda de gli Urbadini, & secondo l'opinione d'alcuni  
 hebbe anco notizia della congiura contra Oddoantonio da un Ministro Serafi-  
 no principalmete ordinata, entrato nella Rocca, fosse india poche hore dal con-  
 siglio Generale di quel popolo chiamato Signore, & perche egli era per tutte  
 quelle contrade giademente amato, oltra il possesso d'Urbino, procurò d'hauer  
 lo anco d'Ogobbio, & de gli altri luoghi di quello Stato; la qual cosa quantun-  
 que non senza contrasto fosse, gli riuscì nondimeno in non molta longhezza di  
 tempo felicemente, & per ch'era persona virtuosa, & molto degna, fu poscia da  
 Sisto IV. Sommo Pontefice creato Duca; comprò Fossombrone per 13. mila du-  
 cati, & hebbe tutti gli altri luoghi di quello stato in suo dominio. In principio  
 del mese d'Agosto essendo capo de' Sig. in Perugia M. Polidoro di Pellino di  
 Cuccho de' Baglioni, il Brunello di Carobino de gli Scotti fu mandato da Nico-  
 lò Piccinino per Luogotenente suo nella Città d'Ascesi. Et narrono gli scritto-  
 ri, che Francesco Piccinino, ancorche hauesse hauuto ordine dal padre di non  
 combattere, hauuto Castel Ficardo, se n'andasse con tutto l'essercito verso Fer-  
 mo, per far pruoua di congiungersi con le genti di Alfonso Rè di Napoli, ch'e-  
 rano pur allhora venute ne' confini del Regno in aiuto del Papa, et fatti gli al-  
 loggiamenti non lungi da Macerata in luogo forte, & gagliardo, vi dimorasse  
 alcuni giorni, in fin tanto, che lo Sforza, messe insieme tutte le genti, ch'egli in  
 diuerse Castella, haueua, si deliberasse non hauendo più speranza d'aiuto d'alcu-  
 no, & non volendo aspettare, che le genti del Rè s'unissero con quelle del Papa,  
 di combattere in ogni modo, & andato a quella volta, & posti gli alloggiamen-  
 ti quattro miglia da nimici lontano si stessee infino a tanto, che i Bracceschi la-  
 sciato il luogo forte, che haueuano, se n'andassero a Mòre dell'Olmo, luogo assai  
 più ageuole a combatterui, & più piano, che quel di prima non era. Lo Sforza  
 per la partita de' nimici fatto lieto, neggendogli appunto in luogo doue deside-  
 raua, mosse il campo anch'egli s'accostò loro in atto di voler combattere.  
 Francesco Piccinino, che hauea preso la Montagna verso Monte dell'Olmo, &  
 n'haueua un'buon numero di caualli mandato, uedutosi presentare la giornata,  
 chiamati a sè i Capitani, uolle da loro intèdere ciò, che pareua loro in quella oc-  
 casione fosse da farsi. Fu da alcuni persuaso, che ricordenole de' cōsigli paterni  
 non cōbatteffe, ma che secondo, che pur da lui fu ricordato, se gli esserciti si fos-  
 sero per auentura fatti vicini, egli domādasse tregua, che dallo Sforza per rispet-  
 to di Filippo nō le sarebbe stata negata. Ma Domenico Malatesta Sig. di Rimini,  
 Roberto da Mòre Alboddo, et Giac. da Gauano altramete intèdèdola, persuade-  
 uano ch'ogni altra cosa più tosto, che domādarla si facesse, et che in ogni modo  
 si hauesse a cōbattere, ilche appronato da tutti i soldati, et dal Vescouo di Fermo  
 Legato del cāpo, si diede ordine alla battaglia, et essortatosi dall'una bāda, &  
 dall'altra i soldati, si vène in diuersi luoghi alle mani, & si cōbattè molte hore

Federigo di  
 Montefeltro  
 creato Duca.

Battaglia tra  
 l'essercito del  
 Papa, e lo  
 Sforza.



Anni della  
Città 3481.  
del Signore  
1444.

Franc. Picci-  
nino è fatto  
prigione, e eo  
me.

Vfici, Iode-  
uoli de' Peru-  
gini.

senza, che si conoscesse da qual banda fosse per inchinare la Vittoria, ultima-  
mente hauendo lo Sforza posto ogni studio per cacciare Angelo Roncone, &  
il fratel del Pazzaglia, che l'Piccinino hauea mandati ad occupare il Colle, &  
riuscitoli finalmente, perche vi mandò Alessandro suo fratello con ordine, che  
circondato il Colle dalla destra, & indi salendo assalisse i nimici dalle spalle, il  
che fatto, fu cagione, che i difensori della Collina disperati di poter sostenersi  
in quel luogo, se ne partissero fuggendo, non restandosi però, che in altri luo-  
ghi virilmente non si combattesse, alla fine i Bracceschi hauendo perduta la  
Collina furono volti in fuga. Domenico Malatesta, & Roberto da Mont'al-  
bodo fugarono ad vn Castello lui vicino, & indi a Recanati, oue poco innan-  
zi era arriuato Giacomino Piccinino, & Giacomino Gauano. Ma Francesco Picci-  
nino combattendo, fu da nimici fatto prigione. Vuole il Corio, che circondato  
da molti di loro, egli si gettasse da cavallo, & che disarmato entrasse in vna  
palude lui vicina con vn fanto a piede, & vi si nascondesse con intentione d'u-  
scirsene poi quando hauesse veduto di potersi saluare, ma il soldato, che poco  
auanti s'era dal Ciarpellone fuggito, sperando se con vn prigione di tanta por-  
tata gli fosse andato innanzi, gli si farebbe agienolmente perdonata ogni in-  
giuria, ò che chiamasse altri soldati (come è più verisimile) ò che per se stesso se lo  
facesse, fece prigione Francesco, et lo menò al Ciarpellone, che poscia lo diede al  
Conte, il quale volse, che humanissimamente fosse trattato: vi fu fatto anco  
prigione il Legato del Papa con Angelo Roncone, & con vn gran numero di  
Capitani, & soldati. Francesco Sforza alloggiato quella sera negli alloggiamen-  
ti de' nimici, & voltosi il dì seguente alla ricuperatione delle Terre, & Ca-  
stella più vicine, ricuperò in breuissimo tempo tutto quello, che perduto haue-  
ua, fuori, che Fabriano, Recanati, & Osimo, che si mantennero in fede al Pon-  
tefice; Giacomino Piccinino saluatosi in Recanati, ò (come altri dicono) in San Se-  
uerino, su da' Magistrati Perugini di cinquecento ducati souenuto, i quali  
voluta la nouella della rotta dell'esercito del Papa, gli li mandarono inconta-  
nente, parendo loro, che la Vittoria dello Sforza non fosse per apportare altro,  
che danno allo Stato loro. spedirono subito sier Cipriano di Gualtiero al Picci-  
nino in Lombardia, Baldassarre di Tancio di M. Filippo al Papa, & doppo  
lui M. Agamennone de gli Arcipreti, & Pietro di Giovanni di M. Cri-  
spolito, & sier Mariotto di sier Pietro a Giacomino Piccinino, a Carlo Forte-  
bracci, & a tutti gli altri condottieri, & Colonnelli della Chiesa, che s'erano dal  
fatto d'arme saluati, affinche gli esortasse tutti a seguitare gli stendardi del Pa-  
pa, & a non si torre dalle Castella, & luoghi, che per lo Pontefice in quelle  
contrade si teneuano. Al Papa in persuaderlo a seguitar l'impresa, & a soue-  
nire i Capitani di quanto facea loro di mestiero affinche non l'abbandonassero,  
& a far opera, che le genti del Rè Alfonso, ch'erano alle frontiere del Regno,  
si spingessero d'nanzi, & tenessero occupato il nimico, accioche affatto non  
s'impadronisse di quella Prouincia, come fece, percioche le genti di Alfonso  
subito, che ebbero auiso della rotta dell'esercito della Chiesa, se ne tornarono  
ne' confini d'Ascoli, & di Fermo, ma secondo gli scrittori a penna Perugini,  
fatti



fattau una grossa preda d'huomini, & di bestiami fecero ritirare a dietro lo Sforza, che doppo la Vittoria stette in pensiero di volger l'armi contra il Rè di Napoli, sapendo massime, che Alfonso con tutto il suo essercito era allhora in Calauria contra Antonio Ventimiglia Marchese di Cotrone. Et li Perugini per aiutare il Papa, & souenirlo ne' bisogni della guerra, imposero a Cittadini loro una imprestanza di due mila ducati, & ancorche hauessero i dieci del consiglio, che (come di sopra habbiamo detto) di due mesi in due mesi si publicauano, volsero anco per aiuto della loro Republica, in quell' vniuersal pericolo dello stato Ecclesiastico ricorrere alla creatione de' dieci dell' Arbitrio, a' quali diedero amplissima facultà di poter prouedere a quanto pareua loro opportuno per difesa della Ecclesiastica libertà: i dieci furono Pietro di Giouanni di M. Crispolto, & Ranaldo di Rustico Montemellini, Mariotto Baglione, & Carlo Coppoli, M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, & M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, M. Agamennone de gli Arcipreti, & Baldassarre di Carobino della T.ffa, Guido de gli Oddi, & M. Ranieri della Corgna, & furono indi a pochissimi giorni mandati a Fiorenza per rifermar la lega, ch' ancor finita non era, con quella Republica, M. Agnolo Perigli, & Ranaldo di Rustico Montemellini.

Perugini  
creano i die-  
ci dell' arbi-  
trio.

Doppo la rotta delle genti del Papa a Monte dell' Olmo, il Conte Giacomo Piccinino, & Braccio di Malatesta Baglione venuti a Fabriano, & a Gualdo di Nocera, & iui con i danari de' Perugini, che per seruitio di santa Chiesa haueano cauato (come di sopra si disse) dalle borse de' Mercanti due mila ducati, affine che quei luoghi più de gli altri pericolosi, & più prossimi al nimico non si togliessero dalla diuotione del Papa, & fossero in quel bisogno di prestiti, & opportuni sussidij proueduti, lasciateui quelle genti, che parvero loro necessarie, se ne vennero per fare il medesimo effetto ad Ascesi, la doue giunti, andarono subito alla Rocca maggiore, in cui era Lorenzo della Lita de gli Armanni, che v' era stato da Nicolò Piccinino per Castellano lasciato, & richiedendolo di voler parlare a Christofano da Tolentino, ch' iui era prigione, il Castellano per compiacere loro, mandò subito alcuni suoi famigli per lui, dietro a' quali quattro seruidori del Conte Giacomo vi andarono, & quando i detti famigli menauano a basso Christofano, i seruidori del Conte saliti anch' essi la doue era'l prigione, gridarono a dietro a dietro, il che vditosi da quei della Rocca, & della Terra, presesi l'armi, si corse subito alla Rocca. Ma il Conte Giacomo voltosi al Castellano, gli disse, che per alcuni honesti rispetti gli conueniua lasciar la Rocca, & che perciò ne leuasse le sue robbe, & se ne partisse, & a quei della Terra, che alle case loro se ne tornassero, non essendosi per far cosa alcuna a' danni loro; il Castellano ancorche molto contradicesse, & facesse proua per non partirsene finalmente perche'l Conte Giacomo gli disse, che al gouerno della Città lo lascierebbe, se n' uscì. & il Conte licenziato il Brunello de gli Scotti, che v' era Governatore, vi lasciò in sua vece Lorenzo, & se n' andò a Perugia.

Prouisioni  
fatte dal Co-  
te Giacomo  
Piccinino in  
diuersi luo-  
ghi.

Era frà tanto il Cardinal d' Aquilea Legato Apostolico venuto a Spoleto

Il 4 con



Anni della con molta autorità di poter far pace, & tregua a nome del Papa con qualun-  
Città 3481. que hauesse voluto, oue fu subito da Gentile Signorelli, mandatoui da Magi-  
Del Signore strati Perugini, capo de' quali era intrato del mese di Settembre Guido di Paolo  
1444.

Montesperelli, visitato, & iui fermatosi alcuni pochi giorni, se ne venne a Fo-  
ligno, onde subito mādò vn suo segretario a' Signori Priori nostri, che gli man-  
dassero M. Tancredo Ranieri, & M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, ma  
perche il Montesperello era di febbre grauato, i Magistrati con M. Tancredo  
vi mandarono M. Agamennone de gli Arcipreti, & Pietro di Giouani di M.  
Crispolto, a' quali fu data particolar cōmissione di far sì, ch' alla Città fosse me-  
nata buona (siccome dal Papa s'era di già ottenuto) tutta la spesa, che pure al-  
hora hauea fatta in mettere presidij di soldati in Fabriano, in Gualdo, & in  
Ascesi, infino alla somma di due mila ducati, che ne' loro consigli haueuano uir-  
ti con intentione, che fosse lor fatta buona a conto de gli otto mila, che doueua-  
no pagarsi al Papa l'anno auenire. Gli raccomandassero il Conte Carlo Forte-  
bracci, ch' era senza stipendio, & ultimamente la quiete, & pace d'Italia. Il  
Cardinale riceuuti gli Ambasciatori, & fatta loro sapere la buona dispositione  
del Pontefice alla pace, se n' andò indi a pochissimi giorni a Perugia, doue insi-  
no a mezzo Ottobre dimorò, & vi concludse tra il Papa, & il Conte Francesco  
Sforza la pace, trattata da gli Ambasciatori di Venetia, del Duca di Milano,  
di Fiorentini, di Sanesi, & dello Sforza, & da lui, & da due Cētilhomini Pe-  
rugini, che per honor della Città volse il Cardinale, che seco v'intervenissero,  
che furono M. Tancredo Ranieri, & Mariotto Baglione, le conditioni della pa-  
ce furono: Che ciò, che Francesco Sforza prima di mezzo Ottobre hauesse ricu-  
perato nella Marca, sotto la sua giurisdictione rimanesse, & tutto il resto fosse  
della Chiesa, ma che i tributi, & censi, che da Marchegiani soleuano pagarsi  
al Papa, si pagassero al Conte, così quelli, che restauano sotto il dominio della  
Chiesa, come gli altri. Et li Perugini al Cardinale oltre alli due mila ducati,  
ch' essi haueuano stabilito per seruizio di santa Chiesa di dargli, che di già n' ha-  
ueu. no spesa la maggior parte, le ne aggiunsero anco altri due mila, & lo Jo-  
uennero tuttauia di grani, & d'altre vettonaglie opportune per le genti, che  
in Gualdo, in Fabriano, in Fossato, & in altri luoghi di quelle contrade messo  
haueua. Stabilita la sudetta pace in Perugia, che alli vinti di Ottobre con gran  
solemnità fù per la Città publicata, tornarono da Fiorenza M. Angelo Peri-  
gli, & Rinaldo Montemellini, la doue per riformar la lega con quella Repu-  
blica erano stati mandati, la qual per alhora non fu risolta. Et Nicolò di  
Guerrieri di M. Otto Buonterzo da Perugia mandato da Nicolò Piccinino  
in queste parti, affinche tutte le genti, che s'erano nel fatto d'arme della Mar-  
ca saluate, se n' andassero in Lombardia, se ne venne a Perugia, doue l'istisso dì  
delli vinti d'Ottobre fu (come dicono) portata la nuoua della morte di Nicolò  
Piccinino, il quale essendo ito (come di sopra habbiem detto) a Milano, &  
iui infermatosi d'una febbre picciola da principio, & molto leggieri, ma po-  
scia per la nouella di così gran perdita di tutto'l suo essercito augmentata, do-  
lutosi primieramente alla scoperta col Duca, che così fuor di tempo richiama-  
to l'ha-

Morte del  
Piccinino, e  
da che gagio  
nata.



to l'hauesse, onde ruinato affatto se ne vedea, ritiratosi ad una Villa cinque miglia da Milano lontana chiamata Confico, fu da tanta alteratione di mente assalito, sopraggiungendoli anco il dolor de fianchi, ch'a gli otto di Settembre (secondo alcuni,) & secondo altri a' sedeci d'Ottobre se ne morì, più tosto, come vniuersalmente è tenuto, di dolor di mente, & d'angoscia, che di dolor di fianchi, ò di febbre, nel sessantaquattro anni dell'età sua, come, che da altri si sia detto di cinquantaotto. Non sono mancati di quelli, che habbiano detto, che gli fosse dal medico in vna medicina dato il veleno, & che ne fosse consapevole vn cameriero del Duca, ch'era andato seco per diporto a quella Villa, & ch'a ciò fare il medico fosse da Fiorentini indotto. Il Duca fatto condurre il suo corpo a Milano, con apparato quanto fu possibile maggiore gli fece la pompa funerale celebrare, condegna veramente alla virtù di così gran Capitano. Fu creduto quasi vniuersalmente da ogn'uno, che il Duca hauesse studiosamente procurato la rotta dell'essercito del Piccinino per cauare il genero da quell'angustie, in cui si trouaua, & per seruirsi di lui contra Venetiani, con i quali egli haueua animo di rimouar la guerra. Fu il Piccinino molto valoroso, ma poco auenturoso Capitano, ancor che praticissimo delle cose della guerra, & di tanta grandezza d'animo, che con molto giudicio fu tenuto da tutti dignissimo successore di Braccio Capitano di tanto valore, & fu con la sua morte cagione, che come l'armi Braccesche n'andarono pian piano in ruina, così le Sforzesche n'andassero in suprema gloria salendo. Fu huomo assai picciolo di statura, che perciò nome di Piccinino s'apprese, & era quasi, che zoppo, ma ben d'animo valorosissimo, & d'ingegno acutissimo, & hauea fama per tutto il mondo di grandissimo guerriero: lasciò due figliuoli Francesco, & Giacomo, dell'uno, & l'altro de' quali si hauerà di sotto in diuersi luoghi a parlare, perche amendue furono valorosissimi Capitani. Essendosi inteso per la Città di Perugia, che alcuni Cittadini, & dottori haueuano contra la dispositione de gli statuti loro, & contra i capitoli altre volte fatti trà i Sommi Pontefici, & la Città impetrato officij di Castellananze, & di fancellati, così detti alcuni officiali, che con li conseruadori della moneta, ò con li massari del commune haueuano cura de' danari, di libri, & di scritture publiche, & ni haueuano fatti spedire sopra breui Apostolici, ò patenti del Camerlengo, & ch'alcuni dottori anch'essi contra gli ordini dello studio si haueuano procurato per l'istessa via augumento di salario per le loro lecture, i Magistrati essendosi da molti Cittadini dato loro querele, perche vedea no, che c'ò sarebbe apportato danno allo studio, ch'era anco allhora (come hoggi è) principalissimo membro, et ornamento della Città loro, & non picciola còfusione, & scandolo trà Cittadini, per darui qualche rimedio, fattoui più, & di uersi consigli, & dato carico a dieci Gentilhuomini due per ciascuna porta, che trouassero modo da tor via questi romori, & abusi, deliberarono finalmente di mandare (come altre uolte in altri tempi mandati s'erano) publici bandi, che ne dottori potessero domandare augumento alcuno di prouisione, ne veruno altro Cittadino, ne fancellato, ne castellananze, ne altro officio, ne per via di Pōtefice,

Anni della  
Città 3481.  
Del Signore  
1444.

Qualità di  
Nicolò Picci  
nino.

Fācellati chi  
fossēro.

ne di



*Anni della Città 3481. Del signore 1444.* ne di Camerlengo, ne d'altro, & se pure alcuno li domandasse, ò domandati gli hauesse, fosse obligato in frà tre giorni di rinunciarli in mano de' Signori Priori, altramente facendo s'intendesse esser priuo per dieci anni di tutti gli officij publici della Città, insieme con tutti di sua famiglia Et fu fatto questo oraine ancorche innanzi, ch'uscisse il diuieto M. Benedetto di M. Filippo, M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & M. Giacomo di Tancio Dottori hauessero all'augumento, che ottenuto haueuano, rinunciato.

Perugini mandano a condolersi con Francesco Piccinino della morte del Padre.

Accomodamento trà il Papa, e i Piccinini.

Francesco Piccinino, che (come di sopra si disse) fu nel fatto d'arme della Marca fatto prigione essendo stato a' prieghi del Duca di Milano rilasciato, venne del mese d'Ottobre ad Ascesi, doue andarono anco subito Carlo Fortebracci, & Giacomo Piccinino suo fratello con ben quattro mila canalli, ch'essi haueuano messi insieme per condurli in Lombardia: i Magistrati Perugini li mandarono subito Bertoldo de gli Oddi, & Carlo Narducci, affinche oltra il visitarlo, si condolessero anco seco della morte del padre, & essortassero, & lui, & il fratello, & insieme il Fortebraccio a mantenersi la gratia, & seruitù del Papa, a continuare gli stipendij di santa Chiesia, & ad esserli sempre obbidienti, & fedeli, il quale venuto poscia alla Bastia d'Ascesi fu, & dal Governatore di Perugia, & da molti Gentilhuomini Perugini visitato; & perche egli era chiamato dal Duca a Milano, & il Governatore desideraua per sodisfare alla mente del Papa, che si desse qualche ordine alle cose d'Ascesi, & ne dimandaua (come cosa di santa Chiesia) il possesso, vi fu alquante hore discorso sopra, ma non essendosi concluso cosa alcuna, il Governatore se ne tornò a Perugia, dietro a cui andò poscia l'istessa sera anco Francesco, il quale fu da tutti i Gentilhuomini honoratissimamente raccolto, & volle in casa del Brunello de gli Scotti alloggiare; & tornato a lunghi parlamenti, & la sera, & il giorno seguente col Governatore se ne tornò senza hauer concluso altro ad Ascesi. Ma il Papa, che grandemente desideraua di ricuperare quella Città, hauendo certa notitia, che presso a i due fratelli Piccinini non era chi più potesse, che i Magistrati Perugini, mandò loro con molta sollecitudine il Tartaro da Bettona con breue in lui credentiale, affinche così i Signori Priori, come i dieci dell'arbitrio hauessero a tener mano, che Francesco, & Giacomo Piccinini rilasciassero alla Chiesa il possesso d'Ascesi, perche egli haurebbe sodisfatto loro di tutto quello, che di ragione fosse tenuto a Nicolò lor padre, da giudicarsi per due huomini comunemente da eleggersi in frà il termine di tre mesi, ma che in tanto Ascesi, & le Rocche si fossero sotto il gouerno de' Perugini, & che il Tartaro, come Commissario prometterebbe, che se si fosse da gli huomini eletti giudicato il Papa in qualche somma esser debitore a gli heredi di Nicolò si sarebbe incontanente sodisfatto, & se non si fosse per d'fetto de gli Arbitri giudicato in frà il termine delli tre mesi, & che si fosse trouato il Papa realmente non essere obligato a cosa alcuna, che Ascesi, & le Rocche si restituissero alla Chiesa. Et a questo fine i Perugini mandarono ad Ascesi Rinaldo de' Mansueti, acciò persuadesse ad amendue li fratelli a contentarsene, i quali per sodisfare a loro Magistrati, dichiararono il Duca di Milano loro Arbitro, & permisero, che



che da' Signori Priori di Perugia si eleggessero i Castellani delle Rocche, & il Governatore d'Ascesi, i quali per Castellano della Rocca Maggiore eleffero Città 3481. Nicolò di Tanolo Signorelli, per la minore Ranaldo di Bartolomeo di Fino, & del Signore per Governatore in luogo del Brunello l'istesso Ranaldo Mansueti con promessa certa, che nessun di loro durante il termine del compromesso, accettarrebbe, ne in Ascesi, ne nelle Rocche genti non amiche del Papa. Ma chi fosse l'Arbitro del Papa, non è espresso in alcun luogo; Francesco Piccinino speditosi di questi negotij, se n'andò con tre mila cavalli, & con un buon numero di fanti in Lombardia, ma non con molta satisfatione del Conte Carlo Fortebracci, il quale per vederli nelle sue compagnie assai minor numero di soldati Bracceschi, che in quelle del Piccinino non erano, garreggiando in ciò grandemente fra loro, non volse andar più seco, & se ne tornò a Montone, la doue dimorando, procurò, & per sè, & per Braccio di Malatesta Baglione di condursi a gli stipendij del Papa. Ma a Francesco auanti partisse d'Ascesi per Lombardia furono da' Magistrati Perugini donati trecento ducati, & cento corbe di grano, & altre tanti ne furono dati a Carlo Fortebracci, & altri trecento al Cardinal d'Aquila, Legato del Papa, per le molte buone opere, che a fauor della Città, & dei Nobili, che governauano, fatte haueua, & principalmente per li molti offij fatti intorno alla pace, dei quali trecento ducati ne fu fatta una nauicella d'argento tirata da due Grifoni, arme della Città, & gli fu mandata. Furono di quei medesimi giorni mandati da Perugini al Papa Lodouico Baglione, & Carlo Coppoli, più per raccomandarli il Conte Carlo Fortebracci, Braccio Baglione, & amendue i Piccinini persuadendolo, & essortandolo a condurli tutti a gli stipendij suoi, che per altro, ancorche hauessero poscia anco ordine di raccomandarli Fabriano, & Gualdo con molti particolari Cittadini Perugini, & il Governatore, a cui più tosto desiderauano, che le prouisioni, & autorità si augmentassero, che si diminuisseno, come allhora per cupidità di Ministri suoi pareua, che s'intentasse, cose amendue d'honore al Pontefice, & alla conseruatione dello Stato della Città utilissime. Et rimandarono di nuouo a Fiorenza M. Tancredo Ranieri per ripigliare con quella Republica il negotio della tregua, non ancora fornito, la quale uidi a non molti giorni per altri dieci anni si rifermò.

Furono parimente in quei giorni, essendo entrato per l'ultimo Magistrato dell'anno Ranaldo di M. Sante de' Sassiroffi, sotto la scorta di Biagio da Castel del Piano Terugino Capitano della Città, mandati alcuni fanti a Sigillo, per cioche s'era udito, ch'alcuni fuorusciti Perugini, Ascesani, & Gualdesi, rannatosi nella Pergola Terra dello Stato d'Urbino, haueuano tentato d'occupar col mezzo del Vicario, che v'era, Sigillo, ma scopertosi il trattato, & presi alcuni del luogo, il Vicario se ne fuggì. Et essendo per venire non solo al gouerno di Perugia, ma del Ducato di Spoleto, & di molte altre Terre di quelle parti il Cardinal di Capranica Vescouo di Fermo, & Legato Apostolico; i Magistrati, perche ei fosse, come conueniua, honorato, essendosi spesa tutta la somma de i mille fiorini, soliti a spenderli ogn'anno in nuntij, corrieri, doni, & altre cose simili,

Carlo Fortebracci si separa dal Piccinino.

Ambasciatori mandati al Papa, e perche.



Anni della Città 3481. Del Signore 1444. simili, vinsero ne' loro consigli, che per honorare il Legato nouo si potessero spendere dugentosestantaquattro fiorini dei mille dell'anno auenire, & vi ordinarono sopra cinque Gentiluomini, affinche particular cura prendessero d'honorarlo: questi furono Bonifacio di M. Ibo Coppoli, Oddo di Goro, Antonio di Giliotto de gli Acerbi, Nanne di Andrea di Mascio, & Giovanni d'Ansideo dei Nobili (come dicono) di Catrano. Et a Monsignor Orsino Protonatorio Apostolico, ch'era stato Governatore di Perugia, furono donati due bacili, & vn vaso d'argento da lauar le mani con armi della Città, molto magnifici, & honorati.

Amurath vā sopra l'Ongheria. In questo mezo Amurath Rè de' Turchi con essercito di più di cento mila persone passatone sopra Ongheria, & corso da molti lati quel Regno n'haurebbe senza alcun dubbio acquistato gran parte, ancorche spesso Giovanni Vainoda valorosamente gli si opponesse, s'egli non fosse stato dalla penuria, che fu quell'anno, forzato a ritirarsi. Et essendone poi passato per ordine del Papa il Cardinal Giuliano Cesarini a quietare l'intestime discordie de gli Ongari, gli hauea già posti (come dicono) in pace, quando morendo la Regina Elisabetta,

Morte della Regina Elisabetta. fu cagione, che la parte d'Vladislao più potente ne diuenisse, & se ne quietasse perciò molto quel Regno, il Cardinal Cesarini, che vide gli Ongari fuori delle domestiche contentioni gli animò grandemente a prender l'armi contra Turchi, che non picciolo apparecchio ne faceuano per andar di nouo a quella volta, & fattosi dal Vainoda vn grosso essercito, fece con barbari presso Sofia in

Vainoda da vna rotta a' Turchi. Tracia il fatto d'arme, & ne restò con tanta sua gloria, & spauento di nimici, vincitore, che narrano, che quando le donne in Turchia voleuano spauentare i bambini loro, & frenargli dal pianto col nome di questo gran Capitano li minacciavano. Vogliono gli scrittori, che in questo fatto d'arme fossero tagliati a pezzi nonanta mila Turchi, & che Amurath si ritrouasse in modo per questa gran perdita sbigottito, che chiedesse la pace a gli Ongari, & essi glie la dessero, ma che realmente non fu pace, ma per dieci anni tregua. Si sdegnò molto di questa pace il Cesarini, parendoli, che si fosse douuto seguitare la Vittoria, & il modesto parue ad Eugenio, il quale persuase tanto a Vladislao, che douesse prender l'armi, che fattosi assoluere dal giuramento ne rimouè la guerra, & mentre Amurath contra il Rè di Caramania era passato, fattosi da Vladislao quel maggiore sforzo, che li fu possibile, & domandato a tutti i Principi di Christianità aiuto, & hauuto speranza da Venetiani, che con i legni loro gli si sarebbe chiuso il passo del mare, di maniera, che non hauerebbe potuto ritornare in Europa, speraua con quella occasione di buona fortuna potere a vn punto recuperare quanto s'era in Europa perduto, ma altrimenti gli auenne, perciò che appena era egli passato col suo essercito sopra Varna nel Mar Maggiore, doue pensaua douer trouare, ò almeno esservi in breue l'armata de' Christiani, il che non fu, che Amurath hauuto del disegno de' nostri auiso, data a Caramani vna rotta, se ne tornò volando a dietro, & mal grado di settanta legni grossi de' nostri, che gli s'opposero, ne ripassò in Europa, & giunto in sette giornate con ottanta mila Turchi presso all'essercito de' Christiani, vi fece vno aspro



aspro fatto d'arme, & benché i nostri valorosamente si portassero, & in principio pareffe, che n' haueffero il meglio, n' hebbe egli nondimeno alla fine la Vittoria con la morte di Vladislao, & del Legato Cesarino, che tanto hauea persua so quella guerra; Gionani Vauoda, che valorosissimamente hauea in quella battaglia cōbattuto, a gran fatica si cōdusse fuggendo in sicuro. Fu il dì di S Martino questa giornata, ne molto si rallegrò Amurath di questa Vittoria, perciò che vogliono, che trentotto mila Turchi vi perdesse, & che a coloro, che si mauigliauano, perche poco piacere di così bella Vittoria mostrasse, solea rispōdere, che non haurebbe voluto troppo spesso di quelle vittorie, ne fece ben memoria di essa in vna colonna, che in quel luogo, doue s'era combattuto, drizzò. Pacificatosi finalmente con Venetiani con grosso, & fresco essercito se ne passò sopra la Grecia, & rotto a forza, & posto a terra il muro, che i Greci sù l' Istmo di Corinto fatto haueuano per chiuderne dalla parte di Terra, & fortificarne tutta la contrada della Morca, vi entrò tutto furibondo dentro, & correndo a guisa d'un folgore il paese, ch' egli, & col ferro, et col fuoco miseramēte afflisse, ne diede vna sanguinosa rotta al fratello dell' Imperador de' Greci, che gli s'oppose, & poscia col medesimo impeto sopra l' Albania si riuoltò, & frà l'altre cose, vi guadagnò il porto della Velona, ch' egli veda quanto commodò gli fosse per poterne passare a voglia sua in Italia, ma essendone per auentura alargato troppo nelle cose sue, lo lasciarono in questi termini, & torneremo a quello, ch' è più conforme alle promesse nostre. In tanto il Duca Filippo veggendosi priuo di Nicolò Piccinino suo General Capitano hauendo più a' una uolta discorso seco, onde hauesse potuto trarne un' altro, che fosse stato degno d'esser successore al Piccinino, deliberò di far pruoua di torre da gli Stipendij di Frācesco Sforza il Ciarpellone, & perciò secretamente tentatolo, & egli inchinandoui, dimandò licenza al Conte d'andare a Milano, di che intrato in sospetto il Cōte, lo fece sotto pretesto di hauer commesso trattato contra la persona di lui, prēdere, & poscia dato la cura della causa sua ad Alessandro suo fratello, et cōfessatoli senza tormenti d' hauer pensato di dar la morte al Conte, lo fece di vituperosa morte morire, & altri dicono, che'l Conte dandogli mal uolōtieri licenza, ch' andasse a Milano, perche conosciua il dāno, che le ne farebbe auenuto, se a seruigi di Filippo messo si fosse, fattoselo venire innanzi, & messo mano all' arme, & datoli due ferite, lo facesse poscia prendere, & in dīanente nel detto modo morire, facendo subito, & per manifesti, & per lettere a diuersi Principi sapere la cagione, ch' a ciò fare l' hauesse indotto, ch' era il trattato, ch' ordito cōtra gli haueua.

Domenico Capranica, essendo capo de' Signori Priori Nicolò d' V lisse Graziani, Cardinale, & Legato di Perugia in principio dell' anno 1445. & del suo gouerno, essendo ito ad Ascesi, et in fatti publici bandi, che tutti gli Ascesani, che per lo sacco, che hauea lor dato Nicolò Piccinino, s' erano da quella Città partiti, & in diuerse Terre, et luoghi vicini habitauano, douessero frà vn determinato tēpo ritornarui, non escludendone ne anco i fuorusciti, quali tutti rimesse fuori, ch' un capo di essi. Rihebbe, & da Ranaldo di Bartolomeo di Fino da Perugia, & da Nicolò di Tanalo Signorelli amendue le Rocche, & liberato

Anni della Città 3481. Del Signore 1444.

Detto notabile di Amurath.

Progressi di Amurath.

Morte del Ciarpellone, e da chi cagionata.

3482.  
1445.

Chri-



Anni della Città 3482. del Signore 1445. Abusi leuati dalla Città di Perugia.

*Christofano da Tolentino*, che v'era stato alcuni mesi prigione, se ne tornò a Perugia, dove il Tolentino, & da' Magistrati, & da particolari Gentilhuomini fu honoratamente raccolto: hebbe de' danari publici oltra vn legiadro uuallo, per centouinti ducati in dono. Et il Cardinale, ch'era huomo di buono spirito, & di molta religione, hauendo trouato la Città di Perugia molto licentiosa non solo intorno a gli abusi del vestire delle donne, & delle doti, ch'erano grandemente cresciute per le souerchie spese, che ne' maritaggi si faceuano, ma etiandio intorno al viuere religioso, & christiano, fattoui sopra molti buoni ordini, & principalmente, che più le donne non si strassinassero dietro le vesti, & moderato in tutte le parti il vestir loro, procurò col mezzo di diuersi religiosi huomini, buoni, & litterati, che ne' giorni festiui nelle principali Chiese della Città predicandosi il verbo di Dio, si esortasse il popolo a christianamente viuere, a frequentare i santissimi Sacramenti molto più di quello, che per l'adietro fatto non haueano, & particolarmente a douer fare la prossima Pasqua di resurrettione in quel miglior modo, che al buon christiano si conueniua, imponendo poscia anco pene molto più graui di quelle, ch'insino all'hora quel popolo vso non era a sentire, se alla salute loro fossero stati duri, & proterui, & essortando tutti alle paci, & permettendo, che i banditi, & gli assentati per debiti ciuili potessero per quindici giorni liberamente nella Città ritornare, credè dieci Gentilhuomini, due per ciascuna porta, che più de' gli altri a prenderne cura haueessero, & intraporsi frà quelli, che in nimicitie, & in gare viuessero, il che, & per l'essortationi de' predicatori, & per le pene, & per la diligenza, & autorità del Legato, & di quei dieci Nobili, che vi s'intraposero, su cagione, che si facessero molte buone, & sante opere, & di carità, & d'utilità in vniuersale; si facessero di molte paci, & che quasi tutto il popolo si riunisse con Dio. I dieci sopra le paci furono per porta Sant' Angelo M. Agamenone di Giacomo de' gli Arcipreti, & Lorenzo della Lita de' gli Armanni, per porta Sansanne Guido di Carlo de' gli Oddi, & Lucalberto di M. Francesco Ponfreni, per porta Borgne, M. Angelo Perigli, & Gentile di Fabricio Signorelli, per porta san Pietro Mariotto di Nicolò de' Baglioni, & Mariotto di Vinchiaro, per porta Sole M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, & Gregorio di Honofrio Gregorij.

Federigo di Montefeltro, fatto (come di sopra si disse) Signore di Urbino, & dell'altre Città, & Terre di quello stato per non istare ne anch'egli in otio, chiamato da Francesco Sforza, se n'andò a Fermo, il che non solamente a Sigismondo Malatesta, che l'odiaua, ma etiandio a tutti gli altri di casa Feltrisca fu di non picciola molestia cagione, laonde sdegnato in se stesso, deliberò di torse affatto dall'amicitia del Conte, come che per molte occasioni si fosse il Conte aueduto, che ancorche fosse parentado trà loro, Sigismondo hauea sempre contra di lui, & col Papa, & con Alfonso, & col Duca praticato, & pure all'hora s'era tanto più nella sua opinione confermato, quanto, che desiderando egli grandemente d'insignorirsi di Pesaro, Galeazzo Malatesta, che n'era padrone, a persuasione (come dicono) di Federigo, se n'era totalmente priuo,

percio;



perciocche per vinti mila ducati l'hauca a Francesco Sforza venduto, con conditione, che la Signoria ad Alessandro Sforza suo fratello si desse, il quale hauea per moglie Constanza nipote di Galeazzo, di che sdegnato Sigismondo procurò di maniera col Papa, col medesimo Rè, & col Duca, nuouamente adirato col Conte Francesco per la morte del Ciarpellone, che Eugenio a' prieghi, d'Alfonso, & di Filippo condusse a gli stipendij suoi Sigismondo, la qual cosa fu cagione con la ribellione di Gioia, Acquaiua, & del popolo di Teramo, che con molti altri luoghi si ribellarono da Alfonso, & dalla Chiesa a Francesco Sforza, che si rinouasse nella Marca, & nelle Terre vicine allo Stato di Urbino. & particolarmente di voler di Venetiani, & Fiorentini contra Sigismondo la guerra. Et essendo Federigo Conte d'Urbino nimico di Sigismondo, & Carlo Fortebracci accostatosi alle parti sue, i Perugini, che mal volentieri si vedeano così da presso la guerra, presa occasione da gli Ambasciatori di Città di Castello, che riceuendo tuttauia danni da soldati del Conte Carlo nelle Terre loro s'erano venuti a querelare di lui co' Magistrati, deliberarono di mandare Piergiouanni d'Agnolo di Nicolò a Montone, non meno perche persuadesse al Conte Carlo, che non permettesse, che i suoi soldati facessero danno a Castellani, ch'erano leali, & veri vassalli del Papa, collegati de' Perugini, & amicissimi dello Stato loro, che per fare opera, che quantunque egli fosse soldato di Sigismondo, Capitano Generale di santa Chiesa, & Sigismondo nimico a Federigo, egli nondimeno hauesse a porre ogni studio affinche le cose loro, che sono vicine all'Urbinate, non riceuessero danno, & s'ingegnasse di tener la guerra da' paesi loro lontana, & di non alterar la mente di Federigo, ch'era stata sempre insino all'hora prontissima a tutti i commodi, & seruigi della grandezza, & Stato de' Perugini, i quali a gli ornamenti della Città loro attendendo, oprarono, che si tirasse innanzi la fabrica del Duomo, la quale essendosi del mese di Marzo sotto il Magistrato di Carlo di Carlo Coppoli cominciata con molta legiadria, & grandezza per la qualità delle pietre, & de' lauori, che vi erano, non fu poi lungo tempo seguitata, ma lasciata imperfetta, essendosene solamente fatta dalla banda della piazza quella poca, ch'ancor hoggi si uede. Fu da Monsignor de' Baglioni Vescouo della Città fatto il Sinodo Diocesano con tutti i suoi Religiosi, & dato loro molti buoni ordini. Et douendo passar per Perugia Borso da Este fratello di Leonello Marchese di Ferrara, che dal Regno di Napoli veniuu. fu dalla Città con tanta grandezza, & magnificenza raccolto, ch'egli subito giunto a Ferrara, procurò col Marchese, che tutti i Perugini fossero ne' consigli di quella Città fatti Cittadini Ferraresi, il che inteso in Perugia fecero anch'essi, che tutti i Ferraresi fossero Cittadini Perugini, & ne' libri de gli atti publici della Città nostra è rigistrata vna gentilissima lettera latina mandata a' Signori Priori nostri dal Marchese Leonello, per la quale egli dà loro auiso di hauere ordinato a tutti i Ministri suoi, che qualunque Mercante Perugino passerà per lo suo Territorio con le merci, debba essere immune d'ogni grauezza di gabbella, o pedagio. Quelli, che hebbero particolar cura di honorare il Ferrarese, furono Lodouico

Anni della  
Città 3482.  
Del Signore  
1445.

Borso da Este è honorato in Perugia, e sua attenzione.

Baglio-



Anni della Baglione, Matteo Perigli, Tebaldo di Francesco Cauaceppi, Lucalberto Città 3482. di M. Francesco Ponsfreni, & Cesare di M. Agamennone de gli Arci- Del Signore preti.

1445.

Titolo del Capit. del po- polo, e sua prouisione.

Et ad altri cinque fu dato carico, & balia (nella guisa, ch'a tempi a dietro se faceua) di potere eleggere il Capitano del popolo con titolo di maggior Sindico, con prouisione di mille fiorini il semestre senza poter dimandar riforma, che si conducesse seco vn Collaterale dottore, sette Notari, due soldati, trenta famigli, & quattro caualli, il trombetta, & vn barbiere. Et poco doppo da M. Giacomo di Teueruccio Ranieri, da M. Angelo Perigli, da M. Benedetto di Tancio Dottori, da Guido de gli Oddi, & da M. Mariotto Baglione, & da dieci Camerlenghi, con l'autorità, & presenza de' Signori Priori ne furono eletti tre, due da Norscia, & vno da Viterbo: i Norscini furono M. Pietro de' Tibaldeschi, & vn M. Mariotto, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & il Viterbese fu M. Pierciualle de' Gatteschi con ordine, che'l Legato ne hauesse a eleggere vno, ma perche egli hauendo udito, che alcuni Cittadini si doleuano di lui, se n'era tutto sdegnato da Perugia partito. & ito a Todi, non ne dichiarò per allhora veruno; & li Magistrati Perugini per purgare le calunnie, ch'egli daua a i loro Cittadini, fatta vna diligente inquisitione se si trouaua, chi di lui sparato hauesse, & non vi ritrouando cosa alcuna, gli mandarono Lorenzo d' Angelo di Renzo, pregandolo a non dar credenza alle querele, che date le s'erano de i loro Cittadini, percioche essi per ritrouarne il vero vi haueuano grandissima diligenza usata, & non haueuano cosa alcuna in contrario ritrouato, che tutta la Città, & gli huomini dello Stato erano sodisfattissimi del suo gouerno, & ne ringratiuauano, & la bontà di Dio, & il Pontefice, che mandatone l'haueua, & che rincresceua loro grandemente la noia, ch'intendeano essersene egli presa, & lo pregauano strettamente a non credere vna così manifesta bugia, & ad attendere al suo gouerno. Furono parimente in quei giorni donati da' Magistrati Perugini mille ducati al Conte Carlo Fortebracci, che n'hauea loro con molta istanza richiesti; & non lasciarono a dietro, ancorche in debito si ritrouassero di honorare, & con doni, & con conuiti la madre di Francesco Sforza, che Lucia chiamauasi nel passaggio, ch'ella fece per Perugia, doue fu con molta magnificenza raccolta. Vltimamente del mese d'Aprile, M. Bartolomeo, & Borgaruccio, & Nicolò de' Ranieri fratelli uccisero per le cagioni di sopra dette, & per l'offese altre volte fatte tra loro, M. Tancredi loro parente, huomo principale di quella famiglia, il quale grauissimamente ferito, fu in casa di Nicolò d'Ulisse Gratiani portato, doue poco doppo morì. Uditi si cotal nouella per la piazza, si videro segni di molta tristitia, & di mala dispositione verso quei Gentilhuomini, & la moglie usitose ne tutta furibonda di casa, & per la piazza passandone, se n'andò volando, & ad alta voce gridando, a vederlo, & trouatolo morto, se ne tornò per la medesima piazza lamentandosi, & del Podestà, & di quei Nobili, che gouernauano della mala amministrata, & tarda giustitia, & gli prouocò di maniera, che tosto alle case de' delinquenti mandatosi, & toltoui tutta la rob-

Homicidio in persona principale di Perugia, e da chi fatto.



La robba, che vi trouarono fu messa incontanente in Piazza, & arsa.

Il nuouo Magistrato intanto, di cui fu capo Sciro di Nicolò de gli Sciri, hauendo deſtinato à Roma miſſier Agamemnone de gli Arcipreti al Cardinal d' Aquilea Camerlengo, con vna naue d' argento in dono, parne loro, che a piedi anco del Papa ſi condeſſe, coſi perche procuraffe d' intendere il modo con cui eſſi haueſſero e con Oggobini, e con gl' altri dello ſtato del Conte Federigo à gouernarſi, & in che termine le ſue coſe, & de' Signori Malateſta di Rimino foſſero, come anco perche lo perſuadeſſe à non voler alterare le coſe de' Sali, perche gli huomini della Città ſua di Perugia non ſi contentauano di prendere il ſale dalle ſaline di Roma, come da miniſtri ſuoi pareua, che ſi intentafſe, per eſſere aſſai men buono dell' altro, & non poco a corpi dannoſo, & ch' egli non permetteſſe, che in neſſuna guiſa foſſero loro alterati i capitoli fatti con eſſo lui, & con gl' altri ſuoi antecceſſori, & con ogni diligenza operafſe, che tutte le Bolle, e Breui, che inſino all' hora foſſero fatti ſopra le concheſſioni de' Fancellati, e Caſtellani, & di qualunque altro officiale, ò prouiſionato ſi foſſe, ſi rinocafſero, che per l' auuenire ſi prohibiſſe a miniſtri ſuoi, che non ſe ne faceſſero per vniverſal quiete di queſta Città, laquale ſi contentaua, che ſolamente per ſacco, ouer borſe, queſti tali officij ſi faceſſero, e che le raccomandafſe la ſpeditione del pagamento da farſi da Città di Caſtello, ad Oddo di Giacopo d' Oddo loro cittadino. Poco dopò la partita di meſſer Agamemnone, ſua madre miſe fuoco in caſa, oue ella habitaua, perloquale ſenza poteruiſi in alcuna guiſa prouedere, arſe ella, & vna ſerua, con le caſſe, & con tutta la robba, che vi era dentro, & dicono, che la caſa, & la robba erano di Andrea di Berarduccio Raſpante ſuor uſcito. Et Lodouico di Pietro Baglione andò per Podetà di Montefalco.

Domenico Capranica Cardinale, & Legato di Perugia, eſſendo ſtato alcuni giorni in Todi, & poſcia in Gualdo, ſe ne tornò finalmente à Perugia ſgà nato in tutto della mala credenza, che di alcuni Perugini hauuto hauena; Et poco dopò il Conte Carlo Fortebracci udito, che le coſe dello Sforza per mancamento di danari patiuano, & che per ciò egli laſciata la cura di tutte le coſe ſue, & dello eſercito à Federigo Conte d' Urbino, ſe n' era per le poſte ito à Fiorenza, meſſe inſieme le ſue genti, fece vna correria nel territorio di Ogobbio, & ne riportò non picciola preda, & prigionj, ilche inteſoſi da Federigo, mandò ſubito vn' huomo à poſta à Perugia, per intendere da Magiſtrati, ſe la correria era ſtata fatta di conſenſo loro, & eſſi affermando aſſolutamente di nò, li mandarono toſto Nicolò di ſier Giacopo à farne ſcuſa, facendolo certo, che non ſolamente non ne haueuano hauuto contezza alcuna, ma che inteſoſi il fatto, eſſi haueuano p' publici badi ordinato, che ſe neſſuno di qualunque grado, ò conditione foſſe, haueſſe ardimeto di cõprarne, cadeſſe in pena della forza, e che al le gẽti, che q̃lla p̃da fatta haueano, nò ſi deſſero vettonaglie, e ſoggiòſe à Nicolò, che pregafſe il Cõte, che in ciò nò ſi tenefſe in alcuna parte offeſo da loro, che non haueano ne pur penſato di offender lui; Et mandò al Fortebraccio Bartolomeo de' Ghiberti, per auertirlo, che ſtando eſſi in Lega co' Fiorẽtini, & i Fio

M m rentini

Anni della Città 3482.  
Del Signore 1445.  
Agamennone de gli Arcipreti al Cardinal d' Aquilea, & al Papa.

Preda fatta da Carlo Fortebracci nell' Ogobbio.



*Anni della* rentini con Federigo, non poteuano essi mantenersi in lega con quella Republi-  
*Città* 3482. ca se il Conte fosse stato offeso da lui, ch'era per aderente de' Perugini nella le-  
*Del Signore* ga descritto, & ch'egli per esser Perugino, & non potendo per altre Terre, ch'è  
 1445. per le loro passare qualunque volta fosse andato a danni del Territorio d'U-  
 bino, sarebbe stato quasi impossibile, che negli animi de' Fiorentini non fosse sta-  
 ta la fede de' Perugini sospetta, laonde perche ne' consigli loro si era come cosa  
 importantissima deliberato di douer continuare nella lega, lo essortauano a no-  
 far più correrie ne' Territorij del Conte, a restituire la preda fatta a gli Ogob-  
 bini, & a portarsi in guisa, che per sua cagione non hauesse a riceuerne danno  
 la sua Patria, non tacendole ne anco, che essi per torre ogni sospetto a Fiorenti-  
 ni haueuano dato ordine, che tutto il Contado loro qualunque volta nel Terri-  
 torio del Conte si sentissero genti nimiche, ciascuno fosse sotto grauissime pene  
 obligato a prenderle l'armi contra, a soccorrerlo, & a fare ogni opera, perche  
 non riceuesse danno, & che se egli nella sua opinione di offendere il Conte con-  
 tinuaua, essi erano per far cosa tanto contraria alla salute di lui, & a commodi  
 loro, che cosi l'una, come l'altra parte ne sarebbe tosto mal sodisfatta, & poco  
 contenta rimasa. Et indi a pochissimi giorni in Ogobbio nacque tra il popolo  
 non picciola seditione, & tumulto, & iui fu lo Sforza gridato, ma non perciò  
 dall'vbbidienza del Conte Federigo si tolse. Il medesimo auuenne di quei gior-  
 ni in Todi, percioche preso dal popolo l'armi, fu gridato libertà, & li Perugi-  
 ni per quietare il tumulto, vi mandarono M. Agamennone de' gli Arcipreti,  
 & Mariotto Baglione, ma quello, che essi vi oprassero, & da che il tumulto ca-  
 gionato si fosse, ne hò potuto (come ne anco di quel d'Ogobbio) hauere contez-  
 za alcuna.

Pergola pre-  
 sta dallo Sfor-  
 za, e come.

In tanto Francesco Sforza, essendo col mezzo di Cosmo de' Medici, con vna  
 buona somma di danari tornato da Fiorenza, hauendo udito, che dal Papa, dal  
 Rè d'Aragona, & dal Duca li si mandauano genti contra, raunato l'esercito,  
 & fatte alcune correrie sù quel di Rimini, & di Fano, assediò (non come alcu-  
 ni scrittori Perugini hanno detto) Pesaro, ma Castellara Castel di Pesaro, &  
 iui combattuto senza hauer fatto nulla, se ne andò alla Pergola, Terra forte di  
 sito, ricca, & molto ben di presidio munita, laonde veggendo, che l'impresa  
 difficile gli riuscìua, tentò di guadagnarsela per tradimento, ma ne anco ciò  
 riuscendogli, conciosia cosa, che i Pergolani persuasi da Santino da Ripa Capi-  
 tano del presidio, chiusero talmente all'offerre dello Sforza gli orecchi, ch'egli  
 sforzato dall'honore diede loro l'assalto, & ne fu da principio ributtato, ma  
 poscia dato nome di ritirarsi, & con la maggior parte delle genti effettual-  
 mente fatto, lasciati da tre mila fanti nel Borgo della Terra, che era stato ab-  
 bandonato da loro, & fattioli nascondere per le case in guisa, che da nessuno di  
 quei di dentro furono veduti, dato loro ordine, che sull'hora del desinare, &  
 quando esser deueno, che i nimici disarmati si fossero, corsi con le scale in  
 spalla alle mura, rinouassero l'assalto, perche egli se ne sarebbe subito col ri-  
 nuamente dell'esercito venuto a soccorrerli, il che riuscìogli appunto nel-  
 la guisa, ch'imaginato s'hauua, su cagione, che colti alla sprouista i Per-  
 golani,



golani, & li tre mila fanti scalate le mura, & egli in aiuto loro corso alle porte, *Ann. della*  
s'entrasse incontante dentro, & ogni cosa andasse in ruina, la preda fu grande, *Città 3482.*  
& i soldati ne diuennero ugualmente ricchi. *Del Signore*

Mentre queste cose si faceuano nella Marca, i Bolognesi, che col fauor *1445.*

d'Annibale Bentiuoglio haueuano recuperata la libertà, & col presidio de'  
Venetiani, & Fiorentini contra il Duca Filippo mantenute la, hauendo essi per  
maggiormente conseruarsi fatto non solamente pacificare i Bentiuogli, & i  
Canetoli, che soleuano l'antiche partialità nudrirui, ma etiandio far trà loro  
parentadi, & maritaggi, & trà gli altri Battista, ch'era capo della fattion Ca-  
netola, diede vna sua figliuola per moglie ad Annibale Bentiuogli, auuen-  
ne, che si come Roma non potette a vn tempo due Rè sostenere, & in costoro  
più l'antico odio, che'l fresco vincolo del parentado potendo, fosse il Bentiu-  
glio dalla fattion contraria tagliato a pezzi, percioche auedutosi Battista  
quanto Annibale non solo a quel popolo, ma etiandio a Venetiani, & a Fio-  
rentini fosse di lui più grato, inuidioso (come dicono) della grandezza di lui  
pensò di darli, come pur hora si disse la morte. Ma egli nell'istesso laccio,  
che tese, fu colto, percioche quantunque egli facesse iniquamente tagliare a  
pezzi Annibale, quando di lui meno temeva, non se ne uscì ne anch'egli  
impunito, anzi più crudelmente, & obbrobriosamente morto, & ne  
fu anco dall'adirato popolo tutta la sua fattione fuori della Città cacciata,  
tanto sogliono alle volte a' popoli le cose poco honeste, & disdiceuoli di-  
spiacere.

Morte di An-  
nibale Benti-  
uogli, e sua  
vendetta.

Nei medesimi giorni essendo entrato in Perugia per capo de' Signori Prio-  
ri Paolo di Lodonico Pellini essendo in Ascoli due fratelli de' primi Gentilhuo-  
mini di quella Città, che teneuano parentado con Balduino, messoui (come da  
alcuni si è detto da Francesco Sforza) con Ranaldo suo fratello alla guardia,  
auuenne, che lo Sforza venuto in sospetto di costoro, mandò secondo alcuni  
scrutatori Perugini a Ranaldo, che facesse opera, che vno de' fratelli sudetti an-  
dasse in ogni modo a trouarlo, Ranaldo fatto ad vn di loro comandamento, che  
vi andasse, essi che totalmente in Balduino confidauano, andarono subito a  
trouarlo, & dettogli quanto loro incontraua, egli andò a trouar Ranaldo per  
intendere la cagione, onde il Conte Francesco hauesse con tanta istanza fatto  
chiamare questi suoi parenti, & esso, che non lo sapeua rispondendogli, entra-  
rono perciò in maggior sospetto li due fratelli. Et Balduino persuase loro, che  
sopra sedessero l'andare, la onde il Conte non obedito veggendosi, mandò due  
altre volte a far la medesima istanza a fratelli, & essi intendendo sempre il  
parere di Balduino, & egli quel di Ranaldo, che non saperne cosa alcuna sem-  
pre rispose, assicurati ultimamente d'e Ranaldo, che a Balduino promise, che li-  
beramente sopra di sè vn di loro vi andasse, ve ne andò finalmente vno, assicu-  
rato da Balduino per le promesse, che, fatte gli hauea Ranaldo. Hora giunto co-  
stui in Hiegi, doue era alhora il Conte, & smontato all'hosteria, fu subito, co-  
me ordinato s'era, morto, laonde vdi tasi la nouella in Ascoli, il fratello del  
morto, & Balduino consultato prima f. r.à loro quanto sopra ciò far doueano,

Ascoli si leua  
dallo Sfor-  
za, e perche.

M m 2 mess



Anni della messi insieme quanti più parenti, & amici poterono, se n'andarono à trouar R.  
Città 3482. noldo, alquale Balduino non senza sdegno disse come il suo parente era stato  
Del Signore sotto la sua parola dallo Sforza ucciso, di che tenendosi granemente ingiuria-  
1445. to, per non passare i termini dell'honesto, & non far cosa indegna all'honor

Ascoli si dà  
alla Chiesa.

suo, & del suo Prencipe, gli protestò, che ad vno de i due partiti s'appigliasse, o che rendesse incontanente i contrasegni delle Roche à gli Ascolani, e se n'andasse con Dio, o ciò non facendo s'aspettasse dall'adirato popolo la morte; onde egli veggendosi à così strano partito giunto, deliberò di rendere i contrasegni, & le Roche, ilche fatto, non fù però egli sicuro, percioche il fratello del morto, & gli altri, che seco erano, gridato vna la Chiesa, & la libertà, lo tagliarono à pezzi, dando in questa parte luogo alla vendetta, & all'ira; Il Cardinal d'Aquilea Legato del Papa, ch'era pur di quei giorni venuto à Foligno, & haueua fatto intendere à Perugia, che gli mandassero il Podestà cō dodici loro cittadini, vdi la nonit à d'Ascoli, vi canalcò subito, e ne prese per la Chiesa il possesso; Questo fatto è alquanto diuersamente trattato da gli altri scrittori, pciocché ancorché tutti dicano, che la città si ribellasse, e che vi fosse ucciso Ranaldo, non tutti però vogliano, che alla Chiesa si desse, ma alcuni ad Alfonso Rè di Napoli, & che egli vi mandasse vn suo Capitano alla guardia; ma per lo più si tiene come di sopra habbiamo detto noi.

Messer Buoncambio Buoncambij essendo stato eletto Podestà di Fiorenza, fù alli ventotto di Agosto in S. Agostino fatto dal Cardinal Capranica Legato Canaliere con la presenza di messier Polidoro de' Baglioni, di messier Agamennone de' gli Arcipretti, di messier Gregorio Antignolla, cauallieri anch'essi Perugini, & del mese di Settembre vi andò; Et messier Polidoro predetto fù da' Magistrati Perugini destinato Ambasciatore a Roma al Pontefice, per cagion del Sal negro, & arenofo, che'l Tesoriero Appostolico hauea di già cominciato à far iodurre cōtro le cōstitutioni della Città di Perugia; Ma essendo venuto poi il Cardinal Camerlingo à Foligno, fù volto à lui, bē che per la iudetta cagione del sale, & per visitarlo, vi fussero anco poco doppo mandati Guido de' gli Oddi, & Mariotto Baghione, ma messier Polidoro essendo ito infino ad Ascoli, & inui negoziato la cosa del sale, ottenne pienamente da lui quanto desideraua, & ne riportò lettere a' ministri camerali, che a Perugia altro sale, che da gli ordinarij luoghi nō si mādasse, ma con tutto ciò non si stabilì per alhora, perche essendosi dal Papa ordinato altrimenti, fù forza alla Città di farne appresso di lui altre istanze; Et fu ordinato nei publici consigli, che ogni anno nel dì della solennità di San Francesco, che è alli quattro d'Ottobre: tutti i magistrati, & ufficiali della Città, il Vescono, Arciprete, Canonici, & Clero, con tutte le Religioni douessero andare in processione, dal Duomo infino alla Chiesa di San Francesco, in Porta Sansanne, e che da ministri publici si desse loro quella quantità di cera, ch'era solito a gl'altri lumi darsi.

Del mese di Settebre del presente anno si troua essersi messa in uso la Bolla ottenuta da Eugenio IV. sopra il modo di rimettere i bāditi p homicidio, cōciosia, che il Legato, essendone cō molta istāza richiesto di rimetterne due, ch'egli  
degni



degni di gratia li giudicò, fatti eleggere da' Signori Priori cinquanta Cittadini dieci per ciascuna porta, & raunati in palazzo, & da lui proposto loro il caso, messo il partito, fu vinto per la maggior parte de' voti, che si rimet-  
tesero.

S'era per l'adietro usato, ch'ogni Magistrato di Priori s'eleggesse vn famiglia, d' di quelli, ch'erano al seruigio del palazzo, d' d'altri, che più a lui fosse pia-  
ciuto, & essendo spesse volte auenuto, che gli huomini più a particolari interesi, che al beneficio publico attendendo, uenue mettersero talhora di quelli, che non solamente erano poca atti al seruigio delle persone loro, ma etiandio poco honorati, & disdiceuoli in quel luogo, parendo a' Magistrati di douerusi prouedere, proposto ciò in publico consiglio, & datone facultà a' Priori, & a quindici Camerlenghi, fu ordinato per legge, che i famigli predetti non più da' Priori di Bimestre in Bimestre, ma d'anno in anno, & indi a beneplacito, da i medesimi Priori, & numero di Camerlenghi s'elegessero, che douessero continuamente dimorare in palazzo, hauessero a portare la diuisa, & fossero almeno d'età di vinti anni, & di non più di cinquanta, Perugini, non giocatori, non tauernieri, non arti rusticali esseritanti, de buoni costumi, & creanze, & con altre buone conditioni, & qualità, che tutte per legge sono nel libro de gli atti del presente anno sotto il priorato di Lodouico de' Barzi, & compagni registrati.

Dell'istesso mese di Settembre patì la Città di Perugia nò picciolo detrimento per alcuni incendij di fuochi, per cioche bruciò primieramente la casa di Baglione di Fortera de' Baglioni, cò molta robba de' figliuoli di Nello, & di Braccio di Malatesta suoi parenti, che con tutta la diligenza, che vi fu usata, non se ne potette però saluare quasi nulla, & s'arsero parimente il Monastero di santa Maria di Monte Luce, & di santa Lucia, amendue luoghi di Monache, di molta riuerenza, & dignità.

Il Cardinal d' Aquileia Legato douendo partire d' Ascoli, & verso il campo della Chiesa: tornarsene, passato per Camerino, & iui fatto tagliar la testa a Giovanni, & a Pietro Varrani, siccome hauea poco auanti fatto in Viterbo a Francesco di Giovanni de' Prefetti di Vico, ch'era di più di 80. anni, & finì in lui la Nobile, & antica famiglia de' Prefetti, lasciò suo Luogotenente in Norsica M. Agamennone de gli Arcipreti. Et alli 22. di Settembre morì in Perugia Gentile di Fabricio Signorelli, et gli fu fatto in piè della piazza il funerale molto magnifico, & honorato.

Frà tanto in tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Pietro di Filippo de gli Oddi, erano nella Marca molti tranagli, conciosia cosa, che Sigifmondo Malatesta Generale di santa Chiesa, ueggendosi inferior da genti a gli Sforzeschi, richiedea ad ogni hora il Papa, il Rè Alfonso, & il Duca Filippo, che di soldati, & di danari lo souenissero, accennando loro, che se non gliene prouedeano, egli era in breue dalla necessità costretto ad accettare qualunque conditione gli si fosse da nemici proposta. Per queste parole si commossero grandemente gli animi di quei Prencipi contra lo Sforza, per-  
cioche

Anni della Città 348 Del Signore 1445.

Legge sopra l'elegger i famigli de' Priori.

Incendij accaduti in Perugia.

Tranagli, ne quali s'entro naua la Marca.



**Anni della** cioche tutti conosceuano quanto fosse per esser dannoso, se lo stato de' Mala-  
**Città 3482.** testi in Romagna fosse sotto la potenza dello Sforza caduto, la onde ristretti  
**del Signore** di nuouo insieme ciascuno di essi mandò nuoue genti in campo, le quali innan-  
**1445.** zi, che si vnissero, hebbero, che fare pur assai, percioche lo Sforza, conosciuto  
 il pericolo, non attese ad altro, ch'a fare opera, che non s'unissero, ma finalmen-  
**Progressi de'** te presasi da' soldati del Papa la Rocca contrada Terra di non picciola stima  
**soldati del** per esser nel passo dello stato d'Urbino, & di Toscana; & perciò rinchiusoli  
**Papa.** passi, cominciarono le cose dello Sforza a prendere mala piega. 7 Perugini ha-  
 uute lettere dal Legato del Papa, che Rocca contrada era di già in suo potere  
 diuenuta, ma che la Rocca ancor per gli Sforzeschi si teneua, & che perciò le  
 mandassero vna compagnia di fanti fedeli per guardia di quella Terra, ve ne  
 mandarono incontanente i Perugini centocinquanta, & dietro a' soldati Ru-  
 stico Montemellini, & Carlo de' Coppoli per la cagione poco auanti detta del  
 sale, percioche, ancorche da lui fosse stata loro data speranza certa, che sareb-  
 bono stati sodisfatti del sale di Tago, non erano però ancor chiari per l'ostina-  
 zione de' Ministri del Papa, che s'hauesse a dar loro di quel di Roma, a che  
 il popolo per non esser gioueuole, anzi dannoso a' corpi, non potea per alcuna  
 guisa accostarui. Presa la Rocca contrada, i soldati del Papa unitosi con gli  
 altri del Duca, & del Rè, occuparono primieramente Montefanto Castello  
 assai gagliardo, & di popolo abbondante, & molti altri luoghi d'accordo, &  
 poscia tutto il rimanente della Marca, fuori, che Hiegi, & Fermo, ne quali  
 due luoghi il Conte Francesco auedutosi di non poter più resistere alle Forze  
 de' nimici, hauea mandato gagliardi presidij, perche in fede si mantenessero.  
 In Fermo mandò Alessandro suo fratello con mille cinquecento caualli, & cin-  
 quecento fanti, affinche, & Fermo, & Santa Maria, & Rubbiano Castella  
 sue, che da due lati le sopra stanno, si mantenessero in fede, & lasciato sufficien-  
 te numero di soldati in Hiegi, egli se ne tornò in dietro su quel d'Urbino, &  
 voltatosi tutto a' danni de' Malatesti tolse loro molte Castella per forza,  
 & molte ne saccheggiò, & arse. Et doppo fornito il mese di Nouembre  
 essendo la Terra coperta di neue, si leuò da campo, & perche quel paese  
 non era molto atto a tener caualli in guarnigione, ne mandò grau par-  
 te su'l Fiorentino, & il resto distribuì su quel d'Urbino, di Ogobbio, & di  
 Pesaro.

**La Marca**  
**viene all'obe-**  
**dienza del**  
**Papa.**

Il Patriarca d'Aquileia in tanto, & gli altri Capitani del Rè, & del Du-  
 ca vedutosi padroni della campagna, & trouata la volontà de' Marchegia-  
 ni tutta volta all'obbedienza del Papa, ottennero in breue tutta quella Provin-  
 cia per santa Chiesa fuori (come habbiam detto) di Hiegi, & di Fermo. Ma  
 Fermani non stettero ne anch'essi molto fermi in fede, percioche l'altrui essem-  
 pio seguitando a i vintotto di Nouembre nel primo sonno della notte, prese l'ar-  
 mi, saltarono gli Sforzeschi, ch'erano per le case de' Cittadini distribuiti, &  
 gli spogliarono di tutti i loro beni. Alessandro Sforza, che non lungi dalla Roc-  
 ca dimoraua, vditto il tumulto, vi si cacciò con tutta la famiglia dentro, & le  
 due Castella (di cui di sopra habbiam detto) in quell'istessa notte, hauuto il  
 cenno



cenno del fuoco da Fermani, presero anch'essi i soldati, che lo Sforza vi haue-  
ua alla guardia lasciato, & li s'allegiarono. I Fermani tutti intenti alla ricupe-  
razione della Rocca, con ogni specie di tormenti la combatteuano, valorosa-  
mente quei di dentro difendendosi, ma mancando loro le vertouaglie, Alef-  
sandro cominciò a dare orecchie a gli accordi, & auedutosi finalmente, che per  
pochi giorni v'era da sostentarsi, conuenne, che sborsati a lui dieci mila fiorini  
d'oro, ciascuno se ne potesse con le sue robbe vsire saluo, lasciando a Fermani la  
Rocca, ch'essi poscia infino a fondamenti scaricarono, doue secondo alcuni scrit-  
tori Perugini furono ritrouati dugento mila fiorini, ch'erano di Frãcesco Sfor-  
za, il quale amaramente dolendosi della perdita d'una così buona Città, se ne  
tornò a Pesaro, & in tutto l'verno con animo di rinouare a tempo nuouo la  
guerra, dimorò.

Il penultimo dì dell'anno partì da Perugia il Cardinal Capranica, che v'e-  
ra stato per Legato vn'anno, richiamato a Roma dal Papa per l'istanza, ch'e-  
gli fatta ne haueua, ancorche da Perugini vi si fosse mandato a posta Ma-  
riotto Baglione, affinche gli fosse prorogato il gouerno, di cui tutta la Città  
era sodisfattissima restata, perche da lui confessauano tutti hauere hauuto  
& sperauano douere hauere per l'auenire ottima giustitia, bontà d'animo,  
& religione. Hauena questo Prelato tutte le buone parti, & conditioni,  
che conueniuano a chi gouerna, & perciò fu vniuersalmente grato a ciascu-  
no, ma non essendosi ottenuto la riforma, se ne partì con molta gratia di  
tutto il popolo. Et l'istessa mattina, che caualcò, gli furono da' Magi-  
strati due bacili, & due vasi d'argento di valore di ducentootanta fio-  
rini d'oro donati, quali essi perdonargliene, li haueuano da Constantino  
Ranieri comprati, & vi haueuano con molta legiadria fatto intagliare l'ar-  
mi della Città.

In principio dell'anno 1446. di cui fu capo Michiluccio di Simone di por-  
ta Santi' Angelo, essendo venuto per Governatore in Perugia M. Galeazzo  
Vescouo di Mantoua furono mandati di ordine di Papa Eugenio in Santo  
Agoſtino i frati dell'offeruanza, doue per l'adietro erano stati altri padri non  
offeruanti, Canonici Regolari detti, & vi furono messi in possesso con autorità  
de' Magistrati, che vi mandarono il Notaro de' Signori Priori co' mazzieri,  
& con altra famiglia di palazzo, & il Papa hauendo necessità di danari, &  
fattone istanza a Perugini, essi per sodisfarlo, gli voltarono quattro mila fio-  
rini da cauari da' Registri de' gli anni passati, & con tutta la loro necessità ne  
donarono anco altri trecento a Christofano da Tolentino, come ad huomo bene-  
merito della Città loro, a cui egli n'hauea altre volte (sicome ne' libri publici  
nostri si legge) donati cinque mila.

M. Pietro Tebaldeschi da Norscia, ch'era stato eletto Capitano del popolo  
della Città di Perugia, la quale era stata senza quest'ufficio più di cento anni,  
douendo a calende di Marzo venirui, & essendone impedito dal Cardinal  
d'Aquilea, che di lui in Napoli per negocij del Papa si seruiua, mandò ad escu-  
sarsene, & a prenderne per Procuratore il possesso, il quale percioche frà vn

M m 4 mese

Anni della  
Città 3482.  
Del Signore  
1445.

Lodi del Car-  
dinal Capra-  
nica.

3483.  
1446.  
Monfig. Ga-  
leazzo Vesc.  
di Mantoua  
Gouernatore  
in Perugia.



Anni della Città 3482. Del Signore 1445. mese prometteua, che M. Pietro sarebbe venuto, & hauerebbe fatto, ò per breue del Papa, ò per lettere del Camerlengo constare essere stato vero, & legittimo l'impedimento, fu da' Magistrati liberamente ammeso, il qual M. Pietro venne poscia a Perugia dell'istesso mese di Marzo, & portò lettere del Camerlengo del tenore, che promesso hauena, & perche il palazzo detto del popolo nella piazza minore non era atto ad habitarsi, fu poi del mese di Maggio ne' publici consigli vinto, che vi si spendessero mille fiorini d'oro, affinche vi si potesse da Capitani del popolo habitare.

Carlo Fortebracci fa vna correria nel Territorio di Ogobbio.

Il Conte Carlo Fortebracci ritrouandosi in Montone, fece vna nuoua correria, & preda nel Territorio d'Ogobbio, & perche (come altre volte si disse) i Perugini temeuano, che con questi suoi danni non fossero per nascerne nuoue guerre nelle contrade loro, essendo il Conte Federigo di Montefeltro confederato, & raccomandato a' Fiorentini, mandarono Vige d'Angelo di Nicolo di porta san Pietro. & poco doppo anco Oddo di Giacomo d'Oddo al Fortebraccio, pregandolo a non volere esser cagione, che la sua Patria entri in guerra con Federigo, & con Fiorentini, che essi desiderauano per buoni amici, & buon vicini mantenersi, & che l'effortasse a restituire la preda, & prigioni, che fatti hauena nel Territorio di Ogobbio. Et fu mandato al Conte Federigo Nicolo di sier Giacomo di porta Sole, affinche scusasse appresso di lui la Città sia della correria, & della preda del Fortebraccio, che gli desse conto quanti officij vi hauenano fatto sopra, & che l'assicurasse, che essi per lo dispiacere, che ne sentiuano, hauenano dato ordine a tutte le loro Castella, che i soldati del Conte Carlo fossero tenuti da nimici, & che in nessuna guisa fosse dato loro ricetto, & vettonaglie per insino a tanto, che non sapenano, che si fosse renduta la preda ad Ogobbini.

Et essendo pure allhora entrato per capo de' Signori Priori in Perugia Rinaldo di Rustico Montemelini, vogliono, ch'alcuni Vrbinati ad istanza di Sigismondo Malatesta Signor di Rimini trattassero di dargli la Città loro, ma scoperto il trattato, ne fossero cinque di essi messi in prigione, ma chi si fossero, & quello, che ne seguisse, non è espresso in alcun luogo, ma non indugiò ne anco molto, che Ogobbio si diede alla Chiesa. Et gli huomini della Rocca contrada, che per li molti danni, che per le guerre riceuuti hauenano, si trouauano in grandissima necessit  di tutte le cose, ricercarono i Perugini, che in credenza di cento corbe di grano li souenissero, onde essi perche hauenano veduto quanto erano stati fedeli, & a' santa Chiesa deuoti, le ne diedero cinquanta in dono, & altre tante in credenza, & cento sowe ne hauenano poco innanzi donate al Conte Carlo; & fu mandato in Lombardia Constantino di Roggiero de' Ranieri per rallegrarsi con Francesco di Nicolo Piccinno, che era stato da Filippo Maria Duca di Milano fatto Capitan Generale delle sue genti.

Intanto Francesco Sforza essendo persuaso da Cosmo de' Medici, al cui consiglio egli sempre s'apprese, che lasciata la Marca, se n'andasse alla volta del Ducato di Spoleto, & di Roma, doue in breue hauerebbe hauuto notabile Vi-



bil Vittoria, percioche M. Giacomo, & Andrea de gli Atti, che gouernauano allhora la Città di Todi, come haueſſero le ſue inſegne vedute gli ſi farebbono dati, il medefimo hauerebbe fatto Oruieto, & Narni, & il Cardinal di Capua, a cui era grandemente moleſto, che'l Patriarca ſolo appreſſo Eugenio gouernaffe ogni coſa, farebbe con eſſo lui concoſo a dargli la Signoria di Roma, laſciato il gouerno di Peſaro ad Aleſſandro ſuo fratello, alle calendè di Giugno (eſſendo capo de' Signori in Perugia Antonio di Giacomo di Ciuccio di porta Sole) preſo il viaggio con cinque mila caualli, & mille fanti paſſato in due giornate l'Apennino, ſe ne venne a Foſſato Caſtello di Perugia, & inui dimorato due giorni, & fatta prendere la vettouaglia a' ſoldati per otto, & fatti nel Perugino due altri alloggiamenti, vno al Pianello, & l'altro nel piano di Deruta non lungi dal ponte Nuovo ſenza dar punto danno a quel Territorio, ſe n'andò il terzo dì in quel di Todi, & fatti gli alloggiamenti non molto dalla Città lontani, volſe intendere di che animo foſſero quei Gentilhuomini de gli Atti, che gouernauano, & trouatoli in tutto diuerſi da quel che Coſmo ſignificato gli haueua, anzi fattoui andare Ceſare Martinengo, ch'era a Foligno, riſpoſero al Conte di non hauer promeſſo coſa alcuna a Coſmo, & che eſſi erano contenti del gouerno di ſanta Chieſa, & che perciò non perturbaffe loro la pace. Vogliono alcuni ſcrittori Perugini, che gli foſſe ſoggionto, che ſe egli pure alla fine col ſuo valoroſo eſſercito haueſſe racquiſtato per quella Città la Fratta Caſtello di quel Territorio, poſſeduta dal Conte Carlo Fortebracci nimico loro, ch'eſſi l'hauerebbono fatto Signor di Todi, & ch'egli vi andaffe, & che non la poteſſe occupare, & che'l Conte Carlo inteſo l'afſedio della ſua Terra, fatta per la terza volta con quattrocento caualli vna correria in fin ſù le porte di Ogobbio, & fattoui vna groſſa preda d'huomini, & di beſtiamè non ſenza veciſione d'alcuni della Città, ſe ne andaffe poi per ſoccorrere la Fratta, ma che in tanto lo Sforza auedutoſi di non potere ſe non per lungo aſſedio prenderla, il che egli non giudicaua punto opportuno a' diſegni ſuoi, ſe ne partiſſe, & ſe ne andaffe per la Montagna della Paglia a Corbara a trouare i Conti ſuoi parenti, & indi ad Oruieto, & tentatoui ſeparamente, & la parte Biſſatta, & la Malcorina, & da neſſuna vrito, ancorche haueſſe antica amicitia con Gentile Monaldeſchi della Viſpera, capo de' Malcorini, ch'allhora gouernaua in Oruieto, paſſato per le Terre del Conte Dolce, & d'altri luoghi di quel Territorio, ſe ne andaffe verſo Viterbo, & inui anco fatto opera di prouocare contra il Pontefice il Conte di Pitigliano, i Signori di caſa Farneſe, & altri Baroni di quelle contrade, & non hauendo potuto far frutto alcuno, patendo tuttauia l'eſſercito di vettouaglie, foſſe ſforzato di ritornarſene a dietro, & intrato nel Sanefe, foſſe inui di tutte le coſe opportune proueduto, & indi partendo, ſe ne andaffe a Montepulciano, & poſcia a Vagliano, & douendo paſſare per lo Chingi di Perugia, ſcriueſſe ſubito lettere a' Magiſtrati, che non ſi dubitaſſe punto di lui, percioche

Anni della  
Città 3482.  
Del Signore  
1445.

Viaggio dello  
Sforza, e  
ſuoi vani tentatiui.



Anni della *cioche senza fermarsi nel Territorio loro, se non quanto comportaua il passag-*  
 Città 3483. *gio, che far vi doueua, era per andarsene di lungo per la via della Val di Pier-*  
 Del Signore *la nel Territorio d'Ogobbio, come fece senza far punto danno per li luoghi on-*  
 1446. *de passò. Ma perche il Papa quando hebbe lingua della venuta dello Sforza*  
 Lo Sforza vò *nell'Vmbria, hebbe grantimore, che col fauore de' Parteggiani suoi non se*  
 nell'Vmbria *n'andasse alla volta di Roma, ricorse subito per aiuto ad Alfonso Re di Napo-*  
*li, il quale con molta benignità lo souenne d'un buon numero di caualli, & di*  
*fanti sotto la guida di Raimondo Boillo, & l'inuiò verso Roma, & indi nel-*  
*l'Vmbria, la doue andò parimente il Patriarca suo Legato, il quale congiuntosi*  
*con le genti del Re, & fatto tornare a dietro nella Marca il Furlano, & i Ma-*  
*latesti, che di ordine del Papa s'erano spinti innanzi per vnirsi col Patriarca,*  
*se ne venne con ben dodici mila trà caualli, & fanti a san Gismondo sotto Mar-*  
*sciano, & poscia per lo piano di Bettona, al Pianello, a Sigillo, & indi nella*  
*Marca, & si mise sotto Hiegi, che per lo Conte Francesco si teneua, le quali cose*  
*intendendo gli Anconitani mandarono Oratori in campo al Legato, & a diuo-*  
*tione di santa Chiesa ritornarono. Il Conte Francesco, hauendo lasciato di tutte*  
*le cose ben munito Hiegi, veggendosi inferior di gente, si ritirò a Fossombro-*  
*ne, & inui fortificatosi, ad altro non attese, che a conseruarsi Pesaro, & Urbino.*  
 Ma Alessandro Sforza, *ch'era in Pesaro, veggendo, che hoggimai tutta la*  
*Marca era in poter del Papa venuta, & il fratello tornato dal viaggio di Ro-*  
*ma senza hauer fatto nulla, & giudicando per molte cagioni lo stato Sforze-*  
*sco (almeno in quella Prouincia) essere in tutto perduto, deliberò di seguitare*  
*la fortuna del vincitore, laonde composte le cose, diede Pesaro al Patriarca,*  
*restandoui però egli Vicario del Papa, benchè non molto in quella opinione*  
*perseuerasse, perciò che inui a non molti mesi pacificatosi col fratello, si toglies-*  
*se dalla diuotione della Chiesa, & tornasse a lui. I Perugini subito, che hebbero*  
*contezza, che lo Sforza s'era alle Terre loro auicinato, fatti i dieci dell'arbi-*  
*trio, & dato loro facultà di potere spendere per le cose opportune alla difesa*  
*della Città, & del Contado insino alla somma di mille cinquecento fiorini, &*  
*assoldate nuoue genti alla guardia delle Castella più sospette, attesero ad assi-*  
*curarsi, & non lasciarono a dietro officio alcuno per vniversal quiete della Cit-*  
*tà, che non si facesse. Furono fatte essenti le comunità di Sigillo, & di Fossa-*  
*to, a Fossato fu data la immunità per tre anni, di tutto il risatto de' fuochi,*  
*ch'annuatamente alla Città si pagauano, ma a Sigillo fu limitata la gratia in*  
*centocinquanta fiorini sol per quell'anno. Et a gli huomini di Torciano fu-*  
*rono donati centocinquanta corbe di grano per li danni, ch'essi nel passag-*  
*gio, che fatto vi haueua l'essercito della Chiesa, & del Re, patito haue-*  
*uano.*

Alessandro  
Sforza dà Pe-  
saro alla chie-  
sa.

Erano in Cerreto, Terra dell'Vmbria, due fattioni in quei tempi, vna ade-  
 rente a Norscini, & l'altra a Spoletini, quelli, ch'aderiuano co' Norscini ha-  
 uendo del mese d'Agosto, nel cui tempo era capo de' Signori nostri in Peru-  
 gia Ranaldo di Mansueti de' Mansueti, deliberato frà loro di voler fare pruo-  
 ua di cacciar fuori della Terra la contraria fattione, fatto secretamente venire  
 vn buon



Un buon numero di lor partiali di Norscia in Cerreto, si misero un deputato, & prefisso di in punto per fare lo sforzo loro contra nimici, ma quelli hauuto di ciò notitia, s'erano ancora essi proueduti, & haueuano fatto venire in Cerreto un buon numero di Spoletini, la parte de' Norscini, venuto il giorno determinato, fatto tumulto nella Terra, furono i primi ad assalire i nimici, i quali ristretti insieme con l'aiuto de' Spoletini non solo si difesero, ma essendo stati nel primo impeto fuori delle porte cacciati, si s'oprarono, che per forza vi rientrarono, & messi in piega gli auersari, li cacciarono fuori della Terra, rubarono loro le case, & n'uccisero intorno a cento, tra' quali molti Norscini vi furono.

Mentre queste cose si faceuano nell'Vmbria, & nella Marca, & che in Perugia era intrato per capo de' Signori Giovanni di Baglioncello de' Vibij, il Duca Filippo mal sodisfatto (come di sopra si disse) per la morte di Ciarpellone dello Sforza, mandò Francesco Piccinino suo General Capitano a' danni del Cremonese, posseduto da lui i Venetiani, che non sapeuano se quell'armi si fossero da scherzo, o da douero mosse, auedutisi finalmente, che da douero era trauagliata Cremona, mandarono tosto a fare intendere al Duca, che s'egli non lasciava le cose del Conte Francesco loro amico, & confederato, in pace, essi erano sforzati a prenderne l'armi per difenfarli. Il Duca non solamente non diede a gli Oratori quella audienza, che conueniua alla dignità di quella Republica, ma ordinò anco loro, che tosto di Milano se n'uscissero, se non voleuano essere (come nimici) trattati, laonde i Venetiani veggendo di già la guerra in campo, ne mandarono subito il Capitano Michiletto Attendolo, ch'era in Brescia con sei mila caualli, & altri tanti fanti in soccorso di Cremonesi, il qual giunto doue era il Piccinino, lo combattè, & lo vinse due volte, & nell'una, & nell'altra Vittoria vi fece con la presa de gli alloggiamenti un gran numero di caualli nimici prigionieri. Hauute queste due Vittorie i Venetiani, ingagliarditi d'animo, & di forze, deliberarono, che passato l'esercito l'Adda Fiume, se n'andasse nel Milanese, il che esseguirono, & infino a' Borghi di Milano corsero, vi diedero notabilissimi danni. Vogliono alcuni scrittori nostri Perugini, che il Duca veggendosi fatta così grande ingiuria da' Venetiani, vecchio, così come era, & quasi cieco facesse mettere in punto quante genti egli haueua in Milano, & che in persona con l'armato popolo per altre vie se n'uscisse, che per quelle, onde erano i nimici uenuti, & che sfondati i ponti, per doue essi erano passati, & gettatoli tutti ugualmente per terra, con tant'impeto, & furore, & contante horribiligrada, & minaccie gli assalisse, che spauentati, & rotti si mettesero in fuga, & che molti a dietro tornandosene, & trouando i ponti per terra, erano forzati di cacciarsi nell'acque doue molti annegarono, & uogliono, che tra gli uccisi, & gli annegati ue ne restassero da sei mila morti, & che per questo auiso il Conte Francesco si leuasse dall'assedio di Gradara Castel di Pesaro, doue era stato ben quaranta giorni senza farui cosa degna di lui, & del suo esercito intorno, & che se ne tornasse poscia in Lombardia, lasciando tutta la Marca in poter del Papa: ma la uerità della partita sua fu, perche essendo egli stato con molti

Anni della Città 3483.  
del Signore 1446.  
Rumore Cerreto.

Il Duca Filippo manda a' danni dello Sforza.

Michiletto Attendolo vinse due volte il Piccinino.

Risentimento del Duca contro Venetiani.



Anni della Città 3482. Del Signore 1445. Stato dubio-fo dello Sforza, e sua deliberatione.

molta istanza ricercato dal Duca suo suocero a non volerlo in così misero stato abbandonate, & a non negare il passo alle genti d'Alfonso, che a' prieghi suoi pur allhora mandaua in Lombardia in suo aiuto, ancorche dall'altro canto fosse da Venetiani stimolato con promesse, che se guadagnato si fosse Milano, sarebbe stato suo, & che gli haurebbono dato vn perpetuo stipendio pur ch'egli hauesse nella guerra della Marca perseverato, & il soccorso d'Alfonso d'Aragona impedito, egli nondimeno, ancorche con l'animo in molta ambiguità si ritrouasse, parendogli da vna parte d'esser molto obligato a Venetiani, che pur allhora haueuano prese l'armi per difensargli Cremona, & dall'altra sentendosi muouere dalla molta compassione del suocero già vecchio, & quasi cieco affatto, benché offeso se ne sentisse, oltra il sospetto, ch'egli haueua de' Venetiani, che diuentati molto potenti per Terra Ferma, non ne volgesero a lui le spalle, & ne mandassero le loro tante promesse in fumo, finalmente hauendo vduto in quel punto, ch'egli in questi graui pensieri si ritrouaua, che Venetiani già intrati in sospetto, ch'egli alla parte del suocero non inchinasse, hauendo tentato di hauer per vn trattato Cremona, lasciato ogni rispetto da parte, si deliberò di stringersi di nuouo col Duca, & che per questa cagione lasciasse la Marca, & in Lombardia con la moglie, & co' figliuoli, che due erano, vn maschio, & vna femina, se ne tornasse, il che non fu prima della State dell'anno seguente, ritardato come vogliono per alcuni sospetti, in cui era stato messo Filippo da alcuni, che seguaci della fattion Braccesca, non aggradiuano la grandezza dello Sforza in quelle parti, & dispiaceua loro di vedere priui degli stipendij del Duca amendue i Piccinini fratelli.

In Perugia in tanto essendo hoggi mai vicino il termine del rifare nuoue borse di tutti gli officij della Città, & essendoui trà Cittadini non piccioli dispareri nati, & perciò dal Governatore temendosi, che se si fosse troppo tirato in lungo il farlo, non fosse per nascerui sopra qualche tumulto, desideroso di spedirsene, decretò, che i Signori Priori, & Camerlenghi, capo de' quali era allhora Ridolfo di Fabricio Signorelli, ciascuno secondo l'uso della Città, per le sue porte, si douesse il dì seguente congregare per eleggere i quattro per porta per fare detti officij, i quali eletti, & rinchiusi in palazzo, li fecero per quattro anni, & mezzo, ma perche s'hebbe di ciò, che fatto s'haueuano, notitia, & erano anco stati dannati, perche molti se ne erano di notte di palazzo usciti, & per le case de' Cittadini conuenuto, & venduti gli officij, & perciò alterato molto gli animi di coloro, che non ne partecipauano, fu necessario per quiete di tutti, che a elettione d'altri dieci si venisse, che con la presenza del Governatore ne rifaceßero per vn'altro anno gli officij, di maniera, che queste borse de' officiali furono per cinque anni, & mezzo. Et il Governatore perche pubblicamente diceuasi delle simonie, che fatti gli Elettori vi haueuano, fattoui sopra publici bandi, che tutti gli infaccolatori (così chiamono i Perugini coloro, che sono eletti a far gli officiali della loro Città) douessero darne sicurtà di trecento ducati, di hauere in ciò fedelmente operato, & di starne a sindacato, & perche di quel-



Parte Seconda, Libro Duodecimo. 557

di quelli vi furono, che non trouarono mallenadori, alcuni ne furono carcerati, & confessarono le simonie, ne furono acerbamente puniti, ilche fu grato a tutto il popolo, come cosa da non passare se non co'l castigo in essempio; I dieci, che insieme co'l Governatore, & due Priori rifecero l'ultime borse per l'anno, furono messer Agamennone de gli Arcipreti, & Cherubino della Staffa, Guido de gli Oddi, & Vinciolo di Berardo della Corgna, messer Agnolo Perigli, & Ridolfo di Fabritio Signorelli, Nello di Pandolfo, & Mariotto di Nicolo de' Baglioni, messer Giouanni di Petruccio Montesperelli, & messer Giacomo di Teueruccio Ranieri amendui Dottori, & in principio di Nouembre furono publicati per capitani del contado, Bonifacio di messer Ibo Coppoli, Sinibaldo di Pietro Ramazzani, Antonio di Ciardolino, Oddo di Pietro di Giulio Vibij, & Antonio di Giacomo detto Rosciuolo di Caromani; Et il Governatore hauendo notizia, che in Foligno v'era qualche sospettione di nouita, contra quelli, che vi gouernauano, vi andò subito, & ne mandò fuori vn buon numero a' confini, & in quello istesso tempo vi andò anco il Patriarca d'Aquilea, che dall'esercito della Chiesa, ch'era nella Marca veniua, alquale i Magistrati Perugini, & per farle riuerenza, & per concluder seco l'affitto delle Poste del Chiugi, mandarono il Reuerendo Padre Maestro Angelo del Toscano Perugino dell'ordine minore di S. Francesco; Et Enrico di Giouanni di missier Crispolto fu mandato Governatore del castel della Picue. Furono versola fine del presente anno ne' publici consigli della Città, fatti essenti Marsciano Deruta, Ciuitella delle benedittioni, il Montefontigiano, Montegiugliano, Castiglione dell'Abbate, Isola Maggiore, & alcune altre Castella, che hauuano bisogno, che le mura le se fortificassero, per la metà di quanto alla camera del commune, per li fuochi di vn'anno pagauano; voltarono alla fabrica della Chiesa di S. Francesco in Porta Sanzanne sei cento fiorini, e cento alla Forestiera di S. Agostino in Porta Sant'Angelo. Et del mese di Dicembre morì in Perugia, Carobino di messer Felcino de gli Armanni, cognato già di Braccio Fortebracci, a cui fu fatto in capo la piazza il funerale, si come l'anno innanzi in piedi a Gentile Signorelli, e fu l'vno e l'altro magnifico, & honorato molto, ancorche l'Armanno per diuotione volesse con habito di religioso esser alla sepoltura portato.

Il Conte Carlo Fortebracci essendo stato, come di sopra disse, chiamato dal Duca di Milano in Lombardia, & condotto a gli stipendij suoi, douendo del mese di Dicembre partirsi con tutte le genti da Montone, lasciò la cura di quella terra a Madonna Giacomina moglie già di Malatesta Baglione, con ordine, che s'egli per auentura in quelle parti tornato non fosse, ne douesse essere ella Signora nell'istessa guisa, che n'era stato egli, ma se vi tornasse, gliene douesse rilasciare il possesso, & pregò strettamente i Montonesi a ricouerla in luogo suo, & ad vbbidirla quanto la persona sua preme.

Trà le prime cose, che da Magistrati Perugini fossero fatte l'anno presente 1447. capo del quale fu Nicolo di Luca, di Porta S. Pietro, fu la essentione in per-

Anni della  
Città 3483.  
Del Signore  
1446.

Carlo Forte-  
bracci a gli  
stipendij del  
Duca di Mi-  
lano.

3484  
1447



**Anni della Città 3484.** *in perpetuo vinta tra' Priori, & Camerlenghi a i Reuerendi Priori di San*  
*del Signore loro regola continuassero di tutto il peto de' fuochi, che per l'adietro pagar si*  
**1447.** *si soleua da gli Antecessori loro, & da tutte l'altre grauezze ordinarie, & straordinarie, che fossero giamai per alcun tempo dalla Città imposte, & donato a' Padri di san Domenico per la fabrica della lor Chiesa centocinquanta fiorini, mandarono poscia Pietro di Giovanni di M. Crispolto al Papa affine che con la istanza della riserma del Governatore, di cui la Città molto satisfatta si rendeuà, gli raccomandasse alcuni Cittadini, che haueuano negocij in quella corte. Et Oddo di Giacomo d'Oddo fu mandato a Fiorenza, perche a nome de' Magistrati Perugini gli otto della Balìa, che gouernauano quella Repubblica visitasse, mostrando loro, che debito della Città di Perugia sarebbe stato di visitare quel Magistrato molto più spesso, che non faceuano, ma che ne la scusassero se in questi complimenti si fosse mancato, potendo darsi a credere, che con fatti non si sarebbe giamai in alcuna guisa mancato; ma che negocio alcuno hauesse a trattare ne' libri publici, & negli stessi punti, che dati gli furono, non si legge; & Ranaldo Mansueti fu mandato a Todi, ma perche vi andasse, non è espresso.*

**Morte di Eugenio IV.**

*In tanto essendo venuto auiso a' Magistrati di Perugia, che Papa Eugenio Quarto, doppo essere stato non più d'otto giorni d'Appoplezia malato, se n'era alli 23. di Febraio all'altra vita passato, per quiete della Città loro, & per l'opportunità, che poteuano in quella occasione auenire per mantenimento dello stato loro, & dell'ubbidienza Ecclesiastica, crearono subito dieci dell'arbitrio, quegli istessi, che eglino poco auanti s'haueuano per Riformatori, & Compilatori delle nuoue borse de' gli offij publici, che per hauergli pur bora descritti, non ne graueremo di nouo i lettori, con ordine, che questi dieci douessero insieme co' Priori assistere al gouerno della Città, & col consiglio, & con l'opere prouedere a quanto per seruitio di santa Chiesa, & per mantenimento della giurisdittione de' Sommi Pontefici le fosse stato opportuno, i quali fatto primieramente condurre alcune compagnie di fanti per guardia della Città, & Contado, & altre parimente in guardia di Ascesi, & di Gualdo di Nocera mandatone, che erano sospetti per li fuorusciti, che vi haueuano, volsero, secondo il costume della Patria, che subito nel Duomo l'ufficio funerale al morto Pontefice si facesse, & che pochi giorni doppo s'andasse in processione dall'istesso Duomo alla Chiesa di santa Maria de' Serui, perche & da sacerdoti, & da tutto il popolo si pregasse Iddio, ch'inspirasse a' Cardinali di eleggere vn Papa buono, & Santo, & tale, che la sua Chiesa con l'esempio di lui douesse, & di bontà, & di spirito crescere, & augumentare, che ponesse fine alle guerre, & a tutta Christianità procurasse tranquillità, & pace.*

**Qualità di Papa Eugenio.**

*Papa Eugenio hauendo retto con molti trauagli sedici anni, & alcuni pochi giorni il Pontificato nel 64. anno dell'età sua se ne morì. Fu (come dicono) di bello aspetto, & di gran Maestà, parco molto, & sobrio nel viuere, non di molte lettere, ma grande amatore de' litterati, & de' sauij, onde hebbe del*



be del continuo seco Leonardo, & Carlo Aretini, il Poggio Fiorentino, Gio-  
uanni Aurispa, Giorgio Trapezuntio, & il Biondo da Forlì, che l'Historie  
dalla declinatione dell Imperio di Roma per tutto il suo tempo diligentemente  
scriffe Parue molto amico delle guerre, percioche sempre mentre visse ne heb-  
be in Italia, & ne procurò (come hanno detto) anco di fuori, come fu quella  
d'Vngheria contra Turchi, doue il Cardinal Cesarino suo Legato morì, &  
quell'altra, ch'egli per abbattere il Concilio di Basilea, detto dalla maggior par-  
te de gli scrittori Concilietto, ouero Conciliabolo, suscitò nella Francia, percio-  
che a persuasione di lui ne passò il Delfino con vinti mila caualli, & dieci mila  
fanti sopra Basilea, mentre il Concilio vi dimoraua, & facendo con gli Sui-  
zeri, che andarono tosto per soccorrere quella Città, fatto d'arme, ne hebbe Vit-  
toria, tagliandone da quattro mila a pezzi. Fiorirono col medesimo Pontefice  
nelle buone lettere con gli altri di sopra detti, Tortellio d'Arezzo, Lorenzo  
Valla Romano, Guarrino Veronese, & Vittorino da Felitre. Orò anco Roma  
di Edificij publici, & particolarmente la Cappella del Papa in san Pietro, & le  
porte di Bronzo, che vi sono. Morto Eugenio, dodici giorni doppo non essen-  
do stati i Cardinali più di due giorni in Conclaua, che nella Chiesa di santa Ma-  
ria sopra la Minerva si fece, fu creato Pontefice Tomaso da Serzana Castel  
di Lucca, huomo di bassa, & di vil conditione, ma di grande spirito, & volto  
tutto alle lettere, il quale hauendo per bontà d'animo molto a' Cardinali con-  
tradetto, & che altri, che lui a così gran dignità, & carico s'eleggessero, accet-  
tato finalmente il peso, Nicola Quinto chiamar si fece, per la memoria, che te-  
nea di Nicolò albergati Cardinal di Santa Croce, che l'haua insin dai primi  
anni aiutato, & souenuto di ciò, che a gli studi suoi gli era stato opportuno; &  
per questa cagione vuole il Platina, che'l nome di Nicolò si prendesse. Publi-  
cata la creatione di Papa Nicola, tutta Roma, & l'altre Città, & Terre alla  
Chiesa sottoposte, ne presero grandissimo contento, perche sapendosi quanto  
egli fosse giusto, & amator di pace, credettero di donare sotto il suo felice go-  
uerno riposarsi, intendendosi massimamente per le sue molte virtù, & bontà  
essere in vno istesso anno alla dignità di Vescovo, di Cardinale, & di Papa per-  
uenuto, & egli eletto, che fu, per dare a diuedere, che non amaua le guerre,  
diede ordine, che tutte le genti d'armi della Chiesa si cassissero, & non volle  
usare altre armi nel suo Pontificato, che le chiau di diuersi colori, ch'usa la  
Chiesa. I Perugini hauendone come gli altri preso allegrezza, per dimostrar-  
lene anco con fatti, & per fare quello, che conueniua alla loro fedeltà, elesero  
dieci Oratori, & a farle la debita riuerenza, & a risermare i capitoli altre  
volte con Papa Martino Quinto, & con Eugenio Quarto suoi Antecessori  
fatti, le mandarono, i quali egli passò tutti con alcune poche, & honestissime  
additioni, & i medesimi Ambasciatori tutti di sua mano segnati, & sottoscrit-  
ti gli si riportarono. Gli Oratori furono Ridolfo Signorelli, & Ranaldo Man-  
suetti, Nello Baglione, & Nicolò di Paolpietro Gratiani, M. Giovanni di Pe-  
truccio Montesperelli, & Galeotto di M. Lello de' Baglioni, Baldassarre di  
Carobino della Staffa, & Mariotto d'Angelo de' Narducci, M. Gregorio  
d'Anti-

Nicola V.  
creato Pont.



Anni della d'Antignolla, & Guido de gli Oddi, & fù nell'istesso tempo mandato Lodo-  
Città 3484. uico Baglioni alli Signori di Todi, & per quello, che da libri publici si può ri-  
Del Signore trarre, fù per cagion di Canale Castello di quel Territorio, occupato da lor suo  
1447. rusciti, affinche offerisse loro quanto per la Città di Perugia si poteua, & par-  
ticularmente se pareua loro, che fosse stato da fare officio alcuno co'l Pontefi-  
ce; come pareua, che hauessero da principio gli Ambasciatori loro domandato,  
& poscia per la morte di Eugenio ordinato, che si soprasedesse, ch'essi l'haureb-  
bono prontamente fatto, come era loro d'obbligo, & per l'amicitia, che con esso  
loro teneuano, & per il desiderio, ch'era in tutti, che il Castello tornasse sotto il  
dominio loro.

Il Magistrato de' Signori Priori nostri, ch'entrò in officio à Calende di  
Marzo, di cui fù capo Nicolò d'Ulisse Gratiani, non essendo ancor venuta la  
nuoua in Perugia della creatione di Nicolò Quinto, laqual fù come dicono,  
alli sei del mese predetto, per offeruare la gioueuole vsanza, ancorche vi fosse-  
ro i dieci dell'arbitrio, uolle nondimeno eleggersi per suoi consiglieri, altri die-  
ci huomini, due per ciascuna porta, imponendo loro, che in ciò, che fosse auenu-  
to, fossero stati pronti, & presti à consigliarli, & a prouedere quanto fosse sta-  
to opportuno: Gli eletti furono Pietro di Giouanni di messer Crispolto, & Giu-  
lio Signorelli, Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Lodouico Baglione, Giouanni  
Orso Montesperelli, Constantino Ranieri, Oddo di Giacomo d'Oddo, & Carlo  
Narducci, Bertoldo de gli Oddi, & messer Ranieri della Corgna.

Tentatio  
del Conte  
Franc. Sfor-  
za in Ascesi.

Del mese di Marzo sudetto, si scoperse in Ascesi, che'l Conte Francesco Sfor-  
za hauea tentato d'occupare vna delle due Rocce di quella Città in questa  
guisa, che vn suo famiglio douesse ire per acconciarsi per seruidore, se altri-  
mente potuto non hauesse co'l Castellano della Roccha, & che messosi à quella  
seruitù douesse nell'istessa Roccha intromettere alli quattro suoi compagni, pur  
famigli dello Sforza, iquali messi dentro, douessero incontanente amazzare  
il Castellano, & occupare per gli Sforzeschi la Roccha, con l'aiuto dellaquale  
douea poi lo Sforza far opera con le sue genti d'occupare la Città, doue haueua  
non picciolo numero di suoi parteggiani. Ora auenne, che entrato il primo  
famigliare alla seruitù del Castellano nella Rocca, fù da alcuni della fattion  
Braccesca conosciuto per huomo Sforzescho, onde fattone auuertito il Castella-  
no, fu subito preso, & messo prigione, & confessato, ne fu indi a pochissimi  
giorni per man di Giustitia fatto morire, & trà Sigismondo Malatesta, & il  
Conte Federigo di Montefeliro, fu dell'istesso mese fatto pace.

Il Vescono di Mantoua, ch'era stato Governatore di Perugia vn'anno, ò che  
fosse richiamato dal Papa, ò ch'egli hauesse fornito il suo tempo, dell'istesso me-  
se per la volta di Roma se ne partì, ancorche nò le fosse venuto il successore, che  
insino a Calende di Giugno non vi venne, onde la Città flette senza Governatore  
Apostolico tre mesi; Il Magistrato perche il Mantouano s'era gentilissi-  
mamente portato, gli donò due coppe d'argento di valore di cento cinquanta  
florini d'oro, & con molta gratia di tutto il popolo se ne partì, & venne pri-  
ma in Perugia, messer Cesare da Lucca cognato del Papa, per tesoriero, che vi  
andasse



andasse il Governatore, che fu Messer Giacomo da Recanati Arcivescovo di Perugia. Intanto essendosi publicati à Calende d' Aprile i Capitani del contado, di cui facciamo spesso memoria per essere officio de' principali, & molto riguardeuole, & degno nella Città nostra, messer Tancredo Paneri, Paolo di Lodonico Pellini, Biondo di Fiorauanti degli Oddi, Alberto della Gentilina, & Nicolò di Luca, s' hebbe auuiso, che il Conte Carlo Fortebracci, che poco auanti diuenimo essere uo à seruigi del Duca Filippo in Lombardia, hauuto sospetto, ch' egli non lo facesse ritenere sen' era da Milano con trecento caualli fuggito, & ito nelle Terre de' Venetiani suoi nimici, & che in Milano era rimasto Ridolfo di Malatesta Baglione suo paggio, & parente, & che'l Duca se lo teneua appresso di sè, & non uoleua che di Milano partisse, il qual Conte Carlo fu poscia da Venetiani con molto honore riceuuto, & dato le carico di cinquecento lance, fu poi anco fatto Capitano Generale di tutta la fanteria. Et Braccio Baglione essendosi messo con cento cinquanta lance à gli stipendij de' Fiorentini, & uo a Fiorenza, doue & da Cosmo de' Medici, & da gli altri fu honoratamente raccolto, fù subito mandato con alcune compagnie di caualli, & fanti à Bologna in aiuto di quei, che gouernauano quella città per esserui nati sospetti, & tumulti di non picciola stima, ma onde hauessero hauuto origine, non n' hò trouato fin quà memoria alcuna. Fù in questi medesimi giorni mandato à Foligno Bartolomeo d' Andrea di Mascio de' Ghiberti, perche essendosi inteso, che per una ruina cagionata dall' acque de' Topino, che intorno alle mura vi corre, riceueua non piccioli danni il Territorio di Benagna, di Cannara, & di Spello, & perche tra Folignati, & Spellani era stata da molti anni à dietro quasi sempre una perpetua guerra, dubitandosi che per questa cagione non si potesse ageuolmente uenire all' armi, i Magistrati Prugini per tor via tutti i disordini vi mandarono questo lor Cittadino, & pregarono Messer Cesare da Luca Tesoriero à uolersui ancor egli trasferire, affinche intesi i dispareri, & ueduti i danni con l' autorità data loro da' magistrati, & con la prudèza loro insieme prouedessero à quanto fosse lor paruto opportuno: ma quello, che si operassero non è espresso, si può ben credere, che per non se n' essere più sentito romore, vi si prouedesse opportunamente. Et il Papa hauendo fatto istanza a Spoletini, che si desse il possesso della Rocca, dopo molti giri di parole, gli fu finalmente dato, & egli vi mandò messer Cesare suo cognato, & Tesoriero in Perugia, doue haueua di già menato la moglie sorella del Papa.

Anni della  
Città 3484.  
del Signore  
1447.

Conte Carlo  
Fortebracci  
honorato da  
Venetiani.

In questo mezzo Alfonso Rè di Napoli à psuasione del Duca Filippo, à cui egli molto si sentiuà obligato, hauendo mandate Raimondo Boillo suo Capitano con alcune compagnie di caualli, & fanti in Lombardia in aiuto delle sue Terre, ch' erano grandemente trauagliate dall' essercito de' Venetiani, & Fiorentini ch' erano in Lega, & haueuano per capitano Francesco Sforza, ma conoscendo che per diuiare à quelle guerre di Lombardia, & per dare in parte da pensare a' Venetiani non si poteua far cosa nè più utile, nè migliore, si come da Filippo n' era instantissimamente richiesto, che di muouere guerra à Fiorenti-

N<sup>n</sup> ni,



Anni della Città. 3484  
 Del Signore 1447.

Alfonso va a' danni de' Fiorentini.

ni, considerando, che se si permetteua, che Venetiani si fossero imdroniti dello Stato di Milano, non cootenti di quello, hauerebbono anco cercato d'occupare altri Regni, non si contentò solamente d'hauer mandato Raimondo in Lombardia, ma à mezzo Verno messo in punto vn giusto essercito, se n'andò egli in persona primieramente à Capua, d'indi à Gaeta, & poscia à Tiuoli con animo, venuta la Primavera, di trasferirsi come fece à danni di Fiorentini, oue il Papa à disegni d'Alfonso, & di Filippo inchinando, ordinò a Rieti, & ad altre Terre uicine all'essercito del Rè, che di tutte le vettonaglie, & d'altre cose opportune gli prouedessero. Ma trouandosi Alfonso doppo la morte di Eugenio molto sospeso, & dubbio, se seguire, ò nò quella impresa douesse, perciò che Papa Nicola, che tutto era volto alla pace, hauea di già mandato vn suo Cardinal Legato à Ferrara, perche con gli Oratori del Duca di Venetiani, & de' Fiorentini, negociasse qualche honesto accordo fra quei Prencipi Alfonso risolutosi in ogni modo di seguitare contra Fiorentini la guerra, ne passò col suo essercito sù quel di Siena, & non hauendo potuto à sua deuotione recare quella Città, che non volle in quella occasione lasciare l'amicitia de' Fiorentini, s'ouenuto nondimeno di vettonaglie, se ne passò in quel di Volterra, & vi prese molte castella, & indi entrato nel Pisano, vi fece il somigliante, ma perche era d'inuerno, tornatosene nel Sanese, vi dimorò infino à tempo nouuo, doue che Fiorentini, che haueuano per Capitani delle loro genti Federigo di Montefeltro, & Sigismondo Malatesta, recuperarono agenolmente tutte le Castella che poco innanzi il nimico nel territorio di Pisa, & di Volterra prese si haueua. Et i Perugini mentre il Rè si trattenne nel Sanese, furono richiesti per commissario à posta dal Papa à douer dare vettonaglie all'essercito del Rè, ma essi perche erano in Lega con Fiorentini, fatti sopra ciò diuersi consigli, deliberarono di non dargliene, non perche non desiderassero di sodisfare a i desiderij del Papa, ma perche inchinandou pareua loro di mancar troppo graueamente al debito dell'honor loro, & ne mandarono per ciò subito à Roma Pietro di Filippo da gli Oddi à farne scusa col Papa, & a pregarlo a perdonar loro questo fallo, fatto solamente per mantenimento di bonore, & non per altro, & perche ella non habbia sudditi poco honorati.

Ma alla Primavera seguente, che per non rompere il corso di questa guerra, tutto, che vi fù fatto, in vna sol volta dirassi, se ne passò Alfonso sopra Piombino, & benche molto vi si trauagliasse, non ne caud egli però il suo intento, perche il luogo fù virilmente da Ranaldo Orsino, che come cosa di sua moglie il possedea, & dalle genti, che vi furono da Fiorentini mandati, difeso; laonde veggendosi il Rè morire ogni dì vn gran numero de' suoi per la malignità dell'Aere, prima, che gli si disfacesse per questa via l'essercito, pregatone anco dal Papa, che gliene mandò à posta vn suo Cardinal Legato, tutto pieno di sdegno, minacciando a Fiorentini di douer loro rifare a miglior tempo la guerra, se ne ritornò nel Regno; ma non passò molto, che Fiorentini gli mandarono à dimandar la pace, & l'ottennero con conditione,



ditione, che Castiglion d. Peschiera, & l'Isola del Giglio restessero ad Alfonso, che se l'hauera in quella guerra occupate. Et il Signor di Pionbino per ottenere anch'egli la pace, s'obligò in vita d'Alfonso di dargli ogn'anno di tributo vna coppa d'oro di cinquecento ducati, & in questa guisa le differenze d'Alfonso, & i Fiorentini si quietarono con somma sodisfattione di tutti gl'interessati, e de' vicini.

Anni della  
Città 3484.  
Del Signore  
1447.

¶ Perugini a Pietro di Filippo de gli Oddi loro Oratore al Papa, oltra lo scusar la città, come si è detto, dell'hauer negato di dar vettonaglie all'esercito d'Alfonso, ordinarono, che con quella maggior ruerenza, che conueniva, gli disse quanto scandalo, & danno insieme fosse per apportare la gratia, ch'egli pur allhora hauea fatto a Michilotto da S.ghinolfo Michilotti, principal fuorscuto di Perugia in metterlo in possesso in virtù del Commissario, che mandato vi haueua, della Torre del grande trà le confini di Perugia, & di Gualdo, contra la forma de' capitoli fatti con Papa Martino, confirmati da Eugenio, & ultimamente da lui, iquali voleuano, che nessun fuorscuto Perugino potesse a quaranta miglia vicino al Contado di Perugia dimorare; Et Gualdo non è non solamente quaranta, ma è quasi contado istesso di Perugia, & che se i Michilotti haueuano altre volte hauuto di quell'ateria il possesso, era stato, perche l'haueano alla Chiesa occupato, & che Papa Martino, & Papa Eugenio non haueuano voluto giurar, che i Michilotti si fossero auicinati al Territorio di Perugia, & che il medesimo piacesse anco a lui, & che lo supplicasse per quiete di quella partia prouederui, come fece, che ne ripotò breue in tutto contrario a Michilotti; Et gli ordinarono parimente, che lo supplicasse a tener mano, che s'offeruassero i medesimi Capitoli ritornò al non essere astretti i loro cittadini ad alcun Tribunale di Giustizia fuor di Perugia, così nelle prime, come nelle seconde istanze, come pur allhora in contrario de gli stessi capitoli contra Ridolfo S.gnorelli, & Giovanni di Sesto de gli Scotti si procedea in Roma a fauore dell'Arcuescouo di Beneuento per alcune robbe, che pretendea esserle state tolte, quando fù preso dalle genti di Nicolò Piccinino.

Iustanza de  
Perugini al  
Papa.

Francesco Sforza in tanto essendo ritardato nella Marca per le cagioni di sopra dette, & per li similari, & contrarij officij, che contra di lui fatti haueano Nicolò Guerniero da Parma, Antonio da Pesaro, & Giacomino da Imola Consiglieri di Filippo, & gran Fautori della fattione Bracresca, se n'andò finalmente verso il principio d'Agosto con quattro mila cavalli, & due mila fanti alla volta di Lombardia, hauendo lasciato alla guardia di Pesaro Alessandro suo fratello, & restituito Hiegi città della Marca al Papa, che sola gli era rimasa di quella prouintia, & giunto a Cortignuola sua terra, vi si fermò alcuni pochi giorni; doue per messo a posta di Leonello da Este Marchese di Ferrara fù secretamente auisato Filippo esser morto da disenteria alli tredici d'Agosto, essendo stato secretamente otto giorni amalato. Vuole il Corio, che quando si cominciò hauer sospet-

Franc. Sfor-  
za và in Lo-  
bardia.

N. 2 to della



Anni della  
Città 3484.  
Del Signore  
1447-

Morte di Fi-  
lippo Viscon-  
ti-

See qualita-  
pi-

to della vita di Filippo, i capi delle due fazioni Braccesche, & Sforzesche, per la Braccesca Francesco da Landriano, & Brocardo Persico, & per la Sforzesa Andrea Birago, faceffero ogni opera per sapere oue egli inchinasse di lasciare l'amministrazione del suo Stato, i Braccesci gli proponeuano Alfonso Rè di Napoli, come molto amato da lui, & gli Sforzeschi Francesco Sforza suo genero, & per adozione figliuolo; Ma egli tra questi duri pensieri se ne morì senza hauer fatto nulla, benché alcuni vogliono (e di questa opinione è il Tarcagnola & il Cirillo) che per testamento lasciasse herede Alfonso Rè di Napoli, & ch'egli prima, che amalasce, hauesse scritto ad Alfonso, ch'era in Tricoli, che qualch'uno de' suoi più confidenti gli mandasse, & ch'egli mandatouli Lodouico Poggio suo segretario, tutto questo suo pensiero gli scoprisse, & che prima che morisse gli volca tutte le fortezze del suo Stato consegnare, ma che innanzi, che il Poggio, che ne portò volando questa nouella ad Alfonso, ritornasse in Milano, ch'egli se n'era all'altra vita passato. Ma il Corio s'aderisce più all'opinione di coloro, che vogliono, che sentendosi alla morte vicino, dicesse, che volentieri haurebbe voluto, che dopò la morte sua ogni cosa ruinasse, e ch'altramente delle cose sue non disponesse. Et il Beato Antonino chiamandolo Serpe antico, non già di giorni, ma d'astutie, & d'inganni pieno; vuole, che non solamente non facesse testamento, ma che ne pure i santissimi sacramenti della Chiesa prendesse, che per viatico si danno a coloro, che verso l'ultimo dì s'incaminano, anzi ch'essendogli ricordato dal Medico la Confessione, come medicina non men giouevole al corpo, che allo spirito, egli guardatolo primieramente con un fiero sguardo, & occhi torti si tacesse, ma partitosi poscia il Medico, gli facesse subito a sapere, che non gli douesse andare più innanzi con quei ricordi, perche ne lo farebbe pentire. Fù questo Principe l'ultimo di casa Visconte, che dominio sopra lo Stato di Milano hauesse, & vogliono, che più d'alcun'altro la sua famiglia illustrasse. Fù molto generoso, & cortese, ma più consolidati, che con vassalli, hebbe sempre il cuore tanto pronto in accrescere Dominio, & Stato, che del continuo ne tenne la pouera Italia inquieta: fù astuto, & eccellente molto in saper dissimulare i suoi concetti, & duro nel dare audienza, & perciò di rado si lasciava vedere dal popolo, fù anco grandissimo amatore della caccia, & nimico delle politiche del corpo, & della quiete, ma di così facili orecchia a riportatori, che i primi, & più carissimi gliani, che hauesse, per picciolissimi sospetti della sua gratia primò. Il popolo di Milano in tanto fatto certo della sua morte, prese l'armi. tutto unitamente la signoria d'un solo abborrendo, chiamò libertà, gli Autori, & fautori della quale furono Innocentio Cotta, Teodoro Bossio, Giorgio Lampognano, Antonio Truillio, & Bartolomeo Morone. Belle città, oggettate a Milanesi, altre come furono Pavia, & Parma, procurarono di tornarsene in libertà, altre come furono Lodi, e Piacenza, in poter di Venetiani si diedero: ma Milanesi veggendosi d'hauere d'un buon Capitano bisogno, affollarono il Conte



Conte Francesco Sforza, che s'era loro prontamente offerto, il quale unitosi con Francesco Piccinino, ch'era stato ultimamente eletto Capitano dal Duca, & di pò la morte sua confermato da' Milanesi, si guadagnò Pavia, che contitolò di Contea le si diede, purché sotto il giogo de' Milanesi non la lasciasse, & indi volto à Columbaro sù quel di Lodi, sopra Piacenza d'un subito si ritrovò & datole di molti assalti, a vna forza finalmente la prese, & la diede à sacco à soldati, prendendoui dentro il Proueditor Girardo Dandolo Venetiano, & Tadeo de Este Capitano con mille Fanti, & alcune compagnie di Cavalli che v'erano. Furono fatte altre imprese trà Venetiani, & lo Sforza, & tutta Lombardia con lo stato di Milano per la morte di questo gran Principe andò sopra. Ma io non intendo di hauere à trattare di queste guerre, se non quanto alle cose di Perugia, & de' suoi capitani appariranno, o almeno con breuità attingerne tanto, quanto basti per darne notizia, sommaria, essendo elleno state scritte pienamente da diuersi Historici in molto miglior forma di quello che potessero giamai uscire da me, & però lasciando il dirne più per hora, ritornerò alle deboli attioni della città nostra, la quale ancorche hauesse ordinariamente spese grandi, & importanti, essendosi non molti anni à dietro cominciato a rifarsi il Domo, & per la impotenza de' Canonici, & per le superbie spese del publico ritardando, con non piccolo disgusto del popolo, il terzo, & quarto Magistrato dell'anno, di cui furono capi Mariotto d'Agnolo de' Narducci, & Biondo di Fierauante de' gli Oddi per honor d'Iddio, & perche'l cominciato disegno della fabrica si tirasse innāzi, v'impiegarono de' danari publici cinquecento ducati con vnione quasi di tutti i voti de' Camerlenghi, & sessanta ne diedero à Frati dell'osservanza di San Francesco, perche sodisfacessero ad alcuni debiti che per commodità di quel luogo fatti hauenuano. Et fu mandato per Governatore di Recanati Ranaldo de' Mansueti. Et M. Angelo Perigli Dottore di molto pregio & valore alli 27. d'Agosto se ne passò all'altra vita con dolore diuersi de' tutto il popolo, essendo egli stato oltra lo splendore delle lettere, molto utile alla sua patria, per la quale, & ne i consigli, & in Ambasciarie hauena molti anni faticato, & il popolo ricordenole dell'attioni sue, & dei molti oblighi, che le si douenuano, lo accompagnò con molta frequenza, & mesita alla Chiesa de' Serui doue fù in una Capella, che vi hauena quella Famiglia honoratissimamente sepolto; & hauendo questo Generoso Dottore fatto vn consiglio, & fauore di alcuni Signori di casa Colonna sopra vna pretensione di Dominio, & col consiglio, a cui lo diede soggiunto, che in virtù d'esso n'hauerebbono riportata chiara, & certa vittoria, essendo loro riuscito il contrario, auenne ch'indi a non molti di uenne in Perugia vn'agente di quei Sig. & disse a M. Angelo che'l suo consiglio hauea contrario effetto di quello, ch'egli creduto, & detto hauena, hauendo hauuto i Signori suoi in disfauore la sentenza, il buon vecchio come huomo leale, & di coscienza, domandò all'Agente, se sen'erano appellati d'nd, disse di sì, ma senza alcuna speranza, onde egli soggiunse, che quando fosse di ritorno per Roma, andasse da lui, che gli hauereb-

Angelo Perigli Dottore celebre.



Anni della Citta 3484. *hauerebbe dato vna lettera tale, che hauerebbono riportata la sentenza a fauore, riterrò l'Agente quando volea tornarsene a Roma, & trouò M. del Signore Angelo in punto per montare a cavallo, andò il buon Periglio a spese sue a Roma, & quello, che non operò il suo retto, & giusto consiglio, operò la presenza, perciò che in breue spatio di tempo egli la gouernò di maniera col Giudice, che*

1447. *inchinando tutto nell'opinion sua, rimorò la data sentenza, & vi fu imposto per petuo silentio, il che fu tanto grato a quei Signori, che non hauendo egli voluto accettare vna grossa somma di danari, che dar gli tolsero, tornatosene a Perugia, quei Signori, che sono per natura generosi, veggendo, che non hauea voluto danari, gli mandarono con molti doni il priuilegio di potere usare l'armi della loro famiglia, & particolarmente vna colonna di pietra, che egli per memoria di cotal gratitudine la fece nella parete della sua casa, volta alla Piazza, collocare, & vn Ceruo con vna bellissima testa, ch'egli assise nella sala piu principale della sua casa, & vn vaghissimo Papagallo, tanto raro, & singolare, che fattole vna gabbia di ferro, & confinata nella ista parete vicino alla colonna, così leggiadra & bella, che non se ne vide forse altra piu vaga giamai in queste parti, se ne pasceua, & godeua grandemente il popolo, per li marauigliosi versi, & loquela che haueua. Si truò pochi anni sono di questo buon Dottore molta copia di consigli in vna cassa con tre chiavi, che da suoi successori fu cro conseruati, ma non però datigli giamai alle stampe.*

Peste in Perugia.

*Et del Mese d'Ottobre essendo capo de' Signori M. Agarnennone de' gli Arcipreti cominciò la pestilenza in Perugia, che vi durò, sì come quasi per tutte le parti d'Italia, infino all'anno del Giubileo 1450.*

Fossombrone si dà al Malatesta.

*Gli huomini di Fossombrone essendo mal sodisfatti del Conte Federigo di Montefelso si diedero a Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, laonde Federigo sentendosene grandemente ingiuriato, & di vendicarsene desiderando mandò a dimandare aiuto a Fiorentini, i quali con molta celerità gli mandarono due mila fanti, con l'aiuto de' quali, & d'Alessandro Sforza, ripigliò per forza Fossombrone, & lo mise a sacco, & fu rotta la pace, poco auanti fatta.*

Madre di Papa Nicolao me trattata da' Padugini.

*Del Mese di Dicembre il penultimo dì dell'anno arrivò in Perugia la Madre di Papa Nicola, che Madonna Andrea chiamossi. Era questa Donna passata per Firenze, & alloggiata da Cosmo de' Medici, fu & da lui, & da quella Republica honoratissimamente raccolta, & presentata: da Firenze a Siena, & indi a Perugia se ne venne, laquale subito che hebbe misso il piede nel suo Territorio, mandò chi a nome publico la riceuesse, & perche era in Cella & non in Litiga (come hoggi non solo vna Madre di vn Pontefice, ma vna priuata Gentildonna farebbe, lequali tutte non in litighe semplicemente ornate, ma le norrebbono etiam di Gemme, & di pietre pretiose adorne, calamità, & miseria de' tempi nostri, ch'altro saggio di noi non s'ha, che di ambitione, & di superbia) le furono incontanente a nome del Magistrato, di cui era allhora capo Giliuccio di Tomaso de' gli Acerbi, ornate le teste d'un Palio di velluto cremesino con vn Grifone d'argento arme della Città, & fa*



to il primo alloggiamento à Santo Arcangelo vicino al Lago, oue da huomini publici. & à speje del comune fu riceuuta, andò la sera seguente accompagnata da tutta la Nobiltà in Perugia, doue riceuette grandissimo honore. Allargò con la figliuola, che seco haueua, nel Palazzo del Governatore a speje però della Città, che non volle che in casa sua da altri che da lei fosse pasciuta, & le furono da Magistrati nella partenza donati due bacili, & due vasi con due saliere d'argento ornate d'oro, & molto riccamente lauorate, ne quali furono spesi trecento fiorini d'oro, & in gratia di lei fu liberato di carcere vn Don Menecuccio dal Montefontegiano Castello di Perugia, che v'era stato per vn trattato che in quel Castello ordito haueua diciasette anni prigione.

Hauendo il Papa in principio dell'anno 1448 fatto istanza a Magistrati di Perugia, capo de quali era allhora Pietro di Filippo de gli Oddi, che piacesse loro di soccorrerlo d'alcuna quantità di danari in quei primi tempi del suo Pontificato, essi ancor che non fossero mature le paghe de gli ottomila fiorini, ch'ogn'anno le si pagauano, deliberarono nondimeno di sodisfarnelo, & ordinata la esfattione de' fuochi dell'anno presente, innanzi il tempo gli fecero à sapere che l'hauerebbono in ogni modo sodisfatto, ma che haurebbono desiderato, che con questa anticipata egli si contentasse che la Città hauesse la quietanza di tutto quello, che haueua pagato per tutto il tempo del Pontificato di Eugenio IIII. suo antecessore, & che per ciò desse facultà, ò al Tesoriero suo in Perugia, ò ad altri, che veduti i conti per la camera Apostolica hauesse autorità di quietare, & di render la Città sicura de' pagamenti già fatti, la onde fu dal Papa mandato à posta da Roma vn Chierico di Camera, che portò vn Breue à quei Signori di poter fare insieme col Governatore, & Tesoriero quanto di sopra habbiamo detto, i quali insieme con Galeotto Baglione, Pietro Fumagioli, & Pietro Paolo di sier Cola Bartolini deputati da Magistrati, rinevuti, & ben calculati i conti de' pagamenti alli 23. di Gennaro ne fecero à Ministri publici la quietanza generale di cento ventotto mlla fiorini, che essi trouarono essere stati realmente pagati in 16. anni del Pontificato di Eugenio IIII. à diuersi Tesorieri Apostolici, & furono lasciati in pendente mille otto cento fiorini, che la Città haueua spesi nella morte di Eugenio in mandar soldati per la guardia d'Assisi, & di Gualdo, & d'alcune Terre della Marca, ch'ella senza aspettare auiso da Cardinali, conoscendo il pericolo, che quei luoghi portauano, hauea speso per beneficio di Santa Chiesa.

Del Mese di Marzo, essendo capo de' Signori nostri in Perugia Paolo di Lodouico Pellini il Governatore di Perugia desiderando di rimettere nella Città M. Bartolomeo, & Borgaruccio, & Nicolò di Giovanni de' Ranieri, ch'erano banditi per l'homicidio fatto da loro in persona di M. Tancredo honoratissimo cavaliere di quella famiglia, & anco M. Benedetto figliuol bastardo di M. Tancredo, ch'egli prima di loro haueua ucciso Bartolomeo detto Bettuccio fratel carnale di M. Bartolomeo, & fratelli. Et volendo secondo la Bolla, che u'era di Eugenio IIII. spedirsene, chiamati à se i Signori Priori, & essi venuti in presenza di lui alla electione di cinquanta Cittadini dieci per ciascuna

N<sup>o</sup> 4

porta,

Anni della  
Città 3484.  
Del Signore  
1447.

1448.  
3485.

Il Papa fa i-  
stanza a Pe-  
rugini di da-  
nari anticipa-  
ti, e gli otte-  
ne.



Anni della Città 3484. Del Signore 1447. Fra Ruberto da Lecce, e suo valore.

Porta, & consigliatosi frà tutti se si doueano rimettere, ò nò su deliberato, che si rimetteſſero tutti, purchè Benedetto faſſe la pace con li ſudditi M. Bartolomeo, & fratelli, & che non la facendo la gratia per lui non haueſſe luogo. Fra Ruberto da Lecce Frate dell'off. uanza di San Francesco, eſſendo di ventidue anni, & di molta eloquenza, & bonta fu mandato per predicare il verbo di Dio la Quadrageſima in Perugia, doue hauendo ſempre grandiffimo conſoſo, fu forza dalla moltitudine delle genti, che le ſi deſſe la predica in Piazza, oue narrano, che per hauere luogo, vi andauano le genti quattro, & cinque hore innanz giorno, & che d'erano alle volte quin deci, & di oſette m. la perſone, ancor che teneſſe le prediche tre, & quattro hore. Fece molte buone opere queſto Padre in Perugia, & particolarmente nelle paci, & in far riſoluere molti giouani di ſpirito al ſeruitio di Dio. Narrano gli ſcrittori Perugini, che ſi guadagnò talmente queſto buon Padre la gratia di queſto popolo, che douendo dopò P. ſqua partire, fatta l'iſteſſa mattina una Predica della pace, fu da tutto il popolo accompagnato inſino alla Chieſa di S. Francesco, & dopò deſinare vi concoſe tanta gran moltitudine di gente, che ſe da opraftanti cò baſtoni in mano non vi ſi foſſe proueduto, non ſi farebbe mai potuto andar per le vie onde egli per andare in porta S. Pietro era neceſſitato di p.ſſare, & che giunto alla Chieſa di S. Coſtanzo deſſe licenza à tutti, ma ſeguitato nondimeno da molti iſino à Deruta, foſſe anco, & dalle donne, & da gli huomini ſeguitato inſino à Todi, & che lui ſi fermareſſero inſin ch'egli vi dimorò per vdire le ſue; prediche Perſuaſe queſto buon padre, che tutte le Bandiere, ch'erano nelle chieſe ſopra ſepolcri di diuerſi gentilihuomini, & capitani, ch'erano ſtati di molto valore in Perugia, & fuori, inſino a que' tempi ſi leuaſſero, come coſa di male eſempio, & non punto in quel luogo conuenue, & l'ottenne, perioche tutte in tutte le Chieſe furono tolte via, fuori che quelle di Braccio Fortebracci, che ò per l'eccellèza delle ſue molte virtù, ò perche come alcuni vogliano la ſorella di Braccio, moglie di Malateſta Baglione, non voлеſſe, reſtarono in San Francesco, doue erano; alla cui Chieſa i Magiſtrati donarono di quei di trecento ſiorini, & altrettanti à San Dominico, cento à Santo Agoſtino, & altri à Santa Maria nouella tutti à un tempo, & per alcun'opportunità del Monaftero di Santa Maria di Monte Luce, che ſi deſideraua entraſſe ſotto la Regola di Santa Chiara inſieme col Monaftero di Fauaſone, fu mandato un M. Giacomo Canonico del Domo al Papa, a cui fu parimente impoſto, che lo ſupplicaffe à por fine alla lite, ch'era ſtata moſſa contra Ridolfo Signorelli dall' Arcieſcovo di Beneuento, ò ſe pure s'haueſſe hauuto à litigare, foſſero loro oſſeruati i capitoli, approuati da' ſuoi antecellori, & da lui intorno alle prime, & le ſeconde inſtanze. Ma innanzi, che ſi partiſſe Frà Ruberto da Lecce da Perugia, volle, che ſi facceſſero la proceſſioni cinque giorni continui, un dì per ciaſcun Porta affincchè ſi pregaffe la bontà di Dio a por fine alla Peſtilenza, che già hauea cominciato à prendere, & nella Città, & nel contado nò picciole forze, & n'erano morti tre Priori di Palazzo, Ranaldo Manſueti, Giovanni de ſalui,



ui, M. Conte Sacucci, Baldassare Canaceppi, & altri huomini di conto, & i Magistrati i haueuano eletti sopra due Gentilhuomini per Porta, affinche con l'autorità loro gli ordini, che vi erano statifatti sopra, si offeruassero pienamente da tutti; Li furono eletti, & pagati de' danari publici dugento cinquanta Perugini per guardia della Città, à quali furono dati per capi Guido degli Oddi, Bernardo della Corna, M. Agamenonne de gli Arcipreti, & Lodouico Baglione con ventisette uomini di prouisione il mese, & à soldati tre; sono alcuni, che neghiano, che questa prouisione di guardia non fosse solamente fatta per la pestilenza, ma per i specti, che s'habbero de' Fuorusciti, essendosi inteso che s'audauano riuolgendo spesso per li confini di Gualdo, & di Nocera, & che haueuano tentato di cacciarsi in Ascesi.

Narrano gli scrittori Perugini, che in questi medesimi giorni, che in Perugia con tanto furor di spirito verso Iddio si viuera, che in Fiorenza tutto il contratio auuenisse, percioche vogliono, che da sessanta giouani Fiorentini, tutti per la maggior parte di più, che di mediocre qualità, fatta congiura insieme contra coloro, che vedeano attendere a fatti loro, & che haueuano voglia di ben viuere, hora ad uno, & hora ad un altro facessero villanie, & ingiurie, & che Cosmo de' Medici, di quali he finistiro incontro dubitando, se n'andasse in villa dando parte a quella sfrenata giouentù, laquale giocando con la grandezza di lui, fatto uscir di casa nel mezzo della notte un Meduo forestiero sotto pretesto che Cosmo fosse il medesimo di tornato di villa malato in Fiorenza, & ad un Prete suo Parochiano, che col santissimo Sacramento vi andasse, & essi, & l'uno, & l'altro con lumi accesi accompagnando, al Medico, giunto, che fu ad un Ponte d'Arno scopertolese tutti i compagni, & spenti i lumi, non solamente tolsero quante vesti, & panni hauea indosso, tanto vilmente, & in honestamente lo schernirono, & oltraggiarono, che io, ancor che dagli scrittori sudetti siano state lasciate le indiscrete insolenze, che gli fecero, le tacerò nondimeno per honestà, & al Prete accompagnato anch'esso cō quattro torci, giunto, che fu alla porta di Cosmo, smorzati li torci, lo rimandassero solo col Sacramento in mano allo scuro, cosa ueramente degna di molto biasmo, & pessimo esempio, & un Cavaliere del Podestà perche hauea trouato un figliuolo di Cosmo de' Medici la notte contro gli ordini della Città, & menatolo in Palazzo l'haueua, preso, & menatolo al fiume, & nudo fattolo più d'una volta andare sotto l'acque, legatolo finalmente cō nudo, & ben bagnato, com'era ad una colonna ve lo lasciarono stare tutta la notte.

Et da Magistrati Perugini, essendone capo Giacomo di M. Honofrio di Porta S. Pietro, fu mandato per Podestà di Castel della Pieve, eletto da quella comunità secondo la forma de' capitoli, che v'erano, Giliotto Cantagallina famiglia honestissima in Perugia, della quale fu Misher Antonio Auditor di Ruota in Roma, che l'anno innanzi si troua esser morto, & sepolto nella Chiesa d'Araceli in Campidoglio, doue ch'è il sepolcro con Arme di quella famiglia, & iscrizione honoratissima. Fu sodisfatto alla legge, che s'imponesse la prestanza, per cinque mila fiorini per sodisfare al Papa

Annidella  
Città 3484.  
Del Signore  
1447.

Persecutione  
contra il Me  
dici in Fiore  
za.

tre



Anni della tre mila al Contado, & due mila alla Città, furono parimente da Signori Priori Città 3485. ri, & da Signori dieci dell'arbitrio in assenza del Governatore ch'entrato in Del Signore sospetto della pestilenza s'era ritirato in Deruta Castello, mandati in esilio, 1448.

Trattato in  
Monte Fonteggiano.

Lettere de  
S. g. Fiorenti  
ni alla Città  
di Perugia.

per alcune suspensioni di Stato da 64. cittadini, i nomi de' quali si lasciano per non essere in tutto tedioso a lettori, vi furono de' Corgneschi, de' Barigiani, de' Gratiani, de' Baldeschi, de' Buoncambij, de' Buontempi, de' Barzi, de' Succucci, de' Mattioli, de' Tassi, de' Gregorij, & de' Cacicgli, con molti altri, che di qual famiglia si fossero, non è espresso. Et fu dato principio a fondamenti della fabrica delle due porte in Porta san Pietro, che due porte si chiamano anco hoggi, le quali si fecero poi con molta magnificenza, & grandezza. Et fu preso, & menato prigione in Perugia vn Gentile dal Montefonteggiano Castello del Lago per vn trattato che vi hauea ordito con vno Antognuccio di Luca, che per essersene fuggito a Cortona, i Magistrati fatto opera con li Signori di Fiorenza che in quel Territorio non dimorasse, ottennero ch'egli ne fusse mandato via, & ne' libri publici della Città di Perugia appariscono lettere de' Magistrati Fiorentini alla Città nostra molto ossequiose, & grate, dandole auviso, che essi non altramente sentiuano dispiacere de' tranagli suoi, che delli loro proprij, & che haueano proueduto, che Antognuccio fusse di Cortona leuato. Ma per che si veda la buona intelligenza, ch'era all' hora fra queste due Città, non c'è paruto disdicevole di mettere amendue le sudette lettere nell'istessa guisa, che esse sono ne' libri publici di Perugia registrate. La prima è de' Signori Priori di quella Republica a questi nostri, & la seconda de' dieci della Balia, il tenore della prima è, che intese le lettere di loro Signorie Magnifiche circa il trattato del Monte Fonteggiano tenuto per Antonio, & fratelli, n'habbiamo hauuto dispiacer, & perche intendiamo, che chi vuole usare i nostri terreni habbia riguardo alle cose vostre, come alle nostre proprie, habbiamo commesso all'ufficio de' Dieci della Balia, che vi proueggano per modo, che segua questa nostra intentione; & essi hanno proueduto infino a qui, come per loro lettere intenderanno; Della seconda il tenore fu. Che intese le lettere, per le quali vostre Magnificentie ci auisano di vn certo trattato tenuto in Montefonteggiano per Antognuccio di Luca della Lita dal detto luogo, & per li suoi fratelli vostri sbanditi, & habitanti a Cortona, habbiamo hauuto dispiacere non altramente, che s'haueffero trattato contra il nostro proprio Stato, perche costoriputauano, si per la nostra confederatione, & lega, si per la nostra mutua beneuolenza, & amicitia per molti buoni effetti illustrata, & dichiarata, & perche nostra intentione è che chi vuole usare i nostri terreni habbia riverenza, & deuotione all'honore, & Stato delle Magnificentie vostre, come al nostro proprio, habbiamo scritto al nostro Capitano di Cortona, che subito alla riceuuta della nostra comandi al detto Antognuccio, & fratelli, che in fra tre dì doppo il comandamento fatto loro, debbano hauere sgombrato i nostri terreni, & prouederasi, per modo, che con effetto lo faranno. Et così siamo disposti di buon animo a fare ogni altra cosa, che riguarda se utilità, & securità



curità del vostro stato, & il contentamento, & piacere delle vostre Magnificentie.

Anni della  
Città 3485.  
Del Signore

Et perche à querela della comunità d'Ortieto, & di Gentile Monaldeschi della vipera, ch'alhora gouernaua quella Città, s'era udito, che alcuni del territorio di Perugia, & particolarmente di Marsiano, essendosi intrinsecchi da' furusetti a' Ortieto a prestar loro aiuto, & fauere in occupare quella Città per la parte Biffata contraria à Gentile, ch'era della Malconina capo, & haueua 14 anni la patria geduta, vi erano prontamente andati, & fatto in seruitù loro quanto potuto haueano, i Magistrati per mantenersi in pace con vicini, mandarono publici bandi, che nessuno del contado loro, o forestiere, che vi habitasse potesse andare in effesa d'alcun vicino sotto pena della forca.

1448.  
Bando de' Perugini in fauor de' vicini

Carlo Fortebracci ch'era, come habbiamo detto, à serugio de' Venetiani, ch'alhora guerreggiavano contra Milanesi, de' quali erano capi principali Francesco Sforza, & Francesco Piccinino, ritornandosi negli eserciti loro in Lombardia, fece del mese di Agosto torre da un Lodouico suo capitano, Reschio Castello del Territorio di Perugia à gli heredi di Francesco di Ramere Montemelin ch'alhora il possideuano sotto pretesto, che Francesco gli fosse debitore di sei cento cinquanta ducati, & perche giudicò di quella occupatione poterne in Perugia hauere carico, si risse subito a' Priori, com'egli tutto quello, che fatto haueua, non per disordinare lo stato della Città, nè per far dispiacere à i nobili, che la gouernauano, ma per la cagione del suo credito fatto haueua, soggiungendo ch'era in buona gratia di quella Republica, & di tutti i Capitani di quell'esercito, & che perciò gli Amici suoi se ne douessero allegrare, ancorche poco dopo fosse in vna battaglia grauissimamente da' nemici ferito, & che per ciò non si ritrouasse al fatto d'Arme di Carauaggio, in cui furono rotti da Francesco Sforza, & dal Piccinino i Venetiani con grandissimo danno di tutto l'esercito, che perdendo tutti gl'Arnesi, e robbe de' soldati, vi fu con la presa di Carauaggio, ch'era stato tenuto alcuni giorni dallo Sforza assediato, fatto vn gran numero di prigioni, tra quali gli scrittori Perugini vi annouerano anchor Carlo, ma perche egli, come pur hora habbiamo detto, era stato ferito, & perciò uosene ad vn Castello, non molto dal campo lontano per medicarsi, mi aderisco più all'opinion di coloro, che non ve l'annouerano. Il fatto d'Arme fu grauissimo, & si combattè aspramente in più luoghi, & i Capitani Venetiani, discussi ben prima tra loro, se si doueua soccorrere Carauaggio, & combattere co' nimici, d'ò no, & messe l'opinion loro in iscritto, & mandate a Venetia, di consenso della Republica, che giudicò fosse da combattere, furono i primi ad affrontare i nimici, & assalirli ne gli alloggiamenti, vi furono fatti, come dicono, prigioni, oltre ad otto milla caualli i Proueditori Venetiani, & l'insegne di San Marco, ch'erano in gran parte nelle mani del Piccinino con vno de' proueditori venute furono mandati, per gratificarsi a' Milanesi, come per trionfo in Milanoe. Hbbero i Venetiani di questo anno altra rotta nel Po sopra vna loro Armata, di cui fu capitano Andrea Querino, il quale veautosi, & per Acqua & per Terra dallo Sforza assalire, lasciata l'Armata in Po, veggendo di non

Rotta de' Venetiani a Carauaggio.

posersi



Anni della Città 1448. Del Signore 3485. poterli saluare, si ritirò con tutte le genti, che sopra ui hauena, in Casal maggiore, & perche l'armata non venisse in poter de nemici, ui attaccò fuoco, & la maggior parte di essa abbrugiò quattro galeoni, & alcune Galeozze vennero in poter dello Sforza, il quale fatto lieto per queste due vittorie, ma molto piu per l'ultima di Caranaggio, se n'andò ancorche con mala contraditione del Piccinino, alla volta di Brescia; Ma ui udito che i Milanesi gli machinano contra, & che dubitando della sua grandezza non voleuano, che all'assedio di Brescia si mettesse, considerato lo Stato, in cui si trouaua, le ragioni che la moglie, & figliuoli pretendeano sopra Milano, deliberò di far pace co' Venetiani, iquali gli promifero per infino a tanto ch'egli haurua occupato Milano, vna promissione di tredici mila ducati il Mese, quattro mila canalli, & due mila fanti pagati, il che essendosi del presente anno concluso, fù da lui con l'aiuto de' Venetiani mosso guerra a Milanese.

Peste in Italia.

Era quasi per tutta Italia di questi tempi vna crudel Pestilenza, la quale anco nei due seguenti anni durò. Erano stati molti terremoti in diuersi luoghi d'Italia, & particolarmente nel Regno di Napoli, era stata vna Ecclyse di Sole molto grande, per laquale gli huomini s'erano grandemente spauentati, & piu di quello, ch'asi vedeuano temenano del futuro. Il Papa per placarne l'ira di Dio, che con flagelli, & di pestilenza, & di guerre pareua che il suo popolo affliggesse, fece in Roma molte processioni deuote, & per tutte le Città sue ordinò, che si se ne facessero, affinche i tempi ritornassero piaceuoli, & quieti. Le prediche anco di Frà Ruberto da Lecce, di cui di sopra si disse, hauenuo talmente posto in terrore le Città, che si vedeuano andare per tutte le Chiese a schiera i fanciulli, & le Donne scapigliate per placarne con pietose, & humili voci la bontà di Iddio a por fine alla pestilenza, & alle guerre.

Hauendo i Todini nell'assenza di Carlo Fontebracci mosse l'armi contra la Fratta detta la Frattinuola Terra del Territorio loro, & da lui, & dal padre posseduta, senza hauer fatto alcun atto di ragione contra di lui il magistrato de' Signori Priori nostri di cui fu capo Lorenzo d'Agnolo di portafiole, hauendo udito, che M. Giovanni de' Montesperelli, ò che per suoi negotij, ò che dal Papa chiamato ui fosse, doueua andar di corto a Roma, gli diedero carico di raccomandargli il cōte Carlo, & pregarlo a tener mano che se Todini hauessero hauuto attione alcuna sopra la Fratta, voleessero con la giustitia, & non con l'armi procedere, & che con quella occasione gli raccomandasse anco i condottori della Salara, & del Lago, l'vno, & l'altro dequali per cagion della Pestilenza se non hauessero sodisfatto à gli oblighi che sopra ui hauenuano; Venivano in gran parte scusati. Et perche si vedeuo che la maggior parte de' Cittadini erano assenti della Città, il magistrato col consiglio de' Camerlinghi, & de' Dieci dell'arburio, mandarono Gregorio Gregorij al Governatore, ch'era in Marciano perche egli hauesse a far opera, che i cittadini tornassero nella Città, affinche ella per l'assenza loro non cadesse in qualche pericolo, & vi fu con bandi publici proueduto.

M. Polidoro di Pellino di Cuccho di Baglioni, ch'era stato publicaeo Capa  
de



de' signori Priori nostri per l'ultimo bimestre dell'anno, perche era ito per Podestà di Pania, non potete essercitare il suo officio in Perugia, & M. Giuliano per de Baglioni fù mandato al Gouerno di Castel della Pieve, & Oddo fù mandato al Papa, affin che operasse, che i Todini, che haueuano di già mādāte le genti sotto la Fratticiuola, che per lo Cōte Carlo si di pendeuano, si togliessero da quella impresa, non tanto per beneficio del Conte Carlo, quanto per vniversale quiete di quelle parti, & perche tra loro si conseruasse la lega, che u'era: Che le riducesse a memoria i Capitoli fatti da gli Antecessori suoi, & confirmati da lui intorno al particolare de Fuorusciti, & della loro lontananza a quaranta miglia dalla città di Perugia, & che facesse ogni opera, che si moderasse l'ordine, che pure all'hora hauea dato per un suo Breue, che il Governatore, non potesse far gratia alcuna senza il Tesoriero, riputandosi molto dannoso per li poveri, & cosa di molto tedio, & lunghezza a' negotij.

Anni della  
Città 3485-  
Del Signore  
1448.

Il Primo Magistrato dell' Anno presente M. CCXLIX. di cui fù pubblicato. Rinaldo Manfretti poco auanti morto, ancor che hauesse purassai a trauagliarla intorno alla Pestilenza, che non poco alla città, & contado daua molestia, non però restò egli a non prouedere, che le cose publiche si custodissero, & augmentassero tuttauia & per ciò trā le prime cose, che facesse, deliberatosi ne i soliti conigli suoi, di disgranare i poveri cosi Religiosi, come altri della città, che pagare i sussidij per ordinario non poteuano, volle, che Dugento cinquanta poveri ugualmente diuisi per le porte ne fossero fatti essenti. Diedero Dugento Fiorini a' Frati di Sant' Agostino per far la tribuna all' Altar Maggiore, che essi haueuano cominciata, & elesse i nuoui officiali sopra i cinquecento Fiorini altre volte vinti per la Fabrica del Duomo, ordinando che in ogni modo vi si spendessero. Si elesse cinque Ricordatori, & permise, che quelli, che erano stati poco innanzi mandati in esilio, potessero ritornare, & appena intrati in officio vi ritornarono i M. Dionigi Barigiani, M. Conte Saunai, M. Filippo di M. Andrea, & M. Antonino di M. Pirmatteo tutti Dottori, M. Buoncambio Buonambi, con M. Giacomo di M. Gollino de Pelloli Canaleri, & degli altri. Et ancor che molta forza hauesse la pestilenza, uel se nondimeno, che i Dottori per conseruatione dello studio leggessero, che se n'ordinassero tutte le fonti della città, & il Ponte Nuovo di Deruta molto necessario a' viandanti per esser nella via di Roma, & l'anno seguente il Giubileo, & vi furono deputati Ministri, & Danari.

1448.

Papa Nicola in tātō haue do fatti alcuni Cardinali tra' quali furono vn suo fratello, & Latino Orsino, cō l' Arcivescovo d' Anignone, & di Benevento, Publicò per l'anno auenire MCCCC. il Santiss. Giubileo nella città di Roma, instituito, come di sopra habbiam detto, da Bonifatio VIII. l'anno mille trecento, & nella Loggia di San Pietro, ou' anche hoggi si costuma di publicarlo, si fece la solita Cerimonia con la beneditione, a tutto il popolo, & vi furono letti i priuilegi, & le Indulgentie, che vi sono per tutto l'anno, a chi con deuotione, & confessione de suoi peccati visitasse le quattro Chiese, due da gli Apostoli S. Pietro & San Paolo, & l'altre di San Giouanni di Laterano, & di Santa Maria Maggiore.

Giubileo publicato da Papa Nicola.



Anni della Città 3485. del presente anno, & che fornisse all'altra dell'anno auenire. Et essendo Del signore 1448. grauemente oppressa Roma dalla pestilenza, mandò Giacomo da Cortona Vescouo di Rimino suo molto di medico, & familiare a Perugia con lettere di

Credenza, per che facesse a' Magistrati sapere, che egli hauendo pensato di douer pertirsi di Roma con la Corte, hauea deliberato di venirsene a Perugia, & che perciò si venisse pensando alle prouisioni opportune, affin che tutti fessero con quella più commodità possibile riceuuti, I Magistrati raccolto il Vescouo, con ogni honore, & veduto il Breue credentiale in lui, eletti primieramente cinque Gentiluomini, per che con lui trattassero. & poscio altri cinque, per che le necessarie prouisioni far douessero, & olsero mandare Oratori al Papa, affin che l'effortassero, & supplicassero a douere in ogni modo partir di Roma, & venirsene a Perugia, doue le lajsarbbe abundantemente di tutte le cose, & a se, & alla Corte opportune proueduto. Gli Oratori furono Ridolfo di Fabritio Signorelli, & Lodouico di Pietro Beggione. Ma il Papa per all'hora non si parò di Roma, gli fù ben molto grata l'offerta degli Oratori, & promise loro, che douendo partir sene, non farebbe altro, nè che alla Città di Perugia venuto. Et essendosi da gli Ambasciatori di Castel dalla Pienè, che come altre volte habbiamo detto, era sotto il Coureno de Perugini, detto a Magistrati, che il Papa, & il Vescouo di Rimino suo Commissario, erano molto mal sodisfatti de' casi loro, per cagion del Sale, ch'essi haueuano da Commissari Apostolici rifiutato di prendere, allegando d'esser huomini sottoposti all'Imperio, & non alla Chiesa, & che se non vi si fuisse proueduto, si giudicaua non solamente esser cosa, che potesse tornare in danno a quella terra, ma etiamdio alla Città propria di Perugia. La onde desiderandosi di ritrouarui ripiego, deliberarono di rimandar di nuouo per questo effetto solo a' piedi del Papa, Ser Mariotto, di Ser Tiero da Corciano detto della Calcina, huomo come altre volte habbiamo detto, molto eloquente, & atto a negocij di quella Corte, a cui oltra il raccomandarle quella comunità, & il pregarlo a non volere innouare cosa alcuna intorno alla pratica del Sale, fu ordinato, che si rallegrasse ancor seco della buona Nouella, che pure all'hora l'era stata portata della Depositione del Pontificato dell'Antipapa FELICE, già Duca di Savoia col mezzo di Federigo terzo Imperadore, che a ciò l'hauena indotto, & dell'obedienza di quei Prencipi verso la Santa Romana Chiesa, & che non restasse nè anco egli di essortarlo a voler venire a Perugia, doue haurebbe hauuto Aere più saluberrima, che in nessuno altro luogo dello stato suo, & huomini tutti pronti a i serugi della sua Corte. Ma quello, che delle cose di Castel della Pienè, si riportasse a me non è uoto, perche ne' libri della Città, oue queste cose si leggono, più di quanto finquì s'è detto, non si troua, ma il Papa per far gratitudine ad Amadeo, lo lasciò con la Dignità di Cardinale, & mandatole il Capello, lo dichiarò Legato suo in Germania. Et hebbe di questa Nouella tanta allegrezza non solamente il Clero, ma tutto il popolo di Roma, & ogni altro, che in quella istessa notte che in Roma fù portato la Noua di questa depositione dell'Antipapa, che fù  
alli

Ellice Antipapa rinun-  
tia.



alli XXIII. di Aprile, non potendo ritardare il popolo l'allegrezza insino al giorno gran parte di quei Gentil'huomini, montati con torze in mano a Causallo, andarono per tutta Roma, tutta la notte il nome di Papa Nicola gridando, & egli non ingrato di tanto beneficio verso Iddio, si preparò subito per renderne le debite gratie, poi che a lui, & non ad eugenio, che tanto desiderato l'haueua s'era compiaciuto di farla, & ne fece publiche preghiere con tutto il Clero, & popolo di Roma a Dio, come ancor per ordine di lui ne fecero poi tutti gli altri popoli di Italia, & particolarmente dello stato suo, conoscendo perciò fermamente la Chieja d'Iddio esser libera d'una dannosissima peste.

Anni della Città 3485.  
Del Signore 1448.

Era venuto del Mese di Marzo, essendo entrato Capo de Signori in Perugia Michiluccio di Simone credo de Merciani, per Governatore della Città nostra l'Arcinescouo di Rauenna, che M. Bortolomeo Rouarelli si chiamaua, il qual poi verso la fin dell'Anno fù dal Papa fatto Cardinale, & mandatole il Capello in Perugia, con molta allegrezza, & festa di tutto'l popolo. al Vescouo di Ragugia, che doueua partirsene, non restarono i Magistrati di donargli per cento Fiorini d'oro in tanto Argento, & se ne parì anch'egli con molta beneuolenza, & gratia di tutti i Nobili, & popolari di questa Città. Et dell'istesso mese M. Boncambio Boncambi andò per Senatore dell'alma Città di Roma, & se ne tornino poi verso la fine dell'anno con molto honore della Patria, & di se stesso, hauendo hauuto da Magistrati Romani, & l'insegne, & l'Armi, signi euidentissimi del suo buon gouerno, & della sodisfattione verso lui di tutto quel popolo. Et Oddo di Giacomo d'oddo, Sciro di Nicolo de gli sciri, M. Polidoro di Pellino Baglione, Carlo di Cinaglia in luogo del padre morto, & Constantino di Ruggiero Ronieri, furono publicati capitani per lo Contado. Et dell'istesso tempo fù non picciolo tumulto in Narni, per cioche i fuorusciti essendo con l'aiuto di ternani loro vicini rientrati in quella Città, & cacciatisi per le cose della contraria fattione a rubare, il popolo commosso tutto, & prese l'armi, corse con grande impeto contra di loro, & trouatosi così sparsi, come per le case erano fu loro ragioneuol cosa di metterli in rotta, & combattuti virilmente in più luoghi furono finalmente cacciati fuori della Città, doue da trenta vene restarono morti, & alcuni fuggendo annegarono nella Nera fiume velocissimo, & rapidissimo, alcuni ne furono presi, che non trouando perdono, furono poi tutti per man di Giustitia fatti morire.

Francesco Piccinino intanto, essendo con Giacomo suo fratello nell'essercito de Milanesi, & condotto dallo sforza in non molto prospero stato, per cioche non lungi da Moncia trouandosi con alcune compagnie di Caualli, & fanti alcuni de suoi Capitani da gli Alloggiamenti uscendo, se n'erano nel campo de i nimici corsi, & egli vegendosi così abbandonato da quelli, & dubitando de gl'altri, dubioso da casi suoi, si deliberò di accomodarsi con lo Sforza, con animo secondo il Corio di ritornarsene poi alla primavera a seruigi de Milanesi, & cominciato secretamente a trattar seco l'Accordo, promettendo di persuadere a Milanesi, presso a quali egli molto potena, che si douessero dare a lui, ridusse la cosa a termine, che non solamente fù con honore ricevuto dal Conte, & n'ebbe

Francesco Piccinino si commodava con lo Sforza.



Anni della  
Città 3484.  
Del Signore  
1447.

Morte di Frà  
cesco Picci-  
nino.

hebbe danari, & per se, & per Giacomo suo fratello, ma indusse anco lo Sforza per per assicurarsi intieramente di loro, che promise di dare a Giacomo Dru siano sua figliuola per Moglie, che poco innazi era restata vedoua per la morte di Giano Fregoso suo Marito, & indi a non molti giornini fu fatto lo sposalitio in Campo, riserbandosi di farne altre nozze, quando lo Sforza hauesse hauuto in poter suo Milano, intorno alquale essendosi fatti molte fattioni, & imprese, perche tutto questo presete erano vi si dimorò, & lo Sforza hora Parma, hora Piacenza, & hor Lodi, o combattendo, o assediando traualgiò hora con l'aiuto di Venetiani, & hora senza, per ciò che essi nel maggior furor della guerra, persuasi per lettere del loro Oratore appresso lo Sforza, che se lasciavano occupare lo stato di Milano a Francesco Sforza, se l'auerebbono per lo molto suo valore veduto vn giorno Signor di tutta Italia, abbandonato lui, si collegarono con Milanesi, di che piacque al Principe Foscaro Doge di Venetia di darne aiuto per messo apostola Magistrati Perugini. Et a i Piccinini tornati anch'essi a seruir de i Milanesi, & più volte combattuto con li Sforzeschi, quando con perdita, & quando con guadagno auuerne, che FRANCESCO PICCININO d'Idropesia, secondo il Corino, in Milano se ne morì. Ma per che le scritture de Perugini di questi tempi mancano, & gli altri scrittori non vegono a particolari ne del modo, ne di che tempo egli morisse, non potiamo noi altra notitia darne, che quanto pur hora habbiamo detto: basta, che o di quest'anno, o dell'altro seguente egli morì in Milano di dolore come dal preallegato Autore si afferma, perche quasi tutti i soldati suoi partendo da lui, se n'erano a seruir dello Sforza passati, & che da quel dolore le se aumentasse di maniera il male, che in poco tempo ne lo mandasse all'altra vita lasciando tutto il carico della guerra sopra Giacomo suo fratello, non hauendo più i Milanesi a gli stipendij loro Carlo Congaza, che v'era stato per l'adietro molti mesi, perche conoscendo la grandezza dello Sforza, & che non era per indugiare molto, che si sarebbe insignorito di quello stato, se lo volse fare amico, & capitolato con esso lui alcune cose, se ne tornò alle sue castella, & per suo mezzo hebbe lo Sforza la città di Lodi, et Giacomo Piccinino restò Generale dell'Esercito di Milanese.

Trà questo mezzo hauendo Galetto di M. Lello de Baglioni comprato certi terreni nel Territorio di Bettona, & Case nella terra da Loreno d'Agnolo Cantagallina, i Bettonesi, che sono di natura huomini accorti, & di gran spirito, non aggradendo molto, che i nobili di Perugia s'annidassero in quella Terra, ne presero più tosto dispiacere, che no, & fattone alquanto romore, cominciarono ad intonare, che la compra non era valida ne canonicamente fatta, & che non anderebbe innazi, & fatto quanto poterono in queste parti, & non bastando se n'andarono a Roma al Papa. Ma Galeotto aiutato da Braccio di Malatesta, et da gli altri Baglioni, vi andò anch'egli, & ragguagliato il papa del tutto, operò in guisa col fauore de gli suoi Baglioni, che la Compra andò innanzi, & hebbe Galeotto il possesso.

Il Papa in tanto vegghendo, che in Roma andaua tutta via augmentando la pe-



la pestilenza, & che perciò tutta la corte desideraua partirsene, del mese di Aprile uscitosene, se n'andò primieramente à Colombara sette miglia da Riete lontana, ma essendo ancor iui assalito dalla medesima infettione, determinò di venirsene à Spoleto, la doue fermatosi alcuni pochi dì, fù dagli Ambasciatori Perugini sopraggiunto, & con grandissima instanza richiese à volere secondo le promesse già fatte à gli Oratori loro, & secondo il breue, che sopra fatto vi haueua, andare nella Città sua di Perugia, che con grandissimo desiderio l'attendeva, & che se in ciò fosse defraudata, non potena se non amaramente dolerse, poscia che per tutte le parti s'era inteso, che douendo egli uscir di Roma à Perugia, & non altroue andar douesse; ma perche in quel poco di tempo, ch'egli si fermò in Spoleto, in Perugia cominciò di nuouo la pestilenza à crescere di maniera, che non vi andò per allhora altramente, ma partitosi da Spoleto, perche ancora iui il medesimo influsso crebbe, se n'andò à Foligno, ma non vi si fermando più d'una sera per la mala satisfattione, che vi hebbe, perche essendole ita incontro molta giouentù della terra con asti dipinte in mano per honorarlo, venuti nel prenderle il cauallo in discordia trà loro si venne di maniera a fatti, che molti ve ne restarono feriti, & uno ve ne morì, di che egli tanto sdegno ne prese, che lasciata à tutto quel popolo la maledittione, il dì seguente se ne partì, & se n'andò à Fabriano, doue stette alcuni mesi, & poscia se ne tornò l'anno seguente ad Ascesi, & indi à Spoleto, doue era sua madre inferma, & non venne ne anco all'hora in Perugia, ancorche da Magistrati al ritorno che fece da Fabriano, le fossero mandati altri Ambasciatori a questo effetto, si facesse spesa di più di mille trecento ducati per condur panno di rosato fino da Fiorenza per vestirse, & se ne vinsero altri mille cinquecento per honorarlo. I primi Ambasciatori, che andarono a Spoleto furono M. Agamenone de gli Arcipreti, M. Ranieri di Berardo della Corgna, & Guido di Malatesta Baglione, ad Ascesi, & Fabriano & andò M. Giovanni di Petruccio Montesperelli, che a nome de Magistrati le donò due naui, & due fiaschi d'argento di molto preggio, & valore, ch'erano tra l'argentaria del palazzo, la quale essendo riputata grande ornamento, e grandezza della città, per non diminuirli, vinsero subito seicento ducati, perche se ne rifaceffero altrettante.

Non era il Papa ancor d'Ascesi partito, che Madonna Giacomina moglie già di Malatesta Baglione, e sorella di Braccio Fortebracci, li restituì la Frata del Vescouo detta la Fratticiuola di Todi, che fù, come da alcuni si è dett, se non intieramente edificata, almeno restaurata da Braccio, con l'altre sue facultà; & beni lasciati nella sua heredità al Conte Carlo suo figliuolo, che n'hauea hauuto sempre insino all'hora il possesso, & ciò fece questa gentildonna per la molta instanza che'l Papa per leuar l'armi dalle mani de Todini, le ne hauea fatto, iquali per ricuperarla l'haueuano di già mandato l'esercito intorno, & vogliono che gliela restituiss con espressa promissione, che in mano de Todini non andasse; Et men-

O o tre

Anni della  
Città 3485.  
Del Signore  
1449.

Disordine  
nato in Foligno, e pche;



Anni della tre il Papa stette in Ascesi gli mandò in dono questa Donna cento somme di  
Città 3485. Biada, cento para di Capponi, & dieci Vitelli a nome suo, & di Eraccio, di Car-  
Del Signore lo, di Guido, di Sforza, & di Ridolfo figliuolo di Malatesta, fra quali Sforza  
1449. hebbe di quei giorni alcuni dispareri con Vinciole di Bernardo della Corghua,  
& perche queste due Famiglie erano all'hora, & di Nobiltà, & di seguito mol-  
to riguarduoli in Perugia, vi fu usata tanta diligenza da Monsignor Gouer-  
natore in pacificarli, che in poche hore l'accomodò, & le ne fece far pace con  
satisfactione delle parti, & della Città.

Prouisioni di  
uerse de' Ma-  
gistrati di Pe-  
rugia.

I Magistrati Perugini in tanto, ancorche dalla Pestilenza traugiati fos-  
sero, non restano però di prouedere alle cose publiche, fecero molti ordini & ti-  
li, & gioueuoli al publico, & in particolare contra coloro, che essendo stati fat-  
ti Cittadini, non osservauano gli ordini de' gli Statuti, che vi erano ne con l'ha-  
bitare nella Città, ne con l'allibrarsi nell'Archiuio publico con quella sincerità,  
& l'altra, che conueniuano, ne dopò la spatio di sei Anni, che doueano conti-  
nuare i pagamenti in quell'istessa guisa, ch'auanti alla ciuità pagauano, & per  
ciò essi conforme al Decreto fattoui sopra dal Gouernatore, vi prouederono,  
che tutti quelli, che fossero stati fatti Cittadini, o da Legati, o da Gouernatori, o  
da Magistrati della Città da XV III. anni a dietro, douessero fra certo tempo  
mostrare come hauessero i loro beni nel libro dell'Archiuio descritti, & alli-  
brati, hauendo essi pur all'hora fatta vna legge, che tutti quelli, che fossero fat-  
ti Cittadini, & che per l'auenire si facessero, fossero obligati per XII. anni do-  
pò la ottenuta ciuità per di pagare tutto quello, che innanzi pagauano. Et che  
nessuno potesse nell'Archiuio publico dagli Officiali esser descritto, se prima nò  
fosse costato loro la ottentione della ciuità per XXXV. voti de' Camerlinghi:  
ordinarono parimente, che i Difensori dello studio potessero a voglia loro di-  
spensare a Dottori, che leggeuano leggi, o civili, o canoniche in studio, Mille cin-  
que cento Fiorini, & altri mille a Medici, a Filosofi, & ad altri lettori di tut-  
te l'altre scienze, essendo tutto quello, ch'essi poteuano dispensare due mila cin-  
quecento Fiorini, & non più. Et che a nessuno, che fosse stato ufficiale in Peru-  
gia si potessero dare Armi, & insegne del publico, il che fù anco per Breue del  
Papa confermato. Et hebbero quei Signori tanta abbondanza di grano in que-  
tempi, che per isgrauarne i granari del Commune fecero publici Bandi, che chi  
n'hauesse voluto da Ministri suoi in credenza insino al nouo raccolto per ogni  
otto misure, che ne prendesse, n'hauesse a rimettere sette, & ch'ico i danari  
contanti ne hauesse voluto prendere, ne hauerebbe hauuto per SEI BOLO-  
CINI la Mina, ch'è la quarta parte della Corba. Et perche si desideraua  
grandemente, che alla Fabrica del Duomo s'attendesse, nella quale del Me-  
se di Luglio si cominciarono a mettere in opera le pietre rosse, & bianche in  
quadrate, che hora si veggono nella parte delle mura, volta alla piazza non  
fornita, molto gentilmente, & ricamente lanorate, essendosi inteso, che il Pa-  
pa hanea detto, ch'egli era per contribuirui con altre tanta somma di danaricò  
quanta da Magistrati Perugini vi si fosse concorso, & che già i Canonici vi  
haueuano volti altri cinquecento Fiorini delle loro intrate, i Magistrati per  
dar



dar aiuto a così honorata fabrica, vi decretarono mille Fiorini, qualunque voglia del Papa se ne fossero dati altrettanti, il che hebbe effetto perche il Papa ordinò, che le si sborsassero, quantunque la Città senza aspettare il suo sborso, fosse la prima a numerarli. Furono nel Mese di Giugno in Perugia gli Ambasciatori del Re di Francia, & del Duca di Savoia, ch'andauano al Papa, & furono da Baldo di Matteo di M. Pietro Baldeschi, & da Golino Crispolti nelle lor Case ricciuti; Et vi venne anco Ridolfo Varranni Signor di Camerino per visitare, come duono, sua Madre, che era Monaca nel Monastero di Monte Luce, & fù con doni da Magistrati honorato, & da Braccio Baglione ricciuto nelle sue case.

Anni della  
Città 348.  
Del Signore  
1449.

In tanto hauea in Perugia sotto il Magistrato di Nicolò de Baglioni cominciato di nuouo a fare non piccioli danni la Pestilenza, percioche oltre un gran numero di honorati Cittadini, & Dottori, che vi morirono, tra quali fanno memoria di M. Giacomo di Teneruccio Rattieri, & di M. Tindaro Alfani, giouane di grande speranza, di Francesco di Nello Baglione, di Carlo di M. Bobio Baldeschi con Paolo di Bartholomeo di Sesto de gli Scotti, & con Rosciuolo de Coromani morì etiandio M. Amadeo Baldeschi, Vescouo di Città di Castello, & poco dopo anco, benchè non morisse di Peste, M. Andrea Giovanni Baglioni Vescouo di Perugia, nel cui luogo fù subito eletto M. Giacomo da Cortona Vescouo di Rimini, ancorche da M. Baldassarre Signorelli, ch'era Arciprete del Duomo, & da Guido degli Oddi per un suo figliuolo, & da altri Gentilhuomini Perugini vi si fosse fatta non picciola istanza per tenerlo; Ma furono tutti tardi, percioche M. Giacomo, vedita la infermità del Vescouo essendo il Papa in Fabriano impetrato l'haueua, & furono publicati a Calende di Ottobre per Capitani del contado Galeazzo di Felcino de gli Armani, Biorio di Fierauanti degli Oddi, Ridolfo di Fabritio Signorelli, Mariotto di Nicolò de Baglioni, & Lorenzo d' Agnolo de' Cantagallina.

Gli Scrittori Perugini vogliono, che del Mese di Settembre sotto il Magistrato di Sciro di Nicolò de gli Sciri, fosse una gran reuolutione in Bologna, con non picciola mortalità di persone, ma non dicono già la cagione. Et soggiungono, che essendo trà Norsini, & Spoletini per cagion di confini non piccioli di pareri, & discordie, gli Spoletini di commun consenso di tutto il Popolo prese l'armi, se ne andarono verso Norscia, & che appena giunti in quel Territorio Norsini n'uscissero loro animosamente incontro, & venissero con grā de impeto alle mani, & che combattutosi buona pezza con mortalità di molti così dell'una come dell'altra parte, & fattisene parimente, & dell'una, & dell'altra banda molti prigioni, venissero finalmente alla pace, auanti, che da quel luogo oue combattuto haueano, si dipartissero.

Riuolutione  
in Bologna.

Fù anco in Oruieto, essendo de Magistrati nostri Capo Pietro di Giovanni di M. Crispolto, che fù l'ultimo dell'anno, non picciola Nouità, per ciò che parte Bessata, che dalla contraria fattione Malcorina n'era stata tenuta fuori XIII. anni, della quale Gentile Monaldeschi della Vipera detto della Salane era Capo, & hauea tutto quel tempo gouernato la Città d'Oruieta sua Pa-



Anni della tria, la notte di Santa Lucia, ch'è alli XIII. di Decembre, sapendo, che Henxi-  
 Città. 3485 cofratello di Gentile, non con quella diligenza, che si facua quando d'era il  
 Del Signore fratello, custodiua quella Città, essendo Gentile l'anno innanzi ito nel Regno di  
 1449. Napoli, chiamato d'Alfonso per guardia di Nola, aiutata da vn Gualtiero  
 da Porrano, huomo nuono, & di vil conditione, ma ben di acuto, & di sottile  
 ingegno, il quale ispiato diligentemente in più giorni, ch'egli da pouero, &  
 mendicante haueua veduto quante genti fossero in Oruieto, & il modo, che a  
 guardar la Città si teneua in quella notte con vn Cannape mostrata la via a  
 Monalde- Beffati, onde haueffero potuto su le mura salire, & aiutati a farlo, fu cagione  
 schi della che Corrado di Paolpietro Monaldeschi con settanta huomini della sua fattio-  
 Ceruara en- ne vi salisse, & presa la guardia, & ammazzato Henrico Monaldeschi fra-  
 trano in Or- tello di Gentile, perche troppo orditamente in amicitia difendendo i suoi, s'op-  
 uieto. poneffe a nemici, ancorche gli fosse detto, che si ritirasse per che essi non erano  
 venuti con animo di offender veruno, ma solo di rientrare nella Patria com-  
 mune, & di far pace con tutti, & messo in fuga il corpo della Guardia, ch'era  
 in piazza maggiore, & corso alle porte, & fattoui entrare gli altri, ch'erano  
 venuti in aiuto loro, fece gridare pace pace. Et i Malcorini veduto ch'Henrico  
 loro Capo era già morto, deposte l'armi non fecero alcun mouimento, & i  
 Beffati ripreso il gouerno della Città, mandarono subito a Roma a darne del  
 tutto auiso al Papa, significandogli, che'l gouerno della Città d'Oruieto era  
 suo, & che perciò vi mandasse chi più a lui fosse piaciuto, & egli vi mandò su-  
 bito Giovanni Colo da Verona per suo Governatore, & Antonino de gl'Oddi  
 Gentilhuomo Perugino, con cinquecento fanti, & con vn buon numero di ca-  
 ualli per guardia della Città, & Contado, il qual Governatore aiutato da An-  
 tonino fece far pace vniuersale tra tutti, cosi Nobili, come Cittadini, & popola-  
 ni di quella Città, & questa secondo il Manente, & il Monaldesco, fu l'ultima,  
 & vera pace tra Beffati, & Malcorini, della cui pace ogn'anno in quella Città  
 si fa honorata memoria con celebrarsi la solennità di santa Lucia religiosissi-  
 mamente in commune. Et il Papa rimunerò i Monaldeschi della Ceruara con-  
 firmando loro le Castella, che infino all'hora tenute haueano. Fece rifare la Roc-  
 ca nella Città, & riordinò il Gouerno de Conseruadori sotto l'obedienza di san-  
 ta Chiesa, & con questo porremo noi il nostro fine all' Anno.

Il fine del Duodecimo Libro.

DELLA



DELLA  
**HISTORIA**  
 DI PERUGIA.  
 Parte Seconda,  
 LIBRO DECIMOTERZO.

S O M M A R I O.

Pongonfi in questo libro molte varietà d'ordini concernenti il buon gouerno della Città di Perugia; e descriuonfi molti auuenimenti di guerra trà diuersi Principi; molte riuolutioni di Citradi; e le creationi, e morti di quattro Sommi Pontefici, e d'altri Prencipi degni di memoria: narrafi la presa di Constantinopoli, e la guerra dell'Vngheria; apportafi la braura di Giacomo Piccinino in varie occorrenze, e la sua infelice morte; spiegafi con pia maniera done si trouino gli corpi di S. Francesco, e S. Domenico; notafi la canonizatione di S. Bernardino, e S. Caterina da Siena, e si propongono altre cose dilettenoli, e curiose.



Ra già intrato l'anno del MCCCC L. & della Città di Perugia MMMCCCLXXXVII. Anno per lo Santissimo Giubileo molto celebre, & degno, et nel quale tutti gli Historici hanno detto, che in Roma cò corse grandissimo numero di persone, et tale, che

nel ritornarsene una mattina da S. Pietro a Roma, talmente per una Mula, che andaua in Borgo, et sul Ponte di Castello spauentosi, impedita quella moltitudine di popolo si trouasse, & tanto disordine dal

non potere andare ne innanzi, ne in dietro, nascesse cò lo spingersi l'un l'altro, che da dugento persone vi s'affogassero, et ue ne andassero ancor giù nel Fiume, come, che da alcuni si sia detto di trecento, & di quattrocento, tra quali ui furono alcuni Perugini, & particolarmente si narra Pelino di Nicolò di Golino, che insieme cò la moglie ui morì, & che il Papa essendosi di ciò grauemente doluto per rimediarui in futuro, & per allargarne tanto più quella strada del Tòte, togliesse nia alcune case, che ini appresso erano, & che grā cura predesse, che tutto quell'anno Roma fusse dalle cose necessarie all'uso humano abbondante, & che i pellegrini abbondarui hauessero tutte le strade sicure, il che quantunque non hauesse intieramente luogo per le guerre, ch'erano in Lombardia, non però i soldati furono loro molto molesti: ma il maggior disturbo, che s'hebbe fu la pestilèzza, che di quest'anno fu per tutta l'Italia grauissima,

O o 3 ma con

Anni della Città 3487. Del Signore. 1450.

Concorso grande di gente al giubileo in Roma.



Anni della  
Città. 3487.  
Del Signore  
1450.  
Assedio di  
Milano, e  
suo esito.

Verisione de  
Magistrati  
Milanesi.

ma con tutto ciò non restarono le diuote Nationi, che non ci venissero, & particolarmente gli Oltramontani, che in grandissimo numero vi concorsero.

Era in tanto come di sopra habbiamo detto, strettamente assediato da Francesco Sforza Milano, & quantunque Sigismondo Malatesta, benché d'alcuni si dica Pandolfo, capitano Generale de Venetiani gl'hauesse vn grosso essercito contra, non dimeno, perche s'era di volere anco de Venetiani, proposito di non combatterlo, perche sapena quanto l'essercito dello Sforza fosse, & di animo, & di forze valoroso, credendosi con lo star gli vicino di tenere i Milanesi saldi alla difesa, & di sforzare il nimico, che pareo, che in breue tempo non douesse hauer più ne per se, ne per li Caualli da mangiare a lasciarne l'assedio, & andarsi con Dio, s'era su l'Adda messo, & iui con questa speranza si tratteneua, ma tutto il contrario gli auuenne, percioche i Milanesi, che in estrema necessità si trouauano, & che si vedeano gran numero di poueri morir di continuo sopra le strade di fame, non potendo più sopportare i lamenti, & le strida dell'afflitto popolo, vn dì finalmente mentre, che alquanti poueri di questa loro tanta calamità, & del rimedio, che hauessero potuto prenderui discorreuano, si sparse tosto per il Milano vn grido, che vna parte della Città si fosse da Magistrati ribellata, il che fù cagione, che'l volgo, ch'altro non aspettaua, che qualche occasione tolte l'armi, se n'andasse la dove erano i Magistrati ragunati volando, & gli tagliasse tutti con molto impeto a pezzi, et cō essi anco Leonardo Veniero, ch'era stato da Venetiani mandato per dare animo, & speranza a Milanesi, la onde veggendosi la moltitudine libera, & audutosi non esser possibile per se stessa di potersi ne reggere, ne mantenere nella già occupata libertà, cominciò a discorrere sotto qual Principe si potesse in quella necessità ricourare. Alcuni nominauano Alfonso Rè di Napoli, altri Carlo Rè di Francia, altri il Duca di Sauoia, & altri il Pontefice, ma nessuno Francesco Sforza, ne Venetiani. Finalmēte essendo fra tutti i Primati diuersissimi pareri Gasparo di Vicomercato, che era stato in questo tumulto dalla moltitudine fatto Capo, con molte ragioni mostrò, che le lunghe speranze del soccorso sarebbono state l'ultima ruina loro, & che egli non vedua il più presto, & sano rimedio per torli la guerra di casa, & d'attorno, & indurui vna certa, & buona pace, che di chiamarui il Conte Francesco Sforza, iscusando lui, & accusando Venetiani, & gli altri Principi d'Italia, che non prezzando punto la lor libertà sempre hauessero loro dato parole, & poco soccorso. Parue a tutti, che il Consiglio del Vicomercato fosse buono, & che dicesse il uero, & che poi, che darsi in poter di altri si doueano, fosse men male di darsi al Conte, che hauerebbe saputo, & potuto difenderli, che ad altri, la onde fù subito deliberato di mandare il medesimo Vicomercato allo Sforza ad offerirgli la Signoria di quella Città, & del suo Stato, il che fù non solamente a lui, ma a tutto l'essercito suo grandemente caro, & alli XXVI. di Febbraio, bēche il Platina, & alcuni altri scrittori vogliono, che l'anno innanzi ciò fosse, consultato si però prima se douea combattere con Venetiani, che gli erano molto vicini, o andare a prendere la Signoria, deliberatosi finalmente di andar prima a Milano.



Parte Seconda, Libro Decimoterzo. 583

Milano, come Signore con un buon numero di Caualli vi entrò, & in poche hore dato ordine alle cose della Città, essendosi ito a Moncia, vi fece poscia, come Duca, con molta magnificenza, & pompa honoratissima intrata, Et pro ueduto col far venire delle vettonaglie, & da Pavia, et da Cremona, et da altri suoi luoghi alla necessità de' Milanesi, attese a stabilire le cose sue, & trà le prime, che vi facesse si collegò co i Fiorentini, i quali, come di sopra dicemmo, haueuano già inuiato mente egli era intorno a Milano alla volta del suo Campo Oratori per fare accordo con esso lui, se le cose sue in buono stato trouato hauessero; Ma gli Oratori vdiuta la nuoua Signoria del Conte fermatisi a Reggio, & hauuto nuouo ordine dalla loro Republica, che in vece di raggiugnargli d'accordo, si ralleg rassero della Vittoria, & del nuouo Dominio; raccolti da lui con grandissimo honore stabilirono indi a non molti giorni la lega, la quale fu poi cagione, che Venetiani, & Alfonso Re di Napoli, che erano per l'adietro stati inimici, si rappacificassero, & s'unissero contra questi communi inimici, conciosia cosa che Alfonso odiava il Fiorentini, come amici, et partegiani delle cose di Francia, ma molto più odiava il Duca Francesco, con cui hauea hauuta sempre inimicitia, & tanto più all'hora, che s'hauua lo stato di Milano occupato, del quale egli era stato dal Duca Filippo lasciato herede. Nella lega frà il Duca, & Fiorentini furono anco inclusi i Perugini, come amici, & collegati de' Fiorentini, i quali per lettere della loro Republica fecero del tutto ausato i Magistrati nostri, dando loro auso, che haueuano tre mesi di tempo a ratificar gli atti fatti da loro. Ma essi come veri sudditi di Santa Chiesa, dissero di non potere, ne uolere sopra ciò prendere partito alcuno senza il consenso del Papa; Et i Capitani dell'essercito de' Venetiani, vdiuta la nouità di Milano, & la grandezza del nimico, priui intieramente d'ogni speranza, si ritirarono di là dell'Adda, & per essere nel centro del verno mandarono in diuerse parti le genti a suernarsi. Giacomo Piccinino andò in Brescia, & le sue Compagnie per le Castella di quel territorio distribuì, & per tutta quella vernata non si fece altro motiuo di guerra, la qual poi con la stagione migliore dell'Anno si rinouò.

Delle cose di Perugia in questo principio dell'anno essendone Capo de Signori Baldo di Matteo di M. Pietro de gli Vbaldi, non habbiamo memoria tale, che n'habbia a dare materia di molto lunga scrittura, & quello, di che più n'habbiamo a dolere, che hora cominciano a mancare quei pochi scrittori, di cui sin qui ne siamo pure andati in qualche parte seruendo, & se per l'auenire le cose andranno scemandosi, & non si troueranno molto amplamente da noi raccolte le memorie de' tempi, non a me daranno la colpa, ma alla negligenza in parte di coloro, che hanno hauuto così poco a cuore gli affari publici, & per poco auedimento, per così dire, hanno priuato i posteri col dilaniare, & nascondere quelle poche scritture, che v'erano delle memorie de' gli Antichi loro, & nostri; pure del Mese, come dicono, di Genaro, attendendosi con molto feruore alla Fabrica del Duomo, doue già il Papa hauea volto mille Fiorini, cinquecento i Canonici, & altri mille la Città, furono scommunicati, & in

Anni della  
Città. 3487.  
Del Signore.  
1450.

Franc. Sforza  
v'è a prender  
il possesso  
di Milano



Anni della  
Città. 3487.  
del Signore  
1450.

terdetti per ordine del Pontefice tutti gli habitatori della contrada di Val di Ceppi, & con esso loro Giouani di Sesto degli Scotti, che di questi tempi in molto honorato grado di Militia a Giacomo Piccinino seruiua, & ciò per una ingiuria, che al tempo della guerra di Nicolò Stella detto de Fortebracci haueuano fatta in persona di Astorgio Cardinale di Beneuento, che nell'istesso luogo fù ritenuto, & fatto prigione; per lo cui caso, & per far proua di terminare la differenza ch'era tra ministri del Papa, & gli huomini di Castel della Pieue per cagione (come di sopra si disse) del sale di Roma, fù mandato da Magistrati al Papa Lodouico di Pietro Baglione, affinche a nome della Città di Perugia gli raccomandasse, & gli huomini di Castel della Pieue, che sotto la protectione de Perugini viuessero, & lo Scotto come huomo molto bene merito di Santa Chiesa, & meriteuole per lo suo molto ualore, & buone qualità d'ogni fauore con gli huomini della sudetta villa di Val di Ceppi; & Galeotto di Lello Baglione in questi istessi i epi fù per Podestà di Camerino mada to, & per Capitano di Valdilamona, Pierantonio di Matteo di Pietro Gratiani.

Et del Magistrato seguente, di cui fù capo Galeotto di Lello Baglione furono fatti i dieci del consiglio, secondo la forma altra volta detta dell' LX. cittadini passati per Scurtinio secreto da publicar sene dieci per bimestre, & ciò egli fece, perche & per la Città & per lo Cotado si sentiuano far si di molte sceleranze; & perche i cattiuu fossero puniti ui ordinarono questo consiglio; & ancorche, (come di sopra habbia detto) si fosse tra gli Orvietani fatta la pace. Francesco da Carnaiola persuaso nondimeno (come dal Manente del Monaldesco si narra) da Gentile Monaldeschi della Vipera, che pur all' hora era dal Regno di Napoli tornato presa la notte di Carneuale la rocca di Ripeseno, ch'era delli Signori della Cernara, mentre quelli, che v'erano alla guardia senza alcun sospetto viuendo, se ne stauano a cena, il che saputo in Orueto, Antonio de gli Oddi, che v'era (come habbiam detto) per custode della città, vi andò subito con bon numero di caualli, & fanti, & fatto proua di hauer la rocca per forza, & non gli riuscendo, tentò, che d'accordo glie si desse; ma Francesco negò da principio, ma poscia veduto il pericolo, & conosciuto di non poter lungo tempo difender si, conuenne il settimo giorno di dar si in discretione di Antonio, il quale mandò il Carnaiola in Orueto, doue le fù tagliata la testa, & gli altri, che seco erano, furono tutti per mād di giustitia fatti morire. Et perche questo atto non solo a gli Orvietani, ma al Papa grädemente dispiaque, volle che nō meno la rocca di Ripeseno, che l'altra di Sberna, ch'erano amendue sopra altissimi sassi edificate, fossero insino a fondamenti distrutte. Et a Borgia Sforza fratello di Francesco Duca di Milano, di cui poscia sono discesi quelli Illustrissimi Signori Sforzeschi, che a Calde di Maggio si ritrouò in Perugia, fù donato ad Antonio d'Appennino capo all' hora del Magistrato de' Signori nostri vn leggiadro, e veloce corsiero di molto pggio, che a lui fù gratissimo.

Mentre queste cose si faceuano in queste parti, il Conte Federigo di Montefeltro, hauendo dato nome di voler fare una bella giostra in Ogobbio, ordinò, che tutte le genti d'arme, che haueua vi andassero, le quali iui condotte, & fatte

Morte del  
Carnaiola.

Bogio, Sforza  
onorato  
da' Perugini.



fatte loro torre molte some di scale, se n' uscì di notte con esse, & alla uolta di *Anni della*  
*Montone* se n' andò con animo d' occuparlo, sapendo, che gran parte de gli *Città. 3487.*  
 huomini per prendere il santissimo Giubileo se n' era iti a Roma, ma essendosi *Del Signore*  
 così alla sprouista intorno alla muraglia con le scale messo, furono da *Mon-*  
*tonesi* sentiti, che animosissimamente difendendosi ne li ributtarono, i quali  
 presa la via d' Ogobbio con alquanto di preda, & con alcuni pochi prigionieri da  
 riscatto, se ne ritornarono.

Madonna Giacomina Fortebracci de' Baglioni, che come habbiamo detto, era  
 stata da Carlo suo nipote lasciata a quel gouerno, udita la nouità di Federigo,  
 mandò subito a Magistrati Perugini perche di genti, e di consiglio la souenis-  
 sero, i quali le mandarono incontanente, & caualli, & fanti a bastanza, ma  
 perche senza ordine del Papa non intendevano che si hauesse ad innouar cosa  
 alcuna contra Federigo, ordinarono loro, che contra le terre sue non facessero  
 alcun mouimento, a cui destinarono Ambasciatore Golino di Giouanni di Ba-  
 glioncello de' Ubij, affinche le cose si quietassero, e perche desse ordine a Mon-  
 tonesi, & a soldati, che mandati ui haueuano, che non v' innouassero cosa al-  
 cuna. Et in Perugia furono fatti bandi, che nessuno potesse uscire a dar dan-  
 no ad alcuno vicino sotto pena della forca, ma perche Golino per indisposi-  
 tione non ui andò, ui fu mandato M. Agamennone de gli Arcipreti, acciò  
 procurasse o pace, o triegua in ogni modo, il quale come Sindaco della Città, vi  
 ottenne per due mesi triegua, e la stabilità.

Papa Nicola in tanto hauendo alcuni mesi adietro, et innāzi, che di Roma *S. Bernardi-*  
 partisse canonizzato in quella città, e messo nel catalogo de' Sati F. Bernardino *no da Siena*  
 da Siena dell' ordine dell' offeruāza di S. Fracesco, di cui habbiamo altre volte *è canoniza-*  
 detto, et hauendone di ciò portato auiso in Perugia, nō prima, che del mese di *to.*  
 Maggio il R. P. F. Angelo del Toscano Perugino, poco auanti fatto Genera-  
 le di quell' ordine in Roma: i Magistrati hauendo ne' loro consigli più d' una  
 uolta discorso, quāto tutto'l popolo di Perugia fusse alla Reuerenda memoria,  
 & Religione di quel glorioso santo, tenuto, percioche tutti confessauano esse-  
 re stati per diligenza, e bontà sua, e del Padre F. Roberto da Lecce, cauati (a  
 me suol volgarmente dirsi) dalle mani di Satanasso, e tirati alla vera cognizio-  
 ne di se stessi, e di Dio, & a uita spirituale, e Christiana, deliberarono per hono-  
 rarlo di fare una solennissima processione alli 20. di Maggio, oue tutti i Religio-  
 si, e di seipināti; così chiamauano gli antichi nostri coloro, che nelle cōpagnie,  
 o confraternità erano descritti tutti gli ordini di ufficiali, con li Sig. Priori, e  
 Camerlenghi douessero andare cō torcie accese in mano di tre, o quattro libre  
 p' ciascuna secōdo la dignità, e qualità dell' officio, cō ordine, che tutta si doues-  
 se lasciare ad un depositario, che sopra ciò ordinato ui haueuano, affinche q̃lla  
 che restaua si conseruasse, e si cōuertisse in danari per la fabrica d' una Chiesa  
 che già haueuano in animo di fabricare, come poscia si fece, a honore di quel  
 santo, & uolsero, che la ordinata processione cō la solennità della festa si haues-  
 se a fare ogn' anno, il giorno predetto delli 20. di Maggio. Et dell' istesso mese,  
 mentre, ch' alle cose di sopra dette s' attendeua, M. Māsuetto Māueti, che poco  
 auanti

Processione  
 in honore di  
 S. Bernard.



Anni della auanti il grado di Dottore preso haueua, andò per Governatore di Campagna  
 Città 3487. di Roma, & al fratello fù conferito il Priorato di S. Luca, commenda hono-  
 Del Signore. ratissima de i Cavalieri Gierosolimitani, hoggi di Malta in Porta Sansanne,  
 1450. luogo molto celebre, e degno di honore, cosi per l'honestate intrate, ch'egli ha,  
 perche si legge essere stato alle volte capo, e residenza del grā Maestro di quel  
 la Religione, che appresso ad alcuni Archipriore era chiamato, e dicono ha-  
 uer hauuto priuilegi, & immunità grandi, che hoggi per le varietà delle co-  
 se non si trouano: ciò ben di certo si crede, che nel visitare ordinariamente la  
 Chiesa, non picciola indulgenza s'acquisti; & è stata sempre questa commē-  
 da in mano de principali di quell'ordine, & era pur hora sotto il gouerno del  
 Cōmendator Giulio Brauo da Verona, huomo molto honorato, e degno di quel  
 lo, e d'ogn'altro maggior grado, & la Chiesa, e le redite sue sono state da que-  
 sto buon Cōmendatore grandemente augumentate, et abellite, e dopo la mor-  
 te di lui è stata conferita in persona del Commendatore F. Gio. Battista Ron-  
 dinelli Fiorentino huomo anch'egli di molto pregio, & ualore, e molto opra-  
 to da gran Mastrì di quella Religione, che se ne sono, e nelle guerre, e per  
 Ambasciatore loro appresso a Sommi Pontefici in Roma molti anni seruiti.

Giulio Brauo  
 da Verona, e  
 sue lodi.

Pace tra il  
 Re Alfonso,  
 e Fiorentini.

Il Magistrato de Priori, capo de quali era M. Gregorio di M. Roggieri di  
 Antignolla caualiere di molto pregio, & honore, hauendo hauuto per messo  
 a posta mandatoli dalla Signoria di Fiorenza, auiso come essi haueuano fatto  
 pace con Alfonso Re d' Aragona, & di Napoli, & che tra le cōditioni ui era  
 che i collegati di quella Republica, & quelli che ui hauesero uoluto essere cō-  
 presi, tra quali era stata la Città di Perugia nominata, ui haueuano tempo  
 due mesi a chiarirsi se si voleuano esserui compresi, o nò, & che l'era paruto  
 di mādargliene il messo a fine che uolendo hauessero in tēpo potuto farlo, fatte  
 le debite diligenze co' suoi consigli si deliberò di satisfare, et approuare detta  
 pace, & il Magistrato mandò anch'egli il Sindaco a Fiorenza, con facultà di  
 poter farne instrumēto, & a Perugini in uniuersale fu molto grato questo of-  
 ficio fatto da Fiorentini, e percio dopò hauerne fatte publiche allegrezze, &  
 di cāpane, & di fuochi, rimandarono il messo con officiose lettere a quella Re-  
 publica tutto di finissimo rosato uestito, & fù determinata dal sudetto Magi-  
 strato una differēza poco auanti nata con la Cōmunità di Gualdo di Nocera  
 per cagion de' confini, intorno a quali essendosi quegli huomini nel Magistra-  
 to rimessi, egli ui mandò M. Contolo di Francesco a terminargliela, il che egli  
 gentilissimamente essegui. Et ancorche la pestilēza fusse grāde per la Città,  
 e di maniera che pochi cittadini ui fussero, & che per l'assenza di essi fusse for-  
 za al Magistrato di condurui cēto fanti pagati per guardia della piazza, &  
 delle porte, non si restò però di por fine all'ornamento poco auanti cominciato  
 di pietre rosse, & bianche molto gentilmente lauorate, & cōposte innanzi al  
 la porta del palazzo de' Signori Priori, & uolsero che tutto quello spatio, che  
 essi prendeuano fusse libero dalla uiolenza de gli effecutori di qualunque offi-  
 ciale si fusse, & che non ui potesse esser molestato ueruno, che ò per debito, o p  
 delitto criminale ui correffe prima che nelle mani dalla corte si desse, etiādio,  
 che



Parte Seconda, Libro Decimoterzo. 587

ebe fusse capitalmēte cōdannato. Morì di queſti tēpi M. Baldaſſare di Fabri  
 cio Signorelli, ch'era Arciprete del Domo, il cui luogo fu poſcia cōferito in pſo  
 na di M. Ranieri di Berardo della Corgna, che a gli ſtudi delle leggi attēdeua

Anni della  
 Città 3487.  
 Del Signore.

In Città di Caſtello fù di queſti giorni ſcoperto vn trattato, che haueua or  
 dito vn Paolo di Ser Santo, ad iſtanza (come dicono) di M. Nicolò di Batti-  
 ſta, credo io, de' Vitelli, ſuorufcito, diſegnando di metterui dentro alcune gen-  
 ti di Sigifmondo Malateſta, che per M. Nicolò predetto hauea promeſſo di oc-  
 cupar quella Città, ma ſcoperto il trattato, & Paolo, che tutto il fatto confeſ-  
 sò, ne fù indi a pochi giorni nella piazza di Città di Caſtello decapitato.

1450.  
 Trattato ſco-  
 perto in Cit-  
 tà di Caſtel-  
 lo.

Papa Nicola in tato eſſendo ſtato alcuni meſi in Fabriano deliberò del me-  
 ſe di Settembre di tornarſene a Spoletto, doue hauea (come di ſopra ſi diſſe) ſua  
 madre inferma, et fatta la via d' Aſceſi, vi ſi fermò alcuni giorni, la doue par-  
 ue a Magiſtrati Perugini, di cui era capo Carlo di Simone de' Narducci, di mā-  
 darle a far riuerenzia, et inuitarlo a uolere cō la preſenza ſua cōſolare la città  
 ſua di Perugia, che grandemēte il deſideraua, laquale quantunque in qualche  
 parte di peſtilēza paſiſſe, n' hauea però tant' altre buone, e riguarduoli, e par-  
 ticolarmentē l'aere ſaluberrimo, et atto a tener da ſe l'otana ogn'infettione, che  
 non temeuano di ſirettiſſimamēte ſupplicarlo a douerui andar in ogni modo,  
 coſi per ſua vtilità come per ſodisfattione uniuersale di tutto il popolo Perugi-  
 no. Gli Ambaſciatori furono Nello di Pandolfo Baglione, Guido de gli Oddi,  
 Baldaſſare della Staffa, e Ridolfo Signorelli, bēche Guido per alcuna ſua indi-  
 ſpoſitione non vi andaſſe; i quali oltra l' inuito ſudetto hebbero anco ordine di  
 ſupplicarlo a voler prouedere innāzi, che d' Aſceſi partiſſe, che trà il Cōte Fe-  
 derigo di Montefeltro, et il Cōte Carlo Fortebracci ſi faceſſe pace prima che'l  
 tēpo della triegua iſpiraſſe, che non era per durar molto, accioche quel Terri-  
 torio, doueſſe dopò la partita di lui reſtare in tutto d'ogni moleſtia ſicuro, e  
 che ſe foſſe ſtato vero q̃llo, che all'orecchie loro era peruenuto, che gli Aſceſa-  
 ni tentaſſero di ottenere, di hauer Governatore da ſe, e non dipandēte (ſi come  
 inſino all'hora era ſtato in vſāza) dal Governatore di Perugia, faceſſero ogni  
 opera, che nō ſeguiffe, perche ottenēdolo ſarebbe ſtato coſa molto dānoſa alla  
 quiete di q̃lla città, & de Perugini, potēdogli darſi a credere, che Papa Mar-  
 tino, et Eugenio nō haurebbono a ciò cōcorſo, ſe non haueſſero veduto, che per  
 lo ſtato di ſanta Chieſa, e per quiete di queſte cōtrade, era neceſſario, che chi  
 gouernaua Perugia, gouernaſſe anco Aſceſi, per poter conoſcere, e caſtigar co-  
 loro, che cō mala intētionē cercauano ſpeſſo, e quādo ſe ne porgeua loro occa-  
 ſione, d'innouar qualche coſa cōtra lo ſtato di Perugini, e d' Aſceſani; E che  
 vltimamēte cō molta inſtanza gli raccomandāſſero Carlo de gli Oddi, non ſolo  
 per parte de' Magiſtrati, ma anco di tutti q̃lli, che gouernauano lo ſtato della  
 città; e gli furono mandati doni, conuenuoli alla dignità, e grādezza ſua, co-  
 me anco al Cardinal Colōna, et al Cardinal di S. Maria Nona, che fù poi Pao-  
 lo II. i quali in quel tātō, che il Papa ſi fermò in Aſceſi, volſero venire a Pe-  
 rugia, per la molta beneuolēza, et affettione, che nō ſolo alla città in vniuerſa-  
 le, ma a molti gētilihuomini, che haueuano in mano il gouerno, portauano. La  
 triegua



Anni della triegua trà il Conte Federigo, e'l Conte Carlo fù rifermata per quattro mesi, e Città 3487. M. Consolo Consoli ne fù dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Matteo di Giouani di Peruzzolo di Porta Solc, fatto per la città di Perugia Procureatore, laquale oltre, che per amendue le parti promise, che si sarebbe inuolabilmente offeruata, ui haueua anch'ella col Conte Federigo particolare interesse per cagion del ponte del Chiugio nò lungi da casa Castalda, in cui pretedeva ragione il Conte, e fu data al medesimo Signor Consolo facultà di poter anco in quella differenza far compromesso col Conte. Percioche detta Città entrava per le ragioni de' Conti di Coccorano co' quali era unita, e Bigazin di Giacomo Conte di Coccorano, e di Petroia allegaua hauer dominio assoluto in tutto il ponte, sì per esser stato fatto dal Conte Giacomo, e Conte Filippo suoi maggiori, come appar ne' libri publici in consigli, che il Comun di Perugia fa in esaltation della magnificenza di essi Conti l'anno 1296. sotto il dì 12. di Giugno, e 8. di Luglio, sì ancora per l'assoluto dominio dell'intero fiume da tempo antichissimo, e senza memoria di principio spettante a detti Conti ouunque tocchi il lor territorio.

Desiderio  
del Papa, di  
vedere il cor  
po di S. Frà-  
cesco.

Mentre, che'l Papa stette in Ascesi, vogliono che li cadesse in pensiero di veder il Corpo di S. Francesco, che è (come a tutti è noto) sotto l'Altar maggiore della Chiesa a lui dedicata in quella Città, Tempio veramente (come altre volte habbiamo detto) degno di molta gran lode, e di grandissima veneratione, e ui andò come pur hora dirassi; Et perche io intorno a questo fatto hò veduto una scrittura degna veramente d'esser letta, e ueduta da tutti, non mi sarà graue di lasciarne memoria in questo luogo, affinche alcune cose degne di quel gloriosissimo santo, che da ogn'uno non si fanno, si veggano: La scrittura, che alle mie mani capitò, era latina, ma io, e per mia edificatione, e per alcuni amici, che la lingua latina non haueuano, mi posi a trasferirla nell'idioma nostro volgare, e è questa, che qui di sotto apparirà.

Epistola di M. Francesco da Baufio sopra il corpo di S. Francesco, al Reuerendiss. Monfig. il Sig. Antonio d'Antandro Vescono di Monte Peloso.

**H**Auendo io a scriuerui Monfig. Reuerendiss. il progresso di Papa Nicola V. quādo andò a uedere il glorioso corpo di S. Francesco nell'antichissima città d'Ascesi, hò dubitato per la poca attitudine, e molta debolezza dell'ingegno mio, di nò darle q'l principio, e di nò tesserla cō q'll'ordine, et ornate parole, che cōuerrebbono: Prego bñ noi a non credere, ch'io troppo arrogatmente mi sia persuaso di me; ma mi son risoluto di mādaruì q'sta lettera, perche io sò chi uoi siete, quanto sapete, che sapete emendarla, e che per benignità uostrà lo farete, essendomi io più per deuotione a ciò fare messo, che per altro, in che sò di potermi ageuolmente ingānare; ma voi, che nel reggimento della Sede di Pietro nò picciola parte, e autorità hauete per la Chiesa, che v'è stata cōmessa, e hauete quella uera sciēza, e singolar dottrina, che a quella dignità si conuengono: sò, che se io ò col p'termettere qualche cosa, o con l'aggiungerui più di q'llo che s'appartiene, hauerò passato i termini dell'honesto, uoi per l'istessa benignità, e bōtā uostrà l'emendarete; onde tu Padre Eterno, che hai



haile chiani di David, e puoi sopra l'humane, e le diuine cose fiam fauoreuole, *Anni della*  
te ne priego, & infondi nella lingua mia la tua santa parola, hauendo tu pur det *Città. 3487.*  
to Petite, & dabitur vobis, e prego te o Signor mio, & Redentor nostro Chri *Del Signore.*  
sto Giesù, ad essermi fauoreuole, e propitio, perche noi senza te non solamente *1450.*  
non potiamo far cosa, che buona sia, ma secondo il detto dell' Euangelista Gio-  
uanni Sine te, factum est nihil.

Giacomo Lagne Vescouo della Chiesa di Hems fù del mese di Marzo passato  
in Antandro, doue voi, & egli insieme ragionando, vl riempiesse in vn punto,  
e nel volto, e ne' gesti di tanta gran marauiglia, che a noi altri, che iui erauamo  
presenti, fù vguualmente nota; onde io alquanto più audace degli altri vi domā  
dai, che per cortesia mi dicesse la cagione di così gran marauiglia: Monsignor  
Giacomo mi rispose; se tu sapessi quello, che io molti anni sono hò vduto con que-  
ste orecchie, e con questi occhi veduto, e di che ragionauamo, ti saresti marau-  
gliato ancor tu; & io soggiungendo lo supplicai a volermelo dire; Et egli; vorrei  
più tosto per contrition di cuore mentre lo racconterò, lacrimar sempre, che cō  
alcun diletto rappresentarlo, ilche vduto, & piu desideroso di menutone, tor-  
nai di nuouo a fargliene maggior istanza: onde egli disposto a compiacer-  
mene; volentieri disse, lo farò, purchè tu per esser la cosa di molta importan-  
za, con attentione, & deuotione mi ascolti.

Astorgio già Arcivescouo di Beneuento, e poi Cardinale, essendo caduto in *Narratione*  
vna grauissima infirmità, e quasi condotto a morte, chiamò in vna notte, men- *diuota circa*  
tre era in quella angonia, più, e più volte il nome di S. Francesco, e la mattina *gli corpi di*  
essendosi alquanto riconualuto, io Giacomo con molta humiltà lo ricercai, che *S. Fràcesco, o*  
mi dicesse la cagione, perch' egli in quella notte della sua tanta agonia, così rei- *S. Domini-*  
terando inuocaua il nome di quel santo, & egli mi disse: o Giacomo a me tanto *co.*  
caro, pensi tu, ch'io ami alcuno più di te? Sappi, che qualunque altro mi ha-  
uesse di ciò richiesto, non era per esserne compiaciuto, a te lo dirò, ma fa di  
gratia, che con diuotione mi ascolti.

Papa Nicola Quinto mentre per suoi affari se ne staua in Ascesi gli venne  
grandissimo desiderio di andare al luogo, doue era il corpo di S. Francesco, e per  
ciò hauendo cōmesso a M. Pietro da Noceto, che andasse a trouare il Guardiano  
del luogo, e gli dicesse, oh' egli voleua in ogni modo andare a vedere quel sacro  
corpo, il Padre Guardiano ripensando alla proposta del Papa, entrò subito in  
sospetto, ch'egli come altre volte era stato da altri Pontefici tentato, non volesse  
lenar dalle mani di quell'ordine quel preciosissimo corpo, e portarlo a Roma, &  
hauendo sopra ciò più d'vna volta discorso, tutto stupido, e quasi fuor di se di-  
uenuto, hora in questa, & hora in quella parte vagando, e quanto più poteua  
l'animo suo celando, andò finalmente a piedi del Papa, & gli fece istanza,  
che gli fosse lecito di comunicare il desiderio suo con gli altri suoi Padri,  
ilche ottenuto, & fattone il capitolo, di volere di tutti i Padri tornò al  
Papa, & gli disse, ch'essi erano apparecchiati ad ubbidire alla sua volontà,  
ma ben lo pregauano a contentarsi, che per lor sicurezza, & per iscarico  
appresso i superiori loro non vi andasse con più di tre persone, e secretamente  
dalle



*Anni della Città 3487.* alle cinque hore della notte. Il Papa, che tutto quel dì era stato indisposto, se tendosi in un subito guarito, tutto lieto all'andar pensando disse di sodisfarli.  
*Del Signore Mail Vescovo Idomco Francese,* ch'era ui presente, disse, non so padre Santo, se'l farsi intieramente secondo il voler di questi Padri sia per essere dagli huomini prudenti commendato, potendone qualche scandolo: ella Chiesa di Dio auuenire. Ma egli di nessuna cosa temendo, soggiunse, non dubitate, perche io vi vò con buona intentione, & tutte le cose ottimamente terminerano, il Papa si eleffe subito il Vescovo Francese sudetto M. Pietro da Noceto, & me, gli habuissimo a tener compagnia, & ordinò al Guardiano, che cō altri tre padri ui fosse ench'egli, finalmente venuta l'hora, & deposti le vestimenta giunti, che fummo al luogo, furono alzate alcune pietre, sotto le quali era vna Porta, di doue per vna scala di Marmo si diffendeua, per laqual noi con silenzio calammo. Et ecco, che vedemo vna Porta di Bronzo, che hauea tre mezze catene, vna sopra l'altra con diuerse chiani, le quali insieme con la Porta furono da vn di quei Padri aperte, & subito il custode, che aperte l'haueua gettatosi in terra, disse al Papa, che intrasse, il quale per all'hora rientrò solo, & gettatosi dinanzi a piedi di San Francesco, inginocchioue, pianse tanto dirottamente per diuotione, che da noi, che per riuerenza non ardimmo d'intrarui seco, si sentiu pienamente. Il Papa posto fine al pianto, & ritornato in se stesso, chiamò noi altri, & noi con le ginocchia in terra caminando insin, che dinanzi al corpo del Santo arriuammo, fummo tutti d'incredibile stupore sopra presi, veramente tutte le cose d'Iddio sono inescrutabili, & il suo giuditio in tutto lontano da gli humani pensieri. Chi vdi già mai che vn corpo morto tanti anni a dietro, stia diritto, come se viuo fosse sù i suoi proprii piedi, & senza alcun sostentamento? onde si può veramente dire, che non è abbreviata la via del Signore. E quel luogo simile ad vna picciola Chiesuola, & ha tre Tribune fatte a guisa di Testudine, quella di mezzo, ch'era incontro all'intrata era tutta così nella parete come nel pauimento, lastricata di bellissime, & marauigliosissime Pietre, & nel mezzo di essa vi era vna base di marmo, riccamente lauorata, sopra la quale dalla banda di Oriente era il sacro Corpo di S. Francesco, come habbiamo detto, in piede, che con la faccia era volto a Ponente, ma cō gli occhi diuotissimamente al cielo, le mani erano coperte con le maniche dell'habito, congiunte insieme al petto nell'istessa guisa, ch'è sano di portarle i suoi Padri, & era così intiero, & incorrotto, che pareva appunto, ch'ui si fosse il dì innāzi messo in contemplatione. Dall'altra banda della medesima Tribuna, vi è vn altro corpo, che stia pur in piedi vestito dell'habito di san Domenico, & staua con le mani, & con le dita congiunte insieme, alla guisa di coloro, che stanno in oratione, & con gli occhi riguardaua i piedi di S. Francesco, & ammendue haueuano gli occhi tanto luminosi, & chiari, che pareuano d'huomini viui, vi era vno odore soauissimo, & tanto diletteuole, che nessuno huomo, credo io, lo sentì cotale giamai. Il Papa dopò, che si fù alquanto astenuto delle lagrime, tornò di nouo al sacro corpo di san Francesco, & con la medesima hamiltà prostratosi in terra, alzò alquanto con la propria mano l'ultime parti della vesta, ch'era

Corpo di S.  
Francesco.



ch'era senza alcuno orlo, & in quella guisa gli vedemmo vn piede : o felici oc- *Anni della*  
chi, che queste cose vederono, & fortunati coloro, che le gustarono, hauendo Città 3487.  
hauuto gratia da Dio di veder nel seruo quello, che non poterono vedere nel *Del Signore*  
Signore. Era nel mezzo di quel sacro piede quella piaga delle stimmate tan- 1450.  
to fresca, come se pure all' hora fosse stata fatta con vn ferro ad vn corpo uiuo.  
Entrò in quel punto grandissimo stupore in tutti noi, & chi potrebbe ima-  
ginarsi giamai la commotione de gli animi nostri: tutti con molto timore, &  
riuerenza baciammo dolcemente quel santissimo piede, & tutti dall' odore,  
che n' uscìua, ne sentimmo restaurarsi: l' altro piede non fu veduto, perche non  
parue al Pontefice di far violenza all' ultima parte della uesta, che gl' era sot-  
to. Le mani erano anch' esse come il piede impiagate, & in ambedue appareua  
freschissimo il sangu. Nessun di noi hebbe ardire di toccar più in nessuna parte  
quel sacro corpo, se non solo il Pontefice, che le pretiose mani, & le piaghe ri-  
uerentemente baciò, & poseia anco la bocca. Ma hauendo poi con molta dili-  
genza riguardato quell' altro corpo, che hauea l' habito di S. Domenico, fu sen-  
tenza vniuersal di tutti, che quel fosse il vero corpo di S. Domenico, percioche  
l' aspetto, la statura, la forma, l' età, & il viso erano appunto in quella guisa,  
che di lui si legge, & Papa Nicolò istesso più de gli altri l' affermaua, essendo  
in Bologna varia opinione doue questo corpo si sia, ancorche in quella Città  
morisse, & soggiogeuano, che si come questi due santi huomini, come due co-  
lone nella Chiesa di Dio furono principio delle due loro grandissime Religioni,  
& rinouatori dell' Ecclesiastico documento, intorno a che essi con molta hu-  
miltà più d' vna volta insieme si consigliarono, non era punto disdiceuole, che  
habbiano hauuto da Dio sopra gli altri qualche eccellenza, & che s' hanno fat-  
to queste così grand' opere in questo mondo insieme, siano anco insieme l' ani-  
me loro in Cielo, & i corpi in terra con gloria, in piede l' vno, in piede l' altro, in-  
corrotto l' vno, incorrotto l' altro, & che amendue in vn luogo atto, & honesto  
si conseruino, & che da gli huomini siano veduti, & ammirati insieme, &  
perciò si potria credere, che il corpo di S. Domenico fosse posto per le mani de  
gli Angeli in quel luogo, & che amandosi essi d' vno eccessiuo, & singolare  
amore meritassero per ispecial gratia di Dio, che i corpi loro non istessero se-  
parati. Stemma dalle cinque hore di notte infino alle vndici in quella sacra stā-  
za, sempre quei corpi con diuotione rimirando, & contemplando, & venuto il  
giorno a tutti ne dolse, non parendo esserui pure vn' hora dimorati.

Corpo di S.  
Domenico.

Nell' altre due tribune giaceuano in terra i corpi de' compagni di San Fran-  
cesco, & ciascuno hauea da per se il suo Altare, & due ven'erano, vno da una  
banda, & l' altro dall' altra, che haueuano i corpi intieri, & fuor d' ogni huma-  
na fragilità, rendeuano anch' essi, ma non però vguale a gli altri due sopradet-  
ti, soauissimo odore. Et auanti alla porta, che di sopra diciamo, vi è la sepoltu-  
ra di quel grande, & venerabil Padre frate Egidio, & in questa guisa hauē-  
do noi pienamente al desiderio nostro sodisfatto con grande allegrezza, &  
contentezza d' animo ne partimmo.

Corpi de' co-  
pagni di San  
Francesco.

Et perche noi sappiamo quanto sia grande la nostra miseria, la qual mag-  
giormen-



Anni della Città 3485. Del Signore 1449. giornente si conosce quando sta per uscire quest'anima dal corpo. Al Cardinale auuene appunto in quella guisa, che alla candela ouer lucerna suole auenire, che per vn poco d'augumento o di cera o d'olio, che le dia si rannua non già per più tempo, che per quanto il poco augumento gli dura, così egli essendosi alquanto riconualuto il giorno, la notte seguente per darne esemplo della calamità della nostra vita, se ne morì; laonde non è da dubitare, che vn tant'huomo essendo all'estremo della sua vita ridotto, s'andasse fabricando menzogne. Affirmaua questo Cardinale, che il Papa hauea promesso di non dir mai nulla di questo fatto, ma che egli non giudicò mai, che fosse da tacerlo ad huomini dotti, & buoni come voi sete. Et hò veduto anco vna Copia d'vna lettera mandata dal Duca d'Andria al gran Capitano Consaluo Ferrando di Cordua, ch'è del medesimo tenore, & andare di questa, ma alquanto più breue, & ristretta, doue si narra tutto il progresso da Papa Nicola, & vuole, che per questa sola cagione di vedere il corpo di san Francesco, andasse ad Assesi, & non è in parte alcuna differente a quanto di sopra habbiamo detto noi se non che non vi pone la particolarità di san Domenico, ma si vede, che è la istessa Historia pur hora descritta, & annotata da noi.

Morte di Amurathe, e successione di Maumetto.

Di quest'anno morì, come vogliono, Amurathe Re de' Turchi nel XXXI. anno del suo Imperio, mentre egli alla recuperatione di Troia, con gli altri popoli dell'Albania, che col mezzo di Giorgio Scanderbeccho figliuolo di Giouanni Castriotto gli s'erano ribellati, tentaua di ricuperare, & lasciò a Maumetto suo figliuolo Giouanetto, che fù secondo di questo nome, l'imperio. Questo Amurathe fu il primo, che la militia a piedi di Giannizzeri ordinasse, che sono tutti Christiani, rinegati, col valor de quali hanno poi sempre i Turchi vinte tutte l'impresse loro. Restò Maumetto di XX. anni Signor dell'Imperio di Turchi, & l'ampliò egli in modo, e cō tanto danno de' nostri, che ne perderono affatto l'Imperio dell'Oriente. Fù questo valoroso Barbaro dalle gran cose, che guerreggiando, oprò, cognominato gran Turco, il qual cognome fù anco poi dato a gli altri, ma a lui veramente si conuenne, perciocche due Imperi quel di Constantinopoli, & quel di Trabisonda s'acquistò, & tolse a Christiani, come dicono gli scrittori, dodici Regni con dugento grosse Città.

Il Magistrato de' Signori in Perugia Capo de quali fù Nicolò di Matteo di Portasole, & primo dell'Anno MCCCCLI. per non mancare della buona, & lodenole vsanza trà le prime cose, che facesse, volle, che a honor di IDDIO si sgrauassero dell'ordinarie grauezze dugento cinquanta poveri Cittadini cinquanta per ciascuna porta, diede Cento Fiorini d'oro a Frati di S. Fiorenzo affinche potessero compire il Dormitorio, & il Cortile, ch'all'hora nel lor Monastero fabricauano, & altre tanti a santa Maria Nouella, & altri luoghi della Città, nella quale essendo di quei giorni venuto Smiduccio da Este fratello, del Marchese di Ferrara, ui fu & con doni, & con altre molte cortesie honoratamente raccolto, & del Mese di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori in Palazzo, Capo de quali fù Oddo di Giacomo d'Oddo, con autorità di tre Camerlenghi, & d'un Nobile per ciascuna Porta, col consiglio

menano,



parimete de i dieci Ricordatori, che in principio dell'ingresso loro eletti s'ha  
ueuano, ordinò, che al glorioso San Bernardino da Siena si facesse vna Capel  
la, ouero Oratorio, doue s'hauessero per lo continuo a celebrare gli Officij, &  
le Messe, a laude, & honor di quel Santo, & che a quei venti huomini fusse  
lecito di eleggersi il luogo, & i Magistrati vi vnseno trecento fiorini per fa  
bricarla: il luogo fù S. Lorenzo Duomo della città, & fu quella Capella che  
vi è sotto titolo di S. Bernardino, & ch'è sotto la protezione, & custodia del  
nobil collegio della Mercantia, & altri cento fiorini vnseno all'hospitale del  
la Misericordia per una ruina, che le minacciavano in alcune parti le mura.  
In tempo di questo Magistrato auenne, che essendosi da Cuccho di M. Polido  
ro Baglione data una ferita al Riccio di Giacomo de Coromani al ponte a S.  
Giovanni, i Magistrati uolendo, che'l delitto fusse punito, ui mandarono in  
contanente gli essecutori del Podestà, & a fauor di essi tre Capitani del Cō  
tado, co' quali andarono etandio alcuni famigli del Governatore con animo  
di menarlo prigione come fecero, ancorche vno de' famigli del Governato  
re da una punta di cortella, che da Baldassarre figliuolo di Cuccho tirata le  
fù, vi restasse morto; Cuccho fu menato prigione in Perugia benchè poco ui  
dimorasse, percioche indi a non molti giorni ne fù liberato. Et Golino di Gio  
uanni di Baglioncello de' Ubij, che entrò capo de' Signori per lo terzo Ma  
gistrato de' l'anno, diede anch'egli cento cinquanta fiorini per elemosina a  
Padri di S. Francesco in porta Sansanne a fauor della fabrica d'vn'altra cap  
pella ch'essi già haueano alato a la Chiesa loro cominciato a honore del me  
desimo S. Bernardino. laqual poi aiutata, & da publ che, & da priuate ele  
mosine fu all'eccellenza, & grandezza, che hoggi si vede ad ottimo fine,  
ma non però prima dell'anno MCCCC LXI. condotta. Questo Magi  
strato essendo stato per lettere strettamente pregato, & dalla Madre, &  
dalla sorella del P. p. & da M. Cesare suo cognato, ch'erano in Spoleto, a  
contentarsi che a M. Giovan Antonio Lioncelli da Spoleto, ch'era Podestà  
di Perugia, fusse fatto gratia, non ostante la legge, che v'era in contrario,  
dello stendardo, & dell'insegna, & armi della Città di Perugia, & che fus  
se sindacato durante l'officio: il Magistrato hauuoui etandio sopra vn  
decreto del Governatore, per lo quale ordinaua, che atteso le molte virtù del  
Lioncello, & l'honorato officio che in questa città fatto haueua fusse lor le  
cito per quella sol' volta di proporre questo partito in consiglio, & che per  
la metà de' voti s'intendesse esser vinto, come fu perche di volere di tutti i  
votanti fu al sudetto M. Gio: Antonio conceduto con l'armi della città lo  
stendardo.

Ordinò parimente, che non fusse lecito ne a Dottore, ne a Procuratore  
veruno di diuertire alcuna causa ciuile dal Tribunale, in cui essa secondo la  
forma de' gli Statuti confirmati dal Papa, doueua agitarfi, & ciò essi fecero,  
perche così gli Auocati, come i Procuratori per rendersi grati, & aderirsi  
alla volotà de' gli auditori de' Governatori, le cause ch'a tribunali della città  
ire doucano, tutte dināzia loro l'induceano: laonde i Sig. Priori fattosi anda

Pp re

Anni della  
Città 3487.  
Del Signore  
1450.

Capella in  
honore di S.  
Bernardino.



Anni della re tutti i Dottori, & procuratori innanzi, gli strinsero a giuramento di offer  
Città 3488. uare gli ordini della città, & di non far supplica di commission di causa a  
Del Signore veruno fuor della forma de gli statuti loro. Et perche in questo partito sono  
1451. ne' libri publici descritti tutti i Dottori, che giurarono, perche s'habbia an-  
co notitia di essi, essendoui di quelli, che ne danno ancor inditio di qualche fa-  
miglia estinta, non n'è paruto in tutto disdiceuole di annouerarli in questo  
luogo tutti, & sono questi: M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, M. Be-  
nedetto di M. Filippo de' Benedetti, detti di Capra, M. Lorenzo di M. Giaco-  
mo de' Gentilotti, M. Carlo di M. Francesco de' Ferruoli, M. Bartolomeo di  
Giouanni di Schiatto, M. Conte di M. Saccho Sacchucci, M. Nicola di M.  
Dionigio Barigiani, M. Marco di Hercularo, M. Baldo di M. Cola Bartolini,  
M. Gabriello di M. Benignate de' Consolelli, M. Buon Giouanni di Battista  
di Odorigo, M. Giacomo di Tancio, M. Pietro di Matteo, M. Felice di M. A-  
gnolo, M. Filippo di M. Andrea, M. Baldo di M. Angelo de' gli Vbaldi,  
M. Pier Filippo di Berardo, M. Sacramorre di Lorenzo de' Sacramorri, M.  
Girolamo d' Andreangelo, M. Lodonico di Luca. M. Feliceantonio di Lodo-  
uico, & M. Giuliano di M. Marco: i Procuratori che giurarono furono  
dieci, & fù comandato sotto graui pene al collegio de' Notari, che in cause  
contrarie al sudetto ordine non viscriuessero, ma dal Magistrato seguen-  
te fù quest'ordine moderato, che non s'intendesse di causa, che in alcuna par-  
te alle conditioni de' capitoli sopra ciò fatti tra Papa Nicola, & la città fus-  
se contraria, & fù mandato pur in quei giorni al sudetto Pontefice Piero di  
Filippo di Francesco di porta Sansanne, affinche con la destrezza, & dili-  
genza sua s'oprasse in guisa che'l Papa non permettesse, che nella città di  
Ascesi andasse Gouernatore, che sotto la cura del Gouernator di Perugia  
non istesse, & che ottenutolo d'Ascesi, come vniuersalmente credeuasi,  
procurasse anco il medesimo di Bettona.

Venne in tanto del Mese di Maggio nuouo Gouernatore in Perugia,  
M. Pietro Ve che fu M. Pietro Venetiano Vescouo di Brescia, che di qual famiglia si fusse  
netiano Ve- non è espresso, & all' Arcuescouo di Rauenna, che se ne partina, il Magistra-  
scouo di Pre to per cento cinquanta fiorini d'oro in argento donò. Et del Mese di Giugno  
scia per Go- fù da Priori, & Camerlinghi eletto per Segretario de' Magistrati, cō ordine  
nernatore in che oltra il carico della Cancellaria, douesse leggere i giorni di lauoro almeno  
Perugia. vna lectione d'arte oratoria, M. Girolamo da Roncho terra di Faenza, con  
prouisione di CCXX. fiorini l'anno, ancorche poco innanzi, essendoui morto  
M. Tomaso Pontani, che perche fu huomo di molta dottrina, vi era stato  
molti anni, vi fusse per breue Apostolico stato eletto vn M. Giouanni da Lu-  
ca, che per esser d'indispositione quasi incurabile granato, non ui uenne, &  
il Papa a preghi de' Magistrati si contentò, essendo stato quasi per l'adietro  
ordinario, che da lui si eleggessero, & che le si desse il giuramento in Roma,  
ch'essi se n'eleggessero vn'altro a voglia loro, che fù questo M. Girolamo  
da Roncho che fù anco poi dal Papa confermato, & dato ordine, che il giu-  
ramento dal Gouernatore in Perugia le si desse. Et uolle questo magistrato  
col



col refarcimento del ponte Felcino sopra il Teuere, a cui quattro cento fiori- *Anni della*  
ni volò, che tutte le fonti, & di dentro, & di fuori delle porte si riordinaf- *Città 3488.*  
fero di maniera, che all'uso loro compitamente seruifsero, & ordinò per be- *Del Signore*  
neficio commune, che due reuifori a tutte le cose publiche per due anni si *1451.*  
deffero, & vi eleffe Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & Homfrio Can-  
tucci.

Il Magistrato seguente, di cui fù Antonio di Giliotto de gli Acerbi ca-  
po, volle anch'esso i Ricordatori, & tutti de' principali gentilhuomini della  
Città, & dello Stato, de quali noi facciamo spesso memoria, perche non sol si  
veda l'ordine del gouerno, ma che s'habbia anco notitia di coloro, che degna  
parte vi haueuano; i Ricordatori furono Antonio di Nicolò Montesperel-  
li, & Ruberto di Giacopo di M. Guido, Guido di Malatesta Baglione, &  
Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Biondi di Fierauanti de gli Oddi, & Thi-  
feo di Berardo della Corgna, Galeotto di M. Lello Baglione, & Borgaruccio  
di Nicolò Manieri, Felcino di Baldassarre della Staffa, & Oddo di Giacomo  
d'Oddo. Ordinò questo Magistrato, che a Reuerendi Padri di San France-  
sco in Santa Maria de gli Angeli d' Ascesi nel dì della loro Indulgentia,  
ch'è alle Calende d' Agosto, si deffero d'elemosina trenta corbe di grano, &  
a Frati di San Domenico per cōpimento della volta della Chiesa, che di que-  
sti giorni fù perfettamente compita, & chiusa, cento cinquanta ducati. Et  
ordinò che per leuare le represaglie, che ad istanza di Michele Benini ha-  
uea la Republica di Fiorenza contra Perugini rilassate, che per cinquecento  
ducati di camera erano, se ne pagassero de' danari publi ci trecento, essendo le  
represaglie cagionate dalla perdita, che'l Benino diceua hauer fatta in Peru-  
gia, quando egli mentre era Tesoriero Apostolico, ui fù fatto prigionie, & i  
Perugini per non esser contumaci con quei Signori, & per non dar intorno  
a traffichi danno a Mercanti loro, concorsero a questa spesa, & mandaro-  
no con autorità di poter componere col Benino, Benincasa di Francesco a  
Fiorenza, per cui fu poi per li trecento ducati di camera composto.

Ricordatori  
dello stato.

Verfo la fine del Mese di Luglio essendosi nel Castel di Reschio fatta  
non so che nouità, il Gouernatore di Perugia mandò subito alcune genti, &  
lo prese, & di quelli ch'erano nella Rocca, & nel Castello, ne furono alcuni  
menati prigionj a Perugia, & altri se ne fuggirono: tra quelli che ui furono  
menati, ui fù un Mariotto da Montone, ch'era stato Capitano del Conte Car-  
lo. Condotta costui in Perugia il Gouernatore ch'era molto rigoroso, & seue-  
ro, ancorche Nello Baglione, & altri gentilhuomini facessero ogn'opera per  
liberar lo, hauendo dato ordine al Podestà, ch'era il Conte Francesco Soderi-  
ni da Fiorenza, d'animo anch'egli generoso, & virile, che quanto la giusti-  
zia comportasse facesse, & egli hauendo il detto Mariotto nel publico perga-  
mo della piazza condannato alla morte, dato segno della giustitia con lo sten-  
dardo, uolle perche v'era grandissimo popolo concorso, che non al luogo soli-  
to gli si tagliasse la testa, ma a piedi le scale del palazzo suo, ma mentre le  
cose si preparauano, Mariotto che si vedeva già condannato, & s'era per-

Nouità in  
Reschio.



Anni della  
Città 3488.  
Del Signore  
1451.

Tumulto in  
Perugia, &  
perche.

suafo d'hauer tale aiuto da nobili, che nō sarebbe lasciato morire, ueggēdoſe già condotto al luogo, & facendoleſi dal maſtro della giuſtitia inſtanza, perche ſ'inchinasse, & il collo, per coſi dire ſotto il giogo metteſe, & egli pur aſſai ricuſando, ecco che ſi ſentì in quello inſtante una voce, che diſſe, non facete, non facete, la quale perche uſcì da M. Giouanni di Petruccio Mōteſperelli, huomo per l'età, per la nobiltà, & per lo grado di grand. ſſimo conto in Perugia, fu di tanta forza, che'l popolo preſi i ſaſſi, corſe ſubito alla uolta della corte, laquale ritirandoſi ſù per le ſcale, vi condūſſe anco ſeco il prigionio, & ſi rinchiuſe in palazzo cō molto ſdegno, & diſpiacere del popolo, & di Pādolfo Baglione, che haurebbe voluto liberare il prigionio, & fece nō picciola inſtanza per entrare in palazzo, & vi corſe pericolo della uita per alcune pietre, che le furono dalle fineſtre buttate, & fu tale, & tanto il romore, che fu forzato il Gouernatore d'uiſcirſene di palazzo, & d'andar perſonalmente in piazza per rebaſſare il tumulto; dalla cui preſenza commoſſo il popolo ſi ritirò. Il giorno ſeguente hauendo il Gouernatore con molti nobili conchiuſo, che ſi faceſſe in ogni modo queſta giuſtitia, ſu il ſudetto Mariotto nella loggia ſata da Braccio Fortebracci conſina al Domo, & al palazzo allhora del Gouernatore fatto morire: ne uoglio tacer quello, che da uno ſcrittore a penna Perugino di queſto Montoneſe ſi narra. Dicono, che coſtui ueggendoſi già condotto alla morte, & con la corda alla gola, domandò per grazia, che ſe le cauareſſero le catze, ch'egli hauea ſēpre inſino allhora portate cō la diuiſa di Braccio Fortebracci ſuo Signore, nō parendole conuenueuole, che quella diuiſa fuſſe da eſſer vilipeſa con quella ſua ignominioſa morte, et l'ottenne. A Reſchio di ordine del Gouernatore fù ſcariata la torre, che u'era, & buona parte delle mura, ma che nouità ci fuſſe non n'habbiamo trouato memoria alcuna. Et perche di queſti giorni furono fatte nella città di Perugia molte brighe con poco riſpetto, & riguardo della Giuſtitia, et della Corte, che non era punto temuta, i Maſtriſtrati deſiderando di prouederui affinche quietamente, & cō ſod. ſaltione de' ſuperiori vi ſi uiueſſe, ricorſero un'altra uolta alla elezione de' ſeſſanta cittadini da imborſarſi per vn'anno, et da publicarſene di due meſi in due meſi, dieci nell' iſteſſa guiſa, che co' Priori ſi fa, l'ufficio de' quali fuſſe di fare tutto lo ſforzo loro, acciò la giuſtitia ugualmente per tutti ſi conſeruaffe, ſi uietaffe gli ſcandoli, & ſi faceſſe ogn'opera perche in pace, & quietamente ſi uiueſſe, fuſſero ſempre a gli orecchi del Gouernatore, & de' Priori, che almeno due uolte la ſettimana ſi rappreſentaffero dimanzi al Maſtriſtrato, & fuſſero preſti a i cenni, & ordini del Gouernatore della giuſtitia. Et per fare elezione delli ſeſſanta diedero altri 20. cittadini a Priori in cōpagnia, i quali raunati inſieme ſi eleſſero incontanēte, ſe cōdo la legge, che era ſeſſanta, che furono poi a tēpi debiti publicati cōforme all'ordine. Et poco dopò hauēdo la comunità di Deruta domādato aiuto p potere accomodare le muraglie, che minacciavano in più luoghi ruina, et in particolar di poter reſtringere in minor giro la terra, poicche fu fatta grāde per la ſfrequenza de' gli habitatori, ch'allora erano in aſſai minor numero



ro diuenuti, & parendo loro opportuno di diminuirli, uinsero, ch' à quella o-  
pera si concorresse per cinque anni con la quinta parte de' danari che quella  
communità pagaua di subsidio l'anno alla Città, & fù anco ad altre castella  
per la medesima cagione delle muraglie souenuto. Del mese di Settembre es-  
sendo capo de' Sig. Cinello d' Alfano degli Ascagnani, morì Sforza Baglione  
figliuolo di Malatesta giouane di molta speranza, & valore d'età di XXV. an-  
ni à Fiorentino terra di Campagna di Roma, il cui corpo fù cōdotto a Peru-  
gia, & dicono, che fu vniversalmente da tutto il popolo pianto, & che fu tan-  
to il concorso, quando il suo corpo fu da S. Pietro a S. Francesco portato, che  
fu forza di cacciarne più d'una uolta fuor della Chiesa le genti, tanta era la  
moltitudine, che v'era concorsa. Et dell'istesso mese furono gli oratori del Re  
d' Aragona, & de' Venetiani in Perugia, & ui si fermarono alcuni di per a-  
spettare il saluo condotto da Fiorentini con quali haueuano a negociare, ma  
non l'ebbero se non quelli del Rè.

Era venuto il tempo del rifar nuoue borse de' gli ufficij publici della città, Elettione de'  
cosa che per l'adietro haueua sempre partorito qualche difficoltà, & perciò ueuti, che do-  
s'era anco allhora differito il termine della spedizione più dell'ordinario. Il ueua rifare le  
Gouernatore volendo a questi disordini prouedere, & per torre le discordie, borse.  
che prima tra Priori, & poscia anco tra Camerlinghi ui erano nate, ui fece so-  
pra un decreto, secondo il quale, derogandosi a tutti gli altri insino allhora u-  
sati, uolle ch' alla elezione de' XX. cittadini si venisse, ma in questa guisa, che  
i Priori congregati dmanzi à se i Camerlinghi in Palazzo, gli due Priori con  
li Camerlinghi di ciascuna porta distintamente, & separatamēte da gli altri  
dell'altre porte, douessero in quell'istesso punto eleggere quattro huomini d'  
arte, & vno per contrada di quella porta con voti secreti, & come essi dicono  
a faue bianche, & negre, ciascuno da per se passato, & vinto, & che cinque  
ne fossero dell'arte della mercantia, & due dell'arte del cambio, intendendo,  
che de' cinque della mercantia ne ne fossero per ciascuna porta, gli altri XIII.  
poteuano eleggersi indifferente di tutte l'altre arti, & delle grosse, &  
delle minute, così dette da loro, che si fossero, purché nessuna di esse più  
d'uno se ne hauesse, & vi fù aggiunto, che se per auentura gli elettori di  
detti quattro huomini per ciascuna porta non fossero stati concordi in eleg-  
gerli, fosse loro lecito in quel caso di metterli etandio a partito tutti quattro  
in una uolta, & in un sol partito, & questo modo fù messo in proua, p questo  
sacco, e fù cō molta satisfattione di tutte le parti, che insino allhora discorda-  
to haueano appronato. Fù fatta la elezione de' venti, che furono per porta So-  
le Constantino di Roggiero, de' Ranieri, per la Mercantia, Marco di Filippo  
di Giacopo de' Coromani, per li Calzolari, Giacomo di Tomaso di Teco per i La-  
nari, et Antonio di Tomaso, per li fornari, p porta S. Angelo Paolo di Lodo-  
uico Filippo Pellini, p la mercatìa, Baldassare di Carobino della Staffa, p lo cā-  
bio, Battista di Menecuccio del Fornaro, p li Pettinari, et Viuiano di Simone  
di Lādo, p li Tintori, per porta Sāsanne M. Gregorio di Roggiero d' Antignol-  
la, per la Mercantia, Colino di Fiippo di Carlo degli Oddi p lo Cambio, Sini-  
baldo



Anni della baldo di Pietro de Ramazzani, per la tauerna, & Marco di Matteo altri-  
Città 3488. mente Matarazzo per li barbieri; per porta Borge Alberto di Guiccone  
Del Signore. di Contucciolo per la mercantia, Giacomo di Menino di Vannutio per li Bo-  
1451.

nattieri, Mariano di Constanzo Montesperelli per li Battilana, & Pietro di  
M. Matteo di M. Antonio, per li Matarazzari: per porta San Pietro, An-  
tonio d' Appennino di Petrozzi, per la mercantia, Benedetto di Pietro di  
M. Cino per li spetiali, Pirro di Pietro di Paolo di Pietro per li Mercari,  
& Antonio di Honofrio per li fornari. Et furono fatti publici bandi, che  
ciascuno Camerlengo fosse obligato di portare in Cancellaria de' Priori la  
matricola, così detto il libro, oue tutti i giurati dell'arti si descrineuano, del suo  
Collegio, & parimente la libra, & catraslo di ciascuno de' suoi collegi, af-  
finche secondo le leggi, & decreti, che v'erano, potessero gli officij publici  
collocarsi, & che quelli che tanta libra non haueuano, quanta dagli statuti si  
dichiaraua, ne venissero esclusi. Et fù del mese d'Ottobre mandato sier Con-  
solo Consoli per trattar di nuouo la lega trà il Conte Federigo di Monte  
Feltro allhora Capitan generale del Rè Alfonso, & il Conte Carlo Fortebrac-  
ci, in assenza del quale, perciò ch'egli era in Lombardia, si negociò con la Si-  
gnora Giacomina Fortebracci sua zia, & col castellano della Rocca di Mōtone,  
refeltro, e' l'laqual tregua fu poscia, come dicono, per due anni stabilita, & M. Consolo co-  
me ministro della città obligò, ch'offeruata, & per l'una parte, & per l'al-  
tra si sarebbe. Et fù anco rimandato a Roma Oddo di Giacomo d'Oddo per  
cagion di Castel della Pieve, ch'era pur molestato da Camerali di Roma, per  
che pigliasse il sale da loro, & vi fù parimente poco dopo mandato Baldassar-  
re di Carobino della Staffa perche raccomandasse al Papa i figliuoli di Gen-  
tile di Luca Monaldeschi della Cernara, che pur allhora erano rimasti pupil-  
li, perche il commissario, che'l Papa hauea mandato ad Oruieto, molestaua  
loro alcune Rocche, & altri beni che possedeuano, & perche Gentile era sta-  
to sempre molto grato, & officioso verso la città di Perugia, & suoi Gentil-  
huomini, esse per far qualche giouamento a quei fanciulli vi mandarono a  
posta Baldassare. Cipriano Manente vuole, che in questi medesimi tempi  
l'altro Gentile pur de Monaldeschi della vipera, hauendo tenuto pratica in  
Oruieto di leuar quella città dall'obediencia di Santa Chiesa, & scopertosi  
per diuin volere il trattato, & perciò fattosi per via di giustizia morire il  
Capitan Paolo da Perugia, & il Capitano Andrea Cossi stipendiarij del Co-  
lonello Antonio degli Oddi, riceussse non piccioli danni dal commissario del  
Papa, che & per punire i delinquenti, & darui pegio alla nouita vi era sta-  
to mandato nelle terre, & castella da lui possedute, & particolarmente so-  
pra Bardano, Corno, & Sala, che tutti gli furono tolti, & messi sotto il gouer-  
no della Chiesa, benché poi l'anno seguente ad intercessione del Cardinal di  
S. Marco, ch'era compare a Gentile, il Papa si contentò, che gli si rendesse  
Sala, & i beni, ch'egli haueua nel Territorio di Ficulle, senza però il domi-  
nio, a cui egli rinunciò: gli perdonò i falli insino allhora commessi, ma non  
volse, ch'egli potesse mai ritornare in Oruieto, di done fu perpetuamēte bādito.

A i Frati

Lega tra il  
Conte Fede-  
rigo di Mon-  
tefeltro, e' l'  
Conte Car-  
lo Forte b rac-  
ci.

Trattato in  
Oruieto.



Ai Frati di S. Domenico, accioche la fabrica della lor Chiesa hauesse fine hauendoui pure allhora compita la volta di tutta la chiesa, fu rinouato dall'ultimo magistrato dell'anno, di cui fù capo Pietro di Giovanni, di M. Crispolto, l'ordine, & la legge altre volte a beneficio loro fatta, & confermata anco poi per breue di Eugenio IIII. Sommo Pontefice, che d'ogni Fiorino, che & da conseruadori della moneta, & da massari del commune si pagasse a qualunque sorte d'officiale cosi forestiero, come della città sen'hauesse a ritenere per la fabrica, vn soldo, ch'è 12. danari, & ciò fù loro per vno Anno conceduto. Et essendo venute lettere da gli officiali dell'arte della mercantia di Fiorenza a Priori nostri, che secondo i loro ordini douèdo condurre vn Giudice sopra quell'arte, che fosse, & di dottrina, & di pratica valoroso, et essendo parimente astretti per legge a douer ricorrere in quei luoghi, che haueuano fama d'essere abbondanti d'huomini periti nelle leggi, & sapendo quant'abbondanza nella Città di Perugia ne fosse, erano a loro ricorsi, affinche da tutti quelli, che al gouerno della città concorreuano, s'hauesse a fare elezione d'un Dottore, ch'all'vna, & altra città rendesse honore, & a mercanti Fiorentini giustitia, & equità. Il Magistrato fattoui sopra i debiti consigli, vi elesse M. Marco di Herculano della famiglia de gli Herculani, che al Maggio seguente ui andò.

1451.

Fiorentini  
chiedonoun  
giudice a Pe  
rugini.

Il primo Magistrato dell'anno MCCCCLII. de' Signori Priori in Perugia, di cui fu capo M. Polidoro Baglione caualiere, hauendo come gli altri, tra le lprime cose fatto alcune opere di carità, & liberati CCL. cittadini poveri deli sussidij ordinarij, hauendo hauuto ragguaglio, che Federigo terzo Rè de' Romani, & eletto Imperatore, passate l'Alpi, & venutosene in Lombardia, & riceuuto prima da Venetiani per tutto lo Stato loro, & poscia da Borso da Este honoratissimamente in Ferrara, se n'era di già con tre mila caualli venuto a Fiorenza, con animo di prendere per le mani del Pontefice la corona del ferro, & dell'oro in Roma, non hauendo voluto secondo il costume de gli Imperatori prender quella del ferro in Milano, & dimorato con molto honore sette giorni in Fiorenza, se ne venisse tutto lieto alla volta di Siena, doue hauuta nouella, che Lionora sua sposa figliuola del Rè di Portogallo, & d'una sorella del Rè d'Aragona, & ch'ella per ch'egli di già per l'adietro hauea dato ordine, che per Mare in Italia se ne venisse, era di già sbarcata nel porto di Pisa, & se n'era a Siena venuta, & ch'egli raccoltola inui con molta allegrezza, pensasse di passarsene tosto a Roma per celebrarui per le mani del Pontefice lo sposalitio, & le nozze. Et il Papa, che voleua honoratamente raccorlo, poiche vedeua, che con molta gratia di tutti i Prencipi d'Italia pacificamente, & più ch'alcuno altro Imperatore, che per gli anni adietro venuto vi fosse, quicta se ne ueniua. Mandò in alcune città principali del suo Stato breui, che a quella uenuta dell'Imperatore gli mandassero Ambasciatori in Roma, per liquali gli ne uenisse honorato, il che hauendo principalmente con Perugini fatto, il magistrato de' priori, ch'era solito nella elezione degli Ambasciatori di crearli da se stesso, ò perche gli paresse in

3489.

1452.

P p 4 quella



Anni della Città 3489. *quella occasione di non farlo da se soli, ò perche non fossero frà di loro nell'eleggerli concordi, vi vennero con vn modo nuouo, & non più vsato infino Del Signore. all'hora, ilquale perche fù esemplare, & riguardeuole, non sia a lettori graue d'udirlo. Si elesse primieramente il Magistrato due gentiluomini per*

Modo notabile di eleggere.

*ciascuna porta con l'aiuto de' quali si venne alla elettione in questa guisa. Che ciascuno di essi, che XX. furono, desse il voto suo al cancelliero della Città in voce, nominando qualunque fosse a lui più paruto conuenenole, & che'l cancelliero scriuendo i Voti di ciascuno distintamente, & essi hauuto ordine, & giuramento di non nominare alcuno se non in secreto, & talmente, che da nessuno degli altri fosse inteso, douesse tenerne conto, & presi tutti i voti, dir poi due di coloro, ch'ugualmente più voti hauuti haueffero, & quellidue, che più voti, ò pari di numero fossero stati in questo primo scrutinio s'intendessero essere Ambasciatori, & perche ne voleuano tre, speditosi del primo scrutinio, volsero, che se ne facesse vn'altro simile. Nel primo vennero eletti Baldassare di Carobino della Staffa, & Pandolfo Baglione, & nel secondo Constantino di Roggiero di Ranieri, gentiluomini tutti tre honoratissimi, & degni di questo, & d'ogni altro maggior honore. Et per non torre ad alcuno, quello, che li conuiene, non tacerò i nomi de' Dieci, che con li Signori Priori concorsero a questa elettione: per porta San Pietro furono Nello, & Pandolfo Malatesta amendue de' Baglioni, per porta Sole Borgaruccio Ranieri, & Galeotto di M. Lello pur de' Baglioni, per porta Santo Angelo Paolo di Lodouico Pellini, & Carlo di Simone de' Narducci, per porta Sansanne Berardo di Berardello della Corgna, & Biordo di Fierauante degli Oddi, per porta Borgne Antonio de' Montesperelli, & Giulio di Teueruccio Signorelli. A gli Ambasciatori, furono dati dieci caualli per ciascuno, & andarono molto honoratamente, & furono dal Papa con molta allegrezza raccolti, & due di loro furono fatti dall'Imperatore Cauallieri, che furono Baldassare, & Pandolfo. Constantino, così dicono gli scrittori nostri, non fù fatto, perche non volse, & con li sudetti Ambasciatori ni fù fatto anco caualiere M. Galeotto di Nello Baglione. Et dopò la loro elettione parue al Magistrato mādarni cō esso loro il Cancelliero, perche hauendo essi a far complimenti con l'Imperat. che lingua Italiana non hauea, hauerebbono potuto agenuolmēte hauer bisogno dell'opera sua, gli Ambasciatori nō ebbero altro ordine dalla Città, che di far quel tanto che dal Papa veniuo loro comādato, & che'l proporre più vna cosa, che vn'altra all'Imperat. stesse tutto in arbitrio del Pontefice, ad instāza del quale andauano, ma compiti i cōplimenti con l'Imperatore ebbero ordine di raccomandādar al Papa la causa che Nello Baglione hauea con gli Afcēsiani, & Pietro, & Golino Crispolti cō Todini per cagione di Pomēte castello, di raccomandargli il cācelliero, & ultimamēte i P. di S. Fiorenzo ouero di S. Agostino, & loro monastero, che come S. B. quel buon ordine di religione dell'osservanza in Perugia instituito hauea, così li piaceſse di concedere a quei buon Padri qualche gratia, affinche quella religione nella città si conseruasse. Gli Ambasciatori mentre erano in Roma, hauendo due di loro*

*desideria*



desiderio di trattar col Papa alcuni negotij particolari loro, non volsero farlo *Anni della*  
se prima non ne haueuano dal Magistrato licenza di poterlo a nome publico *Città. 3489.*  
trattare, di che parue loro di scriuerne, e perche la lettera è trà le cose publi- *Del Signore*  
che registrata, affinche meglio si veda la cagione della lor dimanda, e la bon *1452.*  
tà con la modestia insieme di quei due gentiluomini, non sia graue a letto-  
ri di leggerla nella istessa guisa appunto, che registrata ne' libri publici si ve-  
de; ch'è questa. Magnifici Signori, Desiderosi di cercar qui da  
Nostro Signore alcune cose giuste, & honeste, in che hauemo interesse, e  
non volendo usare profuntione in vscir del mandato, haueremmo a caro, e  
preghiamo le Signorie vostre, ci vogliano commettere per nuoua additione  
agli altri punti, che hauemo, che quando sarà il tempo secondo la limitatio-  
ne de gli altri punti, Io Baldassare possa in nome del commun raccoman-  
dar a sua Santità Luca della Corbara, & fratelli, & appresso richiedere le  
doti della donna mia; Et io Constantino possa per simile modo raccoman-  
dare a la Santità sua la causa mia del Castello di Morro nella Marca, del qua-  
le hò la Bolla, & altri fermissimi documenti, il che commettendoci lo fa-  
remo con ogni honesta moderatione, e per la città nostra si fa, che i suoi cit-  
tadini consegua il debito loro, & gli amici dello stato siano da essa fauo-  
reggiati, come le signorie vostre intendano ottimamente; alli quali fù dal  
Magistrato gratiosamente risposto, che lo facessero dopò i primi complimen-  
ti, secondo, che ne i punti dati apparirua.

Lettera de  
gli Amba-  
sciatori a i  
Priori.

Fù del mese di Marzo in Perugia essendoui capo de' Signori Priori Ra-  
naldo di Rustico Montemellini, il Marchese di Valenza Nepote del Rè di  
Portogallo, che come parente dell' Imperadore con dugento caualli si volle  
alla sua coronazione ritrouare in Roma, e fù da Magistrati honoratamente  
raccolto, & di doni conuenevoli alla sua dignità honorato, i quali hebbe-  
ro pur all' hora per messo mandato loro a posta con lettere de' Signori dieci  
della Balia di Fiorenza, come per difensione de gli stati loro, & non per  
far guerra ad alcuno haueuano col Rè di Francia, & col Duca di Milano  
fermata la lega, di che essendosi i Perugini rallegrati non restarono di fa-  
re, e con doni al messo, e col ringratiarne gentilmente quella Republica de-  
la cortesia, ch' usata loro haueua, segno d' quanto fosse stato loro quell' offi-  
cio grato. Di questa lega n'erano stati autori i Fiorentini, percioche haue-  
do essi non picciolo timore d' Alfonso Re d' Aragona, e di Napoli, il qua-  
le nell' istesso tempo, percioche così con Venetiani s'era composto, haue-  
ua di già mandato Ferdinando suo figliuolo, che s'vnì poi con Federigo di  
Montefeltro Signor d' Urbino, & col Conte dell' Anguillara con otto mila  
caualli, e quattro mila fanti a danni de' Fiorentini, i quali corso, che hebbe-  
ro il contado di Cortona, & d' Arezzo, se ne passarono a combattere Foia-  
no, che più d' vn mese si difese, & indi volti alla Castellina più d'altretanto  
vi si trattennero, & indi insin presso alle mura di Fiorenza trascorsero. Et essi  
che nelle loro auersità, e pericoli, per difensione della lor libertà non hanno  
temuto di chiamar sempre nuoue genti in Italia, per potere alle for-  
ze di



Anni della 2<sup>a</sup> d'Alfonso opporsi, mandarono Agnolo acciaio, & Francesco Venturi  
Città. 3489. ra, loro Cittadini in Francia, accioche persuadessero al Rè, che mandasse Re-  
Del Signore nato d'Angioia in Italia con isperanza, che soccorso, che hauesse alle cose lo-  
1452.

ro, & del Duca di Milano, gli fosse ageuol cosa con l'aiuto dell'uno, & del-  
l'altro di loro, di cacciarne poi del Regno di Napoli gli Aragonesi, & s'o-  
prarono in guisa gli Ambasciatori, che conchiusa la Lega, il Rè mandò Re-  
nato con due mila caualli in Italia, il quale ancorche daprimo fosse alquan-  
to impedito da Lodouico Duca di Sauoia, ch'era con Venetiani in Lega, per-  
suaso nondimeno dal Delfino di Francia, ch'era genero di questo Duca, n' heb-  
be Renato da Lodouico il passo, anzi accompagnato da lui infino ad Asti,  
tanto col Marchese di Monferrato s'oprò, che hauea contra Alessandria  
della Paglia, & altre terre del Duca di Milano mosse l'armi, che glie le fece  
deporre. Altri uogliono che Renato di Pronèza ne passasse per mare a Geno-  
ua, & che'l Delfino per infino ad Asti la cavalleria ne guidasse, & ch'iuì  
senz'altro intoppo con le genti del Duca di Milano si congiungesse. Ma noi  
lasciando queste imprese ad altri, torneremo all' Imperatore Federigo, il qua-  
le passato, come habbiamo detto, di Lombardia a Fiorenza, & da Fiorenza a  
L'Imperato Siena, & indi in compagnia della moglie giunto in Roma, vi fu da Papa Ni-  
re se ne uà a cola alli 9. di Marzo con quella solennità riceuuto, che in così fatto caso si  
Roma. richiedeuà. S'era messo il Pontefice, come dicono, su la scala di S. Pietro, do-  
ue pontificalmente uestito lui, & la sposa amoreuolmente raccolse, i quali  
poi alli 18. del Mese predetto furono amendue solennemente raccolte, i quali  
della corona del ferro coronati, & insieme celebrati gli sponsalitij, & le noz-  
ze con incredibile allegrezza, & festa di tutto quel popolo, & tre giorni  
appresso n' hebbe poi Federigo con le solite cerimonie, & grandezze la Co-  
rona dell'oro, & fu con la moglie dichiarato Augusto, & Imperator di Ro-  
ma, & mentre così coronato secondo il costume degl'Imperatori se n' andaua  
a S. Giovanni di Laterano fece nel pòte già di Adriano, hora detto di Castel-  
lo, molti gentilhuomini cauallieri, tra quali furono gli due Ambasciatori  
Perugini già da noi nominati. Doppo queste feste, per le quali Roma ne fù  
tutti quei giorni lieta, ne passò egli con l'Imperatrice in Napoli per uisitare  
il Rè Alfonso zio di sua moglie, che inuitati caramente gli hauea. Fu Federi-  
go in Napoli con suprema pompa riceuuto, & intertenutoui poi alquanti di  
con giostre, trionfi, banchetti, & con ogni altra maniera di feste, ch'ima-  
ginar si possano: ne uolle Alfonso solamente in questo la sua magnanimità  
Si trasferisce a Napoli. dimostrare, ma oltre a doni grandi, ch' a tutti quei Prencipi fece, ordinò a tut-  
ti i Mercanti, & artefici d'ogni sorte, ch' erano in Napoli, che desero libera-  
mente a Tedeschi senza prezzo, & danari tutto quello, ch' essi voleuano, che  
egli l'haurebbe loro sodisfatto, come in effetto poi sodisfecce. Federigo tutto  
lieto della splendidezza, & magnificenza d'Alfonso se ne tornò per mare a  
Roma, & ui poco dimorato per alcuni sinistri auisi ch'egli habbe, che gli On-  
gari, & Boemi, perche voleuano il Rè loro Ladislao giouanotto, che seco era  
tumultuauano, se ne parì, ordinando all'Imperatrice Leonora, ch'era resta-  
ta in



ta in Napoli, ch'anch'ella alla volta di Venetia se n'andasse, come fece, & egli ritornando per Ferrara, per l'honore, che vi hauea, & nell'andare, & nel tornare da Roma ricevuto da Borso da Este, che per Nicolò suo nipote la gouernaua, oltra il titolo di Duca, che gli diede, lo inuiesi anco di Modona & di Reggio. Fu Borso, come dicono, di tante buone conditioni, & qualità, che mai alcuno fu da lui per nessun tempo oltraggiato, & di nessuna cosa più che dell'ingurie a lui fatte, si dimenticaua, onde soleua hauere questa bella sentenza in bocca: Che gli inimici più con seruigi, che con l'armi si vincono. Et Federigo essendo visitato in Ferrara da Galeazzo figliuolo del Duca Francesco Sforza, ne lo rimandò al padre dell'honore della caualleria di sua mano propria adorno. Partendo di Ferrara, & giù per il Pò nauigando, se n'andò a Venetia, doue poco auanti era giunta la Imperatrice sua moglie, & iui furono amendue con tutti gli honori, & cortesie possibili raccolti: indi dopo a dieci giorni partendo, se ne ritornò in Germania, acquistò a Federigo questo quieto, & pacifico viaggio, che fece, vna generale, & suprema beneuolenza di tutti i popoli d'Italia, percioche non era nella memoria de gli huomini, che da che l'Imperio era stato in mano de' Tedeschi, nessuno Imperator hauesse mai con tanta quiete passate l'Alpi, come costui, anzi parue, che con la sua venuta le guerre, ch'erano in Italia si raffreddassero, & sospedessero, & partito lui, rauuiandosi nel solito lor vigore si ritornassero: percioche i Venetiani subito contra il Duca Francesco mossero l'armi, che come di sopra dicemo, s'era con Fiorentini, & con Lodouico Gonzaga collegato, & passato col loro essercito, ch'era di XVI. mila caualli, & di VI. mila fanti presso Ripalta l'Adda, fin su le porte di Milano ne consero, sperando, che percio ne douesse tosto quella Città prender l'armi contra il Duca, ma non riuscendo loro il pensiero, si volsero altroue, & passati sopra Soncino con ogni loro sforzo lo combatterono, ma in darno. Et il Duca Francesco hauendo all'impeto del Marchese di Monferrato, che sopra Alessandria gli guerreggiaua, proueduto, mandò anch'egli a danni de' Venetiani Lodouico Gonzaga col suo essercito, ch'era di XVII. mila fanti, & di tre mila caualli sopra il Bresciano; ma rotto, che fù il Marchese di Monferrato presso Alessandria, il Duca liberamente, & a tutta briglia si mosse a danni de' Venetiani, benche non molto indugiassero che i suoi sul Cremonese con perdita di ducento caualli, ne restassero rotti, & Alessandro il fratello, poco dopo presso l'Adda da Carlo Fortebraccio Capitano all'hora de' Venetiani sbattuto in guisa, che perduti gli alloggiamenti, & la maggior parte delle genti, che seco haueua, se ne ritornò in dietro. Ma noi ritorniamo hoggimai alle cose di Perugia. Essendo in principio del mese di Maggio, & auuicinandosi la festa di San Bernardino, il magistrato de' Priori, di cui era Capo Guido di Paolo de' Montesperelli, ordinò di nouo per legge passata anco tra Camerlinghi, che quella solennità douesse celebrarsi, & essere riguardata da tutte l'opere manuali non meno per la Città, che per lo contado nell'istessa guisa, che sono tutte l'altre, che oltra il comandamento di Santa Chiesa, haueua in deuotione la Città, & ch'erano

Anni della  
Città. 3489  
Del Signore  
1452

E raccolto  
con sommo  
honore in  
Venetia.

Impero de'  
Venetiani  
contro Mi-  
lano.

Rotta di A-  
lessandro  
Sforza.



Anni della Città. 3489. *ch'erano descritte ne gli Statuti suoi, in cui volse, che parimente questa ve se descriuesse con l'altre conditioni di sopra dette. E per derogatione del Gouvernatore, che vi fece sopra un decreto, furono date l'insegne, e l'armi della Città*  
 1452.

Ambasciato  
 ri al Papa, e  
 perche.

di Perugia a M. Nicolò Vitelli da Città di Castello Cavaliere honoratissimo, ch'era stato Podestà di Perugia sei mesi, essendosi egli generosamente portato, e perche douea andare per Podestà di Siena, gli fù anco per autorità del Pontefice permesso, che non ancor forniti i sei mesi, stesse dell'officio suo a sindacato. Et fù anco poco dopò per lo medesimo Governatore derogato, e fatto il medesimo per M. Gentile Brancadoro da Fermo, ch'era stato Capitano del popolo altri sei mesi, e se n'era honoratissimamente leuato. Fece anco questo Magistrato de' Priori condurre a fine due navi d'argento per ornamento, e seruigio del palazzo, e con non picciola soesa accomodare, & procuere alle Rocche di Castel della Pieve, di Castiglion del Lago, e di Passignano; Et vinse mille fiorini a Padri di S. Francesco Conuentuali, che doueuano l'anno auenire fare il Capitolo Generale in Perugia, essendo di loro Generale il Padre F. Angelo del Toscano Perugino. Trecento ne vinse a frati di S. Agostino per la fabrica del dormitorio, che faceuano, cinquanta a frati di S. Maria de gli Angeli d'Ascesi, e poco dopò ne furono anco vinti dugento a Padri di S. Francesco del Monte per sostentamento dello studio, e per solleuamento de i molti debiti, che haueuano, & mandarono questi signori a piedi del Papa Mariotto d'Angelo de Narducci detto del bischotto per molte cagioni, & principalmente perche s'augmentasse la prouisione di cinquecento fiorini allo studio, che nel collegio de' Dottori si rimettesse la cognitione della causa, che prima viera, e poscia per suo breue n'era stata leuata, che trà la città, & il Monastero di Monte Morcino verteuca per cagione della essentione de' pagamenti de' sussidij, che quei Reuerendi Monaci pretenduano di non douer pagare, e che per magnificenza del palazzo s'ordinasse al Tesoriero Apostolico, che pagasse la Musica de' pisari, si come per l'adietro, & Martino Quinto, & Eugenio Quarto suoi antecessori fatto haueuano. Et che ultimamente facesse ogn'opera perche il Papa liberasse la Comunità di Castel della Pieve d'alcune molestie, che le daua il Vescono Perentino per alcuna quantità di grano, che dalla città di Perugia s'era comprata da Ciarpellone per cauare di prigione alcuni di quel territorio per ordine del Camerlengo, e del Governatore di Perugia. Vuole vn' Autor de' nostri Perugini, che di questi giorni fosse anco mandato al Papa Galeotto di M. Lello Baglione perche quattro Dottori Perugini fossero andati a prendere il grado del Dottorato in Canonico a Pisa, ilche non solo era al collegio de' Dottori dispiaciuto, ma haueua etiandio grandemente alterato gli animi de' Magistrati, e di tutto il popolo.

Di questo medesimo tempo Federigo Conte di Montefeltro hauendo messo insieme vn buon numero di caualli, e fanti, se n'uscì in campagna a danni di Sigismondo Malatesta, e perche haueua hauuto trattato in Fano, di cui Sigismondo era padrone, se n'andò con grand'impeto a quella volta, & entratoni



traton con una parte delle genti per vna porta, & altri suoi capitani con al  
tra parte vn'altra, auuenne, che giunti in piazza, non conoscendosi l'un l'al  
tro, poiche di notte era, vennero talmente in disordine fra loro, che senza sa  
perne la cagione, si misero improvvisamente in fuga, & se ne uscirono della  
città senza hauer fatto nulla, & perderono in breuissima hora quello, che  
già acquistato hauerano.

Del Mese di Luglio essendo capo de' Signori Priori in Perugia Nicolò di  
Tomaso Montemelini. Alfonso Rè di Napoli hauèd (come di sopra habbiã  
detto) determinato di mouer guerra a Fiorentini, messi insieme ottomila ca  
ualli, e quattro mila fanti, li mandò sotto la cura di Ferdinando suo figliuo  
lo, che Duca di Calabria è da scrittori detto, verso i confini dello Stato di San  
ta Chiesa. & in trouato il Cardinal d'Aquileia Camerlengo, & il Vescouo  
di Perugia, che gli sù dal Papa per Commissario mandato, se ne uenne nel ter  
ritorio di Terni, la doue i Perugini, perche non era molto ben chiaro il  
viaggio, che far deuena l'esercito, mandarono subito Ambasciatori, per in  
tender da lui quanto far si douena, & fatte le debite prouisioni per le castel  
la col mandarui presidij, e monitioni opportune, misero 1500. fiorini per  
la spesa che hauerebbe potuto in quel passaggio farsi. Il Duca di Calabria as  
sicurati gli Ambasciatori Perugini, che non erano per dar danno alle terre,  
& luoghi loro le genti sue, se ne uenne a Marciano, doue si fermò alcuni  
giorni per aspettar Federigo di Montefeltro, che con un buon numero di ca  
ualli vi andò, il quale alli sedici di Luglio vi fu fatto Capitan Generale di  
tutte le genti del Rè, & datole secondo l'usanza militare il bastone, il che  
fatto mosse subito il campo verso Panicale, & il Chingi di Perugia, e senza  
punto fermarsi entrò nel Cortonese, & nel Territorio d'Arezzo, & po  
stosi (come anco di sopra si disse) all'assedio di Foiano tutto il mese di Ago  
sto vi dimorò, & alli due di Settembre l'ebbe a patti, & Bertoldo de gli  
Oddi, che per Ambasciatore gli fu mandato subito, che i fini di Perugia  
roccò, & hauendole tenuto per insino a Castighion del Lago compagnia, pre  
sa licenza, se ne tornò a Perugia. I Fiorentini hauuta notizia della venuta  
di Ferdinando mandarono subito a Perugia Matteo di Marco Palmiero lo  
ro Oratore per intendere da Magistrati se voleuano continuare nella lega  
con esso loro, o nò, a quali fù risposto di sì, & lo diedero a diuedere, poscia  
che non uolessero pure, che il Duca di sopra detto anco da alcuni di Rantella,  
che con dugento caualli, & con molti honorati cauallieri era stato mandato  
da Ferdinando in Perugia per impetrare le vettouaglie per loro territorio,  
& che desiderando di prouederli, e di panni, & d'armi, ne fusse compia  
cinto, anzi sù gli occhi proprij del Duca per publici bandi non solo fù a lui  
vietato, ma che nẽssuno sotto grauissime pene gliene desse, nò senza grãdissi  
mo dispiacere di quel Signore, cui poscia per placarlo furono dati da Magi  
strati publici doni, et l'Ambasciatore Perugino innãzi, che di Perugia par  
tisse, condusse a gli stipendij della sua Republica Cario di Guido de gli Oddi  
con cẽto lãrie, & hebbe certezza della continuatione nella lega de Perugini

Alfonso Rè  
di Napoli  
mãda a'dan  
ni de' Fioren  
tini.

con



Anni della Città 3489. con la sua Republica, & vi furono di quei giorni in Perugia gli Ambasciatori del Re di Aragona, & de' Venetiani per deuare se haueſſero potuto, Del Signore. che Perugini non fuſſero continuati nella lega co' Fiorentini, ma in danno. 1452.

A gli Ambasciatori i Magistrati hauendoli ſempre honoratiſſimamente trattati, diedero doni conuenevoli alla dignità delle perſone loro, & del grado, che ſoſteneuano.

Di quei medefimi giorni fu mandato Meſſer Mariotto di Meſſer Piero detto della Culna da Corciano al Pontefice, perche doueſſe fare opera ſecondo le promeſſe, che poco auanti hauea fatte a Mariotto d' Angelo del Biſo- chetto, che la cauſa che trà il Veſcovo Fiorentino, & la Comunità di Caſtel della Pieve in Roma s'agitaua, ſi haueſſe a riconoſcer in Perugia; & che la conſeſſione altre volte fatta a tempo, da ſignori Priori di Perugia, & da i dieci dell' arbitrio l'anno mille quattrocento trenta vno, & del meſe di Marzo a Nicolò Piccinino del ſito col principio della muraglia, che fatta v'era, del palazzo nouo in capo la piazza, & dietro al Duomo della Città verſo Settentrione, le piaceſſe di prorogarla per altrettanto tempo, & con quelle medefime conditioni a Giacomo Piccinino ſuo figliuolo, che ne facena a Magistrati inſtanza: & che a Perugini, che haueuano terre nel territorio d'Oruieto, non oſtante i diuieti fatti da loro, & conſignati da lui, fuſſe lecito di poter paſcolar co i loro beſtiami ne i proprij terreni loro ſenza incorrere nelle pene, ch' impoſte vi erano, le quali coſe furono tutte dall' Oratore ottenute, & ne riportò breui conformi al deſiderio de Magistrati, & poco dopo in eſſecutione del ſito del palazzo al Piccinino le ne furono fatte le conuenevoli, & opportune donationi da ambedue i Magistrati cō obbligo, ch' egli, e ſuoi deſcendenti fuſſero tenuti in hauerlo fornito, o almeno coperto fra il termine di venti anni, e ſe compiuto, o almeno coperto non l'haueſſero, la donatione fuſſe nulla, e che inſino a tanto, ch' egli, o ſuoi deſcendenti non haueſſero coperto il palazzo, la città di Perugia di quelle botteghe, ch' erano allhora in piede, ne doueſſe ella tirar le pigioni, & non altri; ma fornito, o almeno coperto il palazzo le pigioni fuſſero del Conte Giacomo, & de ſuoi deſcendenti.

Del Meſe di Settembre eſſendoli aueduto il Magiſtrato de' Signori, di cui Prouiſioni in era capo Leone di Guido de gli Oddi, che il commune ueniua grandemente vnile del Comune. dannificato nell' intrate de i ſuſſidij ordinarij, che le ſi pagauano per le molte fraude, che ſi facenuano nell' Archiuio, e per l' inoſſeruanza de gli ſtatuti, e delle leggi nel poſſe le terre alle libre, e catraſſi loro, fù fatta dopò molti conſigli, vna legge, che per li Notari principali dell' Archiuio ſi doueſſero vedere gli errori, che ve ne facenuano, e fu lor data facultà di poter proceder contra coloro, che ui haueſſero defraudato, e che tutto quello, che ne fuſſe cauato fuſſe volto alla fabrica della Rocca dello Spedalicchio Caſtello verſo li conſini d' Aſceſi, dichiarando che ciò meno di trecento fiorini non fuſſe.

Ma l' ultimo Magiſtrato dell' anno, di cui fu capo Ridolfo di Fabritio Signorelli



gnorelli auedutosi, che poco progresso da quei Notari vi si faceua, vi aggiun-  
se, che non da quelli, cui era stata quell'opera commessa, ma da altri cinque  
Notari, uno per ciascuna porta, che da Priori, e Camerlenghi fussero elet-  
ti, si douesse con la medesima facultà di poter rimediare, e prouedere a dan-  
ni del commune seguitare, e compire questa lodeuole, & utile opera. Et di  
questi tempi fù dato principio alla fabrica del Seggio del Magnifico Colle-  
gio del Cambio nella piazza maggiore, la quale con molta leggiadria, e  
magnificenza fù fatta, e poscia alcuni anni dopò ornata di molte uaghe, &  
illustri pitture, uscite di mano di Maestro Pietro da Castel della Pieve citta-  
dino Perugino, pittor egreggio, & di non picciola fama a suoi tempi. Vlti-  
mamente verso la fine dell'anno, essendosi come poco auanti dicemmo, dato  
ordine, che se si tirasse innanzi la fabrica della Roccha dello Spedalecchio, gli  
Ascesani, che mal volentieri la sopportauano, diedero ordine, che nessuno  
del lor territorio desse aiuto, ne con opere manuali, ne con nessuna sorte di  
animali a quell'opera, di che sdegnati i Perugini, ordinarono, che nessuno  
Ascesano potesse hauere officio alcuno nel territorio di Perugia, & suo do-  
minio, e che ne anco sotto graui pene potessero esser menati da Perugini in  
alcun luogo, doue essi andassero in officio fuori del lor territorio.

Il primo Magistrato dell'anno 1453. di cui fù capo Messer Buoncam-  
bio Buoncambij caualiere, a persuasione di molti cittadini officiosi verso la  
patria, ordinò, che al ponte delle Chiani detto volgarmente di Chiugi sù le  
confini di Siena si douesse far vn fesso, ouero steccato per gagliardezza del  
luogo: Et ricordeuole delle opere della carità, volle parimente, che si assen-  
tassero cinquanta cittadini poveri per ciascuna porta; E per rileuare il pu-  
blico de' danni, che patiuano da coloro, che non haueuano per cinque anni a-  
dietro pagato i sussidij imposti per l'opportunità della città, fatta elezione  
di cinque cittadini uno per porta, affinche ui prouedessero, e che entrasse-  
ro danari in commune, diedero loro con la facultà di poterli riscuotere i re-  
gistri di detti cinque anni con honestissime prouisioni, e che parendo loro  
opportuno vi potessero condurre officiali forestieri. Gli officiali furono  
Antonio di Nicolò de' Montesperelli, Lodouico di Pietro Baglione, Guer-  
rieri de' Rameri, Oddo di Giacomo d'Oddo, & Berardo di Berardello della  
Corgna.

Erano le cose d'Italia, per quel che di sopra s'è detto, non poco in disordi-  
ne, & trauaglio, perciocche la Lombardia per la guerra trà Venetiani, e'l Du-  
ca di Milano era in continui moti, e la Toscana per la venuta di Ferdinan-  
do d'Aragona contra Fiorentini, non poco patiuua. Laonde il Papa, che desi-  
deraua di porui pace, & quiete, non mancua d'vsar tutti i mezzi possibili  
per rimouere quei Prencipi, e Repubbliche dalla guerra, & hora con Legati  
Cardinali, & hora con altri Nuncij teneua essortate, e ricordate le parti  
alla pace. Ma nel più bello di questi suoi buoni proponimenti, e diligenze  
fù anche egli da pericoloso accidente commosso, perciocche Stefano Porcari  
gentilhuomo Romano, huomo di grande spirito, & di molta eloquenza, ha-  
uendo

Anni della  
Città. 3583.  
Del Signore  
1547.

3490  
1453  
Ordine de  
gli Ascesini  
contro Per-  
ugini, e de' Pe-  
rugini cōtro  
d'essi.



*Anni della Città 3490. Del Signore 1453.* uendo insin dalla morte di *Engenio IV.* tentato alla scoperta di *ripor Ro-*  
*ma* nell'antica sua libertà, & n'hauea ragionato publicamente al popolo,  
 essendone perciò stato da *Papa Nicola* confinato a *Bologna*, con ordine, che  
 ogni dì douesse al *Gouernatore* di quella città presentarsi, del mese come  
 vogliono di *Gennaro*, essendosi finto infermo per non hauere a presentar-  
 si, e tenuta secreta pratica con alcuni suoi parteggiani in *Roma* di hauere  
 a dar compimento al negotio, se n'andò con marauigliosa celerità tran-  
 sito in *Roma*, e la notte istessa, che ci giunse, in una magnifica cena, doue  
 tutti i congregati si ritrouarono, per dare a se, & al negotio maggior ripu-  
 tatione, adobbato di ricchissime vesti, vi comparì, & finita la cena, tutti  
 con la sua solita eloquenza a quel generoso atto gagliardissimamente essortò,  
 ordinando, che una parte di loro douesse la mattina seguente occupare il pa-  
 lazzo del *Papa*, & l'altra per la città chiamare il popolo a libertà. Ma  
 d'che fusse la poca fede d'alcuno de' congiurati, o che l'*Gouernatore* di *Bo-*  
*logna* hauesse con diligenza dato auiso della partita del *Porcari* al *Papa*, in  
 quella istessa sera da ministri della giustizia, ne fù il *Porcari* in casa di sua  
 sorella, doue udito il strepito dell'armi, se n'era fuggito, e nascostosi in  
 vna cassa, preso, e condotto in *Castello*, e posto a tormenti, & confessato il  
 fallo, ne fu con alcuni, che in quella notte presi furono con un laccio alla go-  
 la morto.

*Tumulto in Montone.*

Il seguente Magistrato de' Signori Priori in *Perugia*, de quali fu capo  
*Mariotto d'Angelo* di *Nicolò* di porta *Sant'Angelo*, hauendo hauuto noti-  
 tia, che in *Montone* s'era suscitato tumulto, ui mandò subito *M. Baldassa-*  
*re* della *Staffa* caualiero, e gli ordinò, che facesse ogni opera di porli in pace,  
 e se non si fusse potuto ottenere la pace, hauesse almeno operato, che ne faces-  
 sero tregua per tanto tempo, che il *Conte Carlo Fontebracci*, ch'era in *Lom-*  
*bardia*, vi hauesse potuto prouedere, & gli diede anco facoltà di potere  
 obligare i Magistrati per ciasuna delle parti; ma quello, che fusse stato cagio-  
 ne del tumulto, & chi ne fusse l'autore, n'è ne' libri publici espresso. Fu anco  
 dal medesimo Magistrato destinato ambasciatore al *Totifice* *Mariotto* di  
*Nicolò* de' *Baglioni*, per torre le discordie tra Priori fù eletto con la presen-  
 za di 20. cittadini a voti secreti, dati al *Cancelliere*, o *Capellano*, che fra tut-  
 ti i proposti da i trenta, che v'intervennero, hebbe egli i più voti; ma quello,  
 che ui hauesse a trattare non si legge, appare solamente nel suo ritorno, ch'e-  
 gli ne riportasse un Breue della confirmatione, che gli *Hebrei* douessero pa-  
 gare la libra morta secondo la legge poco auanti ottenuta: Et decretarono  
 questi Signori col consiglio de' *Camerlenghi*, che'l dì di *S. Beuignate*, che  
 è alli quattordici di *Maggio* fusse riguarduole da tutte le opere manuali, an-  
 corche questo nostro santo non fusse descritto nel *Catalogo* de' Santi, ma per  
 che diceuano essere stato *Perugino*, e celebre per li molti miracoli, che in vi-  
 ta, et in morte fatti haueua, volse che fusse da suoi popolari il giorno a lui de-  
 dicato, honorato. Et del mese di *Maggio* essendo capo de' Signori *Giacomo* di  
*Honofrio* di porta *S. Pietro*, fù fatto in *Perugia* il capitolo generale de' fra-  
 ti del:



ti dell'ordine minore di San Francesco di cui era come altre volte habbia- *Anni dell'*  
 modetto, il Reuerendo Padre Frate Angelo del Toscano Perugino Genera Città 3490.  
 le, di cui si legge, che donasse al commun di Perugia vn' Ugnadi Grifone, *Del Signore*  
 che disse hauerla hauuta in dono dal Rè di Francia, & perche quella vgnadi 1453.  
 era di finissimo argento intessuta, ordinò il Magistrato, che tra gli altri  
 argenti del palazzo si mettesse, & che sene facesse per man di Notaro  
 come di tutti gli altri argenti si fa, l'inventario.

Renato d'Angioia che come di sopra dicemmo, a persuasione de' Fioren-  
 tini era venuto in Italia, hauendo congiunto le genti, che seco di Francia  
 condotto hauena con l'esercito del Duca Francesco Sforza, fù cagione, che  
 Venetiani non potendo resistere alle loro forze, andassero schifando il com-  
 battere, & trattenutosi sempre in luoghi forti, da non poterui essere se non  
 con perdita de' nemici assaliti, venuto anco l'inuerno, si ritirassero alle  
 stanze, & Renato non ben jodisfatto delle cose d'Italia, perche vedena tut-  
 ti i disegni de' Fiorentini, & del Duca esser volti à lor particolari interessi,  
 & non pensar punto alle cose sue, tutto sdegnato con esso loro se ne partì,  
 & andossene in Prouenza ancor che dal Duca con molti prieghi gli fosse fat-  
 ta grandissima istanza à non partirsene, ilquale altro non ottenne, ch'al-  
 la primavera futura gli sarrebbono mandate in Italia nuoue genti con Gio-  
 uanni suo figliuolo, come poi fece. Ricuperò il Duca in questa state, & men-  
 tre hebbe l'aiuto de' Francesi Pontenico, & altre castella, & luoghi, & di  
 Verona, & di Brescia, che poco auanti gli erano stati da Venetiani occupati,  
 doue valorosamente combattendo restò morto Gentile Capitano di Ve-  
 netiani genero di Braccio Baglione, & marito della Braccesca sua figli-  
 uola.

Renato di  
 Angioia in  
 Italia.

Et li Fiorentini hauendo fatto loro Capitano Gismondo Malatesta, & ri-  
 dotto ben sei mila caualli in campagna, & hauuto da Francesco Sforza Alef-  
 sandro suo fratello, con altri mille cinquecento caualli, tenendoli sempre die-  
 tro all'esercito di Ferdinando, & impeditolo di maniera, che poco danno  
 far loro poteua, hebbero finalmente secondo alcuni, occasione di darle una  
 rotta, per laquale ricuperarono poscia, & Foiano, che difeso dalle genti  
 del Rè, riceuete, & nelle case, & nelle persone notabilissimo danno, & al-  
 tri luoghi, che poco auanti perduti haueno.

Ma mentre queste cose in Italia si faceuano, la pouera Grecia, & con  
 esso lei anco tutto il Christianesimo riceuete vn notabilissimo danno, &  
 tale, che supera quasi tutti gli altri maggiori danni, che hauesse potuto ha-  
 uere, percioche mentre i Prencipi Christiani alle loro solite, & intestine di-  
 scordie attendeuano Maumetto di questo nome secondo Rè de' Turchi con vno  
 esercito secondo alcuni, di dugento mila combattenti, & secondo altri di  
 trecento mila sotto Constantinopoli si mise, & combattutolo, & per terra,  
 & per mare da due mesi continui, alli XXVIII. di Maggio, ò secondo altri  
 alli XV. di Giugno per forza d'armelo prese, doue fù usata tanta crudeltà,  
 quanta è possibile a immaginarsi, percioche senza hauer punto riguar-  
 do

Maumetto  
 II. prende  
 Costantino-  
 poli.



Anni della donè a sesso, nè a religione, nè a etade, ogni cosa fu messo a ruina, non Città 3490. s'hebbe riguardo ne ad honor di Donne, nè di fanciulli, non rispetto a tem- Del Signore. più sacri, che furono per tutte le vie profanati, & finalmente ne a Reliquie di Martiri, ne a corpi santi, che in molta abbondanza ven'erano: la testa

1453. dell'Imperator Constantino, che prima volse valorosamente combattendo morire, che restar viuo in poter del nimico, fù per ischerno portata la Città incima d'vna Asa. Durò tre giorni continui il saccho, che con barbara, & incredibile crudeltà fù eseguito, & tutti così maschi come femine del sangue Regio, che furono fatti prigionieri, mentre il Rè de Turchi era nelle cene, & ne publici Banchetti, che faceua, furono morti, & così l'Imperio de Greci, che MCXCI. anni durato era, da che Constantino fondato l'haueua, questo infelice anno mancò, hauendone, come dal Tarcagnota si raccoglie, da dugento anni la Famiglia de Paleologhi tenuto lo scettro, & fù veramente cosa noteuole, che come questo Imperio haueua da vn Constantino figliuolo di Helena hauuto principio, così in vn altro Constantino figliuolo di Helena medesimo finisse.

Empietà bar-  
barica.  
Indi princi-  
piasse, e fini-  
se l'Imperio  
Greco.

Cruciata ba-  
dita contro i  
Turchi.

Hauenuano i Venetiani date a Giacompo Loredano lor Capitano dieci Gale-  
re, perche tosto ne soccorresse questa infelice Città, dieci altre hauea promes-  
so di mandarne Alfonso Rè d' Aragona, & altrettante il Papa, ma nè que-  
ste nè quelle de Venetiani, ch'erano già in mare, furono a tempo. Alcuni le-  
gni de Venetiani, & de Genovesi, che si ritrouarono in Constantinopoli, prima  
che'l Turco vi mandasse, fecero stare da principio l'armata nimica in dietro  
& che non prendesse subito il porto, ch'era stato con vna catena di ferro  
rinchiuso, ma non potendo poi alle tante nimiche forze resistere, perdero  
no il porto, & la Città insieme. Pera veggendo prezo Constantinopoli si  
arrese anch'ella, & fu data in preda a soldati. Il Papa essendosi amaris-  
simamente doluto della perdita di così grande Imperio, & insieme risen-  
tendosene, mandò subito ad intimare, & bandire la Cruciata contra Tur-  
chi, ma poco i nostri Prencipi, che contra se stessi si ritrouauano accesi,  
se ne rimossero, tanto nondimeno, il Papa col mezzo di Frà Simonetta da  
Camerino dell'ordine heremitano, ch'andò più volte da Milano a Vene-  
tia, si oprò, che l'Aprile dell'anno seguente, ne fè seguire in Italia la pa-  
ce, di cui al luogo suo si dirà. Ma torniamo hora alle cose di Peru-  
gia la done essendo capo del Magistrato de' Signori Guido di Malatesta Ba-  
glione, intendendosi, che di nuouo a Castel della Pieue era andato l'inter-  
detto nelle cose sacre per la causa ciuile, che quella comunità haueua col  
Vescouo Fiorentino, si deliberò, che M. Antonio de gli Herculani Dot-  
tore andasse a piedi del Papa, & procurasse, che l'interdetto si leuasse, &  
che la causa secondo la commissione altre volte da lui ottenuta, dal Gouverna-  
tore di Perugia si conoscesse, la qual comunità hauendo, secondo i suoi  
ordini, destinato due suoi Citadini a Perugini, perche eleggesero il loro Po-  
destà, giunti dinanzi al Magistrato si elesero toccando alla porta di porta  
Sole, Giouanni d' Antideo Antidei, ilqual fù poi da i Signori Priori nostri

con



con molta prontezza confermato. Iquali ancorche fossero nell'ultimo Mese dell'offitio loro, vo s'ero nondimeno per molti importanti negotij, che haueuano, eleggersi dieci Gentilhuomini, per Ricordatori, affine in tutte l'occasioni della Republica fossero loro presti, & pronti a consigliarli, & aiutarli nelle speditioni da farsi. I dieci furono Nello di Pandolfo Baglione, & Piergiugliotto d'Odo de Vibij, Guido di Paolo Montesperilli, & Constantino di Roggiero de Ranieri, M. Agamenonne di Giacomo de gli Arcipreti, & M. Baldaſsare di Carobino della Staffa, M. Gregorio di Roggiero d'Antignolla, & Guido di Carlo degli Oddi, Ridolfo di Fabritio Signorelli, & Antonio di Giuliotto degli Acerbi. Et perche alcuni nobili haueuano fatto senza il consenso de' Magistrati, & degli altri, che haueuano parte nel gouerno della Città, ritornare in Perugia alcuni Cittadini, che erano stati alcun tempo fuorusciti, ma non publicati ribelli, & ciò essendo per lo più a tutti gli altri nobili dispiaciuto, i Priori per sodisfare a questi tali, & per toruiale discordie, che vi haurebbono potuto nascere, chiamarono vn buon numero di Cittadini de principali della Città, & in diſcuſſiſſe se queſti tali coſi rientrati, che per poco amoreuoli, & sospetti si nominauano, fossero da dichiararsi per tali, & consequentemente da mandarli fuori della Città, & contado in effilio, o di lasciarli godere il beneficio già loro concesso, dopò molti discorsi fattoui sopra, furono finalmente a secreto scrutinio messi, & vinto, che si douesse dar loro licenza, & mandarli fuori del territorio. Queſti furono Angelo, & Nicolò di Giovanello de Buontempi, Golino di Ceccholo del Mezza, Bartolino di Lodouico di Bartolini, tutti quattro di porta Borgne, Angelo di Maginolo, & li figliuoli di M. Giovanni di Francesco di Finolo di portafiore, & Diamante d'Angelo di porta Sant'Angelo.

Del Mese di Agoſto morì in Perugia Frate Angelo del Toscano Generale, come habbiamo detto, de' Frati dell'ordine minore di S. Francesco Perugino, & gli fu fatto grande honore, per cio che in accompagnarlo alla sepoltura oltra che vi furono tutti gli ordini di Religioſi, vi furono anco i Signori Priori, & Camerlinghi con tutti gli huomini dell'Arti loro, & fu ſepolto a nanti all'altar maggiore di S. Francesco in porta Sanſanne.

Morte di F. Angelo del Toscano Generale, de' Minori.

Et il meſe ſeſquente, eſſendo capo de' Signori Ceſare di M. Agamenonne degli Arcipreti, Ridolfo di Malateſta Baglione tolſe per moglie vna figliuola di Simonetto da Caſtel Peccio nobile Ornetano de principali Capitani de' Fiorentini, ilquale oltra la dote, che fu di quattro mila ſcorini d'oro, lo conduſſe anco con cinquanta lance a gli ſtipendij di quella Republica. Et ad inſtanza de' Frati di S. Francesco fu dal Magiſtrato condotto a leggere Filoſofia in Perugia Maſtro Francesco da Saona Frate di quell'ordine, ilquale alcuni anni dopò fu da Paolo ſecondo ſommo Pontefice fatto Cardinale di San Pietro in Vincula, & poſcia dopò la morte di lui Papa, che Siſto quarto, chiamar ſi fece huomo in tutte le buone lettere molto ſingolare, & Illuſtre & fu la prima volta condotto in Perugia dal Padre loro Generale, per la



Anni della cui morte volendo egli partirsene, i Padri sudetti perche sapeuano quanto  
Città 3490. egli ne gli studi, & particolarmente nella Cattedra valesse, ne fecero à Ma  
Del Signore gistrati la istanza, che detta habbiamo, & ottennero, che vi si fermasse,  
1453. & vi stette poscia alcuni anni.

Vuole Cipriano Manente, scrittore, come altre volte habbiamo detto, dell'Historie di Oruieto, che'l Capitan Pietro di Somma huomo molto grato al Conte d'Anguillara col fauor di Francesco Vitozza, degli huomini da Bagnorea, & di Bolsena ribelli de' Monaldeschi della Cernara, prendessero dopò la morte di Corrado, la Cernara lor fortezza, & la scaricassero, & da i medesimi huomini di Bagnorea fossero ruinati i termini, & messa sossopra la valle di San Proculo, percioche gli Ornetani haueano in que' tempi poche forze, essendo tutte l'armi in man de' Ministri del Papa, & quei Signori ch' erano rimasti in vita de' Monaldeschi della Cernara, hauendo pochi huomini atti all'armi, & tenuti a freno dal Pontefice, poco potessero, indeboliti, per la morte poco auanti seguita di Ranuccio di Pietro Farnese huomo quantunque decrepito, & nell'armi, & in ogni altra cosa di molto giudicio, & valore. Soggionge anco il medesimo Autore, che essendo Braccio Baglione, & Giacomo Fortebracci condottieri del Papa in Todi con alcune compagnie di Canalli, venissero in tanta discordia frà loro, che prese l'armi de' soldati, & venutosi aspramente alle mani, combatteffero con tanto ardore, che cento cinquanta di loro vene restassero morti, & che i Todini prese anch'essi l'armi, ne cacciassero l'uno, & l'altro fuori della Città. Ma noi di questo accidente non ne trouiamo memoria alcuna ne' libri nostri, benche nel vero pochi siano coloro, che di questi tempi habbiano scritto, & non habbiamo ne anco notitia chi questo Giacomo Fortebracci si fosse, & non n'hauendo trouato memoria, se non nella Famiglia de' Piccinini.

Prothione  
di danari fat  
ta dal Ponte  
fice.

Il Papa intanto hauendo determinato, & publicata la Cruciata contra Turchi, per proueder danari, oltra l'altre prouisioni, ordinò, che tutti gli officiali della corte di Roma, & fuori per tutto lo Stato suo, haueffero à contribuire alla spesa di quella guerra con la decima parte delle loro prouisioni di quello anno, intorno a che l'ultimo Magistrato de' Signori nostri, di cui era capo Mariotto di Nicolò de Baglioni, perche non haueffero a patir solamente quegli officiali, a quali secondo quel ordine toccato hauerebbe, ma che con esso loro haueffero anco hauuto a patirne cosi coloro, che dopò essi venuti fossero, come quelli ch'innanzi erano stati publicati, facendosi la maggior parte di essi, ò per due, ò per sei mesi, & la minor parte per l'anno intiero, ordinò, che veduta la somma, doue ascendesse la prima parte de' gli emolumenti loro, quel tutto si douesse cauare dal publico, & vi furono assegnati alcuni Registri di debitori vecchi, che si haueuano à riscuotere, & con quelli si hauesse a sodisfare al pio, & Religioso desiderio del Pontefice.

Essendo



Essendo entrato a Calende di Gennaro dell' Anno MCCCCLIIII. il Anni della  
nuouo Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo Antonio di Matteo di Città 3491.  
Francesco di Porta Sansanne tra le prime cose di qualche conto, ch'egli sa- Del Signore  
cesse, fu che conuocato vn consiglio di Cittadini più principali della Città in 1 454.  
buon numero, propose loro quello che più fosse paruto opportuno da farsi per  
confirmatione, & reformatione dello Stato Ecclesiastico di Perugia, del Go Motiuo di  
uerno, & regimento di esso, & della Republica, & finalmente di dar luogo regulatione  
( & siami lecito d'usar le proprie parole del partito ) alla ragione, & alla in Perugia.  
giustitia, & di molte altre cose dipendenti, & appartenenti all'uniuersal  
quiete, & pacifico stato della città. Ma perche questomotiuo fosse fatto, non  
è da libri publici espresso, ben si può credere, che non si sarebbe fatto vn con-  
siglio d'huomini tanto riguardeuoli, quanto furono quelli che u'interuennero  
che sono nel libro de gli atti publici registrati, se la città non hauesse hauuto  
bisogno di correctione, & moderamento, ma perche il caso fù di non picciola  
consideratione non sia graue à lettori, che de nomi loro se ne lasci notitia a  
posteri, poiche dal consiglio loro ne vennero le considerationi, & moderatio-  
ni, che si vedranno, li consiglieri furono: Pietro di M. Giouanni di M. Cripol-  
to, M. Baldassarre della Staffa, Guido degli Oddi, Braccio Baglione, M. Gio-  
uanni Montesperelli, M. Polidoro Baglione, Ranaldo di Rustico Monteme-  
lini, Lodouico Baglione, Bonifacio Coppoli, Pietro d'Oddo de' Giugliotto Vi-  
bij, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Pierfrancesco, & Antonio Valeriani,  
Vinciole d' Agnolino, Golino di Giouanni Baglioncello de Vibij, Lionello de  
gli Oddi, M. Pandolfo Baglione, Cesare di M. Agamennone degli Arcipreti  
Galeazzo di Felcino della Staffa, Simone degli Oddi, Felice di M. Baldo  
degli Armanni, Baldo di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi, Pietropaolo di  
Mansueto Mansueti, Paolo di Filippo di Lodouico Pellini, Felice di Matteo  
Francesco, Bartolomeo di Andrea di Bascuccio, Borganuccio di Nicolò de  
Ranieri, Giacomo di Tomaso di Teo, Battista di Meo di Saracino, Filippo di  
Lodouico di Filippo Pellini, Bobio di Galeazzo di M. Bobio Baldeschi, Fran-  
cesco di Barzetto de Barzi, Giustianiano del Ferriero, Roggiero del Pia-  
stra credo degli Antignolla, & Ridolfo Baglione, i quali congregati di-  
nau:zi al Magistrato, & udite le proposte, & fattoni sopra diuersi discorsi,  
deliberano, prima che di quella stanza partissero, che il Magistrato douesse  
elegger XX. cittadini quattro per ciascuna porta con facultà di prouedere  
& dare ordine a quanto di sopra habbiam detto: li XX. furono per porta  
Sansanne Guido de gli Oddi, Tiseo della Corgna, Biordo de gli Oddi, & Feli-  
ce di Matteo Francesco, per porta Borgne Ranaldo di Rustico Montemelini,  
Pietro di Giouanni di M. Crispolto, Pietropaolo di Mansueto, & Antonio di  
Giliotto degli Acerbi, per porta S. Pietro Nicolò di Paolpietro Gratiani, M.  
Pandolfo Baglione, Piergiugliotto d'Oddo de' Vibij, & Giouanni di Nicolò  
di Benedetto, per porta Sole. Guido Morello dei Montesperelli, Francesco di Ni-  
colò di Tomaso Montemelini, Borganuccio di Nicolò di Ranieri, & Barzet



Anni della to de i Barzi, porta S. Angelo M. Baldassare della Staffa, Cesare di M. Città 3491. Agamennone degli Arcipreti, Galeazzo di Felcino della Staffa, & Bonifatio Coppoli. Questi XX. huomini, essendosi molte volte congregati, deliberarono molte cose, & per meglio eseguire gli ordini loro, messole tutte in carta, le portarono nella guisa, che qui di sotto apparirà sotto la data delli, XV. di Febraio al Magistrato, ilquale gratiosamente riceuendole, ordinò, che ne libri publici, così come erano si registrassero, & sono queste.

1454.

Essendo noi stati eletti, & deputati da voi Magnifici Signori Priori con commissione, & comandamento di douer prouedere, & ordinare, & a voi M. S. Priori riportare in scriptis quello che a noi par utile, honoreuole, & necessario da riformarsi, & gouernarsi circa la Reformatione, nministratione, & effecutione della giustitia, circa la esattione de i publici debitori, circa la pace, & concordia fra i cittadini, & circa la forma da tenersi nel mandar fuora Ambasciatori di lettere d'importanza, & proponere le facere de publiche, & particolari nel consiglio de' Signori Camerlinghi, & generalmente circa alcune altre parti, & membri della Perugia Republica, le quali manifestamente si veggono, & confessano hauer mancamento, & esser necessario, che si correggano, & riducano a miglior forma, per la quale cessi ogni scandolo, & danno, la onde noi desiderosi di obedire alli comandamenti a noi fatti, & secondo la possibilità nostra adempire, & eseguire la detta a noi fatta commissione, hauendo trà noi più volte di questa materia, & di tutte le parti di essa, lungamente, & con diligente essamina ragionato, & praticato, & inteso anco diffusamente il parere, & giudicio di Monsignor Reuerendissimo nostro Governatore, & finalmente di commune, & vnica parere di tutto il nostro numero, hauemo ordinato, & composto gl'infrascripti capitoli per modo di Relatione, & di ricordo, i quali ex nunc riferiamo alle Magnifice Signorie Vostrre se vi parerà di accettarli, & farli per autorità, & decreto del sudetto Monsignor Governatore approuare nel modo che sono fatti, & con tutte quelle additioni, diminutioni, mutationi, & correttioni, che alle Signorie Vostrre Magnifice pareranno opportune, alle quali ne rimettiamo. Il tenor di detti capitoli è questo.

Capitoli di  
riformatione.

Perche le cose, che di sotto si diranno, habbiano effetto, & sia chi di quel s'habbia particular cura, & sollecitudine, ne pare che s'istituiscia, & di nuouo s'introduca, & in quanto in noi è, istituimo, & creamo un nuouo officio di Dieci Cittadini due per ciascuna porta, d'huomini prudenti, honerati, giusti, & confidenti del presente Ecclesiastico Stato, i quali habbiano a chiamarsi i Dieci. Riformatori della Giustitia, & durino quattro Mesi, cioè due officij del Magnifico Priorato, de' quali si faccia vna nuoua borsa, & si metta nella casa de gli officij, & publichisi innanzi la publicatione dei Magnifici Signori Priori nuoui, & così di quattro mesi in quattro mesi, cioè di Giugno, di Ottobre, & di Feb. quādo si publicano i Signori Priori si publichino anco questi. Et perche tale electione quāto è più

secretis



secreta tanto è più utile, & di manco scandalo, noi per adempire meglio la *Ann. della*  
 commissione datone, & assicurati nella credenza, che habbiamo veduto Città 3491.  
*VV. SS. MM.* hauere hauuta in noi, che altramente non ci hauerebbono a Del Signore.  
 così gran negocio elett., a buon fine habbiamo vinto a scrutinio secreto tra 1454.

noi per vn'anno cinquanta cittadini dieci per ciascuna porta, escludendone  
 dalla electione, & partito quelli di noi della porta, per cui correua il partito,  
 & di essi cinquanta habbiamo fatte cinque palle per XX. Mesi prossimi, ac-  
 compagnandone due per porta con buono ordine, & così se a *VV. SS. MM.*  
 piacerà, & hauera sene l'autorità da Monsignor Reuerendissimo Gouernatore  
 s'imborseranno, & pubblicheranno, altrimenti nò; i quali officiali  
 habbiano l'autorità, pesi, & oblihi, che quì sotto appariranno.

Et acciò che i detti Reformati siano nella effecutione del loro officio più *Oblighe de'*  
 diligenti, & più obediendi, così a Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, Reformato-  
 re, come alli magnifici Signori Priori, prouediamo, & ordiniamo, che i pre-  
 detti siano tenuti, & obligati almeno fra due giorni dal principio del loro of-  
 ficio d'andare alla presenza del Signor Gouernatore, & da quello riconosce-  
 re l'officio loro, & pigliarne il giuramento di bene, & diligentemente esser-  
 citarlo, ad honore, & stato di Santa Chiesa di Nostro Signore, della Repu-  
 blica Perugina, & del presente ecclesiastico stato, & poi similmente il me-  
 desimo, o seguente di pigliarlo da i Magnifici Signori Priori.

Et affinche i Reformati predetti habbiano materia ad essere insieme  
 a ragionare, & a prouedere alle cose utili, & honoreuoli alla Città, & allo  
 stato, ordiniamo, che siano tenuti, & debbano almeno due volte la settima-  
 na, ci oè il Lunedì, & il Venerdì ordinariamente congregarsi insieme nel  
 palazzo dei Signori Priori per ragionare delle predette cose alla città, &  
 allo stato appartenenti, & tante altre volte, quante per li magnifici Signori  
 Priori saranno ricercati, & comandati.

Che vacando per morte, o per qualunque altro giusto impedimento alcu-  
 no publicato al detto officio prima che entri, o dopò che sarà intrato che in  
 luogo di quel tale, o vno, o più che mancassero, si possa eleggere per li Magni-  
 fici Signori Priori, che allhora saranno insieme con li detti Reformati  
 suoi colleghi, vno altro o più in luogo di chi mancasse, & della medesima  
 porta, ottenuto in fra loro il partito a Bossole, & faue per le due parti di  
 quelli che v'interuerranno.

Che i detti Reformati durante il tempo di loro officio siano tenuti, &  
 debbano collegiatamente andare alla presenza di Monsignor Reuerendissimo  
 Gouernatore, che sarà per li tempi, a ragionare, conferire, & trattare con S.  
 Sig. Reuerendissima, & a quella supplicare quanto occorresse per honore, &  
 utilità della città, & dello stato, secondo i casi occorrenti, almeno due  
 volte il Mese.

Che ne i detti Reformati, ne alcuno di essi possa, ne debba, durante l'of-  
 ficio suo, partirsi dalla Città di Perugia per qualunque cagione si sia senza  
 espressa licenza di Monsignor Reuerendissimo Gouernatore, & delli Magni-



Anni della fici Signori Priori, accioche sempre vi sia il numero intiero, & possano esser  
Città 3491. citare l'officio, & far quello, che sono obligati, saluo che quando fosse tempo  
Del Signore di pestilenza, non siano a ciò più, che si vogliano, necessitati.

1454.

Che ogni volta, che saranno publicati i detti Reformatori il Cancelliero del commune sia tenuto, & debba mandare il detto giorno la poliza de' nomi loro al Monsignor Reuerendissimo Governatore, acciò habbia notitia chi siano per poter conferire, & trattare le cose occorrenti.

Et perche una delle principali cagioni, che ha indotto nelle menti degli huomini di fare questa nuoua prouisione, & che s'eserciti intieramente la ragione, & la giustitia per lo Podestà, & Capitano, & non siano impediti, ma fauoreggiati da questa Republica, & tanto essi Podestà, & Capitano, & loro officiali siano più pronti, & solleciti, quanto vedranno dalla città, & dallo stato questo esser più desiderato, & sollecitato, prouediamo, & ordiniamo, che i Magnifici Signori Priori insieme con essi Reformatori siano tenuti, & obligati almeno tre volte in diuersi dì per ciascuno Priorato d'hauere nel cospetto loro nel palazzo de' Magnifici Signori Priori i detti Podestà, & Capitano, & loro Collaterali, Giudici, cauallieri, & altri loro officiali & ammonirli, ricordarli, & essortarli, & sollecitarli, ch'essi debbano nelle cause ciuili, & criminali amministrare prontamente a ciascuno ragione, & giustitia, punire i maleficij, espedire i processi, & fare a pieno quanto sono obligati, offerendo loro il braccio, & fauore della Città, & dello stato, & protestando della pena quando non lo facessero, di che per lo Notaro de' gli Signori Priori se ne faccia special ricordo nel libro suo.

Et acciò che più pienamente s'amministri ragione, & giustitia mediante il fauore della Città, & dello stato, prouedemo, & ordiniamo, che quando accadeffe alcun caso, nel quale per lo Podestà, & Capitano non si potesse; ò non s'ardisse farne l'essecutione della Giustitia, Monsignor Reuerendissimo Governatore insieme con i Magnifici Signori Priori, & detti Reformatori chiamati alla presenza sua, deliberino quello, che s'habbia a fare p' eseguire in detto caso, & quello, che per loro, & per la maggior parte di loro sarà deliberato, sia senza dilatione alcuna mandato ad essecutione.

Et perche il sindacato del Podestà, & Capitano, facendosi debitamente è principal cagione, che facciano il douere, & del contrario si guardino, & tal sindacato molte volte si fa più a beneplacito, che a ragione, perche i sindicatori non hanno sopra di se altro freno, ne altro timore, per tanto per ouuiare a questo prouediamo, & ordiniamo, che i detti reformatori insieme con i Magnifici Sig. Priori pessano, sianotenuti, & debbano sindacare i detti sindicatori di qualunque Podestà, ò Capitano, & loro Consultori, & secondo, che troueranno, essi nell'assoluere ò condannare hauer commesso, così li debbanogiudicare, assoluendoli se meritato l'hauranno, & condannandoli, quando lo meritaessero nelle medesime pene commesse per loro, nelle quali doueua esser condannato il Podestà ò Capitano ò loro officiali, ò famiglia, che da loro siano stati indebitamente assolti.

Per



Per riparare ad ogni discordia, contentione, o scandalo, che potesse nascere tra cittadini, & metter concordia, & beneuolenza, ordiniamo, & prouediamo, che i detti Reformatori sentendo alcun cittadino hauere insieme differenza, odio, o contentione, massimamente di quelli del presente stato, siano tenuti, e debbano per se, o per altri con ogni opportuno rimedio cercare, & sforzarsi di metter tra loro accordo, & buona pace in quel miglior modo, che sapranno, e potranno secondo, che le conditioni delle persone, & de i casi occorrenti richiederanno.

Anni de lla  
Città. 3491.  
Del Signore  
1454.

Et considerato, che l'andar fuori Ambasciatori, & scriuer lettere d'importanza, & il proporre le facende publiche, e particolari al consiglio de' Camerlenghi sono tutte cose di grande importanza, e peso alla città, & allo stato, & con quanto più essamine, & frà più maggior numero si delibera, tanto fanno maggior frutto, e leuati in parte la grauezza, & fatica al Magistrato, per tanto pare a noi utilissimo, e così dicemo, prouedemo, & ordiniamo, che i Magnifici Signori Priori non mettano, ne propongano al detto consiglio de Camerlenghi alcun partito di cose publiche, o particolari, se prima non l'haueranno conferito all'ufficio d'essi Reformatori, & non sarà per essi trà tutti, o almeno per le due parte di essi approvato per utile, & honore dello stato a scrutinio secreto, & poi essi Magnifici Signori Priori lo mettano a partito trà loro, & poi al Consiglio de i Signori Camerlenghi offeruata in ciò la forma de gli statuti, & ordini della città, si come è consueto, & per simile ordine, & partito s'approssimo le electioni, & deputationi de gli Ambasciatori, che si haueffero a mandar fuori del dominio di Perugia, o in corte di Roma, o altrove, & similmente tutte le lettere credentiali, o altre lettere, che si haueffero a scriuere fuori del contado, e territorio, eccetto quelle, che fussero in fauore di particolari persone non di molta importanza solo nelle terre de' nostri vicini, & in tutti li tre casi sopradetti quel partito, che così non fosse approvato, & ottenuto, non tenga, ne debba hauere alcuna esecutione.

Et accioch e si dia forma alla esattione de' debitori del commune, & che i Magnifici Signori Priori soli non habbiano quest'odio, & questa fatica, ma siano in ciò da i detti Reformatori sollecitati, & aiutati, prouediamo, & riformiamo, che essi Reformatori siano tenuti, & debbano sollecitare i Magnifici Signori Priori a fare la detta esattione, & con essi insieme far realmente, & personalmente constringere, & grauar opportunamente a douer pienamente sodisfare il commune tutti, & singoli debitori di esso commune, così di grano, come di danari, e di qualunque altra cosa, o per sussidio non pagato, o per commissione hauuta, o generalmente per qualunque altra cagione, o cosa si sia, sì del passato come dell'auenire; Et così il Podestà, & Capitano siano tenuti a petitione di essi Signori Priori, & Reformatori, farne effecutione, come, quanto, e contra chi saranno da loro richiesti, e quante volte bisognasse, pena fiorini cento per ciascuno di loro, che ricusasse, o fosse in ciò negligente per ciascuna volta, nella quale per li loro Sindicatori debbano essere sindacati.

Che i detti Reformatori debbano, & siano obligati sotto pena di pergiuro d'inqui-



Anni della d'inquirire, e cercare con ogni diligenza tutte quelle cose, le quali conteneſſe-  
Città 3491. ro la conſeruazione, l'honore, & la vtilità del commun di Perugia, e del pre-  
Del Signore. ſente ſtato, maſſimamēte circa l'oſſeruanza, & inuiolabilità delle ragioni del  
1454. commune, e de gli ſtatuti, capitoli, bolle, breui, immunità, priuilegi, e qualun-  
que altre fauoreuoli conceſſioni fatte alla Communità di Perugia per la ſanti-  
tà di N. Signore, & di qualunque altro Sommo Pontefice, & da eſſi confir-  
mati; ingegnandoſi con ogni ſtudio, e diligenza, e con tutti gli opportuni ri-  
medij fargli ridurre a i debiti termini, & alla loro debita oſſeruanza ſecon-  
do la diſpoſitione di eſſe conceſſioni, & la forma de gli ſtatuti, & ordini  
della Città.

Che nella parte di ſopra eſpreſſa, & in tutte l'altre generalmente, che con-  
teneſſero lo ſtato di N. Signore, & della Chieſa, del Commun di Perugia, &  
del preſente eccleſiaſtico reggimento, & la vtilità publica, ò la eſecutione  
della Giuſtitia, non ſi poſſa deliberare, ne prender partito per alcun numero  
di cittadini, ſe a quello non interuerrà la preſentia, e conſentimento delli detti  
Reformatori, ouero della maggior parte di eſſi.

Che ogni Conſiglio, che haueſſe à fare Monſ. Governatore, al quale interue-  
niſſero i Magnifici Signori Priori, debbano eſſer anco chiamati i Reformato-  
ri ſudetti, i quali habbiano il primo luogo dopò i Magnifici Signori Priori,  
ſaluo che eſſendoui alcuno dei Signori Camerlenghi, o dei Conſeruadori, deb-  
bano precedere à i detti Reformatori, come è conſueto, & ſenza il conſenſo  
de i Reformatori, ò della maggior parte di eſſi, non ſi poſſa deliberare, ne  
concludere alcuna coſa.

Che li detti Reformatori, cioè li primi publicati debbano conuocare il Cō-  
ſiglio di Cittadini di qualità, nella quantità ch' à loro parerà condecen-  
te, & in eſſo proporre il ragionamento del nuouo ſacco, ouero borſe, & reggi-  
mento de gli offici, che ſi hauerà à fare per lo tempo auenire; & parendo al  
detto Conſiglio ſi pigli determinatione in che modo, & per quanto tempo ſi  
debba rifare, & ſecondo il detto Conſiglio delibererà, coſi ſi mandia ad  
eſecutione.

Et volutamente accioche per qualche ſegno ſi vegga i detti Reformatori  
eſſer occupati circa l'honore, & l'utile del Commune, qualunque premio ſi  
retribuifca alle loro fatiche, pareria a noi, che per li Magnifici Signori Prio-  
ri, e Signori Camerlenghi, ſi prouedeſſe opportunamente, ch' a detti Refor-  
matori in tutti i lumi ſoſſero date le torcie alle ſpeſe del commun, come, &  
quali l'hanno eſſi Magnifici Signori Priori, e Signori Camerlenghi, & ſe-  
guiſſero immediatamente doppo i detti Signori Camerlenghi.

Queſti Capitoli furono primieramente da i Signori Priori, & poſcia anco  
da Monſignor Reuerendiſs. Governator Veſcono di Breſcia nobile Venetiano  
approuati, & col ſuo ſolito ſigillo ſigillati, di che anco nel libro publico di que-  
ſto anno autentico, & approuato decreto apparifce. Et a calende di Marzo  
eſſendo entrato capo de' Signori Priori Carlo di Simone de' Narducci ſi troua  
eſſer ſene publicata col Magiſtrato ſudetto vna Palla, & hauer meſſo in eſe-  
cutio-



cutione l'andar due volte la settimana dinanzi al Magistrato a presentarsi. *7* Anni della  
ma ben parmi di non tacere, che doue ne' capitoli si dice, che ogni Valla doue *Città. 3491.*  
se essere di dieci Reformatori, ne furono publicati, & estratti quindecì, tr *Del Signore.*  
per ciascuna porta, e dopò questa non si troua, che altra Valla ne fosse publi- *1454.*  
cata, perche dicono per Breue di Papa Nicola essere state rinocate.

In questi istessi giorni, che le cose di sopra dette si trattauano, menò mo-  
glie Carlo di Guido de gli Oddi, che fù figliuola di Nello Baglione, laquale  
altre volte era stata maritata a Ruberto da Monti Alboddo, huomo molto  
valoroso nell'armi, & Signor di quella terra. Morì del mese di Gennaro Ma-  
riotto Baglione huomo molto amato dal popolo, & indi a pochi giorni Ridol-  
fo di Fabritio Signorelli, ch'era genero di Mariotto, & lasciò il carico de' fi-  
gliuoli, e della robba a Braccio Baglione. Fù la morte di Ridolfo non poco dan-  
nosa alla città, perche fù huomo di molto valore, & di gran pregio appresso  
il popolo, & amatore del suo publico. Morì parimente non molto dopò a co-  
storo M. Agamennone de gli Arcipreti, hoggi detti della Penna caualiere  
honoratissimo, & molto commendato da gli scrittori, & dietro a lui M. Buon-  
cambio Buoncambij caualiere anch'egli di molto pregio, & honore, & Ma-  
donna Toderina di campo Fregoso Genouese moglie di Braccio Baglione,  
la quale perche morì alla Bastia d'Ascesi fù a Santa Maria de gli Ange-  
li sepolta.

Morte di  
molti citta-  
dini in Peru-  
gia.

Del mese d'Aprile vennero in Perugia auuisti certi per Nuncio mandato  
a posta a Magistrati suoi da i Signori della Balia di Fiorenza, della pace fat-  
ta in Lombardia col mezzo di Frà Simonetta da Camerino dell'ordine Ere-  
mitano tra Venetiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini, senza participatio-  
ne d'Alfonso Rè di Napoli, ma egli per quel, che da Pandolfo Colennuccio  
nell'ultimo libro del Compendio delle sue Historie si raccoglie, come huomo,  
che più l'vtilità, & commodi de gli amici, che i vani suoi honori stimasse,  
ancorche da principio non picciolo sdegno ne di mostrasse, nondimeno essendo  
non poco doppo, & dal Cardinal di Fermo Legato del Papa, & da gli Am-  
basciatori Venetiani, con Fiorentini, & del Duca di Milano, che tutti a vn tē-  
po furono mandati a Napoli, richiesto, la confermò, & da Perugini furono  
mandati per questo conto a Fiorenza con autorità anco del Papa, di potere  
obligare la loro città M. Baldassare della Staffa, e M. Pandolfo Baglione,  
iquali confirmarono, & approuarono quanto per loro i Fiorentini promesso  
hauerano. Le cōditioni della pace furono molte, che si lasciano: q̃sta vi fù che  
in poter del Papa furono rimesse tutte le differenze, che di quella pace haues-  
sero potuto nascerne, & ne furono per voler d'Alfonso esclusi Genouesi, Si-  
gismondo Malatesta, & Astorre Manfredi Signor di Faenza: Astorre  
perche mandato da lui contra Parma, se ne fosse senza finire il suo stipendio  
tornato a casa, il Malatesta, perche hauuto danari, & condotto con mille, e  
ottocento cauali, e seicento fanti, & mandato in Toscana, tolto da seruigi  
suoi, si fosse con Fiorentini condotto: & Genouesi, perche douendogli secondo  
l'obbligo, che hauerano seco, dargli ogni anno vn vaso d'oro in tributo, non

Pace in Lo-  
bardia.

glie.



Anni della gliene haueuano dato perche egli con troppa solennità voleua, che in Napoli Città. 3490. quella cerimonia si facesse; conclusa di nuouo, & stabilita con queste conditio-  
 Del Signore. ni la pace in Napoli, Alfonso ancorche non hauesse amato molto il Duca Frã  
 1453. cesco, sentendo nondimeno, che Renato d'Angioia teneua continue pratiche con Fiorentini per rinouargli la guerra nel Regno, per quiete d'Italia, & sua, deliberò di conciliarlo, & di fare con esso lui parentado; laonde fù conuenuto, che ad Alfonso suo nepote primogenito di Ferdinando suo figliuolo si desse per moglie Hippolita Maria figliuola del Duca Francesco, & Leonora figliuola di Ferdinando fù promessa a Sforza Maria figliuol del Duca, benché questo secondo parentado non hauesse poi luogo, e che Leonora fosse data da Ferdinando suo padre ad Ercole da Este secondo Duca di Ferrara.

Nouo Go-  
 uernatore in  
 Perugia.

Del mese di Maggio essendo riuocato dal Papa Monsignor il Vescouo di Brescia dal gouerno di Perugia, vi fù mandato il Vescouo di Macerata, e Rechanati, & al Vescouo di Brescia nel partir da Perugia fù dal Magistrato de' Signori Priori de quali era pur all'hora entrato capo Sciro di Nicolò de gli Sciri, donato per dugento fiorini d'oro da dichiararsi in che dare le si douessero da due Reformatori della Giustitia, & il Magistrato oltre all'hauer deliberato i mille cose pie per la città soliti a farsi, fece giuntamente con Camerlenghi una legge, che tutti quelli, che dal mese di Marzo 1448. à dietro haueffero ottenuto ciuità per decreto d'alcun de' Gouernatori passati, & non fosse secondo l'ordine della città trà Priori, & Camerlenghi vinto il partito, s'intendessero cassi, & tolti da quella ciuità, & fù anco per decreto del nouo Gouernatore approuato. Ma perche poi molti di quelli, che da questa legge ne veniuano offesi con esso lui si dolsero, & domandauano, che giuridicamente si vedesse, se essi ne veniuano esclusi, o no, & pretendendoui ragione, gli domandarono vn Giudice non sospetto: egli giudicando, che nessun meglio ne potesse esser Giudice, che il Magistrato istesso de' Priori, fece vn nouo Decreto, & volse, che detti Priori con cinque Camerlenghi da eleggersi da loro, haueffero facultà di giudicare chi hauesse ad esser tolto dalla ciuità, ò no, il che venuto agli orecchi de' Camerlenghi fattone particolar consiglio in presenza de' Priori, volsero, che'l decreto del Gouernatore non fosse valido, e che incontanente glie si rimandasse, come fù fatto, che dal Cancelliero le fù riportato innanzi, che di questa stanza partissero; Et ordinarono insieme, che chiunque per quindici anni adietro hauesse maneggiato danari publici, fosse tenuto di darne conto a Rueditori dell'intrate, & uscite della città, & frà quindici giorni mettere in man loro tutti i libri, che intorno a ciò fatto haueffero. Et a persuasione di molti cittadini fù deliberato, che vicino alla Torre di Becchuti, quello per maggior sicurezza del Chingi, territorio molto abondante, & utile alla città, si douesse far vn'altra Torre, nell'acque istesse delle Chiani, o fuori, secondo, che a i più periti fosse paruto opportuno, & gli voltarono dugento fiorini d'oro, & dal primo Magistrato dell'anno seguente fù ottenuto dal Papa di potermi corre il passaggio da viandanti per supplimento delle guardie, che di continuo vi si faceuano.

Et



Et a M. Girolamo da Roncho Cancelliero perche hauesse a mettere insieme in *Anni della*  
 vn libro solo tutti gli ordini, statuti, & leggi fatte dall'anno 1415. *Città. 3491.*  
 l'ora, oltra vna mediocre somma di danari gli ordinarono diece corbe di gra- *Del Signore*  
 no l'anno; Et ad alcuni Preti forestieri, detti da loro del Giesù, ch'erano al- *1454.*  
 l'ora venuti ad habitare in Perugia, & haueuano il luogo di S. Maria di Colo  
 mata cōpro, vinsero quella istessa somma di danari, ch'era lor costo quel luogo.

Mentre il nuouo Magistrato de Priori, capo de quali fù M. Pandolfo di Nel  
 lo Baglione con non picciola diligenza attendeua ad ordinare le cose publiche, *Banditi Peru*  
 essendosi inteso, che intorno a dugento banditi Perugini s'erano in S. Maria *gini, e loro*  
 de gli Angeli d'Ascesi ragunati, con animo di volersene in Perugia tornar, *pensiero.*  
 & vedere, chi fosse per prohibir loro, che non vi stessero, il Magistrato oltra  
 il tenere il popolo in arme, & proueduto ad ogni repentino accidente, tenne  
 mano, che motino alcuno non si facesse. Gli autori della ragunanza de Banditi,  
 furono Vinciolo, & Lāberto di Berardo della Corgna, Rustico di Saracino Mō  
 temelini, Sante di Ranaldo di M. Sante de' Safforossi, Giouanni di Tolomeo, &  
 Tadeo di Marinello de Ranieri, iquali poscia indi a pochissimi giorni furono  
 con alcuni altri infino al numero di dieci rimessi per gratia, & ribanditi, secon  
 do l'ordine, & Breue di Eugenio IV. Sommo Pontefice con la presenza del  
 Gouernatore de' Priori, & di cinquanta cittadini, messi a scrutinio secreto tra  
 loro, & vinti, & questa via fù giudicata all'ora per la migliore di leuarsi da  
 torno i banditi. Et di quei giorni appunto essendosi inteso, che verso Sigillo  
 erano di già stati mandati alcuni Capitani di caualli, & fanti dal Conte Fede-  
 rigo di Montefeltro con animo di farli passare per lo Perugino nel territo-  
 rio di Siena, & di Fiorenza, il Magistrato per deuare, d che non vi passassero,  
 o se pure vi passauano, che non hauessero hauuto occasione di farui danno, de-  
 stinò subito a Federigo, Constantino de Ranieri, che per essergli parente, lo  
 giudicò molto atto ad ottenere quella gratia, e l'ottenne.

Vltimamente dal penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Nicolò di  
 Matteo di Giouanni di Portasole, fù mandato al Papa Oddo di Giacomo *Ambascia-*  
 d'Oddo, ancorche auanti a lui vi fosse eletto Cesare di M. Agamennone de gli *tore al Papa,*  
 Arcipreti, che per effere caduto in quel punto infermo, non vi andò, hebbe or- *e perche.*  
 dine l'Ambasciatore di escusare il Conte Carlo Fortebracci d'alcune querele da  
 te di lui al Papa, & a disganarlo della credēza, che hauea di lui, ch'ei fosse per  
 uenir di corto in queste parti come inimico di S. Chiesa, e suo, ilche non era, an-  
 zi, che l'assicurasse, che il Fortebraccio come deuotissimo seruitore, & vero sud-  
 dito di S. Chiesa vi verrebbe. Et dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù ca-  
 pō Biordo di Fierauanti de gli Oddi, fù derogato senza decreto del Gouernato-  
 re alla legge, che v'era, che non si potessero dar l'armi, & l'insegne della città a  
 gli officiali forastieri, percioche essendoui stato per Capitano del popolo M. Gia-  
 copo Cesarino nobile Romano, per l'istanza, ch'egli fatto n'haueua al Magi-  
 strato, ne fù liberalissimamente compiaciuto. Et essendo tornato di Roma  
 Braccio Baglione, ch'era (come habbiamo di sopra detto) stato a gli stipendij  
 del Papa, ritrouandosi ben fornito di caualli, & d'armi, ancorche non molti  
 mesi



Anni della mesi adietro gli fosse morta la moglie, per compiacere nondimeno al popolo Città 3491. lo, volle del mese di Nouembre fare vna giostra, doue molti nobili, & hono- Del Signore. rati cauallieri diedero saggio di quanto nel mestier dell'armi ualeessero; et in- 1454. di poscia con l'esempio di lui, il gentilhuomo di M. Agamennone della Pen- na ne fece vn'altra, con premio di alcune braccia di ueluto; della prima, il pri- mo fù del gentilhuomo pur hora detto, & della seconda Giacomo suo fra- tello.

Giuanni Di questi istessi tempi in Città di Castello auuenne, che Rosello di Golino di Magalotto p Tadeo, vno de gli otto supremo Magistrato di quella Città, & de quali era seguitato cō allhora capo Vitellozzo Vitelli, diede carico appresso M. Nicolo Caprannica, accuse false. che v'era Governatore, & anco appresso i suoi compagni, che M. Giouanni Ma- galotti essendo in Roma hauesse parlato contra il gouerno di quella città, & che hauesse hauuto trattato cō Giouanliso, che n'era fuoruscito, di rimetterlo, & d'innouare, & d'alterare le cose in queste parti, il che inteso da Magalo- to, & dinanzi al Governatore condottosi, negando tal cose, s'offerse pronta- mente di sostenere a Rosello di non hauer mai commesso tal fallo. Ma il Gouer- natore, & gli otto insieme giudicando la calunnia graue, volsero, che il Maga- lotto si giustificasse in prigione, & messolo in mano del Podestà, vi fù rigoro- samente esaminato, & alla corda condotto, ma egli sempre con molta constan- za negando, ne fù finalmente in tredici giorni assoluto, & liberato. Et alcuni mesi doppo essendo il sudetto Roselo al Monte dell' Auerna vn' Antognuccio dalla Picue di S. Stefano l'andò subito ad incontrare, & gli disse, che in Città di Castello si facua vn trattato da Giouanbattista Fucci, e da Giouanni Ma- galotti, & che se gli fossero dati cento fiorini, l'hauerebbe scoperto; Rosello intendendo nominarui il Magalotto, a cui odio per le cose di sopra dette por- taua, se n'andò subito al Governatore, & a Vitellozzo, & disse loro quanto hauea inteso: quelli, che sapuano la inimicitia, ch'era trà Rosello, & l' Maga- lotto, fatti deporre nel Borgo di S. Sepolcro li cento fiorini, dissero a Rosello, che facesse ire a Castello Antognuccio, ma egli d'andarui negando, & ricer- cò a dar conto del trattato: fece loro a sapere, che Gio. Battista Fucci hauea da- to parola a Giouanliso d'aprirgli la porta di S. Giacomo, & il Magalotto l'altra di S. Maria, & che Giouanliso con le genti di Sigismondo Malatesta vi haue- rebbe rimesso i fuorusciti: & per più certezza del fatto, mandò loro vna let- tera fatta in nome del Magalotto, ma falsa, diretta a Giouanliso, che egli di- ceua d'hauere intercetta, & tolta per strada a colui, che la portaua, nella qua- le si daua conto della prigionia di Magalotto, de' tormenti, che hauuto haueua, & della liberatione senza hauer però confessato cosa alcuna, & che per ciò se n'andasse, perch'egli era in pronto, & hauerebbe fatto quanto promesso haue- ua. Il Governatore ancorche poco, o nulla credenza prestasse alle cose, che le si diceuano, nondimeno per non mancare dell' officio suo disse a Rosello, che se Antognuccio non uolena andare in Città di Castello, se ne venisse almeno nel territorio, perche hauerebbe mandato a parlargli: onde egli venutoui, & fat- tolo prendere, & condotto in castello prigione, confessò, che quanto hauea det-



to, l'hauea fatto per guadagnarsi il premio, di che poscia ne fù castigato, & all'ultimo supplicio condotto.

Anni della  
Città. 3492.

Il primo Magistrato de' Signori Priori, ch'entrò in officio a' calende di Gennaro MCCCCLV. in Perugia, di cui fù capo Baldo di Matteo di M. Pietro

Del Signoer.  
1455.

Baldeschi, come che poche cose d'importanza trattasse, stabilì nondimeno co' Fiorentini per dieci anni la tregua, & la pace, & per la città, & per li luoghi a lei sottoposti, & raccomandati publicare, & riceuuti gl'instrumenti, che sopra ciò fatti in Firenze furono, li fece ne' libri publi de' gli atti loro registrare, ne quali furono particolarmente comprese le terre, ch'allhora possedevano Nello di Pandolfo Baglione, & Braccio di Malatesta, & fratelli, & Castel della Pieve. Et Oddo di Giacomo d'Oddo, ch'a questo Magistrato successe, oltre a i miserabili cittadini, & alcune altre opere di carità, fece fare una legge, che a gli Ambasciatori a quali per l'adietro s'era sempre data, e per loro, & per li caualli, vn'ordinata prouisione il dì, non si desse altro, che le spese senza alcuno emolumento, con ordine, che'l Magistrato hauesse a dar loro vn famiglia, perche n'hauesse a tenere fedel conto.

Tregua tra  
Fiorentini, e  
Perugini.

Donandosi da gli Scolari dello studio fare il Rettore, & essendosene perciò ragunati nel palazzo del Podestà vn gran numero, & trà loro per le precedenti garreggiando, la corte del Podestà tutta armata si tratteneua fuor del palazzo nel portico verso la fonte, & mentre così dimoraua, certi fanciulli cominciarono a tirar loro de' sassi, & essi a loro, il che tuttauia crescendo, si venne a tale, che i fanciulli aiutati da i giouani di maggior età, fù forza alla corte di rinchiudersi nel palazzo, & cresciuto grandemente il romore, era per farsi peggior, se Braccio Baglione non vi fosse con vn buon numero d'amici corso, il quale con l'autorità sua quietò il romore, & gli Scolari fecero Rettore vn M. Nicolò Calabrese, il quale indi a non molti giorni fece fare vna molto leggiadra, & bella giostra, oue corsero molti nobili Perugini. Et ne i medesimi giorni corse anco grandissimo pericolo il Capitano del popolo per cagione d'alcuni contadini del Castello di Ripa, i quali hauendo udito, ch'vn loro parente tenuto prigione dal Capitano, era stato per li souerchi tormenti, che datigli haueua, nell'istessa prigione tronato morto, venuto offese da sessanta di loro tutti armati nella città, se n'andarono al Palazzo del Capitano, il quale udita la venuta di costoro, se n'uscì subito, con molta paura, e se n'andò di nascosto alle case di Braccio Baglione, doue andarono anco i contadini con animo di ammazzarlo, ma cacciati via da Braccio, egli con molti altri gentiluomini, & con grandissima quantità di popolo, che vera corso, ricondusse il Capitano in palazzo, & rimandò i contadini alle case loro: Era all'hora Podestà di Perugia M. Stefano Conte di Calalichi da Bologna, & Capitano M. Sante Vitelleschi da Corneto.

Papa Nicola intanto dal gran dispiacere, che della perdita di Costantinopoli preso s'haueua, & molto dalle podagre vessato, nell'ottano anno del suo Pontificato alli 24. di Marzo, chiamati a se i Cardinali all'altra vita se ne passò, ancorche alcuni giorni innanzi uscissero voci per tutte le parti, ch'ei fosse mor-

Morte di Pa-  
pa Nicola V.



Anni della se morto, & che per ciò Spoleto, Terni, Viterbo, & Gualdo prese l'armi, facesse Città. 3490. sero tumulti, & nouità, & particolarmente contra i loro Podestà. Et Beua-  
Del Signore. gna oltra l'altre cose facesse impeto contra la rocca, che vi haueua, & da fon-  
1453. damenti (come alcuni hanno detto) la scaricasse. Et in Oruieto, Amelia, &

Creatione di i romori, e s'attese alla quiete. Ma venuta poscia la chiarezza della sua mor-  
Calisto III. te, & aspettandosi, che da Cardinali si venisse alla creatione del nuouo Ponte-  
Sommo Pon fice, fù del mese d'Aprile, pur sotto il Magistrato d'Oddo di Giacomo d'Oddo,  
tefice. creato Alfonso Borgia di Valenza, che Calisto III. chiamar si fece huomo di

Encomij di  
Papa Nico-  
la.

ottanta anni, & molto ne gli studi delle leggi, & ne gli altri delle buone let-  
tere, & nelle corti versato, che più di tre anni la Sede di Pietro non tenne. Fù  
Papa Nicola tenuto buon Pontefice, perche amò sempre la giustitia, & la pa-  
ce, fù di molta carità verso i poveri, & amò sommamente le persone virtuose,  
& letterate, e fù cagione (come dicono) col premiare, & solleuare gli hu-  
mini dotti, che le lettere eqsì Greche, come Latine prendessero non picciolo au-  
gumento, & vigore in Italia, percioche da molti di loro fece cercare per tutta  
l'Europa de i libri antichi, & tradurne anco di molti Greci nella lingua Lati-  
na, come furono Herodotto, & Thucidide, che Lorenzo Valla tradusse; Ap-  
piano Polibio, & Strabone, che da Publio Candido, da Nicolo Perotto, & da  
Guerrino da Verona furono tradotti: & i libri de gli Animalì, d'Aristotele,  
& le Piantè di Theophrasto, che Theodoro Gazza benche di natione Greco fos-  
se, nella Romana fauella con molta maggiore eloquenza, che alcun de gli altri  
s'hauesse fatto, recò. Nobil tò anco questo Pontefice di molti edifici la città  
di Roma, accrebbe con nuoue stanze il palazzo di Vaticano, drizzò da fonda-  
menti la Chiesa di S. Theodoro, rifecè quasi di nuouo il palazzo di S. Maria  
Maggiore, & la Chiesa di S. Stefano nel Monte Celio, riconferse di piombo S.  
Maria Ritonda, & per far la Chiesa di S. Pietro Maggiore, vi cominciò una  
gran tribuna; e diede principio di cingere di alte, e grosse mura il Vaticano:  
lequali due ultime imprese ancorche da lui non fossero potute compirsi, furono  
però in parte da suoi successori seguitate, & in tempo di questo Pontefice heb-  
be (come dicono) la Chiesa di Venetia il titolo di Patriarca, & Lorenzo Giu-  
stiniano, che per la sua santa vita fù nel numero de' Beati ascritto, fù il primo,  
che questa dignità hauesse. Ma il nuouo Pontefice Calisto essendosi del mese  
d'Aprile fatto coronare secondo l'uso in San Giouanni di Laterano in Roma,  
gli auuenne cosa di non molto propitio auuenimento, percioche in quell'istessa  
coronatione per la morte di due soldati, che venuti dalle parole all'armi resta-  
rono ambedue uccisi, si leuarono sù con tanto impeto le parti, perche vn di lo-  
ro al Conte dell'Anguillara, & l'altro a Napoleone Orsino seruina, che in vn  
subito Napoleone cacciatosi in casa del Conte la mise a sacco, & ne farebbe  
seguito



seguito molto peggio, perche in fauor del Conte erano già corsi i Colonneſi, ſe il Papa con molta celerità, e deſtrezza non vi hauueſſe proueduto, il quale quietate le coſe di Roma, voltò ſubito l'animo all'imprefa contra Turchi, & mandato a queſto fine per tutte le parti di Europa Oratori a Principi, & predicatori a popoli, gli animò grandemente tutti, & poſte ſotto la ſcorta del Patriarca d'Aquilea ſedeci galere in mare, in Aſia contra Barbari le mandò, le quali inſieme con altri legni di Genoueſi tre anni di lungo per quelle marine correndo, fecero non piccioli danni a Turchi; & egli oltre le prouiſioni di ſopra dette non reſtando di far del continuo pregare Iddio, che donaffe a fedeli contra barbari, & nimici del ſuo nome vittoria, affinché ogni Chriſtiano di far le medefime preghiere ſi ricordaffe; & ſe foſſe ſtato poſſibile, tutti a un tempo ne lo pregaffero, ordinò, che nella guiſa, che e la mattina, e la ſera, in memoria della Incarnatione di N. Sign. & della Salutatione Angelica ſi ſuona la cāpana dell'Aue Maria, coſi anco ogni dì dopò la Nona ſi ſonaffe, dandoni ſopra Indulgēze a chi diuotamēte l'oratione Dominicale, e l'Angelica diceſſe.

Inſtitutione dell'Aue Maria del mezzo giorno.

I Perugini ancorche di queſta eletionne del nuouo Pontefice non molto lieti foſſero, perche credettero doueſſe eſſere fauoreuole alle coſe del Rè d'Aragona contra Fiorentini, co' quali eſſi erano confederati, & non v'era molta intelligenza frà loro, & perciò temettero, che le poteſſe apportare incommodo, & danno, nondimeno hauuta la nuoua della ſua creatione vi deſtinaron ſubito gli Ambaſciatori, con ordine, che oltra il rendergli rbbidienza, & valleggarſi ſeco della nuoua ſua dignità, trattaſſero anco la Riſorma de' Capitoli, che con gli antecettori ſuoi hauuti haueuano, la Riſorma delle poſte del Chiugi, di Monte Malbe, & del Campione della carne ſenza alcuna reſpoſione di danari. Gli Ambaſciatori furono, M. Pierſilippo di Berardo della Corgna Dottore, Ceſare di M. Aganēnone de gli Arcipreti, Guido di Malateſta Baglione, Pietro di Filippo de gli Aleſſandri, & Leonello di Guido de gli Oddi, che in luogo di Guido ſuo Padre ui andò, a quali oltre alle coſe predette fù anco dato ordine, che lo ſupplicaſſero ad augmētare inſino al numero di 800. altri fiorini la prouiſione dello ſtudio, che di due mila cinquecento era, & nō più di raccomandargli la cauſa di Luca di Berardo Monaldeſchi, & di Gio. Franc. di Gentile della Cernara, a quali erano ſtati tolti da Papa Nicola Boſſena, Ciuitella, & altri luoghi del territorio d'Oruieto, la cauſa di M. Bonifatio di M. Ibo de' Coppoli, & de' Conti di Marſciano, a' quali era ſtato parimente tolto Parrano Caſtello, & alcune altre coſe, che per non eſſer tedioſo, & per non hauerle giudicate di molta importanza, ſi laſciano. Il Papa hauendo più d'vna volta vdiſto gli Ambaſciatori gli rimandò non in tutto contenti, ma quel, che ſ'ottenneſſero, & quel che paſſaſſe, non è eſpreſſo. Andò ben poco dopò la loro partita nuouo Governatore a Perugia Monſignor Giacomo Arcueſceno di Beneuento; dopò la cui venuta fù ſcoperto un trattato in Aſceſi, che alcuni di quella città vi uolſero metter dentro genti del Conte Federigo di Mōtſeltro, il che non riuſcì, e fù cagione, che vi andaffero alcune compagnie di caualli del Papa, che fecero di molti danni per quelle contrade non hauendo voluto gli Aſceſani

Trattato in Aſceſi.

Rr iaſciar.



*Anni della lasciarle intrare nella Città, ma poscia stabilite tuttauia meglio le forze del Città 3492. Papa, tornarono all'vbbidienza, ancorche trà le genti del Papa, & quelle, ch' Del Signore. erano in Ascesi, si fosse alle volte venuto alle mani, & haurssero più d' una volta sotto le mura, & altroue combattuto.*

1455.

*Del mese d' Aprile vennero in Perugia gli Ambasciatori di Bologna, & indi à pochi giorni quelli de Fiorentini, trà quali oltre il figliuolo di Cosmo de Medici, vi fù il Beato Antonino, Arcivescouo di quella Città, huomo di molta lode, & gran bontà, così per la vita ireprensibile, che tenne, come per le molte virtù, & per le Historie in latina lingua, che fece della sua patria; à quali Ambasciatori la Città fù larghissima non meno in honoratamente riceuerli, & pasteggiarli, che in donar loro cose conuenueuoli alla loro, & all'altrui dignità. Vi furono anco il Vescouo di Ferrara, & un nipote di Papa Calisto, ch' andauano à Roma, & furono anch' essi da Magistrti honoratissimamente raccolti.*

*Del mese di Giugno il Magistrato, di cui era capo Bartolomeo di Lorenzo d' Angelo di Porta Sole, fatta per consiglio de Camerlenghi elettione de cinque Cittadini, determinò per legge, che nissun Collegio, Uniuersità, ò membro della Città di Perugia potesse mandare Ambasciatori ad impetrare nella corte di Roma alcuna sorte di essentione di sgravamento di pesi, che si douessero pagare alla Città, ò alcun' altra immunità senza espressa licenza, ottenuta da Signori Priori per partito, & rifermarono di nuouo la legge, che quelle Comunità, che haueuano per l' adietro fatto diuieto, che nissun Perugino potesse hauer luogo ne gli officij loro, non potessero ne anch' essi essere ammessi ne gli officij della Città di Perugia.*

*Giacomo Piccinino si In questo mezo Giacomo Piccinino da Perugia adottato nella famiglia di Aragona essendo fornita la guerra di Lombardia, & perciò da Vinitiani, à cui parte di Lombardia, e seruito haueua, licentato, messo insieme da quattro mila caualli, & da tre mila fanti, andato sene primieramente a Ferrara, & ui alcuni di trattenutosi, suo niaggio. se ne venne nella Romagna, la onde hauendo dato di se non picciolo sospetto à quei Signori, & particolarmente à Sigismondo Malatesta, perciocchè era volgarissima opinione, che ad istanza del Rè Alfonso fosse per mouergli l' armi contra, trattenutosi anch' in quella Prouincia alcuni altri dì, se ne venne finalmente alla volta della Toscana con animo di muouer guerra à Sanesi sotto pretesto, che hauendoli Nicolò suo Padre gli anni adietro nelle lor guerre seruiti gli fossero d' una grossa somma di dinari debitori, bench' altri habbiano detto, che ciò non fosse vera cagione di questo suo mouimento, ma che fosse perche da Francesco Sforza Duca di Milano suo suocero gli fosse stato detto, ch' egli non era per menar mai a casa sua la figliuola, che promessa gli haueua s' egli con l' arme in mano non si guadagnaua qualche Città, ò stato; la onde ò per l' vna, ò per l' altra cagione, che si fosse, mosse le genti sue à quella volta se ne venne in pochissimi giorni, per lo territorio di Città di Castello verso il lago di Perugia, doue fù subito da Magistrati nostri visitato, & di cose opportune à se, & all' essercito suo senza prezzo proueduto, & vi mandarono per*



per più honorarlo, & per renderlo più beneuolo, & grato, tutti cinque Capitani del Contado con molti della famiglia del palazzo, e con i nobili. Erano Capitani Constantino Rameri, Galeazzo di Felcino della Staffa, Biordo di Fierauante de gli Oddi, Ranaldo di Rustico Montemelini, & M. Pandolfo Baglione. Anno dell' 1455. Erano Cutà 3492. Del Signore.

ne; il che venuto a gli orecchi del Papa, n' hebbe non picciolo d' spiacere, perche' egli temendo, che per la venuta di lui in Toscana, & Italia, ch' era allhora in pace, non ritornasse nell' infelice stato delle guerre, e che non vi s' accendesse qual che gran fuoco, che fosse poi difficultà a estinguerlo, acciò nel Sanese non passasse, scrisse a tutti i Principi della Lega, che in fauor de Sanesi fossero con esso lui per prohibirgli il passo; & fece intendere a' Perugini, che non solamente non gli dessero vettouaglie, ma che ne pure per nessuna altra via gli somministrassero cosa alcuna in aiuto, & hauendo inteso, che essi ricerchi da lui ad accomodarlo in prestanza di sei mila ducati, non solamente haueuano ne i lor consigli con un voto solo in contrario determinato, che ne fosse seruito, ma che in luogo di prestanza glie si dessero liberamente in dono, ordinò loro per breue, che non glieli dessero, ma essi di già obligati, glieli diedero in ogni modo: . Il Piccino dimorato alcuni giorni al Borghetto Castel di Perugia su la Riuiera della gola, se ne passò finalmente nelle Maremme di Siena verso Grossetto, & in fatti gran d'anni, tolse a Sanesi Sartiano, doue fù in una gamba ferito, Cetona, che l' hebbe a patti, haueudola combattuta, e poscia anco S. Casciano. Et perche gli Ambasciatori Sanesi s'erano doluti col Papa, che i Perugini dauano tuttauia aiuto al Conte Giacomo, i Magistrati per purgarsi, & di questa calunia, & de' danari, ch' erano stati necessitati a dargli, mandarono a Roma M. Pandolfo Baglione, & Biordo di Fierauante de gli Oddi; Donarono parimente di quei giorni i Perugini ducento corbe di grano al Conte Carlo Fortebracci, che per seruiigio de Montonesi le haueua loro dimandate in prestanza hauendo quel territorio grandemente patito per il concorso delle genti del Duca di Milano, & de Venetiani, che pur allhora a fauor del Papa, & de Sanesi v'erano passati in buon numero, & nel passaggio haueuano dato non piccioli danni, & in quel di Montone, & nel territorio d' Ascesi, & di Bettona. Et il Papa hauendo fatto mettere insieme le sue genti sotto la cura di Giovanni Conte di Ventimiglia, il quale pure allhora con poca sodi sfattione di Braccio Baglione, che per essere stato da Papa Nicola, & da Calisto honoratamente trattenuto, s' aspettaua quel luogo fù dichiarato Capitan Generale di quelle genti. Hauca seruito Braccio Nicola molti mesi con 400. caualli, & con speranza alla prima occasione d' hauer anco il primo grado della Militia in quella piazza, & tanto più gli era cresciuta la speranza, quanto, che Calisto nella sua coronatione volse, che egli lo stendardo della Chiesa portasse, ma veduto hora anteporgli il Ventimiglia, ne restò molto scontento, laonde domandata più volte licenza di potarsene alla patria tornare, finalmente l'ottenne seguitando tuttauia gli stipendij, & se ne tornò per allhora in Perugia. Le genti del Papa, ch' erano da dodici mila tra caualli, & fanti, congiuntesi con li Capitani del Duca, de' Venetiani, & de Sanesi, ch' erano anch' essi in buon numero, se n' andarono a trona-

Progressi  
del Piccino.  
no.

Rr 2 re il



Anni della re il nimico, & non lungi da Bolsena lo combatterono; Vogliono quasi tutti Città 3492. gli scrittori, che quantunque Giovanni Ventimiglia Capitano del Papa fosse Del Signore nella battaglia fatto prigionio, fosse nondimeno l'honor della giornata dell'essercito della lega, & che Giacomo Piccinino essendo rotto, fosse sforzato 1455.

a ritirarsi fuggendo in Castiglione di Peschiera, & che essendo lui di nuovo ricombattuto, vinto da nimici, & dalla fame, in Orbetello si ritraesse, & che lui se ne stesse infino che da alcune Galere d'Alfonso Rè d'Aragona, & di Napolie fusse leuato, & condotto nel Regno. Ma alcuni scrittori a penna Perugini, che delle cose de' tempi loro faceuano giornalmente memoria, hanno lasciato scritto altrimente, perche vogliono, che fosse combattuto sì, ma che l'essercito della lega fosse, se non intieramente rotto, almeno in gran parte vinto, & messo in fuga, & che ue ne morissero da quattrocento, & molti ne fossero fatti prigionieri, & che se non fusse stato, che troppa vicino alla notte si cominciò la battaglia, il Piccinino haurebbe hauuto quel giorno vn'anobilissima vittoria; di che io, ancorche sappia, che più tosto s'habbia a dar credenza a' gli autori approuati, che a' questi, ch'approvati non sono, hò voluto nondimeno farne memoria; affinche trouandosi in quelle carte tanto differentemente questo fatto, non potessi essere io di trascurata negligenza tassato; Et soggiungono, che di suo proprio volere, & anco insieme ricercato da Alfonso se ne andasse a Napoli, & non come è l'opinione di questi autori, li quali vogliono, che da necessità sforzato vi andasse, & che altre volte, ma non già a bandiere spiegate si combattesse, & che sempre hora con far prigionieri de' caualli, & hora de' gli arnesi, & de' carri vinceffe.

Fine della  
guerra tra  
Senesi, e Gia-  
como Picci-  
nino.

Hebbe la guerra tra' Senesi, & Giacomo Piccinino questo fine, che trapassouisi il Papa di mezzo fra loro. & secondo altri Alfonso, i Senesi sborsati vinti mila fiorini d'oro, egli desse loro la pace, & fosse tenuto a restituire loro tutte le terre, che di quel Dominio occupate si haueua. Et leggesi, che in Siena ne furono alcuni cittadini, o con morte, o con esilio puniti, perche s'erano mostri fautori del Rè, & non haueuano temuto di gridarlo per la città per suscitari tumulto, & darsi a lui, & che tre de' principali della città hauendo hauuto trattato col Piccinino, essendo stati presi, & conducendosi alla morte, fossero dal popolo ritolti alla corte; ma leuatosi in arme i Magistrati furono con alcuni altri, che cercauano di difenderli, uccisi, & che da seicento ne andassero volontariamente in esilio.

Del Mese d'Agoſto essendo capo de' Signori Priori in Perugia M. Tomaso di Paolo di Ricciutello di Porta Sansanne; due cose ui auuennero; che fù da principio creduto, che potessero non poco gli humori de' i cittadini solleuare, delle quali vna fù, che desiderando gli huomini di Fossombrone di poter mettere panni di lana in Perugia, hauendo mandati loro Ambasciatori a' Magistrati, suplicandoli a volerglieli compiacere, offeren-



Città loro in tante mercantie si spenderebbono; gli interessati, & quelli à cui Anni della hauerebbe potuto tornare in qualche danno questo fatto, vdata la richiesta Città 3492. de gli Ambasciatori, & non picciolo disgusto presone, fattoni sopra più, & di Del Signore. uersi consigli, ne quali i iteruenero anco infino à i minimi essercitanti, che 1455.

in ciò meno di tutti gli altri concorreuano, hauendo vdito, che per lo più à gli huomini, che nel minaggio del gouerno della Città s' ingeriuano non dispiaceua la proposta de gli Ambasciatori, messosene da trecento insieme, se ne andarono tumultuariamente per la Piazza, & si misero nell' audienza dell' arte loro, ch' era (come anche hoggi è) nella piazza minore, con poco rispetto de Superiori, il che vditosi dal Governatore à prieghi del Magistrato dei Sig. Priori mandò subito vn suo Auditore al Camerlingo, & ad alcuni dei principali di quell' Arte con ammonirli, che se non tornauano alle case loro, egli vi hauerebbe con qualche rigor proueduto, & di maniera con la giustitia punitoli, che sarebbe stata altrui in essemplio la loro troppo inconsiderata temerità, battezzadogli quella così tumultuaria adunanza vna solleuatione, & turbamento di stato. Furono di tanta temerità, & arroganza quelli artefici, che senza volerlo, vdire, ne fù dalla piazza cacciato, di che alterato il Governatore vi fù mandato il Barigello, & la Corte, alquale in vece d' obbedienza diedero, e de' sassi, e de' pugni in abbondanza. Hebbe questo fine il tumulto di questi artefici che per lo meglio furono esclusi gli Ambasciatori, & ordinato, che i Panni non venissero; cosa veramente notabile, e d' auuertimento, poiche alle volte si descende a far cose acciò maggiori scandali non seguano, che paiono poco honoreuoli, a chi le fa. L' altro accidente fù, che essendo stato ferito in Porta S. Pietro vn Giasonne di Pietro, detto della Cionchina, da vn suo auersario con cui hauea particolar nimistà, fù tanto lo sdegno di Pietro suo padre, che tutto adirato se n' andò verso la piazza gridando sempre vna il popolo, & muorano i gentilhuomini traditori, il che per tutta la via reiterando, & del l'inguria, che gli era stata fatta dolendosi, & con narrarui, ch' egli in seruigio de' nobili vi haueua sette huomini attennuto, ampliandola, arriuò infino al mezzo della piazza maggiore, doue era concorso molto popolo, ma quello, che ne seguisse non si legge, basta, che ne nell' vno, ne nell' altro caso vi occorse più di quello, che di sopra habbiamo detto, habbiamo ben voluto noi d' amendue questi accidenti farne memoria, perche si veda in che termine erano le cose della città, & quanto fosse in pericolo lo stato, suo poich' era in arbitrio di così pochi, & alle volte d' vn solo di mettere a rischio la quiete di tutto il popolo.

Due acciden-  
ti notabili in  
Perugia.

I Sanesi hauendo inteso, che Gisberto signor di Coreggio lor Capitano tene- Fatto de' Sa-  
ua praua di torli da gli stipendij loro, & di comodarsi con Giacomo Picci- nesi contro  
nino, fattol' andare in Siena sotto pretesto di volerlo delle sue paghe, che stu- vn lor Capi-  
diosamente glie l' haueuano ritardate, sodisfare, chiamatolo nel Consiglio, & tano.  
mostratole i Capitoli, ch' egli col Piccinino fatto haueua, lo buttarono (come  
dicono) dalle finestre del palazzo.

Il nuouo Magistrato de Priori, di cui fù capo Micheluccio di Simone  
di porta S. Angelo, essendo entrato à calende di Settembre in officio, & hauè-

Rr 3 do in-



Anni della do inteso, che Papa Calisto hauea nouellamente messo nel Catalogo de' Santi; Città 3492. S. Vincenzo di Valenza in Hispagna dell'ordine de' Predicatori, che dell'an- Del Signore no 1418. se n'era all'altra vita passato, volle, che per una volta sola in honore di lui le si facesse una processione nella prima Dominica di Settembre con 1455.

Processione  
in honore di  
S. Vincenzo.

quella spesa, che alli ventinoue d'Aprile soleua farsi a S. Pietro Martire, & vinse una honesta somma di danari alli Reuerendi Padri di S. Maria Nuova per la struttura del Coro, ch'essi nella loro Chiesa faceuano, & a prigioni dodici somme di grano, & ultimamente si elesse del mese d'Ottobre i dieci dell'arbitrio dicono ad istanza del Governatore; ma per qual cagione se lo facessero, non è espresso. Furono Nello di Pandolfo, & Braccio di Malatesta Baglioni, Guido di Paolo Montesperelli, & Angelo di Barzo de' Barzi, M. Baldassare della Staffa, & Oddo di Giacomo d'Oddo, Guido di Carlo de gl'Oddi, & Pietro di Filippo di Francesco degli Alessandri, M. Polidoro di Pellino di Cuccio de Baglioni, & Ranaldo di Rustico Montemelini.

Seditione in  
Viterbo.

L'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu capo Nicolò d'Ulisse Gratiani, non trattò nulla, che a noi habbia dato materia di scrittura. Vuole il Manente, che in Viterbo di quest'anno fusse alquanto disturbo, & traualgio, perche il Conte Anuerso dell'Anguillara in fauore di M. Palemonio Maganzese, e d'altri di quella città di volere di M. Vgo Albergati da Bologna Capitano del Patrimonio assalisse per la strada di Roma non lungi da Vicouaro M. Princiualle Gatteschi, & lui con alcuni altri, che seco haueua uccidesse, il che intesosi in Viterbo, i Gatteschi, & gli Spiriti, insieme con Gentile della Vipera Monaldeschi, con molti soldati alla guardia in fauor de Gatteschi contra Maganzesi, prendessero l'armi, perche di loro, ch'erano fuori della città, temessero, & facessero ogni opera per rientrarui hauendo animo di dar la morte a M. Vgo Albergati Governatore, il quale udito il romore, ancorche a fauor suo fossero state prese l'armi, se ne fuggì volando per le poste a Bologna, ma che per ciò in Viterbo altro disordine non seguisse, ma ben soggiunge, che poco dopo il Conte Anuerso con li Maganzesi prendesse Cernetra Castello, & lo mettesse con grandispiacere de Gatteschi, & Orsini a sacco.

1493  
1456

Il Magistrato de Signori Priori in Perugia, ch'entrò in officio a calende di Gennaro 1456. di cui fu capo Lodouico di Giovanni de Barzi, due cose a honor di Dio, e de suoi Santi fece, l'una, che nella festiuità di S. Sebastiano, e l'altra di S. Antonio douessero andare le processioni alle chiese loro, in perpetuo con quella spesa, che solea farsi nella solennità di S. Pietro Martire; Et ricercato dalla Signoria d'Ancona a douerla prouedere d'un Giudice dell'appellatio ne, e del maggiore Officiale de Doganieri lui elesse M. Girolamo d'Andreagno lo de i nobili da Catrano, & volle secondo l'uso di quei tempi, che per lui s'obligasse la città di Perugia di non dimandare represaglie contra quella comunità per cagion dell'officio suo, il che fu anco poco dopo fatto con la Republica di Fiorenza ad istanza di M. Polidoro di Pellino di Cuccio Baglione, ch'era stato eletto Podestà di quella Republica: & fu fatto anco vn insulto ad un M. Antonio Fardellini d'Ancona Capitan del popolo in Perugia nel ritor- gli



gli vn prigionie, che di già egli hauea condannato alla forca, & fattolo vscire Anni della di palazzo per mandarlo a Santo Manno, oue all' hora si facea la giusti- Città. 3493. tia per farlo iui sospendere, & morire, ma passando egli con tutta la corte Del Signore auanti la porta del palazzo de Signori, fù spinto sù la riga di pietre, che 1456. rendeu la libertà a chiunque si fuggisse, & gridando il popolo libertà, fù fatto alla corte, & al Barigello villania, percioche, & con violenza, & con sassi furono fatti rientrare in palazzo, & il prigionie ne fù per all' hora liberato, ma prouedutosi dal Governatore, ch' egli poscia in man del Capitano ritornasse, la mattina seguente vi fù rimandato, & hebbe finalmente la la giu stitia il suo luogo.

Del Mese di Marzo, essendo capo de Signori nostri Giuluccio di Tomaso, credo io, de gli Acerbi di Porta Sansanne, fù mandato a Roma al Papa M. Galeotto Baglione per ottenere primieramente la riforma all' Arcieuescono di Beneuento Governatore, & poscia perche dopò la resolutione di questo fatto lo supplicasse a non douer concedere più a particolari persone saluicondotti per debiti civili come cosa dannosa a mercanti, & contra gli ordini, & capitoli fatti da gli antecessori suoi, & da lui con la città: che non si rifermassero gli officiali, & non si concedessero l'appellationi in Roma contra la forma delle conuentioni, che v'erano, & che ultimamente facesse opera, che si leuasse la scomunica, che v'era sopra il vestire delle donne, messau dal Cardinal di Fermo, quando fù Legato di Perugia, affinche le donne, che in ogni modo non offeruauano la legge, non si grauassero l'anima con quelle censure ecclesiastiche addosso. Et dell' istesso tempo fù tra Priori, & Camerlinghi vinto, che in sussidio della fabrica del Duomo si pagassero dalla comunità del Castel d' Antria per tre anni continui trecento fiorini l'anno, a conto del sussidio suo, & altri trecento ne furono vinti, perche se n'hauessero a comperare tante armi per donarle al Cardinal Camerlengo Patriarca d' Aquileia, che pur all' hora era stato da Papa Calisto deputato Legato Apostolico de gliefferciti de Principi Christiani, che contra Turchi si prouedeano.

Di questi tempi fù di nuouo non picciolo tumulto in Viterbo, perche il Conte Anuerso dell' Anguillara vi volse entrare, & rimetterui i fuorusciti, Tumulto ri- hauendoui per quel, che in vno scrittor de nostri a penna si legge, trattato, nouato in Vi- ma scouertosi, & perciò uenutosi all' armi nella città, uogliono, che da terbo. cinquanta cittadini ue ne restassero morti, & altrettanti feriti, & che poscia da quatordec ne fossero per uia di Giustitia fatti morire, & che indi a non molti giorni un' altra uolta pur ui si uenisse alle mani, & che ui fosse morto un Benedetto da Bettona huomo d' arme di Braccio Baglione, da lui molto amato.

Monsignor Giacomo da Cortona Vescouo di Perugia essendo stato alcuni anni adietro a quella dignità promosso, & non essendo mai alla sua residenza uenuto, del mese di Marzo ui uenne, & secondo, che conuenina con molto fausto, & pompa ui entrò, & fù da Magistrati, da tutto il Clero, & da tutto il popolo honoratissimamente raccolto, & accompagnato con grande allegrezza, & fù indi non molti giorni riordinato,

R r 4 che



Anni della che nel dì della festa di S. Pietro, & Paolo, s'andasse e come nelle altre solenni Città 3493. tà si facenza, alla Chiesa di S. Pietro in processione, & quantunque per quell'anno Del Signore. no solo fosse ordinato fù poi nondimeno sempre costumato di farsi.

1456.

Tumulto  
grande in Pe-  
rugia.

Era vsanza in quei tempi in Perugia, che alle Chiese principali di ciascuna porta nelle loro solennità si facessero molte honorate feste, & essendo del mese di Maggio, sotto il Magistrato di Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & compagni, venuta la solennità dell'Ascensione in Cielo di N. Signore solita a farsi nella Chiesa di S. Francesco in Porta Sansane, auuenne, che alcuni gentiluomini della famiglia della Corgna, volsero fare una porta di Lauri, & di Bosso nello ingresso della strada di Porta Sansanne sotto la volta del palazzo de' Signori Priori, il che fù loro dagli Oddi, che in queste simili occasioni erano emuli, di maniera vietato, che non ve la fecero, & se non vi si fosse dal Governatore proueduto, vi si sarebbe venuto all'armi, & essendo stata dal medesimo Governatore proibita per quell'anno la festa, auuenne, che l'istessa sera dell'Ascensione alcuni nobili de' gli Oddi accompagnati (come dicono) da circa cento giouani loro seguaci, & amici, senza cappe, & tutti con pugnali alla cintura, se n'uscirono dalle loro case ballando, & in quella guisa, & vinano gli Oddi gridando si condussero alla piazza, & indi verso le case di Vinciolo, & di Theseo, & fratelli della Corgna se n'andarono, & iui parimente ballando, & le medesime voci gridando, prouocarono talmente ad ira i Corgneschi, che prese l'armi, fecero impeto contra di loro, & alcuni ne ferirono, di maniera, che uno de' seguaci loro indì a pochi giorni se ne morì. Gli Oddi ritiratisi alle case loro, & fattisi forti di seguaci, & d'amici, volsero con grande impeto andar col fuoco alle case de' Corgneschi, ma furono ritenuti, & non vi andarono, per cio che molti gentiluomini vi entrarono di mezzo, & li ritennero, ancorche s'iti vi fossero, vi haurebbono hauuto pur assai, che fare, perche ancor essi s'erano proueduti, & n'erano di già corsi in aiuto loro con ben dugento giouani loro amici, Cesare di M. Agamennone, & Giacomo della Penna. Et perche si dubitò di qualche graue accidente, comparse subito nella piazza M. Baldassare della Staffa con vn gran numero di Parteggiani, & amici suoi, & si mise in capo la strada di Porta Sansanne, & iui si fermò, affinché per quella uia passar non si potesse. Guido Morello Montesperelli si mise anch'egli con nò minor numero di seguaci, & d'amici in capo la piazza, & Guido, & Ridolfo Baglioni, & Giulio di Teueruccio Signorelli con li loro di Porta S. Pietro, & di Porta Borgone in piè della piazza si misero, & per pieghi di Nello, ch'era de' più uecchi de' Baglioni, & per ciò il più stimato, & riuerito tra loro, non furono mai lasciati passare le case di M. Saccho, ch'erano nel Colle di Landone incontro alla piazza. Hebbe questo fine per all' hora il tumulto, che per l'autorità de' Signori Priori, del Conte Giacomo Cesarini Podestà, & del Capitano del popolo, che uis'intro misero fù fatto per tutto il giorno seguente tregua, nel cui termine essendouisi poi intromessi Nello Baglione, Constantino Ranieri, M. Baldassare della Staffa, & Cesare della Penna con altri nobili della città, & con l'autorità del Superiore, & de' Magistrati fù prorogata la tregua per tutto



tutto il mese di Giugno, nel cui tempo volle il Governatore, che a Vinciolo, & a Thiseo della Corgna, & a Giovanni de Bigarini fosse dato il bando, per la morte di quel seguace de gli Oddi, che ferito in quello assalto se n'era all'altra vita passato: ancorche al Governatore fosse non poco dispiaciuto, che gli Oddi contra i comandamenti suoi fossero usciti con l'armi per le piazze ballando & insieme con li due della Corgna, & col Bigarino furono anco banditi altri otto dei seguaci loro, che stettero fuori di Perugia uenti mesi: ma fattosi poscia del mese di Nguembre dell'anno seguente tra le parti la pace, furono rimessi tutti secondo la forma del breue d' Eugenio quarto.

Dell'istesso mese di Maggio menò moglie Guido, & Ridolfo di Malatesta Baglione, Guido la figliuola del Sig. di Fabriano, ch'era cugina del Sig. di Camerino, & Ridolfo la figliuola di Simonetto da Castelpeccio da Oruieto, che era ualoro nell'armi, & Capitano de Fiorentini: furono con molto honore riceute le spose in Perugia, & fattoni gran feste da tutte le porte, & furono quasi da tutte le Castella del Territorio nostro presentate, & da altri luoghi ancora, & particolarmente da Cosimo de Medici per le mani di Pietro Fumagioli, ma dietro alle nozze, & feste de Baglioni, seguì loro il pianto, perche poco dopo morì madonna Giacomina Fortebracci, che fù già moglie di Malatesta il primo, & madre di Braccio di Carlo di Guido, & di Ridolfo, & di donna Agnesina: il che fù cagione che douendo andare a marito una figliuola di Braccio moglie del gentiluomo della Penna, andasse senza alcuna pompa, & di notte, & Braccio anch'egli di questi tempi ripigliò nuova moglie, che fù figliuola di Borgia Sforza nipote di Francesco Duca di Milano con otto milla fiorini di dote.

Nozze fatte da alcuni principali Perugini.

Era in tanto a calende di Luglio entrato in Magistrato Golino di Giovanni di Baglioncello de Vibij, & parendole, che per la Città fossero diuersi humori, & vi hauessero potuto nascere agguolmente tumulti, & discordie fra Cittadini, che quali fossero non sono note, volle secondo, che per l'adietro fatto s'era, eleggersi dieci Cittadini due per ciascuna porta, affinche hauessero in tutte le cose, che fossero loro auenute, & col consiglio, & con l'opere ad aiutarli: gli eletti furono, M. Pandolfo Baglione, & Pier Guigliotto Vibij, Costantino Ranieri, & Galeotto di M. Lello Baglione; Paolo di Lodouico Pellini, & Mariotto d' Angelo di Nicolò de Petrini, Biondo de gli Oddi, & Antonio di Matteo di Francesco, Ranaldo di Rustico Montemelini, & Giulio di Tene-ruccio Signorelli.

Essendo venuto l'essercito del Papa per le cagioni di sopra dette di Siena nel territorio di Todi, & facendo non piccioli danni nel Perugino, i Magistrati per non esser negligenti ne gli officij loro hauendo sin dal principio mandato doni di biade, di vini, & di confetti in campo, volsero nondimeno mandar parimente a visitare il General dell'essercito, ch'era Borgia nipote di Papa Calisto, il quale oltre il titolo di Capitan Generale di S. Chiesa, era anco Castellano di Castel S. Angelo, & per renderlo più grato, & perche non permettesse, che si facessero danni nel Perugino, gli mandarono per Mariotto Baglione,



Anni della glione, & per Biordo de gli Oddi loro Oratori trecento ducati d'oro in una cop  
Città 3493. pa d'argento. & fù ordinato loro, che scusassero i Magistrati se gli mandaua-  
Del Signore. no danari, & nò, come essi hauerebbono voluto, argenti, o qualche honorato ca-  
1456. uallo, perche ne dell'vno, e dell'altro se n'erano potuti prouedere in tempo. Et  
dietro a questi due gentilhuomini fù due volte mandato Carlo di Simon de i  
Narduci, oltra che vi andò anco il Gouernatore, & vn Còmissario, che'l Papa  
sopra ciò vi hauena da Roma mandato, affinche le piacesse di leuar l'essercito  
dal loro territorio, ilche finalmete s'ottenne. Ma perche in Perugia molto licē-  
tiosamente si viuena, & di maniera, che i ministri della Giustitia poco poteua  
no oprarsi, non vi essendo chi di essi timore hanesse, & andandosi sfrenatamē-  
te la notte con armi per la Città, & impedendosi ad ogn' hora gli effecutori, che  
effecutioni non facessero; alcuni cittadini del bē cōmune più de gli altri zelosi,  
supplicarono al Papa, che vi prouedesse, & egli vi mandò incontanente 500.  
fanti alla guardia sotto la scorta di Gio. Pazzaglia di Pietro da Somma, & di  
Antonello da Pisa, & questo inhonesto viuere di cittadini fù cagione, che le  
genti del Papa si trattenssero alquanto più nel Todino.

Maometto, e  
suoi progres-  
si nell'Onga-  
ria.

Dell'istesso mese di Luglio essendosi Maometto Rè de' Turchi per l'acqui-  
sto di Costantinopoli insuperbito, ne passò (come dicono) con dugento mila cō-  
battenti nella Vallachia, & conquistatone la maggior parte, & riualte contra  
gli Ongari l'armi, con grande impeto sopra Belgrado se ne nenne, & Ladislao  
Rè d'Vngheria, che gionanetto era, dato il carico di difendere quel Regno a  
Gionanni Vainoda, ch'era il primo huomo, che hauesse, se n'andò a Vienna. Il  
Papa geloso delle cose dell'Vngheria hauea di già a fauor di quel Rè manda-  
to il Cardinal Gionanni Caruagiale Spagnuolo, ilquale con l'aiuto di F. Gionan-  
ni da Capistrano frate de' zoccoli, che hauea con le prediche sue da quaranta  
mila cruciati ridotti insieme, con quelle più genti, che potette s'era dentro  
Belgrado messo. Maometto assediata la città, che ben munita, & forte era, e  
sù'l Danubio posta, più d'una uolta ostinatamente la combattè; ma non furono  
men potenti le difese, che gli assalti, & ebbero tante forze i Christiani, che  
sostennero ualorosamente l'impeto de' nimici insino a tanto, che il Vainoda cō  
quelle genti, ch'egli fatte s'hauena, & con quelle, che l'Imperadore Federigo  
gli hauea mandate, che furono da 40. mila fanti, e cinquecento mila caualli in  
loro soccorso n'andasse, & congiuntosi insieme, & fatta il dì della Maddale-  
na, che è alli 22. di Luglio con Turchi un'asprissimo fatto d'armi, n'ebbero i  
Christiani una notabilissima uittoria, essendone de' nemici morti secondo alcu-  
ni, quarantamila, & secondo altri uenti mila, & Maometto perduti gli allo-  
giamenti, & cento, e sessanta pezzi grossi d'artiglieria, se ne fuggì con una fe-  
rita nel petto. Ma Papa Calisto in una Bolla, ch'egli mandò fuori sopra la in-  
stitutione della festa della Transfiguratione di N. Signore nel monte Tabor,  
ch'è dal Beato Antonino nelle sue Historie intieramente registrata, narra  
diuersamente da gli altri questo fatto, & uole, che Turchi dopò molte batta-  
glie date allà città, & con l'artiglierie buttatole gran parte delle mura per  
terra, entraßero per forza dentro, & che gli huomini, ch'erano alla difesa,  
confi-



confidatifi intieramente in Dio, & fattifi forti nello scudo della fede, con grã de, & valoroso animo gli affrontasero, & gli cacciassero fuori della città combattendo, & che sopraggiunto poi in aiuto loro il Vaiuoda, gli dessero quella notabilissima rotta, & soggiunge, che i morti furono quarantamila, & ch'altre tanti fuggendo, & trà loro vilmente occidendosi, se ne saluassero. Di questa vittoria, oltre il Legato del Papa, ne furono sommamente lodati il Vaiuoda, & il Capistrano; il Vaiuoda perche animosamente combattendo, & valorosamente gouernandola battaglia s'oprò, & il Capistrano, perche mentre si combatteua, con crocifisso in mano, come anco per l'innanzi fatto haueua, fosse sempre stato intorno a combattenti, & oue era maggiore il bisogno vedea, essortando, & dando animo a soldati per la difesa della città, & della Religion Christiana christianissimamente oprasse. Il Vaiuoda poco di questa vittoria godette, perche per le fatiche (come dicono) in quella battaglia durò, indi a non molti giorni infermatosi, se ne passò all'altra vita: Et narrano di lui cosa tanto degna, che a me pare, che in tutti i luoghi meriti d'esser letta; vogliono gli scrittori, ch'essendo egli vicino alla morte, & volendo come buon Christiano in quell'ultimo della vita preder per viatico il sacratissimo corpo di N. Signore, si facesse, così inhabile, come era, & grauissimamente infermo, portare in Chiesa, dicendo (come particolarmente nel Tarcagnota si legge) essere più conueniente, che il seruitore in casa del Signore n'andasse, che il Signore in casa del seruitore: parole veramente di buon Christiano, e degne di quel valoroso Capitano.

Anni della Città. 3490.  
Del Signore. 1453.

Vaiuoda lodato.

Suo detto notabile.

Del mese di Settembre sotto il Priorato di Nicolò di Luca di Porta S. Pietro, per decreto del Governatore furono rifatte in Perugia le borse di tutti gli officij della città da quattro cittadini per ciascuna porta, & da quattro contrade per ciascuna di esse, & di huomini d'arti, furono eletti da Priori, & da Camerleghi ciascuno di istintamente per la sua contrada, de quali cinque ne furono del collegio della mercantia, & due dell'arte del câbio, & tredici indifferentemente di tutte l'altre arti, così dell'arti grosse, come delle minute secondo il giudicio di coloro, a cui di elegerli appartenueua, & che a scrutinio secreto messi passati fossero: Et fu parimente ordinato, che nel giorno di S. Tomaso, che è alli 21. di Dicembre, s'andasse per quell'anno solamente, bêche fosse poi per gli altri continuato, alla Chiesa di quel glorioso Santo in Porta Sole in processione in quell'istessa guisa, che non molto innanzi s'era ordinato, ch'alla Chiesa di S. Pietro s'andasse.

Narrano, che dell'istesso mese di Settembre essendosi scoperto in Siena, ch'alcuni cittadini de' principali haueuano trattato di dar la città a Giacomo Piccinino, ne fossero presi tre, & che creduti colpeuoli, ne fossero dal Governatore della giustitia mandati alla morte, ma che auanti, che al luogo arriuassero, da alcuni seguaci, & amici loro fossero alla corte ritolti, di che sdegnato il popolo, & adirati anco i Priori, & altri nobili, che la città gouernauano, fatto impeto contra coloro, che con tanta temerità haueano fatto violenza alla corte, ne li cacciassero primieramente dal luogo, e poscia cō molto sdegno i prigionieri et altri, che fecero forza all'adirato popolo di saluarli, uccidessero: Et soggiogono, che del mese d'Otobre le gēti di Papa Calisto, guidate da Borgia suo nipote



Anni della te Capitano Generale di S. Chiesa se n'andassero à Norcia per rimetterui i Città 3493. fuorusciti, ma che dimoratoiu intorno ad vn mese, & presone da quelli, che Del Signore. gouernauano quella terra, dieci mila ducati, se ne partissero senza hauersi fatto nulla.

Procella horribile, e suoi furiosi effetti.

Per due cose vuole il Tarcagnota, che fosse molto memorabile q. est' anno, vno per la inuentione della Stampa, & l'altra per vna spauenteuole procella, & grandissimi terremoti, che in Italia, & particolarmente nel Regno di Napoli si sentirono. Questa procella vuole egli, & noi delle sue proprie parole seruendosene, che d'un denso nuolo, che più di due miglia di spatio per ogni verso non occupaua, leuandosi la mattina delli ventiquattro d' Agosto auanti il dì nel mar d' Ancona, quasi combattendo fece stessa con horribile violenza, & giri, & con ispauenteuoli baleni, & tuoni si menasse vn furibondo vento innanzi con tanto strepito, che fù giudicato, che fosse venuta, la fine del Mondo, & andando a finire nel Mare verso Pisa per tutti i luoghi onde ella passò, lasciassse marauigliosi danni, percioche non solamente l' antiche, e grandi quercie intiere, ma le case anco d' alcune Castella, & ville. ch' ella toccò, ne portasse da fondamenti grande spatio via. Et essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia, furono, & in principio, & in fine del mese di Dicembre così horribili, e spauentosi terremoti, che tutti gli scrittori vogliono, che di rado, ò non forse mai più de maggiori se ne truoui memoria, & ancorche in molti luoghi d' Italia si sentissero, nel Regno di Napoli nondimeno più ch' altroue sparfero (come anco di sopra detto habbiamo) con maggior impeto le forze loro, percioche vogliono tutti, che più di trenta mila persone sotto i tetti, & ruine delle case perissero, & dal Beato Antonino si scrine di molte terre, & castella le ruine, & desolationi intiere con la morte di tante anime, che in leggerle solamente rende spauenteuolissima ammiratione. Si trouano anco memorie in alcuni nostri scrittori a pena Perugini, che a quei tempi viuenano, doue d' vn numero grande di Città, Terre, e Castella, che ne putirono, si fa memoria, & frà l'altre vi si nomina Napoli, Capua, Anversa, Beneuento, Fondi, Segni, l'Aquila con molte sua Castella, Sulmona, Sanguine, & infiniti altri luoghi più piccioli, cosa nel uero molto horribile, e spauentosa. Se ne sentirono anco in alcune parti i paesi nostri, ma leggiermente.

Principio della Stampa in Italia.

Della Stampa cosa certo di molta marauiglia, & non minore utilità a studiosi, poi che quello, che da lei hoggi si fa in un dì, non l'hauerebbe per l'adietro ogni gran scrittore fatto in due anni, vuole il medesimo Tarcagnota, che da un Giouanni Cutembergo Germano, o nel fine de gli anni di Calisto, o nel principio di Pio Secondo hauesse origine in queste parti, e che da sedeci anni prima che in Italia uenisse, in Magonza la diuolgasse, ma non già con quella speranza in quei primi anni, che fosse per apportare tanta utilità, & commodità, quanta poscia si uede hauere in tutte le parti del Mondo apporriato. Ma perche si è detto secondo il Tarcagnota quest' anno hauere hauuto principio la Stampa in Italia, non ne sarà graue di porre in questo luogo quanto, & della inuentione di essa, & dell'uso dell' Artigharia si legge nell'Historia

moder-



moderna della China, scritta dal Reuerendo Padre Maestro Giovanni Gonzales di Mendozza dell'ordine Eremitano di S. Agostino in lingua Spagnuola, Città 3493. & tradotta in Italiana da M. Francesco Ananzo Venetiano. Vuole questo Reuerendo Padre (come anco dal Tarcagnota si è detto, che la inuentione della Stampa si ritrouasse in Europa l'anno della Incarnazione di N. Signore 1456. o 58. col mezzo di Giovanni Cutembergo Tedesco chiamato Corrado che la portò in Italia) Ma i Chini affermano essa hauere hauuto principio nel loro Regno, & essere stata trouata da vn'huomo, ch'essi come santo l'honorano, e rueriscono, & soggiunge l'autore, di cui noi in fatto così celebre non ne granaremo di tesserlo con le proprie parole sue, che sono queste, che tenendo i progenitori de' Chini molti anni dappoi, commercio in Alemagna dalla parte della Rossia, & della Moscouia, che sono più commodi per fare il camino per terra, vi fosse portata questa inuentione, & ch'anco i mercanti Alemani, che venivano alla China per il Mar Rosso, & per l'Arabia Felice, portassero alcuni libri stampati nel loro paese, iquali venendo poi alle mani del Cutembergo predetto tenuto autoi e della Stampa nell'Historie, gli dessero il lume, che egli communicò poi a gli altri, il che essendo vero, come essi tengono per scritture antiche, è necessario, che questa inuentione passasse da loro a noi, & tanto maggiormente, quanto si trouano hoggi nella China molti libri stampati più di cinquecento anni innanzi, che la inuentione d'Alemagna hauesse principio secondo il nostro computo.

Quanto poi all'inuentione, & uso dell'Artiglieria, ancorche questo non sia veramente il luogo suo, nondimeno perche dal sudetto Reuerendo Padre se ne tratta giuntamente con la materia della Stampa, soggiungeremo ancor noi in questo luogo, quanto dell'Artiglieria, & uso suo ne dice nel Terzo Libro, & capitolo decimoquinto della sua Historia. Vuole egli, che l'uso dell'Artiglieria, che in Europa hebbe principio per industria d'un Tedesco, il cui nome in alcuno scrittore si legge, fosse l'anno 1330. Ma nella China essere stata conosciuta, & usata molti, & molti anni innanzi al tempo di Vitei primo loro Rè, il quale diceua, che un certo spirito uscito dalla terra gli haueua insegnato come hauesse a farla, & seruirse contra Tartari, che guerreggiavano seco: spirito veramente chiamato nelle Historie nimico dell'humana generatione, & che a questo Tedesco non si douerebbe dar titolo d'inuentore, ma di scopritore, così detto da lui, soggiungendo, che essi Chini si vantano d'hauerla trouata, & comunicata douunque hoggi è conosciuta, & è in uso: Et dicono, che questo lor Rè Vitei fù tale nell'arte dell'Astrologia, & incantesimo, che si può tener per certo, che una cotal machina hauesse potuto ritrouare, poiche di lui dal medesimo autore si narra, che frà l'altre cose sue marauigliose hauesse nel cortile del suo palazzo vn'herba, che riguardandola conosciua per certi segni, ch'egli facua, qualunque contra di lui cattino animo hauuto hauesse: cosa per cerlo marauigliosa, & di difficile credenza, se non ne volessimo dar l'effetto alla diabolica potestà, con che si terminaranno queste due notabilissime inuentioni.

In prim-

Anni della  
Città 3493.  
Del Signore.  
1456.

Inuentione  
della Stam-  
pa.

Inuentione;  
& uso del-  
l'Artiglieria.



Anni della Città 3494. In principio dell' anno seguente 1457. essendosi per lo nuouo Magistrato de signori Priori nostri di Perugia, che à calende di Gennaro entrò in officio, Del Signore. & di cui fù capo Ciluicio di Tomaso de gli Acerbi, dati molti ordini intorno 1457. all' abbondanza, & particolarmente sopra al comprar de i nuoui grani, & in dar dei vecchi mezzo corrotti, & guasti a' deputati per farne farina à ragione di 24. libre al grosso, affinche a minor prezzo dell' ordinario si vendesse a minuto a poveri il pane, & de danari, che del ritratto di quella si faceuano, se ne comprassero nuoui grani, diede anco ordine, che si facessero gli assentati Cittadini poveri, secondo l' uso dei loro maggiori. Prouedette, che al Governatore nouellamente dal Papa mandato, che fù M. Bartolomeo Vitelleschi Vescouo di Corneto, si dessero i soliti doni, & molte altre cose ordinò tutte volte al beneficio de poveri, & al vniuersal comodo de suoi Cittadini.

Morte di Nello Baglioni.

Nello di Pandolfo Baglione, essendo caduto grauemente infermo nel monte Fontegiano Castello del lago, fù del mese di Gennaro ricondotto in Perugia doue poco dopo morì; ma vogliono, che M. Pandolfo, & M. Galeotto suoi figliuoli lo tenessero secretamente morto due giorni, perche dubitando essi, che Braccio, & fratelli loro parenti, per alcune ragioni, che pretendeuano in Ispello posseduto da lui, non facessero qualche motino, non volsero, che la morte sua si pubblicasse, infinoche vn di loro non fosse ito a prenderne il possesso, & a ben prouederlo di soldati, per poterlo bisognando difendere, come fecero; per cioche M. Pandolfo accompagnato da Carlo di Guido de gli Oddi, & da Golino Crispolti, che con cento fanti da Bettona vi andò, & auanti che in Perugia la morte di Nello si pubblicasse, furono in Ispello. Publicata poscia la morte di Nello per la Città, ne fù fatto honoratissimo funerale, & ne furono strascinati 21. Stendardi per le piazze, & vi furono vestiti molti famigli suoi a bruno, & molti amici, & seruitori, & di Perugia, & d' Ispello per honorarlo se ne vestirono anch' essi. Fù sepolto in S. Francesco, oue furono anco lasciati gli Stendardi, & Giouann' Antonio Campano, ch' era in quei tempi in Perugia, & fù poi Vescouo di Crotone, & di Teramo, & huomo di molta dottrina, & eloquēza gli fece vna elegantissima oratione in lingua latina, che con l' altre opere sue si vede loggi andare alla stampa, doue vuole, che per virtù, & autorità di questo gentilhuomo la Città di Perugia fosse libera dal pericolo, in cui era incorsa quella notte, che per lo tumulto di sopra detto de gli Oddi, & della Corgna andò tutta sopra, & che parte de gli huomini con pieghi, parte con le minaccie, & parte etian dio col bastione, che portaua in mano senz' arme, toccando hor questo, & hor quello raffrenasse il tumulto, che fù pericolosissimo giudicato.

Suoi encomii.

Del mese di Marzo essendo entrato capo de' Signori Oddo di Giacomo di Oddo, Papa Calisto desiderando, così vecchio come era, di prouedere alla ruina, che pareua, che minacciasse a Christiani il Rè de' Turchi, hauendo fatta nõ picciola spesa in mettere in punto alcuni legni in mare, & ritreuandosi in grā necessitā di danari, hauendo prima per Commissario a posta, & poscia anco per Breue sollecitato i Magistrati Perugini a volerlo in quella così pia, & oppor-



opportuna occasione di qualche somma di danari souuenire, la città mossada *Anni della*  
gli essempli de' suoi maggiori, che sempre nell'occasioni de Sommi Pontefici Città. 3494.  
hauerano prontamente concorso a i voti loro, chiamati i suoi soliti consigli, de *Del Signoer.*  
liberò, che gli si donassero quattro mila fiorini d'oro, & ne diede conuenueuo- 1457.  
le assegnamento, onde cauare si douessero.

Et del mese di Maggio, essendo entrato capo de' Signori M. Pandolfo Baglione fù dato ordine, che alla fabrica della Torre, che tuttauia si faceva nelle  
Chiani per fortificatione, & sicurezza di quei confini verso Sanesi, si dessero  
altri dugento fiorini, & fù rifatta anco la Rocca del Castello di Vernazzano,  
che in alcune parti minacciua ruina, & fù mandato Antonio di Giliotto de  
gli Acerbia a Castel della Pieve per essersi inteso, che per un homicidio, che  
vi s'era commesso tutta la terra era in arme, affiache con l'autorità sua, & di  
chi ve lo mandaua si quietasse il tumulto, & si ponesse alle discordie fine. An  
tonio v'andò subito, & poscia verso la fin dell'anno v'andò vn'altra volta con  
Oddo di Giacomo d'Oddo con la medesima autorità, & con facultà parimente  
di poter accomodare la Rocca, che n'hauea in alcune parti bisogno. Et fù po  
co dopo rinouata la legge per raffrenare l'ambitione di molti del Contado, che  
desiderauano di farsi cittadini, che qualunque di essi hauesse ottenuto la ciuità  
non potesse per trenta anni porre nel suo focolare alcuna quantità di terra,  
che fosse alibrata ne libri del contado. Et la comunità di Narni desideran  
do vn Podestà secondo la electione de' Signori Priori nostri, vi fù eletto M.  
Giuliano di M. Marco Baglione, ilquale v'dita la sua electione per sodisfare, &  
all'vno, & all'altra communità vi andò, & in quei medesimi giorni morì in  
Firenza M. Polidoro Baglione, che v'era per Podestà, & in suo luogo vi fù  
messò M. Baldassare suo figliuolo. Et li Signori Priori nostri, capo de quali  
era entrato a calende di Luglio Sciro di Nicolò de' gli Sciri, hauendo v'dito, che  
in Venetia trà il Conte Carlo Fortebracci, & Carlo Baglione erano nate alcune  
discordie di non picciola stima, desiderando di mantenere l'vniione trà i loro  
gentilhuomini, deliberarono come cosa importante alla quiete dello Stato loro  
di mandarui Bartolomeo di Andrea di Matteo de' Giberti a posta, affinche  
nome publico facesse ogni opera, perche trà loro si quietassero, & le fù dato  
anco ordine, che bisognando ne parlasse col Doge, a cui fù scritto, che ricercò  
dall'Oratore le piaceffe d'intraporui la sua autorità, affinche quei due gentil  
huomini si quietassero, ma quello, che ne seguisse non si legge: può ben credersi  
non se ne trouando altra memoria, che la differenza si terminasse. Et del  
mese di Settembre sotto il Magistrato di Giacomo di M. Honofrio di Porta S.  
Pietro, essendosi ricominciata di nuouo la fabrica del Duomo, che per cagion  
della pestilenza s'era per alcuni mesi tralasciata, i Magistrati, che grandemē  
te desiderauano per honor publico, che a perfettione si traesse, rinouarono la  
legge, che per tre anni di tutti i danari, che si pagauano da gli officiali publici  
se ne riteneffero due soldi per ciascun fiorino, eccettuandone solamente le pro  
uisioni de' Priori, & de Camerlenghi, ma perche essi vi volsero il consenso del  
Papa, egli poco dopo mandandoui sopra un suo Breue, dichiarò, che anco alle  
provi-

Discordie  
tra Carlo  
Fortebracci,  
& Carlo Ba  
glione.



Anni della prouisioni de Signori Priori, & de Camerlenghi la sudetta ritenitione si desse, Città. 3493. ilche fù da loro con molta prontezza, & di bu on cuore accettato; fù parimen-  
 Del Signore te dato ordine, che alla fabrica dello Spedalicchio s'attendesse, come luogo mol-  
 1456. to importante per raffrenar l'impeto, & l'alterezza de i vicini popoli, & vi furono assegnati per cinque anni i sussidij di sei castella, ch'erano per dugento sedici fiorini l'anno.

Mossa d'ar-  
 me del Rè  
 Alfonso.

In tanto Alfonso Rè d'Aragona, & di Napoli per le cagioni, che di sopra dette si sono, hauendo animo di muouer guerra a Genouesi, & a Sigismondo Malatesta Signor di Rimino, mandò nel medesimo tempo per via d'Abruzzo sopra di lui, & terre sue Giacomo Piccinino, & Federigo di Montefeltro, & contra Genouesi, che pur allhora l'hauenuano grandemente irritato, con ha-uerle mandato quattro navi grosse in sul porto di Napoli per bruscargli l'armata in vendetta d'una, che dalli suoi Aragonesi era stata loro tolta, vi mandò con venti navi, e dieci galeazze Bernardo Villamarina suo Capitano, & cominciò a trauagliare fieramente questi suoi nimici. Il Piccinino venuto con cinque mila caualli per l'Abruzzo nella Marca, se n'andò verso le terre del Malatesta, ma perche molto ben prouedute di tutte le cose opportune le ritrouò, poco danno ui fece; laonde volti a danni del paese, trascorse con grà de impeto tutte quelle contrade, & ui fece grossissime prede: Et Sigismondo, che non solamente hauea proueduto le sue terre, ma messo anco insieme un grà numero di caualli, & fanti, & condottoui Guido Baglione con cento lance, non gli parendo di poterli mettere a fronte al nimico, & combatterlo, per non istare ne anch'egli intieramente in ouo, si volse a danni delle terre di Federigo, & mentre Federigo nelle sue terre predana, egli anco nelle sue con pari impeto vi trascorse, & si veniuano l'un l'altro danneggiando, & li Magistrati Perugini per non mancare de gli officij loro col Piccinino, subito ch'intesero, ch'egli partito del Regno se ne veniuo nella Marca, gli mandarono Antonio di Gihotto de gli Acerbi ad incontrarlo, & come quelli, ch'erano stati sempre fautori, & amici d'Alfonso, gli offersero prontamente l'opera loro, & volsero, che Antonio, come Oratore, & Commissario della Città ui stesse mentre duraua quella guerra. Il Villamarino giunto con l'armata del Rè vicino a Genoua, & ritrouatoui, che Palermo Napolitano Capitan d'Alfonso, con le genti, che di Lombardia leuate haueua, se n'era anch'egli per terra accostato alla città, le si mise talmente sotto, ch'egli per mare, & l'altro per terra stringendo la, Pietro Fregoso, ch'era allhora Doge di Genoua, reggendosi così strettamente, & da Capitani d'Alfonso, & da suoi fuorusciti, ch'a pra guerra gli faceuano, assediato, dubitando di non restarui sotto, non hauendo trouato in Italia, chi in quella sua necessitá lo souuenisse, mandò con molta prestezza in Francia ad offerire al Rè Carlo quella città, pur ch'egli se la diffendesse: Accettò Carlo l'offerta, & vi mandò subito Giouanni d'Angioia figliuolo di Renato, che non molto prima se n'era d'Italia ritornato in Prouenza, ilquale con questa occasione di poter acquistarsene il Regno di Napoli, tosto in nome del Rè, prese il gouerno, & la difesa de' Genouesi. Ma per allhora hebbe questo  
 fine

Assedio di  
 Genoua.



fine quella guerra, che fattoui in tutto quello spatio di tempo, che gli Aragonesi vi stettero, che fù tutto'l Giugno dell'anno seguente, molte fazioni, vdi-  
ta la morte d'Alfonso, che dell'istesso mese se ne morì in Napoli, furono for-  
zati di torſi dall'impresa, laquale haueuano già ridotta à tale, che si giudicò  
che durando l'hauerebbono tirata a quel fine, che essi stessi desiderauano; ma  
la morte d'Alfonso fù cagione, che Genouesi restassero per allhora sotto il  
gouerno di Francesi.

Anni della  
Città. 3495.  
Del Signore.  
1458.

Essendo venuto hoggi mai la fine dell'anno, l'ultimo Magistrato de Prio-  
ri nostri, di cui fu capo Piero di Francesco di porta Borgne, essen-  
do stato ricerca dal Rettore della Chiesa di Sant' Andrea in porta Sanſanne,  
che per essere in quella Chiesa, come egli in vna sua supplica asserisce, mira-  
colosamente collocata, & riposta la imagine del santo, & venerando Padre  
Beato Arrigo, che hauea fatti per gli anni a dictro molti miracoli, gli piaceſ-  
se di volergli concedere che a spese publiche, & ad honor di Dio, & del San-  
to, egli potesse farni vna capella per ripouerni l'ossa sue, ordinò, che fra un'an-  
no vi si facesse, & che Simone di Guido de gli Oddi con Antonio di M. Batti-  
sta di Matteo di porta Sanſanne, n'hauessero a prendere particolarmente cura.

Capella fat-  
ta ad honore  
dei B. Arrigo

Et ultimamente Papa Calisto essendosi Pierluigi suo Nepote Duca di Spo-  
leto & dopo Borgia capitano generale di Santa Chiesa di maniera indisposto  
d'infermità molto graue, & pericolosa di morte, confidando molto nel valore  
& sufficienza di Braccio Baglione, gli diede carico di tutte le sue genti, & lo  
fece generale di Santa Chiesa, & le diede facultà di poter comandare non so-  
lamente a i capitani del suo essercito, ma etiandio a tutti i popoli del suo stato  
nelle cose appartenenti alla guerra, di che noi habbiamo veduto copia del bre-  
ue, che egli sopra ciò vi fece sotto la data delli quattro di Dicembre del pre-  
sente anno, che fu il terzo del suo Pontificato. In Principio dell'anno 1458. il  
primo Magistrato de Priori, ch'entrò a calende di Genaro in palazzo, & di  
cui fu capo Matteo di Giouanni di Peruzzolo di porta Sole oltra l'opere pie,  
ch'anch'egli far uolse in solleuare del sussidio i poveri della Città, & in isgra-  
uarne della metà i Padri di S. Domenico, che se ne trouauano in debito, & in  
dar dugento fiorini alla fabrica della Chiesa di S. Bernardino, ordinò a prie-  
ghi degli habitatori del pòte di Pattolo, che dei loro soliti sussidij debiti alla  
Città ne spendessero dugento fiorini in reparare talmente, che l'acqua del Te-  
uere non desse danno al Castello, oue di già era uolta con non picciolo terrore  
& spauento degli habitatori di quel luogo, prouedete alle cose della fonte del  
la piazza, & suo acquedotto, alla capella del palazzo de Signori, al ponte nuo-  
uo di Derma, & di Moticello, alle carceri delle donne, che n'erano separate  
dell'altre, & alla uia di S. Conſanzo, che fu dalla porta della città insin qua-  
si alla Chiesa, & di pietre, & di mattoni salicata, & ad altre cose oppor-  
tune all'ornamento, & comodo della Città. Si fece anco in tempo di  
questo Magistrato una legge che a quei Capitani del popolo, che non fossero  
distanti dalla città di Perugia secondo la forma degli statuti, quaranta miglia  
& che non fossero per 5. anni innanzi la loro cōdotta canaleri, non douesse sotto

ss

grauissime



Anni della grauissime pene dar loro le promesse prouisioni negli officiali ordinarij della Città 3495. Città, ne'l Tesoriero Apostolico furono mandati a piedi del Papa M. Baglio Del Signore. ne di Golino dei Montebrani Dottore, & Ridolfo di Malatesta Baglione, p-  
1458.

Ambasciato  
re al Papa, e  
perche.

che facessero opera che si desse loro facultà di poter far le borse d'un numero di Cittadini, che hauessero ad assistere non meno col consiglio, che con l'opere loro al Magistrato nelle cose occorrenti della Città sotto titolo di ricordatori & consiglieri, come altre volte s'era fatto, che per cagione della pestilenza, & della assenza de Cittadini s'era dismesso, che operassero di ottenere per al tri tre anni la riforma di Montemalbi, & del Campione della Carne per la Città, & ultimamente col raccomandarle il Governatore, come huomo molto meriteuole, & degno d'ogn' honore ecclesiastico, le facessero ogni istanza, perche l'officio de Fanulli, non meno de Conservadori della moneta, che de' Massari del Commune, si pubblicassero per sacco, & estraessero con gli altri officiali publici, che'l Governatore, & il Tesoriero Apostolico per suo ordine con non picciolo disturbo, & querele del Popolo haueuano poco auanti nella publicatione de gli altri officiali fatto sospendere, lequali cose se fossero ottenute, ò non, non è espresso, sol per li libri publici si vede, che l'officio de Consiglieri hebbe effetto, perche se ne fecero per alcuni mesi le borse, ma non si truoua già che più d'una palla se ne pubblicasse.

Furono mandati del mese di Marzo sotto il Magistrato d'Antonio di Giliotto degli Acerbi tutti i cinque Capitani del Contado con le loro battaglie, & Ministri della Città, & con la bandiera, come dicono, del Guasto a Paciano Castello in castigo d'alcuni di quel luogo, che haueuano hauuto ardimiento di far villania, & battere il Vicario del Capitano di quella porta, che era Francesco di M. Giovanni de Baglioni, & vi fecero gran danno in tutte le robbe loro. Et perche le differenze di Castel della Pieve non erano ancor terminate, anzi pure all'hor a vn Giovanni di Teone, che n'era fuoruscito, vi volse con se cento fanti Sanesi rientrare, per darui qualche ripiego, furono eletti dieci gentilhuomini da' Magistrati Perugini, che n'hauessero a prendere particolarmente cura, iquali per più sicurezza del luogo deliberarono di mandarui alcuni soldati alla guardia, & in freno di coloro che non voleuano quietamente viuere, & fu data da' fanti la cura a Paolo di Lodonico Pellini, & per Castellano della Rocca vi fu mandato Giovanni di Malatesta Baglione: gli eletti a quella cura furono Constantino Ranieri, Matteo Francesco di M. Giovanni Montesperelli, M. Baldisare dell'istaffa, Cesare della Penna, Leone degli Oddi, Vinculo della Corgna, Giulio Signorelli, Rustico Montemelini, M. Pandolfo Baglione, & Golino Vibij: costoro s'oprarono in guisa con le parti, che fecero compromesso di tutte le loro differenze nel Governatore di Perugia, & nel Magistrato de Signori Priori nostri, de' quali fù capo Constantino Ranieri, & vi diedero la sentenza del mese d'Aprile dell'anno seguente, & volsero, ch'ammendue le parti dessero sicurtà di non offenderli, & che i Moscatelli, ch'erano fuorusciti, & capi d'una parte rientrassero.

Si



Si legge, che in Perugia sul mezzo giorno delli 26. d'Aprile furono alcuni terremoti, ma che poco vi durarono, anchora che l'assanitate ne sentì. 1495  
 sero parimente in qualche luogo, & altri, che, non si troua, che facessero danno alcuno, ma tennero per al- 1458.  
 li 4. di Maggio, non si troua, che facessero danno alcuno, ma tennero per al- 1458.  
 cuni giorni in sospetto talmente tutto il popolo, che desto a casi suoi, se ne stes-  
 se dormendo molte notti sotto i padiglioni alla campagna, & ricorrendo con  
 supplichevoli preghi a Dio, fece Processioni, elemosine, & altre opere pie in  
 honor suo. Furono anco in città di Castello, ma con molto piu danno che ne  
 paesi nostri. Et hauendosi hauute lettere dalla comunità d'Ancona, che  
 l'eleggero vn Podestà del numero dei loro Cittadini, purché fosse Cavalie-  
 re, & atto a quel Reggimento, vi eleffero M. Battistare Baglione, & altre  
 hauute dalla comunità di Ancona nel Regno, vi eleffero M. Gentile di  
 Filippo di Porta San' Agnolo: & fu mandato a Siena con vn breue del Pa-  
 pa per cagione come dicono di Castel della Picue Vinciolo della Corgna, ma  
 quello, che vi hauesse a trattare, non è espresso.

Terremoti  
 in Perugia,  
 & altri luo-  
 ghi.

Furono dal terzo Magistrato dell'anno, di cui era capo Cesar di M. Aga-  
 menonne della Penna eletti M. Piero di Matteo di M. Piero Baldeschi, &  
 M. Bartolomeo Schiatta Dottori, con due procuratori, & due notari, affi-  
 che riformassero gli statuti in quella parte, che maggior bisogno hauuto ne  
 hauessero, & con essi vi fu vn fra Carobino, Frate di S. Francesco dell'offer-  
 uanza, con ordine, che non potessero conchiudere cosa alcuna senza il consen-  
 so di M. Giouanni di Petruccio Monvesperelli, & di M. Benedetto Capra  
 Dottori, & per l'età, & per le virtù loro molto singolari, & illustri. Et  
 verso la fine di Giugno fu fatta la legge, che ancor hoggi è in qualche parte  
 in uso, degna nel vero, come ne libri publici si narra, d'essere scritta a lettere  
 d'oro, che à beneficio delle pouere vedoue, de pupilli, & de gli orfani, delle  
 persone miserabili, & de carcerati, che in pouertà si ritrouassero, si douessero  
 publicare ogn'anno per Sacco uno Auvocato, vn Procuratore, & vn Nota-  
 ro con danari publici da sodisfarle si, con obligo di hauer a difendere senza al-  
 cun pagamento de priuati le cause loro, & uolsero i Magistrati, che vi si fa-  
 cessero sopra da Signori Priori, & da cinque Camerlinghi, che da i Signori  
 istessi furono eletti, alcuni Capitoli, & oblighi, quali furono, che oltre al serui-  
 re alli iudetti poueri senza premio, hauessero a prouidere, che le cause loro so-  
 nariamente si uedessero, & nella guisa, che hāno a uedersi le cause della Tia-  
 casa dello Spedale della Misericordia, & che quando si mettesse in dubio su-  
 na persona fosse pouera, d'ndi Consoli della Mercantia ne fossero giudici con  
 le pene a gl' inosservanti della retentione de salarij: che gli assenti della Cit-  
 tà publicati a questo officio douessero altri in luogo loro sostituire, affinché l'o-  
 pera pia per l'assenza loro non riceuesse danno. Li cinque Camerlinghi, che  
 alla forma de capitoli co' Signori Priori concorsero furono Marco di Filippo  
 de' Coromani, Oddo di Giacomo d'Oddo, Mariotto de gli Anastagi, Paolo di  
 Bartolomeo, & Siluio Baglione.

Legge in fa-  
 uore de po-  
 ueri, & altre  
 persone de-  
 relite.

Alli 27. dell'istesso Mese di Giugno, o secondo altri al principio di Luglio

55 2 morì



Anni della  
Città 3495.  
Del Signore.  
1458.

Morte d'Al-  
fonso d'Ara-  
gona, e suoi  
encomi.

Morte di Ca-  
listo.

morì Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, mentre egli era in maggiore speranza di guadagnarsi Genova, nell'anno seffagesimo sesto dell'età sua, hauendo regnato nel Regno di Napoli 22. anni, & secondo il Tarcagnota 24. lasciando dopò se' successore ne' regni d'Aragona, & di Sicilia D. Giovanni suo fratello, & nel Regno di Napoli Ferdinando suo figliuolo. Fu Alfonso, di questo nome primo, molto singolare, & generoso Prencipe, perche oltre l'essere adorno di molte virtù, di bontà, di giustitia, di liberalità, di cortesia verso tutti gli huomini, & particolarmente verso gli studiosi delle buone lettere, fu religiosissimo, & pietosissimo verso i poveri, & fu tale, che fra tutti gli altri prencipi de' tempi suoi ne fu riputato eccellentissimo, & piu di tutti gli altri amabilissimo, morto Alfonso Ferdinando suo figliuolo prese di tutto il Regno di Napoli lo scettro, & benché Eugenio 4. dispensato, & Nicola 5. confermato l'hauesse, Calisto nondimeno desideroso, come alcuni hanno detto, di farne Pierluigi Borgia suo nipote Rè, dichiarando per la morte d'Alfonso esser quel Regno deuoluto alla Chiesa, fece tosto sotto pena di scomunica ordinare a Ferdinando, che non vi si intromettesse; ma egli non ui prestando punto l'orecchie al futuro Concilio se n'appellò, & ne sarebbe senz'alcun dubio graue guerra seguita se all'Agoſto seguente Calisto ch'era già di ottant'anni, non fosse morto. Visse Calisto poco piu di tre anni Papa, & lasciò cento quindicimila ducati d'oro di contanti, che per l'impresa contra Turchi cumulari si haueua, ordinò questo Pontefice la Festa della Transfiguratione del Signore, & ne compose egli stesso l'officio: fu tenuto huomo di molta bontà, & ne hauea dato ancora gran saggio auanti che fosse Papa, non hauendo mai voluto beneficio in commendà, & solena a questo proposito dire che gli bastaua la sposa sua, che era la Chiesa di Valenza in Ispagna, done era Vescono.

Morto Calisto, Giacomo Piccinino, ch'era come di sopra habbiamo detto, contra Sigismondo Malatesta in Romagna, hauuta secreta intelligenza con un Catalano, ch'era Castellano della Rocca d'Ascesi, ilquale dubitando, che con la morte del Papa non fossero per andare tutte le cose di Pierluigi Borgia suo nipote, & Duca di Spoleto, in ruina, la diede senza farsi molto pregare al Piccinino, ilquale mosso dall'esempio di suo padre, che non solamente d'Ascesi, ma di alcune altre terre ui vicine era stato Signore, fece subito pensiero di uolger l'armi nell'Umbria, & lasciata l'impresa della Romagna, se ne venne a gran giornate ad Ascesi, & ui senza punto d'alteration d'animo de' Cittadini, essendo di già Padrone della Rocca, ui fu gratiosamente ricevuto, & hebbe indi a non molti giorni, & Gualdo di Nocera, & Nocera con altri luoghi, & terre ui vicine, & per supplire a bisogni de' soldati suoi, hauendo non picciola necessità di danari, mandò a Perugia a fare istanza a Magistrati, perche volessero in quella sua prospera, & felice fortuna aiutarlo di quel tanto, ch'essi ne gli anni, & mesi a dietro gli haueuano gentilmente promesso, ma i Magistrati considerando lo stato, in cui si trouauano, & l'attioni di lui giudicando da una parte, che come loro Cittadino essi erano obligati, ad ogni aiuto prestargli, ma dall'altra, che uenendo egli a danni della Chiesa

NONA



non hauerebbono potuto farlo senza incorrere in disgratia del nuouo Pontefice Anni della  
ricordati, & dal Governatore, & da molti nobili, che concorreuano al gouer- Città. 3493.  
no della Città, elessero in oratore Oddo di Giacopo d' Oddo, & Biondo di Fie- Del Signore  
rauante de gli Oddi, & glie li mandarono; ordinando loro, che in nome della 1456.  
Città gli dicesero primieramente, che se non era prima, che all' hora stato vi-  
sitato dalla sua patria, per altro stato non era, che per non dar disgusto, & alte  
ratione alla felice memoria di Papa Calisto, per le differenze, ch' erano state  
sempre frà loro, & per non nuocere alla Città sua, & allo stato, poscia li sog-  
gionsero, che se non se le erano forniti di dar i danari, che per l' adietro gli era-  
no stati promessi, non s' era restato per altro, che per non hauer potuto, così p  
impotenza della Città, ch' era stata, & dalla fame, & dalla pestilenza alcu-  
ni anni vessata, come anco per impedimento del Papa, che con suoi breui ha-  
ueua più d' vna volta vietato, che non le si dessero, & che se fatto l' haueffero,  
si hauerebbono infallibilmente l' ira, & l' indignatione di lui prouocato: l' effor-  
tassero poi, & con grandissima istanza ne lo pregassero ad essere amatore, &  
fautore dell' honore, & dello stato di Santa Chiesa, come era stata la felice  
memoria di suo padre, & à voler più tosto cercare di augmentar grandezza  
& gloria à quella Santa Sede, che di togliergliene punto, perche così facendo  
lo stato suo sarebbe più stabile, più honorato, & più perpetuo, che s' altra-  
mente facesse, hauendo sèpre Iddio, & i Principi dell' Italia annichilati gli op-  
pressori di essa come in ogni tēpo amato, & essaltato i defensori, tutte le sue grā-  
dezze, quando con donno di lei fatte si fossero, sarebbono per durar poco, &  
per hauere infelice fine, come poteua di molti hauer veduto, & udito, & di  
ciò lo pregassero à voler contentarsi, non tanto per l' utile, & honor di lui,  
quanto anco per honore, & grandezza della Città sua, perche secondo gli an-  
damenti suoi, era anch' ella per prenderne ò il buono, ò il cattiuo nome, & lo  
stato de i nobili della patria sua, di cui era anch' egli principalissimo membro,  
s' hauerebbe appreso l' altre Città, & Prencipi d' Italia, ò d' amore, o d' odio  
acquistato, si come sotto il prudente, & giusto gouerno di Santa Chiesa era  
sempre stato florido, & felicissimo, così sotto l' altrui, & alienato da lei sempre  
in oppressioni, & calamità dimorato, la onde lo ripregassero, & l' astringesse-  
ro conforme al volere, & desiderio di tutti i suoi cittadini ad essere vbbidiente  
figliuolo a Santa Chiesa, a farsi beneuoli i Sommi Pontefici, & a prender sem-  
pre l' armi a fauor loro, il che era per essere gratissimo, & fauoreuolissimo alla  
sua patria. Ultimamente gli soggiunsero, che hauendo egli fatta istanza a  
Magistrati, che lo souuenissero di quella somma di danari, che glie se douena  
no appunto quando egli hauea indirizzate l' armi, & l' essercito suo verso le ter-  
re di Santa Chiesa, senza saper si s' egli o come amico, o come nimico vi an-  
dasse, infino a tanto, che non si vedesse a che fine s' inuiassero gli affari  
suoi, i Magistrati, quantunque potessero, come che realmente non poteuano,  
non gli hauerebbono potuto, sèza macchiare la gloria, & la reputatione della cit-  
tà loro, e senza indignatione, & disgratia del nuouo Pōtefice, dar cosa alcuna.  
Ma qualūque volta si vedesse, ch' egli nē con gli effetti, ne cō le dimostrationi

Ambasciato-  
ri Perugini a  
Giacomo Pic-  
cinino.



Anni della fosse p offendere i luoghi di S. Chiesa, la Città quantunque in poca attitudine se  
Città 3495. trouasse a farlo, per non mancar nondimeno de gli officij suoi, darebbe ordine  
Del Signore con ogni prontezza, & sollecitudine di sodisfare alla richiesta sua, & oltre a  
1458.

ciò non mancherebbe col mezzo de' suoi Ambasciatori di trattar col nuouo  
Pontefice in seruigio suo, & di farglielo amico, di condurlo a gli stipendij suoi,  
& di argumentarli la dignità, & lo Stato, il che giudicauano per la molta fede,  
& credenza, che si conosceuano hauere in quella corte, douer loro esser ageuol  
cosa ottenere, perche da lui si facessero opere conformi al desiderio della sua  
città, che instantissimamente ne lo pregaua. Gli Ambasciatori andarono ad  
incontrarlo innanzi, ch'arriuasse in Ascesi, & riportarono a Magistrati,  
che egli faceua istanza, che li si desse il residuo delli sei mila fiorini, che gli  
erano stati i mesi a dietro promessi, & essi le ne fecero allhora il mandato di  
quattro mila, e dugento, che di tanto n'erano debitori, ma non gli furono dati,  
perche fù lor poi per Breue del nuouo Pontefice prohibito, che per allhora non  
gliel dessero, ancorche l'anno seguente le ne fosse fatto vn'altro, che se gli desse  
ro, quale egli del mese di Luglio dell'istesso anno per Antonio de gli Acerbi  
con le sue lettere al Magistrato di quei tempi mandò.

Enea Siluio  
Piccolomini  
creato pontefice.

Inuestitura  
di Ferdinan-  
do nel Re-  
gno di Napo-  
li,

Intanto in Roma essendosi dopò la morte di Calisto creato Papa Enea Siluio  
Piccolomini Cardinal di Siena, famiglia nobile di quella città, che Pio II. chia-  
mar si fece, subito, ch'egli a quel grado ascese si vide, che fù alli 15. d' Agosto,  
essendo capo de' Signori Priori in Perugia Siluio di Baglione de' Baglioni, du-  
bitando di Giacomo Piccinino s'oprò talmente col Rè Ferdinando, e col Duca  
di Milano, che essi, & con le buone, & come dicono, con le minaccie, fecero sì  
con esso lui, ch'egli non molto dopò il possesso d' Ascesi, di Gualdo, & di No-  
cera, che preso si haueua, al Papa gli lasciò, il quale peche desideraua grandem. è  
te di far l'impresa di Levante, hauendo prima a questo effetto solo fatto publi-  
care il Concilio in Mantoua, per renderli più sicuro nelle cose d'Italia, & per te-  
nerla in pace, inuestì di nuouo Ferdinando del Regno di Napoli, con questa co-  
ditione, che non se ne pregiudicasse a chi ragione alcuni haunto ui hauesse, &  
ch'egli restituisse alla Chiesa Terracina, & Beneuento, ch'Alfonso molti anni  
tenuti si haueua, & perche la cirmonia della coronatione con le debite circon-  
stanze si facesse, vi mandò il Cardinal Latino Orsino, che in Bari, doue allhora  
Ferdinando si ritrouaua, la fece. Ferdinando, che non uolse in alcuna guisa mo-  
strarli ingrato al Pontefice, diede vna figliuola di sua sorella ad Antonio Pic-  
colomini Nipote del Papa, & lo fece Conte di Celano, & Duca di Malfi. I Pe-  
rugini per non mancare dell' officio loro verso il Pontefice, elessero subito dopò  
la sua creatione tre honorati gentilhuomini per Ambasciatori, & gli li man-  
darono a Roma a rallegrarsi primieramente seco della sua electione, & po-  
scia a trattare della confirmatione de' capitoli altre volte fatti con gli ante-  
cessori suoi, con alcune additioni, che paruerò loro alla conditione, & qualità  
de' tempi più opportune. Gli Ambasciatori furono M. Mansueto di M. Fran-  
cesco Mansueti Dottore, Simone di Guido de gli Oddi, & Golino di Giouanni  
di Biglioncello de Vibij, che con quaranta caualli col Cancelliere, & con lo.

scen.



spenditore dato loro dal Magistrato, ni andarono. Vuol Cipriano Maiente, *Anni della*  
 che di quest'anno il Conte Anuerso dell' Anguillara nimico del Papa, hauendo *Città. 3495.*  
 per danari corrotto il Castellano della Rocca di Nepe, vi entrasse dentro, *Del Signore.*  
 & preso il Castellano, lo facesse morire, & facesse anco poi scaricare la Roc- *1458.*  
 ca; & che i Gatteschi con l'aiuto di Gentile Monaldeschi della Vipera lor  
 parente, dislacciassero di Viterbo i Maganzesi lor nimici, ch'erano pur all'ho-  
 ra per opera del Cardinal di S. Marco, che a prieghi di Gentile suo compare, &  
 d'alcuni Colonnesei fatto l'haucano, usciti di prigione; & che Luca di Gio. Fran-  
 cesco Monaldeschi della Ceruara dopò la morte di Papa Calisto entrasse in  
 Bolsena, ma mentre in hauer la Rocca s'occupaua, a instigatione di Francesco  
 Vitozzi, & di Gentil Monaldeschi della Vipera, & di Simonetto di Castel-  
 piero nimici de Monaldeschi della Ceruara, se n'andassero a fauor de gli huomi-  
 ni della terra con genti d'Acquapendente, & di Bagnoreo, & d'altri luoghi  
 vicini, in Bolsena, & che Luca auedutosi di non poter prendere per all'ora la  
 Rocca, si ritirasse con le sue genti a S. Lorenzo, & poscia ad Onano terra sua, e  
 che Bolsena sotto la cura de' ministri del Papa si rimanesse, & che i Monaldes-  
 chi della Ceruara non ne potessero mai più hauere il possesso: Ma il Signor Mo-  
 naldo Monaldeschi della Ceruara nel decimoquinto libro de i suoi *Commenta-*  
*rij Historici*, trattando del presente anno, par che sia in tutto contrario al Ma-  
 niente nel fatto de' Maganzesi, & Gatteschi, perciocchè egli vuole, che i Magan-  
 zesi con l'aiuto d'Antonello da Forlì, & de gli Orsini cacciassero la parte Gat-  
 teschi da Viterbo, & che le saccheggiassero le case, ma che essendo fuggiti in  
 Montefiascone, & inui hauuto in aiuto il Capitano del Patrimonio, il Conte Ni-  
 cola di Pitigliano condottier del Papa, il Sig. Alo. gi Farnese, Gentil Monal-  
 deschi della Vipera, & altre genti, se ne tornassero vnitamente verso Viterbo,  
 & perche si teneua ancor la Rocca per loro, entrassero nella città, & che alqua-  
 to combattutosi, vi restasse prigione Alessio con altri di parte Maganzese, &  
 gli altri se ne fuggissero volontariamente in esilio. Frà questi due scrittori  
 Oruietani non vi è altra differenza che l'anno, perciocchè quanto dal Monalde-  
 sco si dice del presente anno 1458. nell'istessa guisa dal Maniente nell'anno  
 1459. si pone, dal qual Maniente vi si aggiunge solamete, che a noi non è paruto  
 di tacerlo, che il Governatore di Viterbo, ch'era all'ora M. Galeotto di Guido  
 de gli Oddi Protonotario Apost. Perugino fosse quello, che messe insieme le ge-  
 ti del Papa con l'aiuto de' sopranominati Signori, se ne tornasse a Viterbo, &  
 vi si facesse quanto dal Monaldesco si narra, & sono in ogni arte concordi.

Tumulto in  
Viterbo.

Generoso de  
fiderio del  
Papa.

Papa Pio intanto hauendo hauuto sempre, etiandio innanzi al Pontificato  
 grandissimo desiderio, che i Principi Christiani dopò la perdita di Costantino  
 poli, & della Grecia, douessero a quella recuperatione virilmente attendere, e  
 per quanto fù in lui, mentre essendo priuato hora a questo, & hora a quel Prin-  
 cipe scriuena, procurò sempre d'animarueli, & d'effortarueli, asceso poi a quel  
 supremo grado di dignità, non cessaua giamai di pregarli, che con esso lui si  
 mettesse in punto per dar compimento a quella così necessaria, & utile im-  
 presa, & hauendo perciò dichiarato l'animo suo, & stabilito in Mantoua una

ss 4 uni



Anni della vniuersal dieta, & intimatola à tutti i Prencipi del Christianesimo, affine che Città 3495. tutti i loro Ambasciatori vi mandassero, a mezzo il Verno ni s' inuid.

Del Signore.

1458.

Et l'ultimo Magistrato de Signori Priori di Perugia, capo de quali fu Biordo di Fierauante de gli Oddi, hauendo hauuto da gli Ambasciatori, che essi hauenuano in Roma, auiso di questa resolutione del Papa, & che in questo suo viaggio per la Città di Perugia passarebbe, fatta elettione di quaranta Cittadini de principali della Città, che hauessero a prouedere delle cose opportune per honoratamente riceuerlo, vi stabilì col consenso de Camerlenghi dugento corbe di grano, & tre mila fiorini d'oro da spenderli in sollenamento della sua Corte, & altri mille trecento diciotto per li Mantelli di scarlatto per il Governatore, & per tutti gli Officiali, ch'erano soliti di cotal beneficio sentirsene, ma mentre queste cose dal Papa si trattauano Giovanni d'Angioia Duca di Lorena, che come di sopra dicemmo, era stato da Pietro Fregoso per Carlo VII. Rè di Francia messo in possesso della Città di Genova, nati non piccioli dispareri, & discordie fra loro, & tali che'l Fregoso tentò, ma indarno, di cacciarne fuori della Città l'Angioino, ma egli ingagliardito di forze, & preso animo, ne cacciò il Fregoso, & essendoui, & per natura inchinato, & per istimolo anco del Prencipe di Taranto, & del Marchese di Crotone, che non contenti di Ferdinando Rè di Napoli, desiderauano cose nuoue in quel Regno, messe in punto alcune Galeazze, che di Francia, & di Genova hauute hauena, se n'andò a quella volta, & ancor che da principio vi trouasse difficoltà, assicurato nondimeno da altri Baroni di quel Regno, & particolarmente dal Duca di Sessa, cominciò a prendere ardire di muouer guerra in quelle parti, essendosi col Duca quasi la maggior parte di quel Territorio ribellato, cò l'aiuto de quali ingagliardito l'essercito dell'Angioino, hauuto il passo per l'Abruzzo, nella Puglia se n'andò, doue Hercole da Este, & Alfoso d'Aualo Capitani di Ferdinando erano; ma perche Hercole, ch'era stato favorito, & molto caro ad Alfonso d'Aualo, col quale hauena alcune priuate differenze, & stimolato anco dal Duca Borso suo fratello, a cui molto credena, perche al seruitio de' Francesi passasse, risolutosi finalmente di non douer più offerire il torto che da Ferdinando riceuena, con forsi cinquecento caualli che hauena, uscìto di Foggia, se n'andò a ritrouare Giovanni d'Angio Duca di Lorena, per la cui cagione tutte le terre della Puglia in poter degli Angioini si diedero, Ferdinando videte tante ribellioni nel suo Regno, se ne tornò volando in Napoli, & per potere opporsi a nimici, domandò aiuto al Papa, & al Duca di Milano, iquali secondo le promesse, che a gli Oratori suoi in Mantoua fatte hauenuano gentilissimamente lo souenero, & auanti che gli aiuti gli giungessero, non senza qualche pericolo della vita, combattuto con villani, che le s'erano ribellati, & con altri, discacciato dal suo Territorio il Duca di Sessa suo cognato, che fatto le s'era incontro, diede grandissimo danno per tutti quei luoghi, & per non hauer tanti nimici, intendendo che'l Prencipe di Taranto cò altri Baroni del Regno se ne ueniva di Puglia uerso Napoli, con Sigismondo Malatesta si còpose, di che sdegnato Giacomo Piccinino, che capital nimicitia col Malatesta teneua lasciò

Giovanni d'Angioia se ne uà uerso Napoli.



lasciò gli Stipendij del Rè Ferdinando, & con l'Angioino si accomodò. Il Pic-  
cinino, perciot che allhora si ritrouaua in Romagna, volendosene nel Regno tor-  
nare, & trouato, che Federigo di Montefeltro, & Alessandrosforza per ordi-  
ne di Ferdinando, affincbe non passasse, s'erano fra Pesaro, & Urbino messi. &  
che per la via della Toscana per lo medesimo fine vi erano stati mandati Chri-  
stofano Torello, & Giouanni da Tolentino Capitani del Papa, fatto pensiero  
di douere in ogni modo passare per lo Territorio d'Urbino, in due giornate per  
quel di Rimini, la Foglia, che non era guardata, & poi il Metro fiume con  
somma celerità, & audimento passò, & poi come dicono, in tre giornate ar-  
riuò nell'Abruzzo, con non picciolo scorno di Federigo, & d'Alessandro, che  
esser uinti dalla sollecitudine, & vigilanza del Piccinino confessarono, ancor-  
che con molto ordine per infino al Tronto lo seguitassero, & facessero ogn'ope-  
ra per arruuarlo & combatterlo, ma egli, che molto minor numero di soldati  
haucaua, non volle lasciarsi giungere, & si b'fò la battaglia, benchè da alcuni si  
sia detto, che combatteffero, & che ne dall'una banda, ne dall'altra si cono-  
scesse segno di vittoria. Vnitosi il Piccinino col Duca Giouanni, & i Capitani  
del Papa con Ferdinando, si ridussero a Sarno. doue il Duca, non veggendosi  
vgnale al Rè, s'era ridotto, & pareua, che la Fortuna si fosse in quel principio  
tutta uolta al fauor di Ferdinando, perciot che ne ribebbe, & Salerno, & Na-  
poli, & altri luoghi di minor stima, & era entrato tanto spauento nel cuor de'  
nemici, che se non tutti almeno la maggior parte andauano pensando alla fuga.  
Ma mentre, che Ferdinando pensaua con vn'impreuiso asalto, & di not-  
te entrare in Sarno, & finire con questa vittoria la guerra, ecco che v'sito il  
nimico fuori della Città in campagna, gli fù con tant'impeto, & ruina sopra,  
che senza poternisi prouedere fu dissipato, & rotto con perdita di molti suoi  
Capitani, che furono fatti prigionieri, morti, & feriti. Si narra alquanto diuer-  
samente questa fattione da Cipriano Manente nelle sue Historie, perciò che egli  
vuole, che non Federigo fosse dagli Angioini assalito, ma ch'egli mosso da gio-  
uenil furore parendogli d'essere, & di genti, & di forze superiore contra il  
consiglio de'suoi Capitani, che l'essortauano a tenere il nimico asediato in Sar-  
no, & a non combatterlo, che volesse combattere, & che con la morte di Si-  
monetto di Castelpiero Capitan del Papa, Ferdinando dopo l'essersi molte ho-  
re valorosamente difeso, veggendo già la vittoria in mano de' nemici verso  
Napoli se ne fuggisse. Vuole Bernardino Cerillo nella sua Historia dell'Aquila  
che'l Duca Giouanni dopò questa vittoria mandasse il Conte Giacomo Piccini  
no all'Aquila, per ordine del quale fu necessario, che gli Aquilani andassero  
ad espugnare la Rocca del Castello di Gagliano, doue era la Contessa di Celano  
con tutte le robbe sue, & famiglia, & in contra il Duca s'era in fede di Fer-  
dinando mantenuta molti mesi, ma finalmente dopò lungo, & stretto assedio  
fusse espugnato il Castello, & dato in preda a soldati, & che fu stimato, che  
il Conte Giacomo hauesse quini nelle mani la valuta di 20. mila ducati di quel-  
lo della Contessa. Et ultimamente verso la fine dell'anno morì in Perugia Gui-  
do di Paolo Morello dei Montesperelli, di cui restarono 5. figliuoli legittimi, vn  
bastardo

Anni della  
Città. 3495.  
Del Signore.  
1458.

Robbe di Fer-  
dinando Re  
di Napoli.



Anni della bastarda, & Braccio Baglione andò accompagnato da molti nobili Perugini Città 3496 a Milano per far riuerenza al Duca, di cui era, come habbiamo detto paren- Del Signore. te per hauere la figliuola di Bogio suo fratello per moglie.

1459.

In principio dell'anno seguente MCCCCIV IIII. essendo entrato capo de' Signori Priori in Perugia Pietro d'Oddo dei Nobili di Montebiano, donando il Papa andare a Mantoua, se ne uenne per la via di Spoleto alle Calende di Fe- Il Papa uie- braro in Perugia, accompagnato da molti Cardinali, da Ambasciatori de Pren ne in Perugia e, ui si ferma molti giorni. cipi, & da M. Pier Filippo della Corgna, Ranaldo Montemelini, Nicolo di M. Pandolfo Baglione, & Matteo Francesco di M. Giovanni Montesperelli Ambasciatori della Città, che ad Ascesi incontrato l'haueno, fù da Perugini, & religiosamente, & con molto honore raccolto. & per più honorarlo, vi furono fatti, & da publici officiali, & da priuati Gentilhuomini, come fù Braccio Baglione, che era pur allhora da Milano tornato, torneamenti, & giostre sontuosissime. Egli dimorò in Perugia dicidotto giorni, & alli 11. di Febraro fu consacrata la Chiesa nuoua di S. Domenico, la cui cerimonia, fù da Mons. Iacopo Vescono della Città, da M. Ranieri della Corgna Arciprete del Duomo, & da un Prelato, che dal Papa vi fù destinato, solennemente, secondo il costume di Santa Chiesa, fatta, & dall'istesso Pontefice vi fù cantata la messa, il quale ritornato in palazzo, & messesi nella loggia ad esso contigua, ch'era sontuosissimamente ornata, & era quella, che alcuni anni a dietro era stata da Braccio Fortebracci fondata, nell'istessa guisa ch'a Roma far si suole il dì della Pasqua di Resurrettione diede publicamente a tutto'l popolo la benedittione, & publicò indulgentia Plenaria, per otto giorni a chiunque con li debiti modi andaua a visitare quella Chiesa, & poi per sempre a chi in quello istesso dì delli XI. di Febraro vi andrà anni dieci, & alcune quarantene di vera indulgentia. Fù in questa Città il Pontefice da molti Ambasciatori di Principi visitato, & vi venne a baciargli il piede Federigo di Montefeltro Conte d'Urbino, al quale, & da lui, & dalla Città furono fatti molti honori, & volse in casa di Constantino Ranieri suo parente alloggiare. Dimorò il Papa in Perugia insino alli 19. di Febraro, lauendo prima voluto, che in sua presenza, & di molti Cardinali il nuouo Magistrato de' Signori Priori si publicasse, come si fece, capo de quali fu Constantino di Roggiere de' Ranieri sopradetto, & egli fatta la via lungo il lago Trasimeno, se n'andò a Cursignano Castel di Siena, ou'egli secondo alcuni era nato, & vi haueua molte possessioni, il luogo hoggi si chiama Tienza, così nominato da lui, che col darle il Vesconato lo fece Città, & indi a Siena, & poscia a Fiorenza se n'andò; doue fu del Mese d'Aprile dal Magistrato de' Signori nostri mandato Piero di Filippo di Francesco di porta Borgne per due cagioni, una fu perche essendosi veduto, che non pagandosi dalla Città al Pontefice piu d'ottomila fiorini l'anno, & l'intrate essendo molto maggiori, & che perciò si sarebbe potuto fare senza pagarli il fuoco da Cittadini, potendosi solamente con quelli del Contado, & con l'altre intrate publiche supplire ai bisogni della Città, & del Papa, s'era pensato di togli via affatto, ma perche molti nobili mossi, come

dico-



dicono, da loro particolari interessi, perche, oltre ch'essi ordinariamente non li pagauano, & con l'abbondanza dell'intrate del palazzo, godeuano molto maggiormente degli officij publici, negauano che ciò fare si douesse, era stato forza al Governatore per le molte discordie, & gare che nate ui erano, di fare vn Editto, che piu di tal cosa non si parlasse. Et perche il popolo, posciache in ciò pensatosi era, & vedea l'utile euidentissimo, che le ne veniu, graue- mente se ne dolua, parue a Magistrati con l'occasione dello studio, di raggu- gliare anco di ciò il Pontefice, che di già hauea mandato vn breue, che non si hauessero in verun modo a leuare, conforme al decreto del Governatore, i suo chi, & fu dato ordine all' Ambasciatore, che persuadesse al Papa a contentarsi che i fuochi de' Cittadini si leuassero, atteso che per gli otto mila fiorini, che alla Camera Apostolica ogn'anno si pagauano, uiera l'assegnameto & nō le si farebbe mancato mai delle sue paghe, & che di ciò i Cittadini suoi, ch'erano p- le continue grauezze per le guerre imposte, in grandissima necessitā caduti, n'haurebbono, con l'obbligo a lui, non picciolo giouamento sentuto, l'altra ca- gione più principale, che si mandasse l'Ambasciatore al Papa fu per escusare i Magistrati delle querele, che di loro gli erano state date, così per alcune ferite, che date furono di quei giorni al Rettore dello studio da alcuni famigli del Sforza de' gli Oddi per una sentenza, che egli, non ne essendo Giudice, ha- uea data sopra il premio d'una sua giostra, che si hauesse a diuidere tra vn fa- miglio di Sforza, & vn huomo d'arme del Conte di Bagno, che corso ui haue- uano, come anco perche essendosi gran parte degli scolari per questa cagione dalla Città partiti contra gli ordini del Governatore, & quei pochi, che v- rano restati, di mala voglia viuendoui, & hauendo fatto vna cōgiura di nō do- torarsi in Perugia, furono forzati i superiori di mandarli affatto via, & par- ticularmente quelli della Sapienza vecchia, doue il Governatore con vn nepo- te del Papa, che era in Perugia, & col Vescouo della Città andatoni con due compagnie di fanti, ch'erano allhora in guardia della Città, ne cacciarono fuo- ri tutti quei pochi Scolari, che vi trouarono, & vi misero quei soldati, senza dar tempo a gli Scolari, che potessero pur tor uia le robbe loro, di che non sola- mente gli Scolari, ma etandio tutti i buoni della Città amaramente si dolsero sapendo quanto utile, & reputatione apportasse lo studio alla Città loro, i suo chi non furono leuati, & quello, che intorno allo studio si faceff, non è espres- so in alcun luogo.

Morì del Mese di Maggio, essendo capo de' Signori nostri Baldo di Mat- teo di M. Pietro Baldeschi, il Beato Antonio Arcuefcono di Fiorenza, & scrittore dell'Historie di quella città, & huomo di molta bontà, & dottrina, di cui habbiamo più d'una volta fatto mentione, & ne siamo delle cose sue molto seruiti. Et essendosi inteso, che in Castel della Picue, non ostante le si- curtà, & le tregue, che fatte vi fur no per due anni, s'erano di nuovo suscitade discordie tra Cittadini, & che spesso si prendeuano l'armi, & si facuano tu- multi, parue a Magistrati, affincbe qualche scandalo di maggiore importanza non vna scesse, di mandarui Ranaldo di Rustico Montemelini con facultà di.

Anni della Città 3499. Del Signore. 1456.

Ambascia- re al l'apa, c perche.

Morte di F. Antonio Ar- ciuefcouo di Fiorenza.



Anni della di potere intramettersi, oue hauesse veduto il bisogno, & che con la prudenza Città 3496. & destrezza sua procurasse di quietarli. Venne di quei giorni in Perugia il Del Signore Reuerendo Padre Maestro Alessandro da Sasso Ferrato, che si facena chiamare il Perugino Generale dell'ordine di Santo Agostino, & dalla Città fu honoratamente raccolto, & presentato, cosi perche egli era come Cittadino tenuto come anco, perche egli era, & nella bontà, & nella dottrina esemplare, & hauea fatte, & col predicare, & con l'insegnare molte buone, & sante opere. Et furono molte a prieghi di Francesco di Nicolò di Tomaso Montemelini alla reparatione delle Mura di Monte Gualandro luogo suo, & di non picciola consideratione per esser su le frontiere dello Stato di Fiorenza, & nel passo, che tutte per terra erano, fiorini dugento, & altrettanto promise egli, che tra lui, & suoi fratellini ne spenderebbono dei loro proprij danari, a che i Magistrati conuennero, perche giudicarono esser molto necessario alla Città, che quel castello fosse di maniera, che si potesse difendere cosi per rispetto de gli habitatori del luogo, come anco de gli huomini del Lago, a i quali per esser gli il Castello molto sopra, & a vantaggio, può in ogni occasione di sinistra fortuna, & di guerre essere loro fauoreuole, & da gl'impeti de nemici difenderli.

Giacomo  
Piccinino  
chiede dinari  
a perugini.

Giacomo Piccinino in tanto ritrouandosi nel Regno di Napoli, & hauendo necessitā di danari, non essendo ancor stato sodisfatto del rimanente dell' 6. mila fiorini, che la Città di Perugia promessi gli haueua, mandò Antonio de gli Acerbi al Magistrato, di cui era allhor capo Pietro di Giovanni di M. Crippello con lettere sue, & con vn breue del Papa pregandoli, che piacesse loro di sodisfarnelo allhora, che n'haueua grandissimo bisogno, laonde essi presone con alcuni nobili Consiglio, & persuasi per qualunque via fosse stato possibile a prouederli, peserachè'l Papa vi concorrea, uolsero con tutta la importenza della Città, che le si dessero per allhora in dono della somma dei mille, ch'essi haueuano facultà di spender l'anno in presenti, & in Ambasciatori, quattrocento fiorini, & che al residuo del suo credito si prouedesse, & le ne fu fatto il Mandato.

Ordine circa  
il vestire i  
Magistrati.

Del Mese di Settembre essendosi dal Magistrato de Signori Priori, di cui fu capo Paolo di Lodouico Pellini, veduto quanto honore hauesse apportato alla Città, che mentre il Pentecoste flette in Perugia cosi i Signori Priori, come i Camerlinghi andassero honoratamente di scarlatto vestiti, & giudicato, che fosse da prouedere che non meno in quelle simili occasioni, che in ogni altra, che potesse auuenire, qui in Officiali fossero sempre cosi honoratamente veduti, fu proueduto per legge, che in luogo della cera, che in 15. lumi, che si faceuano in diuerse solennità di Santi l'anno, a Priori, & Camerlinghi si daua, si hauesse a ciascuno di essi nel tempo dell'Officio loro a dar panno di pauonazzo di Grana fino per un mantello, poco differente di pregio l'un dall'altro, non intendendo però che si toglicesse il dar la cera a Religiosi, che a quelle solennità andar soleuano, ma solamente alli due Magistrati, & a gli altri officiali principali, affinche la Città ne fosse perpetuamente honorata, con espresso ordine di



di douerli sempre, che douessero andare a lumi, a processioni, & in Palazzo *Anni della*  
 portare, il quale ordine fu poi del mese d' aprile dell' anno seguente per sen- *Citta 1496.*  
 tenza del Governatore tolto, & leuato via, & ridotto al termine di prima, *Del Signore*  
 come cosa più per utilità propria, che per beneficio publico trattata, & ordi- *1499.*  
 nata, & perche l'arte della lana era quasi totalmente mancata, ui furono elet-  
 ti sopra dal Magistrato predetto dieci cittadini de principali della Città;  
 due per ciascuna porta, assincbe vaduti i disordini, che v'erano, ui prouedis-  
 sero, & vi facessero sopra quanto fosse paruto loro opportuno, iquali indi a non  
 molti giorni portarono a Magistrati alcuni capitoli fatti da loro in nume-  
 ro 28. che ben considerati, & discussi furono riceuuti, & approvati, & poscia  
 anco per decreto del Governatore, & per breue del Papa confirmati, & poco  
 dopo hauendo huiuta la electione della Communità di Fermo di douerle eleg-  
 gere un Capitano ouer giudice della giustitia, che fosse dottore, & tale, che  
 l'una, & l'altra città ne douesse esser honorati, ui elessero M. Giustimano di  
 M. Marco Baglione con provisione di dugento ducati in sei mesi secondo la  
 forma de' capitoli, che mandati li furono, & M. Baldo di M. Luca Bartolini fu  
 mandato a Foligno a prieghi di M. Pandolfo, & di Braccio Baglioni perche  
 si prouedissero, che gli huomini di Cannara, & di Spello a loro soggetti non ri-  
 ceuessero danno nel loro territorio per alcune rotture d'argini, che i Foligna-  
 ti nel Topino lor fiume fatte haueano con inondatione di gran copia d'acque  
 per tutte le terre di quelle contrade con non picciolo danno degli habitatori,  
 & con certezza di molto maggiori, se non vi si fosse proueduto, fu promesso  
 all' oratore, che si farebbe all' aperture del fiume proueduto, & dato anco ordi-  
 ne, che gli Spellani, & Cannaresi sarebbono stati de' riceuuti danni pienamē-  
 te rifatti, & Ranaldo Montemelini, & Lodouico Baglione furono mandati a  
 castel della Pieve, perche quietassero alcune differenze, che erano nouellamen-  
 te nate tra gli huomini della terra, & del contado, per cagion delle quali fu-  
 rono mandati a confini un Giovanni di Teone, & M. Antonio di Casella Mo-  
 scatelli, questi a monte Alcino, & quelli ad Acquapendente, Et a gli huomi-  
 ni della Bastia d' Ascesi fu da Magistrati fatto gratia, hauendola domanda-  
 ta, che non altramente che gli huomini del contado di Perugia fossero da Do-  
 ganieri, & da altri Ministri publici, quando essi portauano robbe loro in Pe-  
 rugia trattati, & ciò fu loro in perpetuo conceduto così perche essi narrano es-  
 ser stati sempre alla Città di Perugia racomandati, come perche erano all' ho-  
 ra sudditi di Braccio Baglione, & fratelli, per cagion de quali fu loro più prò-  
 tamente conceduta la gratia, come anco a gli huomini del castel di Torsignano  
 d' una honesta somma di danari in supplimento della Rocca che ui faceuano,  
 alla fabrica del Duomo di 500 fiorini, & alla Chiesa di S. Bernardino dugen-  
 to, & perche l'istesso Magistrato del Pellino hauea rimesso in piede l'arte  
 della lana, & fattola, come di sopra habbiamo detto, & dal Governatore, &  
 dal Papa, come cosa d' honore alla Città, & d' utile a poveri, confirmare Bar-  
 toloмео di Gregorio Gregorij mosso dall' amore, che alla patria portar si suo-  
 le fece instanza all' ultimo Magistrato capo del quale fu Guido di *Ata-*  
*latesta*

provisione  
 sopra l'Arte  
 della Lana



*Anni della lateſta Baglione, che poi che gli antecellori ſuoi haueano riueſto in piede l'arte della lana, piaceſſe anco loro di rimetterui l'arte della Seta, che da vn Guaspar-  
Città 3496. Del Signore. rino di porta ſole hebbe molti anni a dietro vn'altra volta principio, ma po-  
1459.*

Arte della  
Seta come  
rauiuata in  
Perugia.

*ſcia, & per impotenza di lui, & per la poca cura dagli Officilia della Città  
traſcurata, & abbandonata, & perſuadendo al Magiſtrato con gli eſſem pij  
di Venetia, di Fiorenza, di Lucca, di Siena, & vltimamente d'Alfonſo d'A-  
ragona Rè di Napoli, che quaſi tutti in quei tempi, o non molto a dietro, ha-  
ueuano queſi arte con molti migliaia di ſcudi nella Città loro con danari pu-  
blici mirabilmente creſciuta, & rinouata, s'oprò di maniera (perciòch'egli ſi  
offerſe di volerla mettere in opra, & accreſcerla) che i Magiſtrati conuen-  
nero di dargli in preſtanza, per diece anni mille dugento ſiorini d'oro, da an-  
nouerarleſi in tre anni, & egli all'incontro s'obligò di fare almeno ogi'anno  
dugento braccia di diuerſi drappi, laquale arte cominciata di nuouo nell'ieſe-  
ſo anno da alcuni Miniſtri mandati da Fiorenza da Coſmo de' Medici, & da  
altri di quella famiglia, co' quali egli haueua molta domeſtichezza per li traſ-  
chi di mercantia, & del banco, che Bartolomeo, & Gregorio ſuo Padre face-  
uano in Perugia, corriſpondenti a gli affari loro, ſeſſando in tutto quella, che  
da Guſparrino hebbe origine, perduta, ſeguitò poi talmente in Perugia, che  
vi ſono hora infiniti artefici, & botteghe, che ne lauorano, non ſenza lode  
della anticha famiglia de' Gregorij, che come autori di eſſa in queſta Città, no  
ſono inſino al dì d'hoggi molto pregiati, & honorati.*

Nouità in  
Città di Ca-  
ſtello.

*Fu di queſti tempi, ſecondo alcuni autori noſtri Perugini ſcritti a penna,  
fatta la pace tra'l Conte Federigo di Montefeltro, Sigifmondo Malateſta, &  
Giacomo Piccinino col mezo del Papa, & del Duca di Milano, con conditione  
che'l Malateſta rend ſſe tutto quello ch'egli del Conte Federigo teneſſe, &  
che al Conte Giacomo ſi doueſſero dare 55. mila ſiorini per la reſtitutione  
de danari, che il Malateſta doueua al Rè d'Aragona reſtituire, ch'era ſtata  
la cagione di tutta la guerra; ma ne gli altri ſcrittori non ſi truoua di queſta  
pace memoria, & nell'ieſſo autore parimente ſi legge, che di queſti giorni  
foſſe nouità in Città di Caſtello, & che vi voleſſe rientrare Giouan Liſio, che  
n'era ſuoruiſcuto, & che ſcopertoſi il trattato, vi foſſero fatti molti conſinati,  
tra quali vi voleſſero ſue Battiſta Fucci, ma che egli ſentendoſi forte, & di  
gente, & di amici, non vi voleſſe andare, & che da Perugia vi foſſero man-  
dati Andrea Corſo, & Giouanni Malaualta Capitani del Papa con quelle  
genti, che haueuano in Perugia, & Braccio Baglione con alcuni ſoldati ſuoi  
eſſendo anch'egli ſtipendiato dal Papa: & vltimamente verſo la fine dell'anno  
eſſendo morto in Fiorenza Carlo di Guido degli Oddi Capitano de' Fiorentini, a  
prieghi del Padre fattoſi inſtanza a Magiſtrati, che a nome publico ſi man-  
daſſe vno Ambaſciatore a Fiorenza, vi fu mandato M. Bartolomeo di Gio-  
uanni Sbiatta Dottore, ma quello che ui haueſſe particolarmente a trattare,  
non è eſpreſſo. Il corpo di Carlo fu riportato in Perugia, & vi uenne anco  
con eſſo ſempre la Bianca de' Baglioni ſua moglie, che per la malatia di lui  
era ita a Fiorenza, vi furono da 18. inſegne trà ſtendardi, & Bandiere,  
per*



per le strade & per le piazze con gran mestitia del popolo strascinate per terra, & fu in S. Francesco con honoratissima pompa funerale sepolto: Cui-  
do suo Padre, che grandissimo dolore per la morte del figliuolo sentì, fu da Frà  
ceseo Sforza Duca di Milano in quello istesso punto d'una vesta di Broc-  
cato d'oro finissimo presentato, che fu di gran solleuamento a i dolor suoi, ueg-  
gendosi tanto honorato da così gran Prencipe, che conseruaua etiam d'io nel-  
la grandezza, & felicità dello stato; quella memoria di lui, che nella più  
bassa fortuna fatto si hauesse.

In principio dell'anno 1460. essendo entrato capo de' Signori Priori Go-  
lino di Pierro Paolo di Pietro Gratiani vennero in Perugia due sorelle con al-  
cuni nepoti del Papa, ch'andauano a Spoleto, doue erano i matini loro, uno per  
Castellano, & l'altro per Governatore di quella Città. I Magistrati, oltra  
che l'hauuano fatte honoratamente riccuere in Panicale lor Castello, le rac-  
colsero anco con mo'to honore nella Città, & le diedero honoratissimi presen-  
ti, & fecero fare publici balli, & danze per lor diporto, & honore in palaz-  
zo, & nell'istesso tempo hauendo il Papa fatto Cardinale l'Arcivescovo di  
Siena suo nipote, che Card. di Siena chiamarsi fece, & giustamente il Gene-  
rale di Santo Agostino, che il Card. di Sassoferrato si chiamò, al Cardinal  
di Siena, per ch'era stato alcuni mesi allo studio di Perugia, parue a Magi-  
strati di riconoscerlo come singelar protettore della Città loro di cinquecento  
fiorini d'oro, da darsi in tanti argenti lauorati con armi della Città, &  
al Sassoferrato, perche essendo insin da fanciullo dimorato in Perugia, che  
più di dieci anni non hauea quando vi venne, & quui l'habito, & le virtù  
acquisite si haueua, facendosi il Perugino, come di sopra habbiamo detto,  
nominare, gliene donarono per trecento simili con la ciuità a se, & a suoi  
fratelli, & a descendenti loro in perpetuo, & sù mandate à Città di Castello  
Giacomo di Tomaso di Teo, perche facesse opera, che Felice di Oddo di Goro  
Perugino, che in p'ssando per quella Città era stato fatto prigione dall'Ar-  
civescovo di Ferrara Commissario del Papa in quelle parti, perche egli al ser-  
uitio di Carlo Malatesta Capitano di Giacomo Piccinino andaua, fosse ri-  
lasciato, & douea farne istanza non solamente all'Arcivescovo, ma etian-  
di al Governatore, al Magistrate, & a Nicolò Vitelli, & ottenne quanto  
desideraua: & poco dappoi il Governatore di Perugia co' Priori, & con un  
gran numero di Cittadini a persuasione d'alcuni Padri di S. Francesco, confi-  
derati di serdini, che v'erano, a loro noti per le predicationi, che fatte vi ha-  
ueuano, così intorno al vestire delle donne, & delle doti, che per la souerchia  
spesa erano cresciute di maniera, che i maritaggi s'andauano differendo, co-  
me anco intorno alla spesa funerale, ch'era anch'ella alle famiglie troppo  
graua, volendoui prouedere, fatta electione di 20. Cittadini, diedero loro  
facoltà, che fra termine d'uno anno ui hauessero in ogni modo proueduto, de-  
siderosi, che la ociosa giouentù, christianamente viuendo, si conseruasse in  
tranquillità, & in pace.

Braccio Baglione douendo andare a Siena, doue era il Papa, sene passò  
per

Cardinali  
presentati  
da' Perugini



Anni della per Castel della Pieve, & in fatti chiamare Giovanni di Teone, & M. Antonio di Casella Moscatelli, che come di sopra dicemmo, n'erano stati mandati fuori in esilio, & chiamato parimente Moscatello, e'l figliuolo fece loro far pace con Giovanni di Bandino Bandini, & suoi aderenti loro nimici, per cagion de quali i Moscatelli erano stati mandati in esilio, ma con tutta l'autorità di Braccio, & la pace fatta, non indugiò però molto, che di nuovo si tumultuò, & fù forza a Magistrati Perugini di mandarni cinque gentilhuomini con vn buon numero di soldati sotto la scorta di Lorenzo della Lita degli Armani, & per Commissario Pietro di Filippo degli Alessandri.

Seditione in  
Genoua, e  
suo fine.

Essendo di questi tempi nata in Genoua non picciola seditione tra la Città & quelli, che per Carlo Rè di Francia la gouernauano, il Popolo dolendosi, che le grauezze imposte da Ministri Regii non erano vguualmente secondo la qualità dell'hauer loro, dalla Repubblica partite, et che tutto il peso era de poveri, & domandando che a ciò si prouedesse, & non essendo essaudito, pigliò con grande impeto l'armi, & messa à romore la Città, Paolo Fregoso, che n'era Arcuescovo, & fuoruscito, con vna compagnia, come dicono, di Villani, & Prospero Adorno anch'egli con vn buon numero di seguaci, & d'amici, vi rientrarono, & ne discacciarono del Gouerno i Francesi, che nel Castelletto si ritirarono, ma entrata poi per l'amministrazione del gouerno tra il Fregoso, & l'Adorno dissensione, & non senza combattersi per la Città, & con l'aiuto degli Spinoli cessata, vnitesi finalmente per mantenimento della loro libertà, all'espugnatione del Castelletto per discacciarne i Francesi si misero, & hauendo carestia di danari, & di soldati, dubitando delle forze del Re, chiesero aiuto al Duca di Milano, & hauutone mille & seicento fanti, & danari, mentre più gagliardamente vi attendevano, ecco che il Rè Carlo, hauuto auviso della ribellione di quella Città, vi mandò sopra vna armata di dieci Galere, & con un numero eletto di soldati Renato in persona, i Capitani del quale giunti a Genoua dalla bāda del castelletto, & per terra, & per mare si misero per entrarui, ma essendo da Genouesi affrontati, ne furono con molto ardire ributtati a dietro, & messi in fuga, con tanto sdegno di Renato, che non s'era dalle Galere partito, che ricorrendone a quelle gran numero per saluarsi, volle più tosto, che fossero nel lito de nemici preda, che con tanto dishonore si saluassero. Vi furono intorno a due mila cinquecento Francesi morti, & de Genouesi più di quattro non vene morirono. Ottenuta questa vittoria i Genouesi, ebbero anco il Castelletto à patti, & Renato se ne tornò in Francia; ma Genouesi venuti poscia in discordia tra loro, doppo diuersi tumulti, & gran contrasti la fattion Fregosa con l'aiuto de Doria restò finalmente sopra.

Nell'Abiuzzo in tanto essendo nelle terre di Osia Acquauina Alessandro Sforza, & Federigo di Montefeltro Conte d'Urbino cō le genti, che'l Duca di Milano, & il Papa in aiuto di Ferdinando mandate vi haueuano, che erano da cinque mila Caualli, & altre tanti fanti, & hauendoui fatto grandanni, & ridotte hoggimai tutte le terre di quello Stato in poter loro, Osia veggendosi



veggendosi a così mal partito ridotto, se n'andò a trouare il Conte Giacomo Piccinino, & pregatolo che a beneficio dell'impresa in aiuto suo si volesse, vi andò il Piccinino, & a Pescara incontrati i nimici, attendendo l'occasione del combatterli, & alcuni giorni indugiando deliberò finalmente ne gli steccati lor proprij d'assalirli, & dato il segno animosamente vi andò, & dalle 18. hore infino alle due della notte aspramente si combattè: vi furono dall'vna banda, & dall'altra molti morti, & feriti. Gli sforzeschi perdettero da quatrocento caualli, & il conte Giacomo anch'egli & di caualli, & di fanti vn buon numero, ma dalla notte diuisi, ciascuno se ne tornò a gli alloggiamenti; nō ne fù dato nome di vittoria ad alcuno, ma si tenne che il Piccinino n'hauesse il meglio, & ciò lo fece maggiormente credere, perche gli Sforzeschi appena usciti dalla battaglia, si ritirarono a dietro su'l fiume del Tronto, & il Piccinino a Lanciano & poscia a Sulmona, non senza danno dell'altre terre de' Peligni, n'andò.

Ma nell'Vmbria essendo capo de' Signori Priori nostri in Perugia Constantino di Filippo de' gli Oddi, gli huomini di Beuagna essendo stati alla spouista assaliti da Folignati, che con cinquecento tra guastatori, & soldati se n'andarono predando Bestiame, & facendo prigioni infino alle mura di quella terra, sentendosiene grauemente offesi, & non potendo con esso loro contrastare, mandarono due huomini loro a Perugia, pregando i Magistrati, che poi che dal giorno, che Folignati haueuano loro mosse l'armi contra, non haueuano più aperte le porte, & che con gran timore in quella terra si viuera, si degnassero di tener mano, che i Beuenati a loro deuotissimi, & amicissimi potessero sicuramente viuere, il che esposto da gli oratori a Magistrati, & al consiglio fù deliberato di mandarui subito M. Antonio Gratiani Dottore, affinche con la destrezza sua, & con l'autorità publica operasse in guisa con Folignati, che da quella molestia si togliessero, & a non volere continuare con una terra tanto a loro uicina la guerra, mettendolo in consideratione, che le guerre per molte più leggiere occasioni s'imprendano di maniera, che sono poi alle volte la ruina delle contrade propinque, & di que' propri, che le fanno, & che quantunque i Beuenati per loro stessi non poteuano parer loro di tanta importanza, che potessero mettere l'armi in mano a popoli della Toscana, & dell'Vmbria, si potea nondimeno ancor credere, che hauendo anch'essi fautori, & essendo parimente all'hora pure assai dell'armi straniera, & delle guerre in Italia, potrebbero per auentura anch'essi, augumentando l'ira, & lo sdegno pensar di nuocere per ogni via a nimici loro, & di darsi in protezione a tali, che hauerebbono loro grandemente potuto nuocere, oltra che i communi padroni ne sarebbero anch'essi stati offesi, & che perciò li pregasse a darsi da' danni loro, & di quietarsi, così per cagione del loro proprio interesse, come anco per sodisfattione della Città sua, che a questo fine ne lo haueua mandato, & perche dubitava che qualche incendio in quelle parti non s'appicchi, che con difficoltà poscia s'estingua.

Ti Non

Anni della  
Città 1497.  
Del Signore.  
1462.



Anni della Non è ben noto quello, che l'oratore ne riportasse, si può ben credere (perciocché Città 3497. che ne' libri publici non apparisce se non quanto di sopra habbiamo detto) che Del Signore. Folignati cessassero dalla molestia de' Beuenati, & che le cose tra loro si com-  
1460. ponessero.

Leggi in ma-  
teria de' Ma-  
gistrati.

Et essendo venuta a Montone Madonna Margarita figliuola di Sigismon-  
do Malatesta, & moglie di Carlo Fortebracci, che più stata non vi era, parue  
a Signori Priori di Perugia, così per conseruare quella beneuolenza, che sem-  
pre era stata con quel Signore, come per la felice memoria di Braccio suo Pa-  
dre, di ordinarle vn dono conforme alla dignità delle persone loro, & di lei, il  
qual uolsero che fosse un finimento d'argento da tanola per cinquecento fiorini  
con armi della Città secondo il giudicio di Biorde de' gli Oddi, et di Rustico  
Montemelini da farsi, a cui ne fù data particolarmente cura. Questo Ma-  
gistrato di Priori, di cui fù capo Leone di Guido de' gli Oddi, fece due leggi,  
che ancor hoggi sono in vso, molto riguarduoli, & utili alla Città: vna fù,  
che della somma de' mille fiorini, che in tutto l'anno quel Magistrato può  
spendere in Ambasciatori, & presenti, & cose simili, ciascuno di essi non ne  
potesse spendere più della sesta parte allhora, che non durando il Magistrato  
più di due mesi, erano sei in vn'anno, che di presente, durando tre mesi, & per  
ciò quattro Magistrati in vn'anno, non più della quarta parte de' mille si  
spende. L'altra fù che i medesimi Priori, & Camerlinghi insieme non potes-  
sero dare esito, ne spesa straordinaria al Palazzo sopra a 30. Fiorini, se non  
passasse tre volte in diuersi giorni tra Priori con noue voti in fauore, & tra  
Camerlinghi con trentacinque. Ordinò anco questo Magistrato, che tra i Si-  
gnori Priori, & Camerlinghi non si potesse proporre sotto grauissime pene,  
cosa alcuna, che in utilità, & commodo loro potesse tornare, il che è ancor  
hoggi in offeruanza. Et intorno alle due prime leggi, & ad vno ordine che  
pure allhora si fece intorno al sussidio de' fuochi, che si douessero publicamen-  
te vendere a chi più v'offerua, ne fù non solamente dal Governatore, ma  
etiandio dal Pontefice la confirmatione ottenuta, il quale vi mandò sopra vn  
breue, ch'apparisce ne' libri publici registrato.

Donatione  
de' Perugini  
verso S. Ber-  
nardino.

Et il seguente Magistrato, di cui fù capo Felcino di M. Baldassarre della  
Staffa, ordinò per compimento della Chiesa di S. Bernardino, & acciò la fa-  
brica cominciata si terminasse, che tutto il contado douesse per ogni fiorino  
di fuoco ch'alla Città pagaua, dar due soldi di più per quella fabrica, con  
l'aiuto de' quali, & con altri che tuttauia le furono volti, si tirò finalmen-  
te a fine l'anno seguente 1461. & fu con molta magnificenza, & grandez-  
za compita, & fu dato ordine, che anco nel Duomo si facesse vna Cappel-  
la in honore di quel santo, & vi voltarono per allhora trecento fiorini; ma  
data poscia in cura alla magnifica arte della mercantia, ella se l'ha compita,  
& custodisce, tenendoui vn Capellano, che seruendo il più delle volte anco  
alla Chiesa, honestamente vi si sostiene.

Succeffe al Magistrato di Felcino della Staffa per lo penultimo dell'an-  
no



no Mariotto d' Agnolo di Nicolo de' Narducci, in tempo del quale perche Anni della non auuenero cose di che habbiamo hauuto a lasciarne memoria a posteri, Città. 3497. passaremo all'attioni dell'altro. Del Signore

Del Mese di Nouembre essendo capo de' Signori Priori nostri Galeotto 1460. di M. Lello de Baglioni, Braccio & Ridolfo fratelli, & figliuoli di Malatesta Baglione, hauendo hauuto notizia, che M. Pandolfo di Nello loro parente, & della medesima famiglia haueua nouellamente ottenuto dal Pontefice la riserma della Signoria di Spello nella sua linea, presone non picciolo sdegno, deliberarono d'ammazzarlo, & alli tredisi del mese sudetto, essendo la mattina auanti il desinare in piazza, lo fecero da Giacomo di Tomaso de' Tei assalire, & essendoui anch'essi con Constantino Ranieri, & con Giouanni lor fratello Bastardo corsi, l'uccisero insieme cō Nicolò detto Barcollo suo figliuolo, che poco era lontano da lui & dietro a questi due, perche Pietro di Giouanni di M. Crispoltò essendo uscito d'una bottega, & corso al romore, ò ch'egli volesse porgere aiuto, come alcuni hanno detto, a Nicolo, ò che ui andasse per rimediare per quanto hauesse potuto a quel disordine, & affinche maggiore scandalo non ui nascesse, ui fu anch'egli da' medesimi Baglioni con molte ferite fatto morire.

Tumulti tra i cittadini di Perugia.

In fauor di Braccio, et fratelli si scopersero tosto, oltra Constantin de' Ranieri di sopra detto, Vincio, Thisco, Lodouico & M. Pierfilippo della Corgna, Cesare della Penna, Rustico Montemelini, Giulio Signorelli, Auerardo, & Neri di Guido, & Matteo Francesco Montesperelli, Bonifacio Coppoli, & Mario di Mariotto Baglione, iquali messe le mani all'armi, & in fauor di Braccio, & di Ridolfo mostrandosi, furono cagione, che nessuno a fauor de' morti si mouesse, & che ne in piazza, ne in altro luogo si facesse tumulto, non hauendo alcuno della parte di M. Pandolfo ardimento così all'improviso a tanta nobiltà contraporsi, laonde Guido Baglione, fratello anch'egli di Braccio, & di Ridolfo, veduto che non era per nascere più romore per la Città, se n'andò a Spello, & ne prese il possesso, non potendo di nessun altro temere, poi che non molto innanzi era nell'istessa Terra di Spello morto M. Galeotto fratello di M. Pandolfo, & uenuto il suo corpo in Perugia.

Ma i Magistrati temendo che da questa occasione non ne potessero uscire altri maggiori scandoli, percioche gli Oddi erano in strettissimo legame d'amicitia con M. Pandolfo congiunti, a imitatione de gli antichi Romani, che ne' pericolosi accidenti loro ricorreuano sempre al Dittatore, ricorsero anch'essi con molta prestezza alla elettione de' dieci dell'arbitrio, affinche in caso così importante alla salute della patria, & mantenimento della Republica hauessero con esso loro a fare ogn'opera che da quello scandolo altri maggiori non ne nascessero. Et Braccio anch'egli, s'oprò di maniera che tosto si assicurò, & pacificò pienamente con gli Oddi, con quali per emulatione delle parti egli sempre poca intelligenza hauuto haueua, & per più chiarezza della quiete, diede Madonna Leandra sua sorella a Simone de' gli

Tt 2 Oddi



Anni della Oddi per moglie, ch'era stata altre volte maritata a Guidobantonio di M. Bal-  
Città 1497. d'assare della Staffa, che non ne haueua hauuto figliuoli, non essendo ne pu-  
Del Signore re all'atto della consumatione del Matrimonio venuti. Gli eletti dal Magi-  
146. Q. strato alla cura della quiete della Città, furono Guido de' gli Oddi, Vincio-  
della Corgna, Giulio Signorelli, Rustico Montemelini, M. Baglione di Goli-  
no de' Vibij, Nicolò di Paolpietro Gratiani, Neri Montesperello, Constan-  
tino Ranieri, M. Baldassarre della Staffa, & Cesare della Penna, col consiglio  
de' quali i Magistrati deliberarono di mandare al Papa M. Baldo Bartolini,  
& Guigliotto di Oddo de' Vibij, affinche lo facessero certo, che quantunque  
un così notabile fallo si fosse fatto in Perugia, non erano però essi mai per es-  
ser se non fedeli, & obediendi a santa Chiesa, & permettere, come altre volte  
s'era fatto nell'auersità di lei, quanto era in lor potere, & la vita, & che le  
desse particolarmente conto, onde siano nate le differenze tra Baglioni, &  
come a tutte le cose, perche altro di male non ne seguisse, s'era da loro con-  
preflezza proueduto, & ultimamente, con raccomandarle i figliuoli di Lo-  
renzo de' gli Armanni, lo pregassero a voler contentarsi, che poscia che  
Spello, & Collazione terre dell'Umbria erano state sempre, & innanzi, &  
dopo il gouerno de' Gentilhuomini in Perugia, della Casa Bagliona, di con-  
firmarlo anco in questa vacanza di successori a Braccio, & fratelli informa-  
valida. Mail Papa dubitando di qualche disordine, vi mandò il Cardinal di  
Sassoferrato, che perche era molto affectionato a Perugini hauesse a tener  
mano con chi fosse stato opportuno, ch'altro inconueniente non vi nascesse, il  
quale indi a non molti giorni fece far pace tra Braccio, & Golino Crispolti  
figliuolo di Pietro, & Oddo di Giacomo d'Oddo come Sindaco della Città  
promise per ammendare le parti, che per 20. anni non s'innouarebbe tra loro  
cosa alcuna in contrario. Il Cardinale come amatore della quiete, & deside-  
roso di non nuocere a veruno, fatta la pace, & senza dare ad alcuno de' de-  
linquenti essilio, che come Commissario fare lo poteua, se ne tornò al Papa,  
ch'era a Siena, con animo d'andare a Bagni, & indi poscia tornarsene a Ro-  
ma. Ma perche hauea inteso, che Giacomo Piccinino, partitosi dal Regno di  
Napoli se n'era a Tagliacozzo uenuto, et indi poscia a Tivoli, non più di 16.  
miglia da Roma lontano, egli non sapendo a che fine per quelle contrade si  
trattenessi, se ne andò da Siena ad Orieto, doue fatte alcune buone opere in-  
torno alla quiete di quella Città se n'andò a Viterbo, & indi poscia con un  
buon numero di caualli, & fanti a Roma, assicurato che'l Piccinino, ancor  
che la parte Angioina fauorisse a Ferdinando contraria, non era però per da-  
re alcun danno alle terre di santa Chiesa.

Haueua il Papa per lo gran desiderio, ch'era in lui, di far l'impresa contra  
Turchi, mandato a tutti i Principi del Christianesimo Legati & oratori secon-  
do la qualità delle persone loro, et tra primi hauea mandato il Card. Bessarione  
huomo di grā dottrina, et di molte virtù, Legato a Federigo III. Imperadore.  
Questo Card. s'hauea menato seco a seruigi suoi, & per Auditore M. Simeone  
di Lo-



di Lodouico de' Pellini Dottore, huomo che in sin da' primi anni era stato dal padre alla Corte di Roma dedicato, & egli messosi alla seruitù di questo Cardinale se n'era con esso lui andato a Vienna. Il Cardinale douèdo mandare a Roma chi de' negocij, ch'egli hauea trattato con l'Imperadore douesse darne al Pontefice conto, si elesse M. Simeone, a cui già l'Imperadore, hauea donato il titolo di Conte Palatino, di Prothonotario concistoriale, & d'Auocato Imperiale nelle cause di sua Maestà così nella Corte di Roma, come in ogni altro luogo, & a due suoi fratelli Paolo, & Filippo, & conseguentemente a loro posterj, & descendenti insino alla terza generatione legitima, & mascolina l'istesso titolo di Conte, & la familiarità con facultà di poter legitimare bastardi, di creare Notari imperiali, & altri priuilegij molto ampli intorno alle dignità, che sogliono dare questi simili personaggi, & quel che a lui parue di maggior fauore & priuilegio, fù che essendò l'armi di sua famiglia due semplici Rocche, uolle che le fosse lecito d'includerui due Aquile, variando i campi, come nell'istesso suo priuilegio fatto in Vienna sotto la data delli 10. d'Ottobre del presente anno si vede, & negri, & bianchi secondo la conformità delle Rocche, & dell'Aquile, ch'esser bianche, & negre doucuano, con altri Priuilegij & immunità, che si lasciano, da vsarsi da ministri suoi per tutte le terre, & luoghi, onde passaua, così dall'andare da Vienna a Roma, come nel ritorno da Roma a Vienna, con che da noi si porrà fine all'anno.

Anni della Città 3497.  
Del Signore.

1460.

Priuilegi dati dall'Imperatore a M. Simeone de' Pellini.

Giunto il Papa in Roma, & hauèdo hauuto dal Cardinale di Saffo ferrato delle cose di Perugia ragguaglio, deliberò di mandarui nuouo Governatore essendoui stato il Vitellescho da Corneto poco meno di 4. anni, et in principio dell'anno 1461. essendo capo de' Signori Priori Ranaldo di rustico Montemellini, vi mandò Hermolao Barbaro Vescono di Verona gentilhuomo Venetiano della nobil famiglia de Balbi, che fù honoratissimamente da Perugini raccolto, i quali secondo lo stile, & usanza della Città donarono a Vitellescho, che con molta gratia della nobiltà se ne partina per dugento ducati d'argento in un vaso, & due bacili, & in una coppa d'Argento dorato gentilmente l'vna, & gli altri con armi della Città lauorati.

3498.

1461.

Hermolao Barbaro vā Governatore in Perugia.

Partitosi il Vitellescho da Perugia non molto indugiò, che alcuni nobili hauendo hauuto notitia che due figliuoli di M. Giouanni di Pinolo, & Angelo & Sighinolfo Michilotti, ch'erano stati in sin dal principio del gouerno de' gentilhuomini fuorusciti di Perugia col padre, erano in casa d'Hippolito di Francesco della medesima famiglia, messi insieme tutti gli officiali del Podestà, & del Capitano se ne andarono alle case loro, & iui presi, furono messi in mano del Podestà, & poscia fù anco preso Hippolito, & Battista suo figliuolo, in casa de quali s'erano riparati, la madre di M. Giouanni ch'ancor viueua, & era in Perugia fù figliuolo di Sighinolfo Michilotti fratello di Biorio capo della fatione de' Raspàti, la onde fattosi sopra questa cattura più consigli, fù finalmente deliberato che si douessero mandare a confini, con ordine che da' luoghi, che farebbono stati loro consignati, nò se ne potessero sot-



Anni della Città 3498. Del Signore. 1461. to pena di ribellione, senza licenza partire, & con costoro vi fu anco Angelo di Giouannello de Buontempi; alli figliuoli di M. Giouanni fu. dato per confine Roma, a Battista d'Hippolito Norcia, & ad Angelo di Giouannello la Torre di Buontempo; ma perch'indi a non molti giorni venne un breue del Papa a fauor loro, i Magistrati per obedirle, li reuocarono dall'essilio, & furono nella patria rimessi.

Prouisione  
per l'arte del  
la lana.

In tempo del secondo Magistrato de' Signori Priori, di cui fu capo M. Balassarre di M. Polidoro Baglione, fu di nuouo proueduto all'essercitio dell'arte della lana, percioche dalla Città le furono volti quattro mila fiorini in prestanza per cinque anni, con ordine che da Priori, & Camerlinghi si hauesse- ro a distribuire a quelli che n'hauessero voluto fare arte grossa, & aprirne di nuouo botteghe, & che la maggior somma non fosse più che di quattrocento Fiorini, & che douessero hauer sempre tanta quantita di panni nella Città, ch'all'opportunità de' Cittadini bastasse, & che per vn'anno ne potessero far condur di fuori a bastanza, con altre conditioni tutte volte al mantenimento di quell'arte, che furono per consiglio di M. Bonifacio Coppoli approuate, & ne' libri pubblici del presente anno registrate, doue anco si vede che a diuersi Cittadini ne furono distribuiti, tra quali vi furono de' nobili.

Gli Chiaraualeschi fuorusciti di Todi hauendo del mese di Maggio occupato di notte Sismano castello di quella Città posseduto da M. Giacomo, & da M. Andrea de' gli Attisi Magistrati, che la gouernauano, non potendo per se stessi così all'improuiso andarui di maniera che ne potessero discacciare i nemici, mandarono M. Mambrino lor Cittadino a Perugia, così perche ne impetrasse aiuto di gente, come anco perche eleggessero vno Ambasciatore, che con esso lui a fauore della Città sua n'andasse al Pontefice. Il Magistrato de' Signori nostri, di cui era capo Matteo Francesco di M. Giouanni Montesperelli, per non mancare a vna Città tanto loro benemerita, collegata, & vicina, hauuone sopra con vn buon numero di Cittadini più consigli, vi destinarono subito cento ottanta Fanti pagati da loro per dieci giorni, che tosto gli mandarono a quella volta, & con essi come Oratore a quella Città, & capo de' soldati Bartolomeo di Andrea di Mascio de' Ghiberti, & con M. Mambrino vi destinarono per Ambasciatore al Papa M. Mansueto dei Mansueti Dottore; Et hauuto anco la electione dalla comunità di Fermo di potere eleggere vn Podestà a voglia sua per quell' Città, pur che fosse honorato, & Cavaliere, vi elessero M. Balassarre di M. Polidoro de' Baglioni, che in principio dell'anno futuro andar vi douena.

In tanto Sigismondo Malatesta, che come di sopra dicemmo, s'era con Papa Pio riunito, ribellatosi di nuouo da lui, & alla parte Angioina accostatosi, cominciò del mese di Giugno a muouerli l'armi contra, & trascorrendo tutta la Marca in brieve, non essendo chi per la Chiesa la difendesse, n'occupò quasi tutte le Terre migliori, fuori che Sinigaglia, & di de' vna rotta ad alcune genti del Papa, che sotto la scorta di Lodouico Malvezzi da Bologna volsero far pruoua di difendere alcuni luoghi di quella Prouincia, onde egli



egli non hauendo altro contrasto se n'andò all'assedio di Sinigaglia, & di *Anni della*  
*maniera la strinse auanti ch'alcuno aiuto ui andasse, che presa à patti la Roc. Città 3498.*  
*ca, era per acquistare in breuissime hore la Terra, se dal Conte Federigo di Del Signore.*  
*Montefeltro Capitan della Chiesa, & richiamato pur all'hora dal Regno 1461.*  
 di Napoli dal Papa, non fosse stata à tempo soccorsa, perciò che l'istesso di,  
 che Sigismondo occupata la Rocca si haueua, vi arriuò, per la cui venuta  
 il Malatesta la notte istessa se ne partì, & Federigo seguitandolo alla Coda,  
 gli fù di grandissimo impedimento à cariaggi, & à soldati della retroguar-  
 dia, perciò che combattendoli ad ogn'hora, ne fece la maggior parte prigio-  
 ni, frà quali fù Gio. Francesco Conte della Mirandola, che valorosamente  
 combattendo vi rimase, & li tenne sempre dietro infino à Fano, doue egli  
 con rimanenti de' soldati suoi si saluò; Et Giovanni Bentiuoglio col fauor di *Giuuani Ben*  
 Borso da Este Primo Duca di Ferrara, hebbe di questi tempi la Signoria di *tiuoglio si fa*  
 Bologna, che poscia 45. anni non senza dispiacere dei sommi Pontifici se la *Signore di*  
 tenne. *Bologna.*

Del Mese di Luglio essendo entrato Capo de' Signori nostri in Perugia An-  
 tonio di Matteo Francesco, credo io, de' gli Alessandri di Porta san Sanne,  
 morì Carlo Settimo Rè di Francia, nel cui luogo vi fù assunto Lodouico di *Morte di*  
 questo nome vndecimo, il quale ancorche nel Regno non fosse, per ch'era *Carlo VII.*  
 poco grato al Padre, fù nondimeno subito che in Parigi tornò, riceuut o per  
 R.

Nel Regno di Napoli Ferdinando essendo & dal Papa, & dal Duca di  
 Milano aiutato, ritrouandosi con vn giusto essercito in Campagna, comin-  
 ciò à prendere talmente forze, & ardire, che occupati molti luoghi, che pri-  
 ma perduti haueua, pigliò nella Puglia in Castel di santo Angelo nel Mon-  
 te Gargano, ricco molto, & abondante per li Mercanti, che per cagion de'  
 Bestiami di continuo vi trafficano, et messo da suoi soldati à sacco, volle che  
 tutti gli Argenti, & l'oro, che nella Chiesa di esso si trouarono, che di gran  
 pregio furono, gli seruissero per quella guerra, la qual formita integralmen-  
 te, & nell'istessa forma, che in honor di Dio erano, gli restitui; Et indi an-  
 dato à Barletta, & iurpiù, che'l bisogno non era, dimorato, fù secondo alcu-  
 ni, da Giacomo Piccinino sopraggiunto, & assediato, ma secondo altri, non  
 pure non assediato, anzi che andandole egli incontro, si mettesse à combat-  
 terlo, & che con l'aiuto d'ottocento Caualli di Giorgio Castriota, detto Scan-  
 derbecco di Macedonia si saluasse dal peritolo, in cui caduto era, & che tutto  
 questo aiuto gli auenisse per la cortesia ch'Alfonso usò al Castriota quando  
 egli fù da Turchi assaluto, che di caualli & fanti lo souenne. Il Piccinino es-  
 sendole si il nimico dalle mani tolto, si ritirò alle stanze, come anco fece  
 Ferdinando.

Ma in Lombardia essendosi sparsa vna voce, che Francesco Sforza Solleuatione  
 Duca di Milano era morto, per esser egli in grauissima infirmità d'hidropi- de' viliani  
 sia caduto, Villani del Piacentino cupidi di cose nuoue, fatto lor capo il Con Piacentini.  
 te Hgnofria Angosciola le si ribellarono, & negarono di pagare le gabelle,



Anni della Città 3498. *Guernatore mandato, & Bianca Maria moglie del Duca usandoui la debita diligenza, oprarono in guisa, che'l tumulto con la perdita de' Villani, che in una battaglia furono dissipati, & rotti, & con la cattura dell' Angoscio- la, che à Milano fu mandato prigione, tosto fornì.*

In Perugia in tanto sotto il Magistrato di Barzo di Giouani dei Barzi, & di Lodouico d' Angelo della medesima Famiglia, l' uno per lo penultimo, & l' altro per l' ultimo Magistrato dell' anno, essendo già venuto il tempo di risar nuoue Borse di tutti gli officij della Città, il Vescono di Verona Go- uernatore per torre tutte le discordie, che quasi sempre in tale occasione so- leuano auenire, per Decreto suo ordinò, che così i Signori Priori, come li Ca- merlinghi di ciascuna Porta distinti, & separatamente nella Cappella del Pa- lazzo loro ritirandosi, douessero per iscrutinio secreto eleggere quattro Cit- tadini d' Arte di quattro quartieri per ciascuna Porta, che messi trà loro à partito, fossero per li due terzi vinti, il che fatto, si venne alla elezione dei venti, & furono rifatti gli officij, & confirmati poscia anco dal Papa. In tempo dell' ultimo Magistrato si compì la Pittura della Capella del Palaz- zo de Signori, doue fu speso quattrocento Fiorini d' oro; Altri cento ne fu- rono volti alla fabrica della Chiesa di S. Bernardino per compimento di essa: altrettanti al Campanile di San Domemico, che fu tenuta opera molto son- tuosa, & bella, cinquecento alla fabrica del Duomo, & trecento alla Chie- sa di santa Maria de' Serui; & dugento cinquanta all' acconciare delle Piaz- ze & delle vie.

Terremoti nell' Aquila, & in Per-  
ugia. *Vogliono ultimamente, che di quest' anno, & nell' Aquila Città del- l' Abruzzo, & in Perugia fossero Terremoti, ma che in quella, & nelli edi- ficij, & nelle persone molti danni ne seguissero, & in questa nessuno; Ma noi cō la morte di Guido de' gli Oddi, che del Mese di Dicembre terminò gli anni suoi, porremo al presente anno fine.*

Ambasciato-  
rial Papa.

Il primo Magistrato dell' Anno seguente 1462. di cui fu Capo Smiduc- cio Montemellini dopò l' hauer alleggerito quei miserabili Cittadini, ch' alui paruerono più bisognosi d' una parte della grauezza ch' essi pagauano l' anno alla Città, & l' hauer dato esito d' alcuna somma di danari per resarcimento d' alcuni ponti sopra il Teuere, & fonti per la Città, mandò M. Pietro Paolo Ranieri, & Bonifatio di M. Ibo de Coppoli a Siena, affinche col Papa trat- tassero dell' officio del bolettino, della confirmatione delle poste del Chlugi, del campione della carne, del leuar saluicondotti, che in danno de mercanti, & d' altri creditori si faceuano, de' compromessi trà Cittadini, che si douesse- ro fare non ostante il diuieto de' gli antecessori suoi, il che con la riuocatio- ne de' saluicondotti si ottenne, & ultimamente intorno al negotio de' gli be- redi di M. Pandolfo, & di M. Galeotto Baglioni, che come terminasse non è espresso, perche s' asserisce nel breue gli oratori hauer hauuto di bocca del Papa, quanto intorno a ciò fare si douesse, ne si vede che altro per allhora si ouenesse, ma ben prontezza nella mente del Papa di compiacere la Città,



Et del Campione, Et delle Poste in altri tēpi, Et portarono questi Ambascia-  
tori al Cardinal di Siena Nipote del Papa, Et al Cardinal di Sassoferrato gli  
due bacili, Et il vaso d'argento per ciascuno, che l'ultimo Magistrato dell'an-  
no passato vinto loro haueua.

Anni della  
Città. 3499.  
Del Signore.  
1462.

Fù del mese d'Aprile à persuasione del Reuerendo Padre fra Michele  
Milanese dell'ordine di san Francesco dell'osservanza, che hauea predicato in  
Perugia tolto Et lenato via a gli Hebrei tutti gli indulti, et priuilegi, che dal  
la Città hauesse: o hauuto già mai intorno al poter dare ad usura nella Città lo-  
ro, perciocche egli diceua, che tutti qlli, che l'hauessero cagionato, Et permes-  
so, Et lo permetteuano, tutti erano in censure ecclesiastiche caduti, Et che in-  
fino a tanto, che non ui si prouedeva, ui incorreua, la onde i Signori Priori,  
de quali era capo Mariotto d'Angelo Narducci co' voti de' Camerlinghi, che  
più in quello errore non voleuano dimorare derogò, Et intieramente annullò  
detti loro priuilegi, Et perche si vedeva che tolte le prestanze de' gli Hebrei  
era impossibile, che la pouertà non patisse, con l'aiuto Et prudenza dell'istef-  
so padre fra Michele fù stabilito di ereggere vn Monte della Pietà, che im-  
prestasse a poveri quella quantità di danari, che fosse stato loro opportuno so-  
pra il pegno, che ui portauano; Et vi voltarono tre mila fiorini del publico,  
senza alcuna grauezza, di retentione ne per la fabrica del Duomo, ne d'altro,  
Et con ordine, che quei tre mila fiorini non si potessero per alcun tempo mai,  
ne da Priori, ne da Camerlinghi volgere per nessuna occasione. ò necessità ad  
altro uso, Et se pure vi si pensasse, non s'intendesse esser fattibile, se non  
fosse cinque volte in diuersi giorni, Et mesi passato trà Priori per tutti die-  
ci, voti, Et per quaranta tra Camerlinghi a fauore, che in tutti gli altri par-  
titi non erano se non 35. tra Camerlinghi, Et trà Priori noue, Et vi elessero  
due Camerlinghi per ciascuna porta, affinche con esso loro hauessero a proue-  
dere a capitoli, Et alle leggi, che per istabilimento Et gouerno del monte fos-  
sero da farsi, le quali furono poi con molta diligenza, Et prudenza fatte, Et  
ne libri publici registrate, che da noi per non essere in tutto tediosi si lascia-  
no; Et per porlo quanto prima fosse stato possibile in opra, non essendoui mol-  
ta commodità di danari publici, volsero da gl'istessi Hebrei due mila fiorini  
in prestanza.

Primo mo-  
tore dell'in-  
stitutione  
del Monte  
di Pietà.

Et in tēpo di Lāberto di Berardo della Corgna capo de' Signori, hauendo  
gli huomini di castel della Pieue eletto per lor Podestà M. Matteo Francesco  
di M. Giouanni di Petruccio Montesperelli, Et domandatane al Magistrato  
la confirmatione, le ne fù prontamente conceduta, il quale diede anco ordi-  
ne, che si prouedessero argenti per dugento fiorini per farne dono al Vescouo  
di Verona Gouernatore, che doueua di corto di Perugia partire richiamato  
dal Papa alla corte, Et prouederono, che si donesse fare ogni honore a Berar-  
do da Spoleto Cardinale di santa Sabina, che tosto per Legato di Perugia, di  
Todi, Et di Città di Castello douea venire; Et perche anco di questi tempi  
vi venne il Cardinal Bessarione, ch'era protettore della religione di S. Fran-  
cesco, Et hauendo deliberato di fare il Capitolo Generale l'anno 1464. in  
Peru-



Anni della Perugia, fatto istanza a Magistrati, & del consenso, & dell'aiuto sù de-  
Città 1459. liberato & vinto, che oltre il consenso da farsi il Capitolo, li si donassero  
Del Signore quattrocento fiorini d'oro. Et essendo capo de' Signori Priori nostri in Pe-  
1462.

Vittoria di  
Ferdinando  
contro a gli  
Francesi.

rugia Felcino di M. Baldossare della Staffa, il Prencipe di Taranto, & Gia-  
copo Piccinino hauendo preso nel Regno di Napoli Luzzano & Trani, et  
tornati di nuovo per far l'impresa di Barletta, ma in danno, perche non se ne  
videro atti a farla, & volte l'armi altrove, se n'andauano tutta la Puglia tra-  
scorrendo, & predando, ma finalmente volendo soccorrere l'Orsaia, che da  
Ferdinando era assediata, sopraggiuntoui anco col rimanete dell'esercito Don  
Giovanni d'Angioia, & uennero a fatto d'arme col Rè, che hauea condotta a  
termine la terra dell'Orsaia, che se fra quattro giorni non ui andaua soccorso,  
gli si sarebbe prontamente, & volontariamente data, la onde presosi da  
gli Angioini vn colle, che trà gli esserciti era di mezzo, si venne alle mani,  
& combattutosi alquante hore continue, furono finalmente gli Angioini  
rotti, & messi in fuga, ancorche da Giacomo Piccinino si fosse valorosamen-  
te una volta rimesso in i stato l'esercito suo già messo in piega. Il Duca Gio-  
uanni, & il Piccinino si saluaron in Troia, ma giudicandosi in poco sicuri,  
se n'andarono la notte seguente in Luceria, & Ferdinando posò l'assedio a  
Troia l'hebbe di corto a patti. Questa vittoria di Ferdinando fù cagione (ri-  
tornando a lui il Prencipe di Taranto, & altri Baroni di quèlle parti) ch'egli  
s'hebbe tosto quel Regno in pace, & che gli Angioini priui d'ogni speranza  
se ne tornassero indi a non molti giorni in Francia; & che'l Piccinino vedute  
le cose de Francesi andar male, si pacificasse con Ferdinando, & che con  
stipendio di cento mila ducati l'anno restasse Capitano del Papa, & del Rè,  
& che nell'anno auenire cominciase a sentire l'utile di quella condotta. Il Tar-  
cagnota, che ha tutte l'histoire con marauigliosa grandezza, & leggiadria  
raccolte, vuole che non di questo, ma dell'anno seguente il fatto d'arme fosse;  
ma ò di quello, ò di questo che si fosse, basterà a noi di dire, che con questo  
fatto d'arme si fornisse per allhora trà gli Angioini, & gli Aragonesi la  
guerra.

Apparec-  
chio de' Per-  
rugini per ri-  
ceuere il Pa-  
pa.

Papa Pio anch'egli essendo stato alcuni mesi in Siena, & a Corsignano  
suo luogo, volendo verso Roma tornarsene, volle andare a visitare i Todini,  
che in non picciole dissension si trouauano, & perchè douera per lo Terri-  
torio di Perugia passare, l'Magistrato, di cui era capo M. Baldossare di M. Po-  
lidoro Baglione, desideroso di honorarlo, oltre il designarui due mila fiorini  
per le cose opportune da spenderli, ui destinò cinque Ambasciatori, & dieci  
Comissarij, perche di quato fosse stato necessario, haessero a prouederli. Gli  
Ambasciatori hebbero ordine di supplicarlo a voler trasferirsi a Perugia, e  
di cōsolarla cō la presenza sua, doue hauerebbe oltre all'aere saluberrimo tut-  
te quelle comodità, che hauesse potuto in Terra di Mōtagna desiderare, ma  
egli nō vi venne altramente. Vi fù anco poco dopo qsti primi Ambasciatori  
mādato M. Giacomo Baglione Abbate di Pietrafita, così peche la medesima  
richiesta del uenire a Perugia facesse, come anco del voler inchinare a dar  
loro



loro per altri tre anni in affito le Poste del Chingi, & che bisognando ordi-  
nasse all' Legato, che non ostante all'ordine dato da loro, che gli Hebrei souue-  
nissero alla Città di due Mila Fiorini per la speditione, della pia & santa  
opera, tanto dal Popolo desiderata, del Monte della Pietà, la qual somma  
fu poi à 1200. Fiorini dal sudetto Legato ridotta: Che la Prepositura di sen-  
ta Mostiola della Città di Chingi non andasse innanzi, perche andandoui, nò  
sarebbe stato senza carico della Città di Perugia: & ultimamente che il Le-  
gato come cosa utilissima & molto necessaria al Publico, se ne tornasse tosto  
in Perugia. I primi Ambasciatori furono M. Baldassarre della Staffa, Ni-  
colò di Paolpictro Gratiani, Ranaldo di Rustico Montemellini, Leone di Gui-  
do de gli Oddi, & Auerardo di Guido Montesperelli. Costoro fatti i compli-  
menti se ne tornarono a Perugia, ma quello che l' Abbate de' Baglioni si ot-  
tenesse, non è espresso.

Morì del presente anno M. Tomaso Petroni da Trieni scrittore Ap-  
postolico in Siena, et fu sepolto in Monte Oliveto luogo principale de Mona-  
ci Bianchi di S. Benedetto in una sepoltura di Marmo con la descrizione  
della Patria, & del nome in lingua latina, & con arme della famiglia, la  
quale oltra quelli che habitano in Trieni, è stata sempre & è anch' hoggi per  
quel ch'io odo, in buono stato di nobiltà in Siena, & ha hauuto in tutte le  
professioni huomini grandi, fra quali fu già Riccardo Petronij Cardinale  
compilatore, come dicono, de' sacri Canonj, & fu Legato di Papa Clemente  
Quinto in Roma otto anni, quando egli se ne stava con la Corte in Auigno-  
ne, & fu huomo di molta virtù & bontà. Fondò in Siena il Conuento delle  
Monache di S. Nicolò, il Monastero di santa Chiara, & fuori della Città  
mezzo miglio il Conuento de' frati Certosini, & in tutti questi luoghi lasciò  
tante facultà, che possono così le Monache, come i Padri acconciamente vi-  
uere, & sostentarfi. Questo Cardinale morì l' Anno 1311. & è sepolto nel  
Duomo di Siena, & vi sono stati altri huomini di conto di questa famiglia  
de' Petroni in Siena, che hanno hauuto Castella, & altre cose, & dignità di  
momento, & di bontà di vita, un Beato Petronio Petroni Monaco nel Con-  
uento della Certosa, con che da noi si porra fine all' anno, non dando materia  
alcuna di scrittura l' ultimo Magistrato, di cui fu capo Piero di Filippodi  
Porta Borgne.

Del Mese di Febbraro dell' Anno presente 1463. il primo Magistrato  
de Signori Priori nostri, capo de quali fu Gionanni di Borgaruccio Ranieri  
per opera, e diligenza anco dell' Illustrissimo Legato, diede principio con  
mille dugento Fiorini hauuti da gli Hebrei alla prestanza del monte della  
Pietà, & furono mandati publici bandi, notificando a poveri, che qualunque  
si trouasse in bisogno di danari, andasse a gli officiali del monte, & che por-  
tando il pegno ne hauerebbe hauuti, purchè hauesse giurato di farlo per ne-  
cessità, & non per altro uso, & che la maggior somma che dal monte si fos-  
se potuta leuare, sarebbe stata di Fiorini sei, & che in spatio di sei mesi, non  
si ripigliando il pegno, si sarebbe venduto, & essendosi anso poco dopo & di-  
Signori

Anni della  
Città, 3500.  
Del Signore  
1453.

Encomii  
della fami-  
glia de' Pe-  
troni.

Principio del  
Monte di Pie-  
tà in Peru-  
gia.



Anni della Signori Priori, & da dieci Camerlinghi, & altri cinque Cittadini eletti da Città 3500. loro dichiarato, che le mercedi di quello, che al monte si pagarebbe, sarebbe Del Signore Stato di 10. danari per Fiorino il mese, affinche con questo emolumento se 1463.

ne potessero pagare gli Officiali, & ministri di esso. Questi furono i primi ordini banditi, & publicati, & per lo primo anno ne fu ufficiale, & depositario Guasparre di Francesco Canacoppi. Fu dal secondo Magistrato de Signori Priori, capo de quali fu Bartolomeo di Lorenzo Cantagallina, conceduto all' Abbate di S. Pietro, che per rifare il Campanile della sua Chiesa, ch'era da selgiori, & dall' antichità del tempo ito quasi tutto per terra, le si dessero frà il termine di tre anni milli Fiorini d'oro, & che egli frà detto tempo lo rifacesse, & fu dato ordine, che per far danari a quest' uso, si vendesse tanto grano ogn' anno, quanto per la terza parte dalli mille Fiorini fosse stato oportuno. Et fu mandato M. Luca d' Agostino Notaro al Papa, affinche per essere stato impetrato l' officio del registro de' fuochi, da alcuni Notari per dopò la morte di colui, che da Priori, & Camerlinghi hauuto in vita l' haueua, hauesse a far ogn' opera perche a questi tali la concessione si renocasse, essendo ella in tutto contraria alle constitutioni, & gratie fatte alla Città da gli antecessori suoi, & da lui confirmate, & contra gli statuti, & leggi loro, essendo, ardinario che tutti gli officij, che haueuano prouisioni limitate, douessero da gli o lettori dell' Borse de gli officij publici darsi, & che ne lo pregasse con ogni instanza, non meno per mantenimento de gli ordini loro, che per honore del Collegio de' Notari molto riguarduole, & degno di lode in questa Città; il che fu per breue dall' oratore ottenuto. Fu fatta parimente vna legge, che fu poi dal Legato confirmata, che nella solennità di S. Bernardino vn giorno innanzi & vn giorno dopò tutti i debitori, così del commune, come de particolari fessero di tutte l' effecutioni & reali, & personali pur che non fossero condannati nella corte del Criminale, liberi & sicuri affin che potessero a quella solennità & festa interuenire anch' essi, & fu prorogata per altri sei anni la legge delli due soldi per ciascun Fiorino da darsi da tutti gli stipendiati & prouisionati dal Palazzo, & da altri officiali publici alla fabrica del Duomo come cosa da tirarsi a fine necessaria per ornamento, & magnificenza della Città.

Et s' obligarono, che a M. Felice de i Pocioli da Perugia Dottore, ch'era stato eletto Podestà della Città di Spoleto non si farebbono date per occasione di quel suo officio le represaglie contra la Communità di Spoleto, & suoi Cittadini conforme all' uso, che v'era stato sempre per l' adietro.

Federigo di  
Montefeltro  
a' danni del  
Malatesta.

In tanto Federigo di Montefeltro Capitan della Chiesa, ch'era ito, come di sopra habbiamo detto, a danni di Sigismondo Malatesta, preso Mondolfo all' hora posseduto da lui, lo dieae a sacco a soldati, & tutte l' altre terre, che egli tenena in quelle parti fuori che Sinigaglia s' occupò, & il Papa, ch'era tutto adirato contra di lui, mandaua ad ogn' hora nuoue genti da combattere, & guastatori nel campo di Federigo, il quale andato nel Territorio di Fano, & presone tutto il contado per la Chiesa, non potendo per cagione del Mare assedia-



assediare la Città, non hauendo egli navi, ne altra cosa da poter victare che non v'intraessero le vetrouaglie da quella banda, essendo ella & secretamente, & alla scoperta aiutata da Vinitiani se ne andò verso Rimino, & india Cesena, guadagnando, & nell'uno, & nell'altro territorio castella, & terre per la Chiesa. Ultimamente tornato di nuovo a Fano, doue era Ruberto figliuolo di Sigismondo, & postogli l'assedio intorno, dopò molte fattioni, & fatiche di molti giorni, l'ottenne. & indi tornato vn'altra volta a Rimino, doue era Sigismondo tutto afflittito, non meno per li disagi, & danni che per la guerra di fuori patiuà, & per la pestilenza, che non poco dentro della Città l'affliggeua, lo strinse di maniera, che col mezzo de' Vinitiani ritornò in gratia del Papa, & restò affatto libero di quella guerra.

Anni dell'Anno della Città. 3500. Del Signore. 1463.

Verso la fine del mese di Giugno, & del Priorato di Tomaso di Vico di Baldo di Porta San Pietro alcuni fuorusciti di Spello, col favore del Governatore di Foligno, & di molti Cittadini di quella terra, & con altri ancora delle vicine parti, ò che per se stessi se lo facessero, ò come da alcuni si è detto, & ne' libri anco publici della Città di Perugia non si nasconde, che di consenso del Papa fosse fatto, entrarono in Spello, & occupata la piazza, corressero gran parte della terra, & particolarmente quella, che è più verso'l piano, gridando sempre vna la Chiesa: Braccio Baglione, ch'era ancora in letto; leuando se ne incontanente, & prese l'armi, corse subito verso il monte, & menati con esso lui due Priori, giunti alla Chiesa di S. Seuerino, doue era di già principia la Rocca, & comandato a tutti coloro, ch'alla guardia, vi stauano, che non se ne partissero, & che non temessero punto di cosa alcuna, perciò che tosto sarebbe venuto il soccorso, mandò subito a Cannaià, alla Bastia, & ad altri luoghi lui vicini per gente, & con molta prestezza spedì chi del tutto ne portasse nouella a suoi fratelli in Perugia, la onde in breuissimo spatio di tempo concorsero in Spello non solamente gente di Cannaià, & della Bastia, ma etiandio di Perugia in gran numero, di maniera che entrati nella terra, fecero & de' fuorusciti di Spello, & de' Folignati non picciola uccisione, & prigioni, i quali furono poi tutti per man di giustitia fatti morire, & in poche hore furono, & gli Spellani, & Braccio liberi da quel tumulto. Parue al Magistrato de' Signori Priori nostri, & data la nouità di Spello, di eleggersi subito cinque Gentilhuomini, affinché con esso loro fossero prestati alle prouisioni da farsi, perciò che era vniversal credenza fra tutti, che questa nouità non fosse stata semplicemente fatta dal Governatore di Foligno, & da' fuorusciti a caso, ma di consenso, come anco di sopra si accennò, del Papa, la onde parue loro di crear tosto due Ambasciatori, & mardarli a Tuoli, doue era allhora il Papa, acciò che con esso lui si querelassero dell'ingiuria, che fatta hauuano non a Braccio, & a fratelli suoi solamente, ma con esso loro a tutti quelli, che gouernauano lo stato della Città sua di Perugia, il Governatore di Foligno, & i Folignati, da quali non era restato di non metter sottosopra quella Città, & tutte quelle contrade in disordine, et che perciò lo pregassero con ogni istanza a leuare, il Governatore di quel Governo, & a prouedere a quel, che

Tumulto in Spello.

più



Anni della più le fosse paruto opportuno, & particolarmente che i fuorusciti di Spello non  
 Città 3500. istessero ne in Foligno, ne in altri luoghi sudditi a Santa Chiesa, & a dar com-  
 Del Signore pimento alla gratia altre volte domandatale dalla Città, che il possesso di  
 1463. Spello, & di Collazione fosse nella persona di Braccio, & de' fratelli, canoni-  
 camente collocato. Gli Ambasciatori furono M. Baglione di Golino de' Vibij,  
 & Galeotto di M. Lello Baglione, i quali fatto tutto quello, che da Magistrati  
 era stato loro ordinato, riportarono, il Papa hauer preso non picciolo dispiacere della nouità di Spello, & che fuor d'ogni sua intentione era auuenuta, &  
 che si contentaua, che Braccio & fratelli, come deuoti, & fedeli a Santa Chiesa si tenessero Spello, ma che per all'hora non intèdeua di dar loro ne titolo, ne  
 confirmatione alcuna. I cinque Gentilhuomini, che'l Magistrato si elesse per  
 consigliari, & Proueditori alle cose opportune a quella nouità, furono Cesare  
 di M. Agamnonne della Penna, Simone di Guido de' gli Oddi, Ranaldo di Rustico  
 Montemelini, Nicolò di Paolpietro Gratiani, & Auercardo di Guido  
 Montesperelli, a quali poscia Carlo di Nicolò d'Olisse Gratiani capo del Ma-  
 gistrato seguente aggiunse altri cinque, affinche con esso loro mettessero in  
 carta i punti, che a gli Ambasciatori dar si doueuan. Gli aggiunti furono  
 Mariano Baglione, M. Pietropaolo di Tancreduccio Ranieri, M. Baldassarre  
 della Staffa, Golino de' gli Oddi, & Giulio di Teueruccio Signorelli. Et fù spe-  
 dito M. Baldo di M. Angelo Perigli a Foligno, & ad altre terre vicine, oue  
 s'era inteso i fuorusciti di Spello ripararsi, affinche per quiete & sicurezza di  
 quelle parti non ve le tenessero, & che perciò altri maggiori disordini non vi  
 nascessero. Et dal medesimo Magistrato fù rimandato al Papa M. Baldo Bar-  
 tolomi pur per la medesima speditione delle cose di Spello, così intorno al ri-  
 muouere i fuorusciti dalle terre vicine, come intorno alla istanza della gra-  
 tia per li Baglioni.

Giacomo Ves-  
 couo di Ven-  
 timiglia Le-  
 gato a Peru-  
 gia, & altri  
 luoghi.

Il Papa fra tanto essendo a Tiouli richiamò il Cardinal di Spoletto, ch'era  
 stato Legato di Perugia, di Todi, & di Città di Castello, & mandò a questo go-  
 uerno Giacomo Vescono di Ventimiglia, che alli quattro di Luglio fù in que-  
 sta Città honoratamente raccolto, & al Legato che se ne partiu, fù donato in  
 vn bacile vaso, & coppe d'argento per trecento fiorini d'oro. Et essendo in  
 Castel della Pieue non picciole discordie, perche alcuni tentauano di rinouare  
 il modo di fare il consiglio, & di accrescerle il numero, ricercati a douer an-  
 dare alcuni di quei più interessati a Perugia, ve ne vennero dodici de' prin-  
 cipali di quella terra, & quiui dimorati alcuni giorni, fatto prima con publici  
 & giurati istrumenti pace trà loro, ottennero da Magistrati nostri alcune  
 moderationi, & augumento d'huomini nel consiglio, di poter rimettere alcu-  
 ni banditi, & di potere imballottare & imborsare per 15. anni il Podestà di  
 quella terra, pur che fossero, come per l'adietro stati erano, Perugini, & che  
 nel numero de' consiglieri non vi fosse vn Biagio Cittadino di quella Terra,  
 che come seditioso volsero che escluso ne fosse. Et per una lite, che mossa haue-  
 ua a Magistrati Perugini, & a gli Appaltatori de' sussidij della Città il Prior  
 di Roma fù fatto cōpromesso nel Governatore di Perugia in vn Collaterale  
 del



del Podestà, in M. Benedetto de' Benedetti, detto di Capra, & in M. Baldo Anni dell' Bartolini Dottori Perugini. Et M. Galeotto di M. Lello de' Baglioni & per se, Città 35.00. & per Lodouico di Pietro dell' istessa famiglia, & Francesco di Gregorio Gre Del Signore. gori, & gli heredi di M. Matteo di Tino de' Tini cedettero tutte le ragioni, & 1463. attioni, ch'essi haueuano, & per se stessi, & per gli Autori loro sopra il Castello di Miralduolo alla Città di Perugia, & le ne fecero instrumento sotto il dì 30. di Settembre del presente anno.

Del mese di Agosto si appiccò il fuoco di notte nelle case del monte di Portasole, doue già era stata la fortezza, non senza danno della Città, che vi haueua gran quantità di grano, di cui le ne fù gran parte tolta, & portata uia.

Tumulto in Perugia, e perche.

Erano per la Città di Perugia nel tēpo del penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù capo Matteo di M. Gregorio d' Antignolla, molti romori, & pareua per le voci, che si spandeuano per le piazze, che vi fossero humori tali, che se non vi si prouedea fosse di corto per nascervi qualche pericoloso accidente, perciò che oltra la mala sodisfatione, che si vedea quasi vniuersalmente ne' Cittadini, si scorgeuano anco segni di poca quiete & pace, anzi di discension, & discordie grandi trà il popolo, perciò che senza hauer punto riguardo alla giustitia, si portauano pubblicamente, & di notte, & di giorno l'armi, si faceuano conuenticole scandolose, & senza rispetto de' superiori, s'andaua pubblicamente parlando del Gouerno della Città: la onde il Gouernatore dubitando di qualche tumulto, chiamò non solamente quelli, che soleuano interuenire ne' consigli, ma anco molti altri, che hauendo desiderio di viuere in pace, attendeuano alle facende loro, senza molto ingerirsi ne' fatti della Republica, & dolutosi con esso loro dell' insolente viuere della loro giouentù, pregò tutti a volerlo aiutare a trouar modo, che i sospetti, & le discordie cessassero: si ricordato ch'egli s'eleggesse dieci Cittadini, & che col mezzo loro si procurasse di penetrare, onde questi romori hauessero hauuto origine: fù trouato finalmente, che il tutto era nato, perche i Cittadini erano mal sodisfatti dell'ordine, che s'era tenuto nel rifare l'ultime borse de' gli officij publici, parendo a molti di non essere stati, secondo i meriti loro riconosciuti, & ad altri d'esser troppo graueamente alla seruitù sottoposti senz'alcun premio, & lo consigliarono a douere in ogni modo alle future borse & all'altre, che per l'auenire far si doueano, prouedere, onde egli data piena facultà a i dieci, che procurassero d'intendere pienamente la intentione vniuersale del popolo, & gliela riferissero. & vdiuto ch'ogni altro modo del rifar le borse, fuor di quello, che nell'anno 1438. da' dieci dell'arbitrio sopra ciò eletti, si tenne, che confirmato l'Anno 1440. dal Cardinal de' gli Alberti, & messo poi del quarantadue con la presenza, & autorità dell' Arcivescovo di Napoli allhora Gouernatore in essecutione, era per essere scandoloso & poca grato al popolo, il qual modo era anco allhora approuato da tutti per lo migliore, per lo più uguale, & per lo più sincero di qualunque altro far si potesse già mai in Perugia, ordinò che dal Magistrato, che fù l'ultimo dell'anno presente, di cui fù capo Oddo di Giacomo d'Oddo, si mandassè M. Girolomo da Ronco primo.



Anni della  
Città 3500.  
Del Signore  
1463.

mo segretario della Città al Papa, come quello, che non hauendo dependen-  
za da alcuna parte, douesse anco esser libero d'ogni sospitione, & interesse,  
affinche facesse opera d'ottenere dal Papa due cose, vna che senza aspettare il  
fine delle presenti borse, si prouedesse alhora a quel tanto, che far si douesse  
per l'auenire, ancorche da molti si contradicesse, & si desiderasse che quelle  
che v'erano, si terminassero, & che a quelle, che far si douevano, si prouedesse,  
& che si rimettesse ad arbitrio del Papa. L'altra fù, che parendole buona  
quella forma del 38. ancor che nel breue si dica del 40. le piacesse per nuouo  
suo breue di confirmarla, & corroborarla. Andò con queste commissioni il  
segretario a Roma, & ne riportò breue della confirmatione di quell'ordine  
nel modo che si desideraua, & il Papa quanto al tempo da risarsi le borse,  
dichiarò, che per lo meglio si douesse attendere la sua venuta in queste par-  
ti, hauendo egli deliberato per l'impresa che far uoleua contra Turchi, di do-  
uere al Giugno prossimo esser personalmente in Ancona, et che si farebbe per  
questa cagione trasferito a Perugia, & che haurebbe dichiarato allhora il  
tempo, affinche le cose più quietamente passassero. Et fù parimente da que-  
sto vltimo Magistrato vinto che a M. Pietro de' Cesis, ch'era stato Podestà  
di Perugia si douessero per le sue molte virtù, & riguarduoli conditioni, &  
opere, che fatte ui haueua, dar l'armi & l'insegne della Città in vno stendar-  
do di seta cremesina col grifone in mezzo per memoria del suo honorato ser-  
uigio, & per euidente segno del grato animo verso lui di tutto questo popolo.

Pio II. desi-  
deroso di far  
l'impresa co-  
tro Turchi.

Verso la fine del presente anno Papa Pio secondo essendo le cose d'Italia  
quasi che in buono stato ridotte, & egli tutto volto all'impresa contra Tur-  
chi, alla quale hauea tirato seco i Signori Vinitiani, il Duca di Borgogna, &  
Mattia Rè d'Ongheria, che fù, come dicono, de' più famosi, & valorosi Prin-  
cipi dell'età sua, desiderando alla State prossima d'entrare in cammino, & d'an-  
darui egli in persona, hauendo ordinato di far la messa delle genti in Anco-  
na, mandò del mese di Dicembre Andrea da Faño Protonotario Apposto-  
lico con suo breue a Perugia, essortando i Magistrati, & tutto il popolo a da-  
re aiuto & con danari, & con soldati a quella impresa, i quali per non man-  
care del debito loro in vna così nobile richiesta, in principio dell'anno seguen-  
te ne' loro soliti consigli stabilirono douersi volgere a quella impresa tre mi-  
la corbe di grano, & vndici mila fiorini con conditione, che per tre anni il Pa-  
pa non potesse imporre loro gravanza alcuna, ne che a gli officiali, ne a leuitori  
dello studio si douesse fare retentione ne di trigesima, ne di quintesima, ne di  
decima alcuna, ma si pagassero loro intieramente le lor promissioni, & che il  
grano, et i danari si pagassero in tre volte, il che fù gratissimo al Papa, al qua-  
le fù di questi tempi da Tomaso, vno de' fratelli del già morto Imperadore  
di Constantinopoli portata in dono la Testa di santo Andrea Apostolo, ch'e-  
gli per rendersi grato al Pontefice dalla Morea leuata l'haueua, essendo in  
Italia venuto per domandar soccorso contra Demetrio suo fratello, che guer-  
reggiando seco, s'hauea l'aiuto de' Turchi recato, & dalui dello stato, che  
contendevano, discacciato. Il Papa vidita la venuta di Tomaso in Roma, &  
che

La testa di S.  
Andrea do-  
nata al Papa.



che così bella gioia le portana, fattole si incontro a Ponte Molle, con molta diuotione, & dignità lo riccnette, & messa la testa in san Pietro, la fece inuiscia nella Cappella a quel glorioso Santo dedicata in vna eleuata tribuna collocare, sotto la quale volse anch'egli esser sepolto.

Anni della  
Città 3500.  
Del Signore.  
1463.

Et a Braccio Baglione il dì della vigilia del Natale di nostro Signore fù tolta la Torre d'Andrea, luogopoco ananti da lui occupato nel Territorio di Ascesi, da vn M. Andrea de' Marchesi di quella Città, che già gran tempo posseduta, & da lui, & da' suoi Autori preso il nome & haueua: ma Braccio poscia per la seruitù, che con i Sommi Pontefici tenuto haueua, & per li già meritati stipendij ottenutola, & fattoni spedir sopra fauoreuolissimi breui, n'era alcuni pochi anni a dietro in possesso, essendo stato il sudetto M. Andrea non solamente della sua Torre, ma dell'istessa Città d'Ascesi discacciato sotto pretesto, che si fosse con vn Feltrano Conte del Piobbaco aderito, & ancorche in fauor di Braccio si scoprissero gli Ascesani, & gli offerissero caualli, & fanti per ricuperarla, egli nondimeno per se stesso senza alteratione di quello stato in breuissimo tempo la ribebbe con l'aiuto (come da alcuni habbiamo udito) de' Conti di Marsciano, che di lor proprio volere furono prestissimi in mandargli vna compagnia d'huomini d'arme, & altre genti, di che egli molto lieto, & sodisfatto refosi, volle alla cortesia usatagli da i Conti con le cinque parti delle dodici, ch'egli haueua nel Poggio di Aquitone ricompensarla, & ne fece lor poi per publico instrumento dono. Haueua anco il medesimo Braccio poco auanti hauuto il possesso di Torre Chingina Territorio anch'ella d'Ascesi, che dal fiume Chingio s'ha preso il nome, della quale n'erano stati legittimi possessori due fratelli de' Baldeschi M. Pietro detto il Dottore della Verità, & Baldo figliuoli ambidue di Matteo, che l'haueuano hauuta per heredità d'vna loro sorella, ch'era stata moglie di Guglielmo di Bertoldo Ranieri Perugino, che era stato di quel luogo Signore; ma perche per la pestilenza i due fratelli Baldeschi s'erano dal Territorio di Perugia assentati, il sudetto Feltrano Conte del Piobbaco, ch'era parente de' Conti di Montefeltro, & d'Urbino, essendo col fauor loro diuenuto della Città d'Ascesi Tiranno, s'occupò questo luogo, contra il quale essendo poi stato mandato dal Papa con le sue genti Braccio per discacciar Feltrano d'Ascesi, egli che delle cose dell'armi era molto ben pratico, & esperto, non prima volse, che alla Città s'accostasse l'essercito, che non fossero occupati tutti i luoghi, che gli haueffero potuto impedire le vettonaglie, & discacciata da Torre Chingina la guardia di Feltrano, vi mise la sua, in virtù della quale se ne mantenne poi sempre il possesso, & si fece anco, & quella Fortezza, & l'altra della Torre d'Andrea da Sommi Pontefici per breui Apostolici confirmare, & se le hanno poi sempre godute, & godono i successori suoi.

Il primo Magistrato dell'anno 1464. di cui fù Capo Francesco di Baldo di Matteo de' Baldeschi hauendo inteso, che'l Papa era per partirsi

3501.  
1464.

Vn dicor-



*Anni della di corte di Roma per andare a Siena sua Patria, & douendo perciò accostarsi alla Città 3501. si a Perugia, li parue conueniente di mandarlo ad incontrare, & fatta la elezione di M. Bartolomeo Schiatta, & di M. Pietro Baldeschi dottori, & li mandò con ordine, che oltre all'escusar la Città, se in quella occasione di così lo-*

*1464.*

*Amb. Perugini al Papa, e loro instanze.*

*denole, & generosa impresa contra Turchi non s'era fatta quella offerta, & di danari, & di grano, che sarebbe stato opportuno, & desiderio etiam di tutto il popolo Perugino, il quale per le continue spese in grandissimi disordini ritrouandosi, non hauea potuto far più di quello, che s'era promesso, ma quello, che fatto s'era, tutto di puro cuore, & per l'affettione, che s'ha verso la Sede Apostolica, fatto l'haueua, & oltre il pregarlo a douere andare a riposarsi per qualche giorno in Perugia, doue haurebbe sodisfatto alla promessa fatta al lor Secretario di dichiarare il tempo del rifarsi le borse degli officij publici, lo supplicassero a dar ordine, che si leuassero alcune compagnie di canalli, ch'egli nel lor Territorio teneua con non picciolo danno, & dispiacere de' loro Cittadini: che si contentasse, che potessero rinouare la lega con Fiorentini, ch'era di corto per espirare, & di dar ripiego alle cose di Spello con rimettere le differenze, che tra Spellani erano nel Governatore di Perugia, & ad hauer l'occhio al rimettere i banditi contra la forma delle conuentioni, & ordini già fatti con Eugenio IV. Sommo Pontefice, & con gli altri antecessori suoi, essendosi pur all'hora detto, ch'egli vi andaua pensando, il che sarebbe stato non picciola alteratione negli animi de' suoi Perugini: che non si potesse appellare a Roma, nè dalle sentenze date da i Giudici ordinarij di Perugia, nè da gli Arbitri ne i compromessi giudicarij secondo la forma de gli statuti loro: che nè al Podestà, nè al Capitano del popolo si douesse fare la retentione della quinta. Et ultimamente, che le piacesse di renouare il breue fatto a fauore del Prior di Roma contra la Città sua di Perugia, & contra gli Appaltatori de' sussidij di essa per cagione della esentione del suo Priorato: intorno alle quali cose gli Ambasciatori ne riportarono gratiosissime risoluzioni d'ogni cosa, con vn breue sotto il dì ventiquattro di Marzo del presente anno, & sesto del suo Pontificato dato in Siena, nel quale a tutte le dimande con molta benignità, & prudenza si risponde.*

*Morì del mese di Febraro in Perugia M. Giouanni di Petruccio Montespelli dottor di legge molto celebre, & in quella professione di sottilissimo, & bello ingegno, & lasciò di sè tal memoria a posteri, che non solo la famiglia, ma l'istessa sua Patria ne diuenne all'hora, & tuttauia anco doppo sommamente honorata, perciocchè si trouarono, & ancor hoggi si truouano scritture sue (ancor che altri, come di oro con molta lor lode se ne siano valuti, & seruiti) che lo rendono tra tutti gli antichi, & moderni Giuriconsulti molto famoso. Le fù fatto vn sontuosissimo funerale in Perugia, & vogliono, che sotto il baldacchino in habito di religioso fosse alli quatro del mese sudetto alla sepoltura in san Francesco condotto. Hebbe questo gran dottore molti discepoli, che riuscirono poscia in quella facultà molto eccellenti, & illustri,*

*tra*



tra quali furono M. Bartolomeo Sozzino il Vecchio Sanese, & il Corneo Perugino, che ammendue con gli scritti loro hanno, & a se, & alle Patrie loro renduto fama, & honore singolarissimo. Il Corneo a M. Giovan Peiruccio fu genero hauendo hauuto vna sua figliuola per moglie, n'ebbe anco dell'altre figliuole, delle quali vna ne fu data a Diamante Alfano padre di M. Alfano, che a tempi nostri con sommatode delle sue molte virtù, & rare qualità visse, & morì.

Di questi tempi venne nuoua in Perugia, che al Conte Giacomo Piccini- no era morto vn figliuolo chiamato del nome dell' Auo Nicolò, ma doue, & in che guisa morisse non si narra: par che s' accenni di veleno, & che i Ma- gistrati mandassero al Conte, ch'era a Sulmona, perche a nome loro se ne do- lesse seco, Antonio di Giliotto de' gli Acerbi Nobile Perugino: si può credere, che fosse naturale, perche non si truoua, che'l padre si fosse ancora ne pur congiunto cou la moglie.

Dal Magistrato seguente, di cui fu Capo Bartolomeo di Luca di porta san Pietro fu conceduto per gratia agli huomini di Sigillo, & di Fossato, che di quanto soleuano pagar l'anno alla Città, non più, che la metà pagar ne douessero; A Fossato fu tassata la somma in cento fiorini l'anno, perche di quello, che si lasciava loro, ne spendessero quella quantità, che fosse stata op- portuna in racconciare le mura delle Castella loro.

Fu fatto del mese di Maggio in Perugia, essendo Capo de' Signori Luca di Nanni dell' istessa porta di san Pietro, il Capitolo Generale de' frati dell' or- dine Minore di san Francesco, nel quale fu eletto Generale il Reuerendo Pa- dre Mastro Francesco da Sauona, ch'era stato molti anni a dietro in Perugia, & con le lettioni, & con le prediche hauea non meno dottrina, ch' amore ver- so questo popolo dimostrato, laonde i Magistrati per renderselo in quello, ch' essi poteuano, grato, & giudicando, ch'egli fosse per crescere in dignità nella Chiesa di Dio, come fece, perche in sette anni diuenne Cardinale, & Papa, lo elessero nel numero de' loro Cittadini, non vedendo di poterlo in nessuna al- tra guisa più renderselo fauoreuole, & propitio, & di farle segno di maggior gratitudine, che aggregarlo alla loro ciuità.

Il Papa ancorche (come di sopra habbiam detto) del mese di Marzo si ri- trouasse in Siena con animo d' andarsene quanto prima hauesse potuto per dar le vele a' venti contra Turchi in Ancona, nondimeno perche le cose era- no in punto nella guisa, che'l bisogno richiedea, & quelli, ch' andar vi doue- niano, non erano per allhora commodi al passaggio, se ne tornò a Roma, doue i Magistrati del mese di Giugno mandarono M. Baldo di M. Angelo Peri- gli più per sodisfare al Collegio de dottori, che per altro; & ciò fu essendosi da M. Lorenzo Amadeo de' Giustini da Città di Castello ottenuto per breue del Papa l' officio della Capitananza del popolo di Perugia contra la forma de' gli statuti, & ordini delle due sapienze, doue egli fatti i suoi studij haue- ua, & secondo le constitutioni di quelle pie, & honorate case douea non in

Anni della  
Città. 3501.  
Del Signore  
1464.

Capit. Gen.  
de' frati Mi-  
nori in Peru-  
gia.



Anni della Bologna, come fatto haueua, ma in Perugia dottorarsi, & perciò essendo ca-  
Città 3501. duto in censura, & di pene pecuniarie, & della priuatione (come per breue  
Del Signore. di Papa Nicola V. dicono apparere) di poter mai hauere alcuno officio nella  
1464.

Oratori Pe-  
rugini desti-  
nati al Papa,  
e perche.

Città di Perugia i Magistrati per mantenimento di quei Collegij, & della ri-  
putatione de' dottori suoi, mandarono a fare istanza al Pontefice, che le  
piacesse di tener mano, che detto M. Lorenzo non andasse a prender l'officio,  
per che essendosi ciò fra gli huomini diuulgato, non sarebbe stato gran fatto,  
che a lui l'andarui hauesse potuto qualche danno apportare, & mala satis-  
fazione, & disgusto a tutto il popolo; ma perche il Papa gli hauea di già sa-  
pra ciò spedito il suo breue, non volle rinocarlo, anzi con vn nouo ordine al-  
la Città comandando, volle che l'accettasse, & che la gratia fatta gli hauesse  
luogo, ma per sodisfazione della Città, & honor suo, diede ordine al Gouer-  
natore, & a lui, che preso il possesso dell'officio, l'hauesse otto giorni ad usare,  
& non più, i quali forniti, ne douesse egli stesso domandare a' Magistrati li-  
cenza come fece, & se ne partì. Et essendosi il Papa verso la fine dell'istesso  
mese di Giugno partito di Roma per la volta di Spoleto, gli furono da i me-  
desimi Magistrati Perugini destinati quattro Oratori, affinche oltra il proue-  
dere, che per la lontananza di lui dalla Città di Perugia, & dallo stato, non  
si patisse intorno al Gouerno di cosa alcuna, atteso massime, che in fin d'all'ho-  
ra con molta licenza vi si viuena, & che la Giustitia, ancorche dal Gouer-  
natore, per quanto le forze sue si stendeano, vi si facesse ogni opera, perche  
ella fosse rettamente amministrata, patina nondimeno per la potenza di mol-  
ti, che l'un l'altro in molte cose così s'opprimeuano, lo supplicassero a voler  
tener mano, che la resolutione delle borse, se all'hora, o pure alla fine dell'anno  
far si douessero, in ogni modo innanzi, che egli più oltre se ne passasse, si ter-  
minasse. Gli Ambasciatori furono Leone de gli Oddi, Antonio de gli Acer-  
bi, Paolo di Lodonico Pellini, & Pierguigliotto de' Nobili di Montebiano, i  
quali tolte le Commissioni, presero il viaggio verso Roma, & incontrarono il  
Papa sotto Spoleto, il quale intesa l'istanza de gli Oratori, deliberò, che si  
mandassero in Spoleto tre Priori di palazzo, tre Consoli della Mercantia, vno  
Auditor del cambio, & vn Camerlengo per tutte l'altre arti, cō la presenza  
de' quali egli intendeva di risolvere tutto quello, che intorno a gli officij publi-  
ci far si douea. I Priori, che v'andarono, furono Antonio de' Frollieri, Ma-  
riotto di Ricciari del Piastra, & Matteo di Geri. I Consoli, Felcino di M. Baldas-  
sarre della Staffa, Vincio della Corgna, & Rustico Motemelini: l'Auditor  
del cambio T'obaldo Cauai epi, & Camerlengo Benedetto di Giacomo di sier  
Monaldo: ma quello, che vi conchiudessero, non è, ne in libri publici, ne in  
altro luogo, che io ueduto habbia, notato. Furono anco uinti da' Magistrati  
500. fiorini, perche nel passaggio, che far douea il Papa per lo Perugino  
gli si fosse delle cose opportune proueduto, ne si restò di sodisfarlo della terza  
parte delle tre mila corbe di grano, che pmesse le furono, & della terza parte  
del danaro, che se n'è fu interamente pagato, gli se ne diedero nodimeno tati,  
ch'egli



ch'egli satisfattissimo se ne rese, come per suoi breui diretti al Cordone di Città di Castello suo commissario apparisce, che registrati si veggono ne' libri degli atti de' Magistrati nostri, dandogli ordine, che se tutta la terza parte della prima paga de danari non le si contasse, si sodisfacesse di quella somma, che se gli desse.

Il Papa essendo stato alcunigiorni in Spoletto per ispedire gli Ambasciatori nostri, & altri che v'erano corsi, se ne venne primieramente a Foligno, & poscia ad Ascesi, & indi, accompagnato dalli quattro Oratori nostri, entrò nel Perugino, & tre alloggiamenti vi fece, al Pianello di Castel d'Arno, a casa Castalda, & a Sigillo, & in tutti tre questi luoghi a spese della Città da altri cinque Gentilhuomini mandatoui a questo fine fù honorevolmente raccolto con ispesa, come dicono, di 300. ducati d'oro, & non più. Da Sigillo andò a Fabriano, & indi per la diritta ad Ancona, dove grauatò da una lenta febre, che per tutto il viaggio accompagnato l'haueua, mentre aspettaua il Serenissimo Doge della potentissima Republica di Venetia con l'armate, che ne porti del mar di sopra, & del mar di sotto si prouedeuano, alli 16. d' Agosto prouenuto dalla morte se ne passò, con molto dolore di tutti i buoni, all' ultra vita, lasciando imperfetta, ma non per sua colpa, quella santa, & degna opera, che subito si dissolue. Fù Pio non solamente buono, ma ottimo Pontefice, ne restò mai, come dal Tarcagnota si narra, in tutta quella sua lunga, & graue infirmità di dar del continuo audienza, & negoziare, non altrimenti, che s'egli fosse stato giouane, & sano. Fù portato il suo corpo d' Ancona a Roma, & dentro in S. Pietro, nella Cappella di S. Andrea in una Tomba di marmo sepolto. Canonizzò S. Caterina da Siena, & come zelatore della sua patria, oltra il farui edificij nobili, & magnifici per comodità, & agio della famiglia sua de' Piccolomini, rioridinò con molta affettione le cose di essa, ch'erano state alcuni anni per le partialità de' suoi Cittadini miseramente trauagliate, & afflitte, & ne rimase il gouerno in man de nobili. Fù huomo di grande spirito. & dottrina, amatore de' letterati, & nemico de bugiardi, & vantatori, & benché sempre fosse sobriamente visuto, nondimeno per le molte fatiche, & lunghi viaggi, che in giouentù sua fatti haueua, infermò di maniera di podagra, et di difficoltà di orina, che del corpo era quasi divenuto inhabile. Nel suo tempo, uogliono, che presso la Tolfa, si ritrouasse la miniera dell'allume, che è stata poi una delle buone, & utili entrate, che habbia la Chiesa. Due giorni prima, che morisse il Papa, uogliono ch'arriuasse in Ancona Christoforo Moro Serenissimo Doge di Venetia con vndeci Galere, & che per la morte del Pontefice ogni cosa si dissoluesse, perciò che'l Doge, & gli altri, che a questo effetto erano in Ancona venuti, tutti se ne tornarono alle case loro. I Cardinali radunatisi in Roma, & fatte l'essequie del morto Pontefice l'ultimo dì d' Agosto crearono in suo luogo Pietro Barbo Venetiano Nepote di Eugenio I. che Paolo II. chiamar si fece. Habbiám voluto noi tutte queste cose in questo luogo notare lasciandone molte, che copiosamente, & dal Platina, & dal Tarcagnota, & da altri scrittori in lode di celsi buon Pontefice si narrano.

Morte di  
Pio II.

Encomi di  
Pio II.

Pietro Barbo  
creato Pontefice.



Anni della Città 3501. vn'altro non picciolo efito pur di questi tempi, per cioche Giacomo Piccmino, Del Signore. effendo le cose del Regno quietate, & egli con Ferdinando compostosi, & 1464. volendo in Lombardia per ispedirsi delle cose della moglie col Duca di Milano ritornarsene, partitosi da Sulmona, ch'egli con molte altre Terre d'Abruzzo si possedeva, volle per Perugia passare, la onde i Magistrati per honorarlo vinsero, che 650. fiorini vi si spendessero, cento cinquanta in cose opportune per raccorlo, & quatrocento in tanto argento lauorato per farle-  
ne alla partita dono. Venne alli noue di Luglio in Perugia, done era allhor Capo de' Signori Priori Galeotto di M. Lello de' Baglioni, & vi fù honora-  
tissimamente ricevuto, & alloggiò nelle case di Braccio Baglione, ma però a spese della Città, & gli furono fatti tutti quelli honori, che furono possibili farsi in questa Città, ricordeuole non solo delle opere sue, ma etiam di delle molte virtù, & gran valore di suo Padre; vi stette solamente due giorni, & poscia a suo viaggio si mise. Et hebbe anco questo Magistrato a prouedere al difetto de' Cittadini, che per timore della Pestilenza, che hauea ripreso gran-  
dissime forze in Perugia gran parte di essi n'erano iti in Contado, & altroue, & perciò fù forza alli Signori dieci dell'arbitrio, poscia che i Camerlinghi per alcune loro sinistri dispositioni, & mali humori, non voleuano congre-  
garsi, di eleggersi vn' honesto numero di Cittadini honorati, col consiglio de' quali haueffero potuto determinare quello, ch'intorno a ciò far si douesse, & eletti venti huomini de' principali di quel gouerno, & ragunati con esso loro del. berarono, che si conduceffero cento giouani della Città con vno honesto stipendio per guardia delle piazze, & delle porte, a quali diedero per Capo M. Baldassare Baglione, & Galeazzo di M. Felcino della Staffa. Et essendo venuta, l'ultimo dì d'Agosto nel fine appunto del Priorato di Galeotto di M. Lello de' Baglioni, la nuoua della promotione di Paolo Secondo al Ponti-  
ficato, furono eletti gli Ambasciatori, che poi da Bonifacio di M. Ibo de' Cop-  
poli ch'entrò Capo de' Signori doppo il Baglione, se furono mandati con ordi-  
ne di farle la debita riuerenzia, & sommissione, & di prouare la riforma de gli statuti, & delle capitulationi solite a farsi con gli altri Pontefici, con alcune additioni secondo l'opportunità di quei tempi, & con raccomandarle M. Giacomo, & M. Andrea de gli Atti da Todi, & M. Nicolo Baldefi Auditor della Ruota nella corte di Roma. Gli Ambasciatori furono M. Bal-  
dassare della Staffa Cavaliere, Guido di Malatesta Baglione, & Leone di Gui-  
do de gli Oddi.

Morte di  
Cosmo Me-  
dici.

In tempo dell'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Paolo di Lodo-  
nico Pellini, cessò la Pestilenza, ch'era stata alcuni mesi in Perugia, & fù  
cominciato a tenersi ragione a tribunali, furono leuate le guardie, & tolte le  
prouisioni a coloro, che si haueuano preso cura di vedere gl'infermi, & di  
condurre i morti alle sepulture.  
Nello istesso tempo, che Papa Pio Secondo in Ancona morì, morì pari-  
mente in Fiorenza Cosmo de' Medici, con tanto, & così grave dispiacere di  
tutti.



tutti gli huomini di quella Città, che ne fù, come Padre vniuersale, & comune pianto, & le ne fù nel sepolcro per decreto publico dato segno euidentissimo. essendosi da quelli, che gouernauano la Republica, ordinato che di Padre della patria glie ne fosse fatta inscriptione. Morì di 75. anni, de quali intorno a 31. ne fù come Signore della Patria sua riputato, perciò che cosa alcuna in quella Republica non si trattò in que' tempi, che non fosse dal consiglio di Cosmo approuata; dicono di lui gli scrittori, ch'egli fù il più celebre, ricco, & cortese Gentiluomo priuato, che hauesse Italia, & che mai la sua gran liberalità si conobbe tanto, quanto doppo la morte, perche volendo Pietro suo figliuolo riconoscere il suo, ritrouò non essere huomo di portata in Fiorenza, che non gli fosse debitore di grossa somma di danari, de quali erano stati tutti ne' loro bisogni cortesissimamente da Cosmo souenuti. Fece questo buon Gentiluomo, & in Fiorenza, & fuori Monasteri, & Palagi, così di tutte le cose ricchi, & adorni, che non alla sua priuata Cittadinanza, ma ad ogni gran Principe, & Signore sarebbono stati giudicati conuenevoli; ne perche egli in questa parte trapassasse il segno del grado suo, si vide però giamai nel resto in tutto il tempo della sua vita, ch'altro che modestia, & humanità risosse, così nel conuersare, come in tutte l'altre attioni sue, anzi hauendo potuto, secondo gli scrittori Fiorentini, & altri, dare a figliuoli suoi figliuole di Principi, & Signori grandi, egli non volle mai, che hauessero altre, che figliuole di honorati Cittadini della sua Patria. Non fù docto Cosmo, ma come colui che conosceua quanto le lettere fossero di ornamento a gli huomini, amò grandemente i letterati, & honorò ultramodo Marsilio Ficino gran Platónico, con gli altri della felice Academia di quella età. Si dicono di lui molte altre cose, che per breuità si lasciano.

Di questo medesimo anno Lodouico Undecimo Rè di Francia per ischifare la spesa, & per rendersi amico qualche Principe Italiano, donò tutte le ragioni, che haueua in Sauona, & in Genoua a Francesco Sforza Duca di Milano, il quale hauuta la possessione di Sauona, & sue fortezze, acquistò ancora la Città di Genoua parte di volere de' Cittadini, & loro trattati, & parte per forza, il che fù di non picciolo augumento alla grandezza, & nome suo.

Era stata (come di sopra habbiamo detto) alcuni mesi la Pestilenza in Perugia per la quale vn gran numero di Cittadini se n'era dalla Città partita, tornata poi la salubrità dell'aere, & cessato affatto l'influsso, se ne tornarono tutti nella Città, & perche quasi sempre dietro a questa mala influenza par che camini la carestia, il primo Magistrato de' Priori, di cui fù Capo Cesare di M. Agamennone de gli Arcipreti diede ordine in solleuamento della Povertà, che di cinquecento corbe di grano se ne facessero farine, & a minuto si vendessero a pregio molto riguarduole, & uile a poveri, & che de' danari, che se ne ritraessero, se ne comprassero nuoui grani, per la cui diligenza, & provisione il maggior prezzo del grano per tutto quell'anno non fù più di 65. in 70. soldi la mina, che a tempi nostri è prezzo vilissimo. Sgrauò questo Magistrato la povertà del sussidio de' fuochi per infino alla somma di du-

Anni della  
Città. 3501.  
Del Signore.  
1464.

Lodi di Cosmo Medici il vecchio.

Sauona, e  
Genoua donate al Duca di Milano.

3502.  
1465.



Anni della  
Città 350 1.  
Del Signore  
1464.

Differenze  
nate tra que-  
di Castel del  
la Pieve co-  
me quietate.

gento cinquanta fiorini come era stato per l'adietro in uso. Et mandò a fare istanza al Cardinale di Constanza Legato ch'era a Città di Castello per M. Girolamo da Roncho Secretario suo, che per prouedere alle cose dell'abbondanza, & ad alcuni disordini, & inimicitie, ch'erano, & per la Città, & per lo Contado, le piacesse quanto più tosto hauesse potuto di tornar sene a Perugia sua principal residenza, & se non hauesse potuto tornarnui, si fosse almen contentato di permettere, ch'essi con la sua autorità potessero prouederui, & darui sopra quelli ordini, che più fossero stati giudicati opportuni. Et mandarono Galeazzo della Staffa, & Guerrieri de' Ranieri a Castel della Pieve per alcune differenze, ch'erano nate tra il Castellano della Rocca, & gli huomini della Terra, le quali s'ampliarono anco poi tanto, che fù forza di pensare di farui sopra nuoue constitutioni, & riformare le vecchie, in quella parte, che senza alteration del gouerno far si poteua. Vi fù ne' Capitoli aggiunto che non fosse lecito a veruno di quella Terra di portare insegna, ò diuisa alcuna ne in calze, come in que' tempi si costumaua, ne in altre parti delle persone loro, di alcun Cittadino, ò Gentilhuomo Perugino, ne di famiglia alcuna di questa Città, ne di dipingerle nelle parete, ne sopra le porte delle case loro, & se dipinte ve le hauessero, come molti chaucano, fossero tutti tenuti fra sei giorni di torle via, & che non potessero ne' tumulti, & dissension loro, ne in alcuna altra congregatione chiamar il nome d'alcun Cittadino ò Gentilhuomo Perugino, ne di alcuna famiglia loro, le quali cose furono tutte auanti che s'approuassero, per dieci Gentilhuomini della Città di Perugia insieme col Magistrato de' Priori molto ben vedute, & essaminate.

In tempo del secondo Magistrato de' Signori, de quali fù Capo Leone di Guido de' gli Oddi, fù mandato a Roma a Paolo Secondo Sommo Pontefice M. Bartolomeo de' gli Schiatti Dottore, così perche hauesse a fare opera, che alcuni Capitoli, che gli Ambasciatori non haucano potuto spedire, & particolarmente quello della validità dello Statuto de' Compromessi giudiciali, & altri due che nò erano stati dal Papa segnati, fossero per suo breue, ò distintamente, ò in comune approuati, come anco perche escusasse i Magistrati appresso i tre Reuerendissimi Cardinali sopra la Crucciata cōtra Turchi, se non haucano sodisfatto alla Tessa, che s'erano presi a pagare per quella impresa, tanto perche i Cittadini per cagion della Pestilenza erano stati fuori della Città, quanto anco per l'assenza del Legato, che per la medesima cagione non v'era stato ne anch'egli, & lasciando il prender la via di potersi difendere per la inualidità del fatto, perche diceuano il partito non essere stato autentico di ragione, & perciò inualido quanto promesso haucano, cercasse per gratia di ottenere, che non si hauesse a pagar più di quello, che insino allhora pagato s'era. Et se da Cardinali non si fosse potuto ottenere, hauesse a fare anco opera, con buona gratia però di quei Reuerendissimi, col mezzo del Vescono di Trenigi, & del Secretario del Papa, che dal Papa tal gratia s'ottenesse, atteso la povertà della Città, ridotta per la Pestilenza in grandissimo disordine. Patì anco di questi tempi la Città, di mali humori tra suoi Cittadi-

ni,



ni, & vi si viueua con molta licenza, di maniera che con poco timore della giustitia si portauano l'armi di notte, vi si facenano spesso furti notabili, & vi si viueua talmente male per le inimicitie, che v'erano, che il Vicelegato per prouederui volse, che ragunato vn buon numero di Cittadini, discorresse- ro sopra ciò quello, che fare vi si douesse, i quali inteso il giuditio, & l'opinione di molti altri, deliberarono, che i Signori Priori, col Signor Vicelegato, con Braccio Baglione, con M. Baldassare della Staffa, con Simon de gli Oddi, & con Cesare della Penna, & con dieci altri Nobili, due per ciascuna porta da eleggersi da i Signori Priori, hauessero prendere particolarmente cura di ritrouare il modo di pacificare i Cittadini, & di far sì, che di notte non si portassero l'armi, & che in somma hauessero a fare ogni opera, perche vi si viuesse col timor di Dio, & della giustitia: I dieci furono M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, & Vinciolo della Corgna, Ranaldo di Rustico Montemelini, & M. Baldassare di M. Polidoro de' Baglioni, Lodouico Baglioni, & Golino di Giovanni de' Vibi, Galeotto di M. Lello Baglione, & M. Pietro Paolo di Tancreduccio Ranieri, Bonifacio di M. Ibo de' Coppoli, & Galeazzo Felcino della Staffa.

Furono vinti dal sudetto Magistrato quattrocento fiorini alla Chiesa di S. Francesco in porta Sanfanne; Et fù fatta vna legge, che nè a Priori, nè a Camerlenghi, mentre erano in officio, si potesse dar commissione alcuna, nè carico d'alcun negotio, percioche non conueniua, che quelli, che haueuano a dare gli ordini alle cose, fossero impediti in eseguirle, nascendone, come essi nell' istessa legge narrano, che le commissioni non si spediuano, & i negotij patiuano, & che a questa legge non si potesse ne per decreto, ne per altra legge derogare, se non fosse vinta tra Priori per noue voti a fauore, & tra Camerlenghi per quarantia, & vi fù anco fatto sopra il decreto del Cardinale di Constanza Legato. Et in tempo del medesimo Magistrato auuenne, che Ascanio di Baglione de' Baglioni essendo del mese di Marzo con vn compagno per la Città di Perugia in maschera incontratosi in altre tre maschere, quali furono Nicolò d' Aloigi d' Appio, Mariotto di Gregorio Gregorij, & Bartolomeo di Marco Coromani, i quali inuitate le altre due maschere a prender delle loro merci, si venne per essere stato da vn dellitre alzato il velo, che'l viso copriua al Baglione, di maniera alle mani, che il Baglione per vna ferita di coltello nel petto vi restò subito morto: gli tre fuggendo, si saluarono per allhora in casa di Luca di sier Nicolò di Nercolo nel Verzaro; vditosi il rumore in piazza, Braccio Baglione con vn buon numero d'amici, se n'andò a quella volta, & il Magistrato temendo di qualche disordine, se n'uscì di palazzo, & vi andò anch'egli, & per mantenimento della giustitia, volle che tutte le case di quella contrada si cercassero, ne furono trouati due Mariotto, & Nicolò, vno in casa di Sforza de gli Oddi, & l'altro in Sant' Angelo di Borgne, ch'ammendue furono in man del Podestà consignati, il Coromano solo si salvò, ma quello, che delli due prigioni ne fosse fatto, non si legge.

Era già intrato il terzo Magistrato de' Signori in Perugia, Capo de' quali fù Ce-

Anni della Città 3562. Del Signore. 1465.

Prouedimento per il pacifico viuere.

Legge circa i Magistrati.

Caso accidentale, ma notabile.



Anni della Città 3502. *fù Cesare di Pietro Crispolti, quando Giacomo Piccinino, essendol come di sopra habbiam detto) con dugento cauallino a Milano, fù lui, & dal Duca, Del Signore & da tutta quella Città con grandissimo honore, & trionfo riceuuto, essen-*  
1465.

Nozze di  
Giacomo  
Piccinino.

Tradimento  
contro il Pic-  
cinino.

*dogli uscito incontro tutta la Nobiltà, & il minuto popolo, il quale non temette in quella vniuersale allegrezza d'intonar per le piazze il nome di Braccio, contrario, & odioso alla fazione Sforzesca, & hauendo con molta letitia consumato il matrimonio con Drusiana sua moglie figliuola (come habbiam detto) del Duca, persuaso da lui, che lo negociò a douer per vno anno mettersi a seruigi di Ferdinando Rè di Napoli per Capitan Generale delle sue genti, egli (ancorche mal volentieri vi acconsentisse) parendogli di non poterli molto fidar di lui, persuaso nondimeno, & assicurato intieramente dal Duca, promise d'andarui, & messosi del mese di Giugno in camino, & lasciato anco ordine, che Drusiana sua moglie verso Sulmona s'inuiasse, se n'andò (ancorche da molti amici d'ssuaso ue fosse) a Napoli, la doue giunto, fù dal Rè Ferdinando con supremo honore raccolto, & intromesso ne i più secreti consigli suoi, pareua, che in lui più che in tutti gli altri suoi Capitani confidasse. E opinion quasi di tutti gli scrittori, che Francesco Sforza sapendo il valore del Piccinino, & quanto non solo in Milano, & in tutte le Terre di Lombardia, ma anco in tutta Italia ualesse, essendo di suprema riputatione nella militia, perche non hauesse doppo la morte di lui, che non molto lungi se la vedeuà, ad esserle dannoso a i figliuoli, oprasse col Rè, che le fosse tolta la vita, il qual Rè si sodisfaceua anco poco del Dominio, ch'egli hauea di Sulmona, & d'alcune altre Terre di quelle contrade. Il Piccinino essendo stato alcune settimane in Napoli sempre ben veduto, & accarezzato dal Rè, intendendo, ch'era di corto per esser la moglie in Sulmona, domandò licenza di potersene anch'egli tornare a quella volta: ma il Re per sodisfare al Duca Francesco Sforza, & a se stesso, chiamatolo a desinar seco in Castel Nuovo, ve lo fece tosto con Francesco suo figliuolo prendere, & metter prigione, doue fù poscia anco morto, ma di qual morte si fosse fatto morire non è ben chiaro, ancorche dal Platina solo si dicesse, che nel voler vedere l'armata del Rè, che vittoriosa dall'Isola d'Hischia tornaua, si fosse cadendo d'vna fischia rotto vna gamba, & di quella caduta morto; ma da tutti vniuersalmente fù creduto, che per le mani del Rè fosse fatto morire, & che le genti, che seco erano fossero tutte s'alziate, & disperse, & soggiungono, che quando da Napoletane Orsino, ch'era in Castel Nuovo, gli fù detto, ch'egli era prigione del Rè, egli rispondesse: Io non sono prigione del Rè ma di Francesco Sforza Duca di Milano, sotto le cui parole, & sicurtà, io mi son messo a venire a Napoli, & riceuo hora questo gran torto per lui. Gli scrittori Perugini non fanno memoria di Francesco il figliuolo, che fesse fatto con esso lui prigione; ma dicono d'un Conte Brocardo Milanese, che suo figliuolo per la somiglianza, che hauea di lui, era tenuto. Era il Conte Giacomo quando ciò gli auueane di trentasei anni, & si hauea già nel mestier dell'armi tanto gran nome acquistato, che frà tutti i maggiori Capitani di quei tempi il primo luogo tene-*



goteneua, & era in tutte le parti d'Italia, & particolarmente da soldati grandemente riverito, & amato; la moglie vdiua la strana nouella del marito in Siena, vi si fermò, & non volse andare a Napoli, doue era inuiata per non dare a d'vedere al Mondo, che suo padre fosse stato consapeuole d'una così riguardenole sceleranza. Fù riputato l'atto molto indegno così alla dignità del Rè Ferdinando, come alla grandezza di Francesco Sforza. Dulse amarissimamente a Perugini la morte di così gran Capitano, dal quale prendea non picciolo ornamento, & ardire tutto lo Stato loro; ma non si hà mai a porre speranza nell'humane forze, perciocche esse quanto più mostrano altrui di grandezza, & di honore, tanto più sono propinque alla declinatione, & al fine. I Magistrati Perugini vdiua la Nouella della cattura del Conte Giacomo in Napoli deliberarono subito, che si donessero mandare Ambasciatori al Papa, affincbe col mezzo suo la sua libertà si procurasse, & che l'hauesse in ogni cuncto per raccomandato con i figliuoli, ancorche da molti si fosse detto, che di questa cattura, ne fosse anco egli stato consapeuole; fù eletto per Ambasciatore Golino di Giovanni di Baglioncello de' Ubij, a cui fù dato ordine, che doppo l'auer raccomandato al Papa, la Città sua di Perugia, & il Cardinal di Costanza Legato, & l'hauesse ridotto a memoria, che Nicolò Piccinino padre del Conte Giacomo per mezzo de' Magistrati Perugini s'era composto con Papa Eugenio IV. suo zio, & che hauea racquistato alla Chiesa tutta la Marca, la Città d'Assisi, Città di Castello, & Todi, & quasi tutte quelle parti, & che Francesco suo figliuolo, & fratello del Conte pur con l'istesso mezzo loro hauea operato molte cose a fauore de' Pontefici, & della Chiesa, & che l' medesimo anno di giouar loro sapenano essere nel Conte Giacomo, & che liberato, che fosse, et si hauesse bono operato, che effettivamente conosciuto l'hauebbono, lo supplicasse a nome publico di volere intraporre la sua autorità di maniera, ch'egli fosse liberato di quella carcere, & s'egli hauesse recusato di farlo, come cosa a lui non conuenueuole, ò giudicatola per auuentura poco atta ad ottenerli, si degnasse almeno di riceuere sotto la sua protezione, & stipendij i suoi figliuoli, che se li trouarebbe fidelissimi, & a tutta la Città farebbe cosa gratissima, & di molta memoria, essendo, & il Conte Giacomo, & i figliuoli molto amatori, & zelatori del felice Stato della loro Patria: tutte queste promissioni hauebbono per auentura potuto giouare, se tosto non si fosse messo ad executione quanto tra quei Signori era stato ordinato, perciocche il Papa alla prima audienza dell' Ambasciatore gli disse, che quanto al Conte Giacomo non accadeua farci altro, perche di già era morto; ma che quanto al figliuolo, quando sarebbe stato il tempo l'hauebbe aiutato, & favorito, il che hebbe poscia effetto, essendone stato liberato: Et non molto doppo per auiso della Signora Drusiana Sforza moglie del Conte Giacomo s' hebbe nuoua in Perugia, ch'ella gli hauea partorito vn figliuolo.

In Perugia in tanto essendo di nuouo ricominciata la pestilenza il Magistrato di Sciro di Nicolò de gli Sciri, & dietro a lui di Guido di Malatesta Baglione

Anni della  
Città 3502.  
Del Signore.  
1465.

Ambasciato  
ri Perugini  
mandati al  
Papa in fauore  
del Piccinino.



Anni della Baglione hauuto facultà da M. Francesco de' Giustini da Foligno Luogotenente del Cardinal di Constanza di poter per la maggior parte de' voti vin-  
 Del Signore cere i partiti, diedero molte elemosine a Monasteri, liberarono per cinque  
 1465. anni del sussidio de' fuochi, che pagauano ordinariamente alla Città i Reue-  
 rendi Tadri di S. Domenico, & di Santa Maria de' Serui, & per souenimen-  
 to de' poveri aggiunsero al Monte della Pietà altri mille fiorini, & fecero  
 molte altre pie, & sante opere a favore della povertà. Et l'ultimo Magistrato,  
 di cui fu Capo Golino di Pietro Gratiani hauendo veduto quanta utilità,  
 & comodo portasse a poveri della Città sua il Monte della Pietà, & ve-  
 duto anco, che quel solo era poco alla frequenza de' poveri, che vi concorreu-  
 uano, fattoni sopra diuersi consigli, deliberò finalmente di faruene vn' altro,  
 che il secondo Monte chiamar si douesse, & volle, che fra cinque anni vi  
 fossero de' danari publici messi cinque mila fiorini mille per ciascuno anno  
 da gouernarsi con gl'istessi ordini, & modi del primo, regolando solamente,  
 che'l maggior pegno, che si facesse, fosse di otto fiorini, & che'l termine di  
 poter riscuotere il pegno fosse d'un anno, & di quindici giorni: ma dell'an-  
 no auuenire il Magistrato del mese di Maggio, & di Giugno, ordinò, che  
 tutto quello, che s'era determinato di fare per lo nuouo Monte, tutto si vol-  
 tasse al primo, & che a quello si augmentassero per li cinque anni li cinque  
 mila fiorini, parendole, che per la erettione del secondo, s'indebolisse il pri-  
 mo, ma con tuttociò fu poscia l'ordine pur hora detto eseguito; vinse questi  
 ultimo Magistrato seicento fiorini per riparatione delle strade, de' fonti, &  
 de' ponti cento, e venti per ciascuna porta, & altri dugento per le piazze; &  
 essendo morto M. Girolamo da Roncho primo Cancelliere della Città, vi vin-  
 sero in luogo suo M. Giouanni Pontano da Napoli, huomo di molta eloquen-  
 za, & dottrina, & fu nell'vno, & nell'altro Magistrato vinto con le condi-  
 tion: & emolumenti soliti, & perche la legatione del Cardinal di Constan-  
 za era compita, & di già il Papa era per richiamarselo di corto a Roma, per  
 non mancare dell'officio loro col consiglio di venti Cittadini, deliberarono,  
 che li si dessero per trecento fiorini d'oro in tanti vasi, & coppe d'argento la-  
 uorato ad arbitrio di coloro, che n'hauuano a prender cura. Et che non si  
 potesse fare verun Cittadino, che non pagasse vna coppa d'argento al palaz-  
 zo di valore almeno di cinque fiorini, & che non pagandola la ciuità fosse  
 nulla.

Deliberatio-  
 ne di far vn'  
 altro Monte  
 di Pietà in  
 Perugia.

3503.  
 1466.

Essendosi dal primo Magistrato dell'anno 1466. di cui fu Capo M. Mat-  
 teo Francesco Montesperelli Cavaliere insieme con i Camerlenghi vinto, che  
 per vna lite mossa dal Magistrato contra Constanzo d'Angelo de' Paolucci  
 Perugino si potessero spendere insino alla somma di mille fiorini, le fu pari-  
 mente fatta vna legge contra molto seuera, & ospra.

Et perche quanto si scrine, non si fa ad altro fine, che per giouare a gli  
 huomini, & acciò che i posteri sappiano l'attioni de' gli antecessori loro, af-  
 finche dal modo delle cose passate possano essi moderarsi, & regularsi, non ne  
 sarà graue a questo fine solamente, di dire non solo perche il giudicio fosse  
 mosso,



moſſo; ma anco perche le foſſe fatta la legge contra, & in che guiſa ella foſſe. *Anni della*  
*Hebbe Conſtanzo vna differenza ciuile con Matteo ſuo fratello, & haue-* *Citta 3503.*  
*douo fatto compromeſſo giudiciale, & datoſene ſentenza dall'arbitrio, egli* *Del Signore.*  
*contra la forma degli ſtatuti ſe n'era appellato, & per più ſua validità vi* *1466.*  
*hauea fatto ſpedir ſopra vn breue del Papa, & venuto a gli orecchi de' Ma-*  
*giſtrati innanzi la ſpeditione del breue, queſto ſuo penſiero, fatta primiera-*  
*mente ogni opera perche egli ciò non tentaffe, & vedutolo nella ſua ſentenza*  
*durare, fù deliberato, che per difendere le ragioni della Città, gli ſtatuti, &*  
*l'honore de gli officiali, ſi poteſſero in quella cauſa ſpendere mille fiorini,* *Zelo della of-*  
*& per legge col conſiglio de' Camerlenghi riſoluto, che ſ'egli per tutto il ſe-* *ſeruanza de'*  
*guente di non haueſſe rinunciato alla lue, & accettato la ſentenza data dall'* *ſtatuti della*  
*arbitrio, che egli con li figliuoli, & loro deſcendenti ſ'intendeſſero eſſer caſſi* *Città.*  
*della ciuità, & priui di tutti gli officij, & honori della Città, & che gli ſi ſca-*  
*ricaffe la caſa, & che nel ſito di eſſa vi ſi haueſſe a porre vna colonna di pie-*  
*tra, nella quale foſſe inſcritta la cagione, perche quella caſa foſſe ſtata gi-*  
*tata per terra, affinche foſſe noto a poſteri, quanto era vniuerſal deſiderio*  
*di tutto il popolo Perugino, che gli ſtatuti ſuoi foſſero inuiolabilmente oſſer-*  
*uati, & che neſun Cittadino haueſſe ardimento di corromperli, & violarli;*  
*& poco doppo ne fù fatta la legge in vniuerſale con eſpreſſo ordine, che foſſe*  
*anch'ella in ogni occaſione, & con tutte le qualità di perſone oſſeruata, im-*  
*ponendone pena a gli officiali, & Miniſtri publici, ſe non la facenano oſſerua-*  
*re, & che gli oſſeruanti foſſero anco pumbili dalla Giuſtitia nella iſteſſa*  
*guiſa, che i banditi capitali ſi punirebbono, come pienamente ſi vede nel libro*  
*de gli Atti del primo Magiſtrato de' Priori del preſente anno: ma quello,*  
*che di tanto rigore ſeguiffe, non è eſpreſſo, ſi può credere, che Conſtanzo ac-*  
*cettaffe la ſentenza, & che in lui la legge non haueſſe luogo. Donò queſto*  
*Magiſtrato del Monteſperello alla pia caſa della Miſericordia tutto quello,*  
*che haueſſe guadagnato il primo Monte della Pietà, ſopra le prouiſioni de'*  
*gli officiali, & altre ſpeſe opportune di eſſo per inſino alla ſomma di 500. fio-*  
*rini, & ſe i guadagni non foſſero arriuati tanto oltre, dichiarò parte delli*  
*500. fiorini douerſi torre dal regiſtro de' ſuſſidij dell'anno ſeguento 1467.*  
*parte del 68. & l'altra parte del 69. & ciò fece egli, perche i Miniſtri di*  
*quella caſa dicenano, che eſſa ſi ritrouaua in non picciola neceſſità, & che*  
*ſenza aiuto della Città hauerebbe malageuolmente potuto ſoſtenere le gra-*  
*ui ſpeſe, che v'erano, con le picciole intrate ſue, che per cagione della peſtilen-*  
*za erano ite mancando.*

*Et mandò al Papa M. Baldaſſarre della Staffa Caualiere, & Ceſare della*  
*Pena, affinche faceſſero opera di fare ſpedire quei pochi Capitoli, che non ha-*  
*uea ancor ſegnati, più perche gli Amb. erano ſtati ſforzati partirſi di Roma*  
*innanzi, che il Papa haueſſe potuto metterni la mano, che per difetto di eſſi;*  
*che ſi cōtentaffe, che ſi faceſſero le borse de gli officij publici della Città ſecon-*  
*do la forma de gli ſtatuti, confirmati da tutti i Pontefici, & vltimamente da*  
*Pio II. ſuo anteceſſore, cōforme all' vltimo modo di ſopra detto, & che i Capi-*  
*tali*



Anni della Città 3503. Del Signore 1466. tani delle porte ò dal Legato, ò dal Governatore, che pro tempore vi saranno, si rifacessero in Perugia, & non come s'era intonato essere sua intentione in Roma, perche quello officio non essendo ad altro fine ordinato, che per custodia di tutto il Contado, & per tor via, & di fuori, & di dentro gli huomini scandolosi, & sospetti al quieto, & pacifico stato della Città, era necessario di darlo a coloro, che da superiori, che sono presenti, & conoscono le qualità, & forse de' Cittadini, sono giudicati atti a quello uso. Et ultimamente, che le piacesse di confirmare la electione fatta da' Magistrati di M. Gionani Pontano da Napoli, per primo Secretario de' Signori Priori, huomo nell' humane scienze facondissimo, & di molta dottrina, eletto da loro più perche con l' insegnare arte Oratoria hauesse a sostenere in quella parte lo studio importantissimo membro alla Città sua di Perugia, che non picciol bisogno ne haueua, che per altro: ma il Papa pochi giorni doppo vi mandò con i suoi breui vn M. Stefano Guarnerij da Osimo, il quale fù dal Magistrato per non mostrarsi inubbidiente al Papa, accettato; ma con protesti, che non intendean di pregiudicare a gli statuti, & ordini della Città sua, per li quali pretendeua la electione del Secretario esser sua, & non d' altri. Non mancò questo Magistrato di dare ordine alle cose dell'abbondanza; percioche oltra il prouedere, che vi fossero i venditori delle farine a minuto in sussidio della povertà, & datone particolarmente cura a Lancellotto di Lodouico Lancellotti Mercante, volle ch'egli come Ministro publico hauesse parimente cura di comprar grani da qualunque luogo si fosse, & che di continuo ne hauesse, come anco delle farine in conserua, a beneficio del minuto popolo, a cui se ne daua a ragione di sette, & di otto libre al bolognino.

Monfig. Gio:  
Battista Sa-  
uello Gover.  
di Perugia.

Il Papa in tanto hauendo richiamato dalla legatione di Perugia il Cardinal di Constanza vi mandò per Governatore Monsignor Gio: Battista Sauello Protonotario Apostolico il quale trà le prime cose, che facesse, veduto il superbo edificio della Fonte della Piazza per la poca diligenza de' Ministri publici essere in non picciolo pericolo, & danno caduto per la ruina, che minacciavano gli archi de gli Acquedotti, & non venendo più per lor difetto l'acqua alla piazza, essendosi egli personalmente col Magistrato trasferito, operò che vi fossero voti per ristauratione di essi cinquecento fiorini, & che quanto prima vi si spendessero, affinche tosto si vedesse l'opera alla sua perfettione ridotta.

Morte di Frà  
cesco Sforza  
Duca di Mi-  
lano.

Del mese di Marzo, essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Ranaldo di Rustico Montemelini morì di repentina, & quasi improvvisa morte Francesco Sforza primo Duca di Milano di quella famiglia, ma quarto in ordine, nel decimosesto anno del suo Dominio, di età (come dicono) di sessanta sei anni. Galeazzo suo primo figliuolo, ch'era allhora in Francia, mandatoui con le genti dal Padre in aiuto del Rè, con cui non picciola guerra haueuano il fratello suo proprio, il Duca di Bertagna, il Duca di Borgogna, & il Duca Gionanni d'Angioia con altri Prencipi, & Signori di quel Regno, la qual poi di questo medesimo anno si terminò per accordo; vdiua la morte del Padre.



dre, lasciata la cura dell' essercito a Giouanni Scipioni Capitano di molta prudenza, mutate le vesti se ne venne con molta celerità verso Milano, come che nel Piemonte correffe pericolo d'esser fatto prigionio, & morto. Giunto finalmente in Milano, vi fù con somma religione da Sacerdoti, & con sommo honore da' Magistrati, & da tutto il popolo raccolto, & con satisfattione di tutti gli ordini pigliò cura di quel Gouerno, & si portò da principio di maniera (perche molte buone parti haueua.) che tutto quello Stato ne fù per alcuni pochi anni contento, ma mutato poscia con l'autorità i costumi, diuenne tale, che fù forza ad alcuni di metter mano a coltelli, & di darli la morte, siccome al luogo suo si dirà. Fù Galeazzo da molti Prencipi, & quasi da tutte le Repubbliche per Ambasciatori visitato, & honorato, solo i Venetiani non fecero atto alcuno di gratitudine, di che egli presa ammiratione, mandò tutte le sue genti di guarnigione alle frontiere de luogbi, & Terre di quel Dominio.

Anni della  
Città. 3503.  
Del Signore.  
1466.  
Caleazzo  
Sforza p'ede  
il possello del  
Ducato di  
Milano.

Ma in Perugia, essendo i Magistrati più d'vna volta stati ricerchi da' Ministri del Papa, & particolarmente da i tre Cardinali sopra la cruciata contra Turchia, voler dar loro quel tanto, che alla felice memoria di Pio II. era stato da gli Antecessori loro promesso, essi deliberarono di mandar di nuouo M. Felice de' Poccioli di porta Borgne con facultà di poter anco obligare, che li si sarebbero pagati mille cinquecento fiorini, & date cinquecento corbe di grano, & che lo supplicasse (come altre volte fatto s'era) a contentarsi di quella somma senza hauer riguardo alla prima promessa, ch'era veramente di ragione inualida, & che li piacesse di far liberare quei loro Mercanti, ch'erano stati perciò ritenuti in Spolito: che di nuouo le rifacesse istanza della spedizione de' nuouo Capitani delle porte, & che si contentasse, che dal Governatore se ne rifacessero le borse con gli altri officij publici, che all'Ottobre del presente anno far si doueano, che essi (se così a lui fosse paruto) giudicauano più opportuno da farsi dal Magistrato, ch'era allhora in officio, di Biorio di Fierauante de gli Oddi, che di prorogarlo a quel tempo, per tor via molte differenze, che di già erano trà Cittadini cominciate a nascervi, che col darli tanto più tempo, erano per augumentare tuttauia. Ottenne l'Oratore, che quanto al pagamento per la cruciata, si douesse pagare la terza parte di quanto s'era da principio promesso computatoui quello, che a quel conto s'era infino allhora pagato, & ne fece per la Città con i Ministri del Papa istrumenti validi; ottenne etiamdio, che i Capitani delle porte dal Governatore si rifacessero, & furono del mese di Nouembre publicati, & intorno alla perfettione delle borse fù risoluto, che li si hauessero a mandare a Roma buomini informati, perche il Papa voleua, ch'iu da' suoi Ministri in presenza di lui si rifacessero, per tor via gli scandoli, che (in Perugia facendosi) sarebbono ageuolmente potuti auuenire. Gli furono mandati li sottoscritti cinque Cittadini vno per ciascuna porta, ma innanzi a loro due Ambasciatori, affinche facessero opera, che le borse s'hauessero a rifare in Perugia, & non a Roma, come cosa di poco honore, & dignità alla Città, la quale prontamente



Anni della mente si prometteua, che non ne sarebbe nato inconueniente alcuno, così per Città 3503. l'autorità di lui, ch' appresso il popolo Perugino era in grandissima estimazione, come anco del Reuerendissimo Sauello suo Governatore. I cinque Cittadini, che furono mandati a Roma, ancorche ne' libri publici della Città non

fiano descritti, furono Bartolomeo d' Andrea di Pascuccio Guerriero de' Gregorij, Felice di Giacobbe, Golino Crispolti, & Bartolomeo di sier Saturno, che a spese del Pontefice vi andarono; gli Ambasciatori furono M. Matteo Francesco Montesperelli Cavaliere, & M. Mansueto Mansueti, che del mese d' Agosto, essendo Capo de' Signori Golino di Giovanni della Baglioncella de' Ubij partirono di Perugia: ma i cinque Cittadini auanti, che dal Papa si licentiasero compirono perfettamente le borse, & l'ultimo bimestre del presente anno fu il primo Magistrato di esse, come di sotto si dirà.

Et ancorche la Città con grosse, & graui spese viuesse, & che sempre quasi in debito si ritrouasse, non però alle cose dell'honore mancò ella giamai, anzi hora, che si trouaua nella necessitá, che pur hora habbiamo detto col Papa, & che per quella cagione alcuni mercanti suoi hauesse nella Città di Spoleto prigionj, ordinò nondimeno, che doue per l'adietro di sei trombetti era stata solita a seruirsi, se ne douessero per l'auenire tenere otto, & che frà tutti quattro caualli per l'opportunità de' Magistrati tenere douessero, & che tutte le trombe fossero d'argento, & volse, che i mazzeri, che infino all'ora erano stati due, fossero per l'auenire quattro, & che le mazze d'argento fossero, ma non furono di quella maniera, & prezzo, che hoggi sono, giudicando, che l'honore, & la reputatione de' Magistrati hauessero ad anteporsi a tutte l'altre loro necessitá, & che non fosse da lasciarsi a dietro cosa alcuna, che rendesse ornamento, & grandezza alla Città, ancorche in non piccioli debiti, & disordine si ritrouasse. Morì del mese di Agosto del presente anno Carlo di Malatesta Baglione in Perugia, doue era stato più di quaranta giorni infermo, & di lui ciascuno si dolse, perche era huomo non meno da popolari, che da Nobili amato.

Discordie in  
Firenze.

In Fiorenza intanto doppo la morte di Cosmo de' Medici erano nati tra Cittadini molti dispareri, & discordie, capo delle quali era stato Diotisalui Neroni, huomo di gran credito per lo molto seguito, che haueua con tutti, & particolarmente, perche Cosmo, per la molta fede, che haueua haueua in lui, l'hauea lasciato (così dicono gli scrittori Fiorentini) come curatore di Pietro suo figliuolo. Hora costui d'animo non molto sincero verso Pietro, gli hauea persuaso, che per mantenersi nella reputatione, in che il padre lasciato l'haueua, gli fosse necessario di ridursi in borsa tutto quel danaro, che Cosmo si ritrouaua hauer dato in prestanza così fuori, come dentro in Fiorenza per poter farsi anch'egli nuouj amici, ilche cominciato da Pietro a mettersi in pratica, fu cagione, che gli animi de' Cittadini sentendosi così alla sproueduta incomodare, tosto dalla sua diuotione si togliessero, & di lui dolendosi, & rammaricandosi ad altri appoggi s'impiegassero. Il Neroni, che'l suo disegno vedea andargli propitio, restringendosi con Luca Pitti, che con molta

ambitione



ambitione per la sua gran potenza trà Cittadini desideraua alla riputatione di Cosmo arriuare, con Nicolò Soderini, ch'amaua di veder la Republica solamente da' Magistrati, & non da altri retta, & con Angelo Acciaiuoli, che per odij particolari la ruina de' Medici procuraua, s'operò in guisa con l'aiuto anco d'altri mal sodisfatti di Pietro, che gli si scopersero in molte cose contrarij, facendo spesso conuenticole sotto pretesto di voler dare alla Republica la libertà, & non temendo finalmente di congiurarsi di dare a Pietro la morte. Il modo, che essi haueuano conchiuso fu di far venire il Marchese di Ferrara in lor fauore armato nella Città, & essi ammazzar Pietro in Carreggi villa non molto da Fiorenza lontana, doue egli infermo si ritrouaua. Ma Pietro hauuto di tutte queste pratiche notitia, preoccupando i nemici, sotto colore d'essere stato da Giouanni Bentiuogli allhora Prencipe di Bologna, auisato, che'l Marchese di Ferrara con molte genti verso Toscana se n'era inuiato, prese l'armi, se n'andò in Fiorenza, doue fu tosto da tutti i suoi Partegiani seguito. Si presero anco l'armi da gli auersarij suoi suor, che dal Pitti, che per la promessa poco auanti fattali d'un parentado, s'era tutto verso Pietro placato, & non volse mai in quella occasione, ancor che da' compagni ne fosse più d'vna volta instantemente pregato, cauare il piè di casa, anzi effortò molto il Soderino, & gli altri a por giù l'armi, affinche per lor cagione la Città in qualche ruina non cadesse; si raffreddarono per le cose pur'hora dette gli animi de' congiurati, & a persuasione della Signoria andarono a trouar Pietro in casa, poi ch'egli per l'infirmità, & debolezza del corpo, non potea ritrouarsi in palazzo, fu da vn di loro, a cui da gli altri fu dato il carico di dire con molte grani parole ricercato Pietro, onde hauesse hauuto origine questo tumulto, & perche egli hauesse così repentinamente prese l'armi, & quello, che hauesse voluto questa nouità significare, gli fu risposto da Pietro, che quantunque egli fosse stato il primo a prender l'armi, non era però stato egli il primo motore del tumulto; ma coloro, che dato prima occasione le n'haueuano, & che le pratiche, & in secreto, & in palese tenute, di torre a lui lo stato, & la vita, l'haueuano sforzato a prender contra sua voglia l'armi per difendersi. Et volto poi (come dicono) a Dietesalui, & a fratelli, ch'erano iui presenti, vogliono, che con parole graui, & acerbe rimprouerasse loro i molti beneficij, ch'essi da Cosmo suo padre haueuano riceuuti, & il poco buon cambio, che a lui renduto ne haueuano, ilche fu cagione, che come essi tocchi nel vino confusi restassero, così tutti gli altri attoniti, & sbigottiti ne rimanessero, & perche finalmente conchiusse, ch'egli non desideraua altro, che viuere quieto, & sicuro, si deposero l'armi; ma al tempo poi del nuouo Confaloniero, che fu del mese di Settembre creato, perche era della fattion di Pietro, pigliò la cosa altra forma, percioche sbigottiti gli auersari, se ne fuggirono tosto Dietesalui, & il Soderino in Venetia, & Angelo Acciaiuoli in Napoli, & molti altri loro Partegiani in altri varij, & diuersi luoghi d'Italia, che tutti furono poi dichiarati ribelli. Luca Pitti per le promisse,

Congiura cō  
tro Pietro de'  
Medici, &  
suo fine.

xx



Anni della misse, che Pietro fatto gli hauea, se ne restò in Fiorenza, con essempio però Città 3503. di tutto il popolo, per cio che oue prima, che queste cose auenissero, era la casa Del Signore sua sempre incredibilmente frequentata, & egli da tutti accompagnato, 1466.

& honorato, diuenne a vn tratto la casa sua (così dicono gli scrittori Fiorentini) vna solitudine, & egli non pure non accompagnato, ma ne anco per istrada da alcun de gli amici salutato; essempio marauiglioso nel vero de gli accidenti del Mondo, & notabilissimo a coloro, che procurano il male a i buoni, & che negli altrui fauori, & aiuti pongono le loro speranze.

Del mese di Ottobre essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Constantino di Filippo de gli Oddi, elettoni in luogo di Gilotto di Tomaso de gli Acerbi, essendo compite le borse de gli officij publici della Città, & tornate da Roma a Perugia, furono publicati per lo primo Magistrato di esso, & per l'ultimo del presente anno M. Gregorio di M. Roggieri d' Antignolla, & compagni, i quali essendosi aueduti comunemente con tutto il popolo quanto il Papa hauesse hauuto a cuore le cose della Città di Perugia, & che se non hauesse proueduto per quella al rifar delle borse de gli officij in Roma, anco che dalla Città gli fosse fatto da principio istanza in contrario, vi sarebbono in fallibilmente nati grandissimi dispareri, & disordini, essendo gli animi de' Cittadini molto mal disposti, & in grandissime garre, & discordie trà loro, & conosciutosi vniuersalmente da tutti questa benignità, & prudenza del Papa, & come egli a i loro pericoli haueua con la diligenza, & fatica sua proueduto, riconoscendo così gran beneficio, & per non esserle intieramente ingrati, proposero nel Consiglio de' Camerlenghi (che con tutti i voti a fauore (non senza marauiglia,) s'è vinto) che si douessero spendere cinquecento fiorini d'oro in vna statua di Bronzo orata ad imagine, & similitudine del Pontefice da collocarsi in luogo nobile, & eminente a perpetua memoria della benignità, & affection sua verso la Città di Perugia, la quale compita, s'è p. scia l'anno seguente sotto il dì ventinoue di Ottobre, accompagnata dal Magistrato de' Priori, & da Dottori nella faccia del Duomo volta alla piazza in luogo alto secondo il giudicio di Monsig. Gio: Battista Sauello collocata. Diede anco questo Magistrato mille ducento fiorini d'oro alla pia casa della Misericordia, affinche ella potesse condurre a fine la fabrica, che hauea già con molta magnificenza cominciata nella piazza minore volta a Leuante sopra il campo già desso della battaglia, oue con non picciola utilità della Casa vi veniuano molte botteghe, & altre stanze, atte a molte cose, delle quali poi se ne sono seruiti, & seruono, & lo studio, & li Monti della Pietà insino a' tempi nostri. Accomodarono questi Signori molti Fonti, & Ponti non meno per la Città, che per lo Contado: solleuarono alcune Castella de' assidij ordinarij, & altre cose fecero per mantenimento dello Stato della Patria loro, che furono giudicate utili, & necessarie alla commodità, & sodisfattione di tutto il popolo. Furono publicati i primi Capitani del Contado da Monsig. Gio: Battista Sauello con molto contento di tutti i Cittadini, che vi haueuano hauuto non picciola contradittione: questi furono

Statua del  
Papa eretta  
in Perugia, e  
perche.



furono Galeotto di M. Lello Baglione, Biordo de gli Oddi, Lorenzo della Staffa, Carlo Cinaglia, & Carlo Gratiani.

Anni della  
Città. 3504.

Volsse il Papa in tempo di quest'ultimo Magistrato nostro, che i fuorusciti di Città di Castello fossero rimessi nella loro Patria, & datone ordine a M. Andrea da Fano Protonotario Apostolico, che n'era Governatore, che lo facesse. Vogliono, che egli presone anco Consiglio co' Magistrati, vi rimettesse Annibale, & Coriolano Cerboni, che n'erano stati fuorusciti 23. anni, & Piergentile, & Sigismondo Fucci, & molti altri, parte de' quali, come erano stati i due ultimi nominati, non s'erano mai nelle fattioni intromessi, ma quello, ch'a loro poscia non molto doppo auenisse, poco di sotto si dirà, ponendo noi fine all'anno.

Del Signore  
1467.

Il primo Magistrato del presente anno 1467. di cui fu Capo Bonifacio di M. Ibo de' Coppoli, essendosi dato principio alla fabrica delle due porte in Porta S. Pietro, & essendo stata alcun tempo sospesa ad honore, & magnificenza della Città, ordinò per legge, che i cinque officiali delle porte sopra il mantenimento delle strade, delle fonti, & de' ponti, durante l'officio suo ciascuno fosse obligato di spenderui cento fiorini l'anno, acciò che al determinato fine fosse ridotta. Attese molto all'abbondanza, & isgrauò i poveri del sussidio per le porte nella guisa, ch'altre volte fatto s'era. Acconsentì parimente a' prieghi, che porsero al Magistrato gli huomini di Castel della Pieve, affinché egli si contentasse (come di cosa a loro gioueuole,) che si permutassero alcuni prigionieri de gli huomini della Terra di Cetona a loro vicina, che essi in mano haueuano, con altri de' loro, che quelli in maggior numero riteneuano, perche essendo differenza trà quelle comunità per cagione de' pascoli, s'erano più d'una volta l'un l'altro fatto prede, & prigionieri, & hauendo conuenuto trà loro di restituirsi le cose tolte, ancorche fosse maggior vantaggio per gli huomini di Castel della Pieve non ne volsero però far nulla senza licenza de' Magistrati nostri, i quali udito il desiderio de gli huomini loro, vi acconsentirono. Et dal Magistrato seguente, di cui fu Capo Paolo di Lodouico Pellini, vi fu mandato per Governatore, hauendone hauuto dagli officiali del luogo la elettione, Matteo di M. Gregorio d'Antignolla con ordine, che alla restitutione di questi prigionieri con ogni diligenza attendesse.

3504.  
1467.

Permuta fatta tra quei di Castel della Pieve, e di Cetona.

In tanto Dietesalui Neroni, & Nicolò Soderini fuorusciti di Fiorenza, desiderosi di muouer l'armi contra la Patria per rientrarui, tenuta prima strettissima pratica con Gio: Francesco Strozzi, che con Palla suo padre n'era stato molti anni a dietro anch'egli fuori, & con molto honore, & dignità sua se n'era (come dicono) in Ferrara riparato, tentarono d'indurre i Venetiani a muouere con esso loro l'armi contra Fiorentini, & messi a persuadere molte cose in quel Senato, & promettendo sicuro, & prospero auenimento nella guerra, furono cagione, che quella Republica comandasse a Bartolomeo Coleone da Bergamo suo General Capitano, che quanto prima potuto hauesse con tutte le genti a quella impresa se ne passasse. Vi fu con

xx 2

esso



Anni della esso lui Ercole da Este, mandatoui dal Duca Borso a fauore de' fuorusciti con  
Città 3504. vn buon numero di caualli, & santi. I Fiorentini a persuasione di Pietro de'  
Del Signore. Medici, hauuano fatto con Galeazzo Duca di Milano, & con Ferdinando  
1467. Rè di Napoli lega, da i quali hauendo hauuto vn gagliardo aiuto di genti

Essercito de'  
Fiorentini, e  
suo progres-  
so.

con quelle, che essi con loro danari fatte s'haucano, & datane la cura a Fede-  
rico da Feliro Conte d'Urbino lor General Capitano, misero vn giusto eser-  
cito in campagna, & s'unirono a Castrocara Castello de' Fiorentini posto nelle  
radici dell' Appennino nel passo, che di Toscana mena altrui in Romagna. Il  
Bergamasco hauendo in tanto fatto alcuni danni ne' luoghi de' nemici, s'era  
in Imola ritirato, & in alquanti giorni senza, che a bandiere spiegate si com-  
battesse dimorato, ancorche spesso qualche scaramuccia vi si facesse, per pro-  
uisione de' Capitani Fiorentini, che il prolongare in lungo la guerra conosce-  
uano essere alla loro Republica dannoso, fatto proua, & riuscì, che Galeaz-  
zo Duca di Milano, ch'era personalmente a quella impresa venuto, non ha-  
uendo (come giouane, ch'egli era) molta esperienza delle cose dell'armi, & a  
lui ciascuno de' gli altri Capitani rimettendosi, & perciò tirata in lungo l'im-  
presa, se ne partisse & se ne ritornasse a Milano, partitosi egli dall'essercito.  
I Capitani Fiorentini, per mostrare, onde erano gl'impedimenti cagionati, si  
mossero subito verso il nimico, & tanto oltre passarono, che tosto nel Bolo-  
gnese a giornata con esso loro ne vennero, doue fu molte hore aspramente  
combattuto, senza che da nessuna banda se ne fosse conosciuto il vantaggio;  
vuole il Platina, che questo fatto d'arme fosse grandissimo, & che vi moris-  
sero molte genti, & il Tarcagnota (che da tutti gli scrittori le più degne cose  
hà raccolte) vuole, che il fatto d'arme fosse graue, & che molti ve ne fossero  
feriti, & fatti dall'vna banda, & dall'altra prigioni: ma che non vi morisse  
pure vn soldato, & che sopraggiungendo l'inuerno (a che concorre anco il  
Platina) gli esserciti alle stanze si ritornassero, il Bergamasco in Rauenna,  
i Fiorentini in Toscana, gli Aragonesi nel Regno, & gli Sforzeschi in Mila-  
no, & che indi a non molto tempo fosse tra Venetiani, & Fiorentini col me-  
zzo del Papa fatto la pace, per la quale i fuorusciti di Fiorenza perdesero ogni  
loro speranza, & ciascuno de' principali si riducesse in luoghi sicuri, il Sode-  
rino in Rauenna, & Dietesalui in Ferrara. Vogliono alcuni, che Bartolomeo  
da Bergamo Capitano de' Venetiani da se stesso, essendosi da quella Republica  
licenziato, in Romagna se ne venisse, & altri, che secretamente fosse da' Vene-  
tiani mandato a fauor de' fuorusciti, ne sono mancati di quelli, che hanno det-  
to, che il Bergamasco a persuasione del Papa si mouesse per passar nella Mar-  
ca, & indinel Regno di Napoli contra Ferdinando, perche negasse di darli i so-  
liti tributi, ch'alcuni anni a dietro era restato per le guerre, che hauute haue-  
ua, di dare alla Chiesa, & che non solamente domandaua, che li si lasciasse;  
ma con troppa alterezza, che li si restituissero alcune Terre, che dalla Chie-  
sa erano possedute, di che il Papa dolendosi, & con efficaci ragioni difen-  
dendosi, fu cagione, che da ogni banda le cose con sospetto, & timore si  
gouernassero. Et perche nella Città di Perugia si facuano quasi a tutte  
le Chiese



le Chiese principali de' Santi nel giorno delle loro solennità, feste pubbliche, & Anni dell' processioni, & nella festa di san Pietro, & Paolo, Prencipi de gli Apostoli, Città 3504. ancorche honoratissimo Tempio fuori della Città sia loro dedicato, sotto la Del Signore. Ch'ra de i Reuerendi Monaci negri di san Benedetto, & che molti anni a die- 1467. tro fosse ordinato, che vi s' andasse, & sendo, ò per la distanza del luogo, ò per le pestilenze, ch' erano state, intralasciato, parue al terzo Magistrato de' Signori Priori, di cui fù Capo Felcino della Staffa, con l' autorità de' Camer- lenghi, di ordinar di nuouo per legge, che nel dì della solennità de i detti San- ti, si douesse andar in ogni modo a quella Chiesa con tutte le Religioni, & of- ficiali della Città in processione, dando ordine alla spesa, secondo la dichiara- tione del Gouernatore, che per breue del Papa n' hebbe particolar cura, & che s' hauesse in perpetuo ad offeruare.

Et a' prieghi del Conte Carlo Fortebracci, che per più chiarezza dell'a- nimo suo, & honore della Città ne fece anco supplica al Magistrato, fù rifer- mata la essentione per 25. anni a gli huomini del Castel di Pietra Melina per la metà del sussidio, facendone il Conte grandissima istanza, perche era sta- ta loro data da Braccio suo padre per la molta diligenza, ch' essi haueuano usa- ta in mantenimento dello stato suo, & de gli altri Nobili Perugini, il che fù secondo gli ordini della Città con molto fauore vinto, & confermato.

In tempo di questo Magistrato fù fornito di sodisfare all' obbligo della ter- za parte de gli vndeci mila fiorini promessi al Papa per la cruciata, & le ne fù da Monsignor Reuerendissimo Sauello Gouernatore, & da M. Leombrano da Foligno, che ne fù Commissario, fatta quietanza. Furono anco dati in tem- po del Magistrato seguente, di cui fù Capo Pietro d' Oddo de' Vibij all' Abba- te del Monastero di san Pietro altri quatrocento fiorini per compimento del- la campanile della sua Chiesa, trecento a' Frati di Sant' Agostino, & altri cin- quecento ne furono volti alla Chiesa di S. Francesco in porta Sansanne per la reparatione di essa, che minacciaua ruina, & fù dato ordine, che si cōpras- sero cinquecento corbe di grano dal Tesoriero Apostolico per quel prezzo, che fosse da Pietro d' Oddo Capo de' Signori composto, pur che non passasse la somma (tempi veramente desiderabili) di 40. bolognini d' argento la som- ma, che hoggi sono cinque giulij.

Succeßero a Pietro d' Oddo nel Magistrato de' Signori nostri in Perugia Smiduccio di Nicolò Montemellini per lo penultimo dell' anno, & per l' vlti- mo Neri di Guido Montesperelli, l' vno, & l' altro de' quali non ne hanno da- to materia di scrittura alcuna, solo dirassi, che i Cesenati mutarono di quest' anno Signore, percioche morto Aistorre Māfredi, li successe Carlo suo primo figliuolo, che da Paolo I I. Sommo Pontefice, come Vicario di Santa Chiesa confirmatoui, vi dominò intorno a' dodici anni, & per infino a tanto, che da Galeotto suo fratello, & dal popolo, che le si leuò contra, ne fù discacciato. Et nell' istesso tempo Roberto figliuolo naturale di Sigismondo Malatesta pre- se (morto il padre) la Signoria di Rimini, & con l' aiuto, & fauor dell' armi, incui molto egli valse, con non picciola sua gloria, & contento della Patria,

Astorre Mā-  
fredi muo-  
re, e le succe-  
de Carlo suo  
primogeni-  
to.



Anni della quattordici anni la dominò; auenne anco mutation di Stato in Forlì, perche Città 3505. Pietro Giorgio Ordelfaffi hauendone presa la Signoria ne discacciò Francesco, Del Signore & Antonio figliuoli di suo fratello, & la dominò molti anni.

1468. Et Cipriano Manente vuole, che di quest'anno per la morte di Gentile Oruieto libe Monaldeschi della Vipera, la Città d'Oruieto sua Patria restasse assaiò libera, & sicura da Tiranni, & che gli odij, & l'inimicitie, che più di 225. anni erano state tra gli huomini di quella famiglia, & dell'altre a loro contrarie, cessassero per opera di Pietro Antonio suo figliuolo, che a persuasione di quelli, che gouernauano la Città, & per por fine alle discordie, prese per moglie Madonna Giouanna di Gentile Monaldeschi della Ceruara, & con questo parentado si mantennero poscia queste famiglie in pace. Vuole anco, che in Todi tra i Dattari (così da lui detti gli Atti,) & Chiaraualléschi, & altri loro aderenti si suscitassero nuoue discordie, & accidenti: ma noi di che maniera, & importanza elle fossero, non habbiamo potuto hauer notizia alcuna. Pare anco, che dal medesimo Autore s'accenni, che in Perugia fossero del presente anno tra gli Oddi, & Baglioni molte dissension, & nouità, & che perciò, & nella Città, & fuori per lo Contado molto malamente vi si viuesse; soggiogendo anco altre particolarità de gli Oddi, come è quella della Etena, scritta anco dal Guicciardino, che ne danno manifesto indicio, ch'egli hà equiuocato ne' tempi, perciocche quello, che egli vuole, che di questo anno, & dell'altro seguente tra Baglioni, & Oddi succedesse, tutto (siccome da noi a luoghi loro si dirà) alcuni anni doppo auenne.

Permissione,  
che potessero  
venir panni di  
lana forastie-  
ri.

Era intrato Capo de' Signori Priori in Perugia in principio dell'anno 1468. Cesare di M. Agamenonne della Penna, & perche (come di sopra habbiam detto) era non picciola differenza per le cose de' confini, & de' pascoli tra gli huomini di Castel della Pieve, & di Cettona, & i Sanesi hauendoni mandato vn Commissario a posta, il Magistrato vi destinò anch'egli M. Baglione Vibij Dottore con facultà di potere col Commissario de' Sanesi terminare tutte le differenze, che tra quelle comunità, così per cagione de' confini, come d'ogni altra cosa, vi fossero. Et fù di questi giorni non picciolo sospetto di qualche tumulto in Perugia per essersi nouellamente da ammen due i Magistrati permesso, & fattone fare publici bandi, che vi potessero venire panni di lana forestieri contra le constitutioni, & leggi, che d'erano, & ciò ess' fatto haucano, perche i Mercanti di lana non suppliuano intieramente al bisogno del popolo, & essendosi conuenuto, che dal Governatore si riconoscesse, & terminasse la differenza; he già era tra gli artefici dell'arte predetta, & li Magistrati nata egli affinc' altro disordine non vi nascesse decretò, che fosse lecito per sempre a ciascuno di poter far venire in Perugia panni Veronesi, & venderli a suo beneplacito, & che ciascuno per due mesi seguenti solamente potesse far venire alcuni panni Fiorentini detti del Garbo insino al numero di dieci p.zze, & d'Ogobbio di tanti pur che auanti, che si mettessero in bottega, fossero da gli officiali dell'arte della lana in Perugia bollati col segno, & armatoro, & ciò egli fece senza pregiudicio delle ragioni, & ordini,



ordini, che v'erano, & fù publicata la pace, che di sopra dicemmo essersi fatta col mezo del Papa tra Venetiani, Fiorentini, Duca di Milano, & Ferdinando Rè di Napoli, con ordine, che tutte le cose occupate si restituissero, & che s'offeruassero quelle conditioni altre volte poste nella pace, che in Lodi tra Francesco Sforza, & Venetiani fù fatta, & vi furono da Fiorentini nominati, come amici, & collegati loro i Perugini, a quali essi indi a non molti giorni scrissero, s'essi voleuano esserui compresi ò nò, & le fù risposto, che s'era hauuto per fauore, & che s'accettana, quanto da loro era stato fatto, & promesso.

Et essendosi il Papa doppo questa pace tutto alle cose d'allegrezza volto, & fatti fare in Roma per sodisfare al popolo diuersi spettacoli, & feste nuoue, ecco che in vn subito essendoli stato riferito, che alcuni giouani gli haueuano machinato, & fatto trattato contra, fece molti, & della corte, & di fuori metter prigioni, tra i quali fù Gio: Battista Platina, che le vite de' Sommi Pontefici sino alla vita di lui con somma sua lode ha scritto, che doppo vna lunga prigionia, & tormenti fù finalmente liberato. Ne sentì il Papa di questo rumore di trattato molto dispiacere, & trauaglio, & molti furono i trauagli, & i dispiaceri, che egli ne diede altrui. I Signori Priori nostri, de' quali era allhor Capo Cesare di Pietro Crispolti per fare in questa occasione di sinistra fortuna, & sospitione del Pontefice qualche segno di gratitudine, gli mandarono a nome publico M. Stefano da Osimo loro Secretario, solo perche hauesse a offerirgli tutto quello, che hauesse potuto a fauor suo uscire dalla Città di Perugia, & insieme a supplicarlo a voler loro far gratia di trasferirli in questa sua Città, non meno per sicurezza di lui, che per l'aere saluberrimo, & buono, che v'era allhora, & sempre, di che tutto il popolo (oltra l'obbligo, che le n'haurebbe hauuto) ne farebbe restato consolatissimo. Di questo trattato poca memoria in altri scrittori, che nel Platina, si truoua, del quale egli forse non senza qualche poco di passione per l'incomodo della prigionia d'vno anno, che n'ebbe, lungamente ne scrive, & vuole, che'l Papa ne desse carico ad vn Calimaco, ch'allhora si ritrouaua in Venetia, & che di là lo facesse con altri, di cui egli hebbe sospetto, tutti huomini di lettere, & di grado, condur prigione a Roma. La sospitione per quello, che si vide, riuscì vana, & parte di quelli, che furono carcerati, furono da lui proprio liberati tra i quali fù il Platina, & parte dal successore. Fù mandato anco di questi tempi Pietro d'Oddo de' V'ibij alla Città di Siena, perche hauesse a far opera con quella Republica, che le piacesse di tor via la legge poco auanti fatta contra quelli, che portauano pesce del Lago di Perugia in quel Territorio, che era d'vno aggrauo di dieci soldi per centinaro di libra, cosa di non picciolo pregiudicio a Perugini, & particolarmente a conduttori dell'acque del Lago. Et fù dato ordine, che si rifacesse alcuni archi dell'Acquedotto della Fonte della piazza, & al Maestro, che se ne prese cura, furono di consenso del Governatore Sauello obligati mille fiorini a quell'uso.

Trattato con  
tra il Papa.



*Anni della Città 3505.* Del mese d'Aprile, fù non picciola nouità in Città di Castello, per cio che Nicolò Vitelli, hauendo alcuni pochi anni retto quella Città a voglia sua, auedutosi, che'l Papa andaua pensando di liberarla dalle sue mani, giudican-

*1468.*

Nouità in  
Città di Ca-  
stello, e suo  
fine.

do, che la famiglia de' Fucci potent e d'huomini, & di ricchezze haurebbe potuto ageuolmente nuocergli, & facilitare la dispositione del Pontefice a' danni suoi, per quanto meglio poteva assicurarlsene, deliberò con l'aiuto d'alcuni suoi Parteggiani, d'andarli ad ammazzare in casa, & fatto intrare secretamente di notte vn gran numero di contadini, fece cacciar fuoco alle cinque hore della notte in vna casa in piazza non lungi dalla casa de' Fucci, con animo, ch'essi vi corressero, & in quella occasione ammazzargli; ma non gli riuscendo il disegno, perche nessuno di essi vi andò, egli per non essersi pronuduto in danno, con tutti i suoi seguaci, se ne andò con grande impeto alle case loro, & rotte con le scuri le porte, & trattone quanti ne potesse hauere fuor de i letti nelle vie, tutti crudelmente gli uccise, che furono insino al numero di dici sette tutti della famiglia de' Fucci, non senza dissipamento delle robe loro, ilche essendo grandemente dispiaciuto al Pontefice, mandò indi a non molti giorni a Città di Castello l'Arcivescovo di Spalatro, ch'era suo Tesoriero, il quale quantunque dal Vitelli fosse honoratamente raccolto; ma non molto obedito, gli comandò, ò che se ne andasse tosto a Roma al Pontefice, oue egli non era per riceuer danno in alcuna cosa, & per più sicurezza glie ne offeriua le sicurtà, ò si eleggesse per se stesso vn luogo, pur che fosse cinquanta miglia da Città di Castello lontano, & lui in esilio se ne stesse, insino a tanto, che ne fosse dal Papa per gratia reuocato. Il Vitelli, che ne l'uno, ne l'altro far voleua, dando all'Arcivescovo parole, lo trattenne con speranza, che egli hauesse a ubbidire, intorno a quatro mesi, vltimamente essendo l'Arcivescovo per nuovi auisi del Papa sollecitato, & egli fatto di nuouo istanza al Vitelli, che vno de' due partiti prendesse, gli disse finalmente il Vitelli, che nessuno di essi gli ne piaceua, & che non intendeva di farne veruno, laonde l'Arcivescovo veggendosi così schermito, deliberò di partirsene, & di menarsene seco il Governatore il Podestà, & quelle poche genti, che per guardia della Città vi erano insino all'hora dimorate, che da cento cinquanta fanti furono, & lasciò Città di Castello con tutte l'intrate sue in preda di Nicolò Vitelli, con non picciola ammiratione, & dolore di tutti i buoni.

Et il Papa ancorche mostrasse, & di questo vltimo fatto, & della morte de i Fucci hauerne sentito grandissimo dispiacere, sopporò nondimeno in tutti quei pochi anni di vita, ch'egli hebbe, che poco meno di tre anni furono, che il Vitelli se ne stesse in Città di Castello, & che a voto suo se la gouernasse. Anzi vno scrittore a penna di quella Città vuole, che dell'anno 1470, assicurato il Vitelli della troppo indulgente natura del Pontefice, gli mandasse il Proposto di S. Fiordo suo figliuolo, & vn M. Giovanni di Fiordo suoi Oratori in Roma, affinche impetrassero gratia, & perdono delle cose fatte da lui contra i Fucci, & contra l'Arcivescovo di Spalatro, & che il Pa-

pa non



pa non solamente gli perdonasse, & se lo riceuette in gratia; ma se lo condusse anco a gli stipendij suoi con alcune poche paghe di caualli, e si contasse, ch'egli stesse in Città di Castello, vi mettesse Podestà, & Governatore a voglia sua, & che finalmente non vi potessero essere rimessi i fuorusciti.

Anni della Città 3505. Del Signore. 1468.

In Perugia in tanto, essendoni entrato Capo de' Signori Roggiero di Constantino de' Ranieri, & venutoni per nuouo Governatore Girolamo Lando Arcivescovo di Candia, il Magistrato, perche si vedea alterare il prezzo de' grani, & sperarsene mala raccolta per l'anno futuro, per non mancare della sua diligenza, ancorche in tutto l'anno il prezzo maggior di esso non ascendesse più, che a' cinquanta soldi la mina, che hoggi è prezzo vilissimo, & bassissimo ordinò nondimeno, che chiunque portasse grano fore-  
stiero in Perugia si guadagnasse vn carlino per somma, & che si vendesse-  
ro delle farine a minuto, & molti altri ordini fece, tutti al mantenimento dell'abbondanza volti: tanto haueuano gli antichi nostri a cuore la po-  
uerità, & il vedere abbondante la Città loro. Et Galeotto di M. Lello de' Ba-  
glioni, che a Roggiero de' Ranieri successe, fece istanza al Papa, che di già s'era veduto il mal raccolto de' grani, & il gran bisogno, ch'era per haue-  
rsene, che le piacesse di darne la tratta dal patrimonio, & dalla Marca per otto mi-  
la somme, & nel consiglio ordinario furono vinti due mila fiorini per com-  
prarne con animo di prenderne tuttauia degli altri col ritratto di essi, & delle  
farine, che di continuo si vendeuano.

Previsioni per mantener l'abbondanza.

Et del mese di Ottobre essendo Capo de' Signori Barzo di Lodonico de' Barzi, ritornò di nuoua la pestilenza in Perugia, intorno alla quale fu subito da' Magistrati di tutte le cose opportune proueduto. Et Braccio Baglione diede una sua sorella a M. Batistasse della Staffa per moglie.

Et furono donati da questo Magistrato cento fiorini d'oro, & altre somme in diuersi tempi alli Reuerendi padri di Santa Maria de gli Angeli di Perugia fuor delle mura in porta san Pietro Canonici Regolari di san Salvatore detti delli Scopetini per risarcimento della loro Chiesa, altri quattrocento fiorini alla Chiesa di san Francesco in porta Sansanne, alla cui fabrica s'era largamente dalla Città souenuto, & altri mille dugento ne diede alla fabrica, che la pia casa della Misericordia faceua nella piazza minore, doue hoggi è lo studio, & il Monte della Pietà, opera veramente degna di molta lode. Et dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Biorio de gli Oddi, furono mandati M. Matteo Francesco Montesperelli, & Leone de gli Oddi per Ambasciatori al Pontefice: ma quello, che a trattare vi haueffero, non è espresso, si può ben far giudicio per la relatione, che essi a' Signori Priori si truoua haue-  
re data nel ritorno loro, che fossero mandati per qualche opinione, che s'hauesse, il Papa haue-  
re animo d'imporre a' popoli qualche nuoua grauezza, & che della disposizione de' Perugini si dubitasse, per-  
cioche essi riferirono, che il Papa con molta gratitudine hauea lor  
detto,

Danari donati per opere pie.



Anni della detto, ch'egli sempre hauea conosciuto negli animi de' Perugini verso la Sc-  
Cuta 3505. de Apostolica fede, & integrità, di che ne sarebbe stato ricordenole, & ne  
Del Signore hauerebbe fatto loro a tempo debito qualche segno vedere, & che soggiun-  
1468.

gesse lor poi, che quantunque egli per conseruatione della religione Christiana  
contra Turchi, & per mantenimento dello stato di santa Chiesa contra i  
Prencipi secolari hauesse fatte spese grauissime, & intollerabili, non però  
egli insino allhora haueua imposto a' popoli grauezza alcuna, ne era sua in-  
tentione d'imporne neanco per l'auenire per insino a tanto, che si potesse con  
l'entrate della Chiesa difensare. Volse questo Magistrato, che tutte le vie  
della Città, & de' Borghi si rimattonassero. Et essendo nata differenza di  
confini tra la comunità di Perugia, & d'Ornieto, & hauendo gli Ornietani  
cletto vn sindaco a poter terminare, & concludere quanto occorreua, il Ma-  
gistrato di consenso del popolo vi elesse M. Antonio Gratiani Dottore, & gli  
diede facultà di poter comporre, & dichiarare i confini, & se ne fosse stato il  
bisogno di metterui anco i termini, & far tutto quello, che fosse stato oppor-  
tuno per por fine alla differenza, la quale per allhora non fù terminata, ma  
nell'anno auenire essendoui andato il Governatore, & M. Pietropaolo  
Ranieri con il sudetto M. Antonio vn'altra volta si terminò, & com-  
pose.

Ecclisse nota  
bile.

Fù di questo anno alli 29. di Agosto vn'ecclisse di Sole molto noteuole, per  
la quale vogliono gli scrittori, che fossero in diuerse parti del Mondo cagio-  
nate guerre grandissime, & che ne i due anni seguenti fosse, & in Italia, &  
fuori non picciola mortalità, & pestilenza.

Mattiolo, &  
sue lodi.

Fiorina di questi tempi il Mattiolo Perugino Medico, & filosofo molto  
eccellente, di cui si troua honoratissima memoria nel trigesimo primo libro  
dello specolo Historiale d'Vincentio, doue si narra, ch'egli con molta riputa-  
zione, & gloria leggesse alcuni anni Filosofia, & Medicina in Padoua, & che  
fù Maestro del preallegato Autore, & ch'era dottissimo non solamente nelle  
due prenominate facultà; ma che valeua etiandio molto nella Poesia, nell'ar-  
te oratoria, nell'Astronomia, nella Geometria, nell'Arithmetica, nella musi-  
ca, & nella Teologia, & ne fà particolarmente fede il Dottore Armano  
Sched Nuremburgense, d'hauerlo udito tre anni in Padoua, & che per le  
sue mani haueua ricevuto il grado del Dottorato, & che hauea lasciato a po-  
steri Orationi elegantissime, Commentarij sopra Hippocrate, Galeno, & Aui-  
cenna, & molti dotti, & graui consigli in Medicina, & che finalmente cari-  
co d'honore, & d'anni se ne morisse in Padoua, & ch'ui fosse sepolto. Hab-  
biam voluto di questo così lodato Dottore farne particolar memoria in que-  
sto luogo, & di non tacere l'Autore, onde si cauano, perche nelle scritture  
de' nostri Perugini non ve ne habbiamo se non in confuso trouato di lui me-  
moriam; ma di qual famiglia si fosse, non ne habbiamo certezza alcuna; si può  
ben credere essendoui stata vna famiglia molto antica, & essendoui ancora,  
detta de' Mattioli, ch'egli hauendone il nome fosse di quella, nell'Autore da  
noi allegato non ui è più di quello, che per noi di sopra si è detto.

Essendo



Essendo stato il raccolto dell'anno passato per lo Territorio di Perugia molto sterile, parue al primo Magistrato del presente anno 1469. di cui fù Capo Mariotto d' Angelo de' Narducci, oltra lo sgrauare per 250. fiorini i più poveri Cittadini per ciascuna porta, di continuare anco l'ordine di sopra detto di far vendere delle farine a minuto, & volse, che per cinquanta corbe di grano per settimana se ne vendesse per tutto l'anno a ragione di sette libbre per all' hora al bolognino, che andò poscia anco a noue. Et perche di già Federico Imperatore, era venuto in principio dell'anno a Venetia, doue fù con marauigliosa grandezza da quella Republica riceuto, & indi a Roma, ò per voto, ch'egli fatto n' hauesse, ò per discorrere (come alcuni scrittori hanno detto) col Papa delle prouisioni, che far si poteuano contra la gran potenza de gli Ottomanni Signori de' Turchi, che tuttauia di forze crescendo, erano a tutti i Prencipi del Christianesimo spauentevoli diuenuti, ò per qualunque altra cagione si fosse. basta, che a Roma del mese di Gennaro se ne venne, doue essendo dal Papa honoratissimamente raccolto, & poco trattenuto, si se ne tornò tosto a dietro per Viterbo ad Oruieto, & indi douendo per Perugia passare, i Magistrati, perche fosse conuenueuolmente riceuto, elessero venti Gentilhuomini, perche d'alloggiamenti, di doni, & di tutte l'altre cose opportune lo prouedessero. Egli se ne venne alli 14. di Gennaro con settecento caualli, & con molti Ambasciatori di Prencipi, & di Republiche da Castel della Pieve in Perugia, doue fù honoratissimamente riceuto, & vi si fermò due giorni, & fece alcuni Cavalieri, tra i quali si nominarono M. Marcantonio Crispolti, M. Baglione Vibij, & M. Baldo Bartholini. Gli Ambasciatori Venetiani, & Sanesi, che seco erano, furono dal Magistrato de' Signori Priori nostri vna mattina con molto honore a desinare raccolti, affinche conoscessero, che per quello, ch'era in loro, essi conseruauano nel centro del cuore quella antica beneuolenza, & amistà, ch'era stata sempre frà quelle due Republiche, & Perugini, & all' Imperatore furono donati due bellissimi, & honoratissimi caualli, tutti infino a terra di finissimo broccato d'oro coperti, & l'Imperatore il terzo giorno doppo la sua venuta di Perugia partendo, se ne andò ad Ascesi, & indi a Gualdo, & poscia per la Romagna in Lombardia, & indi con quella prospera, & felice fortuna, che se n'era in Italia venuta, se ne tornò in Germania.

Federico Imperat. in Italia.

E riceuto cō somo honore in Perugia

Del mese di Maggio essendo passato il Magistrato di Lamberto di Berardo della Corgna, che fù il secondo in ordine, senza hauerne dato occasione d'alcuna scrittura, douendo il terzo, di cui fù Capo Golino di Pietro Gratiani, per alcune opportunità della Città mandare Ambasciatori a Roma, & non potendo trà loro in alcun Gentilhuomo conuenire, vi fù mandato M. Stefano Guarnieri da Osimo lor Secretario, ch'era molto eloquente, & atto ad ogni negotio, & gli ordinarono, che hauesse a supplicare il Papa di molte cose, tra le quali furono queste: Che ancorche il sito del palazzo dietro al Duomo volto a tramontana, fosse sotto il Dominio della Città, & che altre volte fosse stato da gli Antecessori loro conceduto primieramente a Nicolò Piccinino,



Anni della cinino, & lascia anco a Giacomo suo figliuolo, le piacesse nondimeno per bre-  
Città 3506. ue di confirmarlo di nuouo con tutte le sue giurisdittioni, & aderentie alla  
Del Signore Città: che il grano, ch'era per raccor- si annuatamente nel Chingi, si rimettesse  
1469. sempre in Perugia, & che'l Tesoriero Apostolico non lo potesse altroue, che

in Perugia, & suo Contado per souenimento, & aiuto de' pueri vendere, &  
dispensare: che i dugento fiorini, che insino allhora erano stati sempre da' Mi-  
nistri suoi volti per la conseruatione degli Acquedotti, & della Fonte della  
piazza, & ch'allhora per lo mancamento del corso dell'acque sue, erano sta-  
ti volti con altri dugento alla reparatione della caua del lago, si contentasse,  
che perpetuamente all'uso de' Acquedotti, & fonte predetta, & suoi edifi-  
cij, opera utilissima, & di grandissimo ornamento alla Città sua di Perugia,  
ritornassero; Che si moderasero le souerchie, & immoderate spese intorno al  
vestire delle donne, & delle doti, & che l'inosservanze insino allhora com-  
messe, si perdonassero, & si leuassero insieme le scomuniche, che sopra vi e-  
rano, con dar facultà a' Sacerdoti di potere assoluere i transgressori delle pe-  
ne, in cui fossero insino allhora incorsi, & caduti.

Et che a Mercanti Perugini fosse lecito senza incorrere in alcuna pena, ò  
ecclesiastica, ò secolare di poter comprare ogni qualità di Mercantia etian-  
dio da gl'infedeli, ancorche essi non hauessero usato mai di comprarne se non  
da Mercanti Venetiani, & Fiorentini. Che per lo male raccolto del presente  
anno, & per la poca commodità de gli huomini del Contado, le piacesse di li-  
berarli d'ogni grauezza, & passaggio di gente d'arme per non disperare af-  
fatto quel popolo, che con la sterilità de' frumenti, combattando, si sarebbe  
sentito d'ogni minimo accidente grauato: Che alla comunità di Todi non si  
permettesse di potere riedificare il Castel di Lamento, di che pur allhora non  
picciola istanza le ne faceua, perche concedendole si sarebbe agenolmente  
potuto alterare la quiete di queste parti, per la vicinità, che ha quel luogo  
con Marsciano Castello principale della Città di Perugia, che di ciò malissi-  
mo sodisfatto se ne rendena, & che perciò le piacesse di comandare a Todini,  
che non v'innenassero cosa alcuna: Che la differenza, ch'era fra Perugini, &  
Ogobbini per cagion della strada, & ponte del Chingio non lungi da Coccora-  
no si commettesse a chi più a lui fosse piaciuto, pur che fra vn determinato  
tempo si terminasse, acciò che per detta cagione qualche sinistro auenimen-  
to non ne fosse nato: Che i capitoli fatti da gli antecessori suoi con la Città di  
Perugia si obseruassero non meno dal Governatore, che da' Ministri suoi: Che  
certa somma di danari destinata ogni anno da Eugenio IV. Sommo Pontefi-  
ce suo antecessore per mantenimento delle case del Monte di porta Sole, doue  
fù già la Fortezza, si douesse per l'auenire annuatamente dal Tesoriero  
Apostolico pagare, & quello, che per l'adietro pagato non s'era, si pagasse.  
Et ultimamente con raccomandarli il Governatore, con tutti gli officiali suoi,  
& con la confirmatione dell'ordine passato ne' loro consigli della elettione  
de' Priori, & visitatori della pia casa della Misericordia, ch'è quasi intiera-  
mente secondo il modo, che hoggi si costuma, humilmente lo supplicasse a far

lor



lor gratia, che della famiglia del palazzo fosse a loro soli lecito senza alcuna autorità de' Governatori di metterli, & di cauarneli; ma quello, che dal Secretario si ottenesse, non si legge.

Fù mādato anco poco dopò dal medesimo Magistrato M. Mansueto Mansueti a Bolsena, doue allhora si faceua il Capitolo Generale de' frati dell'osservanza di S. Francesco, affinche facesse ogni opera, accioche quei Reuerendi Padri non lasciassero il gouerno, & la cura delle Monache di S. Antonio da Padoua di Perugia, che poco auanti lasciato haueuano, con ordine, che s'egli da' Superiori del Capitolo non l'ottenesse, se n'andasse a Roma, accioche dal Pontefice fosse loro comandato. Et in tempo del Magistrato di Guido di Malatesta Baglione, essendosi per la Città di Perugia inteso, che M. Baldo Bartolini, detto M. Baldo Nouello Dottore di molto pregio, & M. Pietrofilippo della Corgna anch'egli nell'istessa profession delle leggi famosissimo posposto in questa parte la commodità dello studio della Patria loro, s'erano deliberati d'andare in altri studi, & che di già M. Baldo nello studio di Siena, & M. Pietrofilippo di Ferrara s'erano condotti, & n'haueuano sopra ciò fatti istrumenti. Il Papa, che haueua hauuto anch'egli di ciò notitia, desiderando, che Perugini non fossero per riceuer danno nello stud. o principalissimo membro della Città loro, mandò subito breui all'vno, & all'altro, che non douessero in verun modo partirsene, & che le loro solite letture continuassero, & il Governatore sotto pena di ribellione comādò loro, che dalla Città di Perugia senza licenza sua non partissero, laonde essi non volendo in tutto dispiacere a padroni, & temēdo delle calunnie per essersi obligati alle letture di sopra dette, ricorsero al Magistrato, & lo pregarono d'a prouedere col Duca Borso, & cō la Republica di Siena, che si contentassero di rimetterli ne i piedi loro, d'adimpetrare licenza dal Papa a potere andare doue essi erano obligati. Il Magistrato per non mancare all'opportunità dello studio, & all'honore de' suoi Cittadini, mādò a Siena, & al Duca Borso M. Felice de' Porcioli di porta Borgne Dottore, affinche con ammiendue s'oprasse in guisa, che si cōtentassero di rimetterli in libertà, & d'absoluerli dal giuramento, poi che essi non per difetto proprii; ma per obedire allor supremo Prencipe erano forzati a nō andarui, et andādoui d'incorrere nell'ira, & nelle minaccie del Papa, & che la Città di Perugia, se in ciò veniuu (come sperau) seruita, era per hauerne a ciascu di loro obligo perpetuo. F. Corneo per quello, che si legge andò a Ferrara; ma se'l Bartolino andò esō a Siena, d'nd, nō n' hō trouato memoria alcuna.

Fù mandato dal Magistrato seguente, di cui fu Capo Giulio di Teneruccio Signorelli, & M. Baldaſarre di M. Polidoro Baglione Cavaliere a Castel della Pieve non meno, perche hauesse a dare ordine ad alcune cose opportune alla Rocca, che perche gli huomini della Terra eleggissero il Podestà, & Cancelliero secono la forma de' Capitoli, che essi haueuano con la Città di Perugia, non volendo, che il Podestà, più Podestà; ma Luogotenente si chiamasse, & a dolarsi con quelli, che gouernauano, che haueudo dato ordine, & fatto loro più d'vna volta sapere, che mandassero due de i lo-

Anni della  
Città 3506.  
Del Signore.

1469.

Rimediopro  
so acciò non  
si partissero  
due Dottori  
di Perugia.

ro Prio-



Anni della ro Priori a Perugia per trattar delle cose necessarie a prouèderfi, essi non  
Città 3506. l'hauuano fatto giamai, anzi haueuano risposto, che circa il mandar Priori  
Del Signore a Perugia, non credeuano esser tenuti a farlo; ma che vi hauebbono man-  
1469. dato Oratori, come era stato sempre solito in sinq allhora di fare. Quanto al-  
l'eleggere il Podestà; lo negauano, perche essi haueuano di già ottenuto dal  
Magistrato de' Priori nostri innanzi al loro, che per vno anno vi hauef-  
sero il Luogotenente con diminutione di dugento fiorini per la fabrica dell'  
Hospitale di san Giacomo, come vi haueuano, & che per infino a tanto, che  
non era fornito l'officio suo, non erano per eleggerui altri, come ne anco erano  
per dare opera all'acconciare della Rocca, poiche i Magistrati Perugini  
faceuano ad ogn' hora gratie delle pene de' Maleficij a delinquenti, di che es-  
si haueuano qualche poco d'intrata, & non d'altro. Il Baglione vdito, che  
tutte le cose gli sinegauano, fatti far loro precetti a douer prestare in tutte  
le sudette cose vbbidienza alla Città di Perugia, se ne partì, & le differenze  
furono poscia composte col mezzo di M. Antonio Cacella Ambasciatore di  
Castel della Pieve con li Signori Priori nostri, i quali si contentarono, che  
per sei mesi M. Gentile Gratiani, che v'era per Luogotenente, vi stesse, che  
v'era stato vinto per l'anno, & che fornito il Semeestre douessero eleggere  
il Podestà di sei mesi in sei mesi secondo l'uso ordinario, Cittadini Perugini,  
& per le porte, con diminutione a cinque Podestà primi da publicarsi di cer-  
ta somma di danari per supplimento de' dugento fiorini volti per la fabrica  
dell'hospitale di san Giacomo. Et perche il Podestà vi potesse concorrere sen-  
za suo molto danno, si contentarono di alleggerirli vn Notaro, & alcuni fa-  
migli, che era solito in sino allhora a tenere, il che fu verso la fine di Nouem-  
bre nel tempo del Magistrato di M. Baldassarre Baglione, che fu l'ultimo di  
quest'anno.

Roberto Ma In tanto Roberto di Sigismondo Malatesta Signor di Rimino, non volen-  
latesta muo- do stare all'accordo fatto dal Padre con i Pontefici, hauendo con l'aiuto de'  
ue l'armi cō- Venetiani, & Fiorentini riprese molte Castella di quel Territorio, haueua  
tro la Chiesa. contro la Chiesa mosso l'armi. Paolo II. Sommo Pontefice, questa nouità  
del Malatesta con gran dispiacere v'dendo, deliberò di mandarui l'essercito,  
di cui fu Capo Napoleone Orsino, & Commissario Generale con molta auto-  
rità l'Arcivescovo di Spalatro. Diedero costoro molti assalti alla Città di  
Rimino, & se non fosse stato il molto valore di Roberto, l'hauerebbono infal-  
libilmente presa; ma egli, che con la esperienza dell'arte militare haueua an-  
co congiunto altre segnalate virtù, la difensò di maniera in tutto quel tem-  
po, che l'essercito ecclesiastico li fu d'intorno, che non solo dalle molte batta-  
glie, che date le furono, la difese, ma ne ributtò anco più d'una volta a dietro  
valorosamente i nemici, & gli sostenne in sino a tanto, che Ferdinando Rè  
di Napoli, & i Fiorentini, ch'erano in lega trà loro, & v'era compreso, co-  
me aderente anch'egli, presa la sua protettione, vi mandarono Federico da  
Mòrefeltro Cōte d'Urbino con le loro genti, le quali giunte del mese d'Agosto  
in aiuto suo, & egli dato fuori della Città con quelle, che dentro vi haueua, li

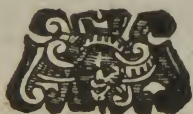
com-



combattè di maniera, che fu forza a gli ecclesiastici, non senza lor danno, di *Anni della*  
 partirsene, & egli n' hebbe india non molti giorni dal Papa la pace. Era *Città. 3506.*  
 nell' essercito della Chiesa con bonorata condotta di caualli Braccio Baglio- *Del Signore.*  
 ne, ma in questa vltima fattione non vi si ritrouò, perche era impedito d'vna *1469.*  
 doglia, che talmente più d'vn mese tenuto oppresso l'hauena, che lo fece po-  
 scia in vna febre molto pericolosa, & varia cadere, & per curarsi andò a Pe-  
 saro in casa d' Alessandro Sforza, doue fu con molta diligenza curato, &  
 perche il male fu giudicato lungo, & graue, ne fu a Perugia, &  
 da' soldati suoi, & da quaranta, che le ne diede lo  
 Sforza, & da altri ancora, che con Gui-  
 do suo fratello con Cesare del-  
 la Penna, &

con  
 Bernardino de' Ranieri, ch'erano iti per lui,  
 in spalla sopra vn lettici-  
 uolo porta-  
 to.

Il Fine del Decimoterzo Libro.



DEL



DELLA  
HISTORIA  
DI PERVGIA

Parte Seconda,

LIBRO DECIMOQUARTO.



SOMMARIO.

Leggonfi in questo Libro varie leggi, & ordini intorno al gouerno della Città di Perugia; molti tumulti di guerra così tra Turchi, e Venetiani, come tra diuersi potentati Christiani, e nella Toscana, e nella Lombardia, doue si scorgono successi memorabili, & imprese magnifiche: Apportasi la morte di Paolo II. e l'electione di Sisto I V. del Duca Borso, per la quale succedono rumori tra gli heredi: di Bartolomeo da Bergamo; del Rè di Cipro; e l'uccisione di Galeazzo Sforza Duca di Milano: Descrivesi come l'anello della B. Vergine capitasse in mano de' Perugini; e narrasi la congiura de' Pazzi in Fiorenza, e suo esito; & altre cose notabili.

Anni della  
Città 3507.  
Del Signore  
1470.



N principio dell'anno 1470. essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Gentile Signorelli, & compagni, per dar buon principio all'attioni loro volsero, che ad honor di Dio si essentassero li ducento cinquanta Cittadini poveri del sussidio de' fuochi, da eleggersene cinquanta per ciascuna porta da' Priori, & Camerlenghi pur che gli eletti non hauessero più d'un fiorino, & mezo di fuoco, & non si sgranassero di più, che di quarantacinque soldi per famiglia.

Et perche il Papa hauea di già dichiarato Legato di Perugia Bartolomeo Rouerella Cardinal di Rauenna, parue al Magistrato di mandarli a Roma Cesare di Pietro Crispolti, affinche col farli riuerenza, si rallegrasse anco  
jeco



feco della sua legatione, & insieme, s'egli fosse per venir di corto, come poi fece, in queste parti, le tenesse compagnia per viaggio. Venne il Cardinale verso la fine di Gennaro in Perugia, doue fù, & da' Magistrati, & da tutto il popolo honoratissimamēte raccolto, come anco del mese di Giugno fù fatto a gli Ambasciatori di Venetia, che vi passarono, & ad Alessandro Sforza Signor di Pesaro, che venendo da Roma, & tornandosene verso il suo stato fù da Braccio Baglione, & suoi fratelli in casa loro ricevuto, & da tutta la Città honoruolmente raccolto, & da' Signori Priori presentato, di cui era allhor Capo M. Matteo Francesco Montesperelli Caualiere, innanzi al quale era stato Mariano di Mariotto Baglione; ma il Montesperello hauendo veduto, ch'altre volte s'era proueduto, che le vie reali della Città, & l'altre ancora si refarcissero, doue il bisogno ne richiedea, & che non s'era fatto, vi diede nuouo ordine, & l'essegui, perche prouedutosi di Ministri opportuni, volse che li cinquecento fiorini, che v'erano stati vinti, si accomodassero. Et M. Marcantonio di Pietro Crispolti hauendo hauuto la electione del Capitanato della Città di Fiorenza obligò al Magistrato de' Signori Priori, che per nessuno interesse suo, d'essi Ministri suoi, egli hauerebbe domandato ripresaglie contra quella Republica giamai.

Diede il seguente Magistrato, di cui fù Capo Baldo di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi a' prieghi de' Rettori della pia casa della Misericordia, che ad essi, come a Padri, & Fondatori loro (perche si ritrouauano in grandissima necessit  di tutte le cose) erano corsi, trecento fiorini, & l'altro Magistrato, Capo del quale fù Vinciole della Corgna ordinò, ch'all'Ottobre dell'anno seguente s'hauesse a condurre vno ufficiale forestiero sotto titolo di Reuisore de' conti de' grani, & d'Amministratore di essi per vn'anno, leuandone i Fancelli, ch'insino allhora gli haueuano amministrati, affinche le cose publiche douessero essere con più diligenza gouernate, & che col riuedere i conti a tutti i Ministri passati, fosse anco obligato a tenere vna chiave di tutti i granari. & che senza esso ne il Capellano de' Signori Priori, ch'vna chiave n'hauera, ne altro Ministro publico, perche anco i Priori n'hauuano vn'altra, vi potessero intrare; hauesse a stare a Sindicato, & a tener real conto di tutti i grani, che si rimetteuano, & a renderlo poi in fin dell'anno al successore, & vene fù dal Papa spedito vn breue Apostolico in confirmatione dell'ordine, ch'  tra le scritture publiche registrato. Hauuano alcuni pochi anni a dietro i Venetiani tenuto tregua con Maumetto Ottomanno Re di Turchi, ma poscia perche egli con la sua solita alterezza hauea loro molestato alcune Castella, & Terre, ch'essi nel Peloponneso hoggi detto Morea, possedeuano, etiandio dop  ch'egli occupato se ne haueua il Principato di quella Prouincia, essi primieramente sotto Vittore Cappello Proueditore di Mare, & sotto Bertoldo da Este lor Capitano di Terra, & poscia anco sotto il gouerno del Loredano, & d'altri mossero l'armi contra di lui in quelle parti, & ancorche molte imprese vi fossero fatte, che tutte distintamente, & con molta eleganza sono dal Sabellico nell'historie sue

Anni della  
Citt  3507.  
Del Signore.  
1470.

Venetiani  
muouono l'  
armi contra  
il Turco.



*Anni della di Venetia trattare, noi lasciando tutte l'altre, diremo solo dell'impeto, che  
Città 3507. questo potente nimico fece di quest'anno sopra Negroponte, nome prima di  
Del Signore tutta l'Isola, ch'era stata ne' passati secoli per le molte Terre, che in essa era-  
1470. no famosissima, & hoggi nome solo della Città, perche altra Terra, che d'im-  
portanza sia, non vi è su tutta quell'Isola, il cui circuito è di trecento sessan-*

*Prefa di Ne-  
groponte, co  
me seguisse.*  
tacinque miglia, il modo con cui egli l'assalisse su questo. Che hauendo egli  
messo insieme (secondo il Sabellico) una armata di ben trecento galere, le  
mandò del mese di Giugno con molta brauura, non essendo l'armata di Ve-  
netiani, di cui era all'hora Capo Nicolò Canale, molto dalla sua lontana, alla  
volta dell'Isola di Negroponte, doue subito giunte fecero proua d'accampar-  
si in Terra ferma; ma quelli, ch'erano alla difesa della Città, uscendo animo-  
samente fuori, gli ributtarono alle galere, ma poi verso la fine del mese l'Ot-  
tomanno con cento venti mila Turchi se ne venne per la Beotia, che li è pro-  
pina, & fatto fare un ponte sopra l'Enripo Canale, non più d'un miglio  
dalla Città lontano, & perciò passato nell'Isola, si mise all'assedio della Città,  
la quale da tutte le bande cinta, & da molti pezzi d'artiglierie in più luoghi  
battuta, la tenne da trenta giorni continui con perpetue batterie, & assalti  
in più luoghi traualgiata. Vuole il Sabellico, che di ciò più pienamente, che  
gli altri scrittori ne ragiona, che in quei trenta giorni (oltre le battaglie leg-  
giere, ch'egli intorno alle mura dar le fece tre generali assalti le desse, & che  
delle sue genti da 25. mila ve ne perissero, ma che nel fin della guerra si fosse  
da' medesimi Turchi detto, che da 40. mila ve ne morissero. Il Canale, ch'e-  
ra stato sempre con la sua armata a Capo Martello, luogo non molto da Ne-  
groponte distante, patendo di vertonaglie, se ne andò in quattro giorni in Can-  
dia, & iui souenuto di quanto le faceua mestiero, & accrestiate anco al nu-  
mero delle sue altre sette galere, che da Circlamo Melino Governatore di  
quell'Isola gli furono prouedute, & altre ancora, che da Venetia mandate  
le furono, se ne tornò al suo primiero alloggiamento, & iui inteso, che quei  
della Città erano già stanchi per le continue fatiche, & che malamente po-  
teuano più resistere a così feroce nimico, & ch'altra speranza non era in  
loro, che di vedere, che l'armata sua cacciata si pel Canale, buttasse per terra  
il ponte, che fatto vi haueuano sopra i nemici, egli con quattordici galere, &  
con altri due legni grossi si spinse innanzi alla vista della Città, & nel cana-  
le si mise, il che vedutosi da gli assediati, ne fu grandissima allegrezza ap-  
reso, & cominciando dalle mura, & con gridi, & con altre cose a durne a ne-  
mici segno, dicono, che l'Ottomanno ciò vedendo, & la venuta dell'armata  
Venetiana sentendo, venne in tanto timore, che montato sopra un velocissi-  
mo cavallo pensasse, lasciata l'Isola, di fuggirsene, & l'hauerrebbe per auen-  
tura fatto, se Maubmetto Bascià dell'Asia, molto valoroso nell'armi, non  
l'hauesse rimosso, col mostrarle, che se ciò fatto hauesse, tutti i soldati suoi,  
vedutolo partire, si sarebbero talmente auiliti, che giunta l'armata Venetia-  
na all'Isola, & dato fuori quei della Città, non hauerebbono fatto alcuna resi-  
stenza a nemici, & sarebbero stati tutti lor preda; l'effortò poi a voler più  
tosto



rosto assaltare la Città con doppia battaglia, & da Mare, & da Terra, & *Anni della*  
 mandar gridi per li capi, che a sacco a soldati si desse, affinche essi più pro- *Città. 3507.*  
 tamente combattessero, promettendo gran premij a chiunque hauesse prima *Del Signore.*  
 messe l'insegne sue sopra le mura di Negroponte. Vdito il consiglio del Bascia *1470.*  
 l'Ottomanno, vi si appigliò, & dato segno a soldati, il trigesimo dì di quello  
 assedio spinse tutte le genti sotto le mura della Città. 7 soldati, ch' erano sopra  
 le galere de' Venetiani, ch' erano passati col Capitano nel canale, & nò erano  
 più d'vn miglio lontano dal ponte, hauendo prospero il vento, l'acque sicure,  
 & la necessità de gli assediati conoscendo, tutti gridauano, che si douesse an-  
 dare innanz, solo il Canale sempre disse, che voleva aspettare il resto dell'ar-  
 mata, & non volse andarui, il che fù cagione, che senza soccorso quella Città  
 importantissima si perdesse. Fù combattuto in quest'ultima battaglia dalla  
 sera (come dicono) infino alla mattina a due hore di giorno con tanto impeto,  
 & ferezza con quanta fosse mai altra Città combattuta, & difesa, ultima-  
 mente quei di dentro, hauendo tutta la notte senza mai riposarsi combat-  
 tuto, con isperanza sempre, ch' almeno al giorno quei del canale fossero per ve-  
 nir loro in aiuto, veduto finalmente ogni cosa riuscir loro vana, & fallace,  
 quei della porta (che Barchiana chiamauasi) stanchi dalle ferite, dalla fame,  
 & dal tirare delle saette, alla seconda hora del giorno le mura senza difesa a'  
 nemici lasciarono, i quali di ciò auedutosi, vi saltarono tosto dentro, & con la  
 loro solita crudeltà, senza hauere ne a età, ne a sesso rispetto alcuno, tutta del  
 sangue di quei miseri Christiani la sparsero, hauendo mandato bandi per la  
 Città, che tutti i giouanni da 20. anni in sù fossero crudelmente occisi, & tut-  
 te le teste loro in una piazza portate, tutti i Rettori, Capitani, & Prouedi-  
 tori furono anch'essi morti, & vuole il Sabellico, che hauendo l'Ottomanno  
 promesso di saluar la vita ad un de' Proueditori, che s'era ridotto in luogo for-  
 te, se le si rendeva, venuto in poter suo, perche volse alla fede di lui dar creden-  
 za, gli dicesse hauergli promesso di perdonare alla testa, & non a fianchi, per  
 li quali fù più volte trapassato, & morto. Fù questa perdita di Negroponte  
 del mese di Luglio del presente anno, ancorche dal Tarcagnota si dica dell'  
 anno seguente; ma noi quanto a' tempi crediamo molto a coloro, che giornal-  
 mente scriuendo hanno lasciato memoria delle cose, che a' tempi loro occor-  
 reuano, & perche trouiamo in questi tali scrittori esser venuti di quest'anno  
 gli auisi in Perugia di questa perdita di Negroponte, l'habbiamo in esso trat-  
 tata. L'Ottomanno doppo l'acquisto della Città, si guadagnò parimente con  
 poca fatica tutta l'Isola con la contrada di Terra ferma.

Nota fede  
infedele.

Il Capitano de' Venetiani hauendo hauuto in quel punto istesso, che la Cit-  
 tà fù presa, il soccorso della sua armata, volse contra il Ponte spingere le ga-  
 lere, ma ueduto l'insegne Venetiane, che da quei di dentro erano state per le  
 Torri messe, esser leuata, & udito anco lo strepito dell'artiglierie, & dell'  
 armi, & finalmete per altri segni compreso la Città esser caduta in mano de'  
 nemici, mosso da grandissimo dolore con molte lacrime riguardando le mura  
 se ne tornò a dietro, & soprasedendo al quanto nell'istesso luogo, doue prima

2 y 2 era



Anni della era stato, & consigliatosi con i suoi soldati se al tornar dell'armata Turche Città 3507. sca fosse stato expediente per la Republica di combatterla, fù determinato di Del Signore nò. Dicono, che i nemici hauendo veduta l'armata Venetiana appresso l'Isola di Chio, hoggi detta Scio, hebbero tanto spauento, che pensarono subito

1470.

di fuggirsene, & erano deliberati per le poche ciurme, che haueuano, di non volere in verun modo combattere, la onde & Lesbo, & Tenedo con timore, & spauento passati, si ridussero in luogo sicuro, hauendo temuto sempre in ciascuno di quei luoghi di non esser da nemici assaliti, & rotti. Et soggiogonno, che'l capitano dell'armata Turchesca passato, che fù lo stretto, poiche nò se vide assalito, ma ben di lontano seguitato da' Venetiani, rimolto con allegra faccia a' suoi, dicesse loro, che assai amicheuolmente erano stat i da Venetiani trattati, posciache da Tenedogli haueuano nell'Isola di Negroponte accompagnati, & dall'istessa Isola poi infino a Scio con molte galere armate ridotti a casa loro.

Il Canale partita l'armata del Turco si prouò di racquistare Negroponte, ma non gli riuscì, perche ancor, che l'Ottomanno se ne fosse partito, vi hauea però lasciato vn così buon presidio di soldati, che tutte le forze del Canale furono uane, & fù necessitato di lasciare intieramente l'impresa. Fù di grandissima alteratione a' Prencipi Christiani la perdita di Negroponte, non minor di quella, che pochi anni a dietro haueuano sentita di Constantinopoli, poi che ciascuno vedeua apertamente il danno, che per lei era per sentirne l'Italia, potendosi dal nemico Turco in vn far di vela venire ad ogni suo piacere a danni suoi, ma sopra tutti gli altri i Venetiani, ch'erano, & del dāno presente, & del futuro tocchi, se ne dolsero, & n'hebbero grandissimo sdegno cōtra Nicolò Canale lor Capitano, contra il quale essendo stato mādato da Nicolò Mocenigo suo successore in quel gouerno a Venetia, si procedette con bādixio dalla Patria in perpetuo, & col cōfinarlo nel Friuli. L'ultimo Magistrato de' Signori Priori di Perugia del presente anno, di cui fù Capo Francesco d'Oddo di Giacomo d'Oddo non trattò cosa, che ne habbia dato materia di scrittura, & però noi compiendo l'anno con le cose sudette ne passaremo all'altro.

3508.

1471.

In principio dell'anno seguente 1471. essendo entrato Capo del Magistrato de' Signori Rustico di Saracino Montemelmi trà le prime cose, che vi facesse, oltra il fare anch'egli i miserabili per le porte, vedendo che la fabrica già cominciata da' Rettori della pia casa della Misericordia nella piazza minore s'andaua per mancamento di danari soprasedendo, conoscendo la utile, & di non picciolo ornamento al publico, perciò che con la perfettione di essa si sarebbe la Città per la comodità delle botteghe, che vi veniuano fatte, argumentata d'essercitij nobili, & riguardenoli, deliberò affinc̃he s'hauesse a condurre a perfettione di darli altri seicento fiorini da cauari, ò da sussidij, ò da qualunque altra mirata publica si fosse; ne furono volti altri mille al Monte della Pietà, & per M. Antonio degli Acerbi Caualiere si fece intendere al Legato, ch'era in Todi, che non sarebbe stato disdiceuole di far qualche promissione intorno al rifare delle nuove borse



ue borse de' gli officij publici per gli anni futuri; ma egli, cui dal Papa erano state altre commissioni date, disse all'Oratore, che non poteua per allhora a Perugia tornare, & che perciò si soprasedesse. Prouederono questi Signori parimente, che non ostante gli ordini, che prohibiuano a non venire in Perugia punni di lana forestieri, vi venissero, & di Fiorenza, & d'Ogobbio secondo la forma del breue di Paolo II. che piena facultà di poterlo fare al Legato ne daua; il quale hauuto auiso, che Borso da Este Duca allhora di Modena, & di Reggio, & Marchese di Ferrara, era per passar di corto per Perugia, vi ritornò per riceuerlo. Venne questo Signore in Perugia con molta pōpa, & grandezza, percioche in alcuni scrittori nostra penna si legge, che egli oltre a 500. caualli d'armare, che seco haueua, menaua 130. muli carichi di robbe, tra i quali da 20. ve ne erano, tutti di finissimo uelluto pauonazzo coperti, cō armi sontuosissimamēte di broccato d'oro, & d'argento lauorate vi erano 12. caualli grossi, tutti anch'essi di broccato d'oro forniti con dodici paggi sopra vestiti anch'essi di broccato. Era accompagnato da molti Dottori, & Nobili personaggi tutti vestiti di broccato d'oro, & d'argento: vi era Giouanni suo fratello, il Signor di Coreggio, & Dietesalui Fiorentino con molti altri Gentilhuomini di conto. Dicono, che si menaua dietro da 150. cani, & 50. falconi. Fù alloggiato dal Cardinal Legato nel suo palazzo, et nel partire, che fece da Perugia, fù dal Magistrato (oltre le cose ordinarie) di quattro honorati corsieri presentato, due con fornimenti di broccato d'oro, & due di velluto cremesino, molto vaghi. & atti alla guerra, & al fratello ne furono donati altri due, uno da Braccio Baglione, & l'altro dal Gentilhuomo della Penna. Fù Borso molto honoratamente raccolto non solamente dal Legato in Perugia; ma etiandio da Paolo II. Sommo Pontefice in Roma, il quale fù sempre in cose simili splendidissimo, & liberalissimo, & lo creò Duca di Ferrara con molta allegrezza di lui, & di tutto quel popolo.

Fù del mese d'Aprile (essendo Capo de' Signori nostri Luca di Nanni di Zecca rimessa in Perugia porta S. Pietro, che di qual famigli si fosse non è espresso) rimessa in Perugia la Zeccha, & vi furono in quel principio battuti solamente sestini, trini, & quattrini, & la Città vi mise perche si cominciassse a mettere in uso, 200. ducati d'oro del publico. Et fù fatta una legge, che i Podestà, ch'erano per andare a Castel della Pieve, che tutti dessero giuramento in mano del Magistrato di hauere a portare nel loro ritorno Copia Autentica di tutte le condannationi, che hauessero in tempo del loro officio fatte in quella Terra, & lasciarle in mano del loro Cancelliero in palazzo, & ciò fù fatto, perche il Magistrato, che hauea il gouerno di quella Terra, hauesse de' delinquenti notitia. Nel dì delle Calende di Maggio essendo entrato Capo de' Sig. Golino di Cionāni della Baglioncella de' Vibij, il Gentilhuomo della Penna, & Pietro Giacomo della Staffa deliberarono cō gli altri huomini della lor porta S. Angelo, di voler di nuouo ripigliar l'ordine del festeggiare, che per l'adietro solena farsi in Perugia ne' giorni delle solēnità de' Sāti principali delle loro porte, & volsero, che nel giorno p'detto, ch'è dedicato a S. Giac. & S. Filippo, che p tutta la uia reale

Anni della Città 3508. Del Signore. 1471.

Borso da Este passa per Perugia.

Zecca rimessa in Perugia



Anni della che v'è dalla piazza maggiore a Sant' Agostino, doue si celebra la solenne  
Città 3508. di quei Santi, fossero drizzati arbori frondosi, & verdeggianti in segno d'al-  
Del Signore legrezza, & di pace, & congregatosi poi il giorno tutti gli huomini, & don-  
1471. ne della contrada, andarono tutti infino alla piazza secondo l'vsanza della

Patria ballando, & la settimana seguente fecero vna allegra cena in Sant' Agostino, oue furono da 300. persone, & vi fecero gli officiali della festa per l'anno auuentire, il che vedutosi da gli altri dell'altre contrade, tutti ne i giorni sacrali alle Chiese principali delle lor porte fecero il somigliante, & vi fecero i giuochi soliti delle loro compagnie con molta allegrezza di tutto il popolo, che per alcuni anni a dietro era stato senza vederle, oltre che l'altre porte vi furono maggiormente spronate per l'occasione, che hebbero di honorare la moglie di Oddo Baglione, la quale del medesimo mese di Maggio se ne venne da Camerino a Perugia al marito, ad honor di cui la compagnia del Sasso di porta S. Pietro sotto la scorta di Alberto Baglione, & di Midio di Carlo Baldeschi, che n'erano Capi, & quella di porta Sole la incontrarono a S. Benignate, & indì a casa del marito con molta allegrezza ballando, & festeggiandola la condussero. Fù questa donna figliuola d'vno de' Signori di Camerino, & si chiamò Ringarda; furono da queste compagnie fatti più balli, & collationi publiche molto sontuose, & magnifiche in piazza, così per gara, ch'era tra loro, come per honorare la sposa, & suo marito; nelle cui feste a Consolo di Girolamo Consoli famiglia honestissima, & molto honorata casò vna tauola in testa, & se ne morì, il che non si aggraua a' Lettori di leggere in questo luogo d'allegrezza pieno, perche non affincio che gli huomini non si dimentichino d'esser mortali, vi habbiamo voluto questo accidente in così honorata Cittadino porre. Et furono dati pur di questi giorni con molta prontezza a Gio: Giacomo Piccinino figliuolo del Conte Giacomo 300. ducati d'oro, ch'egli per sua necessitā haueua in prestanza al Magistrato domandati, così perche da lui d'altro seruigio infino all'hora non erano stati richiesti, come anco per la veneranda memoria del padre, & dell'Anolo, a quali la Città si sentiu grandemente obligata, & gli furono per Pietropaola Mansueti mandati.

Capitoli riformati cō la  
Communità  
di Castel del-  
la Pieue.

In questi medesimi tempi furono riformati alcuni capitoli con la communità del Castel della Pieue, alla quale fù conceduto, che col consenso del Podestà, & del consiglio, ch'ella haueua, della credenza, potesse rimettere qualunque condannata in danari in qualunque somma si fosse, pur che vna certa picciola parte di quello, che fosse condannato, se ne applicasse alla fabrica delle mura della loro Terra, & il partito fosse vinto nel consiglio loro; ma nelle condannationi, d'ella vita, o d'altre pene affittine del corpo non hauesero potuto farne gratia, se non fosse stato approuato, & confermato da' Signori Priori di Perugia, ottenuto frà loro il partito per noue voti in fauore delli dieci, che essi sono, & che le condannationi capitali non potessero essere rimesse, se non dopò lo spatio di dieci anni dal cōmesso delitto. Vi si fecero molti altri capitoli, che noi giudicandoli d'affai minore importanza, li lasciamo, che  
sona



sono tuttinè libri publici della Città registrati, doue se ne confermano molti de vecchi, & particolarmente, quelli fatti sopra il non potersi portar diuise di Gentilhuomini Perugini, ne di hauer arme di essi sopra le porte delle case loro, risfermandone molti fatti dell'anno 1434. & molti d'altri tempi annullandone. Et non volsero, che potessero fare confinati, ne ribelli, se prima non erano da Signori Priori di Perugia confirmati per noue voti (come di sopra) a fauore.

Del mese di Luglio essendo nel Magistrato de' Signori Ridolfo di Guido de gli Oddi in luogo di Leone suo fratello, & compagni venne loro auiso dell'impronisa, & repentina morte di Paolo II. Sommo Pontefice, il quale essendo stato l'istessa mattina in Concistoro, fù l'altra seguente ritrovato morto d'apoplezia nel letto, cagionata (come dagli scrittori si narra) per hauerse egli mangiato nell'istessa sera due grossi meloni. Vennero con l'auiso della morte del Papa anco lettere del Collegio de' Cardinali a Braccio di Malatesta Baglione, che douesse andare subito a Roma, perche essi l'hauuano destinato Capitano della guardia della Città, & del Conclauo, & egli con molta prestezza vi andò. Era stato questo Pontefice molto gratioso a Perugini, & hauea retto poco meno di sette anni il Pontificato; ordinò la solennità della presentatione della Madonna, & ripose in S. Giovanni Laterano i Canonici Regolari, che Eugenio IV. suo antecessore messi vi haueua, & da Calisto n'erano stati leuati. & perche hauea veduto, che trà il popolo christiano abbondaua la iniquità, affinche vi soprabbondasse anco la gratia, ordinò che di 25. in 25. anni fosse il Santissimo Giubileo, che per l'adietro prima di 100. & poscia di 50. anni stato era, il che egli istituì, & Sisto IV. che li fù successore nell'anno 1475. l'effettuò. Si diletto grandemente questo Pontefice di gioie, & poco di lettere, anzi uogliono, che perseguitasse, & trauagliasse pur' assai i letterati, & che persuadesse a Romani (cosa difficilissima a crederse, che non facessero attendere i loro figliuoli alle lettere, perche egli diceua, che bastaua loro solamente di saper leggere. Si diletto parimente (diuertendo gli ordini della natura) per la maggior parte del tempo di far le facende di notte, & di giorno dormire, con molto dispiacere di tutta la Corte, & di coloro, che haueuano di lui bisogno. Castigò alcuni heretici, che s'erano leuati sù con alcune lor pazze opinioni, non molto da Roma lontano, doue si compiacque molto di fabricare, perciò che vi fece il superbo palazzo di S. Marco, non fornito da lui ne da altri giamai, & nel Vaticano pur' assai d'ornamento vi aggiunse: fù huomo tardo a negocij, & molto della sua eloquenza si compiacque. Frà i dieci Cardinali, ch'egli a vn tempo creò, vi fù Francesco da Sauona General dell'ordine di S. Francesco, & gran Teologo, che fù poco indi appresso dal Collegio de Cardinali in questa Sede vacante eletto Pontefice, & chiamato Sisto IV. I Magistrati Perugini udita la morte di Paolo II. si elessero tosto dieci Cittadini per ricordatori, dando loro più tosto questo nome, che di dieci dell' Arbitrio, perche questi dell' Arbitrio più ne' tempi delle guerre, che in altri solenuano eleggersi, & operarfi. Questi dieci furono tutti

Morte di  
Paolo II.

Sue conditio  
ni, & attioni.

xy 4

Nobili,



Anni della Nobili, & de' principali della Città, che per non dar souerchio tedio i nomi  
Città 3508. loro si lasciano, i quali col consenso del Magistrato ordinarono subito, che non  
Del Signore potessero venire nel Territorio di Perugia ne banditi, ne condannati, con pe-  
1471. ne a chiunque li riceuesse, & del loro trattenimento, della vita, & della  
perduta di tutte le sue facultà, & che potessero essere offesi non solamente sen-  
za incorrere in alcuna pena; ma premiati di cinquanta fiorini d'oro dal pu-  
blico, affinché senza alteratione in quella vacanza di Pontefice si viuesse. E  
i Magistrati hauendo sentito grandissima allegrezza del nuouo Pontefice,  
perche egli era lor Cittadino, & hauea sempre mostrato segni di molta affet-  
tione verso la Città loro, vi destinarono subito gli Ambasciatori affinché col-  
prestarli la debita obediienza, & col cōgratularsi seco della sua dignità, trat-  
tassero della confirmatione de' Capitoli, che insino all'hora haueuano sempre  
dagli altri Pontefici ottenuta. Gli Ambasciatori furono M. Baglione di Go-  
luno de' Ubij, Guido di Malatesta Baglione, Golinio di Filippo de' gli Oddi,  
Bernardino di Constantino Ranieri, & Bartolomeo di M. Baldassarre della  
Staffa, i quali giunti in Roma furono dal Papa con molto lieto, & allegro vi-  
so raccolti, & ottennero, oltra la confirmatione de' Capitoli, & l'altre cose or-  
dinarie, che le borse de' gli officij publici della Città, che del mese di Ottobre  
far si doueano, fossero (come era da tutto il popolo grandemente desidera-  
to) rifatte in Perugia, la doue il Papa vi destinò per nuouo Legato il Cardi-  
nal di Pavia, che del mese di Settembre con gl'istessi Ambasciatori vi ven-  
ne, & fù con nuoue Ambasciarie, & con tutte l'altre cose opportune dalla  
Città honoratamente raccolto.

Ambasciato  
ri per ralle-  
grarsi col  
nuouo Ponte-  
fice.

Et perche poco dopo la morte di Paolo II. Stefano Colonna. hauea occu-  
pato per forza la Penna Castello non lungi da Amelia; hauuto (come dicono)  
in dote da M. Agamenonne de' gli Arcipreti con vna Gentildonna di casa Or-  
sina, ch'egli hebbe per moglie, essendoui incontinentemente corso Cesare suo figli-  
uolo con 300. fanti, volsero i Magistrati, che per supplimento di vettonaglie  
li fosse souuenuto di danari publici insino alla somma di 200. ducati; dietro a  
Cesare vi andò il Gentilhuomo suo fratello, Rinaldo Baglione, Guido, & Ne-  
ri di Montesperelli, Cornelio di Theseo della Corgna, Pietro Giacomo, & An-  
manno della Staffa, & Bernardino di Carobino de' gli Scotti con molti altri  
Nobili, & Cittadini, ciascuno de' quali menò seco soldati, & amici in buon  
numero, ve ne andarono molti da Montone, & da Città di Castello, che vi fu-  
rono da Neri Montesperello condotti, di maniera, che fra tutti furono da  
seicento soldati. Et ancorche, non si troui particolar memoria del modo con  
cui quella impresa trattata fosse, si b' à nondimeno contezza, che Papa Sisto  
poco dopo la sua Cretatione vi mandasse vn Commissario, il quale trouato i  
Perugini intorno alla Terra, che faceuano ogni opera per occuparla, operasse  
in guisa, o con Stefano Colonna (se vi era,) che ciò a mè non è noto, o con quel-  
li, che dentro vi trouò, che la Terra fosse restituita a lui, che per lo Pontefice  
tenuta l'hauerebbe: dando speranza certa a quei Gentilhuomini de' gli Arci-  
preti, che il Papa l'hauerebbe loro in ogni modo restituita, come poi fece: ma

per



Parte Seconda, Libro Decimoquarto. 713

per non molto tempo, siccome al luogo suo si vedrà, & quei Gentilhuomini *Anni della*  
Perugini per ubbidire al Pontefice, se ne tornarono con tutte le genti a Pe- *Città 3508.*  
rugia. *Del Signore,*

Essendo state per l'adietro non picciole discordie, & differenze tra la *1471.*  
comunità di Spoleto, & di Norcia per alcune Castella, che occupate l'un  
l'altro si haueano, & per li confini, & essendosi finalmente tra loro ad  
alcune capitulationi conuenuto, del mese di Settembre ciascuna delle parti  
mandò i suoi Oratori a Perugia con facultà di potere obligare la loro com-  
munità per concludere, & stabilire detti Capitoli, & farui sopra instru-  
menti di ragion validi, & volsero, che la Città di Perugia, come quel-  
la, che più volte hauea fatto opera di concordarli, fosse, & per l'vna, &  
per l'altra malleanatrice, & ella, che la quiete di ammendue quei popoli  
desideraua a prieghi loro inchinando, obligò, che ciascuna di quelle com-  
munità hauerebbe offeruato i Capitoli, & non hauerebbe in alcuna guisa  
alterata la pace, che pur allhora in presenza del Magistrato de' Signo-  
ri Priori nostri, de' quali era Capo Antonio di Matteo di Francesco di  
porta san Sanne, di molti Dottori, & Nobili della Città da durare perpe-  
tuamente, facenano sotto obligo di pena di otto mila ducati, della qual  
pena volsero parimente, che l'istessa Città di Perugia ne fosse, come della  
inofferuanza de' Capitoli, obligata, così per l'vna, come per l'altra commu-  
nità. La continenza de' Capitoli, ancorche ne' libri nostri publici siano re-  
gistrati da noi, nond meno si lasciano per non essere in ogni cosa tediosi a' Let-  
tori, basta che volsero, che posposte tutte le differenze, ciascuna di quelle  
comunità si tenesse quelle Castella, che allhora si possedea, & che il  
Norcino fosse in Spoleto, come lo Spoletino tenuto, & lo Spoletino in Nor-  
scia, come Norcino ugualmente, intendendosi l'vno della Patria dell'al-  
tro Cittadino, & che fossero per l'adietro buoni, & fedeli amici, & vicini.  
Furono vinti dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Bal-  
do di M. Matteo di M. Pietro Baldeschi altri mille fiorini per la fa-  
brica della pia casa della Misericordia nella piazza minore, da darlisi de  
i sussidi de' fuochi della Città, & glie ne diedero anco, perche potesse com-  
prare il molino, che già fu di Nello Baglione su'l Tevere, dannofo molto  
ad vn' altro, che la sudetta casa vi haueua, opera veramente molto religio-  
sa, & pia, come anco l'altra, che pur allhora l'istesso Magistrato fece,  
ordinando, che fra vn certo determinato tempo il Monte della Pietà di  
già ridotto in due, douesse hauere in ogni modo otto mila fiorini, da canar-  
sene annuatamente dalli sussidij mille per ciascuno anno, & per dugen-  
to altri ne donò a diuerse religioni, che per le fabriche, che nelle Chiese  
loro faceuano, glie le haueuano domandati; le quali cose (ancorche  
appresso a molti potranno parere di poca stima, & leggieri) habbiamo  
nondimeno voluto noi notarle co' l'altre cose, che ne paiono degne di scrit-  
tura, perche si veda quanto nel cuore di quei nostri maggiori, & Padri  
fosseno scolpite l'opere d'Iddio, & di honore alla Città loro, &  
acciò

Differenze  
tra Spoleto,  
& Norcia co-  
me acquieta  
te.



Anni della acciò che dall'essempio di essi mossi i moderni, vadino l'attioni de' gli antichi Città 3509. loro imitando.

Del Signore

1472.

Legge nota-  
bile, e Chri-  
stiana.

Il primo Magistrato dell'anno 1472. di cui fù Capo Ruggieride' Renieri, conoscendo quanto nella Città di Perugia fosse dannoso il sontuoso vestire delle donne, & le souerchie doti, che cagionate da quello vi si costumauano, & anco perche si procurasse di lenare dagli animi de' Cittadini tutte le discordie, che v'erano, persuaso a ciò molto dal Reuerendo Padre F. Gio: Battista da Montefalco dell'ordine de' Frati Minori dell'Osseruanza, ch'era allhora Predicatore in Perugia, si elesse quattro huomini per ciascuna porta, con carico di procurare, che fra Cittadini fosse concordia, & pace, & che hauessero a trouar modo alla moderatione delle doti, & del vestire delle donne. Gli eletti furono tutti Nobili; ma quello, che vi deliberassero sopra, non si legge in verun luogo. Fece questo Magistrato col Consiglio de' Camerlenghi una legge, ch'ancor hoggi è in vso: Che nel tempo della quadragesima dal suono d'una campana, che alle ventidue hore fù ordinato, che una hora intiera sonasse, insino allhora della Nona del giorno seguente, fosse lecito (conforme a i sacri Canon) ad ogni persona, che hauesse debito ciuile, o col priuato, o col publico, o che per danni fatti fusse condannato, di poter liberamente andare per la Città, & suo Contado senza essere da Essecutori molestato, affinche potesse udire la parola di Dio, & stare a i sacri Officij, & alle Messe, il che fù anco poi dal Vescouo di Tiuoli Vicelegato del Cardinal di Pavia confermato, il qual Legato conoscendo i meriti di M. Pietro de' Cesis, ch'era stato pur allhora, & per l'adietro n'altra volta Podestà di Perugia, & sapendo quanto si rendesse difficile il vincerli il partito di dar loro l'insegne, & armi della Città come M. Pietro per augumento di virtù, & honor suo desideraua, dispensò, che per la maggior parte de' voti de' Camerlenghi, che in quel Consiglio fossero, fosse il partito vinto, come fù, & hebbe l'insegne, & l'armi della Città per la seconda volta.

Fù anco vinto dal secondo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Benedetto di Lorenzo Cantagallina, a Canonici Regolari di S. Saluadore in S. Maria de' gli Angeli in porta S. Pietro, 150. fiorini per compimento del loro Monastero, afirmandosi nella supplica, ch'essi fecero, di non hauer cosa alcuna stabile, doue hoggi di rendite commodamente viuano.

Palazzò del  
Capitano del  
popolo.

Et essendo risoluto ne' conségli ordinarij, che sarebbe stato utile, & comodo alla Città, che'l Capitano del popolo hauesse anch'egli il suo palazzò in Perugia, fù dato ordine a dieci Cittadini, che esaminato ben tra loro il luogo, oue in tutto il sito della piazza minore far si douesse, deliberarono, secondo il consiglio di Baldo di M. Matteo Baldeschi, che si douesse fare nel mezzo di essa, contiguo alla fabrica della pia Casa della Misericordia, che hoggi serue allo studio, & doue al presente si vede di bella, & magnifica struttura di pietre bianche compito. Et da Papa Sisto di consenso de' Magistrati Perugini vi fù volto per cinque anni la prouisione del Capitano predetto, che per tanto tempo a beneficio di quella fabrica volse, che fosse sospeso, & l'istesso

Magi.



Magistrato mandò M. Stefano Secretario suo a Roma, affinche alla repara- Anni della  
 tione della fonte della piazza, & de gli Acquedotti suoi si prouedesse, & che Città. 3569.  
 operasse in ogni modo, che certa somma di danari concedutali dal Papa, & Del Signore.  
 che il Tesoriero Apostolico in Perugia haueua in mano, si sborsasse a quello 1472.  
 uso, & che essendo ne' capitoli tra il Papa, & la Città, che i Podestà di Peru-  
 gia si spedissero per breue di sei mesi in sei mesi, & ch'essendoui pur allhora  
 andato M. Giovanni Calzaucchi da Parma con vn breue per vn'anno, &  
 indi a beneplacito, era ciò stato con non picciola alteratione negli animi di  
 tutto il popolo sentuto, & che facesse ogni opera, perche vi si prouedesse, &  
 che per l'auenire s'offeruassero i Capitoli. Honorò questo Magistrato di ho-  
 nesti, & conuenevoli doni Madonna Castora figliuola di Braccio Fortebrac-  
 ci, moglie di Domenico Martelli Fiorentino, che per Perugia del mese d'A-  
 prile se ne passò, come anco Madonna Clarice moglie di Lorenzo de' Medici,  
 che l' medesimo viaggio fece.

Essendo stato ricercato da Gio: Antonio Campano Vescouo di Crotone  
 Commissario del Papa in Todi per alcune discordie, ch'erano tra Cittadini di  
 quella Città, a douergli mandare per poter meglio reprimere l'insolenza di  
 coloro, che a gli ordini suoi non hauessero voluto obedire, trecento fanti, il  
 Magistrato riceuute le lettere, & chi. mati venti Cittadini a Consiglio, deli-  
 berò, che incontanente cento cinquanta ve ne andassero, attad ogni fattione,  
 & eletti nel corpo della Città per le porte sotto la guida di Auerrardo di Gui-  
 do Montesperelli pagati per quindici giorni, con l'aiuto de' quali egli operò,  
 che alcuni, che troppo insolentemente in quella Città viueuano, se ne andasse-  
 ro fuori, il che fù poscia cagione, che alcune Castella di quel Territorio ne  
 passassero spercio che poco doppo Matteo da Canale, vno de' principali tra fuo-  
 rusciti, cacciato in Quadregli Castello di quel Territorio, l'occupasse con  
 danno de' Ternazzani, il che fù poco rispetto a quello, ch'egli hebbe poi da  
 Todini, che mandatoui l'esercito, lo ripresero, & vicacciarono fuoco, & lo  
 scaricarono, il qual Matteo hauendo pur di quei giorni inteso, che alcuni sol-  
 dati, vsiti di Todi, erano per andare ad vn Castello, che de i Santi chiamasi,  
 fattosi loro incontro, & cominciato a combattere, li ruppe, & ne fece mol-  
 ti prigioni, tra i quali fù Aitorre da Benagna soldato di Braccio Baglione,  
 da lui molto amato, & tenuto caro. Il Magistrato seguente, di cui fù Capo  
 Bernardino di Cinello de gli Ascagnani, oltra la essentione per due anni de'  
 sussidij ordinarij a i Reuerendi Padri di S. Domenico, a quelli di Santa Maria  
 Nuova in supplimento di alcune spese, che fatte haueuano nella loro Chiesa,  
 a Santa Maria Nuova, & a' Frati del Farneto supplendo a tutti con vn' ho-  
 nestà somma di danari, & condotti due Pisari il Francauilla, & Giorgio del  
 Pisaro, ch'erano in quell'arte eccellentissimi, ottenne lo stabilimento delli du-  
 cento fiorini l'anno per gli Acquedotti, & fonte della piazza, che per la ne-  
 gligenza de gli officiali era talmente ridotta, che non vi andaua più l'acqua.  
 S'ampliò parimente a suo tempo l'autorità del Magistrato, per ciò che per  
 decreto del Vescouo di Tivoli Vicelegato del Cardinal di Pavia le fù data  
 facoltà

Insolenza di  
 alcuni Todi-  
 ni repressa.



Anni della facultà di poter dare ordine, & prouedere sopra tutti gli officiali, & ministri Città 3509. della Città, che hauessero in parte alcuna giurisdictione, & volle, che nelle Del Signore. cause civili hauesse quella medesima facultà, & attione, che vi haueua, secondo 1472. la forma de gli statuti suoi, il maggior Sindaco, dichiarando, che nelle cause predette, la precedenza tra loro hauesse luogo.

L'altro Magistrato, di cui fù Capo Paolo di Lodouico Pellini, hauendo a trattare col Cardinal Legato, ch'era a Roma, & col Camerlengo alcuni affari publici, & particolarmente de gli emolumenti de gli officiali sopra la custodia delle porte, sopra i salui condotti da non concedersi, & sopra alcune botteghe, che la Camera Apostolica hauea nel luogo, oue s'haueua a fabricare il palazzo del Capitano, che veniuano scaricate, vi destinò M. Matteo del Siciliano, huomo molto eloquente, & amatore della publica libertà, mandato a affincché da i predetti Cardinali ne ottenesse la speditione conforme al desiderio della Città. Et se intorno alle botteghe vi hauesse trouato difficoltà veruna, non restasse di dir loro, che essendo stato sempre ne' tempi a dietro costume de' Perugini di hauere, & Podestà, & Capitano, come anco allhora vi haueuano, & ciascuno di essi hauendoui hauuto il suo palazzo, il Podestà, quello istesso, doue allhora dimostraua contiguo al palazzo de' Signori, & il Capitano, doue hora dimorauano i Legati, & Governatori, che per loro uso, & commodità se l'haueuano occupato, non sarebbe disdiceuole; se la Camera Apostolica si haueua preso il palazzo del Capitano per seruiugio de' Ministri suoi, ch'ella nella edificatione del palazzo per lui, vi mettesse quelle tre botteghe, che non più di 32. fiorini l'anno ne haueua. Fù dato anco ordine all'Oratore, che fatta la via di Todi facesse officio col Campano Vescouo di Crozone, & Commissario del Papa, che col raccomandarli tutto quel popolo, se giudicaua poterli da lui fare officio alcuno intorno alla quiete di esso, così innanzi, che di quella Città partisse, come anco in Roma, glie ne dicisse, perche egli a nome de' Magistrati Perugini, era per fare quanto da lui gli veniuua ordinato, & il medesimo officio hebbe anco a fare col prefetto di Roma Nepote del Papa, ch'era poco auanti nel Territorio di Todi per dar ripiego a quelle discordie venute, & hauea hauuto ordine l'Ambasciatore di raccomandare anco a lui strettissimamente questo fatto, come cosa molto alla quiete di tutte queste parti importanti.

Creò parimente questo Magistrato cinque officiali dell'abbondanza per vn anno con facultà di poter procedere contra quelli, che hauessero cauato grani della Città, & suo Contado, di poterne far mettere a voglia loro, & secondo l'opportunità de' poueri in piazza, di poter procedere contra chiunque ne hauesse per riuenderli comprato, & particolarmente ordinò loro, che hauessero a procurare col Tesoriero Apostolico, che il grano del Chiugi fosse nella Città rimesso, & che quini secondo la concessione di Paolo II. Sommo Pontefice per vn Bolognino, & mezzo venderlo meno, che da gli altri si vendesse, & ne furono fatti sopra questa loro autorità alcuni Capitoli, ch'appaiono ne' libri publici registrati, & di mano del Vicelegato confirmati. Gli officia-



ufficiali furono Guido Baglione, il Gentilhuomo della Penna, Golino di Gio-  
uanni de' Ubij, Lambertò della Corgna, & Giacomo d'Antonio Coromani  
detto Rosciuolo. Anni della  
Città 3509.  
Del Signore.

Nel primo anno di Sisto essendo morto Borso da Este Duca di Ferrara, 1472.  
Nicolò suo Nepote, instituito da lui herede, come già hauena al Marchese  
Leonello promesso, se ne pigliò dello stato il possesso, ma lo tenne ben poco, per-  
ciò che ne fù tosto da Hercole suo zio, che vi oprò il fauor de' Venetiani, cac-  
ciato, & egli se ne fuggì in Mantoua a starsene col fratello di sua Madre, ma  
pensando pur egli, come vi hauesse potuto rientrare, vi ritornò (come dicono)  
in capo del terzo anno vna notte con ottocento fuorusciti in tempo, che'l Du-  
ca Hercole se ne ritrouaua fuori, ma non essendo da gli amici (come speraua)  
soccorsò, fù da Gismondo da Este, ch'era nella Città, & corse tosto al rumore,  
cacciato fuori, & in certi paludi del Pò, doue fuggito s'era, fù fatto prigione,  
& india tre giorni le fù dal Duca Hercole fatto tagliare in publico la testa,  
& poscia di ordine del medesimo Duca con magnifiche, & sontuose pompe  
funerali sepolto.

Furono di questo anno fatte molte fattioni, & generose imprese tra Vene-  
tiani, & Turchi in diuerse parti dell' Asia, della Cilicia, della Dalmazia, &  
dell' Albania, & parimente tra il Turco, & Ussancajano Rè di Persia, che  
essendo in lega con Venetiani, venne più d'vna volta a fatto d'arme con esso  
lui, hora vincendo, & hora secondo l'uso della guerra perdendo, ancor che de'  
Turchi maggior quantità ve ne morisse. Fù combattuto anco per mare hora  
in Albania sotto Scodra Città, che fù da Solimano Beliberbei assediata, & da  
Pietro Mocenigo, & da Triadeno Griiti difesa con perdita di più di 14. mi-  
la Turchi, & hora in Lepato, & hora in Lemno, & in Scutari, & in altri luo-  
ghi di quella riniera, difesi tutti da Antonio Loredano Capitano Generale  
di Venetiani, i quali luoghi furono più d'vna volta assaliti dal medesimo So-  
limano, ma tosto dal Loredano difesi, & cacciato i nemici, come fù nobilissi-  
mamente fatto a Scutari, che quatro mesi assediata, & difesa da lui, fù con  
grande honor suo, & sodisfattione della sua Republica liberata con gran ver-  
gogna de' Turchi, che per paura de' Ungori, che gli mossero ad instanza de'  
Venetiani la guerra, fuggendo se ne partirono, come fù parimente fatto a Lè-  
no, doue narra il Sabellico nell' Historie Venetiane, che liberata la Città, &  
l'Isola da Turchi, il Loredano essendo tornato all' Isola, & lodando quelli della  
Terra, & quanti erano stati in soccorso fù da vna donzella di Lemno, vna  
al cōbattere visitato, per opera della quale la Terra era stata principalmen-  
te difesa. Dicono, che essendo il Padre di lei per difendere vna delle porte della  
Città fortemente combattendo stato ucciso. Questa fanciulla, il cui nome fù  
Marulla, preso lo scudo, & l'armi del morto Padre, sostene con grande animo  
valorosamente combattendo l'impeto del feroce nemico, che per entrar nelle  
porte combattena, & poscia con l'aiuto de' suoi cacciò i nemici con molta loro  
uccisione sino alle Navi, di che fù molto cōmē data dal Generale, & ne ripor-  
tò anco doni molto maggiori de' gli altri soldati, che n' hebbero, & da lui, & da  
sopra.

Fattioni di-  
nerse.

Nota dōzel-  
la guerriera.



Anni della sopracomiti abbondantissimamente. Habbiamo noi queste cose solamente in Città 3509. questo luogo tocche per sodisfare in parte a' curiosi Lettori, ma se essi ne vor- Del Signore ranno hauere piena notitia, leggano il Sabellico, & negli altri Autori, che 1472. lungamente, & distintamente ne trattano.

Non voglio già tacere io, che Ottomanno Rè di Turchi, ancorche in tante parti infestasse i Regni Christiani, & particolarmente de' Venetiani per Mare, non restò però di offenderti anco per Terra, perciocche di questo istesso anno mandò alcune bande di caualli suoi, che trascorsero predando il Friuli, & misero grande spauento a gli Vdenesi, che furono impronissamente assaliti.

Morte di Pietro de' Medici.

In Toscana in tanto ritrouandosi Fiorentini dalli loro soliti humori trouagliati, non poteu Pietro de' Medici, ch'era Capo principale di quella Repubblica, per la sua graue infermità rimediarsi, laonde hauendo veduto di non bauer potuto con li suoi dolci, & amoreuoli ricordi indurre alcuni scandelosi Cittadini a torse da i loro inhonesti portamenti, pensò di oprarli contrarij modi, sperando col rimettere i banditi nella Città di dar qualche freno alla rapina di quelli insolenti, ma sopraggiunto dalla morte, restarono tutti i nobili suoi pensieri imperfetti, & nel cinquantesimo terzo anno della età sua se ne partì volando all'altra vita, & fù sepolto con gran pompa presso a Cosmo suo Padre. Lasciò Lorenzo, & Giuliano suoi figliuoli, i quali ancorche giouanetti fossero, diedero nondimeno grandissima speranza di se alla Patria, la quale speranza fù molto da Tomaso Soderini aiutata, perciocche essendosi tutto il popolo doppo la morte di Pietro volto a lui, egli nondimeno per la quiete del publico persuase al popolo, che a questi giouani, & non a lui si volgesse, perche così si sarebbe quella Repubblica nella sua reputatione, & grandezza mantenuta, laonde quei giouani dal consiglio del Soderino, che così amoreuolmente gli fauoriua, non partendosi, visseno alcuni pochi mesi quietamente; ma essendosi poi Bernardo de' Nardi, huomo potente, & vn di quelli, che nel tempo di Pietro lor padre haueua hauuto di Fiorenza bando, deliberatosi di far proua di rientrarui, fù il primo, che disturbasse lo stato, & quiete di quel popolo, ancorche il motiuo riuscisse più tosto a lui, che alla Repubblica dannoso, in cui egli col trouagliarla credette trauare all'essilio suo qualche riposo. Pensò così lui con l'aiuto d'alcuni amici, che haueua in Prato d'insignorirsi di quella Terra, & con quella occasione di far qualche nouità nella Patria, laonde conferito il suo pensiero con Dietesalui Neroni, che gli promise aiuto, quando l'impresa di Prato gli fosse riuscita, se ne andò vna mattina auanti il giorno con più di cento armati, ch'egli dal Contado di Pistoia presi si haueua, alla porta di Prato, ch'è volta a Pistoia, & con l'aiuto d'alcuni amici, che glie le apersero, vi entrò, & subito se ne andò al palazzo, & ritenuto il Podestà, corse la Terra facendo per tutto gridare libertà, ma con tutta la sua diligenza non potè egli però giamai, nè con dolci, nè cō aspre parole far sì, che Pratesi prendessero contra Fiorentini l'armi, anzi alcuni di loro, vditto il romore, & auedutosi del poco numero delle genti, che hauea seco il



co il Nardi, prese l'armi, gli andarono con tanto impeto sopra, che messolo in fuga, lo ferirono, & fecero prigione, & morti, & presi anco gli altri, ne liberarono il Podestà, & ne riposero nell'antica quiete. Brata. Bernardo fu condotto a Fiorenza, & confessò, che quanto hauea fatto, non per cupidità di regnare, ne per lenare la libertà a' suoi Cittadini, ma solamente per ricattare nella Patria fatto haueua, sperando dall'occupatione di Prato, poter gli questo suo proponimento riuscire, hauendo deliberato più tosto (non riuscendo il pensiero) di finire gli anni suoi cattiuo, & prigione in Fiorenza, che di uivere più lungamente altroue in esilio. Et del mese di Giugno essendosi ribellata a Fiorentini Volterra, vi mandarono incontanente Federico da Feltro lor Capitano, il quale giunto uiroua le lor genti, per tradimento (come dicono) d'alcuni della Città, & d'un Capitano forestiero, che in guardia di essa vi dimoraua, vi entrò, & arriuato alla piazza, & fatto ammazzare il Capitano, che le mani al trattato tenuto haueua, diede la Città in preda a' soldati, & egli entrato in una casa d'un ricco hebreo, n'ebbe (come dicono) per cento mila ducati, & non si perdonò ne tanto alle donne. Fù tutto questo danno di Volterra cagionato, perche essendosi da alcuni Cittadini di quella Città ritrovata nel loro Territorio una Miniera d'Allume, i quelli, che reggeuano, auedutosi dell'utile, che se ne poteva cauare, tentarono di farla publica, & ne mandarono per ciò Ambasciatori a Fiorenza, la doue essendosi dalla Repubblica questa differenza in alcuni Cittadini rimessa, fù a fauore de' particolari, che trouata l'haueuano, & n'erano in possesso giudicato, di che nacque in Volterra grandissimo tumulto, & si venne alle mani, & ne furono alcuni morti, & per poco restò che'l Podestà, che Fiorentino era, non vi capitasse male. I Volterrani (cessato il tumulto) mandarono Oratori a Fiorenza, & con molta istanza dimandarono, che i loro antichi Capitoli li si conseruassero, se essi amauano, che il popolo di Volterra nella loro seruitù continuasse. Furono dispareri tra quei, che gouernauano in Fiorenza, se si doueua con Volterrani (poi che in quella occasione s'erano fuor di tempo volti a chiedere la conseruatione de' loro Capitoli) o con l'armi, o per accordi concordarsi: A Tomaso Soderini (ch'era come habbiamo detto de' principali in quella Repubblica) pareua, che si douesse con Volterrani piaceuolmente procedere, & venire ad ogni accordo per non accendere in Toscana la guerra, & dare occasione a' nemici di prender l'armi, Lorenzo de' Medici altramente discorrendo, diceua, che se a tanta alterezza de' Volterrani non si daua qualche castigo, si farebbono ageuolmente per ogni minima occasione leuati sù gli altri popoli loro sudditi, & perciò consigliaua, che si douessero con l'armi punire. Fù da tutti l'opinione di Lorenzo approvata, & perche Volterrani nella loro pertinacia perseverauano, & già alla difesa si preparauano, mandarono loro i Fiorentini (come di sopra dicemmo) Federico da Feltro con dieci mila fanti, & due mila caualli, & auuenne loro quanto di sopra habbiamo detto.

Hebbe il Conte Federico india non molti giorni della indisposizione della sua

Ribellione di Volterra, e suo esito.

Cagione di questa ribellione.



Anni della sua moglie auuiso, la quale essendo grauissima, la condusse finalmente a morte. Città 3509. te, onde egli essendo tornato ad Ogobbio, oue ella era, vi celebrò sontuosissime Del Signore. essequie, doue non solo i circostanti popoli, & Signori interuennero per honorarlo, ma non fù nè Prencipe nè Republica in Italia, che non vi mandasse 1472. Oratori, ò non vi andasse personalmente. Dicono, che vi furono cinquante sette Signori senza gli Ambasciatori de' Prencipi, & delle Città libere di tutta Italia. I Perugini per non mancare ad vn Signore, che essi, & per la vicinità de gli Stati, & per l'intelligenza, che seco haueuano, in grandissimo conto teneuano, vi destinarono due honoratissimi Ambasciatori Monsignor Vescouo della Città, & il Reuerendo Monsig. Gio: Filippo della Penna Abbate di Santa Maria di Val di Ponte, che accompagnati da molti amici, & famigliari loro tutti vestiti a bruno tennero honoratissimo luogo in quella pompa funerale, & ne fù molto la Città honorata. Fù questa moglie di Federico figliuola d' Alessandro Sforza Signor di Pesaro, & fratello di Francesco Sforza Duca di Milano, & si chiamò la Contessa Battista.

Il penultimo Magistrato de' Signori Priori nostri, di cui fù Capo Pietro di Baldisarre di porta S. Pietro, attendendo all'ornamento della Città, voltò cinquecento fiorini oltra i dugento ottenuti dal Papa, alla reparatione de gli Acquedotti, & fonte della piazza, & altri cinquecento alla fabrica della casa della Misericordia nella piazza minore, ancorche poco auanti se ne fossero stati vinti altri mille, & altri ad altri luoghi pij. Et mandò a Roma M. Angelo Perigli per vna differenza, ch'era nata fra dottori, & scolari per cagion dello studio, & perche egli impetrasse la confirmatione delle constitutioni fatte al Vescouo di Corneto quando fù Governatore di Perugia sopra il dottorarsi de gli scolari d'ammendue le Sapienze Vecchia, & Nuova, in Perugia, & non altroue, & che facesse istanza al Pontefice, che poscia, che s'era compiaciuto di leuar di legatione il Cardinal di Paugia, & di lasciar loro per Governatore il Vescouo di Tuoli, ch'era stato suo Vicelegato, & ue lo volesse almeno confirmare per vn'anno, essendo egli stato buonissimo Governatore, & huomo di ottimo giudicio, & valore, & che da i Governatori non si potesse dispensare, che i danari publici si spendessero in altro uso, che in quello, che è permesso dalla forma de gli statuti, il che fù con tutte l'altre cose di sopra detto ottenuto, fuori, che del Governatore, per cioche indi a pochissimi giorni vi fù mandato l'Arcivescouo di Spalatro, & delle gratie ottenute ne riportò l'Ambasciatore breui autentichi a' suoi Magistrati, che ne libri de gli Atti publici appaiono registrati. Parue ultimamente a questi Signori di donare per quatrocento fiorini d'argento lauorato al predetto Cardinal di Paugia, essendosi egli honoratissimamente portato, da darlisi in quella guisa, che da Ridolfo de gli Oddi, da Lodouico Baglione, & da Pellinò di Paolo di Lodouico Pellini fosse giudicato.

Et dall'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Cesare Crispolti, fù parimente donato panno per vn vestimento ad vn Corriero del Duca di Ferrara, che haueua a' Priori nostri mandato a posta per dar loro conto del paten-



rentado, ch'egli allhora hauea fatto con Ferdinando Rè di Napoli hauendo. Anni della  
tolta Leonora sua figliuola per moglie; & poco doppo al medesimo Magi- Città 3510.  
strato v'hero lettere per messo a posta dalla Signoria di Venetia, per laqua- Del Signor  
li se le significaua la creatione del loro nuouo Doge, Pietro Mocenigo, di cui 1473.  
di sopra si disse essersi portato generosissimamente contra Turchi.

Et nell'ultimo dell'officio suo questo Magistrato rinouò per legge perpe-  
tua, tra esso, & Camerlenghi vinta, che nel giorno di S. Tomaso Apostolo do-  
uesse andare ogn'anno la processione alla Chiesa di quel glorioso Santo in por-  
ta Sole, vguale all'altra, & con quella spesa, che soleua farsi nella solennità de-  
gli Apostoli Pietro, & Paolo del mese di Giugno, & ciò vogliono, che fosse  
fatto, & per la diuisione del Santo, & perche l'ultimo semestre dell'anno  
fosse vguale al primo, che senza questo luminare haueua vna solennità me-  
no, & perciò le prouisioni de' Camerlenghi non vguale.

Era gouernata in questi tempi dell'anno 1473. la Città di Perugia don- 3510.  
molta quiete da' suoi Magistrati, & da Monsig. Alessandro Vescono di For- 1473.  
li Luogotenente del Cardinal San Sisto Legato di Perugia, & del Ducato di

Spoletto, Nipote del Papa, & non habendo guerra di fuori, nè discordie di  
dentro, i Signori dieci, che veniuano secondo gli ordini loro publicati, non  
habendo, oue molto si potessero dimostrare, attendeuanò al buon gouerno de  
i loro Cittadini, a mantenere il popolo in abbondanza, & ad ingrandire la  
Città, così di publici, come di priuati edificiij, & particolarmente alla spe-  
ditione della fabrica della pia casa della Misericordia, doue haueuano per in-  
fino allhora intornò a tre mila seicento fiorini speso, & a quella delle due  
porte in porta San Pietro, che per mille dugento altri fiorini fù pure allho-  
ra appaltata a chi condurre a fine la douesse. Honorarono gli Oratori del Du-  
ca di Ferrara, ch'erano venuti a Perugia a dare personalmente conto a Ma-  
gistrati del parentado di sopra detto tra il Rè Ferdinando, & l' Duca loro. Ai-  
tauanò i Religiosi di danari per le fabriche delle loro Chiese, che a tutte l'ho-  
re andauano, & negli ornamenti, & nelle grandezze augmentando, & che.  
souennerò alla casa della Misericordia predetta di grossa somma di dana-  
ri per il vitto di quella copiosissima famiglia, & a Cittadini poveri furòno  
larghi in assentarli (secondo l'uso della Città) de' sussidij, che ogn'anno in com-  
mune si pagauano. Et perche tra Todini erano grandissime discordie, il Papa  
hauendo mandato ordine da Roma, che l'Vicelegato di Perugia vi andasse,  
il primo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Neri di Guido Montesperelli,  
& per honor di lui, che accompagnato vi andasse, & perche l'aiutassero ad  
accomodare le cose di quella Città, vi destinò a nome publico M. Matteo  
Francesco Montesperelli Caualiere, & Armanno di Francesco de gli Ar-  
manni. Successero a Neri per lo secòdo, & terzo Magistrato de' Signori Con-  
stantino de gli Oddi, & Cesare della Penna, ma perche non n'hanno dato ma-  
teria di scrittura, ne passeremo al quarto, di cui fù Capo M. Matteo Francesco  
Montesperelli, che poco auanti era tornato da Todi, in tempo del quale ven-  
ne il Cardinal San Sisto Legato in Perugia, & vi fù honoratissimamente

ZZ raccol-



Anni della raccolto, & per maggiormente honorarlo gli furono mandati incontro dieci  
Città 3510. honorati Gentilhuomini, che a nome publica lo riceuessero et iandio fuori del  
Del Signore. Territorio loro, doppo la venuta del quale col consenso di 20. Cittadini, che  
1473. secondo gli ordini della Città haueuano facultà insieme col Magistrato di po-  
ter dare esito a maggior somma di danari di quella, che esso per se stesso pote-  
ua, che più di 30. fiorini non era, decretò, che per l'opportunità dello stato de'  
Nobili, & mantenimento di esso, si potesse spendere insino alla somma di mil-  
le fiorini da cauarsi da qualunque intrata di danari si fosse potuto, pur che  
non fossero fatti della farina, & del grano, & che ne fosse vinto il partito da  
20. Cittadini, che haueuano fatta la legge, ma quale di questo nouo esito sia  
la cagione, non è espresso se non nella guisa, che di sopra habbiamo detto. Et fu-  
rono vdit i prieghi de gli huomini della villa di Migiana di Monte Tbetio,  
che supplicarono di hauere insin dall'anno. 1455. cominciato a edificare un  
loro Castello in luogo comodo, & utile a gli habitanti, & di hauerni fatto  
non picciola spesa, & molto disuguale alle deboli forze loro, & d'auerlo hog-  
gimai condotto a fine, ma per essere essi eshausti non soldi danari, ma di tutte  
l'altre cose opportune, dimandarono di trenta fiorini d'oro aiuto, in souueni-  
mento di quello, in cui era necessario il danaro contante, perche essi non sareb-  
bono mancati con l'opere manuali di fare, come per l'adietro fatto haueua-  
no, a che i Magistrati prontamente inchinando, fù loro quanto domandaua-  
no conceduto. Et volsero questi Signori, che si facessero le borse de gli officia-  
li della abbondanza per tre anni, & dieci per ciascuna palla, da publicarsene  
dieci per ciascuno anno. Et il Cardinal San. Sisto ritrouandosi in Todi, fece  
prendere M. Andrea di Catalano de gli Atti, & Pietro. Giouanni de' Chia-  
uelli, ammendue de i principali di quella Città, & Capi delle fattioni, che vi  
erano, & gli mandò a Perugia, & ini ritenuti alcuni giorni in palazzo, non  
trouando ripiego all'accomodare le loro differenze, li mandò ammendue nel-  
la Rocca d'Ascesi.

Quando ha-  
ueffero i Pe-  
rugini l'Anel-  
lo della Bea-  
ta Vergine.

Nel tempo del sopradetto Magistrato di M. Mattea Francesco Montespe-  
relli, & alli 6. del mese di Agosto hebbe la Città di Perugia dall'altissimo  
Iddio il releuato beneficio del gloriosissimo Anello della gloriosa, & B. Ver-  
gine auuocata di tutti i peccatori Maria, ch'era prima nella Città di Chingi  
nella Chiesa di Santa Mostiola; ma perche questo acquisto fù molto notabi-  
le, & diede pur assai da pensare a' Magistrati Perugini per l'istanza, che  
non solo dalla Città di Chingi, & del suo Vescouo le ne fù fatto per ribauerlo,  
ma et iandio dalla Republica di Siena, in podestà della quale era anco al-  
hora la Città di Chingi, & da Sisto IV. Sommo Pontefice, che più d'una uol-  
ta a prieghi de' Sanesi ne scrisse, che si douesse rendere; non sarà grane a Let-  
tori se in ciò alquanto ne dilataremo, accioche da tutti si sappia, non solamen-  
te, come questo preciosissimo Anello in Perugia venisse, ma come anco di es-  
so si hauesse notitia in Chingi, come in quella Città tenuto fosse, & ultima-  
mente in Perugia si conseruasse, & vi si conserui ancora, certificando cia-  
scuno, che quanto di esso si dirà, tutto sarà canato da scritture publiche, che  
anca



anco hoggi nell' archiuio della Città di Perugia si conseruano, ma non inten- *Anni della*  
do già io di douerle mettere in questo luogo latinamente scritte, come elle so- *Città. 3510.*  
no, ma pigliandone il sentimento, mi sforzarò con la Dio gratia, & della glo- *Del Signore.*  
riossissima Vergine di darne nell' Idioma nostro volgare pienissimo, & fede- *1473.*  
lissimo raguaglio.

Fù in Chiugi Città antichissima di Toscana, ne' tempi (come dicono) di Ot- *Come capi-*  
tone III. Imperatore, che da gli anni di nostra salute 985. infino al millesi- *tasse in mano*  
mo, & terzo anno visse, vno Orefice chiamato Rameri, che nel conoscere gio- *de' Christia-*  
ie, & pietre pretiose era eccellentissimo. La Nepote dell' Imperatore, che Giu- *ni l'Anello*  
ditta chiamossi, & ad Ugo Duca di Toscana era maritata, desiderando di *della B. Ver-*  
comprarne molte, diede una grossa somma di danari a costui, perche delle più *gine.*  
belle, & delle più ricche, che in Italia si trouassero, glie ne comprasse, onde  
egli per compiacere alla donna, se ne andò a Roma, & in con molta diligen-  
za procurando, oue hauesse potuto sodisfarsene, si diede in vn ricco Giudeo,  
che n'era abbondantissimo, & ne haueua bellissime, & preciosissime, & ha-  
uutone copia di molte, ne comprò quella quantità, che per la somma de' da-  
nari, che hauuto haueua, potette, & hauendo col Giudeo più volte negoziato,  
& contratta perciò non picciola amicitia seco, il Giudeo, ancorche delle belle  
le ne hauesse vendute, gli disse, che n'haueua anco dell' altre in cassa, che non  
erano men belle, & vaghe di quelle, che vendute gli haueua, & che volen-  
done lo haurebbe seruito, ma egli dicendogli di non hauer più danari, & che  
molto care glie le haueua fatte comprare disse il Giudeo. Se tū sei mal conten-  
to, parendoti forse di hauer comprato caro le gioie mie, posso anco con vna sol  
cosa, che io hò presso di mè farti tornare a casa contento, & tornatosene tosto  
in camera, gli portò vno Anello di pietra Onichina, ouero Onica, picciolo in  
apparenza, ma di gran pregio, & valore, il quale appena veduto dall' orefice,  
& altramente giudicatolo, se ne rise, onde egli soggiunse. Se tū sapessi  
quanta è la dignità di questa Gemma, non solo non te ne rideresti, mala sti-  
maresti più di nessuna di quelle, che tū hai, & sappi, che questo è l' Anello,  
col quale Gioseffe sposò Maria, che voi tanto honorate, & riuerite. Et perche  
la mia origine è discesa dalla progenie loro, è venuta nelle mie mani questa  
gioia hereditariamente, succedendo da gli Aui, & Padri miei, i quali ancor-  
che Christiani non siamo, habbiamo nondimeno sempre con lodi, & diuotio-  
ne conseruata la loro memoria, & perche hora appresso di mè si crede quel vo-  
stro Christo essere quel Christo già a gli antichi nostri Padri promesso, hò de-  
liberato di dare questa gioia a Christiani, affinche con degno, & perpetuo ho-  
nore la conseruino. Et perche mi sei paruto huomo molto diligente, & accor-  
to, hò voluto donarla a te, così perche l' amicitia nostra diuenti maggiore, co-  
me anco perche l' mio desiderio s' adempia. Et non voglio, che in ciò dubiti di  
cosa alcuna, & che a quanto ti hò detto non credi, perciò che non ti si dà que-  
sto dono per prezzo alcuno, ma solamente acciò che trà quelli, che l' hanno in  
odio, nō si perda; onde vi ritorno a pregare, che ridottolo in luogo conuenueuo-  
le, si conserui appresso di voi con quello honore, che gli si conuiene, & glie le  
Z z 2 donò;



Anni della città 3519. Del Signore 1473. donò. L'orefice, che non prestò punto fede alle parole del Giudeo, preso l'Anno 3519. nello sto. ripose con l'altre sue robbe senza usarvi alcuna diligenza, & tornò-  
 Del Signore 1473. tose finalmente alla Patria lo mise fra le più vili, & abiette cose, che ha-  
 uesse, dimenticatosi affatto di quanto il Giudeo gli hauea detto. Hora auuene,  
 che essendo passati molti anni morì a questo Orefice di repentina, & im-  
 provisa morte, un figliuolo, che vnico haueua, di che amarissimamente si dol-  
 le, & conducendolo (come in que tempi si costumaua) accompagnato quasi  
 da tutto il popolo alla sepoltura, entrato in Chiesa, & lui circondato, & da  
 parenti, & da amici, & dall'istesso Padre con grandissimi pianti, & lamenti;  
 Ecco, che il fanciullo, ch'era morto, si drizzò su nel Feretro, & con stupore,  
 & marauiglia di tutti stando a sedere, chiamò il Padre, & con questi versi  
 latini salutandolo, lo spauentò.

Riprensione  
 fatta dal fi-  
 glio al Padre,  
 e perche.

Te Pater alta Deo stringunt sospiria Caelo;  
 Mater enim Christi proprij dotata sponse.  
 Conqueritur misero proiecta iacere locello,  
 Uilis, & ereptus rudetum de mole lapillus;  
 Cum te testatus vtrum donaret amicus,  
 Affirmans anulum Genitricis Virginis ipsum.  
 Che in versi volgari si potrebbero per auentura in questa guisa trasfe-  
 rirsi.  
 Da i più profondi petti alti sospiri  
 Escon per tua cagion mio Padre in Cielo;  
 Dinanzi a Dio, per che sua Madre Santa  
 Di te si duol, che habbi il pregiato Anello;  
 Che'l suo sposo le diè, gl'trato in parte  
 Abbietta, & vil, come se fosse vn sasso,  
 Tolto da qualche aspra ruina antica;  
 Qual donandoti il caro, & fido amico,  
 Fede ti fe giurando essere il vero  
 Anel della Regina alta del Cielo.

Il Padre, che di già s'era di tutte le cose di sopra dette dimenticato, vden-  
 do cotai proposte, tutto attonito, & sbigottito se ne stava, quando il figliuolo  
 gli soggiunse, che due altre querele erano di lui in Cielo, vna di San Mi-  
 chele Arcangelo, & l'altra del Beato Calisto Papa, all'vno, & all'altro de-  
 quali egli hauea fatto voti, che non gli hauea poscia adempiti; a Michele  
 hauea promesso d'andare a visitare la Chiesa sua nel Monte Gargano in  
 Puglia, & a Calisto di edificarlene vn'altra, essendone vna, ch'egli sape-  
 ua a lui dedicata, caduta; & indi soggiunse. Io sono stato a te, che  
 mi sei Padre, non come estraneo, & non fedele Ambasciatore, ma fi-  
 gliuolo mandato, affine che tu creda, che quanto da me ti vien detto,  
 sia il



sia il vero, & ne hò portati questi prodigiosi, & diuini segni. Tu sai, che pur' hora quando l'anima mia da questo corpo partì, non hauendo io anchora il decimo anno compito, non era sopra il mio corpo pelo alcuno, fuori, che nella testa, hora se mi vedrai, come vorrei, che facessi, mi trouerai due capelli, vno, ch'è della barba del Beato Calisto già Pontefice, me lo trouerai tre volte per la sua lunghezza al braccio riuolto, l'altro, ch'è del Capo della gloriosa Vergine, me lo trouerai intorno alla gola, & mostrati ammedue li capelli a circostanti, comandò al Padre, che tornatosene tosto a casa, & presa quella cassettina, che a capo del suo letticiuolo era in vn'altra picciola cassa riposta, glie le portasse, & quel Tesoro, che dentro v'era nascosto, lo palesasse a tutti. Oh mirabile giudicio di Dio: quello, che'l fanciullo non hauea giamai con gli occhi corporali veduto, & che'l Padre se ne era affatto dimenticato, aperta la cassettina, & veduto l'Anello, fù da ambidue conosciuto, & presolo il fanciullo con le sue mani, disse a circostanti. Sappiate, ch'io tosto sono per ritornarmene colà, di doue pur' hora mi sono partito, ma voi questi due capelli, che io per segni hò nel mio corpo portati, cauateli, & insieme con questo Anello nella Chiesa di Santa Mostiola Vergine, & Martire con quella veneratione, & grandezza, che loro si conuiene collocarete. Et poi soggiunse, che hauerebbe hauuto a dir loro molte cose, che sarebbono auuenute, ma non lo poteua fare, perche la moglie del Conte Borgarello, maluagia, & perfida donna si affrettana di venire a lui, ma fatevi voi incontro, & diteli, che non venga, acciò che io non sia forzato, prima che non habbia compito quello, che far doueua in questo luogo, di partirmene. Et perche era già volata la fama, per tutta la Città di Chiugi, & fuori di così gran miracolo, tutti quelli, che vdiuto l'hauenuano, desiderauano di vedere il luogo, & l'Anello, la onde auuenne, che vna certa donna chiamata Berta, nobile di costumi, & di sangue, figliuola d'un Marchese Ranieri, volendo andare a questo spettacolo, li fù di voler del fanciullo comandato, che si tornasse a dietro. Espeditosi delle predette cose il fanciullo, volse anco prouedersi del luogo, oue hauesse ad esser sepolto, & voltosì a circostanti di nuouo disse loro, che cauassero, doue erano alcuni segni di metallo, & in quel sepolcro di marmo, che vi hanerebbono tronato, lo collocassero, & quei due capelli, che egli per segni presi si haueua, li cauassero, a che incontanente datosi, mentre, che con diligenza procurauano di disciornelo, essendo egli non molto gagliardamente alla corte attaccati, cauato quello del Braccio, & ingegnandosi di cauare l'altro, ch'era più strettamente intorno alla gola inuolto, mandato fuori vn grandissimo grido il fanciullo, rese con esso lo spirito a Dio. Et il Padre con tutti gli assistenti cercato nel luogo, che detto haueua loro il fanciullo, & trouatoni il monumento nella guisa, che detto haueua, lo seppellirono. Et l'Anello con gli due capelli furono con debiti honori portati in Santa Mostiola, doue fecero molti miracoli. Si soggiunge poi nell'istessa scrittura, che passati alquanti giorni la Duchessa Gualdrada donna Nobilissima di quelle contrade, hauendo vdiuto la fama del-



Anni della ma delle cose auuenute nella Città di Chiugi, desiderosa di vedere quel glorio-  
Città 3510. rissimo Anello, vi andò, & che fattoselo mostrare, hebbe tanto ardimento,  
Del Signore. che se lo mise in dito, il qual subito si seccò, & ella affinché il miracolo fosse  
1473. noto (ancorche la sua temerità, & indignità insieme conoscesse) volse nondi-  
meno la siccità del suo dito essere a tutti palese. Et a questo gloriosissimo  
Anello (oltre le molte virtù, che li si danno) questa particolarmente li attri-  
buiscano, che a chiunque con diuotione, & fede lo guarda, dà gratia, che la  
luce de gli occhi li si conserui nella guisa, che allhora, che lo guarda, la si tro-  
ua, l'augmenta a quelli, che l'hanno debole, & a chi vi hauesse difetto, lo sa-  
na, & chi vada diuotamente a vederlo, fa anco gratie di tutte l'altre infermi-  
tà, & mancamenti del corpo. Et che in Chiugi si mostraua pubblicamente  
quattro volte l'anno, & che quelli, che con veneratione, & fede vi andaua-  
no, riceueuano molte gratie, & doni da Dio. Questo è tutto quello, che nell'  
Archiuio della Città di Perugia della dignità di questa preciosissima gioia se  
conserua. Vogliono alcuni, che hanno di ciò lasciato memoria negli scritti lo-  
ro particolari, che questa inuentione dell'Anello in Chiugi fosse l'anno 989.  
& che fosse da indi in poi con molta riuerenzia per molti anni in quella Città  
nella Chiesa predetta di Santa Mostiola conseruato, & doppo trasportato nel-  
la Città di Perugia nel modo, che qui di sotto apparirà.

Historia del-  
la trasporta-  
zione dell'A-  
nello della B.  
Vergine da  
Chiugi in Pe-  
rugia.

È stato quasi sempre in tutte le cose humane questo infatunio, & imper-  
fettione, che quantunque vna cosa sia stata in principio molto venerabile, &  
in gran conto tenuta, in lunghezza a poscia di tempo, o per negligenza, o per  
malitia de gli huomini di rado è auuenuto, che non venghi a poco a poco man-  
cando, & doue da principio tutti corrono ad honorarla, & ad inalzarla, tra-  
scorsi gli anni, & intiepidite le voglie, o si viene intieramente a disprezzar-  
la, o almeno in assai minor conto, & stima, che per l'adietro fatto non s'era, a  
tenerla. Questo istesso narrano alcuni essere auuenuto di questo pretiosissimo  
Anello della gloriosa Vergine in Chiugi, perciò che vogliono, che per molte  
dicine, & continara d'anni egli fosse tenuto con quella debita riuerenzia, &  
diuotione, che li conueniu, & ch'ogni volta, che si mostraua al popolo, ch'e-  
rano (come habbiamo detto) quattro volte in diuersi tempi dell'anno, con mol-  
ta solennità, & concorso si facesse, & ch'essendosene poi gli huomini intepi-  
diti, s'era venuto a tale, che con molta ageuolezza si poteua vedere, & non  
solamente ne' determinati, & prefissi giorni, ma ogni volta, che se ne fosse  
fatta l'istanza, si sarebbe da ogni vno potuto vedere, hauendone del luogo,  
oue erano le chiavi, il Guardiano di Santa Mostiola la cura, che senza contra-  
dittione alcuna lo mostraua a chiunque istanza glie ne faceua, anzi soggion-  
gono, ch'era ultimamente la cosa a tanta ageuolezza ridotta, ch'ogni minimo  
Padre di quel Monastero, domandata la chiave, & la licenza al Guardiano,  
poteua indifferentemente a chiunque hauesse voluto farlo vedere. Hora au-  
uenne, che correndo l'anno della Incarnazione di nostro Signore 1473. essen-  
do in quella congregatione de' Padri vn frà Venterio Tedesco, & vedendo  
il modo, con cui era quel sacratissimo Anello tenuto, & come ageuol cosa sa-  
rebbe



rebbe stato a rubbarlo, hauendo hauuto non sò, che sdegno col Guardiano, si *Anni della*  
 pose in cuore di torlo in ogni modo, & di tornarsene con esso in Germania, *Città. 35 10.*  
 giudicando per essere allhora quella Prouincia di somma Religione, & pie- *Del Signore.*  
 tà, che li sarebbe stato gratissimo questo gran dono, & egli appresso a tutti *1473.*  
 gli huomini della sua Patria lodato, & tenuto caro, & che l'Anello sarebbe  
 stato con molto più honore, & diuotione in quelle parti tenuto, che nella Cit-  
 tà di Chiugi non era. Et fatto questo proposito, non passarono molti giorni,  
 ch'essendogli venuta occasione di mostrarlo, non lo rimise al suo luogo, ma  
 tenutoselo nascosamente appreso di sè, rese la chiave al Guardiano, & se ne  
 stette in sino al dì seguente, nel quale tolte alcune poche sue robbe, senza do-  
 mandare altramente licenza al Guardiano, si partì da Santa Mostiola con  
 determinato animo di andarsene con prestezza in Germania, & passato  
 le paludi delle Chiani, entrò nel Perugino, & iui deliberò senza accostarsi  
 alla Città di prender la via di Città di Castello, & indi per lo stato d'Urbino,  
 & di Romagna arriuare a Bologna, & poscia a Milano, & indi poi in A-  
 lemagna: Ma il Signor Iddio, che altramente hauea del suo sacratissimo A-  
 nello ordinato, essendo quel giorno, che il Padre Venterio di Santa Mostiola  
 partì, una densissima, & folta nebbia, per la quale non solamente alle cose  
 lontane si toglieua la vista, ma etandio alle vicine, di maniera, che'l Padre,  
 ch'era poco pratico del viaggio, raggirandosi all'intorno, & tuttauia cami-  
 nando credendo d'esser si molte miglia dilungato, si ritrovò la sera non molto  
 dalle Chiani, & dal luogo, onde s'era la mattina partito, lontano, per la qual  
 cosa essendo tutto attonito diuenuto, pensò di tornarsene in Chiugi, ma dubi-  
 tando, & per l'Anello, che tolto haueua, & per la fuga, di non esser da' suoi  
 Padri castigato, deliberò di andarsene a Perugia, così perche si ricordò d'ha-  
 uerui vn'amico, come anco perche sapeua la Città essere in quei tempi di non  
 picciola stima, & grandezza, laonde messosi l'istessa notte in viaggio, si  
 trasferì in Perugia, & iui trovato incontanente l'amico, che Luca di Fran-  
 cesco di sier Nicold dalle Mine chiamauasi, & narratoli il tutto, fù da lui  
 benignamente raccolto, & datoli animo, & essortatolo a farne dono alla Cit-  
 tà di Perugia, che l'hauerebbe con gratissimo animo riceuuto qualunque vol-  
 ta venisse assicurata esser vero, quanto da lui li si diceua, & egli più pronta-  
 mente affermandolo, uogliono, che di commune consenso se ne andassero a tro-  
 uare Braccio di Malaestà Baglione, & che conferito seco tutto il fatto, lo  
 pregassero a dar loro consiglio, & aiuto, & egli che prudente huomo era, &  
 che più di quello, che gli pareua conuenir se, non si attribuìua (ancorche di  
 molta autorità fosse tra quelli, che la Republica gouernauano) ordinò nondi-  
 meno loro, che se ne andassero a' Signori Priori, & che con esso loro trattasse-  
 ro, & ch'essi preso il consiglio di lui, ui andarono, & narrato loro il fatto, &  
 il desiderio del Padre, che era in effetto, che l'Anello restasse in Perugia, il  
 Magistrato, che non daua ferma credenza alle parole del Padre, potendosi  
 credere, ch'egli fosse di scandolosa natura, poi che s'era senza consenso de' suoi  
 superiori tolto dall'ubbidienza loro, parendo nondimeno loro il caso di molta



Anni della  
Città 3510.  
Del Signore  
1473.

importanza, se ne staua tutto sospeso, & lasciandosi intendere, che hauerebbe desiderato qualche altra maggior certezza dell' Anello, il Padre afirmando tuttauia con forte animo, che quanto egli diceua, era la verità, & che non v'era ne fraude, ne inganno alcuno, & che l'animo suo, era veramente stato di portar l' Anello in Alemagna, ma che poi ispirato da Dio hauea volto tutti i pensieri suoi alla Città di Perugia, per tor via ogni dubio, perciò che egli vedeuà, che più d'ogn'altra cosa si dubitaua, se quello Anello fosse veramente quello, ch'era stato in Santa Mosiola tanti anni, disse loro, che si mandasse in vn tale prefisso dì, in cui si soleua ordinariamente mostrare quello Anello in Chingi, & si sarebbe veduto, se vi fosse stato trouato, ò nò, & non vi essendo trouato (come realmente non si trouarebbe) si sarebbono anch'essi assicurati esser la verità tutto quello, che da lui si diceua, ma gli pareua ben necessario a douersi in ciò con molto riguardo, & segretezza procedere, affinche i Chingini, & i Padri, per ricoprire la loro negligenza, & poca cura, non riparassero in quel punto con vn'altro Anello adulterino, & falso. Piacque la proposta del Padre a' Signori, & il giorno dichiarato da lui, mandarono a Chingi huomini, che di tutto il successo dell' Anello in quel dì hauessero a darne loro leale, & fedel conto. Narrano, che venuta l' hora consueta della ostentatione dell' Anello in Chingi, essendo molto popolo in Chiesa adunato, & apertosi il luogo, doue ordinariamente star soleua l' Anello, non vi fù altramente ritrouato, onde ne nacque subito grandissimo rumore, & tumulto contra i Frati, molti de' quali ne furono in quel punto presi, & tormentati. I mandati dal Magistrato de' Signori di Perugia in tanto essendo tornati, & fatta la relatione di quanto in Chingi era auuenuto, furono cagione, che di volere di tutti i Consigli della Città si determinasse di ritenere un tanto nobile, & ricco dono dal Sommo Iddio, & dalla gloriosissima sua Madre mandato loro con tutta quella ueneratione, & dignità, che conueniuà. E in bocca quasi di tutto il popolo Perugino, che questo Padre frà Venterio non hauesse determinato di lasciar l' Anello in Perugia, ancorche da Luca suo amico le ne fesse fatta grandissima istanza, ma che egli uolendo la mattina pararsene, essendosi dall'amico licenziato, ancorche molto si raggiuasse, & s'ingegnasse d'uscir dalle porte della Città, non gli fosse però giamai permesso di farlo, anzi uogliano, che quanto più si sforzaua d'auvicinarsi alla porta, tanto più gli era forza di tornarsene a dietro, & che per questa cagione si deliberasse di lasciarlo in Perugia, ma questo non è se non nelle uoci de gli huomini, & non ne appare (che io habbia però ueduto sin qui) scrittura alcuna, ma quello, che realmente si legge, è quanto per noi di sopra si è detto. Ma in una sol cosa è alquanto diuersa la scrittura dell' Historia dell' Anello con quella de gli atti publici della Città, perciò che l' Historia uole, che il Padre Tedesco, & Luca predetto andassero giuntamente al Magistrato, & la scrittura publica, che ui andasse Luca solo con l' Anello senza far memoria alcuna in quell'atto del Padre, dal quale hauuto l' haueua, & narrasse il fatto ne libri publici in questa guisa, che Luca hauendo hauuto dal sudetto

Padre



Padre fra Venterio puesto preciosissimo Anello, giudicato dignissimo dono Anni della  
della Città, andasse di suo proprio volere al Magistrato, & espostogli, co- Città 3510.  
me gli era capitato nelle mani vno Anello, che egli giudicandolo cosa sacra, Del Signore.  
& non conuenueole da tenerlo appresso di sè, per non incorrere in censure 1473.  
ecclesiastiche, hauena deliberato di farne dono alla Città sua, & che i Signo-  
ri a nome publico l'accettarono, & volsero, che per mano del loro Notaro  
ne facesse loro donatione in forma, la quale fatta, elessero incontanente due  
Ambasciatori M. Baglione di Golino Vibij, & Gentile Signorelli al Papa,  
affinche impetrassero, che quella santa Reliquia con l'autorità Apostolica,  
& gratia sua potesse essere in perpetuo ritenuta, & conseruata in Perugia,  
poich'era piaciuto alla bontà di Dio, per intercessione (come essi credenano)  
del glorioso Martire, & Pontefice San Sisto, la cui solennità si celebrava  
quel dì, che a loro fù fatto dono dell' Anello, & di cui egli s'era eletto il no-  
me nella elezione del suo Pontificato, & perche non era potenza alcuna hu-  
mana, che potesse hauere giurisdictione, ò dominio in quella Reliquia se non  
lui, che come Vicario di Christo hà meritamente facultà sopra tutte le cose  
sacre, le piacesse di corroborare questo loro desiderio con vn breue Aposto-  
lico assicurandolo, che si come infino allhora con l'interuento del Vescouo, &  
di tutto il popolo Perugino, era stata la Reliquia religiosissimamente rice-  
nuta, & tenuta, così per l'auenire si sarebbe con molto più honore, & ve-  
neratione mantenuta.

Et fù dato ordine a gli Ambasciatori, che per ottenere questa gratia si  
procurassero tutti i fauori, & mezi possibili, ma perche i Sanesi auedutosi,  
che ne il Vescouo di Chingi, che personalmente (come di sotto si dirà) andò a  
Perugia, ne gli Oratori loro hauuano potuto ottenere di ribauerlo, hauendo  
anch'essi mandato Ambasciatori a Roma, si oppossero appertamente al desi-  
derio de Perugini, & perciò il Papa tutto sospeso non si risolvette di farne  
loro gratia.

Il Magistrato in tanto col Consiglio de' Camerlenghi, & della mag-  
gior parte de' Nobili, & de' principali Cittadini, che da sessanta ve-  
ne intervennero, fece vna legge, che l'Anello non potesse esser mai per  
alcun tempo cauato dalla Città di Perugia, & che non se ne potesse  
pur ragionare ne' Consigli, imponendo pena a chi proponesse di ren-  
derlo, ò permutarlo, ò in alcuno altro modo alienarlo, non sola-  
mente di priuatione di officij, & di ciuità, ma etiandio di ribellio-  
ne infino al terzo grado, & di confiscatione di tutti i suoi beni di  
perpetua infamia, & che le lettere, che sopra tal materia venisse-  
ro al Magistrato, ò ad altro Ministro publico, non potessero  
publicarsi, nè leggere, nè ad esse darsi risposta alcuna, se non  
vi fosse presente il Collegio de' Camerlenghi, con dieci Giurati al-  
meno dell'arti loro, & di ciascuno Camerlengo, & che'l medesi-  
mo si hauesse ad offeruare, se Ambasciatore alcuno vi venisse,  
& che se nelle lettere, ò risposte di esse, ò nel venire d'Ambascia-



Anni della basciatori non si offeruasse l'ordine pur' hora detto, gli offeruanti s'intendesse-  
Città 3510. ro essere incorsi nelle pene di sopra dette. Et che i Priori, & Camerlenghi  
Del Signore nell'ingresso del loro Magistrato fossero obligati di giurare l'osseruanza di  
1475. questa legge, & che'l Cancelliero (come anco hoggi si costuma) fosse tenuto

Come sia te-  
nuto l'Anel-  
lo della Bea-  
ta Vergine.

di farla a tutti nota, affinche dal rigor di essa fossero atterrati, & fatti pronti  
ad intieramente offeruarla. Fù anco ordinato in questo Consiglio, che questo  
sacratissimo Anello (perche più sicuro fosse) si hauesse a tenere in palazzo  
de' Signori sotto l'Altare della loro Cappella in vna cassa di ferro molto ben  
chiusa, & serrata, & con vna grata parimente di ferro intorno all' Altare,  
& che alla cassa vi fossero sette chiauì con diuerse serrature, vna delle quali  
doueſse tenere il Vescouo, o suo Vicario, l'altra l'Arciprete, & Capitolo di S.  
Lorenzo, Chiesa Cattedrale della Città, la terza li Signori Priori, la quarta  
i Consoli della mercantia, la quinta gli Auditori del cambio, l'ammendue in  
vece, & nome di tutti i Collegij dell'arti della Città, la sesta il Collegio de' Dot-  
tori, & la settima il Collegio de' Notari. Et che alla grata, che haueua a esse-  
re intorno alla cassa, vi hauesſero a essere quattro altre chiauì, vna delle quali  
fosse in cura de' Padri di S. Domenico, l'altra di Sant' Agostino, la terza di  
Santa Maria de' Serui, & la quarta di San Francesco; & ordinarono pari-  
mente all' hora, che tre volte l'anno si hauesse a mostrare publicamente al po-  
polo nella Chiesa Cattedrale questo gloriosissimo Anello, il terzo di d' Ago-  
sto, il dì d' ogni Santi, & la terza festa di Pasqua di Resurrettione, & in cia-  
scuno de i sopradetti giorni tre volte, sempre per le mani del p. u. degno Pre-  
lato, che nella Città fosse. Et che dal palazzo alla Chiesa fosse portato con  
quella maggior dignità, & riuerenzia, che fosse possibile; fosse acompagnato  
non solamente da' Signori Priori, ma etian dio da' Camerlenghi, dal Collegio  
de' Dottori, & de' Notari, con li Sacerdoti in forma di processione con i lumi  
accesi, & che nell' istessa guisa si riportasse poi in palazzo. Et questo è l'ordi-  
ne, che fù primieramente dato alle cose dell' Anello, si come ne' libri publici  
del presente anno apparisce sotto il dì 9. di Agosto, ancorche poi per più di-  
gnità della religione dell' anno 1488. essendosi da' Magistrati fatta (come a  
luoghi suoi si dirà) la Cappella nella Chiesa Cattedrale a questo uso sotto ti-  
tolo di S. Gioseffe, vi fosse con molta dignità, & buonissimi ordini, & con  
obligi de' Canonici messo, doue a tempi nostri sotto vn Tabernacolo d'ar-  
gento orato, ricchissimamente, & vagamente fatto, si conserua, & qui-  
ui si mostra con tanta dignità, & religione, che io ardisco di dire non esser  
forse in tutta Italia Reliquia alcuna di Santi, che con più magnificenza, &  
grandezza di questa si tenga, & si mostri.

In tanto il Vescouo di Chiugi, hauendo veduto la perdita dell' Anello, &  
vdito, che il Padre, che tolto l'haueua, se ne era a Perugia fuggito, & che ne  
haueua fatto a' Signori dono, per non mancare del debito suo, se ne venne su-  
bito a Perugia, & senza dare altro segno della venuta sua, se ne andò incon-  
tanente in palazzo, & giunto innanzi al Magistrato, & volendole dell' A-  
nello parlare, li fù da M. Matteo Francesco primo Priore detto, che se sua  
Signoria



Signoria Reuerendissima voleua del Glorioso Anello ragionare, che per al-  
 lhora non si poteua, perciocche facea mistiero d'hauerui vn maggior numero  
 di Cittadini, non potendo essi ascoltarlo per virtù d'una legge fatta pur'al-  
 lhora, che lo vitaua, laonde il Vescouo mezo confuso, non volendo con molti-  
 tudine di popolo intraporsi, si acchetò, & presa licenza dal Magistrato, se ne  
 partì, senza hauer fatto nulla, & indi a pochissimi giorni vi venne M. Barto-  
 lomeo Benasperio mandato dalla Republica di Siena, ch'era Dottore, & Ca-  
 ualiere molto honorato, & fattosi ragunare il Consiglio, oue furono da mille  
 dugento Cittadini huomini d'arti, & egli presentata vna lettera di creden-  
 za in lui, che publicamente fù letta, & poscia con molta eloquenza, hauendo  
 molti atti di vera amicitia, & domestichezza, ch'erano stati sempre tra la  
 Republica di Siena, & Perugini, narrato, pregò con molta humiltà, & effi-  
 cacia tutto il Consiglio, & popolo Perugino a volere essere contento di resti-  
 tuire alla comunità di Chingi l'Anello della gloriosissima Vergine, nouel-  
 lamente donato loro, ilche, (& ciò con molta dolcezza esponendo) oltra, che  
 potea dirsi esser cosa ragionevole, & giusta la Città nondimeno, & popolo  
 di Siena lo hauerebbe da loro per dono, & gratia singolarissima riceuuto,  
 accompagnando le sopradette parole con molte altre, piene di gratitudine,  
 & d'humanità, alle quali M. Matteo Francesco Capo de' Priori di consenso  
 (come dicono) di tutto il Consiglio, rispose. Che siccome era piaciuto alla bontà  
 di Dio, & alla gloriosissima Vergine, che il prezioso, & sacro Anello di loro  
 volere (come essi credeuano,) & fuor d'ogni loro spettatione, & opera, sia sta-  
 to portato in Perugia, così essi per riuerenza, & diuotione della sudetta Ver-  
 gine intendeuano di ritenerlo, & conseruarlo in perpetuo, ilche fù subito  
 approuato da Ranaldo di Rustico Montemelini primo Consolo della mercan-  
 tia, & da M. Antonio de gli Accerbi Caualiere in nome di tutto il Colle-  
 gio de' Carmelenghi, & di tutto il popolo di Perugia. L'Ambasciatore udite  
 le risposte, & risoluzioni del Consiglio, doppo l'hauer soggiunto con honeste  
 persuasioni, & prieghi alcune cose, se ne partì, & fù da molti Gentilhuomi-  
 ni principali infino all'alloggiamento accompagnato. Et perche si temette di  
 qualche subita correria di Sanesi, fù dato ordine dal Magistrato seguente, di  
 cui fù Capo Rustico di Saracino Montemelini, che nella Rocca di Castel  
 della Pieue, & di Beccati quello si rinforzassero le guardie. Fù poi inda non  
 molti giorni dalla Città fatto dono a Luca dalle Mine di dugento fiorini d'o-  
 ro, perche egli si potesse sgrauare d'un debito, che hauer con la Camera  
 Apostolica, & altri sedici l'anno glie ne vinsero in vita di lui, & de' suoi fi-  
 gliuoli. Et volsero, che non solamente Luca predetto, & suoi figliuoli, ma an-  
 co due suoi fratelli fossero con i figliuoli, & nepoti loro essenti, & immuni di  
 tutte l'ordinarie, & straordinarie grauezze.

Il nouo Magistrato del Montemelino, essendo stata mala raccolta di fru-  
 menti quest'anno, hebbe a prouedere, che la Città non hauesse de' grani a pa-  
 tire, & vi fece nuoui officiali dell'abbondanza, & con molta diligenza atte-  
 se, che se ne comprassero da Monasteri, & da Cittadini, & che all'altre cose  
 oppor-

Anni della  
 Città. 3510.  
 Del Signore  
 1473.

Ambasciato-  
 re della Re-  
 pub. di Sie-  
 na procura-  
 di ricuperar  
 l'Anello.



Anni della opportune si prouedesse, come anco fece a vn dispiacere, che haueuano hauu-  
Città 3510. to i Dottori, perch'era stato prohibito al Depositario, che non pagasse a conto  
Del Signore. dello studio dugento fiorini a quelli, che essercitauano la lettura in Perugia,  
1473. & perciò temendosi, che mal sodisfatti, non si deliberassero di andar altroue  
(come haueano fatto M. Baldo Bartolini, & M. Pietro Filippo della Cor-  
gna, che con honoratissimi premij erano stati nello studio di Pisa condotti)  
prouedette con la electione di dieci Cittadini, & dieci Camerlenghi, che ha-  
uessero a trouar modo di quietarli, & di renderli sodisfatti, come poi fecero,  
che furono loro gratiosamente conceduti, perche M. Baglione V'ibij, come  
Procuratore di tutto il Collegio de' Dottori, et loro Decano, asserendo hauerne  
da tutti specialissimo mandato rinunciò in presenza del Vicelegato, & d'am-  
menduc i Magistrati a tutti i breui, & bolle, che insino all'hora haueuano, &  
collegialmente, & particolarmente dal Pontefice intorno alli dugento fiorini  
ottenuto, promettendo per l'auenire di non hauere più a tentare emolu-  
menti, & prouisioni per cagione delle letture loro per altra via, che per quel-  
la de' Magistrati Perugini, i quali ciò sentendo (perciocche iui erano am-  
menduc insieme presenti) messo in quell'istesso punto il partito, vinsero, che  
li dugento fiorini, che insino dal Magistrato de' gli Antecessori loro erano  
stati sospesi, trà i Lettori dello studio si dispensassero, il che fù all'vna, &  
all'altra parte gratissimo. Et per li sospetti, che s'haueua vniuersalmente di  
Sanesi per l'occasione dell'Anello, crearono i dieci dell'Arbitrio, affinche  
con esso loro fossero prestati a dar quelli ordini, (se fosse lor stata mossa guerra  
contra,) che più fossero paruti loro opportuni. Gli eletti furono Ranaldo  
Montemelini, Guido, Braccio, & Mariano de' Baglioni, Berardino Ra-  
nieri, Auerardo Montesperelli, Cesare della Penna, Bartolomeo della  
Staffa, Sforza de' gli Oddi, & Giouanni di Sinibaldo de' Nobili di Ramaz-  
zani, & diedero sotto titolo di Commissario la cura di tutto il Contado a Pie-  
tro Giacomo della Staffa con particolare ordine, che i confini verso la Città di  
Chingi, & di Siena si custodissero, poi che si sentiuano, che i Sanesi mal sodisfat-  
ti andauano tuttauia machinando contra Perugini cose nuoue, & che ha-  
ueuano deliberato di tentar tutte le vie per la ricuperatione dell'Anello, in-  
torno a che i Magistrati per non esser colti alla sprouista, & per prouede-  
re alle cose opportune innanzi, che'l bisogno venisse, vinsero nel supremo  
Consiglio per poter difendere lo Stato, & l'Anello quaranta mila fiorini da  
cauarsi da tutte l'intrate publiche, & volsero, che si facessero le rassegne de'  
grani per lo Contado, & che si rendesse con buoni presidij sicuro il Territorio  
di Pacciano, & del Chingi verso il Vacano. Et con queste importantissime  
cure, & spese graui, non restarono di sodisfare al Vicelegato, & al Vicario  
del Vescouo, che con molta instanza le ne pregarono a contentarsi, che per  
solleuamento della pouertà si eregesse il terzo Monte della Pietà. Et conce-  
dettero la Tratta dal Territorio loro per due mila some di grano a Fiorenti-  
ni, ancorche (come si è detto) il raccolto di quest'anno fosse stato debole, &  
temessero ad ogn'hora d'hauer la guerra sopra.

Prouisione  
de' Perugini  
per diffender  
la da' Sanesi.

Prefero



Presero parimente di questi giorni ammendue i Magistrati in protetto- *Anni della*  
ne la Penna Castello d'Amelia, ch'era (come ne' libri publici si narra) di Ce- *Città 3510.*  
sare de' gli Arcipreti, il quale per più sicurezza di quel luogo volle, che fosse *Del Signore.*  
alla Città raccomandato, & ella pigliandone la protezione, ordinò, che sopra *1473.*  
la porta del Castello, & della Rocca, vi fosse il Grifone arma sua collocato, &  
che Cesare, & suoi descendent i ogni terzo anno fossero obligati di dare a Ma-  
gistrati nella solennità di Santo Herculano vn palio di dodeci braccia di seta  
verde in segno di ricognitione, & d'homaggio.

Et il primo dì di Novembre, ch'è la solennità di tutti i Santi (essendo nel  
Magistrato de' Priori Capo Lamberto della Corgna, & compagni) fù secon-  
do la legge mostrato per la prima volta in publico l'Anello della gloriosa  
Vergine per le mani di Monsig. Giacomo Vescono della Città, nel Duomo con  
molta concorrenza di popolo, & diuotione, il qual Magistrato in esecuzione  
d'un breue del Papa, con cui faceua istanza, che li si mandassero Amba-  
sciatori insieme con Luca dalle Mine, & con fra Venterio Tedesco, & ha-  
uendoui di già gli Antecessori loro eletto M. Baglione Vibij, Mariano Ba-  
glione, & Leonello de' gli Oddi, ordinò, che douessero quanto prima partire,  
& diede loro commissione, che doppo il raccomandarli la Città, con tutti i Ma-  
gistrati, & Vicelegato, & escusatolo della tardanza, più per la negligenza  
di chi hauea portato il breue, che per altro, lo supplicassero primieramente  
s'egli fosse stato in pensiero d'uscir di Roma, che ad altro luogo, che alla Cit-  
tà sua di Perugia non andasse, oue sarebbe lietamente veduto, & abbonan-  
tamente di tutte le cose opportune proueduto. Soggiunsero poi, che'l ringra-  
tassero della grata risposta, che hauea data a gli altri Ambasciatori, che po-  
co auanti mandato li haueuano, & che si sforzassero d'intendere la mente  
sua intorno alla materia de' Sanesi, & quello, che egli di essi creduea, & se se  
ne poteua sperar pace, o no, & che li piacesse di prouedere, che la Città sua  
di Perugia potesse con sua buona gratia, & in perpetuo conseruarsi l'Anel-  
lo, & che per l'abbondanza di quel popolo, poi che in principio del suo Pon-  
tificato haueua loro conceduto per due anni la metà del frutto delle poste  
del Chiugi, li piacesse hora di concederlene in quel miglior modo, che a lui più  
fosse aggradito quella quantità, che li pareua.

Et che hauendo Paolo Secondo suo Antecessore poco auanti la morte  
sua promessa loro trecento ducati l'anno in augumento dello Studio, & be-  
neficio de' Dottori, che vi leggeuano, piacesse a sua Santità, che non men  
di lui hà sempre, & la Città, & lo Studio amato, di mandarlo ad effecu-  
tione: & ultimamente, che facesse loro gratia, donendosi pure all'ho-  
ra prouedere alla Congregatione dell'ordine de' Predicatori del Gene-  
rale, poco auanti morto, che vi fosse eletto Maestro Leonardo Mansue-  
ti Perugino gran Teologo, & primo Sacrista del suo Sacro Palazzo  
in Roma, che ne fù poi compiacinto, ma dell'altre gratie se se ottenne-  
ro o no, non te ne è memoria alcuna in Palazzo. Dietro a questi Am-  
basciatori sentenno si tuttauia, che i Sanesi si prouedeano di soldati,  
& d'ar-

Ambasciato-  
ri al Papa, e  
perche.



Anni della Città 3510. *& d'armi, & vedeuansi più tosto segni di guerra, che di pace, ancorche ha-  
uessero anch'essi Oratori in Roma appresso il Pontefice, parue nondimeno a  
Del Signore Magistrati, & a i dieci dell' Arbitrio, che conseruadori di pace, & Prouedi-  
1473. tori di guerra sono ne' libri publici chiamati, che per giustificatione della*

Configlio Ge-  
nerale in Pe-  
rugia, perche  
ridotto.

Città, & per euitare ogni biasimo, & pericolo, che hauesse loro potuto auue-  
nire, si douessero mandare Oratori a diuersi Prencipi, & Republiche d'Ita-  
lia, per render loro particolarmente conto, che se motiuo alcuno di guerra fos-  
se per nascere in queste parti, non da loro, ma da altri cagionato sarebbe. Gli  
Ambasciatori furono al Duca di Milano, & alla Republica di Fiorenza M.  
Matteo Francesco Montesperelli Cavaliere, & M. Trencide Coppoli Dotto-  
re: a i Signori Venetiani, al Duca di Ferrara, & al Conte d'Urbino M. Pie-  
tro Paolo Rameris, & a Ferdinando Rè di Napoli Mariano Baglione. Si leg-  
ge ultimamente nel tempo di quest' ultimo Magistrato essersi fatto vn Con-  
figlio Generale, doue oltra i Magistrati, & gli huomini dell'arti, furono mol-  
ti Dottori, & molti Nobili de' principali della Città, & che essendonisi let-  
te alcune lettere, venute da gli Ambasciatori, ch'erano in Roma, nelle quali  
si diceua, ch'essendo essi stati chiamati in casa del Cardinal San Sisto, doue  
erano otto altri Cardinali, eletti dal Papa ad vdir le ragioni de' gli Amba-  
sciatori Sanesi, & le loro proposte, perche n'hauessero poi a dar conto alla Cit-  
tà, che ad vno de' partiti s'appigliassero, ò che hauessero a rimettere la causa  
dell' Anello in mano di quei Reuerendissimi Cardinali, ò nelle mani istesse del  
Papa. Essendosi letta la lettera nel Consiglio, & ricerca ciascuno del parer  
suo, il primo Consolo, ch'era Ranaldo di Rustico Montemellini, disse ch'a lui  
pareua, che l'Anello non si douesse mai per alcun tempo restituire, & che si  
douesse in publica forma mandare al Papa la legge, che in principio di questo  
negocio fù fatta, di non potersene pure parlare, ma mise in consideratione a  
Consiglieri, se fosse stato bene di alargarla, ò nò in qualche parte. Il medesimo  
consigliò Spirito di Sier Cipriano Proposto de' Camerlenghi, soggiungendo,  
che non si douesse in verun modo alargar la legge, ma stringerla più, se più  
fosse stato possibile. Ultimamente Braccio Baglione, drizzatosi anch'egli in  
piede, confermò il detto del Consolo, fuori che nell'alargare la legge, & sog-  
gionse, ch'egli per mantenimento di così preciosa gioia era per metterci a ri-  
schio lo stato, la vita, & li figliuoli, di che fù molto lodato, & altri doppo  
lui non ardi di soggiungerui cosa alcuna, ma col tacere diedero segno di ac-  
starsi al voler di coloro, che già consigliato vi haueuano.

Morte di Gia-  
coimo Rè di  
Cipro.

Vogliono, che di questo anno morisse Giacomo Rè di Cipro, & che lascia-  
ta la moglie grauida col parto, che ne sarebbe nato sotto la protezione de'  
Venetiani, perciò che la moglie era di casa Cornari, famiglia antichissima, &  
nobilissima di quella Città, essi per la molta diligenza, che vi usò il lor Gene-  
ral di Mare Pietro Mocenigo, che molto a tempo soccorse alla Regina, op-  
pressa da vna importantissima congiura, che l'era stata fatta contra, & tol-  
zale la maggior parte delle Fortezze di quella Isola, se ne insignorirono di  
maniera, che indi a non molto tempo (essendo anco morto il fanciullo, che  
n'era



n'era nato) ne diuenero, & in vita, & doppo la morte della Regina. Anni della  
assolutamente Signori, hauendoli essa ne' suoi testamenti lasciati he- Città. 3510.  
redi. Del Signore

Ultimamente del presente anno si legge, che Ranieri Signor di Baschi 1473.  
della Tenerina Territorio di Todi, hauendo più d'vna volta con l'aiuto de'  
fratelli, & con altri di sua fattione combattuto per cagion del Demonio di  
quel luogo con Guiccione di Ranuccio, ne lo discacciassero finalmente con per-  
dita di molti dell'vna, & dell'altra parte, che vi restarono morti, il che au-  
gmentò di maniera la nimistà tra loro, che secondo il Manente durò poscia  
molti anni, & in fauor di Guiccione prese poi l'anno seguente l'armi la com-  
munità di Todi, & vi nacquero altri disordini, che a' luoghi loro si di-  
ranno.

Il nuouo Magistrato de' Priori, di cui fù Capo Nello di Simplicio di por-  
ta Borgne, hauendo in principio dell'anno presente 1474. trouata la Città  
molto bene ordinata intorno alle cose dell'Anello della gloriosa Vergine,  
chiamato il nuouo Magistrato de' Camerlenghi, & li Consoli, & Auditori  
dell'ultimo semestre dell'anno passato in palazzo, fece per adempire la leg-  
ge, che v'era, che i Consoli, & Auditori Vecchi consignassero le chiauì, che  
essi haueuano del sacro Anello al nuouo Magistrato, facendone rogare il No-  
taro. Furono fatti in quel Consiglio quindici officiali dell'abbondanza, &  
vinto, che si vendesse grano per dugento fiorini, & se ne facesse farina a be-  
neficio de poveri, a' quali fù anco tolto in parte il carico di pagare il sussidio  
de' fuochi secondo il solito. Et mandò per Commissario a Castel della Pieve  
per li sospetti, che tuttauia si haueuano de' Sanesi, Neri di Guido Montespe-  
relli, con facultà di potere ordinare, & prouedere a tutto quello, che fosse  
stato opportuno alla conseruatione di quella Terra, & della Rocca, l'vna, &  
l'altra delle quali diceuano hauer bisogno di reparatione intorno alle mura,  
& alle uettonaglie non meno per li soldati, che vi erano alla guardia, che per  
lo vitto ordinario de gli huomini della Terra, i quali pur allhora s'haueuano  
per loro Podestà eletto Francesco d'Oddo, che fù da' Signori Priori confir-  
mato, & volsero, che il Commissario hauesse anco a rinedere la Rocca di Bec-  
catiquello, & a prouederla. Et poco doppo attendendo alla publica utilità  
ordinò con i soliti voti de' Camerlenghi, che tutti coloro, che per l'auuenire  
fossero assonti nel numero de' Cittadini, douessero fra quindici giorni doppo  
la gratia ottenuta pagare ad ornamento dell'argenteria del palazzo vna  
tazza d'argento di trenta libre di danari almeno, il che fù poscia anco doppo  
per breue Apostolico confermato, & trà i Magistrati per legge, che non vi  
si potesse derogare, se non passasse il partito trà Priori per dieci voti a fauore,  
& trà Camerlenghi per 40. che sono effectualmente tutti i voti a fauore, &  
che il Cancelliero fosse obligato di darne il giuramento in principio d'ogni  
Magistrato per l'osseruatione di questa legge.

Hebbe questo Magistrato per le mani di Siluestro di Baldo Baldeschi let-  
tere di Ferdinando Rè di Napoli, molto offuiose, & grate in risposta d'alcune  
mandate

3511.  
1474.

Legge sopra  
quei, ch'era-  
no fatti Cit-  
tadini.



Anni della mandate a lui a fauore di M. Nicolo' Baldeschi suo fratello, ch'era Auditor Cuià 3511. di Rota in Roma, & era per alcune cause al Rè importanti ito a Napoli, Del Signore. doue volse portar lettere della Città sua, & hauuone gratissima risposta, le 1474. mandò al Magistrato, il quale fattole registrare nel libro de gli Atti suoi, vi si vedono anco hoggi, piene di molte offerte, & gratitudine verso la Città, & prontezza a seruigi di M. Nicolo'; & in tempo di questo Magistrato tornarono gli Ambasciatori mandati a Roma per cagion dell' Anello, & riportarono, che il Papa non commetterebbe la causa ad alcun Giudice, & non comandarebbe, che l' Anello si restituisse. Et si fecero nell'istesso tempo tra Gentiluomini due riguarduoli parentadi in Perugia l' vno fu, che Sforza de gli Oddi huomo principale di quella famiglia si prese per moglie Isabetta figliuola di Guido di Malatesta Baglione, & Carlo di Cesare della Penna Laura di M. Pietro Filippo della Corgna.

Morte del  
Cardinal S.  
Sisto.

Da che cagio  
nata.

Del mese di Gennaio morì in Roma il Cardinal San Sisto Nipote del Papa, & Legato di Perugia. Papa Sisto hebbe due Nipoti, questi, che si chiamò Pietro al secolo, & fu della Religione di San Francesco de gli Osseruanti, & poi Cardinale, & Girolamo Riario al quale Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, reggendo, che l' Papa molto alle cose de gli Stati attendeva; & che perciò tutti i Principi d' Italia procurauano di farselo amico, diede Caterina sua figliuola naturale per moglie con la Città di Imola in dote, che egli poco auanti a Tadeo Alidosi tolta haueua. Era questo Tadeo venuto in discordia con Guidaccio suo figliuolo, & per accordarsi, hauuano le differenze loro in mano di Giovanni Galeazzo messe, il quale fattosi ammendue andare a Milano, tolse loro Imola, & a Tadeo die de vn Castello in quel d' Alessandria, & al figliuolo vna prouisione honesta in danari l' anno. Et il Papa, che pure allhora per la morte di Pino Ordelaffo s' haueua ripreso per la Chiesa Forlì, lo diede a Girolamo suo nipote, che con titolo poscia di Conte ammendue queste Città si tenne poco meno di quatordecim anni, & di molti ornamenti le nobilitò. Fu questo Cardinal San Sisto molto grato al Papa suo zio, & ancorche da Religione honestissima uscito, ne fosse alla dignità del Cappel rosso assonto; fu nondimeno di tanta superbia, & alteterezza, che non si temette in vn banchetto solo fatto in Roma di spendervi venti mila ducati d' oro. Dicono di questa sua morte alcuni scrittori, che essendo il Papa nemico de' Medici, che gouernauano in quei tempi quasi affatto la Republica di Fiorenza, mandasse questo suo nipote sotto colore, che hauesse ad honorare le nozze di Hercule da Este Duca di Ferrara, che hauea presa (come di sopra si disse) per moglie vna figliuola d' Alfonso d' Aragona, perche tentasse gli animi di varij Principi contra Fiorentini, & che girata a questo fine gran parte d' Italia, stanco finalmente dal lungo viaggio, se ne tornasse a Roma, & iui con grandissimo dispiacere del Papa se ne morisse.

Il secondo Magistrato dell' anno, di cui fu Capo Gentile Signorelli, quasi in principio dell' officio suo riformò la legge altre volte fatta tra Magistrati, &



zi, & contenuta ne' Capitoli fatti con i Sommi Pontefici, che le cause civili *Anni della*  
 s'agitassero dinanzi a Tribunali, & Giudici ordinarij della Città secondo la *Città 3511.*  
 forma de' gli Statuti suoi, & che non si potessero in nessuna guisa commettere *Del Signore.*  
 altroue sotto grauissime pene a coloro, che per alcuna via tentassero di con- *1474.*  
 trauenire a quest'ordine, che vi auotassero, vi procurassero, & vi scriuessero  
 contra, il che fù anco poi per decreto di Alessandro Vescono di Forlì, allho-  
 ra Vuclegato, confirmat, lquale fù poco doppo per la morte del Cardinal S.  
 Sisto richiamato dal Papa a Roma, & fù mandato a Perugia il Vescono di  
 Ferrara per Governatore; non molto doppo la venuta del quale fù destinato  
 a Roma per Ambasciatore al Pontefice Pietro Francesco di Bertoldo Gelo-  
 mia, così perche procurasse di ottenere la metà de' frutti delle poste del Chiu-  
 gi in supplimento de poveri, & dell'abbondanza, & la riforma della bella di  
 Papa Eugenio IV. intorno al rimettere de' banditi, come anco perche facesse  
 ogni opera, che in Perugia si continuasse il battere le monete più per seruigio  
 de poveri, perche haueessero comodità di hauere di quelle di poco valore, che  
 per altro, & che si sforzasse di ruocare l'ordine, che già s'era al Governato-  
 re, & al Tesoriero dato, di non poter sene spendere d'ogni sorte, ma solamente  
 di quelle dello Stato, percioche se si fosse negato, che non vi si spendessero mo-  
 nete Fiorentine, & Sanesi, sarebbe stato per li traffichi, che v'erano, grandis-  
 simo danno a mercanti Perugini, & che perciò s'ingegnasse di ottenere la ri-  
 uocatione di detto ordine. Et ultimamente, che hauesse per raccomandati  
 quei Cittadini Perugini, a cui Sanesi, perche haueuano possessioni nel lor Ter-  
 ritorio, haueuano fuor d'ogni giustitia tolti tutti i frutti di quell'anno: ma  
 quello, che ne ritraesse dal Papa, ne' libri publici per la solita negligenza di  
 coloro, a cui spettaua, non se ne troua memoria alcuna. Et poco doppo ad in-  
 stanza, & prieghi di Gholino Crispolti, & di Fierauante di Giouanni da i Veli,  
 Appaltatori della Salara della Marca d'Ancona, & del Ducato di Spoleto  
 mandarono all'istesso Pontefice M. Angelo di Lorenzo Cantagallina Dotto-  
 re, affinchè intercedesse, ch'una causa civile, che essi cō vn Pietro de' gli Agli,  
 & compagni Antecessori in quello appalto, haueuano in Roma, si terminasse  
 allhora, ch'era ridotta in termine da spedirsi, & era (come dir si suole) in cal-  
 culo ferendæ sententiæ, benche non a spese publiche, ma de' gli Appaltatori  
 vi andasse; & oltra alla sudetta causa de' gli Appaltatori, hebbe anco ordine  
 l'Amb. di supplicare al Pontefice, che per essersi dal Protonotario de' gli Od-  
 di per una grauissima indispositione, in cui era caduto, disposto d'alcuni suoi  
 beneficij in persona di due suoi nipoti per mantenimento, & honore di quella  
 famiglia, li piacesse di confirmare la detta concessione con autorità Apostoli-  
 ca, & dispensarui sopra ad ogni difetto, se Stati vi fosse, in seruigio non solo di  
 quella famiglia, ma etiandio di tutta la Città, che grandemente desideraua  
 l'honore, & comodo di quei Gentilhuomini. Il Protonotario indi a poco se  
 ne morì, & con grandissimo honore fù in Perugia sepulto, ma se l'Ambascia-  
 tore ottenesse la confirmatione de' beneficij per li nipoti d'ò nò, non si legge. Et  
 al medesimo Ambasciatore fù parimente soggiunto, che le facesse istanza

Amb Perugi  
no a Roma,  
et a che effec-  
to.

A a a a v o -



Anni della Città 3511. Del Signore 1474. a voler per suoi breui dare ordine, che a nessuno dello Stato Ecclesiastico fosse lecito d'andare a fare gli studi suoi, nè a prendere in nessuna facultà il grado del Dottorato, se non nelle Terre dello Stato predetto. Che hauesse per raccomandata la causa, che la Città haueua contra Monaci di Monte Morcino, che pretenduano la effecutione di tutti i loro beni, & che non inchinasse a fauor loro per il danno, che la Città nè sentirebbe. & ultimamente, che le piacesse di dare ordine al Tesoriero Apostolico in Perugia, che senza alcuna contradittione i Dottori, che nello studio di Perugia leggeuano, douessero hauere per l'assegnamento delle loro prouisioni il frutto dell'acque del lago, da pagarsi loro in tre paghe, il che si è costumato, & è in uso anche hoggi.

Fù anco messo in uso in tempo di questo secondo Magistrato, che innanzi, & a lato a' Priori, quando essi fuor di palazzo usciano, si portassero quattro mazze d'argento da quattro famigli, doue per l'adietro non n'hauessero usato più di due, & quelle non d'argento, ma di legno.

Del mese di Maggio in principio, essendo entrato Capo de' Signori Christiano di Benignate, tornò di Roma Pietro Francesco di Bertoldo Gelomiano Ambasciatore, & riportò d'hauere ottenuto, che si potesse battere la moneta in Perugia per insino alla summa di mille ducati, & dell'altre cose ne hauerebbono hauuto a trattare col Cardinale di Milano, che era per venir di corto Legato in Perugia, che poi non vi venne; vinse questo Magistrato insieme con i Camerlenghi, che a F. Venterio Tedesco, che portò l'Anello in Perugia si dessero venticinque fiorini l'anno, mentre egli staua in Perugia, & suo Territorio: & diedero la essentione in perpetuo di tutte le grauezze alli Reuerendi Monaci di Santa Maria de gli Angeli di Perugia. Et mandarono M. Baldo di M. Angelo Baldeschi ad incontrare Federico di Montefeltro Conte d'Urbino nel passar, ch'egli fece nell'andare a Roma per abboccarsi col Papa, & con Ferdinando Rè di Napoli, i quali hauendo animo di muouer guerra a Fiorentini, desiderauano hauerlo a seruigi loro, & farlo Capitano Generale delle loro genti, come poi fecero, ancor che per l'adietro fosse Stato Generale de' Fiorentini. L'Ambasciatore andò a Foligno, & iui stette, & con esso lui, & con li Signori di Camerino a lungo parlamento, ma quello, che hauesse hauuto in commissione di trattare, non è espresso. Dietro a lui vi andò anco Braccio Baglione, che lo seguì insino a Roma, doue fù, & dal Papa, & da tutti gli altri con molto honore ricevuto.

Tumulto in Todi da che cagionato. Hora hauendo di questi giorni Matteo da Canale della Nobile famiglia de' Chiaraualle di Todi fatto ammazzare in Roma Gabriello di Catalano de gli Atti, ammendue famiglie principali di quella Città, & Capi delle fattioni, che vi erano, partito di Roma se ne venne con alcuni fuorusciti, & seguaci suoi, & con cento fanti, che in quel viaggio potette seco condurre, a Todi, & iui entrato, fù cagione, che la parte contraria, prese l'armi, & venutosi spesso alle mani, vi si stessee tre giorni con grandissimo sospetto, & pericolo, & vi si facesse alle volte qualche notabile delitto; ma finalmente entra.



entratiui di mezo i Magistrati, si venne per otto giorni a tregua, nel cui tempo i Signori Priori di Perugia, hauendo vduto questo tumulto, & le prouisioni, che s'erano fatte per andar contra Baschi per la nouità fattaua da Ranieri contra Guiccone di Ranuccio, mandarono incontante lettere con messo a posta al Luogotenente del Legato, che v'era, & a Priori, ad offerirsi loro prontamente in tutto quello, che hauesse fatto mestieri l'opera loro, & particolarmente, che hauerebbono preso sopra di loro le differenze, ch'erano tra quella Città, & la comunità di Baschi; li fù risposto, che per essersi fatta, & nell'una, & nell'altra discordia per otto giorni tregua, & credendosi douerne tosto con tutti, ò pace, ò quiete almeno per lungo tempo seguire, sperauano di non douerli affaticare per allhora in cosa alcuna; ma Matteo da Canale auuedutosi poi di non poter sostenersi in Todi, prese di nuouo l'armi, si diede contra le case de' nimici, & ne furono saccheggiate molte, il che vditosi da gli auersari fecero anch'essi il simigliante con cacciarne anco fuoco in alcune, con non picciolo danno de' Padroni, che con le robbe vi persero anco la vita, & Matteo fù forzato d'uscirsene dalla Città, la onde i Magistrati di Perugia vduto il nuouo danno di quella Città, a cui essi desiderando ogni bene, mandarono tosto Giacomo di Tomaso di Teo lor Cittadino con mandati autentichi di poter fare, & riceuere ogni obligo, & promissione a nome publico a fauore delle loro differenze, con lettere etiandio di credenza al Signor Luogotenente, a Priori, al Conte di Pitigliano, & a Giordano ammendue de' gli Orsini, & giuntamente alla comunità di Baschi, & a Ranieri, dandoli ordine, che doppo l'hauere col Luogotenente, & con i Priori fatto scusa, che se non s'era mandato prima, s'era restato per l'aiuto dato da loro, che non ne sarebbe stato il bisogno, & mostrato loro, quanto fosse grata, & molesto alla Città di Perugia l'vdir gli affanni di così grata, & amica Città, che non meno, che suoi proprij li reputaua, l'effortasse primieramente a fare ogni opera, perche si mettesse fine a gli scandoli, si prouedesse alla pace, & si perseverasse nella solita vbbidienza di Santa Chiesa, & del Papa, & poi soggiungesse, che se a questo effetto si vedesse opportuno di poter si fare qualche officio per la Città di Perugia, che l'offerisse loro prontamente, perche ogni cosa di buona voglia si farebbe, & vltimamente li pregasse, & effortasse tutti ad hauer per rccomandato Ranieri da Baschi, così perche egli era stato sempre huomo fedele a Santa Chiesa, & a Sommi Pontefici, insieme con gli huomini di quella Terra, come anco perche essendo egli di stretta parentela congiunto con i Baglioni Gentilhuomini principali della Città loro, non poteuano essi se non grandissimo contento sentire, se per lor cagione lo vedessero quietato con quella Città, & ne hauerebbono insieme con la famiglia Bagliona hauuto obligo a tutti, & che fatti questi complimenti con Todini, se ne andasse a Baschi, & iui facesse, & con la comunità, & con Ranieri i medesimi officij; ma appena s'era di Todi l'Ambasciatore partito, che Giuliano della Rouer Cardinal di San Pietro in Vincola

Anni della Città. 3511. Del Signore.

1474.

Per accomodare le differenze i Perugini mandano vno a Todi.



Anni della Legato del Papa vi andò, il quale hauendo vdito i rumori, & di Todi Città 3511. di, & di Spoleto, che pure anch'esso hauena allhora fatto tumulto, vi del Signore Stinò con molta celerità il Cardinale con alcune compagnie di caualli, & 1474. fanti, sotto la guida del Signor di Camerino, & di Braccio Baglione, i quali subito giunti, senza hauer resistenza alcuna, se ne entrarono in Todi, Braccio cacciatosi nella Rocca, fece prigione il Castellano, & gli altri, che se di volere del Cardinale se lo facesse, ondò, non è ben chiaro, & indi ammen due i Capitani insieme per le case de' Cittadini si sparsero, & ne rubarono gran parte, ancorche da alcuni scrittori nostri a penna si dica, che fossero ugualmente messe a sacco tutte, & che molte con grandissimo danno di Terrazzani ne abbrusciassero, & ciò fù del mese di Luglio essendo Capo de' Signori Priori nostri in Perugia Smiduccio di Nicolò Montemellini.

Ricuperatio  
ne di Spoleto  
alla Chiesa.

Durauano tuttauia in Spoleto le dissension, le quali riempiendo gli animi di quei popoli di rabbia, e furore gl'induceua a procurare le ribellioni; onde hora si voleuano leuare dalla vbbidienza della Chiesa: quindi il Cardinale col consiglio dell' Arcivescovo di Spalatro dato ordine alle cose di Todi se ne andò con le medesime genti, che da tre mila soldati erano, nello Spoleto, & non lungi dalla Città accampatosi, vi si trattenne alcuni pochi giorni, perche Braccio Baglione, ch'era molto amico di Spoletini, essendo entrato più d'vna volta nella Città, & con quelli, che la gouernauano a lunghi ragionamenti tenuto, tentò di volerli col Cardinale comporre; ma non vi trouando modo, & veduto, che non erano atti a tenersi, persuase loro, che mandate fuora le robbe, se ne vscissero della Città, il che vogliono, che si eseguisse, & che vscitose gran parte di loro, & quelli, che più sospettierano, fossero aperte le porte, & ch'entrassero dentro i soldati del Papa, ne mettessero senza offensione di persona alcuna la Terra a sacco. Vogliono, che Braccio Baglione saluasse molte case d'amici, & Monasteri, & che quei di Cerreto d'esserro grandissimo danno a quel Territorio nelle possessioni, & arbori fruttiferi, che vi tagliarono; vi furono per ordine del Cardinale mandati da' Magistrati Perugini i cinque Capitani delle porte con tutta la fanteria del Contado, questi furono Sforza de gli Oddi, Francesco d'Oddo, Teueruccio Signorelli, Bernardino Rameri, & Pietro Gratiani, i quali furono gratissimi al Cardinale, & se li volse anco menare a Città di Castello, perche il Papa, che mal si soddisfaceua, che Nicolò Vitelli in fin dal Ponteficato di Paolo Secondo suo Antecessore s'hauesse occupato la Signoria di quella Città suddita alla Chiesa, desiderando di riunirsela, hauena ordinato al Cardinale, che doppo la ricuperatione di Todi, & di Spoleto, se ne andasse a quella volta, & postosi l'assedio intorno, non se ne partisse, se prima non ne hauesse cacciato il Vitelli fuori.

Il Cardinale dunque speditosi delle cose di Spoleto, del mese di Gin-



di Giugno verso la fine, s' inuiò con l'esercito verso la Città di Castello, il che *Anni della*  
uditosi da Perugini spedirono incontanente M. Matteo Francesco Mon- *Città 3511.*  
tesperelli, Ridolfo Baglione, & il Gentilhuomo della Penna, affinche a nome *Del Signore.*  
pubblico, auanti, che ne i confini loro intrasse, l'incontrassero, & presentassero, *1474.*  
& che giuntamente gli raccomandassero il Contado loro, & gli somministras-  
sero sempre vettonaglie in sin che in quello asedio dimorasse, che più di due  
mesi non furono, percioche Nicolò Vitelli auuedutosi doppo molte fattioni,  
& trauagli di non potersi in verun modo più lungamente difendere, ancor-  
che da Lorenzo de' Medici, allhor nimico del Papa, fosse di genti soccorso,  
confidatosi nondimeno in Federico da Feltro creato poco auanti Generale  
di quello esercito, & di tutte le genti di Santa Chiesa, se ne andò da lui, &  
conuenne di dare la Città liberamente al Papa, & di presentarsi dinanzi  
al Legato, & assicurato da lui, d'andare anco a piedi del Papa in Ro-  
ma.

Nicolò Vitelli da Città di Castello al Papa.

Concluso in questa guisa l'accordo, Nicolò Vitelli andò in campo, & ab-  
boccatosi col Cardinale, li fù perdonato, & promesso, che'l medesimo dal  
Pontefice si farebbe, & l'istesso giorno, che fù il primo di Settembre, il  
Cardinale accompagnato da M. Lorenzo Giustini, da M. Giovanni  
Magalotti, da M. Pandolfo Fucci Dottori, & da Giovanni Liso  
con alcuni altri fuorusciti, entrò in Città di Castello, dove senza punto fer-  
maruisi, & lasciatiou il Luogotenente con trecento santi alla guardia, se ne  
torò con li medesimi fuorusciti l'istessa sera in campo, & il dì seguente a  
Perugia, con animo di andarsene subito a Roma.

Fù il Cardinale honoratamente da' Magistrati Perugini, de' quali era  
allhor Capo Carlo di Nicolò d'Ulisse Gratiani, raccolto, & nel palazzo del  
Governatore alloggiato, il Conte Federico con Bernardino Ranieri, il Vi-  
tello con Sforza de gli Oddi, & Giovanni nipote del Papa con Braccio Ba-  
glione, & la Città mandò a donare al Cardinale cinquecento ducati d'oro,  
ma egli hauendoli gentilmente accettati, li ridonò poi subito con molta gra-  
titudine di parole alla Città. Il Conte d'Urbino hauendo menato a piedi del  
Papa il Vitello, gli fece perdonare ogni fallo, ma dichiarato ribello della  
Chiesa, fù astretto (secondo vno scrittore a penna di Città di Castello) per  
ricuperatione delle sue facultà di pagare diciotto mila fiorini, ma in vn'al-  
tro, pur de' nostri scrittori a penna si legge, che egli ne hauesse cinque  
mila dal Papa per le robbe, che haueua in Città di Castello, & che dei be-  
ni stabili ne douesse esser pagato dalla Camera Apostolica, secondo il va-  
lore, & pregio, che da due huomini fossero giudicati valere, & che ne esso,  
ne' suoi figliuoli potessero in quella Città ritornare, & che al ritorno del Con-  
te Federico da Feltro, a cui il Papa hauea dato in gouerno la Città di Castello,  
tutta la famiglia di Nicolò Vitelli se ne uscisse con tutte le robbe sue, & che  
i fuorusciti, così vecchi, come nuoui, ui riètrassero, & che fù fatta la pace con  
quelli della fattione del Vitello, & che allhora i Cerboni riètrarono in quella  
Città, che n'erano stati molti anni fuori. Nicolò Vitelli se n'andò ad habitare



Anni della con tutta la sua famiglia a Castiglione Aretino, & fu poco doppo fatto Ca-  
Citta 3511. pitano de' Fiorentini.

Del Signore

1474.

Legge in ma-  
teria de' com-  
promessi.

In Perugia in tanto essendoui venuto per Governatore l' Arcivescovo Si-  
pontino, fu fatta da' Magistrati una legge, che nessun Cittadino, che fosse  
eletto Arbitro nelle cause dei compromessi Giudiciali potesse recusarlo sotto  
grauissime pene, & ciò fu fatto, perche alcuni, in persona de' quali soleua  
per lo più la elezione di essi cadere, o per fuggire la fatica, o per qualunque  
altro rispetto si fosse, haueuano impetrato da' Pontefici breui di poterli ricu-  
sare, il che era contra la forma de' gli Statuti loro, & conoscendosi ciò alla Cit-  
tà dannoso, vi prouederono con questa legge, affinche nessuno fosse più ardi-  
to, d'impetrar breui, & quelli, ch'impetrati gli haueuano, fossero obligati a  
rimuincerli, & oltra la pena pecuniaria v'imposero la priuatione della ciuili-  
tà, il che fu anco poscia per breue del Papa confermato. Et fu fatto precetto a  
tutti i lauoratori del Vescouo di Chingi, che lauorauano Terre sue nel Terri-  
torio di Perugia, che non li rendessero frutti senza espressa licenza del Magi-  
strato, & de' Governatori dello Stato, ma che se li riteneuano in deposito, &  
ciò fu fatto, perche i Sanesi ad alcuni Perugini, che haueuano Terre nel do-  
minio loro, come erano alcuni della famiglia mia de Pellini, che ne haueua-  
no in assai buona quantità, & di molto valore, nel distretto di Torrita Ter-  
ra loro, se ne haueuano fuor d'ogni ragione tolti, per la cagione di sopra detta  
dell' Anello, di che s'era fatto non picciolo rumore appresso il Papa, perche  
egli li facesse restituire, ma non solamente non furono loro restituiti i frut-  
ti, ma furono anco lor tolte, senza hauerle mai potuto ricuperare, tutte le Ter-  
re, che vi haueuano.

Hauendo Giovanni di Borgaruccio Ranieri fatto donatione delle sue fi-  
cultà a Berardino di Constantino dell' istessa famiglia suo parente, Bartolo-  
meo fratel cugino di Giovanni, che vi pretendeva ragione, dicendo, ch'egli  
era fuor di sé, & insensato, l'haueua in casa sua propria fatto ligare, pen-  
sandosi sotto questo pretesto di buttar per terra la donatione, oltre che non re-  
staua di fare ogni opera, perche la rinocasse; Madonna Druselina, ch'era mo-  
glie di Bernardino, & figliuola di Braccio Baglione, hauendo hauuto di que-  
sto fatto contezza, non vi essendo il marito, ch'era a Roma, come donna di  
molto valore, & ingegno, fatto chiamare Barzo di Lodouico del Boldro de'  
Barzi, & Giacomo di Rosciuolo de' Coromani, amici intimissimi del marito,  
ordinò loro, che incontanente a casa di Bartolomeo n'andassero, & con Gio-  
uanni ne la menassero prigione a casa sua, il che da gli amici eseguito, furono,  
& Bartolomeo, & Giovanni dinanzi alla donna condotti, che tosto li fece  
sotto buona custodia ritenere, ancorche fosse forza alla donna per la repu-  
gnanza, che Bartolomeo le ne fece, di andarvi ella in persona: la cosa hebbe  
questo fine, che il Luogotenente del Governatore vditò questo fatto, ordinò  
che l'vno, & l'altro fosse rilasciato; ma quello, che poscia ne seguì, non se  
troua in verun luogo. A noi è paruto non disdiceuole di lasciarne questa me-  
moria, affinche sia noto a posteri (se mi è lecito così dire) quanto quella don-

MA VA-



na valesse. Hebbero i Perugini del mese di Luglio nella Città loro il Reue- Anno della  
rendo Padre Maestro Leonardo Mansueti Perugino, Generale dell'ordine Città. 3511.  
de' Predicatori, il quale per la istanza, che la Città ne hauea fatta al Pon- Del Signore.  
tefice, & per le sue molte virtù, & gran meriti era stato a quel supremo lor 1474.  
grado condotto: fù gratissima la sua venuta al popolo, & ne fù dal Magistra-  
to di quatro tazze d'argento, & d'altri doni presentato.

I Fiorentini in tanto hauendo fatto con Venetiani, & col Duca di Mila-  
no lega, del mese di Nouembre mandarono per messi a posta a significarla a  
Perugini, perche etianqio, che essi fossero (come di sopra habbiamo detto) po-  
co confidenti del Papa, anzi poco meno, che alla scoperta nemici, teneuano  
nondimeno l'amicitia in piede, & la lega con Perugini. Il Papa all'incontro  
s'era con Ferdinando Rè di Napoli collegato, & haueua tolto a Fiorentini  
Federico da Felero, che nel primiero grado della militia haueua loro alcun  
tempo seruito, & era tenuto de' migliori Capitani di quella età, di che auue-  
duti i Fiorentini tosto in luogo di Federico Ruberto Malatesta Signor di  
Rimino si tolsero, & stando ben proueduti ad ogni auuenimento di fortuna,  
aspettauano ad ogni hora qualche motiuo contra, il qual poi nell'anno se-  
guente (si come al luogo suo si dirà) si scopersè, condussero a gli stipendij lo-  
ro con cinquanta lance, & cento fanti Ridolfo Baglione, & perche egli met-  
tesse in punto i cavalli, gli mandarono tre mila dugento ducati a Pe-  
rugia.

L'ultimo Magistrato de' Signori Priori del presente anno, di cui fù Ca- Perugini de-  
po Francesco d'Oddo, veduto, che il farsi copia al popolo dell' Anello della terminanodi  
gloriosa Vergine tre volte l'anno (come era stato per l'adietro ordinato) ren- mostrare vna  
deua non meno poca diuotione, che reuerenza, col Consiglio de' dieci sopra sol volta l'an-  
ciò deputati, & de' Camerlenghi ordinò, ch'vna sol volta in tutto l'anno si no l'anello  
mostrasse, & che quella fosse nel terzo dì di Agosto, nel qual giorno la Cit- della B. Ver-  
tà di Perugia è più da forestieri, che in nessuno altro tempo frequentata per gine.  
la grande indulgenza di Santa Maria de' gli Angeli di Ascesi, doue perche  
grandissima copia di gente concorre, molta anco ne viene, ò nell'andare, ò nel  
tornare a Perugia. Et ordinarono, che l'Anello non più nella Cappella de' Si-  
gnori Priori in palazzo si conseruasse, ma nella Chiesa Catedrale del Duomo  
in luogo eminente, & sicuro, il che poscia indì a non molto tempo, nel modo,  
che al luogo suo si dirà, fù compitamente eseguito. Et pure allhora fù cau-  
ato di carcere F. Venterio Tedesco, che haueua portato in Perugia l'Anello,  
& era stato per ordine del Papa tenuto molti mesi prigione, affinche fosse  
diligentemente esaminato, & inteso il modo, con cui egli hauea hauuto l'A-  
nello, & se da Perugini era stato (come da' Sanesi, & da' Chingini si dice-  
ua) in alcuna guisa indotto a farlo, ma indì a non molti giorni vi fù per  
ordine del Governatore dal medesimo Magistrato vn'altra volta ri-  
messo.

In principio dell'anno 1475. memorabile per lo Santissimo Giubileo di-  
chiarato per la breuità dell'humana vita da Paolo I. Sommo Pontefice di

A a a 4

ven-

3512.

1475.



Anni della venticinque in venticinque anni, & essequito da Sisto IV. suo successore, Città 3512. Matteo d' Antignolla Capo del Magistrato de' Signori in Perugia per dar Del Signore buon principio all'attioni sue, oltra l'hauere isgrauato i poveri Cittadini della grauezza de i fuochi in sessanta fiorini per ciascuna porta, diede di elemosina ad istanza del Padre Reuerendissimo Maestro Leonardo Mansueti General dell'ordine de' Padri Predicatori, che haueua già deliberato di far l'anno del 77. il Capitolo Generale della sua religione in Perugia trecento fiorini per refarcimento del Choro della lor Chiesa, & d'altre opportunità di quel luogo; altri cento ne diede a' Padri di San Francesco in porta Sansanne, & in sussidio de poveri altri mille ne diede al terzo Monte della Pietà, & volse, che si facessero delle farine, perche a minuto si vendessero pur per solleuamento della pouertà, & che del ritratto di esse se ne comprassero mille cinquecento somme di grano da Mercanti Perugini, che fuori del Territorio ne lo conduceuano. Et hauuta facultà di poter cauar di carcere F. Venterio Tedesco, inteso per lo frate dell' Anello, ne fù finalmente a prieghi de Camerlenghi, mentre erano congregati in palazzo, senza metterui partito sopra, liberato: & diede due mila fiorini ad alcuni Mastrì Perugini, che si tolsero a compir la fabrica delle due porte; fece rifare le mura al Castello di Colle dietro della Strada, all'Olmeto, & a Vicolo con molte altre opere, che per non essere affatto tedioso si lasciano.

Legge notabile.

Successe a questo primo Magistrato Biorio de gli Oddi, il quale doppo le cose ordinarie fece una legge, che fù anco poi per decreto del Governatore confirmata; Che nessuno, che hauesse casa vicino alle mura della Città Vecchia potesse toccarne, ò muouerne dal luogo loro veruna pietra, perche nel vero, & per la grandezza, & magnificenza della Città, & per la qualità di esse, sono molto riguarduoli, & degne di esser conseruate in eterno, & se alcuno ne hauesse hauuto, percioche molti vi erano, che vi haueuano le case sopra, & contigue, & se n'erano ad vsi loro seruiti, fossero obligati fra sei mesi a rifare il muro nella guisa, ch'egli era dell'istesse pietre a sue spese, il che habbiamo voluto notare, non perche giudichi ciò cosa di molto momento, ma perche si veda la diligenza de' Padri nostri in conseruare la dignità delle cose antiche, & particolarmente di quella muraglia, opera ueramente degna di quegli antichi Romani, che la fecero. Et ordinò parimente per legge, che a F. Venterio Tedesco si desse casa a spese del publico, essendo egli insino all'hora dimorato in palazzo, & che oltre alli venticinque fiorini altre volte conceduteli, altri dieci in vita sua li si dessero, affincche honestamente potesse viuere, & poco doppo li fù dal Magistrato seguente, di cui fù Capo Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante della nobil famiglia de' Sassi Rossi proueduto della Cappella di S. Giovanni della Piazza, ch'era del Rettore dell' Abbazia di Val di Ponte, & della casa, che li fù de' danari publici accomodata. Questo Magistrato verso la fine dell'officio suo mandò M. Antonio Grariani Dottore a Roma per la vacanza dell' Abbazia di Pietra Fitta, la quale (ancorche dal Papa ne fosse stata data qualche speranza a Ridolfo Baghione per vn suo



suo figliuolo, ch'era già Prete) fù nondimeno ottenuta in commendà dal Anni della Cardinal di san Pietro in Vincola per Monsig. Nicolò Baldeschi Audi. Città. 3512. tore della Ruota di Roma, & dubitandosi dal Magistrato, che perciò tra Del Signore queste due famiglie non vi nascesse qualche pericoloso disgusto, volle col dar- 1475. ne conto al Papa, scaricarsene, quantunque con molta istanza a fauor di Ridolfo ne lo pregasse, ma non essendoui il Dottor Gratiano ito in tempo di questo Magistrato, l'altro, che gli successe, di cui fù l'apo Luca di Nanne di porta san Pietro, vi mandò M. Stefano Guarnieri da Osimo Cancelliero con la medesima istanza, ma quello, che ne seguisse, non è ben chiaro, non se ne trouando memoria ne' libri publici ne altroue. Questi Signori donarono in questo medesimo tempo la ciuità a Monsig. Nicolò Arcivescouo Sipontino Governatore di Perugia, & giustamente a M. Pirro, & a M. Giovanni Perotti da Sassoferrato suoi nipoti, i quali per non contrauenire alla legge mandarono subito vna coppa d'argento, in segno di gratitudine, & d'amore, in palazzo. Et ultimamente ottenne questo Magistrato la tratta dal Papa per due mila somme di grano dalla Marca, non essendo stato di quest'anno molto fertile il raccolto nel Perugino, ancorche non si vendesse più di tre giulij, & mezo la mina, che è vna terza parte della somma.

Non voglio lasciar di dire quello, che a santa Maria de gli Angeli d'Ascesi auuenisse nel giorno, che vi è il maggior perdono di tutto l'anno, messoui a prieghi del glorioso san Francesco, prima da Dio, & poscia da Honorio III. Sommo Pontefice, ch'è il primo dì d'Agoſto, la doue essendo concorso grandissimo popolo, & di Perugia, & d'altroue, vi auuenne, che trouato vn pouero huomo in fallo di furto, & da quelli dell'armata (così chiamano gli Ascesani coloro, che per sicurezza della giustitia stanno armati, & ben proueduti di quanto fa lor mestiero) messo per vn braccio appiccato ad vna forca, il quale essendoui con pazienza così sospeso intorno a mezz'hora dimorato, cominciò poi con alte voci a gridar Braccio Braccio, il che uditosi da vn famiglio di Ridolfo Baglione fratel di Braccio, accostatosi alla forca, & messo mano alla spada, tagliò la corda, & l'appeso ne cascò subito in terra; quelli dell'armata ciò vedendo, vi corsero toſto con grand'impeto, & fece opera d'hauer nelle mani colui, che hauea tagliata la corda, ma egli animosamente difendendosi, & chiamando aiuto da' suoi, si venne finalmente alle mani, & concorſoui vn gran numero di Perugini, & d'Ascesani, vi si fece vn'aspra, & pericolosa battaglia, & ancorche, & Guido, & Ridolfo Baglioni, che vi erano, molto con l'intromettersi tra le parti per far cessare il tumulto s'affaticassero, non fù però mai possibile, che se ne ritraessero insino a tanto, che quei Reuerendi Padri de gli Angeli, degni veramente di somma lode, veduto il pericolo, & che di già, & dell'vna parte, & dall'altra, ve ne erano molti feriti, & morti, per essere non men di due hore durata la zuffa, non s'intromisero tra loro di maniera, che per riuerenza della Religione, gli animi, ch'erano tutti d'ira, & di sdegno atcesì, non si placassero, & non si ri-

Tumulto gra-  
uissimo in A-  
scesi da che  
cagionato.



*Anni della Città 3512. Del Signore 1475.* si ritraessero finalmente a dietro, vi morirono (come dicono gli scrittori nostri) due Perugini, & otto Ascesi, & de feriti ne furono. & dall'una banda, & dall'altra molti di quello, che poi ne seguisse non si narra, si può credere, che datone la colpa all'ira, ciascuna delle parti raueredutasi, inchinasse agevolmente alla pace.

*Christiarno Rè di Dacia uenuto a Roma, e perche.*

*Christiarno Rè di Dacia, & di Norueggia, (& si am alle volte lecito di passare i termini delle promesse) se ne venne del presente anno a Roma, non meno per prendere (come hanno gli scrittori detto) il Santissimo Giubileo, che per animare i Principi d'Italia a prender l'armi contra Turchi, che con troppa alterezza haueuano cominciato a dar danno a Christiani: egli fù, & in Roma, & in tutte le parti, oue andò, con grande amore uolezza raccolto, benchè quanto al Nobile suo pensiero dell'impresa contra Turchi poco frutto facesse. Venne anco a Roma Ferdinando Rè di Napoli sotto il medesimo pretesto del Giubileo, ma come per lo più si credette per instabilire col Papa il modo della guerra, che di già haueuano contra Fiorentini deliberata.*

*Caso memorabile in Trento.*

*Scrivono molti Historici, che nella Città di Trento auuenisse quest'anno, (come, che da alcuni si sia detto dell'anno passato,) che certi Hebrei hauendo rubato un fanciullo a Christiani, chiamato Simone, lo facessero tra di loro con tutti quei Misterij, che nella passione del Saluator nostro si uidero, morire, ma che scopertasi poi per uoler di Dio questa così maluagia, & peruersa loro opera, ne fossero (come meritauano) da Giovanni Sala da Brescia, fatto giudice di quella causa dal Papa, ancorche con molto oro cercassero di subornarlo, fatti molti di crudel morte morire. Il corpo del Fanciullo, che era stato in quella guisa morto, perche se ne uedeuano molti miracoli, fù cō gran solennità, & concorso de' popoli circonuicini, come Martire benedetto, & in una delle principal Chiese di Trento sepolto.*

*Morte di Bartolomeo da Bergamo.*

*Morì di questo anno Bartolomeo da Bergamo nel settuagesimo quinto anno dell'età sua, essendone stato ventuno con molta sua gloria, & dignità Capitano di Venetiani, ne gli stipendij de' quali haueudo cumulado una gran somma d'oro, ne lasciò morendo quella Republica herede, la quale per non mostrarsi di un così generoso atto ingrata, gli drizzò dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo una Statua di bronzo equestre; ma ritorniamo noi alle cose, che più propinque ne sono.*

*Papa Sisto, che hauea dato ordine, che in Città di Castello per sicurezza di quel gouerno si rassettasse la Rocca, che v'era, & particolarmente le si mettesse in punto le Fossa, che vi erano intorno, haueudo mandato un breuile a Perugini, che di due mila opere del loro Contado ne souenissero i Ministri suoi; il Magistrato, di cui era allhor Capo Antonio d'Appennino di porta san Pietro, ueduto l'incomodo de' suoi contadini, vinse loro dugento fiorini, & diede ordine, che senza indugio li si pagassero, affinche il Pontefice ne restasse pienamente seruito. Venne in tanto il Patriarca d'Aquileia in Città di Castello, mandatoui dal Papa, perche prouedesse ad alcuni disordini, &*



ni, & sospetti, che s'hauenuano de' parteggiani di Nicolò Vitelli, & v'era. *Anni della*  
anco andato poco innanz, il Cardinal di Santa Maria in Portico. Hora au- *Città 3512.*  
uenne, che del mese di Ottobre alcuni principali della fattione del Vitelli con *Del Signore.*  
vn gran numero di seguaci loro entrati in Città di Castello, & presa la piaz- *1475.*  
za, & fatti ritirare nel palazzo de' Priori Giorgio da Massa, & Matteo da *Tumulto in*  
Canale, che con trecento fanti v'erano stati messi da Ministri del Papa al- *Città di Ca-*  
la guardia, gridando Chiesa Chiesa, & senza far violenza ad alcuno corsero *stello, e foc-*  
tutta la Terra. Il Patriarca udito il rumore, accompagnato da molti Citta- *corso datoui*  
dini, se ne andò col Vescono d'Ascesi, che seco era, nella Rocca, & subito spe- *da' Perugini.*  
dì vn messo con lettere al Governatore di Perugia, che quanto più tosto po-  
tesse, gli mandasse soccorso. Il Governatore haute le lettere, & intesa la ne-  
cessità del Patriarca, chiamati a se i Priori, mostrò loro quanta honorata oc-  
casione era loro preparata da potersi rendere grato il Pontefice, & d'acqui-  
starsi nome di fedelissimi sudditi di santa Chiesa, & gli pregò a voler dare  
ordine, che'l Patriarca fosse di gente abbondantemente proueduto, & che  
quei Nobili, che infino all'hora haueano fatto sempre professione d'essere of-  
ficiosi, & fedeli alla Chiesa, & a' Ministri suoi, prendessero hora l'armi a  
fauor loro, perche dandosi aiuto al Patriarca, & conseruandosi quella Città  
al Pontefice, si aiutaua in vn medesimo tempo, & la Chiesa, & il Pontefice,  
onde essi così animati, chiamarono subito vn gran numero di Cittadini, &  
esposero loro il caso di Città di Castello, si deliberò, doppo la elezione di dieci  
Gentilhuomini, che fecero, affinché douessero prendere particolarmente cu-  
ra di prouedere a tutte le cose opportune, & alla necessità del Patriarca, che  
cinque di loro ne andassero incontanente con quelle più genti, che hauesero  
potuto hauere a quella volta, non meno per dare aiuto al Patriarca, che per-  
che Città di Castello non si togliesse dall'vbbidienza del Papa. I cinque fu-  
rono Grisone di Braccio Baglione, Ridolfo de gli Oddi, Armano di M. Bal-  
dassarre della Staffa, Neri di Guido Montesperelli, & Ridolfo Signorelli,  
ma perche Grisone non vi andò, vi fù in suo luogo mandato Gualmario di  
Mariotto Baglione, che menò seco vn figliuolo di Carlo dell'istessa fami-  
glia, & amico di Nicolò Gratiani, & essendosi da costoro messi insieme in-  
torno a due mila fanti, s'inuiarono subito alla volta di Città di Castello, &  
giunti alla Fratta furono sopraggiunti da Cesare della Penna, & da altri Cit-  
tadini, & amici suoi, & vi trouarono Braccio Baglione, & Sforza de gli Od-  
di, che v'erano iti il dì innanzi.

Il giorno seguente, che fù alli 21. di Ottobre, s'inuiarono tutti verso Città  
di Castello, & giunti alla Trinità, non più d'vn miglio lontana dalle porte,  
vi si fermarono, & fatto consiglio tra principali di quanto far si doueua, fù  
da Braccio Baglione proposto, & da tutti approuato, che essi douessero fer-  
marsì in quel luogo, & per usare urbanità a Nicolò Vitelli, che richiamato  
da suoi, se ne erat on vn buon numero d'amici più del Contado di Castello,  
che d'altri luoghi poco auanti nella Città venuto, mandargli Cesare della  
Penna, & Sforza de gli Oddi, per fargli sapere, come essi erano venuti nel  
Terra-



Anni della Territorio di Città di Castello, non per odio alcuno, che essi haueſſero a lui Città 3512. ne a Castellani ſuoi, ma per ubbidire a gli ordini del Papa a ſauor della Chieſa Del Signore. ſa, in ſoccorſo del Patriarca, & di tutti quelli, ch'erano ſeco nella Rocca, & 1475. che perciò lo pregaffero a nome di tutti loro a volersi torre da quella impreſa, & a non aspettare, che le genti del Papa, che di già erano di Roma partite, & altro maggiore ſforzo, ch'era per farſi toſto in Perugia, ſe ne veniſſero a danni della Città, & di lui, perche gli ſarebbe poi ogni coſa molto più graue, & dura riuſcita, & ch'effi, che l'amauano, & deſiderauano la ſua ſalute, lo perſuadeuano a douerſene toſto partire, & laſciar la Città libera a' Miniſtri del Papa. Nicolò Vitelli vdiſe la propoſta de gli Ambaſciatori, & ſapendo, che Braccio Baglione l'amaua molto, & che ſe non haueſſe conoſciuto il pericolo, non l'hauerebbe a coſì fatto partito perſuaſo, diſſe di voler fare tutto quello, che da Braccio, & dallo ſtato di Perugia gli veniuaricordato, & coſì fece; percioche il dì ſeguente ſi partì da Città di Caſtello, & laſciò tutti gli amici, & parteggianti ſuoi molto ſcontenti. Partito lui, furono ſubito in quella Città depoſte l'armi, & il Patriarca col Veſcono d' Aſceſi, & con gli altri, ch'erano nella Rocca, ſe ne vſcì, & attese al gouerno di quella Città, & vi fece appiccare pochi giorni doppo tre grandi amici di Nicolò Vitelli. Venne alli 24. di Ottobre il Cardinal di San Pietro in Vincola al ponte a San Giouanni, che ſe ne veniuu mandato dal Papa a Città di Caſtello, & fattoliſi incontro Braccio Baglione, Ceſare della Penna, & Sforza de gli Oddi con molti altri Nobili Perugini, che pur allhora ſ'erano da Città di Caſtello partiti, gli ſi proueduto di tutte le coſe opportune, & egli reſe infinite gratie, (come per breue fece anco poſcia il Pontefice) alla Città di Perugia delle preſte, & buone prouiſioni, che a ſauore di quella impreſa fatte haueua, & a quei Gentilhuomini, che con la molta loro ſollecitudine haueuano preuenuto ad ogni ſua diligēza. Tutte le genti, che da Roma, & da altri luoghi veniuano, ſi condueſſero alla Fratta, & di ordine del Cardinale ſe ne tornarono a dietro alle caſe loro. Il Papa adirato contra il Vitelli, mandò publichi bandi in Perugia, & altrove contra di lui, & che chi gli haueſſe dato la morte ſi guadagnasse mille ducati d'oro, & chi uiuo in mano della giuſtitia meſſo l'haueſſe, cinquecento, con prouiſione di 25. l'anno in vita ſua per lui, & che poteſſe rimettere vn bandito, o ribello di qualunque luogo dello ſtato di ſanta Chieſa ſi foſſe.

Bando cōtro  
Nicolò Vitelli.

Vogliono, che di queſto anno Federico Conte d'Vrbino, hauendo col ſauor di Papa Siſto comprato da Malateſti Signori di Rimino Foſſombrone, & perciò creſciuto di reputatione, & di ſtato, edificasse nella Città d'Vrbino il ſuperbo palazzo, che vi è, & tra le coſe più degne, che vi ſono, vi fece vna delle più magnifiche, & copioſe librerie, che foſſero di quei tempi in Italia, eſſendo egli non ſolo nell'arme, che (come habbiamo detto) riteneua tra tutti i Capitani dell'età ſua il primo luogo, ma etiandio (come a vero Prencipe ſi conuiene) grandiffimo protettore, & amatore de' litterati. Successe per l'ultimo Magiſtrato de' Signori Priori noſtri in Perugia Ridolfo de gli Oddi,

ma



ma perche poche cose trattò, & quelle poche non ne hanno data occasio- *Anni della*  
ne di scrittura, lasciando il dire più di questo, passeremo all'anno fu- *Città. 3513.*  
turo. *Del Signore*

Pietro d'Oddo de' Nobili di Montebiani, ch'entrò Capo de' Signori Priori 1476.

di Perugia il primo dì di Gennaro 1476. hauendo proueduto alle cose del-  
l'abbondanza con dieci Camerlenghi a gli ordinarij officiali aggiunti, volse,  
che a' miserabili Cittadini soliti a farsi s'augmentasse il numero de' dana-  
rii insino a trecento fiorini da diuidersi vguualmente tra ciascuno Camerlen-  
go, & Priore, pur che lo sgrauamento non fosse più di quarantacinque sol-  
di per fuoco, & che'l miserabile non hauesse di libra più di sei giulij, & un  
quarto; cento altri ne riuolò al refarcimento della campana grossa del pa-  
lazzo, che hauea patito, & non potena più oprarsi, & per esser l'opra  
di molta consideratione, & riguardo vi elise, perche ne hauessero par-  
ticolarmete cura, *Minotto Anastagi, Francesco Randoli, & Pietro*  
*Matteo Cauaceppi*, Cittadini tutti tre molto honorati, ma perche l'A-  
nastagio era all'hora nel numero de' Signori, essendomi una legge, che nes-  
suno di essi potesse essere eletto ad alcuna commissione, oue andasse spesa di  
danari publici, fù dal Governatore per l'istanza, che'l Magistrato  
istesso le ne fece, derogato alla legge, per la molta sufficienza, & bello in-  
gegno dell'Anastagio, che in questi negocij d'improntare, & di fare sta-  
tue, & altre cose simili di getto molto valena, & volse, che nella cam-  
pana fossero scolpite le immagini di San Lorenzo, di Santo Hierulano,  
& San Costanzo Auocati, & Protettori Perugini, i nomi di tutti i  
Priori, & del Notaro con l'armi della Città, che è il Grifone, &  
oltre a i cento fiorini già vinti per lo Magistrato, vene furono anco  
spesi altri centocinquanta per le cose opportune a prouedersi; & fù in  
tempo di questi Signori ad istanza de' Nobili dello Stato, & a publi-  
co ornamento proueduto, che certe tele di muro, che ne' più alti so-  
lari delle case sporgeuano in fuori con non picciola deformità, & impe-  
dimento dell'aere alle vie, douessero gittarsi per tutto il mese di Fe-  
braro per terra, & particolarmente quelle, che erano intorno alle  
piazze.

Prouisione  
per abbelli-  
mento della  
Città.

Dal secondo Magistrato, di cui fù Capo Carobino del Brunello de gli Scotti  
furono pagati mille fiorini a beneficio de' poueri al terzo Monte della Pietà.  
Et Battista di Ranaldo Montemellini fù mandato per Governatore a Castel  
della Picue, & perche in quella Terra vi erano nate non picciole differenze  
tra Cittadini, non meno per la penuria de' grani, che per cagion de' gli officij  
publici, che poco auanti haueuano fatti, & molti, che non se n'erano compia-  
ciuti, haueuano quasi tutta la Terra commosso; i Signori Priori nostri haue-  
ndo per gli Ambasciatori del luogo udito i di pareri, & i disgusti, che v'era-  
no, pe' prouederui, si elessero incōtamente dieci Cittadini, con carico, & facul-  
tà, di poterui far quelle prouisioni, che più fossero parute loro cōuenuali; i  
quali hauendo veduto, che le borse de' gli officij publici erano state canonicamete  
fatte,



Anni della  
Città 3513.  
Del Signore  
1476.

Mandano lo  
ro agenti a  
Roma, et a  
Fiorenza, e  
perche.

fatte, deliberarono, che hauesero luogo, & che alla carestia de' frumenti vi si prouedesse da vn Luogotenente da eleggersi pur' allhora da loro, che vi elessero Cesare Crispolti. Et essendo pur di quei giorni morto in Roma il Generale de' Padri di Sant' Agostino, il Magistrato desiderando, che i Cittadini suoi fossero, & nella Corte di Roma, & in ogni altra guisa tirati innanzi alle dignità, & a gli honori, & essendo Vicario Generale di quell'ordine vn Maestro Herculano Perugino, che di qual famiglia si fosse a mè non è noto, deliberò di mandare a supplicare il Pontefice, che li piacesse di tener mano, che questo lor padre, che nelle sacre lettere era di molta dottrina, & eccellenza, vi fosse eletto, & vi mandò Gio: Battista di Vinciolo (credo) de' Vincioli. Mandò parimente a Fiorenza per molta istanza, che le ne fù fatta da molti Nobili dello stato, M. Stefano Guarnieri lor Secretario, affinche con li Signori Priori, & col Gonfaloniero di quella Città trattasse, che vn Milanese, ch'era stato fatto prendere, & metter prigione in Fiorenza da gli heredi d' Alfano, & di Senero Alfani lor Cittadini per vn furto, ch'era stato lor fatto di tre mila ducati d'oro nel banco, ch'essi haueuano nella piazza maggiore di Perugia, fosse per honore, & sodisfattione non solamente de gli interessati, ma di tutto questo popolo rimandato così prigione a Perugia, affinche a tutti fosse noto l'Autore del furto, poi che molti a torto ne erano in qualche sospetto caduti: portò anco il Guarniero lettere di Braccio Baglione a Lorenzo de' Medici, in mano del quale, & di Giuliano suo fratello era allhora quasi intieramente il gouerno di quella Republica, il quale operò poi con i Magistrati di Fiorenza, che il prigione fosse a Perugia mandato, oue con la restitutione di due mila ducati a gli Alfani, patì della sua sceleraggine le pene. Diede questo Magistrato a' prieghi di fra Leandro Mansueti General dell'ordine de' Predicatori Perugino seicento fiorini d'elemosina a' Padri di San Domenico di Perugia per refarcimento del Choro, & dell'altre opportunità di quel luogo, affinche i Padri, che vi doueuan l'anno seguente venire al Capitolo Generale, vi potessero più agiatamente dimorare, & i diuini officij celebrare, hauendone hauuti altri trecento l'anno innanzi. Et in tempo del Decennirato di Lorenzo di Mariotto Narducci, tornarono in Perugia M. Baldo Bartolini, & M. Pietro Filippo della Corgna, ch'erano stati alla lettura nello studio di Pisa condotti, & portarono breui di Sisto IV. Sommo Pontefice diretti al Magistrato, che hauendo egli conceduto loro de' danari suoi dugento ducati l'anno, affinche più agiatamente potessero nella patria dimorare, piacesse anco alla Città di riconoscerli di quello, che hauessero giudicato conuenirsi alli molti loro meriti, & virtù. Et per ch'era hoggi mai tempo di rifar nuoue borse de gli officij publici, hauendo hauuto ordine dal Papa l'Arcivescovo Sipontino Governatore di mandar cinque Cittadini bene informati delle conditioni, & qualità de gli huomini d'arte, & di fuor d'arte a Roma, che poscia nel breue sopra ciò spedito vi vennero nominati, ordinò a' Priori, che con essi il Secretario Guarnieri vi andasse. I nominati furono Pietro Giouanni Narducci detto del Bisochetto, Carlo di Luca Albertotto



berto Ponfreni, Francesco di Pietro de' Randoli, Giberto di Bartolomeo di Anni della  
 Andrea de' Giberti, & Antonio di Herculano de' Frollieri, & ancorche le Città 3513.  
 borse de' gli officij ordinarij fossero fatte in Roma, quelle nondimeno de' Capi- Del Signore.  
 tani delle porte, de' massari del commune, & de' Conservadori della moneta 1476.  
 furono fatte da venti Cittadini secondol'uso della Città in Perugia con la  
 presenza del Governatore, & l'ultimo Magistrato del presente anno fù il  
 primo publicato delle borse fatte in Roma. Furono parimente eletti altri  
 venti Cittadini, affinche in mantenimento della Giustitia, & del quie-  
 to, & pacifico viuere della Città fossero al Governatore in aiuto, il  
 che egli volse, che si facesse per più sicurezza, & tranquillità del-  
 lo Stato.

Entrarono a Calende di Luglio nuoui Priori in palazzo, Capo de' quali fù  
 M. Baldaassarre di M. Polidoro de' Baglioni, i quali tra le prime cose, che fa-  
 cessero oltra il prouedere all'abbondanza de' grani, & delle farine per li po-  
 ueri, percioche l'anno presente fù più tosto sterile, che nò, ebbero a pren-  
 derli cura della pestilenza, percioche non molto innanzi all'ingresso nel  
 Magistrato s'era scoperta in Perugia, ancorche per molte Città d'Italia si  
 fosse sentita alcuni mesi prima, & da principio più nella contrada di porta.  
 Sant' Angelo s'allargò che nell'altre.

Peste in Peru-  
 gia.

Furono fatte a prieghi d'un fra Buonauentura de' Serui, huomo di molta  
 eloquenza, & di grande, & buono spirito quindici giorni continui processio-  
 ni, & tre dì di digiuno, & egli tuttauia predicando essortò il popolo a non  
 abbandonarsi l'un l'altro, & attendere alla carità, & persuase, & ne fù in  
 parte da principio essaudito, che non si andasse in villa, & quelli che vi era-  
 no, se ne tornassero nella Città: fece molte buone, & sante opere questo Pa-  
 dre, & molte ne fece fare da altri, ma più di tutte fù commendata l'opera,  
 la pazienza, & la carità, che usò il Priore della nobile arte, & Collegio del-  
 la mercantia, che era vn M. Galeotto Canonico del Duomo, il quale non sola-  
 mente non ischisò mai il commertio de' poveri, che andauano a quella casa,  
 & non abbandonò l'hospitale, ma con marauigliosa carità, & pietà insieme  
 stette sempre a quella porta, & souuenendo di continuo a tutti i poveri, che  
 vi andauano di elemosine, & d'altre opere pie non meno all'anime, che a cor-  
 pi salutifere, acquistò a se nome (come habbiamo detto) di pio, & di religio-  
 so Christiano, & all'hospitale di quel generoso Collegio di molto gioueuole,  
 & caritativo luogo, & dissero allhora, che più tosto hospitale di Misericor-  
 dia, che di mercantia chiamare si douesse. Dicono questi nostri Scrittori a  
 penna, che tutti gli altri hospitali, & luoghi più si chiusero, sol questo, &  
 quello della Misericordia non si chiusero giamai, & souennero non solamen-  
 te a poveri, & a gl'infermi delle loro porte, ma anco a tutti dell'altre della  
 Città, la quale fece prouisione, & di Medici, & di Visitori doppij per le  
 porte a beneficio de' poveri infermi: se ne cominciò a sentire anco Roma di  
 questa pestilenza, & il Papa mandò vn suo Commissario con vn breue Apo-  
 stolico a Perugia, perche gli si prouedessero le stanze per la Corte, hauendo  
 egli.



Anni della egli fatto pensiero di venirsene a questa volta, & la Città vi elesse subito otto Città 3513. Cittadini per porta, affinche di tutte le cose opportune per honorarlo si prouedessero, & perche molti Cittadini, non ostante le monitioni del Padre F. Buonauentura, erano andati per ischiuare il comertio de gli huomini in villa, &

1476.

perciò restata la Città molto nuda d'habitori, affinche dāno alcuno non ricucessse, volsero i Magistrati, che si eleggessero cento fanti per custodia di essa, sotto la cura di M. Gregorio Antignolia Canaliere, & di Malatesta Baglione, pagati, ma però scarsamente, de' danari publici per vn mese. Il Papa non venne a Perugia, ma partito di Roma con intentione di venirui, si condusse a Spoleto, & in si fermò, benche poscia, & a Foligno, & ad Ascesi alle uolte si conducese. L' Arcivescovo Sipontino Governatore di Perugia se ne staua per lo più a Sassoferrato, & al Magistrato di Settembre, & d' Ottobre, di cui fu Capo Giliotto di Galeazzo Baldeschi dispensò per ordine del Papa, che i partiti soliti a farsi tra li Signori Priori, & Camerlenghi s'intendessero vinti per la metà de' voti presenti, ancorche fossero pochi, come si legge, che al partito della prouisione de' cento fanti, che si teneua, & pagarono per guardia della Città, non furono se non otto Priori, & dodici Camerlenghi in tutto: ordinò ben poco dopo il sudetto Governatore, che delle tre parti de' Camerlenghi due ne douessero almeno esser concordi, perche il partito s'intendesse esser vinto, & dispensò etiamdio, che da quattro Priori si potesse fare quel tanto, che da tutti i dieci ordinariamente si poteua.

Fu al tempo dell' ultimo Magistrato di quest' anno, che fu il primo estratto dalle borse fatte in Roma, di cui fu Capo M. Antonio de gli Acerbi Canaliere, conceduto libertà a tutte quelle botteghe, & case fatte per gli Agenti, & Ministri della pia casa dello hospitale della Misericordia, che vi è anco compreso lo studio, con dichiarazione, che nessuno ufficiale della Città potesse per publico, o priuato debito prendere alcuno dentro lo spatio di dieci piedi lontano dalla porta delle botteghe, che in numero sono 17. & compreso dalla riga delle pietre bianche, che vi sono in dietro, in una delle quali vi è descrita Libertas, & si soggiunge in questo partito, che questa pia casa in zucchero, confettioni, & medicine in sussidio de poveri i fermi in quello accerbissimo tempo della pestilenza, che pochi mesi durò, spendesse più di mille cinquecento ducati, & che poco innanzi per la fabrica (come habbiamo detto) delle case dello studio per le 17. botteghe fatte nella piazza minore intorno a dieci altri mila, aiutata nel vero grandemente de' danari publici dalla benignità de' Magistrati: & non restarono questi Signori, ancorche hauessero grandemente a combattere con la pestilenza, di prouedere alle cose opportune della Città, & nelle vie, & in elemosine alle Chiese, & in far cisterne, & pozzi in ornamento, & comodo publico.

Rotte de' Venetiani hauute da' Turchi, & perche.

Due rotte hebbero di questo anno i Venetiani in diuerse parti da Turchi, una sotto la Città di Croia in Albania, & l'altra nel Friuli; in Croia per lo disordine de' loro Capitani, perche doppo l'hauer rotto, & messo in fuga il nemico Turco, & saccheggiati gli alloggiamenti, assetati del guadagno, per-



permisero, che i soldati alla preda si desero senza seguitar la vittoria, la qual poi cadde nelle mani del nemico, ò perche artificiosamente fingessero d'esser vinti, ò che vinti si rimettesse insieme, & assaliti verso la sera i Venetiani, che non li sospettavano, diedero loro vna notabilissima rotta con perdita di Francesco Contarino Proueditore, & con la morte della maggior parte de' principali dell'essercito. Nel Friuli, doue i Signori Venetiani per la paura, che haueuano hauuto quatro anni a dietro per la correria, che i Turchi in quella Prouincia fatta haueuano, ancorche vi haueessero fatti alcuni marauigliosi ripari nelle frontiere, & vi haueessero messo vn gagliardo, & ben proueduto presidio di soldati, fù nondimeno tanta la ferocità de' nemici, & l'alterezza de' Capitani Venetiani, che più tosto volsero vsar de' ripari, & combattere, che standosi dentro sicuri, difendere (non combattendo) il paese, come hauerebbono sicuramente potuto fare, perche i nemici non si sarebbono mai risoluti di lasciarsi a dietro vn luogo così sicuro, & gagliardo, & andare innanzi con pericolo manifesto di non lasciarui la vita al ritorno, ma venutosi finalmente alle mani, & combattutosi alquante hore continue con la morte del Conte Girolamo Nouello da Verona Capitano di quelle genti, per astutia di Hormarbei Sangiaccho di Bosna, che hauea di notte fatto passare non molto indi lontano il fiume Lisonzo a mille caualli, perche la mattina hauuto il segno d'esser alle spalle a Venetiani, come fecero, percioche egli con la prima luce del giorno se ne passò con grande impeto contra nemici, & ancorche fuori d'ogni opinione del Conte Girolamo fosse attaccata la battaglia da suo figliuolo, ch'animosissimo giouane era, & gran parte delle genti del Padre gouernaua, si spinse tuttauia tanto innanzi, ch'affrontò valorosamente il nemico, che con molto artificio mostrò d'hauer paura, & s'andaua ritirando, in fin che giunti all'imbooscata, & assaliti, & dinanzi, & di dietro da Turchi, furono finalmente doppo vna lunga, & pericolosa battaglia rotti, & messi in fuga con grandissimo danno loro, perche ne fù la maggior parte per quelle campagne tagliata a pezzi, & di quel Territorio perche ne rimase abbruciato, & quasi affatto distrutto; il figliuolo del Conte anch'egli, come il Padre con molti altri de' principali di quello essercito valorosamente combattendo morì; ve ne morirono molti, & molti ve ne furono fatti prigioni, tra i quali secondo il Tarcagnotta, vi fù Giouanni Giacomo Piccinino da Perugia figliuolo del Conte Giacomo, ch'era statto fatto morire in Napoli prigione dal Rè Ferdinando. Hormarbei, che restò nella battaglia ferito, hauendo fatto per tutta quella contrada del Friuli dal Lisonzo al Tagliamento, & col ferro, & col fuoco infiniti danni, percioche più di cento ville ne andarono a fuoco, se ne tornò carico di preda, di prigioni, & di gloria a dietro. I Venetiani, che haueuano quasi con gli occhi proprii così gran danno de' popoli loro veduto, hauendo per allhora spinto quelle genti più che potessero a quella volta, vi mandarono alcuni Proueditori, affinche dessero animo a' popoli, & prouedessero per l'aauenire a gli

Rotta de' Venetiani data dal Turco.

Bbb impeti



Anni della impeti di questi così pericolosi nemici, & particolarmente, perche hauessero  
Città 3512. a deliberare, se haueuano a tener più quei luoghi con quegli stessi ripari, o con  
Del Signore altri modi guardati, fù deliberato dal Senato di richiamar di Toscana Carlo  
1476. Fortebracci Perugino, figliuolo di Braccio, che l'anno innanzi era stato leua-  
to da gli Stipendij di quella Republica. Carlo tornato a seruir de' Venetiani,  
& mandato nel Friuli per sicurezza di quella Prouincia, non solamente (co-  
me dal S. b. llico nell' H. storia Venetiane si narra) fortificò con gagliardi pre-  
sidij, & armi quei campi, ch'erano stati per l'adietro fortificati a Gradisca,  
ma gli ridisfe anco in forma di ben fortificato Castello. con fossi, & ripari a  
torno, tanto ben muniti, & forti, ch'erano giudicati inespugnabili, hauendo  
alla fortificatione fatta altre volte aggiunto altri modi, & vie più militari,  
& ingegnose, che quelle non erano.

Galeazzo Sforza Duca di Milano è verso la fine dell'anno il giorno istesso della solennità di San Stefano Pro-  
tomartire fù ucciso in Milano Galeazzo Sforza Duca di quella Città nel tri-  
gesimo terzo anno dell'età sua essendo egli ito la mattina per udir messa a  
quella Chiesa, dedicata a quel Santo, da Andrea Lampognano, da Carlo Vi-  
sconte, & da Girolamo Olgiati, tutti tre: Giouani Nobili Milanesi, & di  
gran spiriti; la cagione si tratta lungamente da gli scrittori, ma noi sotto bre-  
uità. riducendola diremo solamente, che per essere stato Galeazzo troppo  
intorno all'honor delle donne licentioso, & contra gli huomini crudele, ha-  
uea di maniera dispaciuto al popolo, & particolarmente a questi tre gioua-  
ni, che non potendolo più soffrire (ancorche da alcuni si dica essere stati a:  
ciò fare persuasi da vn Mantouano lor Maestro, che mettendolo in conside-  
ratione i Brutti, & i Cassi persuadesse loro esser meglio di nascere sotto Repu-  
blica, che sotto assoluto Principe) deliberassero di ammazzarlo in Chiesa in:  
quella solennità del Santo, doue sapeuano, ch'egli era per andare alla Messa.  
Vogliono alcuni, ch'egli stesse buona pezza in forse quella mattina per alcu-  
ni prodigij, che gli auuennero, se douea andare alla Chiesa, o starsene ad  
udir Messa in casa, & soggiungono, che non potena distorsi di far pezzia:  
Giouanni Galeazzo, & ad Hermete suoi figliuoli, ma finalmente vi andò,  
la doue da congiurati ch'alla porta l'attesero, & sotto colore di farli far lar-  
go accostatoli si più d'ogn'altro, che vi fosse, fù in punto da tutti tre con sei  
colpi due per ciascuno ferito, & morto prima, che da veruno li si fosse potu-  
to dare vn minimo aiuto; lo strepito per la Chiesa fù grande, & chi da  
vna banda, & chi dall'altra correua senza, che punto si sapesse quello, che  
fosse auuenuto.

Fine de' Com-  
giurati.

Il Lampognano, che tra le donne si cacciò credendosi di potersi saluare,  
inuiluppatosi ne' panni loro, & a terra caduto, fù da vno staffiere di Galeaz-  
zo ucciso; il Visconte, alcuni vogliono, che in Chiesa anch'egli morisse, & al-  
tri, che con l'Olgiato fosse fatto prigioniero, dell'Olgiato tutti concordano, che  
usciosene d'istramente di Chiesa, si saluasse in casa d'un Prete suo amico, ma  
che volendosene poscia il terzo di transtuto partire per andarsene fuori del-  
la Città, fosse conosciuto, & fatto prigioniero, & confessato l'ordine della con-  
giura



giura, & il delitto ne fosse fatto pubblicamente morire; & questo fine hebbe la cōgiura di questi tre giouani, che dalla credēza, che ebbero d'essere, & da gli amici, & dal popolo soccorsi, restarono pienamente ingannati; Per la morte di Galeazzo, perche'l figliuolo Giouanni Galeazzo primogenito restò fanciullo di noue anni, nacque per cagion del gouerno, & della cura del picciolo Duca fra i zii, & la Duchessa sua buona Madre non picciola gara, & contesa, della quale restò finalmente superiore la Duchessa, & gli Sforzeschi furono sforzati di partirsi di Milano, & d'andarsene in varij luoghi d'Italia a' confini, Sforza, & Ottauiano indi a non molto tempo negli essilij loro se ne morirono, Lodouicò Sforza, & Ascanio restarono in vita più di quello, che la misera Italia voluto haurebbe, percioche (come al luogo suo si dirà) questo Lodouico chiamandoui i Francesi, le fù d'vna gran ruina, & calamità cagione; Ascanio soprauiuendo anch'egli fù in essilio a Perugia mandato, doue, & per la nobiltà del sangue, & perche'era Protonotario Apostolico, fù sempre mentre vi dimorò non meno dal publico, che dal priuato honoratamente raccolto, & con lieto viso veduto.

Gli Sforzeschi sono forzati di partirsi di Milano.

Era stata (come di sopra habbiamo detto) la pestilenza alcuni pochi mesi in Perugia, ma in principio dell'anno 1477. essendo publicato all'officio de' Signori Neri di Guido Montesperelli, & compagni, ebbero così benigno, & propitio ingresso, che quello pestifero in flusso cessò talmente, che'l Governatore, ch'era stato quel poco tempo fuori della Città, vi ritornò, & li Signori entrarono quasi tutti in palazzo, benchè essendosi poscia Neri graueamente malato, del mese di Gennaro se ne morì, a cui in gran parte furono fatte l'essequie con i danari publici, & fù dal Governatore al numero de' Camerlenghi, che più di trentauno non furono, derogato, come anco alla spesa, che alcuni volsero, che si facesse, affinche il grano, & l'altre vettonaglie non haueffero dal Territorio di Perugia a' uscire a beneficio de' poueri, & dell'abbondanza, per mantenimento della quale furono vinti mille ducati d'oro, che se ne comprarono da diuersi Cittadini mille seicentotrenta due somme di grano, perche se ne facessero farine per fare del pane in sussidio della pouertà. Bontà di quei Magistrati, & tempi veramente in questa parte felici.

3513.  
1477.

In principio del mese di Marzo essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori Priori in palazzo, di cui fù Capo Golino Graziani, venne Monsignor Vescono di Rieti per Governatore a Perugia, il quale perche portaua seco nome di giusto, & di benigno Signore, fù da tutto il popolo honoratissimamente raccolto.

Monfig. Vescono di Rieti viene Governatore a Perugia.

Poco doppo la sua venuta auenne, che'l Conte Carlo Fortebracci, hauendo accomodate le cose del Friuli nella guisa, che di sopra habbiamo detto, presa licenza da' Venetiani, ò che per se stesso hauesse animo di muouer guerra in Toscana, ò che per altre cagioni (come da alcuni scrittori si narra) si mouesse, se ne venne a Montone Terra sua con gran numero di caualli,

Bbb 2 & fan-



Anni della Città 3513. *Et fanti, con disegno secondo alcuni, ò d'imprender l'armi contra Sanesi, sotto colore, ch'essi fossero d'una grossa somma di scudi debitori a suo Padre, ò Del Signore secondo altri, contra la Patria, per diuenirne affatto Signore, come ne era stato 1477.*

Motiuo del Conte Carlo Fortebracci, per il quale venne in Toscana.

ne fece prendere un forestiero, ch'ui habitaua, & usò tosto una voce, ch'egli hauea confessato, che Braccio Baglione era mal sodisfatto di lui, perche gli teneua indebitamente alcune possessioni in quel Territorio, che per successione ne gli erano deuolute, l'haueua indotto a volerli a' prieghi suoi dare il veleno, di che egli alterato pareua, che disegnasse di muouer l'armi contra di lui, & consequentemente contra la Patria; ma il M. gistrato hauuto di ciò notitia, per deuare a queste ruine, & far, che tra questi due suoi principali Cittadini non nascessero maggiori discordie, deliberò di mandar subito a Montone M. Stefano Guarnieri suo Secretario, a pregare primieramente il Conte Carlo a non dar credenza quando ben fosse, che l'prigione hauesse detto, quanto essi di Braccio udito haueuano, che potesse esser vero, che un Gentiluomo di quella età, di quel giudicio, & bontà senza essere offeso in alcuna cosa da lui, che gli era parente, & d'una istessa fattione, hauesse machinato così vilmente di togli la uita. Et poscia a contentarsi, per quiete della Città sua, che l'prigione, ò si mettesse in mano del Pontefice, ò del Governatore suo di Perugia, perche credeuano fermamente, che ogn'uno di loro tal rimedio trouato ui haurebbe, che Braccio, & lui sarebbono restati l'un dell'altro sodisfatti, & amici. Altri scrittori hanno detto, che la uenuta di Carlo in Toscana fosse per le cose di Perugia solamente, ma che trouata l'impresa molto più difficile di quello, ch'egli creduto s'haueua, perche questa sua uenuta non fosse in tutto uota di effetto, deliberasse con la riputatione del nome di Braccio suo Padre, sotto il colore di sopra detto, de' danari a lui da Sanesi douuti, di muouer loro l'armi contra, di che da principio Sanesi se ne trouarono molto trauagliati, & afflitti, essendone improuisamente, & con grande impeto assaliti.

Et pensando, che per ordine de' Fiorentini tutta questa ruina nascesse, mandarono subito a Fiorenza, chi a nome loro con quella Republica si dolesse, di che i Fiorentini marauigliandosi, & di ciò nulla sapendone, se ne scusarono, & promisero di fare ogni opera col Fortebraccio, come poi fecero, che di quel Territorio si partirebbe; ma egli mal sodisfatto de' Fiorentini, perche si nedeua tor di mano un gran guadagno, & una grande speranza di ricuperare le cose douute al Padre, si ritornò di nuouo uerso la fine dell'anno a ripari, che contra Turchi al Lisongo fiume fatti haueua a fuor de' Venetiani, & interuenne poi (come al luogo suo si dirà) a quella guerra, che essi, & Fiorentini col Duca di Ferrara, & di Mantoua collegati, fecero contra il Papa, & Ferdinando Rè di Napoli, l'origine della quale (ancorche gli scrittori non concordano, & para,) che da molti se ne dia la cagio-



cagione alla congiura de' pazzi in Fiorenza contra Giuliano, & Lorenzo de' Medici per le morte, che ne seguì dell' Arcivescovo di Pisa, di che'l Papa se ne sdegnò grandemente, fù perche il Papa veggendo, che le cose della Chiesa in Romagna non poteuano nella loro reputatione mantenersi, mentre i Venetiani, & Fiorentini si ritrouauano uniti, & in lega, procurasse di disunirli, & per questo solo mostrasse d' hauere in odio i Fiorentini, i quali all'incontro temendo, che trouandosi da' Venetiani disuniti, non ne fossero tosto dal Papa offesi, se ne stauano saldi in quel pensiero, & in questa guisa gouernandosi dall' vna banda, & dall' altra questi sospetti, si trattennero senza, ch' alcun tumulto vi nascesse due anni, ultimamente venuto Carlo in Toscana, & data occasione, che si prendessero l' armi, si scopersero a poco a poco i disegni, & a manifesta guerra si venne.

S'era (come di sopra si disse) allargata la pestilenza in Perugia, ma per molte parti in Italia ve ne era ancora grandemente, & vi faceua non piccioli danni, la onde i Magistrati non hauendo insino all' hora datoni sopra ordine alcuno, conosciuto il danno, & pericolo, che apportaua, narrandosi, che in quei pochi mesi della State passata ne erano più di otto mila huomini morti, & volendoui in qualche parte prouedere volsero, che si facessero le guardie alle porte, affinche non vi entrasse veruno, che da luoghi sospetti venisse. Et si prouederono d' vn luogo fuori della Città, doue potessero riceuersi, & gouernarsi quelli, che da cotal pestifera contagione fossero tocchi.

Prouisioni  
per la peste.

Al principio di Maggio essendo entrato nell' officio de' Signori Priori Pietro d' Oddo de' Nobili di Montebiano vennero in Perugia gli Ambasciatori di Federico da Feltro Conte di Urbino, mandati non direttamente alla Città, ma a Braccio Baglione per condolerli seco della morte di Grifone suo figliuolo, ch' era stato a ponte Riccinolo Territorio di Cantiano morto, da vn Bernardino Luogotenente del Signor di Sassoferrato, ma chi costui si fosse, & per qual cagione se lo facesse, non è da alcuno scrittore, che sin qui alle mie mani venuto sia, espresso.

Ambasciatori di Federico da Feltro a Braccio Baglione, e perche.

Gli Ambasciatori furono tre due Dottori, & vno Cavaliere, & vennero accompagnati da 25. caualli: fù molto grata questa vrbinità di Federico non solamente a Braccio, & a' suoi, ma etiandio a Magistrati, & a tutto il popolo. Et perche'l Papa hauena fatto intendere a Carlo Fortebracci, che da Montone si partisse, & egli stando sospeso di farlo, i Magistrati deliberarono di mandare al Conte Federico di Montefeltro M. Pietro Paolo Ranieri, affinche hauesse a fare opera col Fortebraccio, che obedisse a' comandamenti del Papa, & poco doppo vi fù anco mandato M. Baglione Vibij per cagion d' vn breue, che'l Papa hauena lor mandato, perche essi facessero ogni officio, & con Federico, & con altri affinche il Conte Carlo obedisse, & che se non obediu, tosto se ne sarebbe pentito, hauendo egli di già determinato di mandare a' danni suoi l' essercito della Chiesa; egli si par-

Bbb 3 ti da



Anni della Città 3513. Del Signore 1477. ti da Montone, & andò nel Territorio di Siena, ma il Papa non contento della partita di Montone solamente, ma volendo, ch'egli di Toscana partisse, mal sodisfatto dell'attioni sue, li mandò poi l'essercito a Montone, come poco più di sotto si dirà, & gli lo tolse.

Venne di quei giorni a Deruta Castel di Perugia la Signora Caterina Riaria moglie del Conte Girolamo nipote del Papa, che andava in Lombardia, & fù da' Perugini in quel luogo honoratamente raccolta: vi furono mandati ad incontrarla, & riceuerla a nome publico M. Matteo Francesco Montesperelli, & M. Baglione Vibij, & oltre al riceuerla; li furono donati per trecento fiorini d'argento lauorato.

Conte Carlo a' danni de' Sanesi, e suoi progressi.

Il Conte Carlo in tanto essendo andato, come nemico nel Territorio di Siena, passate le Chiani, traseorse quella parte maggiore del paese loro, che potette, & vi fece vna preda di molto bestia, & d'huomini, & vi prese tre Castella, doue da soldati molta robba si guadagnò, il che vditosi in Perugia, fù cagione, che molti Nobili, & altri Cittadini vi andassero, tra i quali fù il Gentiluomo della Penna, & Auerardo Montesperelli: si mise poscia sotto Torrita il Conte, & dimoraroni alcuni giorni, & hauendola potuta hauere a patti, sempre la ricusò, con animo di douerla prendere per forza, & per metter terrore all'altre Terre, di dirla in preda a soldati, ma non gli riuscendo il disegno, perche il luogo era forte, & d'huomini della Terra, & di soldati Stranieri munita, si difese talmente, che essendosi più d'vna volta da quei di dentro dato fuori egli per non perderui per allhora più tempo intorno, se ne andò nella Montagnata, & vi fece vna grossissima preda, che dissero essere a cinque mila capi di bestie tra grosse, & minute ascisa, ma con essa tornando sene a dietro, fù nella Val d'Orcia da ben due mila cinquecento Sanesi assalito, i quali più tosto mossi dall'impeto, & dallo sdegno della perduta robba, che si vedcuano negli altrui paesi condurre, che da al uno giudicio militare, gli assalirono con tanto disordine, & poco ardire, che non tor loro la preda, ma per poco restò, che non diuenissero anch'essi preda. Se ne tornò con molta allegrezza de' soldati suoi il Conte Carlo a Chinciano, la doue al uni giorni con animo di tirare innanzi la guerra si fermò, ma la preda fù tutta nel Territorio di Fiorenza condotta, doue egli per compiacere a Fiorentini, haueua animo di ritirarsi. Et hauendo inteso, che Federico da Feltrò hauea di già messo insieme, come Capitano Generale di Santa Chiesa vn gran numero di caualli, & fanti, & che l'haurebbe di corto per Antonio suo figliuolo contra di lui nel Sanese mandato, li parue di fare istanza a Perugini, che voltesse contentarsi di non dar ne passo, ne vettonaglie agenti, che contra di lui per il loro Territorio tentassero di passare, & particolarmente si restrinse di Federico, & che l'aiutassero di gente; ma il Magistrato, ch'era intrato a Calende di Luglio, di cui fù Capo Barzo di Lodouico de' Barzi, hauendone sopra ciò molti consigli hauuti, & trouatoni di sparere tra Cittadini, fù finalmente deliberato di mandar subito M. Pietro Paolo Ramieri al Conte Federico con

pre-



pregarlo a nome della Città di Perugia a voler contentarsi di voler sopra- *Annidella*  
dere il mandare Antonio suo figliuolo con l'essercito contra il Conte Carlo, *Città. 3513.*  
perciò che essi per la quiete della Toscana, & de' vicini loro haueuano già *Del Signore.*  
deliberato di mandare Ambasciatori al Papa, affinche egli ponesse fine alle *1477.*  
discordie, che vi erano nate, & a i danni del Territorio di Siena. Mandarono  
poi M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Baglione de' Ubij per l'istessa ca-  
gione al Conte Carlo, & che doppo l'esser si seco doluti del passare, ch'egli ha-  
uea fatto con le sue genti per lo dominio di Perugia senza darne conto a' Ma-  
gistrati, & con lostantiare nel Contado di Castet della Pieve con poca satis-  
fattione del Papa, con danno di quella Terra a loro raccomandata, & di tut-  
to il regimento di quei, che gouernauano lo Stato della Città di Perugia sua  
Patria, & fattolo certo della deliberatione presa di mandare Ambasciatori  
al Papa, perche s'hauesse a trouar modo, acciò che egli, & con Sanesi, & con  
Braccio Baglione, & con ogni altro nemico suo si componesse, gli protestasse-  
ro finalmente, che deposte l'armi, si partisse da quel Territorio, & che più  
alcuno di quelle contrade non molestasse, se gli era punto a cuore la gratia  
della Città di Perugia, & gli huomini di quello Stato, & che da loro aiuto  
alcuno non aspettaffe, perche essendo sudditi di Santa Chiesa non poteuano a  
voglia loro gouernarsi. Al Papa vi furono destinati l'istesso M. Baglione, &  
M. Antonio Gratiani Dottori.

Il Magistrato de' Signori Priori nostri, che per lo debole raccolto de'  
grani dell'anno passato vedea più tosto andare crescendo il prezzo di essi  
nella Città, ch'altamente, & non ve ne era a bastanza per tutto l'anno, non  
volendo della debita sua diligenza mancare, di consiglio de' Camerlenghi,  
deliberò, che se ne douesse comprare per due mila fiorini, & perche non v'e-  
rano danari in contanti, volse, che chiunque hauesse in fra quindecim giorni pa-  
gata la metà del sussidio, che doueua per l'anno del 78. pagare, fosse dell'al-  
tra metà fatto libero, & chi fra vn mese, della terza parte, cosa veramente  
degnà di somma lode, per esser tutta volta a beneficio della pouertà senza al-  
cun danno, anzi con vtile de' suoi Cittadini; ne lasciò di dire, che etiandio  
che queste prouisioni così riguarduoli si facessero con tanta perdita del pu-  
blico, quasi sul ricolto delle biade, non fù però il pregio del grano in Perugia  
più che di tredici giulij, & mezzo la somma, onde si vede quanto fosse a cuore  
a gli huomini di quei tempi, che la Città fosse abbondante, & che i poveri  
fossero delle loro opportunità proueduti.

In tanto il Conte Federico Generale della Chiesa hauendo hauuto ordine  
dal Papa di mandar le genti sue in aiuto di Sanesi contra il Fortebraccio, vi  
mandò (come d'hauerlo disegnato si disse) Antonio suo figliuolo con vn buon  
numero di caualli, & fanti, con animo d'andarui tosto anch'egli; Antonio  
essendosi del mese d'Agosto col nemico incontrato, venne seco alle mani, &  
ne restò vinto, & ferito, ma in qual luogo, & in che guisa si combattesse, non  
è dallo scrittore a penna, che di ciò hà lasciato memoria, posto; basta, che fù  
nel Sanese, & che il Fortebraccio fù uincitore, il che inteso da Federico  
si sareb-

Carlo Forte-  
bracci supera  
Antonio di  
Montefeltro.



*Anni della Città 3513. Del Signore 1477.* si sarebbe affrettato di spingerli a quella volta, se dal Papa non le fosse stato ordinato altramente; ma egli con tutto ciò messe insieme tutte le genti sue, & quelle, che gli haueua mandate da Napoli sotto il gouerno del Duca di Calabria il Rè Ferdinando, partito dallo Stato d'Urbino, se ne venne al Pianello, Villa otto miglia dalla Città di Perugia lontana, la doue fù da Perugini, & con doni, & con Ambasciatori honorato, pregandolo, che per li molti danni, che si riceuano da soldati suoi, le piacesse, quando senza disgusto del Papa far si potesse, di lenare quello essercito dal lor Territorio, ma quando fosse pur necessitato a tenerlo, si contentasse di dare ordine a soldati, che non dessero danno ne' frumenti, ch'erano ancora in campagna, ma che si contentassero delle vettouaglie, che sarebbero stati loro continuamente proueduti. Gli Oratori furono M. Pietro Paolo Ranieri, Ridolfo de gli Oddi, Pietro Giacomo della Staffa, & Teneruccio Signorelli. Il Conte Federico essendo stato alcuni giorni nel Perugino, per diuertire da danni de' Sanesi, & da ogni altro suo disegno il Fortebraccio, di ordine del Papa se ne andò con l'essercito a Montone Terra sua, doue fù subito da' Perugini mandato con facultà di poter prouedere, & comandare a tutte le Terre, & Castella del lor Territorio, che portassero vettouaglie in campo, Biordo de gli Oddi. L'essercito intorno a Montone poco vi dimorò, perche non si conoscendo atti i Montonesi lungo tempo a tenersi, si diedero al Pontefice a patti; ne si truoua in autore alcuno quello, che'l Conte Carlo mentre, che Federico stette con l'essercito a Montone, si facesse, onde io dolendomi de gli scrittori, sono forzato di lasciarmela tra le dita cadere. Fò ben giudicio, che il Conte Carlo, & per seruigio de' Fiorentini, che l'haueuano indotto a torli dall'impresa contra Sanesi, & per li rumori, che sentiuano Venetiani del Turco, che nell'ultimo della State di quest'anno li assalì di nouo nel Friuli, se ne fosse tornato in quelle parti, (come noi di sopra vn'altra volta habbiamo detto,) & che in questa assenza di lui il Conte Federico andasse a Montone.

Sospetto di  
Trattato in  
Perugia.

Si legge bene, che innanzi, che'l Conte Federico dal Pianello partisse, il Governatore di Perugia vi andò, & con esso lui Braccio Baglione, Cesare della Penna, Sforza de gli Oddi, Pietro Giacomo della Staffa, Amerardo Montesperelli, Biordo de gli Oddi, & alcuni altri Nobili di conto, che tutti haueuano deliberato, poi che il Conte Carlo non obediu al Papa d'esserle contra, & innanzi, che'l Governatore di Perugia partisse, lasciò ordine, che M. Antonio Gratiani Pietro d'Oddo de' Vrbini, & Ludouico d'Antonio de gli Acerbi andassero a Roma, chiamati dal Papa, i quali obedendo, vi andarono. Et nell'istesso tempo, che le cose di sopra dette si faceuano in Perugia, vi fù preso vn Giouanni della Caterina (così da gli scrittori nostri detto) perche hauesse nome di hauer tenuto mano, & d'essere andato più volte innanzi, & indietro con lettere di credenza, ad vn trattato, che s'era maneggiato di mettere il Conte Carlo in Perugia, & perche egli senz'esser tenuto molto prigioniero, confessò essere vero, ne fù indra due giorni per man di giustizia fatto morire, & per la medesima cagione ne fù del mese d'Ottobre

ritenuto



ritenuto dal Governatore in palazzo Cesare della Penna, il quale perche si ritrouaua innocente, ancorche tutta la Città all'auiso della cattura sua andasse flossopra, & ciascuno prendesse l'armi, gli amici nondimeno, & se- guaci suoi non le presero, perche egli a tutti vietò, che per suo conto non le prendessero, ne motiuo alcuno facessero, se gli desiderauano honori, & dignità, & fù anco nell'istesso giorno ritenuto Francesco d'Oddo.

Il Governatore ancorche hauesse qualche sospetto per la ritentione di Cesare in palazzo, hauuto in sua balia, il dì seguente accompagnato da molti huomini d'arme, & da alcune compagnie di fanti, che dal Conte d'Urbino l'erano state mandate, l'innuò alla volta di Roma: Molti Gentilhuomini, tra i quali fù Braccio Baglione, Sforza de gli Oddi, M. Matteo Francesco Montesperelli, Carlo di M. Baldassarre della Staffa, & molti altri honorati Cittadini andarono seco infino alla porta della Città, oue Braccio voltosi a tutti, dicono, che disse loro. Voi vedete ò fratelli in che termine sono le cose di Cesare, vi efforto tutti ad essere obediienti a Santa Chiesa, & alla santità di nostro Signore, come fù Cesare, che senza alcuna repugnanza ad vn minimo cenno del Governatore vā a Roma, il medesimo farei ancor io, & s'alcuno de' miei ò figliuoli, ò fratelli ricusasse di farlo, n'ingegnarei con tutte le forze di farglielo eseguire.

Cesare confirmando il detto di Braccio disse anch'egli a quei Gentilhuomini, & Cittadini, ch'accompagnato l'hauuano; Se voi sentite mai, che Cesare della Penna habbia commesso fallo alcuno contra la Santità di nostro Signore, & Stato suo, non sia alcun di voi, che prenda la mia protettione, ne dica pure vna minima parola per mè, ma non hauendo fallito, pregoui ad aiutarmi, & non a disauorirmi, & così detto, & preso commiato da tutti, se ne andò a suo viaggio. Francesco d'Oddo non andò a Roma, ma di ordine del Papa fù nella Rocca di Todi sostenuto, ma l'vno, & l'altro poi essendo ritrouati innocenti, furono liberati.

Essendo stato eletto Podestà di Castel della Pieve Vinciolo della Corgna, & hauendo ricusato l'andarui, il Magistrato de' Priori, di cui era allhor Capo Gentile Signorelli, hauute più lettere da quella comunità, & ultimamente Ambasciatori, che almeno si mandasse loro vn Commissario per tre mesi, ui elesse M. Baldo Perigli dottore, ch'era stato dall'Amb. nominato. Et nell'istesso tempo fù eletto M. Baldo Bartolini Oratore alla Republica di Fiorenza per cagione della lega, ch'essendo per finir di corto, si desideraua di riferirla, ma non vi andò prima, che non si hauesse resolutione del Papa, se se ne contentuua, ò no, il che fù dato nel medesimo tempo in commissione a M. Matteo Francesco Montesperelli eletto Amb. anch'egli al Papa, che pur allhora vi andò. Doueua far certo l'Ambasciatore il Pontefice, che quantunque si fosse tenuto da alcuni Cittadini qualche cosa in seruigio del Conte Carlo Fortebracci, & in danno per auuentura dello stato di S. Chiesa, quelli, in man de' quali era il gouerno della Città di Perugia, n'erano stati in tutto alieni, et che perciò

Cesare della Penna maridato a Roma, e perche.



Anni della Città 3513. Del Signore 1477. Ambasciatore Perugino a Roma per diuerse cagioni.

perciò s'era da loro giudicato opportuno di mandar tosto l'Ambasciatore ad escusarsene, se per quella cagione Sua Beatitudine hauesse hauuta occasione di darsi a nuoue fatiche, & imprese con farla certa, che contra quelli, che d'innouare haueuano in qualche parte tentato, non solo i Magistrati, ma tutto il popolo s'era lor mostro prontamente nemico, & che questa istessa scusa si facesse anco con i Cardinali, non restando di commendare la diligenza del Vescovo di Rieti Governatore, che in tutto questo fatto s'era con molta prudenza gouernato, per la qual commissione par che si possa credere, che la cattura di Cesare della Penna fosse per questa cagione; Pregasse poi Sua Santità a volere esser contenta di restituire alla Città sua di Perugia Montone, poichè esso auanti, che Braccio Fortebracci Padre del Conte Carlo se l'occupasse, era sempre stato sotto il Dominio, & giurisdictione della Città di Perugia, si come, & per gli statuti di essa, & per altre scritture publiche manifestamente apparua, & che alcuni beni del Territorio di Montone, posseduti insino all'hora ingiustamente dal Conte Carlo, le quali per successione apparteneuano a Braccio Baglione, & fratelli, figliuoli di Madonna Giacomina figliuola del Conte Giouannizio del Conte Carlo, si restituissero alli sudetti Baglioni, come a veri padroni, & a veri vassalli suoi, & di Santa Chiesa, & non sopportasse, che con danno di quei Gentiluomini la Camera Apostolica se li godesse. Si contentasse, che tra Fiorentini, & loro si continuasse la legge, la quale essendoui durata molti anni pure all'hora fornua, & essine' loro Consigli (come cosa utilissima) haueuano deliberato (pur che con sua buona gratia si facesse) di riseruarla; & che le piacesse di porger la mano all'abbonanza della Città con souuenirla nella compra de grani ch'ella era necessitata di fare in sostentamento della sua povertà, almeno di mille ducati, che non essendo (come essi credeuano) ne Pietro d'Oddo, ne Lodouico de gli Acerbi, colpeuoli nel trattato, per cui essi in Roma erano in Castel Sant'Angelo ritenuti, li piacesse di liberarli, & il medesimo supplicasse di Cesare della Penna, quando egli ne sia (come vniuersalmente si credeua) innocente, ma quando altramente fosse, lo pregasse a castigarne, essendo mente di tutti quelli, che gouernauano lo stato, in cui egli hauea gran parte per esser Gentiluomo molto honorato, & prudente, che s'egli hauesse nel trattato concorso, ne fosse punito, ma se ne fosse stato innocente, ne fosse anch'egli con gli altri due rimandato alla Patria; hebbe alcune altre commissioni l'Ambasciatore, ma perche d'affai minor conditione sono, si lasciano.

Pestilenza rinouata in Perugia.

L'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Ridolfo Signorelli, essendo cominciati nuouissimi sospetti di pestilenza in Perugia, vi credè sopra cinque Cittadini con facultà di poter purgare la Città di quelli, che si sentissero in alcuna parte sospetti, di ordinar guardie alle porte, & che in prouedere alle cose opportune fossero da tutti gli officiali obediti. Volse col Consiglio de' dieci Ricordatori, che v'erano, che l'essattione del sussidio dell'anno futuro per più utilità del commune si vendesse all'incanto, & che le porte della Città fuori, che dieci, si rinunzassero, così per la sospitione della pestilenza, come perche



che a gli huomini di mala vita erano occasione di tirare più ageuolmente a fine i lor mali, & scelerati pensieri; Tornò in tempo di questo Magistrato il Città 1513. Montesperello Ambasciatore al Pontefice, & ne riportò vn breue di credenza in persona di lui, & in testimonio della sua molta diligenza, & prudenza, 1477. ma quello, ch'ei referisse, & ch'ottenesse non è espresso.

Versò la fine dell'anno Monsignor Domenico Vescouo di Rieti Governatore di Perugia desideroso, che non solamente a suo tempo, ma d'ogn'altro ancora vi si vnesse bene, & che sempre il timor della giustitia vi fosse, hauendoui, & con più Magistrati, & con altri de' principali Cittadini del gouerno di corso sopra, col Consiglio ultimamente d'alcuni Nobili, che glie le elissero i Priori, deliberò di erigere vno officio di dieci Cittadini sotto titolo di Regolatori, ouero Ricordatori, da durare a beneplacito di lui, & de' suoi successori, & diede loro gran facultà con questi ordini, che doppo l'hauer dato il giuramento di fedeltà in mano del Signor Governatore d'esser semper fedeli al Pontefice, & obediienti a' superiori, & di non mai proporre cosa alcuna in pregiudicio di Santa Chiesa, & che ragunandosi almeno vna volta la settimana auanti a' Signori Priori in palazzo, & non mai in altro luogo, & che nessuna cosa determinassero senza il consenso del Governatore, volse, ch'essi hauessero facultà di potere intendere, terminare, & componere tutte le differenze, che sentissero nate tra Cittadini nella Città, & tra gli huomini del Contado, per le quali potessero nascere disensioni, & discordie, che dessero aiuto, animo, & Consiglio a gli officiali, che amministrassero la giustitia, con obligo di andar da loro almeno vna volta il mese per esortarli all'officio loro: potessero sforzare tutti gli officiali publicati per sacco a bene, & diligentemente essercitare gli officij loro, & non lo facendo punirli, riuedere i conti dell'intrate, & uscite della Città, sopra vie, fonti, & ponti, & loro officiali, sopra le reparationi delle Castella, & Fortezze, procedere contra debitori del commune, sopra l'abbondanza de' frumenti, sopra il corso delle monete, & se alcuno fosse publicato a qualche officio a lui per li suoi demeriti di ducenole, potessero di loro autorità priuarne, pur che tra i Signori Priori, & loro fosse passato per secreto scrutinio, & vinto almeno per dodici voti a fauore. Hebbero facultà sopra molte altre cose, che ne' Capitoli fatti dal Governatore, & registrati in palazzo si possono vedere, ma si lasciano per non accrescere tedio a' Lettori; basta, che l'autorità de' gli officiali sù grande, & fù tutta volta al mantenimento della giustitia, & alla quiete, & pace tra Cittadini. I dieci Ricordatori furono, Sforza de' gli Oddi, & Matteo di M. Gregorio Antignolla, Giovanni Baglione, & Gentile Signorelli, M. Baglione de' Vibij, & Lodouico Baglione, M. Periteo Montesperelli, & Giacomo di Rosciuolo Coromani, Bartolomeo della Staffa, & M. Piccinino Piccinini. Et perche questo officio fosse più stabile, parue loro con l'occasione di M. Baglione Vibij, che sù poco doppo destinato Ambasciatore al Papa, di procurare, che per breue Apostolico si cōfirmasse, al qual M. Baglione, oltre il sudetto ordine, fù commesso, che doppo l'hauerlo supplicato della risferma per lo Vescouo di Rie-

Officio de' Regolatori eretto in Perugia.

Loro autorità.



Anni della di Riete Governatore facesse ogn'opera, ò che si leuasse intieramente la im-  
 città 3513. positione, ch'egli domandaua della trigesima a tutti gli officiali, & prouisio-  
 Del Signore. nati della Città, ò si riducesse almeno a dugento fiorini, & che'l Castello di  
 1477.

Montone poi che dal primo Ambasciatore perciò mandatole non s'era otte-  
 nuto, fosse loro per gratia, & benignità di lui, come antico membro del lor  
 Territorio, restituito, ò se ciò non si poteua ottenere, operasse almeno, che  
 sotto il gouerno de' Ministri suoi in Perugia ritornasse, & ultimamente, che  
 con la riforma dell'officio de' Regolatori, si contentasse, che la lega tra Fio-  
 rentini, & loro si stabilisse di nuouo per utilità, & commodo della Città sua  
 di Perugia, & affinche i ribelli nouellamente fatti non hauessero nel Fio-  
 rentino a dimorare, ma quali fossero questi ribelli, perche da noi non se ne è tro-  
 uata memoria, non potiamo altrui darne conto.

Di questo anno Federico Conte d'Urbino contraffe parentado con Sisto IV.  
 Sommo Pontefice, dando vna sua figliuola per moglie a Giouanni della Ro-  
 uere nipote del Papa, della qual nacque poi Francesco Maria, che ne hebbe  
 la Signoria di Sinigaglia con titolo anco poscia di Duca di Urbino, & di tutto  
 quello Stato.

Maometto  
 Rè de' Tur-  
 chi in Alba-  
 nia, assedia  
 Scutari, e suo  
 esito.

Maometto Rè di Turchi in tanto essendo di quest'anno tornato di nuouo  
 in Albania occupò Croia Città di quelle parti, ch'era stata vn'anno tenuta  
 assediata da' suoi, & poscia si mise sotto Scutari detta da alcuni Scodra, di cui  
 dicono gli scrittori, che fù con tanto sforzo, & impeto combattuta, con quan-  
 to giamai altra Città si fosse, & che i difensori non meno gagliardi de gli as-  
 salitori fossero, & che essendo due volte il nemico salito sul muro, ne fosse am-  
 mendue le volte animosamente cacciato giù con grandissimo spargimento di  
 sangue, & vogliono, che perche Maometto fù a questa impresa presente fos-  
 se molto più spauentoso, & tremendo l'assalto; si legge, che tanta fosse la co-  
 pia delle saette, che Turchi nella Città tirarono, che se ne seruirono per mol-  
 ti mesi gli assediati per farne fuoco in vece di legna, che ne patiuano. Et il  
 gran Turco, mentre così aspramente assediava, & combatteua Scutari, man-  
 dò per tranagliare in diuerse parti in vn medesimo tempo il Dominio Vene-  
 tiano vno esercito di venti mila Barbari nel Friuli, doue già Venetiani ha-  
 uenano richiamato Carlo Fortebracci lor Capitano, il quale ricordeuole dello  
 euento di Girolamo Nouello suo antecessore in quella impresa, non volse te-  
 merariamente arischiare la fortuna della battaglia, ma standosi ne' suoi ri-  
 pari, dando ben spesso a Barbari occasione di scaramucciare, trattenne di ma-  
 niera quello esercito, il quale vegghendo, che'l nemico saldo ne' suoi Forti si  
 staua, tutto dubbioso di non riceuere danno, se disordinato, & sparso  
 per le contrade de' nemici si fosse, che fù forzato senza bauer fatto  
 nulla di ritornarsene vilmente a dietro, & per aspri, & malageuoli  
 cammini di passarsene per l'Alpi nella Germania; di che il Fortebrac-  
 cio non solo appresso quella Republica, ma etiamdio appresso tutti i  
 Prencipi Christiani acquistò nome di valoroso, & prudente guerrie-  
 ro. Maometto, ch'era in persona all'assedio di Scutari venuto, veg-  
 gendo,



gendo, che'l combatterlo era quasi un mandare a manifesta morte i suoi sol- *Anni della*  
 dati, ricordato così da tutti i principali dell'essercito, lasciata una buona par- *Città. 3513.*  
 te delle sue genti a quell'assedio, essendo di già venuto il verno, se ne ritornò *Del Signore*  
 con l'altre a dietro, nel qual tempo vogliono gli scrittori, che si cominciassè a *1477.*  
 ragionar di pace tra Venetiani, & lui, ma essendo il ragionamento alquan-  
 ti mesi in largo tirato, ne fù finalmente l'anno seguente doppo il decimose-  
 sto di quella guerra conchiusa la pace, la quale fù generalmente grata a  
 Venetiani, ma apportò bene non picciolo spauento a i Principi d'Italia,  
 perche s'auidero, che con l'hauerli a stare i Venetiani a vedere, il Turco ha-  
 uerebbe hauuto agio di penetrare con molte più forze nelle viscere, come hà  
 poi fatto di questa misera parte d'Europa.

Fù parimente in Genova non picciolo tumulto quest'anno, perciò che al- *Genoua si ri-*  
 cuni della famiglia de' Flischi, entrati nella Città, vi solleuarono talmente *bella dal Du-*  
 le parti, che la fecero dal Duca di Milano ribellare, il quale per essere fan- *ca di Mila-*  
 ciullo, era da sua buona Madre, & suoi Consiglieri gouernato, dalla quale *no; ma torna*  
 essendoui mandate molte genti da Milano, con l'aiuto, & fauore de *poi alla sua*  
 gli Adorni, & perche si teneua il Castelletto per lei, senza consumar- *diuotione.*  
 ni molto tempo i Genouesi ritornarono all'obbedienza del Duca, il qua-  
 le hebbe anco a mandare altre genti in Corsica per la occupatione d'al-  
 cuni luoghi, che in quell'Isola haueua fatto Tomaso da Campo Frego-  
 fo, che tutti anch'essi in breue tempo sotto l'obbedienza del Duca ri-  
 tornarono.

A Calende di Gennaro del 1478. essendo intrato nel Magistrato de'  
 Signori Priori di Perugia Christiano di Benignate de' Ramazzani, doppo  
 l'hauer vinto secondo l'uso della Città i Cittadini più miserabili per le por-  
 ze, & veduto, che'l sospetto della pestilenza andaua tuttauia augmentan-  
 do, tirò a fine il disegno de gli Antecessori suoi del comprare il luogo fuori  
 della Città per gl'infetti di quella pestifera contagione, che fù Sant' Ange-  
 lo del Renaro luogo nella villa di San Marco nel distretto di Monte Pac-  
 ciano.

3514.  
1478.

Et con la tornata di Roma di M. Baglione ne' Vibij Ambasciatore al Pa-  
 pa, che vi fù da gli Antecessori suoi mandato, hebbe breui del consenso della  
 lega con Fiorentini, della riforma dell'officio de' Regolatori, della trigesima,  
 che a dugento quaranta fiorini la ridusse, & de' privilegij delle botteghe del-  
 la casa della Misericordia nella piazza minore; & destinò Oratori a Fioren-  
 za per concludere la lega con quella Repubblica M. Matteo Francesco  
 Montesperelli, & M. Pietro Paolo Rameri, & al Cardinal Rafuello Riaz-  
 rio nipote del Papa, che mentre era a studio in Perugia li fù mandato il  
 Cappello, & ne fù fatto Legato, li ordinarono per cinquecento fiorini d'ar-  
 gento lauorato in dono. Et dal secondo Magistrato, di cui fù Capo  
 Francesco di Baldo Baldeschi furono vinti mille fiorini parimente in dono  
 al Generale de' Padri Predicatori di San Domenico, ch'era (come altre  
 volte habbiamo detto) Maestro Leonardo Mansueti Perugino, assun-  
 che



Anni della Città 3513. *che egli al bisogno de' suoi Padri potesse supplire, che alla Pentecoste del presente anno fecero il Capitolo Generale in Perugia. Et vmsere parimente quattrocento fiorini da darsi in dono alla figliuola del Duca d'Urbino, moglie di Del Signore Antonio Riario nipote del Papa, & Prefetto di Roma; & vogliono, che questo partito, perche fra Priori hebbe grandissima difficoltà, fosse ultimamente vinto, perche Sforza de' gli Oddi desiderandolo grandemente. & hauendo udito essere stato più volte perduto, entrasse nella stanza, doue erano congregati i Signori, & fatto rimetter di nuouo in sua presenza il partito, disse, che voleva egli vedere, chi mettesse i voti in contrario, & che col pigliarne egli stesso i voti in vece del Notaro, fosse il partito vinto, & ne' libri pubblici non si legge, che i quattrocento fiorini fossero vinti ne tra Priori, & Camerlenghi ne tra i venti Cittadini secondo l'ordine della Città: ma ben si troua, che furono pagati per far questo dono alla sudetta Signora, & quello, che da noi si è detto del partito vinto da' Priori, tutto in vn libro scritto a penna da priuato, & innominato scrittore si legge.*

Congiura de' Pazzi in Fiorenza, come fosse.

Del mese d'Aprile si scoperse in Fiorenza la congiura de' pazzi, contra Lorenzo, & Giuliano de' Medici, la quale vogliono, che in questa guisa seguisse. Era la famiglia de' Pazzi in Fiorenza nobilissima, & ricchissima, & non potendo perciò soffrire, che i Medici le fossero nell'amministrazione della Republica in nessuna parte superiori, mal sodisfatti di loro, perche si vedevano alle volte disfavoriti, & depressi, per potersi nella solita autorità mantenere, ordinarono una gran congiura contra Lorenzo, & Giuliano fratelli; Capo della famiglia de' pazzi era allhora Giacomo, che quantunque non hauesse figliuoli, haueua nondimeno molti nipoti, Guglielmo, Francesco, Renato, Giovanni, Andrea, Nicolò, Galeotto; & Francesco, ch'era più de' gli altri animoso, & altiero, non potendo il gouerno di Fiorenza soffrire, se ne staua in Roma, & fù il primo, che questa pratica mouesse, & tiratoui dalla sua il Conte Girolamo Riario nipote del Papa, che molto suo amico era, & Francesco Salutati Arcivescovo di Pisa, & nemico grandissimo de' Medici, se ne passò in Fiorenza a ragionar col zio, & con gli altri della famiglia, del tempo, & del luogo, doue l'effetto si fosse potuto eseguire. Tirò costui molti altri, che non erano di sua famiglia nella congiura; Renato solo, come più de' gli altri prudente non volle per nessun conto assentirui, & se ne andò perciò subito in villa, per non ritrouarsi in quel tempo nella Città. Vogliono quasi tutti gli scrittori, che'l Papa, & il Rè Ferdinando hauessero a Congiurati promesso aiuto, perche desiderauano di vedere in Fiorenza altro modo di gouerno di quello, che vi era, & particolarmente di vederlo fuori delle mani di Lorenzo, & di Giuliano. Hora hauendo il Papa poco innanzi fatto Cardinale con il titolo di San Giorgio Rafaele Riario suo nipote, & col Cappello datogli ancora la legatione di Perugia, essendo egli stato in quelli ultimi mesi alcuni giorni in Pisa, fù questo giouane, come per diporto menato dalli Congiurati in Fiorenza, perche con l'honorarlo in questa festa, doue, & Lorenzo, & Giuliano si sarebbero potuti ageuolmente trouare, essi hauerebbono più commodamente



mente potuto il lor disegno eseguire, & non hauendo potuto in vn banchetto tirare i Congiurati il negocio a fine, perche Giuliano non vi si ritrouò, de- liberarono a imitatione de' Milanesi di farlo nella Chiesa Catedrale di quella Città, doue ammendue col Cardinale si farebbono in ogni modo ritrouati. Fù destinata l'hora, & dato a Francesco de' Pazzi, & a Bernardo Bandini la cura di Giuliano, & ad Antonio da Volterra, & ad vn Prete, che in casa di Giacomo de' Pazzi si riparaua, la cura di Lorenzo; era di già la Messa principale incominciata, & Lorenzo col Cardinale in luogo eminente si sedeuà, ma Giuliano non era ancora in Chiesa venuto, la onde Francesco Pazzi, & Bernardo Bandini andarono a ritrouarlo in casa, & con molto artificio lo condussero in Chiesa, & narrano, che con tutto, ch'essi hauessero l'animo tutto volto ad vna tanta sceleraggine, & a così alta impresa, hebbero nondimeno per tutta quella via così allegri, & festiuoli ragionamenti, che senza dar di loro sospetto alcuno, Francesco sotto colore di cianciare con Giuliano, andò più d'vna volta stringendolo, & toccandolo in diuerse parti del corpo, per vedere s'egli da parte alcuna ne andaua proueduto d'armi; Giunto Giuliano in Chiesa, & non andando altramente a sedere col fratello, & venuta l'hora destinata da congiurati, il Bandino con vn corto, & aguzzo pugnale, così dicono gli scrittori loro, ferì mortalmente Giuliano nel petto, & Francesco, che lo vedeuà di quel colpo cadere, glie ne diede anch'egli de' gli altri, talmente, che vi restò morto, & Francesco per la fretta, che hebbe nel menar de' colpi, ferit da se stesso in vna gamba ne rimase, Antonio da Volterra, & il Prete menarono anch'essi molti colpi a Lorenzo, ma ò che fosse la negligenza loro, ò la buona difesa, ch'egli ne fece, ò l'aiuto, che n' hebbe da quelli, che gli erano più vicini, con vna sola, & picciola ferita alla gola si ritirò in Sacristia: i suoi percussori furono fuggendo presi, & vituperosamente morti; fù grande il tumulto in Chiesa, & il Cardinale con gran paura se ne andò primieramente sù l'Altare maggiore, & poscia dalla Signoria fù menato, & saluato in palazzo, & vi fù alcuni mesi sostenuto; l'Arcuescovo Saluati, che s'era con molti preso cura d'occupare il palazzo, ui fù da Signori, che tosto con l'armi ui corsero, preso, & in quello istesso punto appiccato a una finestra con un gran numero di quelli, che seco erano: Francesco de' Pazzi per la ferita, che hauea nella gamba, non potendo reggersi in piede, giunto in casa, si pose in letto, dando il carico di chiamare il popolo a libertà a Giacomo suo zio, il quale uecchio, così come era, si oprò quanto puote, ma non trouando alcuno, che pur gli desse udienza, si mise subito in fuga, ma conosciuto, & preso nel passo dell' Appennino, che mena altrui in Romagna, fù in Fiorenza condotto, & con gli altri suoi miseramente morto. Francesco de' Pazzi, così ignudo, come era, cauato di casa, fù appiccato per la gola appresso l'Arcuescovo Saluati. Renato, che non s'era della congiura voluto impacciare, ne fù anch'egli di nulla alla Città condotto, & ui fatto con gli altri morire. Era tutta la Città piena di stupore per li corpi morti, che in fauor de' Medici erano per le strade a guisa di cani trascinati, & uil pesti. Racchetato il tumulto

Anni della  
Città 3513.  
Del Signore.  
1477.

Giuliano de'  
Medici è uci-  
ciso.

Fine de' Con-  
giurati.



*Anni della multa, nel quale a gara correua il popolo a ritrouar Lorenzo, offerendogli Città 3514. quanto egli haueua per la salute sua, & per lo castigo de' Congiurati. Furono Del Signore. con lacrime di tutto'l popolo celebrate l'essequie di Giuliano, che per la sua*

*1478.*

*Fiorētini scomunicati, e perche.*

*humanità, & liberalità era da tutti amato; hora il Papa, & il Rè Ferdinando veggendo non esser seguita (come essi creduto s'haueuano) la mutatione dello stato di Fiorenza, deliberarono di farlo a forza con l'arme, & messi in punto i loro esserciti, diedero voce di non fare questa guerra per altro, se non perche i Fiorentini cacciaessero via Lorenzo de' Medici, ch'era nemico loro, & il Papa, perche essi haueuano l'Arcuescono di Pisa vituperosamente morto, & ritenuto anco hostilmente in Fiorenza vn Cardinale contra i Canonici Ecclesiastici, che vi era andato Legato, scomunicò, & interdixse i Fiorentini, & fatto Generale (come di sopra habbiamo detto) dell'essercito della Chiesa, Federico da Feltro Conte d'Urbino, sopra Fiorenza il mandò, & li Fiorentini hauendo dato a Lorenzo de' Medici per guardia della sua persona vn buon numero di soldati, & animatolo a douer viuere sicuramente perche tutti erano per sparger per lui il proprio sangue, non che le facultà, & la robba, si prepararono alla difesa, & mandarono a chiedere aiuto a Venetiani, & al Duca di Milano, mostrando loro, che ingiustamente erano guerreggiati. In alcuni libri scritti a penna da Perugini si legge, che in questo tumulto di Fiorenza vi fessero morti di Perugia M. Antonio, & M. Gentile di Pietro Dottori, & Paolo Pietro di Bernardino de' Gratiani, perche furono con l'Arcuescono di Pisa, quando si volse occupare il palazzo de' Signori, & che fossero anco consapeuoli del trattato.*

*Amb. Perugini a Fiorenza.*

*Il terzo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Constantino di Filippode gli Oddi, vido il caso della congiura de' Pazzi & l'infelice fine di essa, mandò subito Oratori a Fiorenza, perche con quei Signori della Republica, & con Lorenzo de' Medici si condoleessero della morte di Giuliano: & si rallegrassero, poi che doppo il pericolo di qualche alteratione in quello stato, erano le cose ridotte a tale, che più di nulla potena temersi, offerissero tutto quello, che per loro si fosse potuto operare in seruigio di quella Republica, & si escusassero ultimamente se non haueuano potuto far tanto, che M. Lorenzo da Città di Castello fosse stato ritenuto (come essi desiderauano) nel passare, ch'egli haueua fatto non lungi dal loro Territorio, ancorche essi vi hauessero usata tutta quella maggior diligenza, ch'era stata loro possibile con hauer mandati alle poste, & a i passi, & tenuti più giorni i Capitani del Contado su le frontiere per farlo prendere, il che non era loro riuscito, perche egli hauuto di ciò notizia, se ne era per altre vie passato nel patrimonio, & indi a Roma, ma che questo M. Lorenzo da Castello si fosse, & quello, in che hauesse Fiorentini offeso, non hò io per ancora trouato, ma indi a non molti giorni si legge, che il medesimo M. Lorenzo partendo di Roma se ne uenisse a Perugia, & alloggiato in casa di Ridolfo de gli Oddi, oltre il praticare pubblicamente per la Città, & l'esser raccolto con molto honore dal Vicelegato, fossero mandati publici bandi per le piazze, che li si dessero cinquecento fanti per*



per la Fratta di Perugia da condursi a Montone, doue egli poscia insieme col Vicelegato ne andò. Parne a molti Strano, che essendosi fatto poco auanti contra di lui in seruigio de' Fiorentini tanto sforzo per farlo prigione, & mandatoli la grida contra, hora si fosse con tanto suo honore, & gloria riceuuto non meno da' superiori, che da tutti i Nobili della Città; ma il tutto gli auuenne, perche l'hauca il Papa mandato Commissario a Montone, la doue giunto col Vicelegato, vi fece di ordine dell'istesso Pontefice scaricare gran parte delle mura della Terra, & la casa del Conte Carlo, ch'era delle belle, & magnifiche case d'Italia, fatta da Braccio suo Padre, & da lui sù gittata insino a fondamenti per terra. Il Vicelegato tornato in Perugia, & essendoui venuto vn' Ambasciatore de' Fiorentini, che veniu da Roma, gli comandò, che tosto douesse di Perugia partirsi, di che molto restarono le menti de' Cittadini alterate, temoscendo, che per questi accidenti i Fiorentini si farebbono tolti dalla loro amicitia, & dalla lega, che poco auanti essi haueuano con tanta loro sodisfattione risermata, intorno alla quale per maggior lor disgusto venne pur allhora al Magistrato vn breue del Papa, per lo quale gli si ordinaua, che ne douessero fare subito la disdetta a Fiorentini, & che'l Vicelegato ne mandasse la grida per la Città; ma i Cittadini s'oprarono in guisa, che a nome del Governatore, & non della Città si mandasse; ma egli veggendo di non poter pienamente il desiderio del Papa ad empire non la mandò ne anco a nome suo. Gli Ambasciatori mandati a Fiorenza furono M. Baglione Vibij, Pietro Giacomo della Staffa, & Alberto Baglione, & furono a quella Republica, & al Magnifico Lorenzo molto grati, contra il quale hauendo il Papa, & il Rè Ferdinãdo di già intimata la guerra, & essendo per partirsi di corto l'esercito loro per quella volta sotto la scorta di Federico da Feltro, & del Duca di Calauria, parue a' Sig. Priori nostri di mandare a Federico Giacomo Coromani non meno per visitarlo, che per pregarlo ad hauer per raccomandata la Città di Perugia, & ch'ella douesse essere grauata meno, che fosse stato possibile, & che nelle cose sue, siccome ella sempre a lui, & per consiglio, & per aiuto ricorrerebbe, così piacesse a lui di darlene sempre fedelmente, che se l'hauesse fatto (come assolutamente sperauano) si vedeano di non poter mai in alcuno errore cadere. Fù fatta la medesima diligenza col Duca di Calauria da Mariano Baglione, & da Gentile Signorelli, che mandati li furono.

Fù del mese di Giugno rinouata la legge in Perugia, che nessun Cittadino, nouellamente da' Magistrati fatto, potesse hauere officio alcuno nella Città per insino a tanto, che non hauesse la ciuità quindici anni goduto, & se per auentura alcuno innanzi al sudetto tempo le ne fosse dato, fosse obligato fra tre giorni di rinunciarlo in mano de' Signori, & non lo facendo s'intendesse esser priuo della ciuità; la qual legge fù anco poi da Marino Grimano Cardinal di santa Chiesa Legato di Perugia, & dell'Vmbria risermata. Et fù quasi nell'istesso tempo fatto il Capitolo Generale de' Padri Predicatori in San Domenico di Perugia, doue interuennero più di mille dugento Fratelli, a' quali oltre i mille fiorini, & gli altri seicento, che furono loro da

Ccc

Magi-

Anni della  
Città. 3514.  
Del Signore  
1478.

Diligẽza de'  
Perugini nel  
procurar che  
non le venis-  
se fatto dan-  
no.



Anni della Magiſtrati per l'opportunit  del viuere vinti, & donati, ſi derogato alla  
Citt  3514. legge, che vi era, del ſacro Anello della Glorioſa Vergine, che pi  d'vna vol-  
Del Signore. ta in tutto l'anno non ſe moſtraſſe, che ne foſſe loro fatto copia, a che inſino  
1478. all'hora non ſ'era per neſſuna altra occaſione derogato.

Era in tanto il Duca di Calauria con le genti del Re Ferdinando ſuo Pa-  
dre venuto a Marſciano, doue fu da Perugini, & con doni, & con Amba-  
ſciatori viſitato, & il Duca d'Urbino Generale della Chieſa al Pianello, ma  
l'vno, & l'altro ſermatoſi alquanto in quei luoghi, ſi ritrouarono poi al prin-  
cipio di Luglia ammendue inſieme con gli eſſerciti loro nel Chingi di Peru-  
gia, doue arriv  poco doppo Coſtanzo Sforza, Signor di Peſaro, & Roberto  
Malateſta a ſauor del Papa con vn buon numero di caualli, & fanti, & in-  
in pinto meſſoſi, & paſſate le Chiani, ſe ne andarono nel Territorio de' nemi-  
ci, & fattoui molte correrie, & preſe alcune Caſtella ſi riduſero ad aſſediare  
la Caſtellina, la qual finalmente doppo molti giorni preſa, ſe ne piegaron-  
verſo il Dominio d'Arezzo, vi preſero il Monte a San Sauſco per accordo,  
doue era con alcuni altri Capitani meſſoni da' Fiorentini il Conte Bernardi-  
no Fortebracci, come ſi legge nel ſecondo libro della Cronichetta di quella  
Terra fatta modernamente da D. Agoſtino Fortunio Monaco Camaldolenſe.  
Fiorentino, hauendo aſpettato la batteria innanzi, che ſi veniſſe all'accordo,  
& ſe ne uſcirono ſalvi con le loro robbe, & arneſi inſieme con Vanni Stroz-  
za, che vi era per li Fiorentini Gouernatore, nelle quali imprefe l'eſſercito  
della lega tutta la preſente ſtate vi conſum . 7 Fiorentini, che non ſogliono  
mai nelle loro neceſſit  eſſer tardi, non iſtettero punto a vedere, anzi proue-  
dutiſi di Capitani, & d'eſſerciti, hauendo pur all'hora hauute genti dalla Du-  
cheſſa Bu na di Milano, & fatto lor Generale il Duca Hercole di Ferrara,  
mandarono anch'eſſi l'eſſercito loro in campagna contra il nemico, & ſpinſe-  
ro Nicold Vitelli nemico del Papa, & fuoruiſcito di Citt  di Caſtella con tre  
mila fanti a quella volta, il quale ſubito giunto, vi diede l'aſſalto, doue fu con  
molti altri ſerito Giohanni Franceſco Conte del Pian di Meleto, che vi era  
con alcune compagnie di fanti alla guardia, & chiamato in Toſcana, di con-  
ſenſo de' Venetiani, il Conte Carlo Fortebracci, che h ueua (come pur hora  
dicemmo) diſeſo valoroſamente i Forti fatti contra Turchi a Gradisca nel  
Friuli, & era anch'egli mal ſodisfatto del Papa, lo ſpinſero verſo il Territorio  
di Perugia, come nell'anno ſeguente ſi vedr , & per dar maggiormente da  
penſare al Papa, cercarono di prouocargli contra il Re di Francia, & d'ha-  
uerne aiuto di genti, & ſauore all'imprefa, intorno alla quale ottennero, che  
egli mand  ſubito Oratori al Papa, aſſinche il pregafſero a torſi da i danni de'  
Fiorentini, ch'erano ſtati ſempre cariffimi, & officioſiſſimi a quella Corona,  
& a' quali egli era tenuto d'ogni officio, & opera per mantenimento di quel-  
lo ſtato, & ſe ci  non h ueſſero ottenuto, diede loro ordine a proteſtarli, ch'e-  
gli in ſeruigio de' Fiorentini era per fare qualche rileuato mouimento in Ita-  
lia, & particolarmente li minacciaſſero, che li ſi ſarebbe tolta l'obbidienza  
di quel Regno, & prouocatoli contra vn Concilio. Gli Ambaſciatori del Re

ACCO 113.



accompagnati da Guido Antonio Vespucci Oratore Fiorentino furono innanzi, ch'andassero a Roma, in Perugia, & persuasero a' Magistrati a non si torre in verun modo dalla lega, che poco auanti haueuano con Fiorentini confermata, perche essi sperauano di potersi dall'ingiurie del Papa liberare, & d'indurlo a douersi contentare, che il castigo di quanto contra l'Arcivescovo Saluiati fatto s'era, si riuolgesse sopra coloro, che haueuano il fallo commesso, & non sopra la Città di Fiorenza, che colpa alcuna non vi haueua, & che se il Cardinal suo nipote vi era stato ritenuto, non s'era fatto per offendere ne l'uno, ne l'altro di loro, ma perche sperauano con la sua autorità di dar ripiego a qualche disordine di quella Republica, & che perciò non volessero torrsi dalla loro amicitia, che tosto la gratia del Papa recuperata s'hauerebbono, & non contenti dell'ufficio di costoro, vi mandarono anco poco doppo altri Oratori con le medesime istanze, & con essortarli efficacemente a non distorsi da loro, & le foggionsero, che se essi voleuano continuare nella lega, faceua lor mestiero di dare ordine, che per lo Territorio loro non si desse passo a' le genti del Papa, perche gli Ambasciatori del Rè non l'hauenuano potuto in verun modo ottenere. Parue a Perugini, ch'erano sudditi della Chiesa, molto dura, & aspra proposta quella del non hauere a dar passo alle genti del Papa, ma perche erano vessati dalla pestilenza, & la Città era per ciò molto nuda di Cittadini, non potendo hauere se non con picciolo numero i suoi Consigli, furono tardi a dare all'Oratore Fiorentino la risposta, anzi rimandatolo senza, promiserò di mandargliene tosto con huomini loro a Fiorenza; ma la guerra per quella vernata stette sospesa, nella quale non si legge, che gli esserciti facessero altro, che quanto habbiamo detto, di Città di Castello, in aiuto della quale il Vicelegato di Perugia con quelle più genti, che dalla Città potete cauare, che poche furono, vi andò, le quali lasciate in Castello, & egli a Perugia tornato, doue sentendo esser la pestilenza cresciuta se ne andò a Torciano, Castello cinque miglia dalla Città lontano, & dietro a lui se ne partì molto popolo, di maniera, ch'egli vedendola così abbandonata impetrò dal Papa di poter sospendere l'ufficio del Podestà, & del Capitano del popolo, per poterne con quella provisione pagare i soldati per la guardia delle piazze, & delle porte, & vi deputò cento fanti della Città con vna picciola provisione da cauarli dall'ottenuto assegnamento, & ne fece Capo Giacomo de' Coromani. Et dispensò (veduto il bisogno affinche la Città delle cose opportune non patisse) che la maggior parte de' Signori Priori presenti, & de' Camerlenghi, & de gli altri ufficiali, che ne' Consigli interuenivano, potessero i negocij publici terminare, & leggesse, che del mese di Luglio, & d'Agosto, essendo Capo del Magistrato de' Priori Carobino della Staffa, vi furono messi partiti con quattro Priori, & quindici Camerlenghi. Morirono di pestilenza Galeotto di Cesare, & Costantino di M. Agamenonne della Penna, & Gualmario Baglione, & morì parimente di questi giorni Oddo di Carlo Baglione a Monte Luco Contado di Fiorenza d'un colpo d'artiglieria, & fu portato il suo corpo a Perugia, & Ridolfo di Guido de gli Oddi, & M. Gregorio

Annidella  
Città. 3514.  
Del Signore.  
1478.  
Istanza de'  
Fiorentini a'  
Perugini.

Pestilenza cre-  
sciuta in Peru-  
gia.



Anni della goria di M. Roggiert d' Antignolla morirono di febre, come anco a Deruta la Città 3515. Signora Francesca moglie di Ridolfo Baglione. L'ultimo Magistrato dell'anno Del Signore. no di cui fu Capo il Gentiluomo della Penarittouandosi in grandissimi tragli per la pestilenza, con poco numero di Cittadini nella Città, non hauendo altri soldati, che li cento fanti messou i dal Vicelegato, & hauendo la guerra vicina, percioche di già s'era nel Territorio di Fiorenza dalle genti della lega trascorso, & fattoui. & di robbe, & di Castella prede, & prigionj, per non essere di negligenza nelle cose della Patria tassati, cōdussero due Capitani da Spoleto con due compagnie di caualli per guardia del Contado loro, & particolarmente per li luoghi verso li confini di Fiorenza. Et fecero rimettere in più le catene, che soleuano tenersi per le strade principali della Città, affinche d'ogni improvviso assalto de' nemici fosse libera. Attesero questi Sig. con tutta la mala cōditione, & qualità de' tempi ad accomodar quasi tutte le vie publiche, & reali della Città in quei luoghi, oue il maggior bisogno lo richiedea; & fecero molte cisterne nuoue, pozzi, & fonti publichi, & altre cose opportune all'ornamento, & grandezza della Città loro; & di questi istessi giorni tornò al Ponte di Pattolo Carlo di Cesare della Penna, che se ne era dalla Rocca di Fodi fuggito, doue era stato doppo l'andata del Padre a Roma, prigione, & giunto al ponte, & inui appena fermatosi, se ne andò volando all'esercito de' Fiorentini, ch'era intorno a Città di Castello, & per lo Territorio del Borgo a Santo Sepolero.

Ornamenti,  
fatti alla Cit-  
tà di Perugia

3515.

1479.

Venuto il principio dell'anno 1479. & entrato Capo de' Signori Priori in Perugia Pompeo de gli Oddi, ancorche fosse tutta la Città, & per la guerra vicina, & per la pestilenza in non piccioli tranagli, & disturbi, non perciò rimase secondo la sua lodeuole usanza di fare quella quantità di Cittadini miserabili, che per l'adietro era stato costume di farsi dal primo Magistrato dell'anno. & elessero di consenso di M. Nasimbene de' Valenti da Trieni allhora Luogotenente del Vicelegato di Perugia, & di tutto il Ducato di Spoleto, tre officiali Golino Crispolti, Pietro di Sinibaldo Ramazzani, & Felice di Matteo de gli Alessandri sopra il tenere purgata, & ben casidita la Città intorno alla pestilenza, con facultà di poter comandare, & dare esito ad ogni somma di danari per quanto fosse stato opportuno.

Decima im-  
posta a gli of-  
ficiali di Pe-  
rugia.

Il Papa hauendo dato ordine al suo Tesoriero in Perugia, che a tutti gli officiali prouisionati dalla Città ritenesse la decima parte de gli emolumenti loro, il Magistrato, che fu il secondo dell'anno, di cui fu Capo Vincio della Corgna, veduto il dispiacere, che di ciò vniuersalmente da Cittadini suoi si sentiu, deliberò di mandare a Roma M. Stefano Guarnieri suo Secretario, con ordine, che doppo l'hauer fatto proua di torre il Pontefice dal pensiero di tanta grauezza, facesse almeno opera, non potèdo ottenerlo, di venire a una compositione, poi che si giudicaua per essere egli tutto inuolto nelle graui cure della guerra, che troppo difficile impresa sarebbe stato di liberarsene intieramente; ma per mostrare gratitudine a lui, & prontezza d'aiuto alle sue imprese.



prese, procurasse di comporsi per quatrocento fiorini, che essi per non render mal sodisfatti i loro Cittadini, intendevano con l'intrate publiche sodisfarlo, pur che quella somma non si passasse, la qual sù poi ridotta alla trigesima, che a sette cento venti fiorini ascese, & sù tra i Consigli vinto, che de' dani publici si pagassero. Fù parimente mandato Bernardino Ranieri al Duca d'Urbino, & al Duca di Calauria, che non s'erano ancora dal Territorio di Perugia partiti, affinché li supplicasse a voler tener mano, che la lega tra Fiorentini, & loro, ch'era stata infino all'hora inuiolabilmente offeruata, si continuasse anco per l'auuenire, poiche'l Papa se ne era rimesso liberamente in loro; & a questo fine (quando fosse stato così da loro approuato) si contentassero di fare talmente, che ne i Fiorentini, ne i soldati loro fossero in verun modo nel Perugino offesi, acciò che con quella occasione non fosse loro aperta la via di venirsene a' danni della loro Patria, & che li supplicasse ultimamente a voler fare restituire alcune bestie, & prigioni di Fiorentini, ch'erano poco auanti stati presi, & tolti nel Territorio di Perugia, & condotti nella Città di Chingi, acciò non potessero da Fiorentini essere di poca fede tassati, & dato loro carico per li Capitoli, che tra loro erano (di consenso anco del Papa stabiliti) d'hauer per quella cattura contrauenuto alla lega; ma Fiorentini, che desiderauano di non disunirsi da Perugini, mandarono due volte in vn mese Ambasciatori loro a Perugia, perche persuadessero i Magistrati a non volere alienarsi dalla loro Republica, & essi, che per la commodità di tutto il popolo grandemente lo desiderauano, mandarono anch'essi a questo fine, & per ottenere gratia dal Papa M. Antonio di Gilotto de gli Acerbi Caualiere, & M. Baldo di M. Angelo Perigli Dottore a Roma, ma il Papa, ch'era tutto volto a danni de' Fiorentini, & haueua di già loro messo la guerra, sapendo, che le conditioni della lega erano tutte nel suo beneplacito riposte, dando a gli Ambasciatori parole, gli rimandò col rimettersene del tutto al Duca d'Urbino, al quale il Magistrato hauendo hauuto notizia, che Fiorentini douenano mandar di cortio a Perugia nuoui Oratori per hauer certezza se haueuano a continuare ò nò nella lega, & per iscusarsi parimente, che violandosi da essi, fosse anco loro lecito di fare il somigliante, mandarono di nuouo al Duca Giacomo di Tomaso de' Thei loro Cittadino, affinché il pregasse, che se a lui pareua, che la lega si hauesse a mantenere, le piacesse di fare opera col Papa, che ne desse tal saggio, ò per breue, ò per Bolla a loro diretta, che ne potessero dar sicurezza a' Fiorentini, & ciò anco hauerebbe luogo qualunque volta il Papa dichiarasse il suo beneplacito, sotto il quale la lega era fatta, stendersi a vn prefisso, & determinato tempo, nel quale i Fiorentini hauerebbono potuto in ogni occasione rendersi in questa parte sicuri, & che se il Papa non hauesse voluto condescendere a far loro questa chiarezza, s'ingegnasse l'Ambasciatore di ottenere almeno da lui, che essi non fossero grauati di gente d'armi, & d'altre cose appartenenti alla guerra, che fossero in offesa de' Fiorentini, & carico a loro.

Anni della  
Città 3515.  
Del Signore.  
1479.  
Bernardino  
Ranieri a'  
Duchi di Ur-  
bino, e di Ca-  
lauria; e per-  
che.



Anni della  
Città 3515.  
Del Signore  
1479.

Et con queste prouisioni non restarono i Magistrati all'opportunità della pestilenza, che di già s'era per tutti li cinque quartieri della Città sparsa, di prouedere, & particolarmente, che i tre Cittadini, che v'erano stati deputati sopra, hauessero commodità de' danari non meno per la custodia delle porte, che per l'altre cose necessarie a quell'uso: prouiderono a i sospetti della guerra, & fecero, che Castiglione del Lago, Panicale, & l'altre Castella di quelle contrade, che più dell'altre poteuano temere di qualche cattino incontro, fossero fortificate di mura, di fossi, & di bastioni.

Ribellione di  
Genoua, e  
fuocito.

In tanto essendosi Genoua, che era sotto il gouerno del Duca di Milano, ribellata, Roberto San Seuerino, che s'era fatto compagno nella fuga, & nell'essilio de' gli Sforzeschi da quello stato, hauendo tentato Lodouico Rè di Francia di farli contra l'Italia prender l'armi, & egli non v'inchinando per la poca buona fortuna, che haueua veduto i Francesi non hauer mai hauuto forza di poterui fermare il piede, udito questo tumulto, & inteso con gli altri fuorusciti di Genoua, & particolarmente con Prospero Adorno, & con Lodouico il Moro zio di Giouanni Galeazzo picciolo fanciullo Duca di Milano, s'unirono a' danni di Genouesi, & aiutati da Ferdinando Rè di Napoli, perche la Duchessa Buona haueua mandato aiuto di genti a' Fiorentini suoi nemici, fecero opera di rientrarui, ma non riuscendo loro il disegno, perche la Duchessa, udito, che'l Castelletto si teneua per lei, mandatoui subito noui soldati, & dato ordine, che la Fortezza in mano di Battista Fregoso nemico dell'Adorno si desse, fù cagione, che priui di speranza i fuorusciti se ne andassero con gli apparati loro in Lunigiana, i quali da Capitani del Papa, & di Ferdinando raccolti, per dar più da pensare a' Fiorentini verso il Territorio di Pisa gli spinsero, doue il Sanseuerino, messo non picciolo spauento in tutte quelle contrade, saccheggiò su il Pisano molte Castella, & fin quasi sopra le porte di Pisa trascorse. I Fiorentini veggendosi, & da questa parte, & da quella di Siena tranagliati, richiamarono primieramente il Duca Ercole da Ferrara, & assoldarono di nouo il Duca di Mantoua, & poscia hauuto da Venetiani Carlo Fortebracci, & Deifebo figliuolo di Giacomo Piccinino con molte genti, opposero ad ammendue i Duchi di Calabria, & d'Urbino una parte dell'essercito verso le Chiani, & l'altra in soccorso del Territorio di Pisa ne mandarono; il Sanseuerino non aspettando il nimico, se ne tornò in Lunigiana, & Carlo Fortebracci, che contra di lui ito era, recuperò con molta sua lode quanto in quelle parti i Fiorentini perduto haueuano, & a Fiorenza con disegno di douer trattare con quella Republica il modo, con cui doueua gouernarsi quella guerra, se ne tornò. Et in Perugia negli ultimi giorni del Magistrato di Vinciole della Corgna, fù fatto in S. Pietro vn Consiglio con la presenza di M. Nascimbene de' Valenti da Trieni Luogotenente (come habbiamo detto) del Vicelegato di Perugia, & huomo di molta reputatione in quei tempi, de' Signori Priori, & di 67. Cittadini de' principali della Città, tra i quali furono molti Dottori, doue doppo vn volontario giuramento dato in mano del Luogotenente fù, & dal Magistrato, & da tutti quei Nobili, & Cittadini.

Fiorentini tra  
uagliati da  
guerre.



tadini, che v'erano, promesso di continuare, & persenerare nella solita ubbidienza, & diuotione verso il Papa, & Ministri suoi nel gouerno di Perugia, & di prender cura intorno a quello, che per essi si fosse giudicato conueniente, & utile alla salute del popolo Perugino, & del suo Prencipe, & particolarmente col procurare ogni rimedio a quella importuna influenza della peste deliberarono, che dal Luogotenente, & dal Magistrato insieme si venisse ad elezione di huomini segnalati, di quel numero, & qualità, che più loro fosse paruto opportuno, & volsero, che fatta la elezione fosse con ogni loro arbitrio, & facultà, da' Signori Priori, & Camerlenghi per tutto il mese di Settembre prossimo confermata. Ma quello, che fosse di questo giuramento, & elezione d'huomini cagione, non si legge, si può ben credere, che ciò fosse fatto non solamente, perche alla pestilenza si prouedesse, ma per loro sospetto, in cui poteua esser caduto il Pontefice per la venuta del Conte Carlo Fortebracci, & di Dessebo Piccinini, mandati da Venetiani in aiuto de' Fiorentini, che doppo il soccorso di Pisa se gli haueuano chiamati per discorrere delle cose della guerra, a Fiorenza, & come per lo più da gli scrittori s'afferma il Fortebraccio esser venuto con intentione di fare ogni sforzo per insignorirsi di Perugia sua Patria, come haueua fatto il Padre. Era anco cresciuto il sospetto nel Papa, perche alcuni Nobili Perugini, & particolarmente il Gentilhuomo, & Carlo di Cesare della Penna erano iti a trouare il Fortebraccio a Fiorenza, onde poteua ragioneuolmente temersi di qualche trattato, per essere ammendue quei Gentilhuomini de' principali della Città, & vi haueuano amici, & seguito grande. Gli huomini eletti da M. Nascimbene Luogotenente, & dal Magistrato, furono 20. quatro per ciascuna porta, & fu loro dato nome di 20. dell'arbitrio, & furono questi, per porta S. Anne M. Pietro Filippo della Corgna, Biordo de gli Oddi, Matteo di M. Gregorio Antignolla, & Pietro di Sinibaldo Ramazzani, per porta Borgne, Giouanni di Malatesta Baglione, Golino Crispolti, Rustico Montemellini, & Gentile Signorelli, per porta S. Pietro, Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibi, Mariotto Baglione, & amico Gratiani, per porta Sole M. Matteo Francesco Montesperelli, M. Pietro Paolo Ranieri, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemellini, & Giacomo d'Antonio detto Rosciuolo de' Coromani, per porta S. Angelo Carlo, & Pietro Giacomo ammendue della Staffa, Bonifacio Coppoli, & M. Piccinino Piccinini. Verso la fine del mese d'Aprile, morì Sforza de gli Oddi in Perugia, & furono trascinate per terra, secondo l'uso di quei tempi 18. bandiere, le quali furono col corpo a S. Francesco, che con honorata pompa funerale vi andò, collocate.

Anni della Città. 3515. Del Signore. 1479. Elezione de' venti dell'Arbitrio.

Morte di Sforza degli Oddi.

Et al principio di Maggio, essendo entrato nuouo Magistrato de' Signori, di cui fu Capo Galeotto di M. Lello Baglione, in palazzo, tra le prime cose, che facesse, ragunati i Camerlenghi, ottenne, che i venti dell'Arbitrio per l'opportunità della pestilenza, & per l'occorrenze della guerra potessero spendere de' danari publici insino alla somma di dieci mila fiorini, che con molta vnione di voti non meno nell'vno, che nell'altro Collegio passò, & poco



Anni della doppo ribebbero vn'altra volta in Perugia l'Oratore Fiorentino M. Antonio  
Città 3515. Malagonelli, che a nome della sua Republica con lettere di credenza espose lo-  
Del Signore ro, che i suoi Signori l'hauuano ultimamente mandato, perche desiderauano  
1479.

Instanza de'  
Perugini al  
Papa.

chiaramente sapere, se tra loro doueua più continuarsi la lega, o nò, a cui fù  
detto, ch'essi per esser sudditi di S. Chiesa, non potuano dar loro risposta alcu-  
na senza il consenso del Papa, ancor che dall'Oratore Fiorentino fosse loro con  
molti prieghi persuaso di deliberare aliramente. Partito il Malagonello da Pe-  
rugia, parue al Magistrato di mandare anch'essi di nuouo vn'altra volta li  
medesimi M. Antonio de gli Acerbi, & M. Baldo di M. Angelo Perigli al  
Pontefice, perche con quella più humiltà, che conueniua, lo facessero, & del-  
la richiesta de' Fiorentini, & della risposta de' Perugini certo, & che essi,  
perche desiderauano infinitamente di ottenere dalui, di potere continuare  
nella lega con Fiorentini, perche la conosceuano utile alla Città, desiderata  
dal popolo, & dannoso grandemente il dissoluerla, li hauuano rimandati di  
nuouo affinche li piacesse di far loro quella gratia, & perche più ageuolmen-  
te se ne risoluesse, volsero, che gli Ambasciatori gli esponessero tutte le cagio-  
ni, che moueuan gli animi loro a farli quella instanza, & primieramente il  
pericolo, ch'essi vedeuano della perdita del loro Contado, esposto molto più a  
danni de' Fiorentini, che'l Territorio di Fiorenza, ch'era di luoghi forti, & di  
tutte le cose abbondantemente proueduto a loro; la mala soddisfazione di mol-  
ti Cittadini, che hauendo hauuto speranza nella lega, hauuano frequentati li  
loro traffichi con Fiorentini, & fatte nuoue mercantie cò esso loro, et che per-  
ciò rompendosi la guerra, non era senza pericolo di qualche tumulto in Peru-  
gia; la venuta del Conte Carlo in Toscana dannosissima, & molte altre consi-  
derationi diedero loro in nota da dirsi, & da discorrersi, & cò lui, & col Con-  
te Girolamo Riarij, che nelle deliberationi delle cose della guerra hauea gran  
parte, acciò che il Papa a beneficio della Città di Perugia inchinasse a permet-  
tere, che non si dissoluesse la lega; hebbero anco in commissione gli Amb. di  
raccomandare caldamente M. Nascimbene Valenti Luogotenente, & di  
far opera, che l'ordine dato da Eugenio IV. suo antecessore intorno al rimet-  
te de' bandui, & al dottorare de gli scolari forestieri nella Città di Peru-  
gia, & Terre di S. Chiesa fosse in osservanza, le quali cose furono tutte da gli  
Oratori ottenute, & ne riportarono breui, con i quali vene anco Monsig. Gio:  
Battista Sinello Protonotario, con titolo di Commissario, & Vicario del Pa-  
pa, & con facultà di Legato a Latere, a cui il Papa haueua dato particolar  
commissione della effecutione della lega con Fiorentini durante la guerra. La-  
onde i Magistrati hauendo con molta allegrezza riceuuto il Sauello, gli Am-  
basciatori, & i breui, deliberarono di mandar subito a Fiorenza M. Pietro Fi-  
lippo della Corgna, & Biordo de gli Oddi con facultà di poter componere sen-  
za beneplacito del Pontefice la lega per tutto il tempo, che duraua la guerra,  
& che in caso di necessità, se alcuna delle parti fosse dall'altra ricereata di al-  
cuna quantità di grano, fosse tenuta a darlene, pur che senza danno di chilo  
desse, & per prezzo conueniente si cōcordassero, & che'l tutto si facesse con  
quelle



quelle più ragioneuoli condutioni, che si poteſſero fare in honore del Papa, & di Santa Chieſa, & con queſta riſoluzione furono mandati gli Oratori a Firenze; ma Fiorentini, che s'erano veduti menare alla lunga, & haueno deliberato di dare anch'eſſi da penſare al Pontefice, ſenſi dar punto orecchie a gli Ambaſciatori Perugini, hauendo hauuto genti dalla Duchessa di Milano, & da Venetiani, condotto l'Eſteſe, & il Mantouano, & mandato Nicolò Vitelli contra Città di Caſtello diſſeſa da M. Lorenzo Giuſtini, & da gli altri auerſari del Vitelli, ſpinſero alli 7. di Giugno il Conte Carlo Fortebracci, & Deſſibo Piccinini con vn buon numero di caualli, & fanti verſo il Territorio di Perugia, i quali partiti di notte da quel di Firenze, & come da altri ſi è detto, da Camocia, ſe ne andarono auanti il giorno a Paſſignano Caſtel di Perugia ſù la riuu del Lago, & l'ebbero a patti, & con parte delle genti ſe ne vennero l'iſteſſa notte inſino alle porte della Città, & fatto proua di caſciar fuoco nella porta di Sant' Angelo, doue erano iti, & perche giudicaſſero più ageuole il prenderla, & perche vi haueſſero hauuto qualche intelligenza, perche con gli aſſalitori vi era il Gentilhuomo, & Carlo della Penna, ch'erano de' principali di quella porta, non fecero però nulla, perche il Protonotario Sauallo, & li Gentilhuomini di dentro vſandoui grandiffima diligenza, ſe diſſero di maniera, che ſenza alcun danno loro gli ributtarono, & eſſi la medeſima notte ſe ne tornarono ſenza alcun frutto, fuori che di prede, & prigioni, che molti al ritorno ne fecero con non picciolo danno del Territorio a dietro: il dì ſeguente ſi miſero intorno alle Caſtella del Lago, & oltre a Paſſignano preſero il Monte Fontegiano, San Filciano, Zocco, & Monte Colognola, & uſcendo da quelle riuere preſero Antria, Montignana, & altre Caſtella mi vicine, la Magione di Pian di Carpane, la Rocca di M. Piccinino Piccinini, detta poi del Conte Angelo, Preggio, Montigualandro, Caſtel Rigone, & molti altri luoghi di quelle contrade, il che uditosi in Perugia, ancorche da Braccio Baglione, & da gli altri Nobili vi foſſero fatte quelle prouiſioni, che in quella ſtrettezza di tempo fù loro poſſibile, attendendo più alla diſfeſa della Città, che del Contado, & perciò fatte venire genti da Spello, & da altre Terre dello ſtato de' Baglioni per guardia della Città, non hauendo eſſercito da potere vſare in campagna, deliberarono di mandare toſto al Papa Nello di Simplicio Simplicij a darli conto di quanto era nel Territorio di Perugia ſeguito, & a ſupplicarlo, che poſcia, che eſſi per hauere voluto intieramente vbbidire a gli ordini ſuoi riceueuano queſti danni, & che di già tutte le Caſtella intorno al Lago, & de gli altri luoghi erano venute in poter de' nemici, li piaceſſe (non ſi conoſcendo per ſe ſteſſi atti per allhora a diſenderſi) di dare ordine, che quanto prima poteſſe il Duca d'Urbino con le genti, che in punto hauera, & a cui eſſi haueno di già, & d'aiuto, & di ſoccorſo fatto iſtanza, prendeſſe la loro protectione, & diſfeſa, perche ſe ciò non ſi facera, il popolo, che le ſudette coſe conoſceua, riceuendo di queſti ſemili danni non ſi ſarebbe potuto ne' termini dell' honeſtà, & dell' vbbidienza ritenere, & hauerebbe cercato

Anni della  
Città. 3515.  
Del Signore  
1479.  
Fiorentini  
mandano a'  
danni de' Perugini, e loro  
progrefſi.

per



*Anni della Città 3515.* per ogni via di liberarsi dalla molestia di quella guerra, la onde lo supplicasse a dar testo questo ordine al Duca, il quale ricercate (come si è detto) da loro, pareua, che più alla protezione de' Sanesi, che alla difesa dello Stato loro attendesse; che dalla parte loro non si mancava di tener ben custodita la Città, & che Monsig. Sauallo con la sua molta prudenza, & valore con l'aiuto anco de' Nobili vi haueua fatto tale opera, che si sarebbe etiam in ogni caso di sinistra fortuna difesa, & che a contemplatione del popolo Perugino, che se le sentiuua grandemente obligato le piaceffe nel numero de' Cardinali aggregarlo. Queste furono le commissioni, che si diedero a Nello. Ma perche il Duca d'Urbino con le genti del Papa, & il Duca di Calauria con le genti del Rè di Napoli, ch'erano nel Saneſe furono tosto in aiuto de' Perugini, & liberarono da quella molestia il Contado loro col discacciarne intieramente i nemici, non parue loro di mandar più Nello a Roma, ma vedutosi liberi da' Fiorentini, che nella valle di Pierla s'erano ritirati, & tutte le Castella prese da loro tornarono all'obbidienza de' Perugini, vi mandarono poscia indi ad alcuni giorni M. Baglione Vibij, perche ringratiasse principalmente il Papa della protezione, che haueua tenuto della Città sua di Perugia in hauerla preseruata dall'insulto d'un così potente nemico, & che l'auerisse, che quantunque essi per all'hora si conoscessero liberi d'ogni sospetto, hauendo nondimeno auſi certi da gli Ambasciatori, ch'essi haueuano in Fiorenza, che quella Republica insieme con gli altri della lega non haueuano altra mira, per deprimere le forze sue, che d'occuparli la Città di Perugia, come vno de' principali membri dello Stato di S. Chiesa, li piaceffe di tenerui tanto numero di soldati in presidio, che se ne potessero in tutte l'occasioni rendere sicuri, il che chiaramente le riuscirebbe qualunque volta al Sauallo, ch'era delle cose di Perugia benissimo informato, & non al Duca d'Urbino, & di Calabria la cura della difesa della Città, & suo Contado si desse, con facultà parimente di poter procedere contra certi, che haueuano pur all'hora cercato d'innouare contra lo Stato, & di dare la Città al Conte Carlo, credendosi, ch'egli fosse (come s'era publicamente detto) venuto con l'essercito de' Fiorentini a Passignano, ma non vi venne, perche malato di febre, gli fù forza di fermarsi in Cortona, doue grauato tuttauia maggiormente dal male alli 17. di Giugno in Sant'Agostino se ne passò all'altra vita; hauendo solo di sè lasciato Bernardino suo figliuolo. Di quelli, che cercarono di dar la Città al Conte Carlo fù Capo Bartolomeo di Constantino di M. Agamenonne della Penna con alcuni suoi parenti & seguaci di porta Sant'Angelo, i quali tutti si partirono dalla Città, protestando, che se ne partinano non perche fossero in alcuna parte colpenoli ma perche non voluano essere nelle prigioni tormentati, & afflitti. Le genti de' Fiorentini, che s'erano dal Contado di Perugia per la venuta del Duca di Calauria, & d'Urbino tolte, dell'istesso mese di Giugno se ne tornarono per la ual di Pierla verso Cortona, & iui, & a Vagliano trattenendosi, si deliberarono di tornare un'altra volta sopra Passignano, la doue giunti, vi si misero attorno per assediare, & senza torſi da gli alloggiamenti, che fatti vi haueuano, se ne

Aiuto dato a  
Perugini.

Mandano  
Ambasciatori  
a Roma, e  
perche.



se ne andarono per quelle contrade, & per la montagna iui vicina, predando. Anni della  
 & facendo non piccioli danni per tutti quei luoghi, & messo a sacco Preggio Città 3515.  
 ricco Castello, & pieno di molto popolo, & Vernazzano, a cui diedero anco Del Signore.  
 il fuoco con grandissimo danno de gli habitatori, senza che l'essercito della 1479.  
 Chiesa, ch'era (come alcuni hanno detto) alla casa del Piano, & come altri,  
 più verisimilmente, al Poggio Imperiale, vi potesse prouedere a tempo, non  
 contente de' danni fatti ne' luoghi predetti, se ne venne parte di esse all'altre  
 Castella intorno al Lago, & fattoui notevoli danni, ripresero di nuouo il Mon  
 te Fonteggiano, Zocco picciolo Castello, che lo misero con San Filciano a sac  
 co, & occuparono insino al numero di 23 Castella, & quei soldati, ch'erano  
 restati all'assedio di Passignano fecero ogni sforzo per occuparlo, & gli die  
 dero con quei maggiori apparati militari, che fù loro possibile, l'assalto; ma  
 quelli di dentro, ch'erano stati, & di vetrouaglie, & di soldati da Perugini  
 proueduti, difendendosi valorosamente ne ributtarono a vna forza i nemi  
 ci, i quali unitisi poi con l'altre genti loro, ch'erano insino al Monte Fonti  
 giano trascorse, passate le montagne d'Agello, se ne calarono nel piano di Mon  
 tesperello, doue l'istesso giorno era arriuato il Prefetto di Roma, Mattco da  
 Capua, Giulio Varrani, & Giovanni Francesco da Bagno con Pino Ordelaissi  
 Signor di Forlì, tutti Capitani del Papa, con altri condottieri di quello esser  
 cito, ch'andauano per vnirsi con l'altre genti della Chiesa, & del Rè di Napo  
 li, ch'erano a Poggio Imperiale, & al Colle di val d'Elza nel Fiorentino, &  
 venuti (come dicono) alle mani, furono rotte, & messe in fuga le genti del Pa  
 pa, di maniera, che gli alloggiamenti loro furono de' nemici preda, & vi fu  
 rono fatti molti prigionieri, tra i quali vi fù vn figliuolo di Guido Baglione, &  
 vi restarono tra morti, & pregoni 168. huomini d'arme di quelli, che sta  
 uano alla guardia di Perugia. Il Duca d'Urbino, & Alfonso Duca di Cala  
 uria non si ritronarono a questa rotta, ma postia, che le ne fù portata la nuo  
 ua, se ne vennero anch'essi nel Perugino, & raffrenarono alquanto l'alterez  
 za del baldanzoso nemico, il quale doppo la riceuuta vittoria tutto lieto s'an  
 dò alcuni dì raggirando, prima che gli aiuti venissero, per quel Territorio  
 hora predando nel Chingi, & ne' luoghi iui vicini, & hora in altre parti, di  
 maniera, che la Città di Perugia riceuendo continui danni, & dalla pestilen  
 za, che non poco la molestaua, & da loro, era tutta tranagliata, & afflitta;  
 Molte Castella patirono danni, ma più di tutte l'altre M. granella de' Mar  
 chesi, che fù con molta crudeltà messa a sacco, & fattoui prigionieri huomini,  
 & donne non si astennero etiam di darli morte alle fanciulle, che nel  
 le cune lattauano: patì parimente Zolfignano picciolo Castello, che fù dato  
 in preda a soldati, & Monte Colognola, ma Monte Gualandro, che per esser  
 ne' confini del Cortonese, era come vno stecco negli occhi a' nemici, non so  
 lamente fù preso, & messo a sacco, ma lo ruinarono intieramente. Il Territo  
 rio della Fratta, di Pietra Melina, & di molti altri luoghi di quelle cōtrade,  
 riceuertero anch'essi notabilissimi danni, ma messosi ultimamente i nemici  
 all'assedio di Castiglione del Lago, luogo che per la qualità del sito, & per le  
 mura,

Vittoria de'  
 Fiorentini cō  
 tro le genti  
 del Papa.



Anni della mura, & Rocca, ch'egli hà, molto importante, per esser veramente sostegno Città 3515. del Territorio del Chigi, & del Lago, a cui sopra stà, ritornò di nuouo in Del Signore. aiuto de' Perugini il Duca d'Urbino con l'essercito della Chiesa, & i nemici, 1479.

M. Baglione  
de' Vibij Am  
basciatore al  
Papa.

abbandonato l'assedio, carichi di preda nel Cortenese si ritornarono; ma andato poi di nuouo il Duca d'Urbino nel Territorio di Siena, essi di nuouo all'assedio di Castiglione con maggiori forze, & apparati tornarono, di che auertutosi i Perugini, parue loro di mandare vn'altra volta M. Baglione Vibij al Papa, affinche li desse di tutti questi progressi ragguaglio, & lo supplicasse, che poi che si vedeva, che mentre i soldati suoi nel loro Territorio dimorauano, essi erano liberi di tutte l'ingiurie de' nemici, & che quando ne erano lungi, ne erano tosto trauagliati, & oppressi, li piaceuole poscia, ch'eglino per se stessi non si sentiuano atti a difenderli, ò di dare ordine, che gli aiuti suoi fossero stabili, & fermi, & non come infino all'hora s'era da' suoi Capitani, che per difendere i confini de' Sanesi, gli haueuano nel maggior bisogno con grandissimo lor dispiacere abbandonati, ò che pace vniuersale si facesse, ò se ciò fare non si fosse potuto, permettesse almeno, che essi potessero con i Fiorentini tentar di nuouo la lega, & per se stessi prouedere a' casi loro, poi che'l popolo Perugino, che 63. anni si hauea goduto la pace nella Città sua, malageuolmente poteua sopportare il vederli hora con tanti danni così da' vicini suoi trauagliato; questo fù l'ordine, che il Magistrato, di cui era allhor Capo Biondo de' gli Oddi, diede all'Ambasciatore con auerirlo, che facesse ogni opera, & col Papa, & con i Cardinali, & col Conte Girolamo Riario, che ad vna delle tre richieste si discendesse. Pochi giorni doppo, questi Signori nostri hauendo inteso dall'Ambasciatore, che il Papa in presenza dell'Oratore del Rè Ferdinando gli haueua detto, che si sarebbe contentato, che la Città di Perugia hauesse fatto lega con i Fiorentini pur che vi fosse stato il consenso del Duca d'Urbino, & di Monsig. Gio: Battista Sauello Governatore, & suo Commissario in Perugia, mandarono M. Pietro Paolo Ranieri al Duca, essortandolo a voler condescendere, ch'essi potessero di nuouo trattare questa lega, poi che'l Papa, & in lui, & nel Sauello si rimetteua, il Sauello se ne contentaua con conditione, che essi non dessero ne ricetto, ne passo, ne vettonaglie a nessuna delle parti, & che hauesse con ogni istanza a pregare il Duca, che anch'egli vi condescendesse, & che il tempo della lega fosse lungo, & non breue, & che se Fiorentini non hauessero voluto, che nella lega fossero compresi Città di Castello, Citerna, & Montone (come egli hauerebbe desiderato) si contentasse, che etiandio senza esse si conchiudesse; ma quando alla fine non si contentasse della lega, proueduti i Sanesi delle cose alla loro difesa opportune, se ne venisse con l'essercito del Papa nelle Terre loro, il che essi sapessero esser la mente del Papa; fù ottenuto finalmente anco dal Duca, che si potesse trattar della lega, la onde il Magistrato, di cui era Capo Bonifacio Coppoli, elesse Oratori per mandarli nel campo de' Fiorentini per negoziarla con M. Giacomo Guicciardini Commissario di quella Republica, & con Ruberto Malatesta Sig. di Rimini General Capitano di quello essercito. M. Pietro Filippo della



della Corgna, & Golino Crispolti con facultà di poter concluderla, & stabilirla in quel miglior modo, che si fosse potuto; ma perche in tanto gli eserciti, ch'erano a Poggio Imperiale, da alcuni detto Poggio Bonzi nel Fiorentino, vennero a fatto l'arme, & ne hebbero le genti della Chiesa, & del Rè la vittoria, non furono gli Oratori mandati, ma in vece loro vi fù mandato Pietro di M. Baldassarre credo io della Staffa, per intendere, se al Duca fosse paruto, che si donesse tra l'una, & l'altra Republica trattare d'una tregua, così perche si potesse più commodamente negoziar la pace, come perche si potesse da ammedue le parti far più sicuramente seminare i loro campi, & perche in ciò facena difficoltà, che il Duca non si contentana della tregua, se non le fosse restituita la Rocca del Borghetto, occupata da' Fiorentini, & se i Fiorentini non prometteuano di offeruare anco la tregua con Città di Castello, vi fù mādato questo Gentilhuomo, affinche facesse ogni opera, perche il Duca senza queste eccectioni vi concorresse, & che chiaramente ne scriuesse al Sauallo, che giuntamente seco ne hauea hauuta l'autorità dal Pontefice; ma il Duca, che fù (come habbiamo detto) nel fatto d'arme vincitore, del quale pochi scrittori parlano, & quei pochi con molta breuità lo fanno, parue, che poco alla lega, & alla tregua desse orecchie, & conforme all'opinione del Papa, & del Conte Girolamo Riario persuadesse a Perugini, che ad altro, che a leghe, & a tregue fosse in quella così prospera, & felice fortuna del Papa da volgersi, il quale hauuto auiso di questa vittoria, tutto lieto, & per la rotta, & fuga dell'esercito Fiorentino, & per la presa del Poggio, che fù più stimata, & tenuta in conto da lui, che s'haueste ottenuto l'impresa, essendo stato quatro mesi senza vscir pur mai di palazzo, vdità la nuoua, montato subito a cavallo, se ne andò l'istessa mattina per tutta Roma a solazzo, & hauendo veduto di buona pezza lontano l'Ambasciatore di Perugia dicono, che fattolo cō allegro uiso a se chiamare, gli dicesse, che spedisse subito a Perugia, chi di questa vittoria desse nouella a' Magistrati, & che da sua parte per vfar propriamente le parole dell'autore, scriuesse loro, che non era più tempo da far lega con Fiorentini, & che il medesimo gli si dicesse dal Conte Girolamo Riario, con soggiongerli di più, che non solo non era più tempo da far lega, ma da vendicarsi delle ingiurie, che s'erano da loro riceute, il che tutto appare per una lettera di man propria dell'Ambasciatore scritta a' Signori Priori nostri sotto il dì 9. di Settembre del presente anno.

Del mese di Luglio, sotto il Magistrato di Biordo de gli Oddi, Monsig. Sauallo Gouvernatore di Perugia haueua ordinato, per sospitione, che si haueua de' fuorusciti, & particolarmente di quei Gentilhuomini della Perna, che si facesse sopra la porta di Sant' Angelo una Rocca, che si chiamò gran tempo Cassaro, & fù fatta con molta celerità, ancorche fosse quasi contra il volere della maggior parte de' Nobili. Et essendo venuto in Perugia il Capitan Corso, vno de' principali condottieri del Conte Carlo, che haueua seruito alcuni pochi mesi i Fiorentini, fù da' Capitani della Chiesa tolto a' gli stipendij loro, con sei mila ducati l'anno, quatro al tempo di pace, & sei di guerra, & le

Anni della  
Città 3515.  
Del Signore.

1479.  
Vittoria de  
gli Ecclesia-  
stici contro  
Fiorentini.

ne furono



Anni della ne furono sborsati all'hora dal Tesoro Apostolico due mila, ma poco gli du-  
Città 3515. rarono gli stipendij, percioche essendo egli nel Castello di S. Martino con al-  
Del Signore cuni pochi soldati suoi, venuto di nuouo per la terza volta l'essercito de' Fio-  
1479. rentini nel Territorio di Perugia, & ito a quella volta, doppo vna lunga, &  
aspra battaglia l'ebbero per forza, & fatto prigione il Corso, che valorosa-  
mente s'era con tutte le forze, & ingegno difeso, ad vn'albero, ch'era alle  
porte del Castello vicino, l'apefero, & perche era stato huomo di molto va-  
lore, fù il suo corpo condotto in Perugia, & nella Cattedrale con dispiacere di  
tutti i soldati honoreuolmente sepolto. Et il Duca d'Vrbino essendosi con le  
sue genti sotto Colle di Valdelsa messo, & hauendo fatte più prone per entrar  
ui, & non hauendo in nessuna guisa potuto, quei di dentro, che vedeano di  
non potersi lungo tempo tenere, aperte le porte, corsero tutti, & huomini, &  
donne gridando Misericordia in campo, & ricenuti dall'essercito senza ol-  
traggio, fù loro perdonato il danno, & la preda.

Cagione del-  
la rotta de'  
Fiorentini.

La cagione della rotta de' Fiorentini al Poggio Imperiale, & il modo, con  
cui la ricuettero, la danno quei pochi scrittori, che ne hāno scritto, alla gara,  
che per la morte di Nicolò da Este, il Marchese di Mantoua, e'l Duca di Fer-  
rara, ebbero insieme, di maniera, che venuti a parole sopra la diuisione d'v-  
na preda, che in fin sù le porte di Siena correndo fatta haueuano, si prou-  
carono zātato, che ne uennero all'armi, & ne furono perciò Fiorentini sforzati,  
perche meglio si potesse quella impresa guidare, a contentarsi, che quel di  
Ferrara se ne tornasse con le sue genti a casa, il che diede animo al Duca d'Vr-  
bino di spinger si contra il nemico, ch'era restato debole, & disordinato, onde  
non più tosto intesosi nell'essercito de' Fiorentini, che gli andauano i nemici  
sopra, senza hauer rispetto alcuno al suo honore, ne che esso fosse al nemico,  
& di numero di soldati, & di luogo superiore, senza aspettar pur la vista del  
nemico, si pose in fuga, lasciandogli l'artiglierie, & i cariaggi con quanto ha-  
ueuano in preda, ancorche dal Generale, & dal Commissario fosse fatto ogni  
opera per ritenerli. Vuole il Tarcagnola, che quanto pur' hora habbiamo detto,  
tutto da lui habbiamo raccolto, che i Fiorentini sbigottiti non sol dalla rot-  
ta, & fuga dell'essercito, ma dal concorso di quei Cittadini, che per paura  
della peste erano usciti a viuere in Contado, come se haueessero hauuto alle  
spalle i nemici ritornauano con i figliuoli, & con le robbe nella Città, richia-  
massero l'altro essercito, ch'essi a danni di Perugini mandato haueuano, &  
l'opponessero al nemico, il quale con la vittoria haueua anco poi alcune Ca-  
stella di quel Territorio occupate, & vi soggiunge, che venuto con vn duro,  
& aspro verno il Nouembre, il Papa, & il Rè Ferdinando hauendo offerto  
per tre mesi a Fiorentini tregua, fosse da loro di buona voglia, accettata, &  
che per all'hora si deponessero l'armi, & che i Fiorentini riconosciuti gli er-  
rori, che in quella fatti haueuano, le spese intollerabili, & le grauezze, ch'im-  
poste s'erano, dolendosi de' Ministri della Republica cominciassero talmen-  
te di loro a rammarcarsi, che Lorenzo de' Medici, ch'era il principale di quel  
gouerno, dubitando di qualche tumulto, consigliatosi con i suoi più fidi, &  
cari



cari amici, del modo, con cui egli hauesse potuto trattar la pace, & hauendo molte cose discorse, & concluso, che ò al Papa, ò al Rè Ferdinando era necessario di volgersi, piegarono finalmente al Rè, onde egli per dar maggior forza al partito, deliberò d'andare in persona a Napoli, & lasciata la cura dello Stato a Tomaso Soderini, ch'era allhora Gonfaloniero di Giustitia, se ne andò con ampia facultà della sua Repubblica nel principio di Dicembre a Napoli; dove oltra l'essere honoratissimamente dal Rè raccolto, stabilì seco quanto volse, da che ne nacque poi la quiete di tutta Toscana. Ma in Lombardia non erano già le cose punto quiete, perche Ruberto Sanseuerino, & Lodouico Sforza detto il Moro, ch'erano stati dalla Duchessa Buona, & da Francesco Simonetta suo primo Secretario, & maggior Governatore dello Stato di Milano in esilio mandati, hauendo messo insieme in quelle varietà di cose un grosso numero di caualli, & fanti, se ne erano iti nel Milanese, & iui aiutati da gli amici haueuano occupato Tortona, & Alessandria con altre Terre all'intorno, che da se stesse in poter di Lodouico s'erano date. Diede grandissima alteratione non solo alla Duchessa, & al Simonetta questa venuta di costora nel Milanese, ma anco a tutti gli huomini di quello Stato, & particolarmente a Senatori, i quali abborrendo quella guerra, fatto Consiglio tra loro, fecero opera con la Duchessa, che si riconciliasse con Lodouico, & che come zio del fanciullo lo richiamasse al gouerno di quello Stato, et di lui, a che la Duchessa persuasa da loro, & da Antonio Tassino Ferrarese, in cui ella (come dicono) gradamente si riponeua, inchinò alle domande loro, & richiamatoli animandue in Milano, fece Capitano Generale delle sue genti Ruberto, & Lodouico (mentre il nipote non fosse d'età) Governatore di quello Stato. Accomodate in questa guisa le cose, il Simonetta, ch'era stato per la sua molta prudenza Secretario prima del Duca Francesco Sforza, & poi di Galeazzo suo figliuolo, haueua hauuto in quello Stato tanta autorità, che l'hauea quasi sempre a voglia sua gouernato, mal sodisfatto della deliberatione presa dalla Duchessa, non restò di publicamente dirli, ch'ella haueua preso un partito, che un dì a lei hauerebbe tolto lo Stato, & a lui la vita, il che apunto, come egli disse, auuenne, percioche esso fù poco doppo da Lodouico Sforza fatto morire, & la Duchessa, che per hauere il medesimo Lodouico cacciato di Milano il Tassino, se ne era così fieramente sdegnata, che lasciato a Lodouico il gouerno del figliuolo, & dello Stato, se ne uscì anch'essa di Milano, & Lodouico rimase solo al gouerno di quello Stato. Ascanio Sforza fratello di Lodouico, & Arcivescovo di Milano, ch'era stato dalla Duchessa Buona confinato in Perugia, doue sempre haueua visso con marauigliosa modestia, & liberalità, vedita la nouità della Patria richiamatoui da Lodouico, del mese di Dicembre di Perugia partì con tanta dispiacere di tutto il popolo, con quanto è possibile a immaginarsi, & se ne tornò anch'egli a Milano: costui fù poi Cardinale, & de' principali di quella Corte. Et dell'istesso mese di Dicembre fù publicata la tregua a beneplacito delle parti con disdetta di cinque giorni tra gli esserciti, che erano in Toscana; & in Perugia per lo trattato, di cui di sopra si disse, furono.

Anni della  
Città 3515.  
Del Signore.  
1479.

Lorenzo Me  
dici vò a Na  
poli.

Lodouico  
Sforza vò nel  
Milanese, e  
ciò, che ne se  
guisse.



Anni della furono fatti ribelli il Gentiluomo, Carlo di Cesare, & Pietro detto della Città 3515. Sandra tutti tre della Penna, Golino de gli Oddi, & Filippo, & Semiramisse Del Signore suoi figliuoli, M. Antonio, & M. Gentile de' Gratiani.

1479.

Ma innanzi, che fosse publicata la tregua tra gli eserciti, furono da Mariano Saelli fratello del Governatore di Perugia, che stava con alcune compagnie di caualli per guardia della Città, & da Guido Baglione fatte alcune correrie insino alle porte di Cortona, & ne riportarono grossa preda, & fu ripreso col mezzo di Mariotto del Protonotario de gli Oddi Lisciano Castello non lungi da' confini di Fiorenza nella val di Pierla, doue fu preso Bartolomeo di Constantino della Penna, ch'era stato vno de' principali tra coloro, che erano stati pochi mesi a dietro tassati di bauer voluto rimettere in Perugia il Conte Carlo, & seco vi furono anco presi de gli altri, li quali tutti in Perugia condotti, furono indi a non molti giorni per man di Giustitia fatti morire. Et a gli otto di Dicembre morì di febre in Perugia Braccio Baglione, a cui fu fatto grandissimo honore, & vogliono, che trentasette insegne di fanteria, & sette stendardi di caualeria fossero per le piazze trascinate, che tutte furono nella Chiesa de' Serni collocate: & il Duca d'Urbino, ch'ancor non s'era dal Territorio di Fiorenza partito, mandò due suoi Capitani a condolerli della sua morte con li fratelli, & figliuoli in Perugia, & la Città ricercata da' suoi fratelli mandò M. Christofolo di Pietro Matteo Oradini Dottore al Papa, così perche condolendosi seco della perdita di così gran Gentiluomo, & loro Cittadino, & honoreuole suddito di S. Chiesa, li raccomandasse a nome publico i fratelli, & figliuoli suoi, & tutta quella nobilissima famiglia, pregandolo a mantenere a viui tutte le facultà così ecclesiastiche, come secolari, & honori, che vi erano entrati per li molti meriti, & valore di Braccio; con che si darà all'anno, & al presente libro fine.

Morte di  
Braccio Ba-  
glione.

### Il fine del Decimoquarto Libro.

DELLA



DELLA  
**HISTORIA**  
**DI PERUGIA**  
 Parte Seconda,  
**LIBRO DECIMOQVINTO.**



**SOMMARIO.**

Nascono diuersi tumulti in Perugia, e particolarmente la memorabile contesa tra Baglioni, & Oddi: si promulgano leggi, & ordini varij per regulatione, & vtile della Città: suscitansi molte civili discordie così in Roma, come in Siena, Romagna, & altri luoghi: guerreggia il Papa co' l' Rè Ferdinando di Napoli, e lo stesso fanno altri potentati fra di loro: Maometto Secondo si muoue a danni de' Christiani: muore Sisto Quarto, a cui succede Innocentio Ottauo, e da Federico Imperatore è fatto coronar Rè de' Romani Massimiliano suo figliuolo, tra quali, e Carlo Ottauo Rè di Francia nascono dissensioni: & il Rè di Napoli da vna sua figlia per moglie a Gio: Galeazzo Duca di Milano.



*Essendo entrato nel principio dell'anno 1480. M. Anni della  
 Matteo Francesco Montesperelli nell'officio de' Signori Priori in Perugia, hauendo veduto quanto  
 erano state grate l'attioni, & opere del Reuerendissimo Sauello, & di Mariano suo fratello al popolo  
 Perugino non solamente ne i prossimi passati mesi mentre la dura guerra tra il Papa, & Fiorentini,  
 era durata, ma anco ne gli anni a dietro, quando  
 egli vn'altra volta nel Pontificato di Paolo II. era  
 stato al gouerno di questa Città, & consideratosi tra i Magistrati l'obbligo,  
 D d d che*



*Anni della* che i Perugini douenuano hauere, & a lui per l'ottimo gouerno suo, & al fra-  
*Città 3516.* tello per la vigilanza, & valore usato in quella guerra, & giudicatosi pari-  
*Del Signore* mente, che fosse da farui sopra qualche segno di gratitudine, deliberarono  
*1480.* di non poter far cosa più conueniente alla loro dignità, che d'aggregarli nel  
*Sauelli fatti* numero de' loro Cittadini, & di dar loro il titolo della loro Nobiltà, come  
*Nobili di Pe-* fecero con tanta prontezza, & vnione de' voti, che ancorche i Camerlenghi  
*rugia,* fossero quasi di pieno numero, non ve ne fù però uno in contrario. Vinse que-  
 sto Magistrato dodici mila fiorini per augmento dellitre Monti della Pie-  
 tà, fatti per seruigio de' poveri, da cauari in tre anni da qualunque intrata  
 della Città si fosse, & particolarmente gli assignarono i sussidij de' fuochi per  
 quatro mila l'anno; cosa nel vero degna di molta laude, & commendabile in  
 tutte l'età.

Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Lorenzo di Mariotto Narducci, ri-  
 mandò vn'altra volta M. Baglione Vrbij a Roma, perche essendosi vedito, che  
 Papa Sisto haueua più volte detto, ch'egli desideraua di fare qualche grati-  
 tudine alla Città di Perugia, & che haueua in animo di venirui per consolar-  
 nela, & ristorarla in parte de' molti danni, che per la guerra di Fiorenza  
 hauiui haueua, gli parue opportuno di mandarli questo Gentilhuomo a lui.  
 grato in quella occasione di quiete, & di pace quasi di tutta Italia con la com-  
 positione fatta tra il Rè Ferdinando, et Fiorentini, di che egli in principio s'e-  
 ra doluto, perche il Rè senza ricercarnelo, si fosse con Lorenzo de' Medici  
 composto; ma poi per quiete vniversale delle parti, hauendo Fiorentini man-  
 dato a Roma a domandarli la pace dodici honorati Ambasciatori haueua lo-  
 ro, doppo una graue riprensione, perdonato, affinche hauesse a fare opera col  
 Papa, che questa sua generosa dispositione s'adempisse, & che le facesse ogni  
 istanza, perche insino a Perugia (come detto haueua) si trasferisse, doue da  
 tutto il popolo era con grandissimo desiderio atteso, & tutto lieto per la nuo-  
 ua, che pur allhora, & da Fiorenza, & da Roma l'era stata portata della le-  
 ga fatta tra Fiorentini, & lui, si preparaua a farne quei maggiori, & più  
 uiui segni d'allegrezza, che li conueniuano. Et l'altro Magistrato, che al  
 Narducci successe, di cui fù Capo Mariano Baglione, deliberò col Consiglio  
 di uenti Cittadini, che a Gionanni Battista Sauello, che pur allhora era stato  
 fatto da Sisto I V. Cardinale, & mandatoli il Cappello rosso in Perugia con  
 la Legatione di questa Prouincia, & del Ducato di Spoleto insieme, si dona-  
 sero per cinquecento ducati in argenti lauorati. Et perche tuttauia il Cardi-  
 nal Sauello mostraua segni di grande affettione verso la Città di Perugia, &  
 particolarmente col sottoscriuersi Cardinal di Perugia, i Magistrati nostri  
 riputandosi ciò a grandissimo fauore, ne sapendo in che altra guisa se le potes-  
 ser render segno di gratitudine, uolsero, che li fosse lecito d'usare l'insegne, &  
 armi della Città, che essi per quello, ch'era in loro, & ne' Camerlenghi glie  
 le uinsero, & concedettero senza alcun uoto in contrario per sè, per li fratel-  
 li, & nipoti, & altri posterì in perpetuo, & poco doppo con l'insegne, & ar-  
 mi predette li mandarono due bacili, & uasi d'argento riccamente lauorati.

Gio: Battista  
 Sauello crea-  
 to Card. e Le-  
 gato di Peru-  
 gia.

Insegne del-  
 la Città con-  
 cesse. a' Sa-  
 uelli.



con due tazze, & con una mazza d'argento, ch'era nell'argenteria del palazzo, & egli rimandò loro all'incontro un bacile, & uaso parimente d'argento con le sue armi, che essi nella loro argenteria a perpetua memoria della benignità, & liberalità di quel Signore ordinarono, che si conseruassero, & che per nessun tempo mai di quel luogo trar si potessero, & al Duca d'Urbino, che tornando dal Patrimonio, doue s'era ad istanza del Papa fermato alcuni mesi, & douendo passare per Perugia, ne vinsero altri dugento per honorarlo, & vi fù da tutto il popolo con molta allegrezza raccolto. Et il quarto Magistrato, di cui fù Capo Smiduccio Montemelini, volle, ancorche ne' malageuoli tempi della pestilenza ricaduti fossero, che a Castiglione del Lago, & a Passignano, a questi due Torrioni, & a quelle mura, oue il bisogno lo richiedeuano, si rifacessero.

Erano in tanto le cose di Siena in grandissimi trauagli per le fattioni, che tra Cittadini si suscitauano, per le quali ancorche fosse fatta con Fiorentini la pace, nondimeno Alfonso Duca di Calauria sotto colore di queste dissensioni non se ne partiuano, anzi richiamato nella Città da quelli, che gouernauano la Repubblica per darui qualche rimedio vi andò, & giuntoui appena dentro, vogliono, che dalle parti fosse delle loro differenze fatto arbitro, & egli con l'autorità concedutali, & col fauor delle genti, che haueua, molti indanari, altri nell'essilio, & alcuni nel tor loro la vita punì, benchè in alcune scritture a penna io habbia veduto, che non arbitro fosse chiamato, ma da vna delle parti aiutato, ne cacciasse l'altra, & soggiungono gli scrittori d'autorità, ch'egli era già diuenuto tale, che haueua dato di sé non picciolo sospetto di douersi tosto di quella Città insignorire, come in effetto fù non sol da Sanesi, ma etiam di tutti gli altri vicini popoli creduto, che far douesse, se necessariamente non fosse stato chiamato altroue, percioche mentre egli con questo sospetto ne teneua tutta Toscana sospesa, ne fù con molta fretta dal Padre richiamato nel Regno, et ciò fù perche i Turchi hauendo preso Otranto in Puglia, facendo per quei luoghi grandissimi danni, dauano sospetto di douerne far tosto in altre parti maggiori.

Maumetto Rè di Turchi doppo la pace fatta con Venetiani s'era (come dicono) tutto volto all'impresa di Rodi, sdegnandosi molto, ch'essendoli questo luogo così vicino, hauesse fatto, doppo ch'egli era di Costantinopoli signore, & nell'Asia, & nell'Arcipelago molti acquisti, senza temer punto dell'armi sue, laonde mosso da sdegno, & impeto se ne andò con cento legni, & con vn grosso essercito a quella volta, & postouisi intorno, & quasi tre mesi continui, & dalla banda del Mare, & della Terra, con un gran numero d'artiglierie, & di soldati combatteuola, non potè però frutto alcuno cauare, per ciò che'l gran Maestro di quella religione, ch'era huomo prudente, & di molto ualore, non solamente ritenne i Barbari a dietro, ma uscendo anco molte uolte fuori, fece loro notabilissimi danni sentire. Due uolte si legge, che i Turchi sù le mura salissero, & che tutte due le uolte ne fossero da

Anni della  
Città. 3516.  
Del Signore.  
1480.

Siena trauagliata dalle  
fattioni.

Maumetto  
Rè de' Turchi  
chi v'è all'impresa di Rodi.



Anni della Cauallieri valorosamente ributtati, & vogliono, che quella Città da vn tanto  
Città 3516. furor de' Barbari ne fosse miracolosamente difesa, perciò che dicono essere sta  
Del Signore, ti veduti alcuni Santi menare sù la miragliale mani contra Turchi, altri  
1480.

hanno lasciato scritto, che il nemico nel maggior seruore della battaglia vedesse nel Cielo vna Croce con la Imagine della Gloriosa Vergine, la quale insieme con San Giouanni Battista, & con vna grande schiera d'altri Santi il minacciaua, & spauentaua col ferro in mano, la onde il Turco veggendosi quiui perdere inutilmente il tempo, lasciò con sua gran vergogna l'impre-  
Manda vn sa, ne mandò con vna parte dell'armata vn suo Basà a danni d'Italia, il qua-  
Basà a' dana le posti quatro mila Turchi in terra nella Calauria con vn subito, & impro-  
ri d'Italia. uiso assalto preso Otranto, & lo saccheggiò, & usò contra quei miseri habi-  
tatori grandissime crudeltà, & ne mandò (come alcuni dicono) da venti mila anime in Turchia: quei Turchi, che haueuano preso, & saccheggiato Otranto, hauendolo fortificato trascorreuano per tutta la Puglia con grande spauento dell'altre Prouincie del Regno. & perciò Ferdinando richiamò il figliuolo, che quanto di mala voglia, & con dispiacere di Toscana partì, tanto più lieti, & contenti ne restarono i Sanesi.

Morte di  
Maometto.

Hora i Turchi, che per la Puglia haueuano fatto infiniti danni sopra giunti dal Duca Alfonso, che con vn valoroso essercito l'assaltò (temendo d'affrontarsi seco in campagna) si rinchiusero in Otranto, dove diedero assai, che fare a' nostri prima, che lo lasciassero, ma finalmente hauendo il pietoso Iddio con la morte di Maometto tolte loro le forze, & l'ardire (perche dell'anno seguente oltre al Monse Tauro se ne morì) deliberarono di lasciarlo (come fecero) a patti con saluetza, & delle persone, & di quanto haueuano di facultà, & d'arnesi, & fù loro poco offeruato il patto, perciò che Alfonso, & delle robbe, & della libertà (facendone molti schiani) ne li priuò, vna gran parte se ne partì d'Italia, & vn'altra al soldo di lui ne rimase. Fornitai sospetti del Turco, entrarono nuoui pensieri nelle menti de' Prencipi Christiani, che tosto all'anziche loro dissension, & gare ritornarono: si confederarono insieme il Papa, Venetiani, Genouesi, & Sanesi, dall'altra banda Ferdinando, & Fiorentini si ristrinsero, & con esso loro il Duca di Milano, & Bolognesi, dalle cui confederationi ne nacque tosto la guerra di Ferrara, della quale al luogo suo si dirà.

In Perugia in tanto hauendo il Magistrato de' Signori Priori, di cui era allhora Capo Francesco d'Oddo, udito, che tra M. Fabricio de gli Oddi Protototario Apostolico, & Auerrardo Montesperelli, che era Capitano allhora di porta Sole, erano nate alcune discordie, et che portaua grā pericolo, che ritornandosi l'uno, & l'altro di loro in Fossato Castello di Perugia con amici, et seguaci in gran numero, non vi si facesse qualche tumulto, hauendo ammendue procurato aiuto di gente non solo dal Còtado, ma da altri luoghi, & Terre uicine, vi mandò subito M. Stefano Guarnieri lor Secretario con amplissima facultà,



facoltà, & patenti, affinche, & con prieghi, & con minaccie hauesse a fare opera, che si deponessero l'armi, & che per por fine alle differenze se ne andassero incontanente a Perugia, doue si sarebbe con satisfatione delle parti posto a tutti i dispareri, & disgusti loro fine. Et alli 15. d' Ottobre in tempo del sudetto Magistrato alla decima ottana hora del dì fù una tempesta di vento, & di grandine tanto spauentosa, & horribile, che oltra il portarsi via quanto incontraua, & gittar per terra arbori, tetti, & case per lo Contado, tolse anco a molte persone la vita, così nelle ruine delle case, come in altri sinistri, & importuni incontri, fece notabilissimi danni in molti luoghi, & nessun fù, che si ricordasse di hauer mai più veduto in quella sorte di cose maggiori auuenimenti.

Ma l'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Bernardino di Lamberto della Corgna, che in luogo del Padre poco auanti morto vi entrò, volendo il Tesoriero Apostolico eseguire la ritentione delle decime a tutti gli officiali prouisionati della Città, si elesse dieci Cittadini, affinche giuntamente seco hauessero a trattare, & risolvere quanto fosse loro paruto opportuno, così intorno alle decime, come anco alle domande, che per altri tre breui haueua fatto il Pontefice alla Città: intorno al prouedere per il Capitolo Generale da farsi in Perugia da i Reuerendi Padri di Sant' Agostino, alla fabrica, che far si doueua in augumento del Castello di Panicale, & ultimamente intorno alla custodia della Città, affinche ella non fosse dalla pestilenza offesa; i dieci eletti insieme col Magistrato deliberarono di mandar subito al Cardinal Sauello Legato, ch' allhora in Norscia si ritrouaua M. Stefano Guarnieri Secretario, perche impetrasse da lui in tutti questi negocij consiglio, & aiuto appresso il Papa, talmente, che la Città venisse libera dalle richieste, che li se faceuano, conforme ad alcuni altri suoi breui, poco auanti a questi ultimi mandati, doue prometteua, per hauere ella non poco per la guerra, contra Fiorentini fatta, patito, di nō darli in alcuna cosa molestia, & particolarmente di non imporle grauezze nuoue. Il Guarniero riportò dal Legato, ch' essendo egli pur allhora richiamato dal Papa a Roma, la Città mandasse seco vn suo Ambasciatore, che egli hauerebbe trattato in guisa col Pōtēfice, che si farebbono composte di maniera le cose, che la Città ne sarebbe restata contenta, d' n' haurebbe (come più ageuolmente credena) ottenuto gratia liberale.

Il Magistrato accostandosi all'opinione del Legato, vi mandarono M. Pietro Filippo della Corgna con animo, che hauesse per istrada ad incontrarlo, & andarsene a Roma seco, ma il Cardinale essendo con molta fretta a Perugia tornato, & quui hauuo ordine di andarsene per le poste a Genova senza andare altrimenti a Roma, se ne andò a quella volta, & menò il Guarnieri per potersi in quella occasione seruire dell' opera sua, ch' era nell' essercitio suo molto valoroso, & esperto. Et a M. Pietro Filippo della Corgna Ambasciatore fù dato per compagno Pietro Giacomo della Staffa, che in principio dell'anno seguente se ne partirono per Roma, a i quali oltre alla causa delle decime fù dato in commissione, che hauessero ad escusa-



Anni della re la Città, se era stata negligente in dare opera di sodisfare al Papa del du-  
Città 3517. cato d'oro, ch'egli per focolare hauea domandato, che li si desse per discac-  
Del Signore ciarne i Turchi d'Italia, dell'hanere a prendere il Sale d'Hofia; & non di Pa-  
1481. go contra la forma de' Capitoli, ch'essi haueuano con i salari loro, & ultima-  
mente del mandare a Roma nelle sue mani, come per breue hauea domanda-  
to il Sacro Anello della Gloriosa Vergine, cosa che al popolo Perugino sa-  
rebbe stato di grandissima alteratione il parlarne, & che perciò hauessero a  
fare ogni opera di rimuouerlo da quei pensieri, con ricordarli nelle primiere  
domande le poche forze della Città, & nell'ultime i Capitoli fatti con gli an-  
tecessori suoi, & approuati da lui, & la legge, ch'essi haueuano rigorosissima  
di non poter pure parlare, non che dare altrui l'Anello della Gloriosa Ver-  
gine. Questi ordini hebbero gli Ambasciatori, & li Magistrati vinsero per lo  
Capitolo Generale de' Reuerendi Padri di San' Agostino, che far si doue-  
ua l'anno seguente in Perugia, seicento fiorini, & a M. Girolamo nipote del  
Papa fatto poco auanti Cardinale altri 390. in 28. coppe d'argento, & in  
un bacile, & vaso parimente d'argento con armi della Città, che gli furono  
innanzi la fine dell'anno mandati a Roma.

3517. In principio dell'anno 1481. essendo entrato nel Magistrato de' Signori  
1481. Priori Cesare Crispolti, & compagni, & fatti certi del disordine, ch'era nel-  
l'archiuio, doue tutti i libri del valore, & estimo delle Terre de' Cittadini si  
conseruano, volsero con noua legge prouederui, & ordinò, che da 20. Reli-  
giosì dieci dell'ordine dell'osservanza di San Francesco, & altri dieci ad elet-  
tione del Magistrato, hauessero a prendere cura d'andare a misurare, & a  
stimare tutte le Terre del Contado di Perugia, quattro per ciascuna porta, con  
due Notari attia quell'uso, & che con diligenza hauessero a rinouare i no-  
mi, & confini di tutti i possessori delle Terre, & a prender le sime di tutte,  
& vi voltarono per le spese, che sarebbero state necessarie a faruisi, cinque-  
cento fiorini, & vi fecero molti Capitoli, tutti a que' fini volti, che nel libro  
de gli atti publici dell'ufficio loro appariscono registrati. Restitui mille du-  
cati a Madonna Nestasia moglie già di Braccio Baglione, & figliuola di Bo-  
scio Sforza per altrettanti, che la Città ne hauea hauuti da Braccio suo ma-  
rito in prestanza.

Cesare della Penna, ch'era stato hoggi mai due anni in Castel San' An-  
gelo prigione, non trouando gratia appresso il Pontefice, scrisse vna lettera a'  
Priori nostri, pregandoli, che poi che s'era veduto, ch'egli non hauea com-  
messo alcun fallo, piacesse loro di raccomandarlo al Papa, onde essi chiamati  
alcuni Nobili dello stato, volsero sopra ciò il parer loro, & ancorche da M.  
Baldassarre Baglione si consigliasse, che quando fossero certi, ch'egli non ha-  
uesse errato, contra lo stato di Santa Chiesa, li si desse ogni aiuto, & fauore,  
nondimeno perche da molti altri non era molto lene inteso il caso suo, non se-  
ne prese partito alcuno. Et essendo venuto in Perugia vn Commissario del Pa-  
pa per riscuotere il donatino del ducato per fuoco, & le decime, fu delibera-  
to, che li si dessero tre mila fiorini, in sussidio dell'impresa, ch'allhora il Papa  
era

Rinouatione  
de' libri dell'  
Archiuio.



era (come di sopra dicemmo) per imprendere in aiuto del Re Ferdinando contra Turchi, che hauuano occupato Otranto in Puglia. Et Orvietani comprarono di questi tempi Montelione, & Montegabbione Castella di quel Territorio da Bartolomeo della Rovere nipote di Papa Sisto, ch'egli poco auanti se l'hauua comprati dalla Camera Apostolica, nelle cui mani erano peruenuti per una confiscatione fatta a Francesco, & Nicolò di Golino Montemarti, perche contra gli ordini del Papa erano iti in aiuto de' Fiorentini nella guerra poco auanti terminata.

Il secondo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Guido di Malatesta Baglione hauendo a molti disordini intorno alle effecutioni, & catture, che si faceuano da gli effecutori del Podestà, & del Capitano, proueduto, & alla legge altre volte fatta contra gli offeruanti l'essentioni, & le equità date loro da' Magistrati, rinouò, come cosa molto utile, & necessaria, l'ordine de' dieci Ricordatori altre volte fatto, & messo in uso con l'autorità del Pontefice, & poi, ò per trascuraggine, ò disunione de' Cittadini intieramente dismesso; & ne elessero tredici numero d'uguale alle porte, & non più in simili casi usato. Gli eletti furono M. Baglione di Golino Vibij, Ridolfo, & Mariano amminendue de' Bagliom, Roggiero, & Bernardino de' Ranieri, & Arrardo Montesperelli, Bartolomeo, & Pietro Giacomo della Staffa, Simone, & Biondo de' gli Oddi, & Vinculo della Corgna, Fabricio Signorelli, & Rustico Montemelnini, i quali furono confirmati da M. Giacomo de' Mandosi di Amelia allhora Generale Luogotenente del Cardinal Sauello Legato, che non era ancor tornato da Genova, & vi concorse pur che fossero dal Cardinale approvati, & che sempre, che per l'auuenire da' Magistrati se ne facessero, vi hauesse a essere il consenso de' superiori, che vi fossero, ma perche poi nel principio del seguente Magistrato, di cui fu Capo Luca di Nanni di porta San Pietro venne vn breue dal Papa, che ordinaua l'ufficio predetto de' Ricordatori douersi sopra sedere insino alla tornata del Legato, nella assenza del quale egli giudicaua non douersi alcuna cosa innouare. Il Magistrato per rimuouere il Papa da cotal pensiero per essere quello ufficio tutto volto a grandezza, & honore de' superiori deliberò di mandar subito a Roma per riuocare il breue, & per ottenere la confirmatione della già fatta electione M. Baglione Vibij, a cui soggiunsero, che douesse anco operare, che siccome i fuorusciti, & ribelli per cagion di stato desiderauano, che fossero tenuti dalla Città lontani, & senza speranza di potermi con l'autorità di lui rientrate, così che tutti i soldati Perugini, che a gli stipendij di Santa Chiesa si ritrouauano, & particolarmente quelli di casa Bagliona, & de' gli Oddi, che più de' gli altri all'essercitio dell'armi, & della guerra attendeuan, gli fossero raccomandati. Et il Magistrato hauendo vdità, che il Conte Girolamo Riario Generale della Chiesa era per andar di corto in Romagna ad Imola Terra sua, & fatto instanza al Papa, & a lui, che per Perugia passar douesse, vinse due mila fiorini per honorarlo, che poscia del mese di Luglio vi venne, & vi fu con molto honore raccolto, & li fu fatto vn torneamento molto leggiadro.

Ritornando ad eleggerli gli Ricordatori.

Il Conte Girolamo Riario è riceuuto honoreuolmente in Perugia.



Anni della dro, & magnifico, doue comparsero oltre a i Nobili, che fecera non picciola Città 3517. ornamento alla giostra, & a se stessi honore, molti huomini d'arme, che ser-  
Del Signore. uiuano a' Baglioni, & a i figliuoli di Sforza de gli Oddi; Et l'altro Magistrato de' Signori, di cui fù Capo Golino Vibij aggiunse dugento ducati allo studio, & fece molte altre cose ad utilità, & ornamento del publico, & M. Piccino Piccinini, che fù l'ultimo del presente anno, hauendo riceuuto il Legato, che di Genova a Roma, & d'indi a Perugia con molta allegrezza de' Cittadini, & sua dignità ritornò, gli fece dono di 12. coppe d'argento. A cui fù poco doppo supplicato, che per essere hoggi mai le borse de gli officij publici della Città compite, li piacesse (hauendone egli hauuto ampia autorità dal Pontefice) di dar facultà a' Signori Priori, & Camerlenghi di poterle fare, il che fù da lui doppo molte richieste per quella sol volta conceduto; ma innanzi, che si venisse alla electione de' 20. furono molti dispareri tra i Nobili, percioche il Legato hauerebbe voluto, che si fosse fatta a scrutinio segreto, & non secondo il voto de' Nobili, che a voglia loro eleggere li voleuano, ma vi sarebbe anco alla fine concorso il Legato, se tra loro fossero stati concordi, ma essendo nata discordia tra i Baglioni, & i Ranieri, perche i Baglioni voleuano due Insaccollatori (così chiamano i Perugini gli eletti a quell'uso) per porta Sole Filippo di Braccio, & Giacomo di Tomaso di Theo, che vi ebbero poi solamente Filippo, si ridusse finalmente il fatto, che ciastuna di quelle famiglie, si prouedette talmente d'huomini del Contado, & d'amici di dentro, che molte volte si dubitò non si venisse all'armi, & più d'una volta fù leuato il rumore, & fù corso tumultuariamente con l'armi alla piazza, & particolarmente quando s'intese, che il Legato (essendosi da Guido Baglione, & da Bernardino Ranieri rimesse in lui tutte le loro differenze) hauendo chiamati alcuni Cittadini per rifare le borse in palazzo, & non vi hauendo chiamati quelli, che i Nobili voluto vi haurebbono, si prese l'armi, & si andò con gran tumulto al palazzo, onde egli trattando nuouo partiti, fece posare giù l'armi, & finalmente a' prieghi del Magistrato, del Priore di Roma suo parente, & di M. Baglione Vibij, che di suo volere trattò sempre con le parti, & con lui la concordia, si contentò, che da Signori Priori, & Camerlenghi per quella sol volta si eleggessero i venti, come fecero, & a noi, perche si veda l'ordine, che essi tennero, non sarà graue di lasciar nota de' nomi loro quì di sotto; per porta San Pietro Malatesta di Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibij, Mariano Baglione, & Carlo Cinnaglia; per porta Sole Bernardino Ranieri, Auerardo Montesperelli, Filippo di Braccio Baglione, & Barzo de' Barzi per la casa de' Ranieri; per porta San' Angelo Pietro Giacomo della Staffa, Carobino della Staffa, M. Piccinino Piccinini, & Bouarino Bouarini ammendue per la casa della Penna; per porta Sansanne Simone de gli Oddi, M. Pietro Filippo della Corgna, Biordo de gli Oddi, & Pompeo de gli Oddi; per porta Borgne, Guido Baglione, Rustico Montemelini, Ridolfo Signorelli, & Nello di Simplicio de' Simplicij, & fù dato loro ordine, che rifaceessero.

Difficoltà na  
te nel rifare  
delle borse.



cessero il Sacco per cinque anni, ma indugiando la spedizione per li molti Anni della  
dispareri, che anco tra gli eletti vi nacquero, & particolarmente tra quei Città. 3517.  
di porta Sant' Angelo, perche Pietro Giacomo della Staffa, non vi essen- Del Signore  
do veruno della Penna, hauerebbe voluto disporre egli de gli officij, che 1481.  
ad essi s'appartenenano, se differì tanto, che fù forza l'ultimo di d'Otto-  
bre, non vi essendo altra palla de' Priori da publicarsi, & essendo pari-  
mente fornito l'officio di quelli, ch'erano allhora in Magistrato, che se-  
ne pubblicasse una di quelle, che essi insino allhora fatte haueuano, ancor-  
che tutte non fossero compite, & fù publicata la palla di Guighotto di Ga-  
leazzo Baldeschi, ch'entrò in officio a le Calende di Nouembre. Vscirona  
più volte gli eletti di palazzo, & M. Piccinino, & Bonarino, che non  
erano ve tra loro, ne con Pietro Giacomo della Staffa d'accordo, andaro-  
no a Città di Castello, doue era il Legato per accomodarsi, & non potero-  
no, perche Pietro Giacomo perseverando nella sua sentenza, s'opponena  
loro grandemente. Erano i fautori della penna aiutati più da Bernardino  
Rameri, che da nessuno de gli altri Nobili, & Madonna Innocentia mo-  
glie di Cesare della Penna, ch'era al ponte di Pattolo, se ne tornò per que-  
sta cagione in Perugia, & con molta prudenza, & discorso mantenne, &  
la dignità di lei, & di suo marito, & giuntamente di tutta quella fami-  
glia, gli huomini della quale erano allhora quasi tutti assenti, & esuli della  
Patria.

Il Legato, che hauerebbe voluto, che si fosse publicata la prima palla de'  
Priori a voto suo, & era perciò ritornato a Perugia, & glie le haueuano i  
Compilatori delle borse negato, tutto sdegnoso se ne partì, & andò a Todi,  
dando voce di volersene andare per la dritta a Roma, di che la Città sentì  
grandissimo dispiacere temendo di qualche danno, & disordine, ma essen-  
dosi poi fermato in Todi, M. Pietro Filippo della Corgna, Bernardino  
Rameri, Pompeo de gli Oddi, & Rustico Montemelini vi andarono, &  
fecero ogni opera, perche egli confermasse le borse fatte da loro, ma egli scu-  
sandosi per hauerne di già scritto al Pontefice gli rimandò poco lieti.  
Ultimamente il Papa, che molto la Città di Perugia amaua, ancorche ha-  
uesse sentito dispiacere delle discordie di quei Gentilhuomini, & della po-  
ca satisfattione, che data haueuano al Cardinal Sauefco loro Legato, per  
tor via nondimeno ogni disordine, come pio, & generoso Pastore, & Pa-  
dre, si contentò, che le borse con tanti rumori fatte hauessero luogo, &  
ne hebbe il Magistrato del Baldesco alli 19. di Nouembre il breue, che  
lo confirmaua, & autenticaua, il che fù tanto grato a tutto il popolo Peru-  
gino, che dato incontanente le mani alle campane maggiori del palazzo,  
& all'altre, ne fù fatta publica allegrezza, essendosi già insino allhora  
messa in compromesso l'autorità del Magistrato, allegandosi per non esser  
confirmato dal Legato, gli altri suoi esser nulli, & inualidi, & priui tutti  
delle sue solite facultà; & era auenuto, che douendosi dar la morte ad vn  
Giovanni Notaro, & ad vn suo nipote, che dal Podestà erano stati con-  
dannati

Confirmatio-  
ne delle bor-  
se fatta dal  
Papa.



Anni della Città 3517. *dannati alla forza, & hauendo i Signori Priori mandato (per l'autorità, che ne haueuano da gli Statuti,) che per tre di douesse il Podestà sopra sedere di farne giustitia, il Luogotenente del Legato gli ordinò in contrario, che douesse subito spedirsene, perche quei Signori non erano veri Signori, non essendo confirmati nè dal Cardinale, nè dal Papa, il che diè grandissima alteratione nelle menti non solo de' Magistrati, ma etiaudio di tutti i Nobili della Città, & temettero di non dover tosto venire a qualche inconueniente col Papa, dal quale fù poi intieramente praueduto col mandare il breue della confirmatione, come di sopra habbiamo detto.*

Mentre queste cose non erano ancor terminate, ritrouandosi il Magistrato in grandissime cure, & tranagli, per maggior suo scarico venne alla electione de' dieci Ricordatori, che per essere tutti Nobili, & danoi più volte nominati, si lasciano, & il Cardinale Sauello, ch'era stato alcuni giorni in Todi, essendo dal Papa richiamato a Roma, vi andò, ma prima confirmando anch'egli le borse, diè ordine al Tesoriero Apostolico in Perugia, che pagasse gli emolumenti loro a' Priori, ch'insino all'hora erano stati loro vietati; & perche per la Città non uessendo il Legato, vi si faceuano delle cose, che poco honore li apportauano, quei Gentilhuomini, che più l'honor di lei apprezzauano, non temettero di andar più d'una volta la notte a fauor della giustitia con la corte per la Città, affinche quietamente vi si viuesse, & chie le cose di male effempio non vi si facessero; si portauano quasi generalmente l'armi, & spesso hor questo, & hor quello si sentiuano essere ingiuriato, & battuto, & poco pareua, che la giustitia per la molta autorità, che i Nobili occupata si haueuano, potesse le forze sue dimostrare.

3518.

1482.

Stefano  
Guarniero è  
mandato a  
Roma, & a  
che effetto.

In principio dell'anno 1482. essendo entrato nel Magistrato de' Signori Priori nostri Lorenzo di Mariotto Narducci, doppo l'hauer fatti i miserabili secondo l'uso della Città, essendo uscita una bolla del Papa, per la quale si prohibiua, che nessuno di qualunque stato, & conditione si fosse, potesse per sostituto essercitare officio alcuno, & prenderne emolumenti in verun modo: & perche nelle borse de' gli officij nouellamente fatte, molti ve ne erano compresi, per essersene dati a molti Cittadini in souuenimento delle famiglie loro, parue al Magistrato di spedire a Roma M. Stefano Guarniero Secretario loro, affinche facesse ogni opera col Papa di ottenere per breue, che la bolla non nuocesse a gli officij del Sacco confirmato, & approuato dal Cardinale Sauello Legato, & da lui; che si soprasedesse almen per due anni l'officio del Capitano del popolo di Perugia, affinche l'emolumento di lui potesse souenire all'opportunità della ruina, che il palazzo nouo minacciua, riservandosene però cinquanta fiorini il mese per la prouisione del Bargello da deputarsi, mentre senza Capitano si dimorasse, come altre volte in simili occasioni fatto s'era: che gli appaltatori della Salara di Perugia fossero obligati (come sempre per l'adietro erano stati) di dare al popolo del Sale di Pago, & non d'altro, posciache s'era udito essersi da' Venetiani permesso, che se ne potesse cauare, & che sempre di quello se ne era la Città di Perugia valuto, suo-



to, fuori, ch'alcuni pochi anni dietro, che Venetiani haueuano vietato il ca- Anni della  
uarne; che le gabelle della Città di Perugia si vendessero in Perugia, & non Città 3518.  
in Roma, come s'era contra la forma de' Capitoli alcuni anni a dietro offer- Del Signore.  
uato, che Castel della Picua, che con Fiorentini, & Sanesi confinaua, potesse 1482.  
prendere, doua più commodoli fosse paruto, il Sale nella guisa, che per l'adie-  
tro fatto haueua; che poiche per la Camera Apostolica s'erano date molte  
essentioni a luoghi più in non picciolo danno dell'intrate publiche, & onde se  
cauauano gli otto mila fiorini, che annuatamente si pagauano al Papa, li pia-  
cesse di commettere al suo Tesoriero in Perugia, che tutto quello, che s'era in  
virtù di quella essentione de' sussidij ordinarij della Città leuato, di tutto ne  
fosse ella nella somma de' gli otto mila fiorini ridenata, & che per l'auenire si  
potesse ando a' luoghi più, che essenti erano, far pagare la grandezza del fuoco,  
ch'haueuano; & che ultimamente con altre cose di minor conto li raccoman-  
dasse caldamente Pietro Giacomo della Staffa, & Pompeo de' gli Oddi, che  
per essere desiderosi d'honore, & attendendo al mestier dell'armi, li piacesse  
di dare ordine, che fossero tra gli stipendiari di Santa Chiesa annouerati, con  
alcuna condotta al grado loro conuenevole, & se ciò non fosse venuto fatto,  
permettesse almeno, che ad altri stipendij, & seruitù d'altri Principi potes-  
sero applicarsi, le quali cose furono tutte gentilmente eseguite, & ottenute  
dal Secretario, & ne riportò vn breue, in cui di tutte ne appare distintamen-  
te la gratia. Creò questo Magistrato verso la fine dell'officio suo vno officia-  
le sotto titolo di ufficiale del commune, & del popolo di Perugia, che fu Mat-  
teo de' gli Alessandri, officio se non intieramente nuouo, dismesso almeno per  
molti anni, & dichiarò, che la sua cura fosse tutta in fare con ogni buono, &  
vtile progresso, che i negocij publici prendessero buona piega, & fossero ret-  
tamente incaminati, che gli statuti priuilegi, indulti, ordinamenti, & decre-  
ti de' Magistrati fossero inuiolabilmente osservati; che banesse a riuedere, &  
saldare i conti col Tesoriero Apostolico de' danari, che li si pagauano l'anno  
in virtù delle Capitulationi a dietro fatte, di maniera, che la Camera fosse a'  
tempi debiti sodisfatta, & la Città in nessuna parte defraudata, che le vie,  
fonti, & ponti così della Città, come del Contado si mantenessero, & che le  
strade si tenessero nette d'ogni immorditura, & che generalmente in tutte le  
cose, ch'egli hauesse veduto il beneficio, l'utile, & l'honore della Città, tan-  
to nell'attioni della corte de' superiori, quanto in ogni altro luogo, oue s'ani-  
ministrasse giustitia, & criminale, & civile, hauesse ampla autorità di solle-  
citare, di curare, et di prouedere tutto quello, che a lui fosse paruto alla gran-  
dezza, & ornamento della Città conuenevole.

L'ultimo dì di Febraro, ch'è la vigilia di Santo Hercolano già Vescouo  
della Città di Perugia, & Martire, Protettore, & Auocato di essa, in honor  
del quale essendo i Magistrati con gli huomini dell'arti tutti intenti alla di-  
uotione solita a farli si in quel giorno con tutti gli ordini de' religiosi in punto,  
auuenne, che Lodouico figliuolo illegittimo di Ridolfo Baglione con quattro  
famigli ucciso vn Naldino da Corciano Castel di Perugia amico de' gli Od-  
di, &



Anni della di, & al figliuolo, che vi corse per aiutarlo, fù data una ferita nel viso, & ciò  
 Città 3518. fù fatto (come dicono) in vendetta di alcune ferite, che poco auanti Mariotto  
 Del Signore figliuolo anch'egli illegittimo di Simone de' gli Oddi haueua date ad vn sier  
 1482. Golino da Montignana, ch'era allhora Vicario di Corciano, messoni contra la  
 voglia de' gli Oddi da Baglioni: ciò fatto il figliuolo di Naldino, ferito così, co  
 me era, & tutto di sangue bagnato, se ne andò volando in casa di Simone de  
 gli Oddi, & in presenz di molti giouani, che vi trond, disse loro, mio Padre è  
 stato hor hora morto per voi, & io, come vedete ferito. Pompeo di Leone de  
 gli Oddi, ch'era giouane, & d'animo altiero, & ualoroso, chiamato seco Mar  
 co Antonio di Buontempo, nato d'una figliuola di Guido de' gli Oddi, & Pie  
 tro di Pietro Galeotto, ch'era ammendue banditi, se ne andò in piazza, che  
 non era ancor fornito di andare il lume, & incontratifi a piede delle scale del  
 palazzo del Podestà in Giacomo di Tomaso de' Thei, grande amico de' Ba  
 glioni gli diedero, & nella testa, & nelle braccia di molte ferite, di maniera,  
 ch' appena potette in una di quelle botteghe vicine saluarsi, doue stette insi  
 no a tanto, che lasciatosi l'andare alla diuotione, & presosi da tutti i Cittadi  
 ni l'armi, i Baglioni con molti seguaci loro, venuti armati in piazza, & en  
 trati nella contrada di porta San Sanne hebbero tanto impedimento da chi  
 buttaua loro dalle finestre sassi, tegole, tauole, & altre cose da offendere, che  
 furono forzati a ritirarsi nella piazza, & preso Giacomo Thei, lo fecero in  
 una casa vicina alle loro portare. Il Vescouo d'Ascesi, ch'era Generale Luo  
 gotenente del Cardinal Sauello nelle cose spirituali, & era huomo di buona,  
 & santa vita, udito il rumore, & conoscendo il pericolo, che si correua essen  
 do tutta la Città sotto l'armi, uscìtose di palazzo, se ne andò subito alle ca  
 se de' Baglioni, & de' gli Oddi, & operò con l'aiuto de' Ranieri, & d'alcuni  
 altri Nobili, che vi s'intraposero di maniera, che con l'andare più d'vna  
 volta dall'vna banda, & dall'altra, che vi fece per insino all' hora di terza  
 dell'altro giorno impor la tregua, & il Magistrato de' Priori, che entrò l'i  
 stesso primo giorno di Marzo in palazzo, di cui fù Capo Francesco Baldeschi  
 auanti, che la tregua terminasse, si elesse sei Dottori, & cinque Gentilhuo  
 mini, affinche insieme col Vescouo d'Ascesi hauessero a fare ogni opera, che  
 tra i Baglioni, & gli Oddi si deponessero, & l'armi, & gli odij, & ne seguis  
 se, d'pace, d'tregua in ogni modo. Gli eletti furono M. Pietro Baldeschi, M.  
 Baglione Ubij, M. Pietro Paolo Ranieri, M. Periteo Montesperelli, M. Pie  
 tro Filippo della Corgna, & M. Baldo Bartolini Dottori, Bartolomeo, &  
 Pietro Giacomo della Staffa. Francesco d'Oddo, Antonio di Matteo credo de  
 gli Alessandri, & Ridolfo Signorelli; il dì seguente (che fù il primo di Mar  
 zo) ancorche non si fosse potuto, ne dal Vescouo, ne da gli eletti da' Priori far  
 prolungare la tregua, che ad hora di terza spirò, & essendosi ciascuna delle  
 parti proueduta di soldati, & d'armi, & fortificatosi di seguaci, & d'amici,  
 che da diuerse Castella, & Terre vicine erano in aiuto, d'ell'vna, d'ell'altra  
 famiglia venuti, si tenne nondimeno per tutto quel giorno, che non si venisse  
 alle mani, ma il dì seguente, che fù il Sabbatho giorno di mercato in Perugia,  
 da ab-

Rumore su  
 scitato in Pe  
 rugia.



da alcuni villani essendosi casualmente corso dall'una piazza all'altra fu cagione, che'l popolo, che dubbio di qualche accidente, tutto sospeso, & senza hauere aperte le botteghe si stava, corso anch'egli per sentire, & vedere quello, che fosse, si leuò tanto rumore per la Città, che gli interessati così dell'una, come dell'altra famiglia corsero tutti armati, & con quelle più genti, che poterono alla piazza, done comparì prima i Baglioni, s'inuiarono incontrante verso porta Sanfanne per assalire gli Oddi, ma essi, che haueuano udito il rumore armati se ne veniuano verso la piazza, & incontratosi in loro sotto il palazzo de' Signori Priori vennero con molto ardore alle mani, & cominciarono vn'aspra, & pericolosa battaglia, ma perche dal palazzo, & dalla casa di Paoluccio (così detta da gli scrittori nostri a penna, senza darli cognome) fu gittata lor sopra gran quantità di sassi, & di pietre grosse, fu forzata a' Baglioni di ritornarsene nella piazza, dove comparì anco gli Oddi, senza hauere alcuno impedimento si venne vn'altra volta alle mani, & si fece una grande, & sanguinosa battaglia, per la quale molti ne restarono feriti, & alcuni morti: ma perche Bernardino Ranieri, Auerardo Montesperelli, & Pietro Giacomo della Staffa, con molti delle loro famiglie, & con altri seguaci loro armati erano anch'essi corsi alla piazza, & messo innanzi alla porta del Duomo due piccioli pezzi d'artiglieria, cominciarono andare innanzi gridando Ranieri, Ranieri in aiuto de' gli Oddi, & fu tirato vno di quei pezzetti d'artiglieria della porta del Duomo contra i Baglioni, & essi ne risposero loro con vn'altro, ma essendosi i Ranieri spinti da trenta passi innanzi, ne furono per altrettanti, & dauantaggio sforzati i Baglioni a ritirarsene, di che gli Oddi preso animo, si spinsero animosamente più auanti credendosi, che i Ranieri, & gli altri Nobili, che con esso loro erano, continuassero ne gli aiuti loro, ma essi fermatosi, i Baglioni ripreso ardore, si diedero animosamente contra gli Oddi, & gli fecero ritornare tutte quel poco di spatio, che s'erano guadagnato, che fu per insino al palazzo de' Signori a dietro, & iui fermatosi con ben quaranta giouani di quelli della parte di sopra, che più per desiderio di farsi vedere, che per ordine de' i loro principali erano corsi a scaramucciare con i Baglioni, & essendouisi più di due hore combattuto, vi fu sparso di molto sangue, di maniera, che vogliono quelli, che di questa nouità hanno scritto, che per hauer quella mattina, mentre che si combatteua quasi sempre leggermente piovuto, la piazza dall'aiuto dell'acque, che vi correnano, & dal sangue de' molti feriti, & d'alcuni morti, accompagnata, correffe anch'ella sangue; tra i feriti ui furono dalla parte de' gli Oddi Mariotto di Simone, & Leonello del Miccia della medesima famiglia, & dalla parte de' Baglioni Astorre di Guido, con molti loro seguaci, & amici. Finalmente a' prieghi del Vescuo d'Ascesi, del Tesoriero Apostolico, & del Magistrato, che con molto suo pericolo più uolte cercò di togli dal combattere, se ne rimasero, & il dì seguente con la solita diligenza fu da' sudetti Signori fatto sì, che

Anni della  
Città. 3518.  
Del Signore  
1482.  
Tumulto, e  
battaglia san-  
guinosa in Pe-  
rugia.



Anni della  
Città 3518.  
Del Signore  
1482.

che fra le parti fù fatta tregua per tutta l'ottaua della Pasqua di resurre-  
zione di non si offendere sotto grauissime pene, & ne furono date sicurtà in  
mano del Magistrato, & d'un Consiglio di 47. tra Nobili, & Dottori de'  
principali della Città, la qual tregua, ancorche non fosse senza qualche peri-  
colo per lo concorso de' forestieri, che quei Gentilhuomini, & gli altri anco-  
ra haueuano nelle case loro fatti venire, fù nondimeno da ambedue le parti  
inuolabilmente offeruata per infino a tanto, che dall'istesso Vescono d'Asce-  
si, & dal Vescono di Iurca, che vi fù dal Papa per Commissario mandato,  
ne fù fatta con satisfattione di tutto il popolo la pace. Il Commissario del Pa-  
pa giunto in Perugia, & trouate le case di quei Gentilhuomini, & di tutti gli  
altri piene di forestieri, mandò subito publici bandi, che tutti fra due gior-  
ni di Perugia partissero, i quali ubbidendo furono in parte cagione, che le par-  
ti venissero alla pace. Comandò parimente il Commissario hauendo dal prin-  
cipio trouato difficoltà di ridurli alla pace, che quasi tutti i principali delle  
famiglie Nobili douessero andare a Roma, tra i quali Guido Bagliane fù il  
primo ad andarui, di maniera, che la pace fù senza lui conclusa, ma poscia,  
ch'ella fù fatta, che fù l'istesso giorno, che Guido di Perugia partì, vi anda-  
rono anco Simone de' gli Oddi, Auerrardo Montesperelli, Bernardino Ranic-  
ri, & Pietro Giacomo della Staffa, i quali non molto doppo tutti lieti, & alle-  
gri, perche dal Papà furono con lieto viso raccolti, se ne tornarono a Perugia.  
L'istessa notte delli quattro di Marzo, che fù il tumulto, morì Giacomo di To-  
maso de' Thei, & dietro a lui ne morirono anco de' gli altri di quelli, che fu-  
rono in quella battaglia così dell'vna, come dell'altra parte feriti. Questa pa-  
ce tra i Baglioni, & Oddi non durò lungo tempo, percioche per nuoue cagioni  
nell'anno dell'ottantaotto si venne di nuouo all'armi, & fù tale il tumulto,  
che la famiglia de' gli Oddi (come al luogo suo si dirà) con alcuni de' principa-  
li dell'altre famiglie Nobili, fattasi per se stessa esule della Patria con non  
picciola perdita delle sue facultà lasciò intieramente il dominio della Città in  
mano de' Baglioni, che doppo questo essilio non hebbero più altre famiglie,  
che apertamente alle loro voglie s'opponessero. Fatta la pace, questo medesi-  
mo Magistrato de' Signori Priori ordinò per legge, che nessun Notaro po-  
tesse rogarfi d'alcuno instrumento di tutte le di pupilli, di cure d'adulti, di ri-  
noncie, & donationi di donne, d'interposizioni d'autorità nelle scritture di  
Notari morti, & di transonti senza la presenza, & interposizione di decreto  
del Giudice del commune così detto il Dottore Perugino, che di sei mesi, in  
sei mesi vien publicato con gli altri officiali della Città a quella cura, & ciò  
fù fatto, perche essendo per l'adietro tale autorità appresso i Giudici del Po-  
destà, i quali, o per inauertenza, o per negligenza, che fosse, vi facenano spes-  
so qualche errore, & essendo tutte le sudette cose di molta importanza, vol-  
sero per questa via prouederui giudicando, che i Dottori Perugini douessero  
con più affettione, & auuertenza gouernarui. Ordinò parimente, che dalla  
Sacristia di San Domenico, & dalla libreria, che dal Reuerendo Padre Mae-  
stro Leonardo Mansueti fatta vi fù, non si potessero ne libri, ne argento, ne  
alcuno

Legge in ma-  
teria de' No-  
tari.



alcuno paramento nobile cauare, senza licenza de' Signori Priori, da uincersi tra loro a scrutinio secreto, & che se ne facesse inuentario, & ch'una volta l'anno vi si andasse dal Magistrato ad incontrarlo, delle quali cose se ne è fatta memoria, perche si ueda la diligenza, che usauano gli antichi nostri Padri in conseruare le cose, che ad honore di Dio, a grandezza della Città, & al mantenimento delle facultà nelle famiglie, & luoghi sacri tendevano.

Il nuouo Magistrato, di cui fù Capo Bernardino di Cinello de gli Ascagnani essendosi da Papa Sisto poco auanti canonizzato, & messo nel numero de' Santi il Beato San Buonauentura dell'ordine de' Frati Minori, a' prieghi de' Padri di San Francesco uinse una quantità di danari non solo per una processione, ch'essi desiderauano, che si facesse con solennità in honore di quel Santo, ma etiandio in alcuni consaloni, & stendardi; & nell'istesso tempo essendo state fatte alcune insolenze al Bargello, che i Ministri del Papa haueuano messa intorno al Lago di Perugia con pericolo di torli la vita, il Papa di ciò adirato ne mandò subito breue molto rigoroso, riprendendo il Magistrato de' Signori graueemente, mostrandoli, che tutto quello, che si faceua a' Ministri, si faceua in offesa propria del Prencipe, & essortandolo a prouedere, che gli officiali fossero riguardati, gli ammoniua anco a uiuere di maniera, ch'egli potesse nella sua buona dispositione verso la Città di Perugia mantenersi, & nel fine del breue vi soggiunse, che intorno al fatto di Filippo Pellini lor Cittadino, a cui erano state tolte alcune possessioni da Sanesi per cagion dell'Anello, & senza alcuna sua colpa, & appresso di lui haueua fatto istanza di qualche ristoro, fosse dal suo Tesoriero, & da loro trouato qualche honesto modo affincche non lungamente così gran danno patisse. Del mese di Maggio del presente anno fù fatto il Capitolo Generale in Perugia de' Renerendi Padri dell'ordine di Sant' Agostino, doue interuennero 1300. Frati, & la Città vi spese per honorarli 600 fiorini, oltra i doni, che fece loro delle cose opportune al uitto, & al Generale fuori de gli ordini suoi, fù fatto copia dell'Anello della Gloriosa Vergine per renderfelo anco in questa parte grazio; & dell'istesso mese in principio venne per Luogotenente del Cardinal Saello in Perugia il Vescouo di Uiterbo.

Hor mentre queste cose si faceuano in Perugia, nacque non picciola nouità in Città di Castello, perciuche Nicolò Vitelli, ch'era Capitano de' Fiorentini, così per lo desiderio, ch'egli haueua di rientrare nella Patria, che ne era stato (come di sopra si disse) fatto esule, come anco perche Fiorentini per dare da pensare al Papa, & affincche non potesse dare aiuto di genti a Venetiani, ch'erano tutti nella guerra di Ferrara inuolti, & haueuano per il Pò, & per terra doppi eserciti contra il Duca, hauendogli dato vn buon numero di cavalli, & fanti, se ne era a Città di Castello venuto, & col fauore d'alcuni seguaci suoi ui rientrò, & cacciato M. Lorenzo Giustini, suo nemico, che dal Papa, come Gouvernatore, ui era stato messo, ne fù da Fiorentini, che mandato ne l'haueuano, fatto Signore, il che diede non picciola alteratione nella

Nouità in  
Città di Ca-  
stello.



Anni della nella mente del Papa, che era anco in quei tempi non poco trauagliato da Città 3518. Alfonso Duca di Calauria, & figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, il quale per assicurarsi, se il Papa haueua animo di fauorir Venetiani, ò nò, in quella guerra, gli haueua fatto domandare il passo per la Marca per poter mandare Alfonso suo figliuolo in aiuto del Duca Hercole suo genero, il che essendoli negato, fù cagione, che Alfonso con vn giusto essercito per lo stato di Tagliacozzo nel Contado di Roma se ne passasse, & con l'aiuto d'alcuni di casa Colonna molti danni nelle Terre della Chiesa facesse, & ne tenne quasi come assediata Roma, la onde il Papa, perche temeu di qualche tumulto nella Città, non volse mai, che le genti, ch'egli a sua difesa condotte vi haueua, uscissero dalle porte, ma per liberarsi da quella molestia, operò di maniera con Venetiani, che gli mandarono Ruberto Malatesta lor Capitano, il quale hauuto l'ordine se ne venne volando con vn giusto essercito alla volta di Roma, benche prima secondo alcuni scrittori nostri a penna Perugini si fermasse intorno a Città di Castello per ricuperarla, & cacciarne il Vitello, & vi fosse da Pietro Giacomo, & Bartolameo della Staffa in due volte a nome della Città nostra visitato, & da Bartolameo, che fù l'ultimo gli fù con molta istanza raccomandata la causa di Bernardino Ranieri, che per essersi fuggito dalla Rocca di Vetralla, temeu non meno del Patriarca d'Antiochia, ch'era General Commissario del Papa nel campo, che di lui, ma ad istanza della Città, & di molti Nobili Perugini, che seco poi con vn saluo condotto del Patriarca andarono in campo, gli fù perdonato, & rimandato a Perugia, hebbe anco ordine Bartolameo di trattare con quei Signori, se si fosse potuto tra i vicini popoli sudditi a Fiorentini, & a Perugini assicurarsi con qualche tregua talmente, che rompendosi di nuouo tra il Papa, & Fiorentini la guerra fossero essi d'ogni oltraggio, & improvviso assalto sicuri, et per fare qualche segno di gratitudine all'essercito mandarono i Perugini senza, che da alcuno ne fossero richiesti trecento fanti pagati per alcuni giorni nel campo, ma il Papa, che si vedeua molto trauagliato da Alfonso, che più d'una uolta fin sù le porte di Roma trascorse, lasciata l'impresa di Città di Castello al Patriarca, richiamò con molta celerità Ruberto a Roma, la doue con tutto l'essercito giunto fù subito verso il nemico mandato; ma Alfonso veggendosi inferior di gente a Ruberto, & non gli parendo di douer uenire a giornata seco, aspettando tuttauia nuouo soldati del Regno, che con Federico suo fratello gli doueano di corto uenire, sù quel di Vellettri si ritirò; ma il Malatesta perse tutte le genti, ch'erano in Roma, & inuiatosi contra di lui lo giunse non lungi da Vellettri in un luogo, che Campo Morto lo chiamano, & iuridottolo di maniera, ch'egli era forza, ò di uilmente fuggirsene, ò di combattere, Alfonso ancor che il disauantaggio ui conoscesse, uolse nondimeno più tosto al combattere, che al fuggire applicarsi, & uenutosi finalmente ad una sanguinosa, & aspra battaglia, che poco meno di quatro hore durò, ne hebbe il Malatesta honoratissima uittoria, & Alfonso se non fosse stato da quei Turchi, ch'erano in Otranto, & ch'allhora seco militauano, solleuato quasi a

Alfonso Rè di Napoli v'è a' danni del Papa.

Ruberto Malatesta superò il Rè Alfonso.



una forza sù le spalle, vi sarebbe restato senza alcun dubio prigione. Fuggi *Anni della*  
 (come dicono) da molti pochi caualli, ma ben da dolore, & d'affanno grandis- *Città. 3518.*  
 simo accompagnato. Fù sparso in quella giornata gran sangue, & quante *Del Signore.*  
 persone di conto erano in quello essercito con Alfonso, tutti prigioni del rin- *1482.*  
 citore restarono. Et Girolamo Riario nipote del Papa, ch'era ito col Malate-  
 sta in campo, se ne tornò con questi prigioni legati con lungo ordine auanti a  
 guisa di trionfante in Roma, ma Ruberto alla gloria, che in quella vittoria  
 guadagnato si haueua, soprauissse poco, percioche non molto doppo per la fati-  
 ca, et traualgio, che in quel fatto d'arme sopportò, infermatosi d'un flusso, ne  
 lasciò morendo la vita, & insieme vna fama molto celebre de gli honorati  
 gesti suoi. Nel medesimo giorno, che Ruberto in Roma morì, vogliono, che *Morte di*  
 morissse Federico Duca d'Urbino in Ferrara, vno de' primi Capitani di quel- *Ruberto Ma*  
 la età, il quale perche s'hauea tolto sopra di sè tutto il carico di quella guerra *latesta, e di*  
 a fauore del Duca Hercole, essendosi nel campo infermato, fatto si condurre *Federico di*  
 in Ferrara, per essere già vecchio, vi lasciò fra pochi giorni la vita, gli succes- *Montefeltro*  
 se nello stato Guido Ubaldo il figliuolo, che fù non meno, che'l Padre si fosse *Duca d'Ur-*  
 in ogni maniera di virtù eccellente; La guerra di Ferrara durò poco più di *bino.*  
 due anni, & nell'ottant'quattro fù fatta la pace, vi furono fatte molte fattio- *Guerra di*  
 ni con vn fatto d'arme poco da Ferrara lontano, in cui furono Venetiani vin- *Ferrara quā-*  
 citori. Tenne questa guerra tutti gli animi de' Prencipi Italiani sospesi, per- *to durasse.*  
 che tutti vguualmente in essa si traualgiarono, ma essendo finalmente le cose  
 di Ferrara a strano partitoridotte, Papa Sisto auedutosi, che per la Chiesa  
 non facena, che Ferrara sotto il Dominio de' Venetiani si riducesse, mutato  
 proposito fece opera con esso loro, che dall'impresa si togliessero, & con hone-  
 ste conditioni, da lui proposte, col Duca si componessero, ma essi, che si crede-  
 zero di guadagnarli Ferrara, ostinatamente lo negarono, & si venne tra loro  
 a tale, che'l Papa non solo dalla legasi tolse, ma proibendo, che dalla guerra,  
 & dall'armi si togliessero, gli scomunicò, & interdissse. Ne fù finalmente  
 dell'anno di sopra detto fatta la pace, con molto honore, & utile de' Vene- *Fine della*  
 tiani, perciò che ribebbero tutto quello, che sul Bresciano, & Bergamasco era *guerra di Fer-*  
 stato loro tolto in quella guerra, & essi restituirono a Ferdinando Gallipoli *rara.*  
 con altri luoghi, che nel Regno occupati gli haueuano, & al Duca parimente  
 quanto tolto gli haueuano fuori, che Ronigo, e'l Polesene, che prese per sè se le  
 ritennero.

L'essercito di Ruberto Malatesta, quando venne di Lombardia per dare  
 aiuto al Papa, fermatosi alquanti giorni in Viterbo, partito che se ne fù, i  
 Maganzesi, & Gatteschi fattioni di quella Città, prese l'armi, vennero  
 alle mani, & vi fecero per la Città molte battaglie, il che vditò dal Papa,  
 spintoui alcune compagnie di caualli, & di fanti, & i Commissarij, furo-  
 no raquetatii tumulti, & puniti molti così dell'vna, come dell'altra fat-  
 tione.

Poco doppo la riuolutione de' Baglioni, & de gli Oddi in Perugia essendo  
 tutti i principali non solo di quelle famiglie, ma etian dio quasi di tutte l'altre

E e e

Nobili



Anni della Nobili della Città iti per ordine del Papa a Roma, venne vn breue al Luogotenente, che douesse far torre dal libro de' ribelli, che nell'archiuio si conser-  
Città 3518. uaua, Golino de gli Oddi, & figliuoli, & Pietro di Felice detto della Casandra  
Del Signore 1482. della Penna, la onde il Luogotenente per eseguire la volontà del Papa, fatti

chiamare i Notari, ordinò loro, che gli portassero subito il libro, il che vdi-  
tosi da' Magistrati, & parendo loro cosa nuoua, ne furono fatti più, & di-  
uersi Consigli, & determinato, che si facesse certo il Luogotenente non esser  
solito di canarsi mai per alcun tempo il libro de' ribelli dall'archiuio, & che  
perciò volesse soprasedere l'eseguire la commissione insino a tanto, che se ne  
fosse scritto al Papa; ma egli hauendo intimato sotto grauissime pene non solo  
a Notari, ma ancora a quelli, che nel Consiglio si ritrouarono, che obedissero,  
fù portato il libro, & in sua presenza ne furono tutti i prenommati cassi, &  
cancellati, & indi a non molti giorni tornò Golino con Filippo suo figliuolo in  
Perugia, & narrafi, che smontato da cauallò con gli sproni in piede se ne an-  
dasse a casa di Simone de gli Oddi, & che ritrouatouelo, con molta riuerenza  
lo salutasse, & gli si offerisse, & che Simone l'effortasse insieme con i figliuo-  
li ad esser sempre obediente, & fautore allo stato di Santa Chiesa.

Cattura de'  
Card. Colon-  
na, e Sauello

Del mese di Giugno Papa Sisto hauendo sospetto de' Colonnese, che uniti  
col Rè Ferdinando trauagliauano le Terre di Roma verso i confini del Re-  
gno di Napoli, fatti ritenere in palazzo il Cardinal Colonna, & il Cardinal  
Sauello con Mariano suo fratello, gli mandò subito in Castel Sant' Angelo,  
doue essendo stato molti mesi Cesare della Penna, uscìtione finalmente alli 6.  
del mese sudetto malato, alli 9. se ne morì, & fù in Roma honoratamente se-  
polto. Et il Papa tolta la legatione al Sauello, la diede sotto titolo di Legato  
suo de Latere al Patriarca d' Antiochia, ch'era allhora con le genti della  
Chiesa sotto Città di Castello, & il Vescouo di Viterbo, ch'era stato Luogo-  
tenente del Sauello in Perugia vi restò anco per Luogotenente del Patriar-  
ca. Et il Papa con la cattura del Cardinal Colonna fece anco saccheggiare in  
Roma le case de' Colonnese.

Ribelli ri-  
messi in Pe-  
rugia.

Hora essendosi tra molti Nobili di Perugia deliberato, che fosse da rimet-  
tere i ribelli fatti per cagione del Conte Carlo Fortebracci, concorsero pari-  
mente i Magistrati, ne fù fatta al Patriarca istanza, il quale riseruatosi in-  
ciò la mente del Papa, si contentò, che'l Gentilhuomo, Carlo, & Agamen-  
none della Penna potessero, & al ponte di Pattolo, & alle Portole, & alla  
Abbatia di Val di Ponte tornare, come del mese d' Agosto vi tornarono con  
tanta allegrezza di tutte le Castella vicine, & di tutta la Teuerina, quanta  
è possibile a immaginarsi, di che ne fecero con fuochi, con campane, & con  
artiglierie manifestissimi segni, & furono con tanta frequenza da tutte le  
comunità delle Castella del Contado, & da gli amici così da lungi, come  
da presso visitati, che parue a tutti gran marauiglia; & Ridolfo Baglione,  
& Vinciolo della Corgna furono mandati da' Magistrati così alla Abbatia  
di Val di Ponte, oue erano Carlo, & Agamennone, come al ponte di Patto-  
lo, doue era il Gentilhuomo, a visitarli, & a dar loro speranza, che fra pochis-  
sime



*simi giorni sarebbero anco tornati in Perugia alle case loro, come fù, perciò che del mese di Ottobre Carlo, & Agamenonne vi ritornarono; il Gentilhuomo non vi tornò, perche era grauemente malato al ponte.*

Anni della  
Citta 3518.  
Del Signore.

Era allhora in Perugia il Patriarca, il quale volse, che ammendue gli Arcipreti in presenza del Magistrato, & di quasi tutti i Nobili dello stato si conducessero, doue egli fattoli certi dell'ufficio fatto seco, & dal Magistrato de' Signori, et da gli Antecessori loro, affinche col Papa hanesse operato, che fosse loro perdonato, fece in presenza di tutti leggere il breue, che'l Papa sopra ciò mandato gli haueua, per la quale si perdonaua loro, & a tutti quelli, che furono fatti ribelli, per cagione del Conte Carlo Fortebracci fuorì, che al Conte Bernardino suo parente, ogni fallo, & si rallegraua del parentado, che s'era fatto tra Ridolfo Baglione, & Agamennone, & voleua, che l'altro fatto molti anni a dietro tra il Gentilhuomo, & Carobino della Staffa, che prese la figlia del Gentilhuomo per moglie, hauesse luogo, & andasse innanzi, di che preso allhora il consenso dalle parti volse per sicurezza sua esserne, come realmente ne fù da molti Gentilhuomini, che le ne diedero sicurtà, assicurato.

1482.

Et in vn registro di bolle, & breui si legge, che non solamente quest'atto, di cui pur' hora habbiam detto, di questi Gentilhuomini della Penna fosse fatto con la presenza del Patriarca, ma che innāzi a questo l'istesso Patriarca hauendo veduto, che per le cose di sopra dette erano nati molti dispareri, & gare tra Nobili, et perciò desiderando per auiso anco del Papa di porui fine, facesse fare in presenza sua infra i sotto scritti Gentilhuomini, vno istruimento di pace molto amplo comprendendoui tutti gli altri delle famiglie loro con alcuni Capitoli, che noi sotto breui parole habbiamo qui di sotto compresi. Li contraenti furono, Guido, & Ridolfo Baglioni, Simone, & M. Bertoldo de gli Oddi, Bartolomeo Leggieri, & Pietro Giacomo della Staffa, & Bernardino di Costantino de' Ranieri, i quali, & per loro proprii, & per tutti gli altri delle famiglie loro promiserò primieramente sotto grauissime pene di esser sempre fedeli a Santa Chiesa, & a Sommi Pontefici canonicamente eletti, & di non offenderli in nessuna guisa tra loro, anzi in tutte l'occasioni d' aiutarli, & souenirsi, di esser sempre uniti contra chiunque cercasse d' offendere alcun di essi, le loro facultà, & gli amici, & se alcuna discordia, o tra alcuni di loro principali, o tra gli amici nata vi fosse, tutti gli altri fossero incontanente obligati di fare ogni opera, perche senza rumore si componesse; & volsero per più sicurezza, & maggior quiete dello stato, che alla famiglia della Corgna, de' Montebiani, di Montemellini, di Montesperelli, di Signorelli, di Crispolti, d' Antignolla, di Coppoli, di Baldeschi, di Ramazzani, di Ascaniani, & di Gratiani, o di qualunque altra famiglia Nobile si fosse, li fosse lecito di entrare, & esser compresa in questa pace, come nell'istesso istruimento apparisce, & vi furono espressamente sotto le medesime obligationi compresi M. Pietro Filippo della Corgna, M. Baglione Montebiani, M. Pietro Paolo Ranieri Dottori, Mariano Baglione, Bordo, & Colino de gli Oddi

Pace fatta  
fra molti Gentilhuomini  
Perugini.



Anni della  
Città 3518.  
Del Signore  
1482.

Côte Angelo  
Piccinino è  
onoratamē  
te raccolto in  
Perugia.

Thiseo della Corgna, Matteo, & Nicolò d' Antignolla, Auerardo di Guido Montesperelli, Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi, & Christiano di Beuignate de' Ramazzani, che s'obligarono anch'essi alle cose di sopra dette, a che poi furono ancolegati, & compresi Carlo, & Agamenone di Cesare della Penna, & il Gentilhuomo di M. Agamenone loro zio, ben che per la indispositione, in cui era, fosse absente, per il quale essi promiserò, & ne diedero sicurtà.

Et del mese d'Ottobre venne in Perugia il Conte Angelo Piccinini figliuolo del Conte Giacomo, il quale essendo stato, & da publici Magistrati, & da priuati Gentilhuomini, & Cittadini con molto honore raccolto, & solamente due giorni dimorato, se ne andò alla Rocca, detta da lui del Conte Agnello, ch'era stata insino all'hora da M. Piccinino Piccinini posseduta, che egli per breue del Papa se ne riprese il possesso. Et innanzi, che di Perugia partisse, li furono da' Signori Priori mandati in dono vndici coppe d'argento in segno di gratitudine, & d'osservanza verso lui, & tutti gli altri di quella generosa famiglia, il che fù non solamente grato a lui, ma a tutto il popolo, che per li molti meriti de' suoi maggiori commendò tutti gli honori, che li si faceuano. Et poco doppo essendo per venire da queste bande il Conte Girolamo Riario con le genti del Papa, vi fù da' Magistrati mandato per riceverlo, & perche hauesse da fare opera, che manco alloggiamenti, che fosse stato possibile, nelle Terre loro facesse, Ridolfo Signorelli. Vi andarono molti Gentilhuomini a visitarlo alla Fratta, doue haueua condotto l'esercito, & si tolse agli stipendij suoi Carlo della Penna, che con alcuni huomini d'arme, che seco haueua, & con tutte l'altre cose al mestier della guerra opportune, honoratamente vi andò.

L'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Pietro d'Oddo de' Montebiani, essendosi aueduto, che l'esserli sospeso del mese d'Agosto l'offitio del Podestà, & del Capitano del popolo haueua apportato, & tuttauia non piccioli danni apportaua al quieto, & pacifico stato della Città, essendosi sempre da quello in dietro commessi errori, & disordini di molta importanza, fatto opera col Governatore che volesse restituirli, l'ottenne, & quelli istessi M. Matteo Toscani da Milano, nella Podestaria, & M. Paolo Venimbeni da Fabriano nella Capitananza del popolo, ch'erano stati a tempo sospesi, furono per decreto di lui ne' medesimi loro officij rimessi, & verso la fine dell'anno fù mandato dall'istesso Magistrato al Pontefice M. Stefano Guarnerio Secretario, affine che con la ottentione dell'emsumento de' sudetti Podestà, & Capitan del popolo per la Città, secondo il decreto fattoui sopra dal Patriarca, procurasse, che le cause ciuili dinanzi a' Tribunali loro ordinarij si riconoscessero, senza diuersione alcuna secondo la forma della minuta, che data gli haueuano, sottoscritta dal Collegio de' Dottori, & de' Notari, con ordine, che vi spedisse sopra vna bolla, & che se vi hauesse trouato difficoltà, lasciate tutte l'altre cose, che haueua hauuto in commissione, se ne tornasse subito in Perugia. L'altre commissioni furono, che  
quei

Stefano  
Guarnieri  
mandato al  
Papa, e com-  
missioni da-  
teli.



Parte Seconda, Libro Decimoquinto. 1865

quei danari, che per la sospensione di quattro mesi non s'erano pagati agli officiali delle mura, et massarie; si desse ordine al Tesoriero Apostolico, che a chi gli fosse stato ordinato dal Magistrato si pagassero, & che da tutti gli essenti, & immuni dalle grauezze si potesse eseguire ne' loro focolari per quella somma, che essi nella lor libra, & catraſto haueſſero aggiunto doppo l'ottentione della loro immunita, & che sopra l'vno, & l'altro caso vi facesse expedire breui Apostolici; che facesse ogni opera, perche si reuocasse vn breue ottenuto da i Reuerendi Padri di S. Agostino di Perugia sopra 500. fiorini appartenenti all'officio delle mura, & massarie: che i Notari, che seruivano alla corte del Governatore douessero con gli altri officiali della Città publicarsi; che ad alcuni Mercanti Perugini si restituisseno tutte le robbe, che essi haueuano in vna Naue Anconitana perdute, ch'era stata poco auanti presa dall'armata del Rè di Napoli, col quale il Papa hauea pur all'hora composte tutte le sue differenze. Et vltimamente col darli conto del buon gouerno del Patriarca, lo supplicasse a tener mano, che a Pietro Paolo di Benedetto de' Longobardi Cittadino Perugino si desse il gouerno di Kiterbo, altre volte a lui concesso, & per infino all'hora nõ eseguito; ottenne il Guarniero quasi tutte le cose, che haueua hauuto in commissione, & ne riportò vna bolla molto ampla, nella quale oltra l'altre cose, si confirmaua l'autorità de' Tribunali nella guisa, che le ne fù dato l'ordine, il che fù gratissimo a tutto il popolo.

Era intrato col principio dell'anno 1483. nel Magistrato de' Priori Filippo di M. Benedetto Benedetti detti di Capra, quando così portando la qualità de' tempi nella Città di Perugia con molto disordine si viuena, percioche ne' libri publici si legge, ch'oltra l'hauerſi poco timore della Giustitia, & percio portarsi ad ogni hora contra la forma de' gli statuti, & ordine de' superiori publicamente l'armi, vi si facenano, & di giorno, & di notte dell'insolèze, de' gl'insulti, hor col dare delle ferite a questo, & hor col torre a quell'altro la vita, si facenano de' furti, & di molte altre cose non conuenueuoli all'usato modo di nuere della Città, di che dolendosi il Magistrato, & fatti sopra ciò molti Consigli, & con Gẽtilhuomini, & con quelli, che desiderauano l'honore, & l'utile de' Cittadini, deliberò final. ete di eleggere sei Gẽtilhuomini de' principali per ciascuna porta, i quali insieme con esso loro, & col Patriarca d'Antiochia Governatore haueſſero a trouar modo, che i cattiuu fossero puniti, & che la Giustitia fosse con quel rigore, ch'alla maluagità de' tẽpi, & de' gli huomini conuenueua sostenuta, & fù data loro amplissima facultà. Gli eletti furono per porta S. Angelo Bartolomeo, Pietro Giacomo, et Carobino della Staffa, & il Gentilhuomo Carlo, & Agamenonne della Penna, per porta Sansanne M. Pietro Filippo, & M. Vinciolo della Corgna, Simõ de' gli Oddi, & Leonello, Golino, & Biorde de' gli Oddi, p porta Borgne Guido Baglione, M. Baldo Bartolini, M. Baldo di M. Angelo Perigli, Gẽtile, et Teueruccio Signorelli, & Battista di Ranaldo Mõtemelini, p porta S. Pietro Ridolfo Baglione, M. Pietro Baldeschi, M. Baglione Vibij, & Baglione, e Mariano, & Malatesta di Ridolfo Baglione, per porta Sole Bernardino, et M. Pietro Paolo Ranieri, Aue-

E e e 3 rardo,

Anni della  
Città 3519.  
Del Signore.  
1483.

3519.  
1483.  
Disordinato  
viuere de'  
Cittadini di  
Perugia.

Prouisione  
fatta sopra  
ciò.



Anni della rardo, & M. Matteo Francesco Montesperelli, Filippo, & Nicolò di Galeotto  
Città 3519. de' Baglioni, i quali hauuti nuouo Consigli con la presenza del Governatore,  
Del Signore. & de' Magistrati, ordinarono, che tutti i banditi, che molti per la Città ve-  
1483. ne erano, douessero sotto grauissime pene di Perugia, & suo Contado partirsi,  
& che nessuno douesse per la Città portare armi. Et volse il Governatore,  
che i Nobili di sopra detti, & gli altri ancora, gli prometteessero di non haue-  
re a parlarli, ne intraporsi con la loro autorità a fauore d'alcun delinquen-  
te, & trasgressore de' ordini loro, & dell'istesso tempo furono chiamati a  
Roma Pietro. Giacomo, Giulio Cesare, & M. Margaritone della Staffa, che  
tutti fra pochi giorni vi andarono, & insieme anco Mariano Baglione, a cui  
fù leuata la prouisione, che insino all'hora haueua hauuta dal Papa; & a Car-  
lo di Cesare della Penna, che staua a gli stipendij della Chiesa, furono augu-  
mentati quindici huomini d'arme oltra quelli, che insino all'hora hauuti ha-  
ueua. Et del mese d'Aprile essendo morto M. Ranieri di Bérardo della Cor-  
gna, ch'era Arciprete del Duomo, & huomo molto amato dal popolo, in luo-  
go di lui ad istanza, & a prieghi di Ridolfo Baglione i Canonici crea-  
rono subito M. Troilo suo figliuolo, & ne lo misero in possesso, & perche si  
dubitò, che altri non vi hauesse a fare opera in contrario, vi furono l'istessa  
notte intorno alla Chiesa fatte, & da gli amici de' Baglioni, & de' gli Arci-  
preti, che molto in quella occasione si mostrarono fauoreuoli a' Baglioni, dili-  
gentissime guardie, affinche da altri non fosse pensato di pigliarne il possesso,  
& d'ottennero poi per via di Roma dal Papa.

Decima ne-  
gara da' Pe-  
rugini al Pa-  
pa.

Il Magistrato seguente, di cui fù Capo Christiano di Benignate Ramaz-  
zani, perche cominciò di nuouo a sentirsi rumore di pestilenza, non essendo  
stata ne la Città, ne il Contado intieramente libero, vi ordinò sopra con mol-  
ta autorità officij, & altri rimedij vi fece, che si lasciano; & narrafi in un  
libro scritto a penna, ch'era tanta l'alterezza del popolo Perugino, & di  
quelli, in mano de' quali era della Repubblica il gouerno, che essendo venuto  
un'ordine dal Pontefice, che per le molte spese, che faceua nelle guerre, in cui  
egli non senza suo disgusto, & dispiacere diceua per la maluagità de' gli buo-  
mini, & de' tempi esser necessitato ingerirsi, si douesse pagare vna decima  
parte de' gli officij, si come altre volte era stata imposta, & sopra seduta, &  
fattofi sopra ciò diuersi Consigli da' Magistrati, & distintamente fro tutti i  
Collegij dell'arti, fù deliberato di non pagarla, & vogliono, che ammendue  
i Magistrati con molti Nobili, & Cittadini, che in quell'ultimo Consiglio  
interuennero, andassero unitamente al Patriarca, & lo pregassero a voler  
fare opera col Conte Girolamo Riario nipote del Papa, che volesse intrapor-  
re la sua autorità col Pontefice, affinche la decima in Perugia non si pagasse,  
non gli tacendo, che nel Consiglio sopra ciò fatto s'era deliberato di non con-  
descenderui in alcun modo, & che il Patriarca intesa la proposta de' Magi-  
strati, parendole molto dura, dicesse, che ne ripensassero meglio, perche a lui  
pareua, che ciò fosse quasi vna specie di ribellione, & che gli fosse riposto  
vniuersalmente da tutti, che essi non volcano più pensarli, ne pagare a ve-

run



ran partito la decima, & che il Patriarca mutata sentenza, dicesse finalmente di voler fare ogni opera, & col Conte, & con chi fosse stato opportuno, affinché la Città di Perugia restasse, & del Papa, & di lui sodisfatto, come fu, perche non si legge, che la decima si pagasse. Et furono mandati dal suddetto Magistrato ad istanza delli Monasteri di Sant' Antonio di Padona, & di Santa Agnese, M. Antonio de gli Acerbi, & M. Baldo Perigli a Santa Maria de gli Angeli d' Ascesi, doue i Reuerendi Padri dell'ordine minore dell'osservanza di San Francesco faceuano pure allhora il lor Capitolo, affinché essi continuassero nella protezione, & cura dell'anime di quelle Monache nella guisa, che per l'adietro fatto haueuano, & se esse haueuano repugnato più di quello, che fosse loro paruto conuenevole, in non volere alla clausura de i lor Monasteri concorrere, piacesse loro di perdonargliene, & di abbracciarle con la loro solita carità, & non restare di far tanto bene a se stessi, & a quell'anime per poca capacità, & giudicio di quelle Monache. Si contentarono i Padri, che la Città fosse giudice delle loro differenze, & essa vi elesse sopra dieci Cittadini due per ciascuna porta, ma quello, che vi risoluessero, non è ne' libri pubblici dichiarato, si può ben credere, che la clausura non hauesse luogo, perche esse sono state infino all'anno 1571. nella loro libertà, & che i Padri condescendendo a' prieghi del Magistrato continuassero nella loro protezione, ma essendo poi nel sudetto anno del 71. per ordine di Pio V. Sommo Pontefice mandati Commissarij a questo fine per tutte le parti d'Italia, & fuori, & essendo venuto in Perugia il Vescouo di Cagli, fece la clausura non solo in quelli due Monasteri, ma etuandio in tutti gli altri, che vi erano, che non fossero riserrati.

Anni della Città. 3519. Del Signore. 1483.

Clausura delle Monache ordinata da Pio V.

Dell'istesso mese d' Aprile per vna ingiuria, che Lodouico di M. Felcino della Staffa haueua fatta ad vn Pietro di Raniero di porta S. Angelo, furono per venire alle mani gli Armanni, & gli Arcipreti, i quali presa la protezione di Pietro, andarono armati verso le case loro per incontrarli, ma essi riuenuiti da molti Nobili, che vi corsero, perche non uscissero, si lasciarono con molta prudenza per ischifare il disordine, che vi hauerebbe potuto auenire, gouernare, & fra tanto entrati di mezo molti Nobili, persuasero gli Arcipreti alla quiete, & ridottili alle case loro, ne seguì tosto la pace, persuasua anco grandementè a Carlo di Cesare, & a gli altri della Penna, dall'offeso. Vogliono, che in fauor de gli Arcipreti fossero i Baglioni, Golino, & Leonello de gli Oddi, & Auerardo de' Montesperelli con molti altri Nobili, & Cittadini.

Et se in Perugia per cagione di queste due famiglie hebbe a essere tumulto, in Siena effettivamente vi fù, perciò che i popolari mal sodisfatti del Reggimento de' Nobili, prese l'armi, & corsi alle case loro, ne fecero molto prigioni, che furono poi per man di Giustitia fatti morire, & alcuni dalle finestre del palazzo gittati, & tutti i sospetti ne furono fuori della Città di Siena cacciati.

Tumulto in Siena.

Del mese di Giugno, essendo in Magistrato Ridolfo di Neri Montesperelli,

E e 4 fù fat-



Anni della sua fatta tra Fiorentini, & Sanesi, ch'erano stati molti anni in discordia, la Città 3519. pace, & l'una, & l'altra di quelle Repubbliche ne mandò per nuntij a posta a Del Signore. Perugini la nuoua, il che fu molto a Magistrati, & al popolo grato; Et feco 1483.

questo Magistrato una legge, che in principio d'ogni semestre, dieci Camerlenghi eletti da' Priori fossero obligati sotto vincolo di giuramento, o tutti dieci, o due di loro almeno la settimana, d'andare a visitare la pia casa dell' Hospedale della Misericordia, & particolarmente gl'infermi, i putti, & le fanciulle, & hauer l'occhio, & intendere se fossero, o bene, o male da' Ministri publici, & della casa trattati, & quando vi hauessero trouato difetto alcuno, fossero obligati di notificarlo a' Signori Priori, acciò vi si prouedesse; legge nel vero molto riguardeuole, & degna di lode, volendo, che quei dieci Camerlenghi si chiamassero visitatori, & che ponessero ogni studio in intendere il gouerno della casa, se era bene incaminato a gloria d'Iddio, & a solleuamento de' pueri di Christo, per cui solo quell'Hospitale era stato fondato, o no.

Breue del Papa, e suo contenuto.

Ma mentre queste cose si trattauano, il Papa, che haueua animo di uolere interamente por fine a i disordini di Perugia, mandò un breue, per lo quale si comandaua, che Guido Baglione, il Gentiluomo, & Carlo della Penna, Simone, M. Bertoldo, et Biondo de gli Oddi, Lodouico, et Gètile della Staffa, Vinciuolo della Corgna, Auerardo, & Guido Montesperelli, Matteo di M. Gregorio d'Antignolla, M. Pietro Paolo di Tancreduccio Ranieri, Cesare di Pietro Crispolti, Pietro d'Oddo, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemellini, & Pietro di Ranieri del Grasso, douessero andare incontanente a Roma. Ma poscia non molto doppo venne nuouo ordine, che senza incomodarsi con l'andare a Roma, douessero fare quel tanto, che per sua parte dal Patriarca Governatore, che pur allhora partiuo da lui, fosse loro detto, che fu in effetto, che col uiuersi tra loro in pace, s'impiegasse tutta l'autorità, ch'essi haueuano nella Città in mantenimento della Giustitia, & che bisognando la voltassero a fauore di Santa Chiesa, & particolarmente contra Nicolò Vitelli suo nemico, che gli haueua occupato Città di Castello, & ch'era pur allhora stato interdetto, & scomunicato da lui, & che si prouedesse al quieto uiuere de' Perugini, & che prestassero ogni aiuto a' Ministri suoi nella Città di Todi, ch'era ancor ella in quei tempi non poco dalle sue domestiche fattioni trauagliata, perciocche la parte de' Catalani hoggi detta de gli Atti, hauendo molti anni a dietro cacciato fuor di Todi li Chiaraualesi suoi auersari, era talhora non poco da loro trauagliata, che in alcune Castella non molto dalla Città lontane si riparauano, & teneuano di continuo la Città, & Contado con correrie, & prede infestata, di maniera, che quei di dentro erano forzati d'uscire spesso fuori, & di venir con essi alle mani, & vi si facenuo di crude, & aspre battaglie; la onde il Papa, parendoli, che ciò molto alla sua riputatione, & dignità derogasse, deliberò di mandare con un giusto esercito, & per la recuperatione di Città di Castello, & per questi tumulti di Todi il Conte Giulamo Riario suo nipote in quelle parti, il quale venuto fene a Spolite,



leto, & indi volto verso il Contado di Todi, & recuperate alcune Castella occupate da' fuorusciti, lasciò per allhora quasi quieto quel Territorio, & volte l'armi verso Città di Castello, se ne venne nel Perugino, dove fù, & dal Patriarca, & da Commissarij della Città visitato, & di tutte le cose opportune proueduto, & andato sene nel Territorio di Castello, recuperò in breue tempo la maggior parte delle Castella sue a patti, & alli 21. di Luglio si fece tra le parti accordo, ma in che guisa esso fosse, non habbiamo sin qui potuto ritrouare, quantunque dal Tarcagnola si dica, che l'essercito del Papa ne hauesse da Nicolò Vitelli vna rotta, & che perciò il Papa ne fosse sforzato per li trauagli, che i Colonnese le dauano nelle sue Terre di dare al Vitello la pace, ma gli scrittori Perugini a penna, che di questo motiua del Pontefice contra il Vitello fanno particolar memoria, hanno lasciato scritto, quanto di sopra habbiamo detto noi, & il Riario, con Giacomo Conti, & con Giordano Orsino Capitani del Papa composte le cose di Città di Castello, con lasciarne in possesso il Vitello se ne tornasse nel Todino per liberare quella Città dalla molestia de' fuorusciti, ch'erano in Camorata Castello di quel Territorio, & teneuano tuttauia in non picciolo spauento quei di dentro. Giunto il Riario con l'essercito al Castello, & messolisi intorno, l'ebbe tosto con saluetza delle persone, & delle robbe a patti: La rotta poi che'l Tarcagnola vuole, che hauessero le genti del Papa, fù del mese di Settembre, due mesi doppo, che le cose pur hora dette da noi auuenissero, & cò fù sotto la guida di M. Lorenzo Giustini vno de' conduttori delle genti del Papa in quelle parti, il quale assalito non molto lungi da Città di Castello da figliuoli di Nicolò Vuelli, che vn buon numero di canalli, & fanti haueuano, ricevette vna rotta tale, che molti ne restarono morti, & molti prigioni. & egli (vedutosi in fuga l'essercito) si saluò in Cella Castello di quel Territorio, & cioè quanto di questa guerra habbiamo potuto ritrarre, senza poter render conto dell'accordo di sopra detto, che non è ne anco da gli scrittori loro a penna notato.

L'altro Magistrato de' Signori, che a calende di Luglio entrò in officio, & di cui fù Capo Berardo di Lamberto della Corgna, hauendo hauuto contezza, che si sarebbono potute accomodare col mezo del Pontefice, le differenze, ch'erano insino allhora durate tra Sanesi, & Perugini, non meno per cagion dell'Anello, che per la poca intelligenza col Papa, ancorche per vn preceito, che in quello instante dal Patriarca d'Antiochia Governatore di Perugia si fosse mandato a gli buomini di Castel della Pieve, che douessero cacciar fuori di quella Terra i fuorusciti di Siena, ch'auerano in quella auuersa fortuna loro ricorsi, con non picciolo dispiacere de' Perugini, così perche pareua loro troppo inhumana cosa il farlo in quella loro miserabile occasione, come anco, perche hauendolo egli fatto senza hauerne punto voluto sentire il parere loro, che di quella ne erano Governatori, era paruto loro leuno, ch'egli in poco conto li tenesse.

Anni della  
Città. 3519.  
Del Signore  
1483.

Il Conte Girolamo Riario doppo al tre fattioni vò alla recuperatione di Città di Castello.

Rotta data  
a Lorenzo  
Giustini da'  
Vitelli.



Anni della  
Città 3519.  
Del Signore  
1483.

tencesse. & che tentasse tuttauia di diminuirli la loro autorità. Il Magistrato hauendo sopra ciò fatti con i suoi Cittadini più, & diuersi discorsi, & inteso essere vniversal desiderio di tutti i migliori, che con Sanesi (potendosi) si quietasse, per prouedere parimente al disordine del precetto mandato dal Patriarca, determinò di venire alla elettione di dieci Cittadini, i quali hauessero giuntamente con esso seco a prouedermi, & a fare ogni opera, perche il popolo ne restasse contento: gli eletti, che tutti furono Nobili insieme col Magistrato elssero per Oratore al Patriarca, ch'era in Roma, Christiano di Benignate de' Ramazzani, con ordine, che dell'una cosa, & dell'altra ne douesse seco compitamente trattare, & che si raccomandasse la effecutione della bolla sopra l'autorità de i loro Tribunali, da esseguirsi dal suo Luogotenente in Perugia, che ne staua duro, & ritroso, le quali cose furono tutte dall'Oratore ottenute, fuori, che il poter dimorare in Castel della Pieve i fuorusciti di Siena, che per lettere del Papa s'era loro probibito, & in alcuni libri scritti a penna di Perugini si legge, che tosto, che alla guerra di Città di Castello fù posto fine, Ridolfo Baglione, Carlo della Penna, Auerrardo Montesperelli, Semiramisse, & il Miccia de gli Oddi, ricerchi da fuorusciti di Siena, si togliessero da gli stipendij del Papa, done ciascun di loro haueua honoratissima condotta d'huomini d'arme, & se ne andassero con molto maggiore a seruirli, hauendo essi animo di far prona di ricuperare la Patria; ma il Papa, che haueua non picciolo di spiacere sentito del motiuo di questi suoi Nobili Perugini, mandò subito vn breue a' Magistrati affinche si pubblicasse vno editto, che nessuno ad altri, che a gli stipendij di Santa Chiesa si desse, & se da alcuno presi danari si fosse, gli restituisse sotto gravissime pene a dietro, ma quei Gentilhuomini, che hauuta gran quantita ne haueuano, & s'erano di molti soldati proueduti, non restarono d'andare a seruirgli de' fuorusciti, come che poco vi dimorassero, perche l'impresa (essendosi ritirato vn duro intoppo) si dissolue tosto in fumo, oltra che non aggradiuano il prouocarsi contra l'ira del Papa, in man del quale furono poi rimesse le differenze tra fuorusciti, & quei che gouernauano la Città di Siena, & i Signori nostri per rendersi grata quella Republica, ordinarono, che i fuorusciti di Siena, & da Castel della Pieve, & da Perugia partissero.

Morte del  
Gentilhuomo  
della Penna.

Morì di questi tempi il Gentilhuomo della penna in Pisa, done egli era per una sua indispositione molto graue ito a' bagni, & ancorche il corpo fosse in honoratamente sepolto, fù nondimeno con sontuosissima pompa il funeral di lui rappresentato in Perugia, doue nella piazza maggiore Madonna Santia sua moglie fù per le mani de' Signori Priori vestita a bruno, & il feretro (come se il corpo stato vi fosse) tolto d'inanzi al Duomo, fù da tutto il popolo, (che molto di lui si dolse) alla Chiesa portato, & poco prima la sua figliuola era ita a casa di Carobino della Staffa suo marito. Et continuando pur tuttauia nella Città il viuere licentioso, che viera molti mesi durato, si portauano contra i diuieti l'armi, si feriuano, si uccideuano molti, & non erano i delinquenti puniti, conuersauano publicamente i banditi, & poco vi si poteua da'



Parte Seconda, Libro Decimoquinto. 811

na da' Ministri della Giustitia prouedere, di maniera, che ristretti insieme i dieci di sopra eletti con i Priori, mandarono publici bandi, che nessuno hauesse ardimento d'impedire la Giustitia, che ogni vno douesse darli aiuto, & fauore, & che i banditi douessero, & dalla Città, & dal Contado partirsi, & narrano, che nell' stesso giorno della publicatione del bando Ridolfo Baglione per dar buon principio all' osservanza di esso incontratosi in piede la piazza in vno huomo di mala conditione, & fama, lo prese per menarlo prigione, il che veduto da gli altri Nobili, & particolarmente da alcuni de' dieci dell' arbitrio fattili anch' essi incontro, se lo menarono tutti insieme in prigione, il che diede grandissimo terrore a cattini, & ottima speranza a buoni, che douessero tosto in tranquillo stato le cose della Città ritornare, & Ridolfo ne fu da tutti lodato.

Et perche tra Perugini, & Sanesi (come altre volte habbiamo detto) erano stati alcuni anni non piccioli dispareri, & disgusti, così perche non haueuano corso la medesima fortuna col Papa, come anco per cagion dell' Anello della Gloriosa Vergine, i Perugini, che desiderauano per la vicinità de' gli Stati loro d'essere amici, & non nemici a Sanesi, hauendo udito, ch' essi erano pur all' hora entrati in lega col Papa, & con quasi tutti i Principi, & Repubbliche d' Italia contra Venetiani, che continuando contra Ferraresi la guerra si haueuano talmente tutti i Principi d' Italia prouocato contra, che fatta una dieta in Casal Maggiore nel Cremonese, s' unirono a un determinato numero di genti per ciascuno, in fin che si fosse dall' assedio liberata Ferrara, presa occasione da quella nouella, parue loro di mandare Oratore a quella Republica per rallegrarsi primieramente seco della lega, che haueuano fatta col Papa, & poi perche ella sapisse, che per sodisfare agli appetiti loro essi haueuano, & dalla Città di Perugia, & da Castel della Pieve tutti i fuorusciti loro disacciatizi che haueuano proibito a Ridolfo Baglione, a Carlo della Penna, ad Auerardo Montesperelli, a Semiramisse, & al Miccia de' gli Oddi loro Gentiluomini, che non andassero sotto alcun pretesto in aiuto de' fuorusciti a danno di quella Città sotto gravissime pene, ancorche quando a notizia de' Magi Strati: ciò venne, essi hauessero preso danari da loro, ma ancorche vi andassero, non offesero però in alcuna parte il Territorio di quella Republica, la quale essi desiderauano di hauer benciuola, & amica, si come per l' addietro haueuano fatto sempre: & li soggiunsero, che tutto lo studio ponesse in intendere, & penetrare la dispositione de' gli animi di coloro, che gouernauano quella Republica, quale ella fosse verso loro, ò buona, ò cattina, & s' era punto lor grato l' udire la Città di Perugia esser tutta inchinata alla quiete con esso loro, & che procederebbe più innanzi, quando di certo sapresse, che ad essi fosse grato questo loro animo, & che desiderio de' Perugini sarebbe stato, che l' amicitia antica si conseruasse, & che a i loro Cittadini si restituisseno i beni occupati da quella Republica, & che l' uno potesse nel Territorio dell' altro conuersare, ma che se delle cose dell' Anello le si fosse parlato, mostrasse di non hauerne commissione alcuna, & che se le si dicesse, che da al-

Oratore Perugini a Siena, e perche.



*Anni della* cui fosse loro stata data speranza di poterlo con qualche ricompensa ricu-  
*Città 3519.* perare, rispondesse ciò non esser mai stato fatto di consenso de' *Magistra-*  
*Del Signore* ti, ne di chi ha parte alcuna nel gouerno della Città, & che se per le cose di  
*1483.* sopra dette paresse a quei Signori, che fosse da mandarsi Oratori al Pontefi-  
 ce, ò a quella Republica, che si farebbono anco mandati. L'Oratore, che vi fù  
 con questi ordini destinato, fù vn F. Tomaso di Maestro Angelo Perugino  
 Monaco dell'ordine di Monte Oliueto, ma quello, che ne riportasse, non se  
 legge.

*Legge sopra* Et essendo intrato nuouo *Magistrato de' Priori*, di cui fù Capo Vincio-  
*gli Cittadini* lo della Corgna hauendo fatte alcune prouisioni intorno all'abbondanza non  
*rusticali.* meno de' grani, che delle farine per seruigio della povertà, fece una legge,  
 che i Cittadini rusticali, che nel Contado habitauano, & non facenano arte ci-  
 uile, fossero tenuti a far guardie, & essercitare gli Sindicati nelle loro ville,  
 & Castella, in quella istessa guisa, che da contadini far si sogliono, volendo,  
 che l'pruilegio della ciuità fosse loro gioueuole intorno al pagar de' fuochi,  
 & altre granezze, & non all'attioni personali, il che fù anco dal Gouerna-  
 tore confermato.

L'ultimo Magistrato poi, di cui fù Capo Teneruccio Signorelli, ordinò, che  
 nessun Priore potesse ne praticare ne uscire di palazzo, che non hauesse una  
 collana d'oro d'una honesta misura, & grandezza al collo, il che s'è sempre  
 poi costumato di fare, affinche, ò praticando, ò uscendo alle volte sol fuor di  
 palazzo, non riceuessero per non essere conosciuti da gli altri qualche indi-  
 gnità, & al Notaro, perche fosse differente da loro, gli fù ordinato, che por-  
 tasse al collo vn cordone di seta intessuto d'alcune fila d'argento, benchè a'  
 tempi miei anch'egli indifferentermente portila collana d'oro; & perche l'or-  
 dine fù giudicato utile, & necessario, tolse il Magistrato, che dal Patriar-  
 ca Governatore fosse approuato, & con rigorose pene giurato ad osservarsi,  
 & da Sisto IV. Sommo Pontefice vi fù spedito sopra vn breue affinche per-  
 petuamente si offeruasse, & dal Vescovo della Città la scomunicata.

Donò al Conte Gasparre Maluezzifamiglia nobilissima di Bologna, ch'era  
 stato Capitano del popolo di Perugia l'insigne, & l'armi della Città, quan-  
 tunque poco doppo ne venisse da Papa Sisto il dimieto, che non se ne dessero  
 più a veruno, il quale mandò parimente nuouo Gouernatore a Perugia il  
 Protonotario Giouanni dal Nero, di ordine del Legato, ch'era il Cardinal di  
 Santa Praside detto anco di Nouara. Questo Magistrato (oltra molte elemo-  
 sine, che fece) ordinò, che si facesse vn luogo da far mercati nel campo della  
 Battaglia, & vi voltò mille fiorini, & dell'opera ne fù dato particolar cura  
 a Ridolfo Baglione, a Francesco Randoli, & a Francesco Gregorij, & perche  
 andesse innanzi desiderando di hauerni il consenso del Papa, vi mandarono  
 M. Baldo Perigli.

Era la Città di Castellonnel modo, che di sopra habbiamo detto, rimasa in  
 potere di Nicolò Vitelli, ma Lorenzo Giustini, che ne era stato cacciato, trat-  
 tenendosi non molto da' confini lontano, era ogni giorno per l'aiuto, che dal  
 Papa



Papa ne hauena, molesto al Vitello, & verso la fine dell'anno hauendo hauuto trattato con alcuni di vn Castello detto Cilaba, doue era Camillo Vitelli figliuolo di Nicolò con vn buon numero di soldati alla guardia, vi fù messo dentro, & vi fece Camillo con quelli, che seco erano, prigione, & si fece forte in quel luogo; Nicolò, ch'era in Città di Castello, vdiua la perdita del Castello, & del figliuolo, se ne andò volando con vn buon numero di caualli, & fanti a quella volta per ricuperarli, ma perche il Giustino vi s'era fortificato, ancorche facesse ogni opera per entrarvi, fù nondimeno ogni suo sforzo vano, la onde intefosi l'assedio del Castello in Perugia, il Governatore con alcuni suoi s'innuò subito verso la Fratta, dietro al quale Guido Baglione, Carlo della Penna, & alcuni altri Gentilhuomini, con quelle più genti, di che essi poterono in quel bisogno seruirsi, se ne andarono a quella volta, & fattosi dal Governatore quelle promissioni, che si potettero maggiori, & messi insieme di tutte le Terre vicine vn buon numero di caualli, & fanti, si accostarono all'assediato Castello, & senza tentare di combattere col Vitello, & metter presidio nel Castello, per opera di Lorenzo Giustini, di Guido Baglione, & di Carlo della Penna, si trattò di maniera, che Camillo Vitelli con altri 17. ch'erano stati fatti seco prigioni, furono tutti dal Castello cauati, & mandati a Roma, il che fù gratissimo al Papa, il quale desiderando, che'l Vitello non le fosse per istrada ritolto, hauena mandato breui a Perugia, che la Città mandasse vn'huomo per focolare, in aiuto di quella impresa, & della sicurezza de' prigioni, & che Guido, & Ridolfo Baglioni, Simon de gli Oddi, Carlo della Penna, & Bernardino Ranieri vi andassero anch'essi con tutti gli amici, & forze loro a fauore delle genti sue, & di M. Lorenzo Giustini, che ne era Capo. I prigioni furono salui condotti a Roma, & all'impresa di Cilaba fù per accordo posto fine, perche del mese d'Aprile dell'anno seguente si legge, che Nicolò Vitelli essendosi col Papa composto, andò con vn Commissario mandatoli da lui a questo fine a Roma, doue fù dal Papa riceuuto in gratia, & perdonatoli ogni fallo; ma quello, che le genti nostre si oprassero in quelle parti, non habbiamo noi in verun luogo trouato.

Mandò ultimamente del presente anno questo Pontefice vna sua bolla diretta a Rettori della pia casa della Misericordia in Perugia, perche egli sapendo, che in questa Città (ancorche vi fosse stato per molti anni a dietro lo studio) non vi era luogo particolare, doue i Dottori potessero a gli studiosi giouani con le loro lettioni pubblicamente sodisfare, non essendosi per insino all'hora da nessuno di essi fuori, che nelle sue proprie case costumato di leggerfi, & egli non meno per beneficio publico dello studio, che de gli scolari, affinche potessero con le lettioni sentire anco l'utilità delle dispute de' Dottori, ordinò con questa sua bolla, che i Rettori sudetti dell'Hospitale donessero fra 18. mesi hauere accresciuto tanto di fabrica sopra le botteghe, ch'essi hauenuano nella piazza minore, che vi potessero essere le scole opportune per tutti i Lettori dello studio in ciascuna facultà, con cattedre, & scabelli, & con ogni.

Anni della Città 3519. Del Signore. 1483. Lorenzo Giustini prende Cilaba, & fa prigione Camillo Vitelli.

Nicolò Vitelli s'accorda co'l Papa.

Suole publiche ordinate dal Papa.



Anni della ogni altra cosa necessaria a quello uso, & che dalla vniversità de' Dottori  
Città 3520 (affinche quella pia casa non riceuesse danno) se le desse ogni anno cento fio-  
Del Signore. rini. Et perche s'hauesse ad effettuare quest'ordine, ne diede particolar cu-  
1484. ra al Vescono della Città (come quello che hà particolar protezione, & di  
quella pia casa, & dello studio) il che fù pienamente eseguito, & messo  
in opra con molta lode del Pontefice, & con utilità, & ornamento del pu-  
blico.

3520.

1484.

Fssendo nel principio dell'anno 1484. entrato nel Magistrato de' Si-  
gnori Priori Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi, ordinò  
ira le prime attioni, che facesse, che dugento cinquanta Cittadini poveri, se-  
condo lo stile de' gli altri Magistrati in principio dell'anno douessero gode-  
re l'immunità della grauezza del fuoco. Fù molto l'officio tranagliato non  
meno per lo inquieto, & poco honesto viuere della Città, che per la pestilen-  
za, della quale quantunque ne fosse quasi libera la Città, ne era nondimeno  
vestato in molte parti il Contado, onde egli per prouederui creò con molta  
sollecitudine, & diligenza M. Antomo de' gli Acerbi, Biorio de' gli Od-  
di, & Francesco di Oddo, officiali sopra le prouisioni, che farui sopra si do-  
ueuano. Non fece molte cose questo Magistrato, ma attendendo grande-  
mente all'abbondanza de' frumenti, & che vi fossero delle farine per li po-  
ueri, sostenne di maniera il prezzo de' grani, che poco più d'un fiorino la  
mina non ascese, ancorche per tutte le Città vicine ne fosse penuria pure  
assai.

Amb. a Ro-  
ma, & ordi-  
ne datoli.

Il secondo Magistrato, di cui fù Capo Carlo di Nicolò d'Ulisse Gratia-  
ni, hauendo per più occasioni deliberato di mandare Ambasciatori al Pon-  
tefice, vilesse M. Baldo Perigli Dottore, a cui fù dato ordine, che do-  
uesse primieramente essortare il Papa a tirare a fine la concordia, ch'egli tra  
Perugini, & Sanesi trattaua, pur che vi fosse espresso, che i beni occupati de  
facto da Sanesi ad alcuni particolari Cittadini Perugini si restituissero intie-  
ramente, & poscia con quella maggiore efficacia, che hauesse potuto, lo per-  
suadesse a dar loro il Territorio del Chiugi, potendosi in affitto perpetuo, con  
responzione, come per l'adietro s'era, & da Nicola V. & da Paolo II. suoi  
Antecessori, ottenuto per mille fiorini l'anno, & che la metà delle pene de'  
danni dati, & del criminale li piacesse di volgerli alla fabrica della piazza  
del mercato nel campo della battaglia nouellamente stabilita da farsi. Et  
che quella parte de' danari, che la Camera Apostolica cauaua dal Lago di  
Perugia, assegnata a' Dottori, che nello studio leggeuano, non si volgesse ad  
altro uso, ne si facesse pagare in Roma con l'altra somma, come già il Cardi-  
nal Camerlengo haueua per sue lettere ordinato, il che sarebbe stato danno-  
sissimo allo studio, & consequentemente a tutta la Città.

Matteo di M. Gregorio d'Antignolla, ch'era intrato a Calende di  
Maggio in Magistrato, veggendo andar contrarij i tempi alla fertilità  
de' frumenti, per prouedere all'abbondanza della Città, comprò dal Teso-  
riero Apostolico in Perugia tanto grano di quello, che doueua rimettere del

nuouo



nuouo ricolto nel Chiugi, quanto importasse il ualore di mille cinquecento fiorini per sei soldi meno la misura di quello, che fosse nella piazza di Perugia del mese d'Agosto valuto, & con ordine, che'l grano del Chiugi condotto in Perugia non fosse potuto canarsi, con altre diligenze, che vi fece tutte di gran contento al popolo, & volse, che il ritratto de' mille cinquecento fiorini fosse perpetuo sostegno dell'abbondanza in Perugia, & che quei danari non si potessero in altro uso volgere. Regolò parimente questo Magistrato molti disordini, ch'erano nell'archiuio intorno al pagare de' sussidij, & molte buone prouisioni vi fece sopra, che tutte appaiono nel libro de' gli atti de' Signori del presente anno, & mese di Giugno registrate.

Ma mentre queste cose si trattauano in Perugia, era Roma dall'armi de' gli Orsini, & Colonnese grandemente trauagliata, & oppressa, percioche hauendo il Rè Ferdinando nella guerra, che poco auanti col Papa fatto haueua, tolto a gli Orsini lo stato di Tagliacozzo, & d'Alba, & vendutolo ad Ottone Colonna per dodici mila ducati, haueuano gli Orsini doppo la pace vniuersale fatta non picciola istanza, che si restituisse loro quello stato, il che non solamente non ottennero, ma ne furono anco, & con correrie, & con prede da Colonnese di nuouo offesi, di che il Papa oltra modo sdegnato, fece saccheggiare in Roma le case de' Colonnese, doue fù preso il Protonotario Colonna, & tolte loro gran parte delle Terre, che possedeuano, & era anco stata poco auanti Roma in non piccioli trauagli per alcuni accidenti, ch'erano nati tra la famiglia della Valle, & di Santa Croce, ammen due, & per ricchezze, & potenza d'huomini molto honorate in quei tempi, l'una aiutata da gli Orsini, & l'altra da Colonnese, & perciò molto i rumori di quella Città s'accrebbeuano, hauendo ciascuna di esse messo più d'una volta le mani nel sangue dell'altra; Et perche il Papa in questi trauagli ritrouandosi, cercaua da tutte le parti aiuto, Carlo della Penna, Guido Baglione, & altri Nobili Perugini con molti caualli, & fanti andarono a Roma in fauor suo. Et in Perugia per la temerità d'alcuni giouani, che essendo iti per comprare della farina, che a fauor della pouertà si vendeu a minuto, & non hauendo potuto hauerne, corsero alla piazza minore, si tolsero per forza quanto pane vi ritrouarono, & tornati nella piazza maggiore gridando pan pane, furono quasi per far solleuare il popolo a tumulto, & furono cagione, che tutti i Mercanti, rimesse le robbe nelle botteghe, le serrassero con molta celerità, temendo di qualche importuna violenza. Et Giuliano di Leonello del Miccia de' gli Oddi con alcuni suoi amici, & seguaci incontratosi, che'l Luogotenente del Legato, insieme con i Priori, hauendo per istrada incontrato vn giouane forestiero, da loro per bandito della Città conosciuto, haueua comandato al Bargello, che lo prendesse; Giuliano, ch'era molto del forestiero amico, messo mano all'armi, impedì di maniera il Bargello, che'l bandito non fù preso, di che sdegnato il Magistrato chiamato il popolo all'armi, lo spinse alla volta de' delinquenti, & essi per non riceuere affronto, si ritirarono nel palazzo, & indi si saluarono, la done essendoni poco doppo stato menato vno de' seguaci di Giuliano chiamato

Roma trauagliata dalle cōtese de' gli Orsini, e Colonnese.

Temerità di alcuni giouani in Perugia



Anni della chiamato Alfonso, lo fecero subito dalle finestre nella piazza gittare, & Gintà 3520. liano con tutti gli altri seguaci suoi, che furono in tutto sette, furono capital-  
Del Signore mente banditi.

1484.

Stefano  
Guarnieri è  
mandato a  
Roma, e per  
che.

Il quarto Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Angelo di Leonello de gli Oddi mandò M. Stefano Guarnieri Secretario a Roma, così perche facesse in- stanza appresso il Pontefice, che'l Legato quanto prima se ne tornasse a Perugia, affinche'l popolo, che per l'assenza di lui haueua molti mesi viuuto con molta libertà, & licenza, con la presenza sua al suo quieto, & pacifico stato se ne ritornasse, come anco, perche l'hauesse a indurre a contentarsi, che per beneficio della Città si sospendessero per alcun tempo il Podestà, & Capitano del popolo; all'ufficio del quale egli haueua pure allhora destinato vn M. Nicolò da Tricui, & la Città lo voleua non sotto titolo di Capitano, ma di Bargello riceuere, che si sforzasse di leuare vn breue, che tutte le persone ecclesiastiche fossero obligate di rimettere i loro grani nella Città, di ottenere la tratta per due mila somme di grano, & che la gratia poco auanti ottenuta di due soldi per fiorino alla fabrica del Duomo, hauesse luogo, purchè di quella intrata se ne cauassero mille fiorini per la reparatione del palazzo de' Signori; che li piacesse di tirare a fine la concordia tra Sanesi, & loro molto necessaria a commodi de' Perugini, o almeno fosse loro lecito (non si concludendo l'accordo) di difendersi, & riceuendo ingiuria da loro, di potersene riuale- re col trascorrere anch'essi, & col predare nel Territorio loro; che hauesse per raccomandati li Signori di Baschi, ch'erano con i Baglioni di parentado congiunti, & Agamennone della Penna, che haueua riceuuti molti danni, & particolarmente per la perdita del Castello della Penna, pregandolo a voler dare ordine al Legato, che lo volesse almeno di qualche ricompensa prouedere, & che li piacesse di dare qualche ordine alla cana del Lago, fatta da Braccio Fortebracci per mantenimento dell'acque sue, & affinche nell'altriui Terre non s'allargassero, la quale haueua riceuuto danno per vn molino, che vi s'era fatto sopra. Andò il Secretario a Roma, & poco dopo la sua arriuata morì Papa Sisto nel decimoterzo anno del suo Pontificato, & il Secretario essendo stato richiesto dal Cardinal di Nauara a volersi trattenere per alcuni giorni in Roma in seruigio di lui, che con molta instanza ne pregò anco il Magistrato a concederglielo, vi si fermò di consenso de' suoi Signori, che per sodisfare al Cardinale, ch'era Legato loro, se ne contentarono.

Morte di Pa-  
pa Sisto, e  
suo elogio.

Fu Papa Sisto huomo di grandissima dottrina, di molta pietà, & bontà, & fu tra Pontefici buoni annouerato. Fece in Roma molti edificij, accrebbe il palazzo del Vaticano, ampliò l'Hospitale di San Spirito, & risce su il Tenere il ponte, che da lui tolse il nome: fu tenuto liberalissimo, perche non sapeua negar cosa, ch'altri li domandasse. Questo solo di nota gli danno, che di tutte le guerre, ch'a suoi tempi l'Italia patì, ne fosse egli stato in gran parte l'Autore; canonizò (come di sopra habbiamo detto) San Buonauentura da Bagno Regio, ordinò la festa della Concettione della Madonna, & di Sant'Anna,



Anni della  
Città. 3520.  
Del Signore.  
1484.  
Colònesi en-  
trano in Ro-  
ma a danno  
de gli Orsini

Gio: Battista  
Cibò è crea-  
to Papa, e si  
fà chiama-  
re Innocen-  
tio VIII.

Guido Ba-  
glione vò  
Amb. al Pa-  
pa, & ordini  
datili.

*fff* *che*



Anni della che sotto vi erano, possedute dalla Camera per quel tempo, che a Sua Beatitudine fosse più paruto conuenueuole, essendo la Città, & per la guerra, & per Del Signore la pestilenza, & per la carestia di tutte le cose in grandissima necessit  caduta. Et ultimamente con alcune altre cose di minor importanza gli hauesse a ridurre a memoria la quiete con Sanesi, con i quali se non v'era apertamente la guerra, v'era almeno un odio intestino, & secreto, & che li piacesse di comettere al Legato, ch'egli di gi  confermato haueua, & ch'era per venir sene di corto alla sua legatione a douerui fare ogni opera per ridurla a fine, pur che non si trattasse di hauere a cauare di Perugia il Sacro Anello della Gloriosa Vergine, & che Sanesi, o hauessero a restituire quanto haueuano tolto ad alcuni lor Cittadini, o fosse lecito a Perugini di ricuperarselo per qualunque via: si fosse loro dall'occasione proposta. Partito l'Oratore, che con 20. caualli accompagnato vi and , il Magistrato, che lo sped , di cui f  Capo Francesco d'Oddo per tor uia il disordine del portar dell'armi, non solo per la Citt , ma etiamdio per lo Contado, ordin , che li Sindici delle Castella fossero obligati sotto grauissime pene di dar conto al Podest , & al Capitano del popolo di tutti quelli, che nelle loro Castella, o Ville portassero armi, & estrassero dal Territorio alcuna quantit  di grano, il che f  poi per decreto del Legato c firmato.

Collegio di scolari fondato da M sign. Angelo de' Bernardini Vescono di Sessa.

Angelo de' Bernardini di Amelia Vescono di Sessa, hauendo animo di fondare vn Collegio d'vn determinato numero di scolari in Perugia fece istanza al Magistrato, che gli piacesse di eleggergli il luogo, doue egli hauesse potuto fabricarlo, di che fattosi diuersi Consigli, f  finalmente, & da Signori Priori, & da 20. Cittadini eletto il luogo nella piazza minore, doue erano gi  stati fatti gl'istrumenti per l'effercitio dell'arte della lana, contiguo al palazzo del Capitano del popolo, & f  data ampla facult  a M. Antonio de' gli Acerbi, & a Biordo de' gli Oddi di potere obligare quel luogo, & le ragioni, che la Citt  sopra il Campione, & la pescaria haueua a beneficio, & vso di quella opera, & ne f  mandato per la speditione in Roma Carlo Cinnaglia, a cui f  anco dato in commissione, essendone pur all'hora tornato Guido Baglione con la confirmatione de' Capitoli, & privilegij soliti farsi da Pontefici, & con altre gratie di non picciola stima, che sono ne' libri publici di bolle, & breui registrate, & che con la occasione del Collegio sudetto da farsi tornasse a raccomandare di nuouo al Papa la quiete con Sanesi, come cosa importante alla Citt , sempre intendendo, che si facesse con la restitutione de' beni a i loro Cittadini tolti, & raccomandasse parimente i nepoti di Carobino della Staff  circa alla promissione, che si daua loro da Ministri del Papa; & i figliuoli di Carl  della Penna per li danni, che haueuano per la perdita della Penna, Castello lor tolto, & non mai restituito, riceuuti, che li piacesse, o di restituir loro il Castello, o almeno di dare ordine al Legato, che ne desse loro quella ricompensa, che pi  fosse stata da lui giudicata conuenueuole.

Legge sopra i famigli de' Priori.

Entr  a calend  di Nouembre per l'ultimo Magistrato dell'anno Marco di M. Boncambio Buoncambij, & tra le prime cose, che facesse, ordin  per legge, che ancor hoggi   in vso, che tutti i famigli de' Signori Priori fossero obligati



obligati di portare la diuisa del palazzo, & particolarmente il mantello di color rosso, & turchino per ornamento, & grandezza del Magistrato, il quale pur allhora per lettere della Republica di Fiorenza con vn Corriero mandati a posta hebbe auiso della Vittoria, che il popolo Fiorentino haueua con la presa di Pietra Santa contra Genouesi conseguita. Questa guerra fu per cagione di Serazzana, ch'era stata non molto auanti da Agostino Fregoso occupata, il quale veduto di non poter quel luogo con le priuate forze tenere, a San Giorgio il donò. E San Giorgio in Genoua vna compagnia, che ha giurisdittione, & stato da se senza, che la Republica intorno alla giustitia cosa alcuna vi riconosca, & hebbe origine questa sua autorità, quando Genouesi per quella guerra, che gli anni dictro hebbero così ostinata con Venetiani, restarono di grosse somme di danari debitori a loro Mercatanti, che gli haueuano in quei bisogni souenuti, & essi hauendone hauuto in pagamento le rendite della dogana col palazzo, che v'era appresso, per poter ritrouarsi per questo negocio insieme, fecero vn Consiglio di cento, & vn Magistrato di otto di loro, & chiamaronsi la compagnia di San Giorgio, la qual poi, & col Consiglio, & col proceder buono, ch'vsò, crebbe tanto oltre, che diuenne in poco tempo Signora d'vna gran parte delle Terre di quella Republica. Hora hauuta questa compagnia Serazzana, & presa la difesa di lei, mise vn'armata in mare, & ne mandò alcune genti in Pietra Santa, perche impedissero i disegni a Fiorentini, che ricorduoli della riceuuta ingiuria, & del danno, haueuano deliberato di rileuarse in ogni modo, & essendo ui a quella volta, hauendo udito l'apparecchio di Genouesi, lasciata per allhora l'impresa di Serazzana, si riuoltarono tutti sopra Pietra Santa, & usatoui alcune stratagemme con le vettonaglie, vi si misero attorno, & doppo varij, & diuersi assalti, & molti danni fatti per quel Territorio, dubitando quel popolo dell'ultima ruina sua, si rese finalmente a patti, & li Capitani Fiorentini, perche era nel colmo della vernata, senza passare altrimenti sopra Serazzana, se ne ritornarono alle stanze loro con animo di ritornarui con maggiore sforzo alla primavera seguente, & si sarebbe senza alcun dubbio questa impresa seguita, se la indispositione di Lorenzo de' Medici, che del mal delle gotte grandemente patiuo, & la guerra, che fra il Papa, e' l'Re Ferdinando si preparaua, non l'hauesse interrotta; ma noi lasciando per hora il dir di loro, ritornaremo alle cose di Perugia. Erano suscitatie di nuouo alcune discordie in Castel della Pieve, la onde i Signori Priori di Perugia conoscendo esser lor debito a prouederui, occupati in altre cure della Città, si elessero dieci Gentilhuomini due per ciascuna porta, perche con esso loro con ogni studio vi attendessero. Gli eletti furono Guido di Malatesta Baglione, & Nicolò di Pietro Paolo Mansueti, Ridolfo fratello di Guido, & Mariano Baglioni, M. Pietro Paolo Ranieri, & M. Periteo Montesperelli, Pietro Giacomo della Staffa, & Agamennone della Penna, Simone de' gli Oddi, & Giouanni di Simbaldo Ramazzani.

Et diuidero ordine questi Signori a' fancelli, & a' massari del commune, che

Anni della Città 35 .o. Del Signore. 1484.

S. Giorg. in Genoua, che cosa sia.

Guerra de' Fiorētini co' Genouesi.

Discordie suscitatie in Castel della Pieve.



Anni della Città 3521. Del Signore 1485. che douessero riscuotere la terza parte delle pene delle condannationi Criminali per la comunità di Perugia, affinche con l'aiuto di esse si potesse tirare a fine la piazza del mercato nel campo della battaglia, conforme alla gratia ottenuta col mezo di Guido Baglione Ambasciatore da Innocentio VIII. Sommo Pontefice; & che i Notari dell'archiuio non potessero cassare le condannationi predette senza licenza de' fancelli, & massari, a quali fu parimente intimato, che douessero per l'auenire vendere, secondo la forma degli statuti le comunanze della Città in Perugia, che s'era costumato alcuni pochi anni a dietro di venderle in Roma, ottenuto pur all'hora dal medesimo Ambasciatore, che così si facesse dal Papa. Et alli medesimi Cittadini di sopra eletti fu data facultà di poter compromettere con la Città di Siena, di potere astringere il Tesoriero Apostolico all'osservanza de' Capitoli dal Papa nouellamente ottenuti, & a poter correggere, & rassrenare l'ingiustitie, & gli errori, che dal Bargello fossero commessi, & si commettessero.

In principio dell'anno 1485. essendo entrato per Capo de' Signori Priori nostri M. Matteo Francesco Montesperelli doppo la electione de' Cittadini da habilitarsi in parte della grauezza del sussidio ordinario, & l'hauere eletto lo Sindico a potere obligare per dieci mila ducati di sicurezza, che le comunità di Foligno, & di Trieni non si sarebbero offese; hauendo udito esser nati alcuni disordini per cagion del rifare le borse de' gli officij publici in Castel della Pieve, col Consiglio d'un buon numero di Cittadini partecipi del gouerno dello Stato vi elesse per Commissario Cesare Crispolti con molta autorità, & balia a poter porui quello opportuno rimedio, che più le fosse paruto conuenevole, pur che se vi hauesse conosciuto pericolo di tumulto, ne hauesse subito dato auiso a' Magistrati, ma perche haueua hauuto particolar commissione di hauermi a rifare le borse, fu da Monsignor Vescouo di Fossombrone Luogotenente del Legato proibito, che non vi si mandasse senza licenza sua, il qual Legato se ne era poco auanti di Perugia partito per la volta di Roma amato. Il secondo Magistrato, di cui fu Capo Pellino di Paolo Pellini, desiderando di tor via gli scandoli, che poteuano ad ogn'hora nascere tra Perugini, & Sanesi per cagione dell'Anello della Gloriosa Vergine, mandò M. Stefano Guarnieri Secretario della Città a Siena, con ordine, che hauesse a far sicuri quei Signori, che gouernauano quella Republica, che animo di tutti i Perugini sarebbe stato, che postposte le discordie, & le gare, che con sommo loro dispiacere haueuano alcuni anni a dietro leuato dalle menti loro quell'antica beneuolenza, & amicitia, ch'era stata sempre fra quelle due Città tanto congiunta, & che si tornasse nel primiero stato suo, & che con esso loro amaramente si dolesse, che fosse nata occasione alcuna, per la quale tale amicitia fosse stata in alcuna parte contaminata, & offesa, & che con tutto l'affetto del cuore si desideraua da suoi Signori, che nella primiera gratia, & beneuolenza si ritornasse, & che perciò con ogni istanza, & efficacia persuadesse loro a volerli nell'antico grado di beneuolenza ricenere, con quelle

Stefano Guarnieri è mandato a Siena per veder d'accomodar le cose con quella Republica.



quelle conditioni, & patti, che potessero reintegrati nell'amore, conseruarsi, *Anni della*  
 le quali hebbe ordine di benignamente offerirli, & obligarli in quelle parti, *Città. 3521.*  
 che per li Signori suoi si potena. Nell'altre poi, che vi fosse stato opportuno *Del Signore.*  
 il consenso del Papa, vi si sarebbe fatto ogni opera per farli ottenere, & per *1485.*  
 dispor meglio gli animi delle parti alla pace; offerisse loro di torre, & leuar  
 via (in sin che si trattasse l'accordo) tutte le represaglie, che tra loro erano,  
 accioche l'uno, nel Territorio dell'altro potesse liberamente conuersare, &  
 che a i loro Cittadini fossero restituite le Terre, che tolte loro haueuano. An-  
 dò l'Oratore a Siena, & doppo molte difficoltà, hebbe finalméte risposta, che  
 la Republica di Siena hauerebbe concorso alla pace, & ch'era parata a farla,  
 ma che i beni tolti a i loro Cittadini non poteuano in verun modo restituirsi,  
 perche il popolo haueua deliberato, che se non si fosse restituito da Perugini  
 l'Anello a Chingini, non si rendessero in alcuna guisa le Terre, ma che lascia-  
 te le Terre in mano de' Sanesi, hauerebbono concorso alla pace, con le condi-  
 tioni, che in scrittura gli diedero. Tornato cō questa resolutione il Guarnieri a  
 Perugia, deliberò il Magistrato d'accettare in qualunque modo si fosse la pa-  
 ce, ma perche non li parue conuenevole di passar più innanzi senza la volontà  
 del Pontefice, deliberò di mandare il medesimo Secretario a Roma, affinche  
 di tutto questo passaggio ne desse pieno ragguaglio al Papa, con pregarlo a  
 volere operare con Sanesi, che s'hauessero a contentare di restituire i beni tol-  
 ti a Perugini senza altra conditione dell'Anello, & se in ciò fossero stati troua-  
 ti duri, perche non era possibile, che la pace si concludesse, se a quei Cittadini,  
 cui erano stati occupati i loro beni, non fosse almeno data qualche ricompensa,  
 piacesse a Sua Beatitudine di provvedere, per vn beneficio tanto uniuersale,  
 & riguardevole, che a quei Cittadini, ch'erano di non picciola stima in Peru-  
 gia, si desse, ò in beneficij ecclesiastici, ò in officij, ò in beni stabili della Camera  
 Apostolica, ò nel Chiugi di Perugia, ò in altri luoghi tãto, che potessero quie-  
 tarli, non essendo da lasciare a dietro vna tanto necessaria, & utile ricōcilia-  
 tione alla Città sua di Perugia per vna così picciola ricōpensa, & li soggiun-  
 gesse, che non conchiudendosi hauerebbe anco potuto ageuolmente vn giorno  
 apportare qualche notabil dāno allo stato di S. Chiesa; & fù dato onco ordine  
 all'Oratore, che hauesse a raccomandare vna causa, che vertiua in Roma de  
 gli appaltatori del Lago, affinche essi potessero sodisfare alle paghe de' dottori,  
 che nello studio di Perugia leggeuano, soliti sempre a pagarli con l'assignamē-  
 to de' frutti del Lago. Il seguente Magistrato, di cui fù Capo Costantino di Filip-  
 po de' gli Oddi, persuaso a ciò fare dal Reucrendo P. F. Bernardino da Feltre  
 dell'ordine Minore di S. Francesco, che haueua quella Quaresima predicato  
 nel Duomo, di consenso del Vescouo di Fossombrone Luogotenente del Legato  
 in Perugia, venne ad vna elezione di 15. Cittadini, tutti de' principali della  
 Città, cō facultà di poter regolare, & riformare l'honesto, & quieto viuere  
 del popolo Perugino, raffrenādo, & moderando il sontuoso vestire così de' gli  
 huomini, come delle dōne, di moderare le doti, et le spese, che si faceuano, non  
 solo nelle nozze, ma etiādio in ogn'altra cosa, che fosse loro paruto conforme

F. Bernardino  
 da Feltre è  
 cagione, che  
 si regoli il vi-  
 uere della  
 Città di Pe-  
 rugia.



Anni della al politico vinere della Città; li quindici furono Simone de gli Oddi, M. Pic-  
Citta 3521. tro Filippo della Corgna, & Golino de gli Oddi, Guido Baglione, M. Baldo  
Del Signore Bartolini, & Rustico Montemelini, Ridolfo Baglione, M. Baglione Vibio, &  
1485. Mariano Baglione, Berardino de' Ranieri, M. Periteo Montesperelli, & Bar-  
zo di Lodouico de' Barzi, Bartolomeo della Staffa, Agamennone della Pen-  
na, & M. Gismondo Baldeschi.

Et del mese di Giugno, fù mandato M. Antonio de gli Acerbi a Roma, af-  
finche ottenesse dal Papa, che i Capitani del Contado douessero solamente  
farsi di famiglie Nobili, sicome da principio, quando quell' officio di semestre  
in semestre fù eretto, si ordinò, & perche era venuto a tale, che etandio a  
minimi della Città si dauano, senza che più borse se ne facessero, hauesse a fa-  
re ogni opera, & col Legato, & col Papa, che per borse, come gli altri officij,  
& che alle famiglie Nobili, & non indifferente a tutti si dessero, auer-  
tendoli, che se a ciò non si fosse proueduto, sarebbero tosto nati nella Città di-  
sturbi, & rumori.

Et poco doppo del mese di Agosto sotto il Magistrato di Golino Gratiani  
fù mandato al Legato M. Stefano Guarnieri Secretario così per la morte  
del Vescono di Cassano suo Vicelegato in Perugia, come anco, perche hauesse  
a dar qualche rimedio alla necessità della pestilenza, ch'era di nuouo nella  
Città suscitata, & pareua, che se ne douesse tuttauia maggiormente temere;  
In luogo del Cassano venne per Luogotenente del Legato in Perugia, M. Na-  
scimbene de' Valenti da Trieni, il quale hauendo molto sformita d'huomini la  
Città ritrouato, percioche gran parte di Cittadini se ne era per lo Contado fug-  
gita, deliberò di dare a cinquanta giouani la guardia della Città, & della  
piazza, & ne fece Capo Lodouico Baciulla di porta Sanfanne. Et il Podestà  
M. Gio: Francesco Aldobrando Caualiere Bolognese, perche desideraua (du-  
rante la pestilenza) assentarsi da negocij publici, & ritirarsi in qualche luo-  
go separato dal commercio de gli huomini, riservatosi solamente per se, &  
sua famiglia cinquanta fiorini il mese, si contentò, che tutto il resto della sua  
prouisione si desse per le paghe delli cinquanta giouani, & loro Capitano, &  
che del residuo se ne souenisse a' poveri infermi, & a Medici, il che fù, & per  
decreto del Legato, & poi per breue del Papa confirmato. Et poco doppo per  
cagione anco (come pur' hora dirassi) de' Fiorentini, fù sospeso intiera-  
mente l' officio del Capitano del popolo, s'augmentò per guardia della Città  
insino al numero di cento fanti, & altre cose si fecero, che di sotto si di-  
ranno.

Motiuo de'  
Fiorentini, e  
rimedio pre-  
fouo da' Pe-  
rugini.

Mentre le cose di sopra dette nella Città si trattauano, fù a Magistrati da-  
to nuoua, che alcune compagnie di caualli, & di fanti, che Fiorentini soleua-  
no ordinariamente nel Territorio di Pisa molto atto a quell' uso per la ferti-  
lità, & ampiezza de' campi, tenere, erano nel distretto di Cortona, & di Ca-  
stiglione Aretino venute; Et perche i Perugini pochi anni a dietro per la  
guerra, che i medesimi Fiorentini haueuano hauuta con Papa Sisto, haueua-  
no riceuuti notabilissimi danni in dodici Castella, & in molte ville, & palaz-  
zi del.



zi del loro Territorio, temendo di non ne riceuere anco di nuouo, hauendo vdito questa subita, & inopinata vicinità de' loro soldati, sapendo le forze de' Fiorentini, & le loro veggendole debolissime, non meno per l'assenza de' loro Cittadini, che per difetto di tutte le cose necessarie alla guerra, discorso si più d'una volta con quelli, che haueuano parte nel gouerno della Città, deliberarono di mandare M. Matteo Baldeschi vno de gli Auditori della Ruota di Roma, ch'era allhora in Perugia, al Papa, perche lo facesse certo di questo motiuo de' Fiorentini, & che datoli conto dello stato della Città di Perugia, & della sua meschinità per le cagioni di sopra dette, & per la sospitione, che ragioneuolmente poteuano hauere d'vn così potente auuersario, lo supplicasse insieme, quando tra Fiorentini, & lui fosse per nascer guerra, ò di contentarsi (come altre volte s'era da suoi Antecessori ottenuto,) ch'essi potessero con Fiorentini trattare, ò di pace, ò di lega, ò in qualunque altro modo di confederarsi, il che sarebbe stato vtilissimo non solamente a loro, ma anco a Todini, a Folignati, a Spoletini, a Castellani, & a tutte l'altre sue Terre, & luoghi allo stato de' Perugini propinque, ò almeno di proueder loro tante genti, ch'essi potessero, & lo stato, & la Città insieme da ogni insulto de' nemici difendere, non potendo ella, & per la pestilenza, & per li danni nella guerra passata riceuti, far quello, che a vna tanta necessità sarebbe stato opportuno.

Fù di questo motiuo di Fiorentini cagione la guerra, ch'era all'hora tra'l Papa, & il Rè Ferdinando d'Aragona nata, perciocche Ferdinando, che haueua mantenuto doppo la pace fatta con Fiorentini strettissima amicitia con Lorenzo de' Medici, che quella Republica gouernaua, vedutosi scoperto il nemico del Papa ricorse a Fiorentini per aiuto, & essi oltra il mandarli il Cōte di Pitignano con vn buon numero di caualli, & fanti ne' confini del Regno verso le Terre del Papa, spinse anco quelle genti, ch'erano in guarnigione nel Territorio di Pisa verso i confini del medesimo stato di Santa Chiesa dalla banda de' Perugini, ma noi per non lasciare intieramente intatta la cagione di questa guerra tra il Papa, & il Rè Ferdinando, diremo con breuità quanto di essa da gli scrittori autentichi si narra. Vogliono, che ritrouandosi Alfonso Duca di Calauria figliuolo di Ferdinando con le sue genti d'arme presso al Tronfo, sotto colore d'alcuni rumori, & tumulti, ch'erano nati in quelle parti per le nuoue grauezze, che pur allhora cercaua d'imporre per tutto il Regno Ferdinando suo Padre, desideroso di porre all'Aquila vn vie più duro freno, che non haueua insino allhora sentito, ne chiamò a se il Conte Pietro Lalle Camponeschi, huomo principale, Capo di fattione, & molto amato in quella città, come s'hauesse voluto in quei suoi bisogni seruirsene, & hauutolo nelle mani, lo fece subito prendere, & lo mandò prigione a Napoli, di che alterati oltra modo gli Aquilani, presero contra i Ministri Regij l'armi, & alcuni Partegiani del Rè col Cincinello, ch'era Governatore della Città con alcuni soldati suoi ne furono in quel tumulto uccisi, & dubitando essi del Duca, per hauere chi li difendesse, mandarono subito Oratori al

Anni della  
Città 3521.  
Del Signore.  
1485.

Cagione del  
motiuo su-  
detto.

Guerra tra'l  
Papa, & il  
Rè Ferdinā-  
do da che ha-  
ueffe princi-  
pio.



Anni della Città 3521. Del Signore 1485. Papa, offerendoli obediienza, & fedeltà, il che fù dal Papa, che per quello, che si legge, non era in tutto volto a' seruigi del Rè, perche gli negaua il tributo, ma più tosto l'ordinaua, gratamente accettato. Alcuni altri vogliono, che questa guerra nascesse dalla ribellione de gli Aquilani, & d'alcuni Baroni del Regno, i quali temendo della violente, & precipitosa natura d'Alfonso, & essendosi udito, ch'egli mentre era alla difesa di Ferrara, & prima, che di Lombardia partisse, haueua detto, che ritornato a Napoli, hauerebbe, con castigarne alcuni a suo modo, raffrenato assai bene le cose del Regno, volgendolo al Rè loro le spalle si ribellassero. Et vogliono, che queste parole fossero cagione, che quei Baroni principali, che la loro stessa coscienza sapeuano, & non amando troppo quella Signoria, haueuano dato segni de' loro cuori, si ribellassero, & mandassero tosto a raccomandarsi al nuouo Pontefice, dicendo, che a lui, ch'era vero, & proprietario Signore del Regno, apparteneua di dare conuenuevole rimedio a casi loro, & non ad altri, & che il Papa dando loro orecchie, & volendo con tutte le forze della Chiesa difensarli, ne assoldasse Ruberto Sanseuerino, & si prouedesse non solamente per difendersi da Virgilio Orsino, che come nemico di lui haueua per Ferdinando prese contra la Chiesa l'armi, ma per impugnare, & assalire, se le fosse stato permesso, il nemico etiandio nel suo Regno, & procurò per tutte le vie di far ribellare al Rè il Conte di Montorio, il Prencipe di Salerno, di Bisignano, & d'Altamura, & per questo ricorse il Rè per aiuto a Fiorentini, & a Milanesi, & il Papa per tenere in maggior sospetto il nemico, a Renato d'Angioia, & a Venetiani, i quali per hauer volti i lor pensieri altroue, non volsero acconsentirui.

Ruberto Sanseuerino Capitano del Papa va contro gli Orsini.

Fine della suddetta guerra.

Perugia trauagliata dalla pestilèza.

In tanto essendo venuto a Roma Ruberto Sanseuerino Capitano del Papa si guereggiò con gli Orsini, & tolto loro Nomento, lo diede a sacco a soldati, si guereggiò parimente in altri luoghi, & con più esserciti. Il Prefetto di Roma, ch'era nipote di Papa Sisto, giouane di non picciolo valore, & animoso, si spinse con le genti del Papa insino a Beneuento. Il Conte di Pitignano, che da Fiorentini era stato mandato in aiuto del Rè, congiunto si col Duca Alfonso si oppose al Sanseuerino, & il Rè Ferdinando in persona con un altro essercito contra i Baroni suoi ribelli si volse; fù questa guerra con varia, & diuersa fortuna, & con non picciolo danno d'ambidue le parti maneggiata, ma vogliono finalmente, che il Rè ne fosse da tutte le parti superiore, & che per ciò il Papa, ch'era (come di sopra habbiamo detto) di natura quietato, & piaceuole, veduto, ch'a voto suo non li riuscua l'impresa, giudicando assai meglio il riposarsi, che l' tenere in così duri trauagli se stesso, & lo stato suo, strinse la pace, che con alcune honeste conditioni le s'era offerta, la qual fù poi all' Agosto dell'ottanta sei per mezzo de gli Oratori del Rè di Spagna conclusa, che noi per non vi porre le mani due volte l'habbiamo in questo luogo posta, nella quale furono inclusi li Signori Sanseuerino, il Prencipe di Salerno, & quel di Bisignano, il Conte di Altamura, & la Città dell'Aquila. In Perugia in tanto essendo entrato per l'ultimo Magistrato dell'anno

Pietro



Pietro di Baldassarre di porta San Pietro, & venutomi per Vicelegato il Vescovo di Sessa, i Signori Priori tranagliati dalla pestilenza, che haueua grandemente offeso, & la Città, & il Contado, ottennero dal Legato, ch'andaua per lo Territorio di Todi, & di Spoleto vagando, che quello, che da sette Priori, & dalle due parti del numero de' Camerlenghi, che si congregassero, fosse vnto, douesse essere nella guisa, che se per 35. voti fosse passato, & leggesse, che più d'una volta non furono più di 12. Camerlenghi in Consiglio, & col fare le prouisioni debite alla sanità, & dell'elemosine a diuersi Monasteri, non restarono di prouedere all'altre opportunità della Città, alla riparatione di più Fonti, & di alcune Castella, all'abbondanza de' grani, che ne mancavano, col comprarne fuori del Territorio, & fecero molte altre cose, che noi non habbiamo voluto qui porre, ancor che per le di sopra dette si veda, che etianodio, che la Città fosse in grandissima afflittione per la pestilenza, & che pochi huomini vi fossero, quei pochi nondimeno zelosi dell'honore, & comodo de' suoi Cittadini, non restarono però mai di fare quanto conosceuano essere opportuno all'vniuersal bene della Città loro.

Venne ultimamente questo Magistrato ad vna electione di quindici Cittadini sopra la guerra, & gouerno dello Stato, con l'autorità, & consenso del Vescovo di Sessa Vicelegato, a quali fù data amplissima facultà di poter prouedere a tutte le cose opportune al mantenimento dello Stato, & persecutione de' gli oppressori di esso. Gli eletti furono Ridolfo Baglione, M. Baglione de' Vibij, & Carlo Cinaglia; Bernardino di Costantino Rannieri, Aueraudo Montesperelli, & Nicolò di Calcotto di M. Lello Baglione; Pietro Giacomo della Stoffa, Agamenzone della Penna, & Pellino di Paolo di Lodouico Pellini; Simone de' gli Oddi, M. Pietro Filippo della Corgna, & Matteo di M. Gregorio Antignolla; Ridolfo Signorcelli, Oliniero di Carlo Baglione, & Lodouico di Gighotto de' gli Acerbi, & fatta questa electione, & confermata dal Vicelegato, vi volse anco Guido Baglione, & furono (come dicono) eletti per otto mesi, quantunque dal Magistrato seguente ne fossero eletti per li sospetti della guerra di sopra detta, come di sotto si dirà, altri dieci.

In principio dell'anno 1486. essendo entrato Capo del Magistrato de' Signori Priori Nicolò di Galeotto di M. Lello de' Baglioni fù ordinato, che i dottori condotti alla lettura nello Studio di Perugia douessero alli 16. di Gennaro incominciare a leggere, & che'l Podestà, Capitano, & altri officiali douessero anch'essi render ragione ne' loro soliti Tribunali. Manifestissimo segno, che'l cattiuo influsso della pestilenza fosse talmente cessato, che più non vi fosse del commercio timore. Fecero gli assentati de' fuochi a beneficio de' Cittadini poveri, & perche i rumori della guerra tra il Papa, e'l Rè Ferdinando andauano tuttauia con non picciola sospitione de' Fiorentini augumentando, il Magistrato s'elese dieci Cittadini de' principali sopra la guerra, perche con esso loro douessero nelle occorrenti opportunità ingerssi. Et ordinarono, che si potessero spendere trecento fiorini nell'artigianie per

Anni della  
Città 3521.  
Del Signore.  
1485.

Quindici  
Cittadini e-  
letti sopra la  
guerra, & al-  
tro.

3522.  
1486.



Anni della rieperdessa dello Stato, & fù mandato Auerardo Montesperelli a Castel Città 3522. della Pieve, & Gentil Signorelli per le Castella intorno al Lago, & per li con- Del Signore. fini di Cortona, affinché si stessee proueduto per ogni accidente, che hauesse po- 1486. tuto auuenire, & si contentarono, che a Castel della Pieve si differisse il man- dar il Podestà per due anni, & mezzo, & che in sua vece vi si mandasse con minor prouisione vn Luogotenente, & che tutto quello, che li si desse meno, si voltasse al refarcimento delle muraglie, & desse dieci huomini sopra i ma- trimonij onforme alla legge, che vi era.

In questo istesso tempo l'Imperator Federico hauendo posta la Germania Feder. Imp. in pace, fece da gli Elettori dell'Imperio dichiarare in Francfort Rè de' Ro- fa dichiara- re Rè de' mani Massimiliano suo figliuolo, il quale eletto, & coronato in Aquisgrana, Romani al Senato di Venetia, & a gli altri Principi d'Italia ne scrisse, a cui furono Massimilia- poscia mandati da Venetiani due loro Gentilhuomini Domenico Triuigiani, no suo figli- & Hermolao Barbaro, perche si rallegrassero seco di quella elezione. Massi- uolo. miliano doppo la sua coronatione se ne ritornò (come dicono) nello Stato di Fiandra, & stando in Burges, fù da quel popolo, che si sentiuu di lui non Massimilia- so, in che cosa sia grauato, con vn subito tumulto preso, & tenuto da quattro no è tenuto prigionie. mesi in vna honesta prigionie, di che l'Imperatore sdegnato, vi andò subito con molta fretta, & ben che ritrouasse il figliuolo libero, ne castigò nondi- meno, & in Burges, & in Gantes molti, ch'erano stati principali di quella congiura, & così ne restò Massimiliano, & nella Fiandra, & nella Borgogna pacifico, & l'Imperatore carico d'anni se ne ritornò in Germania, per dare ordine alle cose de' Turchi, che con molto ardimento a danni del Christianesimo si prouedevano.

Del mese di Maggio essendo Capo de' Signori Priori in Perugia Orsino di Bonifacio Coppoli, & venutoui nuouo Vicelegato M. Giovanni Rosa da Ter- racina Vescono di Rimino, fù fatto Sindaco, & Procuratore della Città a po- ter comporre, & rimettere le differenze, ch'erano tra Perugini, & Sanesi nel Papà, & nel Cardinal di Siena, il nobile huomo M. Antonio de gli Acer- bi Canaliere con espresa dichiarazione, che in tutte le cose hauesse autorità di poter compromettere, & accettare il giudicio, fuori che dell'acconsentire in alcuna guisa, che l'Anello della Gloriosa Vergine si potesse mai per alcun tempo cauare dalla Città di Perugia, & di metterlo in mano, ne di publica, ne di priuata persona; & dell'istesso tēpo fù vinto tra Priori, & Camerlenghi a persuasione di F. Bernardino da Feltrò dell'ordine de' Frati Minori dell'esser uanza Predicatore famosissimo, & di buona, & santa vita, che si douesse fare vna Cappella nella Chiesa Catedrale di San Lorenzo dedicata alla Glo- riosa Vergine, & al suo sposo putatino San Giosseffe, perche vi si hauesse a col- locare il Glorioso Anello di lei, il quale (come di sopra habbiamo detto) nella Cappella de' Signori Priori in palazzo si conseruaua, il che fù pascia piena- mente eseguito, & vi furono per allhora volti dugento fiorini, & fattoni so- pra Commisarij Francesco Randoli, & Mariotto di Gostanzo Paolucci. Ne furono altrettanti vinti per farne dono in dodici tazze d'argento con alcuni danari



danari in esse al Conte Gio: Giacomo Piccinini figliuolo del Conte Giacomo, *Anni della*  
che venne di questi tempi in Perugia, & vi fu dalla Città in questo, & in *Città. 3522.*  
tutte l'altre guise honorato. *Del Signore*

Venne del mese di Giugno auiso in Perugia, che Oratio detto il Boldrino *1486.*  
figliuolo di Ridolfo Baglione era morto nel Regno di Napoli, doue era stato  
a seruigi del Duca di Calauria figliuolo del Rè Ferdinando, che di questi tem-  
pi, come nemico del Papa haueua vn' essercito in campagna, contra di lui, ma  
(come di sopra si è detto) essendogli all'incontro Ruberto Sanseuerino, non si  
venne mai a giornata, ma cercando ciascuno d'auantaggiare il nemico con  
l'occuparsi de' luoghi l'vn l'altro, se ne stettero su gli auisi senza venire al-  
le mani insin che si venne all'accordo. Al Boldrino fu fatto sontuosissimo fu-  
nerale in Perugia nella Chiesa di San Francesco, & da Francesco Maturan-  
zio Perugino huomo di grande eloquenza, & di molta dottrina gli fu fatta  
vna bellissima oratione, alla quale oltra il Magistrato interuenne anco il Luo-  
gotenente del Legato, & il Vescouo di Camerino, ch'era allhora in Perugia  
con tutta la Nobiltà della Città; & nell'istesso tempo il Luogotenente ha-  
uendo hauuti due breui dal Papa, chiamò il Magistrato, & molti Nobili, &  
Cittadini, & disse loro, che'l Papa per deuare a i disordini della Città vole-  
ua, che le borse de gli officij publici si facesero in Roma, & che se non si fosse-  
ro potute fare a tempo, egli haueua ordine di fare vn Magistrato di Priori  
a saputa, & che nessuno potesse tenere banditi in casa, & chiunque gli haues-  
se tenuti, fosse per l'adietro caduto, & tuttauia ne cadesse in pena di ribellio-  
ne, & che non si portassero armi per la Città, & ne mostrò loro i breui, che vi  
haueua sopra, & per effecutione di essi fu ritenuto a M. Pietro Filippo della  
Corgna tutta la prouisione, che haueua dal Papa, perche haueua tenuto, &  
teneua ancor banditi in casa.

Funerale fat-  
to ad Oratio  
Boldrino  
morto nel  
Reg. di Na-  
poli.

Del mese di Giugno essendo morto M. Giacomo Filippo della Penna Ab-  
bate dell'Abbatia di San Patrignano in Perugia, il Rettore di San Fortuna-  
to, ò che li fosse stato così ordinato dalli Penneschi, ò che egli per honorarlo  
per se stesso se lo facesse, ancorche l'Abbate di sua Parochia non fosse, fece  
sonare le campane della sua Chiesa a morto, di che alcuni della Staffa, che per  
la precedenza della porta soleuano garreggiare, vi corsero, & entrarono in San  
Fortunato vi si fortificarono, & vietarono al Rettore, che più sonasse; gli a-  
mmici de gli Arcipreti, & alcuni di loro vduto il fatto, prese l'armi, andarono  
a quella volta, & altri uerso la piazza per incontrare gli Armanni, & nel-  
l'vno, & nell'altro luogo incontratisi vi si uenne alle mani, ma essendoui cor-  
so Guido Baglione, & Simone de gli Oddi, & F. Bernardino da Feltro, ch'era  
allhora in Perugia con vna Croce in mano sempre tra l'vna parte, & l'altra  
trapponendosi, furono cagione, che nell'vno, & nell'altro luogo si deponesse-  
ro l'armi, & ancorche più d'vna volta si rinouasse la zuffa, & molti ve ne  
restassero feriti, tra i quali fu Auditore del Vicelegato, i venne finalmente  
alla pace, & vi furono fatti publici instrumenti, nelli quali oltra l'obbligo di  
ammendue quelle famiglie, vi furono anco compresi tutti gli aderenti, &

Moto d'ar-  
mi in Peru-  
gia, e da che  
cagionato.

parti.



Anni della particolarmente i feriticosi dell'una, come dell'altra parte, & in quello istesso giorno fù anco fatto il funerale all' Abbate, quale fù in tutte le parti hono-  
 Città 3522. Del Signore ratissimo, perche con l'esserui tutti quelli della famiglia della Penna con vn-  
 1486. deci seruitori, & molti amici, & seguaci loro vestiti a bruno, vi interuenne

Frutto delle prediche di F. Bernardino da Feltre circa il vestir delle donne, & altro.

anco il Vescouo della Città il Vicelegato, il Magistrato de' Signori con tutta la Nobiltà, & con gran moltitudine di popolo. Et perche si è detto di F. Bernardino da Feltre non lasciò di dire, ch'egli pure allhora con le sue prediche operò, che le donne fatta tor via tutta quella parte delle veste, che fuor d'ogni conuenevole honestà, & opportunità si strascinanano dietro per terra, & fossero per l'auuenire molto più modestia nel vestire. Et alli 18. del mese di Domenica fatto fare vn Castello di legname nella piazza maggiore, dove egli predicaua, & inui messa vna grandissima quantità di dadi, di carte, di tauole da giuoco, di mascare, di libri scandalosi, di capelli posticci, di vasetti, di ampolle, & di lisci, & di molte altre vanità, che dall'vno, & dall'altro sesso si vsauano, fornita la predica in presenza di tutto il popolo, & con molto contento di tutti i buoni, & di quelli, ch'amauano l'honesto viuere della lor patria, vi fece dar fuoco.

A calende di Luglio essendo entrato per Capo de' Signori in palazzo Cesare Crispolti, & ottenutosi per allhora dal Papa, che le borse de' gli officij si douessero rifare in Perugia dubitandosi di qualche disordine, perche in si hauesse in tempo a prouedere, elessero quattro Gentilhuomini con facultà, che vditte con diligenza le differenze, che hauessero sopra ciò potuto tra Cittadini nascere, potessero per se stessi componerli. Gli eletti furono M. Baglione de' Nobili di Montebiano, Francesco di Nicolò di Tomaso Montemellini, Nicolò di M. Gregorio Antignolla, & Giovanni di Sinibaldo de' Ramazzani; diede questo Magistrato molti ordini, & regole all'officiale de' danni dati, che da noi per non esser tediosi, si lasciano molto utili, & necessarij. Prouide con vn nuouo modo alla essattione de' debitori del commune, che per la negligenza de' Magistrati, & de' Ministri loro, & per li rispetti, che l'vn l'altro i Cittadini si portauano, erano tanto a dietro restati, che s'erano hoggi mai fatti inesigibili: il modo fù, che fattosene di tutti distintamente vna Notola, & messi in vna borsa in forma di breui, & data in mano del Cappellano, volsero, ch'ogni Magistrato in principio dell'ingresso suo in palazzo, si obligasse di cauare a sorte per insino alla somma di cento fiorini, & in tutto il suo tempo di farli riscuotere, & non lo facendo fosse obligato ad vna tanta pena: ordini nel uero molto opportuno al caso, in cui era ridotta la Città, & all'usato suo modo di uiuere, ordinò parimente, che nel luogo della piazza minore, doue per l'adietro era stato l'uso, & seruigio dell'arte della lana, & s'era poco auanti pensato di dare al Vescouo di Sessa per lo collegio de' scolari, che hauena disegnato di farui, che poi non l'eseguì, ni si facessero granari per commodo, & utilità del commune, che hauendone carestia, era necessitato di prenderne ogn'anno a pigione con non picciolo danno, & spesa. Et hebbe aniso questo Magistrato per Corriero a posta mandatolo da' Fiorentini

Pacè tra'l Papa, e'l Rè Ferdinãdo, e loro aderenti.



ini della pace tra il Papa, & il Rè Ferdinando Consigli aderenti loro Fio- *Anni della*  
rentini, & Duca di Milano fatta, nella quale Ferdinando promise di non *Città 3522.*  
andar più contra la Chiesa, & di pagare il douuto tributo al Papa, il *Del Signore,*  
che era stato, secondo alcuni scrittori, vna delle principali cagioni di quella *1486.*  
guerra.

Et perche Ruberto Sanseuerino, ch'era stato Capitano della Chiesa in quel-  
la impresa, l'hauena con poca satisfatione del Papa maneggiata, fatta la pa-  
ce, se ne partì di Roma, quasi fuggendo, dietro al quale andò subito Alfonso  
Duca di Calauria. Hauena il Sanseuerino da due mila caualli, & se ne venne  
per la dritta verso il Territorio di Perugia, & poscia se ne andò in Romagnua,  
& in non hauendo potuto accomodarsi (come creduto hauena) con Venetia-  
ni, dubitando del Duca, che con molto maggior numero di soldati gli era die-  
tro, lasciati i suoi caualli, con ordine, che hauessero a seruire, & ubbidire al  
Duca, in quel di Rauenna si riconerò. Fù il Duca, mentre era in viaggio die-  
tro a Ruberto, da Perugini per lo loro Territorio, & con Ambasciatori, &  
con vetrouaglie honorato, il quale riceuute le genti del Sanseuerino, et lascia-  
to di più seguirlo, se ne tornò nel Regno, & per allhora i popoli d'Italia si  
rimasero in pace, fuori, che Genouesi, & Fiorentini, che per la ricuperatione  
di Serazzana tentarono cose nuove.

Et Lodouico il Moro, che per Giovanni Galeazzo Sforza governaua il Du-  
cato di Milano con quella occasione di voler dare aiuto a Fiorentini, ricuperò  
Genoua, che noue anni a dietro s'era dal reggimento de gli Sforzeschi tolta  
per vn trattato, che vi hebbe dentro, quanto le sue genti, che in aiuto de' Fio-  
rentini mandaua, condotte già a Pontremoli, vditolo, voltarono verso quella  
Città, & con l'aiuto de' complici del trattato vi entrarono dentro, & l'occu-  
parono. Erano poco auanti ritornati in Perugia M. Angelo Baldeschi, con  
M. Alessandro, & M. Domenico suoi figliuoli, ch'erano stati fuorusciti della  
Città più di 60. anni, & con esso loro parimente Donato Buontempi senza  
hauer domandato ne a Magistrati, ne a superiori licenza, di che venuti in so-  
spetto a gli huomini dello stato, fattoui sopra vn Consiglio, fù di consenso an-  
co del Vicelegato deliberato, che a tutti quattro si comandasse, che fra tre di  
dauessero, & dalla Città, & dal Contado partirsi, & non vi tornare senza  
espressa licenza del Papa, & de' Magistrati della Città, il che fù anco per  
legge a terrore de gli altri fuorusciti fatto, & rinouato, essendoui (come ne  
libri pubblici s'asserisce) inteso, che ve ne erano anco de gli altri, che confi-  
dati nella lunghezza de gli essilij loro, hauenoano giudicato col tornarsene  
alla libera non fosse per darsi loro più molestia, ma quanto a M. Angelo, &  
suoi figliuoli hebbe indi a non molti giorni il seguente Magistrato vn breue  
dal Papa, che le s'ordinaua, che si desse ragguaglio al Legato della cagione, on-  
de essi s'erano mossi a dar di nuouo l'essilio a M. Angelo, & suoi figliuoli, il  
che diede non poco da pensare a tutto'l popolo, & particolarmente a quelli,  
in mano de' quali era il gouerno.

Il penultimo Magistrato dell'anno, di cui fù Capo Gentile Signorelli,  
doppo

Lodouico il  
Moro ricupe-  
ra Genoua.



Anni della doppo l'hauere col consenso de' Camerlenghi proueduto, che si potessero spendere trecento fiorini d'oro in reparatione dell'acque, che con gran precipitio Del Signore. correndo in alcuni luoghi della Città, minacciavano mina alle muraglie in tre luoghi, & altri cento alla effecutione de' granari, volse, che i Consoli della Mercantia, & gli Auditori del cambio fossero giudici de' gli sindicatori del Podestà, & del Capitano, & di tutti gli altri officiali forestieri, intorno alle cose mal giudicate da loro.

Malatesta Baglione, & il Miccia di Leonello de' gli Oddi, essendo essi ammandue nel campo del Duca di Calauria, non picciolo di sparere, & discordia, & crescendo tuttauia l'odio, & il sospetto, che tra essi non si venisse all'armi, non senza pericolo per lo seguito, che haueuano, di qualche tumulto, & essendo il campo non lungi da Città di Castello, il Duca ricordato da Virginio Orsino, dal Conte di Pitigliano, & da Giacomo da Truigi, ch'erano i principali di quello essercito, deliberò, che in campo chiuso douessero le loro differenze terminare, il che era da ammandue i Gentilhuomini desiderato, la onde il Duca fatto fare vn'amplo, & forte steccato, non lungi dal fiume Rasena, & dalla Chiesa di San Bartolomeo, volle, che alli 2. di Settembre armati da huomini d'arme vi si conducessero, & dato nelle trombe si misero al corso della lancia, ma il Baglione, ò che fosse per difetto del cauallo, che non volesse correre, ò perch'egli con lo spirone non lo battesse, & che più tosto d'aspettar l'incontro, & ediferendo correre, s'eleggesse, stette fermo a riceuere il colpo, & l'incontro; furono da ammandue i combattenti con molto ardore, & fiera, & senza lesione alcuna sostenuti i colpi, & terminato il corso della lancia, fù messo mano a gli fiocchi, & datosi molti colpi, ma indarno, perche armati così come erano, non poterono offenderli, il Duca veduto, doppo molte riuolte il valor dell'vno, & dell'altro, fece segno, che dalla battaglia si astenessero, & volle, che in presenza di tutto l'essercito, che tutto a vedere l'abbattimento di questi due valorosi Cavalieri era corso, venissero alla pace, & rimettessero in lui tutte le loro differenze, il che fù con publico abbracciamento, & consenso d'ammandue le parti eseguito, & con molta allegrezza, & applauso di tutti i soldati.

Diuerfi pare  
ri circa il ri-  
fare delle  
borse.

Sopra staua hoggi mai grandemente la necessitā del rifarsi le nuoue borse de' gli officij publici della Città, & ancor che il Papa (si come di sopra si disse) hauesse detto, che si contentaua, che si douessero compire in Perugia credendosi, che vi hauesse a tornare in tempo il Legato, ma non vi tornando, mutata sentenza, volle, che il Magistrato mandasse a Roma M. Stefano suo Secretario con tutte le scritture necessarie a tale opera, il che fù eseguito; hauendo poco innanzi il medesimo Pontefice dato ordine, che vna gran parte de' principali Gentilhuomini di Perugia andassero per questo conto a Roma, & ne mandò particolar breue al Vicelegato, che a tutti li sottominati lo comandasse.

Fù comandato per porta San Pietro a Ridolfo, a Mariano, & a Baglione di Siluio de' Baglioni, a Francesco di Baldo Baldeschi, ad Amico Gratianni, &



ni, & a Pietro d'Oddo di Montebiani, per porta Sole a Bernardino di Costan- *Anni della*  
tino Ranieri, ad Auerardo, & a M. Matteo Francesco Montesperelli, a Fran- *Città. 3522.*  
cesco di Nicolò di Tomaso Montemellini, & a Nicolò di Galeotto di M. Lello *Del Signore*  
de' Baglioni; per porta Sant' Angelo ad Agamennone di Cesare della Pen- *1486.*  
na, a Pietro Giacomo della Staffa, a Francesco d'Oddo, a M. Ibo Alberto di  
Bonifacio Coppoli, & a Bartolomeo di Ranaldo di M. Sante de' Sassi Rossi, per  
porta Sansanne a Simone, & a Pompeo de' gli Oddi, a M. Pietro Filippo della  
Corgna, a Nicolò di M. Gregorio Antignolla, & a Giovanni di Sinibaldo Ra-  
mazzeni, per porta Borge a Guido Baglione a Rustico Montemellini, a Fa-  
bricio Signorelli, a M. Antonio de' gli Acerbi, & a Cesare Crispolti. Il Magi-  
strato per non mancare dell' officio suo, sapendo il desiderio del popolo essere,  
che le borse de' gli officij si rifacesse nella Città, deliberò di mandare anch'  
egli a Roma M. Baglione Vibij, & Bartolomeo della Staffa a nome publico,  
affinche hauesse a fare ogni opera, perche il Papa vi concorresse, ma perche  
già tutti i Gentilhuomini chiamati erano iti all' vbbidienza, poco frutto la lo-  
ro andata operò. Giunti i Gentilhuomini Perugini in Roma, & hauuta dal  
Papa tutti insieme vna gratissima audienza, intesero da lui proprio, come e-  
gli si doleua de' casi loro, poi che doppo la sua assuntione al Pontificato non  
si fosse mai tenuta in Perugia quella Giustitia, che conueniua, & che le bor-  
se de' gli officij loro voleua, che in ogni modo si rifacesse in Roma, & perche  
i Gentilhuomini non erano tra loro concordi, volendo alcuni, che non sola-  
mente le borse douendosi rifare, si rifacesse in Roma, ma che sarebbe stato  
per vniversal bene della Città forse più expediente di togli via vguualmente  
tutti, come seminarij di molte discordie, & gare tra Cittadini, il che fù pro-  
posto da M. Matteo Francesco Montesperelli, & seguito da tutti gli altri,  
fuori, che da Guido, & da Ridolfo Baglioni, i quali consigliarono, che gli of-  
ficij stessero in piede, & che le borse si douessero rifare in Perugia, & ne pre-  
garono con molta istanza il Papa, il quale doppo vna lunga discussione,  
vdito il parere di tutti, gli rimise al Legato, con ordine, che si risoluesse di  
prenderui tosto partito, & che in tanto non partissero senza sua licenza di  
Roma. Et perche era hoggimai il tempo da publicarsi nuouo Magistrato  
per li due vltimi mesi dell' anno, & non vi erano più Palle, fù di ordine del  
Papa mandata la sottoscritta Palla fatta in Roma, che fù fatta alli 21. d'Ot-  
tobre del Vicelegato in presenza del Magistrato, & di molti Cittadini a que-  
sto effetto chiamati, publicare, della qual noi, perche venne dal Papa, ne fare-  
mo in questo luogo di nomi loro particolar memoria, & furono questi. Bior-  
do di Fierauante de' gli Oddi, & Francesco di Sinibaldo de' Ramazzani, Bac-  
ciglio di Pietro Fumagiuoli, & Nicolò di Matteo detto del Meccha, Siluestro  
di Baldo Baldeschi, & Giouacchino di Matteo da Castiglione, Bartolo-  
meo di M. Bartolomeo de' Ranieri, & Tomaso di Angelo della Soriana,  
Innocentio di Felice della Penna detto della Casandra, & Tomaso di Gio-  
uanni de' Panni Vecchi.

Del mese d' Ottobre continuando pare in qualche parte la pestilenza nella  
Città.

Processioni  
fatte per la  
peste.



**Anni della Città 3522. Del Signore 1486.** Città di Perugia, & più che ne gli altri luoghi in porta Sole, furono fatte tre giorni continui le processioni per placare l'ira di Dio, & perche gli piacesse di torre dagli animi de' loro Nobili, & Cittadini le discordie, & gare, che per cagione delle borse, & per altre cose erano suscitale tra loro. Et la resolutione del Papa fù, che'l Legato presa vna notola da ciascun Gentilhuomo, ch'era in Roma, di quanto intorno a gli officij desiderato hauerebbe, & principalmente nell'officio del Priorato, si restringesse con M. Antonio de' gli Acerbi Canaliere, & con M. Stefano Guarnieri Secretario (alcuni vi aggiungono Lorenzo di Mariotto Narducci, che se non dal Papa, vi fù almeno dal Legato chiamato,) & se ne spedissero in quel miglior modo, che ad essi più opportuno paruto fosse, come fù finalmente fatto. Et il Papa sapendo quante fossero le virtù di M. Baglione Vibij, lo ritenne in Roma alla condotta della lettura nello studio di quella Città, con cinquecento ducati l'anno, & gli altri Gentilhuomini tutti lieti se ne tornarono a Perugia, dietro a i quali il Papa mandò alcune compagnie di caualli, & fanti per dar qualche spauento a coloro, che haueſſero hauuto animo di licentiosamente viuere, & di non conformarsi col volere de' loro superiori.

Baglione de' Vibij è condotto dal Papa alla lettura in Roma.

Il dì di Santa Lucia, ch'è alli 13. di Decembre essendo Madonna Drusolina moglie di Bernardino Ranieri, & figliuola di Braccio Baglione, di questo nome primo, andata per vdir Messa nella sua Parocchia di Santa Lucia, & hauendoui vedute certe armi di casa Baglione in alcuni drappilleni di seta dipinte, che per ornamento della Chiesa, & della festa vi erano state dal Rettore della Chiesa messe, fatto chiamare a se il Prete, gli disse in presenza di molte genti, che v'erano, chi gli hauesse comandato, che ponesse l'armi de' Baglioni in quella Parocchia, & egli niſſuno rispondendo, ella con orgogliose parole riprendendolo, glie le fece in quell'istesso punto leuare, non senza marauiglia di tutti quelli, ch'erano in Chiesa.

Borse degli officij portate da Roma.

Consiglio Ecclesiastico, che cosa fosse.

Dell'istesso mese partì di Perugia M. Giovanni Rosa da Terracina Vescouo di Rimino, ch'era stato Vicelegato, & vi venne il Vescouo di Città di Castello, il quale in compagnia del Vescouo di Cosenza nipote del Papa portò seco le borse de' gli officij fatti in Roma, nelle quali oltre l'esseruſi leuati tutti gli officij, che non si essercitauano, & alcuni de' gli altri, che parvero meno necessarij, & molti a minori emolumenti ridottoli, s'era ordinato, che gli officij de' Priori fossero di tre mesi in tre mesi, che per l'adietro erano stati di due, & che hauessero solamente il vitto in palazzo senza prouisione alcuna; Et inuanzi, che vscisse l'anno, ammendue i Vescouo, chiamato vn Consiglio di molti Nobili, & primarij Cittadini in palazzo, publicata prima la bolla sopra gli officij fatti in Roma, & il primo Magistrato di Priori di esse, dichiararono vn Consiglio di 115. Cittadini, che furono allhora publicati sotto titolo di Consiglio Ecclesiastico, con l'aiuto de' quali fosse per mātenerſi la giustitia, per l'adietro con molta negligēza trattata, essi essero a Magistrati, & a Governatori, & haueſſero con ogni lor cura a fare opera, che la Città si māteneſſe nella debita osservanza con li superiori, & con tutti gli Ministri di S. Chiesa.

Essendo



Essendo entrato a calende di Gennaro del 1487. in palazzo il primo Magistrato delle nuoue borse de' Signori Priori fatte in Roma, di cui fu Capo Pietro di Oddo de' Nobili di Montebiano per tre mesi, oltra l'hauer fatto le debite prouisioni per l'abbondanza con l'hauerui eletto sopra dieci Cittadini de' principali della Città, & altrettanti, perche hauessero a prouedere, & dar qualche ordine all'effercitio della lana, fatto il primo Consiglio con gli huomini dello stato ecclesiastico, doue internennero 77. di loro, vinsero 600. fiorini per la riparatione de' tre luoghi poco di sopra detti, che minacciavano ruina alle mura della Città, doue gli antecessori loro col Consiglio de' Camerlinghi, ne haueuano solamete volti 300. i quali vi concorsero poi prontamente anch'essi, & ne vinsero con l'imprestanza di 500. fiorini al Campione delle carni, altri 150. a' Padri di S. Francesco dell'osservanza in souuenimento del Capitolo Generale, che essi alla Pentecoste far doueano in S. Maria de' gli Angeli d'Ascesi, 100. da darsi loro a beneplacito del Ministro del luogo in Perugia, & gli altri 50. del Ministro de' gli Angeli, ancorche dal Consiglio ecclesiastico ne fossero vinti 300. & alla fabrica della Chiesa di S. Girolamo in porta S. Pietro altri 100. Et in fine del loro Magistrato diedero a Giouani d'Antideo per 500. fiorini di debitori publici, da restituirli fra il termine di 18. anni, pur che egli fra tre n'hauesse aperta vna bottega in piazza di panni di lana, il che fu anco per decreto del Governatore approvato.

In tanto a Girolamo della Penna, ch'era giouane di molto valore, & speranza fu dal Papà mandato vn breue, per la quale li si assignauano 300. ducati all'anno di prouisione, con essortarlo al viuere con honore nella sua Patria, & suori, & ad esser fedele a S. Chiesa, & a seruirli in tutte le sue opportunita, perche siccome egli s'era mosso all'hora, per hauer solamente inteso quanto di lui si poteua sperare, in giouarli, cosi egli continuando nelle virtu, si studiassse di farsi ampla strada all'augumento de' gli honori, & delle dignita; il qual Girolamo nell'andare a casa del marito la Riccabella moglie di Vincentio di M. Baldo Baldeschi figliuola del Gentilhuomo della Penna, gli ordinò vna compagnia di 100. huomini d'arme riccamente, & legiadramente adorni, che leuatala dalle case del Padre, a quelle del marito ne la condussero, i quali giunti in piazza, doue egli la notte innanzi haueua fatto con marauigliosa vaghezza vn gran bosco, dal quale usciti alcuni huomini saluaticchi, volsero prendere alcune Ninfe, che con la compagnia della sposa erano, le quali furono da quegli huomini d'arme combattendo difese, ma fatti prigioni gli assalitori, furono con catene al collo auati la sposa condotti, & seco a guida di trionfanti menati a casa dello sposo; vi furono anco cantati versi molto gratiosi, & in somma vogliono, ch'ogni cosa fosse col giudicio prudentissimamente gouernata, & che dilettaesse infinitamente al popolo.

Del mese di Gennaro morì M. Giacomo da Cortona Vescouo di Perugia all'Abbatia del Vescouo, il quale molti anni a dietro haueua quella Chiesa in persona di M. Dionigi suo nipote rinunciata; fu huomo di molta religione, & pietà, & le furono fatti, & dalla Città, & da superiori tutti quelli honori, che

Ggg li si con-

Anni della  
Città 3523.  
Del Signore.  
1487.

Girolamo  
dalla Penna  
giouane an-  
cora è stipen-  
diato dal Pa-  
pa.

Apparato va-  
go per vn spo-  
sallitio, che si  
fece.

Morte di Gia-  
como da Cor-  
tona Vescouo  
di Perugia.



Anni della li si conueniuano. Et l'ultimo dì del sudetto mese furono publicati per Capita-  
Città 3523. ni delle porte Agamennone della Penna, Christiano di Benignate de' Ramaz-  
Del Signore zani, Battista di Ranaldo Montemelmi, Amico Gratiani, & Pietro Giouan-  
1487. ni di Matteo di Peruzzolo. Et furono fatte di ordine del Vicelegato publiche  
processioni per la lega fra il Papa, & Venetiani fatta con altre dimostratio-  
ni d'allegrezza solite farsi in Perugia.

Trasportatio  
ne del corpo  
di S. Hercu-  
lano.

Quattro bre-  
ui del Papa  
venuti in Pe-  
rugia in vno  
stesso giorno,  
e loro conte-  
nuto.

Alli 10. di Febraro essendosi in S. Lorenzo Duomo della Città fatto di nuo-  
uo l'Altar Maggiore, fù trasportato il corpo del Glorioso Martire S. Hercu-  
lano, Vescouo già di questa Città dall'Altare maggiore, che prima vi era, &  
messo in questo nouellamente fatto, doue interuennero, & Monsi. g. Dionigi  
Vescouo della Città, il Signor Vicelegato, il Magistrato de' Signori Priori con  
tutti i Canonici, in presenza de' quali il Vicelegato leuò con molta reuerenza,  
& deuotione alcuni peli della barba del Sato per tenerli appresso di sè. Il Cor-  
po era tutto intiero, & nell'aprirsi la cassa, doue egli era, & nel portarlo per  
la Chiesa, si sentì vn soauissimo odore, segno manifestissimo della sua santità,  
oltre all'esserli conseruato tanti anni, quati sono dal suo martirio insino a que-  
sto, di cui scriviamo. Dicono, che nel detto dì vennero quattro breui del Papa  
al Vicelegato; nel primo si conteneua, che si douesse cancellare la ribellione  
del Conte Bernardino Fortebracci, a che il Papa ad istanza de' Venetiani, a  
i quali egli seruiva, vi haueua condesceso; nel secondo, che M. Angelo Balde-  
schi, & suoi figliuoli potessero ritornare in Perugia; nel terzo si comandaua  
ad Agamennone della Penna, che restituisse tutte le spoglie, che furono di  
M. Giacomo Filippo Abbate di S. Passignano di quella famiglia, poco auanti  
morto, a suoi figliuoli; & nell'ultimo, che si comandasse a M. Ranieri di M.  
Pietro Paolo Ranieri, che douesse subito ire a Roma, & ciò fù per hauere egli  
nel dì della Purificatione della Madonna, mentre dal Vicelegato si cantaua  
nel Duomo la Messa maggiore voluto precedere nel sedere a M. Baldo Barto-  
lini Dottore egregio, & di più età di lui, il quale volendosi perciò leuare in  
piede fù nel dirizzarsi spinto di maniera, che cadde in terra. Non andò a Ro-  
ma M. Ranieri, ma vi andò il Padre. Di quest'istessi giorni Simone de' gli Od-  
di diede vna sua figliuola per moglie al Marchese del Monte di S. Maria, &  
Sforza parimente de' gli Oddi ne diede un'altra ad Agamennone di Cesare  
della Penna, & Pietro di Felice detto della Casandra di quell'istessa famiglia  
fù messo in Castel S. Angelo prigione, & a M. Vincentio Herculanì dottor di  
legge molto celebre fù data una ferita nel uiso da M. Matteo di M. Francesco,  
per la quale egli fù poi chiamato il Fregio, cagione euidentissima della sua  
grandezza, hauendo uoluto con le lunghe fatiche, & uigilie delle notti, poi  
che per cagione de' gli studi, & della concorrenza nelle cose delle lettere gli  
era ciò auuenuto, ricompensare al danno, che nel uiso haueua riceuuto, & ui  
si mise con tanto feruore, & fermezza, che in pochissimi anni, non solo il con-  
corrente, che ingiuriato l'haueua, di gran lunga auanzò, ma et andio quasi  
tutti gli altri dell'età sua, & questa fù la uendetta, ch'egli ne fece. Il Magi-  
strato seguente, di cui fù Capo Agamennone di Cesare della Penna ne' primi  
giorni



giorni dell' ingresso suo in palazzo col Consiglio de gli huomini dello Stato ecclesiastico del: berò di mandare a Roma al Papa Petrino di Baldaſſarre Petrini, così perche pienamente l'informasse dello Stato della Città, & del disordine, in cui si trouaua per lo ſouerchio debito, che haueua con la camera Apostolica cagionato per la vendita, che si faceua delle communanze, & gabbelle di essa in Roma, & non doue si hauerebbe hauuto a fare ſecondo gli ordini antichi, & Capitoli de gli altri Pontefici Antecessori ſuoi, paſſati, & confirmati da lui, dal qual debito nasceuano infiniti dāni alla Città ſua di Perugia, perciò che non si potendo ſodisfare alle paghe del Poſteſtā, del Capitano, & de gli altri officiali in tēpo, eſſi con poco animo amminiſtrauano la giuſtitia, non teneuano i debiti eſſecutori, & mancauano perciò a molte coſe opportune al quieto, & pacifico viuere di queſto popolo, ſi patiuano grandemente nelle vie, ch'erano in molti luoghi diſſipate, & rotte, & nelle mura, che minacciauano in più luoghi ruina, con altri diſordini, che tutta via ſi vedeuano naſcere, & che ne patiuano finalmente i Miniſtri ſuoi camerali, perche non poteuano ne anch'eſſi hauere in tempo le paghe a loro debite; come anco perche ſ'hauereſſe ſeco a dolere del torto, che faceuano loro i Doganieri del Patrimonio, poiche per alcuni piccioli dāni, che haueuano riceuuto certi Mercanti nel paſſaggio de gli armenti loro per lo Territorio di Perugia, haueuano ſuor d'ogni giuſtitia ottenuto contra la Città le ripreſaglie da' Miniſtri loro proprii ſe ſe haueuano domandato d'eſerne riſatti, & d'hauerne fatto inſtanza dinanzi a' Tribunali della giuſtitia in Perugia ſecondo lo ſtile ordinario ad ottenerlo. Si doleſſe delle molte ſi d'omuniche, che ſi concedeuano etiandio per cauſe leggieri, con non picciolo dāno, & pregiudicio dell'anime: & del Sale, che ſi mandaua da condottieri della Salara in Perugia, poco ſano, & non tale, quale eſſi doueuaſſero hauere ſecondo i Capitoli, & che u'erano, di Pago, & non d'altrove: ma ſe non ſi narrano le riſolutioni delle commiſſioni non ſol di queſto Amb. ma di tanti altri, che ſe ne mandauano, credaſi, che non ſi reſſi per altro, che perche ne' libri publici non appaiono regiſtrati. Papa Innocentio in tanto hauendo compoſte le differenze col Rè Ferdinando, procurò anco d'accomodar quelle, che erano tra gli Orſini, & Colonneſi, & hauutone finalmente bonore, & fattoui fare la pace, ſi voltò tutto contra Boccolino, che con duri, & aſpri modi tiranneggiaua in Oſimo Città della Marca, che le ſ'era poco auanti ribellata, ma di doue, & chi ſi foſſe queſto Boccolino, a me non è noto: hora hauendo il Papa per ſuoi breui fatto inſtanza a Perugini, d'che di genti, d' di danari lo ſoueniſſero, eſſi, che non mai erano ne' biſogni della Chieſa mancati, non mancarono ne anco all'hora di prouedere, ch'egli ne foſſe in qualche parte ſeruuto, & vinſero ne' loro Conſigli, che fino alla ſomma di mille fiorini li ſi deſſero, & li furono ſotto Oſimo in mano del Veſcouo di Coſenza ſuo nipote mandati. Vi morì d'una archibugiata in queſta imprefa Giouanni Vitelli ſigliuolo di Niccolò, & hebbe queſto fine quella guerra, che'l Papa aiutato di genti dal Duca di Milano doppo diuerſe fattioni, & battaglie, hauuto finalmente Boccolino nelle mani, ne lo mandafſe a Lodonico Sforza prigioniero in Milano, ma ad al-

Anni della Città. 5523. Del Signore 1487.

Petrino di Baldaſſarre Petrini mandato da' Magiſtrati a Roma, e perche.

Papa Innocentio mada contro Boccolino.



Anni della tri, & particolarmente da alcuni scrittori a penna Perugini si dice, che l'Pa-  
Città 3523. pa conuenuto col mezo di Lorenzo de' Medici con Boccolino all'accordo ricu-  
Del Signore, perasse Osimo, et che lasciato libero Boccolino, egli s'obligasse fra certo spatio  
1487.

di tempo di pagare tutte le sue facultà, & che non douesse più tornare in Osi-  
mo, & che fosse raccolto con molto honore da Lorenzo in Fiorenza. Il Magi-  
strato, che a questo seguì, di cui fù Capo Leonello de' gli Oddi in luogo d'An-  
gelo suo Padre fece anch'egli col Consiglio de' gli huomini dello stato Sindaco,  
& Procuratore della Città M. Antonio de' gli Acerbi, ch'era in Roma a po-  
ter trattare, & concluder la lega con Fiorentini con quegli istessi Capitoli, che  
altre volte erano stati passati tra loro, con questa sola additione, che i fuorn-  
sciti di Perugia non potessero hauer ricetto nel Territorio di Fiorenza, & suo  
dominio, et che vi fosse la disditta della lega, la quale non disditta, s'intende-  
se continuare, il che con l'interuento del Papa si trattò, il quale doppo la pace  
fatta col Rè Ferdinando, hauendo conosciuto il valor di Lorenzo de' Medici,  
gli diuenne talmente amico, che operò, che ad un suo nipote, a lui molto grato,

Il s'affettio-  
na a Lorezo  
de' Medici,  
per il suo va-  
lore.

& caro, per appoggiarlo a qualche buon tronco, si desse una figliuola di Loren-  
zo per moglie, & con molto suo contento gli riuscì; operò parimente con Geno-  
uesi, che restituissero a Fiorentini Serazzana; ma hauendo questo Magistrato  
de' Signori nostri udito, che fra Folignati, & Spellani per cagion de' confi-  
ni s'era venuto all'armi, & fattosi ne' Territorij dell'vno, & dell'altro molti  
insulti, & correrie, & ultimamente combattutosi poco meno di due hore nel  
Territorio di Spello, fece electione di due Amb. affinche procurassero d'acco-  
modare tutte le loro differēze, & almeno d'indurli ad una tregua per qualche

Perugini pro-  
curano di ac-  
comodar le  
differēze tra  
Follignati, &  
Spellani.

determinato tempo, ch'all'vna, & all'altra comunità prometteffero, ch'ef-  
si farebbono entrati malleuadori per l'osservanza, & della pace, & della tregua,  
che fatta haueffero. Gli Amb. furono M. Pietro Filippo della Corgna, & M.  
Baglione Vibij, ammedue dottori di molto pregio; in Spello v'era Guido Ba-  
glione con altri di sua famiglia, & molti Gentilhuomini della Corgna, & della  
Staffa ni erano iti in aiuto suo con quelle più gēti, che potettero hauere; vi an-  
daron anco de' gli altri luoghi in tãta copia, che uogliono alcuni, che i Baglio-  
ni haueffero in fauor loro a quell'impresa senza gli Spellani, più di 4 mila hu-  
mini da combattere: finalmente gli Ambasciatori con la destrezza, & auto-  
rità loro fecero far la pace, che l'Vescovo di Cosenza nipote del Papa, non ha-  
uena potuto ottenerla, & furono rimesse tutte le loro differēze ne' Sig. Prio-  
ri di Perugia, & essi ne diedero particolar cura a gli Amb. benchè in luogo  
del Vibio vi fosse poi messo M. Pietro di Baldo Baldeschi. Et il Papa hauendo  
udito, che alcuni, che s'erano refi mal sodisfatti delle borse de' gli officij publici  
fatte in Roma da lui, n'andauano per le piazze troppo sinistramēte sparlādo,  
non senza sospetto di farui leuar sopra qualche tumulto, mādò vn breue al Po-  
destà, che con rigorosa giustitia procedesse contra coloro, che ciò tētaffero, &  
v'impose l'interdetto delle cose sacre a chiunque n'hauesse per l'auuenire parla-  
to in contrario. In alcuni libri scritti a pēna si legge, che nel dì della festa delli  
gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo, ch'è alli 29. di Giugno in Tagliacozzo Terra  
dello



dello Stato de' Colonnese nel Regno di Napoli, per lo spatio di tre tiri d'arco. *Anni della*  
 piousse sangue, & a Perugia ne fù dato auiso a M. Gio: Battista di Vinciolo Città. 3523.  
 da M. Alessandro suo figliuolo, ch'era allhora in quella Terra, & fù cosa di Del Signore.  
 molto stupore a tutto quel popolo. Et di questo istesso tempo i fuorusciti di 1487.

Siena rientrarono in quella Città di notte per vn trattato, che v'ebbero, &  
 non fù senza morte d'alcuni, così dell'vna, come dell'altra fattione, ma non  
 ne trouando più chiara memoria siamo forzati di passarnela così leggier-  
 mente. Verso la fine di Luglio venne in Perugia Nicolò Piccinino di questo  
 nome secondo, figliuolo del Conte Giacomo, ch'era stato tenuto prigione dal  
 Rè di Napoli in Gaeta molti anni, doue fù messo, che non n'hauena più di due,  
 & quando vi fù anco messo il Padre da Alfonso Rè di Aragona. In Peru-  
 gia fù molto honoreuolmente da tutti i Nobili, & popolari raccolto; l'honorò  
 anco il Magistrato, che col raccorlo a desinare in palazzo, gli donò 50. ducati  
 d'oro in vna coppa d'argento, in segno dell'affettione, che hauena portata senz  
 pre all'Auo, & Padre suo. Si menò parimente di questi tēpi sua moglie a ca-  
 sa M. Pietro Filippo della Corgna, che fù figliuola di Ridolfo Baghione, & vi  
 fece sontuosissime nozze, conuenevoli alla dignità dell'vna, & dell'altra fa-  
 miglia. Et Giovanni del Gentiluomo della Penna fù messo in bādo con titolo  
 di ribellione, perche hauena due volte ritolto i prigioni alla corte, & datoli  
 delle ferite. Dell'istesso tempo venne auiso in Perugia della morte di Malate-  
 sta di Ridolfo Baghione in Lombardia nel fatto d'arme, che tra Venetiani, et  
 Tedeschi non lungi da Trento seguì per cagione dell'esercito, che Sigismondo  
 Duca d'Austria hauena mandato contra le Terre loro, ancor che nella guer-  
 ra di Ferrara essendo anch'egli stato ricerca a uolersi includere nella lega co-  
 tra di loro, hauesse negato di farlo, & hora a persuasione d'alcuni Baroni Ita-  
 liani suoi amici, che contendendo col Conte di Lodrone, ch'era sotto la protet-  
 tion di quella Repub. desiderauano, che Venetiani fossero da qualche poten-  
 te Principe traualgiati, hauena col tor loro primieramente le minere del fer-  
 ro, ch'essi oltra l'Alpi hauenuano lungo tempo possedute, & poscia con l'impe-  
 dire a i loro Mercanti la fiera di Bolzano, che molto frequente, & celebre si  
 faccua sull'Alpi, si scopersero talmente nemico loro, che prouedutosi d'un giu-  
 sto esercito, ne lo mandò d'un subito per lo passo di Trento in Italia, il quale  
 del mese d'Aprile sopra Rouereto Terra di Venetiani ne venne, & ancor che  
 quei di dentro 40. giorni a loro osamēte si difendessero, priui delle cose oppor-  
 tune, & del soccorso, quantunque Ruberto Sanseuerino, & il Conte Giulio  
 Varrani ui uenissero, furono nondimeno sforzati di rendersi al nemico. Si fe-  
 cero doppo la presa di Rouereto molte fattioni fra gli eserciti, & vi fù due  
 volte a bandiere spiegate combattuto, & in ammedue furono vincitori i Te-  
 deschi, ma nell'ultima, che fù vicino a Trieto, con la morte di Ruberto Sanseue-  
 rino, & cō sei mila soldati, vi restò morto il Baghione; il cui corpo essendo poi  
 da suoi stato condotto a Perugia, fù con l'altro d'Oratio detto il Bolarino suo  
 fratello, che poco auātì nel Regno di Napoli era morto, honoratissimamēte in  
 S. Domenico sepolto, et il funerale fù cō molta solēnitā celebrato, pciocche non

Nicolò Picci-  
 nino secôdo  
 di questo no-  
 me viene in  
 Perugia.

Sigismondo  
 Duca d'Au-  
 stria si scuo-  
 pre nemico  
 de' Venetia-  
 ni.



Anni della solamente furono le casse, che da Santa Maria di Monte Luce partirono, alla  
Città 3523. compagnate da tutto il popolo, & da seruitori, & da amici piangendo, & da  
Del Signore 18. famigli, che 16. bandiere, & due stendardi straseinavano, ma vi furono  
1487. anco, con Magistrati nostri, gli Ambasciatori di Spoleto, di Foligno, di Trier-  
ni, di Montefalco, d' Ascesi, di Gualdo, di Coldimancio, di Todi, del Cardinal  
de' Conti, de' figliuoli di Nicolò Vitelli, del Conte Nicola da Pitigliano, &  
de' Signori di Santa Fiore, che le tennero compagnia, & erano venuti per  
condolarsi della morte di questi due valorosi Capitani con Ridolfo lor Padre,  
& con gli altri di quella famiglia, da' quali furono tutti honoratamente rac-  
colti. Et nel 1531. auenne vn'altra volta vn medesimo caso in altri due Capi-  
tani di questa istessa famiglia de gl' istessi nomi di Oratio, & di Malatesta,  
che morti, l'uno nel 1528. nel Regno di Napoli, che fu Oratio, & l'altro, (co-  
me al luogo suo si dirà) in Bettona, che fu Malatesta, furono anch' essi ambe-  
due a vn tempo ad imitatione de gli altri passati portati in Perugia, & dato  
loro in vn' istesso giorno in San Domenico sepoltura.

Mentre queste cose si faceuano in Perugia, venne ordine dal Papa al Vi-  
celegato, che proibisse a tutti i Gentiluomini, & Cittadini, che metre i Giu-  
dici delle cause ciuili stauano a risedere, & a render ragione ne' loro Tribu-  
nali, non andassero a raccomandare alcuna causa di priuata persona: & il Vi-  
celegato vi aggiunse, che nessuno potesse far donazione di cosa litigiosa ad al-  
cun Nobile, & che i Notari sotto graui pene non ne potessero fare istrumen-  
ti, dalli quali due diuieti si può far giudicio in quanto conto fossero allhora i  
Nobili nella Città di Perugia.

Morte del  
Vicelegato  
in Perugia.

Del mese di Settembre morì in Perugia il Vescouo di Città di Castello,  
che v'era stato poco meno d'vno anno per Vicelegato, & fu sepolto honora-  
tissimamente in S. Pietro, & in suo luogo vi fu mandato il Vescouo di Viter-  
bo. Et l'ultimo Magistrato dell'anno, di cui fu Capo Teueruccio Signorelli,  
mandò a Fiorenza Giulio Cesare della Staffa, & Ridolfo Signorelli, affinché  
si rallegassero con quella Republica della lega, che s'era finalmente conclu-  
sa in Roma tra Perugini, & loro, & destinò Ambasciatori al Papa, M. Mat-  
teo Baldeschi Auditor di Ruota, & M. Antonio de gli Acerbi, ch'erano in  
Roma, & ammendue gratissimi al Pontefice, perche il supplicassero a leuare  
dal Contado di Perugia quelle compagnie di caualli, ch'egli ni hauena da vn'  
anno a dietro mandate: che la Salara, la gabbella del vino, & delle legna, &  
tutte l'altre, che v'erano, si vendessero in Perugia, & non in Roma, & che i  
contadini, & forestieri habitanti famigliarmente in Contado, quando auenif-  
se, che dessero delle ferite ad alcun Cittadino Perugino, che non essercitasse  
l'arte del Contado, fossero condannati in pena della vita, & nell' istessa gui-  
sa, che si sogliono condannare gli homicidi, il che fu ottenuto, & fattoui so-  
pra vn breue dal Papa. Et in tanto hauendo il Cardinal di Milano rinuncia-  
ta la legatione di Perugia, & del Ducato di Spoleto, venne perciò reuocato il  
Vescouo di Viterbo suo Vicelegato, la onde il Papa vi destinò al gouerno il  
Signor Mauricio Cibò suo fratello; il quale verso il principio dell'anno futuro  
venutogli.

Amb. al Pa-  
pa, & ordini  
datili.



venutoni, vi fù da tutti i Magistrati, & dal popolo honoratissimamente ricevuto, & quiui fermatosi alcuni giorni, perche il Papa gli haueua dato anco il gouerno di Todi, vi andò, & per suo Luogotenente lasciò in Perugia il Vescono di Fossombrone.

Anni della Città 3524. Del Signore. 1488.

In principio dell'anno seguente 1488. memorabile in Perugia per la novità occorsauit tra Baglioni, & Oddi, essendo entrato nell'ufficio de' Priori Bernardo di Lamberto della Corgna, furono fatte molte elemosine, & vinte diuerse somme di danari non meno dal Consiglio de' Camerlenghi, che dall'altro de' gli huomini dello stato, conforme alla bolla d'Innocentio VIII. a diuersi luoghi pii, & per fabriche, ch'essi faceuano, & per altre loro necessitá, & per mantenimento dell'Acquedotto della fonte della piazza maggiore. Et raccolse con molta magnificenza il Signor Mauricio Cibò fratello del Papa, che per Governatore vi venne, & gli fece i soliti doni de' gli argenti, & di altre cose conuenueuoli alla dignità della sua persona, & a chi donaua, & trionfò la Città in tanto disordine, in quanto mai per l'adietro fosse stata, perciocche per li dispareri, ch'erano per gli officij publici, & per altre occasioni tra Gentilhuomini, & Cittadini, vi si viuueua tanto sfrenatamente, che oltra il conuersare publicamente per le piazze i banditi, vi si portauano et andio di giorno senza alcun rispetto della Giustitia armi in aste, cosa insolita, & non mai più usata in Perugia, & vi si faceuano infiniti mali. Giunto il nuouo Governatore in Perugia, mandò subito publici bandi, vietando il portar dell'armi, & il ritenere i banditi, ma era tanta l'autorità de' Nobili, che poco erano temuti, & per tutto il Carneuale l'usato modo di viuere continuò. Vi si corse anco pericolo di tumulto per la morte d'un M. Giovanni Tedesco scolare, che era stato di quei giorni ucciso da un Mario da Catrano, il quale uolendosi (secondo l'uso de' gli scolari) portar con honore alla sepoltura, & concorso non solamente gli scolari, li Nobilisti, & il Collegio de' Dottori, con quasi tutti i più Nobili della Città, ma et andio il Magistrato, col Vescono di Fossombrone Luogotenente del Governatore auenne, che nel leuare della cassa, doue era il corpo, nacque tanto disordine tra scolari della vniversità, & tra sapientiani del nuouo, & vecchio Collegio per la precedenza, che per poco restò, che non si venisse all'arme, & per vietarlo fù forza al Magistrato di partirsene, & di prohibire, che per quella sera altro non vi si facesse. Fù poi quel corpo alcuni giorni doppo una mattina per tempo leuato dal luogo, doue era stato messo, & portato da gli scolari dell'vniversità in Santa Maria de' Serui, doue doueua esser sepolto, & non vi fù ne l'una, ne l'altra sapienza, & in quella guisa si prouedette al pericolo.

Mauricio Cibò viene per Governatore in Perugia. Disordinato viuere de' Perugini.

Pericolo di tumulto da che causato.

Di questi istessi giorni Camillo Vitelli figliuolo di Nicolò si menò a Città di Castello Madonna Lucretia figliuola di Ridolfo Baglione sua moglie senza farui alcuno atto di allegrezza per la morte poco auanti seguita di Malatesta, & di Oratio suoi fratelli; & dell'istesso tempo Pietro Marchese del monte di Santa Maria venne in Perugia a sposare la sua moglie figliuola (come di sopra habbiamo detto) di Simone de' gli Oddi, & Siluestro Balde-



Anni della schi si menò la sua, ch'era di famiglia Nobile di Siena. L'altro Magistrato, di  
Città 3524. cui fù Capo Barzo di Lodouico de' Barzi vinse per erettione della Cappella di  
Del Signore S. Giuseppe nel Duomo 300. fiorini, & altri 100. glie ne erano stati vinti pri-  
1488. ma tutti passati, & nel Consiglio de' Nobili dello Stato, secondo il breue del Pa-

pa, & de' Camerlenghi. Et di ordine di F. Michele da Feltro frate dell'offer-  
nāza di S. Francesco fù instituito, che nel dì di S. Giuseppe si facessero le pro-  
cessioni, & che per la Città, & Contado si guardasse la sollemnità di quel San-  
to, che per l'adietro nō si guardana. Et fù pur allhora dal Vescouo di Fossom-  
brone ordinato a' Priori, che non fosse mai per alcun tempo, che Sette di loro  
non dimorassero la notte in palazzo per l'occasioni, che hauerebbono potuto  
auuenire per la Città, ch'era in molti trauagli, & sospetti per li dispareri tra  
le famiglie nobili nati: furono fatte in diuersi luoghi pij orationi, perche il Si-  
gnore Iddio mettesse in cuore di tutto il popolo la cōcordia, et la pace, veden-  
douisi nella Città grādissimi dispareri tra principali, & il pericolo, che di cor-  
to non fosse per nascereuene de' maggiori, viuendouisi senza timore alcuno di  
Giustitia, di che fatto certo il Pontefice mandò ordine al Luogotenente, che  
comandasse a Guido, a Ridolfo, & a Gismondo Baglioni, a Simone, & a Pom-  
peo de' gli Oddi, ad Agamennone, & a Girolamo della Penna, a Bartolomeo,  
a Giulio Cesare, & a Gentile della Staffa, & a Bernardino, & a Costantino suo  
figliuolo de' Ranieri, che tutti fossero dinanzi a lui fra otto giorni in Roma,  
doue per allhora andò solamente Pompeo de' gli Oddi, & Giulio Cesare della  
Staffa: operò bene quest' ordine del Papa, che indi a non molti giorni tutti i  
sopranominati Gentilhuomini con altri loro attinenti fossero veduti insieme  
conuersare publicamente per le piazze, & hauere parlamenti lunghi, che per  
l'adietro non l'hauuano così apertamente vsato, & fra tutti per obedire al  
Pontefice deliberarono di mandare a Roma Bernardino Ranieri. Et in quello  
istesso tēpo per prouedere in qualche parte al pericoloso Stato della Città fu-  
rono tutti Nobili col Consiglio ecclesiastico, & con i Priori dinanzi al Luo-  
gotenente del Governatore, & in discorso molto sopra le prouisioni da far-  
uisi, fù finalmente concluso, che i banditi, & altri, che hauuano infino allho-  
ra a viuere licentiosamente atteso, fossero fuori della Città mandati, che non  
vi si portassero più l'armi, & che tutti a fauore della giustitia fossero pronti  
ad andare col Luogotenente del Governatore in qualunque casa di Gentilhuo-  
mo si fosse, che vi tenesse banditi a prenderli, & a condurli prigione in palaz-  
zo. Et narrano questi nostri scrittori, che M. Baldo Bartolini Dottore egre-  
gio, & carico d'anni, & di molta prudēza, considerata la mala conditione de'  
tempi, & la dispositione de' gli animi de' suoi Cittadini, quando egli douea il  
suo giuramento prestare, disse sì, che da tutti fù inteso, io giuro, che questa  
riuscirà vnaburla, ouero come altri hanno detto con parola in tutto popolare,  
& del volgo vna pappolata, quasi volesse dire, che i giuramenti non si sareb-  
bono offeruati, & subito dietro al Consiglio furono mandati publici bādi, che  
i banditi tosto dalla Città se ne partissero, & che più l'armi sotto grauissime  
pene non vi si portassero, & ancorche vi fosse vsata non picciola diligenza in  
andar-

Prouisione  
contro il vi-  
uere licentio-  
so.



andarfi, & dal Luogotenente, & da Priori, accompagnati da' gli huomini del Consiglio per le piazze col Bargello, senza che alcuno vi fosse preso, non si però, che partiti essi dalle piazze non vi cōparissero subito i medesimi sgherri, & banditi con l'armi, & poco doppo, perche due di bassa, et vil conditione vennero alle mani, & fecero insieme briga, si leuò tanto rumore, et tumulto, che tutta la Terra stette quella notte in arme, & furono più volte sentite que ste voci muoiano i quindici, & secondo altri i cento quindici, intēdendo de' gli huomini del Consiglio nouellamente fatto, di che molti Nobili, & Cittadini ancorche fossero ben proueduti temēdo de' casi loro, si partirono dalla Città, & quelli, che vi restarono, tutti con molto disgusto vi rimasero, veggēdo, che nessuna prouisione vi ualeua, et dubitarono, che la vnione, che parca loro poco auanti essersi fatta tra quelle cinque famiglie Nobili, non fosse stata fatta a' danni loro. In tanto venne in Perugia Francesco Cibò figliuolo legitimo di Papa Innocētio, accompagnato da M. Giorgio S. Croce, & da M. Girolamo figliuolo del Cardinal di Rouano, & da circa 80. caualli, & subito, che l' Magistrato, di cui era Capo Ridolfo Signorelli, udì essere arriuato a Passignano, vi mandò Rustico Montemelini, & Cesare Crispolti a riceverlo, & a pregarlo insieme a voler trasferirsi insino a Perugia, come fece, sperandosi, che con la sua autorità si hauerebbono potuto ageuolmente accomodare i mali humori, che v'erano. Giunto in Perugia il Cibò fù da tutti i Gentilhuomini honoratissimamente raccolto, & dal Magistrato d'un conueneuole dono presentato. Alcuni di quelli, ch' erano soliti a portar l'armi, restarono di portarle, & egli udite le querele de' Mercanti, che si dolsero seco del poco sicuro uiuere della Città, promise, che fra tre giorni ui hauerebbe proueduto; la prouisione fù, che trattato con i Capi delle cinque famiglie di sopra dette dell' accordo, operò solamēte, che quei Gentilhuomini con molti altri d'altre famiglie Nobili, ragunati nel seggio della Mercantia, si promettessero di nuouo di non offenderfi l'un l'altro, & d'esserfi fedeli, & leali amici, & che si eleggessero cinque Cittadini, uno per ciascuna delle sudette cinque famiglie con facultà, che mettesse le ragioni delle parti, potessero tor uia tutte le loro differenze. Gli eletti furono per casa Bagliona Pietro di Baldassarre Coli, per casa Ramieri Giacomo Rosciuolo de' Coromani, per casa della Penna Crejmbene di Simone, per la casa de' gli Oddi Risilio, che di qual famiglia si fosse non è espresso, & per la casa della Staffa Bernardino di Buongionanni, ma poco ui operarono, come anco il Signor Francesco, il quale hauendo hauuto ordine dal Papa di trasferirsi personalmente a Foligno, & a Spello per dar qualche rimedio alle differenze di quelle comunità, che pur di nuouo in quei giorni erano uenute all'armi, andò prima ad Ascesi, & poscia a Foligno, & udite le differenze, se ne tornò a Perugia, lasciato ordine alle comunità, che mandassero loro Amb. in Perugia, doue hauerebbe giudicato, quāto di Giustitia le fosse paruto conueneuole, doue le uennero quatro compagnie di caualli, et alcune di fanti, che egli le fece nella Città fermare, con animo di lasciaruete poi alla guardia, & attendendo anco con quella più diligenza, che poteua per tor uia i disgusti, che erano

Anni della  
Città 3524.  
Del Signore.  
1488.

Franc. Cibò  
venne in Pe-  
rugia.

Và a Foli-  
gno, & a  
Spello.



Anni della erano tra i nostri Gentilhuomini, & principalmente tra quelli delle cinque Città 3524 famiglie di sopra dette, et essendo stato alcuni giorni in Perugia senza hauer-  
Del Signore, ui concluso cosa alcuna rileuante, chiamati molti Nobili Perugini, & gli Am-  
1488.

Ordine del  
Papa, e sua  
causa.

Siena traua-  
gliata.

basciatori di Foligno, & di Spello, che aspettauano la sentenza intorno a casi loro, disse; ch'egli era per ire di corto a Todi, & che gli Ambasciatori lo seguitassero, perche iui hauerebbe in ogni modo dato il suo voto, & presa licenza dal Magistrato se ne uscì di palazzo, & itosene in piede della piazza maggiore, & iui veduto vn'huomo di non molta qualità con l'arme, lo fece subito da' suoi soldati prendere, & menare in palazzo, a cui egli per più sicurezza tenne compagnia, & gli fece dare incontanente la corda, il che diede alquanto terrore a coloro, ch'usauano di portar l'armi, & indi a due giorni se ne andò verso Roma, & seco vi andarono Gismondo di Guido Baglione, & Gentile di M. Felcino della Staffa, perche haueuano hauuto ordine dal Papa di andarui per purgare la contumacia, in cui erano caduti, perche essi insieme con Agamennone della Penna, & con Costantino de' Ranieri haueuano impedito alli Conseruatori della moneta, & al Tesoriero Apostolico, che non si vendessero publicamente (come di ordine del Papa far doneuano) le poste del Chiugi, con uietare, che nessuno vi promettesse, perche essi le uoleuano per loro, & ne presero indi a pochi giorni il possesso, di che il Papa sdegnato, mandò loro vn Monitorio, che tosto a Roma tutti quattoro ne andassero, vi andarono questi due solamente, & per quello, che si vide poi (ancorche altro non se ne truouò scritto) altra prouisione non vi si fece, se non che'l Papa mandò nuouo ordini al Tesoriero in Perugia, che di nuouo le poste si vendessero, & si può credere, che si eseguisse, perche non se ne trona cosa alcuna in contrario. Et ordinò parimente sotto grauissime pene, che nessuna persona desse fauore, & aiuto ne a Folignati, ne a Spellani, & il medesimo volle, che si comandasse ad Ascesi, a Spoleto a Montefalco, & a Tricui, & ne furono fatti publici bandi in Perugia. Et l'ultimo dì del mese di Luglio essendo Capo de' Signori Priori Giulio Cesare della Staffa per lo terzo Magistrato dell'anno, fù portato il preciosissimo Anello della Gloriosa Vergine dal Vescovo della Città, accompagnato da' Magistrati, & da tutti i religiosi in processione alla Chiesa di S. Lorenzo Domo della Città, & in presenza di Monsig. Troilo Baglione Arciprete, & del Priore della compagnia di S. Giosseffe, collocato nella cassa sopra l'Altare fatto nouellamente nella Cappella del detto Santo, & il sudetto Arciprete in nome di tutto il Capitolo de' Canonici, s'obligò di tenerlo ad istanza del popolo Perugino, & di cōseruarlo, & ne fece per mano di Notaro l'obligo, & la quietanza insieme col Priore della cōpagnia di S. Giosseffe a' Magistrati. Ma mentre, che con questi sospetti si viuca in Perugia, alcune altre Città d'Italia non erano intieramente in riposo. Siena, che hora dalle fazioni de' popolari, et hora de' Nobili era trauagliata, et afflitta, corse di questi giorni non picciolo pericolo di mutatione di stato, perciò che essendo il gouerno della Città in man de Nobili, alcuni popolari haueuano congiurato d'ammazzare Pandolfo, & Giacomo Petrucci, ch'erano principali di quel regimento,



mento, ma scopertosi il trattato, perche uno de' congiurati, che pouero Citta- Anno della  
dino era, andatosene alla Signoria, narrò come da popolari si trattaua di tor Città. 3524.  
loro il gouerno di quella Città, la Signoria proueduto primieramente alla Re- Del Signore  
publica, & rimediati con l'essilio, & prigionia d'alcuni complici, a quello 1488.  
Cittadino, che hauena scoperto il trattato, oltre il farlo Caualiere dal Spion  
d'oro per le proprie mani della loro Republica donò vna bella, & ricca colla-  
na d'oro, vna sontuosa vesta di drappo, dugento ducati, & vn podere, & lo  
annouerò nel numero de' Consiglieri suoi, cosa molto riguardeuole in quella  
Città, & soggiogono, che colui, che la sera pouero Cittadino era, la mattina  
fù ricco. In Romagna due riguardeuoli tumulti nacquero di questi tempi, il  
primo fù la morte del Conte Girolamo Riario, nipote già di Papa Sisto IV. il  
quale fù da Francesco d'Orso suo vassallo, & principale di Forlì, dietro la pro-  
pria camera tagliato a pezzi, & ciò fù perche veggendosi Francesco, per  
vn sospetto, che di lui preso s'hauena il Conte, minacciare di morte, a persua-  
sione d'alcuni amici, che gli diceuano, che se non voleua egli morire, preoccu-  
passe di torne al Conte la vita, in tempo, ch'egli conobbe molto atto a' suoi di-  
segni, entratosene, come dicemmo, con alquanti i suoi congiurati nella propria  
camera del Conte, ne l'ammazzò. Il popolo al primo grido di libertà (prese l'ar-  
mi) saccheggiò il palazzo, & fece Caterina Sforza sua moglie, et figliuoli pri-  
gione, & perche il Castellano nō volle al popolo render la Rocca, promise Ca-  
terina di farla rilasciare, se ella vi entrava dentro, & essi contentandosene, ne  
lasciò i proprii figliuoli a congiurati in pegro, ma ella, ch'era d'animo virile,  
& nobile, non più tosto vi hebbe il piede messo, che chiamati i vassalli tradi-  
tori, minacciò loro crudele, & aspra morte per quella, che essi data al marito  
hauenuano, mostrando di poco curarsi, che facessero morire i figliuoli. Ma i  
congiurati, che si videro non esser soccorsi dal Papa, per cui diceuano d'ha-  
uer liberato dal Tiranno Forlì, & che Lodouico Sforza, & Giouanni Benti-  
uoglio mandauano molte genti in soccorso della Contessa Caterina, ch'era ni-  
pote di Lodouico, se ne fuggireno con quelle più facultà, che poterono in Città  
di Castello, & Caterina ribauuta la Città ne vendicò con la morte di molti il  
marito, del quale alcuni scrittori hanno detto, che non solamente in camera  
(come da noi di sopra si è detto) fesse morte, ma vogliano, che anco così mor-  
to fosse dalle finestre del palazzo nella piazza gittato. Il secondo tumulto  
della Romagna fù in Faenza, doue Galeotto Manfredi, che n'era Signore,  
mentre, che trattaua assai male sua moglie, ch'era figliuola di Giouanni  
Bentinoglio, ne fù da lei per opera d'alcuni suoi fidati vna notte nel proprio  
letto morto. Il Bentinoglio, che sperò d'insignorirsi di Faenza, si ritrovò tosto  
in soccorso della figliuola, la quale veggendo il popolo in arme, s'era cō Astor-  
gio suo picciolo figliuolo nella Rocca ricouerata, ma il Bentinoglio assalito dal-  
le genti de' Fiorentini, che prestì furono in aiuto della contraria parte, vi fù  
fatto prigioniero, et ad Astorgio, che fù a Fiorentini raccomandato, come a Si-  
gnore vero, & legittimo fù data Faenza, & i Fiorentini facendo liberare il  
Bentinoglio, & la figliuola presero, & della Città, & del picciolo Astorgio  
CHIA.

Tumulti no-  
tabili in Ro-  
magna.



Anni della cura. Et Caterina Cornara Regina di Cipro, accompagnata da Giorgio Cornaro suo fratello andò di questo anno a Venetia, lasciando il gouerno di quel Regno alla Signoria, & fù dal Senato Venetiano, che gli andò incontro col Bucintoro, & con tutti gli honori possibili raccolta, & ne fù Giorgio in premio della sua industria, & perche egli hauea indotto la Regina a lasciar quel Regno, & a ritornarsene, tutta lieta a Venetia, fatto dal Senato Cavaliere. Et Ferdinando d' Aragona Rè di Spagna, nè cacciò dal Regno di Granata gran parte di quei Saracini, che l'haueuano molti anni posseduto; & fù parimente di questo anno fatta vna dieta in Arezzo d'alcuni Signori, doue intervennero Lorenzo de' Medici, il Conte Nicola da Pitigliano, il Conte Rannuccio Farnese, Virginio Orsino, & altri Capitani, & Signori di quelle parti, & giudicossi, che fosse fatta, perche essi haueffero animo di far qualche motiua di guerra in Italia: essendo tutti de' maggiori, & più valorosi Capitani di quella età. In Perugia in tanto venne auiso, che del mese d'Ottobre era morto in Roma M. Paolo Buoncambij Senatore di quella Città, & che gli erano stati fatti tutti gli honori conuenevoli alla dignità della persona, & del grado. Erano in Passignano, Castello di Perugia molto abbondante di popolo, & di facultà, due fattioni, vna fomentata dalla famiglia de gli Oddi, & l'altra della Corgna, hauendo ciascuna di esse per quelle contrade molte possessioni, & facultà; auenne, che del mese di Settembre due di quelli della Terra giocando, vennero dalle parole (come spesso auenir suole) alle contese, & siccome nella Città erano i mali humori, così nelle Castella, doue erano le fattioni, come in questo, erano gli animi anco tra loro pregni d'odio, & di sdegno, la onde prefasi questa occasione si venne talmente alle mani, che doppo vna graue, & pericolosa battaglia, doue molti ne restarono feriti, & alcuni morti, la parte della Corgna, percioche gli auersari hebbero aiuto da Guido di Leone de gli Oddi, che con alcuni soldati forestieri vi si ritrouò, & vi fù ferito, ne fù con non picciolo danno delle case loro, che furono quasi tutte da gli auersari messe a sacco, cacciata fuori, il che vditosi in Perugia infiammò molto gli animi di quei Gentilhuomini ad ira, & a vendicarsene. Et con l'occasione, che venne anco in quei giorni di certi amici della famiglia de' Ranieri, che fra due volte vennero pure alle mani con certi della famiglia della Staffa, corsa tutta la Terra a rumore, & combattutosi infra gli aderenti delle famiglie da vn' hora in circa in piazza, & perciò inchinandosi tuttauia maggiormente gli animi a cose nuoue, sù cagione, che indi a non molti giorni la cosa finalmente si sborò di maniera, che venutosi più d'vna volta tra Baglioni, & Oddi con tutti gli amici loro, & attinenti alle mani, che infra ambedue le parti abbracciarono quasi tutte le famiglie Nobili di Perugia, che gli Oddi fattosi per se stessi fuorusciti, tutto il gouerno della Città, restasse quasi assolutamente in mano de' Baglioni, ancorche per allhora tra i Ranieri, & gli Armanni, col mezzo de gli altri Nobili, & Cittadini, si venisse ad una tregua per tre mesi, ne si allega altra ragione di questa loro briga, se non che certi seguaci dell'una, & dell'altra famiglia uenuti tra loro per particolare occasione alle mani,

con-

Dieta in Arezzo.

Tumulto in Passignano.

Discordia civile in Perugia.



concorrendoui tuttauia nuou i fautori, faceſſero creſcere la queſtione inſino al termine, che di ſopra habbiam detto, done ſurrono da 16. huomini tra l'una, & l'altra parte feriti; da alcuno ſ'aggiunge, che nella briga di Paſſignano vi interueniſſe Bernardo della Corgna, & che col mezo di M. Baldo Bartolini, di Ruſtico Montemellini, & di Ceſare Criſpolti eletti da' Magiſtrati per detta cagione, vi foſſe fatta fra quelli del Caſtello per tre meſi tregua, & che ne gli Oddi, ne a Corgneſchi foſſe lecito d'andare in Paſſignano per tutto quel tempo; ma vogliono, che durante la tregua, Pietro Giacomo della Corgna con vn Pietro di Senſo da Cortona, lor parente, con molti lor ſeguaci, et amici entraſſero di notte in Paſſignano, & che vi ſteſſero alcuni giorni, il che inteſo ſi in Perugia, & fatto ſene col Gouernatore, & col Magiſtrato querela, vi foſſero mandati ſubito Gentile Signorelli, & Ceſare Criſpolti a far ſapere a Pietro Giacomo, che ſe ne partiſſe, il quale negando di volerlo fare, ſe da M. Pietro Filippo della Corgna, & da gli altri ſuoi non li ſi foſſe ordinato, ſ'operò, che le ſe ne ſcriuſſe, ma egli hauuto l'ordine, non però ſe ne partiuo, perche temea di Guido de gli Oddi, ch'era con molta gente al Borghetto, & per aſſicurarſene vogliono, che mandafſe al Conte Nicola da Pitigliano, Capitano de' Fiorentini, ch'era allhora con alcune loro genti in Camoccia villa di Cortona, acciò ſi traſferiſſe in Paſſignano, & che col ſuo mezo veniſſe egli da ogni inſulto de' nemici ſicuro: il Conte, ch'officioſo, & humano era, vi andò ſubito, con la cui opera, & con la diligenza del Signorello, & del Criſpolto fu ordinato, che quattro di quelli del Caſtello per parte, andafſero con li due Gentilhuomini a Perugia per comporre le loro differenze, & in tanto ſ'afſicurarono, che non ſi farebbe inuonato coſa alcuna in Paſſignano; ma venendo Gentile, & Ceſare con gli otto di ſopra detti a Perugia, trouarono tutta la Terra in arme, & non poterono ſtabilire gli accordi, percioche quei mali humori, ch'erano ſtati per le menti de gli huomini molti meſi, & particolarmente tra i Baglioni, & gli Oddi, che per eſſere ammendue potenti d'huomini, & di ricchezze non poteuano più ſofferirſi l'vn l'altro, ſdegnati principalmente i Baglioni per cagione delle boſe de gli officiſi fatte in Roma, dando la colpa non ſolamente a gli Oddi, ma a gli altri Gentilhuomini ancora, che hauuano indotto il Papa a tor via gran parte de gli officiſi, & a quelli, che v'erano rimati, non picciola parte delle promiſſioni con molto pregiudicio della famiglia loro, che con quelli emolumenti coſi gli amici, come i loro proprij della famiglia vi ſoueniuaſſero, preſa l'occaſione del tumulto di Paſſignano in fauore della caſa della Corgna, ſi deliberarono di far proua delle loro forze, ancorche auanti, che all'arme ſi veniſſe, vedendoli ſtar le coſe ſu la bilancia, & appiccate (come ſi ſuol dire in prouerbio) ad vn filo, tentaſſero col mezo di Ceſare Criſpolti, & di Franceſco Montemellini di far nuoui parentadi con gli Oddi, col voler dare vna figliuola di Ridolfo Baglione a Pompeo degli Oddi, & eſſi prendere vna figliuola di Sforza de gli Oddi per Giſmondo figliuolo di Guido Baglione, ch'erano i Capi di quelle famiglie, il che ricuſato da gli Oddi, coſi per non ſi diſunire con gli Armanni, con gli Arcipreti, & con li Ranieri, ch'erano con eſſo loro collegati, come

Anni della  
Città. 3524.  
Del Signore.  
1488.  
Tregua fatta  
quelli di Paſ-  
ignano.



Anni della  
Città 3524.  
del Signore  
1488.

Tumulto no-  
tabile in Pe-  
rugia.

ti, come anco per non dare a uedere al Papa con questo nuouo parentado, che essi fossero per concorrere con i Baglioni alla dissolutione delle borse fatte da lui in Roma, di ch'erano mal sodisfatti i Baglioni, & pareua con molto dispiacere del Pontefice, che di dissoluerle tentassero, s'fu cagione, che i Baglioni sdegnati di questo repudio, pensassero a nuoui tumulti, & di venire finalmente alle mani con esso loro; ma prima tentarono di disunirgli alcuni della famiglia della Staffa, & della Penna, che con essi s'intendeuano, & venne loro fatto, perciò che Carobino, Lodouico, & Gentile figliuoli di M. Felcino, & nepoti di Pietro Giacomo, & di Giulio Cesare di M. Baldassarre, ne quali staua tutta la reputatione della famiglia della Staffa, s'unirono con esso loro contra i loro zii, & Girolamo di Cesare della Penna, ch'era figliuolo d'una figliuola di Braccio Baglione, lo tolsero ad Agamennone suo fratello carnale da canto di Padre, che con loro s'unì, & veduto di non poterli accomodare con gli Oddi, che quantunque haueessero negato per allhora con più stretti parentadi collegarsi, non hauerebbono perciò voluto attaccarsi a brigia con essi, deliberarono finalmente di far proua delle loro forze. Et tornato pur di quei giorni Guido Baglione da Spello, & sentito i dispareri, che v'erano, & il pericolo, che la Città correua di qualche notenole auuenimento, fece tosto dalle sue Terre venire in Perugia vn buon numero di soldati, & fattosi forte con gli amici, & stando tutta la Terra in arme, & le case de' Gentilhuomini piene d'amici, & di seguaci, armati, & gli Oddi in grãdissima suspitione, perche s'era già sparsa vna voce, che i Baglioni voleuano ammazzare i figliuoli di Leone de' gli Oddi, auenne, che alli 25. di Ottobre essendo Capo de' Signori Giulio Cesare della Staffa, ad vn' hora di notte, mentre gli animi di ciascuno stauano più sospesi, si leuò vn poco di rumore per la piazza, & vi s'fu gridato Oddi Oddi, et Baglioni Baglioni, & ancorche molto popolo vi concorresse, non vi fu però fatto altro per quella sera, se non che tutta la notte si stette in arme, ciascuno molto bene auertuto a' casi suoi. Et il giorno seguente, che fù di Domenica, il Marchese del Monte, che haueua presa la figliuola di Simone de' gli Oddi per moglie, se la menò, & seco vi andarono, Pompeo di Leone, Nicolò di Sforza, & Mariotto del Protonotario de' gli Oddi con molti loro amici in compagnia, ancorche la Terra fosse tutta sopra, & ciascuna delle parti attendesse a far venire amici di fuori per sicurezza dello Stato suo. Il Lunedì si stette parimente in arme, & le botteghe non s'apirono, & tutti gouernauano cō grãdissima gelosia, vedendosi manifestamente il pericolo, che si correua, & i Baglioni per sicurezza della parte loro misero primieramente nel Duomo vn buon numero di soldati, ch'erano loro venuti da Spello, & si fortificarono nella Chiesa con rimurare le porte, lasciandoui solamente gli aperti per poter tirare l'artiglierie, ch'essi messe vi haueuano, le quali, ancorche molto grosse palle non tirassero, perche in quei tempi, poche, & di non molta grandezza uene erano, tirauano nondimeno palle assai conuenevoli, & a tutte le porte messe n'haueuano, a quelle due, che sōno volte, vna verso la casa della Staffa, & l'altra verso la uia nuoua per offendere gli Armanni, i Ranieri, gli Arcipreti, &



ti, & gli Sperelli, & affine che nessuno potesse venire in piazza senza incōtro, haueuano anco messe alla porta principale volta alla piazza, & in sù le tetta della Chiesa, ch'offendeano la Torre de gli Armanni, ch'era anch'ella proueduta, & ben munita d'arme, & d'altre cose necessarie, la piazza, & il palazzo del Podestà. Haueuano poi i Corgneschi in loro fauore messo nelle case loro della piazza in molti luoghi, & al piano della strada, & per le finestre molti pezzi d'artiglierie, & balestre, ch'offendeano di maniera la via, che uà in porta Sanfanne, ch'era quasi impossibile, ch'alcuno potesse entrar per essa nella piazza senza pericolo; perche a gli Oddi fosse intieramente vietato l'ingresso della piazza, haueuano anco i Baglioni fatte sbarrar le uie, & guardarle da soldati, & amici loro nella contrada della Cupa sotto le case de' Crispolti, & in altri luoghi, & haueuano parimente presa in piazza il seggio de' Notari, & messo armi da offendere, & soldati. Gli Oddi all'incōtro uedutosi quasi ch'assediati, & di non potere andare, se non con grandissimo pericolo alla piazza, attesero a farsi forti ne' luoghi loro, con animo di non prouocare i Baglioni a contesa, ma s'altro tumulto vi fosse suscitato di potersi difendere, essendosi anch'essi proueduti di genti, & d'amici pur'assai, & tra gli altri v'era ito in fauor loro il Conte Giacomo figliuolo del Conte Guido da Sierpeto, con 200. fanti, che fù molto nel combattere, che si fece, & di valore, & d'ardire lodato; haueuano sbarrato le vie al Verzaro in più luoghi, al ceppo della catena, & alla piazza de gli Aratri, & in altri luoghi, di maniera, che tutto quel dì ad altro, che a prouedersi alla difesa non s'attese, come che da molti Gentilhuomini neutrali, & da Magistrati si facesse ogni opera per quietarli, poi che gli Oddi si lasciavano intendere, che essi non sapuano, di che i Baglioni si dolessero, & quello, che da loro si pretendessero, & ch'alla differenza, ch'era tra i Corgneschi, & loro, per le cose di Passignano, vi si farebbe potuto ageuolmente prouedere. I Rameri, & Agamennone della Penna, che haueuano deliberato d'essere in aiuto de gli Oddi, essendosi scoperto Girolamo fratello d' Agamennone a fauor de' Baglioni, si prouederono anch'essi di molte genti, & misero alcuni pezzi d'artiglieria nella casa di M. Filippo Capra nel Monte di porta Sole, che per essere in parte superiore all'altre feriuua nella porta propria del Duomo, ch'è volta alla via nuova; si fortificarono in casa, & particolarmente Agamennone, che vi fece sbarre con trauì, & con tutte l'altre cose opportune alla saluetza di essa, & delle cose sue, & si prouederono di tutto quello, che giudicarono in quella occasione potere esser loro utile, & necessario. Ma il Martedì, che fù il dì di S. Simone, & Giuda, che è alli 28. d'Otobre, standosi in questi sospetti, & timori, auenne, che due giouani doppo destare, essendo venuti per loro particolari differenze in piè della piazza alle mani, & con le spade ferendosi, tutte le genti, che in piazza erano, vi corsero, & con quella occasione fù ageuol cosa, che i Baglioni più vicini al rumore, vi corressero prima de gli altri, essendo di tutte le cose a quegli auenimenti opportune proueduti. Gli amici de' quali giunti in piazza, cominciarono a gridare il nome della famiglia loro, & attaccare la brigata con alcuni

Anni della  
Città 3524.  
Del Signore.  
1488.



Anni della  
Città 3524.  
Del Signore  
1468.

Battaglia in  
Perugia.

alcuni de' seguaci de' gli Oddi; i Corgneschi udito il rumore uscirono anch'essi incontaudente fuor di casa di M. Pietro Filippo, & senza andare più lungi, se misero in capo la strada, che va in porta Sansanne, così perche gli Oddi, ch'erano di già inuiati verso il rumore, non intrassero in piazza, come perche quei pochi amici loro, che v'erano, non si congiugessero con gli altri, si attaccò fra gli Oddi, & Corgneschi sotto il palazzo de' Signori vn' aspra, & pericolosa battaglia, ma più con lanciarsi saette, & partegiane, & con qualche pezzo picciolo d'artiglieria, che haueuano in luoghi fermi collocato, si feruano di lontano, che con le spade, & con altre armi curte da presso. Gli Oddi, perche erano in maggior numero, hauerebbero aguenolmēte presa la piazza, se i Baglioni non fossero stati prestì in aiuto de' Corgneschi, i quali così cresciuti operarono, che gli Oddi non poterono entrare in piazza; vi fù combattuto in quella strettezza di vie alcune hore continue, ma perche così da gli Oddi (come da' Baglioni si tenò per altre vie) da questi per passare a danni de' nemici in porta Sansanne, & da quegli per altri luoghi d'entrare nella piazza, furono in diuerse parti alle mani; si combatteua in vn' istesso tempo sotto il palazzo de' Signori, nella piazza maggiore, nella piazza de' gli Aratri, sotto il ponte, che va alla via Vecchia, & alla Conca, doue haueuano le case, & ve l'hanno ancora alcuni della famiglia de' Petrini, alla Cupa, al Ceppo della Catena, & non molto indi lontano incontro alle case de' Corgneschi a S. Gregorio; doue erano stati fatti ripari, & trattare molto gagliarde, & in tutti i luoghi valorosamente combattendosi, si durò per insino alla sera con molto danno, & di feriti, & di morti, così dell' una, come dell'altra fattione. percioche oltre il ferirsi, & il fare ogni sforzo per occupare, & difendere i ripari, i Baglioni, ch' erano in vantageggio per le genti forestiere, che haueuano, & poteuano anco in molti luoghi di porta Sansanne dar danno a' nemici, per tor loro in tutto l'ardire, cominciarono in molte case, doue vedeuano essere i fautori, & difensori de' gli Oddi, a dare gli assalti, & ad alcune il fuoco, et talmente darlo, che tosto si videro tutte con le robbe, che dentro v'erano, ardere, & consumarsi, tra le quali per quel giorno vi fù solamente la casa de' gli heredi di Paolo di Tacio non lungi dalla Chiesa della Maestà della volta, che bruciò tutta. Et uogliono mentre si combatteua, & innanzi, che si combatteffe ancora, che Guido, come il più vecchio, & di più autorità di quella famiglia, per rimediare, che non si attaccasse la zuffa, & che attaccata, si terminasse, & dissoluesse, se ne stesse sempre con vn bastone in mano, & senza arme in capo la strada di porta Sansanne, & che col gridare a' suoi, che dal combattere si ritraessero, fesse cagione, che molto minor male si facesse, quel giorno, che non si fece, & che ui correffero anco a questo fine la Leandra moglie di Simone de' gli Oddi, & figliuola di Braccio Baglione, & la Isabetta moglie già di Sforza de' gli Oddi, & figliuola di Guido Baglione, ma cō tutta l'autorità, & prieghi loro, & con la intercessione di molti Reuerendi Padri dell' offeruanza di S. Francesco, che con vn Crucifisso inuanti vi corsero in processione, gridando pace, pace, & vi s'intraponessero con molta humiltà, non poterono però far tanto, che'l combattere



battere in tutti i sudetti luoghi, per infino alla sera non durasse; questo bene oprarono, che fra gli Oddi, & Corgneschi vi fosse fatta per vn'anno tregua, & vi fu fatto compromesso in persona di Guido Baglione, con sicurtà di mille ducati d'oro, di che fu malenadore per ammen due le parti Francesco d'Oddo. Et vogliono, che si farebbono per auentura quietate le parti, se non fosse stata la discordia, ch'era l'istesso giorno nata tra Agamennone della Penna, & Girolamo suo fratello, per che Agamennone uolendo sapere l'animo di Girolamo, gli domandò quello, che fare intendesse, scoprendogli il suo, ch'era di voler essere in aiuto de gli Oddi suoi parenti, & Girolamo gli rispose, ch'egli uolena aiutare i Baglioni, la onde partito di casa Girolamo, & ito in S. Lorenzo, doue era la guardia per li Baglioni, Agamennone, Costantino Rameri, & Auerardo Montesperelli, che tutti uoleuano una medesima fortuna correre, cominciarono a fortificarsi, & a far bastioni dinanzi alle case loro, & Agamennone fece sapere al fratello, che non pensasse di tornarsene a casa con altri amici, che con quelli della casa della Penna, & non de' Baglioni, & egli a lui, che vi sarebbe andato con chi più le fosse paruto, & che ne leuasse i ripari, che innanzi alle porte fatti vi haueua, il che fu cagione, che il giorno seguente si stessee in arme, perche a Girolamo pareua duro il non potere andare alle case sue con gli amici, ch' a lui fosse paruto di menarli; & volendoui andare, ne fu da Guido Baglione ritenuto, che a casa sua per quella sera ne lo menò, quantunque egli dicesse, che per quella volta si contentaua di sodisfarlo, ma che l' di seguente hauerebbe voluto in ogni modo far proua di chi uictato glie le hauesse. Vogliono dunque, che questa differenza fosse cagione, che l' di doppo la festa di S. Simone si stessee per la Città in arme, ancorche tutta la notte innanzi si fossero fatte grossissime guardie per tutti i luoghi sospetti, & che fossero potuti da nemici occuparsi; & la mattina per tempo stando ciascuna delle parti su le difese, il popolo, & particolarmente gli artefici, che di quelli spettacoli poco godeuano, radunatosene sotto la loggia del Duomo in gran numero, cominciarono a dire di voler prouedere a' casi loro, & al bene vniuersale della Città, vi comparse poco doppo senz' arme, come erano anco tutti gli altri, il Conte Angelo Piccinini, & dietro a lui Monsig. Dionigi da Cortona Vescouo della Città, & il Governatore, da i quali sentitosi gli animi de' popolari tutti uolti alla quiete, & al prender riparo all' urgente pericolo della Città, etiãdio col prender l'armi contra quelli, che la turbauano, et persuasi particolarmente dal Governatore ad esser tutti pronti in fauor della giustitia, & di qualunque hauesse hauuto animo di uiuer bene, & quietamente, & a voler essere seco a cacciar fuori della Città tutti i forestieri, che v'erano stati dalle parti condotti, fu deliberato, auanti, ch' altro partito vi si prendesse, di mandar a trouare Guido Baglione, & pregarlo a contentarsi di far por giù l'armia seguaci suoi, & di dare qualche honesto ripiego al pericoloso stato della Città; con animo d' andare anco poi per fare il medesimo officio a casa de gli Oddi, ma trouato le cose in termine più tosto di metter mano all'armi, che a far la pace, se ne partirono con gran dispiacere, & dendo, che

Anni della  
Città 3524.  
Del Signore.  
1488.

Discordia tra  
due fratelli  
di quãto ma  
le fosse cagio  
ne.

Nota la mali  
gnità della  
guerra ciuile

H b b di già



Anni della di già in molti luoghi, s'era di nuouo venuto alle mani, & che si combattena  
Città 3524. aspramente in tutti i luoghi, doue dicemmo essere stati fatti i ripari, perciò  
Del Signore: che quelli, che v'erano stati messi la notte innanzi alla guardia dalle parti,  
1488. venuta il giorno, cominciarono prima con le parole, & poscia con fatti a pro-  
uocarsi, di maniera, che s'era venuto in tutti i luoghi ad vn' aspro, et fiero co-  
battimento; finalmente i Baglioni hauendo rotta, & superata la sbarra fatta  
da gli Oddi alla Cupa, veggendo, che'l combattere riparo per riparo era cosa  
difficile, & faticosa, pensarono per altra via di tor l'animo, & le forze a ne-  
mici, & messe insieme molte fascine, & altre cose atte a gli incendij, ordina-  
rono, che in molti luoghi, & a molte case de gli amici de gli Oddi si mettesse  
il fuoco, & tra le prime fù messo alla casa di Nicolò di M. Carlo, che con mol-  
ta robba bruciò tutta, alla casa di Mariotto di Simone, & quella contigua, &  
alla casa di Simone di Federico, tutte nella strada di porta Sansanne, non mol-  
to dalla piazza lontane; & nel Verzaro, oltre alla casa de gli heredi di Paolo  
di Tancio, che fù il dì innanzi bruciata, fù messo il fuoco alla casa di Beni-  
gnate, casa bella, et ornata, ch' ancor' ella bruciò tutta: alla Chiesa di S. Maria  
del Verzaro, ch' era stata presa da gli Oddi, vi fù messo il fuoco, & arsono par-  
te con la morte del Prete, che v'era, che non di fuoco, ma di coltello morì; fù  
messo il fuoco in casa di Nicolò di Lodonico di Pacino, in casa de' figliuoli di  
Nicolò di fier Giacomo da Castiglione, & fù tentato di metterlo in casa di Ce-  
sare Crispolti, perche fù negato a Baglioni di volervi ricuere alcuni soldati,  
che mettere vi voleuano per guardia di quella contrada, & ultimamēte nel-  
la casa di Francesco Saluucci, poco lungi dalle case de gli Oddi con non piccio-  
la perdita delle sue facultà, percioche dicono, ch'egli vi haueua da 600. broc-  
che d'olio cō molto grano, & altro ricco mobile, che poco se ne saluò, di che gli  
Oddi, oltra il dispiacere, che ne sentirono per li danni fatti a gli amici, perfero  
molto d'animo, veggendosi andare tutte le cose in contrario, & essere il fuo-  
co così vicino alle case loro. Mentre, che così si combattena, & che gli Oddi  
stauano aspettando il cenno della campana del palazzo, che la notte innanzi  
haueuano data per segno, quando doueua farsi vno sforzo, & da loro, & da  
gli Armanni, & da Agamennone, & da Costantino Ranieri, che doueua-  
no di diuerse parti fare opera d'occupare a vn tempo la piazza, & che gli Od-  
di, perche più ageuolmente venisse lor fatto, haueuano sopra vn carro di qua-  
tro ruote composto, messo in punto quatro pezzi d'artiglieria, con le quali do-  
ueuano venire alla porta di dietro del palazzo, & per quella intrare nel cor-  
tile, & indi in piazza, ecco, che standosi così aspettando il cenno, che da Giu-  
lio Cesare della Staffa, ch'era Capo de' Priori, dare si doueua, venne in Peru-  
gia Maurizio Cibò Governatore, a cui per honoranza fù inauertentemente,  
quanto però all'ordine dato frà loro, & fuor di tempo sonata la campana del  
palazzo, per la quale gli Oddi, che non haueuano notizia alcuna della venuta  
di Maurizio, si mossero, & vennero verso il palazzo, il quale, perche le cose  
non erano prouedute, trouarono serrato, & fù loro forza (come, che molto  
uenghi lodato vn Cecco Mancino, perche valorosamente a fauor de gli Oddi

Cafe brucia-  
te da' Baglio-  
ni in Perugia

con



con una sua compagnia combatteſſe) con non picciolo diſordine, & diſpiacer d'animo di tornarſene a dietro, hauendo eſſi in quello aſſalto tutta la loro ſpe- ranza collocato. Non ſi ceſſò mai per inſino alla ſera in tutti i ſudetti luoghi di combattere con molto ſpargimento di ſangue, coſì dell'una, come dell'altra parte; & la venuta del Signor Mauritio Governatore nò operò coſa alcuna di buono, anzi perche a Guido, & a Ridolfo Baglioni, ch'erano ſtati a farli compagnia inſino a piè delle ſcale del palazzo, nel ritornarſene verſo le caſe loro fù gittata da una delle ſineſtre del palazzo una groſſa pietra, che quaſi alla coda del cauallo di Guido percoſſe, fù cagione, che egli doue prima s'era ſempre ſforzato di ritenere i ſuoi da' danni de gli Oddi, ſdegnatoſi fieramente di quell'atto, giurò di vendicarſene, & di fare ogni ſforzo contra tutti i nemici ſuoi. Et venuta la notte, & ceſſato in tutti i luoghi il combatterſi, con perdita ſecondo alcuni di 40. huomini, & ſecondo altri di 60. che vi reſtarono morti per lo più foreſtieri, & contadini, & con vn' infinito numero di feriti, alcuni vogliono, che Guido Baglione per Filippo de gli Antidei faceſſe intendere a Simone de gli Oddi, che ſ'egli per tutta quella notte non ſi partiuà di Perugia egli lo hauerebbe il ſeguente giorno con tutti li ſuoi ſeguaci fatto tagliare a pezzi, et abbruciare nelle caſe ſue proprie, et altri uogliono, che Filippo non da Guido foſſe mandato a Simone, ma da gli Oddi, affinche per parte di tutti loro intendeſſe da Guido, & da Ridolfo, la cagione, perche eſſi contra di loro in quella guiſa procedeſſero, & quello, che da eſſi voluto hauerebbono, & che i Baglioni riſpondeſſero, non volere altro da loro, ſe non, che da Perugia ſi partiſſero, & che non aſpettaſſero il dì, perche tutti ſarebbono ſtati tagliati a pezzi. Gli Oddi auedutoſi della loro mala fortuna, & ſapendo certo, che a Baglioni ueniuaſi tuttauia nuoue genti da diuerſe parti, da Camerino, da Città di Caſtello, & dalle Terre dello ſtato loro, per nò vedere intieramente la ruina de gli amici loro, parendoli pure aſſai d'hauerne veduto il giorno innanzi, nell'incendio di tante caſe, che ſenza rimedio alcuno bruciarono tutte inſino al fondo, & per ſicurezza anco delle perſone loro, che non hauerebbono lungamente potuto alle forze de' nemici far reſiſtenza, hauendo eſſi i giorni a dietro licenziato molti amici foreſtieri, ch'erano in aiuto loro uenuti, perche con l'hauer fatto per un'anno cò Corgneſchi tregua, & riſeſſe in Guido Baglione tutte le loro differenze, credettero di hauerle tutte per allhora terminate, fatto coſiglio tra loro, & perſuaſi da Simone, ch'era il più uecchio di quella famiglia, & che ſempre haueua detto, che non era da uenire all'armi con Baglioni, & che l'uenirui non era altro, che l'dare augumento, & perfettione alla grandezza di quella famiglia, & detrimento alla loro, deliberarono per minor male di partirſi quella notte da Perugia, il che fecero ſubito intendere a Giulio Ceſare della Staffa, ad Agamennone della Penna, a Coſtantino de' Ranieri, & ad Auerardo Montesperelli, i quali approuato anch'eſſi il Conſiglio, determinarono di partirſene. Gli Oddi hauendo gli amici loro auſati, doppo le cinque hore della notte, che fù la penultima del meſe d'Ottobre, ſi partirono da Perugia, portandoſene quel poco mobile, che poterono, & furono

Anni della  
Città. 3524.  
Del Signore.  
1488.

Gli Oddi ſi  
partono di  
Perugia.



Anni della rono 37. huomini di quella famiglia, con ben 600 amici di porta Sanfanne, Città 3524. che gli seguitarono, che quasi tutti nel Castel d' Agello al far del giorno si ritrovarono, & indi poi a Castiglione del Lago se ne andarono, doue si fermarono, & vogliono, che per strada incontrassero Pompeo de gli Oddi, con ben 300. tra caualli, & fanti, che se ne veniuo in aiuto loro, che da Pietro Marchese del Monte Genero di Simone de gli Oddi, & dalla Val di Pierla leuati gli haueua. Si partirono parimente l'istessa notte da Perugia i sopranominati Gentilhuomini della Staffa, della Penna, & de' Ranieri, con molti seguaci, & amici loro, et tra l'altre cose narrano, che Madonna Drusolina Ranieri, et andio, che di casa Bagliona uscita fosse, da molti amici di Bernardino suo marito, che non era in Perugia, accompagnata, se ne andasse anch'ella quella notte a piede a casa Castalda, 12. miglia dalla Città lontana. I Baglioni hauendo vdi- to la mattina per tēpo la partita de gli Oddi da Perugia montati tosto a cauall- lo, trascorsero con vn gran numero di seguaci, & d'amici tutta la Terra, & iti finalmente in porta Sanfanne, doue non ritrouarono, quasi persona alcuna, sū- entrato senza poterui dar rimedio alcuno per tutte le case de gli Oddi, & de gli amici, eccetto nella casa di Simone, et de gli heredi di Sforza, che per esser- ni le due dōne di casa Bagliona, furono rispettate, ma tutte l'altre furono messe a sacco da soldati, ancorche di ciò i Baglioni poco contento predessero, anzi per deniare a questo disordine, drizzarono subito due para di forche, vna nella piazza, et l'altra dinanzi alla casa di Simone de gli Oddi, & fecero andare di ordine del Governatore, & dello stato, publici bandi, che non fosse alcuno, ch'entrasse più nelle case d'alcun de gli Oddi, ne de gli amici loro in porta Sanfanne, per rubare, sotto pena della forca, ma con tutta la rigorosità del dinie- to, & della pena, non s'obedi, percioche non furono solamente rubate le case de gli Oddi, & de gli amici loro, ma quasi indifferentemente tutta la porta, senza astenersi punto di entrare nelle Chiese, Fraternità, & Hospitali, doue quella notte della partita de gli Oddi erano state molte robbe da Cittadini por- tate, credendosi douessero essere sicure, per saluarle, & particolarmente in S. Francesco, & in S. Luca, ch'era allhora di M. Fabritio Protonotario Aposto- lico figliuolo illegittimo di Simone de gli Oddi, doue fū trouato vn gran mobi- le, percb'egli era huomo di molto honore, di ricchezze, & di gran credito, et vi haueua robba assai, che tutta fū di soldati preda con l'altre, che furono in S. Francesco tronate. Et per molte case di porta Sanfanne, & in piazza nella ca- sa di Nicolò di M. Gregorio Antignolla furono messi soldati forestieri, & ne furono mandati ad Antignolla, picciolo Castello di quella famiglia, & ne fū preso il possesso per li Baglioni, mettēdoui l'armi di casa loro nella Rocca, & quelle de gli Oddi, che fuori per le porte delle case, o con pittura, o cō scoltura fossero, furono tutte leuate, & tolte via con gli stendardi, & drappelloni, che con l'armi loro erano per le Chiese, cō tutto quello, che fū conosciuto atto a tor- si: & leuar uia dalla memoria de gli huomini il nome, & grandezza loro. Po- stosi fine per allhora al rubare per la Città, si mandò anco poi a prendere il possesso de' loro beni, come di fuornsciti, & di ribelli per lo Contado. Et Guido

Baglione

Casa de gli  
Oddi messe  
a sacco.



Baglione essendo ito in palazzo de' Signori, perche Giulio Cesare della Staffa, ch'era Capo di quel Magistrato, se n'era la notte innāzi partito con gli Oddi, essendo appunto l'ultimo dì del primo mese dell'officio suo, ne furono Alfano di Diamante Alfani, che era secondo Mercante, & gli altri suoi compagni licentiatì, & messouì il giorno istesso, che fù il primo dì di Nouembre gli altri fatti a saputa, di consenso del Gouvernatore, Capo de' quali fù Carobino della Staffa: nel cui giorno essendosi congregati i Camerlenghi, persuasi a ciò fare da molti popolari, seguaci de' Baglioni, se n'andarono con gran furore alla cassa grande, doue stauano le borse de' gli officij publici fatte in Roma, & prese le quattro cassette picciole, doue tutti gli officij distintamente rinchiusi erano, & portatele nella piazza in presenza di tutto il popolo, le fecero ardere, & abbruciare, non senza marauiglia di coloro, che considerando l'autore, che fatte l'hauena, & gli ordini non molto innanzi venuti contra quelli, che ne hauessero pur parlato contra, stupiuano d'vna tanta audacia & temerità. Fecero aprire tutte le prigioni, & ne liberarono tutti i delinquenti, che v'erano. Mandarono a Monte Alere allhora posseduto dagli Oddi, & preso ne quello, che v'era, ne fù per li Baglioni preso il possesso, & se l'hanno poi sempre mantenuto; fù mandato a Passignano, a Panicale, doue era Benedetto di M. Tancredo Ranieri, che per timore, ancorche uecchio fosse, & senza colpa, se ne partì, al quale tutta la robba, che vi haueua, fù tolta; fù mandato a Lisciano, a Poggio, a Vernazzano, al Borghetto, a Thuro, & a poderi delli figliuoli di Sforza nel Chingi, alla Pieve di Consino, a S. Chierico, all'Abbatia della Fratta, al Prugneto, a Santa Sanina, alla Chiesa di Brufa, & a molti altri luoghi beneficiati, che in diuerse parti del Contado erano da M. Fabricio, da M. Bertoldo, & da M. Pietro Matteo de' gli Oddi tenuti, che tutti furono di soldati preda, & in tutti gli altri luoghi, doue gli Oddi haueuano le loro facultà, il che fatto, i Baglioni perche haueuano hauuto certezza, che gli Oddi s'erano in Castiglione del Lago riparati, parèdo loro troppo graue l'hauerli così vicini, & nel Territorio istesso di Perugia, deliberarono d'andarli ad incontrare, & di fare ogni opera per torli da quelle contrade, & richiese Camillo Vitelli, il Signor di Camerino, & alcune Terre della Valle di Spoleto, d'aiuto: hebbero intorno a 600. fanti, & alcuni caualli dal Vitello, 200. da Camerino, & altri da altri luoghi insino al numero di due mila, tra caualli, et fanti, benchè da alcuno si sia detto di tre mila, con i quali oltra a Girolamo della Penna, Lodouico della Staffa, Giulio Cesare della Corgna, & Aueraudo Montesperelli, ch'era due giorni innanzi ritornato con buona gratia de' Baglioni in Perugia, & con molti altri amici, così della Città, come di fuori, s'inuiarono alli 5. di Nouembre a quella volta, & mandato innanzi Camillo Vitelli con le sue genti, & fatta una grossa preda di bestiaue grosso, & minuto, s'appresentarono all'vista della Terra, & de' nemici, in aiuto de' quali era di già venuto il Marchese del Monte genero di Simone de' gli Oddi, con 300. fanti, & altri 200. de' n'erano iti da Montefalco, di maniera, che in tutto erano più di mille huomini da cōbattere. I Baglioni subito giunti presero la Rocca del

Anni della Città. 3524. Del Signore 1488.

Temerità ammirabile.

Cose possedute da gli Oddi come trattate.

Baglioni vanno contro a gli Oddi.

H h h 3

ca del



Anni della  
Città 3524.  
Del Signore  
1488.

Accordo  
trattato dal  
Conte di Piti-  
gliano.

ca del Borghetto, che si teneua per gli Oddi, ma il Conte Nicola da Pitigliano Capitano de' Fiorentini, ch'era con alcune sue compagnie di caualli, & fanti in Camocia Villa di Cortona, inteso l'apparecchio di questa guerra, allo stato della sua Republica tanto vicina, se ne andò con animo di dar qualche ripiego alle cose loro in Castiglione, & indi nel campo a Baglioni, di cui era Capo Ridolfo, & doppo molti discorsi, & viaggi dalla Terra al campo, conchiuso finalmente in questa guisa l'accordo; che gli Oddi douessero rendere alla Città di Perugia Castiglione, & la Rocca, & i Baglioni restituire tutte le robe mobili, che si ritrouassero nella Città, & fuori, che tolte a gli Oddi hauevano, che le doti delle donne de' gli Oddi fossero libere, & lo stabile con i beneficij, che haueuano, fossero nelle mani del Papa collocati, & che secondo la voglia sua se ne facesse, & che il tutto fra tre mesi si spedisse, & che fra tanto Castiglione, & la Rocca stessero in mano del Conte Nicola, & quando dalle parti non fossero i patti offeruati, che il Conte fosse tenuto di rimetter la Terra, & la Rocca in mano de' gli Oddi, nella guisa, che trionate l'haueua, & gli Oddi per eseguire quanto promesso haueuano, lasciato Castiglione in man del Conte, se ne partirono, chi alla Città di Chingi, chi a Vagliano, chi a Fiorèza, & chi a Roma se ne andò, & i Baglioni tutti lieti se ne tornarono a Perugia, doue trouarono, che infino a quel dì, che fù li 12. di Nouembre, molte case in porta Sansanne non men de' gli Oddi, che de' gli amici loro, & particolarmente tutte le case de' Buontempi, erano state rubate. In tanto il nuouo Magistrato de' Signori, ch'entrò il primo dì di Nouembre in palazzo per gli ultimi due mesi dell'anno, & di cui fù Capo Carobino della Staffa, si elesse 10. Gentiluomini sopra la guerra, & perche gli aiutassero intorno al gouerno della Città, con titolo di 10. dell' Arbitrio, con facultà data loro da ammendare i Magistrati, di poter far tutto quello, che fosse stato da loro giudicato opportuno, per mantenimento di quello Stato; et perche potessero a' bisogni della Città prouedere furono uinti 5. mila fiorini, da potersi secondo l'arbitrio loro spendere, & dispensare. Gli eletti furono Bartolomeo della Staffa, Girolamo della Pèna, M. Pietro Filippo della Corgna, Gio: Giacomo Piccimini, Guido Baglione, Ridolfo Signorelli, Ridolfo Baglione, M. Vincentio detto il Gobbo de' Montebiani, Bernardino de' Ranieri, & Francesco di Nicolò di Tomaso Montemellini, il Ranieri non era il Perugia quando fù la briga con gli Oddi, ma vi tornò doppo il fatto, con molti altri Nobili, & Cittadini, che'l giorno innanzi, o l'istessa notte se ne erano con gli Oddi, & senza partiti, che non parue poi loro col dimorarui di farsene fuorusciti, & vi tornarono con buona gratia, & consenso de' Baglioni, tra i quali oltra Bernardino pur'hora detto, vi furono M. Periteo, & Auerardo Montesperelli, Giacomo Rosciuolo de' Coromani, Christiano di Benignate, & Francesco di Simbaldo de' Ramazzani, & alcuni altri, che tutti furono da Baglioni, & da quelli, che gouernauano con licito viso raccolti; & dal medesimo Magistrato furono l'istesso giorno eletti per Ambasciatori al Papa, M. Vincentio Montebiani, & Battista di Ranaldo Montemellini, per farlo certo di quanto era nella Città di Perugia contra gli Oddi.



Oddi seguito, & della temeraria presuntione del popolo in hauer voluto tor-  
 viale borse de gli officij publici fatte da lui, ancorche da quel nuouo modo di  
 governo fosse per nascerne tuttauia nuoui tumulti, & al mandare a Roma gli  
 Ambasciatori fù indotto il Magistrato etiandio da Baglioni, perche sapeua-  
 no, che il Pretonotario, & M. Bertoldo de gli Oddi erano anch'essi iti a Roma,  
 per dar conto dell'attioni loro, et del torto, che pareua loro hauer ricenuto da'  
 Baglioni, che hauessero a fare istanza, che gli ordini vltimamente fatti da  
 lui intorno al regimento, & all'intrate, & esiti della Città si rinocassero, &  
 che nell'antico modo si riducessero, che le piacesse di confirmare i 10. dell'ar-  
 bitrio fatti da ammendugli Magistrati, & li Signori Priori fatti dal Signor  
 Mauritio suo fratello, Governatore con li soliti pesi, honori, & emolumenti;  
 che fossero dichiarati da lui per ribelli tutti gli Oddi, che s'erano fatti fuoru-  
 sciti da se stessi, Pietro Giacomo, & Giulio Cesare della Staffa, Agamennone  
 della Penna, Pietro d'Oddo Montebiani, che per essersi trouato a caso quella  
 sera in casa di Golino de gli Oddi suo suocero, per fuggire il pericolo della vi-  
 ta, perche vn bandito due sere innanzi essendogli intrato in casa, & doman-  
 datoli danari, gli haueua minacciato se non gli ne dana di torgli vn'altra  
 volta la vita, se ne era con suo suocero fuggito; Nicolò di M. Gregorio Anti-  
 gnolla, & suoi figliuoli, & impoti, Federico, & Giouannello con tutti gli altri  
 della famiglia de' Buontempi, tanto legittimi, quanto bastardi, eccetto Pie-  
 tro d'Andrea, & Bartolotto, che per esser parenti de' Baglioni non vi furono  
 inclusi, Lorenzo, & Cipriano de' Narducci, & loro figliuoli legittimi, & non  
 legittimi, Alessandro di M. Angelo Baldeschi, & suoi figliuoli, Benedetto di  
 M. Tancredo Ranieri, & suoi figliuoli, così legittimi, come bastardi, Bernardi-  
 no, & Pietro Filippo di Pietro Giouanni di Mattiolo dal Colle, il Priore del  
 Barberotto, Martinello di Giuliano di Martinello, & suoi figliuoli legittimi,  
 & non legittimi, il Conte di Sterpeto, & Carlo, & Pietro di Golino Marchesi  
 del Monte di S. Maria; & che a Camerlenghi si pagassero i soliti emolumenti  
 secondo gli statuti, & ordini della Città, ch'era in somma il leuare affatto tut-  
 to quello, ch'egli poco auanti haueua proueduto intorno alle diminutioni de'  
 salarij, & de gli offi. ij della Città, & vltimamente con leuare l'interdetto,  
 ch'egli haueua fatto intorno al non potersi pur parlare delle borse, non che di  
 rimuouerle, si contentasse, che la cognitione delle cause civili si facesse secon-  
 do la forma de gli statuti, li quali supplicauano douersi fare osservare, & che  
 l'ordine, ch'egli poco auanti haueua dato intorno alla cognitione delle sudet-  
 te cause, ancorche fosse stato da' Priori accettato, apparendoui nondimeno co-  
 se non molto alla commune vtilità conuenueuoli, non essendosi tra persone dot-  
 te della Città, come sarebbe stato opportuno, di borse, le piacesse di sospende-  
 ri per infino a tanto, che meglio da lui vi si fosse con nuoui rescritti prouedu-  
 to; ma quello, che gli Ambasciatori si ottenessero, non si troua ne in libri pu-  
 blici, ne altroue. Crearono vno Ambasciatore per Fiorenza con pregar quel  
 la Republica, & insieme Lorenzo de' Medici, che non volessero dar ricetto a  
 i loro fuorusciti, & particolarmente, che non permettersero, ch'essi potessero  
 H b b 4 fermar-

Anni della  
 Città 3524.  
 Del Signore.  
 1488.  
 Ordini dati  
 a gli Amb.  
 mandati a  
 Roma.  
 Amb. man-  
 dato in Fio-  
 renza, e per-  
 che.



Anni della  
Città 3524.  
Del Signore  
1488.

Il Cardin. di  
Siena vò Le-  
gato a Peru-  
gia.

Sterpeto oc-  
cupato da  
Piccinini, e  
pretensione  
del Duca di  
Urbino so-  
pra di esso.

fermarsi verso i confini loro: l'Ambasciatore fù Mariano Baglioni, & con-  
dussero per guardia della Città, & della piazza 200. fanti forestieri, Capa  
de' quali fù Troilo da Benagna, & furono loro date le stanze, parte in porta  
Sansanne, parte nel Monte di porta Sole, & parte nel palazzo de' Signori per  
sicurezza di esso, & della piazza. Et in quello istesso tempo, ch'essi faceuano  
queste prouisioni, giunse in Perugia M. Sinolfo di Castel Luttieri, Chierico di  
Camera, mandato dal Papa per Commissario per intendere, & riformare in  
quel miglior modo, che potuto hauesse, le cose della Città, & vi sopraggiunse  
anco vn mandato di Lorenzo de' Medici, che secondo alcuni di ordine del Pa-  
pa vi venne, come che da altri altramente si dica, volendo, che il maggiore,  
& più efficace solegno, che hauessero in quei tempi i Baglioni, fosse Lorenzo  
de' Medici con la sua Republica, & che senza il Consiglio, & parer di lui non  
si facesse cosa alcuna in Perugia; ma il Papa considerando tuttauia meglio  
le cose della Città di Perugia per prouederui con più efficace rimedio vi desti-  
nò per Legato il Cardinal di Siena, che l'istesso mese di Nouembre vi venne,  
il quale ritrouata la Città in quel miserabile stato, ch'ella era, chiamò subito  
i Magistrati, & disse loro, come egli era mandato dal Papa, perche quietasse,  
& riformasse lo stato loro, & essortatoli tutti all'obbedienza, gli licentiò.

Et perche il Conte Angelo, & il Conte Gio: Giacomo Piccinini figliuoli del  
Conte Giacomo pretendeano alcune ragioni in Sterpeto Castello del Conte Gia-  
como nel Territorio d'Ascesi, di cui di sopra fù detto esser venuto in aiuto de  
gli Oddi con 200. fanti, & essersi valorosamente portato, in quelle battaglie,  
che in Perugia si fecero; questi Piccinini hauuti soldati dalle Terre de' Baglio-  
ni, andarono a Sterpeto, & l'occuparono, & vi lasciarono vn'honesto numero  
di soldati alla guardia, il Cardinal di Siena hauendone hauuto ordine dal Pa-  
pa, comandò sotto pena di ribellione a Piccinini, che rilasciassero al Conte Gia-  
como Sterpeto, & che se essi alcuna ragione ui pretendessero, lo dimandassero  
con li termini della giustitia, che sarebbe loro, & dal Papa, & da lui compia-  
tamente eseguita; & per la medesima cagione il Duca d'Urbino mandò vn  
M. Dolce da Spoleto a Guido, et a Ridolfo Baglioni per farli certi, che'l Castel  
di Sterpeto era suo, per vn testamento del Conte Guido Padre del Conte Gia-  
como, che lo lasciava al Conte d'Urbino suo autore, & che perciò glie lo faces-  
sero restituire, ma M. Dolce vedutosi dare la lunga, se ne partì senza ha-  
uer fatto nulla, benche il Duca di nuouo vi rimandasse con più rigorosa pro-  
posta, perciò che diceua, che se non le si restituiva, egli hauerebbe trouato uia  
di ribauerlo in ogni modo, ma con tutto questo rigore, & con altri ordini ve-  
nuti dal Papa, che pur comandaua al Conte Angelo, & al Conte Gio: Giacomo  
Piccinini, che si rendesse il possesso di Sterpeto, ò al Conte, ò in mano del suo  
Commissario, essi nondimeno perche si sentiuano favoriti da' Baglioni, ricu-  
sauano di farlo, allegando di hauermi ragioni efficacissime, & poi che ne erano  
in possesso, non intendeano di priuarsene, mostrando di poco curarsi de' co-  
mandamenti del Papa, & delle minaccie del Duca.

Èu lenato a M. Stefano Guarnieri da Osimo, ch'era stato primo Secre-  
tario



tario della Città molti anni, & haueua honoratissimamente seruito con molta gratia del popolo, & de' padroni, tutti i Magistrati del suo tempo quel luogo, al quale perche i Baglioni s'erano resi mal sodisfatti di lui nel negotio delle borse de gli officij fatte in Roma, oltra il torle l'officio, & l'hauerle messi molti soldati in casa sua tolta tutta la robba, che vi haueua, & alla porta della casa furono messe l'armi de' Baglioni, & il luogo suo di palazzo fu dato a M. Girolamo Lambardi da Città di Castello, confidente de' Baglioni, perche' era amico de' Vitelli loroparenti.

I Todini in tanto, ch'erano anch'essi in discordia tra loro, nennero all'armi, perche alcuni della fattion Catalana venuti alle mani con Chiarauallese, & essendouene dall'una parte, & dall'altra feriti molti, Golino di Gh'olfo, & vn Maestro Francesco Medico vi rimasero morti, & ne furono molti della parte de' Chiarauallese cacciati fuora della Città con non picciolo disordine di tutto quel popolo. Et leggesi parimente, che verso la fine dell'anno Giouani Bentiuoglio, ch'era già diuenuto di Bologna Signore, haueua fatto ammazzare molti della famiglia de' Maluezz, famiglia nobile, & potente, ma per qual cagione se lo facesse, & il modo, che si tenesse, non l'habbiamo in scrittura alcuna ritrouato.

Todini vengo  
no all'armi,  
e fine della  
contesa.

Gli huomini di Castel della Pieve, che nella nouità de gli Oddi s'haueuano ripreso la Rocca, veduto l'esito del tumulto in Perugia, & che le cose erano in parte quietate, & che non si poteua per allhora maggior mutation di Stato sperarne, per non rimanere in disgratia della Città, mandarono due loro Cittadini a Perugia, perche trattassero col Magistrato, & così li 10. dell'arbitrio, così l'affollitione del fatto, come alcune altre cose, che quella comunità desideraua, i quali oltre il perdono, ottennero, che a ciascuno di quella Terra fosse lecito di poter cauare dalla Città, & Contado di Perugia grano, per uso suo, non ostante diuieto alcuno, che vi fosse in contrario, & che essi potessero portare per lo Territorio di Perugia alcuni loro panni di lana, & venderli senza alcuna pena, non ostante anco in questo il diuieto, che v'era a beneficio de gli artefici della lana, che non potessero venire panni forestieri in Perugia, & ciò fu loro per ispecial gratia, & fauore concesso, affinche essi tanto più volentieri continuassero nell'obbidienza della Città. Tornò del mese di Dicembre Mariano Baglione da Fiorenza, & riferì a' Magistrati, che quella Signoria hauerebbe fatto tutto quello, che fosse stato suo obligo, secondo la lega, che tra loro erasima gli altri, ch'erano Stati mandati a Roma al Pontefice, essendoui Stati poco meno di due mesi, non hauendo potuto hauere più d'vna volta audienza da lui, se ne ritornarono senza hauer concluso cosa alcuna a Perugia, non essendo creduta la loro andata esser d'ordine de' Magistrati, ma de' Baglioni, & non fu ne anco molto approuata dalla corte.

Giulio Cesare della Staffa fuoruscito occupò verso la fine dell'anno la Torre di Beccati quello, che è su le Chiani, & vi mise alcuni soldati alla guardia, il che inteso in Perugia, fu subito da' 10. dell'arbitrio ordinato, che vi si andasse, & comandato vn'huomo per famiglia per la Città; ma il Cardinal di

Siena



Anni della Siena Legato non volle, che si effeguisse quell'ordine, ma si contentò ben poi, Citta 3525. che vi si mandasse con vn buon numero di caualli, & fanti Camillo Vitelli, Del Signore che l'anno seguente (come al luogo suo si dirà) vi andò, & in pochi giorni la 1489. recuperò per accordo.

In principio dell'anno 1489. di cui habbiamo a trattare, rinouarono tra Inimicitia ri nouata tra Spellani, & Folignati le inimicitie antiche, che per cagion de' confini erano state lungo tempo trà loro; ancorche non molto a dietro dal Signor Mauritio Cibò fratello del Papa ui si fosse data diffinitua sentenza, & ciò fù perche alcuni Folignati hauendo ferito vno Spellano, & indi a due giorni alcuni di Spello ammazzato vn di Foligno, gli animi de' fattiosi per l'innocentata guerra, che v'era, alterati, prese l'armi, ruppero la pace; & si venne con gran furor, & tumulto alle armi, i Folignati corsero quasi in fin su le porte di Spello, dando il guasto per quel Territorio, & arsero vna Villa nella Montagna, non molto da Spello lontana, & vi ferirono molti di quelle contrade, il che inteso da Baglioni in Perugia vi andò subito Ridolfo con vno de' Conti di Marsciano, & con Camillo Vitelli, con vn buon numero di amici, & con caualli, & fanti di Città di Castello, per li quali preso animo gli Spellani, sotto la guida del medesimo Ridolfo, corsero anch'essi nel Folignato, et fatto non picciolo guasto per quel Territorio, vi arsero delle ville, & vi presero molti prigionieri, & perche vi fù buona pezza combattuto, ve ne restarono molti feriti, & morti, con non picciolo danno de' Folignati, che n'ebbero il peggio. Ma il Cardinal di Siena Legato hauendo dispiacere di questi rumori, vi mandò subito M. Sinolfo da Castellutieri Commissario Apostolico, & il Tesoriero, affinche con la loro autorità si hauessero a torre dall'armi; & il Papa v'dito anch'egli i danni, che da questi due popoli si facenano, vi destinò da Roma M. Gasparre Biondo Chierico di Camera con vn buon numero di caualli, & fanti, il quale se ne andò di primo volo ad Ascesi, & messouì 300. fanti alla guardia, & prese le chiavi delle catene, & delle porte, volle, che tutti i suoi soldati intorno alla piazza alloggiassero, & gli altri, parte in Todi, & parte in altre Terre in vicine di Stribul, non senza sospetto de' gli huomini dello stato di Perugia, & poscia col Commissario, & col Tesoriero Apostolico per trattar della pace a Foligno, & a Spello ne andò; doue subito giunti, fecero leuare l'offese, & fra pochi giorni ottennero, che fra le parti si facesse per tre mesi tregua, sperandosi, che dalla tregua douessero agenuolmente condursi alla pace. Et quelli, ch'erano in Sterpeto, v'dito essere venute genti del Papa in Ascesi, prese l'armi, cacciarono quei soldati, che v'erano stati messi da' Piccinini alla guardia, & lo ripresero per il Conte, benchè poi il Commissario volse, che per la Chiesa si tenesse.

Sospetto in Perugia.

In Perugia in tanto, così per cagion de' fuorusciti, che s'erano in gran parte ragunati in Ogobbio, come perche Bernardino de' Ranieri, & Auerardo Montesperelli, dubitando della vita loro, per la poca confidenza, che vedeano hauere in essi Baglioni, s'erano dalla Città partiti, vi si viuena con molto sospetto, & ui s'attendena con non picciola diligenza a guardare, & di notte,



notte, & di giorno le mura, & le porte. Il Legato per prouederui procurò insieme col Commissario di Fiorentini, dell' Ambasciatore del Duca d' Urbino, con Camillo Vitelli, col Conte di Pitigliano, & col Conte Ranuccio Farnese, ch' era parente di Bernardino Ranieri, che pur allhora col Conte di Pitigliano era da Roma venuto, di farli tornare con sicurezza di non essere offesi. In Perugia, il che fù fatto, & con l'autorità, & presenza di tutti i sopranominati Signori furono da' Baglioni per istrumento publico assicurati, & ritornarono innanzi, che'l Conte Nicola di Pitigliano, & il Conte Ranuccio se ne partissero, & fù loro promesso, che la parte de gli officij publici di Bernardino, & di Auercardo non sarebbe stata rimossa, ne tolta via dalle borse.

Et li Signori Priori, & li 10. dell' arbitrio, veggendo la tanta vicinità de' fuorusciti, fecero istanza al Legato, che le piacesse di dar loro i confini, poi che non volena dichiararli ribelli, di che essi indarno l'hauerano più d' una volta richiesto, onde egli vinto da' prieghi, & forse dalla necessità, perche col sostenerli per quelle contrade, era per incorrere in non picciolo pericolo di spessi tumulti, & non à la Città, vi cōcorse finalmente (come da alcuni si è detto) con queste condutioni, che tutti i soldati, ch' erano in Perugia alla guardia, douessero hauer dependenza da lui, & che quelli, che v'erano dello stato de' Baglioni, si leuassero, perche egli v'è ne haurebbe messa de gli altri a sue spese, che tutti i banditi si mandassero via, & che non vi si potessero ricettare; che si hauesse da tutti i Nobili a dar giuramento in man sua di douer mantenere la ragione nella Città, & d'essere in feure della giustitia, & non mai d'impedirli, & d'essere vbbidienti, & in publico, & in privato a Magistrati, & a tutti i Ministri suoi, di che per giuramento assicurato, dichiarò, come meglio di sotto apparirà, per cinque anni i confinati, confermò i Priori fatti a saputa, & dichiarò li 10. dell' arbitrio essere canonicamente fatti, che le borse de gli officij, secondo l'uso antico si rifacessero, & che'l fuoco, grauezza ordinaria della Città, si eseguisse nella guisa, che per l'adietro s'era costumato di fare, & confermò tutte le cose, che insino allhora s'erano fatte, & ancorche da' Magistrati le fosse fatto molta istanza, che se da' confinati non fossero osservati i confini, la pena, che fù la ribellione, & la confiscatione di tutti i beni, si applicasse alla camera del commun di Perugia, non uolse egli però giamai acconsentire, che ad altro, che alla Camera Apostolica s'applicasse, & che il beneplacito del Papa vi fosse, il quale (come che con molta istanza fosse tentato di hauerlo) non fù però mai ottenuto; ma perche s'auuicinaua il termine della restitutione di Castiglione del Lago, & della Rocca, per confinarli, ananti, che'l tempo giungesse, perche hauendo hauuto i confini, non hauri bbono potuto poi rientrare in Castiglione, & ribauerne il possesso, senza incorrere nella pena predetta, quelli in mano de' quali era l'amministrazione del gouerno della Città, deliberarono senza aspettare la confirmatione del Papa di pubblicare i confinati nel Duomo, & nella porta del palazzo del Podestà, come quì di sotto appariranno, & furono mandate le citationi alle case loro, & narrati da vno scrittore de' nostri a pena, che essendosi deliberato, che si mandassero.

Anni della Città. 3525.  
Del Signore. 1489.

Temperamento ritrouato dal Legato in materia de' banditi, e d'altro.



Anni della sero anco personalmente a fuorusciti, vi fosse per decreto publico mandatò il Città 3525. Cicogna con ordine, che prima andasse ad Agamennone della Penna, ch'era Del Signore. a Castiglioncello ne' confini del Duca d'Urbino, & poscia a gli altri fuorusciti ad Ogobbio, doue era allhora la maggior parte di essi. Giunto il Cicogna in Castiglioncello Agamennone fatta serrare la porta di casa sua, & fatto selo condurre innanzi, uogliono, che gli dicesse, ò ch'egli in presenza di lui si mangiasse la citatione, che portata gli haueua, ò ch'egli s'aspettasse con quel pugnale, che haueua in mano, di riceuere allhora allhora la morte, & che il Cicogna se la mangiasse, & che tutte l'altre, che haueua, in mano di Agamennone le lasciasse, il che diede grandissima alteratione a quelli, che gouernauano in Perugia. I confinati furono questi, & insieme i luoghi, doue fù loro ordinati, e luoghi, che andar douessero; Simone de gli Oddi con Mariotto suo figliuolo, con Nicolò, & Carlo figliuoli di Isforza suo fratello furono confinati in Tolentino della Marca, ouero in Camerino a loro elettione; Pompeo, Guido, Francesco, & Pietro Martire figliuoli di Leone de gli Oddi, al Monte di S. Maria in Gallo; Leonello d'Angelo del Miccia de gli Oddi con tutti li suoi figliuoli, & nipoti così legittimi, come bastardi, nella Città di Siena; Golino di Filippo de gli Oddi, & suoi figliuoli, & nipoti legittimi, & non legittimi, in Ascoli Città della Marca; Costantino di Filippo de gli Oddi con i suoi figliuoli, & nipoti, & legittimi, & bastardi con Mariotto del Protonotario, & suo figliuolo, con Gualfreduccio, Francesco, Lodouico, & Diomede d'Oddo, & Ridolfo di Ridolfo de gli Oddi, & Lorenzo Maria suo figliuolo, tutti in Poppi Terra del Casentino, Agamennone di Cesare della Penna, in Fiorenza; Pietro Giacomo della Staffa in Ancona; Giulio Cesare della Staffa in Cesena; Pietro d'Oddo, & Carlo suo figliuolo de' Vibij in Rieti; Lorenzo di Mariotto de' Narducci con cinque suoi figliuoli in Norcia; Alessandro di M. Agnolo Baldeschi in Ascesi; Benedetto di Tancredo Ranieri in Norcia; Giouannello di Nicolò de' Buontempi con quatro suoi figliuoli; & Federico di Nicolò de' Buontempi, & suoi figliuoli, Marcantonio, Buontempo, Vincentio, Camillo, & Paolo figliuoli d'Agnolo de' Buontempi tutti confinati in Cinita Nuova della Marca. Non volse il Legato, che ne Giouanni di Simbaldo de' Ramazzani, ne Nicolò di M. Gregorio Antignolla andassero a' confini, perche le conftaua non hauere in alcuna guisa commesso fallo, ma l'uno, & l'altro di loro ad instanza de' Baglioni fù ritenuto, Giouanni nella Rocca di Collazzone, & Nicolò in Antignolla, guardato sempre da Contadini di S. Gricignano. Et essendo venuto il tempo da publicarsi nuouo Magistrato di Priori, non essendosene altramente fatte le borse, quei Signori, ch'erano allhora in officio, volsero publicarne al tempo debito vn'altro (come da essi diceuasi) a saputa, ma il Cardinal Legatorio nò volle acconsentire, parendole, che se ne douessero fare le borse, ma venuto l'ultimo dì di Febraro, vi acconsentì finalmente, & ne fù publicato in quell'istessa guisa vn'altro, del quale fù Capo Pietro Paolo della Corgna.

Hora in principio di questo Magistrato, Filippo de gli Oddi con alcuni canalli,



ualli, & santi partitosi dal Territorio d'Ogobbio, & congiuntosi con Nicolò di Sforza, con Giacomo di Leonello, & cō Mariotto di Simone de gli Oddi, con Federico Buontempi, & con Marcantonio suo fratello, hauendo trattato d'essere intromessi in Panicale Castello di Perugia, doue i Buontempi hauuano possessioni, & beni, et in arrinati secondo l'intelligenza, che vi hauuano, due hore innanzi giorno, non riuscendo loro il disegno, perche quelli, che trattauano di dentro furono scoperti, se ne tornarono con alcuni pochi prigioni, che vi fecero, a dietro, & indi a quattro giorni essendo andati di notte verso Pacciano, per un'aperto, che fù lor fatto nel muro del Castello da vn di quelli, che vi gli hauua chiamati, vi entrarono con ben 150. fanti, che dalla Città di Chingi, & dal Territorio di Siena cauati hauuano. Dall'altra parte Agamennone della Penna, Giulio Cesare della Staffa, & M. Angelo di Leonello de gli Oddi occuparono Pietra Mellina, Cunitella delle Benedittioni, S. Patri gnano, & Sportacciano Castella di Perugia senza offenderui alcuno, & M. Bertoldo de gli Oddi Castiglione dell' Abbate, & perche hauua da 300. fanti con alcuni caualli si presentò anco poi alla vista della Fratta, ma senza alcun frutto, percioche Frattegiani tenendo serrate le porte, ricusarono di riceuerlo. I Baglioni udita la perdita delle Castella, operarono primieramente col Legato, che si mandasse loro per ordine del Papa ad intimare, che fra due giorni douessero dal Territorio di Perugia partirsi, & di rilasciare le Castella, che occupate si hauuano, & se non l'hauessero fatto, incorressero in pena di ribellione, & di confisazione di tutti i loro beni, & poscia chiamati in aiuto loro i Vitelli, i Conti di Marsciano, & hauute alcune compagnie di fanti da Fiorentini sotto la scorta del Conte Rinaldo Farnese, ne mandarono parte per la ricuperatione di Pacciano, & parte verso Cunitella, così per mō. enimento dell'altre Castella in vicino, come per far proua di ricuperare quelle, ch'erano state da fuorusciti occupate; ma perche per sodisfare a soldati erano forzati a proueder di danari, & nell'erario pochi ne erano, fù ne' consi gli publici stabilito, oltra il mettere vna grauezza al Contado, che si pagò, di rimettere anco, & nella Città, & nel Contado i suochi, che quando furono fatti gli officij in Roma, erano stati intieramente con molta sodisfattione di tutto il popolo leuati dal Papa, il che uditosi per la Città, ancorche da molti vi si fosse concorso, diede nondimeno molto disubobone nelle mēti de gli huomini, che con mal animo sogliono sempre le cose dannose soffrire, & vogliono particolarmente, che quelli di porta S. Angelo, come più poveri de gli altri, dolendosiene, si lasciassero publicamente intendere, che non hauerebbono mai a tal grauezza concorso, & perche erano anco tardi nel far delle guardie, che da' Ministri publici venivano loro comandate, i Baglioni di ciò auedutosi, & dubitando di qualche tumulto, ò trattato, volsero prendere la Torre della porta di S. Angelo, ma venuto a gli orecchi de gli habitatori di quella contrada, gli preuennero, & vi misero essi prima di loro la guardia, il che inteso dal Legato, per torre le dissension, & le gare, ne volse egli per la Chiesa il possesso, & vi mise di consenso di quei della porta noui soldati alla guardia.

Progressi de  
gli Oddi.

Grauezza  
de' fuochi ri  
messa in Pe  
rugia è cagio  
ne di tumul  
to.

Quelli.



Anni della  
Città 3525.  
Del Signore  
1489.

Quelli, ch'erano iti per la recuperatione di Pacciano, prima, che a ciò se mettesero, hebbero ordine di recuperare la Torre di Beccati quello, ch'è su le Chiani luogo di non picciola stima, per esser ne' confini, & su l'istesso passo tra Perugini, & Sanesi vi fù mandato Ranuccio Farnese, & Camillo Vitelli, con alcune compagnie di caualli, & fanti, & con vn buon numero di guastadori, & di Mastri di Pietra, affinche se per forza non l'hauessero potuta prendere, l'hauessero almeno fatta con gli scarpelli tagliare, & gittare nelle Chiani. Giunti due Capitani con questa commissione alla Torre, parue loro di fare intendere a quei pochi soldati, che v'erano dentro, come essi erano in quel luogo venuti per occupare quella Torre, & che se fra due giorni si fosse loro restituita, essi non hauerebbono riceuuto danno alcuno, ma quando ciò non faceessero, essi erano, o per darli l'assalto, & prenderla per forza, o per farla, col tagliarnela a torno, precipitare nelle Chiani; quelli di dentro videro l'imbasciata de' Capitani, domandarono sceleratamente tempo di poter madare a Pacciano per intendere la volontà di coloro, che inui messili haueuano, & ottenutolo, vno di essi col trombetta del Conte Ranuccio vi andò, il quale giunto a Pacciano, espone a Filippo de gli Oddi, & a gli altri fuorusciti, quanto da' Capitani predetti era stato loro intimato, & proposto, & dal trombetta soggiunto, che i Capitani, doppo la presa della Rocca di Beccati quello, erano per andare subito a Pacciano, & che non se ne sarebbero partiti, che il Castello non si fosse all'ubbidienza della Città ridotto, & che perciò non voleessero aspettare d'esserui assediati, ma prouedere a' casi loro con restituire il Castello, & la Torre alla Città. Dicono, che Filippo rispose, che essi non erano entrati in Pacciano per occuparselo in verun modo per loro, ma che vi stauano, come Cittadini della Città di Perugia, & come quelli, che pretendeano di non hauere commesso fallo alcuno, ne offeso in alcuna parte ne il Principe, ne la Città loro; che il Castello lo teneuano per S. Chiesa, & che se dal Papa fosse stato loro ordinato, che se ne sarebbero tolti subito, ma non ve ne essendo ordine suo, essi erano (prima, che abbandonarlo) per perderui tutti ad vno ad vno la vita, & che se con altro ordine non vi andauano, vi andassero pure con animo di hauere a combattere; perche essi gli haurebbono su le fosse del Castello animosamente atteso; il trombetta tornò, ma il messo mandato da quei della Rocca se lo ritennero in Pacciano, il che fù segno a quei della Rocca, che essi al meglio, che hauessero potuto si fossero proueduti per salvarsi, onde essi fatto accordo con li Capitani se ne uscirono, & restituirono la Rocca a Perugini.

Ordine del  
Papa circa i  
fuorusciti.

Papa Innocentio in tanto, ancorche hauesse negato sempre di voler dare i confini, & l'essilio a fuorusciti, sentendo l'occupationi delle Castella, & il pericolo, che non si venisse a maggiori danni, deliberò di comandare a fuorusciti, che subito dal Territorio di Perugia partissero, & che a' confini loro dati se ne andassero, di che venutone il breue al Legato, lo mandò subito per M. Sinolfo Commissario, così a quelli, ch'erano in Pacciano, come a gli altri, che erano a Pietra Mellina, & a Ciuitella. Hebbe da tutti la medesima risposta il Commissario, che essi teneuano quelle Castella ad istanza del Papa, & del popolo



popolo di Perugia. & non perche alcun di loro hauesse animo di torli alla Città sua, della quale erano anch'essi Cittadini, ma che poi che senza causa erano stati dalla Città cacciati, non pareua loro fuor dell'honesto, & che fosse loro punto di disdiceuole il poter stare almeno nelle Castella sue, & doue essi haueuano le loro possessioni, ma che quando dal Papa (intese le loro ragioni) si fosse deliberato altrimenti, essi se ne sarebbero anco per ubbidirlo partiti; & perche nell'andata del Commissario in Pacciano, il Vescouo di Chiugi desideroso di dar qualche ripiego a questi trauagli de' Perugini era andato nel campo de' Baglioni, ch'era allhora alla Panicciola, & haueua menato seco, assicurato da Commissarij Gio: Paolo di Golino de gli Oddi per ragionare dell'accordo, ottenne da ambedue le parti, (perche quei di Pacciano non uoleuano intrare in ragionamento alcuno, se prima non s'intendeano con gli altri, ch'erano in Cuiutella) che per quattro giorni si facesse tregua, & che a Federico Buontempi, ch'era in Pacciano, fosse lecito di potere andare a Cuiutella, & vi andò accompagnato da vn trombetta del Conte Ranuccio Farnese, & mentre si ragionaua con quei di Pacciano la tregua, Paolo Vitelli, & Gismondo Baglione con un buon numero di canalli, & fanti, ch'essi haueuano, essendo nel di stretto di Cuiutella trascorsi, furono con tanto impeto da quei di dentro assaliti, essendoui la notte innanzi entrato con più di 200. fanti il Signor di Matelica in persona, che con gran pericolo il Vitello si salvò, & stette a gran rischio di restarui prigione, essendogli stato nel combattere morto sotto il cavallo: vi furono fatti alquanti prigioni, che tutti furono in Cuiutella condotti, & vi fu morto vn Capitano dal Borgo a S. Sepolcro, che si conduceua innanzi vna preda, che fatta haueua nel Territorio di Vicolo, & riceuettero non picciolo danno le compagnie di Gismondo, & del Vitello; di che preso animo i fuorusciti, deliberarono di rispondere al Conte Ranuccio, ch'essi non intendeano di lasciar le Castella, ma di tenerli per S. Chiesa, & per lo Pontefice, & che se ne fossero stati molestati, gli hauerebbero su le mura di Pacciano aspettati. Hauuta questa risposta i Baglioni, attesero di tutte le cose opportune per dar l'assalto a Pacciano a procedersi, & mandarono a Todi, & a Cortona per due pezzi d'artiglieria: Et il Legato ordinò a M. Guasparre Biondo Commissario, che mandasse anch'egli genti della Chiesa in fauor de' Baglioni in campo, che 100. fanti, & 40. balestrieri vi mandò; & li Magistrati insieme con li 110. dell'arbitrio per hauer danari (patendosene pur assai) ancorche facessero tuttaua proua di cauarne da Cittadini, & con l'imprestanze, & con la impositione del fuoco nonellamente rimissa, benché con molto disgusto, & dispiacere di tutti, & da pochi si pagasse, mandarono il Secretario della Città a Lorenzo de' Medici a Fiorenza, affinche in quella estrema necessità souenisse loro di quella quantità di danari, che più hauesse potuto; ne fece dar loro due mila ducati d'oro con interessi di 20. per cento l'anno; fati queste promissioni da' Baglioni, si presentarono con tutte le genti, & con l'artiglierie, che haueuano alli 24. di Marzo sotto Pacciano, benché innanzi, che vi s'accampassero, furono da quei di dentro assaliti, & combattuti, ma

Anni della  
Città. 3525.  
Del Signore  
1489.  
Risposta de  
gli Oddi all'  
istanza fatta  
gli da que' di  
Perugia.



Anni della fatti finalmente intorno alle mura gli alloggiamenti, minacciarono di darle Città 3525. l'assalto, se tosto non se le renderano; ma il Conte Ranuccio, ch'era desideroso Del Signore. di compor le cose de' fuorusciti più tosto, che combattendo venire in necessi-

1489.

Accordo tra  
gli Oddi, e  
gli Baglioni.

tà di dar loro danno alcuno, conosciuto il pericolo, in cui si trouauano, & che s'hauerebbono ben potuto per qualche giorno, & per ouentura mese, difenderse, ma che non hauerebbono alle forze della Chiesa, & della Città di Perugia potuto lungamente resistere, fatto chiamare la seguente notte Filippo degli Oddi, lo persuase a volere in ogni modo inchinare all'accordo, & che s'egli si hauesse voluto lasciar persuadere da lui, hauerebbe operato in guisa, che la cosa si sarebbe con honore di tutti i suoi accomodata, ma che s'liaramente hauesse fatto, egli uedeua, che con la perdita del Castello effi correaano grandissimo pericolo di perdersi anco tutti miserabilmente la vita; Filippo, che'l tutto conosceua esser vero, ragionato con gli altri di sua famiglia, & con li Buontempi, conuennero di dare autorità al Conte, che potesse ragionare dell'accordo, & il Conte conoscendo esser necessario douersi il tutto col Legato, ch'era in Perugia, trattare, dispose Filippo ad andarui, & li Baglioni, ch'erano in campo, ad acconsentirui, di maniera, ch'alle cinque hore dell'istessa notte, Filippo, & Giuliano di Leonello de' gli Oddi, usciti di Pacciano, & assicurati da Baglioni, se ne andarono in compagnia del Conte, & di Camillo Vitelli a Monte Marcino luogo de' Monaci bianchi di S. Benedetto poco da Perugia lontano, doue la mattina per tempo andò il Legato, & poco doppo Ridolfo Baglione, M. Pietro Filippo della Corgna, & M. Vincentio Montebiani, ch'erano de' 10. dell'arbitrio, & vi sù cominciato a trattare dell'accordo, ancorche il Legato non permettesse, che Ridolfo, & gli altri sudetti, ch'erano andati seco, non che parlassero con gli Oddi, ma che ne pur mai si vedessero, and'ando egli dall'uno all'altro con molta urbanità, et modestia la conclusione per allhora fù, che gli Oddi non potendo, ne volendo risoluerse senza il volere di Giulio Cesare, & di Agamennone, & de' gli altri, ch'erano in Cuiatella, domandarono di potere andarui accompagnati da' medesimi Signori, & vi andarono, & il dì seguente vi andò parimente il Legato, accompagnato da alcuni pochi suoi famigliari solamente, & dietro a lui i Baglioni, doue in breue spatio di tempo sù concluso, che Pacciano si douesse restituire al Legato, che vi andò poi personalmente, & che gli officiali vi hauessero ad esser messi da lui, & non ad altri, & che a fuorusciti fosse lecito di stare per tutti i luoghi, che a loro più fossero piaciuti, fuori, che nel Territorio di Perugia, & che le robbe tolte fossero loro restituite, & quello, che si conchiuse di Pacciano, si conchiuse anco poi di Cuiatella, & di Pietra Mellina, & de' gli altri luoghi, che i fuorusciti occupati s'hauenuano, & ad ambedue le Castella vi andò personalmente con li sudetti Signori il Legato, & egli proprio ne prese per la Chiesa il possesso, & nell'appuntamento preso di Cuiatella, & di Pietra Mellina vi sù anco di più, che Guido Baglione fosse tenuto di rendere certa somma di danari a Giulio Cesare della Staffa suo genero, ch'egli si haueua tolli nel banco di Francesco Saluucci, ch'erano di Giulio Cesare.

Altri.



Al ritorno del Legato in Perugia egli tronò, che Ridolfo Baglione, & M. Ann. della  
Troilo Arciprete del Duomo suo figliuolo hauendo conuitato a cena ad una Città. 3525.  
villa fuori della Città Giovanni del Gentiluomo della Perna, che era illegi- Del Signore  
timo, ve l'hauuano fatto prendere, & legato, l'hauuano nella Rocca della 1489.  
Bastia Terra loro mandato, con gran dispiacere non solamente de gli amici di Prigione fat-  
quella famiglia, & di quei di porta S. Angelo, ma et iandio di tutto il popolo to da' Baglio-  
di Perugia, il che dispiacque anco poi grandemente al Legato, il quale ancor- ni, e perche.  
che con Guido, & con Ridolfo ne facesse rumore, non potette però far tanto,  
che l'prigione fosse rilasciata, ma operò finalmente, che per honor di lui fosse  
mandato nella Rocca d'Ascesi, & ch'ui fosse ad istanza del Legato tenuto,  
& ricercati i Baglioni della cagione di quella cattura, dissero, che egli con al-  
cuni altri giovani di quella contrada, & di porta Sanfanne hauuano ordito  
vn trattato per torre il Duomo all' Arciprete, che (come di sopra si disse) lo te-  
nua molto ben guardato, & di soldati munito, che vi faceuano di continuo le  
guardie, & molti di porta S. Angelo, & d'altre porte ancora, per timore di  
non esser messi prigioni si partirono di Perugia. Et volendo il Legato tirare  
a fine le condizioni, ch'egli haueua promesso a fuorsciti, & particolarmente  
di far restituire la quantità de' danari a Giulio Cesare della Staffa, ch'erano  
500. fiorini, trouandoli difficultà, perche Guido negaua di farlo in fino a tan-  
to, ch'essi non andauano a' confini, sdegnato grandemente, & con lui, & con  
gli altri Baglioni, se ne partì di Perugia, & se ne andò a Foligno, doue per l'oc-  
casione, che gli ne venne, vi dimorò poi molti giorni, perciò che per cagion  
de' confini tra Spellani, & Folignati si vene pur allhora vn'altra volta all'ar-  
mi, & egli con la sua autorità, & diligenza, & con molti viaggi, che fece da  
vn luogo all'altro, & col metterui tregua per poter poi con più ageuolezza  
ragionare dell'accordo, finalmente con molta difficultà gli compose, & in più  
luoghi delle differenze, così nel Monte, come nel piano, ui mise termini mura-  
ti con grandissima sodisfattione di ammendue quei popoli, & lodi sue.

Il Legato per  
qual cagione  
si parte di Pe-  
rugia.

La partita del Legato da Perugia, si come a lui fu di non picciola molestia  
cagione, così a quelli, ch'erano soliti di viuere con qualche licenza, allhora pi-  
gliato maggiore ardimento, continuando ne' loro poco lodati costumi, viue-  
uano molto peggio, & senza punto temere di Giustitia, faceuano quello, che  
più loro aggradina, & perciò spesso ui si faceuano de gli insulti, de gli homici-  
dij, & dell'altre cose mal fatte, et poco vi si potena prouedere et iandio da Ba-  
glioni; & essendo venuto il tempo di creare nuouo Magistrato di Signori, poi  
che doppo la nouità de gli Oddi, lasciando l'ordine dato dal Papa, che di tre  
mesi in tre mesi gli haueua ridotti, si faceuano di due in due cōforme a quel-  
lo, che per l'adietro era stato in vsanza, & non essendone fatte le borse, ancor-  
che dal Legato le se ne fosse per l'adietro fatto più d'una volta istanza, furo-  
no nondimeno, come gli altri a beneplacito di chi gouernaua publicati.

Fù di questo Magistrato, che al principio di Maggio entrò in officio, Gis-  
mondo di Guido Baglione Capo, & fù per porta Sanfanne, per la quale egli,  
& Giovanni Paolo di Ridolfo erano poco quanti nel Collegio della Mercan-  
tia



Anni della  
Città 3525.  
Del Signore  
1489.

zia entrati, ancorche di porta S. Pietro fossero, ma ciò essi fecero sotto pretesto di non volere, che quella porta patisse, per hauerui allhora pochi huomini, atti a quei primi officij per li tanti fuorusciti, che v'erano. Questo Magistrato fece grandissima forza a Cittadini, perche pagassero i fuochi, con molto dispiacere quasi vniversalmente di tutti, & molti di essi, che come cosa tolta via dal Sommo Pontefice, ricusauano di farlo, furono per molti giorni ritenuti in palazzo. Mandò parimente Giberto Giberti a Roma, perche di nuouo facesse istanza al Papa, che li piacesse di confirmare i confini dati a fuorusciti con alcune altre istanze, che per non essere il libro de gli atti publici de' Signori Priori ne di questo anno, di cui scriuiamo, ne dell' altro, che segue in palazzo, non se ne è potuto hauere altra notitia. Vogliono, che l' Papa rispondesse all' Ambasciatore, che prima, che ad altro si deliberasse, volena, che a fuorusciti, & a gli amici loro fosse restituita tutta la robba, così mobile, come stabile, ch'era stata loro tolta, & che per l' auenire potessero fruttare i lor beni. & che ciò fatto, gli haurebbe poi a voglia sua, et per quel tempo, che più a lui fosse paruto, confinati. I Baglioni dettero intentione di farlo, & fecero, che alcuni Mercanti di Città di Castello s' obligassero in Roma di hauere in deposito quattro mila ducati per ricompensa del mobile, ch'era stato tolto a fuorusciti, ma non si troua già, che si pagassero; ma in tanto mandarono Rustico Montemelini alla Republica di Siena, & Teueruccio di Giulio Signorelli al Duca d' Urbino, affinche ne l' vno, ne l' altra hauesse a tenere i loro fuorusciti nelle Terre loro, o almeno in quelle più vicine a' confini di Perugia, & fù da ambedue ottenuto, perche prohibirono, che essi non potessero a' confini di Perugia a 15. miglia appropinquarsi. Et il Papa in tanto mandò per Governatore di Perugia Monsig. Pietro Luna Arcuescono di Messina. per il quale replicò la sua intentione, & portò breue al Magistrato, che la robba a fuorusciti si dovesse rendere in ogni modo, & che si rifacessero nuoue borse de' gli officij publici, & che più all' altrui beneplacito i Magistrati non si facessero, il che non hebbe mai per tre anni luogo, & fù sempre dato parole a Governatori, & differendosi la speditione, erano poi necessitati a farsi secondo il voler de' Baglioni, come seguì nel futuro bimestre, che ne fù. Capo Mariano Baglione, & dietro a lui Cesare Crispolti, nel tempo de' quali fù per ordine de' 10. dell' arbitrio con somma diligenza atteso a cauar danari da' Cittadini, o sotto nome di fuochi, o di prestanze col metterli nelle prigioni, & con vsarli altri rigori contra, se non hauessero a voglia loro satisfatto, di maniera, che molti non veggendosi sicuri nella Città, se ne partirono, & molti se ne stauano in casa, & alcuni furono, che per ischifare i pagamenti, se ne andarono a Roma con la cappa in spalla, ma fatti tornare furono anch' essi forzati a pagare quanto era stato loro imposto. Non era cosa alcuna, che più premesse a Baglioni, che l' ricuperare Castiglione del Lago, & la Rocca, ch'erano (come di sopra habbiamo detto) dal Conte Nicola Orsino di Pitigliano tenute in deposito, in fin che da Baglioni si fossero restituite le robbe tolte a fuorusciti, & premendo tuttauia molto in questo, & facendone istanza al Papa, & al Conte, altra non ne poteuano

Impositioni  
riscolse con  
rigore.

teuano



renano ritrarre, se non che si sodisfaceste all'obbligo, onde essi veggendosi tirare alla lunga, deliberarono di far proua, se col mezo de' Fiorentini, & particolarmente di Lorenzo de' Medici, in cui confidaua molto il Pontefice, si fosse potuto ottenere, & vi mandarono a nome publico M. Christofo di Pietro Matteo Oradini Dottore, a cui fu dato anco commissione di douer fare a quei Signori istanza, che poscia che a Guido, & a Ridolfo Baglioni erano state tolte dal Papa le prouisioni, piacesse a quella Republica di condurli a gli stipendi suoi. Promisero i Magistrati Fiorentini all'Oratore, che hauerebbono fatto ogni officio per le cose de' Baglioni col Papa, & condussero per vno anno Guido con mille ottocento fiorini, & con mille ducento Ridolfo; & hauendo anco a questo fine, & per ogn'altro accidente, che hauesse potuto auuenire alla Città, deliberato d'hauere vna voce vna alla corte di Roma, & essendoni Ridolfo Baglione Vrbij, che per l'auocatione Concistoriale, & per la lettura dello Statuto, che vi haueua, habitaua familiarmente in Roma, gli diedero il carico, & titolo d'Ambasciatore della Città con prouisione di cento ducati l'anno, & con molta istanza gli ordinarono a far tutto lo sforzo suo col Papa, affinché la restitutione di Castiglione si otenesse, poi che da loro si faceua istantia ogni istanza, perche si restituissero a fuorusciti le robbe tolte, & che di già se ne erano restituite molte; operò il Vrbio, che il Papa per suo breue ordinasse al Governatore, ch'egli si contentaua, che Castiglione, & la Rocca si restituissero alla Città, pur che effettivamente si restituisse anco la robba a fuorusciti, a che di fare con molta diligenza s'attese, come che da alcuni si sia detto, che per hauerne le quietanze da Procuratori, & Ministri di fuorusciti per mandarle a Roma, si restituissero per allhora, & che poscia i medesimi occupatori se le repigliassero con grandissimo dispiacere del Papa, che di ciò, & dell'inquieto, & poco honesto viuere della Città grandemente si dolse. Leggesi, che dall'Arciprete de' Baglioni fu rimessa molta robba a M. Fabricio de' gli Oddi, che fu restituita la casa a Nicolò di M. Gregorio Antignolla con parte della robba, che v'era, & che il simile fu fatto con Giovanni de' Ramazzani, & con Federico Buontempi, & fu quasi restituito a tutti il frutto de' loro beni del presente anno, & lo stabile, ch'era stato ugualmente a tutti tolto, fu restituito.

Del mese di Settembre verso la fine s'ebbe auiso, che M. Antonio de' gli Acerbi Cavaliere molto honorato, & di gran pregio, allhora Secretario di Papa Innocentio era morto in Roma, & che col dispiacere, che n'ebbe tutta la Corte, fu grandemente honorato. Era già venuto in tempo di publicarsi il nuouo Magistrato de' Signori Priori, & indugiatosi secondo il suo solito insino all'ultimo di fu finalmente publicato Filippo di Braccio Baglione Capo, il quale con l'altro, che gli successe per l'ultimo del presente anno, di cui fu Capo Girolamo della Penna, attese con ogni studio all'effattione de' fuochi, con non picciolo dispiacere de' Cittadini, de' quali alcuni gratati di questo peso, ricorreuano al Governatore, che per esserne essi fatti liberi dal Papa, negaua, che se si pagassero, ma vogliono, che'l Magistrato de' Priori, & de' dieci per la

Anni della  
Città. 3525.  
Del Signore.  
1489.

Amb. institui  
to da' Peru-  
gini in Ro-  
ma.

Restituzione  
fatta a' fuoru  
sciti.



*Anni della Città 3525. Del Signore 1489.* molta autorità, ch'attribuita si haueuano, non ostante il dinieto del Gouer-  
natore, che ordinaua a gli officiali, che non ne facessero effecutioni, voleuano,  
che in ogni modo si pagassero, & ne le facessero fare essi l'effecutioni; & per  
accrescere l'intrate publiche, & per poter meglio dar di mano sia i danari,  
deliberarono di far di nuouo allibrare le possessioni, & li beni stabili de' Cit-  
tadini, & contadini, parendo loro, che il valore delle Terre fuisse allhora in  
maggior stima di quando per li tempi a dietro era stato allibrato, con gran-  
dissimo dispiacere di tutto il popolo, & vi furono cominciati a mandar fuori a  
Commissarij, & principalmente in Marsciano; & perche ogni cosa venisse lo-  
ro più ageuolmente fatta, accrebbero genti per guardia della Città, come che  
a ciò fare fossero anco incitati, & da sospetti, che s'haueuano de' fuorusciti,  
che s'intendeano esser vicini, & attendere tuttauia a prouedersi di soldati,  
& d'amici, & da una sospitione, che i Baglioni s'haueuano poco auanti presa  
di Girolamo della Penna, che era (come habbiamo detto) Priore, ma onde ella  
hauesse hauuto origine, & qual fosse non è espresso.

Gli dieci del  
l'arbitrio ri-  
confermati,  
e come.

Era fornito di già l'anno, che i dieci dell'arbitrio erano stati creati a quell'of-  
ficio, & tentando col Governatore di douersi essere riformati, non vi volse  
egli acconsentire: la onde operarono, che i Signori Priori chiamassero i Ca-  
merlenghi, & messo fra tutti il partito, furono per vn'altro anno vinti, &  
confermati, ancorche per la Città si viuesse licentiosamente, & che ò nulla, ò  
poco vi si conoscesse Giustitia, & che dal loro gouerno vultà alcuna ne il pu-  
blico, ne il particolare ne sentisse, & attendendosi pur tuttauia con ogni dili-  
genza per cauar dalle mani del Conte Nicola da Pitigliano, che poco auanti  
era stato fatto dal Papa Capitano Generale della Chiesa, Castiglione del La-  
go, & la Rocca, haueuano ottenuto vn breue, che ordinaua al Governatore,  
che comandasse al Conte, che le restituisse con le condizioni di sopra dette, la  
onde vi fu da' 10. dell'arbitrio, & da Magistrati con lettere credentiali del  
Gouernatore mandato Gherardo di Bartolomeo d' Andrea de' Giberti, ma per-  
che in Pitigliano vi si trouò Federico Buontempi, che negaua essersi fatta la  
restitutione delle robbe a fuorusciti, il Conte non volse per allhora restituir-  
li, ma prese tempo per intendere meglio l'intentione del Papa, & de gli Oddi,  
non volendo i gli di sua parola mancare, come che da alcuni si sia detto, che  
mostrasse ordine per lettere del Papa scritte di suo pugno, che douesse sopra-  
federe il renderle, non ostante il breue, che s'era fatto al Governatore di Peru-  
gia, il che diede molto da dire a' 10. dell'arbitrio, & a gli altri, che lo stato di  
Perugia gouernauano.

Deliberatio-  
ne sopra il far  
Capitani del-  
le porte.

Et essendo hoggi mai venuto il tempo di douersi publicare i nuouo officia-  
li, & particolarmente i Capitani delle porte, furono da mandatarj publici ri-  
chiusi tutti i principali delle famiglie Nobili, ch'uno, ouer due di loro si do-  
uessero in vn seggio di piazza congregare, doue furono anco i 10. dell'arbi-  
trio, & mi Guido Baglione, ch'era uno de' dieci, propose, che douendosi di  
certo publicare l'officio de' Capitani delle porte, egli giudicaua, che quello of-  
ficio douesse darsi a i Nobili, & non ad altri, & che perciò desideraua d'in-  
tendermi



tendermi sopra il parer loro, perche quando fossero stati anch'essi di quella sentenza, si sarebbe priuato al modo, che u si hauesse a tenere, perche il Governatore vi hauesse a concorrere; parua a tutti il consiglio esser buono, & da Cesare Crispolti in su soggiunse, che l'ufficio de' Capitani era stato eretto per conseruatione dello stato de' Gentilhuomini, & che come tale douessero fare ogni opera per mantenerli, & ch'egli era di parere, che così come essi erano allib'ati tutti insieme, douessero così tutti andarsene al Governatore, & pregarlo a voler prendere la loro protectione, & a fare opera, che questo officio si preseruasse nelle famiglie Nobili, & che se in ciò hauesse hauuto dubbio alcuno, si douesse pregare a soprasedere la publicatione di essi, insino a tanto, che meglio informato, si fosse potuto più maturamente risolvere. Quelli, che si trouarono al consiglio furono, Biondo de' gli Oddi, che per non essersi ingerito nelle brighe con Baglioni, non s'era fatto con gli altri della sua famiglia fuoruscito, M. Pietro Filippo, & Tiseo della Cogna, Ridolfo Signorelli, M. Periteo Montesperelli, M. Olfric, Baglione di Fortera, et Francesco di Lodouico de' Baglioni, Bartolomeo della Staffa, Cesare Crispolti, Rustico, & Battista Montemelini, M. Ibo Alberto, & Matteo Nicola de' Coppoli, & M. Pietro Paolo de' Rameri; preso il partito secondo il consiglio di Cesare Crispolti, se ne andarono tutti insieme al Governatore, & espistolisì da Guido Baglione il desiderio di tutti, si deliberò, che si douesse la publicatione soprasedere per insino a tanto, ch'egli più pienamente se ne informasse, ma non fù già cotal cosa da gli altri Cittadini bene intesa, perche se ne dolsero publicamente, & se ne andarono per le piazze querelando. Ritornarono indi a non molti giorni i medesimi Gentilhuomini al Governatore, & l'istessa domanda gli fecero, & egli rispose loro, che di già haueua deliberato a chi dare le Capitanzie per quel semestre si douea, & che gli haurebbe publicati col farne loro le patenti, senza la cerimonia publica, che si faccea nel publicarli in palazzo, si come fece, & perche tutto questo era nato, perche i 10. dell'arbitrio per la porta di S. Angelo ne haueuano dato parole a Carobino della Staffa, & il Governatore a Francesco d'Oddo, volse il Governatore, che il proposto da lui lo conseguisse. Gli altri quattro furono Gio: Paolo di Ridolfo Baglione, Ridolfo Signorelli, Giberto Giberti, & Francesco di Nicolò Montemelini; ma perche in tanto auuenne, che il Governatore chiamato dal Papa a Roma con molta prestezza vi andò, & lasciò ordine, che li sudetti Capitani non intrassero in officio per insino a tanto, che non haueuano altro ordine, ò dal Papa, ò da lui, il quale giunse in Roma, ò che di suo, ò di voler del Papa si fosse, venne in principio dell'anno seguente con una lettera del Governatore vn breue del Papa, dentro il quale era una polizza con li nomi de' Capitani, tre de' quali furono i medesimi, ch'erano stati eletti dal Governatore, ma in luogo del Giberto vi fù Simonetto di Ridolfo Baglione, & in luogo di Gio: Paolo, Christiano di Benignate de' Ramazzani; & perche Carobino, a cui da' 10. dell'arbitrio era stato il Capitanoato di porta S. Angelo promesso, ueggendosene escluso, & perciò mala soddisfazione prendendone, haueua contra Francesco d'Oddo sparato, Francesco,

Nomi de'  
Capitani del  
le porte.



Anni della cescio, che ciò non haueua ne in dispiacere di lui, ne d'altri tentato, per dare a Città 3525. di uedere a ciascuno, che più l'amicizia di Carobino, che la utilità dell'ufficio Del Signore. Stimana, se ne andò subito al Magistrato, & nelle sue mani prontamente lo renuntio, di che fu appoitiuato, & di giudicio, & di prudenza lodato.

1489.

Ma perche questi accidenti con l'inquieto uiuere della Città alterauano grandemente gli animi de' Cittadini, perciò che senza alcun freno, & timor di Giustitia vi si uiuena, & li banditi fomentati da Nobili, conuersauano pubblicamente per le piazze, & vi portauano contra i denietti l'armi, auuenne doppo la partita del Governatore da Perugia, che i Baghioni, & li 10. dell'arbitrio, che non haueuano potuto ottenere ne Castiglione, ne la Rocca, come s'erano per il breue del Papa imaginato, ueggendosi hora partire con tanta fretta il Governatore dubitando di qualche nuouo accidente contra di loro, per dare anch'essi da pensare a chiunque hauesse hauuto indrizzo di machinare contra lo stato loro, pensarono di far congregare tutti i Collegij dell'arti della Città, affinche sapebero, come le cose passassero, & che vi si prouedesse, giudicando per questa via poterli talmente alterare il popolo, che'l Papa sarebbe poi più ageuolmente inchinato alla restituitone di Castiglione, & fatti

Congregatio chiamare i principali de' collegij dell'arti, imposero loro, che douessero fare ne uniuersale intimare, secondo i loro ordini, le congregazioni di tutte l'arti per il dì seguen- le fatta in Per- te, le quali così congregate, fù loro da gli ordinarij proposto, che desiderando, e per- dosi dalla Città, come cosa conueniente, & utile di ricuperare il Castello di Castiglione, & la Rocca, ch'erano stati lasciati in deposito al Conte Nicola di Pitigliano da tenerli infino a tanto, che da' Baghioni si fosse restituita la robba a gli Oddi, & a tutti gli altri fuorusciti, & hora essendosi restituita, & ottenuto se ne le fedi dal Governatore, & mandatoli per Giberto Giberti al Conte, con lettere de' Magistrati, & del Governatore, che l'istessa restituitone affermauano, con vn breue anco del Papa, che gli ordinaua, che restituita la robba a fuorusciti, restituisse anch'egli il Castello, & la Rocca alla Città, egli nondimeno affermando di hauer lettere di man propria del Papa, che douesse rimanersi di darne il possesso per qualche dì a Magistrati, negaua di restituirli, si consigliasse quello, che sopra ciò far si douesse, fù deliberato secondo il parere di Guido Baglione, che così nel collegio della Mercantia consigliò, che in nome di tutti i collegij della Città, affinche'l Papa credesse esser così la men-

Determina- to di tutto il popolo, le se dicesse, che li piacesse di far restituire detto Castel- tione della lo, & Rocca alla Città, percioche mentre in essa con questa sospensione d'animi si uiuena, non vi si sarebbe mai tronato riposo, ne tenuto ragione, ne giustizia, ne per nessuna guisa fattoli mai depor giu l'armi, ma che quando ciò si fosse eseguito, ad ogni cosa si sarebbe opportunamente proueduto, & che per beneficio uniuersale della Città sua di Perugia non fosse più renitente in farle prontamente gratia, il che sarebbe stato gratissimo a tutto il popolo.

Ma con tutti questi officij, & diligenze il Papa se ne stette nella sua opinione, infino a tanto, che i Fiorentini, mossi dall'istanza, che ne faceuano tut- tana loro i Magistrati, & giuntamente i Baghioni mandarono vn loro Ambascia-



basciatore al Papa, col cui mezzo ottennero (come al luogo suo si dirà) quanto desiderauano. Chiaro, & manifesto indicio, che l'opinione di quel nostro Autore, che diceua il favor de' Baglioni, & il mantenimento dello stato loro, dopo l'essilio de' gli Oddi, & de' gli altri fuorusciti, essere stato tutto dalla Repubblica di Fiorenza, & da Lorenzo de' Medici proceduto, hauendogli essi in tutte l'attioni loro, & di favori, & di danari, & di soldati proueduti, era realmente, & infallibilmente vera. Et li Baglioni pensandosi, che Gio: Paolo di Ridolfo douesse al Febraro dell'anno auuenire menare a casa sua la moglie, ch'egli presa s'hauena, ch'era figliuola di Giacomo Conti Romano famiglia antichissima, & nobilissima di quella Città, perche ella fuisse con quello honore, che le conueniua, raccolta, ricercarono i Cittadini di porta San Iuanne, di porta Borgne, & di porta S. Pietro a volerla nel modo, ch'altre volte fatto s'era ad altre Gentildonne honorare, ch'era, che le porte distintamente le loro linnee, & insegne prendendo se ne vestissero tutti i giouani ugualmente, & facessero i loro balli, & danze, secondo il costume della Patria, il che fù loro prontamente promesso; ma perche le cose de' Baglioni si vedeano allhora in qualche trauaglio, non parue a parenti della sposa di mandarnela. L'altre due porte non si legge, che ne fossero richieste, forse per la poca confidenza, che i Baglioni vi hauenuo. Et il Conte Giacomo di Sterpeto ribebbe di questi giorni dal Papa col mezzo del Signor Ottauiano Fregoso Sterpeto, che (come di sopra si disse) gli fù dal Cardinal di Siena Legato tolto, & gittatale per Terra la Rocca, e n'hebbe di questo fatto non picciola sodisfattione tutta la parte di sotto d'Ascesi, & molte Castella seguaci di quella factione ne fecero publicamente allegrezza.

Di questo anno Carlo VIII. Rè di Francia, ch'era stato da Lodouico suo Padre senza acquisto di lettere nutrito, perch'egli fù d'opinione, che le lettere ad un Prencipe grande fossero dannose, repudiò Margherita figliuola di Massimiliano Rè de' Romani figliuolo di Federico Imperatore sotto pretesto, che non era d'età conuenenuole al matrimonio, quando fù da Procuratori suoi stabilito, & prese per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di Bertagna, ch'essendo senza figliuoli maschi morto, l'hauena lasciata di quel Ducato herede, & ciò fece il Rè Carlo per impatronirsi di quello stato, ch'era membro del Regno di Francia, per la qual cosa nacquero poi fra la casa d'Austria, & quella di Francia inimicizie, & guerre grandi, perciò che sdegnato l'Imperatore, che con tanto notabile scorno le fuisse rimandata la Nipote a casa, procurò di vendicarsene, ancorche vecchio, & huomo di pace, & di quiete fosse; ma Carlo ancorche sapesse, che con Massimiliano erano stretti ragionamenti d'accordo, se ne entrò con un grosso essercito nella Bertagna, & hauuto a forza in suo potere la fanciulla, solennemente la si sposò, & consumou il matrimonio, il cui atto fù molto da tutti i Prencipi del christianesimo dannato, come che Francesi con alcune loro apparenti ragioni se ne cercassero di diffendere, le quali da noi per non istenderne in ciò di souerchio, si lasciano.

Et Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria, figliuolo di Ferdinando

Anni della  
Città 3525.  
Del Signore.  
1489.

Feste fatte  
nel riccuere  
la sposa di  
Gio: Paolo di  
Ridolfo.

Carlo VIII.  
ripudia Mar  
gherita d'Au  
stria.



*Anni della* nando Rè di Napoli, essendo maritata a Gio: Galeazzo Duca di Milano, par-  
*Cita* 3525. tendo dal Regno di Napoli, se ne andò per mare a Genova, & indi a Milano,  
*Del Signore* doue furono celebrate le nozze, & contrattò con solennità il matrimonio,  
 1489. ancor che con queste nozze Gio: Galeazzo havesse non picciolo dispiacere de  
*Pensiero di* i modi, che tenne pur' allhora Lodouico Sforza detto il Moro suo Tutore, &  
*Lodouico* zio, per cio che hauendo lo Sforza deliberato di farsi intieramente Signore di  
*Sforza.* quello Stato, leuò sotto velato colore la Fortezza di Milano dalle mani di Fi-  
 lippo Enstachio, che haueua hauuto in giuramento di conservarla insino a  
 tanto, che Gio: Galeazzo fosse stato in età di 25. anni, & vi mise nuoue Go-  
 uernatore, come fece anco in Trezzo, che ne caud Vercellino Visconte, &  
 mise altre sue genti alla guardia; & poscia in tutte l'altre Fortezze di quel-  
 lo Stato; le quali cose indi a pochi anni furono cagione della venuta di Carlo  
 VIII. in Italia, procurata da lui, che per salvarsi dall'armi de gli Aragone-  
 si, indusse quel Rè a venirui per recuperare il Regno di Napoli, come cosa a  
 lui di ragione dovuta, il che fù di grandissimo danno a tutta Italia; con che da  
 noi si porrà non sol fine all'anno, ma anco alla seconda Parte de gli Annali  
 nostri.

Il fine della Seconda Parte.



005266594



